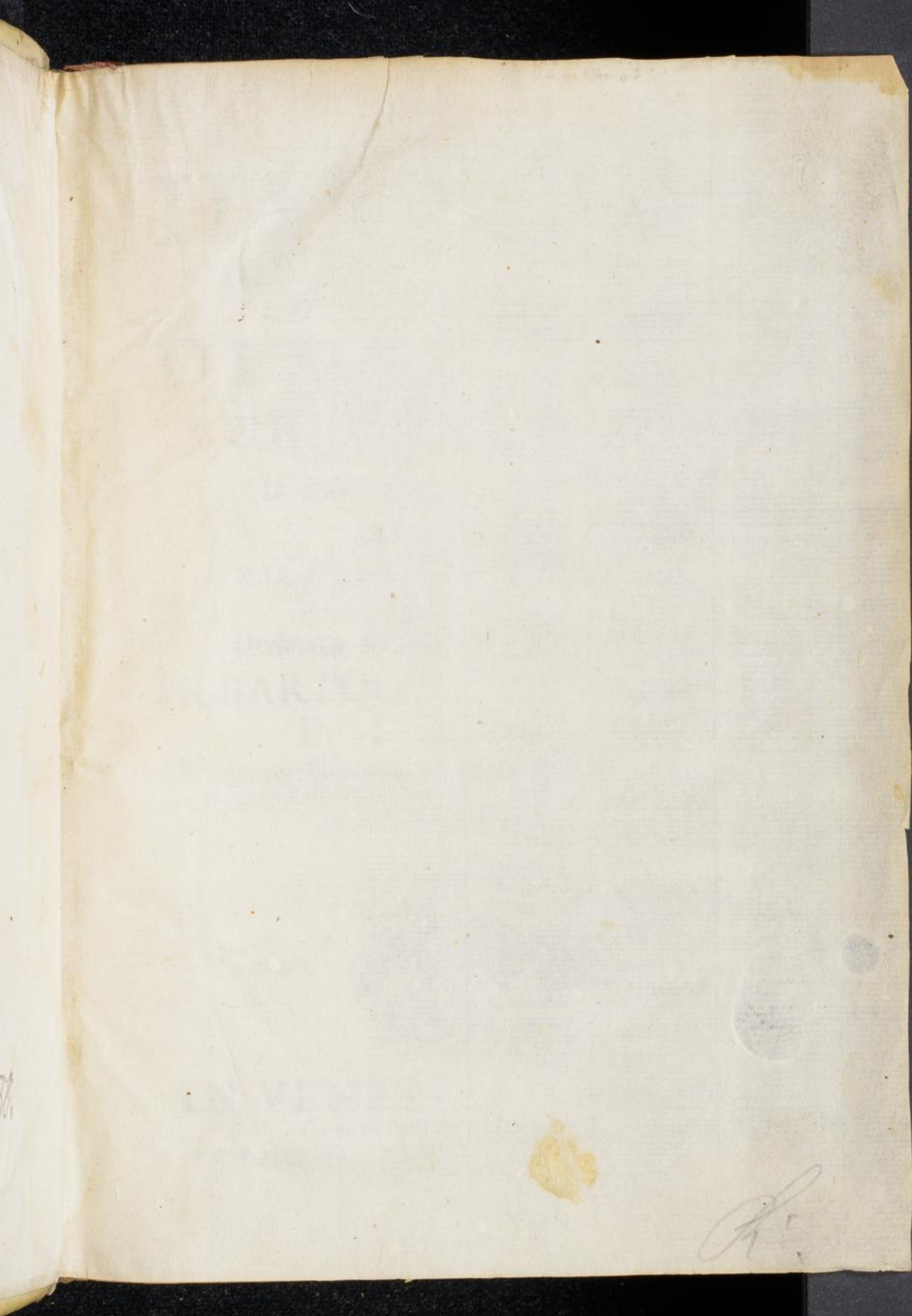
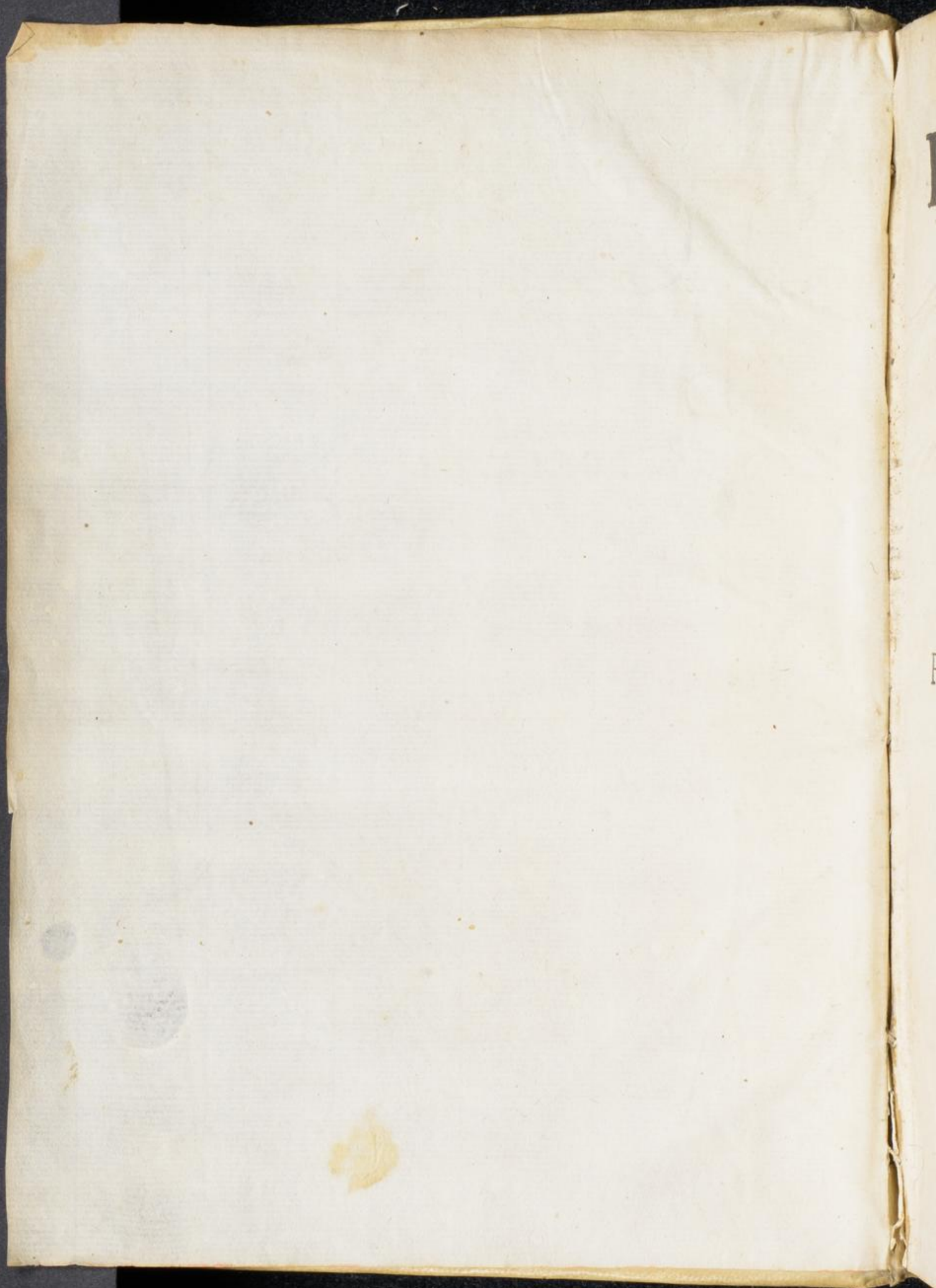


Nicht ausleihbar

H. 138.





HISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
MILITARE
DI S. GIOVANNI
GEROSOLIMITANO
DETTA DI MALTA

Del Sig. Comendator

FR. BARTOLOMEO DAL POZZO VERONESE

CAVALIER DELLA MEDESIMA.

Dedicata all'Illnstrifs. Sig. Comendatore

FR. BARTOLOMEO FERDINANDO
PILONI

Procuratore Generale nel Venerando Priorato di Venezia:
& attuale Amministratore di questa Ricetta per la stessa
Sacra Eminentissima Religione.



Carv.

Britto.



IN VENEZIA, M DCCXV,

APPRESSO GEROLAMO ALBRIZZI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

NON PER TORMATA
HISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

MILITARE

DI S. GIOVANNI

GEROSOLIMITANO

DI P. T. A. D. M. A. D. A.

DELLA SACRA RELIGIONE

DELLA SACRA RELIGIONE

DELLA SACRA RELIGIONE

DELLA SACRA RELIGIONE

FR. BARTOLOMEO ERDINDANO

P I L O N I

FRANCESCO GREGORIUS

FRANCESCO GREGORIUS



IN VENETIA MDCCLXXV

ADRIANO GREGORIUS

CON LICENZA DE' SUPERIORI & PRIVILEGIO

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbazione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Historia della Sacra Religione Militare detta di Malta del Sig. Comendator Fr. Bartolameo Co: dal Pozzo Veronese Cavalier della medesima*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gerolamo Albrizzi, che possi esser stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Aprile 1715.

(*Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.*

(*Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.*

Agostino Gadaldini Segr.

TOPIA DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

DE GRAMMATICIS

che e no
u li pe
di fac e
di con
la sua p
culao
perciò
testim
nere
cine q
con ru
pratic
per el
A
Altra
ligione
lere in
condon
tione d
Conf.
tratt
e frefe
quiti C
do di la
vano lici
invenio

On m
Ple
Jeme n
firra
rando Co
pio alla Sa
lunimpo
i em Sen
di Clau
Primo de
i colla

ch e non desistendo dalle sue diligenze, e negotiationi per portarsi quanto prima all'esecuzione de' suoi disegni, ciò intendeva di fare con le Galere della Religione, sopra le quali, & alla fede di cotesti Cavalieri, e non ad altri, nè altrove bramava di fidare la sua persona, havendo più volte all'istanze fattegli dal Senato recusato d'andar sopra le Galere della Republica, adducendo perciò molti esempi de' suoi Maggiori. Atteso dunque questa sua ferma risoluzione, chiamato esso Ricevitore in Collegio, era stato ricercato da S. Serenità di pregare Sua Eminenza a voler abbracciare questa santa impresa, alla quale la Republica assisterebbe con tutti gli ajuti possibili, e ch'in tanto si andasse avanzando la pratica del trasporto di detto Principe, & il concerto del tempo per eseguirlo.

A tali significazioni si rispose che'l Sultano mandasse persona Istrutta de' suoi disegni, che conosciuta l'impresa riuscibile, la Religione sarebbe pronta a concorrer co' suoi Cavalieri, Gente, e Galere in beneficio della Christianità, e servizio d'esso Principe. Ma facendosi appresso per parte della Republica premura per la spedizione della squadra in Levante, e desiderando il Gran Maestro, e Conf. d'aggradirla più in questo che'l commetterli a gli eventi di trattati incerti, e d'improbabile riuscita, vi fù spedita la squadra, e si scrisse al Sultano che non mandasse altra persona, mentre per questa Campagna non poteva farsi altra deliberatione. Quando di là a qualche tempo capitò la seguente lettera, che'l Sultano scriveva al Gran Maestro con le notizie de' suoi maneggi, & intenzioni.

Eminentissimo Signore.

COn il tempo mi son chiarito che'l Signor Dottor Pierucci mio Plenipotentiaro in Venetia, non fece quello, che m'haveva scritto, e con viva voce gli era stato da me comandato, accioche informasse il Senato di Venetia, e Vostra Eminenza col suo Venerando Conf. di tutti i fondamenti, ch'io tenevo per dar principio alla Santa impresa, e che fin dal principio ch'io venni da Constantinopoli in Italia, che sono hormai quasi 18. mesi, informai il detto Senato di tutto quello, ch'i Turchi disegnavano fare contro la Christianità, havendo io dimorato 4. mesi nel Seraglio dell'Hoggia del Gran Signore, cioè suo Maestro, nel qual Seraglio si consultano tutte le spedizioni della guerra, & in tutte le consulte,

*Lettera del
Sulcan Jacobia al Gr.
Maestro.*

1647

sulte, che si facēvano, vi intervenivo, nè si guardavano da me, perche io ero vestito da Dervis, come vestono li loro Santoni, e feci tal amicitia col Maestro del Gran Signore, che sempre mi voleva appresso di se, e mi confidava tutto quello, che si risolveva alla Porta. Il detto Pierucci dunque m'hà dato ad intender che si come informò il Senato di Venetia, così anco haveva informati i Signori Cavalieri di Malta. Ma mi sono ben'accorto che nè Vostra Eminenza, ne'l suo Venerando Conf. haveva havute l'informationi, che si conveniva, dandomi il Pierucci ad intendere che la Religione di Malta, ancorche fosse informata, non haveva quell'ardenza, che si ricercava a detta impresa. E perche da principio fin'adesso sono sempre stato fisso, e costante, dicendo che senza i Signori Cavalieri di Malta non volevo andare nell'Armata Veneta, finalmente il detto Pierucci m'haveva più volte scritto per parte de' Signori Venetiani ch'io pure mi fidassi di loro, e ch'andassi ne' loro Stati, dove sarei amato, & accarezzato. Ma io non hò voluto mai acconsentire; & ultimamente mi fecero istanza che gli facessi sapere cosa io volevo fare di Mauritio mio Figlio. Io risposi che disegnavo darlo in custodia alli Signori Cavalieri di Malta fin ch'io armassi tutti i miei Popoli, ove haurei poi mandato comodità di danaro, accioche detto mio Figlio potesse venir a trovarmi con buona comitiva di Nobiltà d'Europa.

*Si chiamò
poi il Co: d'
Montenegro
Fendo in
Albania d'
Elena Cas
triotta sua
Matre,
visse a sti
pendj de
Venetiani.*

Il concertato dunque frà la Signoria di Venetia, e me è, che la Republica mi dasse armi, e munitioni, accioche armassi gli Albanesi, i Serviani, e Bulgari, & anco le Montagne libere, & indomite, come le tributarie del Gran Signore.

Che l'Armata Veneta, e quella di Malta, e d'altri Potentati venghino ad accompagnarmi nella prima Piazza d'arme, ove s'hà a fare la divisione.


Che l'Armata Christiana si fermi in questa prima Piazza d'arme fin ch'io metta esercito in Campagna, e m'unisca co' Principi di Vallachia, di Moldavia, e Transilvania.

Che quando saranno alla prima Piazza d'arme siano pronti 4000. Soldati a seguirmi, ch'io li provvederò allora de le paghe.

Ch'i Signori Cavalieri di Malta con altra Nobiltà d'Europa assistino a Mauritio mio Figlio, e l'ajutino a governare i suoi Stati, con la soprintendenza però, e personale intervento, e consiglio d'alcuni miei antichi, e fedeli Amici, nelle mani de' quali hò messo la mia cara Figlia Elena, che raccomandata dal Padre in Turino

no

Illustriss. Sign. Sign. e Patron Col.^{mo}

 *R*à i molti Manuscritti, ch'andavano attorno, toccò la sorte al defonto mio Padre d'aver in suo potere la continuazione dell' Istoria della Sacra Religione Gerosolimitana, scritta dal Sig. Comendator Fr. Bartolameo Co: dal Pozzo, Soggetto per tante sue degne qualità riguardevole, e fatta risoluzione di nobilitar i suoi Torchj con la di lei impressione vi diede principio, ma non fine, sopraggiunto dalla morte, ch' inter-

interruppe questa bell'Opera. Ciò non ostante, rilevatafi per molto buona la di lui intenzione, non si permise che'l suo e mio infortunio pregiudicasse all'utile universale, e all'aspettazione di tanti, che facendone istanza, curiosamente la bramavano: Onde proseguì la stampa, e accadendo appunto il suo finimento nel tempo che V. S. Illustrissima entra al ministero, e procura di questa Ricetta di Venezia per la sua S. E. Eminentissima Religione, entra insieme creditore de' miei rispetti per la dedizione di quest' Istoria. La convenienza del fatto, e la brama che hò di consacrarle la mia riverente servitù, mi fà presigier in fronte del libro il di lei Nome, sicuro che non le sarà à disgrado, trattandosi di cosa, che tanto le tocca. Che quanto più le glorie della Sacra Religione vengono pubblicate, altrettanto di lustro ne ricevono i suoi Religiosi. S'aggiunge a questi motivi il di lei merito particolare a tutti ben noto, per la cui prova basta la considerazione d'essere stata V. S. Illustriss. deputata dall'Eminentiss. Sig. Gran Maestro per suo Ministro in questa Città, ch'è la pietra del tocco, e il cimento de' meriti; e coll'inchinarla mi fò l'onore di sottoscrivermi

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. e obligatiss. Servo.
Almorò Albrizzi.

I

D E L L'

H I S T O R I A

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO PRIMO.



El mezo del corso intrapreso, che farà il principio di questa Seconda Parte; uscendo come da luogo oscuro, e ristretto, mi s' apre più largo, e libero il campo per trattare le successive materie del nostro argomento; Ove i pubblici Registri, e le private annotazioni, gl' auvisi di molti, ch' intervennero ne' consigli, e ne' fatti, & in parte anco il testimonio del occhio proprio suggerendomi più accertate, e distinte le notizie, mi porge anco maggior facultà di sodisfare all' intento, e d' appagare (se tanto m' è lecito sperare) l' altrui aspettazione nelle cose più recenti, che dentro, e fuori seguirono di questo militar Convento. Vi s' aggiunge lo stato più rassodato della Sacra Religione, che risorta a vigorosa consistenza dalle pressure a lungo risentite dell' assedio di Malta, della fabrica della Valletta, della iattura delle Galere, delle moltiplicate minaccie del Turco, non solo risaldó le piaghe de' debiti col ristoro del publico Erario; ma rinforzate le rendite con opulente Foundationi, & accresciuta la populatione di quest' Isole, hebbe modo di sussister a più gravi sperimenti, ampliando mirabilmente le Fortificazioni, concorrendo con le spedizioni dell' Armate Christiane, e da per se spingendo le sue Armì ne' Mari del Levante, e del Ponente con Galere, e Vascelli di numero, e di forze maggiori. Materia, che

A

por-

porge a chi scrive con la grandezza l' attenzione, & a chi legge il diletto con l' ammirazione; Né tralasciandosi si á le militari operationi gl' affari civili, anco di questi chiari n' appariranno i fatti, e le circostanze co' tocchi opportuni al lineamento politico: Onde sù la fiducia del Divino aiuto procedendo il tutto con la regola, e metodo per l' avanti tenuto, non v' accaderá cosa che meriti il luogo nell' Historia, o non descritta, o non accenata, con le forme convenienti a i racconti, quanto alla mia tenuità sará permesso.

1636
Il Conf. di
Stato.

Moderata
la scisa
del vino.
Introduce
la Scala
franca in
Malta.

Riforma
i diritti
per le provi-
sioni
Magistra-
li.

Forze del
Bag. Gat.
sinara in
questa
elezione.

Morto il G. Maestro Fr. Antonio de Paula, e compitosi alle funzioni de' Funerali, l' istesso giorno, che fu l' undecimo di Giugno dell' Anno 1636. congregossi per la terza volta il Consiglio compito di Stato, in cui ad' istanza de' gli opposenti, secondo la nuova Riforma, si giudicò, e decise chi era, e chi non era capace a votare nella prossima elezione. Moderossi la scisa, o sia gabella del Vino solita esigerfi dalla Magistral Camera. S' introdusse la Scala franca in questi Porti, e Dominio, con Decreto che tutte le mercantie di cose così comestibili, come usuali fossero franche, e libere di Dogana, e d' Ammiragliato picciolo: E perche in ciò diminuivansi le rendite Magistrali, si compensarono con l' accrescimento della Pensione solita pagarsi dal comun Tesoro alli G. Maestri dalli 6. alli 8. mila Scudi. Atteso anco a gli eccessi, introdotti da' Camerieri de' G. Maestri, per quello, ch' esigevano a titolo di diritti, dalle Provisioni spedite sotto la Bolla magistrale di piombo, riformaronfi i detti diritti, e si ridussero a questa limitatione. Che per le Bolle di provisioni, e Gratie Magistrali di Comende, Membri, Pensioni, e Beneficij non si pagasse più che l' cinque per cento della rendita de' Beni provisti. Per le licenze di testare il quinto non s' eccedesse cinque scudi. Per le Bolle di Minorità 15. scudi, e per tutte l'altre gratie da dispensarsi sotto l' istessa Bolla scudi sei.

All' Aurora del seguente giorno congregossi la general Assemblea per l' elezione del nuovo G. Maestro. Ma prima di progredirvi, accenneremo le disposizioni del Convento per tal affare, ch' al solito delle Dignità elettive suole appassionar gli animi, & acuir gl' ingegni fra i maneggi, e frà le brighe delle Fattioni: Nel che tosto apparì la poca forza della nuova Riforma, che restò delusa dall' altrui sagacità; Ma si conobbe altresì invincibile la Divina Dispositione, che prevalse a tutti gli humani artificij. Haveva il Baglio di S. Eufemia Fr. Signorino Gattinara sin dalle passate elezioni conservata vigorosa la sua Fattione, applaudito dal Convento per i proprij meriti, e desiderato dal Popolo per la sua bontà. Delli Voti 21. in poter de' quali

quali sta l'arbitrio dell' Elettione , ne contava nove , ne più che 2. glie ne mancava per superar la metà , & esser G. Maestro : Onde più che cercar nuove adherenze , pareva che desse incitamento a gli altri d' accostarsi a lui , per appoggiarsi al più sicuro partito . Nè v' era dubbio della sua riuscita , s' e fosse stato egli men trascurato nella ricerca di maggiori ajuti , o l' infermità del G. Maestro fosse stata di minor durata , mentre protratta per più di tre Mesi , e mezzo , diede tempo a' suoi Emoli di suscitar nuovi Partiti al contraposto della sua potenza .

Il maggiore di questi era il Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin , che dalle private emulationi portatosi a competer seco della Maggioranza , superando d'ingegno , dove mancava di forze , s'era prima introdotto nella gratia , e favore del G. Maestro di Paula , e spendendo per altri ciò , che poteva appresso di lui , in procurar a questo , e quello officij , gratie , e provisioni , s'haveva acquistato un grosso capitale d' Amici , massime nelle due Lingue di Spagna , & in generale usando con tutti splendidezza , e galanteria , aperta la Casa alla conversatione di tutte le Nationi , con trattenimenti di givoco , e di conviti crebbe molto di riputatione . Aggrandì specialmente il suo Partito col dichiararsi Capo de' Neutrali , affine d' unire le poche , e disperse forze di molti al suo Grosso : Con che mostrandosi più forte di quello , che non era , accreditò per efficacissimo il suo Partito alla riuscita di G. Maestro ; E tanto più allettava a far desiderare la sua amicitia , quanto ch' essendo d'età anco fresca , pareva che per se non aspirasse al sommo grado . Però maneggiata con finezza l'assunta Neutralità , si mostrava tutto di tutti , non essendo parte di niuno , e sino la notte precedente all' Elettione tale si credette d'esser portato per suo mezzo al Magistero , quando alla sua elezione non haveva ne men pensato .

Dispotico il Gattinara di 9. Voti , in tal modo li calcolava . Uno in Provenza , uno in Alvergnia , uno in Francia , due in Italia , uno in Aragona , due in Alemagna , & uno in Castiglia . Il Redin n'era Arbitro di 4. cioè di due in Aragona , e di due in Castiglia . Il Partito de' Neutrali formato di 5. Voti , n'haveva uno in Provenza , uno in Alvergnia , uno in Francia , uno in Aragona , & uno in Alemagna , di cui il Redin come Capo , n' appariva anco moderatore . Dopo i tre predetti v'era il quarto Partito d'un Voto in Francia , di cui era Capo il Com. Fr. Gabriel d'Orin Ligny , unito ad un'altro di Provenza , ambidui dichiarati per il Baglio di Manosca Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar . Il quinto finalmente consisteva in un Voto

A 2 d'Al-

*Arti , e
finezze
del Prior
di Nav.
Redin.*

*I Voti dei
21. come
ripartiti.*

⁴
d'Alvergnna dipendente dal Baglio di Lion Fr. Giusto de Fay Gerlande, Vecchio di molta gravità, e di lunghi maneggi nel negotio del Magistero.

*E' elettio-
ne prima
conclusa
per il
Gatinara*
Stringendo da principio l'infermità del G. Maestro, i Negotianti vennero a concluder l'elettione per il Gattinara. Percioche havendo egli distaccato dal Partito de' Neutrali il terzo Voto d'Alemagna, anco quell'uno del Lascaris in Provenza, e l'altro in Francia, concorsero insieme alla sua elettione, e l'istesso Redin per non correr solo a ritroso già secondeva con la piena. Però corsa dilatione alla morte, che s'aspettava a momenti, intraprese egli altri rigiri, e s'ingegnò di carpire le forze dell'Avversario, per ingrandir se non se, almen' un terzo, che da lui conoscesse la sua elettione. I suoi primi sforzi furono di smovere i Votanti di Provenza, che trovati stabili per il Lascaris, cominciò a trattar con esso lui, offerendogli di farlo G. Maestro quando si contentasse di dargli i suoi Voti: Ma sapendo il Lascaris esser sua arte il negoziare per se quello d'altri, gli rispose ch'anzi egli desse a lui i suoi Voti, s'haveva questa buona volontà, essendo altrimenti disposto di seguir la fortuna del Gattinara, soggetto dignissimo del Magistero, e questo fu il più potente stimolo d'indurlo a fare il suo volere, vedendo per altro esaltato quello, che più desiderava abbassato.

*E poi so-
vertita a
favore del
Lascaris.*
Non bastava con tutto ciò questa nuova unione a superar la metà delli 21. Percioche unitosi al Gattinara il terzo Voto d'Alemagna, che prima era congiunto al Partito de' Neutrali, bisognava levargli o quello, o qualche altro per arrivar alli 11. Voti. Però impiegata l'opera del Com. Fr. Biagio Brandau, strettissimo Amico del Prior di Dacia Fr. Giacomo Mattia Firt, Capo di quel terzo Voto d'Alemagna, gli riuscì in fine di ricuperarlo. Tentò anco d'aver il terzo Voto d'Alvergnna: Perche sebene il secondo, che dipendeva dal Com. de Maysonseulles era suo, sotto parola che il negotio si facesse per il Baglio Lascaris, ad ogni modo per abondar in cautela, procurò d'unir a se il Marescialle Fr. Francesco de Cremeaulx seguito da alquanti Alvergnaschi, ch'aggiunti ad altri da se dipendenti, formarono in quella Lingua il terzo Voto, e l'ottenne a conditione di farlo chiamare per uno delli 24. In tal modo il Prior Redin per abatter la potenza del Baglio Gattinara rivoltò le facende, e stabilì l'elettione per il Lascaris. Al che però non tanto valse il suo raggio, quanto la mancanza del Gattinara per la confidenza delle sue forze, e poca stima de gli altri, e molto più per haver commesso il suo negotio in mano del Prior della Chiesa Imbrol, che

*Mancan-
za del Ga-
tinara in
quest
affare*

che se ben'huomo sagace in tal maneggio, nondimeno per haver con
troppo arbitrio dominato nel Principato del Paula, amato da pochi, 11636
e temuto da molti, come Ministro discreditato, niuno potè di lui
assicurarfi.

Congregatafi la general Assemblea, v'intervennero 445. Fra-
telli capaci a votare, e celebrata la Messa dello Spirito Santo, do-
po un breve ragionamento, che fece il G. Commendatore, e Luogotenente del Magistero Beaiieu, esortando gli Adunati a far una
degnà eletteone con la forma ultimamente dal Pontefice prescritta,
ritiroffi ciascano nella Capella della propria Lingua, eccetto quelli
di Provenza, che per esser il Luogotenente Provenzale, gli assistet-
tero nel corpo della Chiesa; E procedendo le Lingue all'eletteone,
nominarono per via di schedule segrete non un Fratello, come sole-
vasi prima, ma tre, secondo la nuova Costituzione, e dopo i tre
un'altro Fratello per la Lingua d'Inghilterra, e fatta la nomina, i
Pilieri la riferirono con quest'ordine.

Per Alemagna, dove furono 11. Votanti, il Prior di Dacia Fr.
Giacomo Mattia Firt, il Commendator Fr. Giacomo di Vestau- Eletteone
de' 24.
se Luogotenente del G. Baglio, & il Prior d'Ungheria Fr. Giorgio
Boxcardo de Schavemburg; E per Inghilterra il Com. Fr. Baldassar
de Ransuvag.

Per Aragona, Catalogna, e Navarra, dove furono 43. Votan-
ti, il Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin, il Baglio di Major-
ca Fr. D. Melchior Dureta, il Vescovo di Malta Fr. Michele Gio:
Balaguer; e per Inghilterra il Commendador Fr. Policarpo de Ca-
stèvi.

Per Castiglia, e Portogallo, dove furono 45. Votanti, il Bag.
di Noveville Fr. D. Tomaso Hozes, & i Commendadori Fr. D. Gio:
de Zuniga, e Fr. Biagio Brandau, E per Inghilterra il Com. Fr. Gio:
Brandau.

Per Alvergna, dove furono 42. Votanti, il Bag. di Lion Fr. Giu-
sto de Fay Gerlande, il Baglio Fr. Pietro Lodovico la Chese, & il
Com. Fr. Gasparo de Maisenseulles, e per Inghilterra il Marefc. Fr.
Francesco de Cremeaulx -

Per Francia, dove furono 67. Votanti, il Tesoriero Fr. Tuffin
de Terves Boisgirault, & i Com. Fr. Gabriel d'Orin Ligny, e Fr.
Pietro Lancellotto de Plessis Bodoin. E per Inghilterra l'Hospit. Fr.
Francesco de Vion Thesancourt.

Per Italia, dove si contarono 138. Votanti, il Prior di Messina
Fr. Gio: Antonio Berzetto, il Bag. di S. Eufemia Fr. Signorino Gat-
tinara,

1636

tinara, & il Commend. Fr. Bernardo Vecchiotti, e per Inghilterra il Prior d'Inghilterra Fr. Gio: Battista Nari.

Per Provenza, dove si contarono 99. Votanti, il G. Comm., e Luogot. Beaieu, il Bag. di Manoasca Fr: Gio: Paolo Lascaris Castellar, & il Com. Fr. Cristoforo Ceitres Coumuns. E per Inghil. il Bag. dell'Aquila Fr. Gio: de Bernoi Villanova.

I tre primi d'ogni Lingua, costituenti li 21. secondo ch'eran publicati, entrarono nel Conclave, & essendovi trà essi il Luogotenente, fu eletto in suo luogo per presieder all'Assemblea il G. Conservatore Fr. D. Enrico March. I detti 21. eleffero del numero delli 7. nominati per Inghilterra tre di diverse Nationi, e furono l'Hospital Thesancourt, il Prior d'Inghil. Nari, & il Com. Castelvì, i quali seco incorporati, si compì il numero de' 24. Questi eleffero prima il Presidente dell'elettione, che fu l'istesso G. Conservatore March, e di poi li tre del Triumvirato, cioè

Il Triumvirato.

Fr. Gio: de Veclù Barbi Cav. dell'elettione del a Lingua di Francia.

Fr. Gio: Francesco Abela Maltese ricevuto con dispensa de' limiti nel Priorato di Portogallo, & abilitato con dispensa Apottolica al voto del Magistero.

Fr. Nicolò Lombard servente d'armi della Lingua di Provenza. E perche l'Abela era V. Cancelliero, esercitò il suo officio ne ll' Assemblea il Capellano Fr. Luca Bueno.

I tre del Triumvirato, entrati in Conclave, eleffero altri 13. compagni loro per compimento de' 16. cioè due per Lingua, eleggendo i primi cinque in confuso senza riguardo di preminenze, e gli altri 8. osservato l'ordine delle Lingue, come segue.

Il compimento de' 16. Elest.

Il Com. Fr. Cristoforo de Ceitres Coumuns Provenzale per Inghilterra.

Il Com. Fr. Gasparo Maisonseulles per Alvergnia.

Il Cav. Fr. Ottavio Bandinelli per Italia.

Il Com. F. D. Michiel Ximenes per Aragona.

Il Com. Fr. Valdramo Schifer de Merode per Alemagna.

Il Com. Fr. Guglielmo Savolhan per Provenza.

Il Com. Fr. Focaldo de Saint Aulaire per Alvergnia.

Il Com. Fr. Lancellotto Pierres du Pletfis Bodoin per Francia.

Il Com. Fr. Bernardo Vecchiotti per Italia.

Il Com. Fr. Policarpio de Castelvì per Aragona.

Il Cav. Fr. Scipione de Graily Challettes per Inghilterra.

Il Com. Fr. Carlo Co: Gaschin per Alemagna.

Il Com. Fr. D. Gio: de Zuniga per Castiglia.

Questi 16. alla presenza del Presidente dell' electione fecero ad uno ad uno il loro giuramento, & havendo l'Assemblea fatto in essi il solito compromesso, si ritirarono nel Conclave: Ove considerati i meriti, le qualità, e l'abilità di ciascuno, finalmente convenuti insieme, uscirono sopra la balaustrata della Chiesa, e per organo del Cav. dell' electione publicarono d'haver eletto in Gran Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e superiore di tutta la Religione, & Ordine l'Eminentiss., e Rev. rendiss. Sign. Gio: Paolo Lascaris Castellar già Bag. di Manoasca. Voce, che riuscì inaspettata, restando per anco segreto l'accordato col Redin, nè havendosi alcuno persuaso che il Lascaris frà due Capi di tanto seguito avesse potuto giunger a quel segno. Però quanto inaspettata, altrettanto fu quella voce lieta, e gradita per le sue degne qualità, ch' a tutti promettevano un'ottimo governo. Onde intonato il Te Deum al suono de gli Organi, e delle Campane, strepitando l'artiglierie della Città, e delle Fortezze, e ripigliate dal Popolo le festive acclamazioni, fu portato all' Altar maggiore, ove fatto il suo giuramento, e sedutosi nel Trono magistrato, fu da tutti col bacio della mano in segno d' ubbidienza, riconosciuto per loro Superiore.

Tenne due giorni dopo il suo primo Consiglio, ove ringraziati i Senatori d'haverlo esaltato à tanto grado, paternamente gli esortò alla concordia, senza di cui ogni unione si dissolve, ogni Repubblica vada in perdizione, e li pregò di volergli assister con amore, e carità di Figli, e zelanti Religiosi per il buon reggimento della comune Religione nelle difficoltà, ch' in quel principio se le paravano avanti, dichiarando di voler governare, non con private Consulte, ma col parere del Consiglio secondo gli statuti, e buone consuetudini dell'ordine, come n' havea giurato l'osservanza. Si lesse di poi il disproprioamento del defonto G: Maestro, alla cui revisione si deputarono al solito otto Cavalieri delle otto Lingue, che di là à qualche tempo riferirono esser buono, e valido, notificando che di tutto lo spoglio appariva di netto per la Religione la somma di 154. mila 275. scudi. Ne' seguenti Consigli si concesse al G. Maestro il Principato di Malta, e del Gozo con le prerogative, & emolumenti conceduti a' suoi Predecessori, & à sua nomina fu eletto Ambasciator per dar parte della sua electione al Pontefice il Com. Fr. Lodovico Balbiano, che di là à poco mancato di vita, gli fu sostituito il Com. Frà Bernardo Vecchietti. All' Imperatore fu destinato il

Com.

1636

*Il Bag di
Manoasca
Fr. Gio:
Paolo
Lascaris
Castellar
eletto G.
Maestro.*

*Spoglio
del G. M.
de Paula*

1636 Com. Barone di Tatemach, & alle due Corone di Francia, e di Spagna, & a gli altri Principi gli Amb., e Ricevitori residenti nelle Corti loro.

Partirono in questi giorni le sei Galere della Religione sotto il comando del General Nari à provedersi di panatica in Siracusa, e da Messina passarono à corseggiar in Levante, dove frà lo spatio d'un Mese, e mezzo che stettero fuori, predarono una Galeotta, una Polacca, & una Tartana cariche di robbe diverse d' Infedeli con l'acquisto di 134. schiavi frà Turchi, e Mori. Nell' universale carestia cresceva anco in Malta la fame, essendosi hormai consumati i pochi frumenti, che dalle Galere s'eran qui condotti per forza. Però giunto ultimamente in Palermo il Principe di Parternò con carico di Presidente della Sicilia, risolvè il Gran Maestro con deliberatione del Consiglio di spedirgli per Ambasciatore il Baglio Valdina, affine d'ottenere al meno l'interè tratte ordinarie, se non si potevano le straordinarie, quantunque molto necessarie in tali contingenze, standosi sù la speranza d'haverne una tratta di sei mila salme dal Regno di Napoli, & altra quantità d'altri Regni, e Provincie con l'estreme diligenze, che s'usavano. Hebbe in commissione l'Amb. di significar à Sua Eccellenza i replicati ordini Regij, perche sempre à suo tempo le tratte ordinarie fossero concesse, & in caso le denegasse, facesse in nome loro le convenienti proteste in voce, e per iscritto a loro discolpa in ogni evento sinistro. Et essendo in questi giorni ritornato il General Nari dal viaggio di Levante, gli ordinarono di partire con tutta la squadra, conducendo il Baglio Valdina à Palermo, il che fatto, se ne passasse egli à Napoli, usando ogni modo di scuse, e di preghiere per ricalmare l'alterationi occorse dalla presa de' frumenti con la consaputa Nave Olandese, & havendone il Commendator Marullo Ricevitor in Napoli fatta già qualche apertura, cercasse in tutte le maniere di render sodisfatto il V. Rè; onde rimesso lo sdegno, rivoçasse i sequestri posti sopra le Comende, e sopra i danari della Religione. Il che ottenuto, lo supplicasse ancora per la concessione d'altre sei mila salme per supplire al sostentamento di questo Popolo. E perche in quell'Arsenale trovavasi quasi finita la Galera, che si faceva per conto del Tesoro, gli incaricarono di farla spedire, nel qual mezzo dando una scorsa per quelle coste, se ne tornasse di poi à Napoli, & armandola, la conducesse quà con la vecchia, che si cambiava.

E n'ha
acerba ri-
pulsia.

Il Baglio Valdina pervenuto à Palermo, non solo non potè impetrare dal Presidente le tratte richieste, ma hebbe da lui

una

una pertinace negativa di qualunque vettovaglie, inducendolo a ciò non tanto la corrente penuria, quanto il sentirsi piccato dalla violenza, ch'usarono queste Galere ad alcuni Vascelli di frumento, che destinati per i luoghi di Sicilia, gl'incamminarono a Malta. Di che essendolene doluto il suo Predecessore, non se n'erano astenute ne anco sotto il suo governo. Per l'opposto arrivato il General Nari a Napoli, hebbe tal desterità appresso il Vicerè, che ne spuntò il suo intento: Insinuandogli che l'urgenza di provisionar queste Piazze havèva necessitato il G. Maestro, e Conf. a mandar le Galere per le coste di Puglia in brusca di frumenti; Necessità derivata dall'invincibili ripulse del Vicerè di Sicilia, e dall'eccedente penuria di quel Regno, per cui l'Isola di Malta erasi ridotta a gli estremi bisogni. Haveffe riguardo Sua Eccellenza a i servigi, che continuamente prestavano queste Galere alla Corona; A i meriti della Religione, che spendeva ogni suo avere nel mantenimento di quest'Isole, principal propugnacolo de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Alle quali rappresentanze raddolcito il suo animo, non solo levò i sequestri; ma concesse anco la tratta di seimila salme franca, e libera d'ogni imposizione.

Quanto rallegrò il Convento la placidezza del Vicerè di Napoli, altrettanto parve aspra la negativa del Presidente di Sicilia, e le risposte, che v'aggiunse tutte minaccievoli, e piccanti. Però disperati il Gran Maestro, e Conf. de' soccorsi di Sicilia, gittarono gli occhi in altre parti e spedirono un'altra volta il General Nari con tre Galere al Vicerè di Napoli, quasi certi d'otterner dalla sua propensione nuovo soccorso, rappresentandogli le miserie, che soffrivano, e ch'a lui solo stavano appoggiate le speranze della Religione, e le vite di questi Popoli. Ordinarono all'istesso Generale, tosto che si fosse spedito da Napoli di passarsene con le Galere a Civitavecchia, destinandolo Ambasciatore Straordinario a Sua Beatitudine, alla quale esposte le loro angustiose pressure, la supplicasse prima di qualche soccorso di grani, per sollievo della fame, e di poi le significasse l'offese, che ricevevano da' Ministri laici di Sicilia nel dispregio, e rottura de' Privilegi Apostolici, venendo i Religiosi loro imprigionati, com'era stato due anni avanti il Com. Anselmi Procurator in Messina, e Luogotenente di quel Priorato con iscandolo di tutta quella Città, & ultimamente il Cavalier Fr. Cesare Ferro, mandandolo carcera-

1636

*Il G. Nari
Amb.
al Vicerè
di Nap
n'ottiene
benigna
concess.*

*Il med.
destinato
Amb. al
Pontef.*

*Dispregi
de' Mini-
stri in Si-
cilia fat-
ti a quest
Ordine.*

B

to da

1636 to da Palermo in Messina, senza punto piegarfi all' iterate richieste di rimetterlo al Foro della Religione.

*Il Prior
Navarra
Redin
Amb. al
Re Cattolico.*

Sue istruzioni.

Oltre ciò per l'occorrenti incidenze, stimarono opportuno di mandar altro Ambasciator espresso al Re Cattolico, destinandovi il Prior di Navarra de Redin; Et il G. Maestro volontieri preferì lui a tal Ambasciata, come quello, che cominciava ad essergli gravoso nell' eccessive sue ptenzioni; Onde cercò d' allontanarlo, e levarlo d' attorno. Hebbe commissione di rappresentare a Sua Maestà, l'estrema necessità di questi Popoli, e di tutta la Religione per la penuria de' viveri; Che il Gran Maestro, e Conf. vedendosi negato l' ordinario souvegno dalla Sicilia, dopo haver cercato di provedersi dal Regno di Napoli, dalla Sardegna, dallo Stato Ecclesiastico, dalla Francia, dalle parti di Levante, e fin da gl' istessi Nemici di Barberia, e conosciuto che tali soccorsi riuscivano o vani nell' aspettazione, o tardi nell' esecuzione, come lontani, e difficili, ricorrevano per il sommo de' rimedi al fonte della Regia Provvidenza, essendo proprio interesse di Sua Maestà la conservazione di queste Piazze. Supplicarla di dar gli ordini opportuni, accioche da tuoi Ministri di Sicilia, e di Napoli fosse senza dilatione provisto al bisogno, il quale tanto più s' accresceva, quanto che dal Principe di Paternò ne soffivano un' assoluta negativa, venendo da lui in luogo almeno di compatirli, anco maltrattati, e minacciati di peggiori acerbità, a sola cagione d' haver fatto scorrere queste Galere nella pericolosa costa meridionale della Sicilia alla ricerca di frumenti, per non lasciar perire di pura fame il loro Popolo, sforzando al uni Bastimenti carichi per le Città di quel Regno à navigar à Malta. Per il che oltre l' eclamazioni fatte in publico, & in privato, haveva scritte loro lettere indecenti alla dignità dell' Ordine, & affatto contrarie alla rettilissima intentione di Sua Maestà nè in tutto il corrente anno di salme 21 mila dell' ordinario assegnamento s' era indotto a concederne che da tre mila, lasciandoli in abbandono con evidente pericolo della comune perdita. A tali riguardi procurasse l' Ambasciatore d' ottener con la maggior brevità ordini espressi all' istesso Prefidente di conceder loro per tutto il mese di Maggio tante tratte, quante bisognavano à poter anco parcamente vivere, a conto dell' ordinario, senza pregiudicarsi di poterne estrarre anco il resto, quando fossero cessate le presenti penurie.

Rappresentasse a Sua Maestà gli aggravij, che da qualche tempo s' inferivano alla Religione dalli Vicerè di Sicilia facendo catturare per ogni minimo delitto i Religiosi dell' Ordine, e tenendoli imprigionati

gionati con vilipendi non più sentiti. Però impetrasse un'ordine Regio a detti Ministri di desister da simili eccessi, e rimetter le persone di quest' habito al Foro della Religione, dove non si mancherebbe di buona, e spedita giustizia.

1636

In ultimo procurasse che fossero levati i sequestri interposti nel Regno di Sicilia sopra i danari spettanti a' Cavalieri Francesi residenti in Malta, non essendo ragionevole che fossero compresi con gli altri di quella Nazione, non ostante gl' incidenti della guerra, come quelli, che godevano della neutralità, & assistevano al servizio di Sua Maestà Cattolica in difesa di queste Piazze con fedeltà pari a gl' istessi Spagnuoli; E similmente si levassero i sequestri sopra le Comende di Fiandra, che godevano i Cavalieri Francesi per l' istesse ragioni della neutralità, e per il pregiudicio, che ne risultava al Tesoro della Religione.

Imbarcossi il Prior Redin à 5. di Decembre sopra la Galera San Nicola, il cui Capitano Com. d' Anglure hebbe ordine di condurlo a dirittura a Barcellona, e d' aspettarlo quivi fin' al suo ritorno. Sette giorni avanti erasi partito il General Nari con tre Galere per Napoli, dove arrivato, ottenne dal Vicerè un' altra tratta di 6 mila tumuli di frumento, & altrettanti d' orzo, che con l' antecedenti seimila fecero la somma di dieci mila salme, concessione stimata al pari del bisogno, e fatto caricare quel grano con sollecitudine dal Recivitore Marullo ne' Caricatori di Barletta, Taranto, e Cotrone, pervenne opportunamente à Malta per comune ristoro. Da Napoli trasferirsi il Generale a Civitavecchia, e d' indi à Roma, alle cui esposizioni dimostrando il Pontefice tenerezza, e compatimento esibì prontamente una grossa partita di frumenti. Ma perche calcolazione il prezzo, veniva à montare 17 scudi la salma, si sospese à Malta di riceverli, fin che stringendo la necessità, anco à quel prezzo se n' accettò buona parte.

Nuova concess. del Vicerè di Nap. de 6 m tumuli di frum. & altre tanti d' orzo.

Altra del Pontefice

Arrivò frà tanto lettera del Com. Fr. Ferdinando d' Aldana Ambasciator residente nella Corte di Spagna con una Provisione, o sia Privilegio spedito in Madrid à 23 d' Aprile di quest' anno, per il quale Sua Maestà mossà dalle molte istanze, che se le fecero, concedeva all' Vniversità di quest' Isole l' estrattione annua di due mila salme di frumento dalla Sicilia, oltre le 14 mila d' ordinaria provisione, e fu il Privilegio esecutoriato in quel Regno, come appare da i transunti conservati in questa Cancellaria.

Conces. di S. M. Cat. all' Isole di Malta di 2 m. a r, oltre l' ordinarie

Nelle strettezze del Tesoro per le compre di frumenti a prezzi forbitanti in quest' anno universalmente penurioso continuavansi

1636. nondimeno le Fortificationi della Valleta, che cinque anni avanti s' erano cominciate, e per non interromperne l' opera, ch' anch' essa risguardava la comune salvezza, il Gran Maestro, e Conf. con la consulta de' Commisarij della Zecca presero espediente con due Decreti dell' ultimo Luglio, e 14 Dicembre di batterfi la somma di 55. mila scudi di Rame di pezze di 4, e di 2. Tari, con deliberatione d' estinguerli nel termine di tre anni con la contributione già posta sopra i Beni stabili di quest' Isola. Si battè la Moneta, ma non seguì poi la sua estintione, a causa che non hebbe il suo effetto l' imposta contributione. In tanto affaticandosi il Colonnello Floriani

nella direzione di queste Fortificationi con lode, & universale soddisfazione il G. Maestro per dargli qualche segno del publico gradimento, havutane facoltà dal Conf., gli concesse l' Habito di divotione franco del solito passaggio di 4 mila scudi d' oro, gratia solita concedersi a soli Personaggi di gran merito, e di cospicue qualità.

Nel principio di quest' anno il Capellano Fr. Gio: Antonio Perdicomati Elemosinario, e segreto del G. Maestro donò alla Religione un Buco, o sia scafo di Galera tutto nuovo, e lesto per vararsi, ch' a tal effetto haveva fatto fabricare in quest' Arsenale. E poco appresso il Prior di Capua Fr. D. Pietro Vintimiglia fece una perpetua Fondazione d' un' altro Buco di Galera a prò della Religione. Il fondo consisteva in due Palazzi posti sopra il Molo di Messina con Botteghe di mille scudi di rendita. La Galera doveva portar il nome di S. Pietro con l' Arme alla poppa della Religione, del Gran

Maestro, e d' esso Fondatore, con patto che dell' entrate di detta Fondazione fosse pagato il passaggio a D. Tomaso Vintimiglia suo Nipote, e dopo lui a i Figli, e Discendenti di D. Placito altro suo Nipote, sostituendo in caso d' estintione della sua Discendenza i Figli, e Posterì di D. Pietro terzo suo Nipote, il che approvato dal Consiglio, in grata riconoscenza diedero facoltà al Gran Maestro, che compiacendosi di conceder l' Habito di Divotione in virtù d' una sua gratia Capitolare ad uno de detti Nipoti, potesse ancora rimettergli il pagamento delli quattro mila scudi d' oro per il suo Passaggio, mentre il Priore prometteva di far fabricare subito, & anticipatamente la detta Galera nell' Arsenale di Malta.

Un' altra Fondazione per un Buco di Galera fù fatta nel mese di Luglio dal Prior di Venetia Fr. Nicolò Cavarretta, mediante il Capitale di dodeci mila scudi fondati in diverse suggiugationi in Palermo, con che la Galera si chiamasse S. Nicola, portasse l' Arme alla Poppa della Religione, del Gran Maestro, e del Fondatore, e fossero

fran-

55. m. scu-
di di Ra-
me battu-
ti in Mal-
ta per le
Fortifica-
zioni.

Il Colonnello Floriani decorato dell' Habito di Divotione

Il Capellano Perdicomati dona alla Relig. un Buco di Galera.

Fondazione del Prior Vintimiglia per un Buco di Galera.

Fondazione d' altra Galera del Prior Cavarretta.

franchi di Passaggio i Discendenti d' Andrea , e Mario Cavarretta suoi Pronipote , e Nipote così per minorità , come per età compita . Per la cui liberalità , havendo oltre ciò redento il Palazzo Priorale di Venetia con 8 mila Ducati , e fabricato un nuovo Buco di Galera a prò della Religione , fù la Fondazione dal Gran Maestro , e Conf. non solo approvata in tutte le sue parti , ma esso Priore pubblicamente lodato , e ringraziato .

Nel mese di Giugno fù anco approvata la Fondazione della Comenda di Iuspradronato di Wailafuvist , fatta dal Comendator Fr. Corrado Scheifart de Merode giusta le condizioni contenute nell' istrumento stipulato in Colonia dal Notaro Bernardo le Per a Solingen . A' motivi del Comendator Papafava , che in assenza del Cavalier Diotallevi esercitava in Venetia il carico di Ricevitore , & a contemplatione della Serenissima Republica , ordinarono che li sette Hebrei , che l' anno passato furono cattivati in Levante da tre di queste Galere , fossero posti in libertà con la restitutione di tutte le robbe loro . Nel mese d' Ottobre stimando superfluo il tenerli dalla Religione un' Agente in Roma , dove risiedeva l' Ambasciator ordinario , tosto che Lorenzo Rosa successe nell' Agentia ad Antonio Bosio havesse in qualunque modo cessato d' esercitarla , abolirono dall' hora in futuro l' officio , e nome d' Agente nel cui luogo si deputasse un Segretario dell' Ambasciata , che fosse Capellano Conventual- , o altro Religioso professo Conventuale , soggetto all' Ambasciatore , e s' intendesse eletto per soli tre anni , pigliando in consegna i Registri delle Scritture attinenti all' Ambasciata per riconsegnarle poi al suo successore .

Haveva deliberato il Gran Maestro d' arrolar tutto il Popolo di quest' Isola sotto diverse Compagnie , & Insegne per farlo esercitar nell' Armi , e valersene nell' occorrenze di guerra , conosciuto dall' esperienze passate con quanti dispendi ne' sospetti d' Armata Turchesca eransi condotte soldatesche di fuori : Ch' essendo i Popoli di Malta forti , agili , nati a sostener l' asprezza di queste Campagne , & i calori di questo infocato clima , assai meglio servirebbono etiamdi pochi terrieri , che molti forestieri , difendendo la Patria , i Figliuoli , e le sostanze loro . Perciò potendo farsi comodamente di tutto il Popolo una scelta di sei mila Fanti , dispose che fosse questo numero arrolato in tante compagnie di 300 Fanti l' una , armati di meza picca , arcobugio , e moschetto . Che s' eleggessero altrettanti Capitani con carico d' esercitar la sua gente con frequenti rassegne , & esercitij militari , e sopra di essi s' elegesse un Mastro di Campo con carico

Fondazione della Comenda de Wailafuvist.

Abolitione dell' officio d' Agente in Roma.

Ordinãze del Paese instituto in Malta.

1636

rica che ciascun Officiale attendesse al proprio debito . I Soldati godeffero franchigia, & esentione dalle guardie, & i Capitani alcune altre prerogative, e fossero tenuti far la rassegna una volta il mese, e due volte l'anno la rassegna generale, con altri articoli, ma in particolare che s'intendesse questa militia eretta senza pregiudicio del comando del Marefciale, e preminenza della Lingua d'Alvergnia. Così nel mese di Dicembre proposta dal Gran Maestro in Consiglio questa disposizione, e giudicata degna della sua provvidenza, fu concordemente lodata, & approvata.

*Dignità, e
Cariche.*

Essendo vacato il Bagliaggio di Manoasca per l'affunzione del G. Maestro, vi fu eletto il Com. Fr. Cristoforo de Ceitres Coumuns. Al Priorato di Datia Fr. Gio: Corrado de Rosbach, lasciando il Bagliaggio di Brandeburgo a Fr. Corrado Scheifart de Mero-de. All'Officio di Segretario del Tesoro, esercitato prima da Fr. Giacomo Lancegue Capellano Provenzale, fu eletto il Com. Fr. Ottavio Bandinelli Senese, & in Capitani delle tre Galere Santa Maria, S. Paolo, e Sant'Ubaldesca i Cavalieri Fr. Francesco de Talhuet, Fr. Gio: Battista Caracciolo, e Fr. Bartolomeo Galilei.

1637

Il Principe di Paternò, e Duca di Montalto Vicerè di Sicilia, persistendo nel suo sdegno contro la Religione per le cause auvisate, nè contento della negatione delle tratte ordinarie, passò a maggiori risentimenti, ordinando a' Commissarij Regi ch' in capitar le Galere di Malta ne' Porti di Sicilia le ritenessero a modo di riprefaglia, & essendo a punto ne' primi giorni dell'entrante Anno 1637. entrate in Siracusa due di queste Galere per condur a Malta il Baglio Valdina, che se ne tornava dalla sua Ambasciata di Palermo, intese egli da quel Capitan d'Arme che per ordine del Vicerè doveva arreitarle; onde n' auvisò subito i nostri Capitani, i quali prevenendo il tempo della forza, si mossero frettolosamente per uscire del Porto. Ma il Capitan d'Arme, che contro l'ordine dato le vedeva fuggire, fece loro dalle mura della Città sparare fin' a 12 cannonate per obligarle a tornarsene addietro, nientedimeno preservate col Divino aiuto, seguirono il loro cammino, e pervennero a salvamento a Malta. Dal qual successo fuor di modo alterati il G. Maestro, e Conf. deputarono sei Commissarii del corpo loro, affin che pigliate le debite informationi potessero devenire à ciò che più convenisse, & eseguita da questi la commissione, e riferito il lor parere, si prese deliberatione prima d'ogni altro impegno di scriver una lettera in nome loro al Vicerè con simili espressioni.

Cannonate tirate a queste Galere dal Capitan d'Arme di Siracusa.

Lettera Gran M.e

Ch' eglino da soli Ministri di Sua Eccellenza, e da quelli del Vicerè

cirè suo Antecessore, con le publiche rotture de' Privilegi, con la carceratione de' suoi Religiosi, sentivansi fuor di modo aggravati: Tutto all' opposto de' Vicerè loro Predecessori, ch' a riguardo de' continui servigi da essi prestati alla Corona di Spagna, sempre gli havevano honorati, e favoriti. Haver negato i detti Ministri fin l'acqua ne' bisogni di provisionarsi l' Isola di Malta: Ma questo essere stato poco, se maggiormente non mostravano il lor livore col bersagliare a cannonate queste Galere insolite di sentir altre palle di cannoni, che quelle de' Turchi, e de' Mori Nemici di Christo, e della sua santa Fede. Esser corsa voce che da Sua Eccellenza n' era provenuto l' ordine, per tenerle sequestrate a motivo di Vascelli presi con carico di frumenti per la Sicilia, e condotti a Malta a sollievo di questo Popolo affamato, & anco in vendetta del ricorso fattosi a Sua Maestà. Creder con tutto ciò esser questa una voce del Volgo, e ne resterebbe ogn' uno chiarito, quando se ne vedesse il conveniente resentimento di Sua Eccellenza contro un' esecutione così enorme. L' haver eglino presi quei frumenti essere stato un puro detame della necessità; Nè da ciò seguir conseguenza di forza usata à Vascelli di Sicilia: Ma bensì una violenza per impedirsi l' effetto d' ogni loro riparo. Non del poco rispetto verso la Corona; Ma della poca carità di Sua Eccellenza, abbandonandoli alle leggi della fame. E nelle penurie del Regno essendo occorsi altre volte de' casi simili, gli Antecessori però di Sua Eccellenza non hauer mai appresi i sinistri concetti, ch' ella di loro si formalizava.

Speditasi questa lettera sotto li 19 Gennaro, e per un mese attesefi in vano le risoluzioni del Vicerè per qualche almen apparente sodisfattione; fù ordinato a propositione de' sopradetti Commissarij per primo segno di risentimento, che nella Città di Siracusa si costituisse un Conseruatore de' Priuilegi, auanti di cui il Procurator della Relig. facesse istanza di dichiarar scomunicati tutti quelli, che havevano dato ordine, e cooperato allo Sparo delle sudette Cannonate, pensando appresso a più validi mezzi col far ricorso a Sua Maestà, per ottener il risarcimento dovuto. Ma mentre stavasi in questo pensiero, capitarono al G. Maestro lettere del Vicerè, per le quali gli significava il gran dispiacere, che sentiva dell' eccesso da' Ministri di Siracusa. Dicendo ch' atteso la gran penuria del Regno, haveva bensì dato per tutto ordini rigorosi, ma non inteso che si venisse à termini d' usar la forza contro le Galere di quest' Ordine tanto benemerito e della Corona Cattolica, e di tutta la Christianità. Che per rimediar in parte al disordine seguito haveva rivocato le prohibitioni

per

1637

Conf. al
Vicerè di
Sicilia.

Risenti-
mentidel.
la Relig.
per la su-
detta cau-
sa.

1637

*Ordini
del Re
Cat. al V.
Re di Si-
cilia di so-
carrer del
bisogne vo-
le l' Isola
di Malta.*

*Si risolve
l'impresa
della Val-
lona.*

per i Porti, e Caricatori del Regno, e concesse liberamente le tratte ordinarie. Pregando che non se ne facesse altro strepito, ch'egli mancato non haverebbe alle parti d'un'ottima corrispondenza. Onde per tali testificationi, e con le prove degl' effetti mitigatifi gli animi del G. Maestro, e de' Configlieri abbracciarono ogn' apparenza di Sodiffattione a riguardo di quel più, che compliva alla Relig. E perche in questi giorni riceuè il G. Maestro un Dispaccio dalla Corte di Spagna con lettere di Sua Maestà dirette all' istesso Vicerè, per le quali all' istanze dell' Amb. de Redin gli comandava che presentemente, & ogni volta che la necessitá lo richiedesse, douesse soccorrere l' Isola di Malta, si potè da questi andamenti congetturare che l' Vicerè havesse riceuuti ordini segreti di rimetter delle sue durezza, e rimediare a' disordini seguiti, & a gli scandoli, che si facevano sempre più manifesti.

Aspirando il G. Maestro, e Conf. a migliori profitti dell' Armi contro gl' Infedeli, nell' aprirsi della Campagna risolvero a propositione di certe spie del Paese la sorpresa della Vallona Fortezza del Turco nella costa dell' Albania dentro dell' Adriatico. Fù eletto per Capitan generale di terra il Baglio Fr. Achille di Estampes Vallancay, e per Sargenti maggiori i Comédatori Fr. Bernardo Vecchietti Ricevitore del G. Maestro, Fr. Lancellotto Pierres du Pleffis Baudoin, & il Cavalier Fr. D. Diego di Villavincenzio. Il carico de' Petardi fù dato a i Comendatori Fr. Massimiliano de Fossez, e Fr. Baldasar de Albron, & il comando delle genti, che soccorrere li dovevano a i Comendatori Fr. Vincenzo Martelli, e Fr. Raffael Cotoner. Si destinarono sette scale, sei sotto li sei Padroni delle Galere, e la settima a carico del Com. Fr. Pietro Barriga, e per portar l' Insegna, che doveva esser una semplice bandiera delle Galere, fù nominato il Com. Fr. Carlo de Fay Gerlande. Fatta l' elezione de' Capi, si condussero a soldo del publico i due Vascelli del Com. Benaufese, e del Capitan Isnardi, i quali armati d' infanteria, e rinforzate similmente le Galere con un soccorso di Cavalieri, e di soldati, partirono a' 9 di Maggio, tirando di lungo a Capo S. Maria, e di là traversando l' Adriatico per conferirsi al luogo detto la Linguetta, dove havevasi a far alto per dar a tempo opportuno sopra la Vallona. Però auvicinatifi a 20 miglia alla Linguetta, trascurando il Generale di riconoscer due Vascelli, che bordeggiavano in quei mari, mandò la Filucca con tre spie del Paese a riconoscer lo sbarco della Vallona, di cui per esser la notte troppo scura, non potero accertarsene. Ma i due Vascelli, ch' eran

nemici

nemici, giunti sotto la Vallona con fumate, e spari di cannone fecero avvistata la Terra dell'arrivo de' nostri: Onde al rischiarsi del Cielo accortisi i Generali d'essere scoperti, abbandonarono quel tentativo, e rimandando a Malta i due Vascelli di lor conserva, presero con le Galere il camino di Levante con animo di tentar l'impresa di Scalanova, Città della Caramania, situata d'incontro all'Isola di Samo, che pur tenevano in commessione; quando non seguisse quella della Vallona. Entrati nell'Arcipelago, andarono a far alto all'Isola Icaria, mandando con due Filucche a riconoscer lo sbarco, che per quella notte non fu possibile rinvenire. Ma avanzatisi all'Isola di Samo, si riconobbe nella seguente notte assai comodo, ma inutilmente, mentre gli Habitanti presentito l'arrivo delle Galee, & il disegno loro, dando generalmente all'arme, si posero in difesa. Onde i nostri vistisi scoperti, e che non era possibile con forza aperta d'espugnar quel luogo, resero il bordo per Malta, approdandovi a' 28 di Giugno. Fecero di poi le Galere alcuni altri viaggi di corso in Barberia, & intorno alla Sicilia; ma con si poca fortuna, che non riuscì loro di predare ch'una Tartana Barbaresca con 43. Mori, incontrata nel ritorno, che facevano da Napoli a Palermo.

In Malta invigilava il G. Maestro al buon governo, & agli vantaggi della Religione, & in particolare nel negotio delle Galere, per ovviare alle spese etorbitanti, che vi si facevano, ascendendo il mantenimento di cadauna a 30 mila scudi, due mila di più del tempo dell'ultimo Capitolo Generale, non ostante i Decreti, e le cautele prese, & i buoni ordini dati; spesa ch'assorbiva la maggior parte delle pubbliche entrate. Haveva perciò con l'approvazione del Consiglio stabilito accordo con un Cavaliere ricco, e danaroso, che assumendone il Capitanato, ne mantenesse una di tutto il bisognevole per 20 mila scudi l'anno, affine d'introdurne con tal esempio l'emulatione d'altri Cavalieri; onde la Religione ne restasse meglio servita, & il Tesoro più sollevato. Però essendosi poi esibito il Baglio Fr. D. Carlo Valdina d'assumerle tutte sei sopra di se per la somma di 123 mila scudi, cioè di 23 mila per la Capitana, e di 20 mila per ciascun'altra, ritirossi l'antedetto Cavaliere dal suo contratto, e fu concluso questo secondo, dove con l'intervento de' Procuratori del Tesoro distesi gli articoli da osservarsi trà il G. Maestro, e Conf. da una parte, & il Baglio Valdina dall'altra, ne fu stipulato il contratto sotto li 20 di Luglio, e da questo tempo pigliò il Baglio Valdina sopra di se

Come an-
co quella
di Scalanova.

Il Baglio
Valdina
piglia in
appalto le
sei Galere
della Re-
ligione.

1637

I Cavalieri Teutonici pongono d'armar in Malta una Galera;

il mantenimento di tutta la squadra, dovendo durare questa prima condotta per quattro anni, in capo a' quali rinnovossi con gl'istessi patti la seconda, che durò per altri quattro anni.

Accordato in tal modo l'appalto delle Galere, venne di là a poco introdotto trattato d'accrever le forze marittime di questa Religione con quelle de' Cavalieri Teutonici, i quali per mezzo del Com: Fr. Guglielmo Leopoldo Co: di Tattempach Ricevitore nel Priorato di Boemia significarono al Gr. Maestro il loro desiderio d'armar per all' hora in questo Porto una Galera da comandarsi da' Cavalieri loro sotto l'obbedienza del nostro Generale, con speranza, liberata che fosse la Germania dalle guerre, che la struggevano, d'armarne due, e più ancora, intendendo di mandare a quest' effetto a risieder in Malta un loro Tesoriero con la cura di somministrar le spese, e mantener il numero de' Cavalieri bastante all' armamento della medesima. Di questa proposta il G. Maestro ne diede parte al Consiglio, e si deputarono Commissarij, per rifletter sopra tutte le circostanze, & accidenti, ch'auvenir potessero in simile unione, e secondo il lor parere giudicò il Consiglio, che la propositione fosse accettabile ridondando in servizio di Dio, & esaltatione del suo santo nome, sperando che sarebbe stata anco di sodisfattione al Pontefice, & a gli altri Principi Christiani, e che l'armi unite di queste religiose Militie fossero per havere quei felici progressi a danno de' Turchi, che già l'una, e l'altra ebbero in Oriente. Laonde in nome del G. Maestro fù risposto con lettera de' 5 Dicembre al Com. Tattempach che la propositione era stata nel Consiglio con applauso gradita. Perciò riferisse a quei generosi Cavalieri l'ottima dispositione, e pronta volontà loro d'abbracciarli in simile colleganza, affine che potessero mandare in Malta alcuno con sufficiente mandato per istabilire l'affare. Però la continuatione delle crudeli guerre d'Alemagna non solo ne divertì gli effetti, ma ne' primi progetti ne fece svanire il trattato.

Nel principio di Marzo arrivato l'avviso della coronatione del Re di Boemia Ferdinando III. in Re de' Romani, quì se ne festeggiò il contento, e nel seguente Aprile venuta la nuova della morte dell' Imperatore Ferdinando II. suo Padre, vestendosi il G. Maestro, e la Corte a duolo, se gli celebrarono in S. Gio: solenni funerali, & appresso fù eletto Ambasciatore il Castellano d'Emposta Fr. D. Baldassar de Marradas, che si trovava in Alemagna con carico di Luogotenente generale dell'Armi Cesaree nel Regno di Boemia, per far in nome della Religione col nuovo Imperatore Ferdinando III.

l'offi-

l'officio prima di condoglienza per la morte del Padre, e poi di congratulatione per la sua asfontione all' Imperio, la qual Ambasciata fù dal Marradas eseguita verso la metà di Settembre con solennissima pompa, e gli corrispose Sua Maestà con tanto honore, quanto fece a qualunque altro Ambasciatore de' maggiori Principi, & in segno di gradimento confermò anco i Privilegi della Religione nella più ampia forma, che da gl' Imperatori suoi Predecessori si fosse praticato.

Il medesimo Castellano d' Emposta Marradas per compensare in parte al debito di buon Religioso circa il suo ricco spoglio, di cui per dispensa Apostolica haveva impetrata facoltà di testare, rimesse quest' anno in Malta una somma di 15 mila scudi, de' quali se ne fece per uso, & ornamento della Conventual Chiesa di S. Gio: una sontuosa Tapezzeria di Damaschi cremesi, e gialli, che costò più di 10 mila scudi, e dell' auvanzo se ne fecero foundationi, per mantenimento di Cere, & in specie di 24 doppiieri per accompagnar il Venerabile nelle Processioni in S. Gio: ed altri 20 per accompagnar il Santissimo Viatico a i Religiosi infermi.

Terminando il Prior Nari il biennio del suo Generalato, gli fù forrogato al comando delle Galere il Baglio della Morea Fr. Giacomo du Liege Charrault, Cavalier di gran cuore, ma così debole di forze, ch' a pena regger si poteva sopra de' piedi, a presentatione di cui fù eletto in Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Giacomo du Fresneau Marigny. Per le vacate Dignità si fecero le seguenti promotioni. Al Bagliaggio di S. Stefano, fù promosso l' Ammiraglio Fr. Obizzo Guidotti, & all' Ammiragliato Fr. Antonio Scalamonte. Al Priorato di Boemia Fr. Rodolfo Colorado, & a quel di S. Gilio il G. Com. Fr. Honorato de Quiqueran Beavieu, lasciando la gran Comenda a Fr. Guglielmo de Vincent Savolhan. Furono anco eseguiti due Brevi Apostolici spediti in forma gratiosa per la Dignità della Gran Croce ad honores. Il primo in favore del Principe Federico Langravio d' Afsia d' Armeftad, il quale poco appresso se ne venne in Convento, e presentatosi nel Consiglio fece il solito giuramento, e gli fù assegnato il suo luogo dopo tutti i Consiglieri sin' all' hora decorati della G. Croce. Il secondo Breve fù in favore del Com. Fr. Biagio Brandao, che poco dopo partendo per Portogallo, fù eletto dal G. Maestro per suo Luogotenente in quelle parti.

Per meglio profeguirsi la fabrica delle Fortificationi, e dar comodità al Popolo di spender a minuto nelle sue occorrenze, fù

*Il Castell.
d' Empost.
Marradas
Amb. di
congrat. a
Cesare.*

*Privilegi
della Rel.
cōfermati
da sua M.
Cesarea.*

*Scudi 15
m donati
dal detto
Marradas
alla
Relig.
Di cui se
ne fù una
Tapezzeria
in S.
Gio: e foundationi
di
Cere.*

*Dignità, e
Cariche.*

*Il Baglio
Charrault
eletto
Gen. delle
Galere.*

1637 ordinato di batterfi 10 mila scudi di rame in grani, e piccioli, che sono l'infime monete, che quì si spendono, e perche il Comun Tesoro trouauasi in questo tempo estremamente esauisto, il Prior d'Aquitania Gaillarbois continuando gli atti del suo zelo in soccorrere la Relig. le fece dono di 32 mila lire Tornesi, e ne mandò di Francia, ou' egli si ritrouaua, gli opportuni recapiti. Fu' anco dal G. Maestro e Confapprouata la Fondazione della Comenda Saracina, fatta da D. Giacomo Ottauiano da Calatagirone in Sicilia nel territorio della Saracina a fauore della Lingua d'Italia, e stato de' suoi Cauallieri; concedendo ad esso D. Giacomo l'habito di Caualliero, e l'usufrutto di detta Comenda durante la sua vita.

1638 Trà 'l fine di quest' Anno, & il principio dell' entrante 1638. seguirono alcuni accidenti, che diedero occasione a Regij ministri di Sicilia d'entrar in grandissimi disgusti con la Relig. Ardendo la guerra frà le due Corone, eran comparfi diuersi Armatori Francesi in questi mari, infettando il Canale di Malta, e le coste della Sicilia con far preda di quanti Bastimenti incòtravano con bandiera di Spagna, & essendo i detti Armatori per lo più Cauallieri di quest' Ordine, ne reclamauano altamente quei Ministri, non altrimenti che la Relig. desseloro mano ad un tanto trascorso. Successe anco che trouandosi frà essi il Seruete d'armi Capitan Paul (che riusci poi illustre Comandante dell' Armata di Francia, con una Polacca armata a guerra, & incontratosi con un Vascello Corsaro d'Algeri, vennero a sanguinoso conflitto, dove oltre essergli stato ucciso un buon numero della sua gente, n' haueua anco gran quantità di feriti, e capitato egli in Malta, dimandò di poterli sbarcare per curarsi: Il che gli fu concesso, per esser cosa caritativa, e conferente alla pietà della Religione; ma con espresso ordine di ritirarsi a dirittura in Francia, e dismetter il corso contro Christiani in pena della priuatione dell' habito, secondo la dispositione de gli Statuti, la qual intimatione fecesi ancora contro tutti gli altri Religiosi dell' Ordine, ch' attendevano a tal esercizio, e per autorizare l' editto, il Gran Maestro, e Conf. scrissero al Re Christianissimo, dimostrando a Sua Maestà, l' incomodo, che riceuevano da alcuni Cavalieri Francesi Religiosi loro, i quali corseggiando con Vascelli sotto le sue bandiere in questo Canale con far preda de' Siciliani, interrompevano il commercio trà la Sicilia, e Malta, e li ponevano in grave sospetto appresso i Ministri Spagnuoli; Onde tutta la Religione ne stava in grandissimo sentimento, e trouandosi quest' Isola in estrema necessitá di viveri, che non altronde le provenivano, che dalla Sicilia,

NON

*10 m scu
di di ra-
me battuti
in Malta*

*Fondatio-
ne della
Comenda
Saracina.*

*Armato-
ri Francesi
infestano
il Canale
di Malta.*

*Còbatti-
mento del
Cap. Paul
cò un cor-
saro d'Al-
geri.*

*Editto cò-
tro i Reli-
giosi dell'
Ordine
Armato-
ri contro i
Christia-
ni.*

non solo facevano la guerra a' Christiani contro la lor giurata professione, ma indirettamente all' istessa loro Religione, ponendola in perniciosissime contingenze. Supplicando Sua Maestà di richiamare i detti Armatori, e proibire a' Religiosi loro un sì dannoso esercizio. Nè lasciarono di scriverne anco al Cardinal de Richelieu, ch'era il mezzo più efficace onde, ne speravano la gratia.

Accadè oltre ciò che navigando l' Armata Francese in questi Mari, & essendosi divisa per fortuna di mare, un suo Vascello più de gli altri sbatuto dalla burasca, si ricoverò in questo Porto con gli Albori rotti, e gli altri corredi fracassati, dove havuta comodità di racconciarsi, e dovendo navigar in Francia, vi s' imbarcarono sopra 50 Cavalieri Francesi per ritornarsene alla Patria loro, frà quali v' era il Prior di S. Gilio Beavieu con tre Ricevitori, e due Procuratori della Religione ne' Priorati di Francia, e volle la sorte che dopo haver il Vascello navigato molto innanzi, assalito da nuove fierissime burasche fosse respinto sopra la Licata tutto aperto, & in pericolo d' affondarsi. Onde i detti Cavalieri per salvarsi sinontarono in terra, sperando di poter godere della franchigia sotto la neutralità della Religione. Ma da Ministri Spagnuoli furono ritenuti d' ordine del Vicerè per le male impressioni, c' havea contro la Religione.

Trovandosi per ciò il G. Maestro, e Cons. in necessità di disingannarlo, gli spedirono per Ambasciatore il Com. Fr. D. Gio: de Villaroel Siniscalco del G. Maestro a dichiarargli la lealtà delle loro operationi. Che Sua Eccellenza s' era mal adombrata col concepire colpa loro ciò, che non erano ch' effetti della guerra frà le due Corone. Non haver mancato di divertire gli accidenti corsi con gli editti fatti, e con le lettere scritte al Re Christianissimo supplicandolo di richiamare da questi mari gli Armatori Francesi; Et il ricovero dato in questo Porto al Vascello dell' Armata Francese esser proceduto non dalla loro irresoluzione di discacciarnelo, ma dall' inabilità del medesimo di proseguire la sua navigazione, mentre per altro in loro farebbe ricaduta la colpa della sua perdita, al che non eran tenuti per la legge della neutralità, e per le conseguenze, che potevano esser considerate dalla sua prudenza. In tali emergenze doverli più tosto compatire, e haverli in sospetto di trasgressori de' gli obblighi del Feudo, e della divotione, ch' inalterabile conservavano verso Sua Maestà Cattolica. Così instruito l' Ambasciatore se ne passò tosto con le due Galere, S. Paolo, e la Vittoria in Siracusa, e di là trasferitosi per terra a Palermo, rappresentò al Vicerè con

50 Cavalieri di quest' Ordine ritenuti prigionieri alla Licata.

Il Com. Villaroel Amb. al Vicerè di Sicilia mal impresso contro la Religione.

1636

con tal efficacia l' accenate ragioni, che si dileguaròno totalmente dall' animo suo l' ombre de' sospetti, e conosciuta la sincerità della Religione, diede subito ordine che li Cavalieri ritenuti alla Licata potessero liberamente trasferirsi, come fecero, in Siracusa, dove tuttavia si ritrovavano le dette due Galere, e tutti in compagnia dell' Ambasciator Villaroel a Malta se ne tornarono.

In tanto bramando il General Charrault di mettersi tempestivamente in punto per un viaggio di corso, fece con sollecitudine allestire la squadra, & á 20 d' Aprile sciogliendo per la volta di Levante, per buon augurio della fortuna, che se gli porgea favorevole, fatti a pena sei giorni di navigatione, incontrò, e prese un Vascello mercantile Turchesco con 17 Schiavi, & havendolo marinato per Malta, inoltròssi dentro dell' Arcipelago, senza però far quivi altra presa, che d' alcuni Sambichini carichi di mercantie sottili con alcune somme di danari, che dalle nostre genti furono sualigiati, cattivando alcuni Turchi di conditione, frà quali ritrovossi il Governatore di Scalanova con un suo Figlio, un Giardiniero del Gran Signore, & un' Hebreo di grosso riscatto.

Tre Vascelli di Tripoli del Rais Beccazza cōbattuti, e presi dalle nostre Galere.

Ma resa la volta per Ponente, e pigliato il terreno della Calabria, Domenica a' 13 di Giugno, stando le Galere date fondo a Brancaleone vicino alla Rocella, nel far la penna scoprirono tre Vascelli, ch' inseguirono con stretta caccia, & in tre hore gli arrivarono, trovando ch' erano tre poderosi Vascelli di Tripoli, corseggianti in quei mari. Però senza perder molto tempo in cannonarli, dividendosi due Galere per Vascello, andarono coraggiosamente ad investire li. La Capitana, e S. Pietro sotto il Cavalier Fr. Gio: Girolamo de Gallean Castelnovo, investirono la Capitana de' Vascelli, S. Nicola, e la Vittoria sotto i Capitani Fr. Gio: Battista Caracciolo, e Fr. Gio: Brandao attaccarono il Vascello Ammirante, e Sant' Ubaldesca, e S. Antonio co' Capitani Fr. Bartolomeo Galilei, e Fr. Francesco de Talhuet assalirono il Vice-ammirante. Dall' altra parte i Turchi, già preparatissimi a ricever l' assalto, fecero nel primo incontro una risoluta, e terribile difesa, e ne seguì dall' una parte, e l' altra un' atroce spargimento di sangue; ma con tanto maggior ostacolo, e pregiudicio de' nostri, quanto che nell' assalto trovarono ciascun de' Vascelli premunito d' un Ponte di corda, ch' era una rete di forti funi, che d' ogn' intorno li copriva, cosa fin' allora non usata da' Turchi. Onde vi bisognò altrettanta risoluzione per farsi strada con l' acetate, e trapassare a forza di spade, di brandistocchi, e d' ogn' altra sorte d' armi da taglio, da punta, e da fuoco, di modo
che

che dopo il conflitto di due hore superando il valore de' nostri Cavalieri, & al loro esempio facendo prove mirabili i Soldati, e Marinari Maltesi, entrarono dentro da varie bande; Ove i Turchi atterriti dalla strage, che di loro si faceva, e dall' irreparabile irruzione de' Christiani, ritiraronsi prima sotto coperta, lasciando in poter loro il piano superiore, e poco appresso, non potendo far altro, si refero alla loro discretione.

Consisteva l' armamento di questi Vascelli in 450 Turchi tutta gente di corso con alcuni Francesi Schiavi, de' quali ne morirono 209. Era il Comandante di tutti Ibrain Rais detto il Beccazza Riniegato Marsiliese, il quale havendo lungamente navigato co' Vascelli Corsari di Malta, havea quivi Moglie, e Figli: ma avanzatosi di fortuna in Tripoli, teneva il posto d' Almirante con molti Vascelli subordinati al suo comando, e s'era reso nel corso à Christiani formidabile. Segnalossi in questo combattimento il Capitano della Galera S. Pietro Castelnovo, che non dubitò di portar il primo all' attacco della Capitana de' Vascelli, & insistè con tanta bravura contro i nemici, che sopraggiunta la Galera Capitana, & abbordato il Vascello dall' altra parte, fù quasi subito rimesso, ove entrato il Cavalier Fr. Marcello Castelnovo Fratello del detto Capitano, e suo Padrone, condusse il Beccazza alla sua Galera, godendo il Capitan Castelnovo d' haver in mano quel Corsaro, ch' à lui stesso haveva servito di Nochiero in un suo Vascello di corso. De' nostri oltre un gran numero di gente di capo, e di ciurma morta, e ferita, mancarono sette Cavalieri, & un servente d' Armi, che furono Fr. Dionisio de Vion Tefancourt, Fr. Bernardo Perrot Malmeison, Fr. David Sanbelin de Vaudemont Noviccio, & il Servente d' armi Fr. Nicola de Biencourt tutti della Lingua di Francia; Fr. Francesco Lodovico Isnardi, Fr. Angelo Piccolomini, e Fr. Filiberto Gattinara della Lingua d' Italia; Fr. D. Alfonso Garzès de Marcilla noviccio Aragonese, e Fr. Gaspar de Soufa Portoghese. Moltissimi furono i feriti, e frà essi il Cavalier de Gardane colpito di cannonata nelle natiche, & il Cavalier Fr. Girolamo Colloredo di moschettata nella testa. Le Galere tre giorni dopo il conflitto, trahendo per poppa i vinti Vascelli, se n' entrarono con gran festa in Malta, dove portarono di tutte le prese fatte 312 schiavi, havendo anco le Genti bottinato molto bene, e perche parve intaccata all' ingrosso la portione del Tesoro, si mandarono esse Galere nel Porto di Marsamuscetto con ordine di non imbarcarsi alcuno fuorchè i feriti, sin che ne seguisse diligente ricerca.

Fecero

*Proposta
di Mercan-
ti Fiamē-
ghi d' in-
trodurre
comercio
in Malta.*

*Questa
squadra
entrando
in Messina
salutò la
Città.*

*Ecceſſo
del Veſc.
Balaguer
in ordinar
Chierici
in queſta
Dioceſi.*

*Il G. Ma-
ſtro ne fa
ricorſo al
Re Catt.*

Fecero in queſto tempo alcuni Mercanti Fiaminghi propoſitione di venir ad habitar in Malta con le loro Famiglie, per introdurvi traffici di mercantie, & arti conſuete alla loro Natione, e portata dal G. Maefiro la propoſitione in Conſiglio fù commeſſo l' affare a quattro Signori della G. Croce: Ma per relatione loro parute eſorbitanti le richieſte loro, e poco convenienti alla pietà della Religione, reſtò eſcluſo il trattato. Eſaudiſi l' iſtanza della Città di Meſſina, perche ſ' aboliffe il Decreto fattoſi quattro anni auanti, con che ſi prohibiva a queſte Galere di ſalutare la detta Città, a cauſa ch' avendo i noſtri Generali introdotto il coſtume per atto di civiltà di ſalutare dopo il Regio ſtendardo anco l' iſteſſa Città all' entrare nel ſuo Porto, ella poi non ſ' era curata di corriſponder al ſaluto. Però il G. Maefiro, e Conſiglio atteſo la ſodisfattione, ch' offeriva di mandare prima un ſuo Giurato, o Titolato a compire col noſtro Generale, e toſto ch' egli foſſe entrato in Porto con la ſquadra, e ſalutata la Città, di riſponder eſſa con otto tiri di cannone, conforme faceva prima, riuocarono il ſudetto Decreto, ordinando ch' in auvenire ſ' eſegiſſe nel modo, che ſ' era per l' avanti praticato.

In queſto tempo parue anco che ſi trouaſſe qualche temperamento al diſordine de' Chierici coſì minori, come congiugati, de' quali il Veſcovo di Malta Balaguer un' eccelſivo numero n' ordinava, in onta non ſolo del G. Maefiro per le varie, e molteplici loro controverſie, ma in pregiudicio di tutto queſto Dominio. Ordinandone egli ad arbitrio, e contro la diſpoſitione de' ſacri canoni, pretendeva anco d' eſimerli dall' obbligo di far le guardie per l' Iſola a piedi, & a cavallo, e di più dall' oſſervanza de' prezzi, e delle taſſe poſte ſopra i cibarij, inducendo con l' allettamento dell' eſentione la maggior parte del Popolo a farſi chierici, di modo che alcuno appena ritrovavaſi frà i Vaſſalli anco d' infima conditione, che non ne foſſe; onde un doppio inconueniente ne ſeguiva, cioè che l' Iſola priva delle ſolite guardie, reſtaſſe eſpoſta alle depredationi de' Barbari, e foſſe la Giuſticia ſecolare intolerabilmente pregiudicata, valendoſi ogn' uno del Foro Eccleſiaſtico ſotto la confidenza dell' impunità de' delitti, e con iſtupore, e ſdegno di chiunque haveva retto ſentimento, vedevaſi l' Audienze del Veſcovo con più frequenza di Litiganti, ch' i Tribunali della Caſtellania. Però vedendo il G. Maefiro, ch' in Roma era poco aſcoltato, rappreſentò a Suà Maefità Cattolica, che ſe non ſi poneva freno a tali licenze, in breue tutta queſta Giurisdittione diverrebbe del Veſcovo, uſurpan-
dola

dola alla Religione , a cui dalla liberalità de' suoi gloriosi Predeceffor i era stata benignamente concessa. A tali richiami il Re per sua lettera scritta di Madrid a' 30 di Gennaro di quest' anno fece intendere al G. M. il suo sentimento , accioche lo significasse al Vescovo , & era : Che guardasse in tutto , e per tutto la dispositione de' sacri Canoni, e de' Concilij per l' osservanza de' requisiti, che dovea concorrere nelle persone per esser degnamente promosse ch' all' immunità del Foro ammettesse quei chierici solamente ordinati ne' minori, ne' quali concorrevano i requisiti del Concilio di Trento : Che tenendo le chiese numero competente di chierici restringesse la mano nel conferirgli ordini, particolarmente conoscendosi che l' fine delle persone non era di passar a gli ordini maggiori, ma solo di goder dell' immunità . In quanto alle tasse, e prezzi l' auvertisse che tutti gli ecclesiastici eran obligati d' osservare quanto s' imponeva per li Ministri temporali ; Et in quanto alli Chierici congiugati significasse al Vescovo che non erano esenti dalle guardie, nè dalle contributioni, nè spettarsi loro altra esentione che quella del Foro, concorrendo in essi l' habito chiericale, e corona, trovandosi accasati una volta sola con Donna vergine , & applicati al servizio d' alcuna chiesa, altrimenti riputar si dovesero meri secolari .

Nè bastando quest' ordini precisi di Sua Maestà a temperare l' ardenza del Vescovo , il G. Maestro per mezzo del suo Ambasciatore in Roma , e con l' officio de' Ministri Cattolici operò si efficacemente , che mosso in fine Papa Urbano VIII. dalla necessità del fatto , spedì un suo Moto proprio dato à 4 di Giugno di quest' anno , corroborato etian dio per altro spedito del 1644 , statuendo , & ordinando ch' in avvenire il Vescovo nominasse , e deputasse il Cavallerizzo del G. Maestro , o chi avesse la cura della militia a cavallo , il quale astringesse con opportuni rimedij di ragione , e di fatto i chierici congiugati della Città , e Diocesi ad eseguir le funzioni della militia a cavallo co' cavalli loro per la custodia, e difesa di quest' Isola . Il G. Maestro , e Vescovo concordemente deputassero alcuna persona ecclesiastica , Dottore , il quale esercitasse la giurisdittione contentiosa trà detti chierici , e non convenendo essi in questa deputatione, la facesse l' Inquisitore . Il Vescovo prefigesse un termine a' chierici per levarsi dall' enormità, e vestirsi dell' habito chiericale con la tonsura in pena di privatione d' ogni Privilegio . L' Inquisitore come Metropolitanò, stante la distanza di quest' Isola dalla Metropoli, potesse conoscer l' appellazioni delle sentenze definitive date per il Vescovo . I chierici di questa Città , e Dio-

D

cesi

1638

*Sentimē-
ti di Sua
Maestà
Cattolica.*

*Moto
proprio di
Papa Vr-
bano VIII
sopra li
Chierici
di questa
Diocesi.*

*Vedi ver-
so il fine
dell' anno
1644.*

cessi per pretesto di qualsivoglia lettere di familiarità, concesse loro dalli Gran Maestri, non potessero pretendere esenzione dalla giurisdizione dell' Ordinario, s' attualmente, non servissero alli Gr. Maestri, con l' aggiunta in fine d' altre particolarità men rilevanti. Fù per tanto questa Costituzione lietamente abbracciata dal Gr. Maestro, e Conf. facendone fare per l' Ambasciatore in Roma humilissimi ringraziamenti a Sua Santità, & al Cardinal Barberino Protettore della Religione, che molto v' aveva contribuito.

*Allegrez-
ze in Mal-
ta per la
nascita
del Delfi-
no di Fra.
cia.*

*Il Bag. di
Fourbins
Amb. di
congratu-
latione a
quella
Corte.*

*Reliq. di
S. Anna
mandata
in dono
alla Rei-
na.*

*I Cav. de
Saniurs, e
Caniurs,
Armato-
ri con ban-
diera di
Savoia ri-
tenuti pri-
gioni in
Malta.*

*Dispense
di testare
concesse in
Roma co-
presud-
nio del
Religione*

In Malta festeggiossi sù 'l principio d' Ottobre con istraordinarie dimostrazioni la nascita del Delfino di Francia, presentendosi dal Parto d' una lunga sterilità, e del cognome suo di Diodato la grandezza del futuro Re Luigi XIV. Destinossi a quella Corte Ambasciatore di congratulatione il Baglio Fr. Alberto Paolo da Fourbins, e per accompagnare in quest' occasione il devotissimo affetto del Gr. Maestro, e di tutta la Religione con qualche estrinseco argomento d' osservanza, considerato ch' alla Reina di nome Anna accettissima sarebbe una particella della Reliquia di S. Anna Madre della beatissima Vergine, cioè della destra mano conservata frà l' altre pretiosissime Reliquie di questo Santuario, fù risoluto mandarle in dono il dito anulare della medesima racchiuso in un Reliquiario d' oro guernito di cristalli, consegnandolo per publico istromento all' Ambasciatore.

Era si doluto in questo tempo il Pontefice col Gr. Maestro che dal Vascello, e Galeota de' Cavalieri Saniurs, e Caniurs, l' uno Capitano, e l' altro Luogotenente di quell' Armamento sotto la bandiera di Savoia, si fossero inferiti danni, e depredationi a' Christiani nelle marine di Civitavecchia; Onde per tali doglianze, essendo capitati a Malta i detti Vascello, e Galeotta, eran si gl' istessi Capitano, e Luogotenente ritenuti prigioni, e formatosi il Processo delle loro colpe, se ne consegnarono tre copie all' Ambasciatore Fourbins, perche nel suo viaggio di Francia passando per Roma baciasse i piedi a Sua Santità, lasciandone una copia a' suoi Ministri: Vn' altra ne rimettesse a Turino a quella Duchessa, e la terza la portasse seco in Francia, per valersene a giustificazione della Religione, procurando che da questo fatto non glie ne provenissero disturbi per la protezione prefata in Francia, e nella Corte di Savoia de' predetti Cavalieri.

Di più essendosi da alcuni anni introdotto nella Corte di Roma a importunità de' poco affetti Religiosi di concedersi indulti, e licenze di restare di tutti i loro beni, senza riguardo all' interesse della

Reli-

Religione, priuandola de' principali introiti, che teneua per via de gli spogli con vilipendio de gli Statuti, e Privilegi Apostolici, & offesa de gl' istessi Religiosi nella controventione del voto della Povertà, incaricossi all' Ambasciatore di rappresentare a N. Signore questo disordine, non ostante l' essersi altre volte in vano richiamato, ch' era di tale importanza, che la Religione farebbe costretta a disarmare alcuna di queste Galere, mancandole gli effetti de gli spogli più ricchi, come ultimamente era seguito di quelli del Prior Fr. D. Diego Brochero, del Castellano d' Emposta Marradas, e del Com. de Thun, e dubitavasi ancor di quello del Prior di Boemia Colloredo, ch' ascendevano al valore d' un milione di scudi, supplicando Sua Beatitudine della riuocatione di tutte le licenze date così dalla S. Sede, come dal Convento di Malta, riducendole alla quinta parte secondo la disposizione di Papa Gregorio XII.

Occorse in questo mezo ch' unitesi insieme le squadre di Biserta, e d' Algieri al numero di 16. Galeotte, così chiamate, se ben di corpo, e di forze pari all' altre Galere, si diedero a corseggiare per il Mediterraneo, e specialmente, in questi mari. Al' a cui uolta dubitandosi in Malta di qualche improvvisa invasione nell' Isola del Gozo, vi fù mandato un foccorso di 200 Fanti sotto il Commendator Fr. Gio: Giacomo de Verdellin per rinforzo del suo Castello: Ma allettati i Barbari dalla speranza di prede maggiori, eranfi accostati al Golfo di Venetia per ispingerli, come fù creduto, sin' a Loreto, e dare il sacco a quella Santissima Casa. Però subodorata la lor pessima intentione dal Proveditor dell' Armata Veneta Antonio Maria Capello, partendo di Candia, e pervenuto nel Golfo con 28 Galere, e 2 Galeazze, si pose alla traccia loro, & infeguitili per alquanti giorni, finalmente li rangiunse, e trovollì ricoverati nel Porto della Vallona sotto il Presidio di quella Fortezza. Schierossi in faccia loro, e si stette assediandoli in quel Porto da gli ultimi di Giugno per tutto il seguente Luglio, nel qual tempo il Vicerè di Napoli mandò ad offerirgli foccorso di genti, e di munizioni, interstato anch' egli nella distruzione di quei Corsari, da' quali moltissimi danni s' eran' inferiti alle marine della Puglia. Ma sdegnando il Capello d' haver compagni nella gloria, e dubitando dell' arrivo dell' Armata Turchesca, accelerò l' attacco, auanzandosi con la sua Armata dentro del Porto della Vallona, e fulminando con l' artiglieria, pose ne' Barbari tanto terrore, ch' abbandonando i Legni, si diedero a fuggir in terra sotto al calore d' un Forte, da loro costruito per custodirvi gli schiavi: Ma ne anco quivi ritrovando lo

Unione delle squadre Barbaresche.

Al cui foccorso si rinforza il Castello del Gozo.

Assediata alla Vallona dall' Armata Veneta.

E da essa attaccate e vince.

1368 spavento sicurezza, lasciando i ripari, si diedero del tutto alla fuga. Il Capello venuto all'abordo delle Galeotte, trovandole quasi vote, le prese a rimorchio, e mandando la Capitana d'Algieri a Venetia in trionfo della vittoria, condusse l'altre 15 à Corfù, che vi s'affondarono per la costruzione del Molo. Si liberarono dalla schiavitù molti Christiani, ch' in quella confusione ebbero tempo di salvarsi, e vi fecero i Veneti un ricco bottino di robbe, d'armi, e d'apprestamenti di guerra.

*Risenti-
menti del
Sultano
Amurat
per questo
successo.*

Di questo successo Amurat Gr. Turco, che s'era incaminato con l'esercito all'impresa di Babilonia, se ne mostrò gravemente offeso, & ancorche conoscesse, la giustizia de' Veneti in punir la temerità de' Corsari, entrati in Golfo contro le convenzioni della pace, se gli rendeva intollerabile l'affronto dal non essersi rispettata la sicurezza de' Porti, e delle Fortezze Ottomane. S'aggiunse che comparso i Corsari in Costantinopoli, empiendo di lamentanze la Porta, & usando ogni forma più compassionevole, non omettevano anco con doni d'incitar la Sultana Madre, e gli altri Ministri a rappresentar al Sultano il danno, e l'aggravio sofferto. Per tanto, senza interromper il camino della sua impresa, comandò ch' in Costantinopoli fosse arrestato il Bailo Luigi Contarini, & interdise il commercio co' Venetiani. Da i quali risentimenti apprendendo la Repubblica la prossima rottura, cominciò a preparar le difese, armandosi potentemente per terra, e per mare.

*Arman-
to dell'a
Republ.*

*Il Com. de
Vallancay
Amb. al-
la medesi-
ma ad of-
ferirle gli
aiuti del-
la Relig.*

In tal contingenza volendo il Gr. Maestro, e Conf. dimostrar la propensione havuta in ogni tempo da quest'Ordine verso la Serenissima Repubblica, nè lasciar in così degna occasione d'esercitar il loro istituto col far la guerra a gl' Infedeli, destinarono Ambasciator a Venetia il Commendator Fr. Henrico d'Estampes Vallancay, che poco avanti era stato eletto Ambasciator, e Procurator generale nella Corte di Roma in luogo del Com. Aldobrandini, ordinandogli che conferitosi in Venetia in nome di tutta la Religione offerisse alla Serenissima Signoria l'assistenza delle loro forze, & in particolare la squadra delle Galere, ch' ad ogni cenno farebbono pronte a congiungersi con l'Armata Veneta. Esibissi il Commendator de Vallancay con pronta obbedienza di far anco a sue spese quest'Ambasciata, & essendosi qui raccolta da diversi viaggi di corso di Levante, e Barberia la squadra con la presa di 40 schiavi, venendo rispedita a Messina, vi s'imbarcò l'istesso Ambasciatore a' 4 di Novembre col Baglio di Fourbins Ambasciator destinato alla Corte di Francia con la Reliquia di Sant'Anna, che fu portata

pro-

processionalmente sopra la Capitana, e salutata dall' artiglieria della Posta d' Italia, e da quella delle Galere. 1638

Giunta che fù la squadra a Mefsina, le 2 Galere S. Pietro, e Santa Rosolea tirarono avanti, conducendo a Civitavecchia li due Ambasciatori, è speditosi il Baglio di Fourbins da Roma, di là se ne passarono a Marsilia. Le altre quattro se ne tornarono speditamente a Malta, attese dal Gr. Maestro sù la deliberatione di mandar un' Ambasciatore al Vicerè in Palermo a chiedergli il supplimento delle tratte difettive nelle passate penurie, già che all' hora in Sicilia per l' ubertà della raccolta se ne trovava straordinaria abbondanza, volendo prevenir il bisogno, e tener ben fornite di grani queste Piazze. Vi fù destinato il Baglio Valdina, che partì con due Galere nel principio di Dicembre, E notasi che in questo viaggio i Caravanisti della Nazione Francese si restarono in Malta, così comandati, per levar ogni adombramento a i Ministri Spagnoli nella continuatione della guerra frà le due Corone. Con l' istessa occasione il Gr. Maestro diede parte al Vicerè della deliberatione prefasi di fortificare il Colle di S. Margherita, sì come anco se n' era ragguagliata Sua Maestà Cattolica.

Era stata da molto tempo intentione della Religione di fortificare quell' eminente per molte considerationi, ma principalmente perche dominando il Porto maggiore, di là poteva il Nemico impedire tutti i soccorsi, e metter in fondo quanti Vascelli vi capitassero, & ancorche il Gr. Maestro haveffe intrapreso di profeguire le Floriane, stabilite dal suo Antecessore de Paula, ad ogni modo sentendo mormorarsi da molti principali soggetti di quell' opera, come poco profittevole, & in eccesso dispendiosa, dimostrando per l' opposto la necessità di coprir il Porto col levar il posto delle colline di S. Margherita, e della Mandra al Nemico, erasi in fine risoluto di far venir a Malta il P. Fr. Vincenzo Maculano da Fiorenzuola Domenicano, che fù poi Cardinale, soggetto molto riputato nella professione d' Ingegnero, e ciò con la permissione del Pontefice, al cui servizio era trattenuto, & era stato adoperato da Sua Santità nella fabrica del Forte Urbano. Laonde havendo il detto Padre diligentemente esaminati i siti, secondo il suo discorso, e parere si fece decreto sotto li 26 di Novembre che si dovessero fortificare la sommità di S. Margherita, e della Mandra, cingendo quella parte del Borgo fin' all' Isola Senglea, a fine principalmente d' haver libera l' entrata del Porto per ricever i soccorsi di fuori. Fù anco decretato secondo l' opinione del detto Padre che s' haveessero ad escluder

*Il Baglio
Valdina
Amb al
Vicerè di
Sicilia.*

*Principio
della For
tificatio
ne di S.
Marghe
rita.*

*Il Padre
Fiorenzuola
Ingegnero
della
medesima*

1638 der le Fortificationi Floriane, come non necessarie. E poco appresso approvati i disegni, che ne fece, fù deliberato fin che 'l Padre Fiorenzuola si tratteneua in Malta, che vi si desse principio, alzando la fabrica due, o trè filate da terra. In esecuzione di che il dì 30 di Dicembre havendo il Prior della Chiesa sopra l'istesso Colle cantata Messa solenne e con molte cerimonie benedetto quel sito, il Gr. Maestro di sua mano vi pose la prima pietra.

*Scudi 70
m. presi
ad interesse
per
questa fabrica.*

Centogratie di minorità decretate in Conf.

Non s'armino più in Malta Fuste, ne Brigantini.

Corso de' Palij nel festo di S. Gio: si faccia a spese de' nuovi Gr. Croci.

Dignità, e Cariche.

Per supplirsi alle spese di questa fabrica si presero 70 mila scudi ad interesse sopra i Beni della Religione, e frà tanto s'ordinò, mediante il beneplacito Apostolico, che si ricevevano cento Nobili di minorità sotto le dichiarazioni, con le quali dal passato General Capitolo si concessero al Gr. Maestro de Paula l'altre cento gratie di minorità, dovendo i loro passaggi impiegarsi nell'estinzione di questo debito, & il resto nelle spese della fabrica, e che subito si battessero cinque in sei mila scudi di rame in teri, e carlini per facilitar i pagamenti a gli operarij.

Nel mese di Maggio di quest'anno si fecero due Decreti degni di memoria. Per il primo, in consideratione al danno, che riceveva questo Dominio da gli Armamenti di Fregate, di Brigantini, & altre specie di fuste di poca forza, le quali scorrendo in Levante, e per le coste di Barberia, la maggior parte andavano a male, e si perdevano per naufragio, o per cattività, si proibì d'armarne in avvenire. Nel secondo Decreto, affinche la solennità della nascita del glorioso Padrone, e Protettore S. Gio: Battista si festeggiasse con pubblica allegrezza, e restasse stabile il costume ultimamente introdotto di far correr diuersi Palij in quel giorno, fù ordinato che la spela di detti Palij si facesse dalli Gran Croci, che frà l'anno dall'una Festiuità all'altra farebbono promossi, e mancando alcuno di essi di contribuire a quest'obbligo, supplisse il comun Tesoro con darne debito a gli obligati, & in mancanza di nouelli Gran Croci, supplisse il Tesoro medesimo, con dichiarazione che la corsa si facesse nella strada Reale.

Numerose furono le Promotioni di quest'Anno, & in particolare nella Lingua d'Italia, dove in primo luogo l'Ammiraglio Scalamonte fù eletto Baglio titolare di Venosa, succedendo all'Ammirogliato Fr. Giulio Accarigi, il quale poco appresso fù promosso al Priorato di Venetia, & all'Ammiragliato il Prior d'Inghilterra Fr. Gio: Battista Nari. Al Priorato di Lombardia fù eletto Fr. Lodovico Melzi: Al Bagliaggio di Cremona Fr. Bernardo Vecchiotti, & al Bagliaggio di S. Stefano il Baglio Fr. D. Carlo Valdina. In Gran

Paglio

Baglio d'Alemagna fù eletto il Commendator Fr. Schilder de Lachem. E perche Fr. D. Michel de la Rocca y Solis fù privato della Dignità di Gr. Cancelliero, a causa di non esser venuto in Convento nel termine di 30 mesi prefisso da questi Statuti, nè meno frà la proroga di due anni havuta per indulto Apostolico, fù eletto a quella Dignità Fr. D. Gondifaluo Saavedra, succedendo in suo luogo al Bagliaggio di Negroponte Fr. D. Girolamo di Medina. In Castellano d'Emposta fù eletto Fr. D. Enrico March, rinonciata la Dignità di Gr. Conservatore, alla quale salì il sudetto Medina, & in luogo di questo al Bagliaggio di Negroponte Fr. D. Ferdinando d'Aldana, che un pezzo fa risiedeva Ambasciatore della Religione nella Corte Cattolica. Ad istanza dell'Imperatore, e per raccomandatione del Pontefice, ottenuto dopo varie contraddittioni il consenso della Lingua d'Alemagna, fù eletto dal Gr. Maestro, e Consiglio in Coadiutore del Prior d'Alemagna Fr. Artaman de Thun, con la futura successione il Principe Lodovico Langravio d'Afsia, e fu la detta elezione confermata da Sua Santità per suo Breve dato a cinque di Giugno di quest'anno. Onde comparso di là a poco l'istesso Principe in Convento, fù eletto Capitan Generale delle Galere, giovine, che non eccedeva l'età di 20 anni, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Gio: Battista Macedonio, Cavalier d'abilità, & esperienza, che dal Gr. Maestro gli fù assegnato per direttore della sua gioventù; Et in Capitani delle Galere S. Maria, e S. Nicolò i Com. Fr. D. Girolamo Branciforte, e Fr. D. Antonio Papacoda.

Era in questo mezo l'Ambasciator de Vallancay pervenuto in Venetia, oue restando all'oscuro del cerimoniale, con cui la Republica riceveva gli Ambasciatori della Religione, mancandone da molto tempo simili esempi, ne diede motiuo a S. Serenità per mezo del Riceuitore Fr. Scipione Taparelli, & hauendone ella riferito in Senato, hebbe risposta ch'andasse con sicurezza, che sarebbe ricevuto, e trattato sopra tutti i Principi Duchi liberi d'Italia. Per tanto il giorno ottauo di Gennaro del 1639 trouãdosi l'Ambasciator nella Chiesa della Madonna della Gratia attorniato da un gran numero di Cavalieri di diuerse nationi, co' Gentilhuomini del Nuncio Apostolico, e de gli Ambasciatori dell'Imperatore, e di Francia, comparue il Cavalier Soranzo destinato alla sua introduzione, Senatore qualificato per l'Ambascierie fatte in Olanda, in Inghilterra, & in Francia, e con esso lui una comitiua di Nobili al numero di 45 nelle lor vesti di porpora: Oue l'istesso Soranzo pigliando l'Ambasciatore alla

1638

Il Principe Langravio d'Afsia eletto Coadiutore del Prior d'Alemagna.

E poi Generale delle Galere.

1639

Solenne entrata dell'Ambasc. Vallancay in Venetia.

1639 alla sua destra, lo condusse alla sua Gondola, facendo ciascuno de' Porporati il medesimo con gli altri Cavalieri di suo seguito, e di tal modo fù condotto alla Casa del suo alloggiamento. Di là poi a due giorni il Cavalier Soranzo con l' istessa sua comitiua andato a leuarlo, lo condusse per terra in Collegio all' audienza del Principe, alla qual funtione per la nouità dell' Ambascieria era concorsa moltitudine infinita di gente d' ogni conditione. All' entrar dell' Ambasciatore tutto il Senato si messe in piedi, restando in questo stato fin ch' egli nel luogo, che gli diede il Principe alla sua destra, sedè, e si copri, e quiui con la sua natural facondia e composta grauità spiegando la sua commissione parlò in questi sensi.

Sua Orazione in Collegio.

L' audacia delle squadre Barbaresche, che correua senza freno, e senza limite a i ladronezzi, hà in fine incontrato il suo scoglio in questi vostri mari Principe Serenissimo, e Senatori amplissimi. L' Isola di Malta minacciata, le spiagge della Sicilia assalite, e le coste di Napoli depredate, vi confessano il merito delle loro vendette, e la Christianità tutta liberata da così infidiosi Nemici, vi porge la palma del Piratico trionfo. Al zelo della vostra pietà hà riserbata il Signor Iddio questa corona, perche altre forze che le vostre, non pareuan bastanti d' estirpare si perniziosa semenza, per cui non eran talui ne' i Santuarij di Loreto, n' gli Afili venerabili dell' Adriatico, ne ciò che v' era di più munito nel Mediterraneo. Hora sè 'l Turco se ne risente, perche non valsero i rifugi delle sue Fortezze a ricoprire i Corsari dal meritato castigo, lo fa iniquamente, sapendo che prima dalla sua parte si contravenne alle leggi della Pace, & a i patti di buona Amicitia, e s' implacabile vi denontia la guerra, tutta la Christianità hà il debito d' impugnar l' armi per la vostra Serenissima Republica, creditrice della comune libertà, e dell' universal impegno per la sua difesa. La mia sacra Religione, benche minima di forze a riguardo di tanti altri Potentati con grand' animo mi manda alla Serenità vostra, & a questi prestantissimi Padri ad offerirghele quante ne hà, & in particolare la squadra delle sue Galere, che faranno sempre pronte a' loro cenni, e se ultima di potere, farà la prima d' esempio a gl' altri Principi a sostener la Maestà del vostro nome, e l' integrità del vostro amplissimo Dominio. L' Eminentissimo Sig. Gr. Maestro, il suo sacro Consiglio, e tutta la Religione Gerosolimitana, come v' accompagna ne gli applausi delle vostre vittorie, vi promette gli animi altrettanto disposti conforme il suo antico istituto, e particolar propensione, ad esservi Ausiliarij nella guerra minacciata, & in tutte l' imprese che la Serenità vostra,

fra, e questi Eccellentissimi Senatori risoluero contro il comune Nemico. 1639

Havendo finito di parlare l' Ambasciatore, rispose per all' hora il Doge in termini generali. Ch' in ogni tempo hebbe la Republica una perfetta notizia della grandezza dell' Ordine Gierosolimitano, del suo zelo per l' honore della Christianità, del valore de' suoi Cavalieri, & esperienza della guerra terrestre, e maritima; che n' haveva sempre fatto particolare stima, e l' haveva riguardato con partialità d' affetto, il quale in quest' occasione veniva ad aumentar- si in lei senza misura, vedendo la prontezza, con che dal Gr. Maestro, e suo sacro Consiglio era mandato ad offerirle le sue forze: Dimostrazione, ch' hauerebbe tenuti gli animi loro in tutti i tempi obligatissimi, ricevendola anco con più sodisfazione per la persona d' esso Ambasciatore conosciuto per Cavaliere delle migliori qualità. Ma di là a 5 giorni, secondo lo stile della Republica, richiamato l' Ambasciatore in Collegio, gli fu data per iscritto la seguente risposta.

*Risposta
del Doge*

All' antico gran merito della sacra Religione Gierosolimitana è sempre stato eguale il concetto, e stima fatta dalla Republica nostra; e per li motivi di corrispondenza, accompagnata in tutti i tempi da reciprochi, & amorevoli officij, e dimostrazioni, secondo l' occorrenze, s' è andato verso di lei nutrendo il nostro ben disposto partialissimo affetto: Ma per la presente viva testimonianza dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Gr. Maestro, e suo sacro Consiglio dell' affezione medesima d' essa Religione, con la speditione espressa di V. S. Cavaliere di tutte le migliori qualità, e con l' offerta pienissima, che ne hà fatto, potemo dire portarsi a gli ultimi gradi l' istessa affetta dispositione de' nostri animi, si come doveranno esser inseparabili dalla memoria, e gratitudine nostra favori per tutti i rispetti così riguardevoli: Tali per l' affetto, che li promove, e tali per se stessi, in consideratione del valore, e bravura de' Cavalieri, e delle forze di quel dignissimo Ordine, tenuti quelli, e questo in grandissimo capitale di noi. Per lo che mentre occorrerà che per le cose della Republica con zelo Christiano, ed univertale operate, non cedendo il Turco alle ragionevoli convenientze, voglia promuovere la guerra, riceverà ella di così pronta volontà, e così piena confidenza, come altri soccorsi di qualunque altro Principe di Christianità, quelli promessi dalla Religione di Malta, per la prontezza, per la franchezza, per il valore gratissimi, & estimatissimi.

*Risposta
del Colle-
gio per i-
scritto.*

In tanto s' assicurino anco ricevere sempre avvantaggio di così

E

buona

1639

buona disposizione. Rendiamo le gratie convenienti al Signor Gr. Maestro, & alla Religione tutta. Diamo al merito le douute lodi. Protestiamo il pieno gradimento del Senato, come più volentieri lo testificheremo, dichiarandoci ugualmente disposti, e tenuti in opere di vantaggio, e compiacimento dell'istessa Religione, e del Signor Gr. Maestro, Signore di qualificate, & eminenti condizioni, che ben si riconoscono nella sua persona con piena sodisfattione della Republica nostra.

Non seguirono all' offerte della Religione per allora altri effetti, mentre che per i vivi negoziati del Bailo Contarini con la forza di profusi doni, fatti alla Sultana Madre, & a i Favoriti della Porta con qualche apparente sodisfattione restò sopita questa differenza col Turco. Tuttavolta furono le presenti offerte una caparra de' futuri soccorsi, che prestò la Religione con larga usura nelle seguenti rotture delle guerre di Candia, e di Morea, come à suoi tempi si dimostrerà.

Il Baglio de Fourbins espose al Re Christ. la sua Ambasciata.

Anco il Baglio de Fourbins quasi nel medesimo tempo entrato con solennissima pompa in Parigi, espose al Re Christianissimo la sua Ambasciata. Prima però d'esser ammesso fu mossa difficoltà, s'egli ancorche Ambasciatore straordinario della Religione, essendo suddito, & a tual Ministro di S. Maestà, si dovesse coprire avanti di lei. Al sentimento però degli altri più scrupolosi Ministri prevalse quello del Cardinale di Richelieu, dicendo che questo honore portava meno di conseguenza essendo reso ad' un Ambasciatore del Gr. Maestro, e della Religione Gierosolimitana, che di qualunque altro Principe, & inclinandovi il Re medesimo, gli fu quest' honore accordato. Onde mentre fu l' Ambasciatore introdotto, trovandosi il Re nella sua camera assiso alla reale in una Sedia appoggiata al suo letto, s'alzò per ricever il di lui complimento, e gli comandò di coprirsì, e di parlar coperto, il che fu stimato honore singolarissimo. Gradì S. Maestà il complimento con benignissime espressioni, e ne replicò la risposta a' Signori del Consiglio di Malta con la seguente lettera, che tradotta dal Francese era tale.

Lettera di S. Maestà alli Sign. del Conf. di Malta.

Alli nostri carissimi, e buoni Amici li Priori, Baglij, e Comendatori del Consiglio di Malta.

Carissimi, e buoni Amici. Come non può presentarsi occasione, che ci sii più desiderata, che la nascita del Figlio, c'ha piaciuto a Dio di donarci, così habbiamo riceuuto con sodisfattione i testimonii di gioia, & i buoni offitii, che'l Signor di Fourbins Ambascia-

bascia-

basciatore del vostro Ordine ci hà resi di vostra parte sopra un così buon soggetto . Noi ne conserveremo accuratamente la memoria , e vi faremo conoscer all' occasioni che quest' officio impiegato in così buona sorte , haverà aggiunto di molto all' asserzione , che sempre habbiamo hauuto , per quello riguarda alla vostra sì generosa Compagnia ; E così habbiamo incaricato al detto Signor Baglio de Fourbins di farvelo intender più espressamente . Non possiamo in tanto omettere che le cortesie fatte alla di lui persona ci sono riuscite estremamente a grado, facendocelo i lunghi , fedeli , & importanti servigi , ch' egli ci hà resi , considerare con istima . Sopra questo noi preghiamo Dio , che v' habbia , Carissimi , e buoni Amici , in sua santa custodia. Scritta a S. Germano in Laie il giorno 12. d'Aprile del 1639. Louis .

Era arrivato al principio di quest' anno in Messina D. Francesco de Melo nuovo Vice Re di Sicilia in luogo del Principe di Paternò : Onde seguendo la Religione il solito suo costume , gli destinò Ambasciatore per dargli la ben venuta il Comendator F. D. Bernardo de Neronna , che si partì a' 24. di Marzo con tre Galere sotto il Capitano della Padrona Fr. D. Antonio Papacoda , col qual passaggio andossene l' Inquisitore Mons. Fabio Chigi , che fù poi Papa Alessandro VII. succedendogli alla carica d' Inquisitore Mons. Gio: Battista Gori Pannolino Senese . Successivamente partì per l' istessa volta con la Galera Vittoria il Comendator F. D. Alvaro de Melo per assister in Messina al V. Re suo Fratello , il quale fù anco servito di due delle 4. prefate Galere per condur da Genova in Messina la Viceregina sua Moglie , & il Capitano Papacoda ritornando con l' altre 2. a Malta , giunse a tempo d'accompagnare l'impresa , ch' a proposizione d' un tale Federico Rosset doveva farsi dentro l'istesso Porto di Tripoli.

Mancando egli di fresco dal detto Porto , e tenendone molta pratica , havea promesso di levarne fuori col mezzo di queste Galere una Galera , & alcuni Vascelli , che vi stavano ancorati , o al meno d'abbrugiarli , rappresentandone il modo così facile , che parsa l' impresa riuscibile , fù anco risolta dal Gr. Maestro , e Conf. Perciò date l' istruzioni al Generale Charrault , che per anco non havea terminata la sua Carica , se ne partì al principio di Giugno con 4. Galere , e riconosciuto prima il Capo Misurato , e poi accostatosi di notte sotto Tripoli , mandò il Rosset con la Filucca a fare la scoperta dentro al Porto , dove vi riconobbe l' accennata Galera con 5. Vascelli , che tutti si stavano forti vicino a terra accosto gli

D. Francesco de Melo V. Re di Sicilia.

Mons. Gori Inquisitor in Malta.

Tentativo delle nostre Galere nel Porto di Tripoli.

uni a gli altri. A tale relatione ordinò il Generale che s' allestissero gli schiffi, & i Caichi delle Galere con due barche, che feco avevano, armandole di bravi Soldati, & Officiali sotto il comando dell'istesso Rossset, e così la notte delli 14. li mandò all'esecuzione, ch'era di cavarne i Vascelli dal Porto, o abbruciarli. S'introdusse il Rossset con questi piccioli Legni tacitamente in Tripoli, e dato ordine a gli altri di restarsi in luogo appartato, se ne passò egli col Caichio della Padrona verso la Galera de Nemici, ove conosciuto esser impossibile di tirarla fuori per causa del vento fresco, e contrario, vi fece attaccar il fuoco, che l'arse in poco tempo da poppa a prua. Nell'istesso punto mandò un certo Patron, giache a dar il fuoco al Vascello chiamato S. Anna, già predata da' Tripolini a' Francesi, & attaccatavi una camicia di fuoco, per non esser ben lavorata, non fece effetto. In tanto destatisi al romore, & all'incendio della Galera la gente di Tripoli, e quella de' Vascelli, & accortasi dell'attentato de' nostri, cominciò a grandinar moschettate, dal che intimoriti gli Schiffi delle Galere S. Pietro, e S. Ubaldesca, & una delle barchette, a' quali s'eran dati gli artificii di fuoco, s'allargarono dal posto assegnato loro, di modo che volendo gli altri più animosi profeguir l'impresa col replicar il fuoco a S. Anna, & attaccarlo a tutti gli altri Vascelli, non trovarono chi lor somministrasse gli artificii, onde restò in tal guisa imperfetta l'impresa.

Corseggiarono per qualche giorno le Galere per quei mari, ne incontrato Legno alcuno de' Nemici, a 5. di Luglio se ne tornarono a Malta. Due di esse ad istanza del V. Re di Napoli si mandarono a condur la Principessa di Botero da Palermo a Napoli, e l'altre quattro della squadra si spedirono a drittura all'Isola del Cimbalo, sù l'avviso che tre Galere d'Algieri tornando di Levante dovevan passare per quel Canale. Ma il Generale trattenutosi per 18. giorni al Cimbalo, nè vedendole comparire, senz'altro effetto se ne tornò in dietro. Niente di meno prima di deponer il comando, volle tentare un'altra volta la fortuna, e partendo con tutta la squadra, tirò da Capo Buonandrea alle Crociere d'Alessandria, dove per la furia de' tempi corsero le Galere pericolosa fortuna, andando per 5. giorni disunite, & in quel mentre la Galera Vittoria prese una Galera di 20. banchi carica di riso con 25. schiavi, dopo di che riunitesi tutte insieme a Capo Metellino scoprirono un Vascello grosso, & arrivatolo verso la sera con vento, e mare burrascoso, la Capitana dopo lo sparo di molte cannonate l'abbordò per due volte, ma tutta fracassata la possiccia per gli urti, e collisione

Combat-
timento
notturno
delle no-
stre Gal.

sione col Vascello, difendendosi anco i Turchi disperatamente, fu obligata a lasciarlo. In tanto fattosi notte, non però l' abbandonarono: ma succedendo all' abbordo S. Ubaldefca, anch' ella tentò, benchè in vano, di rimetterlo. Tuttavia seguendolo, e tracheggiandolo col cannone tutta la notte, allo spuntar dell' Alba S. Pietro l' investì, e rimesse per il valore, e peritia del suo Capitano Castelnovo: Ma fu con poco profitto; mentre trovandosi il Vascello aperto, e conquassato dalla burrasca, e dalle cannonate, colò a fondo con la perdita di tutta la robba, ricuperandosi dall' acque 83. Turchi, che dal fuoco, e dal ferro erano scampati. Moriavi il Cavalier de Ludres, che da S. Ubaldefca saltato coraggiosamente nel Vascello, fu con molte ferite rinversato in mare, & il Cavalier F. D. Giuseppe d' Ilorac con alquanti altri Soldati, e Marinari. Le Galere, che similmente trovavansi in gran conquasso, andarono a racconciarsi all' Isola Pfarà, e di là a' 24. d' Agosto a Malta se ne tornarono.

Il Generale Charrault, oltre l' ordinarie sue indisposizioni, vi giunse aggravato d' infermità tale, che di là a 2. giorni se ne morì, e fu la sua sepoltura honorata di solenne pompa militare secondo la dignità della sua carica. Dal Borgo fu trasportato il Corpo alla Valletta sopra la Capitana parata a duolo, con voga sconcertata, tenda fatta, e stendardo piegato. Fù salutato all' imbarco, & allo sbarco con la moschetteria, & artiglieria di tutte le Galere, e venne estratto da gli Ofitiali maggiori d' essa Capitana sin' alla metà del Ponte, & allhora spiegatosi lo stendardo, s' inarborò nella Padrona, salutandolo ella con la moschetteria, & artiglieria, il che fatto se ne tornarono le Galere alla lor Posta del Borgo. Il Cadavere riceuto da Cavalieri, precedendo il Clero di S. Gio: lo portarono con l' accompagnamento del Convento a S. Gio: e quivi fatte l' esequie, gli fu data sepoltura.

Nel Mese di Febraio di quest' anno essendo capitato a Malta Nicolò Fortescudo Cavalier Inglese di Casa qualificata, venendo da Roma con lettere di favore del Pontefice, e del Cardinal Barberino, dimandò in primo luogo d'esser riceuto nella Religione, & in secondo propose di ristabilirvi la Lingua d' Inghilterra; sù 'l fondamento della protezione della Reina Enrichetta Maria figliuola d' Enrico IV. Re di Francia, e Moglie del Regnante Re d' Inghilterra Carlo I. Reina quanto pia, altrettanto intentionata di promuovere la Religione Cattolica in quel Regno, asserendo esser disposta di fondare alcune Comende per lo ristabilimento di essa

Morte, e
pompa fu
nebre del
Generale
Charrault

Il Sig. di
Fortescudo
propone
di ri-
stabilir
nella Re-
lig. la Lin-
gua d' In-
ghil.

Lin-

1639 *Lingua*. A tali proposte si deputarono il Prior della Chiesa Imbrol, il Prior d'Alvergnà Cremeault, & il Baglio di Cremona Vecchietti, perche conosciuti i fondamenti, e prese le necessarie informazioni sopra la materia, pensassero al modo d'effettuare così importante negotio. Onde eseguita da questi la commissione, & appuntati col Signor di Fortescudo alcuni articoli, riferirono al Consiglio in questo modo il lor parere.

Esser necessario per la nuova erettione della *Lingua* d'Inghilterra 12000. Scudi al meno d'entrata fondati in tante Comende, accioche potessero le 4. Dignità, ch'ella tiene, co' Religiosi suoi sostentarsi, fin'a tanto che la Maestà di quel Re si compiacesse di far restituire alla Religione i proprij Beni.

Si ricevevano per hora alcuni Nobili Inglesi da destinarsi per la futura *Lingua*, che s'intenderebbe allora stabilita, quando fossero fondate le sudette Comende.

I Recipienti d'adesso pagassero al Tesoro il loro Passaggio, facessero nel modo, che farebbe dichiarato, le prove di loro Nobiltà, e legitimità, e bisognando, fossero ribenedetti da S. Santità.

Servendo il Convento, havevano Tavola, e Soldea, mangiando divisi nel Palazzo, e per gli Alberghi.

Niuno de'Recipienti, sinche non si fosse stabilita la detta *Lingua*, potesse pretendere, nè avere Dignità, o carico alcuno spettante a i Figli d'essa *Lingua*: ma tosto ch'ella fosse eretta, allhora si finutissero per antianità, e benemeranza le di lei Dignità, e Comende, secondo la forma de gli stabilimenti ne' Cavalieri in detta *Lingua* riceuti; nè tampoco entrar potessero ne' Consigli, & altre Congregationi dell'Ordine. Ma solamente fossero ammessi a far le Caravane.

Il Nobile Nicolò Fortescudo fosse riceuto, si come allhora lo ricevevano in grado di Cavaliere con le Prove di Nobiltà, c'haveva esibite; Gli altri Nobili da riceverfi, destinati alla futura *Lingua*, dovesero portare le Prove di Nobiltà, di Legitimità, & altri requisiti, e pagar il loro Passaggio conforme pagavano gli Alemanni.

S'impetrasse dalla Santità di Nostro Signore, e dal Cardinal Barberino Protettore della Religione, e di questa generosa Nazione favori, & assistenze, e si scrivesse dal Gr. Maestro al Re Christianissimo, & alla sudetta Reina sua sorella, pregandoli del potente loro patrocino per il buon successo di questo negotio, il quale

le s' incaricasse al Nobile di Fortescudo con promessa , che rimettendosi la Lingua d Inghilterra , farebbe egli preferito a tutti gli altri nelle di lei Dignità , honori , e beni .

Tutte queste cose furono dal Gr. Maestro , e Conf. approvate , e confermate sotto il dì 25. di Febraio . Ma si come il trattato non haveva maggiori fondamenti ch' in deboli , e lontane speranze , così in breve svani , tanto più ch' occorsero di poi le gravissime turbolenze d Inghilterra , che posero non solo in conqvasso , e ruina le cose de' Cattolici di quel Regno ; ma per l' affettione dimostrata , condussero nella catastrofe d' una funestissima tragedia l' istessa Casa Reale .

Anco in Malta seguì quest' anno una scena di scandaloso successo nell' ultimo giorno a punto di Carnevale per una Mascherata d' alcuni giovani Cavalieri , la maggior parte Italiani , i quali con robbe lunghe imitando l' habito de' Padri Gesuiti , comparvero in piazza , e diedero motivo di risate , di che avvertito il Gr. Maestro per querela de' detti Padri , comandò al Mastro scudiero di condur prigionero nel Castello S. Ermo il Cavalier Fr. Girolamo Salvatico Padovano , Giovinotto uscito di fresco dal servizio di suo Paggio , parso più de' gli altri licentioso , e trascorso anco nell' eccesso d' un Cartello ingiurioso a' Padri Gesuiti , Trovavasi l' universale de' Cavalieri mal intentionati contro di loro , specialmente contro il P. Tagliavia Palermitano Rettore del Collegio , e Consigliero del Gr. Maestro , e contro il P. Cassia Maltese suo Confessore , ch' intruffi in Palazzo , reggevano la di lui volontà , e disponevano a loro arbitrio delle cose del Convento . Ultimamente erasi irritata la Gioventù , perche essendo solito ne' tre ultimi giorni di Carnevale farsi Maschere , concedendole il Gr. Maestro a gli Huomini , per iscrupolo da loro insinuatogli l' havea prohibite alle Donne in pena della frusta , & eransi maggiormente sdegnati gl' Italiani a causa che recitando essi nella Sala del loro Albergo una Comedia , a suggestione de' medesimi n' havea prohibito l' accesso alle Donne . Perciò saputo la carceratione del Salvatico , & il ricorso de' Padri Gesuiti , cominciarono a machinare contro di loro qualche esemplar risentimento . Aggiungevasi che continuando vigorosa la Fattione del Baglio Gattinara , di cui i Compagni della Mascherata eran seguaci , come questa piccavasi dell' assunzione del Lascaris al Magistero , così volentieri incontrava l' occasioni di sconcerti , e tumulti per intorbidirgli il governo .

In tale disposizione essendo l' hora del pranzo , i Compagni furono detti

*Tumulto
in Malta
contro i
Padri Ge-
suiti.*

1639

detti andarono in volta per gli Alberghi ammassando Cavalieri di tutte le Lingue; concitandoli contro de' Gesuiti, col rappresentar il predominio, che tenevano nel Convento, e che troppo sin' allhora era stata a segno la loro pazienza. Dispensarsi a loro arbitrio le gratie, & a loro suggestioni desumerli le pene. I loro Adulatori esser i soli ben visti in Palazzo, e dispregiati coloro, che riputavano a viltà il sottomettersi al loro ossequio. Perloche nell' istesso calore del vino riceuuti gl' incitamenti della turbulenza, & ingroffati di numero, calarono di primo tratto al Castello S. Ermo, dove chiamato il Castellano Fr. D. Vincenzo Carroz, gli chiesero di dargli il Salvatico, altrimenti se l'haverebbono preso a forza; E rimanendo quivi una parte de' sollevati, un' altra parte tirò di lungo al Collegio de' Gesuiti, impatienti di sfogar contro di essi la loro colera.

Il Castellano Carroz, Cavalier di buona mente, sperando con ciò d'acquietar il tumulto, per non haver pronte le chiavi, ruppe le serrature della carcere, e liberò il Salvatico, il quale tosto si messe in truppa con gli altri, che l'aspettavano, e correndo insieme alla volta de' Gesuiti, s'unirono a primi, aggiungendo legna a l'incendio, e risoluti d'entrar per forza nel Collegio, con l'aiuto d'una quantità di Buonavoglie cominciarono ad urtar con travi le porte, e spintele a terra, andarono in cerca de' Padri, che quà, e là s'eran nascosti, nè trovatili alle prime furie, si diedero al guasto, e saccheggio delle robbe, buttandole dalle fenestre al Popolo, che da tutte le parti v'era concorso in gran numero.

Sacco del
Collegio
loro.

Finalmente ritrovati ne' loro ascondigli i Padri, senza punto offenderli nelle persone, si risolsero di mandarli fuori della Città, e di tutta l'Isola, facendo intender al Gr. Maestro di permetter la partenza alla Fregata del passo, sopra di cui volevano che partissero. All' insolenza di tal dimanda si mostrò da principio il Gran Maestro risoluto di opporsi vivamente, e di castigare i sollevati: Ma questi prorompendo in maggior contumacia, già sentivasi per la Piazza gridare: Fuori Berrettone, ch'era un proclamare la depositione del Gr. Maestro, essendo il Berrettone la principal insegna del Magistero; non valendo ne il Maresciale col bastone della giustizia, nè gl'istesso Baglio Gattinara più zelante del publico bene, che seguace delle sue emulationi, a raffrenarli, e metterli in obbedienza. Dal ch'è il Gr. Maestro s'atterrì, & arrivati alla sua Camera l'Inquisitore Monf. Chigi con altri G. Croci, l'esortarono di ceder al bollire della rivolta, per non dar luogo a maggiori disordini

dini: Onde vinto, acconsentì che li Padri fossero mandati fuori di Malta. Erano essi al numero di 11. (oltre altri 4. non ritrovati nel Collegio) i quali condotti da i sollevati alla marina, furono imbarcati nella Fregata del Passo, e non ostante che 'l tempo fosse affatto contrario con fortuna di Grecali, minacciati i Marinari della vita se non passavano il Canale, li condussero prima al Gozo, e di là in Sicilia.

1639

Si mandano fuori di Malta.

Seguito il disordine, toccò all'istesso Gr: Maestro di pensare al rimedio, placando lo sdegno del Pontefice, perche non ne seguisse alla Religione qualche sinistro. Però ne scrisse subito al Comendator di Vallancay Ambasciator residente in Roma, che seppe rappresentare a S. Santità il fatto con tale destrezza frà'l serio, & il giocoso, ch' ancorche se ne risentisse molto, nell'istesso tempo si rese placabile, imputandolo ad impeto giovanile, e trascorso bacchanalesco frà le tazze, e la licenza delle maschere. Oltre che conoscendo il Papa l'humore bisbetico del Convento, stimò meglio di sopprimere l'aborto d'animi irritati, che'l dargli corpo con risentite dimostrazioni. Perciò accordato il ritorno de' P. P. Gesuiti in Malta, solo per pena salutare del danno inferito loro, & in ricordanza dell' eccesso, obligò gli Autori della sollevatione a presentare una lampada d'argento alla Chiesa de Giesù, ch' i Padri però non ammisero, per non tener accesa una memoria odiosa all' una, & altra parte.

In Roma s'accorda il loro ritorno.

Nel mese di Luglio giunse a Malta il Comendator Fr. D. Francesco Moles spedito dal Marchese di Medina las Torres V. Re di Napoli, ch' essendo stato complimentato dal Gr. Maestro, mandò quel Cavaliere a rendergli la visita. V' approdò anco con alcuni Vascelli l'Ambasciator del Re Christianissimo, incaminato alla residenza della Porta Ottomana, e ne salutò, e nelle visite hebbe gl' istessi honori, che si fecero 5. anni avanti al Co: di Marconville nel ritorno della sua Ambasciata di Costantinopoli. Approdaronvi pure due Galere di Genova dirette al corso del Levante, & avendo l'una, e l'altra salutato la Città con 4. tiri, se le rispose con due. In materia di corso prefero i Cavalieri de Saillon, e de' Gerenti co' loro Petachi un grosso Vascello Turchesco montato di 40. cannoni, che con un grosso presidio di Gianizzeri portava un carico di Legnami da Costantinopoli in Alessandria. Però vi seguì un sanguinoso combattimento, e refisene i nostri Padroni dopo fatta grande strage de' Barbari, pagarono molto cara la vittoria, essendone mancati da 60. di loro.

Presa fatta da Cav. Saillon, e Gerenti.

1639
Fonda-
zione del-
la Co-
menda di
Nardò
Fonda-
zione del-
la Co-
menda di
Nizza.

Dignità
e Cariche

Fù approvata nel Mese di Marzo l'erectione della Comenda di Nardò fatta da D. Alvise Antonio Mafsa Prete di quella Città per lo stato de' Cavalieri della Lingua d'Italia, e nel seguente Aprile il Gr. Maestro con l'approvazione del Conf. n'eresse, & istituì un'altra di tanti Beni da lui acquistati nel Contado di Nizza per il valore di 18. mila Scudi d'oro, e questa per lo stato de' Cav. della Lingua di Provenza, con che ne fosse prima usufruttuario Gio: Paolo Lascaris suo picciolo Pronipote, e dopo la sua vita due altre persone da esser da lui nominate.

Trovandosi il Gr. Maestro nel Mese di Gennaro gravemente infermo, elesse in suo Luogotenente il Gr. Comendator Fr. Guglielmo de Vincent Savolhan. Al Bagliaggio di Toro fù eletto Fr. D. Tomaso Hozes, lasciando quello di Noveville a Fr. D. Gondifalvo Saavedra, che lasciò il Gr. Cancellierato a Fr. D. Ferdinando de Aldana, e questi il Bagliaggio di Negroponte a Fr. D. Filippo Zappater. Alla Castellania d'Emposta fù eletto il Gr. Conservatore Fr. D. Girolamo Medina, & al Gr. Conservatorato Fr. D. Policarpio de Castelvì. Al Priorato d'Alvergnia il Marescialle F. Francesco de Cremeault, & al Maresciallato il Baglio Fr. Pietro Lodovico de Chantellot la Chese. Al Priorato di Capua l'Ammiraglio, e Prior d'Inghilterra Fr. Gio: Battista Nari, & all'Ammiragliato Fr. Girolamo Salvago. Al Priorato di Venetia Fr. Adriano Alliata. A quel di Barletta Fr. D. Francesco Moles. Al Gr. Priorato di Francia il Prior di Ciampagna Fr. Amador de la Porte. A quel di Ciampagna il Bagl. della Morea Fr. Francesco de Vion Tefancourt. Al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Fr. Guidon de Turpin Crifsey, & al Tesorierato Fr. Renato de Saint Augange.

Furono ammessi, e registrati 4. Brevi Apostolici, spediti in forma gratiosa per la Dignità di Gr. Croce ad honores. Il primo in favore del Maestro di Casa, e Siniscalco del Gr. Maestro Fr. D. Gio: de Villaroel, il secondo del Comendator Fr. D. Eugenio Ramirez Maldonado, il terzo del Comendator Fr. Alessandro Zambeccari Governatore delle Galere Pontificie, concedendogli l'aspettativa al Priorato d'Inghilterra, & il quarto in favore del Comendator Fr. D. Alvaro de Melo, e Braganza, e ciò fù con applauso del Convento, atteso i di lui meriti, e l'illustre sua discendenza dal Regio Sangue di Portogallo, e dell'Algarbe. Di più s'elessero 4. Capitani da Galera, che furono di S. Ubaldesca il Comendatore Fr. Mafsimiliano d'Amont, della Vittoria Fr. Filippo d'

Andelot Pressiac, di S. Pietro Fr. D. Carlo Valdina, e di S. Nicola il Comendator Fr. Paolo d' Ager. Si destinò Ambasciatore appresso il Re Christianissimo il Comendator Fr. Carlo de Vayure, e si condusse a gli stipendij della Religione con carico d' Architetto Francesco Bonamici Lucchese già venuto a Malta col Colonnello Floriani, huomo d' elegante ingegno, specialmente nell' Architettura civile. Finalmente per la communicatione delle lettere, e negotij del publico, e del privato, atteso gl' impedimenti delle guerre, si stabilirono due picciole Martingalle, l' una per Francia, e l' altra per Ispagna, le quali continuamente andassero, e venissero.

La fabrica delle nuove Fortificationi sopra i colli di S. Margherita principiata l' anno avanti, andava avanzando a misura del gran numero degli Operarij, che 'l Gr. Maestro con intensa cura v' impiegava, massime dopo il ritorno del Cavalier Fr. Gio: Battista Vertua, che s' era mandato co' Disegni d' esse, e dell' altre Fortificationi di queste Piazze per consultarli in diverse parti d' Italia, ove si ritrovavano Ingegneri di somma esperienza. Erasi primieramente trasferito in Genova, dove Anfaldo Mare assisteva alla meravigliosa fabrica del Molo di quella Città. Di poi in Turino, dove era il Co: Carlo Castellamonte Ingegnere di quello Stato; e di là in Pinarolo, dove Monsieur de Camus soprintendeva alla Fortificatione di quella Piazza, co' quali havendosi prima abboccato, indi passosene a Feliciano, dove campeggiava l' Armata Francese; Di poi in Alessandria, dove ritrovavasi col Campo Spagnuolo il Marchese di Leganes Governatore di Milano, consultando in ambidue i luoghi il suo negotio co' più intendenti Officiali, & Ingegneri di quegli Eserciti, in particolare con D. Gio: Garay, Guerriero d' ingegno singolare. Indi trasferitosi a Milano, abboccosi con D. Giuseppe Barca Tenente generale dell' artiglieria, e da Milano in Firenze con D. Gio: de Medici Marchese di S. Angelo, col Colonnello Bracelli, e col Capitano Cantagallina, tutti soggetti di grido. Et havendo da quei Principi, e principali Signori, e specialmente dal Gr. Duca incontrato desiderio, e premura di sodisfare a sì importante servizio della Religione, ne riportò dagli antedetti Ingegneri consulti, e pareri con modelli, e disegni diversi, che diedero incitamento maggiore al Gr. Maestro di proseguir l' opera.

Con tutto ciò non procedeva quest' opera senza mormoratione d' alcuni Signori del Consiglio, ch' atterriti dalla povertà del Tesoro, e dalla calamità de' tempi per l' asprissime guerre, che distruggendo le migliori parti della Christianità, toglievan' alla Religione

*Discorsi, e
delibera-
zione so-
pra le
Fortezze
di Mal-
ta.*

1639

l'ordinarie fue rendite, bramavano di sospenderle, o almeno di restringerne le spese, il che havendo dato motivo di dubitare anco al Gr. Maestro, il giorno 20. di Marzo di quest'anno s'espresse nel Consiglio, ch'egli nelle cose dell'Ordine deposta ogni privata affettione, non teneva che la sola premura del ben publico; onde propose di nuovo il negotio, se si doveva sospender il lavoro delle Fortificationi di S. Margherita, o proseguirlo, pregando i Configlieri a dire liberamente il loro parere. Però riflettendo la maggior parte ch' in materia di preventioni contro il potente Nemico non v'havean parte le regole dell'Economia, per il pericolo, in che si troverebbono in caso venissero attaccati dal Turco, fu la deliberatione di proseguirsi quanto s'era incominciato, E perche nè le rendite ordinarie della Religione, nè li 70. mila Scudi presi ad interesse, eran sufficienti a tanta spesa, e si risolse di pigliarne ad interesse altri 122. mila con la facultà data dal Capitolo generale, facendone spedire ampi mandati di Procura all' Ambasciatore di Roma Vallancay, affincbe s'affaticasse di trovarli col maggior vantaggio possibile, & il Gr. Maestro, così pregato dal Conf., supplicò la Santità di Nostro Signore di rimandar a Malta il P. Fiorenzuola, perche con le sue direzioni più regolarmente s'efeguissero i di lui disegni: Ma non potuto haverli il detto Padre, rivolto si l'occhio al Marchese di S. Angelo D. Gio: de Medici General dell' Artiglieria, e Configlier di Stato di Ferdinando Gr. Duca di Toscana, con la cui benigna permissione si dispose egli di venirsene. Per tanto a 20. di Novembre si spedirono le 2. Galere Padrona, e S. Maria a Livorno per condurlo a Malta, e con tal occasione ordinossi alli due Capitani Papacoda, e Branciforte di toccar, a Civitavecchia per pigliar il danaro ritrovato dall' Ambasciatore de Vallancay, & in evento contrario di passar fin' a Genova, dove il Ricievitore Fr. Paolo Raffaello Spinola havea pari commissione di ritrovarne.

*Il Mar di
S. Angelo
in' Malta
per rego-
lare que-
ste Forti-
ficationi.*

Fatto da queste Galere l'ordinato viaggio, se ne tornarono a' 15. di Febrajo del seguente anno 1640. con provisione di qualche danaro, e con la pertona del Marchese di S. Angelo, a cui non mancossi di fare ogni honorevole accogliamento, dandoli alloggio per sua maggior comodità in casa privata, & intervenendo in Conf. & alla tavola del Gr. Maestro, gli si diede luogo dopo il Vescovo, & il Prior della Chiesa, & in S. Gio: dopo il Vescovo, e l'Inquisitore. Cominciando egli ad esaminare per ogni parte i siti, e le dispositioni di queste Fortificationi, ne formò i
suoi

suoi disegni, e discorrendone nel Consiglio tenuto a gli undici d' Aprile, referì sopra cadauna il suo parere, e fu: Che la fronte vecchia della Valleta si dovesse rinforzare: Ch' i Rivellini, che coprono la detta fronte già cominciati secondo il suo modello mandato l' anno avanti, si tirassero quanto prima a perfettione, senza variarfi dalla forma prescritta, accrescendosi per essa notabilmente la difesa della Città, & intorno a' Parapeti, Fianchi, e Fossi di detta Fronte s' osservasse quanto esponeva con altri disegni a parte.

Quanto alla Fortificatione Floriana, ch' abbracciava da un mare all' altro nella drittura de' Capuccini, e si congiungeva alla fronte della Valletta con due muraglie tirate lungo il mare, empiedo quello spatio d' habitationi, senza far caso alcuno della vecchia Fortificatione il suo parere era ch' ella si finisse, ma non con fine di negligerfi la vecchia fortificatione; Perciò vi correggeva alcune imperfettioni, e disfacendo le due muraglie incominciate lungo il mare, ne faceva in iscambio due altre dritte, e senza terrapieno, le quali andassero a trovar le punte de' Rivellini da lui designati. Ordinando ch' in detto spatio non si facessero fabbriche di forte, se non quelle che fossero per comodità de' Difensori, e per servizio delle munizioni, atteso che la dispositione del sito, formando in quel luogo una valle, rendeva comodità al Nemico d' alloggiarsi coperto il primo giorno con un grosso nerbo di gente, e quiui cominciar gli approcci verso la Valletta. Tanto più che la Fronte Floriana difender si poteva con la medesima gente della Valletta, non essendo eila niente più larga di quella della Valletta, & in caso i Difensori non potessero più sostenerla, potevano hauer la ritirata nell' istessa Valletta, talche questo vantaggio dovea stimarsi assai maggiore della spesa per proseguirla e di quella, che vi vorrebbe a demolire, e spianare il già fatto: Oltre la comodità di raccorre nel suo sito la gente della Campagna, che in riguardo della strettezza della Valleta, era di non picciola importanza.

In quanto alla Fortificatione Fiorenzuola, il suo parere era di servirsi solo di quella parte, ch' occupava il colle di S. Margherita, e trovavasi già molto avanzata, restringendola, & attaccandola con due semplici muraglie alla fronte del Borgo. Poiche in questa maniera restava coperta più della metà del Porto, assai bastante per riceuere i pretesi soccorsi rimanendoui anco sito sofficiente per ritirarvi gli Habitanti della Bormola, e quelli della Campagna. In oltre copriua in modo le fronti del Borgo, e dell' Isola, che prima d' es-

1640. ma d'espugnarla non pareua che l' Inimico potesse attaccarle, se non dalle due estremità con grandissimo disvantaggio, e perciò la stimaua necessaria, potendo in ogni euento i Difensori ritirarsi alle Fortificationi del Borgo, senza che di essi v'abbisognasse numero maggiore. Ma il restante della Fortificatione Fiorenzuola, ch' occupaua il colle della Mandra, la giudicaua non necessaria, di molta spesa, e che richiedeva maggior numero di Difensori.

Finalmente accioche le Galere, & i Vascelli del soccorso all' entrare, & uscire del Porto non fossero danneggiati dalle batterie, che potrebbe piantar l' Inimico sù la punta dell' Orso, teneua per ben impiegata la poca spesa, che abbisognerebbe per farui un Forte nella forma disegnata, per la quale il sito era molto fauoreuole. Dopo questo discorse anco sopra le muraglie de' lati maritimi della Valletta, sopra quelle del Borgo, e dell' Isola, e sopra la Fortezza del Gozo, dando per tutto prudentissimi auvertimenti. Talche havendo quì compito alle sue parti, prese congedo, e regalato dal Gr. Maestro per ordine publico d' un gioiello di Diamanti, sodisfattissimo se ne partì a 21 d' Aprile col passaggio di due Galere dategli a sua dispositione fin' a Livorno.

*Risolu-
zioni del
Consiglio
pra que-
ste Forti-
ficationi.*

Il Gr. Maestro, e Consiglio pensando a quello, che in tal proposito lor conveniva di fare, abbracciarono il parere dell' istesso Marchese, cambiando la precedente deliberatione, ch' era secondo il parere del Padre Fiorenzuola, di spianare la Floriana, e fortificare il colle di S. Margherita, e risolverono per l' opposto di spianare l' incominciata fortificatione di S. Margherita, e proseguire la Floriana, ma prima di tutto metter in perfettione la Fronte vecchia della Valleta co' Rivelini, Parapeti, e Fossi dall' istesso Marchese modellati, alla qual opera, come la più importante, vi si pose mano con tanta sollecitudine, che d' indi a 4 anni ritrovosi nella sua integrità, e recò gran confidenza a tutti quelli, che si trovarono in Malta nel 1645, ove senza alcuna dubitatione (come apparirà) aspettavasi l' Armata Turchesca.

*Il Prior
della Chie-
sa Imbro
passa a
Roma per
l'approva-
zione de
gli statu
ti.*

Col passaggio delle predette due Galere se ne partì per Roma il Prior della Chiesa Fr. Salvator Imbro. Percioche facendosi istanza dalla Religione, che si degnasse N. Signore d' approvare, e confermare gli Statuti secondo la riforma fatta dall' ultimo Capitolo generale, il cui volume già s' era mandato a Roma, e desiderandosi da Prelati deputati alla sua revisione d' haverne intelligenza, e chiarezza maggiore, vi fu chiamato il detto Priore, per ordine del Pontefice in riguardo della sua capacità, e molta pratica. Avanti
di par-

di partire havendo egli presentate al Gr. Maestro, e Consiglio alcune opere da lui composte a comune utilità de' nostri Religiosi, & in particolare una raccolta di materie historiche per fino al tempo del Gr. Maestro, la Cassiere, e fatta istanza d'esser souvenuto di qualche aiuto di costa per il suo viaggio, se gli fece un donativo di 800 scudi, e se ne rese ben meritevole: Mentre conosciuto in Roma che molte difficoltà s'incontravano nella revisione de' gli statuti, impiegò il suo sapere a produrne le bramate chiarezze, e suggerì con allegazioni i motivi, e le ragioni della loro costituzione, secondo l'esigenza del tempo, e dell'occorrenze presenti. Ma il tutto serui a nulla: mentre havendo risoluto la Congregazione di quei Prelati d'alterare gli statuti in diversi punti, e volendo il Convento esserne prima informato, per non amettervi cose incompetenti al suo governo, il negotio restò per molto tempo pendente, e succeduta la morte di Papa Urbano, restarono nell'esser di prima senza che ne seguisse da' successori Pontefici nuova confermatione.

*Difficoltà
incontra-
te.*

Portò l'ingresso di quest'anno alla Christianità un grandissimo terrore dell'Armata Turchesca, e lo scoppio di tanta procella pareva quasi inevitabile, se non la divertiva la Divina Provvidenza co' suoi imperferutabili mezzi. Haveva Amurat Gr. Turco nella lunga guerra, che faceva al Re di Persia, sofferti affronti, e danni gravissimi. Perloche risoluto di risarcirne la riputatione delle sue Armi con la ricupera di Babilonia, fatto un vastissimo apparato di tre eserciti con tutti gli apprestamenti necessarj, si mosse in persona, e si portò sopra quella Città sù l'principio di Novembre del 1638. nè trovatavi altra oppositione, che d'una rinforzata Guarnigione, lasciatavi dal Re Persiano, incominciò a battere furiosamente con l'artiglierie le mura, che con triplicato recinto la munivano; Et ancorche quei di dentro con valore, e costanza si difendessero, nè lasciassero con frequenti sortite d'infestare gl'oppugnatori nelle proprie trinciere, i Turchi infaticabili al lavoro, appianata la prima fossa, e fatta vasta breccia ne'la muraglia, si resero Padroni del primo Recinto. Indi con pari fatica appianata la seconda fossa, e da due parti assalita la muraglia, superando a viva forza ogni contrasto, s'impadronirono anco del secondo Recinto, e col secondo in fine del terzo: Ove entrati con l'armi in mano, tagliarono a pezzi quanti Persiani v'incontrarono, usandovi infinite crudeltà. Ritornato poi Amurat l'anno seguente in Costantinopoli, disoccupato da ogn'altra guerra, cominciò a rivolger i suoi pensieri contro de' Christiani, approntando una potentissima Armata, e standosene in Malta in grand'ap-
pren-

*Babilonia
espugna-
ta dal
Sultano
Amurat*

Sospetti in Malta dell' Armata Turcb.

Elettione d' officiali di guerra

Morte del Sultano Amurat

Gli successi de Ibrain suo Fratello.

Il Com. Boisboudran scbiavo in Tunisi, e sua azione.

preensione, crebbe al sommo nel principio di quest' anno, intendendo da Vascelli venuti di Levante che già una parte dell' Armata stava fuori de' Dardanelli. Spedissi incontanente un Brigantino in Levante a spiare il numero, e gl' andamenti, e nell' istesso tempo si commesse a quattro Signori della G. Croce di riconoscer le provisioni da bocca, e da guerra, e considerar il bisogno, che v' era d' esse, e delle Genti da condur di fuori per presidio di queste Piazze. S' eleffero per Agozini Reali i Comendatori Fr. Lodovico di Merles Beauchamps, Fr. Pietro Anselmi, Fr. Gio: Brandao, e Fr. Cristiano d' Hosterhausen, e si spedirono gli avvisi à Cavalieri, e Religiosi in tutti i Priorati di starsi allestiti, e pronti per comparir in Convento alle Citationi Generali, che si farebbono fatte in caso di maggiori sospetti. Ma non tardò molto il Brigantino col suo ritorno insieme con altri Bastimenti di Levante a liberar il Convento, e tutta la Christianità da questi timori, portando avviso della morte del Sultano Amurat seguita nell' istesso principio di quest' anno per l' immoderatezza del vino bevuto nelle feste del Bairan, o sia Pasqua de' Turchi, in età di 32 anni, quintodecimo del suo Imperio, vigoroso di corpo, e più di spirito; nè rimastone in vita alcuno de' suoi Figliuoli, gli succese Ibrain suo Fratello primo di tal nome, passando dalla prigione al Trono, huomo di mente stupido, e d' ingegno abiettissimo, che come incapace di fargli rivolte, era stato serbato in vita da Amurat. Onde rifletendo egli ne gli ultimi sospiri d' haver levato la vita a gli altri due Fratelli Bajazet, & Orcano, Principi d' alti spiriti, e riserbato all' Imperio l' inetto Ibrain, ne sentì il maggiore de' suoi tormenti.

Cessati i sospetti del Turco, s' creffe tosto il Convento nel pensiero di qualche honorata fattione, essendo entrato al comando delle Galere il Principe Langravio, Giovine ardente, e tutto bramoso di gloria. Era uscito all' hora d' una dura servitù di Tunisi il Comendator Boisboudran da lui sofferta per 12 anni, e come era tenuto anco da quei Barbari in riputatione di valore, un giorno il Generale de' Corsari Carà Hoggia, mostrandogli il grosso, e poderoso Vascello, ch' egli montava, gli addimandò s' alla squadra di Malta insieme con quella di Fiorenza sarebbe bastato l' animo d' attaccarlo? Al che intrepidamente gli rispose che le Galere di Malta non havevano mai iucontrato Vascello Nemico, ch' attaccato, nè attaccato, che preso non l' haveffero: Ove montato in furia il Barbaro gli scaricò una guanciata, nè potendosene all' hora il Cavalier vendicare, se la legò al cuore, e nel venir a Malta osservato che nel

Canale, e sottò la Fortezza di Susa stavano sorti alcuni Vascelli nemici, & in particolare quello di Carà Hoggia, rappresentò al Gr. Maestro la bellissima occasione di sorprendarli, e guadagnarli. Perciò risolutasi l'impresa in Consiglio, si diedero al Generale Langravio l'istruzioni, con ordine di partirsene con quattro Galere (non essendo l'altre due per anco tornate dal viaggio di Livorno) pigliando seco una Fregata, e due Brigantini, e ch'arrivato nel Golfo di Susa, mandasse con la Filucca il Commendatore Boisboudran a riconoscere s' i Vascelli si trovavano nel sito, ch'egli riferiva, nel qual caso eseguisse l'impresa conforme lo consiglierebbe il tempo, e l'occasione. Sciolse il Generale a' 30 d'Aprile, e fece ogni sforzo per traversare in Barberia, ma ributtato dalle burasche, in capo a tredici giorni fu costretto di tornarsene addietro.

Restatosi il Principe in Malta per tutto il mese di Maggio, fu rispedito con tre Galere a far una scorsa verso il Golfo di Caps, & alle Gerbe per riconoscere la Rochetta, e la Cantera, dovendosi poi rivoglier sopra Tripoli, sin' a Capo Misurato, e Golfo della Sidra. In questa seconda spedizione vi consumò 21 giorno, predando un Garbo con 28 schiavi, & una Fusta di S. Maura di 16 banchi con 25 Turchi, & alcuni Greci rinnegati; E dopo questo viaggio ne fece subito un' altro simile con l'istesse tre Galere, stando fuori altri 23 giorni, ma senza presa: Onde tanto più bramoso di ritentar la sua fortuna, essendosi presentito che le Galeote di Biserta al numero di 8, uscendo di Biserta, fossero per spalmare a Porto Farina sotto la Fortezza, ch' i Turchi ultimamente fabricata v' havevano, condiscesse il Gr. Maestro, e Consiglio a compiacernelo, e se ne partì a gli 8 di Agosto con tutta la squadra, con risoluzione di sorprendere, e combatter le Galeotte nemiche. Si rinforzarono per quest' occasione le nostre d' un soccorso de Cavalieri, e serventi, ch' ascesero frà di Carayana, di soccorso, e voluntarij a 201, con l'aggiunta d' alcune soldatesche di più dell' ordinario, e s' allestirono sei Brigantini comandati ciascuno da un Cavaliere, dovendo ogni Galera, oltre il proprio Caichio, haverne uno. Ordinavasi nell' istruzioni al Principe che tirando sopra Cabo Zibibo, senza toccar alla Pantelarea, procurasse di ritrovarsi per li 16 d' Agosto sopra il detto Capo, o sopra Porto Farina tanto lontano in mare, che non potesse essere scoperto da terra, mandando il Commendator Boisboudran con la Filucca a riconoscere se nel detto Porto si ritrovassero le Galeotte, e trovandole, andasse ad assalirle anco sotto la Fortezza. Non trovandole quivi, passasse a Biserta, & in caso nè pur quivi comparif-

fero, si vogliesse sopra la Goletta, dove trovando Vascelli nemici, gl'investisse coraggiosamente nell'istesso Porto, e procurasse di tirarli fuori.

La sera de gli 8. d'Agosto trovandosi la squadra alla solita posta per la partenza, volle il Gr. Maestro intervenire alla rassegna, che vi si fece, eccitando in ciascuno gli stimoli dell'honore, e del proprio dovere. Dopo quattro giorni giunsero verso la sera a Capo Zibbibo di dove il Principe spedì la Filucca col Commendator Boisboudran, e seco un Piloto con una guida per riconoscer Porto Farina, che ritornando il giorno seguente, riferì di non havervi veduto nè Galere, nè Vascelli.

Perloche fu respedita l'istessa Filucca con un Caichio all'Isola de' Cani distante da Biserta circa dodici miglia, per accostarsi di notte, e spiare se fuori della fiumara di Biserta vi fossero le Galeotte, ma non ritornando nè l'una, nè l'altro che di là a quattro giorni, essendo stati costretti dal tempo a correre sin' alla Galita, senza accostarsi a Biserta, presero risoluzione l'istesse Galere d'accostarvisi, e certificate non esservi le Galeotte nè al luogo dove sogliono stare, uscendo dalla Fiumara, nè meno nell'istessa Fiumara, si rivoltarono, secondo l'istruzioni, alla Goletta, & arrivate la sera delli 25 a Capo Cartagine, mandando subito la Filucca a riconoscer quel Porto, ebbero relatione che sotto la Fortezza si trovavano sei grossi Vascelli; ove il Generale tenuta la consulta de' Capitani, risolse d'andarli ad investire, non in tempo di notte, quantunque l'esecutione sarebbe stata men pericolosa, ma di giorno per evitar il disordine, sù 'l dubbio che trà essi ve ne potesse esser alcuno Christiano, essendo quel Porto scala franca. Per tanto avanzatesi le Galere, e dato fondo ad un miglio dalla Goletta s'accertarono al rischiarirsi dell'aria dalle loro bandiere che tutti erano Vascelli nemici, e ch'auvedutisi già de' nostri disegni, si metevano in arme per difendersi.

Sei Vascelli presi dalle nostre Galee nel Porto della Goletta.

Il Principe significata a ciascuna Galera la sua intentione, si mosse con la Capitana, e seguendolo l'altre, si spinsero risolutamente ad investir i Vascelli contro un fuoco terribile, ch'usciva dalle batterie loro, e della Fortezza, attaccando egli il primo la Capitana de' Vascelli, ch'era il decantato di Carà Hoggia di 3000 salme di portata con 46 pezzi di cannone, assistendovi egli stesso. Il Commendator Fr. Antonio Papacoda abbordò con la Padrona un'altro Galeone di 2500 salme montato di 36 pezzi. I Commendatori Mesdavid, e Prefsiac con le due Galere S. Vbaldesca, e la Vittoria n' in-

n'investirono un'altro d'egual forza, e portata; e gli altri due Capitani Commendatore Fr. D. Girolamo Branciforte, e Cavalier Fr. D. Carlo Valdina attaccarono gli altri tre, ch'erano un Pinco di 2000 salme di portata con 20 Cannoni, un Petacchio, & una Polacca di mille salme con sei pezzi per cadauno, tutti Vascelli di corso. Continuò la battaglia per lo spazio d'un' hora fiera, & ostinata da ambe le parti. Ma vedendosi in fine Carà Hoggia, e gli altri Comandanti Turchi ridotti ad angustissimi termini, saliti già sopra la Capitana, e gli altri Vascelli, un grandissimo numero di Cavalieri, di Soldati, e marinari, presero partito al loro scampo, saltando negli schifi de' Vascelli, per condursi al coperto della Fortezza, al cui esempio tutti gli altri chi nelli schifi, e chi a nuoto presero la medesima strada. Allhora ciascuna delle Galere dando capo al suo Vascello, indrizzarovo la voga al di fuori del Porto, nè cessando il fuoco della Fortezza, passarono per la tempesta delle cannonate, per fino che si furono allargate in mare, restandone alcune colpite a fior d'acqua con pericolo di perdersi, e con morte d'alquanti delle nostre genti di capo, e di ciurma.

Non si fecero di questa presa che 24 schiavi frà Turchi, e Rinegati per la comodità, c'hebbero di salvarsi in terra, ne si liberarono di schiavitù più che 38 Christiani, havendo portato la forte ch' i Brigantini a causa de' cattivi tempi si fossero separati dalle Galere, che se si fossero trovati presenti, un grandissimo numero se ne sarebbero fatti, mentre tutto il Porto vedevasi coperto d'huomini, che fuggivano a nuoto, e con gli schifi in terra, e forse caduto sarebbe in poter de' nostri l' istesso Cara Hoggia, il quale per la fama del suo valore havendo Patente del Gran Signore di Generale de' Corsari, spalmati già i Vascelli, stava per uscir fuori a' danni de' Christiani.

Le Galere il Lunedì de' 28 d'Agosto, rimorchiando ciascuna un Vascello, se n' entrarono con trionfo in Malta. Ma a pena arrivate, si spedirono in seguito d'alcuni Vascelli Infedeli, da' quali essendo stati combattuti due Vascelli Christiani a 100 miglia discosto per il vento di Levante, havevano per gran sorte trovato il refugio in questo Porto. Scorsero fin' al Zante, & alla Sapienza senza trovarne traccia alcuna. Però reso il bordo, & arrivate sopra il Capo delle Colonne, scoprirono, e presero dopo una lunga caccia una Tartana Turchesca, facendovi 36 schiavi, e liberando 14 Christiani da lei presi poco dianzi in una Filuca nel Golfo di Taranto. Indi passando a Messina, e poi a Palermo lungamente si trattennero in quei

1640 Porti, nè prima ch' a' sedeci di Dicembre a Malta se ne tornarono.

Il Consiglio di Stato in sede vacante non deroghi, alle ragioni del Magistero.

Era parso molto strano al Gr. Maestro ch' in diverse Sedi vacanti del Magistero, e nell' ultima specialmente della sua promotione il Consiglio compito di Stato haveffe stesa la mano a correggere, & alterare molte cose circa l' entrate, autorità, e preminenze Magistrali, & havendone palesato il suo dispiacere al Consiglio, molte dell' alterate, che tendevano a suo notabile pregiudicio, erano state rivate, e ridotte allo stato di prima. Nientedimeno per levarne all' auvenire ogni autorità all' istesso Consiglio, ne procurò dal Pontefice un suo Breve inhibitorio, il quale fu spedito sotto li 2 Agosto del 1639, e per esso statui Sua Santità che il Consiglio di Stato nella Sede vacante del Magistero possa bensì usare della sua ordinaria autorità nel provvedere alle cose dell' Ordine, e dell' Isola di Malta, ma non levare, e diminuire le preminenze, autorità, prerogative, redditi, e ragioni del Magistero, e del Gr. Maestro; ma che tutte queste debbano restargli intere, secondo la disposizione de gli statuti, & il possesso che n' havea conseguito.

Instituzione del pubblico Archivio de' Notari.

Letto in Consiglio, e registratosi questo Breve, poco dopo se ne registrò un' altro, per il quale Sua Santità secondo l' istanze fatte concedeva autorità al Gr. Maestro di poter ricevere cento Nobili minori in grado di Cavalieri, e 20 in grado di serventi d' armi, dovèdo servire i loro Passaggi per affrancatione delli 192 milla scudi, che ne gli anni addietro s' eran pigliati ad interesse in sussidio delle Fortificationi, e riuscirono poi di gran profitto per tal effetto,

Vedendo il Gr. Maestro, e Consiglio, ch' in quest' Isola gli Atti, e Registri de' Notari defonti andavano dispersi per le case private in molto pregiudicio del Publico, ordinarono per buon governo che tutti si riducessero in un luogo, deputando per allhora per publico Archivio la Sala sopra l' Oratorio di S. Gio: Decollato, fin' a tanto che si provedesse, come poi fu fatto, d' altro luogo più comodo, & opportuno.

Dignità, e Cariche.

Fu quest' anno eletto in Baglio d' Acri Fr. D. Girolamo de Britto de Melo, & in Baglio della Morea il Tesoriero Fr. Renato di Sant' Offange, lasciando il Tesoriato a Fr. Vgo de Rabustin la Voux, & havendo Fr. Pietro Lodovico Chantellot la Chese rassegnato in mano del Gr. Maestro il Maresciallato con l' aspettativa, e' haveva al Priorato d' Alvergnà, & al Bagliaggio di Lion, atteso le sue indisposizioni nella sua grave età, fu eletto a quella Dignità Fr. Giacomo de Cordon Evieux, concedendosi alla Chese in riguardo de' suoi meriti di poter intervenire ne' Consigli, & in tutte le altre Congregazioni.

zioni della Religione, con voce attiva, e passiva. In Priore titolare di Venetia fù eletto il Comendator Fr. Gio: Battista Croce Lampagnano, & in Coadiutore del V. Cancelliero Abela fù eletto con futura successione il Dottore Fr. Luca Bueno Capellano della Castellania d'Europa. Il Generale Fr. Ottavio Piccolomini, che comandava in questo tempo l'armi dell'Imperatore, Cavalier ricevuto, ma non professo, nella Lingua d'Italia, richiese licenza al Gr. Maestro di poter lasciar la Croce, scusandosi di non poter continuare i servitij della Religione, per ritrovarsi tanto avanzato in quelli di Sua Maestà Cesarea, e quasi solo di sua Casa. Anco il Principe Langravio havendo nel fine di quest'anno rinunciato il Generalato delle Galere, se ne partì alla volta di Roma, e fù eletto in suo luogo a quel comando il Baglio di Cremona Fr. Bernardino Vecchietti, & a sua presentatione fù eletto per Capitano della Capitana il Cav. Fr. Gio: Francesco Ricasoli. Furono eletti in Capitani delle Galere S. Maria il Cavalier Fr. Antonio Caraffa, e di S. Ubaldesca il Cavalier Fr. Giacomo Rossel Mesdavid, che successe in luogo del Comendator Fr. Massimiliano d'Amont deposto dalla carica per haver disobedito al Generale, & abbandonato lo stendardo in un viaggio di Sicilia, castigandolo di più il Consiglio per sì scandaloso esempio con la carcere di nove mesi.

Erafi ridotta in questi tempi la Religione ad estreme angustie per la continuatione delle guerre, che distruggevano la Christianità, e le Provincie, donde le venivano l'ordinarie sue rendite. Dalle Provincie d'Alemagna già correvano 20 anni, che non a' esigeva un minimo danaro. L'entrate d'Italia eran molto diminuite, trovandosi la maggior parte delle sue Comende in modo rovinare, ch' i Comendatori non ne cavavano tanto da pagarne i carichi. Di Francia, dove per il passato si cambiavano li scudi a 13, e 14 Tari, non se ne poteva havere allhora che 11. L'entrate di Spagna s'eran diminuite sin' alla metà per causa del molto veglione di Castiglia, & in tale mancamento soprastando non solo la spesa ordinaria, ma la straordinaria delle Fortificationi, per le quali s'era pigliato ultimamente in Genova cento mila scudi ad interesse, e di più essendo stato necessario spendere all'ingrosso nelle munitioni, e provisioni di queste Piazze per li continui sospetti del Turco, e cresciuti in estremo i prezzi di tutte le cose, ritrovavasi il comun Tesoro non solo elauisto, ma aggravato di grossissimi interessi.

Da tali andamenti prevedendo il Gr. Maestro che la Religione, senza un pronto rimedio poteva dare in qualche rovinoso tracollo,

il gior-

*Il Baglio
Vecchietti
eletto Ge-
nerale del-
le Galere.*

*Stato per-
nirioso
della Re-
lig. per le
guerre di
la Chri-
stianità.*

1640 il giorno de' 19 Novembre convocato il Consiglio compito di Stato, con un pesato, e maturo ragionamento rappresentò a' Consiglieri quanto di presente occorreva, esortandoli a pensare, e proporre gli spedienti ch' eran proprij della loro invecchiata prudenza, & uditi diversi pareri, si venne alla deputatione di quattro Commissarij della Gr. Croce, i quali coll' intervento del Gr. Comendator, e Procuratori del Tesoro riconosceffero lo stato della Religione, circa il dare, & havere, e considerato ciò, che stimassero opportuno, ne riferisero il lor parere. Onde dibattuta, e ben digerita la materia a' 16 di Gennaro del seguente anno 1641 fecero la relation loro, & in sua conformità fu primieramente ordinato che s' ufasse ogni diligenza per esiger i crediti del Tesoro così in Malta come fuoti, e di poi che si battesse alcuna somma di moneta di rame, come si fece, e finalmente, che si mettesse un' impositione generale sopra tutti i beni della Religione per tre anni a ragione di 5 per cento delle rendite, la qual impositione fu anco confermata per autorità Apostolica, essendosi volontariamente esibito il Gr. Maestro di contribuire per sua parte due mila scudi ogn' anno, sperandosi mediante quest' Impositione, le 120 gratie di minorità di sopra accennata, e la gabella da imporsi sopra i comestibili dell' Isola alla somma di 50 mila scudi Romani, commutata con l' altra posta sopra i beni stabili, che la Religione non solo aiutar si potesse ne' suoi bisogni, ma si dovessero finire le Floriane, estinguer gl' interessi contratti, e tagliar la moneta di Rame battuta per modo di provisione, il che anco riuscito sarebbe, se sopragiunte emergenze maggiori come si vedrà nel 1645, non havessero rotto tutte queste misure.

Provisio-
ni prese.

Prima che la stagione s' avanzasse al mese di Maggio, fecero queste Galere alcuni viaggi in Messina, Palermo, e Napoli, pigliando nel lor ritorno un Petacchio d' Algieri con la schiavitù di trenta tre Mori, e liberarono un Fregatone di Frumento, con 14 Christiani dal detto Petacchio cattivati. In tanto venuto avviso di Barberia ch' in Biserta s' armavano 8 Galere, una Galeotta, e 10 Brigantini con disegno non solo d' infestare questo Canale, & insidiare le Galere della Religione, ma di far anco qualche gagliarda invasione nell' Isola, del Gozo, fu deliberato di mandar 200 Moschettieri per ficurezza di detta Isola, il che fu fatto prontamente con due Galere, e ch' in tal mezzo s' allestissero l' altre 4 con le Fregate, e Brigantini, che si ritrovavano in Porto, affine che ponendosi tutte insieme in agguato sotto la Torre del Mughiaro, & intendendosi con certi contrasegni col Governatore del Gozo al comparir de Nemici dessero lor

lor addosso, procurando di fargli pagar la pena della lor presontione. Così partirono le sei Galere con quattro Fregate, & altrettanti Brigantini sotto il nuovo Generale Vecchietti, che sperava per sì notabile fazione di render chiaro il principio del suo Generalato: ma trattenutosi per nove giorni sotto la detta Torre, non vi comparvero i Nemici, consigliati meglio ch' in questi contorni non v' era guadagno per loro; Onde havutisi nuovi avvisi da Tunisi che non eran' uscite le Galeotte di Biserta, e che non eran' anco nel numero predetto, tornarono le nostre in dietro, e si richiamarono dal Presidio del Gozo le Genti, che vi s' eran mandate.

Il Gr. Maestro, e Con. rivoltando l'occhio verso Levante, già che in Barberia non v' era speranza di far effetto, ordinarono al Generale Vecchietti di tentare se gli venisse fatto di tirar fuori con gli Caichi le Galere, che sogliono stare nel Porto di Malvasia, ovvero in quelle di Napoli di Romania. Si partì à 7 di Giugno, e fornitosi d' alcune provisioni in Siracusa, tirò di lungo per le parti di Levante. Entrato dentro dell' Arcipelago, nè riuscìtogli di far l'effetto ne' Porti avvisati, se n' andò a spalmare à Calalimione in Candia, e di là passato a 50 miglia sopra Rodi, innanzi al levar del Sole si scoprirono tre Vele, chiarite subito per Latine, e Galeotte, le quali con poco auvedimento incontro alle nostre ne venivano; ma poscia auvedutesene, cercarono con forza di Vele, e di remi di salvarsi. Dopo quattro hore di caccia la nostra Capitana, di cui fu tutta questa fattione, arrivò la Galeotta, che fuggiva avanti all' altre, la quale intimoritasi, senza sparar moschetto, ammainò, e si rese. Da questa voltossi la Capitana sopra la Galeotta, che veniva appresso, che trovò tutta in arme, & intenta a sparare. Ove toccando palamento con palamento, ma senza investirla, le fece addosso tale scarica di moschettate, che la pose tutta in confusione, e sopraggiunta in tanto la Galera Patrona, lasciò a lei la cura di sottometerla, indirizzandosi verso la terza Galeotta, che s' era molto avanzata alla fuga, & arrivata, la trovò similmente in arme, oue il suo Capitano s' era dichiarato di volerli difendere sin' alla morte, & incrudelendo contro, i suoi proprij; diede delle sciablate ad un Dervis, sotto pretesto c' haveffe fatto male il fortilegio, e che mostrando l' impossibilità di salvarsi, consigliasse di gettar l' armi, e sottometerli a' Christiani. Nientedimeno cominciando i Turchi à sentire le nostre Moschettate, caduti morti, e feriti molti di loro, si refero, e si fecero in tutte tre le Galeotte 208 schiavi, frà quali alcuni di conditione, e da 34 Hebrei mercanti, che riuscirono di buonissimo riscato.

Navi-

Tre Galeotte
Turchesche prese
da queste
Galere.

1641 Navigavano da Rodi in Alessandria con carico di ferro, legnami, & altre merci, e da essi inteso ch' in Rodi stava in punto Béchir Bey con dieci Galere per uscire a riscuoter il tributo per l' Isole dell' Arcipelago, fu risoluto nel Consiglio de' nostri Capitani di render il bordo. Onde di là accostandosi alla Morea, presero un Brigantino Turchesco, ma vuoto di genti, per essersi i Turchi salvati in terra, e ricuperarono tre Barche da lui predate a' Greci del Zante, a' quali con le robbe loro furono restituite, mostrandone quell' Isola gran contento per essere stata dal detto Brigantino molto danneggiata.

Ritornato il Generale Vecchietti a Malta, ritrovò una lettera speditagli per espresso dal Vice Re di Sicilia con avviso ch' alla vista di Cefalù, Lipari, e Termini s' erano scoperte 7 Galere Barbaresche ch' in quei mari corseggiavano, insidiando i Vascelli diretti per le Fiere di Messina, e di Salerno. Al che gli fu ordinato dal Gr. Maestro e Consiglio, che rasettate le sei Galere unitamente con una Galeotta, che trovavasi in Porto, se ne partisse in traccia delle Nemiche, tirando alla volta di Trapani, & intendendo ch' elleno si fossero ritirate, arrivasse fin' al Cimbalo, o più oltre, secondo il suo giudizio, cercando d' afsalirle etiandio in Portofarina col mandar avanti le Galeotte armate alla Turchesca con finta di pigliar caccia dalle Galere Spalmate, & allestite con brevità, si fecero alla vella a' 21 d' Agosto, navigando di lungo a Trapani. E perche quivi credevasi che le Galeotte si fossero ritirate, si risolvè il Generale di navigar al Cimbalo, di dove spedì la Filucca a Portofarina, che ritornando il giorno seguente senza havervi scoperto Vascello alcuno, spedilla succesivamente in compagnia di due Caichi alla Galletta per farvi la scoperta: Ma questi osservati dalle Guardie, vi destarono tanto rumore, che fecero dar all' armi tutta la Città, & a colpi di moschettate, e cannonate gli obligarono a ritirarsi. Per la qual cosa visto il Generale di non poter quivi far effetto, tirò con le Galere al Capo Zaffrana, dove hebbe l' incontro d' una Barchetta partita il giorno avanti da Tunesi per Trapani con alcuni Christiani liberati, da' quali intese che le Galeotte con preda di cento Christiani, e due Vascelli eran' arrivate a Biserta a' 28. d' Agosto nel tempo ch' egli traversando con le Galere, poche hore prima era giunto al Cimbalo, e senza dubbio l' haverebbe incontrate, s' in vece di tirar al Cimbalo, havefse poste le prue per la Galita: Onde per sì picciolo suario perduta la sorte d' un glorioso incontro, chiamandosi sfortunato, più non si trac-

si trattene sù quelle volte, ma girando per Malta, vi giunse a' 1641
6 di Settembre.

Al cominciar di quest' Anno il Pontefice per sue lettere avvisò il Gran Maestro che dall' Ambasciatore Veneto gli eran fatte doglianze per parte della Republica, dicendo che l'anno precedente entrando quattro Galere della Religione nel Porto d' Oristoli nella Cefalonia, havevano imbarcato sudditi loro con mercantie di contrabando, e ritirati soldati fuggitivi, e di più pigliati in quei mari alcuni Turchi, onde erasi turbato il commercio con gli Ottomani. Al qual avviso volendo il Gr. Maestro, e Consiglio, che se ne giustificasse il fatto, commisero al Comendator Fr. Gio: Battista Macedonia, & al Cavalier Fr. Giacomo de Cordon Evieux, il primo Capitano della Capitana, & il secondo Riveditore di quel tempo, che faceffero esatta relatione di quel viaggio. Dove per verità non fu trovato che si fosse commesso alcuna delle suddette imputationi, nè datafi occasione al Proveditor della Cefalonia di farne querele, anzi che per non alterar la buona corrispondenza con la Serenissima Republica, s'era intermessa la presa d' alcuni Turchi sopra una Saica di Greci sorta fuori del porto d' Oristoli, nè s'era visitato un Vascello, che andava da Costantinopoli a Venetia, solamente per haver mostrato Patenti di quel Bailo, quantunque ogn' apparenza mostrasse che sopra vi fossero de' Turchi.

Mandate a Roma queste giustificationi, e restandone poco sodisfatta la Republica, diede orecchio ad' altre querele, ch' in quel tempo se le fecero da alcuni Greci suoi sudditi, dolendosi che da particolari Vascelli di Malta fossero stati saccheggiati i Vascelli loro: Onde per avvertir i nostri come diportar si doveffero ne' suoi Mari, prese spedito di sequestrar il Priorato, e le Comende della Religione esistenti nel suo Dominio. Diche dandone tosto il Ricevitore di Venetia Fr. Francesco Boldieri avviso a Malta, ne mostrò il Gr. Maestro, e tutto il Convento grave sentimento, consapevoli di non haver mancato in cosa alcuna al lor dovere, nè contro la fede, nè contro il rispetto verso la Serenissima Republica, e se da' particolari Armatori di Malta s'era commesso qualche eccesso, non meritava questo Publico una così subita esecutione: Onde ne reclamarono per mezo de' Ministri loro in Roma, e nelle Corti di Francia, e di Spagna. E per mostrar nell' istesso tempo il zelo, c' havevano per l' indennità de' Vascelli Christiani, ordinarono al Ricevitore Boldieri di trattar aggiustamento co' Greci danneggiati, e che li soddisfacesse, pigliando ad interesse la somma bisognevole alla

H

loro

*Querele
della Re-
publica di
Venetia
contro le
Galere
della Re-
ligione.*

*Sequestro
de' Beni
della Re-
ligione,
nel Do-
minio Ve-
neto.*

1641 loro integrazione, & in tanto sequestrarono in questa Piazza gli effetti de gli Armatori, e de' Plegi de gli Armamenti incolpati, e procederono criminalmente contro i Cavalieri Capitani de medesimi con la carceratione, & altre più rigorose esecutioni.

Ma ciò non ostante nell' anno seguente per altre sinistre relationi d' alcune prese fatte da queste Galere in vista del Zante, rinovando il Senato le doglienze con il sudetto Ricevitore, dichiarò esser mente della Republica, che queste Galere si stessero lontane dalle sue Isole, e Porti, e che totalmente s' astenessero dal danneggiar i Vascelli de' Turchi alla vista loro. Per il che tornarono a rinfrescarsi i dispiaceri. Ciò però restò intieramente sopito all' hora che invaso dal Turco il Regno di Candia dimostrò la Religione quanto fosse sincera la sua intentione, abbracciando con tutto le sue forze la causa della Republica.

I Cavalieri Polacchi pretendono partecipare delle Comende, e Dignità di Boemia.

Alcuni anni avanti a questo tempo era stato disputato tra Cavalieri Boemi, e Polacchi, se questi doveessero esser ammessi, & haver parte nelle collationi delle Comende, e Dignità del Regno di Boemia. Materia di grave consideratione, trattandosi l' interesse di due così cospicue Nationi, nè perciò vollero il Gr. Maestro, e Consiglio interporvi decisione, senza prima consultare il negozio con S. Maestà Cesarea, per haverne precisamente il suo senso sopra l' Indulto dell' Imperatore Rodolfo II. spedito nel 1598. a favore della Religione, per il quale le rilasciò il Priorato, e le Comende di Boemia all' hora controverse con certi patti, e riserve che prima godevano i Rè di Boemia. Però venute appresso le lettere di Sua Maestà date in Ratisbona a' 25 di Novembre 1640, per cui determinava (asserendo esser tale il sentimento dell' Imperator Rodolfo) che l' sudetto Priorato, e Comende esistenti nel Regno di Boemia, e nell' incorporate Provincie doveessero essere conferite a' soli Nationali delle sue Provincie hereditarie, esclusive del tutto i Forestieri, frà quali comprendeva la Nazione Polacca. Il Gr. Maestro, e Consiglio à 14 di Maggio di quest' Anno vennero a questa determinazione: che registrandosi le sudette lettere ne gli atti di Cancelleria, s' osservasse puntualmente il senso loro. Ma dell' aggravio ricevuto richiamandone i Cavalieri Polacchi al Re loro, e premendo al Re la riputatione della sua Nazione, accioche partecipasse anch' ella in quest' Ordine della Dignità, c' hanno tutte l' altre, deliberò di fondare un Priorato nel Regno di Polonia, e per haverne il consenso dalla Religione, scrisse al Gr. Maestro la seguente lettera, che per le sue circostanze merita d' esser qui inserita.

Ula-

VLADISLAUS IV. Dei gratia Rex Polonia, Magnus 1641
Dux Lituania, Rossia, Prussia, Moscovia, Samogitia, Li-
vonie, Smolensia, Czernihoniaeque, necnon Suecorum, Got-
torum, Vandalorumque hereditarius Rex.

Illustrissime & Reverendissime Domine

Amice noster Charissime.

Magna cum animi nostri molestia accepimus Nationem Polo-
 nam a tanto temporis intervallo Prioratui Boemiae sacri Ordinis
 Melitensium pari cum Boemis ipsis, Moravisque, & Silesitis, &
 Austriacis ratione adiunctum, nunc primum iniqua novitate per sum-
 mam gentis iniuriam, & quendam contemptum ab ea nationum societa-
 te avulsam, a concursu dignitatum, & comendarum eiusdem Priora-
 tus arceri, atque excludi. Quae res cum non tantum privatorum equi-
 tum, eorundemque de re Christiana optimè meritorum iustum dolo-
 rem provocet, verum etiam universae nationi Polonae non mediocrem
 infamiam inferat, vindicare ab ea gentem de ordine vestro meritissi-
 mam quam primum aequum censentes, peculiarem Prioratum in Re-
 gno nostro Poloniae instituere in animum induximus, illumque illu-
 stri Sigismundo Carolo Radivilio Duci in Olyka, & Niesniez S. R.
 Imperij Principi, Pocillatori Magni Ducatus Lituaniae, Equiti ejus-
 dem sacri Ordinis, viro natalium familiae suae splendore, maiorum-
 que suorum plurimarum dignitatum, & magistratum amplitudine
 conspicuorum clarissimo, & sicut de ordine suo, rebus praeclearè, &
 fortiter gestis, ita & de ecclesia Dei nobis, & Regno nostro in va-
 rijs expeditionibus bellicis, praesertim contra Christiani nominis ho-
 stes Turcas, & Tartaros susceptis, optimè promerito, deferre sta-
 tuimus. Amanter igitur ab illustri vestra contendimus velit pro
 officio auctoritateque sua, una cum universa Religione hoc institu-
 tum nostrum assensu suo ratum, e firmum habere, eundemque ad
 dictum Prioratum secundum ordinem Religionis instituere; Qua re
 illustritas vestra non solum genti Polonae, & Magno Ducatui Litu-
 aniae huic Ordini addictissimo plurimum gratificabitur, verum etiam
 universam familiam Radiviliorum summopere devinciet. Nos vero
 sicuti id gratissimo ab illustri vestra accipiemus animo, ita dabi-
 mus operam ut hanc ipsius in subditos nostros propensionem, &
 favorem benevolentiae nostrae officijs compensemus, cui interea bo-
 nam valetudinem, & prosperos ex animo successus vovemus.

Datum Varaviae die 4. Aprilis Anno Domini 1642.

Regnorum nostrorum Poloniae, & Sueciae X. anno

Vladislaus Rex.

Altra

*Lettera
 del Re di
 Polonia
 al G. M.
 chiedendoli di po-
 ter fonde-
 re un Pri-
 rato per
 la sua
 Nazione.*

1641 *Risposte del G. M. e Conf. a C. Mne sta.* Altra simile lettera ne scrisse à Signori del Configliò pregandoli d'interporre il loro officio col Gr. Maestro, perche si disponesse ad acconsentire alla fondatione del detto Priorato, Onde il Gr. Maestro, e tutto il Consiglio inclinando volentieri a' desiderij di Sua Maestà, risposero per loro lettere scusandosi prima che non per propria sentenza, nè per la poca stima, che si facesse della fortissima Natione Polacca n'era esclusa dalle Dignità, e Comende del Regno di Boemia, ma per obbedire alla volontà, e Decreto di Sua Maestà Cesarea, soggiungendo ch' a tutti loro sarebbe molestissimo, se dell' aiuto di quella bellicosa Natione restasse quest' Ordine abbandonato. Che però con sommo contento intendevano la deliberatione di Sua Maestà di voler fondare il suddetto Priorato, e rendendogliene infinite gratie, promettevano di darle non solo il loro consenso, ma d' adempire in tutte le parti i suoi voleri. In tal modo passò questo negotio: Ma non s' effettuò poi la proposta Foundatione: Laonde quella Natione godendo solo nella Religione alcune Comende, resta fin' ad hora priua d' ogni Dignità di Priorati, e di Bagliaggi.

Soccorso di frumē. ti manda to dalla Rel. alla Città di Siracusa. Scrisse il Senato di Siracusa sotto li 16 di Maggio di quest' anno ringratiando il Gr. Maestro, e tutta la Religione con infinite benedizioni per gli soccorsi di frumento mandati loro in più volte ne' mesi passati, mediante i quali nell' estrema penuria, che ne pativano, havevano non solo sostentata la loro Città, ma sedati i tumulti de' Popoli già dalli stimoli della fame concitati a seditione.

Fondatio ne delle Comende. Borea, e Turbolo. Furono ammesse, & approvate due Foundationi di Comende, la prima fatta da D. Pietro Borea per lo stato de' Cavalieri della lingua d' Italia col capitale di 4 mila scudi fruttanti il cinque per cento nel Territorio di Siracusa. L' altra da Pietro Turbulo Capellano d' obbedienza di 85 scudi di rendita in fondi vicini a Napoli per lo stato de' Frati Capellani dell' istessa lingua.

Gio: Battista Lascaris Nipote del Gr. M in Malta. Arrivò verso il fine di Marzo Gio: Battista Lascaris Signor di Castellar Nipote del Gran Maestro, e Capo della sua Casa, chiamandolo il buon Vecchio teneramente, lo vide, & abbracciò con sommo contento, e gli furono fatte da tutto il Convento espressioni di molta stima, & honore.

Dignità, e Cariche. Le Dignità, e Cariche di quest' anno furono le seguenti. In Baglio di Caspe fu eletto il Gr. Conservatore Fr. Policarpo de Castelvì, & al G. Conservatore Fr. Giacinto Perez Arnal. In Priore titolare di Francia il Baglio della Morea Fr. Renato di S. Aufange. In Baglio della Morea l' Hospitaliere Fr. Pietro Lancellotto du Plessis Bodoyne, & all' Hospitalierato Fr. Giacomo de Rossel Meda-

Medavid. Ma morto poco dopo il Bodoyn, successe al Bagliaggio della Morea il Tesoriere Fr. Vgon de Rebutin la Vaux, al Tesorierato l'Hospitaliere Medavid, & all'Hospitalierato Fr. Gabriel de Chambres Boisboudran; E per morte del S. Aufange seguì parimente un'altra mutatione, succedendo al titolo del Priorato di Francia il Baglio della Morea la Vaux, al Bagliaggio della Morea il Tesoriere Medavid, al Tesorierato l'Hospitaliere Boisboudran, & all'Hospitalierato Fr. Pietro di Fouqueran la Nouë. Al Marescialato fù assunto Fr. Filippo de Gouttes per libera rinuncia di Fr. Giacomo di Cordon Evieux Cavalier Savoiaro d' eccellente bontà, che nell' età di 73 anni ritiratosi alla vita contemplativa nella sua Comenda di Compeziers nel Geneurino, haveva rinunziato a tutti gl' affari del Mondo, e terminata santamente la vita con somma edificatione de' Popoli, diede soggetto al Padre M. Antonio Clemard Gesuita di scriverne la particolar Historia delle sue Christiane virtù, e memorabile fine.

Fr. Giacomo de Cordo Evieux Cav. di Santa vita.

L' Ammirante di Castiglia V. Re di Sicilia

Arrivato il nuovo Vicerè l' Ammirante di Castiglia al governo di Sicilia, gli fù spedito Ambasciatore a complimentarlo il Baglio Valdina, e per Ambasciator in Romail Commendator Fr. Giacomo de Glandeves Cuges in luogo del Commendator de Vallancay. In Capitani delle tre Galere S. Ubaldesca, S. Lorenzo, e S. Maria della Vittoria furono eletti i Cavalieri Fr. Antonio le Forest Bonebast, Fr. D. Raffael Cotoner, e Fr. D. Ignatio Denti, e stante il sollievo, che ne sentiva la Religione dell' appalto delle Galere, fù l' istesso prorogato per altri 4 anni al Baglio Valdina con i medesimi patti di prima, che si contentò di riceverlo a preghiere del Gr. Maestro, e di tutto il Consiglio.

Appalto delle Galere prorogato al Baglio Valdina.

Il fine del primo Libro.

LIBRO

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO SECONDO.



*Nuova
forma di
commis-
sione del
la Sacra
Rota pre
giudiciale
alla Rel.*

E due Dignità di Marescialle, e d' Hospitalie-
re, che, come di sopra si è detto, furono
proviste la prima in persona di Fr. Filippo
de Gouttes, e la seconda del Baglio della
Morea Fr. Giacomo de Roxel Medavid,
diedero occasione di non poca alteratione
nel Convento. Percioche in concorenza del
Gouttes havendo preteso al Marescialato il
Commendator la Tour, & in competenza
del Medavid all' Hospitalierato il Commendator d' Ampont, quel-
lo, e questo, che si videro esclusi dal Consiglio nelle loro preten-
sioni, s' eran' appellati a Roma, & introdotte amendue le cause
nella Sacra Rota, furono con nuova forma commesse, e poco ap-
presso spedite in segnatura di gratia senza la clausula: Non retar-
data executione: Anzi con sentimento che per tali commissi-
oni havessero a restar sospese quelle Dignità con le loro dipendenze in
caso seguissero vacanze nelle due Lingue d' Alvergnna, e di Francia,
contro quello, che s' era sempre per l' avanti praticato. Della qual
novità havendone l' Agente della Religione, in Roma Lorenzo del-
la Rosa dato parte a Malta, le due Lingue interessate grandemente
se ne turbarono; e nella lor alteratione havendo richiesto l' afsisten-
za dell' altre Lingue, fu comune sentimento che se ne facesse ri-
corso a N. Signore con la previa istanza al Gr. Maestro, e Consi-
glio, da cui conosciuta l' importanza dell' affare, per le molte con-
sequen-

seguenze d'un tal esempio, a' 24 di Gennaro del seguente Anno 1642 destinarono a Sua Santità quattro Ambasciatori delle quattro Nationi, ordinando loro di portarsi a' suoi piedi, e supplicar la sua paterna pietà di dar quegli opportuni rimedij, ch' in lei speravano, atteso i pregiudicij de' lor Privilegij, e per i lor inconvenienti, che ne risulterebbono dalla ritardanza, e sospensione dell' occorrenti smutitioni. I Pregiudicij & Inconvenienti erano. Prima il dispregio del Consiglio ordinario, e compito col sospendersi avanti la sentenza l'esecuzione de' loro Giudicij, e col commetterfi le cause semplicemente, senza la clausa: Non retardata executione. II. La rivocatione delle Bolle eseguite in virtù delle sentenze del Consiglio compito. III. Il sospendersi uno decorato della Gr. Croce con vilipendio maggiore di chi l'aveva eletto. IV. L'impedirsi al Consiglio il passar oltre alle seguenti elettioni. V. Il lasciar pendenti le Dignità con pericolo d'esser proviste altrove. VI. Il dar tempo a gl'incapaci di farsi capaci. Potendo all'opposto i capaci incorrer in qualche incapacità nella dilazione delle smutitioni; & in ultimo il deferirsi il premio a chi di ragione toccava, per darsi forse a chi non ne farebbe meritevole.

Con simili istruzioni, e con qualche altro avvertimento spediti li quattro Ambasciatori, a' quali come commissionario dal Consiglio s'aggiunse il Coadiutore del V. Cancelliero Fr. Lucas Bueno, partirono di Febraro con le due Galere S. Lorenzo, e S. Ubaldeca, nauigando sin' a Civitauecchia, e di là passati a Roma, furono dal Pontefice benignamente sentiti, e con breve, e favorevole spedizione licenziati, provvedendo Sua Santità in modo all'istanze, che ne restò la Religione sodisfatta. Mentre in ultimo delle cose i due Cavalieri provisti dal Convento ne rimasero col possesso delle loro Dignità, e gli Ambasciatori con le predette due Galere al primo d'Aprile furono di ritorno in Malta. Ma il Baglio Hozes, uno de' detti quattro, essendo restato ammalato in Mefsina, se ne tornò poi, portando una particella delle Reliquie di S. Placido Martire, e l'osso della gamba d'uno de' suoi Compagni, che chiuse in una cassetta d'argento gli furono consegnate dal Senato di Mefsina da presentare al Gr. Maestro, da cui ne fu poi fatto dono alla Conventual Chiesa di S. Giovanni.

In compagnia delle sudette due Galere era partito da Malta il General Vecchietti con la Capitana, e la Vittoria fino a Siracusa per fornirsi d'alcune provvisioni, e ritornando per questa volta, trovandosi la mattina de' 16 di Febraro a Calarossa vicino a Capo Passaro,

Quattro
Ambasciatori
al Pontefice, per
tal causa.

Reliquia
di S. Placido
donata dal
Senato di
Mefsina
al G. M.

1641 Passaro: fu sopraggiunto da una così improvvisa, e fiera burasca di Greco, e Tramontana, ch'urtandolo senza potersi aiutare nella strettezza di quelle boche, se n'andò la Capitana a traverso, e si fracassò frà gli scogli, salvandosi però tutta la Gente da alcuni pochi impoi, che buttatisi a nuoto, nell'auvicinarsi a terra frà il mare, e gli scogli restarono contrisi. Riportò in quest'accidente lode d'animoso Cavaliero, e zelantissimo Religioso il Capitano dell'istessa Capitana Fr: Francesco Ricasoli Fiorentino, il quale vedendo l'istante pericolo del naufragio, preso a traverso delle spalle un Capo di gomenetta, si gettò con esso in mare, esponendosi egli ad un'horribile azzardo, mentre tutti gli altri Marinari si restavano sopraffatti dalla grandezza del pericolo, e raccomandato quel capo ad uno scoglio, fu cagione potissima della salute, se non del Legno, al meno della Gente. Salvossi la Galera Vittoria Capitanneggiata dal Cavalier Dente, che abbonacciatosi il tempo diede anch'ella non poco aiuto alla stessa Capitana, & imbarcati i Cavalieri, e parte della Ciurma naufragata, giunse a Malta il seguente giorno, portando la nuova di quella disgrazia. Rimasto il Generale col suo Capitano, e Patrone, e co' Soldati, e Marinari al Capo Passaro per custodia del resto della Ciurma, fu rispedita in contante l'istessa Galera, con due Fregate a quella volta con robbe, e provisioni per souvenire, e levar da quella nuda spiaggia le povere Genti: Ma incontrati i tempi contrarij fu forza di tornar addietro. Tuttavolta ritornando da Napoli le due Galere Padrona, e S. Giuseppe, fortunatamente toccarono a quella spiaggia, e presero seco altra parte di quella Gente, e finalmente havendo la suddeta Vittoria con le due Fregate traversato il Canale finirono di levarne il resto, imbarcandosi l'ultimo di tutti il Generale con lo stendardo della Religione, attione, che fu nell'istesso infortunio lodata, venendo a salvamento a Malta dopo quindici giorni che si trattene in quelle spiagge.

Il Generale Vechietti poco fortunato nella conservazione delle Galere.

Questo successo fece tosto souvenire quello della Galera S. Maria, alla quale appiccatosi il fuoco nel 1629, mentre l'istesso Vechietti n'era Capitano, e stava nel Porto di Malta, poco mancò che non restasse incenerita, dicendosi ch'egli per voler col fumo soffocar i forzi, desse fuoco alla Galera; Onde ancorche Cavaliere di valore, fu giudicato di poca fortuna nella conservazione delle Galere. Anzi in questo fatto della Capitana ne fu per altra parte incolpato: Percioche com'era subito, & ardente di natura, havendo in quel viaggio prima di partire di Malta per lieve cagione in-

ne insultato il suo Comito Zaccaria Rispolo Maltese, fu opinione che costui in vendetta, procurasse il naufragio della medesima, & ingalgiardito il sospetto della colpa, fu egli insieme col Piloto Reale Narduccio di Maria criminalmente processato in Malta. Ma non risultatane altra prova che di mero accidente, restarono ambidue liberati. Zaccaria tuttavolta fu scacciato dal servizio della Religione, che passato in Sicilia, per esser huomo di grand' esperienza, vi fu tosto ricevuto per Piloto Reale di quella squadra. Compose il medesimo un libro intitolato il Portolano, dove descrive esattamente le marine del Mediteraneo, che v'è attorno manuscritto. Però o vero, o falso che fosse il sospetto, ne può dare profittevole documento ad ogni Comandante di Mare, di quanta imprudenza sia il maltrattare i suoi Officiali Maggiori, o havendoli offesi, non licentiarli subito, mentre continuando nel servizio, tanto nella navigatione, come ne' combattimenti hanno mille occasioni di farne irreparabili vendette.

Il Gr. Maestro, e Consiglio, solleciti di rimetter con prestezza il perduto Fusto, non ritrovandosi nell' Arsenal di Malta materiali a proposito per fabricarsi una nuova Capitana, spedirono a Fiorenza il Commendator Fr. Bartolomeo Galilei a supplicarne il Gr. Duca, sperando dalla solita benevolenza di quel Principe il pronto soccorso d'alcuna Galera fatta, o da farsi, mediante il dovuto pagamento. Però trovandosene all' hora nell' Arsenal di Livorno una bellissima già fornita, & in punto, ne fece Sua Altezza alla Religione liberalissimo dono, la quale navigando alla quadra, fù nel termine di due mesi condotta a Malta dalle due Galere Padrona, e San Giuseppe, che sotto il Capitano Fr. Antonio Caraffa Padrone della squadra si mandarono per tal effetto a Livorno. Fù ella subito armata, e messa in punto per l'impresa, che si meditava, & era d'estrarre, o abbruciare nel Porto di Tripoli alcune Galere, e Vascelli, che vi soggiornavano, come da certe spie se n'havevano distinti avvisi.

Per tanto allestita la squadra, e ricevute dal Generale Vecchietti l'istruzioni, partitissi a' 9 di Giugno, & havendo prima navigato nel Golfo di Sfax, si rivolse di notte sopra Tripoli, dove incontrato il tempo bonaccievole, risolvè col Consiglio de' Capitani d' eseguir l'impresa, non ostante che la Galera S. Lorenzo comandata dal Commendator Fr. Raffael Cotoner non fosse arrivata con l'altre per colpa de' suoi Comito, e Piloto, del primo perche trovandosi fuori di stiva non faceva punto di camino, e dell' altro, perche

1640

*Sospetto
contro il
Comito
reale Ri-
spolo.*

*Scafo di
Galera do-
nato dal
Gr. Duca
alla Re-
ligione.*

1642 senza haver riconosciuto il terreno, andò più volte quella notte ad incagliare nelle seccagne con gran pericolo di perdersi: Onde non venne ad unirsi con l'altre prima della levata del Sole.

Tentativo delle nostre Galere nel Porto di Tripoli.

Il Generale arrivato alli scoglietti di Tripoli, mandò il suo Capitano Ricasoli con la Filuca dentro al Porto, il quale tornò di là a poco con relatione che v'erano quattro Vascelli, e tre Galere, queste ritirate sotto le mura della Città, ma quelli assai in fuori. Però stando già preparati li cinque Caichi delle cinque Galere con sufficiente numero di soldati, e Marinari sotto la direzione de' Padroni delle medesime, si spinsero in compagnia dell'istessa Filucca dentro al Porto, secondandoli le Galere quanto lo permisero i bassi fondi, per accalorarli nell'esecuzione. Il Capitano Ricasoli con la Filucca seguita dal Caichio della Capitana sotto il Cavalier Guicciardini se n'andò dirittamente all'abbordo d'un Vascello, e non ostate che la sua gente desse all'arme, e gli sparasse quantità di moschettate, e cannonate, v'attacò le camicie di fuoco, che in breve l'incendiarono. Il Caichio anco della Galera Padrona, comandato dal Cavalier Fr. Agostino Morando Veronese, si spinse arditamente all'attacco d'un'altro Vascello più dentro al Porto; ma attaccati la camicia, per non esser ben lavorata, tosto s'estinse, e facendogli la gente nemica gagliarda opposizione, fu costretto d'allargarsi, senza riuscirgli altro, che 'l pescar dal mare due Mori fuggitivi. In tanto la Fortezza, la Città, e tutti gli altri Vascelli destatisi al romore, e postisi in arme, cominciarono a tempestare moschetate, e cannonate. Per il che, & i sudetti, e tutti gli altri Caichi, che da principio in cambio di proseguir con franchezza all'attacco, s'eran confusi insieme, nè havevano fatto per parte loro effetto alcuno, alla procella di questo fuoco, forzatamente se ne tornarono addietro, senza essersi operato, che l'incendio del predetto Vascello.

A' 7 di Luglio si restituì la squadra in Malta, & al principio d'Agosto partissi novamente per Levante. Arrivata che fu sopra Capo Spartivento, prese una Fusta Moresca con 37 schiavi, unica presa di tutto quel viaggio, che durò per un mese, nè più si potè impiegare in azioni di corso, mentre per le calde istanze del Pontefice nell'occorrenza della guerra de' Principi collegati contro la sua casa, fu necessitata di navigare a Civitavecchia, e consumarvi il resto della Campagna.

Disgusti, e rotture tra'l Duca di Parma, & i Barberini

Da varie cause eran' insorti trà Odoardo Duca di Parma, & i Barberini Nipoti di Sua Santità acerbissimi disgusti. Ma sopra i disgusti

gusti erasi oltre modo irritato il Duca dal vederli impedito le tratte di grani, che per concessioni Pontificie godeva nel Ducato di Castro. Onde mancate le rendite di quello stato, assegnate al pagamento de Monti Farnesi, i Montisti non pagati ne reclamarono, & impetrarono ordini rigorosi a i Ministri del Duca per l'effettuazione de' pagamenti. Il Duca il tutto ascrivendo ad artefici, quasi mirassero i Barberini di spogliarlo di quello Stato, e perciò diffidando d' haver giustizia ne' Tribunali di Roma, deliberò di premunirsi contro la temuta violenza, e fortificò la Città di Castro, e ne rinforzò la Guarnigione, Dal che esasperato il Pontefice, parendo ch' i suoi disegni manifestamente tendessero a turbolenze, per mezzo dell' Auditore della Camera gl' intimò monitorio di desister da simili intraprese. Ma persistendo il Duca nella contumacia, e giudicando il Papa offesa la propria Dignità, e la fouranità, c' aveva sopra di lui, si risolvè di costringerlo con la forza. Raccolto per tanto un' esercito di 10 mila Combattenti, e dichiarato Generale di S. Chiesa il Prefetto di Roma D. Tadeo suo Nipote, lo mandò col Marchese Mattei Mastro di campo Generale dentro lo Stato di Castro, & avanzatosi all' assedio di quella Città, la costrinse in pochi giorni alla deditione.

Allhora i Principi confinanti, i Venetiani, il Gr. Duca di Toscana, & il Duca di Modena ingelositi dalla prosperità del successo, e provocati da i procedimenti de' Barberini, tenendo ciascuno d' essi particolari cagioni di disgusti, cominciarono a gettar i fondamenti d' una Lega contro quella Casa, ad oggetto della quiete d' Italia, la qual Lega stabilissi quest' anno, conosciuto ch' i varij mezzi interposti per accordare le differenze, riuscivano infrutuosi, e ch' avanzatosi D. Tadeo con l' Esercito fin' a Bologna, dava le mosse all' invasione degli stati di Parma, e di Piacenza. Quindi seguita la precipitosa risoluzione del Duca di Parma, trapassando come folgore, con un nervo di 3000 Cavalli per le Città della Romagna, e d' indi per l' Umbria nella Toscana, e verso Castro con infinito spavento de' Popoli, messe tale apprensione nell' animo del Pontefice, che dubitando anch' egli di qualche invasione de' Collegati nelle parti marittime

dello Stato Ecclesiastico, ricercò per sua

lettera le Galere della Religione,

che presentata dall' In-

quisitor Monsignor Gori al Gr. Maestro,

si lesse nel Consiglio, & era tale.

*Lega de'
Principi
d' Italia
contro i
Barberini*

DILECTO FILIO IOANNI PAULO LASCARI

Hospitalis S. Io: Hierosolymitani M. Magistro.

VRBANUS PAPA VIII.

Dilecte Fili Salutem, & Apost. benedictionem.

*Lettera
del Por-
tesice al
Gr. Mae-
stro richie-
dendo in
suo aiuto
le Galere
della Re-
ligione.*

A Deo præclaram de Hierosolymitanorum Equitum fortitudine, & virtute gerimus opinionem, ut ad maritimas nostræ ditio- nis oras tuendas in præsentì rerum statu Melitenses triremes non parum conferre posse existimemus. Cupimus pro inde ut illas primo quoque tempore ad easdem oras properare iubeas. Ea est & universi istius Ordinis erga nos, & Apostolicam Sedem observantia, ut facilè conijciamus quàm parata voluntate desiderio nostro obsequuturus sis. Gratissimum sanè nobis accidet nouum hoc filialis affectus documentum, & propensam in te Pontificiam charitatem arctius obstringet. Altissimum precamur ut te bonis omnibus cumulatum velit, tui, & toti Conuentui paternam benedictionem ex animo impartimur.

Romæ 18. Septembris 1642. Pontificatus nostri anno X X.

*Rappre-
sentanze
al Papa
per iscu-
sarsene.*

Questa lettera, come di somma rilevanza, fu rimessa dal Consiglio ordinario al Compito di Stato, il quale tenendo da un canto nella dovuta veneratione le lettere Apostoliche; ma fatta anco dall'altro matura riflessione alle circostanze dell'affare, & alle conseguenze, che dalla missione delle Galere risultar potevano, risoluè di sospenderla fin che se ne rappresentassero a Sua Santità i motivi, come fece per sua lettera, e più ampiamente per bocca dell'Ambasciator Ordinario Commendator de Cuges in conformità d'un Memoriale a tal effetto trasmessogli. Conteneua che correndo allhora la metà d' Agosto, tempo di farsi le solite provisioni de' viveri per la conservatione di quest' Isole, era impossibile di condurle quivi senza l'assistenza delle Galere, atteso il numero de' Corsari di Tripoli, e d' Algieri, i quali impediti di corseggiare le coste di Spagna per la navigatione dell' Armate Cattoliche, verrebbero ad annidarsi in questo Canale, e per ciò le Piazze di Malta, come assediare, tosto si ridurrebbono a gli estremi termini. Che dovendo le Galere scorrere la spiaggia Romana, & i mari dello Stato Ecclesiastico nella più burrasca stagione, per necessità farebbono costrette a pigliar Porto, e succedendo di dover entrare in quello d'al-

d'altri Principi, ivi ritenute farebbono ; Et in caso di dover svernare in Civitavecchia , ne succederebbe la lor totale distruzione per le malattie , e morte delle ciurme a riguardo di quell' aria sempre da' nostri sperimentata mortifera . Ma più il importante era, ch' i Cavalieri del loro Armamento , essendo Vassalli di diversi Principi impegnati nelle presenti rotture , farebbono stati più tosto di danno, che di profitto alla causa di S. Santità . Ch' in simili congiunture havendo richiesto i ministri Cattolici di valersi di queste Galere, sempre se gli erano negate per dubbio di contravenire alla neutralità osservata dalla Religione in tutte le differenze de' Principi Christiani . Non ostante che la Religione habbia sempre riconosciuto il Pontefice per suo unico sovrano , tuttavolta per la dipendenza , che tiene con gli altri Principi , ne' cui Dominij possiede i suoi Beni , essersi contentati i Predecessori di S. Santità di non impegnarla nell' occorrenze di guerra . Così ritrovandosi la Religione in Viterbo , quando il Duca di Borbone si portò sopra l' stessa Città di Roma , Papa Clemente VII. per non impegnarla , non le dimandò in tanta pressura aiuto ne assistenza alcuna . Havendo Papa Paolo III. fatta lega con l' Imperatore Carlo V. contro Turchi , e fatta istanza alla Religione di mandar le sue Galere per unirsi alle Pontificie , restò appagato della sua scusa , a riguardo che con le Turchesche andavano unite le Galere di Francia . Finalmente il ricorso , che facevano a S. Santità non era con intenzione di ripugnarli a' suoi voleri ; ma per esporle i proprij rispetti , restando sicuri il Gr. Maestro e Consiglio che non sarebbe per comandar loro se non quello , che fosse concernente non alla ruina , ma alla conservazione , & aumento di questa sua obbedientissima Religione .

Fatto per Roma il dispacico di queste lettere, e memoriale, si spedirono anco le sei Galere a provisioni in Siracusa, di dove S. Lorenzo, S. Vbaldesca, e la Vittoria s' avvanzarono a Mesina , e Palermo per portare robbe del Tesoro, & eseguire altre facède della Relig. quando di la a pochi giorni giunsero lettere dell' Ambasciatore Cuges , avvisando come la S. di N. Sig. non era per ammettere scusa alcuna al rifiuto, nè al ritardo delle Galere. Non esser sua intenzione di valersene contro i Principi Christiani; ma per altri importanti rispetti, e che quanto prima l'averebbe rimandante. Sù questo avviso si dibattè in consiglio s' esse si dovevano mandare , o no : Ma convenendo in fine la pluralità de' Voti per la parte affermativa, fu fatto decreto : Che desiderando il G. M. e Consiglio non solo di far cosa grata a S. Santità, ma di prestarle gli ossequij di filiale obbedienza , andasse prontamente questa squadra secondo la sua volontà . E frà tanto ritornato

1642 da Siracusa il General Vecchietti con le tre Galere Capitana, S. Maria, e S. Giuseppe, gli ordinarono (essendo l'altre ritenute dal V. Re in Palermo) di partir con esse alla volta di Civitavecchia, astenendosi al possibile dall'entrar ne' Porti di Mesina, di Napoli, e di Gaeta per accelerare il camino. Da Civitavecchia spedisse un Corriero all'Ambasciatore Cuges, dandogli conto del suo arrivo, e che l'altre tre Galere sarrebbero seguite appresso, tosto che si fossero spedite dall'affare del V. Re, pregando il Cardinal Barberino di dar gli ordini di quello havebbe a fare, per eseguirli con celerità, e si degnasse S. Eminenza di procurargli una presta licenza. Fù la partenza di queste tre Galere, a' 6 di Dicembre, e giunte a pena a Civitavecchia, parendo al Papa infrottoso il trattenerle in quella stagione tanto contraria alla navigatione, le licentiò, mostrando però gradimento della lor venuta, il che attestò per un suo Breve, havendo anco fatto gratissime accoglienze al Generale, che fù in Roma a baciar gli i piedi, e lo regalò splendidamente insieme co' suoi Capitani.

*Tre Gale
re della
Religione
mandate
a Civita-
vecchia.*

Nel Mese d'Aprile di quest'Anno giunsero a Malta D. Alfonso de Noronha Figlio del Co: di Lignares Generale di Sicilia ricevuto di minorità nel Priorato di Portogallo, & il Commendator Fr. D. Antonio de Lenzina y Contreras, mandati Ambasciatori dal Vicere l'Ammirante di Castiglia per render la visita al Gr. Maestro e per trattar seco alcuni suoi particolari interessi. L'istesso Gr. Maestro aggiunse ornamento a questa Città con un Giardino, che fabricò con stanze, e fontane fuori dalla Porta di Monte sopra il Porto Maggiore, rendendo il luogo delizioso, ch'era prima horido, & alpestre. Apri anco una lunga strada lungo il lito del mare, traforando un fianco di Roca, che sporge in mare, e spianandola trà' il mare, e le mura della Floriana fin sotto a' Capuccini; Et aggiuntevi poscia parte dall'istesso Gr. Maestro Eascharis, e parte dal Gr. Maestro Fr. D. Nicolò Cotoner le fabriche de' Magazini, è divenuta la detta strada un Borgo di grosso commercio per l'uso, e negotio della marina.

*Giardino
sopra il
Porto Fa-
bricato
dal Gran
Maestro
Eascharis.*

*Fondatio-
ne di tre
Comende
nella Lin-
gua d'Ita-
lia.*

*Dignità,
e Cariche.*

Furono ammesse dal Gr. Maestro e Consiglio tre Foundationi di Comende, la prima fatta da D. Gio: Battista Saleme della Città di Scicli sopra un territorio nelle marine del Pozzallo fruttante sopra 300 scudi per lo stato de' Cavalieri della Lingua d'Italia. La seconda fatta da D. Lucio Martinez della Diocesi di Siracusa con un capitale di 5000 scudi per lo stato de' gl'istessi Cavalieri Italiani. La terza fatta da Marteo Malandrino della Città di Noto di 150 scudi di rendita a beneficio de' Frati Capellani della medesima Lingua. Fù eletto, e promosso al Priorato di Catalogna il Balglio di Negroponte Fr. D. Fi-

*Alpo Lopez
Fr. D. Gio: V.
de Bonal
liche specie
la Dignità
la Lingua
destinato A
della More
Vecchietti
riero Fr. G.
Capitano
E finalmen
S. Giosep
del Gr. M
maio d'Esp
Almo chi
Fr. D. Nicol
valde Caval
religiosiss
no il lor fu
mo se ne
bre di que
amire in P
il loro sum
da mirabile
ta maggiore
loro vob
Licenzia
principio de
ducendo il
Reverenti
valle, e del
Onde non
utto che ne
& in part
che non si def
vome capitani
70 alle Vele
ni, si hanno nec
andamenti, e p...*

Filippo Zapater, al Bagliaggio di Negroponte il Baglio Capitolare Fr. D. Gio: de Villarol, & al al Priorato di S. Giulio Fr. Alberto de Boneual Fourbin. Furono amesse, e registrate le lettere Apostoliche spedite in forma di Breve in favore di D. Felice di Savoia per la Dignità della G. Croce ad honores, e per poter esser ricevuto nella Lingua d' Alvergnà ancorche nato in Piemonte. Fù eletto, e destinato Ambasciatore residente nella Corte di Francia il Baglio della Morea Fr. Giacomo de Roxel Medavid, e terminando il Baglio Vecchietti tempo del suo Generalato, fù eletto in suo luogo il Tesoriero Fr. Gabriel de Chambres Boisboudran, & a sua nomina per Capitano della Capitania il Cavalier Fr. Francesco de Nochese; E finalmente in Capitani delle tre Galere S. Ubaldesca, S. Maria, e S. Giuseppe il Commendator Fr. Baldassar Demandolx Ricevitore del Gr. Maestro, & i Cavalieri Fr. Dionisio Cebà, e Fr. D. Tomaso di Gregorio.

Hanno chiaro luogo frà le memorie di quest' Anno i due Fratelli Fr. D. Nicolò, e Fr. D. Iaime di Casa Zumbo nati in Siracusa ambidue Cavalieri di quest' Ordine, i quali dopo haver menato una religiosissima vita con opere cospicue di virtù Christiane, illustrarono il lor fine con prove d' essere stati buoni servi del Signore. Il primo se ne volò al Cielo, come piamente si crede, a' 24. di Novembre di quest' anno, e l' altro lo seguì a' 24 d' Aprile susseguente, ambidue in Palermo, dove havevano fatto risonare gran fama della loro santimonia; E come furono in vita d' un' amore, e concordia mirabile frà di loro, così in morte furono, sepelliti sotto l' Altar maggiore della Chiesa di S. Vito, Monastero di Monache da loro fondato.

Licentiate dal Papa le tre Galere della Religione, navigarono nel principio del nuov' Anno 1643, da Civitavecchia a Palermo, conducendovi il Contestabile Colonna, e dovendo l' Ammirante Vice Re trasferirsi a Siracusa, e di là a Messina, d' esse parimente se ne valse, e dell' altre tre, ch' a quest' effetto seco tuttavia tratteneva: Onde non prima ch' a' 5 di Marzo a Malta si restituirono, E con tutto che ne' disaggi di questo viaggio haveessero estremamente patito, & in particolare le Ciurme, ad ogni modo portò l' occasione che non si desse loro più che dieci giorni di tempo per rassettarsi: Mentre capitati auvisi che 'l Turco stava preparando un' Armata di 70 in 80 Vele per mandarla in questi mari a' danni de' Christiani, fù stimato necessario di mandarle in Levante per indagare gli andamenti, e prevenire i disegni de' Nemici, potendo anco succedere

1642

Il Tesoriero Boisboudran Generale delle Galere.

Fr. D. Nicolò, e Fr. D. Iaime Zumbo Fratelli di Siracusa

1643

Sospetti d' Armata Turbata

1643

*Eletione
d'Officia i
di guerra.*

cedere loro l'incontro di Vascelli Barbareschine'passaggi della Cefalonia, e del Prodano luoghi loro frequetati in quella stagione. Riparata per tanto di nuove Ciurme la squadra, fecesi il Generale alla vela. E perche tuttavia crescevano i sospetti dell' Armata Turchesca per gli avvifi specialmente di Giorgio Latino Corrispondente nell' Isola del Zante, dopo essersi dato ordine di provedersi di viveri, e munizioni il Castello del Gozo, s' eleffero i soliti Officiali di guerra: Cioe in Governatore, e Capitan d' Arme della Vittoriosa, e fenglea il Baglio di Toro Fr.D. Tomaso Hozes, in Capitan d'arme della Notabile il Comendatore Fr. Giacomo de Verdellin, in Agozini Reali i Commendatori Fr. Ruggiero Rainieri, F. Enrico de Cattis Estraingues, Fr. D. Gaspar de Alderette, e Fr. Paolo Enrico de Lizau, & in Sargenti maggiori i Cavalieri Fr. Gio: de Blanc la Rvviere, Fr. D. Diego de Villavincenzio, & il Comendatore Fr. Gio. Battista Macedonia. Deliberossi di più di mandare 50 soldati di guarnigione straordinaria al Castello del Gozo, e 15 alla Torre del Comino, e che fra 15 giorni le genti inutili del Gozo si ritirassero alla Valletta.

Ritornate in questo mezo di Levante le Galere, e ratificandogli avvifi dell' Armata con le diligenze che faceva di mettersi insieme per passare in Ponente, applicossi quivi a far maggiori preparamenti. In cambio delli 50 soldati al Gozo, ve ne mandarono 200 con 12 Bombardieri. Fù eletto per Capitano della Cavalleria di quell' Isola il Cavalier. Fr. Lodovico de Pestivien de Cavillier. Fù ordinato di ripararsi alle fortificationi di quel Castello, et essendo state trasportate quà le sue genti inutili al numero di 1600 persone, furono riposte nel luogo della Polverista di questa Città, e proviste de' necessarij alimenti a spese della Religione. Per maggior sicurezza del Porto si tirò la catena al luogo solito, e postasi in arme la Città, si fece da Deputati la Rassegna ne gli Alberghi delle 7 Lingue di tutti i Fratelli con l'armi loro da offesa, e difesa. L'ultimo di Maggio per saperfi la mofsa, & disegni dell' Armata, si spedì in Levante con la Filucca della Capitana il Cavalier. Fr. Gio: Francesco Ricasoli, il quale ritornato a 27 di Luglio non riportò altra certezza che d'haver prima veduto nel Canale del Cerigotto 28 Galere, le quali essendo poi passate in Calabria non più ch' in numero di 21, havevano fatto sbarco in quella costa, e dato il sacco, et abbruciato un Casale con la schiavitù di molti Christiani, dopo il qual fatto essendosi allargate in mare, mostravano, secondo il suo parere di ritirarsi in Levante, rimorchiando 2 Vascelli Inglesi cattivati in quell' acque

acque. Dalla qual relatione argomentandosi la debolezza del Nemico si rinfrancò il Convento dal timore dell' armi Turchesche, ma non si rallentarono, come in tempo di sospetto, l' incominciate preventioni.

Alla comparsa dell' Armata Turchesca in Calabria haveva il V. Re di Sicilia pregato il Gr. Maestro di concedergli le Galere della Religione per fare unitamente con le squadre di Napoli, e di Sicilia opposizione al Nemico, e gli s'era risposto con promessa di mandargliele, importandolo la difesa della Christianità, & il servizio di S. Maestà Cattolica. Quando sopraggiunsero lettere del Cardinale Barberino, accompagnate da un Breve di N. Signore, per le quali istantemente richiedeva l' isseffe Galere per qualche altro più urgente motivo dell' anno passato: Mentre il G. Duca per accalorire i progressi della Lega nello stato Ecclesiastico havea spinto le proprie Galere ad infestare i Porti, e le spiagge Ecclesiastiche, le quali fermatesi poi alla foce del Tevere messero in grand' apprensione il Pontefice, e l' istessa Città di Roma, non tanto per impedire la condotta delle vettovaglie, quanto per il timore di qualche invasione ne luoghi aperti di quel tratto maritimo.

A questa dimanda disputòsi pure contentiosamente in Consiglio se mandar si dovessero le Galere a Civitavecchia, allegando la parte negativa prima l' impegno col Vice Re, e di poi il disgusto mostrato da' Principi d' Italia per la precedente missione. Nondimeno preualse per un voto la parte contraria, risolvendo la promessa fatta al Vice Re con la ritirata dell' Armata Turchesca, & il disgusto de' Principi con la sicurezza che si farebbe loro per mezzo de' Ricevitori di Venetia, e di Fiorenza, che queste Galere per qualsivoglia incontro non userebbono atto alcuno d' hostilità alle Galere, e Vascelli loro, con dichiarazione che solo si mandavano per compire al debito d' ubidienza con Sua Santità, e non con intentione di pregiudicare alla neutralità della Religione. Preualsa questa sentenza si fece decreto che tutte sei le Galere s' alestissero per navigare a Civitavecchia. Dì là a qualche giorno sopraggiunsero lettere del Vice Re di Sicilia, insistendo secondo la promessa per la spedizione delle medesime per opporsi in compagnia delle squadre Cattoliche all' Armata Turchesca, che tuttavia infestava le coste della Calabria: Nel che trattandosi il servizio della Christianità fu ordinato ch' andassero ad unirsi con le squadre di S. Maestà per contraporrsi a i Turchi, la qual andata però non seguì, essendo capitato di là a pochi giorni un Vascello di Levante con si-

K

curezza

1643

Il V. Re di Sicilia richiede la squadra di queste Galere.

Come antico il Pontefice

Questa squadra naviga a Civitavecchia in servizio di S. Santità

curezza della ritirata dell' Armata Nemica ; onde fù rinovato l'ordine per l'andata a Civitavecchia, e fù dato per istruttione al General Boifboudran di condurre, e spalleggiare qualunque Navilio di vettovalgie, che fosse per servizio della Città di Roma, stante le sue angustie per gl'impedimenti, & ostacoli fraposti, in modo però che sfuggir dovesse gl'incontri d'altre squadre de' Principi Christiani, havendo solo mira d'assicurare i Bastimenti, che gli farebbono raccomandati.

In tal modo partissi il Generale a gli 8 di Agosto. Ma non così tosto penetrossi da Principi della Lega la nuova concessione di queste Galere, che grandemente se ne dolsero, & in particolare la Republica di Venetia ; Ove chiamato in Senato il Ricevitore della Religione Fr. Francesco Boldieri confidentemente gli fù significato il dispiacere, che sentiva da tal deliberatione, accennandogli che la Lega non s'era fatta contro la S. Sede, ma più tosto per difendersi da chi sotto il di lei manto promoveva l'armi ; & havendone il Ricevitore dato parte alla Lingua d'Italia con avvertirla ch'effettuandosi la deliberatione, s'havesse a temere dalla Republica ogni sorte di risentimento, come in minori occasioni l'havea sperimentato co' sequestri del Priorato, e delle Comende esistenti nel suo Dominio, la Lingua per mezzo de' suoi Procuratori, e Commisarij ricorse al Gran Maestro, e Consiglio, instantemente pregandoli d'haver riguardo a gl'imminenti suoi danni. Dal che cominciando eglino a prevedere qualche sinistro, spedirono un Cavalier espresso a Roma con lettere all'Ambasciator Cuges accioche rappresentando i danni già minacciati, restando la squadra in quelle parti, procurasse da S. Santità licenza per il suo celere ritorno, e fù insieme ordinato al predetto Ricevitore di Venetia & a quello di Fiorenza Fr. Cappone Capponi d'assicurare quei Principi della retta intentione della Religione, e che le loro Galere haverebbono schivati tutti gl'incontri, nè fatta minima oppositione à Legni loro.

Arrivate in tanto le Galere a Civitavecchia, cominciarono ad impiegarfi ne' bisogni del Papa, scorrendo per quelle spiagge, e navigando in compagnia delle Pontificie fin' a Porto Venere, di dove la Galera S. Maria s'auanzò fin' a Genova. In fine ritornate a Civitavecchia, ebbero licenza da S. Santità con attestati del maggior servizio, c'havesse potuto ricevere dalla Religione, come anco s'espressè per un suo speciosissimo Breve, e così furono di ritorno a Malta a 23. di Dicembre : Ma tenendosene offesi i Principi

Principi della Lega, come si fosse contravenuto ai termini della neutralità, la Repubblica, il Gran Duca, & i Duchi di Parma, e di Modena sequestrarono tutti i Beni dell' Ordine esistenti ne loro stati. Colpo già previsto, ma non evitato per le dipendenze di Roma, giudicate di maggior contrapeso a tutti gli altri rispetti, andandone in tanto di mezzo la Lingua d'Italia, la quale vedendo sequestrata la maggior parte de' suoi Beni, ricorse di nuovo per mezzo de' suoi Procuratori, e Commissarij, & instò al Gr. Maestro e Consiglio già che la squadra era ritornata a Malta, e cessava il motivo del risentimento de' Principi, di pigliarsi qualche compenso per la loro liberatione. Nè mancò il Gr. Maestro e Consiglio di farne le possibili diligenze, rappresentando alla Repubblica al Gran Duca & a gli altri Principi essere stata sempre la mente della Religione lontanissima da ogni sorte d'hostilità, come sin da principio con la copia dell' istruzioni consegnate al Generale haveva per i suoi Ministri rappresentato, & il fatto haver più evidentemente mostrato, mentre in tutto il tempo che le Galere scorsero le marine dello stato Ecclesiastico fin' al loro ritorno havevano sfuggite tutte l'occasioni d'offesa. Laonde dopo haverli per qualche tempo penato, finalmente col favore della pace, che si stabilì l'anno seguente, se n' ottenne l'intento per un' espresso articolo aggiunto alle Capitulationi, ch' i Beni della Religione fossero liberati da gl' interposti sequestrati.

*I Principi
legati sequestrano i Beni della Religione*

Nel mese di Luglio si celebrarono in S. Gio: i Funerali con Regia pompa al defonto Re Christianissimo Luigi XIII. e fu destinato Ambasciatore straordinario in Francia il Baglio dell' Aquila Fr. Gio: de Bernoij Villanova a condolarsi della sua morte col nuovo Re suo Figliuolo Luigi XIII. , con la Reina Madre, Principi del sangue, e principali Ministri della Corona, e rallegrarsi insieme della sua felicissima successione, supplicando S. Maestà d' accettar la Religione nella sua Real protezione, come l' ebbero sempre i Re suoi antecessori, offerendogli una prontissima volontà, et humilissimo ossequio in tutte le cose di suo servizio. Ritrovandosi il Baglio Villanova, in Francia, gli spedirono colà i dispacci dell' Ambasciata, e gli ingiunsero di far istanza a S. Maestà della conferma de' Privilegi, e della licenza di poter tagliare parte de' Boschi, che sono per le Comende, e Priorati di quel Regno, dal che soleva la Religione ritrarne rilevanti soccorsi. Eseguì il detto Baglio l' Ambasciata con

Morte del Re Christian. Luigi XIII.

Il Baglio Villanova Ambasciatore di condolgerne, e di congratulatione al nuovo Re.

1643

splendidezza, & operò con tal prudenza ne' negotij commeffigi, che ne meritò dal Gr. Maestro e Consiglio publiche lodi, havendo in particolare ottenuta la bramata licenza del taglio per la metà de boschi sudetti; nella vendita de' quali se ne ritrassero rileuanti somme, molto opportune à presenti bisogni.

Si propone la fabrica d'una Fortezza a Marsalforno nell'Isola del Gozo.

Propose, e stabilì quest' anno il Gr. Maestro con l'approvazione del Consiglio d'edificare una nuova Fortezza al Gozo nel luogo di Marsalforno, parendo impossibile per opinione de gl' Intendenti, e specialmente del Marchese di S. Angelo, di poterli difendere il suo antico Castello, anco da un lieve assedio, e per l'opposto uenendo giudicato il sito di Marsalforno a proposito per una Fortezza inespugnabile. Trasferiuisi il Gr. Maestro con due Galere per esaminare il disegno sopra il luogo, e fù messa un' Imposta di tre scudi per ogni salmata di terreno da pagarsi per cinque anni. Ma poi considerata l'angustia del Tesoro, e la povertà di quegli Isolani, ne fù sospesa ogni esecuzione.

Acquisto dell'Isolotta di Marsamuscetto, e fabrica del Lazaretto.

Effettuosì l'acquisto dell' Isolotto di Marsamuscetto, ch' era di ragione della Catedrale di S. Paolo, e da molto tempo si trattava prima dal Gr. Maestro de Paola, e poi dal presente Gr. Maestro Lascaris, come opportuno, e necessario per fabricarvi il Lazaretto, e lo spurgo delle merci sospette. Onde si stabilì il contratto co' Canonici della detta Catedrale, dandosi loro in permuta altrettanti terreni del Magistero detti del Fideni, e n'appare l'atto della stipulatione per il Notaro Lorenzo Grima sotto li 18 Luglio di quest' anno, & anco il Breve dell' Apostolica approvazione. Dal qual tempo incominciòsi a spese della Religione la fabrica del detto Lazaretto.

Fondazione dello Spedale delle Donne incurabili.

Similmente hebbe principio nella Valletta lo spedale delle Donne incurabili, essendo seguita la morte di Caterina Scappi detta la Senese, che vi lascio tutti i suoi Beni, ascendenti a più di 400 scudi di rendita, & havendolo ella stessa, mentre visse, trattenuto in sua casa, hora vi continua, e si mantiene con le sue rendite di letti, e biancherie, supplendovi la Religione del vitto, di Medici, di medicamenti, e d'altre pie assistenze. Nominò la detta Istitutrice per esecutori, e perperui Protettori di questo spedale i Comendatori Fr. Ottavio Bandinelli, e Fr. Giulio Cesare Accarigi ambidue Senesi, & in loro mancanza, supplicò i Gr. Maestri presente, e futuri di nominarvi per Commissarij due Cavalieri della propria Natione Senese, come tuttavia s' osserva.

Col ritorno delle Galere da Civitavecchia giunse in Covento
D. Gio:

D. Gio: Gonzaga figlio naturale del Duca Vicenzo di Mantoua ,
 che fù riceuuto in grado di Caualiere nella Lingua d'Italia. Fù elet-
 to, e promosso al Bagliaggio di Noveville il Gr. Conservatore
 Fr. D. Ferdinando de Aldana Ambasciatore residente in Madrid ,
 succedendo al Gr. Conservatorato Fr. D. Antonio de Lenzina y
 Contreras ; Al Bagliaggio di Brandeburgo il Gr. Baglio Fr. Mas-
 similiano Schilider , & alla Dignità di Gr. Baglio Fr. Guglielmo
 Henrico de Vasperg . Al Bagliaggio di Venosa l' Ammiraglio Fr.
 Gio: Girolamo Salvago , & all' Ammiragliato Fr. Pietro Anselmi .
 Furono ammesse, e registrate le lettere Apostoliche spedite in for-
 ma gratiosa in fauore di D. Fabricio Ruffo Figlio di D. Francesco
 Duca della Bagnara riceuuto in grado di Caualiere nella Lingua
 d' Italia con dispensa della minorità , sopra la Fondazione di due
 Comende , la prima con titolo di Priorato con la Dignità della Gr.
 Croce, e la seconda di picciola Croce con queste condizioni. Che
 per la prima Comenda eretta in Priorato fossero assegnati tanti fon-
 di ascendenti al valore di 19 mila Ducati Napolitani fruttanti 760
 simili, e per la seconda il restante di detti fondi, il cui valore ascen-
 desse nella proprietà a 6000 Ducati, & a 240 di rendita, da esser
 l' una, e l' altra godute dal detto D. Fabricio per il tempo di sua
 vita con titolo di Priore, e Dignità di Gr. Croce, e morendo lui,
 ouero risegnandole, la prima hauesse a restare semplice Comenda e
 Iuspadronato de' Discendenti per linea retta in infinito di D. Carlo
 Ruffo Padre del sudetto D. Francesco Fondatore; e la seconda si
 devolvesse alla libera colatione del Convento a prò de' Caualiere
 della Lingua d'Italia. Finalmente in Capitani delle due Galere S.
 Lorenzo, e S. Maria della Vittoria furono eletti il Comendator
 Fr. D. Nicolò Cotoner, & il Cavalier Fr. Natale Villegagnon
 Chanforest .

Nel tempo che questa squadra si trattenne al servizio del Papa
 aveva talmente patito per la mal aria di Ciuitavecchia, e per altri
 disagi, che ritornata a Malta, ogni giorno cadevano le Genti così
 di capo, come di Ciurma in gravissime infermità, a segno ch' eran
 ridotte tutte le Galere ad infelicissimo stato, & havendo nel princi-
 pio del seguente anno 1644 l' Ammirante di Castiglia richiesta la co-
 modità di passarlo a Napoli, dove era stato eletto Vice Re, visto che
 non v'era modo di servirlo con tutte, fù deliberato di far il possibi-
 le per armarne trè: Onde allestite S. Lorenzo, S. Giuseppe, e
 la Vittoria, partirono a 15 di Febraio per la via di Messina verso
 Palermo sotto il Padrone della squadra Comendatore Cotoner, il
 quale

1643

Dignità,
e Cariche.Fondazione
ne del
Priorato
della Ba-
gnara.

1644

L' Am-
irante di
Castiglia
Vice Re di
Napoli.

quale imbarcato nella sua Galera il Vice Re, e la Vice Regina sua Moglie accompagnato da altre tre Galere di Sicilia, navigò felicemente a Napoli.

Fù di quà spedito il Comendator Fr. D. Luis de Cardines per rallegrarsi feco del suo felice ingresso a quel governo, & in luogo dell' Ammirante essendo successo al governo di Sicilia il Marchese de los Velez, vi fù destinato il Cavalier Fr. D. Carlo Valdina a far il medesimo complimento. Accade' in questo tempo ch' essendo stato il Comendatore Fr. Stefano Sciattini per sua disobediencia, e contumacia priuato dal Tribunale dello Sguardoio della Comenda, che godeua, e dell' Habito, procurò con esemplo enormissimo d'introdurre le sue cause civile, e criminale nel supremo Tribunale della Monarchia di Sicilia; Nè hebbe quel Giudice renitenza alcuna in abbracciarle, e promouerle, cosa che s' intese con grave sentimento dal Conuento, vedendosi derogati i Privilegi, e l'autorità della Religione che tiene assoluta sopra de' suoi Religiosi. Però fu deliberato d'inviare a S. Eccellenza un'altro Ambasciatore, che fu il Baglio di Toro Fr. D. Tomaso Hozes, e per capo principale delle sue istruzioni gli si consegnò il Privilegio, e Dichiaratione del Re Filippo II. dato in Bruselles. à 7 di Giugno del 1559, per cui confermando la Donazione di Malta, non solo dichiarò contro il Regio Fisco di Sicilia che la cognitione delle cause Feudali, e dell' appellationi loro apparteneua alla Religione, e che la medesima non era tenuta pigliare nuova investitura, se non in caso di mutatione di nuouo Re di Sicilia: Ma le concesse di più di suo moto proprio, e mera liberalità tutte le ragioni, e superiorità Regali, che quantunque i Re di Sicilia si dicano Monarchi, esercitando la giurisdictione che l' Papa concede a' Suoi Legati a latere, con tutto ciò per l'osseruanza de' sudetti Privilegi, i Giudici della Monarchia non pretesero mai giurisdictione, nè superiorità nelle cause di questi Religiosi, & havendola alcuni tentata nelle civili a tempo di Filippo III. Spedì Sua Maestà ordine sotto il primo di Giugno del 1608, esecutoriato in Palermo nel 1610, per il quale comandò a quel Giudice di non intromettersi nelle cose di questa Religione il qual ordine fù anco rinnovato da Filippo III. nel 1642. Per tanto la supplicasse di provvedere a tanto disordine, imponendo al sudetto Giudice in conformità de' Regij mandati la revocatione di quanto da lui si fosse provisto.

Conferitosi l' Ambasciatore in Palermo, si maneggiò con tal prudenza, che dopo qualche tempo ne consegnò il suo intento, ordinando.

Il Mar. de los Velez Vice Re di Sicilia.

Il Comendator Sciattini priuato della Comenda e dell' Habito.

S' appella alla Monarchia di Sicilia.

Ambasciatore al V. Re per tal affare

ordinando il Vice Re al Giudice della Monarchia non solo di non proseguire in dette Cause, ma di cassare, e levar da i Registri di quel Tribunale tutte le lettere, atti, e proroghe dati nelle medesime cause, il che gli significò di sua bocca propria, dicendogli che s'hauessero abolite tutte le Scritture concernenti a quest' affare, accioche in niun tempo se ne potesse haver memoria, nè potesse esser di pregiudicio alla Religione Solo pregò il Gr. Maestro di voler usare della sua clemenza verso il sudetto Schiattino, mentre se gli prostrerebbe à suoi piedi come poi seguì, e fù rimesso nel suo pristino stato.

In questo medesimo tempo accordossi in Malta un' altro negotio, che da qualche anno teneva la Nazione Francese in grand' inquietudine, per cause della Tassa di 200 mila lire da cōtribuirli a S. Maestà Christianissima sopra i Beni della Religione esistenti in quel Regno. Haveua preteso il Re Luigi XIII. alcuni anni avanti la sua morte, e specialmente nel 1639. d' esigere da tutto il Regno i diritti d' Ammortamento, che sono antichissimi diritti, e Regali della Corona, consistenti in certa ricognitione di chi possiede i Beni, e Feudi nobili, e franchi ad ogni mutatione di Signore per causa di morte, o di vendita. E perche i Beni, ch' appartengono alla Chiesa, non soggiaciono alla morte, cioè a mutatione di Signore, essendone Proprietaria l' istessa Chiesa immutabile possiditrice, havevano costumato i Re di tempo in tempo dimandarne questo diritto al Clero: Nè essendo stato più pagato dal tempo della prigione del Re Francesco I. che fù nel 1543. volle il Re Lodovico esigerlo. Onde conuenuto il Clero co' Regij Ministri per la somma di 4 milioni, e 500 mila lire, mediante la quale lo liberò da questo debito, e gli confermò tutti i suoi Privilegi, pretesero i medesimi Ministri per l' istanze del Clero che le Comende, e Beni della Religione fossero tenuti a contribuirvi per la rata parte loro, e con tutto che dalla Religione si fosse vivamente rappresentata la sua esentione in virtù de' suoi Privilegi, fù nondimeno obligata alla contributione, non unendosi ella col Clero, al che non volle mai assentire; ma convenendo per se di pagare 200 mila lire, il che fece per decreto del Consiglio di Stato sotto li 13 d' Agosto del 1641, & havendo appreso la Religione fatto il suo pagamento con danari parte del Comun Tesoro, e parte pigliati ad interessse, veniva a restarne creditrice da particolari Suoi Religiosi, possessori de' medesimi Beni, e volendo esserne rinfancata, era necessario farsi una tassa generale, & il riparto di quanto a cadauno toccava per sua rata. Perciò

havu-

Ne sono abolite tutte gli atti da Regi. stri della Monarchia.

Diritti d' Ammortamento pretesi dal Re Lodovico XIII. dal Clero di Francia.

200 mila lire toccate alla Religione per sua quota.

1644

havutisi i Riveli dalle rendite de' Beni, conforme l'ordine trasmesso a' Possessori, furono in fine da' Commissarij a ciò deputati fatte, e stabilire le tasse, ma non senza molteplici difficoltà per li richiami delle Lingue, e de' particolari interessati. In questo general calcolo ritrovossi ascender l'entrate de' Priori, e Comendatori, e de' Possessori di Membri, e Pensioni a 956 mila 467 lire, lasciando si fuori le Comende di Fiandra, quelle nella frontiera di Piccardia del Priorato di Francia, buona parte di quelle del Priorato di Ciampagna, e tutte quelle della Franca Contea nel Priorato d'Aluergna, le quali o non erano in potere della Religione per causa delle presenti guerre, o non erano soggette a questo diritto, e si calcolò che per pagare le 200 mila lire antedette, veniva ad importar la contribuzione a ragione di lire 20, e soldi 18 per ogni cento lire d'entrata.

L'Armata Turchesca fa preda nel Regno di Napoli.

Provisioni in Malta per lo spetto della medesima.

Mentre attendevasi a queste cose, capitò da' Zante lettera di Giorgio Latino, ch' avvisava esser arrivata l' Armata Turchesca a Navarino in numero di 38 Galere, la quale accresciutasi poi d'altre 8 sotto il comando di Bechir Capitan Bassà, passò ne' mari d'Italia, sbarcando gente nelle vicinanze di Taranto, e saccheggiata Rocca Imperiale con preda di più di 200 Schiavi, se ne ritornò in Levante. Ma temendosi in Malta che girando le prue non venisse improvvisamente a' danni di quest' Isola, ordinossi che 2 Galere uscissero ogni sera dal Porto una per Levante e l'altra per Ponente a fare la scoperta: Che si mandassero 100 soldati con alquanti Cavalieri di soccorso al Gozo, e si mettesse la catena al Porto. S'elefsero in Governatore, e Capitan d'arme della Vittoriosa, e Senglea il Baglio di Manoasca Fr. Enrico de Lattis Entraigues, & in Capitan d'arme della Notabile il Comendator Fr. D. Vincenzo Carroz. In Agozini Reali i Comendatori Fr. D. Girolamo Marullo, Fr. Antonio de Puget S. Marc, Fr. D. Raffael Cotoner, e Fr. Paolo Enrico de Lizzau, & in Sargenti Maggiori il Cavalier Fr. Amadeo Roero, & i Comendatori Fr. Giacomo de Verdellin, e Fr. D. Bernardo de Noronha. Ma, poi non andò guari, e havutasi sicurezza del ritiramento di detta Armata, si levò mano da ogni apparecchio, richiamandosi i soccorsi dal Gozo, e licentiandosi gli Officiali dall' antedette cariche.

In tempo di questi apparecchi eran ritornate 4 Galere da Napoli, e Sicilia, & era anco ritornato il Generale Boisbuodran da un viaggio di corso con la Capitana, e S. Maria, memorabile per un accidente, che gli occorse. Dopo haver corseggiato in diverse parti dell' Arcipelago, incaminatosi all' volta di Bababorno, Terra della

della Natolia, stando di giorno accosto al terreno con la tenda fatta, per esser l'aria oscura, e tempo di pioggia, in un tratto si vide venir addosso 8 Galere, ch' erano l' istesse di Rodi, che sogliono vantare velocità, e bravura più di tutte l'altre Turchesche. A così inopinata sorpresa le nostre due, battuto tenda, e fatto sciascorri, presero il vento per prua, ch' era il più sicuro partito in tale continenza. Ma nel fare queste operationi le Nemiche avuanzarono di molto, e perdendo la Galera S. Maria sempre più di cammino, per essere più tarda al remo, non si trovava hormai più di due corpi di Galera discosta dalle Turchesche, il che vedendo il Generale Boisboudran fece un' attione d'esempio segnalato a tutti i Comandanti: Poiche risoluto di correr l' istessa fortuna della sua conferua, saluandosi, o perdendosi insieme, alzati i remi della Capitana fin che le arrivasse per poppa S. Maria, le diede capo, e rimorchiandola, si diede ad un' affrettatissima voga. Eran già le Nemiche arriuate sopra di loro, e già cominciava la Capitana di Rodi a scaricarle addosso moschettate, e qualche cannonata: Ma non passò un quarto d' hora in così stretta, & affannosa caccia, ch' ingagliarditosi il vento 4 delle 8 Turchesche pigliarono la masca, o sia marea, cascando a destra, & a sinistra, senza poter continuare con la prua a filo del vento. Ma la Capitana di Rodi con l'altre tre, poste a basso le Rambate, si mantennero a camino seguendo per un miglio, e mezzo le Christiane, fin che vedendo il Generale la sua Ciurma soverchiamente stracca, gli parue di dover far vela che si fece dall' una, e dall' altra Galera con 2 terzaruoli al Marabottino, e col Trinchetto per assicurar gli Arbori, e l' Antenne, il che fù il salvamento loro, per il vantaggio, che sogliono avere nelle vele le nostre Galere sopra qual si sia altra squadra, a causa del perfettissimo taglio, per cui possono orzare più dell' altre. Tal che le Nemiche, vedutesi nello spatio d' un' hora di molto sottovento, soprugiungendo la notte, presero altro camino; E la nostra Capitana tenendo sempre a rimorchio la sua Conferua, tirò per Sigri, Psarà, Negroponte, e Candia. Durò così fatta caccia circa 4 hore, in cui per alleggerirsi la Galera S. Maria buttò a mare tre barili d'acqua per banco, e gli altri impedimenti di sopra coperta, nè questo le farebbe bastato senza l' aiuto della Capitana che mostrò a tal prova la sua bontà; Mentre stando le Nemiche spalmate di fresco, con tutto il suo rimorchio arrivar non la potero. Giunte le nostre sopra Candia, andarono a spalmarè all' Isola Christiana, e di là scorrendo di nuovo verso Rodi, Car-

1644
Due nostre
Galere in-
seguite da
8 di Rodi.

Attione
del Gene-
rale Bois-
boudran.

1644 mania, e Ciprò, fecero due picciole prede d'una Saica, e d'una Galeotta con 65. Schiavi, & in fine essendo state fuori dalli 16 d'Aprile fin' al primo di Luglio, come vittoriose a Malta se ne tornarono.

Incontro delle nostre Galere con uno stuolo di Vascelli Nemici.

Raccoltasi quiui la squadra, e suaniti i sospetti dell' Armata Turchesca, parue opportuno al Gr. Maestro e Consiglio di spedirla ad un nuouo viaggio di corso, durando anco la stagione comoda alla navigatione Onde ricevute dal Generale l'istruttioni, se ne partì la sera de' 27 d'Agosto per Levante, & havendo inutilmente corseggiato in diverse parti per lo spatio d'un mese, finalmente trovandosi nelle Crociere 70 miglia lontano da Rodi, hebbe un segnalatissimo incontro. Scoprisi la mattina de' 28 Settembre al far dell' Alba un Vascello a 4 miglia soprauento. Indi rischiarata l'aria, se ne scoprì un' altro 8 miglia sottovento, & immediatamente tre altri, poi altri 5 nella stessa distanza. Alla prima scoperta la Capitana, ch' al primo Vascello era più vicina, si pose a dargli caccia; E le Galere S. Gio: e S. Giuseppe comandate da Comendatori Demardolx, e di Gregorio, poggiando verso il secondo, gli s'accostarono frà poco, e trovatolo un Pinco Turcheco, già postosi in arme con risoluzione di difendersi, fù subito da S. Gio: che precedeva abbordato, scaricandogli adosso in un colpo tutta l'artiglieria, e moschettaria, e montando coraggiosamente i nostri Cavalieri, e soldati sù'l bordo del Vascello, attaccarono co' Nemici una sanguinosa zuffa, che però fù in breve finita, perche sopra giunta S. Giuseppe, & investito dall' altra parte il Vascello, furono costretti i Turchi a cedere all' impeto de' nostri, e renderli vinti.

Frà quali il Galeone della Sultanana.

E attaccato.

L' altre tre Galere, cioè S. Lorenzo sotto il Capitano Antiano Cotoner, S. Maria sotto il Comendator Piancourt, e la Vittoria sotto il Cavalier Chanforest si voltarono contro un' altro Vascello, che di lontano appariva assai grande: ma appressatesi, lo trovarono di smisurata mole, essendo uno de' maggiori Galeoni, che solca sero i mari, di portata di più di 6000 salme, non ben per anco finito, nè interamente montato della sua artiglieria. Questo spiegati diversi stendardi, fuori d' ogni timore mostravasi pronto alla battaglia. Ma all' opposto i nostri Cavalieri, che si videro l' inaspettata occasione di segnalarsi nella più notevole fattione, che da molto tempo presentata si fosse, & i Soldati, e Marinari per la speranza d' un grosso bottino, il più potente stimolo di sprezzare i pericoli, si dimostrarono molto più avidi d' attaccare, e di combattere.

battere. La Galera S. Maria, la migliore della squadra, trapassate le sue Conserve, e salutato prima il Galeone con' artiglieria, e moschetteria, senza considerare se fosse temerità, o coraggio, se gli spinse sola all' abbordo, ch' allhora conobbe la sua sterminata grandezza, essendo tant' alto, che dalla rambatta al bordo u'era l'altezza di due picche, e s'accorse della sua gran potenza, essendole resa da lui assai peggior risposta, non solo col cannone, e col moschetto, ma con tanta copia di frecce di pietre e pezzi di legno, che scagliati da alto a basso, le uccifero, e ferirono un gran numero di persone, & in particolare l'istesso suo Capitano Piancourt, che prima ferito di frecce in una mano, & in una gamba, fu poi colpito, e morto di moschettata nel petto. Gli Assalitori non punto sbigottiti per questo accidente, seguivano con grandissimo ardore, ma con pochissimo successo l'assalto, e nel salire venivano da occulte balestriere con spuntoni trafitti, e rinverfati in mare, come auenne frà gli altri a i due Fratelli Cavalieri de Boufers, colpiti l'uno in testa, e l'altro nel petto, & al Cavaliero d'Alligre nel fianco, cadendo in mare nell' acque, e nel proprio sangue affogati.

Arrivò in questo termine la Galera Vittoria, e fatto anch' essa il suo sparo, investì vicino a S. Maria, e fu pure da Nemici non differentemente trattata, venendole ammazzati molti, e molti feriti, E dopo lei sopraggiunta S. Lorenzo, inuestì il Galeone dall' altra parte, ove sentì anch' essa la furiosa propugnatione de' Barbari, e le convenne sostenere un pezzo la strage de' suoi per la risoluzione del suo Capitano Cotoner di non distaccarsi prima che non si fosse espugnato il Vascello.

La Capitana, trovato il Vascello, contro cui s'era prima mossa, esser una Saica di Greci, e da essi inteso che l' Vascello combattuto dalle tre Galere, era un Galeone della Sultana armato a guerra, s'indirizzò subito alla sua volta, & in arrivando, messagli in corpo tutta la sua artiglieria, e moschetteria, con terribile impeto l'investì, e prolongossi seco da poppa a prova con tanta prestezza, ch' i Turchi consapevoli della forza di questa Capitana cominciarono a dubitare, e confondersi. Allhora S. Maria, e la Vittoria, ch' a causa d' haver imbrogliati i remi insieme, s'erano alquanto allargate per isbrigarfi, e combatter con minore suantaggio, s'accostarono di nuovo sotto al Vascello; E S. Lorenzo, che stette sempre con esso legata, rinuigori l'assalto, e l'ardore della pugna, ancorche si trovasse in grandissimo pericolo, cercando i Turchi

Morte del
Generale
Boisbou-
dran .

di fracassarla, e sommergerla col gettarui sopra arbori, & antenne, che tenevano di riserva d'una prodigiosa grandezza, che poi non fervirono ch'a far un ponte à Cavalieri per salirvi più facilmente. Molti ui furono quivi ammazzati, fra quali il Cavalier Scotto, che combattendo sopra la rambatta, cadè colpito di moschettata in testa. L'arrivo della Capitana destò in tutti l'emulatione, e facendo ciascuno a gara di montar il primo, in un tratto si trovarono alla sommità da 400 persone, guadagnandovi l'ingresso a costo di molto sangue trà le scimitare, e gli spuntori, & altre armi da fuoco, e da taglio disperatamente da Turchi maneggiate. Il Generale Boisboudran nell'abbordare il Galeone restò colpito d'una moschettata nel petto, per la quale terminò poco appresso i suoi giorni. Cavaliero di singolar condotta nelle fattioni di mare, e d'un animo invitto palefato non solo in questa, ma in molte altre occasioni, dandone chiaro segno anco nell'estremo di sua vita, mentre dubitando ch' i suoi per il suo ritiramento non rallentassero il corso della vittoria, non consentì mai d'esser portato a basso, ma fin c'ebbe spirito volle sempre star presente alla battaglia, incoraggiando i Cavalieri & i Soldati coll' esaggerar l'honore, & il frutto, che ne riporterebbono da tanta conquista.

Le due Galere S. Gio: , e S. Giuseppe havevano già sottommesso il Pinco dopo l'uccisione di 50 Infedeli, e ritirati gli altri, ch'erano rimasti in vita, che furono da 40 Turchi 8 Donne, & alcuni Greci, frettolosamente a vele, & a remi s'incammarono alla volta del Galeone, e giungendo l'una dopo l'altra, diedero nuovo soccorso a gli Aggressori, i quali entrati già da varie parti, havevano inarborato sù l'alto della poppa il glorioso stendardo di S. Gio: , ricacciando di sopra coperta i Nemici, ma sempre ripugnanti, e più disposti al morire, ch' al cedere. Molti d'essi ritiratissi a basso, danneggiavano co' moschetti le genti delle Galere, sparando da' portelli, e dalle balestriere con tale sicurezza, che posero in necessità i nostri Capitani di metter sopra li Caichi i Padroni loro con alquanti Moschettieri, affincbe circondando il Vascello, vietassero a medesimi d'affacciarfi, e giouò talmente questa diligenza, che colti di mira molti di loro, mentre erano intenti a sparare, non osarono gli altri di ritornarvi.

Il Comendator de Neuchese Capitano della Capitana, che sosteneva le veci del morto Generale, vedendo i turchi costanti nel combattimento di cinque hore senza motto alcuno di rendersi, fece passar parola a gli altri Capitani d'allargarsi, & adoperar di nuovo.

nuovo l'artiglieria : il che fatto dalle Galere , cominciarono a sparare contro il Galeone ; ma con più danno , che utile , offendendosi alla cieca i Turchi , & i Christiani , dove una sola cannonata di S. Maria portò via 8 huomini de' nostri , udendosi i loro gridi perche più non si sparasse . Per ciò ritornando all' abbordo , il Capitano Neuchese , & il Riveditore Cerchi , oltre molti altri , restarono ambidue feriti in una coscia , e con essi il Piloto Reale Narducci Maltese in una spalla . Huomo di grandissima esperienza , e valore , della qual ferita con grandissimo discapito della squadra se ne morì poi in Malta . Ma molto maggiore riusciva la strage della parte de' Turchi , dalla quale , e dal lungo combattere atterriti , e stanchi , s'andavano sempre più ritirando con disegno di fortificarsi più strettamente . Ma visto in fine cader a terra il Rais Capitano del Galeone , che fin' allhora havea fatto prove meravigliose , combattendo , & eccitando i suoi alla pugna , e con esso caduto un' Eunuco Nero di nome Zombul , persona di stima , che nel Serraglio haveva lungamente esercitato l' officio di Kislar Agà , cioè Capo de' gli Euncchi , dopo haver anch' egli virilmente e sopra la sua conditione combattuto , disperati i Gianizzeri della libertà , e sollecitati dal timore della morte , cacciarono fuori una bandiera bianca , ch' era segno di volersi rendere , come in effetto seguì , cedendo a' nostri l' armi , e la vittoria .

Morte del Rais del Galeone . Edi Zombul Eunuco .

Prima di questa resa havendo i soldati cominciati a buttare sopra le Galere robba trovata sopra coperta , intenti più a rubare , ch' a combattere , il che costò la vita a molti di loro , per tal rispetto presero le Galere nuovo partito d' allargarsi , e mentre per parte loro non v' era quivi più ch' operare , si mosse S. Gio: verso il Pinco , compassionando alle genti restatevi sopra , le quali ritiratesi sopra la carena , non cessavano di significare con le fumate il pericolo d' affogarsi , trovandosi già traboccato il Vascello per l' acqua , che v' entrava da una larga fessura fattavi da S. Giuseppe , e da fori delle cannonate , ch' a fior d' acqua lo passavano da parte a parte : Onde arrivata la Galera avanti che l' Vascello si sommergesse , apportò la salute a quelle povere genti .

Durò la battaglia del Galeone per lo spatio di 7 hore sanguinosissima da una parte , e dall' altra . De' nostri morirono 9 Cavalieri che furovo il Generale Boisboudran ; il Capitano di S. Maria Piancourt , il Cavalier Fr. Camillo Scoti , Fr. Sebastiano de Berton Mombas noviccio , Fr. Carlo de Morans S. Marc noviccio , Fr. Roberto , e Fr. Nicolo' de Boufflers Fratelli novicci , Fr. Stefa-

Numero de morti .

1644 Stefano d'Alligre noviccio, & il seruente d'armi Fr. Severino Riccardo Alemanno noviccio. XI ne rimasero grauemente feriti, che furono il Capitano della Capitana Neuchese, il Riveditore Fr. Vittorio Cerchi, i Cavalieri de Chovupes, de Revillij de Meneville, Paraga, de S. Laurens, de Boismorant Padrone della Vittoria, Scalamonte, la Blache, & il Seruente d'armi Balzana. De gli Huomini di Capo 82 ne restarono morti, e 170 feriti, e e di Ciurma 18 morti, e 49 feriti. Dalla parte de' Turchi di 600, e più persone, dell' Armamento del Vascello, non ne rimasero in vita che 380. ma frà questi ve ne furono molti di consideratione, & in particolare una Donna, & un Bambino, ch' ella hebbe (come fù detto) del Sultano Ibrain; con una quantità d'altre Femine, e Ragazzi del seguito, e famiglia di lei e del Kislari Agà morto, de' quali parleremo appresso, solo qui aggiungerò, che queste Donne si trovarono tutte adornate di gioie, e de' loro più pretiosi abbigliamenti. Poiche l'Agà, huomo di gran cuore, e di molta avvedutezza, accioche non s'atterriffero alla vista de' Nemici, e ponessero in confusione tutta la gente, ingannate l'haveva con dir loro che le scoperte Galere erano del Gr. Signore, e potendo esserui Personaggi di qualità, scendessero a basso a mettersi nè loro vestiti di parata, per fare una solenne comparfa; si come fecero, ma solo per fatollar l'avidità de' Soldati, la quale fù in tale eccesso, che ne restò ben presto la Donna del Gr. Signore spogliata con tutte l'altre; nè hebbe il Bambino suo. Figlio miglior trattamento, restando buttuto nel Galeone per tre hore senza esser assistito, nè riconosciuto. Alcune dell' istesse Donne vennero dall' Empietà militare tormentate, perche rivelassero le gioie, e l'altre ricchezze, & alcune resistenti rimasero uccise. Fecero per verità le nostre genti nel sacco di questo Vascello un' inestimabile bottino di gioie, di vesti, d'oro, e d'argento lavorato, e coniato per l'occasione, c'hebbero di restarui sopra per due giorni, e ne fecero fatie, se non paghe, le voglie, non lasciando quasi altro alla Religione, che l'nudo Legno, e ne fù tale la copia, che se n' arricchì meza Malta.

*Donna, e
Filivolo
del Sultano
Ibrain
fatti scia
vi.*

Verso la sera si ridussero i Capitani sopra la Capitana, dove secondo gli usi della Religione assumendo il comando della suquadra il Capitano Antiano Cotoner, e deliberate le cose occorrenti, trasportossi lo stendardo sopra la Padrona e ritiratossi ciascuno alla sua Galera mandarono gli Caichi per ritirar le Genti dal Galeone: Ma ciò non potè eseguirsi, a causa d'un vento fresco, e burrasco-

fo,

so, che si leuò d'improvviso, nè potendo le Galere accostarsegli per dargli capo, navigarono tutta quella notte in seco per non disunirsi. Il giorno seguenre abbonacciatosi il vento, si ritirò la gente, restando nel Galeone il solo numero necessario al suo governo, e perche trovavasi in molti luoghi aperto, e fracassato dalle cannonate, e con l'albero della Maestra spezzato, chiamata la Maestranza delle Galere si rimediò nel modo possibile, e postovi un nuovo Albero, si fece vela, e si navigò di conserua, ma lentamente fin sopra Candia. Era stato comune parere de' Capitani di rimorchiarlo fin'a Malta: Però mostrando l'esperienza di 13 giorni quanto fosse difficile lo strascino di così gran Machina, che per un passo innanzi ne faceva dar due addietro, si deliberò di marinarlo, e lasciarlo andar solo a questa volta. Così alli 10 d'Ottobre con 140 persone frà soldati, e Marinari sotto il comando de' Cavalieri de Verdille Padrone della Capitana e della Fevillade con provisioni da bocca, e da guerra bastanti per due mesi, e mezzo per la gente, e per 15 Cavalli rimasti vivi di 24, che ne portava, fu raccomandato alla fortuna de' venti, e del mare. Le Galere per la necessitá dell'acqua andarono a farla alla Sfachia, e trovandosi brutte d'herba, si fretarono in quel Porto, pigliando anco qualche provisione di viveri da quegli Habitanti. Di là sarpando, andarono a dar fondo in una Cala nel Golfo di Passavà, dove stettero per due giorni, dando sepoltura a i Corpi del Generale, e del Capitano di S. Maria: Ma succedendo tempi rotissimi con fortune terribili, hor avuanzando, hor retrocedendo si trattennero per li Porti, e Cale di Braccio di Maina, della Cefalonia, e d'altri luoghi convicini per fino li 30 d'Ottobre, di dove per fine passarono in Calabria, nè prima ch' à tre di Novembre in Malta si ridussero.

Ma il Galeone, separato che si fù dalla conserua delle Galee, a pena hebbe navigato per un' hora, che fattisi i tempi contrarij, e fortunevoli, stracciate le vele, e tutti gli altri corredi, dopo 4 giorni di disagio si ricoverò nel Porto di Calismene, detto volgarmente Calalimione, nel lato meridionale di Candia, dove rimediato al danno patito, e riposto il Vascello nel miglior assetto, che fu possibile, si sarpò, ma con la disgratia di perdervi la maggiore delle ancore, e 14 Marinari Greci fuggitisi in terra, che fù di non poco pregiudicio al progresso della navigatione. Appena sarpato, infuriando i primi tempi, senza poter ripigliare Calalimione, nè afferrare il Calderone, si trattenne alla Christiana per 8 giorni,

Il Galeone della presa combattuto da fiere burrasche.

1644

giorni, e di poi con vento di Sirocco, e Mezogiorno nauigò alla Gozi di Candia, & a Porto Quaglio, dove rinfrescata l'acqua, e succeduto il tempo prospero, ingolfossi, e frà pochi giorni arrivò a 100 miglia sopra Capo Spartivento, & a 200 sopra Malta: Quando si vide sì fattamente minacciato da' tuoni, da' lampi, e dalla gonfiezza dell' onde, che fù bisogno far buon cuore all' asfalto d' un nuovo, e più terribile temporale, che forse da Greco, e Tramontana, e venne il Vascello così rabbiosamente attaccato, che non v'era luogo esente dai colpi del mare, e quella Poppa così sterminata veniva scavalcata da i cavalloni dell' onde, & assorbita frà gli abissi del mare. I colpi, ch' entravano, rompendo, e buttando quà, e là le botti d' acqua, e l'altre robbe di sopra coperta, & in particolare i pochi Cavalli rimasti vivi, attetrirono in guisa i Marinari, che non ardivano più di comparir ad alto. Trovandosi oltre ciò il Legno sdruscito, & aperto in diversi luoghi, empivasi talmente d'acqua, che l'opera continua delle trombe pareva inutile, e squarciate in varie parti le vele, accadè per la somma delle disgratie, che si rompesse il braccio del Timone; onde si uenne più evidentemente a comprendere l' inevitabile sua perdita, non rimastovi nè vele da sollevarlo, ne timone da reggerlo. Alla faccia di tanti mali disperati i Marinari, stavano risoluti d' abbandonarlo, cercando lo scampo dentro al Caichio: Ma oppostisi risolutamente i due Cavalieri Verdille, e la Favillade, e mostrato loro che maggiore sarebbe stato il pericolo nel Caichio, che nel Vascello, si rimossero da quel pensiero, porgendo arditamente le mani a rimediare in qualche parte alle vele, & al timone per poter giungere in Siracusa. Il che però nulla valse: mentre rinfortiva più crudele la rabbia del vento, e la furia del mare, pose il tutto in maggior disordine; e perduta affatto l' arte, & il consiglio, si videro ridotti alla sola misericordia di così peruersa burrasca, nulla profittando l' esortationi, e minaccie per rincorar la gente a segno sbiggottita, ch' uno di loro per desperatione buttossi in mare, credendo con l' aiuto d' un pezzo di legno trovarui più sicura fortuna; e saltando quà, e là i due Cavalieri con le spade in mano per farli attender al seruitio si lasciavano più tosto, come insensati ferire, & uccidere. Quest' abbandono de' Marinari ridusse anco i Cavalieri a più stretto partito, i quali calati a basso insieme co' Piloti, conobbero l' eccesso dell' acqua, che di momento in momento s' impossefsava del Vascello, e se 'l Signor Dio non dava loro lo scampo nel Caichio, che si rimorchiarono a poppa, altrove sperar

sperar non lo potevano, etiamdio che succedesse la bonaccia. Fatto dunque tirar a bordo il Caichio, vi si stivarono dentro con estremo pericolo 125 huomini, & abbandonato il Vascello, ch' andò poi a rompersi in Calabria, si lasciarono andare alla custodia del Cielo, senza governo di timone, nè con altro corredo, che d'una pessima vela quadra, e senz' altra vettovaglia, che di due sacchi di biscotto, e 50 barili d' acqua. Havendo corso dalla sera del Venerdì 12 di Novembre per tutta la notte del sabbato seguente, scoprirono alla nuova luce il Capo Passaro, nè potuto afferrare quello, ne gli altri luoghi vicini, si tennero lungo la costa con l' horrore sempre di maggiori pericoli. Quando per Divina misericordia abbonacciatosi il mare, la sera della Domenica presero Porto alla Licata.

Il Cavalier Verdille col suo Compagno, ricondotta in Malta la gente, fecero al Gr. Maestro, e Consiglio la relatione di così fortunoso successo; E quantunque l' abbandonar i Vascelli commessi alla custodia de' Cavalieri sia nella Religione delitto capitale, e di somma infamia, havuta informatione della verità del fatto, furono compatiti, e scusati, dichiarando il Consiglio d' haver essi operato quanto humanamente far si poteva.

All' arrivo della squadra erano stati parimente deputati diversi Cavalieri della Grande, e picciola Croce per far inquisitione sopra le robbe sualigiate nel galeone con tanto pregiudicio del comun Tesoro, da' quali publicati rigorosi bandi contro i Detentori, & il premio di 35. per cento a i Rivelatori, & altrettanto a gli Accusatori, e fatte alcune esemplari esecutioni contro i Contumaci, si ritrovarono quantità di robbe, di giogie, e danari, che riuscirono di non poco profitto a i bisogni della Religione: E perche in fatti la robba bottinata in questo Vascello sorpassò anco la fama, che se ne sparse per tutta l' Europa, m' è parso di dedurne un breue sommario di quello, che ne scrisse il Cavalier de Iant nella sua Historietta del Padre Ottomano: Consisteva in una quantità di Pezze di scarlato, di Damasco, & altre stoffe di seta. Varietà di drappi, e tele d' oro, e d' argento. Vn gran numero di tapeti di Persia, Di coperte, e guanciali ricamati d' oro, e di seta. Molti seruitij di porcellana verde dell' uso de Gr. Signore, di cui al principio non se ne fece conto, ma poi per avviso de gli Schiavi a gran costo si cercarono. Scimitarre, e coltelli damatchini con le guardie, e foderi guerniti d' oro, & intersiati di gemme. Vesti, e Giubbe foderate di gibelini, & altre pelli di gran prezzo. Diversi libri della Maometta-

1644.

Abbandono del Galeone, salvandosi la gente nel Caichio.

Robba bottinata nel Galeone.

na legge, trà quali quello dell' Alcorano tempestatò di gemme, che poi fù mandato in dono dalla Religione a Papa Innocentio X. Circa le pietre pretiose la Sultana allhor che fù spogliata, n'haveva addosso un valore inestimabile, e le ricchezze, che si trovarono in 8 lunghi Bauli riposti nella sua camera hanno dell' incredibile Furono di più contati fin' a 120 Cofani coperti di vacchetta, ove si trovarono ricchezze infinite. In Malta solamente si vendono pubblicamente più di 700 Giubbe, e zimarre alcune ricamate d' oro, e d' argento, & altre di broccato, & altre stoffe fine destinate all' uso della Sultana, e della sue Damigelle. Moltiplicità di vasi di vario uso d' oro, e d' argento con altri istrumenti del Mondo donnesco lavorati con l' ago d' industriosa manifattura. Padiglioni da Campo, & una quantità di selle, e briglie con trapunti, e finimenti d' oro, e d' argento. Il bottino più comune fù l' argento, correndo i Soldati all' oro, e dell' uno, e dell' altro se ne maneggiava a mani piene, e vedevasi ogni tristo Soldato metter le capellate di Reali ad un punto di carte, e di dadi. Di prezzo straordinario si giudicarono 24 Cavalli Turchi, & Arabi, come affermava l' Agà Eunuco condotto a Malta, e fù detto che col naufragio del Galeone si perdesse un milione di Sultanini, fatti nascondere dal morto Agà nel più segreto della stiva, la qual consisteva in legnami da fabricar Vascelli.

*Fortuna
di Zombul
Kislar
Agà.*

*Bassebà,
l' Osmao
Moglie, e
Figlio del
Sultano
Ibrain.*

La copia di tante ricchezze era stata raccolta dal sudetto Zombul Kislar Agà, essendo stato per lungo tempo Capo de gli Eunuchi del Serraglio, favorito da Ibrain, e dalli due Antecessori Sultani, che vedendo in fine vacillante la gratia della Corte, e desideroso di quiete, se ne passava alla Mecca per poi ripatriare nel Cairo: Ma la fortuna, che tanto favorito l' haveva, lo colpì d' una moschettata in fronte allhor che si ritirava al riposo, e quando si credeva di godere la sicurezza della propria Patria. Frà gli Schiavi di consideratione trovossi Bassebà giovane bellissima di nascita Rosciotta in età di 19 anni, di cui fu variamente parlato, e scritto, tenendo alcuni che fosse stata Sultana moglie d' Ibrain, altri sua Concubina, & altri Dama ordinaria; ma non ritrovandosi nelle pubbliche scritture niente di certo, non ardirò d' affermar in ciò cosa alcuna. Fama più costante fù, ch' essendo Damigella della Sultana Moglie d' Ibrain, egli se n' inuaghissè, e gli partorisce il Bambino, che seco conduceva alla Mecca; mentre caduta in un' incurabile infermità per forza d' un lento veleno, o di malie adoperate dalla Sultana rivale, & impatiente di vederla al possesso

possello del Regio letto, aveva fatto voto di visitare il Sepolcro del falso Profeta per impetrarne la sanità. Però havendo risoluto Zombul di passarsene al Cairo, glie la diede Ibrain in custodia insieme col Bambino Osmano, che non passava li 30 mesi d'età, e fu anco detto che Zombul per concessione d'Ibrain l'addotasse per Figlio con la cerimonia di quelle genti, pigliandolo per di sotto la camicia, e facendolo passare per la manica dalla parte del cuore.

Questo Fanciullo arrivato a Malta fu riconosciuto dal Gr. Maestro, e Consiglio, di condizione non volgare, facendolo con molta cura nudrire, e cresciuto lo diedero à Padri Domenicani per instruirlo nella santa Fede: Onde ricevette poi nel 1656 con solennità l'acqua del Santo Battesimo, e vestì appresso l'habito di S. Domenico ove applicatosi alli studij, s'avanzò nella cognitione delle sacre Dottrine. In fine havendo viaggiato in diverse parti d'Italia, di Francia, e del Levante, ritornò a Malta con la carica di Priore di Porto Salvo, e vi morì nel 1676.

La Madre pochi giorni dopo il suo arrivo a Malta, morì per la forza del veleno, per cui pativa sì fiere convulsioni, & attrattioni nella persona, che l'havevano resa fuor di modo deforme. Fuvì pure frà gli Schiavi di conto un'altro Agà chiamato Mahemet, che morì parimente in Malta, & un'altra Dama di circa 40 anni nominata Sceptis Ostà, la quale insieme con Zombul aveva cooperato a salvar la vita ad Ibrain rinchiuso nell'oscura, e fetente prigione. Fuvì un Cadis della Mecca, & un suo compagno chiamato Hafis Efendi, il quale ritornato in Costantinopoli fu fatto Iman, cioè Capellano del Gr. Signore Echmet, e poi Mufti. In fine vi furono da 46 Femine, e 12 Eunuchi negri della famiglia di Zombul, e di Bassèbà, persone tutte di qualità, e di stima frà Turchi, che quasi tutti con grosso riscatto ricuperarono la libertà, ancorche dalla Porta non fossero in niun conto riconosciuti, nè aiutati.

Seguita in Roma a' 29 di Luglio la morte di Papa Urbano VIII. gli furono celebrati in questa conventual Chiesa i consueti funerali. Con l'auviso di quella morte giunsero due Brevi dell'istesso Pontefice, l'uno dato a 23, e l'altro a 28 di Luglio di quest'anno, comandando per il primo a tutti i Rettori, Difensori, e Superiori di qualsivoglia Chiesa di Secolari, e di Regolari, dentro di cui i Remiganti delle Galere di S. Gio: detti Bonavoglie, rifugiti si fossero, di riconsegnarli a' Capitani, & Officiali delle medesime,

*Morte di
Papa Vr-
bano VIII*

*No si dia
rifugio
nelle Chie-
se a Bu-
navoglie
fuggitive*

1644 vietando però a detti Capitani, & Officiali sotto pena di scomunica di poterli per causa di questo rifugio castigare, e punire. Per l'altro ordinò, e stabilì ad istanza del Gr. Maestro ch' egli, & i Gr. Maestri suoi successori, come persone Ecclesiastiche, possano sforzare con gli opportuni rimedij di ragione, e di fatto i Chierici congiugati dell' Isola di Malta a mantenere (potendolo fare) il cavallo per le funzioni militari, & a far le guardie per la custodia dell' Isola. Il qual Breve per levar qualunque altra dubitatione, fù poi anco confermato dal Successore Innocentio X. per altro Breve dato a' 17 di Gennaro del 1646. Confermò anco Papa Urbano i Privilegi della Religione nella forma usata da suoi Predecessori. Giunta poi la nuova dell' assontione al Ponteficato del Cardinal Gio: Battista Panfilio Romano, che si chiamò Innocentio X. se ne cantò al solito il Te Deum, e fù destinato per rendergli la douuta ubbidienza il Marescialle Fr. Carlo de Faïsson S. Iey. Si celebrarono anco nella fine di quest' anno solenni esequie per la morte della Reina di Spagna D. Isabella, e fù destinato Ambasciatore il Gr. Cancelliero Fr. D. Antonio de Lenzina y Contreras a passar l'ufficio di condoglienza con la Maestà del Re Cattolico, e co' Principi, e Principesse di Spagna.

*I Chierici
conjugati
siano obbligati
alle funzioni
militari.*

*Assontione
de' Innocentio X.*

*Morte di
D. Isabella
Reina di
Spagna.*

*Provisioni
in materia
di Nobiltà,
e Purità.*

Si fece quest' anno dal Gr. Maestro, e Consiglio sotto li 11. d' Aprile una provisione molto necessaria alla conservatione della Nobiltà, e Purità della Religione, per far ostacolo alla presontione di coloro, che privi delle qualità requisite, e senza le debite prove cercano di decorarsi di quest' habito, Fù ordinato Prima: Che ne' Capitoli, & Assemblee Provinciali di ciascun Priorato, presentandosi alcuno con istanza di Commissarij per far le sue Prove (oltre le forme praticate secondo lo stile di ciascun Priorato) si deputino due Commissarii estratti a sorte di tutti gli Assemblati con la capacità necessaria, perche in voce piglino informazione della qualità, e conditione delle Famiglie del Pretendente; e fatta da essi la relatione, in niun modo s' ammetta la presentatione di quelli, le cui Famiglie si ritrovassero con qualche notorio difetto, o cattiva opinione, onde patissero eccezione nella nobiltà del sangue, e purità della Bede. Eccettuando da questa legge i Priorati della Lingua d' Italia, ne' quali in virtù dell' Ordinationi Capitolari precede il medesimo giudicio, deputandosi Commissarij per riveder le scritture concernenti alla Nobiltà del Pretendente prima di passar alla deputatione de' secondi per la fabrica del processo.

In secondo luogo considerati gl' inconvenienti sin' hora risultati per

per mancanza di chi voglia, o possa proseguire le contraddittioni, ancorche giuste, e legitime, si deputino dal Consiglio 4 Commissarij delle 4 Nationi, che siano Comendatori intendenti con 25. anni d'antianità con titolo di Conservatori della Nobiltà, e Puri-
 tà della Religione, a' quali sia tenuta ogni Lingua, e Priorato dare istruzioni necessarie per iscritto di ciò, che sono obligati di prova-
 re quelli, che pretendono esser in essi riceuti, & occorrendo che
 le Prove di chi pretende ricettione in uno de' tre gradi di Cavaliere, di Capellano, o Servente d'armi siano, ancorche da un solo
 contradette, i Procuratori delle Lingue, o Priorati habbiano subito
 a consegnar loro le dette Prove affinche le riveggano, e senta-
 no tanto il Contradicente, quanto il Contradetto, volendo infor-
 marli de' motivi, e ragioni loro. E volendo il Contradetto ricorrer
 al Consiglio, sia tenuto di citare prima i medesimi Conservatori, i
 quali come Censori, e Contradittori informino personalmente con
 un'Auvocato i Consiglieri, & assistano alle cause ne' Consigli Or-
 dinario, e compito con far l'istanze necessarie, accioche i Preten-
 denti o siano esclusi, o rifacciano le Prove conformi puerà giu-
 sto, & opportuno: E quando alcuno de' gii esclusi dal Consiglio
 Compito introducesse la causa nella Curia Romana, oltre l'esserui
 l'Ambasciator ordinario, a cui appartiene per proprio officio simi-
 le cura, siano obligati gl' istessi Conservatori far le diligenze nec-
 sarie per difender le sentenze dell' istesso Consiglio, mandando le
 scritture, e somministrando il danaro bisognevole per gli Avvoca-
 ti, e Solleccitatori, & altre spese fin alla definitiva sentenza. Ve-
 nendo però le Prove ammesse dal Compito, non possano i Con-
 servatori appellarsi da tale sentenza, ma ne lasciano il pensiero a'
 Contradittenti, nel qual caso resti nel suo vigore quello, che vien
 disposto in materia di contraddittione dall' Ordinatione 16 del
 Consiglio.

Finalmente per provvedere alle spese necessarie per la sussistenza
 di questo Tribunale tanto importante alla riputazione della Religio-
 ne senza aggravio, & interesse del Tesoro, si stabilì che chiun-
 que pretende esser ricevuto in uno de' predetti tre stati, ancorche
 sia di gratia, prima di presentar le sue Prove nelle Lingue, o Prio-
 rato, essendo d'età maggiore, e compita paghi in mano de' detti
 Conservatori scudi 5. I Paggi del Gr. maestro paghino scudi 10.
 & i Dispensati per minor età scudi 15. Nè possano le Prove es-
 ser aperte prima d'apparire detto pagamento, altrimenti i Procu-
 ratori delle Lingue, e Priorati siano tenuti a pagare del proprio.

1644
 Istru-
 zione de' Com-
 missarij
 della No-
 biltà, e
 Purità.

Cass. del-
 la Nobil-
 tà, dove i
 Recipien-
 di contri-
 buiscono.

1644

Il danaro proveniente da tali esattioni sia riposto in una Cassa da custodirsi nella Torre di Palazzo chiusa con 4 chiavi, delle quali ciascuno de' Conservatori ne tenga una, dovendo essi notare esattamente l'entrata, & uscita in libri duplicati, e finito il biennio della lor commissione, render fedel conto dell'esatto, e speso a' Conservatori novamente deputati, & a i sette Auditori de' Conti ch' a quest' effetto douranno nominarsi dalle Lingue.

*Fondazione
della
Comende
Monfolina,*

Furono accettate, & ammesse due Foundationi di Comende a favore de' Cavalieri della Lingua d' Italia; La prima fatta dall' Abbate Lelio Forrari Monfolino Canonico di Reggio in Calabria di 12 milla Ducati di Capitale, e 500 di rendita, con che fosse ricevuto in detta Lingua in grado di Cavaliere Nicolò suo Figliuolo, e due altri da esser da lui nominati con l' usufrutto di detta Comenda per tutta la vita loro.

Albigiano

L'altra fu fatta da Fulvia Volo, & Antonio Albigiano suo Figliuolo sopra tanti fondi in Palermo fruttanti 216 onze d' entrata, con che esso Antonio fosse accettato Cavaliere di gratia con privilegio di giustitia, e godesse la Comenda egli, & un' altro da nominarsi dalla sudetta Fulvia. Fu parimente ammessa un' altra Foundatione fatta dal Commendator Fr. Ettore Marullo coll' esborso di 16 mila scudi da esser fondati come meglio parerebbe alla Lingua d' Italia, volendo ch' i frutti loro cedessero in beneficio, e fovegno de gli Ammiragli, che per il tempo sarebbero, con obligo di somministrare a' Cavalieri, e Religiosi loro tavolanti nell' Albergo di più dell' ordinaria piantanza un Regalo per li tre giorni della Settimana del Lunedì, Martedì, e Mercordì, conforme a quello, c' havevano la Domenica, e Giovedì, riserbandosi l' usufrutto durante la sua vita, e con patto di poterli migliorire, e promuovere anco assente dal Convento alle Dignità, che gli toccherebbono secondo la sua Antianità. Dalla cui liberalità mossa la Lingua d' Italia, per darne segno di gradimento, fece con tutti i suoi Cavalieri un' humile istanza al Gr. Maestro, e Consiglio accioche si degnassero in consideratione del merito, & antianità del detto Commendatore decorarlo della Gr. Croce, e gliene fecero la gratia, elegendolo Baglio Capitolare.

*Fondazione
del Com.
Marullo a
Beneficio
de gli Am-
miragli.*

*Il partito
delle Gal.
assunto dal
G. Maestro*

Terminando la condotta, e partito delle Galere, che l' Baglio Valdina haveva assunto la seconda volta, nè potendo egli più continuarlo per la sua vecchiezza, e per il gran discapito, che ne sentiva, riflettendo i Consiglieri allo stato penurioso della Religione, istantemente pregarono il Gr. Maestro, ch' usando della sua pietà, e munificenza, volesse egli assumerlo nella forma, che lo tenne il

Baglio.

Baglio Valdina, insinuandogli i gravi interessi, che ne resentirebbe la Religione quando ricadesse al Tesoro il loro mantenimento: Onde non ostante che se ne scusasse con le molte sue occupationi, a riguardo del publico servitio, vi condiscese, e così accordato a Sua Emminenza il partito co' medesimi patti, che l'ebbe il Baglio Valdina, cominciò nel seguente Aprile a farle andare a suo conto.

Fù eletto al Priorato di S. Gilio il Gr. Commendatore Fr. Alberto de Fourbins Boneval, Al Gr. Comendatorato Fr. Enrico Merles Beauchamps, & al Bagliaggio di Manoasca Fr. Enrico de Lattis Entraigues. Al Priorato d' Alvergnia il Marascialle Fr. Filippo de Gouttes, & al Marefciallato Fr. Gio: de Fay la Tour Maubourg. Al Titolo del Priorato d' Alvergnia Fr. Cesare de Grollee Virville, & a quello del Bagliaggio di Lion Fr. Carlo de Faiffon S. Iey, il quale poco dopo alcese al Marefciallato, & il Marefcialle la Tour al Bagliaggio di Lion. L' Ammiraglio Fr. Pietro Anfelmi fù promosso al Bagliaggio di S. Eufemia, & all' Ammiragliato Fr. Giorgio Ghisilieri, ch' appresso assumendo il titolo del Bagliaggio di Napoli, lasciò l' Ammiragliato a Fr. Scipione Papafava, Cavalier affettionato alla Religione, a cui fece de' rilevanti donativi. In Baglio di Caspe fù eletto il Gr. Conservatore Fr. Giacinto Perez Arnal, & al Gr. Conservatorato Fr. Guglielmo Puidorfala. Al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Fr. Gabriel de Chambers Boisboudran; al Tesorierato l' Hospitaliero Fr. Pietro de Fouquaran la Noüe, & all' Hospitalierato Fr. Massimiliano d' Ampont, e poco appresso al Bagliaggio della Morea il Tesoriero la Noüe, al Tesorierato l' Hospitaliero d' Ampont, & all' Hospitalierato Fr. Francesco de Courselles Rovuray. Per morte del General delle Galere Boisboudran fù eletto a quel comando il Baglio di Negroponte Fr. D. Gio: de Villaroel, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Commendator Fr. D. Raffael Cotoner, & in Capitani delle Galere S. Gio:, e S. Maria i Cavalieri Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar, e Fr. Michele de Viancourt Potrencourt, quello Nipote, e questo Cavallerizzo del Gr. Maestro.

Dignità, e
Cariche.

Il Baglio
di Negro-
ponte Vil-
laroel elet-
to Genera-
le delle
Galere.

Segue hora l' Anno 1645. Anno che pose la Christianità in grandissime cure, & agitationi per li vasti armamenti del Turco, co' quali minacciò l' Isola di Malta, & andò a ferire il Regno di Candia. Nell' istesso suo cominciamento ad istanza del Vice-Re Marchese de los Velez si spedirono sotto il nuovo Generale Villaroel 4 Galere per trasportarlo da Messina a Napoli, & alcuni giorni dopo

1645.

1645 dopo si spedirono l'altre due, cioè S. Lorenzo, e S. Gio: per portare fin' a Gaeta, o Terracina il Marescialle S. Iey, & il Gr. Cancelliero Lencina destinati Ambasciatori quello d'obediienza a Sua Santità, e questo di condoglienza alla Corte di Spagna. Ma partite a pena queste Galere, sopraggiunsero da varie parti così di Levante, come di Barberia più chiari, e distinti ragguagli de' risentimenti del Sultano Ibrain, il quale all'avviso della presa della Sultana entrato in una terribile smania, e furore, richiamò alla Porta Bechir Capitano Bassà per punirlo della sua trascuragine, incolpandolo di non haver ben provisto con Vascelli alla sicurezza di quella Donna, come ne fù incaricato: Onde sopraffatto il Bassà dal terrore della morte, cadè infermo in Scio, e vi terminò la vita. E fatta venir a se (come fù detto) la Sultana Moglie, le rimproverò l'iniquità del veleno ministrato alla sua Rivale, & alzando essa la voce per negar il fatto, diede di piglio al coltello, che teneva appeso alla cintura, e volendo ferir lei, colpì il Figlio Echmet, che teneva in braccio, del qual colpo si vide poi il Sultano Echmet sotto l'occhio cicatrizzato. Si dolse co' Ministri de' Principi Christiani del poco rispetto, che si portava alle sue Navi: Ma più di tutti col Bailo de' Venetiani, querelandosi del ricetto dato in Candia alle Galere di Malta, e finalmente detestando l'ardire de' nostri Cavalieri, pronunciò sopra di essi, e contro quest' Isola lo sfogo d'un' irritata vendetta, e per corrisponder cò fatti alle minaccie, dichiarò Isuf Capitan Bassà, e Mustafà Comandante di terra, si diede a far preparamenti grandissimi d' Armata. In fine mostrando d'ammettere le scuse del Bailo, mentre queste Galere non erano state ch' in luoghi deserti di Candia, e lontani dalle Fortezze, pubblicò la guerra contro Malta, esponendo nel mese di marzo la Coda di Cavallo, ch' è il segno della mossa dell' armi.

*Risenti-
menti del
Sultano
Ibrain per
la preda
della Sul-
tana.*

*Publica
la guerra
Contro
Malta.*

*Preventio-
ni per la
sua difesa*

*Citazioni
Generali*

Il Gr. Maestro e Consiglio per prima preventionione a questo turbine fecero gli opportuni ricorsi al Pontefice, & a gli altri Principi Christiani, da' quali dipende la difesa, e conseruatione di quest' Ordine, supplicandoli delle loro assistenze, & aiuti, E per valersi in tanto delle proprie forze, fecero spedire sotto li 24 Gennaro in tutti i Priorati le Citazioni generali, comandando a' Priori, o Luogo tenenti loro d' ammonire, e citare ciascuno de' Fratelli Baglij, Comendatori, Cavalieri, e Seruenti d' armi, tutti i Novitij, e ricevuti di minorità entrati nel XVII anno di lor età, che per tutto il giorno XV d'Aprile prossimo doveffero comparire con
l'armi

l'armi loro in Convento per prestare all' Ordine, e Religione loro l'obediienza de' militari seruigi, eccettuati solo il Ricevitore, e Procuratore del comun Tesoro in ciascun Priorato, e quelli, che per la gravezza dell'età, & indisposizioni del corpo non eran'atti a combattere. Altrimenti passato il detto termine, che fù poi prorogato per tutto il detto mese d'Aprile; si farebbe proceduto alla privatione dell' habito, delle Comende, & altri beni dà loro posseduti, e contro i Novitij, e Ricevuti di minorità alla perdita della loro ricettione, antianità, e Foro dell' Ordine, & a tutte l'altre pene inflitte per gli Statuti contro i Disobbedienti, e Ribelli.

A fine poi di resister in qualche parte alla voragine dell'imminenti spese, per decreto del Consiglio di Stato s'imposero doppie Responsioni, & Imposizioni per li tre anni a venire sopra tutti i Beni della Religione; E perche poco avanti erasi deliberato il taglio della moneta di rame, il cui cambio con quella d'argento era esorbitantemente cresciuto, e s'era messa a tal'effetto un'imposizione di cinque per cento sopra i medesimi Beni, si riuocò il detto taglio, & imposizione, richiamando l'urgenza delle cose presenti a più premurosi pensieri.

Indi per saperfi il bisogno delle munizioni da bocca, e da guerra per queste Piazze si deputarono 4 Commissarij, cioè l'Hospitaliero Rovuray, l'Ammiraglio Marullo, il Baglio di Maiorica Durretta, & il Commendator Osoliski, ch'uniti co' Commissarij delle Fortificationi eseguissero quest'importante commissione; E cominciandosi a creare gli Officiali di guerra deputarono per Capitan d'Arme della Vittoriosa il Prior titolare d'Alvergnia Fr. Cesare de Grollee; Virville, per Capitan d'Arme della Notabile il Commendator Fr. Francesco de Ibero, e per Capitan di soccorso della Senglea il Cavalier Fr. Gio: Girolamo di Gallean Castelnovo. Per Agozini Reali i Commendatori Fr. Stefano di Badat, a cui fù poi forrogato Fr. Francesco de Nochese, Fr. Vincenzo Martelli. Fr. D. Bernardino de Nonronha, e Fr. Gio: Battista Osoliski. Ordinossi per dar compimento all'escavatione del fosso vecchio, & alli terrapieni di questa Città, e perfectionar anco l'altre Fortificationi, che tutta la gente della Città, e de' Casali divisi in 7 Parochie, e tutti i Cavalieri, e Religiosi secondo l'ordine delle Lingue venisero successivamente gli uni dopo gli altri un giorno della Settimana a travagliarvi. Così il Lunedì de' 6 di Febraro incominciando la gente della Valleta, & in sua compagnia la Lingua di Provenza con gran prontezza si diede principio a questo lauoro, dove per

Imposizione di doppie Responsioni.

Creazione de gli Officiali di guerra.

Tutti gli ordini di questi habitati travagliano alle Fortificationi.

1645

ordine del Vescovo, e dell' Inquisitore uniti alle loro Parochie concorsero anco i Chierici, & i Ministri, e Familiari del Santo Officio, & i Superiori de' Regolari vi mandarono i Religiosi loro, precedendo a tutti con l' esemplo l' istesso Gr. Maestro.

*Istanze fatte
all' Vice Re di
Napoli, e
di Sicilia*

Calcolatosi in tanto il bisogno delle munizioni, spedirono duplicati ordini per Sicilia, e Napoli al General Villaroel, dove s' era incaminato con 4 Galere, perche rappresentando a quei Vice-Re l' istante premura, si disponessero con benigne concessioni di soccorrere la Religione supplicasse il Vice-Re di Napoli delle tratte del Priorato di Barletta, e del Bagliaggio di Venosa; Dell' estrazione franca di 10 mila salme di frumento; Di 300 Cantara di Biscotto, e di tre mila salme di legumi. Gli significasse la necessità, che si teneva di munizioni da guerra, e l' impossibilità di poterse ne provvedere altrove: Onde dovendosi ricorrere al Regio Patrimonio, si degnasse accordargli 2000 Cantara di salnitro, 300 Cantara di Solfo, 300 di miccia, e 300 di carbone per far polvere, e non potendosi in dono, almeno ad imprestito, e l' estrazione franca d' altre 600 Cantara di solfo, che si farebbe comprato. In fine soccorresse del maggior numero possibile di gente da guerra, bisognando almeno la leva di 4000 Fanti da i Regni di Sua Maestà, oltre quelli, che condurrebbe la Religione da altre parti a sue spese. Al Vice-Re di Sicilia richiedesse 2000 Cantara di salnitro, 500 di miccia, e 900 di carbone. L' estrazione di diece mila salme di legumi, di 1000 teste di bovi, e di 2000 Montoni. Finalmente pregasse l' uno, e l' altro Vice-Re di dar passaggio libero a tutti i Cavalieri, e Religiosi dell' Ordine citati a Malta, e così ad ogn' altra persona che verrebbe a servire la Religione.

Ma riscaldando sempre più gli auvifi dell' Armata Turschesca si mandò di là a poco in Sicilia il Commendator Fr. D. Carlo Valdina a sollecitarne il Vice-Re, dubitandosi ch' all' entrar di Marzo non comparisse di Barberia, o di Levante in questo Canale qualche squadra di Galere, e di Vascelli per impedir i trasporti delle robbe, e delle genti, ch' era il colpo, che più mortalmente poteva ferire quest' Isola. Consegnarono all' istesso Valdina la Patente di Colonello, perche impetrando la richiesta leva di soldati, attendesse egli ad affoldarne fin' a 500. Fecero supplicare la Santità di Nostro Signore di poter far leva nello Stato Ecclesiastico di mille Fanti, e che in tanta occasione li souenisse d' alcuna quantità di munizioni, & in particolare di polvere, o di salnitro, di che

di che più che d'ogn' altra cosa n'abbisognava .

Dopo questo spedissi il Commendator Fr. D. Vincenzo Carroz Ambasciador espresso a S. Maestà Cattolica, da cui con ragione attendevali la somma de gli aiuti, e ritrovandosi l'Ambasciadore in punto della partenza verso gli ultimi di Febraio gli si diedero le seguenti istruzioni. Rappresentasse a Sua Maestà i gran preparamenti di guerra, che faceva il comune Nemico, la sua intentione d' assalir quest' Isole, e la prossima cagione, ond' era mosso, cioè la presa del gran Galeone: Ma più incitarlo le molte preventioni di guerra, che quando morì Amurat suo Fratello teneva preparate all' espugnatione di Malta, per indi proseguire all' invasione della Sicilia, e dell' Italia. Esser in Malta tre Fortezze dipendenti l' una dalla conservatione dell' altre. Le Fortificationi loro, & in particolare quelle della Valletta ritrovarsi in buonissimo stato, accresciute dell' ultime opere fatte per disegno del Marchese di S. Angelo, le quali per tutto Aprile si farebbono finite: Esser anco abbondantemente fornite d' artiglierie: Ma nel resto esservi bisogno di tutte l' altre cose per la difesa, cioè di genti, e di munizioni da bocca, e da guerra. Circa le genti sollecitarsi ne' Regni di Napoli, e di Sicilia la leva di 4000 Fanti, di 1000 nello stato Ecclesiastico, di 500 dal Gr. Duca, di 1000 di Francia. Consister la maggior premura nelle provvisioni di Frumento, e dell' altre vettovaglie, mentre che non bastando le tratte ordinarie in tempo di pace, molto meno basterebbono in questo di guerra, dove occupate le Galere in altri affari, non potevano attendere a procacciarsene, e se queste con larghezza non venivano concesse, mancava anco la speranza d' una buona difesa.

Premier grandemente il bisogno di palle, di polvere, e di miccia per un' Assedio Reale, per essersi consumate le provvisioni fatte, e per li disastri delle guerre, onde le Comende erano rovinate, & il Tesoro impoverito, non s' era più trovato il modo di rinnovarle. Per tanto supplicasse Sua Maestà d' ordinare a i Ministri di Napoli, e di Sicilia di soccorrere questa sua divotissima Religione in tant' occasione, che non si sarebbe mancato di corrisponder nel pagamento conforme i benigni comandi di Sua Maestà, havendosi per supplire a tutto caricati i Beni dell' Ordine di doppie Responsioni per tre anni, il cui ritratto, come si sperava, monterebbe a mezzo milione di Ducati. Haver determinato il Nemico di portarsi con l' Armata sopra Malta per la metà di Maggio: ma per impedir il commercio tra Malta, e la Sicilia haver incaricato a' Vascelli Barba-

1645

*Il Com.
Carroz
Ambasc.
in Spagna*

Sue istruzioni.

1645

reschi di ritrovarsi in questo Canale per l'ultimo di Marzo. Confister tutta la fiducia del Turco nella discordia della Christianità: Ma quantunque l'Armata riuscisce del pari potente alla fama, havendola posta in piedi così repentinamente, non poteua essere che mal istrutta di corredi, e di marineria, e mandandone Sua Maestà una etiandio mediocre, sperar se ne potevano mirabili successi; Al che basterebbono li 25 Galeoni, ch' imbarcavano in Napoli la soldatesca per Ispagna: Ma dando tempo a' Turchi d' accamparsi nell' Isola, e di piantar l' artiglieria alla bocca de' Porti, a riguardo del loro copioso esercito, ogni sforzo per auventura riuscirebbe incerto, e pericoloso.

*Benigne
Speditioni
di Sua
Maestà.*

Con tali istruzioni passato il Commendator Carroz alla Corte di Spagna, riuscì così bene ne' suoi negoziati, che n'ottene da Sua Maestà ogni più bramata spedizione, e per gli ordini, ch'ella diede per sue lettere di Saragoza sotto li 9. d' Aprile alli Vice-Re di Napoli, e di Sicilia, se n'ebbero le provisioni, & i più pronti recapiti, che da quei Regni si potevano sperare. Dopo il Carroz fu destinato Ambasciator al Gr. Duca il Commendator Fr. Francesco de Neuchese per ottener ne gli Stati di Sua Altezza una leva di 5 in 600 Fanti, e di più l' estrazione delle munitioni già ordinate al Ricevitor de Firenze, e per disporlo in caso d' assedio di mandar quei soccorsi, che si speravano dall' innata sua generosa affettione. E ricordevoli d' esser stata l' eccelsa Casa di Savoia singolar protettrice della Religione, mandarono per Ambasciator a Madama Reale, & al picciolo Duca il Commendator Fr. Bernardo de Lupe Garane, a significarle che nella prossima invasione da lei niente meno, che da gli altri Principi Christiani ne speravano efficacissimi aiuti.

*Il Com. de
Neuchese
Ambasc.
al G. Duca.*

*Il Comm.
Garane
Ambasc.
alla Du-
chessa di
Savoia.*

Arrivate in tanto lettere del Vice-Re di Sicilia, per le quali prometteva tutte l' assistenze di quel Regno, partirono per quella volta Galere, e Vascelli per caricare provisioni d' ogni forte. Altri ne partirono per Livorno, e Genova per condurre polvere, e miccia, & ogn' altro materiale; Et accioche non si mancasse della debita cura in custodir le provisioni che capitavano, si deputarono tre Commissarij, i quali tenendo le chiavi de' Magazzini con polizze di quanto entrava, & usciva, consegnassero l' istesse polizze alli Gr. Croci Commissarij sopra la Guerra, obbligando i Giurati della Città a far il medesimo delle provisioni, ch' arrivavano per conto dell' Vniversità. Tutti i Vascelli ancorati in Porto si trattenero per servizio della Religione. Si condusse al

solido.

follo della medesima il Cavalier Fr. Francesco de Coumuns col suo Vascello, e la gente dell' Armamento del Cavalier Fr. Lodovico de Bezaura. Si fece decreto che ciascun Religioso dell'habito, che conduceffe a proprie spese una Compagnia di cento Fanti per sei mesi haveffe il benservito di Capitano di Galera: Ma si proibì il darfi paga a qualsivoglia Religioso, e Novitio eletto Capitano fuori della semplice imprestanza di 600 Scudi per arrolar la compagnia.

1645

Per rassegna fattane da gli Agozini Reali si mandarono fuori di questo Dominio tutti i Mendicanti, e Donne forestiere, e poi ancora tutta la gente inutile alla guerra, che condotta alla Licata, non partì dall'occhio della Religione, e ridotta nel Contado di Modica, in Giorgenti, e Sciacca, fu assistita di vitto quotidiano a spese del Tesoro fin che durò il sospetto dell'assedio.

Si manda fuori di Malta la gente inutile.

Col parere de' Commissarij Visitatori s'era risoluto di smantellare la Città Vecchia, come incapace di Difesa per l'antichità, e debolezza delle sue mura, ritirando il Popolo con le robbe, & artiglieria nella Valletta, Vittoriosa, e Sengitea. Ma non potendo questa risoluzione haver effetto senza gran danno, & incomodo de' gli Habitanti, parve bene procrastinarsi fin che l'affare maggiormente premesse. Per preventione fu ordinato ch'alla Valletta si conduceffe il suo cannone di bronzo, mandandone altro di ferro in suo luogo; Nell'esecuzione della qual cosa argomentando gli Habitanti che si venisse all'effetto della demolitione d'una Città chiara per la sua antichità, e venerabile per il Tempio del glorioso Apostolo S. Paolo, e per la residenza del Vescovo, e del Capitolo, non osando essi d'opporfi a' Ministri per non commetter atto di ribellione, istigarono le Donne a disturbarli, & uscendo queste con urli, e lamentevoli gridi, battendosi il petto, e stracciandosi i capelli, cercarono con l'armi della compassione di divertirla. Però cresciute di numero, e d'ardire, incitate dall'amor della Patria, armate di legni, d'hafte, e di spade, suscitarono un grandissimo tumulto, di modo che quei prudenti Ministri, schivando la furia donesca per non eccitarne lo sdegno de' Mariti, stimarono bene di desister da quell'opera. Dissimulò per allhora il Gr. Maestro vn tale scandalo, e mandò colà il Vescovo Balaguer a render capace il Popolo che l'ritiro dell'artiglieria, e delle cose migliori non era ch'una preventione adll'estremo pericolo. Ch' in luogo de' Cannoni di bronzo, se ne mandavano altri di ferro, che l'Gr. Maestro, e tutta la Religione erano disposti di far il possibile

Si risolve d'abbandonar la Città Vecchia.

Tumulto eccitato dalle Donne di quella.

per

1645

per la loro difesa; ma non esser ragionevole per una Città priva affatto di Fortificationi il mettersi in contingenza la difesa, e conservazione della Piazza principale, da cui dipendeva la commune sicurezza. Alle quali dimostrazioni acquietatosi il Popolo si rimesse alla totale volontà del Gr. Maestro. Ma volendo egli anco dalla licenza femminile far apprendere a gli altri il debito dell' ubbidienza, ordinò la carceratione delle Principali del tumulto, e se non dopo una lunga prigionia, e con difficoltà fuori del suo piacevole costume s' indusse a liberarle.

*Supplica
zionifatta
in Mal
ta.*

*Si pigliano
ad interesse
400.
m. scudi.*

*L' Ufficio
de gli Agozini
Reali ove
s' estende.*

All' entrar di Marzo, per implorare il Divino aiuto contro l' armi Turchesche, si fecero publiche supplicationi, & una Processione generale, portandosi in volta le sacre Reliquie custodite in San Gio: , e per valersi più efficacemente de' mezzi temporali, si deliberò di pigliar ad interesse la somma di 400 mila scudi. Fù appresso ordinato che gli Agozini Reali cominciassero ad esercitare la carica loro; E perche s' era quasi perduta la memoria di quest' Ufficio per il molto tempo che non s' era esercitato, e nascevano con gli altri Officiali dubbi, e controversie, fù dipoi dal Gr. Maestro, e Consiglio sotto li 18 Maggio dichiarato, che l' officio, e giurisdictione loro s' estendeva alle cose seguenti, quando non venisse in altra forma limitata. Alla cura di far empire d' acqua le Cisterne publiche, e private. Di far ritirare i Molini dalla Campagna, e collocarli in luoghi sicuri. Fabricar Forni particolari. Ritirar gli Orzi, li Frumenti, & ogn' altra sorte di comestibili dalla campagna. Visitar gl' Isolani, e l' armi loro, farne rassegne, & istruirli ne gli esercitij militari. Ordinar quando, & a qual luogo si dovesse ritirare il Popolo, e ripartirlo alli quartieri. Ordinare circa le Carceri de gli schiavi, e liberi. Visitare i Navilij sospetti, ch' entrano, & escono dal Porto. Al comparire dell' Armata nemica intimare le ferie della guerra; e cessando l' Ordinaria, spettar a loro il far la Giustitia civile, e criminale all' uso militare, essendo tenuto qualsivisia Capo di guerra consegnar loro i Delinquenti delle proprie Compagnie, senza però ch' essi potessero divenire ad alcuna esecuzione, se prima non ne tenessero l' ordine dal Gr. Maestro. Incomber loro le cose premesse, e da esse dependenti. Il far ordini, e bandi, pubblicandoli a nome del Gr. Maestro, e Consiglio col pigliarne prima il suo ordine, & approvatione. Andar in volta la notte, e far le ronde per le strade, non però per le Mura. Vietarsi loro il riconoscer le cause spettanti alla Giustitia ordinaria allhor ch' ella non cessava, eccetto però nelle materie, che spettavano

tavano al loro Officio . I Vascelli particolari di qualunque Religioso, e Secolare ancorati in questo Porto eser sottoposti alla loro Giurisdittione, e mandato . E perche di ragione ogni Officiale è tenuto suffragare all' altro , ritrovando il Castellano, e suoi Officiali , prima d' intimarsi le ferie della guerra , alcun Delinquente nelle cose spettanti alla cognitione de gli Agozini Reali , fosse tenuto pigliarlo , e rimetterlo al loro Officio , dovendo il medesimo fare gli Agozini Reali di quelli , che spettavano alla cognitione della Giustitia ordinaria .

In questo mezo ritornato il Generale Villaroel con le 4 Galere da Napoli , notificò d' haver ottenuto da quel Vice-Re liberalissime concessioni , in riguardo massime di ritrovarsi quel Regno molto esaulto per i gran soccorsi mandati in diversi parti della Monarchia nelle presenti guerre . In specie haver ottenuto l' estrazione di 10 mila salme di frumento dalla Puglia , e da altre parti del Regno , eccetto che dalla Terra di Lavoro . Licenza di poter fare due mila Quintali di Biscotto in Taranto , o altro luogo più vicino a Malta . L' estrazione di quattrocento Quintali di carne salata , di cinquecento quintali di miccia , seicento di solfo , e quattrocento di Carbone : Perciò valendosi prontamente il Gr. Maestro, e Consiglio di così importante concessione, diedero gli ordini per la compra del frumento , e per la fabrica del biscotto , incaricando al Ricevitore di Napoli Mastrillo di noleggiar Vascelli tanto per la condotta delle sudette munitzioni , quanto per il trasporto delle soldatesche già arrolate in quel Regno . Spedirono anco la squadra delle Galere in Sicilia per imbarcarvi i Cavalieri radunati in Siracusa , & i Soldati della leva di mille Fanti , che si faceva per concessione del Vice-Re , ordinando al Generale di spalleggiar la condotta delle vettovaglie , e munitzioni dall' istesso Vice-Re cedute , & in particolare la tratta di 6000 salme di straordinario .

Replicauano gli avvifi di Giorgio Latino , e d' altri corrispondenti di Levante , e d' alcuni Brigantini inviati in quelle parti , i grandi apparati , e la sol'ecitudine d' Ibrain nell' allestire l' Armata , intervenedo egli nell' Arsenale , cosa insolita alla sua pigrizia , e depocagine , e ch' ogni voce era uniforme tender i suoi disegni contro Malta . Perciò correndo già il giorno ventesimo d' Aprile ordinossi a gli Agozini Reali di far ritirare i Molini dentro le Fortezze , di far tagliar gli Albori della campagna per levarne l' uso a' Nemici . Che li mettesse la catena al Porto , e ch' i Commissarij de gli Alloggi pigliassero in nota le Case , & i Conventi , ove fosse comodità d'allo-

1645

Concessioni del Vice Re di Napoli.

e di quello lo di Sicilia.

Provisioni per il buon governo.

1645

alloggiar la Soldatesca . Se bene volendo poi il Gr. Maestro, e Consiglio esentare i suoi Vascelli dal peso de gli alloggi, quivi non praticato, deliberarono di valersi delle Botteghe della Valletta, del Borgo, & Isola, lasciando quelle solamente, ch' erano occupate in cose più necessarie, e delle camere terrene di molte case con aprir porte nelle strade, dove distribuirono i soldati, il che riuscì loro di più comodo, & a' Popoli di più sollievo. Si rimesse al Gr. Maestro la facoltà d' elegger fin' a cento Cavalieri de' più sofficianti per Capitani di tante compagnie da farsi della gente dell' Isola di 60 soldati l' una, e di deputare altri Cavalieri, i quali a tempo opportuno haveessero cura di corrompere, & avvelenare l' acque per tutta la campagna, rendendole quanto bisognevoli, altrettanto nocive a' Nemici; E perche tenevasi auvisti di Levante esser quì capitate alcune spie de' Turchi, restò a cura del Gr. Maestro di far riconoscer i Forestieri venuti, e che verrebbono di fuori per saper il fine, & intentione loro, e di tener nota particolare de' Volontarij, che venivano a servire la Religione. A gli Agozini Reali fu commesso di visitar tutte le casse, e le scritture de gl' Infedeli. Si mandarono fuori de' Forni del Comune gli schiavi, servendosi de' Christiani, e si ordinò ch' ogn' uno, che teneva schiavi, alla prima Ave Maria gli dovesse consegnare all' Agozino della Prigione; E finalmente cominciando ad haverli inditij che frà gli schiavi presi nel Galeone della Sultana vi fossero alcune Donne, & un Bambino di qualità più ch' ordinaria, e di sangue congiunte al Gran Signore, si rimesse al Gr. Maestro di tenerli in buona custodia, disponendo il tutto come meglio paresse alla sua prudenza.

Ritornato il Commendator de Neuchese dalla sua Ambasciata di Fiorenza, riferì l' honorevoli accoglienze fattegli dal Gr. Duca, e la somma benignità di quel Principe, in concedere tutto quello, che si gli era dimandato. Che se vi fosse stata prontezza di danaro cavati si farebbono altri rilevantissimi soccorsi, & in particolare una quantità di Salnitri dalla Repubblica di Lucca, stimando anco che dandosi gli ordini opportuni, potrebbero giunger a tempo. Però non trascurandosene l' avviso, fù deliberato nell' estrema penuria del Tesoro, e per la difficoltà di trovarsi danari a censo, & a cambio di valersi delle gioie dell' ultima presa del Galeone conservate nella Torre di Palazzo, e nella Conservatoria, mandandoli ad impegnar a Fiorenza, Genova, e Lucca per far la compra necessaria di polvere, e salnitri. In esecuzione di che fù ordinato di rinfor-

for-

forzatsi la Galera S. Maria, e con essa mandar a Livorno i Comendatori Fr. Vincenzo Guinigi, e Fr. Bartolomeo Galilei con le gioie sudette. Tuttavia compatendo il Gr. Maestro, all'angustie della Religione, & a riguardo de gl'inconvenienti, ch'occorrer potevano nell'impegno di dette gioie, venendo anco in tal modo la Religione a privarsi de gli ultimi ricorsi, le fece gratiofo imprestito di 3800 doppie, con le quali trasferitisi i detti Comendatori a Livorno, se ne tornarono a' 6 di Giugno con buona provisione di salnitro raffinato, e miccia, e con un gran numero di Cavalieri, che da diverse parti concorrevano all'ubbidienza delle Citationi, e fu special favore della Divina providenza che la detta Galera, sopra di cui venivano, non urtasse nella squadra delle Barbaresche, che come diremo, diedero in questo tempo improvvisamente sopra l'Isola del Gozo.

Il Servente d'Armi Fr. Arcangelo Caccialepre ritornato col Brigantino dal pigliar lingua in Barberia, riferì che 7 Galere di Biserta, e 3 di Tripoli si farebbono partite per esser per tutto Maggio in Navarino a congiungersi con l'Armata, e che v'anderebbono similmente da Tunisi 10 Vascelli, e 30 d'Algieri; Et il Capitan Gio: Battista Maurizzi Livornese ritornato di Levante con un suo Brigantino, confermò la sollecitudine con che allestivasi l'Armata con voce per tutto uniforme che verrebbe a dirittura a Malta: Onde si spedirono Corrieri volanti per Sicilia, Napoli, e Roma con tali avvisi, affine d'accalorirne i soccorsi, e rispedissi in Levante l'istesso Capitano Maurizzi, perche con altro Brigantino da lui lasciato alle Bocche de' Dardanelli tenesse avvistato il Convento di quanto intrapenderebbe il Nemico.

Li 15 Maggio ritornò di Sicilia il Generale Villaroel con 4 Galere, venendo con esso gran numero di Cavalieri di diverse Nationi, e venne anco il Maresciallo Saint Iey di ritorno dalla sua Ambasciata d'obbedienza a Papa Innocentio, notificando come Sua Santità haveva concesso alcuna quantità di munizioni. Che s'era degnata di confermare i Privilegi dell'Ordine, e che per suo Breve dato a' 24 d'Aprile concedeva Indulgenza plenaria a tutti quelli, che militarebbono in servizio della Religione, nell'occasione del minacciato assedio, con facultà al Prior della Chiesa, & al Vescovo di Malta, & alli Confessori da essi deputati d'affolver i Penitenti da qualsivoglia peccati, & Ecclesiastiche censure anco ne' casi riservati alla Santa Sede, e nella Bolla in Coena Domini.

*Conferma
zione de'
Privilegi
della Rel.
di Papa
Greg. XIII
Sua Bolla
per i Mili-
tanti in
servigio
della Rel.*

1644

*Il Visconte
d' Arpaiou in
Malta.*

*Suo parere
sopra
queste Forti-
ficazioni*

Capitò l'istesso giorno con Vascello di Marfilia Lodovico Visconte d' Arpaiou, e Marchese de Severac Capirano di chiaro nome, e Signore principalissimo di Guascogna, venendo volontario con una nobile comitiva di Cavalieri a servir la Religione in quest' occasione, e comparirono appresso altri Vascelli, e Bastimenti con Cavalieri, e Genti da guerra da varij luoghi, e con ogni sorte di viveri, e di munitioni secondo gli ordini dati per ogni parte. Il detto Visconte per la qualità di sua persona, e de' posti da lui tenuti in servizio di Sua Maestà Christianissima fu dal Gr. Maestro con molto honore ricevuto, e ricusando egli l' alloggio offertogli in Palazzo, si ritirò per godere più libertà nella Casa del Baglio Villanova. Riconoscendo poi in compagnia de' Commissarij di guerra lo stato delle cose, & in particolare le Fortificationi, giudicò essere le Floriane di gran momento per trattener il Nemic lontano dalla fronte della Valletta, e perche non eran per anco avanzate allo stato di difesa col parer suo, e de' detti Commisarij si comandò subito il suo avanzamento, tirando le muraglie de' fianchi verso le nuove Fortificationi, secondo il disegno del Marchese di Sant' Angelo, e come da Periti sarebbe giudicato più a proposito; Et havendo esso Visconte proposto un' altr' opera a corno sù la cortina de' Bastioni, che sono alli due fianchi della Porta Reale, fu similmente deliberato che s' eseguisse, ordinando per accelerar l' opera che le Ciurme delle Galere, e tutti li Schiavi del publico, e de' particolari, e tutte le Donne Infedeli vi travagliassero ogni giorno sotto l' assistenza d' alcuni Cavalieri. Che tutte le Compagnie de' Soldati il giorno dopo che fossero usciti di guardia, andassero all' istesso travaglio, e così tutta la gente della Valletta, dividendola in sei quartieri, e tutti i Religiosi dell' habito divisi per Lingue, pigliando un giorno per quartiere, e per Lingua, e per fine tutta la gente della Campagna divisa in sei Parochie, rimettendo l' esecuzione di questo al Baglio Demandolx, ch' esercitava l' officio di Siniscalco. Fù anco ordinato di minarsi il Convento di S. Teresa, e le Case vicine, mandandole in aria alla comparsa del Nemic, per esser d' inevitabile pregiudizio al Borgo, & a' Isola. Che si nettasse la bocca del fossò di Sant' Angelo per porvi a coperto 4 Galere, assegnando per l' altre 2 la banda dell' Isola vicino al Giardino della Sirena. Si mandasse nel Forte di S. Tomaso a Marfa scala 200 soldati forestieri, altrettanti a quello di S. Luciano a Marfa Sirocco, e 100 a quello di Santa Maria delle Grazie co' Capitani loro per esser pronti all' arrivo de' Nemi-

Nemici d' opporsi , & impedir loro lo sbarco ; Députando in ciascuno un Castellano dell' Habito con 25 soldati per assister alla loro difesa .

1645.

Dati questi ordini, si spedirono 2 Brigantini uno col Cavalier Fr. D. Francesco Torreblanca alla volta del Zante, Stanfadie, e Navarino, e l' altro col Cavalier Fr. Lodovico di Limoges Beneville Riveditore delle Galere verso la Vallona, S. Maura, e Castel Tornese per haver lingua dell' Armata, e spiar intrinsecamente le forze, & i disegni de' Nemici. In tanto vedendosi per la maggior parte arrivati i Cavalieri, e Religiosi citati, e le Soldatesche per varie parti arrolate, essendo avanzata la stagione a' 27 di Maggio deliberò il Gr. Maestro, e Consiglio di venir alla creatione del Capitan Generale, e suo Luogotenente, e d' altri Officiali subalterni, perche procedessero le cose più regolatamente con le forme militari : E considerata l' esperienza, & il valore del Visconte d' Arpaiou, & il suo merito d' essersi quà volontariamente conferito, l' elesero Capitan generale dell' esercito, e di tutte le Città, Fortezze, e Distretto della Religione con la necessaria podestà, e gli crearono tre Luogotenenti generali, il primo nella Città Valletta, che fu il Maresciale S. Iey, dandogli anco il carico di Luogotenente generale della Campagna. Il secondo nella Vittoriosa, che fu il Prior titolare d' Alvergnia Fr. Cesare de Grollee Governatore dell' istessa Vittoriosa, & il terzo nella Senglea, il Baglio di Negroponte Fr. D. Gio; de Villaroel. Eleffero tre Capitani di soccorso, o sia Sergenti Maggiori Generali, cioè i Baglij Fr. Bernardo Vecchietti, Fr. D. Alvaro de Melo, e Fr. Baldassar Demandolx subordinati al Capitan Generale, ma superiori a qualunque altro Officiale nella Valletta, & in Campagna, eccetto che sopra i Baglij Conventuali, e Luogotenenti loro nelle proprie Poste, dove rappresentavano la persona del Gr. Maestro. A questi tre Sergenti Generali n' aggiunsero poi due altri, che furono Fr. Gio: Bendi-nelli Pallavicino, Cavalier di grand' esperienza, e valore, che militando nello stato di Milano in posto di Mastro di Campo, ottenuta con difficultà licenza da quel Governatore, s' era portato al servizio della sua Religione, & il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, venuto Mastro di Campo d' un Terzo di 400 Fanti levati in Napoli, e spedito al soldo del Re fin' al suo imbarco. Di più considerato il valore, e gran volontà del Conte de Montleurie, ch' anch' egli s' era condotto quà volontario con comitiva di molti soldati, l' elesero Sargente di Battaglia, mentre l' esercito uscisse

Il Visconte d' Arpaiou eletto Capitan generale di terra.

Et elezione de gli altri Officiali subalterni.

1645. in Campagna ad opporsi a' Nemici. Finalmente elefferò per Aiutanti del General Arpaiou i Cavalier Meseries, e Ricard; Del Luogotenente S. Iey i Comendatori Fr. Gio: Girard de S. Paul, e Fr. Francesco de Mailier chatellus; e de' Sergenti Maggiori, cioè del Baglio Vecchiotti i Comendatori Fr. Averardo Seristori, e Fr. Gio: Francesco Paganelli; Del Baglio de Melo i Cavalieri Fr. Gabriel de Melo, e Fr. D. Ferdinando de Escovedo; E del Baglio Demon-dolx i Cavalieri Fr. Claudio de Tigranse, e Fr. Carlo Castellane S. Iurs; Del Cavalier Pallavicino i Cavalieri Fr. Giuseppe Lampugnani, e Fr. Gio: Battista Vertua, e del Prior della Rocella i Cavalieri Fr. D. Ascanio Bucca d' Aragona, e Fr. D. Carlo Gattola.

*Rassegna
de' Cava-
lieri e Re-
ligiosi del
Convento*

Dopo questo fu ordinato di farsi la Rassegna generale de' Cavalieri, e Religiosi dell' habito, preceduta la particolare in ciascun' Albergo, che si fece alla presenza di due Signori delle Gr. Croce, a ciò deputati. Divisi per tanto i detti Cavalieri e Religiosi in sette squadriglie, e postisi in ordinanza nelle lor armi, e sopravesti, portando i Giovini il Moschetto, & i più Antiani picche, & Alabarde, e marchiando alle testa loro il suo Piliere con la Sargentina in mano, passarono secondo la preminenza delle Lingue per la Piazza del Palazzo, salutando il Gr. Maestro, che si stava alla Ringhiera del Tesoro co' principali Officiali a riguardarli. Passata questa mostra, la fece il Cavallerizzo con la Cavalleria di Palazzo, composta tutta di Cavalieri ben in arcione, e finalmente si fece vedere la squadriglia de' Cavalieri Tavolanti, e domestici del Gr. Maestro, marchiando alla testa loro il Comendator Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar suo Nipote, da cui fù Sua Emminenza sempre assistita, & accompagnata. Contaronsi in queste mostre frà Cavalieri, e Serventi d' arme 849, il qual numero s' aumentò poi d' altri, che sopraggiunsero sin' a 1400.

*Numero
loro.*

*8 Reggi-
menti del-
la Mili-
tia Cam-
pestre e
loro Offi-
ciali.*

Giudicossi anco a proposito di ripartire tutta la Militia della Campagna in 8 Reggimenti, e darne il comando a' Cavalieri di ciascuna Lingua ad electione del Gr. Maestro: Onde formati i detti Reggimenti procedè Sua Emminenza alla nomina di 7 Mastri di Campo, e fece tirar alla sorte qual Reggimento dovesse toccare a ciascuno, riserbando in se la deputatione dell' ottavo. Il che fatto, diede fuori una lista con la nomina de' Luogotenenti, de' Capitani, e de' gli altri Officiali minori nel modo che segue.

Per il Reggimento del Casal Zabar, che toccò alla Lingua di Provenza, Mastro di Campo il Comendator Fr. Giacomo de Verdellin, Luogotenete il Cavalier Fr. Gasparo de la Tardine. Sargente Mag-

Maggiore il Cavalier Fr. Anne de S. Auban . Suo Luogotenente il Nobile Emanuel de Lens . Capitani i Cavalieri F. Giacomo de Angoul la Baume , Fr. Pietro de Caufans . Fr. Gio: de Blacas Turaine . Fr. Enrico du Gast . Fr. Cosmo d' Astaud de Velleron . Fr. Gasparo de Bomieu Garron . Il Nobile Carlo de Roffet .

Per il Reggimento del Curmi toccato alla Lingua d' Alvergnia , Mastro di Campo il Comendator F. Baldassar de Albou . Sargente Maggiore il Cavalier Fr. Renato de S. Colombe . Capitani , i Cavalieri . Fr. Carlo de Cremeaulx . Fr. Antonio de Montiovan Chaine . Fr. Antonio de Bravard de Issac . Fr. Cristoforo de Boliere de Cariot . Fr. Paolo de la Panarde . Fr. Filippo de la Trolriere . Fr. Michele du Bois Montfleuri . Fr. Luis de Escures .

Per il Reggimento della Gudia fortito alla Lingua di Francia , Mastro di Campo il Comendator Fr. Filippo d' Andelot Pressia . Sargente Maggiore Fr. Renato Naufuilles . Capitani Fr. Nicolò de Chevestre di Sintray . Fr. Francesco de Gremoville . Fr. Filippo de Montagut , Fr. Carlo de Boneval . Fr. Giovachimo d' Ovile . Fr. Antonio du Plessis . Il Nobile Nicolò de Tavanés .

Per il Reggimento del Naxar fortito alla Lingua d' Italia , Mastro di Campo il Comendator Fr. Alessandro Filicaia . Sargente Maggiore il Cavalier Fr. Giacomo Vincioli . Capitani Fr. Gio: Bichi . Fr. Gio: Martellini . Fr. Clemente Accarigi . Fr. Marcello Beringucci . Fr. Ottavio del Caretto . Fr. Teodoro Celefi . Fr. Lorenzo Carlo Bartolini . Fr. Francesco Turamini .

Per il Reggimento del Siggheu , che fortì alla Lingua d' Aragona , Mastro di Campo il Comendator Fr. D. Vincenzo Carroz . Sargente Maggiore il Cavalier Fr. D. Giuseppe de Luna . Capitani Fr. D. Galceran Vidal . Fr. D. Marc' Antonio Julian . Fr. D. Pietro Guerrero . Fr. D. Giuseppe Vidal . Fr. D. Carlo Scriba . Fr. D. Pietro de Vera . Fr. D. Giuseppe de Vaio . Fr. D. Guglielmo Brondo .

Per il Reggimento di Bircarcara , che toccò alla Lingua d' Alemagna , Mastro di Campo il Cavalier Fr. Adamo Wratislau . Sargente Maggiore il Cavalier Fr. Lodovico Galilei . Capitani Fr. Francesco Wratislau . Fr. Enrico Mauritio Valfrandorf . Il Nobile Girolamo de Matternich . Fr. Antonio di Villanova Clemensane . Fr. Teodoro Altoviti . Fr. D. Felice d' Aierbe . Fr. D. Carlo Poggi . Fr. Romualdo Pallares .

Per il Reggimento di S. Caterina toccato alla Lingua di Castiglia , e Portogallo , Mastro di Campo il Cavalier F. D. Ferdinando

Cirino

Cirino de la Cuba . Sargente Maggiore Fr. D. Francesco Salinas. Capitani Fr. D. Emanuel d'Avalos . Fr. D. Luis Xeldre . Fr. D. Agostino de la Cerna . Il Nobile D. Ferdinando Herrera . Fr. Pietro Carneiro . Fr. Giorgio de Melo. Fr. D. Carlo Chates .

Per l'ottavo Reggimento del Zorrigo, e Robato della Notabile deputò, il Gr. Maestro Mastro di Campo il Cavalier Fr. Gio: Battista Caracciolo . Sargente maggiore Fr. Francesco d'Afflitto . Capitani Fr. Gio: Battista Capace Zurlo . Fr. Scipione Monforte . Fr. D. Fabricio Caracciolo . Fr. D. Antonio Sanches . Il Nobile Carlo Confalone . Il Nobile D. Cesare Lopes .

Oltre di questi nominò il Gr. Maestro per Mastro di Campo d'un Reggimento di 500 huomini della gente della Senglea, e Bormola il Cavalier Fr. Girolamo Gallean Castelnovo Capitano d'ambidue quei luoghi. Per Capitano d'una Compagnia di Moschettieri dell'istessa Senglea il Comendator d'Arpaion Fratello del Generale . Per Capitani di due Compagnie della gente della Vittoriosa il Cavalier Fr. Gio: de Mottet, & il Nobile Gio: Demandolx . Per Capitani di due altre Compagnie della gente forestiera fatte in quest' Isola i Cavalieri Fr. Amadeo Roero, e Fr. Francesco Salinas . Per Capitani delle Compagnie formate de Servitori de' Cavalieri tavolanti ne gli Alberghi deputò i Mastri di Sala de gl'istessi Alberghi, e per Capitano d'altra Compagnia della gente della Notabile elesse Silvestro Fiteni Capitano della Verga dell'Isola di Malta .

Il Castello del Gozo si abbandonò.

Deliberossi che per difesa della Vittoriosa, e Senglea vi si mandassero 60 Cavalieri presi da ciascuna Lingua: Ma stimandosi indifendibile il Castello del Gozo in evento di potente Armata, si minarono i Bastioni di esso per farli volare alla sua comparsa . In tanto mandaronsi due Galere con due Barconi a levarne il cannone, armi, e munitioni, E trovandosi le Fortificationi Floriane, per l'accelerato lavoro, in istato di difesa, vi si ripartirono le Poste da combattere per preminenza delle Lingue, perche all'occasione si trovassero tutte le cose ben preparate, e disposte .

Officiali delle Leve forestiere.

Il Gr. Maestro procedendo alla nomina de gli Officiali delle genti venute di fuori, deputò per Maestro di Campo del Reggimento levato nello Stato del Gr. Duca il Comendator Fr. Francesco Lanfreducci, e per Sargente Maggiore il Cavalier Fr. Carlo Francesco Roero . Consisteva in 5 Compagnie, condotte la prima da esso Lanfreducci, la seconda dal Cavalier Fr. Lorenzo de Vecchi, la terza dal Nobile Averardo Seristori, la quarta dal Nobile

Fabio

Fabo Gori , e la quinta dal Nobile Flaminio Vpezzinghi : Onde lasciandovi i medesimi Capitani . Sorrogò solamente in luogo del Seriftori , fatto Aiutante del Baglio Vecchietti , il Nobile Giorgio de Vecchi .

Del Reggimento levato nello Stato Ecclesiastico deputò per Mastro di Campo il Cavalier Fr. Stefano Maria Lomellino, e per Sargente Maggiore il Cavalier Fr. Bonifacio Aiazza. Consisteva in sei Compagnie, tre condotte dall' istesso Lomellino , la quarta dal Cavalier Fr. Fabio Rainieri , e l' altre due da Fr. Ferdinando Vecchiarelli . Eleffe per Capitani delle tre prime i Cavalieri Fr. Carlo Giorgio Berzetti , Fr. Pace Lana , & il Nobile Aluise Giuffiano , per la quarta il detto Ranieri , per la quinta, Fr. Girolamo Perez de S. Vincente , e per la sesta Fr. Antonio Balestrieri , valendosi il Gr. Maestro del Vecchiarelli per uno della sua ritenuta .

Del Reggimento di Sicilia levato , e condotto dal Comendator Fr. Carlo Valdina , consistente in 6 Compagnie , deputò per Mastro di Campo esso Valdina , e per Capitani i Cavalieri Fr. D. Vincenzo Morfo , Fr. Giacomo Cavarretta , Fr. Gio: Battista Gotto , Fr. Nicolò Bandinelli , Fr. Visconte Cicala , & il Nobile Alessandro Xirota .

Del Reggimento mandato dal Vicerè di Napoli , nominò per Mastro di Campo il Prior della Rocella Caraffa , sotto di cui era venuto , per Sargente Maggiore Fr. D. Ascanio Bucca d' Aragona . Capitani Fr. D. Antonio Caraffa , Fr. Paolo Venato , il Nobile Cesare di Capua , e Fr. N. N.

V' erano oltre queste diverse altre Compagnie venute di Francia , & in particolare una condotta dal Cavalier Fr. Francesco la Porte di 250 Fanti . Una di 100 Venturieri tutti Nobili , condotta dal Cavalier F. Gasparo Comengela Feriere , il qual Cavaliere morì poi nel famoso naufragio delle cinque Galere di Francia nel Golfo di Lion , delle quali era Comandante . V' erano 54 Nobili tutti Officiali riformati , e soldati d' esperienza , fatti venire da diverse parti con grosse condotte a soldo della Religione . Otto Ingegneri per l' artiglieria , fatti venire di Francia , 12 soldati Svizzeri mandati dal Signor di Bassompierre Maresciallo di Francia , e Colonello generale della Nazione Svizzera , e mantenuti a sue spese per l' affetto , che portava a quest' Ordine . In somma fecesi conto ch' ascendessero tutte le Militie a 18 mila combattenti , tutta gente scelta , cioè 10 mila Fanti del Paese , 4000 di leve fo-

*Computo
di tutte le
militie, a-
scendenti
a 18. mila
uomini.*

restiere

1645 restiere condotti a soldo della Religione, 1400 Cavalieri, e Serventi d'Arme, & il resto Venturieri, Servitori, e genti da essi a proprie spese condotte.

La squadra di Biserta sopra il Gozo.

Giunse anco in questo tempo il Cavalier Fr. Ruggiero figlio del Duca di Guisa ricevuto di minorità nella Lingua di Provenza, venendo di Livorno con una Galera accomodatagli dal Gr. Duca in compagnia di molti altri Cavalieri, che venivano all'obediienza delle Citationi. Fù questo Principe ricevuto dal Gr. Maestro con molta distintione, e due giorni dopo in virtù d'un Breve Apostolico fu decorato della Gr. Croce, & ammesso al Consiglio con stallo e voce dopo il Vescovo, e Prior della Chiesa, consentendogli gl'altri Configlieri quest'honore per la qualità della sua nascita.

Occorse la notte de gli 8 di Giugno che la squadra delle Galere di Biserta al numero di 9 incaminate per l'Armata Turchese, diedero improvvisamente sopra l'Isola del Gozo con intentione di farvi schiavi per rilevarne lo stato, & apparecchio di queste Piazze. Però la vigilanza di quel Governatore fece riuscir vano il loro tentativo, mentre radunata subito la Cavalleria dell'Isola, s'oppose così opportunamente a' Barbari, che non ebbero ardire di metter piedi a terra, e ritiratesi anco le barche pescareccie, non cadde in preda loro ch'una Tartana, che partitasi di Malta, navigava alla Licata, e salvatifi in terra i Marinari da un Vecchio, & un Ragazzo impoi, non potero havere altre notizie, che quelle delle lettere, che vi trovarono. Dicesi che queste lettere medesime, per le quali si referiva a pieno lo stato delle nostre Piazze, le prouisioni copiosissime, i rinforzi di Militie paesane, e forestiere, & in particolare il gran numero di Cavalieri disposti a ben ricever i Turchi, e gli aiuti, che si speravano da' Principi Christiani, essendo state recate al Capitan Bassà, e da lui trasmesse alla Porta, dessero al Sultano efficace motivo di cambiare il disegno dell'invasione di Malta in quella di Candia.

Gli aiuti della disposizione di Malta fanno cambiare a' Turchi la loro risoluzione.

Il giorno seguente passarono così vicino al Porto di Malta, che furono salutate con alquante volate di cannone, e tirando avanti con molta lentezza, si sospettò che fosse l'intentione loro di fermarsi quì per interrompere il commercio di questo Canale, e forse ritentare l'attacco del Gozo: Onde parve opportuno à Comandanti di dar nell'Isola un general All'arme per far prova della prontezza, e disposizione di cadauno. Per tanto la notte seguente, dati i soliti contrasegni con gli spari del cannone, cominciati dal Castello del Gozo, e corrisposti dalla Notabile, e dalla Valletta,

General All'arme dato in Malta.

ta,

ta, seguì un strepito grandissimo di trombe, e di tamburi, e de-
 statosi ogn' uno, si messe tutta la Città in arme sotto i suoi Capi,
 & Insegne. Il Generale Arpaiou, ricevuti gl' ordini del Gr. Mae-
 stro, comparve a cavallo col bastone del comando tutto intento a
 dar ordini, assegnar posti, spedir marchie, e disporre le cose secon-
 do l'apparenza del bisogno. I Cavalieri, e Religiosi dell' habito
 si ridussero ciascuno alla Posta della sua Lingua, e radunatosi in
 Piazza il Battaglione, che dovea fortire in Campagna, andò il Ma-
 resciale, come negotio di sua preminenza per aprire la Porta Rea-
 le, e dar loro l' uscita, e nell' istesso tempo fece intendere la sua
 pretensione di voler custodire quella Porta co' suoi Cavalieri, e
 Familiari fin che fossero fortite quelle militie. Però trovandosi la
 Lingua di Provenza alla guardia della sua Posta, ch' era la Corti-
 na medesima della Porta Reale, s' oppose alla pretensione del
 Maresciale, dicendo ch' altro era il custodir la Porta quando s'
 apre in tempo di Pace, & altro in tempo di guerra, e quando la
 Cortina di quella Porta era guardata, come propria Posta, dalla
 Lingua di Provenza, ch' essendo ne' suoi limiti, non intendeva ch'
 altre armi, che le loro, v' entrassero in custodia. Riscaldavansi
 nel puntiglio di quà, e di là i Provenzali, e gli Alvergnaschi, a se-
 gno ch' era per nascere qualche grave disordine, se 'l Gr. Maestro
 accorsovi incontanente, non prendeva espediente con l' autorità,
 che tiene sopra tutte le funzioni dell' Ordine, d' aprir egli, e custo-
 dir quella Porta, riserbando ad altro tempo la decisione della
 controversia.

Usciane la Cavalleria, & appresso il Battaglione dell' Infante-
 ria, andando a far alto nelle pianure della Marfa, luogo solito del
 concorso per opporsi allo sbarco de' Nemici, ove si stettero il ri-
 manente di quella notte, fin che arrivò l' ordine di ritirarsi. All'
 istesso segno dell' artiglieria si posero in arme le Militie di tutte l'
 altre Fortezze, e de' Casali dell' Isola, confluendo esse con pron-
 tezza all' insegne de' loro Capitani, alla qual esperienza testificò il
 Generale Arpaiou non potersi desiderare nè miglior disposizione
 per ben operare, nè maggior ostentatione di coraggio per affron-
 tare l' Inimico, confidandosi con sì brava militia di far testa al Tur-
 co, ancorche venisse con lo sforzo di 50 mila combattenti.

Sopraggiungevano da varie parti gli auvisi dell' uscita dell' Arma-
 ta, e della sua mossa verso Scio, e poi verso Navarino, & in parti-
 colare il Cavalier Torreblanca, & il Capitan Maurizzi, ritornati
 co' loro Brigantini, riferirono sotto li 26 di Giugno, il primo d'

1645

ferfi avanzato fin' a Navarino, & haver veduto alla bocca di quel Porto due Galere di guardia, e dentro gran quantità di Vascelli, & il secondo havere scoperto a Capo S. Angelo l' Armata, contando 94 Galere, 2 Maone, un grosso Galeone, 30 Vascelli, & un gran numero di Saiche, e di Caramusali fin' a 200 Vele con voce generale che navigassero a Malta. Qui per tanto era aspettata di giorno in giorno con animo, e risoluzione di ben riceverla, e fu ordinato ch' ogni Lingua ripartisse i suoi Cavalieri, e Serventi in 4 Squadriglie sotto altrettanti Capi, una delle quali si stesfe ciascun giorno di guardia per tutte l' occorrenze, & in particolare per uscire in Campagna con gli altri Battaglioni per opporsi, & impedire lo sbarco a Nemici. Però a' 4 di Luglio, ritornati i Comendatori Fr. Vittorio Cerchi, e Fr. Antonio Saladin d' Anglure, che con due Filuche erano stati più diligenti esploratori in Levante, riferirono che l' Armata si restava tuttavia in Navarino, ma non senza indicij che dovesse spingerfi sopra Candia, saputo ch' in Costantinopoli era stato carcerato il Bailo Veneto, e finalmente a' 9 dell' istesso mese si lesse una lettera di Giorgio Latino, avvisando che l' Armata a' 21 di Giugno s' era partita da Navarino per la volta di Candia in numero di 83 Galere, comprese 9 di Barberia, 11 Bertoni di Tunisi; e di Tripoli, un Galeone della Sultana, e 230 frà Saiche, Caramusali, & altri Vascelli di gabbia, e ch' altri 20 Bertoni d' Algieri andavano ad unirvisi. Et a 20 di Luglio capitate lettere del Vice-Re di Napoli, chiarirono il fatto, accertando d' haver l' Armata Turchesca assalito il Regno di Candia, dove sbarcato l' esercito, e guadagnato il terreno, s' era posto all' assedio della Canea.

L' Armata Turchesca invade il Regno di Candia.

Nuova che si riceve con mestitia in quest' Isola.

E' certo che produsse questa nuova in Malta effetto contrario all' aspettazione; e ch' in vece d' allegrezza per il diverso de Nemici, causò mestitia trà sì fiorite Militie per la fiducia di signalarsi con gloriose attioni nell' affrontarli, e respingerli. Il Gr. M. e Consiglio dall' altra parte riflettendo alle pressure della Religione per l' eccesso di tante spese, ascendenti a 500 mila scudi nelle sole munitioni da bocca, e da guerra, oltre i pagamenti delle militie, & i noliti de' Vascelli; Ond' aggravato il Tesoro di grossissimi interessi, & impegnate le gioie del publico, si faceva ogn' altro sforzo per il suo cotidiano sostento, deliberarono di licentiar le leve tanto paesane, come forestiere, e si tolse la prohibitione di poter i Cavalieri, e Serventi d' arme partirsi di convento, già che per quest' anno si tenevano liberi d' ogni timore. E perche per l' istesse sue lettere rap-
presen-

presentava il Vice-Re l' utilità , e servizio della Christianità facendosi alcuna giunta di Galere per opporsi a' progressi del comune Nemico , risposero a Sua Eccellenza , ch' ogni volta che N. Signore , e Sua Maestà Cattolica havefsero risoluto d' effettuare questo disegno , le Galere della Religione farebbono le prime a congiungersi con l' altre .

Spediffi allhora la squadra delle Galere in Sicilia a provedersi di molte cose bisognevoli , & in particolare di remi affine di trovarsi pronte ad ogni mossa : Quando di là a 2 giorni sopraviunsero lettere del Pontefice in data de' 12 Luglio , richiedendo istantemente queste Galere per le premure della Repubblica Veneta , ch' accortasi in fine dell' insidiose dilusioni del Turco , sollecitava i Principi d' Italia , e specialmente il Papa alla concorrenza de' loro aiuti : Mentre partiva l' Armata da Navarino con finzione di tornarsene addietro haveva afsalito il Regno di Candia , & acquistate con facilità le due Fortezze di S. Theodoro , e di Turlurù , poste in un' Isoletta tre miglia distante dalla Canea , stringeva con l' esercito sbarcato in terra alli 22 di Giugno l' istessa Canea . Insisteva perciò il Pontefice , che come il Gr. Duca manderebbe le sue Galere , per unirsi alle Pontificie , che con lo stendardo di S. Chiesa risolveva di mandare in soccorso de' Venetiani , così si disponeffe il Gr. Maestro , di mandarvi anco quelle della Religione .

In Malta non vi fu difficoltà alcuna in mandarle , essendo l' affare di tanta importanza alla Christianità . Ma in quanto a quello , che scriveva l' Ambasciator di Roma Altieri , e da questo Monsignor Inquisitore veniva significato essere la mente di Sua Santità , che queste Galere andassero senza stendardo , che lo stesso haurebbono fatto l' altre squadre affine d' evitare le contese di precedenza , non parve al Gr. Maestro , nè a niuno de' Consiglieri d' acconsentirvi ; Per non introdurre nella Religione , un' esempio così nuovo , e pregiudiziale , ch' essendo in possesso di precedere a tutte l' altre squadre non Regie , verrebbe in tal modo a renderlo dubbioso . Oltreche non era questo un mezzo termine di levarne le contese ; Mentre dovendo le Capitane navigare come Padrone delle loro squadre , & i Generali haver luogo ne' Consigli , n' inforgevano le medesime competenze . Però fu rescritto all' Ambasciator Altieri che sopra questo particolare ne facesse a Sua Santità , & al Cardinal Panfilio le rimostranze opportune .

Haveva in tal mezzo la Repubblica trattato per mezzo del Rice-

1645

Il Pontefice richiese de questa squadra in soccorso de' Venetiani.

Dissenso del Gran Maestro , e Consiglio di mandarvi la squadra senza stendardo.

1645 vitore Boldieri di mandar a Malta un suo Segretario per afsoldare qualche numero di queste elette Militie, e trovatafi qui ogni dispositione per ageuolargliene i mezzi, comparve a' 10 d' Agosto il Segretario Cavazza, che fu honorevolmente accolto, & alloggiato a nome publico in Casa del Commendator Bandinelli, & havuta audienza dal Gr. Maestro, gli presentò la seguente lettera Ducale.

Girolamo Cavazza inviato a Malta dalla Sereniss. Repubblica.

Illustriss. & Reverendiss. in Christo Pater.

Lettera del Doge Erici al Gr. Maestro.

Prefenterà a Vostra Signoria Illustrissima & Reverendissima le presenti nostre il fedelissimo e Civile Segretario del Consiglio de X. Girolamo Cavazza, soggetto, che per il proprio merito, e virtù, e per li maneggi, e cariche, c' ha sostenute, ci è molto grato, e l' esporrà la confidenza, c' habbiamo di vedere prodotti dal valore, e generosità di lei, e della Religione tutta quelli degni frutti, che ricerca l' urgenza de' tempi in causa, che tocca la Christianità: ma che si può dire particolare della medesima Religione, istituita anco a solo oggetto di rintuzzare, e reprimere i Barbari Infedeli. Caro ci farà che gli presti quella credenza, che farebbe a noi medesimi, e dal Cielo a V. S. Illustrissima, e Reverendissima preghiamo il colmo d' ogni contento 18 Giugno 1645.

Franciscus Ericio Dux Venetiarum.

Comunicata dal Gr. Maestro questa lettera, e l' istanze del Cavazza al Consiglio si dimostrarono tutti i Consiglieri disposti a cōpiacere la Serenissima Repubblica in quanto dimandava, e si concesse ogni libertà al detto Segretario di affoldar militie non solo delle genti forestiere, ma di qualsivoglia di questo Dominio, aspettando solamente che fossero partite le Galere, ch' in fretta s' allestivano per il viaggio di Candia, per non iscemarne coll' allettamento di nuovo soldo il loro armamento; Et a maggior significazione de' ben disposti lor animi, fecero a 6 di Settembre questo Decreto.

Decreto in favore de Militari per la Repubblica Venetia.

Desiderando Sua Eminenza, & il Venerando Consiglio animar i suoi Cavalieri, e Religiosi al servizio della Serenissima Repubblica di Venetia nella guerra mossa dal Turco coll' invasione del Regno di Candia, hanno deliberato, & ordinato che tutti quelli,

quelli, ch' anderanno a militare in detta guerra, fervendo nell' Armata, o nell' Esercito attualmente impiegato contro il poter Ottomano, godano della prerogativa di residenza Conventuale, e si computi a cadauno per ogni semestre una Caravana, concedendo il termine d' un mese per presentarsi all' Armata, o all' esercito, e d' un' altro mese per ritornarsene, con questo che portino Fede autentica del Capitan Generale, o del Generale dell' esercito di terra di tutto il tempo c' haveranno servito.

Dall' altra parte volendo molti Nobili Venturieri partirsi di Malta già che cessava il motivo della loro venuta, il Gr. Maestro per testificare il gradimento della lor pia, e generosa intentione, a nome suo, e di tutta la Religione, altri ne regalò con diversi doni, ad altri concesse Privilegj di portare per loro divotione la Croce d' oro di quest' Ordine, & al Visconte di Arpaiou, dichiarando con una speciosissima Bolla quanto più dovevasi al suo merito, concesse a lui, o a Lodovico suo Primogenito il Privilegio di portare la Gr. Croce in petto e ch' uno de' Figli fuoi, o del detto suo Primogenito potesse esser riceuto di minorità esente del Passaggio, il quale subito fatta la regular professione, fosse anch' egli insignito della Gr. Croce ad honores, e ch' esso Visconte, il suo Primogenito, & i suoi Discendenti in perpetuo potessero portare nello scudo dell' Armi loro la Croce ottagonata di questa Religione, nel modo, che la portano i suoi Cavalieri. Concesse anco ad Egidio, e Gio: Francesco Fratelli de Fay Conti di Montleurier Normandi di poter ambidue portar la Croce d' oro per divotione, e che uno de' Figli d' Egidio fosse riceuto di minorità esente di passaggio, fatte solamente le Prove di sua Nobiltà, la qual gratia fece similmente a D. Francesco Bollo, il quale in Napoli haveva sollecitato la spedizione de' soldati stipendiarij, e delle provvisioni per quest' Isola, cioè che D. Gio: Bollo suo Figlio minore fosse riceuto esente del solito Passaggio.

Arrivato in tal mezzo il Principe Lodovisio Generale di S. Chiesa in Messina con le Galere Pontificie, di Toscana, & alcune di Napoli, sollecitava il Gr. Maestro alla spedizione di questa squadra, avvisando esser mente di Sua Santità, che la medesima andasse col suo Stendardo: Per il che fu subito ripartito un foccorso di Cavalieri, e Serventi per tutte le Lingue, ascendendo il numero loro co' Caravanisti a 40 per la Capitana, e 35 per l' altre Galere, e di più s' aggiunsero oltre l'ordinario Armamento 20 soldati per la Capitana, e 15 per l' altre. Al Generale Villaroel si diede per istruzione

1645

*Mercedi
fatte a'
Nobili
Venturieri.*

*Speditio-
ne di que-
sta squa-
dra per
Levante.*

1645 tione che giunto in Messina desse fondo alle Cefe pinte, e di là mandasse il Comendator Cotoner Capitano della Capitana a visitar il Principe Generale, & a significargli la sua venuta, e prontezza d'efeguir i suoi ordini. Che venendo concesso il solito posto allo stendardo della Religione, entrasse in Porto: ma in caso contrario soprafedesse all' entrata per intender prima di quà la mente del Consiglio. Arrivando all' Armata della Repubblica, visitasse il Capitan Generale con l' honore che se gli conveniva, mostrandogli lo sforzo fatto dalla Religione per ritrovarsi a questa spedizione. Occorrendo di mettersi gente in terra, lasciando per custodia delle Galere 15 Cavalieri per la Capitana, e 12 per l' altre, & il quarto della gente, facesse sbarcare tutti gli altri sotto l' obbedienza del Comendator Fr. Annet de Chattes Gessan, ch' a tal effetto era stato deputato Capitano di soccorso, e de' Comendatori Fr. Ferdinando Cirino, e Fr. Francesco de Broc S. Marc, eletti Sargenti Maggiori, rimettendo a lui di nominare il terzo per la Natione Italiana in luogo del Cavalier Fr. Averardo Scristori, che rinunciando a questo carico, volle pigliare il servizio de Venetiani, & in caso il Generale di S. Chiesa richiedesse alcuni Cavalieri per servizio delle sue Galere prontamente glie le concedesse.

Così spedito il General Villaroel partissi a' 15 d' Agosto, e ritrovossi in Messina a' 21 dove accolto onorevolmente dal Principe Lodovisio, gli diede senza difficoltà la precedenza, e luogo, che gli toccava alla sua destra. Erano in Messina 5 Galere del Papa, 6 di Toscana (che poi restandone una non furono più che 5) e 5 di Napoli; Onde con le 6 di Malta ascendendo a 21, partirono a' 23 per Corfù, dove l' Armata Veneta, ritrovar si dovea, come asserì una Galera spedita dal Proveditor Generale Girolamo Morosini per sollecitare la mossa del Principe. Però conferitasi la Veneta a Capo Santa Maria per incontrarlo, costretta dal tempo haveva reso il bordo per il Zante: Ond' havuto questo auviso a Corfù anco la nostra tirò per il Zante, e v' arrivò la notte de' 29 a lei miglia lungi dal Porto. La mattina seguente si vide uscire l' Armata Veneta con pompa di Fiamme, e di bandiere, consistente in 25 Galere, e 4 Galeazze la quale salutò lo stendardo Pontificio con treplicati spari di moschetteria, & artiglieria, e refale dalla Pontificia eguale il saluto, entrarono insieme nel Porto. Seguite le visite reciproche fra' Generali, si tenne sù la Generalitia del Papa la consulta di guerra, e fù risoluto di fare ogni sforzo per soccorrere la Canea, assicurandosi con queste Galere, e Ga-

*Unione
dell' Ar-
mata di
Ponente,
con la Ve-
neta al
Zante.*

e Galeazze, con 18 Vascelli, ch'erano quivi, e con altre 23 Galere, e 18 Vascelli, che i Veneti dicevano havere nel Porto di Suda, e da 10 in 12 mila huomini in terra di poter assalire, e rompere la Nemica, composta di circa 100 Galere, ma mal in ordine. Mostravano oltre ciò i Capi Veneti una lettera del Governator di Canea, con cui sollecitando il soccorso, prometteva però di bravamente difendersi.

Ma fatta questa deliberatione, giunse il giorno appresso con Caichio la nuova della Refa di quella Piazza, seguita a' 22 d'Agosto, per la qual nuova tanto più s'accelerò la partenza. Mandaronsi avanti le Navi, e tenutasi nuova giunta di guerra, si stabilì l'ordinanza dell'Armata in occasione di Battaglia, che consistè in Battaglia, e Vanguardia. Nel mezzo della Battaglia collocossi la Reale Pontificia; Alla sua destra la Veneta, & alla sinistra la Capitana di Malta con un buon numero di Galere d'ambi i lati, L'Ala destra della Battaglia fu raccomandata alla Capitana di Toscana con le sue Galere, e parte di quelle di Venetia; e l'Ala sinistra alla Padrona di Napoli con le sue Galere, & alcune Venetiane. In fronte alla Battaglia si posero le Galeazze, e più avanti le Navi, che servivano di Vanguardia.

Stabilito quest'ordine, si diede col cannone il segno della partenza, che seguì la notte de' 30 Agosto. Al Prodano s'intese come l'Armata Turchesca s'era portata all'assedio della Suda, e che le Galere Venete uscirebbono da quel Porto per venir al incontro della nostra Armata e venendo confermata la debolezza della Nemica, e che la sua gente restavasi quasi tutta in terra, confermaronsi i Generali nella risoluzione d'attaccarla etiamdì sotto la Fortezza della Canea. Progredissi al Cerigo, e Cerigotto, e trasferitosi il Principe co' Generali di Ponente sù la Reale Veneta, si risolvè di mandar avanti la Capitana del Golfo sotto il Proveditor Marcello con la Filuca di Malta a pigliar lingua alle Garabuse, Castello prossimo alla Canea, & alcune hore dopo sciolse anco tutta l'Armata, che navigando lentamente trovossi la mattina seguente delli 4 Settembre sopra Capo spada, ove la Galera, e Filucea predetta portò relatione che l'Armata Turchesca se ne stava molto trascurata parte sotto S. Teodoro, e parte intorno alla Canea, composta di 70 in 80 Galere la maggior parte col palamento in terra, di 50 Vascelli d'alto bordo, e d'un gran numero di Saiche, e Caramusali. A questi auvisi fece il Principe dimandare al Generale di Malta qual fosse il suo parere?

Refa
della Ca-
nea.

Ordinan-
za dell'
armata
Christia-
na.

1645

1645 rere? Rispose che si passasse auanti, tenendosi accosto al terreno per conservar il sopravento, e navigandosi in ordinanza di battaglia, si procedesse all' attacco, Fù questo parere approvato con applauso generale, e fattosi arme in coperta, ad un tiro della Reale si mosse ogni Legno, cercando di pigliare il suo posto, tenendosi le Navi alquanto in mare, e le Galeazze più verso il terreno, col qual ordine procedutosi in vicinanza della Canea, e visto dal Generale di Malta, ch' i Nemici non facevano moto alcuno per uscir a combattere, tenendosi tanto più per sicuti i recati auvisi, fece dire al Principe esser questa una bellissima occasione d' investire quei Vascelli, che stavano dalla parte di S. Teodoro, e che se ne potea promettere certa la vittoria, vedendo non esser i Nemici in istato d' opporsi a nostri con tutte le loro forze. Per tre volte il nostro Generale fece questa istanza, & ogni volta gli fù risposto che S. Teodoro era troppo forte, & esser più spedito unir si prima con l' Armata di Suda, come s' era deliberato. Nientedimeno replicando egli che non era sua intentione di combattere il Forte, ma i Vascelli, massime rimanendo in nostro arbitrio col dar fondo trà il Forte, e la Canea d' impedire l' unione delle Galere nemiche, piacque in modo a i soldati dell' Armata questo parere, che ne diedero esultanti segni per il desiderio d' attaccare in sì fatta congiuntura, e dalla baldanza de gli animi se n' augurava infallibile la vittoria, se la fortuna predominante de' Turchi non s' opponeva à progressi de' Christiani. Non piacque però questa risoluzione a g' i altri Comandanti con dispiacere delle Militie, e di quelli in particolare, che conoscevano di quanta importanza fosse nel principio di sì fatta guerra il privar il Nemico delle forze marittime: ma stando essi attaccati alle dileberationi prese, rivolsero le prue al Porto di Suda, ove non si trovò nè Galere, nè Navi, nè pur reliquia d' esercito, essendosi le Galere, e le Navi partite 13 giorni avanti per la Città di Candia, e le genti di terra, seguita la resa della Canea, s' eran disperse per diverse parti del Regno.

All' ingresso della nostra Armata in quel Porto sollevossi la Fortezza di Suda dall' apprensione dell' Assedio, havendole già i Turchi fatta l' intimatione della resa, risoluti d' attaccarla tosto che si fossero sbrigati dal riparare le ruine della Canea. La Capitana del Golfo, essendo caica di gran somme di dannari per li bisogni della guerra, navigò col Proveditor Marcello in Candia, e standosi all' aspettatione de' supplimenti di quella Città, finalmente alli 10 del mese arrivarono 2 Galere, & il giorno appresso altre

*Parere
dei Gene-
rale di
Malta d'
attaccar i
Nemici.*

*Che non
viene se-
guito da
gli altri
Capi.*

12 con Andrea Cornaro Generale dell' armi del Regno, non avendo potuto delle vinttre predette Galere armarne che queste 14 con 50 soldati a pena per cadauna, e senza alcun seguito di Militie terrestri. L' indimani arrivarono anco le Navi al numero di 13. di giusta grandezza, e ben fornite d' artiglieria, ma affatto sproviste di genti; trovandosi i Popoli del Regno esasperati in modo, che nè l' amor della Patria, nè la riuerenza del Principe, nè la Santità della religione movevali a pigliar l' armi. Consultossi in tanto frà Generali quello, che far si dovesse in publico beneficio, e per riputatione dell' Armata Christiana. I Veneti vedendo che da gl' Isolani, inclinati a cambiar dominio, rendevansi volontaria obbedienza al Bassà, infistevano per l' attacco dell' Armata Nemica, giudicando non esservi altro riparo per fermare la precipitosa caduta del Regno, che l' azzardo d' una battaglia navale; nè vi dissentivano i Generali di Ponente: Onde per meglio accertarsi dello stato de' Turchi, si spedirono due spie in Canea, una delle quali restò cattivata, e l' altra ritornata in pochi giorni, riferì che nel Porto di Canea v' erano da 70 Galere senza palamento, ma nel resto armate con altre 8, o dieci di guardia; Due Maone, un Galeone della Sultana, da 40 Vascelli da guerra, e gran moltitudine di Saiche, e Caramussali; soldatesca da 30 mila huomini, parte sù l' Armata, e parte nella Città, e finalmente che si tiravano avanti con sollecitudine le riparationi di essa, stando i Turchi vigilantissimi ad osservare i mouimenti della nostra Armata.

Sopra queste notizie risolvè la Consulta di presentarsi dauanti la Canea in ordinanza di battaglia per far l' esperienza dell' armi. Di prima sera si posero alla vela le Navi al numero di 31 con le 4 Galeazze, & appresso le Galee, ch' ascendevano a 36, essendo in tutti un' ardenza mirabile di venir alle mani. Però arrivati a Capo Melecha, rinfrescossi il vento da Maestrale con tanto impeto, che fù forza di retrocedere, entrando la maggior parte delle Galee nel Porto di Suda: Ma l' altre con le Galeazze, e le Navi trasportate dalla furia del vento, non potero entrarvi ch' alla notte del giorno seguente. Continuò per alquanti giorni l' istessa rottura de' tempi; Onde presuponendo i Capi che gl' Inimici farebbero già auvertiti de' nostri disegni, fu concluso di tralasciarne il tentativo, & il Principe affretto dalla mancanza delle vettovaglie, e dalla stagione già molto auanzata, risolse all' hora di far partenza per Ponente. Il Proveditor Generale Moresini, che vedea con ciò

1645
Stato pericoloso
del Regno
di Candia.

Q

par-

1645 partire il miglior nervo dell' armi, rinovò la propositione dell' impresa, così sollecitato dal General Cornaro, e da D. Camillo Gonzaga Generale dell' Infanteria, che prometteva di render inutili le Galere, ch' al numero di 47 si stavano dentro il Porto della Canea, coll' affondare un Vascello grosso carico di pietre alla bocca dell' istesso Porto, e di più divertire i Nemici dalla parte di terra, per mezzo d' un' improvviso attacco; E non sortendo alla battaglia i Nemici insistevano i detti Generali, che si procurasse al meno con artificij di fuoco d' incendiare i Vascelli, che si stavano sotto S. Teodoro. Che se bene parevano tutte cose impossibili, mancando a' Veneti la soldatesca, & essendo del tutto sprovvisti di Burlotti, e d' altri artificij di fuoco, eccetto alcune camiscie ritrovate nelle Galere di Toscana, i Generali di Ponente, desiderosi di sodisfarli, promisero di concorrere col lor volere, protestando però il Principe che frà sette, o otto giorni s' effettuasse il disegno altrimenti era risoluto di partire.

*Nuovo
tentativo
dell' Ar-
mata Cbr-
siana.*

Ciò stabilito, cominciòsi a caricar di pietre l' accenato Vascello; ma tosto se ne levò mano, conosciutolo espediente irriuscibile. Al mezzo giorno delli 28 Settembre disancorarono le Navi dal Porto, e verso il tramontar del Sole si mossero le Galere, e le Galeazze: Ma l' istesso vento che impedì la prima volta il successo, lo distornò anco quest' altra; Sì che havendo dato fondo vicino allo scoglio, che stà all' imboccatura del Porto di Suca, sù la meza notte rientrarono al solito posto, & il giorno appresso continuando il vento freschissimo, vi giunsero a pena alcune delle Navi, che già s' havevano fatto scoprire dalla Canea. Abbonacciatosi il tempo si risolvè per la terza volta il tentativo, e fattasi la mossa sù l' imbrunir della notte, essendo arrivati alla punta del giorno seguente primo d' Ottobre ad otto miglia dalla Canea, si levò il tempo contrario assai fresco, il che non ostante si fece sforzo d' arrivare alla Canea, come riuscì alle Galere, ma non alle Navi, & alle Galeazze, che furono trasportate in alto mare più di 2 miglia dall' Armata. Vicinissime al terreno si tennero la Reale del Principe con le Capitane di Malta, e di Toscana, e la Padrona di Napoli con le loro Galere, & il medesimo fece la Reale Veneta seguita da due sue Capitane, standosi l' altre per la forza del vento allargate in mare. In tal forma avanzossi a 2 miglia alla Canea, di dove scaricarono i Turchi gran copia di cannonate, e la Capitana dei Gr. Duca con la sua Padrona procedendo più avanti, portò a' Nemici con due tiri l' invito alla battaglia: Ma non facendo essi alcun movimento,
la Ca-

la Capitana delle Navi comandata da Antonio Maria Capello con altre 4 , c' havevano meglio proveggiato , s' avvicinarono anch'esse alla Città, e verso il Lazaretto , ove stavano sù l'ancore molte Galere Nemiche, & à forza d' una furiosa batteria cercarono di dar loro maggior impulso all' uscita . In fine parso inutile qualunque sperimento per indurre i Turchi al fatto d' arme , tenendosi fermi sotto il calore delle Fortezze , la Reale di Venezia fù la prima a render il bordo , sforzata dalla furia del vento . e poco dopo seguendola la Pontificia , e tutte l' altre , tirarono verso Suda , non essendo possibile entrar nel Porto fin' a notte , tanto s' era incrudelito il tempo , e le Navi non prima u' arrivarono che l' indimani .

Quivi considerato dal Principe ch' era vanità il creder d' indurre i Nemici al cimento , risoluti di non voler metter in contingenza con l' esito incerto della battaglia il certo possesso della Canea , e la speranza di maggiori acquisti , astretto anco dalla necessità de viveri , di cui nè pur i Veneti n' abondavano , e dall' inclemenze della stagione , già entrata nell' inverno , risoluè di partire quella notte medesima : Onde speditosi dal far l' acquata , andò in compagnia de gli altri Generali di Ponente a licentiarfi da' Capi Veneti . Se ne mostrarono questi molto turbati al riflesso di quanta importanza fosse alla riputatione delle lor armi la presenza dell' Armata di Ponente . Perciò si sforzarono con ogni sorte di persuasioni di trattenerne il Principe per qualche giorno ancora , promettendo di fornirlo di tutte le provvisioni , che gli bisognassero : ma inflessibile nella presa risoluzione , stimando inutile ogni più lunga permanenza , sarpò l' istessa notte de' 2 d' Ottobre seguito dall' altre squadre di sua comitiva con manifesto disgusto de' Veneti , e pigliando la volta di Ponente , dopo lunga , e varia navigatione , peruenne a' 22 in Messina , ove discioltasi l' unione delle squadre , prese ciascuna la strada de proprij Porti , peruenendo la nostra a Malta a 30 d' Ottobre dopo due mesi , e mezzo che ne mancava .

Partenze
dell' Ar-
mata di
Ponente
dalla Ve-
neta .

Il fine del Secondo Libro .

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO TERZO.

Dimostrazioni amovibili della Rep. verso la Relig.



Tando le Galere della Religione unite con l' Armata Christiana in soccorso dell' assalito Regno di Candia, la Republica di Venetia, che per questo servizio, e per li favori prestati al Segretario Cavazza, e per altre grate dimostrazioni si conosceva al Gr. Maestro, e Consiglio molto tenuta, cercò di corrisponder loro con effetti reciproci: Onde non ricercata, e prima che restassero conclusi gli aggiustamenti, che si trattavano con gl' Interessati per le robbe depredate, liberò i sequestri fermati sopra i Beni dell' Ordine esistenti ne' suoi stati; E per lettera del Doge, e per due Rescritti del Collegio trasmessi al Ricevitore Boldieri, gradendo i favori delle Leye, e l' assistenza della squadra, s'estese anco in particolari lodi verso la persona del Generale Villaroel, per il Consiglio da lui dato, e prontezza da lui dimostrata al combattere. E maggiormente confidando in loro nelle presenti premure, havendo data parte al Ricevitore della resa della Canea, e dell' apprensione, che teneva di maggiori progressi del Turco, non intermesse officio alcuno per disporli ad una più valida assistenza nella futura Campagna.

Di ciò trattandosi nel Consiglio di Malta, inteso per relatione del

del Generale lo stato pericoloso del Regno, e quanto era passato in quella spedizione, fu deliberato che non solo le sei Galee si rinforzassero, per congiungersi con quelle dal Papa, e con l'altre, che si unirebbono per il Soccorso di Candia, ma si procurasse d' aiutar la Repubblica incausa tanto giusta, e pia con quei maggiori sussidij, che le forze estenuate della Religione contribuir potessero. Ad istanza anco dell' istesso Cavazza, c' aveva stabilita la condotta di diversi Vascelli da guerra, & in particolare di 5 col Cavalier de Neuchese in compagnia d' altri Cavalieri Francesi, con nuovo decreto si concesse a tutti i Cavalieri; e Religiosi tanto Capitani, che Luogotenenti accordati per armar Vascelli in seruitio della Serenissima Repubblica che dal giorno della loro partenza di Conuento per tutto il tempo che continuerebbono nel seruitio, cortesemente la Conuentual residenza, e di sei in sei mesi il beneficio d' una Caravana.

Frà le cure, & agitations di quest' Anno sentì la Relig; & in particolare la Lingua d' Italia un colpo, che la ferì molto al vivo. Venuto a morte il Prior di Capua Fr. Gio: Battista Nari, mentre se ne stava in Ancona con carico di Governatore dell' Armi di S. Chiesa, ivi radunate per guardia di quelle Marine nè correnti sospetti del Turco, fu quel Priorato secondo gli usi del Conuento smutito in persona dell' Ammiraglio Fr. Scipione Papafava, quando giunse nuova di Roma che Nostro Signore l' havea conferito al Cardinal Panfilio suo Nipote: Di che non solo la Lingua d' Italia, ma tutte l'altre grandemente se ne commossero, più per il pretesto della causa, che per la collatione medesima, dicendosi ches' aspettava a S. Santità per essersi trovato il Nari al tempo della sua morte nell' attual seruitio della Santa Sede. Novità insolita, e di pernizioso esempio, contro gli amplissimi Privilegi della Religione etian dio succedendo le vacanze nella Curia Romana. Oltre che pareva molto strano ch' i Figli della Religione morendo in Seruitio della Santa Sede, haveessero a pregiudicare alla Madre, & il lor merito ridondarle in aggravio. Pertanto unitesi tutte le Lingue instarono per memoriali al Gr. Maestro, e Consiglio d' interceder appresso Sua Santità in quest' affare, e procurare per mezzo d' Ambasciatori, e Ministri loro di ricuperare alla Religione questa Dignità, e non potendosene la restituzione, ottenerne al meno il titolo, e l' amministrazione de' frutti, e giurisdittione con riserva d' un' honesta pensione al Cardinal provisto, sì che medicata la piaga, si rendesse men sensibile il dolore.

Però

1645

*si continui
dalla Reli-
gione nel
soccorsò di
Candia.*

*A a Ca-
valieri
che serua-
no con Va-
scelli la
Repubblica
corra resi-
denza e
Caravane*

*Il Papa
conferisce
il Priorato
di Capua
al Card.
Panfilio.
Sen' alte-
rar il Con-
vento*

1645 Però per quanto si operasse con calde istanze, e varie propositioni, non si potè venir a patto, nè consolatione alcuna.

*Dignitàe
Cariche.*

Venuto in tanto a vacare il Priorato di Messina, vi fù assunto l' Ammiraglio Papafava, resa nulla la provisione di quello di Capua. All' Ammiraglio successe Fr. D. Girolamo Marullo, che passò poco appresso al Bagliaggio di San Stefano, salendo all' Ammiraglio Fr. Francesco Piccolomini, il quale mantenendo l' Albergo nel maggior concorso de' Cavalieri venuti in Convento per causa delle Citationi, si nota con meraviglia de' tempi presenti ch' egli hebbe fin' a 150 Tavolanti. Al Priorato di Barletta fù promosso Fr. Ruggiero Rainieri. Al Gr. Bagliaggio d' Alemagna Fr. Wlramo Schefart de Merode. Al Priorato di Tolosa il Gr. Commendator Fr. Enrico de Merles Beauchamps, & alla Dignità di Gr. Commendator Fr. Dionisio de Polastron la Hilliere, Cavalier di gran bontà, & attuità ne gli affari dell' Ordine: Onde impedito il Gr. Maestro d'assistere al governo per una sua grave infermità, nel mese di Novembre l' elesse per suo Luogotenente generale. Furono anco per Brevi facultativi decorati 4 Soggetti della Gr. Croce ad honores. Il primo fù Fr. Baldasar Demandolx favorito del Gr. Maestro. Il secondo Fr. Enrico d'Estampes Vallancay, che ricevè la Gran Croce in Roma per mano del Cardinal Francesco Barberino, favorito di quella Casa. Il terzo Fr. Pietro de Medici Fratello del Marchese di San Angelo, che lungamente havea esercitato la Ricetta di Palermo, & il quarto il Cavalier di Guisa di sopra riferito. Fu' eletto Ambasciadore, e Procurator generale della Religione nella Corte di Roma il Comendator Fr. Girolamo Altieri Fratello del Cardinale, che poi fù Papa Clemente X. Per Ambasciator ordinario nella Corte di Francia il Baglio Fr. Giacomo de Lovvray, & in Capitani delle Galere Vittoria il Cavalier Fr. Diego de Melo Pereira, Di San Lorenzo Fr. Gioachino de Senevois, e della Capitana a presentatione del General Villaroel Fr. D. Ferdinando Chirinos de la Cueva in luogo del Commendator Cotoner eletto Conservator Conventuale.

*Punitio-
ne contro
gl' inobe-
dienti' al-
le Citazio-
ni.*

*Fondazio-
ni delle
Comende.*

Passato il sospetto dell' Armata Turchesca, si procedè criminalmente contro diversi Cavalieri, e Religiosi, i quali inobbedienti alle Citationi, non s'eran portati prontamente in Convento, e contro alcuni, senza ammissione di scusa per esempio in sì importante occasione, si fecero rigorose esecutioni con privatione de Beni, e dell' habito. Furono ammesse due Foundationi di Comen-

de.

de, la prima di S. Biagio di Mons, instituita dal Commendator Fr. Biagio de Mons con l' esborso di 8000 scudi, & applicatione d' una Casa nella Città d' Argentina in favore della Lingua di Provenza, e stato de' suoi Cavalieri. L' altra della Tancreda fatta da Gio: Tancredi Neapolitano di 250 scudi di rendita sopra i Fiscali di Salerno, o Vniversità di Bonati, in favore della Lingua, e stato de' Cavalieri d' Italia.

1645
Di Mons,
e
Tancreda.

Nella Lingua di Provenza si fece un solenne smembramento del Priorato di S. Gilio con l' erectione di tre Comende, che furono di Monfrin; Del Piano della Peire; E di Nostra Dama della Stella detta de Capet, e Martelliera. Di più l' istessa Lingua eresse in Comenda il Membro della Verneda, dependente dalla Comenda di Salier con l' aggiunta d' altri Membri minori. Divise, e separò la Comenda di Caubins, e Morlans, e ne fece due Comende, come erano prima. Divise la Comenda della Cavalleria in due, costituendo del Membro del Tempio de Brul con le sue dipendenze una Comenda, come era anticamente, e per fine a riguardo che la Comenda de Garidech era assai tenue, le incorporò il Membro Berthe Flamarens dependente dalla Comenda Castel faracino, dichiarando che tutte haveffero effetto alla prima vacanza senza pregiudicio de' moderni possessori, il che fu dal Gran Maestro, e Consiglio approvato, e confermato per due Brevi Apostolici, il primo dato a' 9 di Novembre di quest' anno, & il secondo a 5 di Luglio del 1655.

Smembramento del Priorato di S. Gilio, & erectione di Comende nella Lingua di Provenza.

Haveva intanto il Pontefice fatta anch' egli grata rimostranza al Gran Maestro di Lode, e gradimento per la Missione della squadra in Levante, e bramando di far più vigorosa oppositione per l' anno venturo a gli sforzi Ottomani, trasmesse a Malta per via dell' Ambasciator Altieri alcuni capi per intenderne il senso del Gran Maestro, e Consiglio, dove prima desiderava d' esser certificato delle forze, e disegni del Turco. II. Delle provvisioni da farsi da Sua Beatitudine, e de' mezzi per disporre i Principi Christiani a concorrer alla comune difesa. III. del modo da tenersi per far unione d' Armata considerabile per soccorso dell' afsalito Regno; Del tempo, e luogo da farsi l' unione, con altre particolarità; E per ultimo quali forze oltre le sei Galere potrebbe la Religione contribuire a questa unione. Sopra le quali cose fattesi dal Gran Maestro, e Consiglio le debite ponderazioni, dichiararono all' Ambasciator Altieri il senso loro per lettera de' 2 di Gennaio del nuov' Anno 1646, rispondendo a ciascun capo secondo la scienza e pratica,

Papa Innoc. richiese il parere della Relig. sopra l' opposit. da farsi al Turco.

1646

tica,

1646 tica, che né tenevano. Però essendo soperchio il riferirne il discorso, per non essersi effettuati i ricordi, e le propositioni, accennerò il punto solo toccante alla Religione, cioè che non ostante il ritrovarsi così esauista, aggiungerebbe alla squadra delle sei Galere, un Galeone ben fornito di soldatesca, e munizioni da bocca, e da guerra, e fu la promessa eseguita, avvenga che il naufragio seguito della Galera Vittoria li ponesse in nuoue, e più pressanti angustie.

Era si partita la squadra verso il principio del passato Dicembre per Siracusa, e le due Galere S. Giuseppe, e la Vittoria comandate da Capitani Gattinera, e Chamforest, s' erano avanzate a Napoli per passarvi il Baglio Principe di Guisa, il Gran Baglio d' Alemagna Sceffart, il Baglio di S. Stefano Marullo, & i Baglij de Vallancay, e della Bagnara, Ove trattenuiti i detti Capitani per lo spatio di 36 giorni a causa delle burrasche finalmente serenatisi i tempi con la nuova Luna, a 17 di Gennaro farparono per questa volta, e giunti la sera alle Bocche di Capri, vedendo che 'l mare era in bonaccia, & i venti a segno di Levante, tirarono avanti; navigando prosperamente per tutta la prima, e quasi seconda guardia: Quando giratisi i venti a Sirocchi, e Levanti, & ingagliardendosi sempre più, furono sforzati di tornarsene addietro; onde reso il bordo co' fanali allumati, giunsero ambedue le Galere fino alle dette Bocche, dove incontrarono una corrente così gagliarda, ch' a viva forza faceuale scarrozzare, o vogliam dire scadere sù l' Isola. Ciò vedutto dal Piloto di S. Giuseppe disse che non con altro mezzo che col fare forza di vele potevan prometterfi d' imboccar dentro il Canale; onde fatta forza entrò quella Galera, e passò a Napoli. Ma la Vittoria, mancando al suo Piloto tal peritia, e governo, vinta dalla violenza della corrente, andò a traverso nel luogo detto li Faraglioni nell' Isola di Capri con un miserabile naufragio, e morte di Cavalieri, Passaggieri, e gente di Capo, e frà gli altri del Gran Baglio Scheffart, che se ne tornava a Malta, del Capitano Chamforest, e de' Cavalieri, Altoviti, Vecchi, Eugenij, e Musolino, ch' essendo tutti periti nuotatori, s' eran fidati nel buttarfi a mare di schivare il lor infortunio: ma trasportati dall' impeto dell' onde, e percossi i capi, e le membra frà gli scogli, rimasero trà 'l mare, e la terra horribilmente infranti. La gente, che non sapeva nuotare, non essendosi mossa dalla Galera, tutta si salvò, e per conseguenza anco la Ciurma, mentre sbattuto più volte il Legno frà gli scogli, e sbalzato dall' onde

Naufragio della Galera Vittoria alle Bocche di Capri.

onde in spiaggia arenosa, ivi si fece letto, e si posò, dando a tutti comodità di Smontare. Trovossi in questo Naufragio il Padre Daniello Bartoli Giesuita Predicatore, e scrittore chiarissimo venendo quell'anno a predicare a Malta: ma divertitone da quest' accidente, vi giunse poi l'anno seguente, e rappresentò in una delle sue Prediche così al vivo il caso, che n' intenerì l' Auditorio; e tirando moralità dal seguito fece noto come l' Uomo poco può fidarsi delle sue forze, succedendo spesso, ch' i più deboli, e meno esperti, pigliando i più sicuri partiti, meglio s' aiutino al bramato fine, che quelli, c' hanno più di vigore, d'ingegno, e di peritia:

Saputosi il naufragio in Napoli, si spedirono subito dal Capitano di San Giuseppe due Tartane a Capri a levarne le genti, le quali condotte a Napoli, furono poi con un Vascello noleggiato da quel Ricevitore, rimandate a Malta, e vi sopraggiunse appresso la Galera San Giuseppe in compagnia di due altre Galere spedite di quà per soccorrere la gente naufragata. Fù sentita questa perdita dal Gr. Maestro, e Conuento con altrettanto dispiacere, quanto grande era la premura di mandare in Candia un cospicuo soccorfo. Tuttavia superando con la costanza l' avversità della sorte, essendo impossibile d' approntarsi così tosto in quest' Arsenal una nuvoa Galera, ne comprarono altra in Messina, ch' iui si fabbricava, e sollecitando il suo finimento, accioche si trovasse in punto al debito tempo, non lasciarono di far anco allestire il promesso Galeone, che fù il grosso di Cara Hoggia, preso già nel Porto della Goletta, facendone Capitano il Cavalier Fr. Pietro de Guetz Pottiniere.

Ma grandi, & insoliti preparamenti si facevano da Venetiani, i quali eccitati dagl' istessi Nemici, non lasciavano cosa intentata ne' rinforzi di mare, e di terra per riuscire ne' loro disegni, e nel tempo che dal Senato s' usavano tutte le diligenze per munirsi di danaro, d'armi, e di genti, volle il Doge Erizzi con esemplar prontezza, & animo intrepido anche nella somma grauezza de gli anni assumer il comando dell' armi. Onde dalla sua inuecchiata prudenza, e valore, sperimentato nelle principali cariche della Repubblica, & in molti generalati di terra, e di mare, pigliando il Senato gran confidenza di felici successi, volle per mezzo del Ricevitor Boldieri parteciparne l' avviso al Gr. Maestro, perche tanto più pronto si rendesse in allestire, e spedire i promessi soccorsi; Et avvenga che l' Doge, prevenuto dalla mor-

R

te,

*Il Doge
Erizzi
assume il
carico di
Capitano
Generale*

1645
Muore, e
nienelet-
to Cap.
Generale
Antonio
Marin
Capello.

Le 2
squadre
del Papa
e di Mal-
ta partono
per
Candia.
Unione lo-
ro col Ca-
pitan Ge-
nerale al
Cerigo.

Battag-
ra l' Ar-
mata
grossa Ve-
nete, e la
Turca. a'
Darda-
nelli.

te, non potesse eseguire i suoi generosi pensieri, non lasciò la Repubblica con l' electione al Generalato d' Antonio Marin Capello di compire i risoluti apparecchi, & accalorire i socorsi de' gli altri Principi, frà quali la Religione si mostrò anco più diligente, mentre a' 4 d' Aprile spedì il Generale Vilaroel con le 5 Galere, & una Tartana con l' artiglieria, e genti per armare la festa comprata in Messina, con ordine d' aspettar quivi le Pontificie, e l' altre squadre dell' unione di Ponente. Però varrata in Messina la nuova Galera, & aspettate l' altre squadre per 17 giorni, vedendo il Generale non esserui certezza della loro venuta per la gelosia dell' Armata Francese, che costeggiava con occulti disegni i liti d' Italia, si risoluè di tornarsene a Malta, dove sbrigatosi in 10 giorni di spalmare, e provvedersi del necessario, se ne tornò a Messina prima che vi comparissero le Pontificie, che vennero in numero di 5 Senza stendardo con ordine al Prior d' Inghilterra Zambeccari loro Comandante di navigare sotto quello della Religione, e saputo che le squadre di Napoli, e di Toscana non eran per muoversi d' Italia per l' accennate gelosie de' Francesi, si prese resolutione alla partenza, che seguì a 5 di Giugno, tirando ad Otranto, e Corfù per pigliar lingua dell' Armata Veneta. Furono quivi i nostri Generali visitati da Gio: Battista Grimani Generale delle tre Isole, e dal Gildas Governator Generale dell' Armi, & ebbero avviso che l' Capitano Generale Capello era passato avanti per Suda con un rinforzo di 14 Galere, 6 Navida guerra, & 8 da provisione. Perciò accelerando la navigatione, lo raggiunsero al Cerigo, e fattesi da ambe le parti reciproche salve, si complimentarono i Generali per mezzo de' loro Capitani. Fù data alle Galere di Ponente la Vanguardia con ordine di navigare due miglia avanti, e procedendosi in tal forma, si ritrovarono a 21 del mese à vista della Suda, sortendo lor incontro 27 Galere, e 4 Galeazze, che quivi stavano aspettando il resto dell' Armata.

L' Armata Turchesca numerosa d' 80 Galere, e 6 Maone sotto Musà Capitan Bassà era sortita con pericoloso cimento dallo stretto de' Dardanelli, essendo custodito il Canale da Tomaso Morosini Capitan delle Navi con 25 di esse. Impercioche osservato da' Turchi che le Navi Venete se ne stavano divise in bonaccia, sperando di poter trapassare senza danno, il di 26 di Maggio s'auenturarono all' uscita. Ma abbattutesi le Galere loro in 5 Navi Venete, ne furono così bruscamente trattate, che si trovarono in neces-

necessità di ricondursi a' Dardanelli per racconciarsi. Rinforzata poi l' Armata con altre 10 Galere venute dal Mar Negro, e fatto nuovo sperimento, tenendosi nell' uscire al possibile vicino a terra per ischivare l' incontro dell' istesse Navi, ebbero nondimeno da loro un terribile contrasto, mentre sarpando col favor del vento, l' incalzarono con furia di cannonate fin ch' a Capo Burnò si trovarono destitute dal vento: Onde potè l' Armata salvarsi in Scio, e facendosi quivi l' ammasso d' un gran foccorso per la Canea, vi soprugiumsero in poco tempo da 280 Saiche, e Caramufsali, 9 Galere di Barberia, e 40 Vascelli la metà Barbareschi, e gli altri Inglesi carichi di munizioni, e di genti, che per tutta l' Armata ascendevano a 25 mille Fanti.

Dopo questa fattione si raccolsero le Navi Venete all' Isola di Scira per operare secòdo l' opportunità de gli accidenti. Ma nel Regno di Candia l' Armi della Repubblica per molti sinistri successi erano assai abbattute, e molto più per li dispareri de' Capi, e per l' infermità, ch' avanzatesi col caldo della stagione, s'erano fatte pestilentiali. Delì Cuffain destinato al' Comando dell' Armi in Canea, era con una squadra di Galere felicemente passato in quella Piazza con un rinforzo di 4000 soldati, e munizioni; E frà gli altri infelici successi mentre da' Veneti eseguiavasi certa fattione, conducendo il Cavalier della Valletta una parte dell' Esercito. fu assalito, e sopraffatto in guisa da Turchi, che vi lasciò più di mille Fanti tagliati a pezzi su l' Campo, il che attribuito dal General Cornaro più ch' ad accidente, a colpa dell' istesso Cavalliero, & infospettito della sua fede, lo mandò prigione a Venetia, dove però conosciuta la sua innocenza, fu tosto liberato. Il Co: Camillo Fenarolo Bresciano, ch' era rimasto al comando delle Truppe, scorendo il Paese, rilevò anch' egli un grave colpo con morte di più di cento soldati, e molti prigioni. Tuttavolta raccolte le Militie nel Quartiero di Malaxà distante 5 miglia dalla Canea, luogo forte per esser tutto da balze circondato con 5000 Fanti, e 300 Cavalli gente però collettitia, reprimeva le Scorrerie del Prefidio di quella Piazza.

In tale stato di cose giunto il Capitan Generale Capello con l' Armata in Suda, cominciò a trattare de gli espedienti per stringere la Canea con formato assedio, & impedire all' Armata Turchesca di poterla soccorrere. Mostrava intentione di voler congiungersi con le sue Navi, & andar ad assalirla nel Porto di Scio: Ma gli altr Generali, & in particolare quello di Malta, gli rappresenta-

*Stato del.
l' Armi
Venete in
Candia*

*Consulta
frà Gene-
rali della
nostra
Armata.*

1646

vano il pericolo, ch' allontanandosi la nostra Armata dalla Canea per unirsi con le Navi, & andar in traccia della Nemica, seruendosi questa dell' Occasione, non si lanciassero in quel Porto. Esser più espediente di far venire le Navi, e con esse, e con le Galere, e Galeazze fermandosi davanti alla Canea, quando il Nemico avesse ardito d' affacciarsi, si farebbe potuto con prospero successo assallirlo con tutte le forze, e romperlo.

*Lentezze
rovinose
del Cap.
Generale.*

Approvata per più utile questa sentenza, cominciò il Capello a far le paghe alla sua gente, e dar gli ordini all' Armata di spalmarre; Nel qual mezzo arrivò di Candia il General Cornaro per consultar seco gli affari del Regno, e verso la fine di Giugno arrivarono le Navi Venete a Capo Spada, e giunse nell' istesso tempo in Suda il Cavalier de Sant' Iust con un Vascello, una Tartana, e due Brulotti armati da lui a soldo della Repubblica con 350 huomini. Ma nella spedizione dell' Armata procedevasi con somma lentezza, ancorche si sapesse che'l Nemico non aspettava che'l beneficio del tempo per lanciarsi in Canea; ne potendo il Generale Villaroel darsene pace, replicò tante volte l' istanze, che finalmente si diede principio allo spalmo al primo di Luglio; E perche l' infermità nell' Armata havevano fatto strage miserabile delle Soldatesche, e delle Ciurme, visto dal Capello che molte delle sue Galere si trovavano quasi disarmate, si risolse di riformarle riducendole di 53 a 41, che con l' undici di Ponente facevano il numero di 52, e 6 Galeazze con 16 Barche armate di Schiavoni, & Albanesi, e pigliando alcune Compagnie dalla Suda, e dal Quartiero di Malaxà, provide in buona forma all' armamento di tutte.

In questo mentre arrivò un Brigantino da Limbro con nuova che la Turchesca, partitasi da Scio havea veleggiato verso Caistro, e Castel Rosso vicino a Negroponte, e che di là s' era portata a Napoli di Romania: Ma continuando il Capitan Generale nelle sue lentezze con estremo dispiacere anco de gli altri Capi senza eseguirsi l' unione delle Navi con le Galere, il Generale Vilaroel afflitto dal veder corrompersi le speranze della Vittoria, s' affaticava in fargli intendere quanto era contrario quel ritardo alle resolutioni d' impedir il soccorso, dovendo probabilmente il Nemico da gli avvisi havvti comparire di giorno in giorno, e quando a' nostri non sarebbe forse permesso dal tempo d' uscirgli incontro: Ch' era in ogni modo più vantaggioso l' anticipare ad occupar il posto, e metter in ordinanza l' Armata, ch' aspettare a farlo a vista del Nemico.

Nemico . Non ostante queste premure s' andava diferendo la partenza sotto varij pretesti . Gli 11 . ad hora di pranzo arrivò altro Brigantino con l' avviso che l' Armata già s' era partita il giorno precedente da Napoli di Romania . Questa nuova fece preparar ogn' uno all' armi , presuponendo che si dovesse uscire sù la sera per congiungersi con le Navi a Capo Spada , e combatter il giorno seguente : Ma il vento fu così favorevole alla navigatione dell' Armata Turchesca , che trascorse a pena tre hore dall' arrivo del Brigantino , comparve ella alla vista di tutti , venendo a piene vele . A tale comparfa il Generale di Malta tanto più sollecitava il Capitan Generale perche si uscisse , e s' anticipasse l' arrivo del Nemico , al che rispose che sù 'l tardi darebbe con un tiro di cannone il segno della mosca . Risposta , che desanimò il Villaroel , prevedendo che 'l Nemico si farebbe ridotto in sicuro prima che la nostra Armata sottile con le Galeazze , & alcuni Vascelli , ch' erano in porto , potesse unirsi con la grossa , a causa del vento , ch' essendo contrario all' uscita de' Christiani , era affatto favorevole al camino de' Turchi .

Sù 'l tramontar del Sole fu dato l' ordine a' Capitani delle Galere di Ponente di rimorchiar 6 Vascelli fin' al Capo Melecha per metterli al maneggio del vento , & il disegno in carta dell' ordinanza della battaglia , e poco dopo dato il segno di partenza , seguì l' uscita col rimanente delle Galere . Arrivate le Ponentine al Capo co' loro Rimorchi , incontrarono 10 Galere Venetiane , con le quali il Proveditor Grimani s' era la mattina avanti trasferito alle Navi per sedar alcuni tumulti eccitati da' loro Capi per causa delle paghe , e del valore delle monete , e scoperta l' Armata , se ne tornava frettolosamente in Suda . Trovato fuori il vento fresco , e contrario , si stette la nostra Armata il rimanente di quella notte in secco con l' armi in coperta , e la mattina seguente , stante la furia del vento , ritornò in Suda , mandando ordine il Capitan Generale alle Navi che venissero a dar fondo a Capo Melecha , per aspettare l' opportunità del tempo , & uscire di nuovo ad attaccar la Nemica ; Ma questa scorsa horamai in Canea , e sbarcatevi le Militie , e le provisioni , parte in quel Porto , e parte sotto San Teodoro ben' ormeggiata se ne stava .

La sera de' 14 passò il tempo propitio , mandò il Capitan Generale a' Capi del le squadre l' ordine d' uscire al render della prima guardia per congiungersi con le Navi , ch' in numero di 36 con 4 Brulotti stavano sù l' ancore a Capo Melecha : Laonde navigossi la notte

L' Armata Turchesca trapassò in Canea, e vi sbarcò il soccorso.

1646 notte alla volta del detto Capo, e la mattina fattosi l'Arme in Coperta, si tenne nuova Consulta sù la Reale, ove richiesti i Generali del loro parere circa il presentar la Battaglia al Nemico, ovvero assalirlo ne' suoi posti, quello di Malta liberamente disse che non gli pareva più a proposito di fare simile tentativo. Che con ragione s'haverebbe potuto metter a rischio l'Armata per impedir alla Turchesca l'ingresso nella Canea, com'egli haveva più volte inculcato: Ma ch' al presente havendo ottenuto il Nemico il suo intento con lo sbarco del soccorso, etiamdio che si fosse conseguita la vittoria, non farebbe stata di rilevanza eguale al discapito in caso d' improspero evento. Mettersi con ciò in azardo il Regno e l'andar ad assalire il nemico ne' suoi posti esser risoluzione pericolosa, stando i suoi Legni, non come l'Anno avanti in confusione, & abbandono, ma difesi dalle proprie forze, e dalle batterie dalla Canea, e del Lazaretto: E quando col provocarlo accettasse la battaglia, credeva molto dubbio un esito felice: Perche se bene le nostre Navi erano più poderose per la mole de corpi, e per la copia dell'artiglierie, farebbono nondimeno tenute a bada dalle Turchesche, e che finalmente alle Galeazze si cōtraponeva egual numero di Maone, Anzi, che a 50 Galere se ne contraponevano cento nemiche.

Parere del Generale di Malta circa l'attaccar i Nemici ne loro posti.

Col medesimo sentimento parlò il Comandante delle Pontificie: Ma i Veneti confessando importantissime le considerationi del Generale di Malta, sostennero che ridotte le cose a pessimi termini, bisognava in ogni modo avventurare la battaglia. Prevalse questa opinione, ritirandosi i Capi dalla Reale, ebbero ordine di passar avanti, e presentarsi a fronte del Nemico: Ma prima di superarsi il Capo Melecha, s'andò rinfrescando il ventoper prua; Onde fu necessario diferirsi un'altra volta l'esecutione, riducendosi l'Armata in Suda. A 18 cominciarono i Turchi a fare i loro approcci contro la Suda, piantando una batteria di 6 Cannoni sopra la Collina assai eminente dalla parte di Tramontana in distanza di 500 passi dalla Fortezza, la qual batteria di là a 2 giorni si fece sentire molto furiosa, e di là ad altri due giorni n'alzarono un'altra alla bocca del Porto, ove stavano le Galere Ponentine: Per il che furono obligate di ritirarsi a Calami, luogo dove l'Armata soleva far l'acquata, e previsto il pensiero de' Nemici di voler anco occupar questo Posto, per levare a' nostri questa comodità, fu risoluto di difenderlo al possibile con le prue delle Galere, già che non havevasi gente a sufficienza di difenderlo con le Trinciere, nè tempo per eccitarvi qualche Fortino.

I Turchi attaccano la Suda.

A' 30 drizzò il Nemico una terza Batteria sopra una punta eminente frà le 2 prime con tre pezzi, che scoprivano ben dentro la Fortezza, & alli 2 d' Agosto n' alzarono un'altra nell' istesso monte di Calami, tirando con 2 pezzi sopra le Galere Venetiane, ma unitesi seco le Ponentine, si sforzarono di scavalcarli, e con la frequenza de' tiri presto anco possero in necessità i Nemici d' abbandonarli, non havendoli pur anco gabbionati. Ciò auvertito dal Generale di Malta col consenso del Capitan Generale fece metter piedi a terra a 20 soldati per cadauna delle sue Galere, ordinando loro d' auvanzarsi cautamente per ritrarre alla marina quei Pezzi, ovvero inchiodarli. Era divisa questa gente in sei squadriglie, comandate tre da i Padroni delle loro Galere, e tre da altrettanti Cavalieri Caravanisti, frà quali nata contesa per la precedenza, restò tosto sedata dal Riveditore, che spedito dal Generale, prescrisse ciò che ciascuno far doveva. Nientedimeno accesi dall' emulazione, s' inoltrarono più del dovere, e saliti sopra l'erto della collina s' impadronirono d' un basso muro con morte de quei due Capi, c' havevano mosso la contesa, che furono i Cavalieri della Periniere Capo della squadra della Capitana, e du Bellay Padrone della Padrona feriti di moschettata il primo nel fianco, e l' altro nella sommità della Testa. Era il luogo vicino ingombrato d' alberi, e di macchie, dove i Turchi stavano appiattati. Ma il cannone delle Galere, e la risoluzione de' nostri tosto ritirar li fece alle lor trinciere, tirate opportunamente nell' angusto di due colline: Da dove vedendo ch' alcuni de' nostri insieme con alquanti Capelletti, superato il muro, s' incaminavano alla volta de' Pezzi abbandonati fortiti con grand' impeto, si strinsero contro di loro, & havendo i Capelletti al primo incontro voltate le spalle, li seguirono anco i nostri, pigliando la fuga fin' al margine del mare: Ma rincorati dal Riveditore, e dal Padrone di S. Gio: rivolsero la faccia, e ricacciarono i Turchi alle loro trinciere. In quella fuga restò ucciso il Cavalier di Maygrin, che comandava la gente di S. Lorenzo colpito di moschettata nell' occhio, I nostri arrivati al muro sudetto, lo conservarono per mez' hora, senza passar oltre per il disvantaggio del luogo, e per essersi il Nemico posto in buona difesa: onde furono comandati di ritirarsi dopo tre hore che durò quella mischia, essendovi rimasti oltre i tre predetti Cavalieri morti, sette de' nostri soldati feriti. De Nemici da 50 ne rimasero sù 'l Campo, oltre un gran numero de feriti, e fu detto che vi morisse il Bassà della Natolia, che comandava in quel posto.

*Fattione
in terra
de' nostri
del le Galere.*

Il Ne-

Il Nemico ritornò subito alla Batteria, e mettendo in opera i contesi cannoni, cominciò a fare tal danno alle Galere, che furono obligate le Ponentine di ritornarsene al posto dietro la punta di Calami, e le Venete nel luogo detto la Culatta. All' Alba de' 3 cominciò di nuovo la Batteria di Calami a fulminare sopra le Venete, accresciuta di tre altri Pezzi, & un' altra dalla parte opposta accresciuta di due molto maggiori; nè cessavano quelle Galere in compagnia delle Ponentine accorse in loro aiuto, d' adoperare il lor cannone: Ma dopo un lungo bersaglio: veduto che poco si poteva offendere i Nemici; ma che le Galere, e Galeazze molto danno da essi ricevevano, per ordine del Capitan Generale si ritirarono tutte fra la punta di Calami, e la Fortezza di Suda, abbandonandosi in tal modo l' acquata, e perdendosi quasi la speranza di conservare lungamente il Porto: Alzando i Turchi, ne' giorni seguenti diverse altre batterie in siti opportuni, risoluti di scacciarne del tutto la nostra Armata per introdurvi la loro, e con essa accompagnata da un gran numero di barconi assalir da tutte la parti la Fortezza.

In questo mentre andava mancando il biscotto alle Galere di Ponente, aspettandosi un pezzo fà da Malta il Vascello Cara Hoggia carico d' ogni sorte di provvisioni. Havevano per ciò risoluto le siostre d' andar alla sua ricerca: ma l' istanze de' Veneti fecero che ne sospesero la mossa, souvenendole di qualche quantità di biscotto, per haverle unite all' attacco dell' Armata Turchesca: Tutta volta diferendone l' esecuzione, e fatto maggiore il bisogno saputo con l' arrivo d' un Brigantino dal Zante ch' era approdata in quel Porto una Polacca di Malta con biscotto per le Galere, risoltero di portarsi colà, partendo con la squadra del Papa, & una Galera Venetiana, che dovea passare a Corfù. La mattina de' 13 trovandosi per la bonaccia poco distanti da Capo Spada, offeruarono l' Armata Veneta, che s' incaminava verso la Canea, e compresa da' Comandanti la sua intentione sù l' già risoluto tentativo di combattere, o incendiar la Nemica, rivoltarono immantimente le prue, per accompagnarla in quell' azione, arrivandola sù l' tardi a tre miglia dalla Canea, standosi quivi le Galere Venete sù i ferri, aspettando che le Navi al numero di 30 bordeggianti là intorno, haveffero l' opportunità d' attaccar i Burlotti a i Vascelli Nemici, i quali ancorati lungo al lido dalla parte di Ponente, eran difesi dal cannone della Città, e da due batterie disposte al Lazaretto, & a' Santi Apostoli. Il giorno de' 14 un' hora dopo

*I Veneti
tentano
d' incen-
diar l' Ar-
mata Ne-
mlea in
faccia al
la Canea.*

mezo

mezo giorno approssimatefi la Navi a' Vascelli nemici, diede la Reale il segno di farpare, e seguita dalla Capitana di Malta, dalla Pontificia, e da tutte l'altre al numero di 40 Galere, s'incamminarono verso il Lazaretto per dar calore all'impresa, e rimorchiare le Navi in caso restassero sospese dalla bonaccia. Queste comandate dal Proveditor Grimani, arrivate che furono a tiro di Cannone, cominciarono a scaricar la lor artiglieria sopra i Vascelli nemici, per agevolare l'approccio de' Brulotti, e dall'altra parte anco i Nemici cominciarono a tirar con gran furia dal Bastione di S. Luca, che stà alla riva del mare, dalle Maone, che con la prua occupavano la bocca del Porto, e dalli due posti del Lazaretto, e de' Santi Apostoli, tirando anco molto spesso i Vascelli, ch'erano da 15 meschiati con moltitudine di Saiche.

Avvanzatefi similmente le Galere, e le Galeazze verso la Città, & il Lazaretto, si diedero a bersagliare i Vascelli, & a far un gran fracasso contro quelle Batterie, rispondendo altresì i Nemici da tutte le parti; ove succedute le Navi col secondo bordo, e ricominciando la scarica, si spiccarono al suo favore due Tartane incendiarie, e mentre se n'andavano verso i Vascelli nemici, vomitando globi di fumo, e di fiamme, si videro in un tratto rese immobili da una catena di pali piantati da' Turchi sott'acqua per ischermirsi da sì fatto givoco; si che rimasero in breve dal fuoco divorate senza apportar nocumento alcuno a' Legni nemici. Restavano nell'Armata tre altri Brulotti maggiori, e sperando il Capitano Generale che non tutti i posti fossero di tale difesa premuniti, ordinò che calassero più a basso verso il Lazaretto ad attaccar il fuoco a quei Vascelli, che parevano più grossi, e poderosi. Però inoltratili i Brulotti con molto ardore, allhora c'ebbero appiccato il fuoco, si trovarono arrestati da altri simili pali conficcati sott'acqua. E quì terminò l'attione che fu di molta apparenza, ma di niun profitto, strepitosa per il fracasso delle cannonate, e per le minaccie dell'incendio, ma senza nocumento de' Nemici; onde le Galere, e le Navi girate le prue, ritornarono al posto di prima nel Porto della Suda.

Le Galere di Ponente, havendo stabilito d'andar a spalmare al Cerigo sù l'imbrunir della notte partirono per quella uolta, e vi trovarono la Polacca accennata con 600 Cantara di biscotto; E data mano allo spalmo, se ne sbrigarono in 4 giorni, andando appresso a far l'acquata alle Dragoniere, dove la notte verso la terza guardia turbossi l'aria con venti, pioggie, e folgori, uno

1646

de' quali percotendo l' Albero, e l' Antenna della maestra di San Francesco, la fece rovinare a basso con morte d' un' Caporale, e di tre huomini di Ciurma. Il giorno seguente arrivò la Filucca della Capitana di Malta, che s'era mandata a spiare a Maluasia se vi fossero le 40 Galere, partite (come s'era inteso) dalla Canea; e riferì che sotto quella Fortezza non u'era ch' un Caramuffale, e 2 Saiche: ma che delle 40 Galere non haveva inteso nuova alcuna. Li 24 comparue quivi l' Armata Veneta, che veniva non tanto per congiungersi con le nostre Galere, quanto per la necessità di far l' acqua, e di Spalmare, essendone di tal comodità del tutto proibita da Turchi alla Suda. V'erano in essa 27 Galere, e 5 Galeazze, lasciate a Capo Melecha 34 Navi, 8 Galere, & una Galeazza sotto il General Grimani per occupar la bocca del Porto di Suda, & impedirne l' entrata al Nemico, dando animo a quei della Fortezza di star forti a' suoi tentativi.

Volendo il nostro Generale andar in traccia del Vascello Cara Hoggia per la necessità de' Viveri, e dell' Albero offeso dal fulmine, a prieghi del Capitan Generale sospese all' hora la partenza, venendo da lui accommodato d' un' Albero cavato dalle proprie Galere, e d' altra quantità di biscotti con un poco di vino, havendone gl' istessi Veneti gran penuria. In tanto, fin che giungesse una Fusta mandata a spiare delle predette 40 Galere, che scorrevano nell' Arcipelago, diedesi l' Armata a spalmare 4 tavole, e nell' istesso tempo capitò il Vascello Cara Hoggia, venendo dalli Gozi di Candia, e dalla Suda, e portava seco 1300 Cantara di biscotto, 100 botti di vino, antenne di rispetto, cordaggi, gomene, polve, pale, seuo, & altre minori provvisioni da bocca, e da guerra: Onde s' attese a sbarcare queste robbe; E ritornata la Fusta con avviso che delle 40 Galere 10 erano Passate nel Mar Nero, e l' altre eran rimaste al Volo per caricar provvisioni, il Capitan Generale sollecitava a più potere, perche s' entrasse nell' Arcipelago alla loro traccia.

Ma le Pontificie indebolite per la copia de' gl' Infermi, e de' morti dalle malatie, e difagi, apparivano assai più bisognose di ritirata, che sufficienti a nuove operationi, e propagandosi ogni giorno più l' infermità, due di esse eran quasi innavigabili, e la Capitana con 80 ammalati era ridotta a malissimo termine; Le quali urgenze esposte dal Luogotenente Zambeccari nella Consulta de' Generali, richiese insieme licenza di ritornarsene in Italia. Commosse quest' improvvisa dimanda l' animo de' Veneti, vedend-

*Cattivo
Stato delle
Gal. Pon-
tificie per
la copia
delle ma-
lattie.*

vedédo ch' al partir di quella squadra venivano ancò privati di quella di Malta, ch' era di lor confelsione il principal neruo dell' Armata sottile . Tentarono perciò tutte le vie possibili per rimuoverlo da quella deliberatione , proponendogli diversi partiti , che tutti furono da lui ricusati , come incompetenti alla sicurezza , o alla reputatione delle sue Galere . Al Generale di Malta pareva duro di dover abbandonar i Veneti nel punto che s' eran preparati al viaggio dell' Arcipelago , ancorche apparisse non eser il disegno del Capello che per cohonestare la sua condotta , e con le diligenze presenti scusare appreso il Senato le tardanze passate ; persuadendolo anco la gratitudine a rendergli quel servizio , mentre per ritener seco quelle due squadre , s' era spropiato dei biscotti , e del poco vino , c' aveva , e di più disarmata una delle sue Galere per proveder d' Albero la nostra mancante : Quando compresa dal Zambeccari la sua propensione , gli fece intendere che ritrovandosi in necessità inevitabile di tornarsene in Italia , se per il misero stato delle sue Galere gli fosse arrivato qualche sinistro , ne farebbe egli in colpa , abbandonandolo nel maggior bisogno , quando Nostro Signor havea mandato le sue Galere sotto allo stendardo , e come in tutela di quelle della Religione . Gli rispose il Villaroel tener ordine dal Gr. Maestro di seguir i Veneti in tutte l' intraprese , e che non era per destituirli in quel viaggio dell' Arcipelago , se non in caso ch' egli in piena consulta de' Generali non facesse manifesto non solo la necessità della sua ritirata , ma l' obbligo della squadra di Malta di doverlo accompagnare , & assistere , esimendolo da ogni sospetto d' haver abbandonato la publica causa , & il servizio de' Veneti . Al che havendo sodisfatto il Zambeccari , con ampia scrittura in forma di protesta nella Consulta tenuta li 6 del mese , furono con rammarico de' Veneti le 2 squadre licenziate .

Spedì allora il Capello una Filucca alla Suda con ordine che 15 di quelle Navi gli venissero incontro , havendo determinato con le sue 26 Galere , 5 Galeazze , e quelle Navi andarsene nell' Arcipelago alla sua inchiesta . Rispedì il Villaroel alla volta di Malta il Vascello Cara Hoggia , & il dì seguente de gli 8 s' eseguì la partenza delle due squadre , levandosi nell' istesso punto la Reale con le sue Galere , e Galeazze , e così separandosi le une dall' altre , queste per Levante , quelle per Ponente s' incamminarono . Vicino al Prodano incontròsi una squadra di 9 Vascelli da guerra , che navigavano verso la Suda , armati parte in Olanda , e parte in Provenza sotto il Comendator de Nauchese , condotto , come

Perplessità del General Villaroel d' accompagnar le Pontificie in Italia , o di seguir l' Armata

Partenza delle squadre di Ponente dall' Armata .

1646

diceramo, dalla Reppublica, essendo i Capitani loro la maggior parte Cavalieri di quest' Ordine; e continuando le Galere il lor viaggio, toccando al Zante, a Corfù, Otranto, Galipoli, e Taranto, finalmente a 7 d' Ottobre peruennero a Messina, nella qual navigatione fu necessario superar la contrarietà de' tempi con la forza de' remi, ch' essendo regnati quasi sempre Ponenti, e Maestri, pochissimo aiuto riceverono dalle vele, e poiche convenne fin dal principio alla Capitana, e Patrona di Malta, e poi successivamente all' altre della squadra rimorchiare del continuo due delle Pontificie, che per la moltitudine de gl' infermi non potevano aiutarfi, ne' esser rimorchiate dall' altre della sua squadra tutte zoppicanti, tanto più apparì il bisogno della lor assistenza, mentre per altro è certo che tutte non si farebbono ridotte in Messina. Quivi dunque riparatesi nel miglior modo, tirarono per Civitavecchia, e le nostre a' 13 dell' istesso mese si condussero a Malta.

*Il Mare-
sciale S.
Fey, eletto
Generale
delle Ga-
lere.*

Il Generale Villaroel, essendo spirato il tempo della sua carica, depose il comando delle Galere, che fu assunto dal Marefciale Fr. Carlo de Faison San Iey, nominando per suo Capitano il Cavalier Fr. Giacomo de Montagnac l' Arfeulliere, & a Supplicatione de' Cavalieri Caravanisti fu decretato dal Consiglio ch' atteso la lunghezza, e patimento del sudetto viaggio non si ripartisse la nuova Caravana, ma che continuando essi a navigare per tutto il prosimo Dicembre havefsero il merito di due Caravane, il qual ordine s'è poi oservato fin ch' è durata la guerra di Candia. Non passarono molti giorni che l' Mar. de los Velez Vice Re di Sicilia richiese la comodità di queste Galere per fare la visita delle Fortezze d' Augusta, di Siracusa, e d' altre di quel Regno per il che fattene allestire 4, partirono nel seguente Novembre sotto il nuovo Generale San Iey per Messina, dove arrivarono inutilmente, per non essersi trovato il Vice Re pronto a fare quella visita: Onde se ne tornarono di Dicembre a Malta, portandovi il numero Inquisitore Monsignor Antonio Pignatelli che successe a Monsignor Gori.

*Monsignor
Pignatelli
Inquisi-
tor in Malta.*

*Pretenf.
del Gen S.
Fey di non
pigliar il
possefso
delle Gal.
dell' Ame-
miraglio.*

Avanti che queste Galere partifsero di Malta, nacque un' emergente, che pose in grand' alteratione la Lingua d' Italia, & in non minor agitatione il Gr. Maestro S' era lasciato intender il Generale San Iey di non voler pigliare il possefso delle Galere dall' Ammiraglio, com' era solito farsi da tutti i Generali, parendo a lui non esser a ciò tenuto, atteso la sua Dignità di Marefciale; per la

per la quale , secondo la dispositione de gli statuti , era preminente all' Ammiraglio non solo in terra, ma anco in mare . Allegando di più che'l Marefciale Cremeaulx , essendo Generale delle Galere, non prese da alcuno questo possesso , & al Baglio Valdina pur Generale non fù dato il possesso dall' Ammiraglio, ma dal Gr. Maestro; Onde al più dal Gr. Maestro anch' egli lo doveva pigliare .

A tale pretenfione l' Ammiraglio Fr. Francesco Piccolomini, & i Cavalieri Italiani congregati si nella Sala del lor albergo, e da loro seriamente discorso sopra la materia , deliberarono di non consentire in niun modo ad un negotio tanto pregiudiciale alla preminenza della lor Lingua , che da Predecessori loro si era sempre difesa anco contro gl' istessi Gr. Maestri . Tanto più che s' allegavano esempi d' inconuenienti corsi , come quello del Marefciale Cremeaulx , il quale non pigliò forse il possesso , perche premorendo non finì il suo tempo . Tenendo per l' opposto la Lingua infiniti esempi a suo favore ; Mà in particolare quello del Marefciale la Porte , ch' entrato al Generalato nel 1609 pigliò senza difficoltà il possesso dall' Antiano d' Italia, trovandosi allhora l' Ammiraglio ammalato . Nè far al caso la preminenza , che 'l Marefciale vantava sopra l' Ammiraglio , fondata nello statuto terzo de' Baglij : Poiche oltre il portare detto statuto molte interpretazioni anco a favore dell' Ammiraglio , il senso suo più chiaro era ch' essendo l' Ammiraglio nell' actual comando delle Galere , e venendo occasione di farsi impresa terrestre , al comando della quale andasse il Marefciale con lo stendardo di tetra , poiche questo era preminente al maritimo , in tal caso l' Ammiraglio fosse a lui subordinato : Ma volendo il Marefciale entrar al comando delle Galere , necessariamente dovea pigliarne il possesso dall' Ammiraglio , mentre quel comando era di sua special prerogativa , che non gli veniva altrimenti dallo statuto difinita . Ne' per ultimo dovea partirsi che 'l Marefciale San Iey pigliasse il possesso per mano del Gr. Maestro; che se ciò avvenne col Generale Baglio Valdina, fù perche l' Ammiraglio , e la Lingua d' Italia si contentò ch' un suo Figlio ricevesse quell' honore dal Gr. Maestro. Ma hora controvertendo si questa preminenza, bisognava mostrare che la Lingua n'era in giusto possesso , e l' esercitava anco sopra il Marefciale al pari di tutti gli altri Generali .

Discusse queste ragioni si portarono in corpo di Lingua a rappresentarle al Gr. Maestro, supplicandolo di comandare al Marefciale di

1646

*per essere
come Ma-
resc. a lui
preminere*

*Vi s' oppo-
ne la Lin-
gua d' Ita-
lia .*

te di dismettersi dalla sua pretensione, e stare al praticato da' suoi Antecessori. Però rispondendo il Gr. Maestro (così prevenuto dal Marefciale) Che per levare le differenze egli stesso di sua mano gli haverebbe dato il possesso, gli fù da gl' Italiani risposto parlando per tutti il Priore Fr. Flaminio Balbiano) che così in questa, come in ogn' altra occasione si farebbono sottommeffi, come Figli, e Religiosi obedientissimi a' voleri di Sua Eminenza: Ma che mettendosi hora in contingenza l'atto possessorio della lor preminenza, non potevano ammetter mezo termine alcuno, essendo necessitati di farlo evidente al Marefciale, & a tutto il Convento. Però insistendo il Gr. Maestro che stava a lui il darlo, e non darlo, altrimenti si farebbe lesa la preminenza Magistrale, inforse in terzo la lite, e maggiormente si riscaldarono gli animi. Vscendo in questo modo gl' Italiani senza conclusione della loro istanza, vennero a dichiararsi, che pigliando dalla Capitana lo stendardo, l' haverebbono portato al loro Albergo, ove vedrebbe chi l' haveffe voluto senza la consegna dell' Ammiraglio. Parlavano tutte le Lingue, etiandio quella d' Aluergna contro il Marefciale, conosciuto da tutti per huomo torbido, dando ragione a gl' Italiani del loro risentimento; & avvenne, c' havendo essi presentito che'l Gr. Maestro la mattina seguente a buon' hora haverebbe dato il possesso al Marefciale, calando segretamente alla marina, e di là tirando poi alla sua Villa del Boschetto, di notte s' unirono tutti, e rondando armati attorno al Palazzo, stettero osservando i movimenti di Sua Eminenza, risoluti d' opporsi ad ogn' atto di loro pregiudicio. Però veduto dal Gr. Maestro l' ammutinamento, e conoscendo che generalmente dal Convento era quest' affare mal inteso, s' astenne dal passar avanti, & ordinò al Marefciale che per quiete comune si dismettesse dalla sua pretensione, ricevendo il possesso dell' Ammiraglio, come seguì il giorno 20 di Novembre nella forma consueta.

Fondazione del Gr. Maestro per munitione di queste Piazze

Havendo conosciuto il Gr. Maestro con l' esperienza dall' anno passato il pericolo, che correvano queste Piazze in caso d' assedio, per il mancamento, che v' era d' ordinario d' ogni sorte di munitioni da bocca, e da guerra, hebbe in pensiero di provedervi con un' opulente fondatione. & in effetto assegnò prima due Capitali da lui acquistati in Palermo, e Messina dal Baglio Valdina per il prezzo di 90 mila 625 scudi di Barone, & appresso diversi altri capitali acquistati in Malta di rilevanti somme, volendo che de' redditi loro si comprasse fin' ad 8000 salme di miglio, che stesse sempre

sempre per riserva. Di più salnitro raffinato fin' à 5000 Cantara, & altrettanto solfo, e carbone a proportione per fabricar polvere. Che dopo questa incetta s' impiegassero i detti redditi in comprar un gran numero di moscheti, e moschettoni co' fornimenti loro, & auanzandosi danaro col proceder del tempo s' impiegasse nel riparare le mura di questa Città, e le Fortificazioni di queste Piazze, e finalmente se ne pagasse la gente di Capo della Capitana, o altra Galera della squadra con alcune conditioni a favore de' Nipoti, e Pronipoti suoi. Et havendo hauuto questa Fondazione quasi interamente il suo effetto, fù dopo qualche anno dall' istesso Gran Maestro mutata, & applicate le sue rendite ad altro fine, istituendo la settima Galera della squadra, come a suo luogo si dirà.

Fecero anco il Gr. Maestro, e Consiglio, per il medesimo fine di premunire l' Isola di quantità di farine un' altra provisione molto provida, ed utile, se fosse stata così felice la sua esecuzione, come era comendabile la sua intentione. Ordinarono sotto li 15 di Maggio che s' istituisse una Cassa, dove entrassero tutti i diritri provenienti da gl' infrascritte tasse, e che questo danaro non s' impiegasse in alto che nella compra delle sudette farine. E primieramente havendovi fatto il Gr. Maestro per sua liberalità, e per dar esempio a gli altri un donativo di 10 mila scudi, decretarono ch' in futuro og niletto Gr. Maestro nel termine d' un' anno dovesse contribuirvi 6000 scudi, & subito finito il primo quinquennio altri 500, altrimenti non potesse prevalersi della preminenza Magistrale in proveder Comende di gratia nel secondo quinquennio. Qualunque eletto a qualsivoglia Dignità pagasse cinque per cento delle rendite d' essa. Quello che fosse eletto Baglio Conventuale fuori di Convento, non comparendovi nel termine de' prescritti 30 mesi, oltre le licenze, che ottener potesse, pagasse 1000 scudi. Altrettanti ne pagasse quel Baglio Conventuale, che partendo di Convento, restasse assente più delli tre anni concessigli da gli Statuti, non ostante qualsivoglia licenza. Chi fosse dispensato in qualunque modo sopra il difetto delli 15 anni d' antianità per conseguir la Gr. Croce, pagasse mille scudi, & altrettanti il dispensato per li 10 anni della residenza Conventuale. Chi ottenesse in qualunque modo la Dignità Gr. di Croce ad honores, o alcuna Dignità della Lingua d' Inghilterra pagasse scudi 2000. Chi fosse abilitato sopra il difetto di Caravane scudi 500. Chi per cabir Comenda fuori di Convento 300. Chi fosse abilitato per difetto della residenza, o anzianità a far prove di Nobiltà,

o Pro-

*Istituzione
d' una
Cassa
per com-
pra di Fa-
rine.*

*Con le ren-
dite di di-
verse cas-
se.*

1646 o Processi di miglioramento scudi 100. Chi abilitato in qualunque modo per esser ricevuto in grado di Cavaliere sopra uno o più quarti, e per esser Gr. Croce scudi mille. Ogn' uno che volesse alzar bandiera per armar qualsi sia Vascello pagasse scudi 50. Altrettanti chi verrebbe a smiragliare in questo Porto con bandiera forestiera; e finalmente qualsivoglia Infedele, ch' otterrebbe salvo condotto per venire in questo Dominio tanto con la persona, quanto con le robbe, pagasse scudi 10.

Fatto il Decreto se ne bramò l' approvatione Apostolica, e se ne fece viva istanza al Pontefice: Ma consideratosi da' Ministri ch' erano manifesti pregiudizij della Dataria per li molti Brevi, che si spediscono sopra simili dispense, e che si fraponevano difficoltà, & impedimenti a i futuri ricorsi, non vi si diede orecchio: Onde senza l' Apostolico appoggio il tutto riuscì insufficiente, & invalido, restando solamente fin' ad hoggi nella sua ferma osservanza le tre ultime tasse delle Bandiere, dello Smiragliato, e de' Salvocondotti de gl' Infedeli.

*Dignitàe
Cariche.*

Essendo stato provisto Fr. D. Girolamo de Britto de Melo del Priorato di Crato, o sia di Portogallo, nè potutone ottenere per tutte le diligenze usate il possesso da Regij Amministratori, gli fu data l' optione al Bagliaggio di Langò, e Leza, e fù conferito il Priorato di Crato a Fr. D. Biagio Brandao con l' antianità al Bagliaggio d' Acri in caso non potesse conseguire il possesso di detto Priorato. Al Bagliaggio di Noveville fù eletto Fr. D. Gio: de Villaroel, lasciando quel di Negroponte a Fr. D. Martino de Sesse. Al Gr. Baglio d' Alemagna fu eletto Fr. Hermano de Meternich. In Baglij titolari di S. Stefano Fr. Fiorin Borso, e di Barletta Fr. Flaminio Balbiano; e poco appresso succedendo Fr. Fiorin Borso all' Ammiragliato, fù eletto al titolo di S. Stefano esso Balbiano.

*D. Filippo
Figlio del
Re di Tu
nisi esclu
so dalla S.
Croce.*

Si spedirono Bolle ratificatorie sopra la collatione del Priorato di Castiglia, e Leon, fattasi due anni avanti in persona di D. Gio: d' Austria, e fù ammesso in Consiglio con titolo di Baglio Capitolare il Nipote del Gr. Maestro Gio: Paolo Lascaris Castellar. All' incontro havendo l' Ambasciator di Roma Altieri dato parte al Gr. Maestro come la Santità di N. Signore ad istanza de' Ministri Cattolici voleva honorare con una Gr. Croce la persona di D. Filippo Figlio del Re di Tunisi, rifugito ultimamente in Palermo, e convertito alla S. Fede, fù deliberato di farvi oppositione abhorrendo di veder l' habitò loro in persona di fangue infedele, cosa non solo contraria alla disposizione de gli Statuti, ma c' haverebbe

con

con tal esempio data occasione ad ogni Personaggio Infedele, che venisse alla Fede di pretendere un simile honore con pericolo di machinationi, e d'altri più gravi scandali. Sentimenti, e motivi, che rappresentati a Sua Santità, li giudicò giusti, e ragionevoli ond' anch'ella si rimosse da quell'volere.

Arrivato quest'anno il nuovo Vice Re Duca d'Arcos al governo di Napoli, vi fù mandato per complimentarlo il Comendator Fr. Don Cristofolo de Villalta, e fù destinato Ambasciator per condolerli con Sua Maestà Cesarea per la morte dell' Imperatrice sua Moglie il Prior di Boemia Fr. Rodolfo Colloredo dimorante nelle parti d'Alemagna. Fù anco eletto per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica il Comendator Fr. Gio: de Zuniga, e finalmente furono eletti in Capitani delle 2 Galere San Giuseppe, e San Gio: il Cavalier Fr. Gio: Bicchi, & il Comendator Fr. Don Diego de Melo.

Entrato l'Anno 1647. eran partite a 6 di Gennaro le 8 Galere della Religione dal Porto di Siracusa per venirsene a Malta, & arrivate al tramontar del Solè al Capo Passaro, allargandosi da 30 miglia in mare, ebbero l'incontro d'un Caichio co' Marinari d'un Fregatone abbandonato in preda ad un Vascello, ch' indi poco distante corseggiava. A quest' avviso il Generale, preso il parere de' suoi Capitani, ancorche si fosse avanzata la notte, si mise subito alla sua traccia; Nè andò molto ch' incontratolo, e riconosciuto per Nemico, e Corsaro, si diede con tutte le Galere a bersagliarlo col cannone, rispondendo vigorosamente, e con franchezza il Vascello. Ma dopo un lungo bersaglio, non parendo ancor opportuno d'abbordarlo per la molta notte, che sopravvanzava, sospeso lo sparo, l'andarono inseguendo sin' al rischiarar dell'aria; ove subito ripigliossi l'opera de' cannoni: Ma cominciando a rinfrescarsi il vento, e dubitandosi che via più s'ingaggiardisse al levar del Sole, si risolvè d'abbordarlo, ordinando ch' unitamente tre Galere da una parte, e tre dall'altra l'investissero, e tutte d'un colpo gli mettesse dentro l'artiglieria. Con tal ordine, e con la scarica opportunamente fatta gli furono addosso, e giocando da tutte le parti la moschetteria, vi seguì per lo spatio di mez' hora un sanguinoso conflitto, morendone molti dall'una parte, e dall'altra, e frà i primi toccò al Generale Saint' Iey di lasciarvi la vita, colpito di una moschettata nel fianco, e d'un chiodo nella gola:

Tuttavia cominciando i nostri Cavalieri, è Soldati a salirvi so-

T pra,

1647

*Vascello
Corsaro d'
Algeri
preso dalle
nostre
Galere.*

*Il Genera-
le S. Iey
vi muore
di mos-
chettata:*

1647

pra, dopo un' ostinata, e terribile resistenza de' Barbari, vi guadagnarono la prima coperta: Ma questi ritirati nella seconda, mostrarono non minor franchezza, & ostinatione di prima in volersi difendere, continuando a sparare cannonate, e moschettate dalli Portelli. Eransi in questo mezzo le Galere allargate dal Vascello, & inteso dal Capitano della Padrona Poutrincourt che'l Generale era morto, si trasferì subito sopra la Capitania per dargli ordini necessarj, comandando al Riveditore che per rinforzo della gente salita andasse per le Galere a prender co' Caichi altri Soldati, e ve li portasse a bordo, e preso egli lo Stendardo lo trasferì sopra la sua Galera Già per tre hore continuava sopra il Vascello il combattimento, nè facendo i Turchi per anco motto di resa, ordinò il Poutrincourt alle Galere di rimurchiarlo, con deliberatione, se non si rendeva, dopo haver fatto ritirare da una parte la sua gente, di tornarvi all' abbordo, e di nuovo mettervi in corpo tutta l'artiglieria. Quando fiaccata la pertinacia de' Barbari nel vedersimorchiare alla volta di Malta senza speranza di scampo, buttarono a terra l' armi, e si resero.

Era Vascello grosso d' Algieri montato di 22 Pezzi con l'armamento di 46 Turchi tutta gente scelta, e veterana, sotto il comando di Bichir Rais famoso, ma altrettantó temerario Corsale, che navigando in conserva d' altri 2 Vascelli Corsari per la malvagità del tempo s'erano divisi, senza sapersi qual cammino preso havessero. Oltre il Generale, altri 8 Cavalieri vi lasciarono combattendo la vita, che furono Fr. Alessandro Sirotta, Fr. Don Diego Hozes, Fr. Francesco Brivazat, & i Nobili Felice Magalotti. N.... Morreal, Fr. Lovis de Saint Seni, Roberto d' Orbech, Roberto d' Arfach Tene; E vi furono gravemente feriti Fr. Angelo Fagnani Padrone di San Giuseppe, Fr. N.... la Fontaine, Fr. Carlo Grifasi, Fr. Giacomo Lestan, Fr. Antonio Correa, & i Nobili de Verdelin, la Foillieres, Mathan, e Filippo Provana. Oltre questi vi morirono de' nostri 14 huomini di Capo, & 11 di Ciurma, e rimasero feriti 6 de' primi, e 19 de' secondi. Giunte le Galere l' istesso giorno col rimurchio della preda a Malta, e data honorata sepoltura al Generale, & a gli altri morti Cavalieri, volendo il Gr. Maestro, e Consiglio che l' istesse Galere tosto se n' uscissero in seguito delle due Conserve corsare, crearono in nuovo Generale il Prior di To'osa Fr. Henrico de Merles Beauchamps, Vecchio d' esperienza, e venerabile per le sue qualità, portando una barba all' antica lunga sin' al petto. Nominò per suo Capitano

*Il Prior
Beauchamps eletto
Generale della
Squadra.*

tano il Comendator Fr. Giacomo de Chavari , e pigliato seco un nuovo rinforzo di Cavalieri, e di Soldati, il seguente giorno se n'uscì con molta sollecitudine alla traccia de' predetti Vascelli. Ma visitata la Secca , e corsa tutta la costa meridionale della Sicilia senza haverne indicio, si trasferì in Siracusa , ove fatte alcune provvisioni , di là si ricondusse in Malta .

Intendevasi da varie parti i gran progressi del Turco nel Regno di Candia . L'acquisto di Retimo . Le rotte , & i gravi danni inferiti alla Republicha. I vasti apparati per l'intiera occupatione del Regno , e per assalire la Dalmatia . Dall' altra parte la poca speranza della Republica d' haver ajuti considerabili da' Principi Christiani , riuscendo i trattati di pace frà di loro più tosto discordanti che disposti alla conclusione , negotio che poneva in apprensione il Gran Maestro , & i suoi Consiglieri, riducendoli a pensare alle cose proprie, non altrimenti che si vedessero nell'oppressione de' Veneti alla vigilia delle proprie calamità ; Et havendosi novamente decretato il taglio, & estinzione della moneta di rame, di cui se n'era anco tagliata fin' a 10 mila Scudi , ne sospesero per ciò l'efecutione per profeguire con maggior polso le Fortificationi Floriane .

Sopraggiunse in tanto al Gr. Maestro lettera del Doge Francesco Molino, per cui accennandogli le jutture della Republica , & i vasti disegni Ottomani, l' accertava che conservando egli co' suoi Senatori intero il vigore dell' animo, non si tralasciava cosa intentata, per superare le difficoltà della guerra . Esser ficuri ch' esso Gr. Maestro, e la sua Religione concorerebbe in tale emergente non solo con le Galere, ma con quel di più , che le farebbe possibile a tempo opportuno . L' esperienza de gli anni passati, il pio istituto della Religione , & il Zelo del Gr. Maestro prestava la maggior confidenza degli ajuti sperati ; Onde senza punto badare ad altri riflessi fù deliberato , che le Galere si allestissero quanto prima per passar in Levante a congiungersi con l' Armata Veneta , così richiedendo l' istituto della Religione, e l' interesse della Republica .

Sù quest' ordine trovaronsi in punto per il mese d' Aprile le sei Galere ; Quando arrivarono lettere di Roma dell' Ambasciator Altieri, avvisando che Sua Beatitudine havea risoluto di mandar per tutto il mese di Maggio le sue Galere in Messina per andar congiuntamente con quelle della Religione in soccorso de' Venetiani. Perciò si prese nuovo spediente di mandarle alla sfugita in Levante per

*Istanza
del Doge
di Vene-
tia per gli
ajuti della
Reli-
gione.*

1647

Le Squadre del Papa, e di Malta partono di Messina.

Loro unione con l'Armata Veneta a Napoli di Romania.

haver maggior certezza dello stato di Candia, delle forze, e fanità dell' Armata Veneta, e de' progressi, e potenza del Turco: Onde partiti il Generale Beauchamps, e data una scorsa fin ne' mari di Candia, gli riuscì anco di predare un Caramuffale Turchesco carico di riso, e lino, e condottolo a Malta, non prima ch' a 25 di Giugno potè ridursi a Messina. Ritrovate quivi le 5 Galere Pontificie sotto il Comendator Fr. Mario Bolognetti loro Governatore, sciolsero unitamente sotto lo Stendardo di San Gio: per Corfù, ove si congiunsero seco 4 Galere Venetiane comandate da N. . . . Giustiniani, ch' andava Governatore in Candia, & havuta notizia al Cerigo dell' Armata Veneta, la raggiunsero a' 14 di Luglio a Napoli di Romania, mentre assediava in quel Porto 27 Galere, e 2 Maone Turchesche.

Consisteva l' Armata Veneta in 26 Galere, 6 Galeazze, e 12 Navi sotto Gio: Battista Grimani successo al Capello nella carica di Capitan Generale, Senatore tutto zelante per il servizio della Patria, di gran cuore, & ardentissimo di cimentarsi co' Nemici, havendo loro in questa stagione dato più volte la caccia, & assediati in Negroponte, & in Scio col frutto di non picciola vittoria, acquistando sotto la Fortezza di Cisme' 24 Saiche cariche di vettovaglie per Canea. Fatti quivi frà l' Armate i soliti saluti, e seguite le visite de' Generali, s' applicarono i Configli, e le forze comuni per qualche profittevole operatione, e mentre ne seguenti due giorni andavano successivamente le squadre delle Galere, delle Galeazze, e delle Navi a bersagliare dentro il Porto i Legni nemici, con Caichio mandato dal General delle Navi Bernardo Morosini giunse avviso ch' egli con 11 Navi, e 5 Galere, con le quali era restato fin' allhora assediando nel Porto di Scio una partita di Galere Turchesche, havea abbandonato quel Posto, per esservi sopraggiunte 17 Galere, 3 Maone, e 17 Saiche cariche di soldatesca, e se n' era venuto alle specie 30 miglia lontano da Napoli di Romania. Per quest' avviso deliberò la Consulta che tosto partissero 16 Galeere, e 2 Galeazze per unirsi con l' istesso Morosini, e portarsi di conferua ad assediare di nuovo i Nemici in Scio ad oggetto d' impedir loro il trasporto di quelle militie in Regno. Frà queste 16 Galeere ve ne furono 6 di Malta, 5 del Papa, e 5 di Venetia, comandate dal Proveditor Generale Leonardo Mocenigo, & unitesi alle specie con le Galere, e Navi del General Morosini, si portarono sopra Scio. Seppero ch' in quel Porto si ritrovavano 30 Galere, 25 Vascelli grossi, e 4 Maone con quantità di Saiche; Perciò

animo.

animosamente s' affacciarono a salutarli col cannone , continuando per tre hore la batteria con tale successo , c' havendo fracassate , e rese inutili 3 Galere , & alcuni Vascelli con grave mortalità de' Turchi , assai peggio trattati gli haverebbono , se ingagliarditosi il vento , non gli avesse divertiti da quell' impresa , rilevando però dalle cannonate nemiche anco i nostri Legni qualche danno .

Dopo questa , e qualche altra minor fattione le 16 Galere pre-dette , richiamate dal Capitan Generale , se ne partirono per Napoli di Romania , lasciando nel Porto di Gabrio le Navi , che s'erano aumentate al numero di 16 . All' arrivo loro risolvè la Consulta d' andar con tutta l' Armata a Scio con speranza di farvi qualche miglior effetto , e mentre si navigava a quella volta , stando l' Armata discosta 20 miglia da Capo d' Andro , le si fecero alla vista 40 Galere uscite da Napoli di Romania , rinforzate di tutte l' altre , allorchè sboccavano dal canale tra' Tine , e Micoli . Al qual incontro trasferitosi il Capitan Generale sopra la Capitania di Malta , conchiuse col nostro d' inseguirle con celerità , e girate le prue cominciò alla seconda guardia del giorno a dar loro una stretta caccia , nella quale la Capitana di Malta spiccata da 15 miglia dall' Armata l' incalzò co' tiri del cannone per tutta la notte seguente . I Nemici nondimeno ebbero scampo in Scio , unendosi con l' altro corpo della lor Armata , con la quale le Navi Venete , lasciate a Gabrio , avevano combattuto con grave danno , e mortalità de' Turchi . Risolvè allhora la Consulta d' andar ad investire i Nemici nell' istesso Porto : Ma mandata avanti la Galera San Gio: di Malta a fare la scoperta , conobbe che tre hore avanti giorno tutta l' Armata Turchesca s' era partita , tirando per la volta di Fogge per conferirsi in Canea . La nostra andolla seguitando con varij tempi , ma senza frutto . Perloche arrivata la Turchesca in Canea , la Christiana se n' andò a spalmare a Milo , & a 2 d' Ottobre si ridusse in Candia .

Dopo alcune fattioni con danni , e vantaggi reciproci , erasi Cussein Comandante supremo accampato con 6000 Turchi sù le colline d' Ambrussa in distanza di 3 miglia da Candia , senza che dal Presidio della Piazza ne potesse esser discacciato , trovandosi questo molto diminuito dalle fattioni , e de' disagi , ma molto più dalla peste , che così in Candia , come in altre parti del Regno esercitava i soliti funesti effetti . Onde le due squadre del Papa , e di Malta si ritirarono nel Porto della Standia , Isoletta 12 miglia discosta da

1647

*L'armata
Veneta in
seguisce
la Tur-
chesca .
Velocità
della Ca-
pitana di
Malta .*

1647

Le squadre del Papa, e di Malta partono per Ponente.

da Candia, & a 5 del mese ebbero licenza di render il bordo per Ponente, atteso il mancamento di biscotti, di cui per la carestia di Sicilia non s'eran molto fornite, & a' Veneti era convenuto foccorrerle più volte per ritenerle seco. Partendo il seguente giorno, navigarono fin' a Corfù in conserva d' una Galera Veneta, e di la valicato ad Otranto e poi a Capo S. Maria, furono sorprese da una fortuna di vento, e di mare tanto più pericolosa, quanto che si ritrovavano tutte sfasciate, & aperte, nè potendo 4 del Papa, e 2 di Malta tener con l'altre, sferarono, e corsero lungamente per perdute. Finalmente riunitesi insieme, si condussero a' 27 in Messina. Trovavasi questa Città estremamente angustiata dalla fame per la carestia, che pativasi in ambidue i Regni di Napoli, e di Sicilia; E di più seguita in Napoli la popolar sollevatione di Masaniello, & havendo gli Spagnuoli in vendeta del Popolo abbrugiati i Magazeni de' formenti, e delle farine, mandavano la squadra de' Vascelli del Regno in busca di grani. Per la qual cosa a preghiere de' Giurati di Messina essendo uscite amendue le squadre fin' a Melazzo gli ajutarono a ricuperare due Polacche di frumento, che da 4 de' predetti Vascelli erano state fermate. Rendendo le nostre Galere la volta per Malta, vi giunsero à' 4 di Novembre, trovando partiti pochi giorni avanti per Candia 5 Vascelli da guerra comandati dalli Cavalieri Burlemont, Boismorand, e la Fontaine con altrettanti Brigantini, ch' era un Convojo condotto da queste parti a foldo de' Venetiani,

Carestia ne Regni di Nap. e di Sicilia

Sollevat. di Masaniello.

Il Sultano Jachia insiste per l'assistenza della Religione

Stando le nostre Galere in Levante, il Principe Jachia, di cui habbiamo parlato su' l fine della prima parte di quest' Historia, incaloriva le sue istanze al Gran Maestro, e Conf. per haver le loro assistenze nell' impresa, che machinava contro la Casa Ottomana col favore d' alcuni Turchi potenti, co' quali haveva segretamente conferito in Costantinopoli; E perche ricusate l'offerte, che la Republica di Venetia gli faceva d' impiegar le proprie forze a suo favore, s' era dichiarato di non voler commettersi in poter d' altri, che sopra le Galere di Malta, chiamato in Pregadi il Ricevitor di Malta Boldieri, hebbe da quei Senatori eccitamento di scrivere con premura al Gran Maestro, si come fece in questi termini.

Incalorite dalla Rep. di Venetia.

Alla Serenissima Republica nella sua poca speranza d' haver ajuti di consideratione da' Principi Christiani implicati nelle loro discordie, non restar altro mezo per sostentar la guerra del Turco, che col procurare d' eccitar qualche incendio nell' istessa Casa Ottomana. Darsene opportunissima l' occasione dal Principe Sultan Jachia,
che

che non desistendo dalle sue diligenze, e negotiationi per portarsi quanto prima all' esecuzione de' suoi disegni, ciò intendeva di fare con le Galere della Religione, sopra le quali, & alla fede di cotesti Cavalieri, e non ad altri, nè altrove bramava di fidare la sua persona, havendo più volte all'istanze fattegli dal Senato ricusato d' andar sopra le Galere della Republica, adducendo perciò molti esempi de' suoi Maggiori. Atteso dunque questa sua ferma risoluzione, chiamato esso Ricevitore in Collegio, era stato ricercato da S. Serenità di pregare Sua Eminenza a voler abbracciare questa santa impresa, alla quale la Republica assisterebbe con tutti gli ajuti possibili, e ch' in tanto s' andasse au vanzando la pratica del trasporto di detto Principe, & il concerto del tempo per eseguirlo.

A tali significazioni si rispose che 'l Sultano mandasse persona Istrutta de' suoi disegni, che conosciuta l'impresa riuscibile, la Religione sarebbe pronta a concorrer co' suoi Cavalieri, Gente, e Galere in beneficio della Christianità, e servizio d'esso Principe. Ma facendosi appresso per parte della Republica premura per la spedizione della squadra in Levante, e desiderando il Gran Maestro e Conf. d'aggradirla più in questo che 'l commetterli a gli eventi di trattati incerti, e d'improbabile riuscita, vi fu spedita la squadra, e si rescrisse al Sultano che non mandasse altra persona, mentre per questa Campagna non poteva farsi altra deliberatione. Quando di là a qualche tempo capitò la seguente lettera, che 'l Sultano scriveva al Gr. Maestro con le notizie de' suoi maneggi, & intentioni.

Eminentissimo Signore.

COn il tempo mi son chiarito che 'l Signor Dottor Pierucci mio Plenipotenziario in Venetia, non fece quello, che m'haveva scritto, e con viva voce gli era stato da me comandato, accioche informasse il Senato di Venetia, e Vostra Eminenza col suo Venerando Conf. di tutti i fondamenti, ch' io tenevo per dar principio alla Santa impresa, e che fin dal principio ch'io venni da Constantinopoli in Italia, che sono hormai quasi 18 mesi, informai il detto Senato di tutto quello, ch' i Turchi disegnavano fare contro la Christianità, havendo io dimorato 4 mesi nel Serraglio dell' Hoggia del Gran Signore, cioè suo Maestro, nel qual Serraglio si consultano tutte le spedizioni della guerra, & in tutte le consulte, che si facevano, io intervenivo, nè si guardavano da me, per-

*Lettera
del Sul-
tan Ia-
chia al
Gr. Mae-
stro.*

perche io era vestito da Dervis, come vestono li loro Santoni, e feci tal amicitia col Maestro del Gran Signore, che sempre mi voleva appresso di se, e mi confidava tutto quello, che si risolveva alla Porta. Il detto Pierucci dunque m' ha dato ad intender che si come informò il Senato di Venetia, così anco haveva informati i Signori Cavalieri di Malta. Ma mi sono ben'accorto che nè Vostra Eminenza, nè l suo Venerando Conf. haveva havute l'informazioni, che si conveniva, dandomi il Pierucci ad intendere che la Religione di Malta, ancorche fosse informata, non haveva quell'ardenza, che si ricercava a detta impresa. E perche da principio fin' addeso sono sempre stato fisso, e costante, dicendo che senza i Signori Cavalieri di Malta non volevo andare nell'Armata Veneta, finalmente il detto Pierucci m'haveva più volte scritto per parte de' Signori Venetiani ch' io pure mi fidassi di loro, e ch'andassi ne' loro stati, dove farei amato; & accarezzato. Ma io non hò voluto mai acconsentire; & ultimamente si chiamò poi il Co: di Montenegro Feudo in Albania d'Elena Castriota sua Madre, e visse a stipendii de' Veneriani, mi fecero istanza che gli facesse sapere cosa io volevo fare di Mauritio mio Figlio. Io risposi che disegnavo darlo in custodia alli Signori Cavalieri di Malta fin ch' io armassi tutti i miei Popoli, ove havrei poi mandato comodità di danaro, accioche detto mio Figlio potesse venir a trovarmi con buona comitiva di Nobiltà d'Europa.

Il concertato dunque frà la Signoria di Venetia, e me è che la Republica mi dasse armi, e munitioni, accioche armassi gli Albanesi, i Serviani, e Bulgari, & anco le Montagne libere, & indomite, come le tributarie del Gran Signore.

Che l'Armata Veneta, e quella di Malta, e d'altri Potentati venghino ad accompagnarmi nella prima Piazza d'arme, ove s'ha a fare la divisione.

Che l'Armata Christiana si fermi in questa prima Piazza d'arme fin ch' io metta esercito in Campagna, e m'unisca co' Principi di Vallacchia, di Moldavia, e Transilvania.

Che quando faranno alla prima Piazza d'arme siano pronti 4000 soldati a seguirarmi, ch' io li provvederò allhora delle paghe.

Ch' i Signori Cavalieri di Malta con altra Nobiltà d'Europa assistino a Mauritio mio Figlio, e l'ajutino a governare i suoi Stati con la soprintendenza, però, e personale intervento, e consiglio d'alcuni miei antichi, e fedeli Amici, nelle mano de' quali hò messo la mia cara Figlia Elena Raccomandata dal Padre in Turi-

no a Madama Fabroni fu da lei condotta a Firenze, e poi maritata in Casa Biagi . Che l' assistenza de' detti Signori Cavalieri duri fino che detto mio Figlio sia in età di governare da se medesimo co' Ministri, che da me gli faranno lasciati, e tutto questo si deva intendere in evento ch' io mancassi di vita .

E perche nella Romania si trova spenta tutta la Nobiltà antica, distrutta da Mehemet II. e perche io voglio rimetter l' antica Nobiltà nel suo pristino stato, perciò pregherò i Signori Cavalieri di Malta operino che venghino i loro Casati, e Parenti ad habitare in Romania, a' quali donerò de Beni stabili, Comende, e Feudi, che possegono i Turchi nella Romania, i quai Feudi sono in numero di 84 mila acciò possino fondare la Nobiltà in detto Regno, la qual intendo che sia presa dalle 4 Nazioni Italiana, Francese, Alemana, e Spagnuola . Vostra Eminenza sia certa col suo Venerando Consiglio, che la detta Romania sarà presto presa da me, e la prima Piazza d' arme è comodissima, & abbondante per sostener esercito: Ch' arrivando io in un' Isola detta Pellaisci, ivi aspetterò il tempo al nostro imbarco, & invierò tutti a quella volta; Et io con 50 Cavalieri di Malta farò il primo ad entrar dentro, e subito che mi ritroverò dentro a detta Piazza, i Turchi incontanente abbandoneranno Candia, vedendo essi perderli la Romania, e che non potranno ritornare alle Case loro; Perche ferravalli faranno tutte fortificate, & i Popoli Christiani tutti armati, e se deli Rinegati per forza volessero ritornare alla prima Religione, a quelli soli si concederà il passo . Se'l mio desiderio haveffe havuto effetto, & io fossi stato ben servito, Vostra Eminenza, & il suo Venerabile Consiglio saria stata assai prima informata che adesso di tutte le sudette particolarità, sopra delle quali la prego di fare quella matura riflessione, ch' ad un tanto negotio si ricerca, per il che tutta la Christianità, & io in particolare resterò a Vostra Eminenza e suo Venerando Consiglio, & a tutta coteffa nobilissima, & eccelsa Religione obligatissimo, con che da Dio le prego ogni desiderata felicità . Di Firenze li 20. Giugno 1647.

Di Vostra Eminenza affectionatissimo Amico Sultan Jackia Ottomano .

Venne questa lettera accompagnata da un'altra del Principe Maurizio di Savoia, in cui dopo haver Sua Altezza notificati al G. Maestro i sudetti disegni, e fondamenti del Sultano, aggiungeva precipitamente i seguenti stimoli . Quest' è un' affare proprio della pietà di Vostra Eminenza, e degno del valore della sua Religione, la

*Lettera
del Prin-
cipe Mau-
ritio di
Savoia so-
pra questa
materia .*

1647

quale secondo il principale istituto, che ne hà, può riceverne senza dubbio segnalatissimo beneficio, come anco la Casa propria dell' Eminenza Vostra, oltre l'universale, che può apportare a tutta la Christianità, per il cui zelo specialmente io mi muovo, e vorrei haver comodità proportionate al bisogno di così gloriosa impresa, e di tanto servizio di Dio. Non hò però mancato di contribuirvi quel poco, che posso, & a tal effetto mi sono sforzato di metter insieme in questo stato un terzo di mille huomini, che sono de i 4000, che devono servire il Signor Principe in guardar la Piazza d'arme, havendo havuto seco vecchia amicitia, e tenutele insieme a battesimo il Figlio, che hà. La gran pratica di questo Principe de gli Stati Ottomani, il seguito, & affettione de' Popoli, & il valore della propria persona sono fondamenti tanto considerabili, che si può far gran capitale del felice successo dell' impresa, per la quale sarebbe necessario che'l tutto fosse pronto a mezzo Agosto, e ch' in tal tempo egli si trovasse imbarcato. Anzi se fosse possibile bisognerebbe ch' i 4000 huomini venissero trasportati insieme sopra i Legni della Religione. Sarà dunque effetto del zelo straordinario di Vostra Eminenza il sollecitar il tutto con gran premura, e segretezza, non convenendo per tutti i rispetti che la Republica nè altri risapino queste particolarità. Che se bene il Signor Sultano osserverà inviolabilmente quanto hà promesso alla medesima, e sortendo i disegni farà gran cose in suo vantaggio in contraccambio dell'assistenza, che gli dà nell' impresa, tuttavia non vuol fidarle la sua persona per molte considerationi, e rispetti di gran rilievo &c. Di Turino li 29. Giugno 1647.

*Risposta
del G. M. e
Conf. alle
predette
istanze,*

Considerate dal Gran Maestro e Conf. queste lettere, ancorche s' auvedessero che l'impresa rappresentata così facile, teneva dell'impossibile, se dall' unione de' Principi Christiani non veniva con vigorose forze assistita, per non mancare nondimeno al concetto, e confidenza, ch' in loro s' haveva, risposero ad amendue quei Principi, ch' essendo impossibile il metter in esecuzione nel presente anno il disegno, ritrovandosi le Galere della Religione impegnate con l' Armata Veneta, tuttavolta abbracciando i Principi Christiani l' impresa, senza l' ajuto de' quali a lor parere era vano il tentarla, la Religione sarebbe sempre pronta a concorrervi con le sue Galere ben armate di Cavalieri, & altra gente, oltre di cui non teneva altri Legni, nè modo di farli: Ond' era necessario pensare all' imbarco della Militia, che'l Sultano haveva seco a portare. E per intender anco più intrinsecamente la sostanza dell'affare, ne fece-

fecero discorrere con Sua Santità dal Comendator d'Evieux, ch' allhora esercitava l'Ambasciata in Roma in luogo del Com. Altieri. Ma in fine il tutto svanì, stando l'attentione de' Principi assai lontana da gli apparecchi necessarj a tanta machina, e l' istesso Principe Jachia, ritornando di là a due anni dalla vana impresa d'Albania, per la quale s'era imbarcato, finì in una Galea della Reppublica i suoi giorni, ridotto in necessità d'ogni humano souvenimento, & un fine si misero pregiudicò insieme all' opinione de' suoi natali, e de' suoi maneggi.

Il Principe Baglio di Guisa non cessava in questo tempo d' inquietare la Religione. Haveva ottenuto l' anno passato un Breve Apostolico, per il quale gli si conferiva il Gran Priorato di Francia immediate dopo la morte del moderno Priore, e con caldissime raccomandationi del Re Christianissimo, e della Reina sua Madre appresso il Gr. Maestro, instava che gli fosse ammesso il detto Breve: Ma oppostasi la Lingua di Francia, operò in modo, ch' informate le Maestà loro de' danni, e pregiudicj, che la Religione nell' universale, e nel particolare ne risentiva, si degnarono di consentire che'l Breve non haveffe effetto, aggiungendo esser loro intentione ch' i Privilegi dell' Ordine fossero esattamente osservati. Nientedimeno il Principe Baglio con le sue insistenze alterando le Regie deliberationi, fece che l' istesso Re, e la Regina lo raccomandarono al Pontefice, e n' impetrò quest' anno un' altro simil Breve per il Priorato di S. Gilio da esser da lui ottenuto dopo la morte del moderno Possessore, e per farglielo eseguire comparve in Malta verso gli ultimi di Giugno il Signor de Merville la Chaussee espresamente spedito dal Re con sue lettere dirette alli Signori del Consiglio.

La Lingua di Provenza toccata così al vivo, se ne risentì non meno di quella di Francia, e ne fece gagliardi richiami, e proteste in Consiglio, accioche in modo alcuno non si condescendesse all' istanze, ch' erano aperte violenze del Principe Baglio, e non veri sentimenti della Regia clemenza.

Sentiva nell' istesso tempo anco la Lingua d'Italia le sue afflittioni, mentre la Santità di Nostro Signore oltre al Priorato di Capua provisto due anni avanti al Cardinal Panfilio, haveva conferita la Comenda di Parma a Sforza Maildachino, Bambino a pena nato, Nipote di D. Olimpia Cognata di Sua Santità. Per il che per mezzo de' suoi Procuratori fece anch' essa ricorso al Consiglio, & iustò per memoriale che si pigliasse qualche ispediente a colpi così fre-

Pretensione del Baglio di Guisa alli Priorati di Francia, e di S. Gilio.

Il Papa conferisce la comenda di Parma al Cavalier Maildachino.

1647
*Amb. per
 queste
 cause
 mandati
 Al Re
 Christianiss.*

quenti ch'all'estenuato suo corpo si facevano ferite mortali. Il G. Maestro, e Consiglio mossi da così vive istanze, deliberarono di spedire Cavalieri espressi al Papa, & alle Corone per implorarne assistenza, e patrocinio. Elefsero alla Corona di Francia il Cavalier Fr. Gio: de Blanc la Ruviere, e gli ordinarono di rappresentare a Sua Maestà Christianissima la costernatione della Lingua di Provenza nel veder il pregiudicio di tanti suoi Cavalieri benemeriti, ch'a prezzo di sangue havevano acquistato il Jusquesito al Priorato di S. Gilio, che con modi così straordinarj veniva preteso dal Baglio di Guisa, supplicando la Maestà del Re, e della Reina sua Madre, come Protettori particolari della Religione di non permettere la violatione de'suoi Privilegi, e Statuti, ma di comandar la loro osservanza, come Sua Maestà istessa haveva fatto nella pretensione dell' istesso Baglio per il Priorato di Francia, non essendo i Cavalieri della Lingua di Provenza di minor merito di quelli della Lingua di Francia, ma bensì di maggior compatimento, che numerosi il doppio di più non havevano che tre sole Dignità di rendita, cioè li due Priorati di S. Gilio, e di Tolosa, & il Bagliaggio di Manasca: Onde conseguendo il Baglio di Guisa il Priorato di S. Gilio, non rendendo quello di Tolosa che 3000 Scudi, & il Bagliaggio di Manasca mille, non si farebbe trovato chi havefse voluto addossarsi la spesa dell' Albergo, nel qual caso tutto l'aggravio ricaduto farebbe sopra il comun Tesoro.

Rappresentasse al Re, & alla Reina, i pregiudicj, che risultavano alla Religione, al comun Tesoro, & a i Cavalieri della Lingua d' Italia dalle frequenti provvisioni, che si facevano in Roma de' Priorati, Bagliaggi, e Comende di detta Lingua con derogatione de' Privilegi concessi dalla Santa Sede, supplicando humilmente le Maestà loro d' impiegarvi l'autorità e forza del loro Patrocinio, intercedendo con Sua Santità, sì che la Lingua d' Italia, e tutta la Religione ne sentisse un' opportuno sollievo.

*Al Re
 Catt.*

Per la Corte di Spagna fù destinato il Comendator Fr. D. Diego di Villavincenzio, dove unendosi coll' Ambasciator ordinario Fr. D. Gio: de Zuniga, rappresentassero a Sua Maestà quanto la Religione veniva in questi tempi da varie parti abbattuta, e depressa; ma in particolare da Roma con le collatione de' Beni della Lingua d' Italia, e con tanti altri Pregiudicj nell' universale della Religione in materia di Spogli, di Mortorj, e Vacanti, dandogliene di tutto una precisa minuta.

Un

Un' altro Cavaliero si destinò all' Imperatore, perche con le medesime rimostranze supplicasse Sua Maestà Cesarea d'usar la sua Clemenza nella protezione, e difesa di quest' Ordine. E finalmente fu incaricato al Comendator d'Evieux, che tuttavia teneva la vicegerenza d' Ambasciator in Roma, perche con tutto il fervore humiliandosi a' piedi di Sua Beatitudine la supplicasse della rivocazione del Breve concesso al Baglio di Guisa, e di consolar in qualche maniera l'afflitta Lingua d'Italia, instillandole quelle ragioni, di cui glie ne trasmisero ampie istruzioni. Però di tutte queste diligenze niente risultò per sollievo della Lingua d'Italia. Che quantunque il Comendator de Villavincenzio frà tutti incontrasse appresso il Re Cattolico ottima disposizione di favorire la detta Lingua, e la Religione, confermando i Privilegi concessi da' Re suoi Predecessori, con ordini espressi a i Vicerè di Napoli, e di Sicilia, & al Governator di Milano di non ammetter al possesso delle Comende, e Dignità di quest' Ordine se non quelli, che ne fossero provisti con Bolle del Convento, nondimeno prevalendo le convenienze della Corona a i particolari riguardi di Malta, gli ordini non ebbero poi l'efficacia sperata.

Il medesimo sarebbe accaduto per la Lingua di Provenza se uscita di mezzo la morte non apportava alla Religione i soliti inopinati ajuti. Le scuse, e le repliche fatte dal Convento alle lettere Regie servirono di maggior incitamento in quella Corte perche fossero ubbidite, & hebbe ordine il Signor di Merville di non partirsi di Malta senza riportarne la bramata spedizione, e significando il Re con nuove lettere il suo disgusto al Gran Maestro, & a' Signori del Consiglio, esprimeva ch' ad istanza d'altri Principi ben sovente si concedevano di simili gratie, e che la grandezza della nascita del suo Cugino il Cavalier di Guisa, & i suoi meriti particolari dovevano essere bastante motivo per dargli questa soddisfazione, pregandoli con tutta l'affettione a non differir più il registro del Breve, e non obbligarlo in fine a pigliare le vie straordinarie. Vennero accompagnate queste lettere da altre della Regina Reggente, del Cardinal Mazarino primo Ministro, e del Baglio de Sourè, che sollecitavano il medesimo per evitare inconvenienti maggiori. Con tuttociò il Gr. M. e Conf. costanti sù le promesse fatte da S. Maestà nell' occasione dell' altro Breve per il Priorato di Francia, e tutto ciò stimandolo sommo sforzo della Casa di Guisa, andarono temporeggiando fin che con colpo improvviso troncando la morte nel fior de gli anni la vita al Principe Baglio mentre militava in Fiandra, liberò la Relig. dalle sue importune pretensioni.

Nel-

1647

Al' Imperadore

Al Ponte-
fice.

Morte del
Principe
Bag. di
Guisa.

1647
 Discapito
 di molte
 Com. della
 Ling. d'A
 lemagna
 nella Pace
 di Mun-
 ster.

Nell' iufluenze de' mali quasi comuni a tutte le Lingue , anco quella d' Alemagna , ma forse più sensibilmente dell' altre, cominciò quest' anno a provarne perniciosi effetti . Eransi fin dall' anno passato radunati nella Città di Munster i Plenipotentiarj de' Principi per il trattato di Pace, dove presentito dal Principe Langravio Gr. Prior d' Alemagna che s' intavolavano molte cose pregiudiciali a gl' interessi di questa Religione , e ch' in particolare l' Ambasciator Svezzeze procurava di ritener per il suo Rè il possesso delle Comende , così di quest' Ordine , come di quello de' Cavalieri Teutonici esistenti in diversi stati d' Alemagna , il che gli veniva facilmente accordato ne gli articoli della pace, fece per mezzo di Filippo Schlizueg suo Agente , e Deputato in quel Congresso presentare un memoriale dove accennati i meriti della sacra Militia Gierosolimitana, e come nello spatio di più di cinque Secoli in Terra Santa , nell' Isola di Rodi , e presentemente in Malta haveva fronteggiati i Nemici del nome Christiano a costo del sangue, e delle vite de' suoi Cavalieri ; Onde i Sommi Pontefici, e tutti i Potentati Christiani solevano honorarla ne' suoi Diplomi col titolo di veri Atleti , & Antemurale della Christianità : Supplicò i Signori del Congresso di non voler permettere che ne restasse pregiudicata per le pretenzioni dell' Ambasciator Svezzeze , così nel particolare delle Comende, come in altri, ch' allegava : Ma di ciò facendone essi poco caso, e crescendo il sospetto di pregiudicj maggiori , trattossi nel Consiglio di Malta per via di Commissarj deputati sopra quest' affare , e secondo il parer loro all' ultimo d' Agosto di quest' anno fu concluso : prima ch' era non solo conveniente , ma necessario per l' indenuità della Religione , per l' interesse del comun Tesoro , & a preservatione della Lingua d' Alemagna abbracciar con ardore il presente negotio , senza perdonare alle spese occorrenti per gratificare i Ministri , che vi si adopererebbono . Di poi , che si deputasse un Cavaliere di qualità , e d' intelligenza ch' assistesse al negotio , & alla sua buona direttione ; Et in tal mezzo si raccomandasse l' affare al predetto Schlizueg, costituendolo Procuratore per gl' interessi della Relig. e per promover i suoi negotj generali , e particolari in conformità de' seguenti articoli .

Filippo
 Schliz
 ueg Proc.
 della Rel.
 nel Con-
 gresso di
 Munster .

Primo. Pregasse in nome della Religione , i Signori Plenipotentiarj d' interporre l' autorità loro appresso gli Ambasciatori de' Principi Protestanti, e delle Provincie unite , accioche considerando la Religione Gierosolimitana come indifferente con tutti , e ch' impiegava i suoi Beni, e rendite in far continua guerra al Turco Nemico

mico comune, se l' osservassero i suoi Privilegi concessi da Sommi Pontefici, e da gl' Imperatori fin dal tempo di Federico Barbarossa, e confermati, & ampliati da' suoi successori nell' Imperio, esentandoli da qualsivoglia esattione.

Secondo. Procurasse che fosse restituito alla Religione il Bagliaggio di Brandeburgo con le sue Comende usurpate da Nobili Luterani con l' esclusione de' nostri Cavalieri.

Terzo. Che'l Magistrato d' Argentina riedificasse la Casa di S. Gio: distrutta per ordine di quella Città, ovvero desse sodisfattione con l' equivalente, & ammettesse il libero esercizio della Relig. Cattolica, come sempre in quella Città s'era praticato.

Quarto. Informandosi delli Beni spettanti alla Religione occupati ne' Contadi d' Oldeburg, & Osfrisia, ne procurasse la loro restituzione.

Quinto. Procurasse la libertà dell' esercizio Cattolico ne' luoghi dove sarebbe parso maggior bisogno, e l' esentione dall' angarie in particolare nella Comenda di Wessel, & in alcuni membri della Comenda d' Herenstruden situati nel Ducato di Clivia.

Sesto. In caso si concedesse alla Corona di Svezia, o ad altri Principi Vescovadi, o Principati, ne' quali la Religione teneva Comende, e Beni, ciò seguisse senza suo Pregiudicio, lasciandola Padrona del diritto, & util Dominio di dette Comende, e Beni.

Procurasse, e sollecitasse le sudette cose, & in caso le preghiere non fossero vevoli, negandosi alla Religione quello, che per sua parte giustamente si dimandava, comparisse con una protesta, per cui dissentendo alla richiesta dell' Ambasciatore Svezese, si lamentasse della violenza di chi le riteneva i suoi Bagliaggi, e Comende, ricordando in fine a' Signori de' gli Stati che fin' allhora il Gr. Maestro & Ordine Gierosolimitano haveva usato co' loro Vascelli tutti gli atti d' amicitia non solo in mare con le proprie Galere, per la cui opera erano stati anco più volte dalle mani de' Turchi, e Mori liberati: Ma ne' Porti di Malta, dando loro ogni ricovero, e rinfresco ne' loro commerci del Levante; Onde non era ragionevole ch' in ricompensa di trattamenti così amorevoli tenessero occupati i loro Beni. Che però procurerebbono di rinfrancarsene nel modo, che dalla ragione delle Genti, e dalla Natura veniva loro permesso, come allhora se ne protestavano, instando, e pregando di nuovo di volerli piegare al giusto col far restituire alla Religione di S. Gio: i Beni che se le occupavano, dedi-

1647 dedicari alla Santa Hospitalità, & al mantenimento della Militia Christiana.

In conformità di tali ordini fece il Deputato Schlizuveg le sue istanze, che per non essere state esaudite, divenne anco alle proteste. Il che riuscendo totalmente inutile, il Principe Langravio ragguagliò precisamente per sue lettere come la Religione veniva pregiudicata ne' trattati della Pace universale. Ch' affatto liberavasi la Città d'Argentina dall'obbligo di riedificare la Casa, e la Chiesa di quella Comenda, e che cedendo l' Elettore di Brandeburgo una parte della Pomerania, e Marca Brandeburgese alla Corona di Svezia, cedeva parimente, come Beni proprij, le Comende, ch' in quelle parti spettavano a quest' Ordine, & erano incorporate al Bagliaggio di Brandeburgo; E di più che il detto Elettore havea fatto donazione della Gran Comenda di Oldemburg al Signor Salvio Plenipotenziario Svezese: Per lo che esso Principe richiedeva la norma come dovea contenersi, caso che s'aggiustassero i trattati, accioche toccando a lui di firmarli, come Prior d'Alemagna, e Principe dell' Imperio, non venisse a pregiudicare all' Ordine. Sopra di che si prese spedito che l'Gr. Maestro ricorresse per sue lettere alle Maestà dell' Imperatore, de' Re di Francia, e di Spagna, supplicandoli della loro protezione, e difesa per mezzo de' loro Plenipotenziarj. E perche in quest' occasione il Baglio de Sourè Ambasciatore residente nella Corte di Francia s'era esibito d'impiegarsi a proprie spese dovunque occorresse per servizio della Religione, fu volentieri abbracciata la sua offerta, e fu spedito espressamente in Olanda con titolo d'Ambasciatore ordinario della Religione alli stati delle Provincie unite per la ricuperatione de' suoi Beni.

*Il Baglio
de Sourè
Amb. della
Relig.
alli stati
d'Olanda.*

Portossi il Baglio di Sourè nel mese d'Agosto del seguente anno 1648 per mare a Rotterdam munito di lettere di raccomandatione del Re Christianissimo, della Reina sua Madre, della Reina d'Inghilterra, e del Cardinal Mazarino per gli Stati, e per il Principe d'Oranges. Di dove inviato all'Aja il Capellano d'Escluseaux, e per suo mezzo facendo Capo con Monsieur de Braslet Residente all'Aja per Sua Maestà Christianissima fece proporre a gli Stati la sua ammissione, & hebbe risposta che farebbe ammesso in qualità d'Ambasciatore con le carrozze, corteggio, spese, alloggio, & honori soliti farsi a gli Ambasciatori de' Principi Sourani, senza che per questo il Gran Maestro, nè la Religione potesse pretendere alcun diritto, nè giurisdictione sopra i Beni dell'

dell' Ordine davanti a gli Stati . Alla qual risposta conosciuto dall' Ambasciatore che ciò era un'aperto rifiuto, & un chiudergli la bocca alle sue proposizioni , fece sopra di essa una protesta all' Assemblea de gli Stati generali , e senza auvanzarfi più , se ne tornò in Francia .

Stabilitasi la Pace d' Alemagna , & accordate da quei Principi circa i Beni di quest' Ordine le Capitulationi a lor modo , le due Comende di Mitrau , e Nemerau esistenti nello Stato di Medelburg , restarono a i Duchi di tal nome , e le situate negli Stati delle Provincie unite alli stati medesimi . Solo per interposizione del Re Christianissimo la Religione ne ricavò da loro per la Comenda d' Harlem in titolo di vendita una somma di Contante , come si esporrà più distintamente sotto l' anno 1668 , restando anco alla Religione il possesso della Comenda d'Argentina con la libertà dell' esercizio cattolico, officiata da Preti Capellani di quest'habito, che fu quanto si potè ottenere per specialissimo Privilegio .

Nel Convento di Malta il Gran Maestro , sentendo molte doglianze contro la sua persona per sospetto che favorisse nella Corte di Roma i Comendatori de Veuray , de Neuchese , e di S. Simon , i quali ambiciosamente pretendevano da Sua Santità l' honore della Gran Croce , dichiarò in Consiglio ch'egli non solo non li favoriva , ma n' era tutto contrario , e desiderando d'ouviare a i disordini , che risultavano alla Religione dalla concessione di simili Gran Croci , si dichiarò di non voler in auvenire non solo intercedere a favore di chi si fosse per simili gratie , ma farvi ogni più viva opposizione . Il medesimo promisero al suo esempio tutti gli altri Consiglieri , e deliberati di farne ricorso a Sua Santità , la supplicarono per memoriale che si degnasse di ritener la mano da simili concessioni , per le quali si sconcertava tutto il buon ordine , & osservanze della Religione , il qual memoriale sottoscritto dal Gran Maestro , e da tutti i Consiglieri , si trasmise al Comendator d'Eujeux in Roma per presentarlo a Sua Beatitudine con l' istanze opportune .

Trovandosi il Gran Maestro nel principio di quest' anno gravemente infermo, per assister a gl' interessi della Religione nominò per suo Luogotenente generale il Baglio di Cremona Fr. Bernardo Vechietti . Fù eletto alla Dignità di Gran Conservatore Fr. D. Michele Torrellas , precedendo a Fr. Guglielmo Poidorfila suo Antiano , che si dichiarò insufficiente alla spesa di sostener l' Albergo . Alla Dignità di Marescialle il Com. Fr. Annet de Chat-

1647

Si fa istanza al Papa di non conceder Gr. Croci ad honores.

Dignità, e Cariche

1647

Provisio-
ne sopra
le smuti-
zioni de'
titoli.

tes Gessan. Al Priorato d' Aquitania il Baglio della Morea Fr. Pietro de Fouqueran la Nouë. Al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Fr. Massimiliano d'Amont. Al Tesoreriato l' Hospitaliere Fr. Francesco Courselles Rouveray, & all' Hospitalierato Fr. Agostino d'Amours. Al titolo di Priore di S. Gilio per rinuncia di Fr. Alberto de Fourbins fù eletto Fr. Giacomo de Glandeves Cuges. Al titolo di Baglio di Lion Fr. Carlo de Fay Gerlande per rinuncia del Baglio Fr. Gio: de Fay la Tour Maubourg; Però conosciutosi i pregiudicj, e disordini, che succedevano dalla smutitione di questi titoli fù decretato dal Consiglio sotto li 12 di Luglio ch' in futuro non s' ammettessero rinuncia di titoli di Priorati, e Bagliaggi con riserva de' frutti, & amministrazione, & altre preminenze a favore del Rassegnante, se non vi concorressero li quattro quinti del Consiglio, & il preciso consenso del Baglio Conventuale Capo della Lingua, principal interessato; E quello che sarebbe in tal modo provisto, non potesse promoversi ad altra Dignità, ch' a quella, di cui teneva il titolo, & ottenutala, il titolo s' intendesse a lei incorporato. Non conseguì però allhora questo Decreto il suo effetto, ma nel 1658 sotto il Gran Maestro de Redin per un' espresso Moto proprio di Papa Alessandro VII.

Lettesi in Consiglio le lettere Apostoliche, per le quali Sua Santità conferiva al Cavalier Fr. Girolamo Altieri Ambasciator in Roma il Priorato d' Inghilterra vacato per morte di Fr. Alessandro Zambeccari, ancorche si ritrovasse senza i requisiti delle Caravane, e della decennale residenza, il Consiglio ne trasmise prima la notizia alla Lingua d' Italia, perche ne dicesse i suoi sentimenti, e di poi ne fece particolar ricorso a Nostro Signore per il Cavalier Fr. Giuseppe de Panisses, non tanto per procurarne la rivocatione del Breve, quanto per conservare nella Religione il dritto di smutare le Dignità d' Inghilterra, parendo strano, ch' avendo i Pontefici Gregorio XIII, e Paolo V. unite le medesime al Magistero, e Sisto V. dato facoltà al Gran Maestro Verdala di poterle conferire a' Cavalieri meritevoli hora Papa Innocentio le provedesse senza far mentione alcuna di quelle unioni, nè derogarle, anzi dichiarando di toccar a lui la loro provisione. Non negandosi ch' a Sua Santità come assoluto Padrone di tutte le Religioni, non toccasse ogni cosa; ma non poterfi credere che volesse usare di tal assoluta autorità con tanto discapito de' Privilegi dell' Ordine. Nientedimeno poco, o nulla valendo queste rap-

rappresentanze, la gratia già fatta hebbe il suo effetto .

1647

S' eleffero Ambasciatori il Baglio di Lora Fr. D. Alfonso de Castillo, y Samano, & il Prior di Boemia Fr. Rodolfo Colloredo, il primo in Ispagna per condolerfi con Sua Maestà Cattolica della morte del Principe delle Spagne D. Baldassar Carlo, e l'altro in Alemagna per rallegrarsi con Sua Maestà Cesarea, e con l' Arciduca Ferdinando suo Figlio della sua Coronatione in Re di Boemia; E finalmente eletti furono in Capitani delle Galere Santa Maria, e S. Caterina il Comendator Fr. Gilberto de Vielbourg, & il Cavalier Fr. Antonio Correa de Soufa.

In questo mezo cresceva ogni giorno più la penuria de' grani già da molto tempo sofferta in quest' Isola, a segno che nel principio del seguente Anno 1648 per assister alla distributione del pane, che facevasi con molta strettezza, si deputarono diversi Cavalieri, cioè quattro per la Valletta, uno al Borgo, uno all' Isola, & uno alla Bormola. Si sminuì la portione del pane a' Cavalieri, e Religiosi Tavolanti negli Alberghi, e del formento a quelli, che mangiavano fuori, e per impetrare il Divino ajuto in tanta penuria, dove non restava provisione che per pochi giorni, si fece una general Processione portandosi in volta le sacre Reliquie della Conventual Chiesa. Fù anco spedito fuori il General Beauchamps con 4 Galere, perche se n' andassero a Svernare a Civitavecchia, facendosi ivi men ch' altrove sentire grave la penuria, ch' in questo tempo era quasi universale.

Carestia
in Malta

1648

L' altre due S. Francesco, e S. Gio: si ritennero quì, perche scorrendo ne' mari convicini, con la condotta di qualche bastimento souvenissero in qualunque modo l' Isola. A questo fine partitasi la Galera S. Francesco col suo Capitano Cinq Mars, tosto che si fù da 20 miglia allargata in mare, incontrò un Vascello Fiamingo con 2000 Salme di frumento caricato in Puglia, & havendolo il Cinq Marsin invitato a venirsene a Malta con promessa di puntuale pagamento, negando egli di voler mutare il suo camino, si pose in arme per difendersi in caso di forza. Il nostro Capitano mandò il suo Caichio a Malta a darne l' auviso al Gran Maestro, il quale volendo in tutti i modi provvedere alla necessità del suo Popolo, ch' ogni giorno moriva di fame, gli mandò in soccorso una Polacca, & un Vascello ben'armati, con ordine che ricusando il Fiamingo di venire per amore, l' astringesse con la forza: Quando in tal punto, potendo quella forza costare alla Religione gravi disturbi, mostrò la Divina Provvidenza i modi

Vascello
di frumen-
ti capita-
miracolo-
samente a
Malta.

1648

de' suoi impensati Miracoli, facendo di repente nascere un temporale così burrafcoso, che necessitò il Vascello per suo salvamento a pigliar questo Porto, e conosciutosi evidente il celeste favore, se ne cantò il Te Deum in ringraziamento di tanto beneficio.

*Popolari
solleva-
zioni.*

Oltre le disdette de' raccolti per l' universale sterilità de' campi, s' accrebbero le penurie di questi tempi dalle popolari sollevazioni, che l' anno avanti sconvolsero i due propinqui Regni di Napoli, e di Sicilia, insorti i due prodigiosi Capi Masaniello in Napoli, e Giuseppe d' Alessi in Palermo, ch' usciti dalla fecchia della Plebe sostennero con titolo di Capitani Generali del Popolo il comando, e l' arbitrio assoluto d' ambedue quelle Regie. Il Mar. de los Velez il V. R. di Sicilia afflitto nell' animo in vedere il Popolo non ostante l' estirpatione dell' Alessi, sempre più tumultuante, e frenetico, caduto infermo, restò più dal cordoglio che dalla malattia estinto in Palermo a' 3 di Novembre, ove succeduto per pochi giorni al governo del Regno il Mar. di Mont' Allegro Generale delle Galere di Sicilia, v' accorse appresso con due Galere da Napoli il Cardinal Theodoro Trivultio, la cui prudente direzione dando festo a gli sconcerti, fù mezo opportuno per sedar le turbolenze, e restituir la calma al Regno.

*Di Paler-
mo.*

*e di Na-
poli.*

In Napoli ancora era giunto poco avanti con l' Armata di Spagna D. Gio: d' Austria Gran Priore di Castiglia con titolo di Generalissimo del mare, di Vicerè, e Plenipotenziario delle cose d' Italia, e dopo di lui v' era accorso di Roma il Co: d' Ognate, il quale (rimossone il Duca d' Arcos Vicerè abhorrito) tenne poi in Napoli il suo luogo. Però nella lunga confusione de' tumulti intepiditosi il furore de' Popolari, & entrata la discordia negl' istessi Capi, che sostenendo l' autorità dell' estinto Masaniello, accendevano il fuoco della seditione, finalmente gli Spagnuoli s' erano introdotti nella Città, e col favore della Nobiltà oppressa la Fattione contraria, e fatto prigionie il Duca di Guisa, raddrizarono il caduto Dominio, inducendo il Popolo, e tutta la Città a tolerare quietamente il pristino Imperio della Corona di Spagna.

*Ambac.
al Card.
Trivultio
Vice Redi
Sic. & a
D. Gio:
d' Austria*

Il Gran Maestro, e Consiglio godendo in estremo della tranquillità restituita a i due vicini Regni, da' quali il sostentamento di quest' Isola dipende, non lasciarono di fare tosto deputatione d' Ambasciatori, che furono il Comendator Fr. D. Gio: de Galdiano destinato al Cardinal Trivultio, & il Baglio di Novville Fr. D. Gio: de Villaroel a D. Gio: d' Austria, dovendo l' uno

l'unò, e l'altro congratularsi a nome del Gran Maestrò, e della Religione del loro felice arrivo, e della quiete recata a quei Regni dalla loro sapientissima condotta.

All' entrar della nuova stagione ritornando da Civitavecchia le 4 Galere, che svernarono in quel Porto, ritrovarono in Messina una così eccessiva carestia, che le genti miseramente si morivano di fame, e stando quei Giurati in aspettazione d'alcuni Vascelli di frumento, per dubbio ch' incontrandoli queste Galere non li costringessero a voltar il cammino per Malta, vollero assicurarsene, ritenendo per ostaggio la Galera S. Giuseppe comandata dal Cavalier Fr. Gio: Bicini, che solo delli 4 Capitani era Italiano, essendo gli altri tre Francesi: Onde giunto il Generale in Malta con tre sole Galere, presentò al Gran Maestro le lettere del Senato di quella Città con iscusà d'esser capitati a ritenere quella Galera, non per alcuna mala intentione contro la Religione, ma indotti dalla necessità della fame, per assicurar gli aspettati Vascelli dalla forza temuta di queste Galere, che se arrivati non fossero, la Città loro haverebbe corso pericolo d'una popolare sollevatione. Da alcuni de' Configlieri non veniva ammessa questa scusa; Anzi inclinavano a farne risentimento, parendo questo un termine impraticato, & affatto violento, tanto più ch' in tutti i tempi s'era prestato alla Città di Messina ogn'atto di rispetto, e di servizio, nè v'era quasi caso che si fossero ritenuti Vascelli di suo carico. Ad ogni modo piacque alla maggior parte di dissimular il fatto, & usar moderatione a particolar contemplatione di Sua Maestà Cattolica per non cagionar qualche disordine in quella Città in tempi così calamitosi di penuria universale, e di rivolte di Popoli. Onde rispose il Gran Maestro a quel Senato: Ch' essendo stata ritenuta quella Galera senza alcuna nè giusta, nè apparente occasione, vedevasi in obbligo di farne il risentimento dovuto alla riputatione dell'Ordine. Però a riguardo della qualità de' tempi, e per la divotione, che si professava a Sua Maestà Cattolica s'era sforzato di dissimulare l'ingiuria, la quale haverebbe stimato non proceder da animo malevolo, se più in lungo quella Galera non si fosse ritenuta, importando il servizio della Christianità d'allestirla per andar con l'altre della squadra al soccorso di Candia, altrimenti, oltre ch' a loro s'imputerebbe ogni tardanza, sarebbe posto in necessità di pigliarne altri ispedienti.

Con tale lettera senza strepito maggiore ottennesi l'intento, comparen-

1648

La Gal. S. Giuseppe ritenuta in Messina da i Giurati di quella Città.

Sentimenti, e proteste del Gr. Maestro.

1648 parendo di là a pochi giorni la Galera in Malta col rimorchio d' altra nuova fabricata in Messina per conto del Tesoro . Venne pure in sua compagnia la Galera San Gio: col Baglio Villaroel di ritorno da Napoli , dove era stato Ambasciator a D. Gio: d' Austria , accolto da quel Principe con honori straordinari , & espressioni molto distinte verso la persona del Gran Maestro . Richiese il medesimo d' esser favorito dalla Religione di 60 Schiavi per armare le Galere del Re . Ma essendo questo un' affare per cui la Corona di Francia se ne farebbe risentita ; Oltre che qui provavasi l' istesso bisogno di Ciurme per le poche prese , che si facevano di Vascelli Turcheschi , e per esser seguita gran mortalità di Ciurme nelle 4 Galere , per la mal aria di Civitavecchia , non fù possibile di render servita Sua Altezza .

*D. Gio: d' Austria
richiede alla Relig.
60 Schiavi.*

NUOVO commercio di queste Gal. con la Città a' Augustain Sic.

Sentivasi anco da qualche tempo difficultato il commercio di queste Galere con la Città di Siracusa , dove andando esse a provisionarsi , erano da quei Giurati , e Capitan d' Arme poco civilmente trattate , e nella compra delle robbe angariate , ancorche da tal commercio per il danaro , che vi lasciavano , quella Città infiniti utili , e comodi ne ricevesse . Perciò il Gr. Maestro prese ispediente d' indirizzarle quest' anno in Augusta , luogo pur vicino , abbondante d' ogni sorte di viveri , e fornito d' un buon Porto : Onde introdottone il trattato con quei Giurati , fù da loro avidamente abbracciato con offerta d' ogni comodità , e buon trattamento ; Et havendo sù 'l fine dell' anno decorso ordinato al Cavalier Fr. Marcello Beringucci Senese Procurator del Tesoro in Siracusa di trasferire la sua residenza in Augusta per la compra delle robbe necessarie , e specialmente de' frumenti per far biscotti , vi spedì appresso le Galere a fornirsi de' comestibili , e de' Vini bisognevoli . Ch' ancorche per la penuria di quest' anno le provisioni riuscissero scarse , continuandovi negli anni seguenti , ve n' hanno ordinariamente ritrovato abbondanza con vantaggio dell' istesse Galere , ma con profitto maggiore di quella Città , ch' in tutti i bisogni hà corrisposto sempre con animo pronto , e liberale , e con tanto affetto di quel Popolo , che parlando di queste Galere suole chiamarle non di Malta , ma le nostre . L' introduzione di questo nuovo commercio fù anco approvata l' anno seguente da D. Gio: d' Austria Vicerè per sua lettera diretta al Capitan d' Arme , e Giurati dell' istessa Città d' Augusta , degna che se ne conservi qui la memoria , che trasportata dallo Spagnuolo è tale .

D. Gio:

*D. Gio: d' Austria &c. Capitan d' Arme a guerra, Capitan
di Giustitia, e Giurati della Città d' Augusta.*

1648

*Lettera di
D. Gio: d'
Austria
per la sua
conferma-
zione*

Resto informato che la Religione di S. Gio: per alcuni disgu-
sti havuti con la Città di Siracusa hà risoluto di mandar le
sue Galere a fare le sue provisioni in cotesta Città, dove han-
no trovato buona accoglienza, & ogni altra cosa bramata, com-
prata da loro a giusto prezzo, & havendomi fatta istanza d'or-
dinare che si proseguisca in tal maniera m' hà parso di signifi-
carvi che farà servizio di Sua Maestà che si continui ogni buo-
na corrispondenza, come s' hà cominciato, in cotesta Città con la
Religione e sue Galere, e così v' ordino, e comando disponiate
che nella medesima conformità si proseguisca, e tratti con le
genti loro con amore, e cortesia per obbligarla di fare per sua
parte con il medesimo. Con auvertenza ch' i Soldati, e Mari-
nari delle dette Galere, che fossero sbanditi dalla Sicilia, non
devono sbarcare da esse, dando notitia di quest ordine al Co-
mandante delle Galere ogni volta ch' arriveranno a dar fondo
in cotesto Porto, accioche per sua parte li prevenga, nè permet-
ta che smontino in terra, per evitare i disordini, & eccessi, che
simile gente suo'e commettere; E così procedendosi si possa me-
glio mantenere la buona corrispondenza. In tutto eseguirete il
sopradetto, & occorrendo cosa alcuna, me ne farete auvisato.

Data in Messina a' 4 di Maggio 1649. D. Giovanni.

Con la stagione avanzata alla metà di Maggio cresceva all'
estremo la penuria in quest' Isola, ove per tacere le calamità del
minuto popolo, nell' istesso Magistrato Palagio, e negli Alberghi
non trovavasi più pane ne men d' orgio a sufficienza, e mancato
il pane di frumento nella Sacra Infermeria, s' eran deputati alcu-
ni Signori della Gran Croce per andar di Casa in Casa accattan-
done per gl' Infermi. Ciò procedeva dal non haverli havuto ne'
due anni precedenti dal Vicerè di Sicilia ne anco la metà delle
solite tratte: Nè le Galere, che non cessavano di scorrere in
busca di frumenti, ebbero incontri di momento, per l'espressa
prohibitione di non toccar Bastimenti carichi per Palermo, e Mes-
sina, che se non fosse stato il soccorso d' alcune Tartane venute
di Francia, sarebbe stata universale la strage. Da Ancona anco-
ra capitò un Vascello di formento, e di Fava, ottenuto per gra-
tia

*Cresce la
carestia
in Malta*

1648

*Il Com.
Diodato
Amb. al
Card
Trivultio
V. Re di
Sicilia.*

tia dal Pontefice, e due altri carichi per Livorno, erano stati trasportati quà da venti sforzati, coll'ajuto de' quali s'era tirato avanti: Ma non cessando il bisogno; nè promettendo l'istante raccolta miglior annona, ma anzi maggior penuria con la continuata sterilità, si prese spediente d'invviare il Comendator Fr. Gio: Diodato al Cardinal Trivultio Vicerè di Sicilia per rappresentargli le sofferte calamità, e le presenti miserie. La Religione non haver mancato a tutte l'humane diligenze, cercando di provvedersi non solo in Puglia, in Ancona, Venetia, e Francia, ma anco ne' Paesi de' gl' Infedeli in Levante, e Barberia: Ma essendo così generale la Carestia, conveniva à Sua Eminenza d'haver particolar cura secondo gli ordini, e la mente di Sua Maestà di provvedere a queste Piazze così importanti alla sua Corona, & alla Christianità. Però da quest' Ambasciata non solo non si riportò beneficio alcuno, essendo del pari lagrimevole lo stato di quel Regno, ma quello che fu peggio, venendo quà di quando in quando Tartane mandate con frumenti di Francia, due di esse furono predate da due Galere di Sicilia, nè per quante istanze si fecero prima al Vicerè Cardinale, e di poi a D. Gio: d' Austria, non si potero più ricuperare, allegandosi ch'erano state legittimamente prese, come di Nemici della Corona. Solo s'indusse Sua Altezza per mitigare il rigore della sua sentenza, vista la difficoltà d'estrarre frumenti dalla Sicilia, e pregato dal Comendator Fr. Gasparo Gabuccini Procurator del Tesoro in Messina, a concedere 12 Passaporti in bianco per il frumento, & altre robbe, che venissero a Malta per servizio della Religione. Si fecero anco ricorsi alla Corte di Spagna, per li quali incaricò Sua Maestà Cattolica al Vicerè di Sicilia d'eseguir gli ordini dati, e non potendosi per la penuria del Regno, ordinò al Vicerè di Sardegna ch'egli compisse al mancamento delle tratte di Sicilia ritenute ne' due anni antecedenti.

*Naufra-
gio dell'
Armata
della Rep
nel Porto
di Psara
E soltec-
sat. dal
Doge al
Gr. Mae-
stro.*

Aggiunse dolori alle presenti afflittioni la lettera ch'arrivò al G. Maestro del Doge Molino, auvisando come l'Armata della Repubblica la notte de' 17 di Marzo combattuta da fiera burrasca di vento, e di mare nel Porto di Psara Isoletta vicina a Scio, havea patito gravissima jattura con perdita di 16 Galere, 9 Vascelli, & altri Legni minori, con la morte del Capitan Generale Grimani, e di più di 2000 huomini, non essendosi salvate dal naufragio che 6 Galere, 5 Galeazze, & 8 Navi. Onde commosso l'animo suo, e de' Padri da sì fiero accidente, che non solo gli

leva-

levava la maggior parte delle forze, ma dava grand' ardore a' Nemici d' avanzarsi a' danni della Republica, veniva ad eccitarlo con l' urgenza del fatto a non ritardare la spedizione delle Galere della Religione. Trovavansi queste per li sofferti patimenti assai diminuite, e l' opera loro era qui molto importante per sollevare l'Isola nelle presenti penurie. Tuttavolta impegnati il Gr. M. e Conf. nella promessa spedizione, e commossi dall' infortunio di tanto naufragio, che rendeva tanto più necessaria la loro assistenza, fattale con ogni celerità metter in punto, ordinarono al Generale Beauchamps di partirsi al primo buon tempo, andando a provisionarsi a Siracusa, e di là tirando alla Fossa di S. Gio: vicino a Reggio, aspettando ivi l' arrivò delle Pontificie. E perche nell' Isole, e nell' Armata Veneta regnava tuttavia la Peste, fù deputato per ogni Galera un Cavalier Commiffario sopra la Sanità per invigilare che la gente non praticasse ne' luoghi sospetti, e si procedesse con l' Armata con le debite cautele. Ordinarono anco al Generale ch' accadendo d' incontrare il Sultan Jachia, gli desse comodità d' imbarco, e lo sbarcasse, e servisse nel modo, ch' egli con l' approvazione de' Capi Veneti haverebbe designato.

Partirono a' 5 di Giugno, tirando a Siracusa, & alla Fossa di S. Gio: dove al primo di Luglio si congiunsero con le 5 Pontificie comandate dal Cavalier Fr. Mario Bolognetti loro Luogotenente, e senza fermarsi navigarono insieme a Corfù, & al Zante. Erano le nostre affatto sproviste di Biscotti, non havendo potuto provvedersene nè a Siracusa, nè ad Otranto, nè a Gallipoli. Al Zante ne furono souenute d' alcuna quantità per ordine della Republica; onde con più animo sciogliendo da quell'Isola giunsero a 2 d' Agosto in Candia. Trovavasi quella Piazza strettamente assediata da' Turchi sotto la condotta di Cuffain Bassà, e vi s' era raccolta quasi tutta l' Armata Veneta, rinforzata di molte Galere, e Vascelli dopo il patito naufragio, tenendo il carico di Capitan Generale Luigi Mocenigo in luogo dell' estinto Grimani, e comandando l' armi di terra con titolo di Governator Generale il Gildas in luogo del Prior Fr. D. Vincenzo la Marra, il quale poco avanti affacciandosi al parapetto della muraglia, colpito di moschettata nel ciglio destro, vi perdè la vita.

Era succeduta nell' istesso tempo la tragica mutatione del governo in Costantinopoli; Dove Ibrain G, Turco immerso nelle dis-

Unione
delle Squa-
dre del
Papa, e di
Malta co-
l' Arma-
ta Vene-
ta in Can-
dia.

Luigi Mo-
cenigo Ca-
pit. Gene-
rale.

Depositi-
one, e mor-
te del Gr.

Turco
Ibrain.

solutezzè de' suoi vitj di libidine di avaritia, e di crudeltà, s'era reso a tutti quanto temuto, altrettanto abhorrito, & imputandosi a lui la corruttela del governo, il peso immoderato della guerra di Candia, e l'afflittioni incessanti de' Popoli, cospirava ogn' uno con tacite imprecationi all' eccidio del Tiranno. Finalmente i Capi de' Gianizzeri coll' intelligenza del Mufti, & assenso della Sultana detta la Validè, convenuti in segreta congiura, instigarono le Militie a dimandarne la de positione; e da quell'atto trapassati i Gianizzeri all' eccesso di furiosa sollevatione, entrati a forza nel Serraglio, incrudelirono prima contro Acmet primo Visir, ministro favorito del Sultano, e fomite delle sue sceleratezze, e strangolatolo alla sua presenza, diedero il corpo al fuoro, & allo stratio del Popolo. Poscia ritrovato Mehemet, che fù il IV di questo nome, Primogenito d' Ibrain in età di sette anni, lo proclamarono Re, collocandolo nel trono il giorno IV d' Agosto. Ma dopo alcuni giorni stimando pregiudiziale alla quiete il lasciar in vita Ibrain, introdotti nella sua stanza 8 Muti, fù da loro secondo la barbara usanza strangolato. In ultimo riordinatosi il governo, in luogo del trucidato Visir stabilissi Mehemet Basà, il quale con la Giunta d' alcuni Personaggi di miglior riputatione haveffe la direzione delle cose, ritenendovi gran mano la Sultana Validè Madre del nuovo Regnante, e rifiendendo il vigore dell' autorità in quei capi medesimi de' Gianizzeri, che furono gli Autori della Seditione.

*Mehemet
proclama
to Sulta-
no, &
Ibrain de-
posto, e
strangola-
to.*

*Cuffein
stringe l'
assedio di
Candia.*

Non ostante queste strane mutationi della Porta, assistito Cuffein da forze sufficienti per li Soccorsi sopragiuntili, intraprese con pari ardore, e costanza l' attacco di Candia, facendovi co' lavori de' gli approcci, e delle mine, e con la furia de' gli assalti formidabili progressi, in guisa che fù necessario impiegarsi da' Veneti alla difesa non solo le forze di terra, ma anco quelle di mare. Perciò v' assistarono anco le squadre di Ponente, facendosi quivi vedere secondo l' occorrenze, mentre l' ordinaria loro stanza era alla Standia. Nella Piazza sopra tutto era grande il bisogno di Gente, & il Capitan Generale fece più volte istanze al Generale Beauchamps di sbarcarne qualche quantità dalle sue Galere, e delle Pontificie, ma tenendone prohibitione dal Gr. Maestro, e Consiglio per il sospetto di Peste, non potè in modo alcuno acconsentirvi, permettendo solo lo sbarco a 6 Cavalieri di Caravana, i quali si portarono poi egregiamente nelle fattioni, e furono Fr. Tomaso d' Asti d' Albenga, Fr. Nicolò

colò de Marsin figlio del Co: di Murfin Luogot. generale del Principe di Condè in Catalogna, e Beroldinghen Tedesco, che vi lasciarono la vita: De Gouy, e de S. Julien Francesi, e Loli Senese, che n'uscirono feriti, & il primo vi perdè un braccio. Il Governatore delle Pontificie, che non haveva tale divieto, Sbarcò dalle sue Galere 70 Soldati. Ma con altrettanta prontezza il nostro Generale accettò l'altra istanza, che gli fece il Capitan Generale d'impedir a' Nemici l'introduzione de' soccorsi in Canea, e dovendo perciò scorrere con le due squadre di Ponente nell'acque trà Canea, Capo Spada, e Cerigotto, pigliò ad un tempo l'affunto di tentar l'espugnatione di Milopotamo, Castello in riva al mare trà Candia, e Retimo, che da Veneti veniva figurato di facile conquista, come da' Turchi mal custodito, affine che ridotto quel luogo alla divotione della Republica, potessero i Greci de' vicini Casali impiegarsi più facilmente nel di lei servizio.

Le due squadre soccorse novamente di biscotti si trasferirono a Policaastro, Castello tenuto da Veneti, ove fecero l'acquata, e vi trovarono le scale portate con barconi di Candia da alcuni Greci, che fervir dovevano di guida all'impresa. All'oscurarsi della notte passarono le Galere a 4 miglia vicino a Milopotamo, ove si fece lo sbarco di 400 huomini d'ambe le squadre, e di 50 Cavalieri sotto il Com. Fr. D. Diego de Melo Capitan della Galera S. Gio: eletto Comandante di terra, il quale coperto dalle tenebre s'incaminò con la gente nella miglior ordinanza, che fu possibile, superando il dorso d'una montagna alpestre, e ripida: Ma non fu a pena alla metà della salita, che s'avvide d'essere scoperto dalle guardie, le quali con molti fuochi ne diedero l'avviso al Castello, e questo con due tiri di cannone richiese dal Comandante di Retimo soccorso. Profeguirono i nostri la marchia, quando giunti a mezzo miglio al Castello, si videro circondati da una quantità di Turchi, ch'uscendo dall'imboscata, fecero loro addosso una scarica di moschettate. Si rese loro però ugual risposta, benchè per l'oscurità della notte andassero per lo più i colpi a voto, & incalzandoli i nostri vigorosamente li fecero sloggiare da quel posto; onde ebbero libero il passo d'avanzarsi alla Fortezza per attacarvi il Petardo: Ma come i Turchi erano stati auvertiti della venuta de' Christiani, vi trovarono terrapienate, & in modo custodite le porte, che non vi si potè fare effetto alcuno, e frà tanto givocando la moschet-

*Le due
squadre di
Ponente
tentano l'
acquisto di
Milopotamo.*

teria dell' una parte , e dall' altra , molti di quà , e di là vi rimasero morti , e feriti .

Non riuscito il tentativo del Petardo , il Com. de Melo ricorse a quello delle scale ; ma nell' istesso tempo riconosciute corte , tolsero la speranza d' ogni riuscita . Si difendevano intrepidamente i Nemici dall' alto delle mura , & havendo alcuni nostri Cavalieri tentata la salita , incontanente percossi da più moschettate , furono rinversati a terra . Laonde veduto inutile il tentativo , il Comendator de Melo ritirò la gente in distanza di non poter esser offeso , & il Generale Beauchamps avanzatosi con le Galere , tosto che dall' artiglieria della Fortezza fù provocato a sparare , cominciò contro di essa una furiosa batteria , scaricando in poco tempo da 400 tiri di corsia , che fece larga breccia , e rovinò una parte del Castello . Stava attento , e preparato il Battaglione di terra per andarvi all' assalto , quando giunse l' avviso del vicino soccorso , che veniva da Retimo in grosso numero di Fanteria , e Cavalleria ; nè giudicando i nostri Comandanti conveniente d' impegnarsi più oltre , per non esser tolti in mezzo , si ritirarono con la gente nelle Galere . Vi morirono de' l'una , e dell' altra squadra 60 persone con 4 Cavalieri , che furono de' Pesà Francese , e Fr. Francesco Masciardo Portoghese Padrone della Galera S. Gio: ambidue precipitati dalle scale , Fr. Francesco de Roche Maure Nizzardo Padrone di S. Caterina , e Fr. Fabritio Pignatello Napolitano , oltre molti feriti ; e de' Nemici ne morirono più di cento .

Dopo questo successo navigarono le 2 squadre al Cerigo , dove spalmato , si diedero a scorrere per quell' acque , e si fermarono appresso alle Dragoniere in osservanza d' una squadra di Beilere incaminata a portar soccorsi in Regno , nel qual tempo sopraggiunsero 4 Navi dell' Armata , & appresso 6 Galere , e 2 Galeazze , comandate da Francesco Morosini con ordine del Capitan Generale di starfi subordinato al nostro stendardo e d' entrare insieme nell' Arcipelago sin' ad Andro per attendervi il passaggio delle predette Beilere , ch' in numero di 15 S' allestivano in Scio . Perciò s' indirzò il camino per l' Isola Arsa , per S. Giorgio d' Albero , Isola Longa , e Zia , ove non sentendosi nuova delle Beilere , nè d' altri Legni Nemici , essendo già entrato il mese d' Ottobre , cominciò il nostro Generale a trattar del ritorno in Ponente . Tuttavia pregato dal Morosini avanzossi ad Andro : Ma riferendo le Spie che le Beilere
radu-

radunate in Scio non si farebbono mosse fin che le Pönentine stessero unite co' Veneti , & essendo certo che 'l resto dell' Armata Turchesca non uscirebbe per l' oppositione della Grosa de' Veneti , ch' in numero di 25 Navi tenevano custodito il Canale de' Dardanelli , per tanto parve al Generale Beauchamps di doverfi ritirare per non correr i pericoli de gli anni precedenti nell' imminenza dell' inverno , & a' 9 d' Ottobre congedatosi dal Morosini rese la volta , navigando con diversi tempi fin' alla Cefalonia , ove sequestrato dalle burasche si fermò per 20 giorni . Finalmente partendo a' 13 di Novembre , ingolfossi , e con prospera navigatione , separatosi verso Capo Spartivento dalle Pontificie , a' 20 dell' istesso mese approdò in Malta .

Nell' assenza delle Galere accordaronsi quivi le scabrose differenze , che vertivano tra 'l G. Maestro , & il Prior della Chiesa Inbrol sopra diversi punti di giurisdittione , che con animi insapriti lungamente dibattevansi in Roma . Erano i punti principali sopra l' Assemblea de' Frati Capellani , pretendendo il Priore di poterla convocare di sua autorità senza chiederne licenza al Gran Maestro . Sopra il Monastero di S. Orfola , pretendendo di visitarvi le Monache , & approvare i loro Confessori indipendentemente dal Gran Maestro . Sopra li due Tomi de gli statuti , & Ordinationi Capitolari compilati ultimamente con fine di farli confermare dal Papa , ove era comune sospetto che v' avesse il Priore posto mano , alterando a suo modo le cose con isminuire l' altrui giurisdittione , & accrescere la propria . Sopra i Cerimoniali della Chiesa , & in particolare ne' Pontificali , havendo introdotto una Sedia , sopra due gradini . Circa il tempo del vestirsi , modo di dar a baciare al Gran Maestro il Messale dopo l' Evangelio , luogo da sedersi per udir la Predica , e sopra altre cose frivoli d' apparenza , ma che per le loro conseguenze , e per le dichiarazioni , che faceva il Priore , non potevano dissimularsi , dicendo esser la sua autorità separata , & indipendente dalla Magistrale nelle cose attinenti allo spirituale . Però riconosciuto finalmente il suo dovere , ammettendogli il Gran Maestro gratiosamente alcune cose a pompa del grado Sacerdotale , come fù la Sedia sopra i due gradini , egli all' opposto per iscrittura firmata di suo pugno sotto li 25 d' Agosto dichiarò che riconosceva il Gran Maestro per Capo di questa Religione nello spirituale , e temporale , e suo Superiore così nell' uno , come nell' altro Foro , come era di tutti gli altri Priori ,
e Ba-

Differenze di giurisdittione accordate tra il G. M. & il Prior della Chiesa.

1648

e Baglj , e che tutta la giurisdittione spirituale , che teneva , quando per gli statuti della Relig. non s' attribuisse alla Dignità di Prior della Chiesa , la teneva come Delegato del Gran Maestro e Consiglio , e ch' in tutti gli atti di giurisdittione , ch' esercitava tanto in virtù de gli stabilimenti , quanto come Delegato del Gran Maestro , e Consiglio era subordinato al loro Tribunale , e però rinunciava dall' hora , e cedeva a tutte , e qualunque liti , e pretese , introdotte per suo nome in Roma sopra la materia di giurisdittione , prerogative , e preminenze , rimettendosi in tutto , e per tutto a quello , che Sua Eminenza , e suo Sacro Consiglio farebbero serviti di concedergli .

*Si scrive
no in un
libro i pa-
reri del
Generale
e de Cap.
delle Gal.*

*Dignità,
e Cariche*

*l Prior
Balbiano
eletto Ge-
nerale del
le Galere.*

*Confer-
mat. de
Privilegi
della Rel.
di Papa
Innoc. X*

Fù anco quest' anno con ottimo fine , e convenienti rispetti ordinato dal Gran Maestro e Consiglio sotto li 3. Giugno che dal moderno , e futuri Generali si tenesse un libro , in cui ogni volta ch' egli convocherebbe il Consiglio de Capitani delle Galere , si descrivessero i pareri di cadauno firmati di lor mano , perche apparissero a tutte l' occasioni , e perche il Generale Beauchamps era vicino al termine della sua carica , fù eletto in suo luogo il Prior titolare di S. Stefano Fr. Flaminio Balbiano , a presentatione di cui si elesse per Capitano della Capitana il Comendator Fr. Ottavio Solaro , & in Capitani delle Galere S. Francesco , e S. Pietro il Cavalier Fr. Lodovico de Besaure , & il Com. Fr. D. Francesco Silos . Fù destinato per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica il Baglio de Noveville . Fr. D. Gio: de Tordefillas . Alli Bagliaggi di Lora , di Toro , e di Noveville & al Gran Cancellierato furono eletti Fr. Don Tomaso Hozes , Fr. D. Gio: de Villaroel , Fr. D. Gio: de Zuniga , e Fr. D. Gio: de Tordefillas , ottando ciascuno secondo il suo grado la Dignità migliore , dove poco appresso per morte del Zuniga fù fatto Baglio di Noveville il Tordefillas , & al Gran Cancellierato fù assunto Fr. D. Alvaro de Ulloa . In Prior titolare di Catalogna per rinuncia fatta dal Prior Fr. D. Filippo Zapater fù eletto il Gran Conservatore Fr. D. Michel Torrellas , & al Gran Conservatorato Fr. D. Martino de Sesse , & al Bagliaggio di Negroponte Fr. D. Gasparo de Alderete . Furono quest' anno confermati da Papa Innocentio X. i Privilegi della Religione , e conferì l' istesso Pontefice la Comenda della Magione nel Territorio di Reggio al Cardinal Rinaldo d' Este , vacata per morte di D. Ippolito d' Este suo Zio .

Dovendo il Vicerè Cardinal Trivultio visitare le Piazze d' Augu-

Augu-
D. Carlo
trasm
ingiro
do. D
Cardina
Balbian
ordine
luti, e
ro imp
lo con
Marzo
4. Sign
con Su
ne, e d
sta Carta
Masioli,
l' un
Signori
il Vicer
Carron
Chiesi,
della l
e più com
al Gran M
vicino
uno lura
matina
pompa
Gran C
la, cioè
Interme
quale fu
& il Bol
lendo par
e, & an
dell' unione
franco
in capo de

Augusta, e di Siracusa, fece intènder al Ricevitor di Palermo Fr. D. Carlo Valdina che da quella vicinanza si farebbe volontieri trasferito a Malta per curiosità di vedervi queste Fortezze, ma incognito, e senza apportare alla Religione spesa, nè incomodo. Di che avutosi l'avviso in Malta, e saputo l'arrivo del Cardinale in Augusta, fù tosto spedito colà il nuovo Generale Balbiano con 4 Galere per dargli comodità di passaggio, con ordine di fare a Sua Eminenza tutti gli honori possibili con saluti, e pompa di fiamme, e di bandiere. Erasi quivi preparato un ponte alla marina, & approntate tutte le cose per riceverlo con ogni magnificenza. Però al suo comparire, che fù a 7 di Marzo del 1649. uscirono l'altre due Galere ad incontrarlo con 4 Signori della Gran Croce, i quali fecero i primi complimenti con Sua Eminenza a nome del Gran Maestro, e della Religione, e di poi entrando in Porto verso la sera, fù salutato da questa Città, e Fortezze con 50 pezzi d'artiglieria, & altrettanti Mascoli, rispondendo le Galere per ordine del Cardinale con l'artiglieria, e moschetteria. Il Gran Maestro accompagnato da' Signori del Consiglio, ritrovossi al Capo del Ponte, dove ricevè il Vicerè Cardinale, e pigliandolo alla sua destra lo condusse alla Carrozza, ove assistiti dal Luogotenente, Vescovo, Prior della Chiesa, e Gran Comendatore salirono a Palazzo accompagnandolo al suo appartamento, che fù quello della State più grande, e più comodo. Il giorno seguente il Cardinale restituì la visita al Gran Maestro, e di là se n'andarono insieme a S. Gio: dove udirono la Messa cantata, stando sotto l'istesso Baldachino ad uno strato preparato per ambidue. E pranzando insieme l'istessa mattina, furono serviti da gli Officiali di Palazzo con publica pompa. Fù appresso il Cardinale visitato da tutti i Signori della Gran Croce, e vide le cose più notabili della Città, e dell'Isola, cioè le Fortificationi, l'Armeria, le sacre Reliquie, la sacra Infermeria, dove servì gli Ammalati, la Città Vecchia, dalla quale fù salutato con tutto il Cannone, la Grotta di S. Paolo, & il Boschetto; Ne restandovi per la curiosità più che fare, volendo partire, cominciò a render le visite a' Signori Gran Croci, & andò a ringraziare il Gran Maestro d'haverlo eletto con deliberatione del Consiglio Protettore della Religione, quando, stando già in procinto d'imbarcarsi, cadde in una pericolosa infermità, che lo tenne aggravato, & impedito per 23 giorni, in capo de' quali se n'andò in San Gio:, e di poi alla S. Grotta a

1649

1649

*Il Card.
Trivulzio
Vicerè di
Sicilia in
Malta.*

1649 ta a render gratie a Sua Divina Maestà della ricuperata salute. La sera de' 7 Aprile con tutti gli honori, che ricevè al suo venire, imbarcossi sopra la Galera Padrona (trovandosi la Capitana in Augusta) la quale inarborò a maggior decoro lo stendardo, e con l' accompagnamento d' altre 2 Galere spiegò le vele per Sicilia: Ma impedito quella notte da i tempi contrarj, reitèrò di là a 4 giorni la partenza, e pervenuto in Messina, terminò anco il suo governo di Vicerè, essendogli succeduto D. Gio d' Austria, che trattenevasi in Italia col carico di Generalissimo del Mare.

*Il Prior
di Navar
ra Redin
Amb a D.
Gio: d' Au
stria V. R.
di Sicilia.*

*Che con-
ferma i
Priv. del
la Relig.
I Genove-
si tentano
la preced.
della loro
Capitana
sop quel-
la della
Relig.
Ne sono
esclusi dal
Consiglio
di stato
del Re
Catt.*

*La Città
di Castro
demolita
da fonda-
menti.*

La Religione per congratularsi con Sua Altezza di questa nuova carica gli spedì il Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin, soggetto da lei amato, e lo ricevè con tale significazione d' affetto, ch' a sua richiesta fece alla Religione diverse gratie in materia di tratte, e le confermò i suoi Privilegi con molte notabili specialità, come si vede dal tenore del Diploma registrato nel libro di Stato. Quasi nell' istesso tempo si sentì un' altra sodisfazione dalla Corte Cattolica, e fù che dovendo passare in Ispagna la Principessa Maria Anna figlia dell' Imperator Ferdinando III, destinata Moglie al Re Cattolico, e dovendo imbarcarsi a Genova, i Genovesi in tal opportunità tentarono con gagliardi mezzi d' ottenere un' ordine Regio, accioche la loro Capitana fosse anteposta in quell' accompagnamento a quella della Religione. Ma rimesso il negotio al Consiglio di Stato, fù in esso esclusa simile pretensione, e risoluto che si stessee alle sentenze, e dichiarazioni più volte replicate in favore della Religione.

Non seguì però a Genova l' imbarco della Reina, ma al Finale, per le nuove pretensioni de' Genovesi d' essere i loro Ambasciatori trattati con gli honori di Teste coronate; Nè le nostre Galere intervennero in questo accompagnamento, per il viaggio di Candia al quale erano sollecitate per lettere replicate del Doge di Venetia, tanto più desiderate in questa campagna, quanto che le Ponteficie non erano per allontanarsi dallo Stato Ecclesiastico a riguardo dell' insorgenze di Castro, che seguirono per la morte del nuovo Vescovo di quella Città; onde somamente irritato il Papa Innocentio contro il Duca Ranuccio di Parma, volendo punire un eccesso così publico, e scandaloso spedì con mediocre esercito il Co: di Vidman, ch' occupata quasi senza opposizione la Città di Castro, la demolì da fondamenti. Trasferitasi poi la Dignità di quel Vescovado in Aquapendente, vi

te, vi deputò Sua Santità per primo Vescovo l' Arcivescovo di Ragusi Fr. Pompeo Mignucci della Diocesi d' Ascoli, Capellano della Lingua d' Italia, il quale era stato prima Vicario del Vescovo Cagliares in luogo di Clemente Fabricj, mandato (come si disse) prigionie a Roma. Sciolse il General Balbiano con la squadra della Religione, a 19 di Giugno, e provedutosi ancorche scarsamente in Augusta, per la carestia, che continuava in quel Regno, tirò a Galipoli, e Corfù, dove hebbe soccorso di biscotti da quel Proveditore, e di là procedette al Zante, & al Cerigo, intendendo di luogo in luogo diverse nuove dell' Armata Veneta, & in particolare il combattimento seguito a Focchie con segnalatissima vittoria de' Veneti.

Nel corso del Verno passato Giacomò da Riva Capitano delle Navi, vinta con la sua costanza l' asprezza de' tempi, erasi trattenuto nel Canale de' Dardanelli, precludendo con l' Armata grossa il transitò ad ogni sorte di Vascelli nemici, e tenendo come in assedio l' istessa Regia del Turco. Ma all' aprirsi della stagione venuto il Capitan Balsà a' Dardanelli con la sua Armata consistente in 70 Galere, 10 Maone, e 3 Navi, colta la congiuntura che le Navi Venete per causa d' una Batteria s'erano allargate, se n' uscì con poco danno, ritirandosi in Focchie al coperto di quella Fortezza, con pensiero di trasportar dall' Asia fanterie in Candia. Il Riva levandosi incontanente da quel Posto con le sue Navi al numero di 19 seguì l' orme de' Nemici, & il sesto giorno, che fù la mattina de' 12 di Maggio gli offervò racchiusi nel Porto di Focchie: Onde con animosa risoluzione entrò dentro a piene vele, e con furiosa tempesta di cannonate pose in conquasso, e rovina tutta quella gran Selva di Legni, rimasta in abbandono dalla viltà de' Barbari, che cercarono in terra il loro scampo. Si sparsero le fiamme ne' medesimi Legni, e seguito ne farebbe il totale incendio, se nel Riva fosse stata maggior persistenza a perfetter l' impresa, o come fù detto, se giratosi il vento, non haveffe obligati i Veneti a ritirarsi per iscanfarne il fuoco, che da' Vascelli nemici veniva sopra di loro. Oltre il conquasso dell' Armata, restarono arsi 9 Vascelli, 3 Maone, e 2 Galere con la morte d' un gran numero di Turchi. I Veneti conquistarono una Nave, & una Maona sane, e di più un altra Maona, la di cui Ciurma per esser la più parte Christiana si ribellò, & andò a sottometterfi ad essi. Non pericolò di loro Legno alcuno, nè più di 15 huomini si desiderarono, gua-

*Vittoria
de' Veneti
a Focchie.*

1649 dagnando ancò la libertà da 500 Christiani, che soffrivano le Turchesche catene.

*Unione
delle nostre Galere
con l'Armata Veneta.*

Dietro a tali nuove proseguendo le nostre Galere, si portarono alla Standia, e di poi in Candia, dove tre giorni avanti era si ridotta l' Armata Veneta, tornando dal Castello di Policastro, lasciato in abbandono a' Turchi consistente quasi tutta in Vascelli grossi, e Galeazze. Entrando il nostro Generale in Candia alla visita del Capitan Generale Mocenigo con la comitiva de' Capitani, e de' Cavalieri di Caravana, fù salutato col cannone, e moschetteria della Città. Quindi si trasferirono le nostre Galere alla Standia, dove spalmarono, e ritornate di nuovo in Candia, fù auvisato il nostro dal Capitan Generale che due Galere Turchesche dovevano partire dalla Canea per Costantinopoli, e lo pregò di procurarne la sorpresa, andando ad aspettarle all' Isola di S. Giorgio, ovvero all' Isola Longa. Partendo egli immantinentemente con la squadra ritrovossi a Milo a' 16 d' Agosto, e di là passò a S. Gio: d' Albori; e di poi all' Isola Longa; nè quivi andò guari che dalle guardie si scoprirono le due auvivate Galere vicino a terraferma. Perlo che le nostre dividendosi in due squadre per pigliarle in mezzo, si misero a dar loro una strettissima caccia, che durò dal levare al tramontar del Sole per il corso d' 80 miglia, seguendole fin nel Canale di Negroponte; dove incontrato un vento fresco per prua, e trovandosi le Nemiche più leggiere, e con molto vantaggio, avanzarono in guisa nel prueggio, che riuscì loro di salvarsi. Ritornate le nostre in Candia, & alla Standia, vi si fermarono inutilmente per lo spatio d' un mese, e mezzo, travagliandosi in questo tempo più con l'armi terrestri, che con le maritime.

*Cacciata
da dalle
nostre Galere
a 2 Nemiche.*

Appostatasi i Nemici con 25 in 30 mila Combattenti sotto Candia ne' lavori tralasciati l' anno avanti, s'eran avanzati a diversi furiosi attacchi, ma sempre con costanza, e bravura ributtati da Veneti, assistendo intrepidamente a tutte l' occorrenze il Capitan Generale Mocenigo, il Proveditor d' Armata Morosini, il Governator dell' Armi Co: Gio: Battista Colloredo in luogo del Gildas passato in Dalmatia, e gli altri Comandanti maggiori. Erasi anco sbarcato il General Balbiano, invitato dal Capitan Generale per sentire il suo parere, essendo soldato di riputatione, e di lunga esperienza nelle guerre di Fiandra, come discacciar si potessero i Turchi, ch' impadronitisi della Mezaluna del Baluardo Betlemme, eran per fare progressi di grandissima conseguenza.

Rico-

Riconosciuto il Posto, disse il Balbiano che per ispuntare l'intento non vi faceva bisogno che di gente risoluta, che s'offerisse al cimento prima ch' i Turchi s' alloggiassero, e si coprissero nella Mezaluna, e ch' egli ancora v' haverebbe prestato la mano con un scelto Drapello delle sue Galere. Premendo il fatto al Capitan Generale, si diede ad esortare, e proporre premj a quelli, che volessero mettersi al pericolo. Frà i più pronti Officiali offerissi il Cavalier Fr. Carlo de Sales, che fu Nipote di S. Francesco de Sales, Capitano d' una Compagnia di Fanti, e che s'era reso chiaro per molti sperimenti in quest' assedio, essendosi fatto Capo di 200 de' più arditi Venturieri della Piazza, frà quali si trovavano molti Cavalieri di quest' habito; Et allhora ordinò il Generale Balbiano che smontassero 30 Cavalieri, e 100 Soldati de' più coraggiosi delle Galere per sostenere, & auvalorare l' attacco de' primi, i quali sortendo di notte sotto la Condotta del Cavalier de Sales con spade, brandistocchi, e pistole alla mano, e montando sopra la Mezaluna per la porta di essa, investirono con tanta bravura i Nemici, che smossili dal posto occupato, li costrinsero a precipitarsi da' parapetti della Mezaluna, abbandonando insieme 8 delle loro bandiere. Però rinfacciata da Cuffein a' Fuggitivi la lor codardia, stimolati dalla vergogna, e tutti pieni di sdegno, tornarono in maggior numero per ricuperar il perduto, e venendo i nostri alquanto sospinti dall' impeto repentino, fottentrarono opportunamente i nostri Cavalieri, e soldati in compagnia di qualche numero di Corazze, che per auviso del Balbiano stavano quì col piede a terra, tal che ributtarono i Turchi: Nè lasciando questi cosa intentata per quest' acquisto, tornarono con successivi rinforzi fin' alla mattina seguente, che se ne videro totalmente esclusi, pagando con molto sangue le repliche de' loro assalti.

Il Cavalier de Sales restato sepolto nella terra d' un Fornello fin' alla cintura, corse voce con universal dispiacere che fosse morto: Ma disimpegnato, attese a perfectionar l' impresa. Il General Balbiano ringratiato dal Capitan Generale della sua buona direzione fù regalato d' una delle conquistate bandiere, & il Senato glie ne fece publica comendatione, & in memoria del suo merito gli fù poi mandato in dono dal Doge Molino una catena d' oro con una Medaglia improntata con l' imagine dell' attacco, & acquisto di questa Mezaluna.

Dopo molti terribili tentativi abbandonarono i Turchi d' impro-

1649
Parere
del Gene-
rale Bal-
biano per
ricupera-
re la Me-
zaluna
Betleme.

Valore del
Cav. de
Sales in
quest' at-
tione.

Il Gene-
ral Bal-
biano re-
galato dal
Doge Mo-
lino.

1649 *Candia nuova Quar-
tiero d'in-
verno de'
Turchi.* viso l'assedio, ritirandosi ne' loro quartieri d'inverno sopra i Colli d'Ambrussa, che fabricati poi in forma di Città, portarono il nome di Candia nuova. I Veneti uscirono tosto a spianare i loro approci, e stando il Governator dell'Armi Colloredo su' parapetto della muraglia per dar gli ordini necessarj prima ch' i Turchi si fossero del tutto ritirati, colpito di moschettata, vi lasciò con dolore di tutti la vita. terminate queste cose, nè apparendo più necessaria l'assistenza delle nostre Galere, il General Balbiano, congedato dal Capitan Generale, spiegò per Malta le vele la notte de' 12 d' Ottobre, e con navigazione praticata ne gli anni trascorsi v' approdò prosperamente in 24 giorni.

*Premure
del G. M.
per l'estin-
zione del-
la moneta
di rame.*

Quì frà le cure del governo due negotj in particolare agitarono il pensiero del Gran Maestro. Uno era il taglio, & estinzione della moneta di rame, che da molto tempo stavagli su' il cuore per l'impegno della publica fede, e per l'eccefso del cambio montato al 50, e 55 per cento con quella d'argento: Et ancorche per decreto del Consiglio fosse stato fin dal 1645 ordinato questo taglio nel modo che fù da noi accennato, molti disastrosi accidenti ne divertirono sempre l'effetto: Come fù l'imminenza dell'assedio. I debiti contratti del Tesoro per le preventioni della guerra. La continuatione delle guerre frà Principi Christiani con infinito pregiudicio delle publiche, e private rendite. L'annuali spedizioni delle Galere in Candia con dispendio straordinario, e discapito de' soliti profitti del Corso; e finalmente la Carestia sofferta ne' due precedenti anni, havendosi pagato il frumento fin' a 20 Scudi la Salma. Ciò non ostante, acceso il Gran Maestro in quanto desiderio, visto di non poter compire tutto ad un tratto il taglio del rame monetato, ch' ascendeva a 200 mila scudi, trovando nuovi ripieghi, volle almeno incominciarlo, perche col tempo a poco a poco si potesse finire. Così fù decretato nel principio di quest'anno che si battesse dell'argenteria del Magistral Palagio, di quella della Conservatoria, & altri luoghi publici della Religione (accettuatane quella di S. Gio:) la maggior quantità di moneta d'argento, che fosse possibile, tagliandone di mano in mano altrattanta di rame, e nel nel corso di quest'anno ne fù tagliata la somma di 20 mila Scudi.

*E per la
povertà
del Tesoro*

L'altra premura del Gran M. era la povertà del Tesoro, il di cui sollievo conoscendo ch'altronde venir non poteva, che da

da una volontaria contributione de' suoi Religiosi , fece loro un' affettuosa esortatione , perche di buon' animo , e con pia largità si disponeffero di contribuirvi il più , ch' ad ogn' uno fosse possibile , non potendosi i Beni della Religione a loro raccomandati , in miglior occasione impiegare , ch' in sollevarla dalla sue angustie ; E per muoverli più efficacemente con l' esempio , offerissi egli di farle dono di 30 mila scudi in tre anni , dicendo ch' allegramente allargherebbe più la mano , s' anch' egli non sentisse le proprie scarsezze per l' infinite spese fatte nelle calamità de' tempi correnti , nella compra di grossi capitali assegnati alla sua Fondazione , e nel partito delle Galere , accettato da lui a solo oggetto di mantenere in istato la squadra , che per altro andava in desolazione , havendovi speso in 4 anni più di 40 mila scudi del proprio . Per tanto ad un sì pio , e generoso incitamento seguirono effetti non dissimili , tassandosi ogn' uno a misura delle sue facultà , di modo che se ne ritrasse la somma di 25 mila scudi , quali però non volle che s' accettassero in dono , ma solo ad imprestito per il presente bisogno , e ricevutone il beneficio del tempo n' andò poi il Tesoro restituendo a ciascuno le somme prestate .

Non ostante le narrate strettezze , fù quest' anno fornito , armato , e provisto delle necessarie munizioni il Forte di S. Agata , fabricato alla Melecha per sicurezza di quella parte dell' Isola . Alle marine della Melecha stà quasi congiunta l' Isoletta di Salomone abondante di caccia di cunigli , e di pescagione , la quale dal Gran Maestro e Consiglio fù quest' anno concessa in censo vitalitio al Prior titolare di Catalogna Fr. D. Michel de Torrellas con obligo d' edificarvi una Torre , e farvi alcuni bonificamenti . In tempo del Gran Maestro la Cassiere la medesima fù concessa a Marco di Maria Piloto Reale della Religione , & a' suoi Discendenti in ricognitione de' suoi segnalati servigi , e fù goduta da lui , e da Gio: , e da Narduccio suoi Figlio , e Nipote , ambidue fimilmente Piloti famosi della Religione . Però finita la discendenza in Narduccio , che morì di Moschettata nella presa del Galeone della Sultana , l' Isoletta s' era riunita a i Beni del Magistero . Et haffi per volgatissima fama che ritornando il predetto Marco con una Galera dal pigliar lingua in Barberia , s' abbattè sopra il Gozo nella squadra di Biserta , e venendo strettamente incalzato , era già da una di quelle Galere raggiunto . Quando per salvarsi pigliò audacissimo partito di passare con la

1649

*Contribu-
tione vo-
lontaria
del G. M.*

*E d' altri
di questi
Religiosi
a sol' lievo
della Rel.*

*Forte di
S. Agata
fabricato
alla Me-
lecha .*

*Isoletta di
Salomecò
cessa al
Prior Ter-
rellas .*

*E prima
al Piloto
Marco di
Maria .
Sua pro-
va mer-
avigliosa
passando
con una
Galera
tra Salo-
me, e Mal-
ta .*

sua

1650 sua Galera per l'angustia del Canale, ch'è trà la predetta Isoletta, e'l terreno di Malta, per dove hoggidì può a pena passare una barchetta da pescare. Il che fece col connigliare prima il quartiero di prua, e poi quello di poppa, senza mai interromper la voga, col dar anco alla banda la Galera, per ischivare la seccagna: di modo che passò felicemente, restando incagliata la Galera nemica; In premio, e per memoria della qual attione, certamente stupenda, ottenne l'infuedatione di quest'Isoletta.

*Monf. Ca
balletti
Inquisitor
in Malta
Dignità, e
Cariche.*

Venne per nuovo Inquisitore in Malta Monsignor Carlo Cabal-
letto Romano in luogo di Monsignor Pignatelli, che fù poi Car-
dinale, Arcivescovo di Napoli, e finalmente Pontefice col nome
d' Innocentio XII. Si destinarono Ambasciatori il Comendator
Fr. Guglielmo Leopoldo de Tattempach, & il Gran Cancelliero
Fr. D. Alvaro de Ulloa, il primo a Cesare per condolerli della
morte dell' Imperatrice sua Moglie, e rallegrarsi delle nozze del-
la Reina sua Figlia maritata al Re Cattolico; Et il Secondo a gl'
istesso Re Cattolico, e Reina sua sposa per rallegrarsi del loro
felicissimo matrimonio. Fuono eletti in Capitani delle tre Gale-
re S. Gio: il Comendator Fr. Lupo Pereira de Lima, Luogot. del
Gran Cancelliero; di S. Nicola il Baglio Fr. Baldassar Deman-
dolx, il quale s' esibì di subentrare al Generalato, quando il
Prior Balbiano haveffe finito il suo tempo; E di S. Caterina il Co-
mendator Fr. Oliviero de Budes. Fù promosso all' Hospitalierato
Fr. Nicolò de Paris Boissy. Rinunciata da Fr. Fiorin Borso la Di-
gnità d' Ammiraglio con riserva dell' aspettativa al Priorato di Ve-
netia, fù egli poco dopo assunto al medesimo Priorato, che vacò
per morte di Fr. Gio: Battista della Croce Lampugnaro, & in as-
senza del Com. Bandinelli Segretario del Tesoro, fù fatto V. Se-
gretario il Cavalier Fr. Pietro Barriga.

*Estrattio-
ne di Bis-
cotti nega-
za da Pa-
trimonia-
li di Sici-
lia.*

Entrato l' Anno 1650, i Patrimoniali di Sicilia, poco intentio-
nati alle cose la Religione, e non contenti d' haver praticato un'
insolito rigore ne' precedenti tre anni della Carestia col negarle le
debite tratte contro i Regj ordini, introdussero nuove pretensio-
ni sopra l' estrattione de biscotti, negando di concederla, se la
quantità concessa non si disalcava dalla somma delle tratte as-
segnate: Dicendo che se la Religione haveva la concessione di
7550 tratte per il suo mantenimento, & altre 300 per il man-
tenimento della Sesta Galera, non poteva pretendere estrattione
d' altri Biscotti, se questi non si deducevano dall' antedette
tratte, nè poteva tener aperta una fabrica di Biscotti in quel
Re-

Regno a suo beneplacito in pregiudicio de' diritti della Regia Corte. 1650

Provenivano queste novità non tanto dalla poca affettione de' Regj Ministri, quanto da i Ministri stessi della Religione residenti in Siracusa, & Augusta: Ove quelli di Siracusa col mostrarsi poco larghi con gli Officiali delle Regie Segretie, e quelli d' Augusta col fabricar biscotti dentro, e fuori della Città, e dar sospetti d' eccessive, e furtive estrattioni; non solo per servizio delle Galere, ma anco de' Vascelli, che s' armavano in corso, diedero motivo a' Patrimoniali di promuovere tali pretensioni, e di dar anco in peggiori rotture, capitando a far proibire a suon di trombe, e con rigorose pene in tutti i luoghi delle marine opposte a Malta qualsivisa estrattione di vettovaglie per uso del Convento, e di questi Popoli. Negotio di tanta conseguenza, che buttando a terra tutti i Privilegi, e Regie concessioni, toglieva il modo alla Religione di sussister nella sterilità di quest' Isola; Il che tanto più affliggeva il Gran Maestro, & i suoi Consiglieri, quanto che havendosi formalizzato ogni larghezza di concessioni sotto il governo di D. Gio: d' Austria, dimostratosi con l' espressioni tanto zelante, e parziale, sperimentavano effetti così contrarj, sapendo non haverli dato occasione di disgusto, ma haver sempre indirizzate le lor operationi al buon servizio di Sua Maestà, & alla sodi sfattione delli Vicerè.

Deliberarono per tanto di spedir a Sua Altezza un' Ambasciatore, che fù il Comendator Fr. D. Cristoforo de Villalta Maestro di Casa del Gran Maestro, per sincerare il suo animo in caso di qualche sinistra impressione, & impetrar la libertà dell' estrattioni nel modo consueto. Essere stata sempre la mente de' Re Gattolici, che la Religione fosse provveduta a sufficienza per poter continuar in Malta alla difesa de' suoi Regni, & a prestar il solito servizio alla Christianità col corso delle sue Galere. Le 7550 tratte assegnate per il mantenimento del Convento a pena bastare per esso. Però come se la passerebbono, se da queste se ne levassero 4000 al meno, rilevanza di 8000 Cantara di Biscotti, ch' ogni anno si fabricavano per le Galere? La necessità di questi Biscotti essere stata così evidente a tutti i Reggitori della Sicilia, che dopo il corso di tanti anni che la Religione risiedeva in Malta, non glie n' era mai stata impedita l' estrattione, nè preteso scomputo sopra le tratte ordinarie, ma haver continuato nel possesso di fabricarli con libertà, e d' estrarli con ogni franchezza. Hora senza

*Il Cav de
Villalta
Amb. a D
Gio: d'
Austria.*

riguar-

1650 riguardo all' esorbitanti spese da lei fatte nelle Fortificationi, nell' urgenze dell' Assedio minacciato, e nella passata carestia, dove per tre anni le furono negate le solite tratte, haver i Patrimoniali introdotte le nuove pretensioni de gli scomputi, senza fondamento di leggi, nè d' esempi, ma per maggiormente angustiare la Religione. Supplicasse Sua Altezza d' interporvi la sua autorità, e come gloriavasi la Religione d' haver nella sua persona un sì gran Figlio, così sperava di non essere dal suo zelo, & affetto abbandonata, in tempo che premevano l'istanze de' Venetiani per il soccorso di queste Galere, essendo impossibile senza la solita provvisione de' Biscotti di pensare alla partenza.

Con tali istruzioni portatosi il Comendator Villalba in Messina con le due Galere S. Gio:, e S. Francesco, vi trovò D. Gio:, che stava di partenza per fare con le forze di quel Regno l'impresa di Portolongone; onde intese le sue rappresentanze hebbe S. Altezza particolar cura di ben tosto spedirlo, ordinando prima la revocatione de bandi, che proibivano l' estrazione delle vettovalie per Malta, e concedendo appresso per uso di queste Galere 2000 Cantara di Biscotti da estrarsi dal Porto d' Augusta. Però sopra il punto della dimanda non ne seguì positiva determinatione nè da D. Gio: nè dalla Corte di Spagna, dove più volte se ne fecero istanze, servendo però il possesso, in cui continuò la Religione, di legge, e di bastante dichiarazione.

*D Michel
Borgia
Presidete
di Sicilia.*

Partendo D. Gio: di Sicilia lasciò alla Presidenza di quel Regno con titolo di suo Luogot. D. Melchior Borgia, e l' uno, e l' altro per loro lettere pregarono il Gr. M. di spedire le Galere della Religione per trasportar la Regia Corte da Messina in Palermo, e d' indi scorrere per assicurar la navigazione di quei mari infestati da quantità di Brigantini Infedeli, & anco dalle Galeotte di Biserta. Per lo che fu ordinato al Generale Balbiano che con tutta la squadra si facesse alla vela per la volta di Messina. Ivi compilisse al solito con D. Melchioro per la sua nuova Presidenza, e volendo, lo servisse dell' auvisato passaggio, & appresso desse una volta per l' Isole, scorrendo per li mari di Trapani, e traversando in Barberia arrivasse fin' al Cimbalo col far riconoscere Porto Farina, e la Goletta. E perche premeva il servizio della Republica di Venetia per l' impegno assunto col Doge Molino, ordinarono all' istesso Generale di costeggiar la Barberia fin a Capo Misurato, Capo Buonandrea, e Saline, e di la ingolfarsi per Candia, dove prestando a' Veneti la solita assistenza, si scusasse col Capitan Gene-

Generale di non haver potuto anticipar maggiormente il tempo a causa de' sudetti impedimenti. 1650

Partissi il Generale a' 6 di Giugno, e provisionatosi interamente in Augusta; si trasferì in Messina, dove complì col Presidente, e lo trasportò con la Regia Corte a Palermo; Nè sbrigatosi prima delli 24 di detto mese, il giorno appresso s'incaminò verso l' Isola di Lustrica, e di là a Trapani, e poi al Cimbalo, e Capo Buono, dove prese una Filucca armata con 15 Turchi, & un Rais Rinegato. Dal Golfo di Sfax arrivò a Tripoli, e Capo Buonandrea: Ma senza passar oltre, tornò a Trapani a rinfrescar le provisioni, di dove indirizzando la navigazione a golfo lanciato per Braccio di Maina fù trasportato da una fiera burrasca a Calalimione in Candia, e di là si ridusse con lungo circuito a S. Teodoro, dove stava il Capitan Generale Mocenigo con 14 Galere. Questa Piazza insieme con quella di Turlulù, che con breve intervallo stanno sopra un nudo scoglio dirimpetto alla Canea, erano state pochi giorni avanti ricuperate dal Proveditor d' Armata Luigi Mocenigo Nipote del Capitan Generale, glorioso e per questa fattione, e per un' altra sotto Malvasia, dove rovinato il Ponte, ch' unisce l' Isola al Continente, pose in fuga diverse Militie, ivi raccolte per passar in Canea. Indi contro il bersaglio della Fortezza levò dall' istesso Porto 17 trà Fuste, e Saiche, incendiandone, & affondandone alcune altre. Perciò essendosi trasferito il Capitan Generale a S. Teodoro al godimento di queste vittorie, ricevè tutto festante il nostro Generale, promettendosi con si prosperi principj più felici successi in quella Campagna: Nondimeno l' esito riuscì fallace, non essendosi offerta altra occasione d' impiego, che d' andar in traccia di 18 Beilere, ch' erano capitate a Milo cariche d' Infanterie, e munizioni per Canea: Ma per colpa dell' Ammiraglio, o sia Piloto Reale di Venetia, havendosi per due volte fallito il vero camino per incontrarle, e sorprenderle in quell' Isola, senza disturbo tirarono al lor viaggio, e la nostra Armata navigò in Candia, che per non esser quest' anno stretta gran fatto da Turchi, non hebbe nè anco molto bisogno della sua assistenza: Onde tosto si ridusse a spalmare alla Standia, e di là passò di nuovo a S. Teodoro. Capitò quivi una Tartana di Malta con biscotti per le Galere, che per tal rinfresco s' andarono trattenendo di miglior animo per qualche tempo: Ma in fine trascorsa la stagione a' 22 di Settembre senza apparenza d' altra occasione d' impiego,

Scorrevia di questa Squadra in Barberia.

Loro unione con l' Armata Veneta. S. Teodoro e Turlulù ricuperate da' Veneti.

A a licen-

1650 licentiossi il Generale Balbiano da' Veneti, e spiegate l'istessa, sera le vele, dopo il corso di 27 giorni pervenne a Malta.

Il Bag Demandolx Gen delle Cal.

Terminando egli il tempo del suo Generalato, gli fu dato per successore il Baglio Demandolx, ch' allhora navigava Capitano della Padrona, e fu eletto a sua nomina per Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Beltrando de Moreton Chabrillan. Havevasi in questo tempo fatta fabricare in Genova una nuova Capitana, & accioche il nuovo Generale all' ingresso della sua carica se ne prevalesse, fu egli stesso mandato a pigliarla con tre Galere, di dove poi non tornò che nel seguente Febrajo.

Il Co: di Somerset trattato di rinovare la lingua d' Inghilt.

Fu anco quest' anno promosso trattato per la rinovatione della Lingua d' Inghilterra con l' occasione che ritrovossi in Malta il Conte di Somerset Secondogenito del fu Enrico Marchese di Worcestria di ritorno dai Santi luoghi di Palestina, il quale mosso da una singolar divotione verso questa Religione, così per la memoria dell' opere esercitate in Terra-Santa, come per l' affettuoso souvenimento, che gli usò in questo suo peregrinaggio, si dispose d' abbracciar con tutte le sue forze quest' impresa col procurar di cavare dall' Inghilterra un Capitale, e fondo di rendita bastante per l' erettione di detta Lingua; vaglia a dire per la dote delle sue Dignità, e costituzione d' alcune Comende smutibili ne' suoi Cavalieri; Et havendovi il Gran M., e Consiglio dato orecchio, si venne col mezo di Commissari alla formatione de' Capitoli stimati necessarj per l' esecutione del trattato. Però nell' istesso modo che l' altro promosso già dal Signor di Forte Scudo, anco questo ben tosto svanì.

Propostad' abbonire i pantani della Marja.

Svanì similmente un' altra propositione, che fece il Gran Maestro d' abbonire, e ridur a coltura i due stagni, o' sia pantani della Marja, posti in fondo al Porto grande di Malta coltirare un grosso muro dal monte Cortino al Corradino, la qual opera ancorche di grossissima spesa, riuscita sarebbe d' altrettanto utile alla Religione, a prò della quale s' era dichiarato di voler spendere, oltre il beneficio che risultato sarebbe a gli altri vicini terreni, e molto più a queglii Habitanti, mentre dall' effrescenza del mare, e dall' acque che vi callano in tempo di pioggia da gl' imminenti Valloni, allagandosi tutta quella pianura, e per tal causa ingrossandosi l' aria, vivevano in continue infermità. Però la proposta o per la difficoltà dell' opera, o per la grandezza della spesa, non hebbe per allhora effetto, riserbata forse alla gloria di qualche altro Gran Maestro.

S' in-

S' institui la publica libreria di S. Gio: , comandando il G. M. 1650 e Conf. a supplicatione dell' Assemblea de Frati Capellani che si desse esecuzione al Decreto del Capitolo Generale del 1612 , il quale ordinava ch' i libri de gli Spogli non si vendessero , ma si riserbassero per farne una Libreria a publico beneficio , destinando a tal effetto la Sala sopra l' Oratorio di S. Gio: Decollato , di dove fu poi trasferita sopra la Sagrestia maggiore di S. Gio: Fu anco instituita quest' anno la Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo Neri alla Vittoriosa nella Chiesa beneficiale di S. Maria de gli Angeli , ove sotto un Preposto vivono alquanti di quei Padri .

Rimasto D. Beltrando di Guevara al governo del Regno di Napoli con titolo di Luogotenente , per esserne partito il Vicerè Co: d' Ognate suo Fratello in compagnia di D. Gio: d' Austria all' impresa di Portolongone , fu complimentato al solito per parte della Relig. da quel Ricevitore Fr. Alessandro Mastrillo . Restò confermato nella carica di Amb. di Roma il Com. Fr. Giacomo d' Evieux . Morì il Prior della Chiesa Fr. Salvator Imbroll dopo un' infermità , che gli havea offeso il cervello , huomo di varia letteratura , e molto stimato in Malta nella scienza de gli statuti , & usi della Relig. ; Onde scrisse diversi volumi intorno alle cose della medesima . Fu promosso a quella Dignità Fr. Luca Bueno Capellano della Castellanìa d' Emposta , ch' esercitava la reggenza di Cancelleria . Alla Dignità di Castellano d' Emposta fu assunto Fr. D. Martino de Sesse , lasciando quella di Gr. Conservatore a Fr. D. Vincenzo Carroz . Al Bagliaggio di S. Stefano l' Ammiraglio Fr. Giacomo Antonio Corte . All' Ammiragliato Fr. Flaminio Balbiano . Al Priorato d' Ungheria Fr. Corrado Scheiffard de Merode , lasciando il Priorato di Dacia al Gr. Baglio Fr. Guglielmo Hermano de Metternich , che lasciò la Dignità di Gr. Baglio a Fr. Francesco de Sonnemberg . E per ultimo in Capitani delle Gaiere S. Francesco , e S. Pietro furono eletti il Cavalier Fr. Paolo Francesco , de Beon Calaus , & il Com. Fr. Scipione Monforte .

Instituzione della Libreria di S. Gio:

Oratorio di S. Filippo Neri in Malta .

Dignità e Cariche:

Il fine del Terzo Libro .

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO QUARTO.

*Risentimē
ti de Regi
Ministri di
Sic. contro
la Relig.*

*Per causa
degli Ar
matori
Francesi.*



E sinistre apprensioni de' Regj Mini-
stri di Sicilia contro la Religione, ir-
ritate, più che sedate per i ricorsi fat-
tisi a D. Gio: d' Austria Vicerè, & alla
Corte di Spagna, s' accrebbero al fo-
mento di nuove materie, ch' inforse-
ro da gl' incidenti della guerra frà le
due Corone, e per i continui danni,
ch' i Vasselli di Spagna, & in parti-
colare i Nationali di Sicilia riceveva-
no da gli Armatori di Francia, ch' ef-

fendo la più parte Cavalieri di quest' Ordine, non potevano per-
suadersi ch' anche la Religione non v' haveffe connivenza, o al
meno non fosse in sua podestà di raffrenarli, & obligarli col rigor
delle pene a desister da così pernizioso esercizio. Ritornato final-
mente D. Gio: vittorioso in Palermo con la ricuperatione della
Fortezza di Portolongone, i publici, & i privati richiami l' in-
dusserò a rilasciar un' ordine generale per il Regno con prohibi-
tione di non darli estrattione di qualsisia cosa per Malta, e pro-
cedè ad una Dichiaratione di doverli applicare tutti gli effetti del-
la Religione esistenti nel Regno al risarcimento de' danni inferiti,
senza farle le previe intimationi. nè intender prima le di lei discol-
pe. In esecuzione di che essendo capitati verso gli ultimi di Marzo
del 1651 due di queste Galere in Augusta, fù lor intimato da quei

Comandanti di doverfene partire , vietandole anco lo sbarco , non che 'l poter pigliare qualunque minima provifione .

Sorprefe fuor di modo una tal novità il Gran Maeftro e Configlio , confapevoli di non haver dato occasione dal canto loro d'alteratione , ma fatto il poffibile per levar a' Regj ogn'ombra di giufta doglianza , havendo replicati gli ordini con pene rigorofiffime a tutti i Religiofi dell' habito di difinetterfi dagli Armamenti contro qualunque bandiera de' Christiani , e replicate caldamente l' iftanze alla Corte di Francia perche foſſe vietato a gli Armatori del Regno non tanto d' approdare a queſt' Iſola , ma ne anco accoſtarſi in queſti mari . In oltre s' eran dati ordini eſecutivi ch' approdandovi tali Vaſcelli , ne foſſero a cannonate , come Nemici diſcacciati , come a punto ſucceſſe al Vaſcello del Cavalier la Carte , il quale ritiratofi per racconciarſi dopo il combattimento , c' hebbe con altro Vaſcello , ne' Frei del Gozo , e poſcia a Marfaſcirocco , fù dall' una , e dall' altra di quelle Fortezze a colpi di cannonate coſtretto a fuggirfene . Alla confideratione di queſte ragioni , che per non eſſer forſe cognite a D. Gio: , era capitato a coſì riſolute eſecutioni , fù deliberato di ſpedirgli un' Ambaſciator , che con la viva voce l' informafſe di quanto paſſava , non potendo la Religione dal canto ſuo operare più efficacemente nè co' prieghi , nè con la forza di quello , che fin' allhora fatto aveva . Vi fù deſtinato il Prior della Chieſa Fr. Luca Bueno , e con eſſo lui a nome dell' Univerſità di Malta il Dottore Ignatio Bonici : Onde portati con la Galera S. Nicola ſin a Palermo , trattarono in modo con quel Principe , che reſo pago delle giuſtificationi della Religione , e dell' integrità delle fue operationi , e commoſſo dal ſentire l' afflitioni di queſto Popolo , rivocò immediatamente gli ordini dati , concedendo l' eſtrattioni nel modo ſolito , e reſtituendo la libertà del commercio nella forma avanti praticata .

La Galera S. Nicola ritornando da Palermo , pigliò all' Iſola di Luſtrica un Brigantino , & una Filucca moreſca con 52 Schiavi , liberando una Barca di frumento , che da loro era ſtata predata . E nell' iſteſſo tempo il Generale Demandolx eſſendo ſcorſo con 4 Galere in Barberia , arreſtò 32 Schiavi a Capo Buono ſopra un Vaſcello Ingleſe con quantità di mercantie Turcheſche , frà i quali vi fù Mehemet Bin Theſſ' Figlio del Re di Feſ , e di Marocco , giovine di 21 anno , di cui ſi parlerà ſotto l' anno 1656 . Trà queſti impedimenti , e nell' aſpettatione delle Galere Pontificie , che capitar

*Il Prior
della Chieſa
ſa Bueno
Amb. d
Gio d' Au
ſt. 11.*

1651 pitar dovevano in questi mari, era scorsa la stagione al mese di Maggio, quando saputo che 4 dell' istesse Galee, sotto il Comando del Cavalier Fr. Bartolomeo Mascioli, erano giunte in Augusta, fu subito ordinato al General Demandolx di scioglier con tutta la squadra a quella volta, premendo ad ogn' uno l' osservanza delle promesse fatte fin dal principio di quest' Anno all' istanze della Republica. Perciò unitosi egli con le Ponteficie in Siracusa, tirò spedatamente in Candia, dove l' Armata Veneta, battuta con segnalata vittoria la Nemica, s' era raccolta; Onde ne restò il nostro General altrettanto scontento della tardanza, quanto in tutti era grande il desiderio di giunger a tempo di partecipare co' Veneti della gloria delle fattioni.

*Unione del
le Squadre
Ponteficie
e di Malta
con l' Ar-
mata Ven.*

*Vittoria
de Veneti
a Paris.*

Erafi quest' anno da' Turchi ingrossata l' Armata sotto Ali Mazzammama, il quale per la sua riputatione nelle cose del mare di Corsaro inalzato al posto di Capitan Bassà, aveva publicato, entrando nell' Adriatico, di voler portare il fuoco della guerra nelle viscere della Republica, e farne sentire più da vicino a' Veneti gli ardori. Il Capitan Generale Mocenigo, movendo dal Cerigo, entrò nell' Arcipelago, non con animo d' azzuffarsi con forze disuguali, ma per indur anche in Mazzammama apprensione dell' armi Venete, e divertirlo da ogni pregiudicievole intrapresa. La sera de' 27 Giugno, trovandosi nell' acque di Sant' Erini, si vide a fronte il Nemico, consistendo l' Armata Turchesca in 60 Galee, e 6 Maone, e la Veneta in 24 Galee, e 6 Galeazze. Le Navi così Venete, come Turche s' erano a causa de' tempi distaccate dalla Conserva delle Galee: Onde da gli uni, e da' gli altri impiegossi tutta la notte a raccogliere, tenendone 27 i primi, e 40 i secondi. Ne' due giorni seguenti stando l' Armate l' una a fronte dell' altra, non fecero che bersagliarsi alla larga, schivando cautamente i Generali ogni più stretto cimento. Ma la mattina de' 10 di Luglio, trovandosi pur a fronte all' Isola di Paris, e mostrando ogn' uno risolutione, & intrepidezza, si schierarono alla battaglia, formando ciascuno tre corpi. Nel mezzo dell' Armata Veneta stava il Capitan Generale. Al destro corno comandava Marco Molino Provveditor straordinario, & al sinistro Francesco Morosini Capitan del Golfo, muniti alla punta di ciascun Corno con tre Galeazze. Auvenne che movendosi due delle Galeazze collocate al sinistro corno per tagliar fuori una squadra di Galee nemiche, ch' in terra ferma facevano l' acquata, il Capitan Bassà prevenendo l' attacco, andò con 6 Maone, e buon numero

numero

mero di Galere ad investirle. Riuscì sanguinoso il conflitto, restando estinto Luigi Tomaso Mocenigo comandante d'una Galeazza. Ma accorso Francesco Morolini Capitano delle Galeazze, e difendendosi Lazaro Mocenigo Comandante dell'altra Galeazza con militare coraggio, frà l'altre sue prove scaricò un grosso cannone così aggiutatamente nella Reale Turchesca, ch'essendo carico di catene, chiodi, e palle a sacchetti, vi fece una strage incomparabile, portandone via la poppa, dove Mazzamamma restò ferito, e da quel colpo fuor di modo atterrito, si diede disordinatamente alla fuga, seguitandolo l'altre Galere, e lasciando in poter de' nostri una Maona. In questo mentre il Luogotenente del Capitan Bafsà, vedendo che dalla parte sinistra la Battaglia Veneta restava scoperta, preso a rimorchio uno stuolo di Navi, andò per assalirla di fianco, & in quell'istante il Capitan Generale congiuntosi col suo destro corno, s'auanzò anch'egli per opporsegli: Ma non seguì l'incontro; Poiche conosciuta da Turchi la fuga del Capitan Bafsà, tutti a precipizio lo seguirono lasciando in abbandono le Navi, che restarono preda de' Vincitori. Cinque se ne incendiarono, & undeci dopo qualche contrasto restarono prese, frà le quali si trovò l'Ammirante di Costantinopoli, Nave poderosa di 80 Cannoni, essendo per anco tutte l'altre d'artiglieria molto rinforzate. Dalla parte de' Veneti non si perdè Legno alcuno, e pochissimi furono i morti, e feriti: Ma de' Nemici grandissimo il numero de' gli uni, e de' gli altri con 1500 schiavi, e 200 Christiani liberati, contandosi frà i morti Mehemet Bafsà, che passava in Candia per succeder a Cufsein nel commando dell'armi.

I Nemici dopo questa rotta per diverse Isole si dispersero, & il Capitan Generale per riponer in salvo la preda, e spalmar le Galere in Candia si ridusse. Stando in questo termine le cose, le due squadre del Papa, e di Malta pervennero alla Standia, dove il nostro Generale sollecitò lo spalmo dell'una, e dell'altra, per essere più spedito al camino, supponendo che 'l Mocenigo non haverebbe lasciata l'occasione di seguitare la vitorja. Però intesosi che 'l Capitan Bafsà s'era ridotto con tutta l'Armata sottile in Rodi, e ch'ivi si riordinava per portare il soccorso in Canea, contro i primi avvisi della sua confusione, e chiamata in Costantinopoli, prese risoluzione il Capitan Generale di portarsi unitamente con le squadre di Ponente sotto S. Teodoro per preoccupare il passo della Canea. Disegno molto provido, se con
la de-

la debita prontezza si fosse eseguito. Ma oltre il ritardo causato dal rimorchio de' Legni grossi, perdendo i Piloti Veneti il favore de' venti, giunti che furono con l' Armata à Milo, si conobbero prevenuti dalla celerità di Mazzamma co' soccorsi introdotti in Canea. Perciò senza profitto proseguirono fin' alla vista di quel Porto, e fermatissi per alcuni giorni sotto S. Teodoro, finalmente vedendo di perder quivi inutilmente il tempo, stante l' essersi l' Armata Turchesca parte ricondotta a Rodi, e parte assicurata in Canea, convennero di ritornar in Candia, & alla Standia, dove comparso il nuovo Capitan Generale Leonardo Foscolo, che veniva da Venezia col convoglio di 9 Navi, il Mocenigo gli consegnò il comando, solennizzandosi la funzione con numerosi spari di tutta l' Armata.

Mostrò Sua Eccellenza nelle Consultè ardenza grande di combattere l' Inimico, o non incontrandolo, intraprender qualche cosa di rilevante in terra. Si risolvè per tanto d' entrar nell' Arcipelago, e dopo essersi scorto per diverse Isole; si pervenne a Samo, i cui Habitanti havendo negato di pagar il tributo a' Veneti, fu punita la loro contumacia, sbarcando il Capitan Generale le Genti, e mettendo a sacco il Paese. Le due squadre del Papa, e di Malta, non volendo concorrere in quest' azione, per essere quei Popoli Christiani, si stettero ritirate allo scoglio di Sciampullo sei miglia distante; nella qual dimora visto dal nostro Generale mancar la speranza di raggiunger, e combattere l' Armata nemica, col parere del Comandante Pontificio, e de gli altri Capitani, si risolvè di render il bordo per Ponente, essendo già trascorso il termine prescritto dal Consiglio, ch' era di trattenerli per tutto Settembre, e chiesta, & ottenuta licenzia per mezzo di Lettere del Capitan Generale, sarpò con ambedue le squadre la notte del primo d' Ottobre, giugnendo con prospera navigatione in 14 giorni in Messina, dove lasciata la squadra del Papa, egli con la sua a 24 d' Ottobre si restituì in Malta.

Trovavasi in questo tempo la nostra Ciurma molto fiacca, e diminuita, mentre impiegata, per tanti anni nel soccorso di Candia, aveva come abbandonato l' esercizio del corso, che soleva dare abbondanti proventi di prede, e di schiavi. Per tale considerazione volle Papa Innocentio darle un spontaneo rinforzo di 250 Forzati, che con Vascello a posta si mandarono a pigliare a Civitavecchia. Anco il Gran Maestro Lascaris conoscendo il profitto, che risultava alla Christianità dalla forza delle Galere della

della Religione, e che dalle medesime glie ne ridondava la sua maggior gloria, deliberò d'accrederle, e di sei farle sette. Haveva egli novamente acquistati diversi Capitali dentro, e fuori di Malta, e specialmente quello della Tabaria che comprò tre anni avanti dal Barone Bartolomeo Deodato di Noto coll'esborso di 18 mila scudi d'argento. Onde aggiunti questi Capitali alla Fondazione da lui fatta nel 1646, s'era aumentata sin' a 20 mila scudi di rendita, e trovandosi anco nelle sue disposizioni quasi interamente compita, si risoluè di conuertirla al mantenimento della settima Galera, volendo, & espressamente ordinando per istrumento, che si lesse, e fù approvato nel Consiglio di Stato sotto li 7 d' Ottobre di quest' anno, che delle sue rendite si fabbricasse, & armasse di tutto punto una Galera in perpetuo, la quale presentava, e donava alla Religione, perche unita con l'altre sei si contraponeffero più vigorosamente alle forze nemiche, e frenassero l'orgoglio de Corsari Barbareschi, ch' in questi tempi andavano più che mai crescendo di forze, e d'ardire.

Così fù istituita la settima Galera, ch' ad honorifica memoria del suo Fondatore inarbora sù l'Albero del Trinchetto il Gagliardetto con l'Arme di Casa Lascaris in quatata con quelle della Religione, E se bene dopo la di lui morte, riconosciutesi più esattamente l'entrate di questa Fondazione, si trovassero più di 10 milla scudi manchevoli al mantenimento della Galera, ed ogni modo considerato s'che crescendo la forza della squadra, s'aumentava la riputatione della Religione, per decreto del Consiglio sotto li 4 d' Aprile del 1659 s'unì, & incorporò l'istessa Fondazione al Tesoro, ordinando che quanto mancava per il mantenimento della Galera, si supplisse dell'entrate dell'istesso Tesoro.

Altro assegnamento si fece dal Consiglio degno di memoria. havea il Gr. Maestro Cardinal d'Aubusson sin del 1497 assegnato una certa rendita sopra la gabella del vino, ch'entrava in Rodi, a i Padri di S. Francesco dell'Osservanza per vna Messa da celebrarsi ogni settimana all'Altare del Santo Sepolcro di Gierusalemme: Ma perche dopo la perdita di Rodi era mancata a' detti Padri quell'assegnatione, nè essi desistevano dall'ordinato Sacrificio, a supplicatione del Padre Fra Gasparo Garzia della Croce Commissario, e Procurator generale di Terra Santa, si decretò, che secondo la pia Fondazione del Cardinal d'Aubusson, si desse al Convento de' Padri sudetti residenti in Gierusalemme, dove quest'Ordine hebbe il suo principio, e non picciolo incremento, 50

1652

*Fondazione della VII Gale-
ra fatta dal Gran
Maestro Lascaris.
Il Fego della Ta-
baria ac-
quisito del med.*

*Messa per
petua fon-
data all'
Altare del
S. Sepolcro
in Gierusa.*

1649 Pezze da 8 Reali di limosina ogn' anno per il sacrificio d'una Messa all' Altare del Santo Sepolcro nella IV. o VI. feria di cadauna settimana pregando Sua Divina Maestà per il prospero, e felice stato di questa Religione.

*Dignità, e
Cariche.*

Essendo stato privato della Dignità di Gran Cancelliere Fr. Don Alvaro de Vlloa, perche nel termine de' 30 mesi prefissi ai Baglij Conuentuali di venir in Conuento, non era comparso, vi fu eletto in suo luogo Fr. Don Gasparo de Alderete, lasciando il Bagliaggio di Negroponte a Fr. Don Raffael Cotoner. Per morte del Prior Papafava fu promosso al Priorato di Messina l' Ammiraglio Fr. Flaminio Balbiano, succedendo all' Ammiragliato Fr. Don Antonio Caraffa, il quale poco appresso fu eletto Baglio di Napoli, & Ammiraglio Fr. Pietro Maria Saracini, ch' anch' egli non molto dopo pigliò il titolo di Baglio di Santa Eufemia, lasciando l' Ammiragliato a Fr. Gabriello Asinari. Havendo il Baglio dell' Aquila Villa nova rinonciato per Procuratore l' officio di Siniscalco, il Gr. Maestro lo conferì al suo Pronipote Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar. Fu eletto in Baglio della Morea, e di Cury il Tesoriero Fr. Agostino d' Amours; Al Tesorierato l' Hospitaliere Fr. Nicolo de Paris Boissy, & all' Hospitalierato Fr. Henrico de Castellet Moiancourt. In Capitano della Galera Magistrale, ch' era la VII della nuova Fondazione fu eletto il Cavalier Fr. Cesare de Villanova Beauregard, & in Capitano della Galera Santa Muia il Cavalier Fr. Giulio Ernesto Conte di Sarau.

*Isole di S.
Cristoforo
nell' Ame-
rica acqui-
state dal-
la Relig*

*Il Com.
de Poinfy
promotore
di questo
acquisto.*

Segue l' Anno del 1652, il cui principio si rende memorabile per l' acquisto, che fece la Religione dell' Isola di San Cristoforo con altre vicine nell' America, acquisto di molta importanza, e di gran riputatione, se la sorte, che ne facilitò i mezzi al conseguimento. non induceva in breve la necessitá dell' Alienatione. Il Comendator Fr. Filippo de Lanvilier Poinfy ne fu il promotore; Cavalier accreditato per la sua esperienza, e valore nelle cose politiche, e militari, ch' essendo stato creato dal Re Christ. fin del 1638 Luogotenente generale in dette Isole per una Compagnia di Mercanti Proprietarij di esse sotto la protezione, e sovranità della Corona di Francia, le governava con prudenza, e con grand' animo, indirizzando le cose al loro stabilimento, & ampliatione. V' havea frà l' altre cose edificato un Palazzo per la sua habitatione ridotto in forma di Fortezza, & havendo armate alcune Navi, con esse tenne assicurato lo stato, e fece molte prese

te prese importanti. Incontrate poi diverse persecuzioni de' suoi Malevoli, che cospirarono per levarlo di vita, o di governo, arditamente vi s'oppose, e superò tutti gl'incontri: Talche vedendo costoro di non poter riuscirc in quelle parti, se ne passarono in Francia, e fatta querela contro di lui con diverse imputazioni civili, e criminalli, hebbe molti travagli in difendersi, & essendogli stati sequestrati tutti i suoi effetti in Francia, & in particolare le due Comende, che godeva, di Doisemet, e di Coulurs, si risolvè per isbrigarfene di rinunciarle liberamente alla Religione; Anzi mosso da un pio, e generoso zelo verso di lei, richiese per sue lettere al Gr. Maestro che conoscendosi avanzato nell'età con opulenti facoltà acquistate con l'incessanti sue fatiche, travagliando in quelle parti, se gli mandassero di quà due Cavalieri a sue spese, affinche dimorando seco, & assistendo a' comuni interessi, potessero in caso di sua morte conseguir a nome della Religione il suo spoglio, & ovviare a molti sinistri, che potevano succedere in pregiudicio del Tesoro da proprij Parenti, e da Signori della compagnia dell' America, i quali lasciato non haverebbono di pretender tutta quella successione. Il che proposto dal Gr. Maestro in Consiglio nel 1650, non parve negozio da trascurarsi, & havuta consideratione a tutte le circostanze, fù risoluto di mandarui il Cavalier Fr. Carlo Huault de Montmagny ricevuto nel Priorato di Francia, Cavaliero prudente, e di gran cuore, ch' un' altra volta era stato nella nuova Francia con titolo di Delegato, e Procurator generale dell' Ordine in dette Isole, e nell' altre dell' America soggette alla Corona di Francia, lasciando a suo arbitrio d' eleggersi un' altro Cavaliero per Compagno, e Camerata.

Nè qui s'arrestarono il Gr. Maestro, e Consiglio, ma indotti dalla buona dispositione del Cavalier di Pointy, e mossi da suoi frequenti incitamenti, fecero negoziare nell' istesso tempo per mezzo del lor Ambasciatore in Parigi il Baglio de Sovrè due cose: la prima d' accordar le differenze, e contestationi mosse dal Signor di Patrocles de Thoisy Capo de' gli Enoli del Pointy; e l'altra di comperare quell' Isole, poste in vendita da' Proprietarij, con l'altra della Guardaluppe, e della Martinica; E mediante la negotiatione del Baglio de Sourè, preceduti alcuni atti in Parigi di vendita, e di ratifica in Malta, finalmente si stipulò l'atto assoluto della vendita a beneficio della Religione il di 21 di Maggio di quest' anno sotto due condizioni: L'una di pagare

*Atto di
Vendita
di dette
Isole a fa-
vore della
Religio.*

1652

tutti i debiti de' Proprietarij verso gli Habitanti di dette Isole; e l'altra di pagare a gl' istessi Proprietarij 120 milla lire Tornesi, per la qual somma non solo fu fatta la vendita della proprietà, e signoria dell' Isola di San Cristoforo, e dell' altre convicine, che sono San Bortolameo, San Martino, Santa Croce, & alcune altre, ma etiandio di tutte l' habitationi, terreni, massarie, Schiavi negri, mercantie, munitioni, e provisioni, con una cessione, e scarico di tutte le somme, ch' eran dovute alla detta Compagnia, la qual vendita, e cessione a favore della Religione fu l' anno seguente confermata da Sua Maesta Christianissima, concedendole di più tutti i diritti di Signoria, e di sovranità, che vi teneva, sotto il censo, e ricognitione d' una Corona d' oro ad ogni successione di Re per un Regio Diploma, che per esser molto cospicuo, e d' honorata memoria per quest' Ordine, s' espone alla curiosità de' Lettori così tradotto dal Francese.

*Diploma
del Re
Christianissimo in
conferma-
zione del-
la compra
di dette
Isole.*

Lodovico per gratia di Dio Re di Francia, e di Navarra. A tutti presenti, e futuri salute. Vtilissimo sempre s' è sperimentato nella Santa Chiesa il Sacro Ordine di San Gio: Gerosolimitano ne' continui seruigi a lei fatti, ed esibiti, massime con l' intrepidezza di mostrare spesso la fronte a gl' inimici assalti, e scorrerie dell' empio mostro dell' Oriente, e con magnanime fattioni intraprese contro i Persecutori della gloria del nome Christiano. Valevoli attestati di ciò ne sono le tante vittorie ottenute, e li multiplicati trionfi riportati con lunga serie d' incontri, trà quali per la comune salute i Religiosi Heroi, e suoi legittimi figli hanno sparso in copiosi rivi il Sangue, e dato prodigamente la vita. Laonde con ragione vantar si possono di poter contare più palme, che giorni. Sono in oltre questi generosi fatti illustrati da quella fuiscerata pietà, con cui fin dal principio de' suoi gloriosi natali a proprio costo hà magnificamente eretto, conservato, e con ardor di carità nodrito tanti sacri Hospitali; Che per ciò o quanto grato ci sarebbe, se propagato si vedesse il medemo Ordine in tutto il Christianesimo, affinche da propugnacolo così fido, e da così forte scudo d' impenetrabile diamante, non pur difesa, ma sollievo ancora nè ricevestero i fedeli di Christo.

Queste considerationi congiunte col nostro cordialissimo affetto, e mossi d' vantaggio dall' esempio de' Re nostri Predecessori, che vollero colmar sempre di speciali gratie, e favori detto

sacro

sacro Ordine, e inducono aprestar begnigno l'orecchio alle suppliche, e preghiere fatteci in nome, e per parte del Carissimo Cugino il Sig. Gr: Maestro del sopranomi nato Ordine di S. Gio: Gierosolimitano dal nostro amato, e fedel Consigliere il Sig. Cavalier de Sourè Baglio dell' istesso sacro Ordine, & Ambasciador ordinario appresso la nostra persona del mentovato nostro Cugino il Signor Gr. Maestro. Contenevano le suppliche. Come essendo il Signor Baglio di Poincy Gr: Croce del medemo Ordine dopo varj, & honorevoli impieghi amministrati in Francia, stato inviato dal nostro honoratissimo Padre, e Signore di gloriosa memoria per suo Luogotenente, Governator generale nell' Isole di S. Cristoforo, ed altre dell' America, poco men ch' incognite all' hora, quali al presente per gl' indirizzi, e governo dell' istesso Signor Baglio di Poincy sono habitate da numero grandissimo di Francesi, in che egli senza risparmio alcuno di spesa hà affaticato molto per mantenere l' autorità, e splendore della giustizia, e del nome Francese: massime havendo ivi fatto fabricar molte Fortezze a proprio costo, e stabilitavi un' entrata considerabile con gli acquisti fatti in dette Isole, per il cui effetto hà impiegato i frutti di molti anni di due delle più opulente Comende di detto Ordine, da lui possedute in Francia, e per conseguenza i detti acquisti per via di peculio appartengono al sopranominato Ordine, a cui soprabondantemente il medemo Signor Baglio di Poincy, come buon Religioso, n' hà dato le necessarie sicurtà, in modo tale, che fin dal presente detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, & il detto Ordine se ne può dire, e chiamar vero proprietario, senza aspettar che dopo la morte gli pervengano di spoglio. A questo il medemo nostro Cugino il Signor Gr. Maestro hà desiderato aggiunger le proprietà delle dette Isole di S. Cristoforo col possesso di esse, per il che hà inviato ordini, e facoltà al sudetto Signor di Sourè affincbe trattasse con quelli della Compagnia delle dette Isole sotto il nostro beneplacito, con certa speranza che saremmo per gradire detto contratto, e per aggiungervi quel tanto, ch' a noi poteva appartenere in dette Isole, affin di potervi il medesimo nostro Cugino, e suo Ordine costituire uno stabilimento per servitio, e difesa della Christianità, e per la conversione alla nostra Santa Fede di quei miseri selvaggi. A tal effetto dunque dopo haver partecipato al nostro Consiglio le Lettere di concessione da noi gia fatta alla detta Compagnia dell' America nel mese

1652

mese di Marzo del 1642. L'atto di deliberatione dell' Assem-
 blea della Compagnia medema, per la cessione, vendita, &
 alienatione di quanto potesse pretendere nelle dette Isole
 sotto il beneplacito nostro, e sotto i patti, e condizioni inser-
 te nella deliberatione, o sia risoluzione delli 2 Maggio del 1651,
 il concordato fatto dal detto de Sourè con li medesimi della
 Compagnia delli 24 del sopradetto mese, & anno, sotto il con-
 trasigillo della nostra Cancelleria: Noi col parere dell' istesso
 nostro Consiglio, in cui si trovarono presenti la Regina nostra
 honoratissima Madre, il nostro carissimo Fratello il Duca d'
 Angiò, molti Principi, Duchi, Pari di Francia, Officiali del
 la nostra Corona, ed altri gravi, & insigni Personaggi del
 nostro Regno, desiderando mostraruici favorevoli al detto nostro
 Cugino il Signor Gran Maestro, & al suo Ordine, e propa-
 lare a tutta la Christianità la stima, che ne facciamo, e che
 come maggior Figliuolo di S. Chiesa non lasciamo uscirci di
 mano occasione alcuna, dove si tratti del bene, & aumento
 della Christiana Religione, animando con tai mezi gli altri
 Principi Christiani a far l'istesso, e di contribuir dal canto lo-
 ro, come noi, al mantenimento, e propagatione della S. Fe-
 de; Di nostra special gratia, certa scienza, piena potestà, e
 reale autorità, habbiamo lodato, gradito, e ratificato, lo-
 diamo, gradimo, e ratifichiamo, e confermiamo col presente
 Diploma sottoscritto di nostra mano, la concessione già fatta
 alla detta Compagnia delle soprannominate Isole dell' America
 nel mese di Marzo 1642, & insieme il detto contratto delli 24
 Maggio 1651, che contiene l'alienatione, vendita, e conce-
 sione de' diritti, & appartenenze di detta Compagnia nell' Isole
 dell' America a lei concesse, il tutto a prò del detto nostro Cu-
 gino il Sig. Gr. Maestro, e di detto suo Ordine di S. Gio: Giero-
 solimitano, & aggiungendo alle dette concessioni già fatte,
 di nuovo habbiamo concesso, e donato al medesimo nostro Cu-
 gino, & al detto suo Ordine, diamo, e concediamo con le pre-
 senti la detta Isola di S. Cristoforo, e generalmente, e tutte
 l'altre da lei dipendenti, conforme al detto Contratto delli 24
 Maggio con tutte le loro appartenenze, riseruatone però sola-
 mente quelle inserite, e specificate ne' contratti di vendita delli
 24 Settembre del 1649, e 20 Settembre 1650, ad effetto che
 l'Isola detta di S. Cristoforo, e l'altre Isole dell' America gene-
 ralmente, salva la riserva sudetta siano tenute, godute, e pos-
 sedute

sedute dal sudetto nostro Cugino Gr. Maestro, e sua Religione con pieno dominio, e Signoria diretta, proprietà utile, ed incommutabile, insieme con le Fortezze, e Piazze consistenti in esse, diritto di Padronaggio laico, e di tutti i Beneficij, e Dignità Ecclesiastiche, che vi sono, e ch' in futuro vi si potranno fondare, ch' a noi potessero di presente, o in qualsivoglia tempo appartenere, con tutti li diritti Regij, autorità di metter, o mutar le pene, creare, instituire, o rimover Officiali, e Ministri di giustitia, e di giurisdittione, siano volontarie, o contentiose, e di passare qualsivoglia contratto, giudicar qualsivoglia materia, tanto civile, come criminale in prima istanza, o per apellatione, o sentenze definitive in ogni tempo, e luogo in perpetuo, in Feudo pieno ed ammortito sotto qualsivoglia titolo, con farvi tali stabilimenti come a loro piacerà.

Ci riserviamo nulladimeno la sola Souranità consistente in una Corona d' oro d' omaggio di valuta di scudi mille ad ogni mutatione di Re da presentarsigli dall' Ambasciatore dell' istesso Ordine, o in sua assenza da altro Officiale del medesimo. Con patto di più che detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, e suo Ordine non possino alienare dette Isole, nè commetterne la cura, e governo ad altri ch' a Cavalieri delle tre lingue di Francia nostri Suditi, se prima non ce lo faranno sapere, e n' haveranno ottenuto il nostro beneplacito, e consenso. Comandiamo poi a i nostri ben amati, e Fedeli Consilieri del nostro Parlamento di Parigi, Camere de' Conti, & altri nostri Officiali, a' quali appartenesse di far registrar le presenti, facciano del contenuto in esse godere il detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, e suo Ordine pienamente, pacificamente, e perpetuamente, non permettendo, che sia loro fatto, posto, nè dato alcun' ostacolo, inquietudine, nè impedimento in qual si voglia modo in contrario. E perche delle presenti nell' istesso tempo se ne potrebbe haver bisogno in più luoghi, vogliamo perciò ch' alle copie autentiche, e debitamente collationate, si dia piena, & indubitata Fede nè più nè meno ch' al proprio originale; Poiche tale è il nostro volere, & accioche le presenti siano sempre valide, v' habbiamo fatto appendere il nostro Regio; e maggior Sigillo. Date in Parigi nel mese di Marzo l' Anno di nostra fallute 1653. e decimo del nostro Regno.

Venne accompagnato il Diploma da due Regie Lettere :
La prima diretta al Gran Maestro , ch'è del seguen-
te tenore,

*Lettera
del Re
Christ al
Gr. Mae.
in questa
materia*

Mio Cugino . Non dubito punto che 'l Signor Baglio di
Sourè vostro Ambasciatore non v'abbia significato con quan-
ta prontezza fù da me abbracciata l'occasione di mostrar a voi,
& alla vostra Religione la stima , ch'io ne fò col ratificare, &
autorizzare il contratto dal mesimo Baglio già stipulato con la
Compagnia dell' Isole dell' America . Nè contento solo che
faceffero passaggio in man vostra , v' hò anco aggiunte tutte
quelle gratie , delle quali io fui richiesto , fin' a trasferire nel-
l'ordine vostro ogni specie di souranità , riserbandomi solamen-
te un semplice omaggio di riconoscenza , e se bene è stato
ciò sotto qualche conditione , cioè che non vi si stabilisca al-
tro per Governatore ch'un Religioso del vostro medesimo Or-
dine , quale sia nato mio sudito , pretendo con tal espres-
sione haver dato un nuovo contrasegno dell' amor mio verso la
Religione havendo voluto in questa guisa restar io impegnato ,
ed impegnarvi pur anco i Re miei successori a porgerle ogni aiuto
per manteneruifi , quando avvenisse il caso che chi sarà colà da
parte vostra mandato , fosse da Nemici assalito , ed in oltre per
fare che quivi la Religione godesse diversi Privilegi concessi a
quelli della Compagnia , de' quali haverebbe corso pericolo di
vedersi priva , se non s'haveffe conosciuto che quell' Isole costi-
tuiscono una parte della mia Corona . Io u' inuio le mie Patenti,
accioche si ripongano nella vostra Cancelleria per servire alla
Christianità di prova del mio consenso , e della veneratione ch'
io professo all' Ordine vostro , quale essendo stato fondato da
Francesi , farà mai sempre dalli Re considerato , e per esserui
quest' aumento avvenuto durante il vostro Magistero , ne farà
il vostro nome in veneratione , e benedittione appresso i vostri
successori , il che permettendo **IDDIO** , la cui provedenza dispo-
ne ogni cosa , hà voluto che ciò fortifise il suo effetto a tempo vo-
stro per servirvi di qualche premio temporale de' travagli da voi
per sua gloria sopportati fin che con mercede più soda vi dia quelle
rimunerazioni , in riguardo delle quali voi hauete travagliato .
Desidero che la quì giunta lettera , ch'io scrivo al vostro Consi-
glio :

1652

glio, gli sia resa da voi, pregandovi di prenderne volentieri l'assunto, perche sò certo che niuno potrebbe tanto al vivo rappresentargli quali siano stati li motivi della condotta da me in ciò tenuta, quanto voi medesimo, a cui il Sudetto Baglio haverà di quando in quando dato avviso dell'incaminamento del negotio. Al che deuo aggiungere ch'egli non hà tralasciato verun dovere di buon Religioso nel procurar l'effetto d'una cosa di tanta consideratione, & importanza, e ch'adoperandovisi, m'hà ancor egli dato a conoscerne il suo zelo in servirmi col somministrarmi ragioni per superar quelle, che da molti mi venivano anteposte, per divertirmi dal fare una cosa, alla quale da me stesso molto inclinato, l'hò spontaneamente abbracciata, affine tutta la Christianità conosca che la vostra Religione v'andando i suoi limiti per far adorar Giesù Christo ne' luoghi dove fin' hora il suo santissimo nome non è stato conosciuto. Il che bramo io afsai più che d'accrescer il numero delle Provincie del mio Regno. Nè pensar si deve che questi siano i termini, ch'io prescrivo a me stesso, così per voi, come per la vostra Religione, anzi per contrario non ve ne farà mai alcuno, od in occorrenza de' suoi affari, o sia per esser accresciuta, e mantenuta ne' suoi Privilegi, ch'io non ne dia sempre esempio a i Re Christianissimi; nè farà per me un contrasegno leggiero della protezione, dicui la favorirà Dio, se, conforme io lo prego, vi dà una buona, e lunga vita. Scritta a Parigi a' 29 d' Aprile 1653.

L O U I S.

L'Altra lettera era diretta alli Signori del Consiglio, che secondo il Regio comando, fù loro dal Gr. Maestro presentata, e conteneva quasi i medesimi sentimenti della prima, onde da tutti fù ricevuta coa segni di sommo contento, e veneratione.

Stabilito, e concluso il negotio della compra, il Cavalier de Montmagny si trasferì all' Isola di San Crisoforo, portando una Bolla al Comendator de Poinfy, con la quale il Gr. Maestro, e Consiglio honorar lo vollero della Dignità di Gr. Croce con alcuni donativi in segno del riconoscimento del suo merito, consentendo ch'egli stesso continuasse nel comando dell' Isole, dovendo il Montmagny assistergli solamente, &

C c

inuiolare

invigilare per gl' interessi, e vantaggi suoi così nell' Isole, come fuori, mentre la vicinanza degl' Inglefi, che possedevano la metà dell' Isola di San Cristoforo, & i frequenti passaggi degli Spagnuoli vi facevano più che necessaria una buona assistenza. Però il Montmagny non potè fermarsi in quelle parti che pochi mesi per l'aria non confacevole alla sua complessione; Onde ritornato in Francia, vi morì anco non molto dopo. La Religione vi mandò in suo luogo il Cavalier Fr. Carlo de Sales di chiaro valore mostrato nell' assedio di Candia, havendolo provisto di passaggio col Vascello del Cavalier Fr. Gio: de Limoges San Iust condotto a posta, e partitosi di quà a 14 di Gennaio del 1658, arrivò a' 9 di Maggio seguente all' Isola di San Cristoforo, dove fù lietamente accolto dal Baglio di Poinfy, ancorche con animo assai diverso dall' apparenza, essendosi egli mutato di volontà dall' offerte fatte da principio alla Religione, come pentito d' haverse procurato l'altrui Signoria, e tirato appresso un Compagno nel Regno. Tanto può ne' petti anco più rassegnati la gelosia del comando, e l' affetto del dominare.

Il Cav de Sales mandato all' Isola di S. Cristoforo.

Morte del Baglio de Poinfy, e sue proce- dure.

Situazione, stato, e qualità dell' Isola di S. Cristoforo.

Attese nondimeno il Cavalier de Sales ad eseguire con moderatione l' istruzioni del Convento senza dar gelosie al Poinfy, il quale avenga che nelle sue attioni diversamente procedesse dal buon servitio dell' Ordine, continuò per tolleranza del Gr. Maestro a disporre dispoticamente delle cose dell' Isole, fin che accaduta la sua morte nel 1660, lasciò non solamente la sua facoltà gravatissima di debiti, ma intaccate l' Isole medesime, & il dominio della Religione di diversi impegni, & obligationi. Ma allhora intrapreso dal Cavalier de Sales con risoluto coraggio il governo, sostenne sempre vantaggiosamente gl' interessi dell' Ordine, e mostrò la faccia ad alcuni Capi della militia, che ricusavano l' obediencia, e machinavano cospirazioni contro la sua persona; e valendo anco molto nelle parti di buona economia, accrebbe le rendite dell' Isole. Le aumentò di populatione, & andò estinguendo i grossi debiti lasciati dal Baglio di Poinfy, ritrovandosi nel 1665 quasi libere, & in istato molto avanzato, quando risoluta Sua Maesta Christianissima di volerle redimere a beneficio della nuova Compagnia dell' America, fù obligata la Religione di venderle nella forma, ch' a suo luogo diremo.

Hora mostrato quel tanto, ch' è parso bastante per la notizia dell' acquisto, e suo successo, passeremo alla breve descrizione dell'

dell' Isole medesime, accioche meglio apparisca la situatione, stato, e qualità loro; Et in ciò seguendo l' esposizione della Geografia Blaviana, diremo che dal lato occidentale dell' Isola di San Gio: di Portoriccio fin' al Continente dell' America Australe, dou' è la grand' Isola della Trinità, e la bocca del Drago, s' estendono moltissime Isole minori per il tratto in forma d' un' arco, le quali chiudono dentro di se il mare, e sono chiamate da gli Americani Caribe, cioè Paese d' Antropofagi, per esser i loro Habitanti di costumi ferigini. Frà queste l' Isola di San Critoforo è la più chiara per fertilità, e popolatione; ove non molto tempo avanti li Francesi del pari, e gl' Inglesi si fermarono, e vi piantarono le loro habitationi, scacciandone gli Antropofagi, come gente empia, & infidiatrice de Forestieri. E' situata in mezzo all' Isole di Nieve, e di San Eustachio all' altezza polare di quasi 17 gradi, e mezzo. Gira da 100 miglia di circuito, e tira in lungo per il vento Ponente Maestro da 30 miglia. La sua larghezza è ineguale, e la maggiore è circa 20 miglia. Hà diverse Saline. E' feconda di Tabacco del migliore che produca l' America: Ma la Sua maggior rendita è di Zuccheri, che ne produce in quantità mirabile. L' Isola è quasi tutta piana, e faceva in quel tempo da 8000 habitanti. Fù divisa per croce in 4 parti due delle quali nel tempo che la Religione la tenne, dipendevano da gl' Inglesi, e l' altre due da Francesi, nelle cui ragioni ella successe, e v' erano in queste da 2800 persone, che pagavano per testa 100 libbre di Zuccaro all' anno, Gabella chiamata nel Paese il Petun, da cui ne sono esenti le Cafe de' Religiosi, & alcune Famiglie privilegiate, e di più tutte le Donne, & i Fanciulli: Ma all' altra impositione, che chiamano del Peso, tutti sono soggetti, cioè d' uno per cento tanto all' imbarco, quanto allo sbarco del Petun, e da questi diritti ne cavava ogn' anno la Religione 280 mila lire di Zuccaro, oltre l' Indico, e qualche quantità di cotone, che vi nasce.

In tutta l' Isola v' erano 104 Zucherie, o sia molini a zuccaro con molte habitationi a guisa di Casali, e dell' entrate ordinarimente vi si cuocevano da 5 milioni di libbre di Zuccaro. Frà le dette Zucherie ven' erano tre le più belle del luogo spettanti all' Ordine. La prima era quella della gran Montagna, ove risiedeva il Baglio di Poinly nel palagio da lui fabricato il più bello senza comparatione, che si trovasse nell' America. In questa Zucheria si cuoceva da 10 mila libbre di Zuccaro alla settimana,

1652 mana, travagliandovi 230 persone, la maggior parte schiavi Negri della Religione. La seconda Zuccheria stava nel luogo detto Loiana abondante d'acqua con bellissimo pascoli, e comoda habitatione, dove si cuoceva con 5 caldare. La terza stava a 30 passì dal Borgo detto la Terra bassa, luogo principale, dove danno fondo i Vascelli, e quivi oltre due molini da Zucaro, v'erano molte caldaie per raffinare l'Aquavite.

Ifola di S. Bar. ol.

Dall'Ifola di San Cristoforo si vede quella di San Bartolomeo in distanza di 18 miglia, nella quale v'erano da 180 huomini, che pagavano i dritti del Petun. A. 6 Miglia distante v'è quella

Ifola di S. Martino

di San Martino di 70 miglia di circuito assai montuosa, dove ritrovasi una bellissima salina, & un poco più della terza parte di essa apparteneva a gli Olandesi, il restante all'Ordine, e v'erano da 500 Anime, 200 delle quali pagavano il dritto del Petun. Stà all'occidente di questa l'Ifola di Santa Croce in lontananza di 60 miglia, habitabile per tutto, con due fiumi, dove

Ifola di S. Croce.

le barche entrano due leghe in terra, & havvi nel mezzo dell'Ifola un Porto in forma lunga, capace di 20 Vascelli. V'habitavano da 750 persone tutti Francesi, de' quali 400 pagavano alla Religione i dritti del Petun, e v'era una Zuccheria pure della Religione con 60 Schiavi Negri, e quantità di Bestiami.

La Rocchetta.

L'Issola Verde.

Le Vergini.

Conuicine a questa vi sono due altre Isolette l'una chiamata la Rochetta, e l'altra l'Ifola Verde, e di più alla distanza di 30 miglia una quantità d'Isolette dette le Vergini in numero di più di 100, la maggior parte delle quali hanno la circonferenza di circa 20 miglia, e tutte per ragione della compra sudetta erano soggette alla Religione, dove con l'industria, e diligente governo vi s'era stabilita la rendita di 60 in 70 mila lire Tornesi, e crescendo la popolazione vi cresceva d'anno in anno il provento. Circa la navigazione da Dieppa di Francia a quest'Isole si calcola la distanza di 4500 miglia, e da Malta 5000 miglia, ch'ad ogni modo è stimata per più facile, e spedita. Madera è il mezzo del camino. L'Isole in generale sono luoghi bellissimoi, d'aria salubre, e temperata, & i giorni tanto di state, come d'inverno sono quasi eguali.

Ritornando alle cose di Malta, pervenute per lettere del Doge di Venetia le solite istanze della Republica per la missione di queste Galere al soccorso di Candia, dopo fatti alcuni viaggi per provisionarsi in Siracusa, furono spedite a quella volta, partendo di quà sotto il Generale Demandolx a 26 di Maggio in numero di

ro di 7 con la nuova della fondatione Lascara. Arrivate nell'acque del Cerigo, s' incontrarono con l' Armata Veneta comandata dal Capitan Generale Leonardo Foscolo, la quale trovandosi in grandissima penuria di biscotti, l' accomodarono di quella quantità, che feco portavano sopra d' una Tartana, tenendone sopra di se provisione bastante. Quindi entrando l' Armata nell' Arcipelago, pervenne ad Andro, e dovendosi spedire 8 Gale- re, e 2 Galeazze per provvedere d'acqual' Armata delle Navi, che se ne stava a Dardanelli alla custodia di quel passo, furono necessitate le nostre Galere cavar da' proprij Paglivoli altra quan- tità di biscotti per provvedere quella squadra, che per altro non havea modo di poter partire, e senza d'essa l' Armata delle Navi non potea sostenerfi nel posto di quel canale. L' istessa squadra fù accompagnata da tutta l' Armata sin presso alle Boche, di dove tornando in dietro per il bisogno del biscotto, incontrò verso l' Argentiera una Nave, e 2 Galere, che venivano da Venetia con vettovaglie sofficienti per all' hora, mediante il qual soccor- so ritornossi di nuovo alle Bocche, e dopo la dimora d' alquan- ti giorni, dando l' Armata sottile un' altra scorsa per l' Arcipe- lago, le Galere della Religione presero nel Canale trà Negro- ponte, e gli Spalmatori 4 Galeotte Turchesche cariche di provi- sioni per la Canea, ma vote di Genti, che si salvarono in ter- ra. Intefosi poi che l' Armata Turchesca in numero di 25 Ga- lere havea fatto sbarco a Tine per saccheggiare quell' Isola, il Capitan Generale si spinse con la sua a quella volta, alla cui comparsa si diedero i Nemici frettolosamente alla fuga, & in seguendoli i nostri con pari velocità, parve da principio che la fortuna ci aspirasse per un' insigne vittoria: Ma sopraggiunta la bonaccia, ritardò da una parte la gravezza de' Legni Veneti, e dall' altra facilitò a Nemici il sottrarsi con l' agilità loro dal peri- colo; Nientedimeno la squadra di Malta fece tal prova di remi, e d'ardire, che spiccatafi dal corpo de' Veneti, entrò in mezzo a' Legni Nemici, e vi conquistò la Galera d' Ibrain Cara Pa- tacchi Bei di Maluasia, vecchio corsaro con la schiavitudine di lui, d' alcuni suoi Parenri, d' alcuni Spahi, & altri Turchi al numero di 130, liberandosi 150 Christiani, che vi stavano al remo: Onde il Capitan Generale ammirando attione così cos- picua, lasciò in potere del nostro tutto ciò, che di tal preda po- teva spettare alla Republica con dichiarazioni molto onorevoli del suo valore.

1652
La squa-
dra di
Malta si
congiunge
con l' Ar-
mata Ve-
neta.

La squa-
dra di
Malta
acquista
una Gal.
in mezzo
all' Ar-
mata Tur-
chesca.

Dopo

1652

Dopo questo fece l' Armata Veneta diverse altre scorse nell' Arcipelago, che riuscite inutili, si ridusse di nuovo a Tine, dove il nostro Generale, vedutosi ridotto all' ultimo de' biscotti, senza speranza di poter esser soccorso da' Veneti, chiese, & ottenne licenza di render il bordo per Ponente, e la sera de' 17 d' Agosto spiegate le vele, dopo la navigatione di 39 giorni con l' ottava Galera della nuova presa pervenne felicemente a Malta. La Religione dimostrò al solito caritativa verso li 150 Christiani liberati, rivestendoli di nuovo, e dando loro danari, & imbarco per ricondursi a' Paesi loro. Agevolò anco dopo qualche tempo la liberatione all' istesso Cara Patacchi, ammettendo la taglia, ch' egli esibì di 10 milla Pezze da otto per la sua persona, e d' un suo Cognato, a riguardo de' buoni trattamenti usati da lui alli Schiavi Christiani; & in particolare al Cavalier la Ricoquelle, ammettendo la sua taglia, e facilitandogli la sua liberatione.

Nel seguente Ottobre partirono tre di queste Galere sotto il Capitano Antiano Fr. Francesco de Budes Tetreiovan per Marsilia, sbarcando prima in Nizza il Co: di Castellar Nipote del Gr. Maestro, e pigliati in Marsilia i danari delle Ricette di Francia, rese la volta per Genova, pigliandovi parimente danari, e robbe del Tesoro, & a Portolongone imbarcarono una quantità di ferro, fatto consegnare dal Principe Lodovisio Priore di Capua a contro de' Carichi del suo Priorato: Onde consumato in questo giro il rimanente dell' Anno, non ritornarono in Malta prima ch' alli 19 di Febraio. Nel medesimo tempo essendosi trasferite l' altre 4 Galere per provisionarsi in Augusta, furono da quei Regij Ministri licentiate, senza ammetterle alla pratica. La cagione di che fù il bando in quel tempo pubblicato dal Duca dell' Infantado nuovo Vicere, di non darli pratica a' Vascelli forestieri in altri luoghi, che nelle Città di Palermo, Messina, Trapani, e Siracusa, stante il sospetto, che correva di peste, e nell' istesso modo furono discacciati tutti gli altri Vascelli di Malta, andati a caricare per la costa di Mezogiorno. Però il Comendator Valdina Ricevitore in Palermo, che prima havea complimentato il Vicere a nome del Gr. Maestro, e della Religione, rappresentò a Sua Eccellenza ch' i Vascelli di Malta erano Sempre stati trattati, e riputati per Nationali in virtù degli antichissimi Privilegi d' esser quest' Isola membro del Regno di Sicilia: Onde conosciuta dal Vice Re quest' evidenza,

*Il Duca
del Infantado
Re
di Sicilia.*

denza , dichiarò per un suo Rescritto dato in Palermo a 26 d settembre , che nell' ordine , e bando sudetto non si comprendevano i Vascelli , che venivano da Malta .

I Cavalieri del Priorato di Castiglia , e Leon ricorsero per memoriale al Gr. Maestro , e Conf. esponendo ch' in quei Regni la moneta del Veglion , cioè del rame , erasi moltiplicata tre volte di più di quello , ch' era avanti , e per conseguenza rincarita eccessivamente quella della plata , cioè dell' argento : Che s' egli fossero tenuti pagare le Risposizioni , e gli altri dritti del Tesoro in Plata , sarebbe l' ultimo estermínio loro , mentre nel Paese non correva che moneta di Veglion , & in detta moneta si vendevano i frutti della terra , e le rendite delle Comende . Per tanto supplicavano d' esser ammessi a pagar i carichi del Tesoro in Veglion , moneta usuale del Paese ; e' perche non intendevano neanco il totale discapito del Tesoro , suplicarono d' esser abili tutti di pagare o in Plata nel modo che fatto havevano sin' all' hora col premio del 50 per cento , o in Veglion con la pena del 50 per cento conforme alla prammatica del Paese . Al che compatendo il Gr. Maestro , e Consiglio alle miserie di quei Cavalieri atteso l' inabilità del pagare , permisero loro che per la prima paga delle Risposizioni , & Imposizioni maturata all' ultimo d' Aprile del corrente anno 1652 potessero sodisfare in Veglion con la pena del 50 per 100 , senza che questo potesse tirarsi in esempio . Ma poi cedendo la Religione alla forza dell' uso in trodotta , trovò altri mezzi per abilitar quei Cavalieri al pagamento , & in fine ridusse gli Scudi da 11 Reali in Pezze da otto .

Indotti dall' altra parte il Gr. Maestro , e Consiglio Compito dalla necessitá del Tesoro , imposero per suo sovvenimento sopra tutti i Beni della Religione la somma di 36 mila scudi da pagarsi in tre anni , obligandosi il Gr. Maestro di pagarne per sua parte mille all' anno . Trovandosi al Gozo perfetionata la fabrica della Torre alla Dueira per guardar quella costa dallo sbarco de' Nemici , si provide a spese del Tesoro d' artiglierie , e dell' altre necessarie munizioni .

In cominciossi alla Valletta la Chiesa della Madonna del suffragio , o sia dell' Anime del Purgatorio nel sito dove era la picciola capella di San Nicola de' Greci , ch' appartenendo al Papasso , e Rettore del Popolo Greco , lo cesse a tal effetto ad una Confraternità laicale , e mercè l' affluenza delle limosine in pochi

1652

Sua di-
eclaratio-
ne a favo-
re de' Vas-
celli Mal-
tesi.

Abilita-
tione del
Priorato
di Casti-
glia, e Le-
on per
causa del
Veglion.

Impost. di
36 m. scudi
di sopra a
Beni della
Rel.

Torre del
la Dueira
fabricata
al Gozo.

Chiesa del-
l' Anime
del Púr-
gatorio al-
la Valletta

1652

pochi annis' è vista finita sotto l'Architetto Bonamici di modello, & struttura molto vaga, & ingegnosa.

*Dignità, e
Cariche.*

Fù deputato all' officio di Segretario del Tesoro il Comendator Fr. Dionisio Cebà Genovese in luogo del Comendator Fra Ottavio Bandinelli, che da 16 anni l' esercitava . Fù promosso al Bagliaggio di Napoli l' Ammiraglio Fr. Gabriele Asinari, & all' Ammiraglio Fr. Maiolino Giorgini, che prima teneva il titolo di Baglio di Napoli. Al Bagliaggio di Toro fù asfonto Fr. Don Gio: de Tordefillas Cuebas, lasciando il Bagliaggio di Noveville a Fr. Don Gaspar de Alderete, ch' anch' egli lasciò il Gr. Cancellierato a Fr. Don Martin de Villalba. Sali al Bagliaggio della Morea, e di Cary il Tesoriero Fr. Nicolò de Paris Boissi, & al Tesorierato l' Hospitaliero Fr. Gilberto de Vielbourg. Fù eletto in Capitan Generale delle Galere della Religione il Baglio Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar Pronipote del Gr. Maestro, terminando la sua caravana il Baglio Demandolx, & a sua presentatione fù eletto in Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Gio: de Villanova Villaveille & in Capitani delle tre Galere San Giovanni, San Pietro, e San Nicola il Cavalier Fr. Leonoro Boullanuille d' Ampual, il Comendator Fr. Agostino Forzadura Padovano, e Fra Gasparo Gabucini da Fano.

1653

Con la mosca di queste Galere entreremo nell' Anno 1653, le quali allestendosi nel mese d' Aprile al viaggio di Candia per corrisponder maturamente a gl' inviti della Republica, le divertì il Vicere di Sicilia, per goderne il passaggio da Palermo a Messina; nè potendosi negargliele senza incorrer nel suo disgusto, fù ordinato al Generale Lascaris di fare con tutta la squadra il giro della Sicilia, e servito c' haveffe il Vicerè in Messina, andasse provedersi di biscotti, e dell' altre vettovaglie bisognevoli in Augusta, e di là a Golfo lanciato tirasse per il Zante, e Cerigo, accelerando al possibile la sua congiuntione con l' Armata Veneta. Il Generale servì del bramato passaggio il Vicere, che ne mostrò il suo gradimento con concessioni di tratte per i bisogni di quest' Isola, & appresso spalmato in Messina, e provisionatosi in Augusta, tirò a schiena di mare alla volta del Zante, approdando di primo lancio a 7 di Giugno alle Stanfadie, e poi al Cerigo, di dove secondo l' indirizzo havuto per lettere del Proveditor di Candia, prese il camino di Rodi, e giunto a' 20 del mese a Nisaro, scoprì da un Capo di quell' Isola l' Armata Veneta, ch' in numero di 22 Galere, 6 Galeazze, e 30 Navi stavasi

*Unione di
questa
Squadra
con l' Ar-
mata Ve-
neta.*

stavasi all' Isola d' Adialì in osservanza della Nemica . Avvi-
stasi la Veneta della venuta delle nostre Galere tosto venne ad
incontrarle , facendosi dall' una parte , e dall' altra con trepli-
cate salve i soliti saluti , & a causa di far l' aquata portatasi l' Ar-
mata alla terra di Natolia , intese il Capitan Generale Foscolo
per via d' un Brigantino che la Turchesca numerosa di 65 Ga-
lere , 6 Maone , e 42 Navi nel prossimo venerdì doveva usci-
re da Rodi per ispingerfi in Regno . Per la qual nuova spalman-
do con sollecitudine l' Armata Christiana , a' 26 s' affacciò al Por-
to di Rodi in ordinanza di battaglia , occupando la squadra di
Malta il corno destro , luogo eletto dal nostro Generale , co-
me il più opportuno per combattere , nè facendosi dalla parte
de' Turchi movimento alcuno per uscire , s' incominciò a ber-
sagliarli , riuscendo loro molto sensibili l' offese del cannone , fin
che si ridussero al coperto sotto le Fortezze , che non cessavano
di fare contro de' nostri un fuoco continuo .

*La nostra
Armata
bersaglia
la Tur-
chesca nel
Porto di
Rodi.*

Dopo questo ritirossi la Christiana a Porto Cavaliere , e la
Turchesca in numero di 51 Galera , & una Maona rinforzate col-
l' armamento dell' altre fortì di Rodi , e trapassò col socorso in
Canea : Onde il Capitan Generale privo dell' occasione di ci-
mentarsi , andò scorrendo per l' Arcipelago , riscuotendo da diver-
se Isole il caraggio , ossia tributo . In tanto l' Armata Turches-
ca spintasi sotto la Fortezza del Selino , che sola tenevasi da' Ve-
netiani nelle coste meridionali del Regno , la prese a forza , e
la demolì . Non perirono in quest' impresa che da 600 Turchi :
Ma de' Christiani , oltre un gran numero di morti , da 1500 ne
rimasero schiavi d' ogni qualità di persone ivi rifugite . Alla qual
nuova tocco il Capitan Generale sensibilmente nell' animo , si
mosse con tutta l' Armata verso la Canea , sapendo ch' ivi s' era
ridotta la Nemica : Ma questa non movendosi dal suo posto , si
passarono in quell' acque parecchi giorni inutilmente , e poi si
prese espediente di ritirarsi alle Carabuse ; nel qual mentre an-
dò là nostra squadra a spalmare al Cerigo , & a pigliarvi il bi-
scotto , che l' era giunto da Malta , e ciò eseguito in pochi gior-
ni , tornò a riunirsi con l' Armata , che nel medesimo luogo otio-
samente dimorava . Il nostro Generale per non perder il pro-
fitto della fresca spalmatura , si risoluè con licenza del Capitan
Generale di fare una scorsa circondando il Regno , nè havuto
incontro alcuno de' Nemici , tornò a congiungersi co' Veneti al-
le Carabuse .

*Il Selino
Fortezza
presa da
Turchi.*

1653

*Maluasia
arraccata
da Veneri*

Frà tanto l' Armata Nemica , lasciando il Porto della Canea tirò per Napoli di Romania , il che diede il moto alla nostra per seguirla : ma riuscendo anco questo senza profitto , si risolùè il Capitan Generale di voltarli all' attacco di Maluasia , presentandosi a' 23 d' Agosto davanti a quella Piazza con tutta l' Armata , e cominciò a primo arrivo a batter un Fortino eretto da Turchi con 17 Cannoni per difender la marina , ch' anco fu preso l' istessa fera : Ma sbarcata quantità di gente per tentare l' acquisto del Borgo , ne furonoi Veneri , ributtati . Riuscivano i tentativi sanguinosi , e sempre più si difficoltava l' oppugnatione , & aggravandosi l' indispositione del Capitan Generale , che si trovava oppresso da una lunga quartana , lo fece risolvere d' abandonar l' asedio , il che seguì a' 29 , e riducendosi l' Armata sotto il Proveditor Morosini alle Dragoniere , il Capitan Generale ritirossi in Candia con la sola Reale , accompagnato da questa squadra ; ove vedendo il nostro Generale quasi del tutto terminata la campagna , prese anch' egli cogedo , e sciolse al primo di settembre per questa volta .

*2 Vascelli
di Tripoli
incontra-
ti, e non
combattu-
ti da que-
sta Sq*

*Memoria
della
Comu. con-
tro il
Generale .*

Havea deliberato di fare il camino per la costa di Barberia : Ma veduto abondar in eccesso le malatie nelle Galere , e ch' in alcune v' eran rotture d' alberi , e di quantità di remi . fece la navigatione più comoda , toccando il Zante , Corfù , Messina , & Augusta : Quando a 4 d' Ottobre trovandosi in bonaccia a mezzo il Canale di Malta , s'abbattè in tre poderosi Vascelli armati in Tripoli , che corseggiavano per questi mari ; onde si diede a tracheggiarli col cannone per tutto quel giorno : mà sopraggiunta la notte , e parendo che per tutte le Galere ui fosse mancamento di munitioni da guerra , si risolvè di mandare a Malta con la filucca l' avviso , accioche ne fosse prontamente provveduto , e poco appresso comparue egli quà a buon mattino con le Galere , chiedendo o'tre le munitioni , rinforzo di genti in luogo degli ammalati , c' haveva in quantità . A tale comparfa mormorossi gravemente nel Convento , dicendosi che questo era un pretesto al proprio mancamento , e che non per mancanza di forze , ma di coraggio , havea scansato l' abbordo de' Vascelli con disonore della squadra , essendo questo il primo esempio ch' incontrati da queste Galere Vascelli Nemici in numero , e tempo proprio d' abbordarli , se ne fossero ritirate . Nè occultandone il Gr. Maestro , e Consiglio il loro disgusto , ordinarono ch' in fretta si sbarcassero gli Ammalati , e si fornifero

fero le Galere di munizioni con un rinforzo di soldati, e di 10 Cavalieri per Galera, il che eseguito in diligenza, fortirono di prima fera, tirando verso Capo Passaro, e di là per la costa di mezzogiorno fin' alla Licata, e Trapani: ma dileguatisi i Vascelli per il vento riforto, nè trovandosi più traccia di loro, diedero volta, e con comune mortificatione, ma più di tutti del Gr. Maestro per il mancamento del proprio Pronipote, se ne tornarono in Porto, dove fermatesi non più che 6 giorni, furono rispedite a Palermo per trasportare il Vicere in Messina, nel qual viaggio consumarono il rimanente dell' anno.

Nel mese di Maggio ritornando la Capitana, & un' altra Galera del Gr. Duca dal corso di Barberia sotto l' Ammiraglio Sergardi, entrarono in questo Porto, ove fatti i soliti saluti alla Città, & al Palazzo del Gr. Maestro, smontò il detto Ammiraglio, e fu da Sua Eminenza con molto honore trattato, e regalato, & havendo bisogno d' ancore, & altri corredi per le sue Galere, ne fu gratiosamente fornito, partendo di là a 2 giorni per Sicilia. Seguì per l' opposto quasi in questo tempo con dispiacere dell' istesso Gr. Maestro un' incontro in Madrid frà l' Abbate Incontri Ambasciator del Gr. Duca, & il Baglio di Toro Fr. Don Gio: de Tordesillas Ambasciator della Religione, in occasione dell' accompagnamento dell' Ambasciator Cesareo: Ove havendo preteso il primo di precedere al secondo, questi non mancò al proprio dovere, opponendosi arditamente al di lui attentato con successo di poca sua soddisfazione, per non lasciarsi pregiudicare nell' antico possesso di precedenza, tenuto da suoi Antecessori da tempo immemorabile sopra tutti gli Ambasciatori, che non sono di Capella, anzi tenuto da lui sopra il detto Abbate in altre occasioni d' accompagnamenti d' Ambasciatori. Il qual successo pervenuto all' orecchio di Sua Maesta diede ordine che l' uno, e l' altro si ritirassero da quella funtione. Nondimeno presentato poi dal Tordesillas un memoriale al Re, & intese da Sua Maestà le sue ragioni, fu stabilito in modo, ch' egli continuò nel suo possesso, & il Gr. Duca presone di ciò grave sentimento, s' astenne da quel tempo di mandare alla Corte Catolica Ministro con carattete d' Ambasciator residente.

Le provisioni delle Dignità, e Cariche di quest' anno furono le seguenti, Al Maresciallato fu eletto Fr. Carlo de Fay Ger-

La Capitana del Gr. Duca in Malta.

Contesa di precedenza in Madrid tra gli Amb. di Malta, e del Gr. Duca.

Dignità e Cariche.

1653 lande , che prima haveva il titolo di Baglio di Lion . Fù eletto in Baglio titolare di Maiorca Fr. Don Raffael Cotoner , lasciando la Dignità di Baglio di Negroponte a Fr. Don Diego de Melo Pereira , che non molto dopo passò alla Dignità di Gr. Cancelliero , lasciata da Fr. Don Martino de Villalba , ch' ascese al Bagliaggio di Noveville . Fù promosso alla Castellania d'Emposta Fr. Don Vincenzo Carroz , che lasciò il Gr. Concervatorato a Fr. Don Henrico de Roccaful . Fr. Gio. Battista Bertone ascese all' Ammiragliato , lasciato da Fr. Maggolino Giorgini , ch' assunse il titolo del Bagliaggio di Napoli , e Fr. Hettore Marullo assunse quello del Priorato di Barletta ; & in fine furono proviste di Capitani tre Galere , che furono i Cavalieri Fr. Antonio Gotto per Santa Maria , Fr. Silvio Zurla per Santa Caterina , e Fr. Francesco de Demandolx per la Lascara :

*Il Co: di
Castriglio
Vice Re: di
Napoli .*

*Fondat.
della Com
Collema-
dio .*

*Mons. Ca-
balletti
muore in
Malta , e
gli succede
all' officio
d' Inquis-
Monignor
Federico
Borromei .*

1654

*Fattione
di 4 nostri
Vascelli
Corsari .*

Il Comendator Fr. Gio: Battista Brancaccio complimentò in Napoli a nome del Gr. Maestro , e della Religione il Conte di Castriglio Don Garzia d'Harò y Aveglianeda nuovo Vice-re ; E dal Gr. Maestro , e Consiglio fù approvata la Fondazione della Comanda fatta dal Capitano Terentio Collemodio per lo stato de Cavalieri della Lingua d'Italia di mille scudi di rendita , applicandovi tutti i suoi Beni stabili esistenti in Civita vecchia , e suo distretto .

Essendo mancato di vita l'Inquisitore Monsignor Caballetti , che fù seppellito nella Chiesa de Padri Teresiani alla Bormola , giunse verso il principio di quest' Anno in suo luogo Monsignor Federico Borromei Milanese , il quale nel cominciar del seguente 1654 segnalò il suo nome appresso la Religione , presentandole alcune reliquie del glorioso Cardinale , & Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo , che in vita fu anco suo Protettore , consistenti in una particella del cuore , & intestini con una manica di drappo rosso d' una veste di detto Santo .

Seguì nel principio d' Aprile una celebre fattione di 4 nostri Vascelli Corsari , rompendo con cimento altrettanto ardito , quando disuguale una squadra di 13 Navi Nemiche , che d' Alessandria navigavano in Canea con vettovaglie per l' Armata , e con un rinforzo di 5500 Gianizzeri . De' nostri due erano Vascelli poderosi di 40 Cannoni , comandati da Cavalieri Coulonga , e Cardana ; Ma gli altri due erano assai minori ,

nori, sotto i Cavalieri Correa Montenegro, e di Bouf. L'incontro fù nell' acque di Castelrosso: Ma l'abbattimento all' uscita del Golfo della Magra. nel qual Golfo con finzione di fuga essendosi prima i nostri ritirati, indi n'uscirono in tempo di notte con molti fanali allumati per far mostra d'essere in maggior numero; E valse di tal sorte lo stratagemma, ch'attaccando coraggiosamente i Nemici, gli posero in fuga, e dispersione. Coulonga inseguendoli, ne buttò due a fondo, e Cardana un'altro. La Capitana Turchesca più consigliata, ma non più fortunata, dando fondo alla spiaggia d'Aquafredda, faceva segno co' fanali accesi, e con ispari di artiglieria alle sue Conserve di raccogliersi insieme. Ma la mattina osservatala il Cavalier Montenegro, andò di concerto col Cavalier de Bouf ad attaccarla. Il Bouf nell'avvicinarsi rilevata nell'arbero di gabbia una cannonata, con la frattura di esso si ritirò, e diede fondo 5 miglia discosto. Il Montenegro buttò anch'esso l'ancora, mà per prua del Nemico, e calumata la gomena, andò ad arrembarfi con esso lui, dove confortata la sua gente, e saltando egli il primo, hebbe a perdersi: Poiche librato il salto sopra uno de' Portelli de' cannoni Nemici, rompendosi la corda, che lo sosteneva, restò frà li due Vascelli quasi fracassato: Ma tosto aiutato da' suoi, risalì nel Vascello nemico, e dopo un' asprissimo conflitto con l'armi bianche sforzò i Turchi a ritirarsi, e cedergli il possesso del Legno. Era questo montato di 54 cannoni con 6 Compagnie di Gianizzeri, ove si ritrovava il Comandante maggiore, che perduta di cannonata una gamba, di là a poco vi lasciò anco la vita. Sopraggiunta in tanto la notte, la gente per il travaglio di tutto quel giorno, e dell' antecedente notte s' abbandonò al sonno, trascurando d' allargar da terra la Nave presa, che facendo acqua in quantità, s' incagliò, e s' aprì per il piano, e la mattina seguente sopraggiunta una furia di mezzigiorni, e Libecchio, traversa di quella costa, obligò il Montenegro a lasciar più ch' in fretta la preda, havendone a pena levata la gente, e poche balle di Cafè, senza poter arrivare al danaro, che stava stivato sotto le robbe alla somma di 400 mila piastre onde con l' istessa Nave il tutto si perdè. Corse il Vascello del Montenegro con quel tempo disperata fortuna, rompendosgli l' albero della Maestra. In fine con l' aiuto delle sue Conserve racconciatosi al Cacamo di là si trasferì insieme col Coulonga in Alessandria,

dove

1654

dove alzata bandiera bianca, & havuta ficurezza di commercio si contrattò col Bassà del luogo il riscatto de gli schiavi, che tenevano al numero di 233 quasi tutti Gianizzeri, e convenuti in 30 milla Pezze da 8, ne riceverono con la consegna loro il contante.

4 Galere
Pontificie
in Malta.

In questo mentre essendo state spedite tre Galere a Livorno sotto il Capitano Antiano Fr. Gasparo Gabuccini per condurre quà una nuova Galera, che l Cardinal de Medici Priore di Pisa aveva offerta a conto delle Risponsioni del suo Priorato, furono di ritorno a gli 11 di Giugno con la detta nuova navigata alla quadra, e con quantità di danari pigliati in Genova di mano di quel Ricevitore. Di là poi ad 8 giorni comparvero 4 Galere Pontificie comandate dal Luogotenente generale Fr. Stefano Maria Lomellini, promosso ultimamente alla Dignità di Prior d' Inghilterra per morte del Prior Altieri, venendo per far unitamente con questa squadra il viaggio di Levante. Entrando salutò prima la Città, e poi lo stendardo delle Galere, e per terzo il Gr. Maestro, a cui fù risposto ad ogni saluto. Allestitasi la nostra Squadra partirono in sieme, andando a provisionarsi in Augusta, e di là, inteso che 5 Galeotte di Biserta erano comparse in quei mari, tirando per la volta di Levante, sollecitarono il loro camino per il medesimo uento con la speranza di raggiungerle, ancorche non ne haveessero poi altra nuova, ch' a Capo Spartivento, di dove 5 giorni avanti eran passate alla larga. Seppero al Zante che l' Armata Turchesca era fortita da' Dardanelli, dove stando alla custodia di quel passo il Capitano delle Navi Giuseppe Delfino con 16 Navi, 2 Galeazze, & 8 Galere, s' era Amurat Capitan Bassà avventurato all' uscita, confidato nell' eccesso delle sue forze, tenendo 42 Galere, 7 Maone, e 24 Navi, oltre 22 Galere de' Bei, che trattenevansi fuori del Canale per dargli mano, e calore: Onde vi seguì un' asprissimo conflitto con perdita di Legni, e di quantità di gente dall' una parte, e dall' altra, havendo in particolare il Comandante Delfino con la sua Nave date prove stupende del suo valore. Dopo questo fatto, arrivato da Venetia Alvise Mocenigo, cletto la seconda volta Capitan Generale in luogo del Foscolo, con rinforzi di Legni, e di Militie, diede la caccia all' Armata Turchesca nell' acque di Scio, quale nondimeno per la via di Negroponte introdusse in Regno i soliti soccorsi.

Alvise
Mocenigo
nuovo
Capitan
Generale

Alla

1654

Alla voce di queste nuove tirando avanti le 2 squadre di Ponente , s' incontrarono la sera de' 5 Luglio con l' Armata Veneta verso il Capo San Angelo , dove diedero fondo , e si fermarono tutta la notte . La mattina seguente postasi l' Armata alla vela , fù pigliata da una Galea Venetiana , ch' andava di Vanguardia , una Galeotta di Malvasia con 22 Turchi , che furono divisi proportionatamente per l' Armata , e l' altra mattina trovandosi di Vanguardia San Gio: , e Santa Maria di Malta , fù da esse pigliata una Barca di Greci , che veniva dalla Canea , da' quali intefosi che da quel Porto era uscito un Vascello Fiamingo armato da' Turchi , girarono le prue per quella volta , e fatta la penna lo scoprirono in poca distanza , di che datone avviso all' Armata con 2 tiri di cannone , vi si spinsero all' abbordo , e dopo un fiero contrasto lo sottomesero con la morte di 30 Turchi , 7 de' nostri Cavalieri feriti , 40 soldati feriti , e tre morti si fecero 46 schiavi , che si distribuirono similmente a proportionione per tutta l' Armata ; ma il Vascello , e le robbe , havendo asserito il Capitan Generale ch' erano di ragione di Mercanti Venetiani , rimasero in suo potere .

Unione delle squadre del Papa , e di Malta con l' Armata Veneta .

L' Armata diede fondo alle Dragoniere , dove per relatione di due Brigantini mandati a spiare de' Nemici , s' intese che l' Armata loro si ritrovava in Foggie numerosa di 46 Vascelli , frà quali 25 Barbareschi , 75 Galere , e 6 Maone . La Veneta consisteva in 34 Galere con le 11 di Ponente , 6 Galeazze , e 32 Navi , con le quali forze si risoluè d' andar ad attaccar i Nemici nell' istesso Porto di Foggie , & intesa questa risoluzione dalli Cavalieri Cardana , Coulonga , e Lascaris , che corseggiavano in quei mari co' tre loro grossi Vascelli armati con la bandiera di Malta , vennero a congiungersi con l' Armata , offerendosi al Capitan Generale d' accompagnarlo all' impresa . Incaminossi l' Armata verso Idra , dove con lo stento di molti giorni contro l' avversità de' tempi si pervenne alli 5 d' Agosto . Indi si tirò a Capo d' oro , e Castelrosso ; ma quivi sopraggiunta una Galeotta che s' era mandata a spiare dell' Armata Turchesca , notificò la di lei partenza da Foggie essendo stata , richiamata a Costantinopoli , mentre morto improvvisamente d' apoplezia Mehemet Primo Visir , tentavano i Gianizzeri di sostituir in quel posto il Capitan Bassà . Ad Andro confermò l' istesse nuove una Saica , ch' uscita di Foggie

con

con carico di frumento per la Canea, fù da nostri intercetta: Onde l' Armata sospese il camino, e fece quivi per alquanti giorni infruttuosa dimora, trovandosi il Capitan Generale infermo, per la qual infermità poco dopo se ne morì in Candia. Però vedendo i Generali del Papa, e di Malta suanita la speranza di combatter il Nemico, e di fare altra cosa di profitto, si resoluerono di congedarsi da' Veneti, e fattesi ambedue le squadre alla vela la sera de 22 d' Agosto, messero le prue per Ponente, giungendo in Mesina alli 9 di Settembre, e di là la nostra Squadra a' 15 in Malta, dove pigliato breve riposo, fù di nuovo spedita per un viaggio di Barberia, che riuscì senza frutto, dimorando fuori per altri 23 giorni.

*Dignitate
Cariche.*

Fù quest' anno promosso al Bagliaggio di Napoli l' Ammiraglio Fr. Gio: Battista Bertone, & all' Ammiraliato Fr. Gio: Deodato, ch' assunse poco dopo il titolo del Priorato di Venezia, succedendo all' Ammiragliato Fr. Pompeo Rospigliosi, che non molto dopo passò al Bagliaggio di Cremona, lasciando l' Ammiragliato a Fr. Ottavio Solaro. Smutiti i titoli de' Bagliaggi di Santo Stefano, e di Napoli, il primo fù pigliato da Fr. Giulio Amati, & il secondo da Fr. Francesco Lanfreducci. Fù eletto in Prior di Dacia Fr. Cristoforo d' Hosterhausen, & il Gr. Maestro, essendo morto il Baglio Vechietti suo Luogotenente generale, Sostituì a quella carica il Baglio di Negroponte Fr. Don Diego de Melo Pereira. Fù destinato il Comendator Fr. Guglielmo Leopoldo Conte di Regestein, e Tattempach Ambasciator di condoglienza a Sua Mesta Casarea per la morte del Re de Romani suo Figliuolo. Terminando il Baglio Lascaris il tempo del suo Generalato, fù eletto in suo luogo il Tesoriero Fr. Enrico de Castellet Moiancourt, & a sua presentatione in Capitano della Capitana Fr. Carlo da Val Coupeaville, & in Capitani delle Galere San Nicola, e San Pietro i Cavalieri Fr. Stefano Co: Sanuitali, e Fr. Gabriel Davet des Maretz.

Alle gravi indigenze del Tesoro sovenne quest' anno il Prior d' Aquitania Fr. Pietro Feucrand la Noije con un donativo di 20 mila lire di Francia. Oltre l' angustia del danaro penuria il Conuento con estremità tale di vettovaglie, che vedevasi ridotto a pochi giorni di pane, non solo di frumento, ma anco d' orzo, essendo scorsa la stagione al principio di Novembre, senza che da Regij ministri di Sicilia si fossero concessesse

1654

le solite tratte per la Religione, e per l' Vniversità di Malta; Nè essendo valute l' iterate istanze de' Ministri della Religione residenti in Sicilia, si prese espediente di mandar un' Ambasciator al Vicere, perche novamente pregasse, e supplicasse per l' assegnationi, che con tanta benignità, e replicati ordini venivano concesse dal Re Cattolico per il sostentamento di quest' Isole. Fù l' Ambasciatore il Comendator Fr. Don Gio: de Galdiano, il quale portatosi con due Galere in Messina, & ivi rappresentate al Vice Re l' angustie di questi Popoli, n' ottenne poi anco alsai facelmente la richiesta concessione.

*Il Com.
Galdiano
Amb. al
V R di sic.
per chie-
der le soli-
te tratte.*

Ma frà tanti travagli caso più straordinario occorse in questo tempo, per il quale la Religione, posta in cimento la propria costanza, hebbe a cadere in un fuoco di funesta, & irreparabile combustione. Navigava nelle vicinanze di questi mari l' Armata di Francia numerosa di 28 Vascelli, e tirando il camino da Ponente a Levante, la mattina del primo di Novembre comparve alla vista di queste Fortezze: Ma sapendosi ch' era incaminata a' danni della Corona di Spagna, per fare qualche impresa in Calabria, o nell' Abruzzo con l' intelligenze, che teneva in diverse parti del Regno, per ciò non fù giudicato dal Gr. Maestro, e Consiglio nè di mandare a riconoscerla, nè d' usare la praticata officiosità d' Inviati, e di rinfreschi col Duca di Guisa, che la comandava, a fine di schivare ogni forte d' impegni: Quando di là a 4 giorni, ributtata da' tempi contrarij comparue di nuovo dalla parte di Grecale col vento in poppa, e con le prue dirizzate a questo Porto, il che compreso dal Gr. Maestro, conuocò subito il Consiglio, e secondo la presa deliberatione fece in contanente scriver una lettera al Duca di Guisa, pregando Sua Altezza d' astenersi dall' entrar in Porto, dove in niun modo poteva riceverlo, per l' obbligo indispensabile, che teneva la Religione di non ricettarvi Armate Nemiche della Corona di Spagna. Scritta la lettera, la consegnò al Cavalier des Maretz per portarla al Duca. Però il tempo erasi infuriato in guisa, & il mare rompeva così rabbiosamente nell' imboccatura del Porto, che non potè il detto Cavaliere con un caichio a tutta forza spuntare la punta dell' Orso per uscire; E dall' altra parte caricando il tempo l' Armata, s' appressava la Capitana per imboccare il Porto: Dove seguendo l' ingresso, considerando il Gr. Maestro co' suoi Consi-

*L' Arma-
ta di Fran-
cia viene
per ricove-
rarsi in
Malta.*

E e

glieri

1654

*N' è av-
vertita co-
lo sparo
del canno
ne ad aste-
nerfene.*

glieri lo scompiglio non meno del Conuento, & i gravissimi pregiudicij che ne risulterebbono a quest' Isole, & a tutta la Religione, mentre entrata l'Armata, non l'era più possibile d'uscire con quel tempo, ordinò che si ricorresse all' ultimo rimedio facendole sparare alcune cannonate a palla, accioche non l'interpretasse a Saluto, non con animo d'offenderla, ma per segno che la Città non poteva riceverla, e per avviso che girando il bordo si astenesse dall'entrare, come apunto fece quella Capitana, che con un giro di timone orzando a meraviglia, e scansando i vicini scogli, rese subito il bordo alla parte di fuori, il che attribuissi a Divina Providenza, e speciale patrocinio di San Gio: per la Conservazione del suo Ordine; E fu una prova delle più arrischiate della Religione per la quale potè conoscere la Corona di Spagna la costanza della sua fedeltà. Però bastando al Gr. Maestro questa significazione, mandò subito ordine alle Torri d'alcune Cale del Isola, & alle Fortezze de' Frei, ch'andando colà a forger l'Armata, non se l'impedisse il ricovro.

Ma tendendo ella al fine de' suoi disegni, senza toccare alcun luogo di quest' Isola, andò in fine ad arbitrio de' ventia presentarsi davanti all' istessa Città di Napoli, dove il Duca di Guisa, sbarcate le sue Truppe, fece l'acquisto di Castel a mare: Ma oppostosi a i progressi de' Francesi il Vicerè Conte di Castiglio con le forze del Regno, li costrinse ad abandonar quel luogo, e rimbarcate le Genti, senz'altro tentativo l'Armata si ridusse in Tolone.

*Il Duca
di Guisa
se ne scusa
col Gr.
Maestro.*

*La Corte
di Francia
se ne ri-
sente.*

Quivi parendo al Duca di Guisa d'aver posta la Religione in grandissimi impegni, se ne scusò con sue lettere col Gr. Maestro, incolpando la forza del tempo, che l'havea costretto a render il bordo per Malta col supposto di dovervi esser senza difficoltà ricevuto: Ma poi informato de gli oblighi, che portava questo Feudo, al sommo gli dispiaceva d'averlo addotto a tal cimento: Ma molto diversamente fu appreso il successo nella Corte di Francia da i Ministri, ch' allhora reggevano gli affari della Corona, i quali tenendo per fermo che la Religione, come neutrale nelle differenze frà Principi Christiani, non haverebbe negato i suoi Porti all' Armata Francese, quando la necessità del tempo l'haveffe costretta a rifugiarsi, havevano fatto scrivere per l'Ambasciator de Sourè al Gr. Maestro con replicate lettere del mese d'Ottobre, significan-

dogli

dogli esser il senso di Sua Maestà che qui non si rifiutasse il Porto alla sua Armata in caso di bisogno, le quali lettere però non giunsero in Malta che molti giorni dopo l'occorso accidente, ch'in tale stato di cose publicatosi alla Corte, commosse a meraviglia gli animi alle più violenti risoluzioni, non mancando alcuni d'incitar il Re ad impossessarsi di tutti i Beni della Religione, come per se devoluti al Fisco per delitto di lesa Maestà, e di essi instituirne altr'Ordine di Religiosa Militia dipendente in tutto dal suo volere.

Saputasi in Malta sù'l principio del nuov' Anno 1655 una tanta alteratione co' sentimenti così finistri della Corte, non è possibile descriversi il turbamento del Gr. Maestro e di tutto il Convento conoscendosi l'inevitabile ruina della Religione, quando l'indignate di Sua Maestà non si fosse placata: Onde convertissi ogn' uno al Signor Iddio con l'esposizione del Venerabile, & essendo allhora il Carnevale, interrotti i chiasfi, e l'allegrie, non v'era che dimostrazione di publica mestitia. Non lasciava in tal mezzo il Gr. Maestro d'adoperare in Francia i mezi, e l'insinuationi più efficaci per raddolcire le concepite acerbità, nel che oltre l'Ambasciator de Sovre, personaggio accettissimo al Re, si maneggiò con molto affetto l'istesso Duca di Guisa, e frà tutti il Segretario di Stato di Brienne, interefsato con l'Ordine per la ricettione d'un suo Figliuolo di minorità.

Per questi mezi cominciando ad aprirsi gli orecchi alle rimonstranze, mentre qui si prepara una solenne Ambasciata per esporle a Sua Maestà in più viva forma, e con le debite humiliations, non vi fù nè anco bisogno di venirsi a quest'atto per la defterità di quelli, che maneggiavano l'affare: Onde l'Ambasciator de Sovrè significò al Gr. Maestro non bisognarvi Ambasciatori straordinarii, bastando che Sua Em. gli trasmettesse un Memoriale co' fondamenti delle giustifications, mentre dalla pia intentione di Sua Maestà sperava di poter sopire questo fuoco, che per altro fuor di modo avvampava. A tal avviso deputoronsi a formarne il Memoriale il Gr. Comendator Ailliere, il Maresciale Gerlande, l'Hospitaliere Vielbourg, l'Ammiraglio Solaro, il Gr. Baglio Sonnemberg, & il Prior di Navarra Redin, i quali convenuti più volte in Cancellaria, e quivi rivoltati i Registri delle publiche scritture, ne dedussero gli argomenti, e le ragioni, che si restringono in questi termini.

1655
Fonda-
menti, e
giustificazioni della Rel.
per il fatto suddetto.

Seguita l'infelice perdita di Rodi, volendo la Religione ristabilire in qualche luogo la recidenza del suo Convento, quando non si recuperasse l'istess' Isola, il che per segreti trattati vivamente s'intentava, procurò coll'interposizione del Pontefice che l'Imperator Carlo V. le concedesse l'Isola di Malta. Al che consentì Sua Maestà Cesarea, ma con condizioni affatto impraticabili, volendo che fosse la Donazione di semplice Feudo, ch'importava soggettione in diversi capi, frà quali v'era che l'appellazioni di questi Vassalli passassero a' Regj Tribunali di Sicilia; che li Governatori, e Castellani delle Fortezze prestassero fedeltà, & omaggio alli Viceri di Sicilia. Che la Religione non contrahesse amicitia co' Nemici di Sua Maestà Cesarea come Re di Sicilia: Onde se ne sospese l'accettazione. Ma poi superate con lunghi negoziati le difficoltà, si venne a conseguire l'Isola di Malta con quella del Gozo, e la Città, e Castello di Tripoli in Feudo perpetuo, nobile, libero, e franco, mediante l'annua ricognitione d'un Falcone, e l'obbligo di rinovare ad ogni successione di Re l'investitura, ove il Gr. Maestro fosse tenuto giurare per se, e per tutto l'Ordine, che da quest' Isola, e luoghi non si farebbe danno, nè pregiudicio a' Regni, Dominii, e Sudditi di Sua Maestà per mare, nè per terra, nè si darebbe aiuto, e favore a chiunque volesse danneggiarli, anzi più tosto si sforzerebbe con ogni potere disturbarli; Il qual obbligo ancorche di grand'apparenza, niente però alla Religione importava di più de' proprj istituti, essendo tenuta per la professione di neutralità, costantemente da lei osservata co' Principi Christiani, d'evitare tai danni col non ricettare ne' suoi Porti l'Armata d'un Principe, che pretenda d'invader gli Stati di altro Principe Christiano. Nè per conseguenza metteva in dubbio che 'l Feudo non fosse libero, e franco, tolte via le condizioni pregiudiciali di prima, & alcune altre pretese, suscite posteriormente, come fù quella della zecca di Messina, che quì non si potesse batter moneta; quella dell' Ammiraglio di Sicilia di tener in quest' Isola un Vice Ammiraglio, e di goder le prerogative, e diritti dell' Ammiragliato; e della Regia Corte di voler conoscer le cause feudali di Malta.

In questo modo accettossi il Feudo di Malta, e de gli altri luoghi, come ampiamente Giacomo Bosio nell' Historia di questa sacra Religione descrive, e ne gli atti di Cancelleria appaiono due deli-

deliberationi, l'una fatta nel Capitolo generale di Viterbo sotto li 23 Maggio del 1527. per la quale si riferba l'arbitrio ad un Consiglio Compito in forza di Capitolo generale di poterlo accettare con la ricognitione d' un Falcone, & alcune honeste conditioni; e l'altra fatta dal Consiglio compito in forza di Capitolo generale per l' accettatione medesima sotto li 25 Febraio del 1530. ritrovandosi il Convento in Siracusa, nel qual consiglio chiara cosa è, che secondo gli statuti intervennero oltre la persona del Gr. Maestro Lisleadam, altri 9. soggetti Francesi per lo meno, i quali certamente non farebbero condiscersi all' accettatione di questo Feudo senza la certezza del consenso del loro Re.

La Bolla della Danatione Cesarea fù spedita in Castel franco a' 23 di Marzo del 1530. e poi fù confermata per un Moto proprio di Papa Clemente VII. essendovi preceduto non tanto il beneplacito d' esso Pontefice, quanto de gli altri Principi Christiani, a' quali ne' tre precedenti anni si spedirono dalla Religione diverse Ambascierie, & il Gr. Maestro Lisleadam nel suo secondo viaggio, che fece a' Principi l'anno 1528. portatosi nelle Corti di Francia, e d' Inghilterra, ottenne da quelle Maestà quanto desiderava, così in ordine all' approntamento dell' Armata per la ricuperazione di Rodi, come per potere, in caso non succedesse l' impresa, accettare Malta per residenza del Convento, il che precisamente si nota nella precitata Historia del Bosio. Che se bene nella Cancelleria della Religione non si trovano scritte di tal consenso, e beneplacito de' Principi, perche forse non si diede ch' in voce, o per lettere, che si smarrirono per l' incuria, e distrazione de' Ministri, dal contenuto però dell' istruzioni date a gli Ambasciatori ne' tre anni che si negoziò questa donazione, si ricava evidentemente che l' tutto seguiffe con la partecipazione, e consenso loro.

Da questi oblihi dunque, e consenso de' Principi dedursi le giustificationi della Religione, mentre da inevitabile necessità si vide astretta di venire allo sparo del cannone, per non contravenire al patto espresso del Feudo. Patto non solo conveniente alla professata neutralità, ma in tutto conforme all' istessa ragione delle Genti, che vuole che ciò, che riceve il Donatario, non habbia a convertirsi a danno del Donatore. Onde se l' intentione è la regola, e misura dell' humane attioni; non deve la presente giudicarsi prava, nè temeraria, essendo stata l' intentione del Gr. Maestro, e Consiglio lontanissima dal perder il rispetto al Reale
stendar-

1655 stendardo di Francia, ma solo diretta al fine di divertire pravità maggiore, in che per altro erano posti dall'urgenza del caso, e dall'angustia del tempo.

Che se diversamente si fosse operato, senza il riguardo della forma, e disposizione del Feudo, qual argomento farebbe Sua Maestà Christianissima del Gr. Maestro, e de' suoi Consiglieri circa gli obblighi del Feudo dell'Isole di San Cristoforo? Essendo state quest'Isole concesse alla Religione dalla Real munificenza di Sua Maestà quasi con le leggi, & obblighi medesimi del Feudo di Malta, da ciò poteva prender sicuranza, ch'altrettanto farebbono in simili occasioni, per palesar al Mondo con replicati esempi la fermezza della loro fede, di che i loro Annali ne conservavano chiarissime memorie. Nel 1535 bramando Papa Clemente VII. che la Religione s'addossasse la difesa di Corone, Città espugnata dall'Armata delle Galere Pontificie, Imperiali, e loro, e ciò con presidio comune, lo ricusò, saputo che non era con sodisfazione del Re Cristianissimo. Altra volta scusossi la Religione con l'istesso Pontefice di non poter inviare le sue Galere ad unirsi con le Pontificie contro l'Armata Turchesca, avvertitosi che con essa andava congiunta l'Armata Francese. Nel 1523 stando l'esercito Imperiale sotto il Duca di Borbone per invader la Provenza; e dubitando che'l Prior di Messina Fr. D. Ugo de Moncada Generale dell'Armata Imperiale per esser inferiore di Legnialla Francese, non si valesse delle due Carache della Religione, che stavano nel Porto di Villa franca, si mandò ordinare a' Capitani loro di renderle innavigabili col disarborarle, e metterle sott'acqua, si come eseguirono. E ne' tempi moderni il Marescialle, e General delle Galere Cremeaulx ricusò di condurre sù le Galere della Religione alcune casse di danari da Barcellona a Genova, presentito c'havevano a servire per la guerra del Monferrato contra' Francesi.

Per queste, & altre considerationi supplicavano Sua Maestà Christianissima ch'usando dell'innata sua Clemenza in un caso così puro, e di mera necessità, rimettendo lo sdegno, & appagandosi delle loro giustificationi, si degnasse rimmetterli nella sua pristina gratia, senza di cui si trovavano talmente aggravati, & afflitti i lor cuori, che non potevano ammetter conforto, nè consolatione alcuna.

In simili sensi dettato da' Commissarj il Memoriale, & approvato dal Gr. Maestro e Consiglio, fu trasmesso con altre scritte.

scritture in sua comprobatione in Francia all' Ambasciator de Sourè, e valendosene egli con opportunità, & ardore nel difender il fatto, non essendo stati sin'allhora ben conosciuti i fondamenti, e le ragioni della Religione, finalmente furono intefida quei Ministri, e graditi dal Re, e dalla Reina Madre, havendo mirabilmente cooperato a favor dell' Ordine il Segretario Brienne, ch' appresso la Reina era in posto di gran confidenza, & il Gr. Maestro volle poi riconoscerlo, conferendo di sua gratia Magistrale la Comenda della Rocella al di lui Figlio benchè minore, con gradimento di Sua Maestà, come per sue lettere glie ne fece testimonianza. Però non passò molto tempo che scrivendo il Re al Gr. Maestro, dichiarò con espressioni di Regia generosità di restar a pieno sodisfatto delle giustificationi dell' Ordine: Onde liberato il Convento da così profonda mestitia, se ne cantò il Tedeum in rendimento di gratie a Sua Divina Maestà, e registrossi in Cancelleria la Regia lettera, che tradotta dal Francese è tale.

Mio Cugino. Io hò havuto molto contento che la Bolla importante l' infeudatione dell' Isola di Malta alla Religione di San Gio: v' habbia potuto servire di scusa per il rifiuto, c' havevete fatto alla mia Armata di riceverla ne' vostri Porti. Ma nè anche questo haverebbe fatto che non mi fosse restato dispiacere per l' ingiustizia della causa, se non era che tengo per la vostra Religione i medesimi affetti, che spesse volte le sono stati dimostrati da' Re miei Predecessori. Percioche questo è un' entrare per sempre in una partialità, la quale non può esser tollerata in una Militia, il cui istituto è di far la guerra a gl' Inimici di nostra santa Fede, e di travagliare per l' unione de' Principi Christiani. Cioè ch' ella sia in obbligo di ricever l' Armata del Re Cattolico, e rifiutare quella del Re Christianissimo, se la disgratia de' tempi, e Dio per punire i peccati del suo Popolo, permette ch' entrino in guerra. Ove non essendosi accorti i Re miei Predecessori del pregiudicio, che questa riserva causerebbe al lor servitio, o per altre considerationi havendolo trascurato, voglio più tosto lasciarmi persuadere li sentimenti, che possono haver hauti, che conseruarne odio contro un' Ordine, verso il quale professò buona volontà, & in particolare a voi mio Cugino, & indifferentemente a tutti i suoi Religiosi di qualsiuoglia Lingua, i quali fanno benne il lor dovere. Pur che però sia usato all' avvenire qualche sorte di temperamento:

1655

Nella Corte di Francia s'intendono bene le giustificat della Rel. Il Segretario de Brienne mezo efficate a tal affare.

Lettera del Re Christ aggradendo le giustificat. dell' Ordine.

1653

mento: Che s' io non son servito de' vostri Porti, non ne patisca al meno danno. Il che farebbe stabilito se per il vostro Consiglio si facesse Decreto sotto obligatione d'esser ratificato dal vostro Capitolo generale, che durante la presente guerra, ovvero ch' all' avvenire s' i Re Christianissimi, & i Cattolici Re di Sicilia venissero a rottura di guerra, l' Armate dell' uno, e dell' altro non siano ricevute ne' Porti di Malta, nè l' uno in pregiudicio dell' altro servito, & assistito dalla Religione: Ma che siano aperti alle loro Galere, e Vascelli, non componendo un Corpo d' Armata, e questi aiutati, & assistiti di rinfreschi, che la Città potrà loro somministrare, e de' Magazini, e delle cose, che non potrebbero altronde ricevere, senza de' quali non sarebbe lor possibile di continuar la navigatione senza esporfi ad un' evidente pericolo.

Queste cose mi pagiono di tal sorte ragionevoli, ch' io non saprei credere che voi poteste farui difficoltà alcuna. Poiche se possono aiutare le Galere, & i Vascelli Francesi, quelli di Spagna riceveranno il medesimo vantaggio. Io mi sono ancora più spiegato delle mie intenzioni, e de' sentimenti d'amicitia, che conservo verso di voi, e vostra Religione col Signor Baglio de Sourè vostro Ambasciatore, a cui devo la testimonianza che le sue diligenze, & amore, che gli porto, hanno assai aiutato a far moderare i miei risentimenti. E certo la Religione è stata si degnamente servita da lui, & il mio Cugino il Cardinal Mazzarini hà si vivamente sostenute le ragioni, che l' Baglio hà anteposte, c' hà ottenuto non solamente che non mi resterebbe alcuna mala sodisfattione delle cose passate, ma ch' io seguirei la mia prima inclinatione, e ricercherei con premura l' occasioni di dar a voi, & all' Ordine nuovi segni della mia buona volontà. Che di quà avanti (cessino pure le vostre apprensioni, e vivete in sicurezza) non v'è gratia, ch' io non l' incontri. Nè io hò contentato il mio desiderio gratificandovi dell' Isole di San Cristoforo. Bisogna che ricolmi questa gratia d' altra nuova, affin che sia scritto ne' vostri Registri ch' un Re di Francia discendente da S. Lodouico hà aumentato l' Ordine di S. Gio; il quale fù da lui cotanto amato, e sotto il quale i Cavalieri diedero segni del lor valore, e del lor zelo incomparabile per impedire ch' i santi luoghi, doue i misterj della nostra redentione furono operati, non cadessero sotto il dominio de gl' Infedeli. Io prego Dio, che v' habbia mio Cugino, nella sua santa, e degna custodia. Scritta alla Fera a' 14 di Giu. 1655

L O-

In cotal modo n'uscì la Relig. dall'impegno di così pericoloso accidente anco con l'espressione delle Regie lodi: Nè per parte di S. M. essendovi fatta maggior istanza del Decreto motiuato nella lettera, il tutto fù posto in silenzio. In questa maggior turbatione del Convento arrivò la nuova della morte di Papa Innocentio seguita in Roma a' 7. di Gennaro, la quale fù ricevuta con altrettanto sentimento, quant'era maggior il bisogno del suo rifugio in tempo di sì imminente procella. Gli furono fatti al solito in S. Gio: i solenni funerali, e dipoi saputasi l'assunzione del Cardinal Chigi, che si chiamò Alessandro VII. seguita a' 7. d'Aprile con pienissimo concorso di voti, se ne rallegrò tutto il Convento, per l'affetto, che dimostrò sempre a questa Religione, e specialmente nel tempo che quì stette Inquisitore; onde se ne fecero straordinarie dimostrazioni di giubilo per publico Decreto, e per particolare della Lingua d'Italia.

*Morte di
Papa In-
nocentio
X.*

*Assuntio-
ne di Pa-
pa Ales-
sandro VII*

Richieste in tanto queste Galere al soccorso di Candia per lettere del Doge, e del Cardinal de Medici, come Decano, à nome del Sacro Collegio in tempo di Sede vacante, vi furono spedite a' 2. di Maggio, & a' 13. del seguente Giugno n'arrivarono a Malta 4. Pontificie per vnirsi seco, e far di conserva l'istesso viaggio: Ma il Prior d'Inghilterra Lomellini, che le comandava, vedute già partite le nostre, di là a pochi giorni tirò anch'egli con le sue alla medesima volta. Venne con queste Galere Monsignor Giulio de gli Oddi Perugino per nuouo Inquisitore in luogo di Monsig. Borromei. Il Generale Mojancourt avanzatosi con le Maltesi al Zante, e quivi avvisato, che l'Armata Veneta ritrovavasi alle Bocche de' Dardanelli, vi si conferì a' 4. di Giugno, e lietamente accolto dal Proveditor generale Francesco Morosini, che vi comandava in luogo del nuovo Capitan Generale Girolamo Foscarini, mancato di vita in Andro avanti d'arrivare all'Armata. Prima di portarsi a' Dardanelli l'istesso Proveditor Generale, fatto sbarco di genti al Volo, hauea felicemente sorpresa quella Piazza, e distrutti i Forni, ruinate le muraglie dalla parte del mare, & incendiate le case, n'asportò quantità di biscotti, con un buon numero di schiavi, e di cannoni. Inclinaua per ciò la maggior parte de' Capi di seguitar più tosto la fortuna di terra, che consumar il tempo in quel Canale, non essen-

*4 Gal. del
Papa in
Malta.*

*Monsig. de
gli Oddi,
Inquisito-
re.*

*Vnione
di questa
Squadra
con l'Ar-
mata Ve-
neta.*

1655. dov' apparenza, che fossero i Turchi per uscire con l'opposizione di tutta la nostra Armata. Sopra di che tenutasi la Consulta sopra la Capitana di Malta, si prese espediente di lasciar alla custodia di quel passo l'Armata grossa, e rivolgerli con la sottile all'assedio di qualche piazza per far diversione a' soccorsi, ch'altronde potessero passar in Canea, e si pose la mira fra gli altri luoghi alle Gomenizze, dove i Turchi v'havevano erette due Fortezze, dando grandissima gelosia a Corfù.

A 12. di Giugno lasciate ivi 25. Navi, e 4. Galeazze sciolse l'Armata sottile con 31. Galere, 2. Galeazze, e 2. Navi, e diede caccia la mattina seguente a 14. Beilere, che si scoprirono sopra il Tenedo, incalzandole strettamente fin dentro il canale di Mettelino, sotto la cui Fortezza si salvarono. Di là tirando l'Armata a suo cammino, sopra Capo Corvo fu fatto investir in terra dalle Galere di Malta un Vascello mercantile di Tripoli, che passava dalla Canea alle Smirne, dove si cattivarono 21. Turchi, salvandosi gli altri in terra, che col Vascello, e suo Carico furono dal Provveditore concessi all'istesse Galere. Passando appresso da Micoli alle Sdille, s'unirono con l'Armata grossa, la quale il giorno de' 21. havea combattuto alle Bocche de Dardanelli con la Turchesca. Acquietati i romori di Costantinopoli s'era avanzata la detta Armata a' Dardanelli, poderosa di 70. Galere, 8. Maone, e 35. Vascelli con 8. mila Gianizzeri, & altre Militie di sbarco. Onde osservato il poco numero de' Legni Veneti, presero confidenza del passaggio. Teneva la principal direzione della Veneta Lazaro Mocenigo Capitano delle Navi, & Antonio Barbaro Capitano delle Galeazze, i quali collocati i proprii Legni in siti opportuni, attendevano intrepidamente la venuta de' Nemici. Al favore del vento, e della corrente dell'acque si distaccarono da' Dardanelli prima le Navi, che vennero ad incontrarsi dalla parte della Romelia con la squadra dell'Ammirante Antonio Zeno; ma trovatovi un fierissimo contrasto, e perduto il sopravento, fu loro forza di lasciarsi trasportare nel mezzo della Battaglia, dove stava il Mocenigo con la sua poderosa Nave, che fece effetti prodigiosi a' distruzione de' Barbari, e mentre frà le Navi ardeva d'ogni parte la mischia, Mustafà Capitan Bassà prese l'opportunita d'uscire dalla parte della Natolia con l'Armata sottile. Però sorpreso contro l'aspettatione da vna furiosa procella di cannonate, fecelo tosto cambiar consiglio, e caminò volgendosi all'altra parte del Canale con supposto d'havevi men dura

*Vittoria
de' Veneti
a' Darda
nelli.*

dura l'opposizione: Nondimeno governando il corso delle Gale-
re la corrente dell'acque più, che la forza de' remi, venne a dar
nel mezzo delle Navi Venete, dal berfaglio delle quali restarono
per la maggior parte rotte, e dissipate, riducendosi a pena esso
Capitan Bassà con poche Galee maltrattate al Tenedo, dove
una schiera di Be'ere l'attendeva. Perirono in questo conflitto
un grandissimo numero di Turchi di ferro, di fuoco, e d'acqua,
e da 600. ne caddero in ischiavitù, & oltre il conquasso delle lo-
ro Galee, perdettero 14. Navi, 7. delle quali restarono incen-
diate, 2. aperte in terra, e 5. prese. De' Legni Veneti non si
perdè ch'una Nave, ch'abbordatafi con altra Nemica, & attac-
catosi a questa il fuoco, non potè sfuggirne l'incendio.

Abbattute le forze del Nemico, e resi inutili, e sbandati i suoi
Legni, venne l'Armata grossa de' Veneti a congiungerli con la
fortile alle Sidile, dove risoluto di portarsi all'attacco di qualche
Piazza, lasciate le Gomenizze, fù giudicata più a proposito
quella di Malvasia, ateso la comodità del suo sito per il traspor-
to de' soccorsi in Canea: Per tanto l'Armata vi si portò a fron-
te, e per l'esperienza, che se n'ebbe due anni avanti, comin-
ciò l'operationi dirette a stringerla più con la fame, che con l'ar-
mi. Giace questa Piazza sopra un'erto scoglio disgiunto dal con-
tinento della Morea, ma congiuntovi per mezzo d'un Ponte, sito
per natura fortissimo, e quasi d'ogniparte inaccessibile: Onde
per impedirle i soccorsi di terraferma, fù rotto il Ponte, & alla sua
testa cominciòsi ad alzare un Forte, procedendosi di mano in
mano a gli altri travagli dell'assedio, che continuò per più di
due mesi: ma in fine senza riuscita. Nella continuatione del me-
desimo conoscendo il nostro Generale, che qui si restava infrut-
tuoso con la sua squadra, e sapendo con quanta premura era
aspettato a Malta per la spedizione d'un viaggio in Spagna, certo
che l'Armata Nemica non era in istato di sforzar i Veneti a levar-
ne l'assedio, nè mettergli in quest'anno in altra apprensione, si
licentiò dal Provveditor Morosini, e lasciate all'Armata le 4. Ga-
lere Pontificie, che per esser arrivate più tardi, vollero anco più
tardi partirsi, fece vela per questa volta; onde partitosi a' 16. di
Luglio, vi pervenne alli 4. d'Agosto.

Haveva risoluto il G. M. e Conf. di mandare le Galee alla lor
tornata in Spagna, così importando alla Relig. per condurne da
diversi luoghi di Ponente i danari, e le robbe del Tesoro: Per
tanto subito che furono arrivate, ordinossi al Generale Moian-

*L'Arma-
ta Veneta
si ferma
all'assedio
di Malva-
sia.
Suo sito.*

*Viaggio di
queste Ga-
lere in Is-
pagna.*

1655. court d'allestirsi, lasciando stare la Galera S. Pietro, c'haveva bisogno d'una lunga concia, & allestite, e spalmate l'altre sei, partirono la sera de' 21. Agosto. Auvanzatesi in Sardegna, e trovandosi in Porto Scuso per rinfrescar l'acquata, scoprirono due Vele latine, che venivano dalla parte di Capo Tavolara verso l'Isola di S. Pietro, che giudicate (come erano) Galere di Biserta, tenne il Generale il Consiglio de' Capitani, e de' Piloti per sentire l'opinioni loro circa il modo di sorprenderle, ove variando, come sovente accade, i pareri, altri dissero che si mandasse tre Galere per la parte di Ponente dell'Isola di S. Pietro, e tre per quella di Levante per torle in mezzo. Altri, che tutte sei s'incaminassero per quella di Ponente; & altri all'opposto che tutte s'incaminassero per quella di Levante sottovento dell'Isola di S. Pietro. La risolutioe si prese secondo l'ultimo parere; e spiegate le vele per quella volta, essendo il vento assai fresco, portò la disgratia di rompersi l'antenna della Maestra alla Galera S. Caterina; Onde per rimediarla si diede fondo vicino a terra, e mandò in tanto il Generale S. Gior., e S. Maria fin al capo dell'Isola a fare la scoperta: Queste a pena fatto vela, videro spuntare dal Capo Tavolara le due Galere nemiche, che venivano verso di loro con le vele ammainate in distanza non più che del tiro del Cannone: ma avvedutesi dell'incontro, fatto in un'istante scia scorti, si posero al pruoggio, e pigliarono vna strettissima caccia. Le nostre tutte sei si mossero a vogabattuta, e l'incalzarono fin dentro al Golfo di Palma, ove sopraggiunta l'oscurità della notte, le perdettero di vista.

Ritornate all'Isola di S. Pietro, e rimediato alla rottura dell'antenna, se ne passarono all'Isola di Majorca, e d'Evizza, e di là à Denia, approdandovi a' 10. di Settembre, & il Riveditore delle Galere Fr. Lorenzo de Vecchi, messo il piede a terra, s'incaminò per le poste a Madrid per sollecitare appresso quel Ricevitore Villavincenzio la spedizione del danaro, attendendo in quel mentre le Galere a scorrere per le coste di Spagna in traccia de' Corsari Barbareschi, fin che in Cartagena fù di ritorno il detto Riveditore, e vi sopraggiunse poco dopo il Ricevitore Villavincenzio con l'aspettato danaro, il quale imbarcato, partirono li 24. d' Ottobre, passando ad Alicante, Majorca, Vinaros, e Barcellona per imbarcare il resto del contante della Relig., ch'ascese alla somma 204. mila. 184. Piastre, oltre un'altra grossa partita de' particolari.

Danaro della Rel. imbarcato sopra l'Isola

Trova-

Trovarono in Barcellona l'Armata de' Galeoni di Napoli, che poco avanti havea combattuto con la Franceſe ſotto il Comando di D. Gio: d'Auſtria, e viſitandolo il noſtro Generale, ne rice- vè da S. Al. infinite cortefie. Indi toccato a Palamos, e Coli- bres, ſe ne paſſarono a Marſilia, nella qual Città furono rice- vute con publica feſta, e ſingolari dimoſtrazioni d'honore, coſì nell'eccedente copia de' ſaluti, come per le viſite fatte al Genera- le, andando i Conſoli nelle lor toghe con numerofa comitiva ſo- pra la Capitana, e di mano in mano gli officiali di giuſtitia, e quaſi tutta la Nobiltà, & havendo il Generale fatto paſſar officio di complimento al Duca di Mercurio Governatore della Proven- za, & al Duca di Vandomo Ammiraglio di Francia, al primo in Ais, & al ſecondo in Tolone, ſi trasferirono ambedui quei Principi in Marſilia, e furono ſopra la Capitana a rendergli la viſita.

*Accoglie-
ze fatte
loro dalla
Città di
Marſilia.*

Da Marſilia paſſarono in Savona, eſſendo reſtata in dietro la Galera Magiſtrale per alcuni ſervigi a Villafranca; E da Savona nviò il Generale le due S. Martino, e S. Nicola a Genova col Riveditore de Vecchi con una ſomma di danari in monete d'oro per ſodisfar il debito della Religione contratto in quella Città nel tempo dell'ultime citationi generali, aſcendente a 25. milia doppie; E perche teneva ordine eſpreſſo il Generale di non en- trare con la Capitana in Genova, ma di tirare con l'altre Galere a Porto fino fin tanto che ſi foſſe ſpedito l'affare di Genova, ſar- pò egli per quella volta. Però trattando il Riveditore Vecchi col Com. Fr. Paolo Raffaello Spinola Ricevitore in quella Città del- l'eſtintione del detto debito, e conoſciuto l'avvantaggio della Religione, facendofi i pagamenti non in oro, ma in Reali, ſpe- dì una Filucca con lettera al Generale, eſortandolo d'accotarſi con la Capitana a quel Molo, affine di sbarcarvi le caſſette de' Reali, che portava di Spagna, dove non haverebbe havvuto occasione alcuna di ſaluto, nè di viſita.

Incontrò il Generale per camino la Filucca con queſta lettera, e tirato dal zelo del publico ſervitio, ſenza pensare à gli accidenti, che potevano occorrere, il giorno de' 19. di Novembre approdò al Molo di Genova, e dando fondo alla parte di fuori, sbarcò le Caſſette de' Reali con pensiero d'andarſene quella notte a Por- tofino: Ma rinfreſcatoſi il vento, e tentato in vano di ſortire, lo neceſſità il tempo d'entrar nel Porto, dove ſalutò prima la Cit- tà, e poi lo Stendardo di S. M. Cat. arborato ſopra la Capitana del

*La Capi-
tana di
Malta en-
tra nel
Porto di
Genova.*

1655. del Duca di Turfi. Al che deſtatifi i Magiſtrati della Rep. in veder che non veniva ſalutato lo ſtendardo della lor Capitana, preſero congiuntura d'uſar la forza, per far valere l'antica lor pretenſione di precedenza con la Relig., intimando che ſi farebbe poſta in fondo la ſquadra, quando perſiſteſſe il Generale a non voler ſalutare il loro Stendardo, e ſecondando il Popolo gli affetti della Nobiltà con fiera apparenza, & in forma di tumulto ſi poſe ad appuntare i Cannoni de' Baſtioni contro le noſtre Galere per affondarle, ſe non s'eſeguiva il ſaluto. In tal modo violentato il Generale, ſalutò con 4. tiri, pigliando preteſto di ſalutare due Gentilhuomini Venetiani, ch'in quel punto ſi sbarcavano dalla ſua Capitana. Il qual preteſto però non fù ammefſo in Malta, ma ſi preſero poi dell'aggravio le riſoluzioni, che diremo appreſſo.

*Vien ſfor
zata a ſa
lutare lo
ſtendardo
di quella
Capitana*

Di là a 2. giorni, permettendolo il tempo, ſe n'uſcì il Generale ſenz'altro ſaluto, tirando a Poiofino, Porto Venere, e Civitavecchia, dove hebbe l'incontro d'un Vaſcello Genoveſe, e ſtette per trattarlo hoſtilmente. Ma mandavi la Filucca, e trovativi ſoli Mercanti, e Marinari, vi fece lacerare la bandiera, che ſpiegava a poppa con l'Arme della Rep. in ſignificatione di quello, che ſi farebbe fatto co' Vaſcelli armati di quella bandiera. Il primo giorno di Gennaro ſi ritrovarono in Napoli: Alli 4. in Meſſina, & alli 8. di Febraro in Malta, con la gente tutta ſtanca, e con quantità d'Infermi, per gl'incomodi, e diſagipatiti.

*Principio
di mal cō-
ragioſo in
Malta.*

Non s'era per anco ſentita l'amarezza di quel ſucceſſo, che quì ſi ſtette in gran terrore di più funeſto infortunio per un caſo di Peſte occorſo in una Caſa ſituata ſopra il Porto Maggiore, in quella parte, dove ſolevano fermarſi i Vaſcelli, che venivano di Levante, il cui habitante havendo praticato con vno di eſſi, n'appreſe il male, e lo comunicò ad una ſua Sorella, c'habitava al Catale di S. Caterina; onde in un momento tutta la di lei Famiglia venne ad infettarſi, morendo in pochi giorni ſei perſone con tutti i ſegni di peſte. A tale accidente per auviſo de' Medici ſi deputarono 4. Signori della G. Croce, e due Comendatori per Commiſſarij della Sanità, ad effetto d'inquiſire con l'opportune diligenze, e penſare d'ouviar al male prima che ſi propagaffe, con ampia facoltà coſì ſopra i Religioſi dell'habito ſin'a carcerarli, come ſopra i Secolari ſin'all'eſecutione dell'ultimo ſupplicio, i quali procedendo con le regole più rigorofe

in.

in così importante, e pericolosa cura, fecero incontanente trasportar gl Infetti al Lazaretto di Martamuscetto, e barrare le case de' sospetti al Casale di S. Catterina, al Borgo, & alla Bormola, & usate appresso tutte l'altre possibili diligenze, restò tagliato il corso al male, sì che non potè d'auvantaggio serpere, e dilatarsi, e con la morte di sole 20. persone restò per tutto il mese di Nouembre la Città, & Isola purgata, e netta. Di modo che a' 30. di Nouembre festa di S. Andrea Apostolo se ne cantò il Te Deum, e se ne fece una solenne processione in rendimento di gratie a S. D. M. per la liberatione del Contagio.

Restò per tal occasione interdetto il commercio trà Malta, e la Sicilia per sei mesi, nel qual tempo havendo il V. Re mandato a Scicli D. Pietro Fama Mastro Rationale con ampia podestà di provvedere l'Isola d'ogni necessario sovvenimento, non sentì quasi incomodo alcuno di vettovaglie, essendosi mostrato il detto D. Pietro sollecito, e pio nella sua commissione: onde ne fù ringraziato, e regalato conforme la generosità della Relig. Anco il Prior della Chiesa Fr. Luca Bueno infervorato nel publico servizio, e mosso da spirito di vera carità, nel tempo del maggior sospetto del contagio dimandò licenza al G. Maestro di poter trasferirsi al Lazaretto, per provvedere alla salute corporale, e spirituale de' gli Ammorbatì: Ma il G. Maestro gliela negò, stimando la sua presenza più necessaria alla Città per l'impiego del proprio officio ne' Consigli, e nella Chiesa Conuentuale.

Zelo del V. Re di Sicilia in quest'occasione.

Di D. Pietro Fama.

E del Prior della Chiesa Bueno.

All'opposto il Vescovo di Malta Balaguer, non rassegnato agli atti d'humiltà, anzi portato dall'ambitione, eccitò in tempo così improprio pretensioni d'auanzamento di posto. Percioche havendo eletto in G. Maestro il suo Luogot. Generale Baglio di Negroponte Fr. D. Diego de Melo, e datogli nel Consiglio la prima Sedia alla sua destra, posto tenuto sempre da' Luogotenenti, si protestò il Vescovo, che questo si faceva in pregiudicio della sua Dignità, ancorche per l'avanti trovatosi con altri Luogotenenti si fosse seduto quietamente dopo di loro. Nè contento delle proteste, cercò di stabilire in Roma la sua pretensione, rappresentando a N. Sign. d'esser in lungo possesso di sedere ne' Consigli il primo dopo il G. Maestro, di che pervenuto l'auviso à Malta per lettera dell'Ambasciatore d'Evieux, & ventilatafi la materia per mezzo di Commissarij, fù ordinato dal Consiglio sotto li 21. di Luglio, che il detto Ambasciatore d'Evieux s'

Pretensione del Vesc. Balaguer.

opponesse à tale pretensione, difendendo a spese del Tesoro la Dignità, e prerogative del Luogotenente. E perche in prova fù conosciuto che gli eccessi di cortesia sono spesso cagione d'inconvenienti, pretendendo hora il Vescovo per obbligo quello, ch' a lui, & a' suoi Antecessori si concessè per urbanità, cioè preminenza maggiore di quello, che per giustitia non gli toccava, decretarono che il Prior della Chiesa, tanto nella Chiesa Conventuale, quanto nell'altre Chiese della Relig. non cedesse in futuro la preminenza, e prerogative, che se gli aspettavano, a persona veruna, nè per cortesia, nè sotto altro pretesto. E potendosi giustamente pretendere che tutte l'antiche Dignità dell'Ordine, come anteriori di tempo, fossero anco preminenti di luogo alla Dignità del Vescovo, ch'era quasi moderna nella Relig., come istituita per la forma dell'infuedatione di Malta, contentossi ogn'uno d'usar più tosto moderatione, ch'entrar in nuova agitazione di litigi. E perciò alla rappresentanza di simili motivi, anco il Vescovo per non ingolfarsi nelle liti si ritirò dalla sua pretensione.

*I Caval.
Fiamin-
ghi cerca
no d'isti-
tuire un
Priorato
da per lo
ro.*

Svanì anco un'altra pretensione de' Cavalieri Fiaminghi, ch'insistevano in questo tempo in Brusseles, & in Roma per far istituire un Priorato da per loro con quelle poche Comende, che sono situate in Fiandra ad esclusione de' Cavalieri Francesi, & havendo proposte le loro istanze all'Arciduca Ferdinando, come Principe di quelle Provincie, e costituito un Procuratore per promoverle in Roma, n'ottennero Decreto favorevole con la sola riserva dell'approvazione di S. M. Cattolica. Ma i Cauallieri della Lingua di Francia, che partecipavano di dette Comende, vedendo il pregiudicio, che da simile negotio era loro per seguire, implorata l'assistenza dell'altre Lingue, fecero ricorso al G. Maestro, e Consiglio, accioche con la lor autorità s'ouviassè alla mala intentione di quei pochi Cavalieri, che con novità perniciosà cercavano d'introdurre divisione nella Relig., e confondere le sue antiche constitutioni: Onde conosciuto giusto il ricorso, fù risoluto che il G. Maestro scrivesse al Re Cattolico, & al Duca di Terranova suo Amb. in Roma, & anco all'Arciduca in Fiandra per impedirne il successo, significandogli il risentimento generale della Religione, il mal esempio, & il pregiudicio, che ne risultava al generale, & al particolare de' Cavalieri, incaricando a gli Ambasciatori della Religione in Roma, & in Madrid, & al Cavalier Fr. Lionetto de Villanova Procura-
tor

tor del Tesoro in Fiandra di farvi le necessarie opposizioni ; onde al contrasto della Relig. s'arrenò , nè passò più avanti tal pretesione .

1655

Il G. Maestro con altri effetti di liberalità dimostrò il suo animo tutto propenso al comodo , & accrescimento dell'Ordine . Notificò in Conf. d'haver aumentate le rendite della sua Fondazione a più di 3000. scudi annuali, e ch'in virtù del patto riservatosi d'aggiunger, e levare le cose contenute in essa , intendeva , e voleva , ch'oltre la Galera già fondata (la quale preferiva sempre ad ogn'altra cosa) s'armasse un Vascello di portata di 40. in 50. pezzi d'artiglieria , provisto di tutto il necessario , affinche s'impiegasse a tener netti da' Corsari i mari convicini in tempo d'inverno , il che malagevolmente potevano fare le Galere , per tragettar i frumenti , & altre provvisioni di Sicilia , e passar in Ponente a pigliar i danari della Relig. , e dar comodità di passaggio a' Cavalieri per il Convento , e per le Patrie loro , promettendo d'adempir il tutto a tempo opportuno ; La qual nuova Fondazione riuscita sarebbe utilissima , se la morte non n'havesse interrotta l'esecutione , togliendo di vita il G. Maestro , quando sperava anco nella sua Decrepità di venir a fine de' suoi maggiori pensieri .

Fondat.
del G. M.
Luscaris
per un
Vascello.

Morì in Malta il Capellano Fr. Francesco Abela , che da molto tempo esercitava l'ufficio di Vicecancelliero . Uomo chiaro per dottrina , & eruditione , ch'illustrò la sua Patria con l'opera intitolata Malta illustrata . In suo luogo a presentatione del G. Cancelliero fù eletto il Com. Fr. Pietro Barriga Portoghese . Fù promosso al Priorato di Tolosa il G. Com. Fr. Dionisio de Pollastron l'Ailliere , & al G. Comendatorato Fr. Gio: de la Bastide Mauleon , che poco dopo passò al Bagliaggio di Manoasca , & al G. Comendatorato Fr. Alessandro Benques . L'Ammiraglio Fr. Ottavio Solaro passò al Bagliaggio di S. Stefano , lasciando l'Ammiragliato a Fr. Giulio Amati . Fù assunto al titolo di G. Priore di Francia Fr. Nicolò de Paris Bouffy Al Bagliaggio della Morea , e di Cury il Generale delle Galere Fr. Enrico de Castellet Mojancourt . Al Tesorierato , e Priorato di S. Gio: nell'Isola di Corbeil Fr. Gilberto de Vielbourg , & all'Hospitalierato il Baglio Fra Giac. de Sourè ; E finalmente furono eletti in Capitani delle Galere S. Gio: , e S. Maria i Cavallieri Fr. Alessandro de Bovilliers , e Fr. Francesco Grimaldi .

Dignità, e
Cariche.

1655

*Il Prior
Bicbi Am-
basc. d'ob-
bedienza
a Papa A-
less. VII.*

Nel principio del seguente anno 1656. fù destinato il Com. Fr. Francesco Silos Ambasc. a complimentare il Duca d'Olsona nuovo Vicerè di Sicilia, arrivato in Palermo, e per render la debita obediienza al nuovo Pontefice Alessandro VII. fù eletto il di lui Nipote Fr. Gio: Bichi, il quale per tre anni avanti haveva esercitata la Ricetta di Venetia, & vltimamente per Breve Apostolico era stato decorato della G. Croce con l'aspettativa al Priorato di Capua, al cui possesso subentrò poco appresso, per rinuntia, che glie ne fece il Principe Lodouisio: Anzi che vacata in quel tempo la grossa Comenda di Milano per morte del Prior d'Ibernia Fr. D. Prospero Colonna, il Pontefice parimente glie la conferì, e perche trattenevasi egli in Siena sua Patria, gli si trasmisero l'istruzioni per l'Ambasciata con alcuni capi di gratie, e concessioni, che s'addimandavano per quiete, e comodo della Religione, & indubitate si speravano dalla paterna benignità d'un tanto Pontefice: Ma eseguita dal Prior Bichi con magnificenza la legatione, ma con poca premura d'impiegar l'affettione del Zio a prò del suo Ordine, nulla n'ottenne delle sperate gratie.

*Commo-
tione del
Convento
per suc-
cesso di
Genova.*

Era in questo mezo approdata a Malta (come di sopra si è detto) la Squadra della Relig. dal lungo viaggio di Spagna, e molto prima erasi inteso l'accidente occorso in Genova, per il quale non può esprimersi quanto se ne commovesse il Convento, incolpando prima l'imprudenza del Generale nell'entrar in quel Porto, e dipoi la sua viltà nell'indursi à salutare, ancorche affretto dalla forza del Cannone, e dell'istesso pericolo d'esser buttato a fondo: Ma più giusto era il risentimento del G. Maestro, e del Consiglio contro la violenza di quella Republica, & il giorno seguente all'arrivo delle Galere, intesa per bocca del Generale la certezza del caso, divennero al seguente Decreto, ch'esprimendo tutte le sue circostanze, si pone quì a maggior evidenza.

*Decreto
del G. M.
e conf. per
si medesi-
mo.*

Intesa la relatione del Ven. Baglio della Morea Fr. Enrico de Castellet Mojencourt Generale delle Galere della Relig. del viaggio, ch'ultimamente fece in Ponente con sei Galere, e come al ritorno, obligandolo il mal tempo ad entrare con la Capitana nel Porto di Genova, trattenuto quivi dall'istesso tempo con cinque Galere (dopo haver lasciata quella di Sua Eminenza in Villafranca) dopo haver salutata la Città, e la Capitana delle Galere di S. M. Catt., fù dalla Rep. con minaccie di metter a canno-

cannonate tutta la Squadra in fondo violentato a salutare la Capitana delle sue Galere. L'Eminentifs. e Reverendifs. Sig. G. Maestro, & il Ven. Conf., non permettendogli la professione di Militia Religiosa far le dimostrazioni di risentimento, ch'altrimenti doveriano, e potriano fare di quest'offesa, volendo solamente provveder a quelle, ch'alla Relig. sono decenti, e lecite, con lo scrutinio delle palle hanno decretato: Ch'atteso che lo Stendardo della Relig. è notoriamente preminente a quello della Rep., tanto per giuste ragioni, quanto per sentenze eseguite col possesso mantenuto nell'Armata delle Corone in presenza della Capitana della stessa; Ogni volta che la Capitana della Religione troverà quella della Republica, l'obligi per forza a salutarla, com'è giusto che si faccia, già ch'è inferiore in preminenza, e che lo stesso s'intenda da Patrona a Patrona, e da Galera privata a Galera privata; con auvertenza però che quando la squadra della Rep. farà comandata dalla Patrona al saluto, che questa farà alla Capitana della Relig., sia risposto dalla Patrona della medema, & essendo comandata da Galera privata, al saluto, che da questa farà fatto, risponda altra Galera privata. E per quanto non conviene, visto questo successo, che persone di detta Rep. siano all'auenire decorate con l'habito della Relig., o habbiano comando nella sua squadra, ancorche si trovino insignite con esso, nè anche haver ministri nel suo Dominio, hanno escluso per sempre d'esser ammessi all'istesso habito in qualsivoglia grado i suoi Sudditi, come in effetto esclusero due, che dopo questa offesa fatta dalla loro Patria alla squadra della Religione ebbero ardire di venire a questo Convento per prender l'habito. Rivocarono l'elettione di Capitano della Galera S. Maria fatta in persona di Fr. Francesco Grimaldi, solamente perch'è Genovese, & estinsero affatto la Carica di Ricevitore della Relig. nella Città di Genova. E reputando per maggior pregiudicio al decoro della Relig. il detto saluto fatto, che tutti i danni, ch'eran per risultare alle sue Galere, col non farlo, ancorche effettivamente fossero seguiti, hanno deputato Commissarii i Ven. Priore di Dacia Fr. Christiano d Osterhausen, Baglio di Lora Fr. D. Tomaso Hozes, Baglio di Cremona Fr. Pompeo Rospigliosi, e Baglio Fr. Baldassar de Demandolx, accioche chiamato il Procurator Fiscale col suo intervento prendano esatta informatione, e facciano processo di tutti quelli, che troveranno colpevoli in questo fatto, comandando che sia-

2656

no posti in giustitia tanto il Ven. Generale, e tutti i Capitani delle dette cinque Galere, quanto il Com. Fr. Raffaello Spinola Ricevitore Generale del comun Tesoro, e Fr. Lorenzo Vecchi Riveditore delle Galere, quali essendo Ministri della Religione, si trovarono al tempo di questo successo sopra la Capitana di essa, e finalmente che di tutto si dia parte alla Santità di N. Signore, all'Imperatore, & alle Corone di Francia, e di Spagna.

*Morte del
Generale
Mojencourt
urt.*

Il Generale Mojencourt, tocco dal rimorso delle sue imprudenze, e sopramodo appassionato nel vedersi sospetto al Consiglio, & esoso al Convento, inteso il tenore del Decreto, per il quale posto in Giustitia veniva obligato ad un rigoroso processo, gettosì di cordoglio a letto, e sopraggiuntagli un'acuta febbre, in pochi giorni se ne morì, e quindi facendo i Commissarii relatione in Consiglio di quello ch'appariva dalle prese informationi, fù dichiarato che contro i cinque Capitani, contro il Riveditor Vecchi, e Com. Spinola non risultava delitto, nè colpa, e perciò gli assolsero da ogni imputatione, e liberarono dal sequestro.

Il Duca d'Osogna VRE di Sicilia richiese in questo tempo il comodo di due Galere per passare in Spagna il Duca d'Uffeda suo Figlio, di che se ne scusò il G. Maestro, ritrovandosi la Squadra in malissimo stato per li patimenti del passato viaggio, e per avvicinarsi il tempo di mandarla in Levante. Ciò non ostante mandò con vna Galera di Sicilia a Malta D. Pietro Ligazzo Capitano della sua Guardia con le medesime istanze per ottenerne se non due, al meno una. Però risposero il G. Maestro, e Conf. dispiacer loro infinitamente di non poter servire S. Eccellenza per l'impegno, c'havevano con la Rep. di Venetia, facendo vedere all'istesso D. Pietro con quanta premura il Doge Valiero richiedeva queste Galere per l'istante Campagna, & il Decreto per ciò fatto di mandarle in Candia.

*Il Prior
della Rocella
Carrara e
letto Generale
delle Galere.*

Seguita la morte del Mojencourt era stato eletto Capitano Generale della Squadra il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Carrara, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Com. Fr. D. Carlo Gattola: Onde gli ordinarono di far allestire le Galere, e gli diedero sotto li 27. d'Aprile l'istruzioni del viaggio. Frà l'altre cose gli fù comandato di non riconoscere superiore nell'Armata Veneta altri Comandanti che il Cap. Generale, havendo l'anno antecedente disapprovato il fatto del Generale

rale Majencourt, ch'al suo arriu in Armata, trovato morto il Capitan Generale, era stato all'obbedienza del Proveditor Generale Morofini, come anco l'operato dal Generale Beauchamps nel 1647., il quale navigò con la Squadra in compagnia d'altre Galere dell'Armata sotto il comando del Proveditor Generale Luigi Mocenigo. Gl'incaricarono, succedendogli l'incontro delle Galere di Genova, eccetto che dentro a i Porti habitati, e sotto Fortezze Reali, di dar puntual effecutione al decreto di sopra esteso; E per quanto importaua al decoro della Religione, decretarono che il Capitan Generale delle lor Galere fosse trattato col titolo d'Eccellenza da tutti i Religiosi, Vassalli, e Sudditi della Religione. Ch'egli però co' Proceri della G. Croce si trattasse egualmente, e per quanto s'era sempre trattato del pari col Generalissimo dell'Armata Veneta, dandosi reciprocamente dell'Eccellenza, non potesse darla a chi non glie la darebbe, eccetto alli Signori Vicerè.

Il Gener. di queste Galere si tratti col titolo di Eccellenza.

Ricevuti questi ordini, sciolse il Generale con tutta la squadra a' 3. di Maggio, passando a provisionarsi in Siracusa, & Augusta, & di là in Messina per intender se vi fosse certezza della venuta delle Galere Pontificie: ma non trovatovi avviso alcuno, tirò per il più spedito camino, bramoso di congiungerli co' Veneti il più presto che potesse per operar seco in tutte le fattioni della Campagna: Onde venne a raggiungerli agli 11. di Giugno alle bocche de' Dardanelli, ove l'Armata 19. giorni avanti s'era conferita sotto il nuovo Capitan Generale Lorenzo Marcello in numero di 24. Galere, 7. Galeazze, e 28. Navi, risoluta d'opporli alla Turchesca, che con grand'apparati approntavasi in Costantinopoli per portare i soliti soccorsi in Regno.

Unione di questa Squadra con l'Armata Veneta.

In quest'aspettatione si stette sù l'ancore fin'alli 23. di Giugno con buona vigilanza, e quasi sempre in ordinanza di battaglia. Seguirono in tanto alcune grosse scaramucce frà le Militie Christiane, che nell'occorrenze di far l'acquata si sbarcavano in terra sotto il Marchese Borri Generale dello sbarco, & i Turchi, ch'in grosso numero s'eran'accampati nell'una, e nell'altra sponda del Canale, dove alzate alcune batterie di cannoni, anco da esse sentì l'Armata Christiana qualche incommodo. Venuto il giorno de' 23. comparve l'Armata Nemica a' Dardanelli, numerosa di 28. Navi, 9. Maone, e 70. Galere, con quantità di Legni minori sotto Sinan Capitan Bafsà, e diede apparenza di voler fortire il giorno appresso, ch'essendo la Festa del glorioso S.

Comparsa della Turchesca a' Dardanelli.

1656

Gio: Battista, quasi preconizzando il trionfo della futura vittoria, fu al solito solennizzata dalla Squadra di Malta con treplicati spari dell'artiglieria, e della moschetteria.

In tanto conoscendosi prossimo il cimento, e l'incontro terribile dell'Armata, ogn'uno vi si disponeva con l'animo, e con le forze. Il Capitan Generale Marcello, Senatore di lunga, e chiara esperienza in questa guerra, diede gli ordini opportuni per tutta l'Armata, rimettendo specialmente l'ordinanza delle Navi, che la corrente del Canale haveva sinosse da' loro posti, & il Generale di Malta con l'usate precauzioni in simili incontri fece tessere a' filaretti delle Galere trincee di gomenette a botta di freccia, e di moschetto, & alzare un trincierone alle prue di vele, di capotti, e strapuntini per riparo a i colpi del cannone. La mattina de' 26. vistsi l'Armata nemica con le tende battute, segno della sua mossa, il Capitan Generale fece arborare lo stendardo, e la fiammetta di battaglia, mostrandosi altrettanto sollecito al comando, quanto giubilante al volto per la vicinanza della pugna. Occuparono le Galere Christiane il mezo del Canale in figura di meza luna. Teneva la Reale alla destra la Capitana di Malta con la sua squadra, & alla sinistra la Galera del Proveditor d'Armata Barbaro Badoero, stendendosi d'amb i lati l'altre Galere egualmente ripartite. Davanti alle Galere stavano le 7. Galeazze, e più avanti di loro le Navi nel più stretto del Canale, e frà esse ne comparivano due più avanzate, come di Vanguardia, ch'erano la Sultana publica, e la Capitana, questa comandata dal Capitan delle Navi Marco Bembo, e quella da Lazaro Mocenigo, che rinunciato il capitanoato delle Navi al nuovo Successore, militava come Venturiero in questa Campagna, ma con tale avidità di gloria, che si rese l'istrumento principale della vittoria.

Battaglia Verso l'hora di pranzo, col favore della corrente, e d'un
frà le due leggier vento di Tramontana, spiccatisi dal posto de' Castelli
Armata. Vascelli, & appresso le Maone nemiche, tosto che furono in
vicinanza delle Navi Venete, cominciarono a fulminar sopra di
loro col cannone: Ma queste, ch'immobili gli attendevano su l'
ferro, così a tempo, e con tal furia resero la risposta, e special-
mente le due più avanzate, che fecele ben tosto pentirsi dell'
uscita; Onde cercando di schivare il lor fuoco, piegarono il bor-
do a sinistra, lasciandosi cadere nel seno, che s'interna trà il Ca-
stello di Natolia, e la punta de' Barbieri. Partito per loro per-
nitioso,

nitioso, perdendo del tutto la facoltà di poterne più uscire. Il che obligò il Capitan Bassà a spingerfi con le Galere a quella volta per rimorchiarle fuori: Ma nell'eseguirsi il disegno, percosso anch'egli dalla procella delle nostre Navi, venne a cadere disordinatamente sopra i proprii Vascelli, & ad invilupparsi fuor di modo con essi.

Softenevasi la nostra Armata sottile nella descritta ordinanza; aspettando ch'i Turchi s'avanzassero all'attacco, quando osservato dal Capitan Generale il lor inviluppo, mandò a dimandare al Generale di Malta se gli paresse d'avanzarsi con l'Armata sottile a bersagliare i Vascelli nemici, al che rispose, che se non l'havesse ritenuto il rispetto di stare al comando di S. Eccellenza, havrebbe un' hora fa passato voga a quella volta, inculcando non solo per tal resolutione, ma pregandola di dargli la Vanguardia, che con la sua squadra sarebbe passato ad investir i Nemici. A questa risposta il Capitan Generale cominciò a passar voga con l'Armata sottile, che con tutto ciò per la contrarietà del vento, e dell'acque poco avanzava di camino. Quando con istupore saltò il vento da Maestrale, che prima spirava da Tramontana, & in quell'istante il General Caraffa fece vela col carro alla Francese, seguendo il suo esèmpio tutte l'altre Galere, & appresso le Galeazze, e le Navi, tagliando queste le gomenne per non perder il tempo a farpare. Ma sopra tutti ciò fece così avvantaggiosamente la Sultana del Mocenigo per il coraggio del comandante, e per il sito, ov'era collocata, che primo, e solo sù la fiducia delle Galere di Malta, andò ad opporsi a tutta l'Armata sottile de' Turchi, per tagliar loro il passo alla ritirata, rispondendo a quelli, che lo consigliavano a non impegnarsi tanto, che le Galere di Malta, che con grandissimo sforzo di vele, e di remi se gli accostavano, non l'haverebbono lasciato perire: Onde soprastando già alle Galere nemiche, scaricò lor addosso con tal furia la sua artiglieria, e le pose in tanto scompiglio, che con l'arrivo della squadra di Malta, seguita da qualche altra Galera Venetiana, perdettero l'animo non solo della difesa, ma etiamdio di salvarsi. Così tutte si perdettero nella lor confusione, dalla Reale del Capitan Bassà impoi, & altre 13. che sole di tanta Armata, trovandosi più sbrigate, si ricoverarono sotto il Castello di Natolia.

A queste che fuggivano, tenne dietro la Capitana di Malta fin sotto al detto Castello: Ma visto di non poter farvi effetto, e
che

*Vittoria
prentissima
de
Christiani.*

1656 che parte delle nostre Galere, e Navi stavano vicine all'attacco, per esser anch'essa de' primi ad investire, poggiò dove pareva maggiore la resistenza, havendo prima ammainato per non dare in secco con la vela, il che ne anco potè schivare, a causa de' banchi d'arena, che si trovano in quel sito, incagliando con suo grandissimo pericolo vicino ad un Vascello Turchesco, che s'abbracciava: Onde il Generale per leuarsi da quell'impegno, non potendo ajutarsi da per se, mandò con la Filucca il suo Capitano Gattola a ricercar le sue Galere, ch'accorressero in suo soccorso. Trouò il Gattola la maggior parte di queste incagliate: Meno però di tutte la Galera S. Pietro. Haveva questa investito una Maona, e saltandovi sopra la nostra Gente (nel che fare l'Autore della presente Historia, che vi navigava di caravana, azzardò notabilmente la vita) dopo qualche resistenza, sforzati i Turchi a buttarfi a mare, bravamente la rimesse: Ma il Capitano Desmaret, che comandava la detta Galera S. Pietro, inteso il pericolo della Capitana, lasciata la sua presa, andò prontamente a soccorrerla. Onde cavata di secco, scorse ella frà i Legni nemici, che quasi tutti havevano dato in terra, e ne cavò fuori 4. Galere. La Padrona di Malta sotto il Com. de Jantlenes guadagnò una Maona, & una Galera. S. Maria comandata dal Com. la Guerche due Galere. S. Gio: sotto il Cau. Bovlliers con suo gran pericolo conquistò una Galera bastarda, che da due Vascelli nemici era fiancheggiata, e difesa. La Magistrale capitaneggiata dal Cau. Demandorx, una Maona. E S. Nicola sotto il Cau. S. Vitali una Galera: Onde s'adoperò la nostra squadra con tal ardore, che contò di sua presa otto Galere tutte di Funale, due Maone, & una Bastarda, che l'anno avanti haveva servito a' Turchi di Reale.

Morte del
Capitan
Generale
Marcello.

La Reale di Venetia con altre sue conserve havendo poggiato sopra i Vascelli Nemici, n'haveva abbordato, e sottommesso uno de' maggiori: Quando uscita una cannonata dal Castello di Natolia, venne a colpir nel fianco il Capitan Generale, ch'immantinente lo tolse di vita, nel colmo delle sue glorie, & in tempo che uide assicurata dalla sua parte la vittoria, il qual accidente publicatosi per l'Armata, non intepidì però il valore de' Vincitori, nè rallentò il corso di tanta prosperità. Le Galeazze, e le Navi Venete con incessanti tiri facevano un'horribile fracasso sopra i Vascelli Ottomani, i quali, fatte le prime scariche, venivano

vano generalmente abbandonati da' Turchi per la facilità di salvarsi in terra a nuoto. La Sultana del Mocenigo fin dal principio arenossi in quei bassi fondi, e quivi apertasi, non potè più per niuno sforzo ricuperarsi: Ma così immobile non cessò fin all'ultimo, della battaglia di fare prove stupende del suo cannone. Rilevò il Mocenigo una moschettata nell'occhio destro, che gli servì di gloriosa marca del suo valore. Segnalossi in quest'occasione oltre molti altri insigni Comandanti il Principe Oratio di Parma Generale della Cavalleria, gionto pochi giorni avanti con due Vascelli in Armata, essendo stato quello, che montava, de' primi a tagliar la gomina, e spingersi sopra de' Nemici.

Il danno de' Christiani fu quasi maggiore terminata la giornata, che durante il conflitto, per il fuoco de' Vascelli nemici, che divampanti venivano con la corrente a cadere sopra de' nostri; e nelle Galere fu bisogno starsi del continuo co' remi in mano per iscanfarne l'incendio. Due Navi senza poterfene sviluppare, rimasero incenerite. Rimase pur incendiata la Naue del Mocenigo, con fuoco volontario per non lasciarla in podestà de' Nemici. Per tutta la notte, & il giorno seguente durò lo spettacolo di quell'incendio, che consumò intieramente l'Armata nemica dalle 14. Galere impoi fuggite col Capitan Bassà, da i Legni presi dalla Squadra di Malta, & alcuni pochi riserbati da' Veneti per trofeo della Vittoria.

Durò la Battaglia dal mezzo giorno fin'alla sera, dove perì grandissimo numero di Turchi, la maggior parte affogati in mare, e se ne fece quantità di schiavi, contandone le sole Galere di Malta 364. con alcuni Rinegati. Maggiore però fu la liberatione de' Christiani schiavi, ch'ascesero a 7000., e di questi se ne contarono ne' Legni di Malta 2551. Oltre ciò il bottino fu considerabile: Poiche oltre il danaro, e l'altre spoglie, che vennero in potere de' nostri soldati, fu riservata per la Relig. quantità di munizioni da bocca, e da guerra, e s'acquistarono 76. pezzi di cannone la maggior parte da 60. in 80. libbre di palla, e 24. Petriere tutti di bronzo. I morti, e feriti de' Veneti non arrivarono a 300. De' Maltesi vi furono sopra 100. feriti, e 40. morti, e frà questi i due Cavalieri della Lingua di Francia Fr. Enrico di Jubert, e Fr. Filippo le Pellerin Gavville Novitio.

Finito l'incendio de' Legni, ritirossi la nostra Armata nel posto di prima, dove si passarono frà'l Generale di Malta, & il

1856. Proveditor Badoero scambievoli officii di congratulatione per la vittoria, e di condoglienza per la morte del Capitan Generale. Mosse il Proveditore qualche pretensione per la parte de' Legni conquistati dalla nostra squadra: ma tosto s'acquietò alla risposta ch'era stato in libertà de' Veneti di cavarne fuori degli arenati Turcheschi a loro piacimento, e c'havevano più tosto eletto d'abbruciarli. Inorse altra differenza sopra il comando, dichiarandosi il nostro Generale di non voler contravenire alle sue istruzioni nell'obbedir ad altri, ch'al Capitan Generale, e parendo questo un punto insuperabile, conoscendo anco che non v'era molto bisogno della sua assistenza in tanto conquassò delle forze maritime de' Turchi, prese risoluzione di partire. Perciò rassettati, & armati in buona forma gli 11. Legni della Turchesca preda de' Christiani liberati, interzati di vecchi soldati, e Marinari, vi deputò al comando altrettanti Cavalieri, e prece-dute le solite formalità di visite, e de' saluti reciprochi, a' 30. di Giugno spiegò le vele per Ponente. Incontrò al Cerigo Lazaro Mocenigo, che con una Galera della preda Turchesca se ne passava a Venetia per portarvi il primo la nuova della Vittoria, a cui si fece compagnia sin'alla Sapienza, e di là seguendo la nostra schiera il suo camino senza toccare luogo alcuno del Regno di Napoli, ne di Sicilia, in forma d'una giusta Armata comparve l'ultimo di Luglio alla vista di Malta.

Era quivi 14. giorni avanti precorsa la nuova di tanta Vittoria per lettera del Generale scritta dall'Isola di Zia: Onde con pubblico giubilo se ne cantò il Te Deum; se ne partecipò la notizia a' Principi per mezzo de' Ministri residenti appresso di loro, e trovandosi in questo tempo vacante la Camera Magistrale di Maruggio, Comenda del Priorato di Berletta, si portò il Consiglio col Luogot. in Camera del G. Maestro, che si giaceva infermo nel letto, supplicando S. Eminenza di volerriconoscer il merito del Generale col conferirgliela, il che fece con tutta volontà, e prontezza.

Veniva l'Armata replicando gli spari per dieci miglia lontano, strascinando per mare bandiere, fiamme, e gagliardetti Turcheschi, & alzando sù le poppe i Fanali delle guadagnate Galere, & essendosi ritirata alla spiaggia di S. Giuliano per fare l'entrata solenne verso la sera, tosto che le fù dato il segno con un tiro da S. Ermo, sarpò, e si pose in ordinanza di battaglia, andando di vanguardia le due Maone, e la Bastarda. Stavano
ne'

*Entrata
solenne
di questa
squadra
in Malta.*

ne' corni le Galere Turchesche 4. per parte, è nel corpo della Battaglia l'altre 7. con la Capitana nel mezo, e con tal ordine presentatafi a fronte della Città, abbracciando con le sue estremità lo spatio, ch'è trà l'un Porto, e l'altro, fece un'ordinata salva di tutta l'artiglieria, e le fu risposto da queste Fortezze con 60. Mascoli, e 60. Cannoni, & per non esser per anco ammessa alla pratica, fece un'altra salva simile in ritirarsi a Marsamuscetto, & un'altra all'entrare in quel Porto. La Città, e l'Isola tutta per le tre notti seguenti festeggiò la Vittoria con diversi fuochi, e con illuminazioni per le fenestre, e terrazzi delle Case; & a' 5. d'Agosto havendo il Prior della Chiesa celebrata la Messa in Pontificale a honore della gloriosissima Vergine, portando la mano del Glorioso Protettore S. Gio: Battista, si fece una solenne Processione alla Capella della Vittoria.

Il giorno dopo l'arrivo dell'Armata essendo corsa nuova ch'alla parte di Marsafirocco s'erano vedute tre Galeotte, il Consiglio mandò ordine al Generale d'uscire in loro seguito, e non arrivandole, di fare una scorsa in Barberia per sino c'havesse purgato il sospetto di peste, di che molto si dubitava per l'infermità, che regnavano nell'Armata. Il Generale vbbidendo prontamente se n'uscì con le 7. Galere, le quali dividendosi in 2. squadre, circondarono l'Isola senza scoprire cosa alcuna; E perche i venti erano contrarii al camino di Barberia, se ne tornò la mattina seguente in Porto, ove subito spalmato, esegui l'ordinato viaggio, scorrendo per un'altro mese, ma senza incontro di cosa alcuna.

I Christiani liberati, purgato che fù con la quarantena il sospetto d'infezione, furono tutti secondo l'usata carità della Religione di nuovo rivestiti, e dando a ciascuno un sussidio di danari, con Vascelli noleggiati si rimandarono alle Patrie loro, ch'essendo la maggior parte del Paese di Russia, si sbarcarono a Trieste nell'Adriatico. Fù grande in Venetia la fama di queste Galere, riferendo l'istesso Lazaro Mocenigo in Senato esserne state principal istromento della Vittoria: Talche nel giubilo di così lieta nuova udivasi per la Città risonar le voci di Viva Malta, e chiamato in Collegio il Ricevitore Fr. Valerio Spreti, con parole di molta stima gli dichiarò il Prencipe Valiero il sentimento vivissimo, che teneva del merito della Religione, consegnandogli una lettera per il G. Maestro, per cui seco si rallegrava della gloria acquistata con l'Armi comuni, e della parte

1656. ben grande, che teneua la squadra in così memorabile giornata.

*Morte del
Duca d'
Ossona V.
Re di Si-
cilia.*

*Gli suc-
cede il
Prior di
Navarra
Redin.*

Essendo morto quest' Anno il Duca d'Ossona V Re di Sicilia, e per ciò aperti da Regii Ministri gli ordini segreti, ch' in simile occorrenza tenevano da S. Maestà, veduta la nomina del Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin, lo chiamarono da Malta per succeder a quel governo. Il G. Maestro, e Consiglio riputando glorie della Religione l'esaltationi de' suoi Religiosi, e stimando honore della medesima quello che si faceva al merito del detto Priore, decretarono che si usassero tutti gli atti di stima, e di rispetto verso di lui, che s'osservarono co' Vicerè approdati a quest'Isola, e s'esibisse a S. Eccellenza la squadra delle Galere per trasportarla al suo governo. Il Priore circa l'honore de' trattamenti ne gradì l'offerte, ma non l'ammise; nè fin che si fermò in Malta permise d'esser trattato altrimenti che da Prior di Navarra. Solo accettò l'esibitione della Squadra, havendo risoluto il giorno de' 24. Ottobre di partirsi per Sicilia. Però andato a Palazzo a congedarsi dal G. Maestro, non s'astenne Sua Eminenza dal fargli le dovute dimostrazioni, accompagnandolo fin'al capo della scala, già che l'era vietato d'honorarlo come Vicerè. Quindi scendendo alla marina hebbe un'accompagnamento nobilissimo di Cavalieri, e di G. Croci, & imbarcandosi fù salutato da tutta la squadra, e dagli altri Vascelli, che si trovavano in Porto.

*Osmano
Figlio d'
Ibrain
schiavo
della Rel.
si battezzò.*

*Come an-
co Mehe-
met
Thesè di
Fez.*

Il famoso schiavo della Relig. riputato Figlio del G. Turco Ibrain, riceuè quest'anno con gran solennità in S. Gio: l'acqua del S. Battesimo, cambiando il nome d'Osmano in Domenico di S. Tomaso. Gli assistè di Padrino il G. Maestro, & usandogli la Religione, come a persona qualificata distinatione, e liberalità, gli fece un'assegnamento di 25. scudi il mese in vita. Un'altro Schiavo di conditione tenuto per Figlio del Re di Fez, e di Marocco, chiamato Mehemet Bin Thesè fù parimente battezzato con solennità nella Chiesa del Giesù, assistendogli per Padrino il Luogot. del G. Maestro Fr. D. Diego de Melo, e gli fù posto nome Baldassar Diego a riguardo del Padrino, e del Baglio Fr. Baldassar Demandolx, da cui fù cattivato essendo Generale delle Galere nel 1651. Della custui santa ispiratione apparì contraffegno molto chiaro. Perciochè havendo egli pagato il suo riscatto, & essendosi con una Tartana partito per Barberia, fù astretto dal vento contrario a tornarsene addietro; e toccato da

Dio,

Dio, non più cercò di seguire quel camino, ma fece istanza al 1656.
Prior della Chiesa d'essere battezzato. Ricevuto poi nella Com-
pagnia di Giesù, riuscì famoso Predicatore, e di gran frutto
nella Vigna del Signore, convertendo molti Infedeli alla S. Fe-
de, & in fine morì in concetto d'un gran Servo di Dio. Anco
verso di lui dimostrosi la Religione liberale, assegnandogli in
vita 15. Scudi il mese.

Fù promosso al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Viel-
bourg, Al Tesorierato Fr. Filippo de Meaulx Rocourt, che n'
aveva il Jusquesito. L'Ammiraglio Fr. Giulio Amati passo al
Bagliaggio di Venosa, vacato per morte del Baglio Fr. Gio: Girola-
mo Salvago, il quale lasciò memoria di se, fabricando l'Arse-
nale nel fosso della Valletta, che sbocca nel Porto Maggiore,
molto utile, e comodo per la fabrica di Galere, & accrescendo
anco il comun Tesoro con un'opulente spoglio. Successe all'
Ammiragliato il Baglio titolare di Napoli Fr. Francesco Lanfre-
duci, che morì poco appresso; Onde fù fatto Ammiraglio Fr.
Amadeo Rovero, che di là a pochi mesi passò al Bagliaggio di
S. Eufemia, succedendo novamente all'Ammiragliato Fr. Vin-
cenzo Martelli. Per morte di Fr. D. Biagio Brandao, vacato il
Priorato di Portogallo, vi fù eletto Fr. D. Alvaro de Melo de
Braganza, e smutendosi il suo titolo, vi fù affonto Fr. Lupo Pe-
reira di Lima, succedendo al G. Cancellierato Fr. D. Gio: Xi-
menes de Vedoja. Alla Dignità di G. Comendatore risegnata
da Fr. Alessandro Benques, fù eletto Fr. Beltrando de Lupe
Guarane. In Baglio titolare di Langò, e Leza il Luogot. del
G. Maestro Fr. D. Diego de Melo, succedendo al Bagliaggio di
Negroponte il Com. Fr. D. Nicolò Cotoner, & al Bagliaggio
di Majorca Fr. D. Paolo d'Ager. Per Breue Apostolico il Com.
Fr. Ottavio Bandinelli conseguì il Bagliaggio dell'Aquila, va-
cato per morte del Baglio Villanova. Furono destinati Amba-
sciatori alla Corte di Roma il Com. Fr. Francesco de Budes, &
alla Corte Cattolica il Com. Fr. D. Diego Villavincenzio. In
Capitani delle 4. Galere S. Caterina, S. Nicola, Lascara, e
S. Maria furono eletti Com. Fr. Giacomo de Jalesnes, e Fr. Gi-
rolamo Colloredo, & i Cav. Fr. Buldassur Demandolx, e Fr.
Francesco Petit la Guerche. Si nota in quest'anno il Bossolo in-
trodotto per ballottare in Consiglio con tre spartimenti del sì,
nò, e neutro, usandosi prima Bossolo semplice del sì, e nò.
Havendo il G. M. Lascaris fabricato fuori de gli spatii della

*Dignità,
e Cariche.*

*Il Com.
de Budes
Ambasc.
in Roma.*

*Bossolo
con tre
spartime
ti intro-
dotto in
Conf.*

Flo-

1656. Floriana il giuoco bellissimo del Maglio per esercizio, e trattenimento della Gioventù, applicò fra gli altri assegnamenti anche le rendite di esso per mantenere nel Convento un Lettore di Matematica, cavando dal giuoco materia di ferietà, e profitto di virtù. In fine fù approvata dal Consiglio la Comenda fondata da Silvestro Fiteni Maltese con l'assegnatione di tanti fondi in quest'Isola fruttanti 400. Scudi a beneficio de' Cavalieri della Castellania d'Emposta, da i quali fù ricevuto in grado di Cavaliere senz'obbligo di far prove di Nobiltà, e la Comenda fù poi da essi applicata per dote della nuova Chiesa loro intitolata la Madonna del Pilar.

Fondazione della Com. Fiteni.

Applicata alla Chiesa del Pilar.

1657. Hora passando al nuov'Anno del 1657., seguiremo il corso di queste Galere nella nuova Campagna di Levante, ch'all'Armi Venete per le moltiplicate vittorie riuscì poco meno gloriosa dell'antecedente. Il Generale Prior della Rocella essendosi partito a' 22. d'Aprile, e fermatosi ne' Porti di Siracusa, e d'Augusta per quanto l'obligava la necessità delle provisioni, tirò di lungo a Messina, per far quivi prima d'inoltrarsi vn'importante istanza a quel Vicerè. Havevasi ottenuto dal Re Catt. nel 1647. l'esecutione per la somma di 69. mila 182. Ducati di plata dovuti da S. Maestà al Tesoro della Relig. per i diritti de' Priorati di Castiglia, e Portogallo in tante tratte di Frumenti da estrarsi dalla Sicilia in 8. anni con uguali portioni, & havendosi presentato l'ordine contenuto in una Regia lettera al VRe March. de los Velez, non fù nè da lui eseguito per la penuria che correva allhora, nè da suoi successori, ancorche succedesse nel Regno l'abondanza, pigliando quei Ministri ragionevole pretesto di voler vedere la lettera originale, la quale col mandarfi innanzi, & in dietro s'era smarrita. Però essendosi con buona sorte ritrovata il giorno avanti la partenza delle Galere, per non perdersi la congiuntura d'un Vicerè così congiunto d'affetto, e d'interesse con la Relig., come era il Redin, fù consegnata al Generale, perche glie la presentasse, e lo supplicasse del suo favore in farla eseguire, come a punto seguì, cominciando per tal via la Relig. a venir a pagamento de' suoi crediti con la Corona.

Peste in Roma, & in Napoli.

Approdarono in questo tempo le 5. Galere Pontificie a Messina: ma indi discacciate per causa della Peste, ch'inferiva in Roma, in Napoli, & in altri luoghi d'Italia, andarono a dar fondo alle spiagge di Reggio; E speditosi in tanto il nostro Generale dal predetto affare, andò a congiungersi seco, ma senza

prat-

praticarsi. Comandauale con titolo di Generale il Prior di Capua Fr. Gio: Bichi, che però non havea per anco spiegato lo Stendardo di S. Chiesa: Onde sostenendo il nostro il Comando, si prese il camino di Levante, e verso la metà di Giugno vennero a congiungersi nel Canale di Scio con l'Armata Veneta. Era questa comandata da Lazaro Mocenigo, portato dal proprio merito al grado di Capitan Generale, e con celere corso molte insigni vittorie haveva in questo tempo riportate. Nell'istesse acque di Scio fattasegli avanti la Caravana d'Alessandria, havea guadagnati due Vascelli, e cinque Saiche. Inseguita appresso l'Armata Turchesca sotto Topal Capitan Balsà, l'havea costretta ad una vil fuga. Indi fattisegli in contro 14. Vascelli Barbareschi divisi in due squadre, attaccò la prima di 8. Vascelli in faccia dell'altra di 6., e dopo un furioso bersaglio del cannone, venuto alle strette d'un sanguinoso abbordo, 4. n'havea acquistati, e 3. sospinti in terra, & incendiati. Finalmente passato con l'Armata nel continente dell'Asia, e con arrischiata prova entrato nel Porto di Suazich, haveva espugnata quella Fortezza, ricreando copiosamente l'Armata con un grosso bottino di robbe, e di vettovaglie, che vi trovò dentro, oltre la preda di 18. Saiche ancorate nell'istesso Porto. Dopo questo restituitosi nel Canale di Scio, vi sopraggiunsero le due squadre di Ponente, & ancorch'egli si mostrasse desideroso di fare l'impresa di Scio, premendogli nondimeno viapiù la conservazione del Tenedo (Piazza, che come frutto della vittoria de' Dardanelli, era stata l'anno avanti acquistata da' Veneti) per esser in sito importantissimo a tener chiuso il Canale dell'Eleponto, e come in continuo assedio l'istessa Città di Costantinopoli, si risolvè di navigar a quell'Isola con tutta l'Armata, dove dati gli ordini opportuni per la sua difesa; il giorno appresso, che fu li 24. di Giugno, entrò dentro le Bocche, vnendosi a 15. Navi, che stavano alla custodia di quel passo.

Dentro de' Dardanelli trattenevasi un'altro Corpo d'Armata nemica, attenta ad ogni congiuntura, per uscire, e congiungersi col Capitan Balsà, che stava a Rodi, & essendo la principal mira de' Turchi la ricuperatione del Tenedo, per tal effetto Mehemet primo Visir havea raccolto ne' contorni de' Dardanelli un copioso esercito, pronto all'occasioni d'imbarco per lanciarsi sopra quell'Isola. Il giorno de' 27. andò l'Armata Christiana a far acqua alla parte di Romania, e con tutto che'l

Nemico

657.

I
Unione
delle
squadre
del Papa,
e di Malta
con l'
Ar. Vene-
ta.

Vittorie
del Cap.
Gen La-
zaro Mo-
cenigo.

1657. Nemico gagliardamente s'opponesse all'intento de' nostri, ad ogni modo fu ributtato, e si fece l'acquata, ma non si finì; Che per ciò la mattina seguente si sbarcarono novamente le Militie. Quando comparso i Nemici molto più grossi, s'attaccò una calda scaramuccia, dove un Battaglione d'Alemanì più de gli altri avanzato, premuto, & impotente a reggersi all'impeto de' Turchi, prese la piega, e ritirandosi con disordine, venne a portar la confusione anco negli altri Battaglioni. Perciò caricandoli tanto più animosamente i Nemici, li posero in rotta, e gl'inseguirono fin'al mare, tagliandone a pezzi anco nell'acqua una gran quantità, senza che li spaventasse una terribile procella di cannonate, che si scagliava dalle prue delle Galere. In quest'occasione vi perdè la vita il Cau. de Tefancourt, che navigava venturiere sopra le nostre Galere, con alcuni huomini delle medesime.

Stendardo di S. Chiesa arborato dal Prior Bichi a Dardanelli.

A' 3. di Luglio comparve a' Dardanelli l'Armata Tuschesca, consistente in 30. Galere, e 9. Maone, e 18. Vascelli con quantità di Saiche, & altri Legni minori, portando espresso comando dalla Porta di dover fortire per la ricuperatione del Tenedo. A tale comparso il Prior Bichi inarborò sopra la sua Capitana lo Stendardo di S. Chiesa, che fu salutato da tutta l'Armata. Era di color rosso con l'Arme del Papa, & i Santi Apostoli Pietro, e Paolo a i lati; Onde per la sua dignità il Capitan Generale gli cesse la precedenza; E perche i Turchi con la facultà del loro esercito, che fu detto ascendesse a 50. mila Combattenti, avevano occupato tutti i siti dell'acquata, & inalzate da ambe le sponde del Canale batterie con diversi Fortini, e trinciere, convenendo a' nostri rinovare l'acqua, fu forza all'Armata sottile, lasciata la grossa a fronte della Nemica, di calar ad Imbro per farla, dove sparando il tempo in una furia di Grechi, e Tramontane, ye la tenne per 8. giorni sequestrata al ridosso di quell'Isola. La mattina de' 16. si pervenne con la forza de' remi a Capo Gianizzaro, e volendosi la mattina appresso entrar dentro per souvenir d'acqua i Vascelli, e le Galeazze, ricominciò la furia de' medesimi tempi, alla quale aggiunta la contrarietà della corrente, furono obligate le Galere a dar fondo all'istesso Capo: Ma a pena gettate l'ancore, si sentì il rimbombo di frequenti cannonate verso i Castelli, segno manifesto ch'usciva l'Armata. Per il che inarborato dal Capitan Generale lo Stendardo di battaglia, si tornò a sarpare, e con forza maggiore avan-

auvanzossi a Capo Crifsea, opposto a quello di Troja, di dove apparì il movimento dell'Armata Nemica per l'uscita, precedendendo i Vascelli, e seguendo dopo loro le Maone.

1657

Venuti i Vascelli Turcheschi a fronte de' nostri, vi seguì prima un furioso abbattimento, fulminando disperatamente l'artiglierie, & allhora ch'i Nemici furono passati, i Veneti, tagliate le gomene, poggiarono lor addosso con tanta risoluzione, portati a seconda dal vento, e dell'acque, che ne fecero investire fin a cinque in terra, cioè la Capitana con un'altro a Capo Troja, dove stava eretta una grossa batteria, e tre altri per quella costa. Delle Maone 4. s'auviarono sopra la Galeazza di Luigi Battaglia, che senza dubbio caduta sarebbe in lor potere, essendo fene i Turchi impadroniti dalla mezzania a prua, se non v'accorreva la Galeazza di Luigi Foscarini, che rimasto estinto da moschettata, l'istessa Galeazza priva di Comandante, e circondata da tanti Nemici, correva l'istesso pericolo, se con intrepidezza il Cau. Fr. M. Antonio Montalbano, che vi militava sopra, non n'assumeva il governo, e la difesa. Ributtati i Nemici, e date si e queste, e tutte l'altre Galeazze all'inseguimento delle Maone, n'astrinsero tre a colpi di cannonate a dar a traverso nella Romania, & altre tre nella costa di Natolia.

*Battaglia
frà l'Ar-
mate Ve-
neta, e
Turchi a'
Darda-
nelli.*

Trattenevasi l'Armata sottile de' Christiani al Capo Crifsea, aspettando come in aguato la Turchesca, ch'indubitamente veniva a darfele in preda, se l'impazienza del Cap. Generale avesse sofferto un poco d'indugio: Ma per l'avidità di venir seco alle mani, havendo cominciato a passar voga, fù scoperto dalla Nemica, ch'allora ammainato il Trinchetto, si portò a forza de' remi nella parte di Natolia, per quindi rifuggirsi a Dardanelli sotto al calore de' Fortini eretti per tutta quella costa. In muoversi la Reale, si mossero tutte l'altre Galere, e videsi in un'istante spiccarsi la Capitana di Malta, seguita dalle sue Conserve, eccetto che dalla Patrona, che trasportata dalla corrente, andò ad imbrogliarsi con una Galeazza Venetiana, e fù nell'istesso tempo danneggiata dal cannone d'un Fortino. Dopo la squadra di Malta veniva la Reale di Venetia, & appreso quella del Papa con tre sue Conserve, & una Venetiana: Di modo che 12. Galere de' Christiani davano la caccia, e già si trovavano a fronte dell'Armata sottile Nemica, composta di 30. Galere, e 2. Maone con alcune Saiche, & altro barcheruccio. Però fattosi più gagliardo il vento, e la corrente, costrinsero le nostre ad

1657

ammainar le vele, adoperando in 'or vece i remi per auvanzar camina: Ma superando in ogni modo l'impeto dell'acqua, cominciorono a pigliare, come si dice, la marea, o Marea, cioè esser vinte, & aggirate dall'impeto contrario del mare; Onde per evitar il pericolo di dar a traverso, diedero fondo, eccetto la Capitana, S. Gio:, e la Magistrale di Malta, ancorche le due ultime, vinte in fine dalla marea, s'appigliassero al partito dell'altre: Ma la Capitana mantenendosi a camina, s'auvicinò alle Nemiche a meno della portata del cannone, e cominciò a scariarglielo contra, dove non lasciando i Fortini di replicar i tiri, ne fù da uno forato il suo Stendardo. Le Nemiche all'incontro intimorite dal veder quella Capitana così auvanzata, presero partito d'investir in terra, & allhora si risoluè l'istessa Capitana di dar fondo per dar fiato alla Ciurma sfianchita, & il simile fece S. Maria, ch'era tornata a passar avanti.

Dopo qualche hora parso il tempo un poco abbonacciato, tutte le 12. antedette tornarono a sarpare, frà le quali S. Gio: s'auvanzò tanto, ch'arrivò a cannonare la Comandante Turchesca: Ma tornato il vento in furia, che parve in quest'occasione di voler ostinatamente impedir il successo d'una certa vittoria, nè potendosi passar oltre, la Reale di Venetia, e la Capitana di Malta s'accostarono, quanto fù possibile, in terra, e contro il furioso bersaglio de' Fortini si diedero a cannonare le Nemiche già poste sottovento. Di nuovo la corrente, & il vento obligò le nostre a dar fondo, e subito il Capitan Generale mandò con Filucca a ringraziare il Generale di Malta dell'operato da lui, e dalla sua Squadra, a cui disse doverli la gloria della rotta dell'Armata sottile, e poco dopo portatosi egli in persona glie ne rinnovò gli officii. In questo mentre la Comandante Turchesca con altre dieci, o dodici Galere delle più spedite radendo il terreno, eran trascorse avanti con la fuga, restate l'altre col barchereccio disperse, & arenate sotto la difesa de' Fortini: Onde non potendo sopportare il Mocenigo che la rotta de' Nemici procedesse con sì poco danno, tenne consulta sopra la Reale Pontificia, proponendo d'andar a cavar fuori quei Legni incagliati, o almeno abbruciarli col favore della sopravvegnete notte: Ma reclamando i Piloti ch'era un voler perdere le proprie Galere, mentre la corrente, & il vento l'haverebbono trasportate in terra, lasciato quel pensiero, s'appuntò di tirar avanti per guadagnar il vento, e la parte superiore del canale. Però osservato frà

*Il Cap Gè
attribui-
sce alla
Squad. di
Malta la
rotta dell'
Ar. sottile
de' Turchi.*

frà l'istesse tenebre che 4. Galere dell'incagliate s'eran date alla fuga, progredendo terra a terra verso i Castelli, farpò subito il Mocenigo, facendo il medesimo l'altre Galere, & una delle dette 4. havendo pigliato la masca per di fuori, venne a calcare sopra la sua Reale, dove trovandovi un duro contrasto, la sottomese a forza di fuochi artificiat, che resero frà le tenebre un vago spettacolo a tutta l'Armata.

Pasossi otiosamente il giorno seguente de' 18., ostando ad ogni intrapresa la rabbia del tempo, che continuava fortunevole. Però calmatosi alquanto verso la sera, fece intender il Generale di Malta alli due del Papa, e di Venetia di voler col beneficio della notte auanzarsi con la sua squadra verso la punta de' Barbieri, osservato ch'alcune Galere de' Nemici rasente il terreno andavano auanzando i passi per mettersi in ficuro sotto de' Castelli, e lodata da quei Generali la resolutione, vollero anch'essi accompagnarlo: Onde si procedè tutta la notte a quella volta senza curarsi dell'incessante bersaglio delle nemiche batterie. Allo spuntar del giorno de' 19. videro 7. Galere alla punta de' Barbieri, e 2. alquanto più basso, che si stavano al coperto de' Fortini, & auenga che più ardentemente tirassero, si portarono nondimeno le nostre Galere a tiro del moschetto sopra le Nemiche, e cominciando i Turchi a sentire il lor cannone, vilmente l'abbandonarono, buttandosi in mare per salvarsi in terra; Nel qual tempo passando una cannonata di terra sopra la poppa della Reale del Papa, colpì nel fianco il Piloto Gio: Uzzino Maltese poco avanti conceduto dal nostro Generale al Prior Bichi; Et un'altro tiro dopo haver fatto danno sopra la Reale di Venetia, andò a colpire con maggior danno sopra S. Gio: di Malta. Stando le cose in questo termine rinforzossi il vento, e la corrente in guisa, che non fu possibile auanzar quei pochi passi per dar capo, e rimorchiar fuori l'abbandonate Galere; onde bisognò gettar l'ancore per sostenersi in quel posto: Ma superando il violento corso dell'acque, furono trasportate le Galere Christiane più di tre miglia a basso, perdendo in un ponto quello, ch'a forza di braccia in lungo tempo havevano guadagnato.

Verso la sera il Capitan Generale mandò a dire al Generale del Papa ch'egli voleva far nuova prova in tempo di notte d'abbrugiar le sudette Galere, potendo in tal mezzo S. Eccellenza con la sua squadra, e quella di Malta portarsi con un Brulotto ad abbrugiar, o tira r fuori l'altre 15. Galere, che stavano più a basso:

1657

*Incendio
della Rea
le di Ve-
netia, e
morte del
Capitan
Generale.*

Ma tirato il Mocenigo dal solito suo ardore, alterando il proprio consiglio d'eseguir l'impresa in tempo di notte, farpò un' hora prima del tramontar del Sole, & avanzandosi contro le batterie di terra, quindi un colpo mortale venne a cadere (come all' hora si disse per l'Armata) nella Camera di Santa Barbara, ch'attaccando il fuoco alla munitione fece saltar in aria la Galera con morte di tutti quelli, che si trovavano da mezzania a prua, e di molti altri verso la poppa, che sola di tutta la Galera rimase sopra acqua, di sorte che di 700. e più huomini ch'ella portava, non più che 250. si salvarono per opera specialmente de' Caichi, ch'in fretta il nostro Generale vi mandò in soccorso. Frà questi salvossi Francesco Mocenigo Fratello, e Luogot. del Capitan Generale: Ma restò frà gli estinti esso Capitan Generale, fraccassato il capo dalla ruina dell'Antenna, colpo ch'esanimò tutta l'Armata, e ne restò ad un tempo interrotto, e sospeso ogni consiglio, ed operatione, con altrettanta allegrezza de' Barbari, che ne festeggiarono con voci, e con lo sparo di tutta l'artiglieria. Fù anco riferito che l'incendio non procedesse da cannonata, ma dall'inavvertenza d'alcuni Bombardieri ch'in S. Barbara lavoravano fuochi misturati.

La mattina de' 20. la Capitana di Malta s'appressò a cannonare le Galere Nemiche, e mandò un Caichio a buttar il fuoco ad una Maona. Ma non riuscì l'effetto, nè parendo per altro di poter fare cosa di momento per la terribile difesa dell'artiglieria di terra, ritirossi tutta l'Armata alla punta di Troja, dove stavano le Galeazze, e la notte seguente il Proveditor d'Armata Barbaro Badoero mandò ad abbrugiar due Vascelli, & una Maona dati a traverso a detta punta; e questa fù l'ultima delle fattioni, nelle quali essendo intervenuto l'Autore di quest'Historia, navigando di Caravana sopra la Galera S. Nicola, l'hà rappresentate con la distintione, che l'osservò con l'occhio con più verità di quello, che da altri, seguendo l'incertezza dell'udito si pubblicarono. De gli acquisti fatti toccò alla nostra squadra 47. Schiavi, e 7. Cannoni di bronzo. La mattina de' 21. farpò l'armata per trasferirsi al Tenedo, e nell'istesso tempo il Proveditor Badoero inarborò sù la sua Galera lo Stendardo di S. Marco, che fù salutato da tutta l'Armata. Il General di Malta, conforme le sue istruzioni, si collocò alla destra della Reale Pontificia, lasciando la sinistra al Proveditore. Ma questi pretendendo la precedenza, s'astenne dall'incorporarsi, nè capitò al Tenedo che tre
hore

hore dopo l'arrivo dell'Armata . La sera medesima il General Bichi fece intender al Caraffa che risolveva di render il bordo per Ponente, e che per la conservatione della sua Squadra conveniva ch'egli l'accompagnasse, essendo tale la volontà di N. Signore . Perciò dall'una, e dall'altra Squadra si posè mano allo spalmò, che si spedì con prestezza, & il giorno de' 24. si fecero alla vela, lasciando i Veneti nell'istessa Vittoria confusi . Dove succeduta poco appresso la morte dell'istesso Proveditore, e con poca avvertenza allontanata l'Armata dalle vicinanze del Tenedo, i Turchi, che nulla più bramavano che la sua ricuperatione, vi si portarono sopra, & i Comandanti della Piazza, vedutisi da una parte destituti del presidio dell'Armata amica, e sorpresi dall'altra dall'Inimica, furono astretti a lasciarlo .

1657

Morte del
Proveditor
Badoero

L'Armata
Turch.
sopra il
Tenedo.
Sua resa.

Il fine del Quarto Libro.



DEL

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO QUINTO.

*Morte del
G.M. La-
scaris.*



*Suo Elo-
gio.*

Uccessi molto considerabili agitava-
no pur anche in questo tempo il
Convento di Malta. Il G. Maestro
Lascaris carico non meno d'anni,
che di cure, affalito dall'ultima in-
fermità, che lo combattè per 26.
giorni, uscì di vita a' 14. d'Agosto
con atti esemplari di Christiana pie-
tà, lasciando il Magistero alle gare
de' Pretensori. Principe per fortezza
d'animo, e di corpo, e per vi-
gor di consiglio, oltre la bontà, e candidezza de' costumi di
sempiterna memoria nella Relig., la cui vita può servire di spec-
chio a' più zelanti Successori. Discendeva per sangue dall'anti-
ca, & illustre Famiglia di Vintimiglia nel Genovesato; Ove
Roberto di Vintimiglia sposata Irene Figliuola di Theodoro La-
scari Imperator di Costantinopoli, tramandò a' suoi Posterì il
cognome della Moglie, e l'Arme con l'Aquila Imperiale di quel-
la Casa; Et oltre la Signoria di Vintimiglia havendone i Proge-
nitori di Gio: Paolo godute molte altre, egli, & i suoi Nipoti si
denominavano con quella di Castellar, che possedevano nella
Contea di Nizza. Sotto il Magistero del Cardinal Verdala fù ri-
cevvto nella Lingua di Provenza, e nella lunga residenza del
Convento impiegato ne' servigi della Relig., vi mostrò sempre
fin-

fingolar zelo, & applicatione. Assunse il peso per la fabrica del
 Monastero delle Ripentite. Amministrò i Granari, & i Forni del
 publico con considerabili emolumenti del Tesoro, e prestò nelle
 Galere, nell'Ambascierie, & in altri carichi rilevanti servigi:
 Che se bene presa stanza nella Casa della Camerata, visse riti-
 rato dalle pratiche, e dalle corruttele, nella stessa vita dello spi-
 rito, non tralasciò quella dell'azione, esercitandosi in tutti gli
 affari concernenti al debito de gli Spedalieri, di cui ne rappre-
 sentò la vera Idea. Pervenuto poi in età d'anni 76. al grado del
 Magistero, sano di corpo, e vigoroso di mente, essendo sempre
 vivuto sobrio, ed attivo, e preservato dall'intemperanze, che
 sogliono indebolire le complessioni più robuste, sostenne il go-
 verno con vivacità per lo spatio d'anni 21., fin che cesse alla
 Natura in età di 97. anni, havendo testimoniato il suo merito con
 l'heroiche attioni, che nel corso di quest'Historia si sono descritte,
 il tutto oprando a prò della sua Relig., alla quale fù tal-
 mente affettionato, che defraudò se stesso de proprii comodi per
 i di lei vantaggi, ne mancò mai fin all'estremo d'invigilare, e
 stabilire quelle cose, che concernevano al di lei profitto, & al
 comune beneficio. Essendogli sempre stato a cuore l'abolitione
 della moneta di rame, ascendente a 250. mila scudi, sotto il dì
 24. Maggio haveva ultimato un trattato, per il quale promise
 l'Università di Malta estinguerne per sua parte 97. mila, e 500.
 da dedursi dalle 131. mila 494. Pezze da otto, che la medesima
 andava debitrice alla Religione per frumenti provisti a suo sol-
 lievo ne' tempi penuriosi; Nè essendosi poi adempita la promessa
 per parte dell'Università per varie opposizioni fatte da gli Eccle-
 siastici, e Patentati del S. Officio, il non esserne effettuato il ta-
 glio procedè più per sua colpa, che della Religione.

*Accordato
 con l'Uni-
 versità di
 Malta
 per il ta-
 glio della
 moneta
 di Rame.*

I suoi Auditori furono in diversi tempi il Dottor Fr. Pietro
 Antonio Fiore Capellano Maltese. Il Dottor Nicolò Mangion
 Maltese. Il Dottor Fr. Antonio Pontremoli Capellano Gozita-
 no. I Dottori Fr. Gio: Lebrat, e Fr. Gio: Verano Capellani
 Francesi, & il Dottor Fr. Honorato Leotardo Capellano Niz-
 zardo.

*Auditori
 del G. M.
 Lascaerts.*

Il giorno seguente alla morte elesse il Consiglio di Stato in
 Luogot. del Magisterio il Prior di Messina Fr. Flaminio Balbiano,
 a cui il Luog. del defunto G. Maestro cedette il luogo. Furono
 appresso deputati giusta il Moto proprio di Papa Urbano VIII. il
 Com. Fr. Dionisio Cebà Segretario del Tesoro, & i Cavalieri
 Fr.

1657

Fr. Lodovico de Gralli Challettes, e Fr. D. Agostino Sans per ricever i pagamenti da Debitori del Tesoro, e fu ordinato ch' i Procuratori di tutte le Lingue formassero i Cataloghi co' nomi di tutti i Religiosi capaci a votare per affiggersi in publico, e darli luogo a chiunque volesse opporvi. La mattina de' 16. portato il Corpo con la consueta pompa in S. Gio:, e terminate le solennità del funerale, fu seppellito nella sotteranea Capella de' Defonti G. Maestri, di dove alcuni anni dopo fu estratto, eriposto in un sontuoso deposito erettogli nella Capella di Provenza a spese del Baglio Lascaris suo Pronipote, dove si legge quest' Epitafio.

D. O. M.

Hic jacet Fr. Jo: Paulus de Lascaris Castellar M. Magister, & Melitæ Princeps, qui nascendo ab Imperatoribus, & Comitibus Vintimiliæ accepit nobilitatem, vivendo in Consiliis, & legationibus Regum fecit amplissimam, & moriendo inter omnium lacrymas reddidit immortalem. Regnavit annos XXI. inter Principes fortunatus, erga subditos Pater Patriæ, erga Religionem benemerentissimus. Septima Triremi, quam annuis redditibus stabilivit, nova Comenda, quam instituit, aliis, atque aliis AEdificiis, quæ construxit, tot terra, marique victoriis omnibus celebris, soli Deo semper affixus, obiit die XIV. Augusti. Anno Domini MDCLVII. ætatis suæ LXXXVII.

*Riforma
sopra le
spese Ma-
gistrali.*

Terminati i funerali, l'istesso giorno de' 16. d'Agosto convocatosi dal Luogot. del Magisterio il Consiglio di stato, a proposizione de' Procuratori del Tesoro si stabilirono alcune riforme concernenti le spese Magistrali, decretando: Che le riparazioni del Palazzo, per le quali il Tesoro pagava ogn'anno 200. Scudi, restassero a peso de' futuri G. Maestri. Che la Pensione Magistrale di 600. Scudi si riducesse a 4000., e restasse il Tesoro sgravato de' seguenti pesi. Di 250. Scudi di Salario per l'Auditore, di 150. per il Giudice dell'Appellazioni, di Scudi 20. per due Officiali, dovendo questi spettare alli G. Maestri dopo che farebbono entrati in rendita del Magisterio. Così restasse a carico loro i Salarii de' Bandolieri, e Turcopoli, il cui officio è di visitare le Guardie intorno all'Isola, ch'importavano 250. Scudi, e fossero parimente tenuti di mantener i Corpi di guardia, e le Sentinelle di questa Città. Che se la Relig. addossossi le dette spese dopo la perdita di Rodi, e ne' posteriori disastri, quando diminuite le rendite Magistrali, non havevano modo i G. Maestri

fri di sostenere il decoro della lor Dignità; Rese di poi opulenti, non pareva ragionevole che più incombessero alla Religione con tanto aggravio del comun Tesoro. Però nulla valsero queste provisioni, e i motivi loro, mentre non molto dopo prodotto dal nuovo G. Maestro in consiglio il Breve Apostolico ottenuto dal G. M. Lascaris nel 1639., per il quale si proibiva al Consiglio di Stato di derogare alle ragioni, e preminenze Magistrali, furono del tutto casse, & abolite.

Che non hanno effetto.

Stava in questo tempo il Convento diviso in due potenti Fattioni; La prima dipendente dal Prior di Navarra Vicerè di Sicilia, da lungo tempo da lui fomentata, & hora nella sua assenza, diretta dal Com. Fr. D. Antonio Correa de Sousa, la quale vigorosa per le proprie forze, e dall'autorità del Capo resa più animosa, lo portava con poca apprensione dell'altra al grado preteso. L'altra chiamavasi del'ò Squadrone volante, e di questa s'erano fatti Capi alcuni Consiglieri, personaggi gravi, e di molti meriti, ch'ottenendo il favore, e l'autorità del passato Magistero, havevano per ciò tirato molti adherenti al loro partito. Con questi erasi interessato l'Inquisitore Monsig. de gli Odidi, il quale per abbatte la contraria Fattione, ostentava un Breve Pontificio a se diretto in data de 9. Dicembre del 1656., per cui N. Sign. gli dava facoltà di dichiarare privo di voce attiva, e passiva chiunque in vita, o in morte del G. Maestro Lascaris haveffe trattato dell'electione del Successore con raddunanze illecite, con promesse di premi, e largitione di danaro, ovvero col terror delle minaccie, onde fosse storzata l'altrui libertà, escludendo S. Santità questo tale come reprobò, e simoniacò.

Fattione del Convento.

Valendosi per tanto l'Inquisitore della facoltà di questo Breve, mentre stavasi il Consiglio di Stato congregato, lo fece al medesimo presentare dal suo Segretario, & insieme col Breve una sua Dichiaratione, per la quale in effecutione de gli ordini di N. Sign. pronunciava, e dichiarava privo di voce attiva, e passiva l'Illustriss. Sig. Fr. D. Martin de Redin Prior di Navarra, inabilitandolo ad esser eletto G. Maestro, in modo che della sua persona non si dovesse havere alcuna consideratione nella futura electione.

Dichiaratione dell' Inquisitore escludendo dal Magistero il Prior Redin.

Operò nondimeno questa Dichiaratione effetto contrario, mentre i Fautori del detto Priore preso da ciò nuovo motivo di persistenza per difesa del proprio honore, e della libertà della Relig., molto più s'incalorirono nel loro negotio, e s'avvide in fine l'In-

1657. quistore c'havret be più guadagnato con le dolcezze, che co' rigori se si fosse contenuto nelle sue istruzioni circa l'uso del Breve, dove se gli ordinava di non proceder alle pene minacciate, salvo che in una mera necessità di violenze, e d'altri gravi disordini.

Assemblea generale per l'elezione.

La mattina de' 17. d'Agosto congregossi nella Chiesa di S. Gio: la General Assemblea di tutti i Religiosi per l'elezione del nuovo G. Maestro, intervenendovi 335. Votanti, ove cantata la Messa dello Spirito Santo, e fatto dal Luogot. Balbiano un prudente ragionamento, esortando l'Assemblea a fare una degna elezione, ritiroffi ciascuno nella Capel'la della sua Lingua, eccetto gl Italiani, che restorono col Luogotenente nel corpo della Chiesa; Et osservandosi puntualmente la Costituzione di Papa Urbano VIII. elesse ogni Lingua tre Elettori per se, & uno per Inghilterra, che furono da i Pilieri loro in questo modo riferiti.

L. 24. Elettori.

Alemagna, c'ebbe 11. Votanti, il Prior d'Ungheria Fr. Francesco Soneberg, il Prior di Dacia Fr. Christiano d'Osterhausen, & il Luogot. del G. Baglio Fr. Francesco Co: d'Vvratislau. E per Inghilterra il Com. Fr. Gio: Battista Ofolischi.

Aragona, Catalogna, e Navarra, c'ebbe 35. Votanti, il Vescovo di Malta Fr. D. Michel Gio: Balaguer, il Castellano d'Emposta Fr. D. Vincenzo Carroz, e l'Amministratore del Bagliaggio di Majorca Fr. D. Raffael Cotoner; e per Inghilterra Fr. D. Isidoro d'Argaiz.

Castiglia, e Portogallo, c'ebbe 37. Votanti, il Baglio di Lora Fr. D. Tomaso Hozes, il Baglio titolare di Langò, e Leza Fr. D. Diego di Melo Pereira, & il Com. Fr. D. Bernardo de Norogna. E per Inghilterra il G. Cancelliere Fr. D. Gio: Ximenes de Vedoja.

Francia, c'ebbe 45. Votanti, il Baglio Fr. Enrico d'Estampes Vullancay, il Luogot. del Tesoriero Fr. Adriano de Contremolins, e Fr. Carlo Cauchon d'Avise. E per Inghilterra il Com. Fr. Adriano de VVignacovrt.

Alvergnia, dove furono 35. Votanti, il Marescialle Fr. Carlo de Fay Gerlande, il Com. Fr. Giacomo de Montagnac l'Arfeulliere, & il Baglio di Lion Fr. Annet de Chates Gestun. E per Inghilterra Fr. Gio: de Bar Boranlure.

Provenza, dove furono 102. Votanti, il Prior di Tolosa Fr. Dionisio de Poliastron la Hilliere, & i Baglii Fr. Baldassar de

De-

Demando'x, e Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar; e per Inghilterra il Com. Fr. Carlo de Villages.

Italia, dove furono 72. Votanti, il Prior di Barletta Fr. Francesco Piccolomeni, il Baglio dell Aquila Fr. Ottavio Bandinelli, & il Com. Fr. Agostino Forzatura, e per Inghilterra il Com. Fr. D. Vincenzo Crescimano.

I primi tre di ciascuna Lingua, costituenti li 21., fatto il loro giuramento, secondo ch'erano riferiti, si chiusero nel Conclave, e perche da questi si piglia il saggio, e si deduce l'argomento di tutto il successo, ben tosto s'avvide l'Assemblea che l'elettione correva per il Redin, mentre 12. di detti Elettori concorrevano a suo favore, e 9. a sua esclusione. Da questi 21. s'eleffero de' 7 prenommati li tre per Inghilterra al compimento delli 24., che furono Fr. Carlo de Villages, Fr. Vincenzo Crescimano, e Fr. D. Isidoro de Argaiz, i quali 24. eleffero in Presidente dell'elettione il G. Cancelliero Fr. D. Gio: Ximenes, e poscia per il Triumvirato.

Il Com. Fr. Antonio S. Marc della Lingua di Provenza in Cavalier dell'elettione.

*Itre del
Triumvirato.*

Il Com. Fr. Giuseppe le Coy della Lingua di Francia in Capelano dell'elettione.

Il Com. Fr. Giacomo Pereira Lanceico della Lingua di Castiglia in Servente d'Armi dell'elettione.

Da questi poi secondo lo stile praticato furono eletti, e chiamati gli altri 13. per compimento delli 16. Elettori, che furono:

Il Com. Fr. Antonio Correa de Sousa della Lingua di Castiglia, e Portogallo per Inghilterra.

Il Com. Fr. Gio: de Forzat della Lingua d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Scipione Monforte d'Italia.

Il Com. Fr. D. Francesco de Torreblanca d'Aragona.

Il Com. Fr. Gio: Battista Ofolischi d'Alemagna.

Il Com. Fr. Gio: Blacas Carroz di Provenza.

Il Com. Fr. Lodovico de Fay Girlande d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Gio: d'O' Luogot. dell'Hospitaliero di Francia.

Il Com. Fr. Erasmo d'Albito d'Italia.

Il Com. Fr. Agostino Sans d'Aragona.

Il Com. Fr. Beltrando de Moreton Chabrilan di Provenza per l'Inghilterra.

Il Com. Fr. Guglielmo di Naulant d'Alemagna.

Il Cau. Fr. Gio: de Villavincenzio di Castiglia.

1657. Nell'affare di quest'elezioni scorse il tempo alle 4. hore dopo mezzo giorno, ch'impedì alli sedici di poter ricevere la S. Comunione: Onde da loro prestato solennemente il giuramento, l'Assemblea fece in essi il solito compromesso, e d'indi chiusi nel Conclave, non molto tardarono a conchiuder l'affare, e comparfi nella balaustrata della Chiesa, pubblicarono per organo del Cav. dell'ertione d'haver eletto in G. Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e Superiore di tutta la Relig., & Ordine l'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Fr. D. Martin de Redin Prior di Navarra, e Vicere di Sicilia, il che fu sentito con giubilo, & applauso universale anco di quelli della contraria Fattione, per la stima grande, in che era da tutti tenuto, e ne fu cantato il Te Deum al suono delle campane, e strepito dell'artiglierie; Et accioche nell'assenza del Gran Maestro non mancasse alla Relig. un Capo, con la cui direzione si trattassero gli occorrenti negotii, fu costituito dal Consiglio Compito in suo Luogot. fin'alla sua venuta il Mareciallo Fr. Carlo de Fay Gerlande.

Il Prior di Navarra, e Vicere di Sicilia, eletto G. Maestro

Dichiarationi di nullità dell'Inquisitor de gli Ordini

Alla nuova di quest'elezione l'Inquisitor Monsign. de gli Ordini portato dall'avversione al Redin, e più involupandosi nell'impegno della sua esclusione, procedè ad altri atti disapprovati anco da i Religiosi più pii, & a lui partiali, impegnando l'autorità Apostolica in negotio già consumato. Fece affigere in diversi luoghi pubblici di questa Città una Dichiaratione, per cui annullava l'elezione, & alli 10. di Settembre, giorno della venuta del G. Maestro, progredi ad un'Intimatione, affiggendola pure in diversi luoghi pubblici, per la quale gli ordinava che non ardisse sotto qualsivisa pretesto d'introdursi al possesso della Dignità Magistrale in virtù della pretesa elezione fatta nullamente il dì 17. del passato mese d'Agosto contro la sua Dichiaratione, presentata il dì antecedente al Consiglio di stato. La qual Elezione haveva pur annullata per altra sua Dichiaratione delli 18. dell'istesso mese. Prohibendogli in virtù de gli Ordini di N. Signore espressi nel preacennato Breve di prendere il detto possesso, e prendendolo, lo dichiarava nullo, & attentato. Volendo ch'ogn'atto, ch'in virtù d'esso se ne facesse, fosse invalido, e non acquistassero jus alcuno quelli, che da lui ottterebbono gratie, Comende, Pensioni, & altre Provisioni, sotto le pene degli attentati, e di tutte l'altre contenute ne' Sacri Canon, e Constitutioni Apostoliche contro gl'Inobedienti.

Il dì 21. del predetto mese di Settembre stimò il Consiglio di man-

mandare in Mefsina un Ambasciatore al nuovo G. Maestro a presentargli la Bolla della sua elezione con una lettera del Luogot. , e Conf. diretta a S. Sanità, com'è costume farsi in simili occasioni, e vi fu eletto il Com. Fr. Lodovico d'Astaud Bessaure, che si partì subito con due filucche. E volendo di più la Fattione favorevole ostentare il publico giubilo, operò sì che fu decretata a S. Eminenza un'altra solenne Ambasciata di 4. Signori della G. Croce per renderle obbedienza a nome di tutto il Convento. Però non essendo concorsi al Decreto li due terzi de' Voti, come vuole l'Ordinatione 82. del Tesoro nell'Ambasciate straordinarie, fu preteso da alcuni ch'ella non fosse legitima: Onde per rimuovere ogni dubitatione, con altro scrutinio fu dichiarato, che la detta ordinatione non valeva in questo caso, offerendosi diversi Baglii, e Priori di far l'Ambasciata a proprie spese, senza interesse del Tesoro. In ordine a che furono nominati per Ambasc. il Castellano d'Emposta Carroz, il Prior di Dacia Osterhausen, il Baglio di S. Eufemia Roero, & il Baglio Lascaris, dovendo ciascuno d'essi condur seco 4. Cavalieri due per Lingua a loro elezione, Ambasciata cospicua, che poi non s'elequì per la subita venuta del G. Maestro, se non in quanto ch'andarono i detti Ambasciatori fin fuori del Porto ad incontrarlo.

Il Gran Maestro dall'altra parte avvifato della sua asontione, e delle dichiarazioni, e proteste dell'Inquisitore, si risolue ad un'atto di pari generosità, e moderatione, rimettendo liberamente alla determinatione del Pontefice la sua causa, e ricevuta appresso per mano del Com. Bessaure la Bolla della sua elezione, la trasmise a S. Santità, con nuovi atti d'humiliatione, dichiarandosi di non pretendere honore, nè dignità dalla sua Religione, se non col consenso, e buona gratia di S. Beatitudine. Dalche inteneritosi il Papa, come quelli non si mostrò ripugnante a' suoi voleri, così egli non fu difficile a confermare la sua Elezione, rispondendogli con sue lettere Apostoliche in data de' 18. Settembre, che trasmesse a Monfig. Inquisitore in Malta, furono poi da lui presentate a S. Eminenza, divenuto d'Antagonista, Araldo della sua Promotione.

Ricevuta e hebbe il G. Maestro la Bolla del Convento, ordinò per sua lettera al Luogot. Gerlande di ringratiar a suo nome il Conf. d'haverlo inalzato a tanta Dignità, e d'intender il di lui senso sopra quello doveise osservare per sua regola nelle cose seguenti. Cioè Firma, o sottoscrizione, Habito, Casa, e Pro-

1657.

Ambasciata solenne a G. Maestro.

Il G. M. rimette alla volontà del Papa la sua elezione.

Dubbi proposti dal G. M. al Conf.

visione

1657. visione del suo Priorato, e Comende; al che rispondendo il Consiglio, commesse prima all'istesso Luogor. di significar a S. Eminenza quanto gradiva, e stimava il compimento passatogli; E di poi circa la Firma, si firmasse pure, e sottoscrivesse come G. Maestro, non ostante che non havebbe fatto per anco il giuramento ordinato dagli Statuti. Circa l'Habito si rimetteva al suo volere di vestir il Magistrale, o altro prima della sua venuta, non havendosi in ciò esempio d'altri suoi Antecessori. Risolvendo di diferire la sua venuta, doveua tener Casa con tutte l'autorità convenienti alla sua Dignità, mandando a pigliar con le Galere il numero, che gli piacerebbe di Cavalieri, Officiali, e di Paggi per servirlo; E circa le Provisioni del suo Priorato, e Comende, e di tutte l'altre, che vacherebbono, queste si dovevano far subito; Ma dal Convento, non potendo S. Eminenza usare della sua preminenza Magistrale prima di far il suo giuramento, di che si trovavano molti esempi de' G. Maestri passati, restando solo a sua disposizione la sua Comenda Magistrale, e l'altre Magistrali, che vacherebbono.

*Il G. M.
non le
Squadre
Pontificie
e Maltese
giunge a
Malta.*

*Suo solenne
ingresso
fa*

Mentre queste cose in Malta, & in Messina si trattavano le due Squadre delle Galere Pontificie, e Maltesi sciogliendo dal Tenedo approdaron alle spiagge di Reggio in Calabria, & essendosi risoluto il Vicere G. Maestro di trasferirsi quanto prima a Malta, accettò volentieri l'offerta, che gli fece il Prior Bichi di passarvelo con la sua Capitana, godendo che per tale testificazione si comprobasse al Mondo che la sua elezione non era discesa a N. Signore. Provide per tanto alle cose di quel Governo col lasciare Presidente del Regno D. Gio: Battista Ortiz de Spinosa Giudice della Monarchia, & entrate le due Capitane del Papa, e di Malta nel Porto di Messina, che sole, escluse l'altre Galere dalla pratica, in gratia del Vicerè vi furono ammesse, s'imbarcò egli su la Pontificia, e navigando con le due Squadre a questa volta, vi comparve a' 10. dell'istesso mese di Settembre, andando a dar fondo a S. Giuliano per fare su'l tardi l'entrata, dove tosto si portarono i quattro antedetti Ambasciatori a fargli riverenza a nome del Convento; E frà tanto preparatesi quivi le cose per il suo solenne ricevimento, verso le 4. hore della sera si mossero le Galere dal Posto di S. Giuliano, e mentre s'avvicinavano, il Castello S. Ermo salutò il primo lo Stendardo Pontificio con 60. Mascoli, e susseguentemente la Città e le Fortezze con la metà di tutta la lor artiglieria, al qual saluto risposero ambe-

ambidue le Squadre con salva reale . D'indi entrate in Porto , e 1657.
spiccandosi la Capitana Pontificia verso il Ponte , pomposamen-
te preparato , fu salutato il G. Maestro con un'altra simile salva ,
rispondendo le Galere con altra salva reale con tanto strepito , e
con sì bella comparsa di fiamme , e di bandiere , che fu riputata
la più bella entrata , & il più degno accoglimento c'haver potesse
ogni maggior Principe .

Calò S. Eminenza per il ponte in terra , e fu novamente salu-
tata dalle due Squadre , e dalla Moschetteria delle Militie schie-
rate alla marina . Pervenuta poi sotto un'Arco ingegnosamente
costrutto , se le appresentò il Prior della Chiesa , che co' Signori
del Conf. , e tutto il Convento l'attendeva , tenendo in mano il
Santiss. Legno della vera Croce , il quale havendo S. Eminenza
baciato , s'incaminò verso la Porta di Monte , precedendo pro-
cessionalmente tutti gli ordini de Regolari , & appresso il Clero
di S. Gio: . Veniva dietro al G. Maestro il Marescialle Gerlande
tenendo alla sua destra li due Antiani d'Alverga col bastone di
Giustizia , e con lo Stendardo della Religione . Seguivano i Si-
gnori della G. Croce , & il corpo di tutto il Convento con un
concorso infinito di Popolo ovunque si passava . Però trovandosi
il G. Maestro impedito dalla Podagra , non potè proseguire più ol-
tre della detta Porta : Onde tirando la Processione dirittamente al-
la Chiesa di S. Gio: , egli per altra strada vi si portò in Sedia , ove
intonossi allo sparo della moschetteria il Te Deum , il qual finito ,
fece S. Eminenza il suo giuramento , e postosi nel Soglio Magi-
strale , prese il possesso della sua Dignità . Accompagnata final-
mente a Palazzo , fu di nuovo salutata dalla Moschetteria , e
per le seguenti tre sere si fecero per tutta la Città , & Isola illu-
minationi , e fuochi d'allegrezza , conciliandosi ella nell'istesso
tempo l'applauso del Popolo col fare sminuire il prezzo del fru-
manto .

Il Prior Bichi per il tempo che si trattenne in Malta fu da S.
Eminenza alloggiato in Palazzo , e vacando all' hora la grossa
Comenda Camera Magistrale di Polizzi in Sicilia , glie ne fece
donatione anco con l'annata , che le aspettava ascendente a 5000.
Scudi ; e partendo a' 29. con la sua Squadra , e con quella della
Religione , ch'a posta si mandò per accompagnarlo fin'a Messina,
fu regalato a nome publico d'una Catena d'oro , e Croce
guernita di Diamanti di valore di 1200. Scudi in significatione
della stima , che si faceva del Nipote prediletto d'un tanto Pon-
tificice .

Dopo

Donativi
fatti al
Pri. Bichi .

1657. Dopo queste cose havendo ottenuto al solito il G. M. dal Conf. Compito il Dominio di quest'Isola, si portò con bellissima cavalcata alla Città Vecchia a pigliarne il possesso, dove dopo haver giurato di mantener i Privilegi della Città, & Isola, gli furono presentate dalli 4. Giurati le Chiavi della Città, e baciando S. Eminenza la Croce tenuta dal Vescovo, gli consegnò una Spada; pregandolo di tenerla in deposito fin'a tanto che fosse necessario impugnarla contro i Nemici della S. Fede in difesa della S. Chiesa, di S. Paolo, e dell'Isola di Malta.

Infelice sorte del Vascello del Cav. Alessandri.
 Nel precedente mese di Febraro si spiccò da questo Porto un poderoso Vascello armato in corso da Fr. Vincenzo Alessandri, montato da lui, e da Fr. Antonio Griffoni suo Luogotenente, ambidue Cavalieri Fiorentini; Ma non passarono 40. giorni dalla lor uscita, ch'incontrata sopra Rodi l'Armata Turchesca di 40. Galere, e da essa bersagliato furiosamente il Vascello con havergli rasato gli Arbori, dopo un fierissimo combattimento, rimasero schiavi con lodi di coraggiosi espresse da gl'istessi Turchi, e condotti in Costantinopoli, finirono poi nelle Sette Torri miseramente la vita. D'Aprile partì similmente vna Galera armata a tutta compitezza dal Com. Fr. Lorenzo de Vecchi Senese in compagnia de' Cavalieri Fr. Fabio Loli pur Senese, e di Fr. Alessandro Fatinelli Lucchese, con la quale scorse tutte le riviere del Levante, ma con pochissimo successo di prese; Ove morto il Loli di moschettata, se ne tornarono in Malta dopo un'anno di corso, e nell'imboccare la Galera il Porto di Marsamuscetto diede a traverso, e si ruppe sotto la Città con la distruzione di quel fiorito Armamento.

Morte dell'Imp. Ferd. III.
 Di Giugno si celebrarono i Regii funerali per la morte dell'Imperatore Ferdinando III., e di Dicembre si fecero allegrezze per la nascita dell'Infante di Spagna. Capitò nell'istesso mese con Vascello di Marsilia Monsievr de l'Haje Ventelay, che navigava in Costantinopoli per succeder al Padre nell'Ambasciata di Francia, che passò incognito, nè quì fu trattato che privatamente.

Dignità, e Cariche.
 Fù promosso al Priorato di Boemia il G. Baglio Fr. Guglielmo Leopoldo Co: di Regestein, e Tattempach, succedendo al G. Bagliaggio Fr. Adamo Co: d'VVratislau. A presentatione del Principe di Preneste D. Maffeo Barberino, come Capo della Casa e Padrone del Bagliaggio di S. Sebastiano di Roma, il G. Maestro lo conferì al Cardinal Carlo Barberino, havendolo prima

raise-

rassegnato in sua mano il Cardinal Francesco, che lo possedeva. Al Priorato di Navarra vacato per l'assunzione del G. Maestro, fu eletto Fr. D. Francesco de Ibero. Al Bagliaggio di Calpe il G. Conservatore Fr. Enrico de Rocaful, & al G. Conservatorio Fr. D. Gio: de Beluis y Cabanizzas. Al titolo del Priorato di S. Gilio il G. Com. Fr. Beltrando de Lupe Guaranè, & al G. Comendatorato Fr. Antonio de Puget S. Marc. Terminando il Prior della Rocella Carassa il tempo del suo Generalato, nè trovandosi nel Convento chi dimandasse quella Carica, il Baglio Demandolx s'offerì d'assumerla per la seconda volta, ancorche così dispendiosa: Onde vi fu eletto, e dal G. Maestro a nome publico ringratiato, e fu confermato a sua presentatione in Capitano della Capitana il suo Nipote Fr. Francesco Demandolx, & in Capitani delle 5. Galere S. Gio:, S. Maria, S. Gregorio, Lascara, e S. Pietro furono eletti i Cavalier Fr. Gio: Dionisio de Pollastron la Hilliere, Fr. Carlo de Machaut, Fr. D. Francesco Impelizzeri, Fr. Beltrando de Moreton Chabrillan, e Fr. Paolo Francesco de Masses Casaus, i quali due ultimi erano stati un'altra volta Capitani di Galera; Et essendosi dismesso il Com. Cebà dall'ufficio di Segretario del Tesoro, vi fu sostituito il Com. Fr. Paolo Raffaello Spinola.

Il Bag. Demandolx eletto la seconda volta Gen. delle Galere.

Entrato il nuovo G. Maestro al governo della Religione, e de' suoi Popoli, una delle sue prime cure fu d'assicurare quest'Isola dall'invasione de' Nemici, e di sollevare le persone più meschine dall'obligo delle guardie notturne. In tutta la conferenza di Malta v'erano 60. Posti dove facevasi la guardia alla marina con 4. huomini per cadauno; Onde impiegandovisi del continuo 240. huomini, questo peso secondo gli oblighi della Comunità ricadeva sopra i più poveri, e miserabili della Campagna, i quali travagliando alla giornata per guadagnarsi il vitto, erano astretti di portarsi la notte al posto della Guardia, e giungendovi d'ordinario stanchi, quando l'aria s'era oscurata, nè potevano fare la scoperta in mare, nè starvi vigilantissimi, come convenivasi all'importanza della guardia, il che considerato dal G. Maestro, pensò di fabricarvi a proprie spese tante Torri in siti idonei, capaci di tante persone, che bastassero a far le guardie con salario proportionato per il loro sostentamento; E fatto visitar il Paese, havea trovato esservi 12., ò 14. siti da poter fabricarvi le dette Torri, cominciando dalla Melecha,

Necessità di provvedere alle Guardie di Malta.

1658.

e seguendo per la costa di Grecale, e di Levante sin presso a Casal zorrigo, lasciato il tratto della Costa meridionale, ch'è per l'altre sue balze inaccessibile, e sicuro d'ogni sbarco. Per lo che il giorno penultimo di Marzo del nuov' Anno 1658. data parte al Cons. prima della necessità di questa provisione, s'offerì poi di far edificare a sue spese le dette Torri senza interessarvi la Relig. nè nella fabrica, nè nel mantenimento delle Guardie; e disegnando che per ogni Torre dimorassero del continuo 4. huomini, prendeva sopra di se il ritrovar partito per i loro salarii, chiedendo solo che la Relig. provedesse di 2. pezzi d'artiglieria per ciascuna Torre.

Torri intorno all' Isola fabricate dal G. Maestro Redin.

Il medesimo accresce le Militie del Paese.

Fu la proposizione, & offerta di S. Eminenza abbracciata dal Cons. col rendergli gratie del suo generoso pensiero. Quindi facendo egli porre mano all'opera, nello spatio poco più d'un'anno furono edificate 14. Torri, ch'aggiunte all'altre 10. fabricate dalli G. Maestri VVignacourt, e Lascaris, servono d'intera sicurezza all'Isola. Accrebbe appresso le Militie della Campagna, stabilendo un Battaglione di 4000. Moschettieri, nervo per la qualità delle persone ben'istruite all'armi di molta conseguenza. Per le quali cose accrebbe la riputatione già di lui concepita, & ingrandì la fama del suo nome ne' tempi seguenti, ove correndo penuria di frumenti per la scarsezza della raccolta, ne procurò oltre le tratte ordinarie, dalla Sicilia, dal Regno di Napoli, e dalla Sardegna copia tale, che supplì abondevolmente al bisogno, e pensando di continuarne l'abondanza con incette anticipate, fabricò sopra la Prigione de gli Schiavi due gran Magazini, perche servissero di granai per la loro conservazione.

Squadra di Vascelli armati dal Papa in aiuto de Venet.

Arrivarono in questo mentre due lettere di Papa Alessandro, per le quale significava di voler assistere con ajuti straordinarii alla Rep. di Venetia contro il comune Inimico. Haver deliberato di mandar in Levante per la futura Campagna, oltre quella delle sue Galere, una squadra di 9. in dieci Vascelli ben'armati, e forniti d'ogni cosa, e perciò instava al G. Maestro, & alla Relig. ch'oltre quella delle loro Galere, si risolvessero anch'essi di metter insieme un'altra squadra di Vascelli per quest'effetto. Però discorsosi in Consiglio di questo negotio, conobbero ch'alle debolezze della Relig. non era permesso di fare tal armamento, trovandosi al sommo esausto il Tesoro dopo la spesa di due milioni d'oro fatta nell'assistenza continua di 13. Campagne alla

alla Rep. Con tutto ciò per corrisponder a' desiderii di S. Santità, presero spediente con la spedizione delle Galere d'ordinar al Generale di trattener al soldo della Relig. per il tempo che si fermerebbe con l'Armata tutti i Vascelli di corso armati con la bandiera della Religione ovunque gl'incontrasse, assegnandò loro sufficiente stipendio, e parte nelle prese con altri vantaggi a lui ben visti.

Ricevuto dal Generale Demandolx quest'ordine frà gli altri delle sue istruzioni, se ne partì con tutta la squadra a 25. d'Aprile, passando a provisionarsi in Augusta, e di là in Messina per aspettarvi le Galere Pontificie: Ma nel tempo di questa dimora vicorse un'influenza tale di feбри, che gli caddero ammalati per tutte le Galere sin'a 600. huomini di capo, e 500. di Ciurma, a segno che se n'empirono gli Spedali, e le Posate della Città, e fu necessario levar le Ciurme delle Galere, e metterle in alcuni magazzini accomodati in forma d'Hospitali, e si pensava di disarmare una Galera, o due per poter con l'altre proseguir il viaggio. Quando cessata l'influenza, cessarono le malatie, e si rihebbèro in un subito le genti, e sopraggiunto il Prior Bichi con le 5. Galere, e Stendardo di S. Chiesa, tirarono unitamente al loro camino, essendo poco avanti preceduta la Squadra de' Vascelli al numero di 9. armati da S. Santità sotto il comando del Cau. Fr. Galgano della Civia.

Gianfero le Galere a' 7. di Luglio al Cerigo, dove il nuovo Capitan Generale Francesco Morosini s'era ridotto con l'Armata sottile, dopo haver corsa sopra Scarpanto una fiera burrasca, perdendovi tre Galere naufragate a gli Scogli di S. Gio: di Sirna, & una Galeazza rottasi ne gli Scogli di Spinalonga. Stavasi egli atrento per opporsi alle mosse de' Nemici, i quali con la fama di poderose forze haveano publicato di voler attaccare in questa Campagna qualch'una dell'Isole della Republica. Però rinforzata l'Armata Veneta con l'arrivo di quella di Ponente, consistente in 32. Galere, 6. Galeazze, e 2. Vascelli con quantità di Galeotte, e Brigantini, deliberossi d'andar alla traccia del Capitan Basà, che con 40. Galere scorreva l'Arcipelago, e raggiuntolo in vano nel Canale di Paris, poiche si seppe che s'era rinchiuso nel Porto di Scio, trattò la Consulta di tentare la sorpresa della Canea.

Reggendo gli affari dell'Imperio Ottomano Mehemet Primo Visir, haveva risoluto di rimover Cussein dalla Canea, dove

Vnione delle Squadre del Papa, e di Malta con l'Armata Veneta.

Potenza di Cussein nella Canea.

col comando di quell'armi s'haveva arrogato sinisurata autorità, & accumulati immensi tesori. Ma per farlo con pretesto, honorevole, e senza occasione di tumulto, o disordine, l'havea provveduto della Carica di Capitan Bassà, & industriosamente gli havea levate da' fianchi le Militie veterane a lui affettionate, le quali solevano alla Canea haver quartiere. Di modo che ritrovandosi quel Presidio fuor dell'ordinario indebolito, e nutrendovi anco il Capitan Generale diverse pratiche, per ciò stando la nostra Armata all'Isola delle Sdille, fù risolta la sorpresa di quella Piazza, ma poi anco nell'istesso luogo ritrattata. Poiche nata competenza, e discordia frà i Comandanti di terra sopra il comando, e direttione dell'impresa, e penetrato ne l'avviso al Capitan Bassà, si spinse egli celeremente con 32. Galere in Canea, & assicurate con nuovo Presidio le cose, se ne partì appresso con l'istesse Galere, ch'essendo spedite, e leggiere, scorreva a suo beneplacito l'acque dell'Arcipelago. La nostra Armata tenendogli dietro, inutilmente per due volte lo raggiunse, la prima a Capo d'Oro in Negroponte, e la seconda a Scio, uscendole sempre di mano, quando credevasi di tenerlo più ristretto.

Vano tentativo de nostri à Santa Maura.

Frà questi infruttuosi movimenti procedè la stagione al termine ch'obligava le Squadre di Ponente a render il bordo. Perciò il Prior Bichi, che comandava ad ambedue, licentiossi da' Veneti, e prese la volta d'Italia. Pervenuto al Zante, e quivi considerato il poco grido, che riportava da una spedizione di tanto dispendio alla Camera Apostolica, alle persuasioni del Generale delle tre Isole, risolvè col Generale di Malta di tentar l'impresa di S. Maura, nido di Corsari, che con Galeotte grosse infestavano i Mari, e le Spiagge d'Italia, e ciò per sorpresa; attaccandola in tempo di notte, atteso la qualità della Fortezza, e l'animosità de' suoi Difensori. Partirono dunque a quella volta le 12. Galere di Ponente, e 4. c'haveva seco il Generale delle tre Isole con qualche numero di Galeotte, e Brigantini. Ma il primo errore commesso contro la determinatione della Consulta, sconcertò, e corruppe tutto il successo. Percioche giungendovi li 26. d'Agosto a 2. hore di Sole, quando dovevano approdarvi a 2. hore avanti giorno, ebbero tempo i Turchi di mettersi in buona difesa. Diede fondo l'armata a tiro di cannone davanti alla Città, e mentre dall'una parte, e dall'altra comincio lsi a giuocare con l'artiglieria, due Galere Venete con le Galeotte, e Brigantini girarono dalla

dalla parte di terra con fine di tagliar il Ponte, che congiunge l'Isola con la Terraferma, e levar a gl'Isolani i soccorsi di fuori; onde appiccatafi co' Turchi, ch'arditamente vi s'opposero, una calda scaramuccia, si fece dal resto dell'Armata lo sbarco d'800. persone con 40. Cavalieri di quest'Ordine sotto la condotta del Com. l'Ailliere Capitano della Galera S. Gio: . Portava il Battaglione Scale, e Petardi per l'attacco della Piazza, & andavano le Galere secondando la sua marchia con una continua scarica di cannonate. Però non fecero le nostre Militie maggior progresso, che d'impadronirsi del Borgo, dove si fermarono fin alle due hore dopo mezzo giorno, nel qual mentre essendosi rinfrescato il vento, parendo al Prior Bichi poco sicura la dimora delle Galere in quella spiaggia, e di non poter haverne il buon esito sperato, fece arborare su la sua Capitana bandiera d'imbarco, e mandò a richiamar in fretta il Battaglione, ch'insieguito da Turchi, e comparso con poco ordine alla Marina, fu rimbarcato anco con poca riputatione di quel tentativo, mancando di tutta la Gente da 40. huomini.

Si ridussero dopo questo le due Squadre in Mefsina, doue havendo fatto la Galera S. Luigi un Buonavoglia come s'era sempre per l'avanti praticato, alcuni di quei Giurati se ne piccarono, pretendendo che nella loro Città non se ne dovesse fare, & addimandatolo, e non conseguito, si protestarono, ch'a forza di cannonate se l'haverebbero fatto restituire. Però il Generale, montando in furia, fece lor dire ch'in quel punto hauerebbe sarpato, & essendo già notte, hauerebbe allumato il Fanale, accioche meglio fosse osservato, il che fatto, in uscire la squadra del Porto, cominciarono i Mefsinesi a scaricarle contro l'artiglieria del Bastione di Porta Reale, del Fortino di Porta Canizzara, e del Castello D. Blasco, volandole intorno da 30. Cannonate, senza però ch'alcuna colpisse. Pervenuta a Malta la Squadra a' 18. di Settembre, fu sentito quel successo con dispiacere di tutto il Convento, conosciuto che senza causa s'era proceduto ad una tale attione, non per volontà di quella Città, ma per l'alterigia de' suoi Giurati, e perche si seppe ch'i medesimi haveano rappresentato all'Arcivescouo di Palermo D. Pietro Martinez Presidente del Regno il seguito molto differente dalla verità, con dire che l' Buonavoglia era stato pigliato a forza. Però fu risoluto dal G. M. di far conoscer prima all'istesso Presidente l'impertinente sparo, con che venne

Cannonate tirate dalla città di Mefsina a questa squadra.

venne affrontata la Religione, e di poi trasmettergli l'istesso Buonavoglia, accioche con la sua depositione ne fosse meglio chiarito del fatto.

Le Galere dopo il lor arrivo furono rispedite verso l'Isole di Sardegna per un breve viaggio di corso, ma ributtate da tempi contrarii, restando in Porto la Capitana col Generale, si trasferirono l'altre in Siracusa sotto il Capitano della Padrona Chabrilan, ove occorse nuovo accidente, che rinfrescò in gran maniera il passato disgusto; E fu che passando per la marina del Porto un branco di Birri con due prigioni, opponendosi loro con militar licenza i Soldati delle Galere, glie li fecero fuggir di mano. Di che il Capitan d'Arme della Città D. Alvarez d'Aguilar se n'aggravò tanto, che senza nulla aspettare che co' termini della Giustizia il Comandante Chabrilan pigliasse informatione de' Rei, mandò ad intimargli che dovesse far appiccare due tali da lui giudicati Autori del tumulto, ancorche in realtà non ne fossero, minacciando altrimenti di metter in fondo a cannonate le Galere, e tardandosi l'esecutione, trasferissi egli a' bastioni della Città, e cominciò a far appuntare l'artiglieria contro le Galere per dar effetto alle sue minaccie: Onde il Com. Chabrilan per evitare disordine maggiore, si risolvè, ancorche senza prova alcuna di colpa, di far eseguire la giustizia contro quei due miserabili.

Di così fatta violenza risentendosi vivamente il G. M. e Confpedirono il Com. Fr. D. Agostino Sans in Palermo a farne querela al Presidente, & in fatti senti egli così male l'operato dal Capitan d'Arme, che lo fece condur prigione in Palermo insieme col Dottor Bolducci suo Assessore, e formatone rigoroso Processo, fu condannato a privatione perpetua di tutte le cariche militari, e restò relegato per dieci anni all'Isola della Pantelaria. Con l'istesso motivo operò il Presidente che dalla Città di Messina si desse la dovuta sodisfattione alla Religione per l'eccesso dell'anedette cannonate: In ordine a che trasferitosi il il Com. Sans da Palermo a Messina, andarono i Giurati a visitarlo, testificandogli a nome publico il sommo dispiacere che sentivano dell'accaduto, chiedendone scusa, e compatimento, mentre la ripulsa del Generale, e l'atto di così evidente dispreggio gli haveva stimolati a quella risoluzione.

Nel mese d'Agosto di quest'anno fu destinato Ambasciator straordinario al Pontefice il Prior Fr. D. Gio: de Galdiano a pre-

*Violenza
usata dal
Cap. d'Ar-
me di Sirac.
a queste
Gal.*

*Il Com. Gal-
diano Amb.
straordina-
rio al Ponti-*

prestargli a nome del G. Maestro Redin la debita obediienza, e gli fu incaricato nell'istruzioni di rinovare a S. Santità l'istanze già fatte, e non mai conseguite per mezzo del Prior Bichi. L'efito però de' suoi negoziati niente più felice riuscì di quello dell'istesso Priore, ancorche circa i Privilegi della Relig. avesse data S. Santità intentione di confermarli in più ampia forma, essendole parsa quella di Papa Innocentio X. troppo ristretta: Ma rimesso il negotio alla Congregatione de gli affari di Malta, e passato in lunghezze, non se ne venne ad altra conclusione. Per tanto non conseguita cosa alcuna delle sue principali istanze, venne ad altre dimande, & ottenne due Breui, il primo dato a' 9. di Dicembre di quest'anno, per il quale si dava facoltà al G. M. e Conf. di metter per tre anni un'imposizione di tre scudi per salmata di terreno nell'Isola del Gozo per la fabbrica della Fortezza disegnata nel sito di Marsalforno, obligando vi ogni qualità di persone, tanto Secolari, come Ecclesiastiche, benchè poi nè l'imposizione, nè la Fortificatione hebbe effetto. L'altro Breve era dato a' 10. dell'istesso Mese, con facoltà di poterfi ammetter in grado di Fr. Capellani Conventuali, senz'obbligo di pagar passaggio persone dotte, e dottorate nella Sacra Teologia, ovvero nelle Leggi canoniche, e civili, a riguardo che dell'Assamblea di detti Capellani crear si suole il Vescovo, & il Prior della Chiesa, i quali come persone letterate intervengono ne' Consigli dell'Ordine, e devono con le dottrine stabilir le ragioni, e fonder i pareri de' Consiglieri nell'occorrenti materie. Dal Cardinal Chigi, che quest'anno fu eletto Protettore della Religione, ottenne anco diverse lettere dirette al Vescovo di Malta, ordinandogli a nome di S. Santità di dover osservare la disposizione del Sacro Concilio di Trento intorno a i Chierici minori, e Coniugati, per i quali insorgevano sempre trà il G. Maestro, & il Vescovo nuove contese.

Due altre Ambasciate straordinarie s'eseguiro no quest'Anno. Una dal Prior di Boemia Tattempach, destinato all'Imperatore Leopoldo I. per rallegrarsi a nome del G. Maestro, e della Religione della sua felice asunzione alla Corona dell'Imperio. L'altra dal Castellano d'Emposta Carroz, il quale fu mandato alla Corte di Spagna per compire con S. M. nell'occasione della nascita dell'Infante suo Figlio, e per far anco istanza della sodisfattione de' crediti, che teneva la Relig. sopra lo spoglio del fu Baglio Valdina ascendenti a scudi 188. mila 642., di cui

Breve Apost. per un' Imposit. nell' Isola del Gozo.

Altro per la Ricettione de Frati Capellani Dottori essenti di passaggio.

Lettere del Card. Chigi al Vesc. di Malta in ordine a i Chierici.

Il Prior di Boemia Tattempach Amb. di congrat. all'Imper.

Il Castell. d'Empost Carroz Ambasc. di congrat. al Re Catt.

1658. cui la Regia corte di Sicilia s'era messa in possesso, e perche fossero anco rilasciate alla Relig. le due Badie della Magione, e di S. Maria dell Arco, già assegnate da S. Maestà, per farsi pagamento di Scudi 133. mila 832., che D. Gio: d'Auttria G. Priore di Castiglia andava debitore per i dritti di quel Priorato.

Ambasciatori in Spagna anco di picciola Croce precedano alli G. Croci

I Pilieri benche assenti facciano le spese de' loro Alberghi.

Fondazione della Comenda del Principe Filomarino.

Costitut di Papa Alessandro VII sopra la smutit de' titoli de' Priorati, e Bagliaggi.

Fù fatto Decreto che gli Ambasciatori della Religione nella Corte Cattolica, ancorche fossero di picciola Croce, haueisero a' preceder a tutti i Religiosi anco della G. Croce nelle funzioni spettanti all' Ambasciata, e che tutti fossero tenuti d'accompagnarli, & assister loro nelle medesime per decoro dell' Ordine. Fù anco fatta provisione in materia de' gli Alberghi, che i Baglii Conventuali, benche assenti dal Convento, dovesero fare interamente le spese de' gli Alberghi loro senza ch' i Luogotenenti haveessero a soggiacere a peso alcuno, e non havendo prontezza di danaro, il Tesoro somministrasse loro il bisognevole con obligo di farne il pagamento ne' Priorati in mano de' Ricevitori. Fù approvata la Fondazione d'una Comenda di Juspadronato fatta da Gio: Battista Filomarino Principe di Piedifumo con lo sborso di 10. mila Ducati per la compra di tanti Beni stabili nel Regno di Napoli. E finalmente fù ammessa, e registrata la Costituzione di Papa Alessandro VII. spedita in Roma a 9. d'Agosto sopra la rinuncia, e concessione de' titoli de' Priorati, e Bagliaggi: Per la quale a fine d'evitare diversi abusi introdotti nella rinuncia di detti titoli con la riserva dell' entrate, & amministrazione a favore de' Renuncianti, accadendo di ritrovarsi due, e tre persone col titolo dell' istessa Dignità, determinava S. Santità, e proibiva che dette rinuncie con la riserva de' frutti, & amministrazione in futuro far non si potessero, nè s'ammettessero dal Consiglio, se non con li quattro quinti de' voti, preceduto il consenso del Capo della Lingua, a cui s'aspettava la Dignità, e che coloro, ch' ottenessero simili titoli durante l'amministrazione di quelli, che gli havevano concessi, non potessero esser promossi ad altro Priorato, o Bagliaggio; Ma haveessero a restar in detto titolo fin alla vacanza, o cessione dell'amministrazione, & occorrendo detta vacanza, s'intendesse subito l'amministrazione incorporata co' frutti, e consolidata col titolo, e morendo il Cessionario, non potesse quel titolo esser di nuovo smutito, se non col previo consenso del Capo della Lingua, e con la strettezza sudettade' voti del Consiglio.

Arrivò

Arrivò per nuovo Inquisitore in Malta Monsignor Girolamo Cafanate Napolitano in luogo di Monsignor de gli Oddi. Fù promosso al Priorato di Barletta Fr. Vincenzo Martelli, & all'Ammiragliato Fr. Daniele Cacherano, che morto poco appresso il Martelli, passò al Priorato di Barletta, & all'Ammiragliato Fr. Antonio Tancredi. Al Priorato di Ciampagna il Luogot. d'Hospitaliere Fr. Gio: d'O', & al Bagliaggio di Brandeburgo Fr. Paolo Henrico Luzau. In Cap. della Galea S. Pietro fù eletto Fr. D. Mihele Cebrian. Vacata in Curia la Comenda di Fano, e diversi titoli de' Beni dell'Ordine, che teneva D. Nicolò Barberino, per haver egli vestito l'habito di Prete di S. Filippo Neri, consentì il Pontefice che si smutissero nella Lingua d'Italia quelli delle Comende di Rovigo, e di Sacile, e Pordenon. Ma nel resto dividendo prima la Comenda di Fano in tre Comende, cioè di Fano, di Scapezzano, e di Sasso-Ferrato, le conferì a i Cavalieri Fr. Carlo Chigi, Fr. Angelo della Ciaja, e Fr. Silvio de Vecchj per loro Cabimento. Conferì il titolo del Priorato di Roma con la futura successione a D. Sigismondo Chigi, & il titolo della Comenda di Bologna al Cardinal Chigi suoi Nipoti, i quali Beni erano tutti posseduti dal Cardinal Antonio Barberino. Nel mese di Marzo si fecero sentire in quest'Isola per molti giorni scosse di terremoti, ma tre in particolare, per le quali le Case della Valletta si consentirono con molte crepature.

Entrato l'Anno del 1659. il Generale Demandolx con le Galere della Religione prevenne l'andata in Levante con un viaggio di corso, che fece dalla metà d'Aprile alla metà di Maggio all'Isole di Sardegna, di S. Antioco, e di S. Pietro in seguito de' Corsari Infedeli, nè succedutogli alcun'incontro, se ne passò a provisionarsi in Augusta con fine di congiungersi con la Squadra Pontificia, che s'era trasferita in quei mari, nel qual passaggio hebbe sorte di pigliare due Brigantini Barbareschi, i cui schiavi servirono di qualche rinforzo alla sua Ciurma molto diminuita.

Ritrovò nel Porto di Siracusa le cinque Pontificie col Prior Bichi loro Generale, che mostrando poca premura del viaggio di Levante, volle prima dare una visita al Convento, e comparve quà alli 9. di Giugno con amendue le squadre, ove fù salutato lo stendardo di S. Chiesa con numerosi spari, rispondendo per tre volte le Galere. Di là a 5. giorni arrivata nuova,

M m o vera,

1658
Mons. Cafanate Inquisitore in Malta.
Dignità di Cariche.

La Com. di Fano divisa dal Papa in tre Comende.

Terremoto in Malta.

1659

La Squadra Pontificia in Malta.

o vera, o finta che si fosse, che dalla Torre di Marfasiroccò eranfi scoperte due Galere, uscirono le due Squadre in loro seguito, e con tal occasione proseguirono la loro mossa, la quale nondimeno riuscì così lenta, che dopo havere spalmato a Corfù, approdaronò al Cerigo non prima, ch'a' 9. d'Agosto. In capo a 5. giorni hebbesi avviso che l'Armata Veneta si ritrovava a Micoli, e che la Turchesca da Rodi aveva reso la volta per Costantinopoli: Onde entrati nell'Arcipelago, ritrovarono a Tine lettera del Capitan Generale Morosini, ch'avisava i nostri Generali d'esserfi fermato con l'Armata alli Forni per attendere al passo il Capitan Bassà, che da Rodi era per trasferirsi a Metellino, e d'indi in Costantinopoli. Le nostre squadre fermatesi per sei giorni a Tine, per nuovo avviso ch'ivi frà due giorni giungerebbe l'Armata, partirono per risconrarla, & essendo a Capo Zia, diedero caccia a tre Galeotte Turchesche, una delle quali si salvò, e l'altre due furono costrette d'investir in terra all'Isola di Porro nel golfo di Corinto, salvandosi 200. Turchi, che v'erano dentro: Perloche non venne in potere de' nostri che 4. Rinegati, e 6. Christiani. Delle due Galeotte una andò in fondo colpita da una cannonata della nostra Capitana, e l'altra fu pigliata dalla Galera S. Luigi di Malta, ma la volle il Prior Bichi, e l'armò per condurla seco a Civitavecchia in testimonianza d'haver veduti i Nemici, mentre nel resto risolvè di non fermarsi più in Levante; nè si curò di congiungerfi co' Veneti, il che parendo molto strano al Generale Demandolx, e contrario all'intentione di N. Signore, e della Religione, ne fece seco aspre parole. Pure non convenendo abbandonare lo stendardo Pontificio, fu necessario seguirlo verso il Capo S. Angelo, & al Cerigo, e di là al Zante, e Corfù, doue le Galere rispalmarono, ottenendo la pratica, ch'era stata loro denegata al Zante, per essersi trovate quest'anno quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago infette di contagio. Finalmente arrivate le due squadre in Calabria, si fece a Capo Spartimento la separatione, tirando ciascuna alla volta de' proprii Porti: Onde la nostra giunta quà a' 12. di Settembre, fu subito rispedita ad un nuovo viaggio di Barberia, trattenendosi fuori lo spatio d'un mese, e più, ma senza incontro alcuno de' Nemici.

Concesse quest'anno l'Arcivescovo Presidente di Sicilia per ordine di S. M. Cattolica la seconda ottava parte delle tratte assegnate al pagamento de' dritti de' Priorati di Castiglia, e

Por-

Portogallo . Al nuovo Vicerè di Napoli il March. di Pignoranda fu mandato Ambasc. il Com. Fr. D. Carlo Gattola per far seco il solito complimento . Fù condotto per Ingegnero della Relig. Monsieur Mederico Blondel , c'haveva titolo d'Ingegnero del Re Christianiss. , e fù poi ricevuto Cav. di gratia nella Lingua di Francia . Ordinò il Consiglio che si provvedesse di due Vascelli di portata di 2500. salme per armarli contro gl'Infedeli, giudicando che sarebbono stati di maggior servitio alla Religione dell'istesse Galere a'meno nella stagione d'inverno, con pensiero d'accrescerli a tre , o quattro con l'esperienza del loro buon successo . Ma seguita la morte del G. Maestro de Redin Promotore di questa resolutione , allhorche s'incominciava a darvi esecutione , restò sospesa con pregiudicio de gli sperati profitti . Terminando il Baglio Demandolx il tempo del suo Generalato , gli fù dato per successore il Prior della Bagnara Fr. D. Fabricio Ruffo , a presentatione di cui fù eletto in Capitano della Capitana il Com. Fr. Lorenzo de Vecchj , & in Capitani delle Galere S. Gio: , S. Luigi , S. Gregorio , Lascara , e S. Maria i Cavalieri Fr. Dionisio de Toges Noilan , Fr. D. Gio: de Giovanni , Fr. Francesco de Ceitres Coumuns , Fr. Antonio Correa Montenegro , e Fr. Carlo de Glandeves Cuges . Alla Dignità di G. Comendatore fù eletto Fr. Gasparo de Castellane Montmeian , & a quella di Prior di Ciampagna il Baglio Fr. Enrico d'Estampes Vallancay , e si diede esecutione alle lettere Apostoliche , per le quali Papa Alessandro conferì il Bagliaggio d'Armenia a Fr. D. Gio: de Galdiano , vacato per morte di Fr. Giacomo de Chenu Bellay , e ciò nell'occasione dell'Ambasciata , ch'esegù l'anno antecedente appresso S. Santità .

Hora seguita quello del 1660. celebre nella Christianità per la pace che si conchiuse , e stabilì frà le due Corone dopo un sì lungo maneggio d'armi , per cui si sparse tanto sangue , e si devastarono tante Provincie Christiane . Pace infinitamente sospirata da questa Religione per sollievo de' gravi danni , che sofferrì nel publico , e nel privato , onde altrettanto fù il giubilo del Convento , e le dimostrationi d'allegrezza , ch'a gara se ne fecero da tutte le Nationi .

Ma se fù grande il giubilo per il successo della Pace , non minore fù la precedente mestitia di quest'Isola per la morte del G. Maestro Redin , conosciutasi nel breve tempo , che visse , la sua

1660

Il Marc. di Pignoranda Vice di Napoli .

Dignità, e Caricb.

Il Prior della Bagnara Ruffo Generale delle Gale- re .

Pace frà le due Corone .

Infermità, e morte de G. M. Redin .

1660.

gran capacità, e le forme avvantaggiose del suo governo. Pativa da molto tempo di mal di fianco con dolori acerbissimi, ond'era quasi impedito d'ogni movimento del corpo, e n'era cagione, come si vide dopo ch'egli fù aperto, una grossa pietra del peso di 4. oncie radicatafegli con diverse branche nell'orgnone destro, che del continuo gliel ulcerava, e già un'altra simile se gli agglutinava nell'orgnone sinistro. Per tanto afflitto, e consumato dall'atrocità del male, sentendosi mancare, la mattina de 5. di Febrajo' creò per suo Luogotenente il Marsciale Fr. Carlo de Fay Gelande, e consegnò a' suoi Familiari il suo dispropriamento con la disposizione del Quinto; e ricevvti l'istesso giorno i Sacramenti della Chiesa, la mattina seguente de' 6. spirò in braccio d'alcuni Padri Spirituali con rassegnatione di pio, e religiosissimo Principe nell'età di 69. anni 4. mesi, e 14. giorni, havendo seduto nel Magistero 2. anni, 5. mesi, e 21. giorni

Principe d'altissimi talenti, che di privato Cavaliere per l'ardue strade d'honore si spianò l'adito al comando, e co' suoi impieghi civili, e militari, ne' quali alternatamente servì il suo Re, e la sua Religione, come si portò a i primi posti della Corona, così si rese degno di formontare a quelli del suo Ordine. Ricevuto nel 1609. nel Priorato di Navarra, rese i primi servigi delle Caravane, e si segnalò nell'impresa di Corinto. Indi passato alli stipendi Regii, fù fatto Capitano d'Infanteria. Militò sopra l'Armata Navale, e meritò lodi particolari nella conquista, che fecero gli Spagnuoli della Marmara, Piazza fuori dello stretto, ne' confini di Fes. Fù di poi creato Almirante di sei Galeoni armati in Napoli, e successivamente di tutti gli altri, che s'armarono in quel Regno dal Vicerè Duca d'Osiona contro i Venetiani. Ritornato appresso in Malta, conseguì co' suoi maneggi tre Comende di gratia Magistrale, e fù passato avanti a' suoi Antiani al Priorato di Navarra. Fù più volte impiegato dalla Religione in Ambascierie straordinarie a Papa Urbano VIII. al Co: di Montereì VRe di Napoli, e due volte in Ispagna al Re Cattolico, di dove ritornato in Convento la prima volta, col suo parere si diede principio alle Fortificationi Floriane, essendo stato uno de' Commissarii a ciò deputati. Fù più volte Presidente de gli Armamenti, e Procuratore del Tesoro. Nella seconda Ambasciata di Spagna fermatosi al servizio di S. Maestà, fù deputato Governatore dell'Armi, Maestro di Campo Generale, e Presidente delle Corti del Regno di

di Navarra ; Mastro di Campo nel Principato di Catalogna, & uno de gli Eletti nella Giunta dell'Indie ; Vicerè, e Capit. Gener. in Galitia ; E ritornato di nuovo in Malta nel 1647. fu mandato di là a 2. anni Ambasciator a D. Gio: d'Austria venuto al governo di Sicilia , e finalmente mancato di vita il Duca d'Osso- na VRe di quel Regno, vi fu chiamato in suo luogo, e lo gover- nò per 10. mesi con tal forma d'integrità, e di magnificenza, che le sue lodi facendo rimbombo in Malta, al contraposto de' suoi emoli, ne fù in fine assunto al Magistero .

Furono i suoi Auditori i Dottori Ignatio Bonici, & il Capel- lano Fr. Carlo Michaleff. Il suo Corpo portato con solenne pompa in S. Gio: dopo le solite esequie fu depositato nella sot- teranea Capella de G. Maestri, e dipoi riposto in un magnifico tumulo, che gli fù eretto da gli Esecutori del suo Testamento nella Capella d'Aragona, ove si veggono le sue Armi, che so- no d'azzurro con la croce inquartata d'argento, e di rosso, e vi si legge quest Epitafio .

D. O. M.

A Eternæ memoriae sacrum M. Magistri D. Martini de Redin, magni Xauerii ob genus propinqui, cuius ante atatem præma- gna virtus, sicutæ, dein Neapolitanæ classium Præfecturam meruit. Adultus ad summum Pontificem, & Hispaniarum Regem legatus profectus, exercitus Regios apud Catalaunos, & Cal- lecos, ceterosque Hispaniæ populos summo cum imperio rexit. Inde victoriis, meritis, atque annis auctus, ex Priore Navar- ræ, atque Siciliae Prorege Princeps Melitæ absens electus, In- sulam propugnaculis, ac turritis speculis, Urbes aggeribus, horreis, annonæ, ac vario belli comœatu institutis, munivit. Ducis Bullonii exemplum secutus, expeditionis Hierosolymi- tanæ Principibus Europæ se ultro vel Ducem, vel Comitem ob- tulit. Obiit die VI. Februarii MDCLX. ætatis septuagesimo, Imperii tertio.

Epitafio so- pra la sua sepoltura.

Eleffe in tanto il Consiglio Compito di Stato in Luogot. del vacante Magistero l'Ammiraglio Fr. Antonio Tancredi, & or- dinò le cose attinenti all'electione del nuovo G. Maestro, & il giorno dopo all'interramento congregossi la general Assemblea per la detta electione, dove precedute al solito le funzioni preli- minari, ritiraronsi le Lingue nelle proprie Capelle, e divenne- ro all'electione delli 21., e delli 7. per Inghilterra con l'ordine seguente .

General Af- semblea per l'elett. del nuovo Gr. Maestro.

Ale-

Alemagna, dove furono 14. Votanti, elesse per li tre suoi il Prior di Dacia Fr. Christiano d'Osterhausen, il Luogot. del G. Baglio Fr. Francesco Co: d'Vvratilau, e Fr. Ernesto Co: della Torre; e per Inghilterra il Com. Fr. Gio: Battista Ofoliski.

Alvergnia, dove furono 36. Votanti, il Marescialle Fr. Carlo de Fay Gerlande, il Baglio di Lion Fr. Annet de Clermont de Chattes Gessan, & il Com. Fr. Carlo de Montagnac l'Arfevlliere; & per Inghilterra il Com. Fr. Alessandro Bouliers.

Castiglia, e Portogallo, dove furono 37. Votanti, il G. Cancelliero Fr. D. Gio: Ximenes, il Baglio di Lora Fr. D. Tomaso Hozes, & il Vicecancelliero Fr. Pietro Barriga; E per Inghilterra Fr. D. Luis Xelder; e stante l'impedimento del U. Cancelliero, fu deputato dall'Assemblea per scriver gli atti della medesima il Cav. Fr. D. Emanuel d'Arias.

Francia, dove furono 53. Votanti, il Prior di Ciampagna Vallancay, il Com. Fr. Renato Vexel du Tartre, & il Luogot. del Tesoriero Fr. Antonio de Conflans; e per Inghilterra il Luogot. dell'Hospitaliero F. Francesco de Talhovet.

Provenza, dove furono 98. Votanti, il G. Com. Fr. Gasparo de Castellane Momeyan, il Prior di Tolosa l'Ailliere, & il Baglio di Manoasca S. Marc; e per Inghilterra il Baglio Demandolx.

Aragona, Catalogna, e Navarra con 36. Votanti, il Prior della Chiesa Fr. Luca Bueno, l'Amministrador del Bagliaggio di Majorca Fr. D. Raffael Cotoner, & il Baglio d'Armenia Fr. D. Gio: de Galdiano; e per Inghilterra il Baglio di Negroponte Fr. D. Nicolò Cotoner.

Italia congregata nel corpo della Chiesa in numero di 74. Votanti, elesse per se il Baglio dell'Aquila Fr. Ottavio Bandinelli, il Prior della Bagnara Fr. D. Fabricio Ruffo, & il Com. Fr. D. Vincenzo Crescimano. Questi non hebbe che 18. Voti in favore: Onde disputossi se dovea tenerli per eletto, stante la necessit  della quarta parte de' Voti in quest'elettione. Dicevano i suoi Fautori doverli riputare il numero di 18. per quarta parte di 74., mentre in tal numero non si d  quarta parte senza frattione, n  ammetterli frattione nella numeratione de' suffragi, e perci  doverli havere per canonicamente eletto. Gli Avversarii contendevano che 18. fosse numero minore della quarta parte di 74., ond'eservi necessarii 19. voti almeno per la canonica elettione. Sopra il qual dubbio convocossi il Consiglio compiuto,

pito , e sententiò a favore del Crescimano ; e la Lingua procedè , & elesse per Inghilterra il Prior di Mefsina Balbiano .

Fatta questa elezione i primi 21. elessero i trè per Inghilterra delli 7. già nominati per il compimento delli 24. , che furono il Com. di Bouliers , il Prior Balbiano , & il Com. Xelder . Indi li 24. elessero in Presidente dell'elezione il Baglio di S. Stefano Fr. Ottavio Solaro , e poi per li 3. del Triumvirato

Il Com. Fr. Giacomo de Verdellin della Lingua di Provenza per Cavaliere dell'elezione .

Il Com. Fr. Leone Fonscan d'Alvergnia per Capellano dell'Elezione .

Fr. Francesco Corberon di Francia per Fr. Servente d'Armi dell'Elezione . E da questi furono eletti gli altri 13. al compimento de' 16. Elettori due per Lingua , che furono

Il Com. Fr. Claudio da Montagnac l'Arsevilliere della Lingua d'Alvergnia per Inghilterra .

Il Com. Fr. Agostino Morando d'Italia .

Il Com. Fr. D. Agostino Sans d'Aragona .

Il Com. Fr. Gio: Battista Ofolifcki Polacco della Lingua d'Alemagna .

Il Com. Fr. D. Bernardo Norogna di Castiglia , e Portogallo .

Il Com. Fr. Carlo Cuges di Provenza .

Il Cav. Fr. Pietro de Mont la Lande d'Alvergnia .

Il Com. Fr. Adriano de VVignacovrt di Francia .

Il Com. Fr. Lorenzo de Vecchi d'Italia .

Il Cav. Fr. D. Michel Cebrian d'Aragona .

Il Cav. Fr. Carlo de Machault di Francia per Inghilterra .

Il Com. Fr. Francesco Guglielmo d'Aulant d'Alemagna .

Il Cav. Fr. D. Giuseppe de Laifeca di Castiglia , e Portogallo .

In questi fece l'Assemblea il solito compromesso , & essendosi ritirati nel Conclave , dopo un lungo esame , e diligente squitino , publicarono d'haver canonicamente eletto in G. Maestro dello Spedale di Gierusalemme , e superiore di tutta la Religione , & Ordine l'Eminentifs. , e Reverendifs. Sig. Fr. Annet de Clermont de Chattes Gessan Baglio di Lion, di che rallegrasse ne l'Assemblea per esser a tutti nota la sua bontà , e zelo : Onde se ne cantò il Te Deum ; E fatto da S. Eminenza il suo giuramento , gli fù prestata da tutti per il bacio della mano la dovuta ubbidienza .

*Il Baglio di
Lion Gessan
eletto Gran
Maestro .*

1660
Forze del
Prior Val-
lancay in
quest' elet-
tione. e suo
errore.

Il Co: d' A-
iata VRe di
Sicilia.

Morte del
G. Maestro
Gissan.

Suo Elogio.

Fra i principali concorrenti di questa Sede vacante era il Prior di Ciampagna Vallancay, assistito da 9. Voti delli 21., tutti dipendenti dal suo volere; nè trovandosi negli altri unione per contraporli a tanta forza, sarebbe senza dubbio caduta in lui l'elezione, se ne gli esecutori de' suoi maneggi fosse stata maggior fede, o sagacità, ovvero in lui stesso più costanza in promoverla. Ma visto il Gessan per le sue indisposizioni decrepito, e cadente, si contentò di farlo G. Maestro, applicando per modo di deposito i suoi 9. Voti alli 2. ch'egli teneva, per assicurarsi alla sua morte della futura riuscita. Però svariaronò i disegni, e le misure, mentre travolsero i suoi Avversarii in quel breve intervallo le facende, e si premunirono con una forte colleganza, che fù bastante a darli l'esclusione.

Due giorni dopo la sua elezione tenne il nuovo G. M. il suo primo Consiglio, dove ringraziò al solito i Senatori d'haverlo inalzato all'eminenza di quel grado, e pregollì di voler concorrer seco con le forze, e consigli loro al buon governo della Repubblica. Il terzo giorno gli fù concesso il Principato di quest'Isola nella forma solita, e poco appresso fù mandato il Cav. Fr. D. Michel de Cebrian Amb. al Co: d'Aiata nuovo VRe di Sicilia a ragguagliarlo della sua elezione, & a far seco l'usato compimento della benevenuta. Ma affacciatosi a pena alla vista del Magistero, ne lo rimosse la necessità dell'humana sorte, in ciò per lui avvantaggiosa, che l'insigni della gloria, e non l'aggravò del peso del Principato. Trapassò con animo tutto composto al Divino volere a' 2. di Giugno, in età di 73. anni, havendo seduto nel Magistero tre mesi, e 24. giorni.

Hebbe meriti, e qualità degne di Principe: Ove hora tralasciata la chiarezza del suo Casato, che vanta per suoi Autori gli antichi Còti di Chiaramonte, nell'età sua più fresca fù di sembiante, e di costumi così dolci, & amabili, che non vi fù persona, c'havendo seco una volta trattato, non gli restasse schiavo d'affetto, la qual gratia, e soavità d'aspetto, e di trattamento conservò fin all'ultima vecchiezza. Diede in guerra molte prove di valore, e ne riportò con le ferite molte marche d'honore. Nell'impresa della Maometta l'anno 1606., fatti con gli altri Cavalieri gli estremi sforzi per sostenere la carica de' Barbari sopra le Genti Spagnuole, rimase gravemente ferito, e si salvò nuotando sopra una delle Galere di Sicilia. Per lungo tempo si trattene in Francia confidentissimo del Principe di

di Vendosme Prior di Tolosa: Ma ritornato a Malta alle Cita-
zioni generali del 1645., fu tenuto da tutti in molta stima, fin
che eletto Marefciale, e poi Baglio di Lion con la candidezza
del suo trattare s'acquistò la dipendenza d'una gran parte del
Convento, e nell'elettione del G. Maestro de Redin fu il più
riguardevole fra i Soggetti, che si proposero nel Conclave,
ancorche il Partito de gli Squadronisti più inclinasse al Prior di
Tolosa la Hilliere. Ma in fine esaltato nella sua decadenza, riu-
scì il suo Magistero più per la brevità notabile, che per fatto,
che vi seguìsse, eletto vaglia a dire più per la morte, che per
la vita, portando in volto gl'istessi pallori di morte, per l'in-
disposizione d'un' invecchiata piaga, che non gli permetteva nè
moto, nè riposo.

Furono i suoi Auditori i Capellani Fr. Carlo Michaleff, e Fr.
Baldassar d'Amico Maltesi. Celebrati in S. Gio: i soliti funera-
li, e lodato dal P. Cirillo Casia della Compagnia di Giesù, fu
il suo Corpo sepellito nella sotterranea Capella de G. Maestri,
e d'indi trasportato in un cospicuo Deposito, che gli fu eretto
nella Capella d'Alvergnà dalla gratitudine del Marefciale l'Ar-
sevilleire, e dal Com. de Verdellin con la seguente iscrittio-
ne.

D. O. M.

Hic jacet Emin. Fr. Annetus de Chates Gessan, qui a Co-
mitibus Clarimontis ortum accepit, a Pontificibus sacras cla-
ves, & Tiaram, utramque per Majores in Calisto II, Sedis
Apostolicæ acerrimos defensores. Hoc uno verè Majorum om-
nium maximus, quòd Tiare supremam coronam adiunxit,
creatus nemine discrepante ex Bajulivo Lugduni M. Magister,
& Melitæ Princeps. Eum apicem merita jam pridem exege-
rant, vota nunquam præsumperant. Sed virtutes tulerunt
suffragium. Pietas in Divinis, Prudentia in humanis, suavitas
in congressu, Majestas in incessu; Marefcalli integritas, terræ
marisque imperium. De suo nihil ipse contulit, nisi quod ami-
cis obedivit. Regnavit ad perennem memoriam vix quatuor
mensibus. Brevis vitæ pars nulla periit. Primam Religioni,
secundam populo, tertiam sibi, omnem Deo conservavit.
Obiit inter lacrymas, & vota omnium die 2. Junii Anno Domi-
ni MDCLX. A Etatis suæ septuagesimo tertio.

Morto il G. M., fu eletto dal Conf. di Stato in Luogot. del
vacante Magistero il Marefciale l'Arsevilleire, che dall'istesso

*Epitafio so-
pra la sua
sepoltura.*

*General As-
semblea per
l'elett. del
nuovo G. M.*

1660.

*Maneggi de
Pretensori.*

Defunto nell'ultimo della sua infermità era stato dichiarato suo Luogot., e passati due giorni, congregossi al solito la general Assemblea per l'electione del nuovo G. M. Ma prima di questa congregazione, e quasi per tutto il tempo della vita del Gessan si rinforzavano le pratiche de' Pretensori, dove conservatisi immobili gli Amici del Prior Vallancay, pareva ch'alli suoi 9. Voti se gli fossero accresciuti anco li 2. della Fazione del Gessan per gratitudine di quanto per lui haveva operato. Però in sua oppositione erasi fatta una potente colleganza de' principali Soggetti del Convento, che formando 10. Voti delli 21., s'accrebbe poi sù gli ultimi periodi del Gessan di 2. altri, guadagnati al Vallancay uno in Francia con la destrezza dei Com. del Bene, & un'altro in Italia con l'opera del Prior della Rocella.

Principal direttore della Lega era il Baglio di Majorca Fr. D. Raffal Cotoner, personaggio di prudenza provetta nell'esercizio delle più gravi cariche. Dopo lui pretendevano il primo posto con meriti eguali il Maresciale l'Arfevilliere, il G. Com. Momeyan, il Baglio di Manoasca S. Marc, il Baglio di Lor Hozes, e qualche altro, incerti del soggetto, ch'esaltar doveifero, ma certi nell'esclusione del Vallancay. Ridotti dunque a tal segno i Negotiati, tosto che si furono compite le funzioni preliminari dell'Assemblea, si ritirarono le Lingue nelle loro Capelle, e quì ciascuna procedè all'electione delli tre per se, e di uno per Inghilterra con l'ordine che segue.

Castiglia, e Portogallo con 32. Votanti elesse il G. Cancelliero Ximenes, il Baglio di Lora Hozes, & il Vicecancell. Barringa, succedendo in suo luogo per scriver gli atti dell'Assemblea il Cav. Arias; E per Inghilterra il Com. Xelder.

Aragona, Catalogna, e Navarra con 35. Votanti il Prior della Chiesa Bueno, il Baglio d'Armenia Galdiano, e l'Amministratore del Bagliaggio di Majorca Cotoner, e per Inghilterra il Baglio di Negroponte Fr. D. Nicolò Cotoner suo Fratello.

Alemagna con 12. Votanti il G. Baglio VVratislau, il Prior di Dacia Osterhausen, e Com. Ofoliscki, e per Inghilterra il Com. della Torre.

Italia dove furono 78. Votanti, il Baglio di S. Eufemia Sfondrati, il Baglio dell'Aquila Bandinelli, & il Prior della Rocella Caraffa, & per Inghilterra il Baglio di Venosa Tancredi.

Fran-

Francia, dove furono 56. Votanti, il Prior di Ciampagna Vallancay, il Luogotenente dell'Hospitaliero Fr. Antonio de Conflans, & il Com. Fr. Gilberto del Bene, e per Inghilterra il Com. Fr. Joachino de Callemaison.

Provenza, che contò 89. Votanti, il G. Com. Momeian, il Prior di Tolosa la Hilliere, il Baglio di Manoasca S. Marc; e per Inghilterra il Baglio Demandolx.

Alvergna composta di 35. Votanti il Marefcialle l'Arfevilliere, il Baglio di Lion Gerlande, & il Com. l'Arfevilliere, e per Inghilterra il Com. Fr. Aimardo de la Roche, e per tener il luogo del Marefcialle, ch'era Luogotenente del Magistero, deputò il Conf. Compito il Prior di Messina Balbiano.

Fatta l'elettione delli 21. conobbesi tosto ch'era inferiore il Prior Vallancay di tre Voti al contrario Partito, non aderendo a lui più che 9. Voti, ch'erano il Prior d' Hilliere in Provenza, il Marefcialle, & il Com. Arfevilliere suo Nipote in Alvergna, effo Vallancay, & il Com. Conflans in Francia, il Baglio Sfondrati in Italia, il Baglio VVrutislau, il Prior Osterhausen, e Com. Ofolifcki in Alemagna, stando tuttigli altri uniti con la Lega. Però chiusi questi 21. in Conclave, ripigliaronfi più alle strette i trattati, impiegando il Prior di Ciampagna ogni sforzo di lingua, e d'ingegno in proponer a chi uno, & a chi un'altro partito, & aprire a qualch'uno speranza della sua promotione, ove compreso da Collegati il lor debole, se con tal forte di negotiatione s'introducesse frà loro la gelosia, e la divisione, si trovavano perciò altrettanto irresoluti, quanto vedevano la necessità d'una pronta risoluzione: massime allhor che propose Vallancay di concorrer all'elettione del G. Com. Momeian, ch'ancorchè potesse prometterli d'esser secondato dal Baglio S. Marc, nondimeno per la sua integrità non volle mancare alla parola data, nè concorrer con altri sensi, che con quelli della Lega.

Invigilava a tutti i negoziati il Prior della Chiesa Bueno con Pocchio intento a gli vantaggi del Baglio di Majorca Cotoner, e vedendo che le batterie avversarie haverebbono finalmente fatto breccia frà Collegati: Disse: Signori, A che stiamo più così irresoluti? Perche aspettiamo di vedere in fine da i tentativi Avversarii disciolta la nostra unione? Di gratia si tolga questa sospensione; E per abbreviarla farei di parere di rimettere l'arbitrio della nomina in un solo del nostro numero, il quale

Negotiati
della 21.

Sagacità del
Prior della
Chiesa Bueno.

1660.

dichiarando frà noi dodici il Soggetto, che gli pare più idoneo per esser G. Maestro, tutti gli altri concorrono con la sua dichiarazione. E poiche il G. Com. Momejan ha dato così chiara prova della sua integrità, direi ch'in lui si riponga quest'arbitrio, e ch'egli nomini chi di noi esser debba G. Maestro. Fu questa proposizione incontanente da tutti abbracciata, anco col giuramento d'osservarla, trovandosi ogn'uno aggirato, & annojato da gli artificij del Vallancay; e di là a poco pronunciano il G. Comendatore ch'a solo riguardo del servizio di Dio, e del bene della Religione niun'altro gli pareva più idoneo del Bag. di Majorca Cotoner; concorsero tutti senza ripugnanza nella sua elezione. Nella qual contingenza molto più ammirossi la bontà del G. Comend., c'havendo l'arbitrio di nominar se stesso, vi preferì un'altro, a cui allhora si contrapose l'Uccisore del Dragone di Rodi Fr. Deodato de Gozzon, ch'essendo Cavaliere dell'Elezione elesse se stesso con dire di non haver riconosciute niun'altro più degno del Magistero della propria persona.

Gran bontà
del G. Com.
Momejan.

Da questi 12. concorrendovi forzosamente anco gli altri 9. della contraria fattione, s'eleffero per li 3. d'Inghilterra il Baglio Demandolx, il Baglio di Venosa Taneredi, & il Baglio di Negroponte Cotoner, e da questi 24. fu prima eletto in Presidente dell'elezione il Prior di Venetia Fr. Gio: Deodato, e di poi per il Triumvirato.

Il Com. Fr. Dionisio Cebà della Lingua d'Italia Cavalier dell'elezione.

Il Com. Fr. Francesco Deidie di Provenza Capellano dell'elezione.

Il Com. Fr. Michel Borruei d'Aragona Servente d'Armi dell'elezione.

E da questi il compimento delli 16. con l'ordine, che segue:

Il Vicecancelliero Barriga della Lingua di Castiglia, e Porrogallo.

Il Com. Fr. Antonio de Glandeves Castellet di Provenza per Inghilterra.

Il Com. Fr. Adriano de Contremolins di Francia.

Il Com. Fr. Lodovico de Fay Gerlande d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Adolfo Federico de Reede d'Alemagna.

Il Com. Fr. Enrico di Villanova Torenque di Provenza.

Il Com. Fr. Gio: de Forsat d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Enrico de la Salle di Francia.

Il Com. F. Francesco Ricasoli d'Italia.

Il Com. Fr. Isidoro d'Argaiz d'Aragona.

Il Com. Fr. D. Antonio Correa de Sovra di Castiglia, e Portogallo per Inghilterra.

Il Com. Fr. Francesco VVratislau d'Alemagna.

Il Com. Fr. D. Lodovico Xelder di Castiglia, e Portogallo.

Questi fatto il loro giuramento, e ricevto il Compromesso dall'Assemblea, alle 4. hore dopo mezo giorno ferratisi nel Conclave, in poco tempo divennero all'elettione, e pubblicarono d'aver eletto in G. Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e Superiore di tutta la Religione, & Ordine l'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Fr. D. Raffael Coroner Baglio di Majorca; Onde ricevta la voce con esultante giubilo di tutta l'Assemblea, se ne cantò il Te Deum, e prestato da S. Eminenza il suo giuramento, e collocata nel Trono Magistrale, le fu da tutto il Convento col bacio della mano prestata la dovta vbbidienza.

Il Baglio di Majorca Fr. Raffael Coroner eletto G. Maestro.

Il secondo giorno dopo la sua elettione tenne il suo primo Consiglio, dove fece il solito ringraziamento a' Configlieri con un'affettuosa esortatione d'assistergli per il buon governo della Religione. Nell'istesso Conf. gli fu concesso il Principato di quest'Isole, & egli nomò il Cav. Fr. Pietro Fortezza Amb. al Duca d'Ajala VRe di Sicilia per dargli parte della sua elettione, e poco dopo fu destinato il Cav. Fr. Francesco Maria Caraffa, Fratello del Prior della Rocella, per significarla al Pontefice, e fu eletto per Ambasc., e Procurator generale nella Corte di Roma il Com. Fr. Gilberto del Bene.

Il Cav. Caraffa Amb. d'obediensa, & il Com. del Bene Amb. residente appresso il Pontef.

Eran partite in questo mentre fin dalli 22. d'Aprile le 7. Galee della Religione sotto il nuovo Generale Prior della Bagnara al solito foccorfo di Candia, e pervenute a gli 8. di Maggio al Cerigo s'eran quivi congiunte con l'Armata Veneta che si stava alla cala di S. Nicolò in aspettatione di questa Squadra, e delle due del Papa, e di Toscana, e d'altri validi ajuti di Francia, essendosi fatti in tutte le parti per questa Campagna sforzi straordinarii, aspettando pur anco da Venetia con altri rinforzi la persona del Principe Almerigo d'Este, destinato Generale dell'Armi ausiliarie in terra: Ma non volendo il nostro Generale restarsi otioso in quest'aspettatione, hebbe licenza dal Capitan Generale Morosini di fare un giro alla parte meridionale di Candia con la speranza di qualche preda, e d'ovviare a qualche

Unione di questa Squadra con l'Armata Veneta.

1669. che soccorso, che fosse per entrare in Canea. Però girato inutilmente quel Regno, si ricongiunse al Cerigo con l'Armata, ove vista dal Capitan Generale la tardanza de gli attesi soccorsi, si risolvè di scorrere nell'Arcipelago con l'Armata sottile, & incaminatosi nell'acque di Metellino, diede la caccia a 30. Beilere, che si salvarono in Scio, facendo però acquisto di 3. Saiche. Di là tornò l'Armata a' 28. di Giugno al Cerigo, incontrando al Capo S. Angelo le due Squadre Pontificia, e di Toscana, amendue senza Stendardo, la prima di 4. Galere sotto il Cav. Fr. Lodovico Ferretti, e l'altra di 3. sotto il Cav. Gamburrini, & arrivata in quel punto una Tartana di Malta con Biscotto per queste Galere, portando la nuova dell'elettione del G. M. Cotoner, se ne fece publica allegrezza con tre salve Reali di tutta l'Armata.

4000. Fanti
Francesi in
soccorso de'
Venetiani.

Differenza
col Cap. Gen
sopra il posto
della Capitana
di Malta.

Arginsur
mento.

Trovarono al Cerigo il Cav. Fr. Paolo de Seavmeur con 9. Vascelli, e 6. Brulotti di Francia sotto l'insegne del Papa, dove sbarcato il soccorso di 4000. Fanti Francesi comandati da Monsievr de Milet, egli di là a pochi giorni fece vela per Tripoli di Barberia. Anco l'Armata sottile partì per l'Isola d'Idria in seguito delle Beilere, nella qual mossa per cagione dell'ordinanza insorse differenza trà l'nostro, & il Cap. Generale: Perche collocando questi nel mezo della Battaglia la Reale, assegnava alla Capitana di Malta il luogo alla sua sinistra, & alla Padrona del Papa quello della destra, con pretesto, che la Reale, e la Capitana di Malta dovessero considerarsi nel mezo della Battaglia, e non l'una in mezo, e l'altra a sinistra, non essendo conveniente, come diceva, che la Reale andasse in mezo ad una Capitana, & ad una Patrona. Però insospertito il nostro Generale che la mira de' Veneti tendesse diversamente, affine che non trovandosi nell'Armata le Galere del Papa, potesse la Galera Proveditora occupare il posto di mandritta, e mettersi in possesso di precedenza anco con la Proveditora alla Capitana della Religione, negò di consentire a quell'ordinanza, con protesta, in caso di persistenza, di partirsi subito, non volendo ammetter novità dalle forme praticate, nè perder l'antico possesso di Padrona Reale, tenuto in tutte l'Armate dalla Capitana di Malta. Appagato il Capitan Generale di queste ragioni, non insistè più nella sua risoluzione; ma ricevendo alla sua destra la nostra Capitana, si proseguì concordemente il viaggio, che riuscito senza frutto, ritornossi al primo posto del Cerigo.

Verbo

Verſo la metà d'Agosto comparve il Principe Almerigo, venendo da Venetia con 5. Navi, e fattasi la rassegna dell'Armata, si trovarono in punto 35. Galere, 6. Galeazze, 35. Navi, e da 30. Brigantini con circa 8000. Fanti, e 1000. Cavalli da sbarco. Alli 20. finissi di spalmare l'Armata, e s'acquietò con lo sborſo di 2. paghe l'ammutinamento di 3000. Soldati. Havea risoluto la Consulta di portarsi con tutta l'Armata alla Suda, per sorprendere prima alcuni Fortini de' Turchi, per li quali angustiavasi quella Fortezza dalla parte di terra, e di là spingersi poi col nervo di tutta la gente all'impresa della Canea, ch'era l'intento principale d'un tanto apparecchio. Sciolse per tanto tutta l'Armata a quella volta, e la mattina de' 24. entrò nel Porto della Suda contro le batterie de' due primi Fortini Calogero, e Calami, ove trapassate le Galere, e le Galeazze nella più interna parte a bersagliare il terzo Fortino di S. Veneranda, due miglia distante da i primi, il Battaglione di Malta, a cui s'era data la Vanguardia, sbarcò il primo per portarsi all'attacco del detto Forte, consistente in 400. Soldati scelti, e 70. Cavalieri sotto il Capitano della Galera S. Giuseppe Fr. D. Antonio Correa Montenegro, & havendone sbarcati altrettanti i Veneti, diedesi l'affalto al Forte, che si superò con molta gloria, e poco danno de' nostri; Dopo il quale acquisto marchiò avanti il Battaglione della Religione un buon miglio per opporsi a 100. Cavalli, venuti dalla Canea per riconoscer le forze, & intentione dell'Armata, co' quali attaccossi la mischia, e trovandosi essi in sito vantaggioso, & ingrossati con l'arrivo di quelli, ch'erano usciti dal Forte, fecero per qualche tempo una gagliarda resistenza: Ma in fine incalzati, e rotti da' nostri, si diedero alla fuga, restandone molti morti sù'l campo, frà quali Afsan Agà Comandante in Canea, l'Agà de' Gianizzeri, & altre persone di conto. De' nostri restò ferito il Comandante Correa di moschettata in una Gamba, & il Cav. Grimaldi Patrone della Capitana di moschettata nel petto, di cui pochi giorni dopo morì.

Al successo di così prospero principio fecesi lo sbarco generale dell'Esercito, e sotto la condotta del Principe Almerigo, e direzione de' Tenenti Generali de Bas, e Gremonville prese la marcia verso la Canea, che dal fondo del Porto di Suda stà in distanza di tre miglia. I Turchi schivarono il suo incontro con la ritirata, dandogli luogo di avanzarsi sotto la Piazza. Però

i nostri

Il Forte di S. Veneranda alla Suda espugnata da' nostri.

L'Esercito Veneto s'avvanza sotto la Canea.

1660.

Forte di Calojero, e Calami, espugnati dall'Armata Christiana.

Il Castello d'Apicorno abbandonato da Turchi.

i nostri Comandanti, riconosciuto meglio il sito, giudicarono di non haver forze bastanti per guernire una linea di 5. miglia necessaria alla sua circonvallatione, a fine di poter resistere al grosso presidio di dentro, & a i soccorsi, ch'in maggior numero accorrer potevano dal campo di Candia nuova: Onde di là a trè giorni, levatone il campo, se ne tornarono addietro, quando da tutti speravasi infallibile l'attacco, e sicura la conquista. S'impadronì in questo mezzo l'Armata degli altri due Forti di Calojero, e Calami, e trovandosi l'esercito nel suo posto di prima, deliberossi di passare all'acquisto d'Apicorno, Castello distante trè miglia, posto alla parte destra del Porto, assai forte di sito, ma d'altrettanta conseguenza, servendo a' Nemici d'un passo per soccorrere la Canea. Sbarcossi per quest'effetto il Battaglione di Malta, che ne' due precedenti giorni era restato nelle Galere; E postosi il giorno de' 27. l'Esercito in marcia, fù assegnata al detto Battaglione la man destra nella fronte dell'ordinanza, dove fece segnalatamente il suo dovere, respingendo i Turchi, che con impeto venivano ad urtarlo. L'istessa intrepidezza mantenne l'esercito da tutte l'altre parti, ributtando i vari attacchi de' Nemici; E bersagliato nell'istesso tempo il Castello dall'Armata, si sbigottirono in modo i Difensori, che come abbattuti per terra, e per mare, si diedero in fine ad una disordinata fuga, lasciando a' nostri libero il possesso del Castello, dentro al quale il Principe Almerigo alloggiò l'Esercito, se bene levatosene di là a poco contro l'intentione del Cap. Generale, frà quali passava poca intelligenza, rimase il medesimo anco da' Veneti abbandonato.

Alli 30. partirono le 2. Squadre del Papa, e di Toscana per le Case loro; E l'Esercito ridotto nel più interno del Porto, cominciò a trincerarsi vicino al Villaggio di Cicalaria. Infermossi il Principe Almerigo, e dopo lui il Tenente Generale de Bas, & il Sargente Generale Milet, che tutti trè si trasferirono in Suda per curarsi, restando appoggiato il Comando di terra al Cav. de Gremonville. Alla fama intanto del futuro attacco della Canea eran venuti a rassegnarsi all'ubbidienza del Capitan Generale da 2000. Greci del Regno, e sempre ne comparivano de' gli altri, a' quali si dava l'armi, e per ciò s'erano disegnati i quartieri assai vasti: Quando la mattina de' 6. di Settembre essendo calato in terra il Capitan Generale Morosini, si fecero vedere dall'eminenza della montagna di Malaxà, che

che dominava il Villaggio di Cicalaria, vn Corpo di 4000. Turchi del Campo di Candia nuova, condotti dal Bafsà Catrezogli, i quali scendendo per luoghi alpestri, & inaccessibili, attaccarono da varie parti i nostri alloggiamenti, & in particolare i Reggimenti, che guardavano le venute del Villaggio; Et intendendosi con Catrezogli il Bafsà della Canea, era anch'egli comparso all'attacco con altri 2000. Fanti, e 200. Cavalli, e da questi superata la linea de' Quartieri, facevasi ogni sforzo per renderli padroni del Villaggio, il che importava la perdita di tutto il Campo Cristiano, e dell'istesso Capitan Generale, e del Proveditore ivi impegnati. All' hora il nostro Generale instantemente pregato, pose subito in terra il Battaglio ne della Religione più numerofo di prima di Soldati, e di Cavalieri, il quale avvanzossi così a tempo, e diede così vigorosamente addosso a' Nemici, già entrati nelle trinciere, e penetrati nel Villaggio, ch'a viva forza ne gli disloggì, mentre per altro era impossibile a' Veneti di respingerli.

I Turchi dopo 8. hore di sanguinoso conflitto, respinti dal luogo acquistato, ritiraronfi sotto la contrafcarpa della Canea, lasciando morti da 1000. huomini di loro, e de' nostri ne mancarono da 500. Il Cav. de Fresnoy, che aveva la directione del nostro Battaglione (rimasto il Capitan Correa in Galera ferito) rese chiari contrafegni della sua esperienza, e valore. Segnalossi anco il Cav. de Romieu, che vi comandava come Maggiore, e molti altri Cavalieri, a' quali il Capitan Generale con attestati d'un'insigne merito rese pienissime gratie. Dopo questo successo trovandosi il nostro Esercito con le forze indebolite, si ridusse nel monte sopra Calami: Ove quantunque fomentasse novelle speranze dell'attacco della Canea co' soccorsi delle genti del Regno, ad ogni modo parendo queste al nostro Generale molto lontane, & incalzando hormai la stagione della ritirata, sciolse alli 13. con la sua Squadra dal Porto di Suda, mettendo le prue per il Zante, e Corfù, e di là passato a Messina con la navigatione d'un mese in punto pervenne a Malta.

Trasferissi in questo mentre l'Esercito di Suda con l'Armata in Caadia, con disegno d'affalire i Quartieri de' Nemici prima che'l Bafsà vi soprapiungesse; E spintesi le Truppe felicemente sù'l principio all'attacco, sforzarono i Quartieri,

I Turchi attaccano i nostri Quartieri di Cicalaria.

Azione del Battaglione di Malta in tal occasione

1660 ponendo in fuga i Turchi, che li guardavano; Ma datesi poi disordinatamente al sacco, chiudendo gli orecchi a' Comandanti, che li richiamavano all'attacco del Forte di Candia nuova, furono sorpresi in quel disordine da una partita di pochi Cavalii Turchi, da' quali restarono spaventati, e confusi in modo, che sopravvenendo il grosso de' Nemici già prima fugati, gl'incalzaron senza ritegno, e con loro grave uccisione fin ne' fossi di Candia. Finalmente seguita in Paris la morte del Principe Almerigo, terminarono con esiti funesti i grand'apparati di quest'anno.

*Prerensione
del Duca di
Mercurio.*

Nel fine del medesimo fù necessario farsi spedizione dal Convento d'un'Ambasciatore in Francia, che fù il Com. Fr. D. Cesare Lopes, per opporsi alle pratiche del Duca di Mercurio, che cercava col favore di quella Corte ottenere per un suo Figlio uno de' sei Priorati di Francia, al qual effetto havea già impetrato il Breve Pontificio ristrettivo al Priorato di Tolosa, & al Bagliaggio di Manoasca. Però la fortuna, più che l'andata dell'Ambasciatore, ajutò l'affare. Poiche arrivato egli a Marsilia, riceuè lettere dall'Amb. ordinario de Suvrè, per le quali l'avvisava, ch'atteso la morte del Cardinal Mazzarino, il quale proteggeva questa causa, non occorreva ch'egli s'inoltrasse a Parigi, dove raffreddatesi l'istanze del Duca, haverebbe da se supplito all'opposizioni, e per tal accidente restò la Religione anco questa volta liberata dalla straordinaria provisione de' suoi Beni.

*Dignità, e
Cariche.*

Essendo vacato il Bagliaggio di Lion per l'assunzione del G. Maestro Gessan, vi fù eletto il Marescialle Gerlande, & al Maresciallato il Com. l'Arsevlliere: e per l'assunzione del G. M. Cotoner vacato il Bagliaggio di Majorca, vi fù eletto il di lui Fratello Fr. D. Nicolò, che lasciò il Bagliaggio di Negroponte a Fr. Gio: Brandao. Al Tesorierato fù eletto il Luogotenente dell'Hospitaliero Fr. Francesco de Thauler. Al Bagliaggio di Venosa l'Ammiraglio Tancredi, & all'Ammiragliato il Com. Fr. Filippo Sfondrato, che poco appresso fù promosso al Bagliaggio di S. Eufemia, & all'Ammiragliato Fr. Agostino Forzatura, ch'anch'egli passò di poi al Priorato di Lombardia, succedendo all'Ammiragliato Fr. Vincenzo Crescimano; e seguita la morte del Baglio Solari, il Crescimano si provide del Bagliaggio di S. Stefano, e l'Ammiragliato, che si mutò 4. volte in quest'anno, fù conferito a Fr. Dionisio Cebà. Il Baglio de
Sovrè

Sovrè deputato Ambasciator straordinario, passò l'ufficio di congratulatione con S. M. Chr. per il suo fausto matrimonio, e per la pace seguita trà la sua, e la Corona di Spagna. Il Prior di Messina Balbiano per accrescer le memorie della sua munificenza, spendendo in opere pubbliche a comodo, & utile della Religione, coprì con una fontuosa loggia la Posta d'Italia, appoggiata a grossi pilastri con arcate di bella struttura, che soprastando al Porto maggiore vi rende un nobile prospetto, e tiene al coperto la numerosa artiglieria di quella Posta. In fine per Capitani delle 2. Galere S. Pietro, e S. Martino furono eletti i Com. Fr. Fabio Gori, & Fr. Gio: Francesco Ricasoli.

1660

Loggia sopra la Posta d'Italia fabricata dal Prior Balbiano.

La notte de' 24. Gennaro del seguente anno 1661. eran partite per Augusta sei Galere di questa Squadra col Generale Prior della Bagnara, e trovandosi la mattina seguente verso il Capo Passaro, incontrarono un Vascello Corsaro di Tunisi, che per tale riconosciuto, nell'istesso punto l'investirono, & in poche hore di combattimento lo sottomisero con morte di pochi Turchi, & alcuni pochi feriti de' nostri. Era Vascello armato parte a guerra, e parte a mercantia, che navigava da Tunisi alle Smirne. Vi si trovarono dentro un Chiaus del G. Signore di ritorno a Costantinopoli da un'Ambasciata fatta in Algieri, Tunisi, e Tripoli, e con esso lui il Cadis di Tunisi, & un suo Figlio, ch'andava a procacciarsi alla Porta la conferma di quella Carica. Si fecero frà Turchi, e Mori 130. schiavi, con quantità di Mercantie consistenti in berrette, Cocciniglia, Zuccari, e Barracani, di modo ch'ascese il bottino per la Religione sopra 70. mila Pezze da otto. A questa presa delle Galere ne seguì un'altra rimarcabile, che fece il Fr. Servente Graviè col suo Vascello di corso, espugnando sopra Tassada vicino a Tripoli un Vascello grosso del Balsà di Tripoli, che portava 150. Gianizzeri per guarnigione di Gigibartà Fortezza di Barberia. Il conflitto fu molto aspro, e durò dal levar del Sole sin'a mezzo giorno: Ove il Graviè per l'opposizione de' Nemici hauendo fatto molti falsi abbordi, finalmente lo ligò, & a forza di cannonate, di moschettate, e di granate lo sottomise. Vi morirono da 160. Turchi, e ne rimasero da 50. Schiavi. De' nostri morirono 8. persone, e 25. ne rimasero feriti.

1661

Vascello Corsaro di Tunisi preso da queste Galere.

Verso la metà d'Aprile comparve in questo Porto il Cav. Fr. Paolo de Seavmevr con tre Vascelli del Re Christianissimo, che navigava in Candia al soccorso de' Venetiani, e fatti i debiti saluti

Altro Vascello preso dal Fra Servente Graviè.

Il Cav. Pol con 3. Vascelli di Fancia in Malta.

dalla Città al Padiglione Reale, essendo stato il detto Cavaliero visitato al suo Vascello dal Siniscalco Galdiano a nome del G. Maestro, fu egli a visitare S. Eminenza, da cui fu ricevuto, e trattato con molta stima del suo valore, per cui di semplice Marinaro era salito al Posto di Luogot. Generale d'Ammiraglio di Francia. Partissi di là a pochi giorni per il suo camino, & a sua imitatione cominciò il Generale Prior della Bagnara ad allestire la squadra per il medesimo fine, sapendo che questa Campagna le Galere del Papa, e di Toscana non erano per passare in Levante. Trovaronsi le nostre in punto per li 24. d'Aprile, e tentarono per due volte in vano la partenza: Onde impedito sempre da i tempi contrarj, e burascosi, la diferirono per sino li 18. di Maggio; Et havendo deliberato di tirar a drittura al Cerigo, tosto che furono a 150. miglia discoste da Malta, soprafatte da una furia di Sirocchi, piegarono il camino, andando a ricoverarsi a Paxò, e di poi a Corfù, di dove partendo col rimorchio di 2. Galere Venetiane per esser quasi inabili alla navigatione, a' 4. di Giugno furono al Cerigo, ritrovando alla Cala di S. Nicola l'Armata Veneta, ch'aspettava il nuovo Capitan Generale Giorgio Morosini, che comparve in capo a tre giorni, venendo da Venetia con sei Navi.

Unione di questa Squadra con l'Armata Veneta.

Hebbesi quì avviso dell'uscita d'Alì Mazzamamma Capitan Bassà con le Galere di Costantinopoli, ch'unitosi con le Beilere teneva sotto di se un'Armata di forse 80. Galere: Onde spalmossi con sollecitudine la nostra consistente in 32. Galere, e 6. Galeazze, e di là si spiegarono le vele per Milo, e Scio. Ritrovarono in Scio 30. Galere Turchesche, e per ciò si fermarono ad assediarle in quel Porto, danneggiandole la notte con le bombe, & il giorno col cannone, e perche s'intese che l'altre 50. Galere eran comparse a Metellino, risolvè la Consulta de' Generali di divider l'Armata, e restando il Proveditor Girolamo Battaglia alla continuatione dell'assedio di Scio con un corpo di 12. Galere, 4. Galeazze, e 4. Navi allhora sopragiunte, il Capitan Generale, & il General di Malta con l'altro corpo di 20. Galere, e 2. Galeazze scorsero fin'a Metellino in seguito delle 50. predette; ma non ritrovatele, tornarono a riunirsi col Battaglia nel Canale di Scio, persistendo quivi con pericolo d'esser tolti in mezzo da i corpi delle Galere Nemiche, e con incomodo al contrasto di tempi asprissimi per lo spatio di 38. giorni; in capo a quali le-
vossi

vossi tutta l'Armata, andando a spalmare alle Sdille, e di là passando a Stampalia, Isola in sito opportuno per dar sopra il Nemico, volendo tragittare in Regno. Dimorarono quivi per 7. giorni, e sarpendo alli 21. d'Agosto, si spinsero in seguito di 36. Galere rinforzatissime, che partitesi da Rodi con 2500. Fanti da sbarco, e quantità di munizioni, passando per Stanchiò, Lero, e Patimo, volavano alla Canea.

A Paris sentirono i nostri frequenti cannonate dalla parte di Tine, e sospettando di qualche tentativo de' Nemici, si mossero in diligenza, e scoprirono dalle Sdille l'Armata Turchesca, c'havea fatto sbarco a Tine per sorprendere quella Piazza: Ma al comparir della Christiana, s'era data alla fuga verso Andro: Onde se le tenne dietro tutta quella notte, e per la diligenza del Capitano della Patrona di Malta Ricasoli, che si trovava di Vanguardia, si venne a conoscere, che tirava per il canale di Negroponte: Al che i nostri facendo altrettanto forza di vele, e di remi in poco tempo se le avvicinarono; E visto dal Capitan Generale che'l Nemico haveva girate le prue con risoluzione di combattere, se gli schierò a fronte, e co' soliti spari lo sfidò alla battaglia. Però avvegnache non si trovassero presenti che la Reale con 2. Galere Venete, e le 7. di Malta, 4. delle quali havevano sempre con voga battuta strascinata seco una Galeazza, essendo l'altre rimalte tanto addietro, che prima del lor arrivo haverebbe potuto il Nemico terminar la battaglia, temè nondimeno il poco numero de' nostri: Onde ingagliarditosi il vento, raggirò le prue, e si mise al prueggio per di fuori dell'Isola Longa, inseguendolo ostinatamente i nostri tutto quel giorno, e la seguente notte con tempo burrascoso; da cui trasportato il Capitan Ricasoli, navigò con la sua Patrona mischiato frà Nemici, e seguì tutta la notte il lor fanale, credendolo il Veneto, di che accortosi al nuovo albore de' 27. stando sopra Milo, trattenne simulatamente il corso, fin che sopraggiunse la nostra Armata; Et all' hora si divise la Nemica in più Squadre, tirando ciascuna con fuga confusa alla parte, dove sperava più certo lo scampo, il che obligò anco i nostri a dividerfi, seguendo ogn' uno quelli, che parevano più facili alla preda.

La Reale accompagnata da 12. sue Galere, da 2. di Malta, e da due Galeazze, portossi verso Sifanto. La Capitana di Malta con S. Pietro tenne dietro a 3. Galere, che veleggiavano per

La nostra Armata dà la caccia alla Turchesca.

La Patrona de Malta naviga mischiata frà Nemici.

Rotta dell' Armata Turchesca.

Prede delle Galere di Malta.

per la parte di Tramontana di Milo, dal cui inseguimento atterriti i Nemici, nè potendo orzare per la furia della Tramontana, diedero in terra, fracassandosi i Legni, & il simile fecero altre 4. Galere alla Cala di S. Gio:, che per esser internata nell'Isola, non erano da' nostri scoperte. Una delle meglio armate de' Nemici si diede all'orza per non perdersi in terra, la quale scoperta dalla nostra Capitana, mentre si era messa al coperto dietro ad una punta dell'Isola, dopo tre hore di caccia l'investì, e la rimesse con aspro combattimento, senza voler l'aiuto di S. Pietro, ch'era seco, giudicando il Generale, per esser il vento fresco, che venendo quella Galera all'abbordo, si farebbono fracassate insieme. Vi rimasero più di 120. Turchi trà morti, e feriti, e de' nostri sopra 60., nel qual conflitto giovarono molto i Pistoni introdotti dal Generale Demandolx per mortificare i Nemici, che con le Scimitarre s'avvantaggiavano sopra le spade Christiane.

Il Capitano Correa Montenegro con S. Giuseppe diede la caccia, e strinse in guisa una Nemica, ch'era indubitata sua preda, se non se gli rompeva l'antenna. I Capitani Coumuns, e di Giovanni con le loro S. Gio:, e S. Luigi navigando con la Reale verso Sifanto, ne strinsero un'altra col cannone, e S. Luigi, Galera velocissima, trovandosi sopravento, passò avanti ad investirla, e la rimesse. Però il coraggio del Capitano de Giovanni fù giudicato contumacia dal Capitan Generale, come egli s'espresse col nostro, e ne fece seco querela, dicendo che la Galera Turchesca, prima che S. Luigi se le accostasse, alzò bandiera bianca con segno di rendersi alla Reale, da cui era seguita a tiro di cannone; Onde tenendola per resa, aveva avvisato con un tiro senza palla, che non se le accostasse. Rispose il Capitan de Giovanni, che continuando la Nemica la fuga, non potea persuadersi c'havesse fatto segnale d'arresa, e se l'havea fatto si scusava di non haverlo osservato: E mentre quella se ne fuggiva, senza dubbio sarebbe scampata, se dalla velocità della sua Galera, e dalla propria risoluzione non si fosse arrivata, e sottommessa.

I Capitani Cuges, e Ricafoli con le loro Galere S. Maria, e Padrona ne raggiunsero un'altra, ch'investirono l'uno dopo l'altro, e v'incontrarono una fiera resistenza, ove si combattè per due hore con grand'uccisione de' Turchi, e de' Christiani, perdendovi il Capitano Cuges il suo Padrone Cav. de Glandev-

ves, & un Frà Servente, & egli stesso ricevè una moschettata nella pancia, per cui fù vicino a morire. Finalmente rimessa la Nemica, si ridussero amendue le nostre a Sifanto, dove parimente vis'era ridotto il Capitan di Golfo Lorenzo Cornaro con tre Galere di sua Squadra, e 6. Navi Venete, e vi sopraggiunse l'istessa sera la Capitana di Malta, e San Pietro; Dove tenutasi Consulta, non ostante la certezza che'l Capitan Generale, & il resto dell'Armata si trovasse a Paris, risolvero di portarsi a Milo, per impedire ch'alcuna squadra Nemica non desse volta a raccogliere i Legni, e le Genti delle Galere ivi date a traverso. La mattina seguente de' 28. mentre verso Milo si naviga, scopristi una Galera Turchesca, alla cui volta si mossero incontanente le Galere Venetiane: Ma parendo al nostro Generale che non facesse la forza necessaria per arrivarla, ordinò al Capitano di San Pietro, che levandosi dal Rimorchio de' Vascelli, dovesse anch'egli seguirarla, il che fece con tanta efficacia, che trapassate la Venete, abbordò la Turchesca, e sopraggiunta appresso la Capitana di Golfo, fù tosto rimessa, e posta a rubba dalla Gente Veneta, e Maltese con qualche disordine frà soldati, e disgusto gravissimo del Capitano di Golfo Cornaro, ch'aprese per ingiuria l'esserli la Maltese intromessa nella sua impresa.

In tanto diedero fondo i nostri Legni frà l'Argentiera, e Milo, i Rettori della qual Isola fecero intender al nostro Generale ch' i Turchi delle 7. Galere naufragate, fortificatisi nell'Isola, minacciavano di voler attaccare il Castello, che trovandosi sfornito di Presidio, e di munizioni, chiedevano qualche rinforzo. Però stando il nostro Generale co' Capi Veneti per provvedere alla di lui sicurezza, giunse il dì seguente il Capitan Generale col resto dell'Armata, al di cui arrivo restò il tutto in sicuro; Onde s'attese a raccogliere gli avvanzi delle rotte Galere con la sua artiglieria, & addressi, & il giorno seguente vennero i Turchi a rendersi a discrezione in numero di 1400. soldati, tutta gente agguerita, che passando ad uno, ad uno posarono l'armi à piedi di Sua Eccellenza.

Attribuì il Capitan Generale pubblicamente per lettere, & in voce questa vittoria in gran parte al valore della squadra di San Gio: con attestati d'obligatione, e di memoria perpetua della Serenissima Republica. Ma non potendo egli soffrire il poco rispetto, c'ebbe alla sua Autorità il Capitano de' Giovanni, ab-

bordan-

*Disgusto del
Cap Gen. cō-
tro i nostri e
suo risenti-
mento.*

1661 bordando con la sua la Galera Turchesca, dopo il segnale, che le fece la Reale di rendersi, s'espresse di volerne la consegna, non tanto del fanale, e delle bandiere, ma dell'Arile stesso; il che parso condecante anco al nostro Generale, s' esibì d'elegerla, e solo si difese, per farla insieme col ripartimento di tutta la preda alla Suda, per dove deliberossi partire alla sorpresa della Canea con l'inventione d'un certo fumo imaginario dell'Ingegnero Porlingh. Nè qui fermandosi il Capitano Generale, promosse le pretese del Capitano di Golfo Cornaro sopra la Galera presa dal Capitano Gori. Laonde per troncare le differenze da una parte, e l'altra, restò stabilito che l'Auditore Gritti in compagnia del Cav. Tancredi Reveditore di Malta pigliassero informazione di tutto l'occorso per decidersi co' termini della ragione, che poi non seguì che con quelli della forza, pigliandosi i Veneti le due controverse Galere nel tempo che si fece l'acquata all'Isola dell'Argentiera.

Seguito ciò con somma mortificatione de' nostri, il Capitano Generale mosse con l'Armata per la Suda, conducendo seco le due Prese con 80. Schiavi frà nuovi, e vecchi, di cui erano state da' nostri medesimi provedute. A' nostri rimase delle predette quattro Prese 613. Schiavi co' loro Rais, o sia Capitani, e 250. Christiani liberati. A' Veneti delle sette Galere naufragate restarono 1400. Schiavi, e 400. Christiani liberati. Nello stesso tempo fece vela anco questa Squadra verso il Cerigo, e l'Zante, e di là tirando a Capo delle Colonne con navigazione stentata per la quantità de gl'infermi, ch'arrivarono a 1130. con 58. morti di semplici malattie, pervenne a' 23. di Settembre in Malta, entrando in Porto con le due Prese con spari, e segni di vittoria.

*Doglianze
del G. Maestro.*

Gli animi però non corrispondevano all'esterne dimostrazioni. Il G. Maestro informato a minuto del seguito, ne scrisse con passione al Doge Contarini, rappresentando a S. Serenità gli atti di violenza, co' quali era stata cimentata questa Squadra in tempo di raccogliere i frutti della vittoria, sperando dalla sua somma equità, e del suo sapientissimo Senato il compenso a tanto scandalo. Scrisse parimente all'Ambasciator del Bene in Roma perche n'informasse S. Santità; onde per sua interposizione aggiustossi poi la differenza nel modo che si dirà nell'anno seguente.

Il Papa muove trattato di riconciliazione fra la Rel. e la Republ. di Genova.

Fù anco promosso quest'anno dal Papa trattato di riconciliazione sopra le differenze frà la Religione, e la Republica di Ge-

nova

nova per motivo datogliene da Cardinali Genovesi. Per ciò l' Ambasciatore del Bene, che per mente dell' istesso Pontefice n'havea scritto a Malta, hebbe in risposta che trattandosi di conciliazione co' Principi Christiani, verso i quali la Religione per suo istituto non nodriva che sensi di rispetto, e d'amore, mentre offerivasi Nostro Signore per Mediatore, non erano giammai per oporsi a' suoi giusti voleri. Rappresentasse a Sua Santità la qualità dell' offesa, perche meglio informata si degnasse procurarle la conueniente sodisfattione. In segreto però fu ordinato all' Ambasciatore di non dar mai orecchio a proposta d' accordo se non salua la preminenza dello Stendardo, sostenendo che la Religione non poteva, nè doveva ceder punto del possesso per tanti secoli mantenuto. Però il punto della precedenza essendo il principale della controversia, ben tosto ne cadde ogni trattato.

Nel mese d' Agosto giunsero a Malta 4. Galere del Papa, e due di Toscana sotto il comando dal Cavalier Fr. Fortunato de Vecchi Proveditor Generale delle Pontificie, havendo fatto presa ne' Mari di Sicilia d' una Galeotta, e di 2. Brigantini con 127. Schiavi. Il Papa nondimeno fece istanza alla Religione d' esser accomodato di 100. Schiavi delli 600. ultimamente acquistati in Levante, per rinforzo delle sue Galere, e ne fu Sua Santità prontamente servita.

Gal. del Papa, e di Toscana in Malta.

Nel mese di Novembre festeggiossi in Malta unitamente da tutte le Nationi la Nascita del Delfino di Francia, e del Principe delle Spagne con machine, & artificij di fuoco molto sonuosi.

Nascita del Delfino di Francia e del Principe de le Spagne. Dignità, e Cariche.

Morì nel principio di quest' anno il Baglio di Lora Fr. Don Tomaso Hozes, lasciando un ricco spoglio al Tesoro di sopra 100. mila scudi. Successe a quella Dignità il Baglio di Toro Fr. Don Gio: de Tordefillas; al Bagliaggio di Toro Fr. Don Martin de Villalba, al Bagliaggio di Noveville da lui lasciato, Fr. Don Diego de Villavincenio. Vacato l' Ammiragliato per morte di Fr. Dionisio Cebà, vi fu promosso Fr. Cappone Capponi. In virtù di Breve Apostolico fu conferita la Gr. Croce ad honores al Vicecancelliero Fr. Pietro Barriga dopo 43. anni di continuo travaglio in pace, & in guerra in servizio dell' Ordine, e per ciò vacando l' officio di Vicecancelliero a presentatione del Gr. Cancelliero Ximenes fu provisto in persona di Fr. Don Emanuel Arrias de Porres Cavalier del Priorato di Castiglia.

1662. nando il Prior della Bagnara Ruffo il biennio del suo Generalato, gli fu dato per successore il Gr. Bagliagio d'Alemagna Fr. Adamo Co: d'Vratislau, che nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Adolfo Federico de Reede, & in Capitani delle Galere San Gio:, San Luigi, Lascara, e Santa Maria furono eletti i Cau. Fr. Lodovico de Fay Gerlande, Fr. Don Francesco Capece Latro, Fr. Don Marcello Bologna, e Fr. Eustachio Bernart d'Avernes.

*Il Ruviter
Generale d'
Olanda con
13. Vasce
in Malta.*

Navigava in questi mari con 13. grossi Vascelli da guerra il Ruviter Luogot. Generale delli stati d'Olanda in traccia de' Vascelli Corsari di Barberia, che con indomita audacia afsalendo i Vascelli Christiani d'ogni bandiera, interompevano il commercio del Levante, e del Ponente con infinito danno de' Mercanti di tutte le Nationi, e comparso alla vista di questa Città il giorno de 5. Febraio del seguente Anno 1662. venne con la sua Capitana a dar fondo avanti al Porto, salutando, senz'entrare, la Città con 9. Pezzi, e fatta scusa di non poter egli sbarcare per esser sopra Porto, mandò alcuni suoi Capitani a riverire Sua Eminenza, che gli ricevé con ogni cortesia, mandando appresso a regalare il Ruviter di copiosi rinfreschi.

*Aggiustamento delle
differenze
tra la Relig.
e la Rep.*

Al medesimo disegno d'inseguire, e distruggere i Corsari Barbareschi havea rivolto il pensiero fin dall'anno passato il Re Christianiss., e per mezzo dell'Ambasciator de Sovrè richiese l'assistenza di queste Galere; pensando di metter insieme un'Armata di Galere, e di Vascelli per invader l'istessa Barberia; ma sapendosi che l Pontefice procurava con ardore di raggiustare le differenze, & i dissapori co' Comandanti Veneti come quello, che s'era preso a petto il sostegno del Regno di Candia, ritardavasi nell'impegno, e diferivansi le deliberationi; quando sopraggiunsero lettere dell'Ambasciatore del Bene, notificando come l'Ambasciator della Republica in Roma Angelo Corraro per ordine del Senato havea data parola al Papa, e confermatala a lui medesimo, ch'in sodisfattione della Religione si farebbono restituiti tutti gli Schiavi trovatisi nelle due Galere tolte a' nostri. Che si farebbe levato di carica il Capitano di Golfo Cornaro, e si farebbe rimessa una delle dette Galere, la quale stava al Zante, in potere del Generale del Papa, affin che la restituisse, parendogli di giustitia, al Generale di Malta. E di più che s'era ordinato di fare il Proceso o subito, o al congiungersi dell'Armata contro i colpevoli dell'usate violenze, E promettendosi il Pontefice

fice che la Religione resterebbe di ciò appagata , a maggior dichiarazione de' suoi sensi ne trasmetteva la seguente lettera .

1662.

Alexander P. P. VII.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Pro paterna charitate nostra, reique Christianæ contra Turcarum vires tuendæ studio, curæ, cordique nobis in primis est, ut animorum dissensiones exortæ componantur. Cumque officijs Pontificijs interpositis optimam Reipub. Venetæ voluntatem invenerimus, æquanimittatis, & piæ mentis præstantiam in te, ac generosis omnibus istis Equitibus tuis reperire nobis planè pollicemur, cum præsertim præclarè noverimus præcipuum institutum, & laudem Ordinis vestri in exercenda virtute animorum vestrorum aduersus hostem summa cum laude perpetuò præfuisse. Futurum porrò speramus, ut hoc anno Christiana res, benedicente Domino, benegerenda sit, in eumque finem universam triremium Pontificiarum Classem sub dilecti filij Prioris Bichj ductu mittere constituimus, ut omnia ex dilecto filio Hieronymo Casanata utriusquæ Signaturæ Referendario, Inquisitore nostro plenius audies. Interim tibi dilecte Fili, totiq; Catui benedictionem Apost. peramanter impartimur. Romæ 28. Januarij 1662.

Lettera di S. Santità al Gr. M. sopra il detto affare.

Unita alla lettera Apostolica ne venne un'altra del Doge di Venetia, ch'era tale:

Illustrissimo, & Reverendiss. in Christo Pater. Impressa nel Senato la memoria rinovata ogn' anno da che lungamente caminano le presenti combustioni, di quanto cotesta squadra di Galeere hà contribuito sempre di coraggio, e di valore in difendere l'universale salute, ed in abatter la potenza opposta de gl' Infedeli, porta hora l'avanzata stagione della vicinissima Campagna fervente tanto il desiderio in noi di continuare nel godimento degli effetti stessi stimatissimi, quanto dalle passate prove conserviamo ne gli animi perpetuo l'aggradimento. Siamo per il mezo delle presenti a darne li motivi soliti a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, non perche la missione celere della Squadra habbi con questo nuovo impiego a contrassegnar lei, e cotesta Sacra Religione d'aggiunto merito, già nell' imprese passate tutto conseguito: Ma perche nella grandezza sempre maggiore de' bisogni, e frà le fiamme più ardenti della guerra, ch' in quest'anno minacciano più ch'og' altro i Turchi, comparisca, e

Altra lettera del Doge di Ven. al Gr. Maestro.

1662. riluca egualmente con li passati esempi la già certa costanza del suo stendardo, e quel valore di cotesti Cavalieri, che fatto solito di rimarcarsi ne' cimenti, tanto più nelle premure più difficili deve spiccarvi unito. Troverà la Squadra radicati li medesimi concetti nella nostra Armata. Saranno esercitati ad ogni occasione da' nostri publici Rappresentanti, e comprobati nell'opere istesse. Tale sempre stata la mente della Republica, tale la stima, e tali pure sono gli ordini, che replichiamo espressissimi, e che assicuriamo eseguiti di nostra risoluta volontà, l' hora non contenuta in questo termine solo, ma estesa a commetter in oltre quelle dimostrazioni, che più fervino a far conoscer affettuosi, e sincerissimi ne' venturi, e ne passati tempi gli oggetti nostri a rasserenare, e consolare gli animi, & ad apprezzare in quello di lei, e di cotesta sacra Religione la cordialità degl'affetti, che nodriamo sempre abbondante in noi, pregando dal Cielo a V. S. Illustrissima, e Reverendiss. lunghi gli anni, e sempre felici. 21. Gennaro Ind. XV. 1661.

Dominicus Contareno Dux Venetiarum.

Il Gr. Maestro e Consiglio, superato il contrasto de' più risentiti, volendo conformarsi con la mente di N. Signore, che giudicava le proposte sodisfattioni adeguate al risarcimento preteso gli refero gratie delle sue paterne interpositioni, e gli espressero che queste Galere sarebbono alla sua assoluta disposizione. In quanto poi all'istanze fatte dal Re Christianissimo per li suoi disegni di Barberia, Sua Santità si fraponesse, perche la Religione ne fosse dispensata, rappresentando in Francia il bisogno più urgente di Levante per rimover l'occasione de' Regij disgusti, mentre essi non tralascierebbono tutti gli officij convenienti a tal fine.

Ordinarono all'Ambasciator del Bene di significar all'Ambasciator Corrado che la Religione gradiva le dimostrazioni della Republica, con che disapprovava l'operato da' suoi Ministri in Levante, & il Gr. Maestro rispose alla lettera del Doge con espressione di reciproca volontà, & ottima disposizione per tutti gl'interessi della Serenissima Republica; Et effettuata la restituzione de gli Schiavi, e della Galera, come diremo appresso, restò la differenza sopita.

In questo mezzo havvtasi certezza che le Galere Pontificie non
si tro-

fi troverebbono prima ch'alli 18. di Maggio in Augusta per il viaggio di Levante, ordinossi al nuovo Generale Co: d'Vvratislau, per non passar un mese d'otiosa dimora, di scorrer intorno alla Sicilia, e sue Isole in seguito de' Corsari Infedeli, il che eseguì egli, ancorche senza frutto, e ridottosi al tempo determinato in Augusta, vi comparvero a' 29. di Maggio le Galere Pontificie col Generale Prior Bichi, dove fatte le necessarie provvisioni, di là a 6. giorni se ne partirono tutte 12. sotto il di lui comando, passando prima a Messina, e Reggio, e con lenta navigazione costeggiata la Calabria, e spalmato a Porto Viscardo, pervennero al Zante; ove secondo il convenuto fù consegnato in nome del Capitan Generale lo scaffo della contesa Galea con tutti i suoi corredi in mano del Prior Bichi, che tosto la restituì al Cav. Tancredi Riveditore della Squadra di Malta, & egli ne prese il possesso, arborandovi i Gagliardetti della Religione. Levatane poi l'Artiglieria, la presentò alla Chiesa Cattedrale del Zante a titolo di limosina, del qual atto se ne stipulò publico Istrumento. Entrati dentro dell'Arcipelago, pervennero al primo di Luglio ad Andro, dove erasi ridotta l'Armata Veneta dopo un vano inseguimento della Nemica. Da Veneti si restituirono alla nostra Squadra 22. Schiavi della Ciurma vecchia, e 35. della nuova, nè de gli altri se ne cercò più oltre, asserendosi esser morti.

Scorse l'Armata Christiana per diverse parti dell'Arcipelago in seguito della Turchesca, ma senza profitto, e ridottasi di nuovo in Andro, parendo al Prior Bichi che non vi restasse altra speranza di cimentarsi co' Nemici, si licentiò da' Veneti, il che però fù con oppositione del Generale di Malta, che desiderava di render loro più lungo, e fruttuoso servizio, secondo la mente del G. M. e Conf. Fece si per tanto partenza a' 5. d'Agosto, & al Cerigo imbarcato da' nostri il biscotto di due Tartane arrivate da Malta con altre provvisioni per l'intera Campagna, ripassarono ambedue le squadre in Calabria. La mattina de' 30. stando date fondo al Capo S. Maria, furono avvistate da' Paesani che dietro ad una punta sei miglia lontano si ritrovavano due Galeotte Turchesche di 14. banchi: Onde movendo in lor seguito, s'abbatterono tosto in una, che veniva loro per prua, & i Turchi atterriti dall'incontro, e colpiti di qualche cannonata, investendo in terra, fuggirono alla montagna al numero di 38., ch'inseguiti dalle nostre genti, ne ricuperarono 25.. L'altra Galeotta incal-

Restituzione della Galea tolta da Veneti a questa Squadra.

Unione delle Squadre del Papa, e di Malta con l'Ar. Ven.

Due Galeotte Turch. prese dalla nostra squadra.

1662.

incalzata dalla nostra Capitana, fu similmente costretta a dar in terra, fuggendosene i Turchi al numero di 34. Ma trovandosi in quella Spiaggia il Principe delle tre Casule con molti Paesani, prima dell'arrivo de' nostri, li sedusse, e gli occultò nella sua Terra, con che diede occasione alla Relig. di querela, e di litigio. Divisa la preda, se ne passarono le due Squadre a Reggio, & essendo loro negata la pratica della Città di Messina, tirò ciascuna alla volta de' suoi Porti.

Arrivò la nostra a gli 11. di Settembre in Malta, & il G. Maestro, e Conf. approvò la restitutione non solo della Galera, ma anco de' gli Schiavi fatta da' Veneti per la retta volontà del Senato, la qual volontà aveva poco avanti comprobata con altre dimostrazioni d'affetto, e di stima verso la Relig., e suoi Cavalieri con parte presa nel Consiglio de' X. sotto li 22. Novembre, e più ampiamente sotto li 15. Dicembre dell'anno decorso, concedendo licenza a' detti Cavalieri di portar l'armi da fuoco per tutto il suo Dominio per transito nelle Città, e Terre murate, e ciò ad istanza del Ricevitore di Venetia Com. Fr. Gasparo Gabuccini, che fu considerato ne gli Stati della Rep. Privilegio, e gratia speciale.

I Caval di quest'Ordine portino l'armi da fuoco nelle Città del Dominio Veneto.

Pittura del Cav. Preti in S. Gio:

*Ampliatio-
ne della Sa-
la della sa-
cra Inferme-
ria.*

*Bollo della
moneta di
Rame.*

*Incendio di
polvere in
Malta.*

S'incominciarono quest'anno nella Valletta due opere cospicue per il suo ornamento. La prima fu la Pittura nella gran volta della Chiesa di S. Gio: per mano del Cav. Fr. Mattia Preti, Pittor celebre soprannominato il Calabrese. L'altra fu l'ampliatio-
ne della Sala della sacra Infermeria, che si fece per il lungo il doppio maggiore di prima. Un'altr'opera esegui si a publico beneficio, cioè il bollo di tutta la moneta di rame per evitarne la falsificazione, con la qual occasione ritrovossi ch'avanti l'anno 1636. le n'era battuto Scudi 60. mila, e dal detto tempo a questa parte Scudi 249. mila, e 17.. Che di tutta questa somma se n'era tagliato in più volte dalla Religione, e dall'Universitá a conto del suo debito Scudi 60. mila. 747.: Onde ne restava in piedi Scudi 248. mila 270..

Occorse pure di notevole l'incendio d'una quantità di polvere conservata in una delle Guardiole de' Rivelini congiunti alla contrascarpa della Valletta, che seguì alla caduta d'un folgore in tempo di notte, e d'un terribile temporale con iscossa dell'Isola, e spavento infinito de' gli Habitanti: Onde per evitar in avvenire simili infortunii, levossi la polvere da i Magazini, dove conservavasi in gran quantità, e si distribuì in più luoghi, riponendola
parte

parte nelle 4. Guardiole delle Fortificationi del Mar. di S. Angelo, e parte in altre sei camere, che si fabricarono a posta.

1662.

Fù eletto in Prior di Navarra Fr. D. Diego de Argaiz, in Prior di Boemia il G. Baglio, e General delle Galere VVratislau, succedendogli al G. Bagliaggio Fr. Francesco d VVratislau suo Fratello. In Baglio di Cremona Fr. Girolamo Grimaldi, che morì poco appresso, e gli successe Fr. D. Girolamo Branciforte. In Prior di Lombardia Fr. Bonifacio Ajaza, soldato d'esperienza, ch' in questo tempo militava in Candia col comando delle Truppe di Savoja. Morì quest'anno il Prior di Tolosa Fr. Dionisio de Pollastron la Hilliere con religiosissimo fine in età d'86. anni spesi la maggior parte ne' servigi della Religione. Ma risultò singolare il suo merito nel corso di 10. anni, che come G. Comend. assistette con indefessa applicatione agli interessi del Tesoro, tanto che trovandosi nel 1646. la Religione indebitata in Francia, & in Italia d'un milione, e diecimila Scudi d'argento per li preparamenti di guerra nell'assedio minacciato dal Turco, per sua particolar industria, fatica, e zelo, se ne trovò in suo tempo liberata. Altra parte di lodi se gli deve, che tenendo l'aspettativa al Priorato di S. Gilio, propose egli stesso di smembrarlo, il che s'efegui, come si disse, nel 1645., e se ne costituirono tre comende a favore della sua Lingua; essendo egli stato sempre più intento a' publici comodi, ch'alle private utilità. Gli successe nel Priorato di Tolosa Fr. Gasparo de Castellet Montmeyan, che lasciò la G Comenda a Fr. Gio: de Tersac Montberavlt; E per Capitani delle due Galere S. Luigi, e S. Martino furono eletti i Cav. Fr. D Antonio Galiffi, e Fr. Francesco Sigismondo Co: di Thun.

*Morte, e lodi
del Prior di
Tolosa la
Hilliere.*

Entrato il nuov'Anno del 1663. alle replicate istanze del Doge di Venetia per il soccorso di Candia accelerossi la spedizione di queste Galere, trovandosi libere dall'aspettare le Pontificie, le quali il Pontefice ritenne appresso di se per gli dichiarati disgusti del Re Christianissimo, nel disordine accaduto l'anno avanti in Roma dalla Guardia de' Corsi contro l'Ambasciatore, & Ambasciatrice di Francia. Sciogliendo a' 15. d'Aprile da questo Porto sotto il Generale VVratislau, proviste che si furono di panatica in Siracusa, & in Augusta, pigliarono la drittura del lor camino per Levante. Ma sforzate da venti contrarii, toccarono Reggio, e Mefsina. Indi movendo per il Zante, i tempi fortunevoli le costrinsero a cadere nell'acque di Paxò, ma con la

1663

forte

1663. forte d'incontrare un Vascello di Mercanti Turchi con sopra 194. Negri, che li conducevano a vendere in Costantinopoli, e fattone preda, li marinarono per Malta. Passate poi sopra l'Isola del Prodano vicino a Navarino, incontrarono un'altro Vascello di Greci con alcuni Turchi sopra, & altri 40. Negri, che parimente cattivarono, rilasciando il Vascello a' Greci, che mostrarono esserne Padroni.

Unione di questa squadra con l'Armata Ven.

Al Cerigo ebbero notizia da quel Proveditore, che l'Armata Veneta si ritrovava ad Andro, verso dove proseguirono la navigatione, e vi giunsero a' 22. di Maggio. Comandava all'Armata il Capitan Generale Giorgio Morosini, il quale non fece che di là a 2. giorni l'incontro co' soliti complimenti di saluti, e di visite, scusando il ritardo per l'impedimento de' tempi cattivi, e per essersi trovata la sua gente in terra occupata a far acqua, e legna. Ne' discorsi della Visita disse al nostro Generale che per quell'anno il Turco non haveva Armata di considerazione, nè a lui restava altro affare, ch'una scorsa per l'Arcipelago.

Novità di posto assegnato dal Capit. Gener. alla Capitana di Malta.

Mandogli il giorno appresso una pianta dell'Ordinanza dell'Armata da osservarsi tanto nella navigatione, quanto in occasione di combattere; Ove collocando nel mezzo la Reale, e la Capitana di Malta, quella a destra, e questa a sinistra, amendue un poco avanzate dalla linea di tutte l'altre Galere, seguivano a destra della Reale la Proveditora con altre Galere di Venetia, e dall'altro lato la Padrona di Malta con altre Galere di Malta, e di Venetia. La novità di quest'Ordinanza era stata già nella Campagna del 1660. tentata in vano dal Capitan Generale Francesco Morosini, & hora riformata con l'apparenza del Posto avanzato della Reale, e della Capitana di Malta; credeva il Capitan Generale che dovesse esser abbracciata dal nostro senza ripugnanza: Però trattandosi d'un punto il più geloso della Religione, ove altre volte haveva agitato con grave disturbo nelle competenze de' Principi, entrò tosto in sospetto che l'intentioni de' Veneti fossero per avanzare di posto la loro Proveditora col pretesto specioso di metter la nostra Capitana fuori dell'altre, privando in sostanza così lei, come tutta la sua Squadra della mandritta. S'oppose però, ma con modeste rimonstranze, e preghiere, perche non s'innovasse lo stile praticato da tanti anni: ma si rimetteffero dentro il corpo dell'altre la Reale, e questa Capitana, costituendo quella nel mezzo, e centro della Battaglia, e questa alla sua destra in grado di Patrona Reale, & alla

Il nostro Generale vi contradice.

& alla sinistra la Proveditora, restando unito alla Capitana di Malta il resto della sua Squadra.

Alle ragioni, & a gli Esempi allegati dal nostro Generale così nell'Armata Veneta, come in diverse giunte dell'Armata Cattolica, contraponevano i Veneti, che stando la Capitana di Malta alla destra della Reale, veniva questa a restare in luogo inferiore, non potendosi supporre che la Reale tenesse il mezo, e centro della Battaglia, stando in mezo ad una Galera di Stendardo, & ad una privata: Ma che'l luogo assegnato a detta Capitana alla sinistra della Reale era l'immediato ad essa, vaglia a dire quello, che da lei si poteva pretendere, non dubitandosi che la Proveditora, e qualsisia altra Galera dopo la Reale non fosse inferiore a detta Capitana. Al che fu replicato dal nostro Generale, esser indubitato che la sua Capitana era inferiore alla Reale, nè perciò potersi presumere che la Reale fosse in luogo inferiore, tenendo alla sua destra la Capitana di Malta con l'assistenza dall'uno, e dall'altro lato di tutte l'altre Galere, mentre la Reale dava, e non riceveva il posto, nè il Principe perdeva della sua Dignità, ch'a destra, & a sinistra veniva assistito da' suoi Configlieri, e Ministri nel luogo competente al grado, e preminenza di cadauno. Per l'opposto farsi dubbioso se la Capitana di Malta fosse preminente alla Proveditora, quando questa venisse posta alla destra della Reale, e quella alla sinistra: Ond'era assolutamente da levarsi quest'ambiguità.

Andò temporeggiando il Generale VVratislau per tre giorni ne' suoi trattati, per evitare ch'a sua colpa non s'imputasse la separatione: Ma espressosi il Capitan Generale di non poter mutare l'ordinanza stabilita, e publicata per l'Armata, partì per Cerigo, di dove spedì in diligenza l'avviso di tal novità a Malta; e per dar tempo alle risposte, costeggiò prima il Regno di Candia dalla parte meridionale in seguito de' Nemici, e d'indi valicato a Rodi, e Cipro, piegò per la costa della Caramania fin'a i sette capi, & Isola di Scarpanto, riducendosi in fine al Cerigo senza incontro alcuno di consideratione. Ritornate in tanto l'aspettate risposte, hebbe ordine dal G. Maestro che trovandosi l'Armata nell'acque trà'l Cerigo, e Scio, o in simili distanze, significasse al Capitan Generale come fin'allhora s'era trattenuto in corso, senza discostarsi da quei mari per riunirsi all'Armata ad ogni cenno di S.Ecc., pròto ad ubbidirla, e servirla in qualunque occorrenza cò la còservatione però del posto consueto.

Ragioni allegate dall'una parte, e dall'altra.

Affai debole ritrovavasi in questo tempo l'Armata Turchesca; tale, ch'uscita dalle Bocche con 40. Galere, non haveva osato d'oltrepassare il Tenedo per non venire a cimento co' Veneti. Poiche divertiti i Turchi nella guerra d'Ungheria, senza attendere ad altri progressi in Candia non cercavano che di conservarvi l'occupato: Nè perciò trovandosi l'Armata Veneta in necessità di maggiori rinforzi, gli mandò il Capitan Generale in risposta, che non occorreva che d'avantaggio s'incomodasse, non essendovi per quest'anno maggior bisogno. Per il che rese la volta per Ponente, giungendo a Malta a gli 11. di Settembre.

Nel seguente mese d'Ottobre s'era trattenuto il G. Maestro per alquanti giorni, come era solito, in quella Stagione, fuori a diporto al Giardino del Boschetto, e ritornatone in Città per intervenire alla festa della Madonna del Pilar, che si celebra dalla Lingua d'Aragona, infermossi il giorno appresso a causa evidente della mutatione dell'aria, per cui cadettero similmente infermi, e morirono alcuni altri Cavalieri, e Servitori di Corte, e malignatafi ben tosto la febre, in capo alli nove giorni, che fu il vigesimo d'Ottobre, lo costituì a gli ultimi termini in tempo che con la maggior cura, e vigilanza attendeva al governo dell'Ordine. Però ricevuti con esemplar divotione i Sacramenti della Chiesa, e nominato per suo Luogotenente il Baglio dell'Aquila Bandinelli, verso le 9. hore della sera rese lo spirito a quel Dio, che fù sempre il fine de' suoi affetti.

Nel seguente giorno elesse il Consiglio Compito di Stato in Luogotenente del Vacante Magistero l'istesso Baglio Bandinelli, es' eseguirono gli altri affari per la futura ectione. Il giorno de' 22. fù portato il Corpo con la solita pompa funebre in S. Gio: , dove lodato con elegante oratione dal P. Lutefi della Compagnia di Giesù, e compite l'esequie, fù sepolto nella sotteranea Capella de G.M. Ma erettogli poscia un magnifico Deposito nella Capella d'Aragona, vi fù trasferito, ove si legge il seguente Epigramma:

Epigramma
sopra la sua
sepoltura.

Araconum quicumque teris Melitense Sacellum,
Sacraque signa vides, siste Viator iter.
Hic est ille primus Cottonera e stirpe Magister,
Hic ille est Raphael conditus ante diem.
Talis erat cervix Melitensi digna corona,
Tale fuit bello, consiliisque caput.
Cura, fides, pietas, genium, prudentia, robur
Tot dederant vitæ pignora cara suæ.

Ut,

Ut, dum Coelestes citius raperetur ad arces,
Ordinis hæc fuerit mors properata dolor.

Qui ne mutatas Regni sentiret habenas,
Germano rerum frœna regenda dedit.

Cetera ne quæras. Primus de stirpe secundum
Promeruit. Satis hoc. Perge Viator iter.

Obiit Anno Domini MDCLXIII. Die xx. Octobris AEtatis
sue LXIII. Magisterii III. & VII. mense. Furono suoi Auditori
i Dottori Ignatio Bonici, & Eugenio Theuma Maltesi, & i Ca-
pellani Fr. Francesco Deidier Provenzale, e Fr. Paolino Bion-
do Siciliano.

La mattina delli 23. congregossi la general Assemblea di tutti
i Religiosi dell'habito capaci a votare, che furono 293. E com-
pitefi le funzioni preliminari, ritirofsi ciascuno nella Capella del-
la propria Lingua, eccetto gl'Italiani, che stettero col Luogo-
tenente Bandinelli nel corpo della Chiesa, ove procedettero con
concordia mirabile alle seguenti elettioni.

Castiglia, e Portogallo, composta di 22. Votanti, elesse per
se il Com. F. D. Lorenzo de Figueroa, & i Caval. Fr. D. Luis
Xelder, e Fr. D. Antonio Correa de Sousa, e per Inghilterra il
Luogot. del G. Cancell. Fr. D. Luis Alvarez de Cugna.

*Elettione
delli 24. E-
lettori.*

Francia composta di 40. Votanti, l'Hospitaliere Fr. Renato
le Vexel du Tartre, il Com. Fr. Gioachino de Challemaison
Luogot. del Tesoriero, & il Com. Fr. Nicolò Culan S. Oven,
e per Inghilterra il Cav. Fr. Enrico la Salle.

Alvergnia, composta di 37. Votanti, il Marescialle Fr. Gia-
como de Cordon Evieux, il Prior d'Alvergnia Fr. Gio: de For-
zat, & il Baglio di Lion Fr. Carlo de Fay Gerlande, e per In-
ghilterra il Cav. Fr. Lodovico di Mefail Mavpas.

Alemagna con 13. Votanti il Prior di Boemia, e General
delle Galere Fr. Adamo Co: d'Vvratisslau, il Com. Fr. Erne-
sto Co: della Torre, & il Cav. Fr. Sigismondo Co: di Thun,
e per Inghilterra il Prior di Dacia Fr. Christiano d'Osterhavsen.

Aragona, Catalogna, e Navarra con 35. Votanti, il G.
Cancell. Fr. D. Gio: de Beluis, il Baglio di Majorca Fr. D. Ni-
colò Cotoner, & il Baglio d'Armenia Fr. D. Gio: de Galdiano,
e per Inghilterra il Prior della Chiesa Fr. Luca Bueno.

Provenza con 76. Votanti, il G. Com. Fr. Antonio de Glan-
deves Castellet, il Prior di Tolosa Fr. Gio: Luigi de Tersac
Momberavlt, & il Baglio di Manosca Fr. Antonio de Puget

S. Marc, e per Inghilterra il Com. Fr. Oratio de Blacas d'Avps.

Italia con 70. Votanti, l'Ammiraglio Fr. Cappone Capponi, il Prior d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellini, il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, e per Inghilterra il Prior di Venetia Fr. Gio: Deodato.

I primi 21. elessero i trè per Inghilterra delli 7. eletti dalle Lingue, che furono il Prior della Chiesa Bueno, il Prior di Venetia Deodato, & il Com. de la Salle, e questi uniti con li detti 21. costituenti li 24., elessero prima in Presidente dell'elettione l'istesso Luogotenente Bandinelli, e dipoi per il triumvirato.

Il Vicecancelliero Fr. D. Emanuel Arrias della Lingua di Castiglia in Cavaliere dell'elettione, deputando il Conf. in suo luogo a scriver gli atti dell'Assemblea il Capellano Fr. D. Girolamo Baroana.

Fr. Pietro Viani della Lingua di Provenza in Capellano dell'elettione.

Fr. Gio: Valera della Lingua d'Aragona in Servente d'Armi dell'elettione.

Il Triumvirato poi andò eleggendo con la forma praticata gli altri 13. compagni loro per il compimento de' 16., e furono

Il Com. Fr. Gio: Capece Zurlo della Lingua d'Italia per Inghilterra.

Il Com. Fr. Vincenzo Guinigi d'Italia.

Il Com. Fr. Adolfo Federico de Reede d'Alemagna.

Il Com. Fr. Carlo des Croix du Chon di Francia.

Il Com. Fr. Francesco Ugo du Prat d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Giacomo de Verdellin di Provenza.

Il Com. Fr. Lodovico de Fay Gerlande d'Alvergnia.

Il Com. Fr. Eustachio Bernart d'Avernes di Francia.

Il Com. Fr. Francesco Silos d'Italia.

Il Com. Fr. D. Agostino Sans della Rosa d'Aragona.

Il Com. Fr. Beltrando de Moreton Chabrilan di Provenza per Inghilterra.

Il Cav. Fr. Sigismondo Co: di Thun d'Alemagna.

Il Com. Fr. D. Antonio Correa de Soufa di Castiglia, e Portogallo.

Questi prestato il giuramento, e ricevuto il compromesso dall'Assemblea, si rinchiusero nel Conclaye, e dopo breve dimo-

ra, usciti nella balavstrata della Chiesa, per organo del Cav. dell'elezione publicarono d'haver eletto senza discrepanza alcuna in G. Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e Capo di tutta la Religione, & Ordine l'Eminent. e Reverendiss. Sig. Fr. D. Nicolò Cotoner Baglio di Majorca Fratello del Defonto G. Maestro, la qual voce intesa con giubilo da gli Astanti, e con festive acclamazioni ricevuta dalla Città, se ne cantò il Te Deum al suono de gli Organi, e strepito delle Campane, e dell'Artiglierie, e fatto da Sua Eminenza il suo giuramento, sedendo nel Trono Magistrale, le fu resa da tutto il Convento col bacio della mano la dovuta ubbidienza.

Concorsero in quest'elezione con successo notabile tre circostanze affatto insolite, e senza esempio nella Religione. La prima fu, che successe immediatamente al Fratello. La seconda, che prima che spirasse il Fratello seguì una general acclamazione della sua persona, facendo ogn'uno a gara d'esser il primo a presentargli il suo voto. La terza, che rimasto unico pretendente frà molti Soggetti meritevoli, seguì anco la sua elezione senza alcuna discrepanza non solo delli 16., e delli 21., ma di tutti i Cavalieri, e Religiosi, che votarono nelle Lingue: Onde l'opera dell'Assemblea non servì che di formalità per la canonica elezione, essendo stato prima fatto ch'electo G. M. con meraviglia di se stesso, mentre parendo poco intentionato il Convento alla sua persona, non per dubbio d'incapacità di governo, ma per sospetto di rigidezza, e d'alterigia per la sua natura ignea, e di subita commotione, veduto poi un concorso così pieno di voti, hebbe a dire argutamente: Ninguno me queria, y todos m'han ecchio. Niuno mi voleva, e tutti m'hanno fatto.

Il giorno seguente tenendo il suo primo Consiglio, vi fece vn saggio, e prudente ragionamento, ringraziando i Senatori d'haverlo inalzato a tanta Dignità, e come tutti v'havevano concorso co' loro voti, li pregò d'assistergli con effetto per il buon reggimento della Republica. Nell'istesso Consiglio gli fu concesso il Dominio di quest'Isole; E perche per la sua assunzione vacava il Bagliaggio di Majorca, & il Generalato delle Galere, ove egli era stato avanti destinato, fu eletto al detto Bagliaggio il Baglio titolare Fr. D. Paolo d'Ager, & al Generalato il Baglio d'Armenia Fr. D. Gio: de Galdiano, che nominò per Capitano della Capitana il Com. Fr. D. Martin de Novar.

Fu

*Il Bagl. di
Majorca Fr.
D. Nicolò
Cotoner e-
letto G. M.*

*Tre circo-
stanze not-
abili in quest'
elezione.*

*Il Baglio
de Galdiano
eletto Gene-
rale delle
Galere.*

1663

Fù anco destinato Ambasciator per dar parte della sua elezione al Duca di Sarmoneta VRe di Sicilia il Capitano de lla Padrona Fr. Lodovico di Fay Gerlande, il quale ottenne poi da Sua Eccellenza l'osservatoria de' Privilegi della Religione nella forma concessa da' VRe suoi Antecessori, & in particolare da D. Gio: d'Austria. Nell'altre Corti de' Principi fù passato quest'ufficio da gli Ordinarii Ambasciatori, e Ricevitori: Ma a Roma fù mandato Ambasciator espresso a Papa Alessandro il Cav. Fr. Francesco de Ceitres Coumuns, che poi l'anno seguente assunse la carica d'Ambasciator Ordinario in luogo del Com. del Bene.

*Il Cav. de
Communs
Amb. in
Roma.*

Per l'altre Dignità, e Cariche di quest'anno si fecero le seguenti provisioni. Al Priorato d'Aquitania fù eletto il Baglio della Morea Fr. Gilberto de Vielbovg, al Bagliaggio della Morea l'Hospitaliero Fr. Giacomo de Sovrè, & all'Hospitalierato Fr. Antonio de Conflans, che morì poco appresso, succedendo all'Hospitalierato Fr. Renato de Vexel du Tartre. Al Bagliaggio di Lora il Baglio di Toro Fr. D. Martin de Villalba, al Bagliaggio di Toro il Baglio di Noveville F. D. Diego de Villavincenzo, al Bagliaggio di Noveville il G. Cancell. Fr. D. Ferdinando de Villalovos, & al G. Cancellierato il Com. Fr. Diego de Morales, il quale di là a poco fù degradato della Dignità, e della G. Croce, scopertosi ch'egli haveva intaccata all'ingrosso la Cassa della Religione, essendo Ricevitore in Yailadolid. Al Bagliaggio di Brandeburg il Com. Fr. Giacomo de Pallant. Al Priorato d'Alvergnia il Marescialle Fr. Gio: de Forzat. Al Maresciallato Fr. Giacomo de Cordon Euieyx. Al Priorato di Tolosa il G. Com. Fr. Gio: Lodovico de Tersac Momberavlt, & al G. Comendatorato Fr. Antonio de Glandeves Castellet, & in Capitani delle Galere S. Gio: de Paula, S. Gio:, S. Luigi, e S. Maria furono eletti i Cavalieri Fr. Ugon du Prat Alvergnasco, Fr. Ottavio Castelli Palermitano, Fr. Francesco Gherardi Fiorentino, e F. Francesco Massimiliano du Bos Benanville Francese Corfaro famoso.

Mancato di Vita il Vescovo di Malta Balaguer, furono nominati dal G. M., & approvati dal Consiglio tre soggetti a quella Dignità, cioè Fr. Luca Bueno Prior della Chiesa. Fr. Paolino Biondo Auditore del G. Maestro, e Fr. Pietro Viani suo Elemosinario, e ne fù spedita la bolla in forma solita diretta al VRe di Sicilia, e da S. M. Cattolica ne fù in fine presentato al Pontefice

lice

fice il Priore Buono, ma col peso d'una grossa Pensione, che pretesero i Regii Ministri d'imporvi, ch'essendo eccessiva alle forze del Vescovado, stette egli 4. anni renitente ad accettarlo. In questo mentre ritrovandosi l'istesso Priore in Roma, prima di partirsi per Malta fu esaminato col titolo d'Arcivescovo di Rossano, e poscia fu decorato di quello di Tessalonica. Soggetto meritevole per la dottrina, e per molte sue virtù, ma specialmente per il zelo della salute dell'Anime. Tuttavolta incontrò poco bene con la sua Diocesi, stante l'apparente sua austerità per causa di riforme, specialmente nel sinodo tenuto a Maggio del 1668., ond'appassionato morì di là a 4. mesi.

Arrivò per nuovo Inquisitore Mons. Galeazzo Marescotti Bolognese in luogo di Mons. Casanate, e fu ammessa dal Conf. la Fondazione d'una Com. di Juspatronato di Casa Castromediano ne' limiti del Priorato di Barletta al valore di 4000. Ducati in Beni stabili, e censi sopra l'Università della Terra di Marciano nel Regno di Napoli.

Stando il Cav. du Calsan nel porto di Candia intento a spalmare il suo Vascello di Corso, nè volendo desistere, non ostante l'avviso di molti, che per il tempo ventoso l'avvertivano del pericolo, attaccossi il fuoco alla prua dell'istesso Vascello, & in alcuni barili di catrame; onde se n'impossessarono talmente le fiamme, che l'abbruciarono insieme con una Saica, sopra di cui s'appoggiava, e standogli sottovento il Vascello del Cav. Fr. Michel de Verdellin circondato da diversi altri Bastimenti, non fu possibile d'allontanarlo sì che anch'egli non restasse incenerito. Quello che più premeva in tal accidente era, che non solo stava per attaccarsi il fuoco in tutti gli altri Vascelli ancorati in quel Porto, ma minacciava l'incendio all'Arsenale, & a i Magazini della polvere, e delle munizioni da guerra, che vi stavano vicini: Onde accorso al Molo il Generale di Candia con molti Officiali, e gente di servizio, cercò d'ovviare a tanto pericolo. In questo punto conosciuto da Turchi lo scompiglio de' Christiani, si presentarono in gran numero davanti alla Piazza con apparenza di volervi dar l'assalto. Però si toccò nella Città il general allarme, e divertiti i Veneti da più istante pericolo, s'accorse non solo dalla Guarnigione, ma da' nostri Cavalieri, e gente de' Vascelli a guernire i posti minacciati; Per il qual concorso, vedendovi il Nemico una gagliarda opposizione, non fece altro tentativo: Ma dilatatosi l'incendio, oltre i due Vascelli

1663

Il Prior della Chiesa Buono fatto Vescovo di Malta.

Mons. Marescotti Inquis. in Malta.

Fondazione della Com. Castromediano.

Incendio di due Vascelli di Malta, e d'altri 5. nel Porto di Candia.

di

1663

di Malta, è la Saica predetta, n'arse altri cinque, cioè 4. da guerra della Republica, & un'Olandese, che poco avanti havea servito in Armata.

Il Re Christianiss. risolve di pigliar un Posto in Africa per freno de Corsari.

I Vascelli Corsari di Barberia in questo tempo s'eran fatti così potenti, & audaci, che depredando per tutto i Vascelli Christiani, havean affatto interrotto, e distrutto il commercio del Levante con gravissimo detrimento in particolare della Nazione Francese. Per lo che il Rè Christianiss. risoluto un pezzo fa di mortificarli, allestiva in Provenza un'Armata di Vascelli, e di Galere con fine di passar in Africa, e pigliandovi un Posto per Piazza d'armi, impor freno, e dar leggi a quei Corsari; Nella qual impresa bramando d'haver unita alla Regia Armata la Squadra di queste Galere, ricercò al G. Maestro, per mezzo dell'Ambasciator de Sovrè, che ritrovandosi la Religione fuori d'impegno con la Republica di Venetia volesse assistergli in un'azione di tanto beneficio alla Christianità; e trovata quivi disposizione, e prontezza al suo Real servizio, inviò a Malta il Cav. de Gout, che vi comparve a' 29. di Marzo del nuov'Anno 1664. con un Vascello Regio, e di suo ordine havendo prima conferito con S. Eminenza l'impresa destinata, le fece appresso l'istanza delle Galere, e le richiese la persona del Piloto Capitan Lovis Provenzale per la directione delle sue Galere, e 200. Schiavi per il loro rinforzo, presentandogli la Regia lettera, per la quale ringratiava il G. Maestro dell'offerta delle Galere fattagli per mezzo dell'Ambasciator de Sovrè, e lo pregava d'ordinare che la Squadra si tenesse lesta per andar a congiungersi senza dilatione con la sua Armata comandata dal Duca di Beaufort subito ch'egli gli farebbe intender il suo desiderio.

1664
Richiede per ciò le Galere della Rel.

Riferite dal G. Maestro al Consiglio le richieste del Rè, fu risoluto di servire S. Maestà con ogni prontezza, così della squadra delle Galere, come del Piloto Reale. E perche circa gli Schiavi anco queste Galere se ne trovavano in molta scarsezza, a riguardo nondimeno del loro ossequio, deliberarono di farle dono di tutti gli Schiavi fatti Christiani, non ammogliati, che'l Cav. de Govt timerebbe atti al Regio servizio, e di tutti gli altri Schiavi, che si troverebbono nella prigione, non destinati a vogare sopra queste Galere, e di più ch'al Cav. di Govt si prestasse ogni favore nel cercarne da particolari di quest'Isola, nel che il Rè ne restò ben servito.

Frà queste diligenze sopraggiunse altra lettera del Re, rinnovando

vando l'istanze delle Galere, avvisando haver disegnato per Rendevus, ò sia radunanza dell'Armata l'Isola di Majorca, pregando il G. M. che si trovassero le Galere in detta Isola per li 15. di Giugno, al qual tempò vi farebbono i suoi Vascelli, e Galere per far la mossa generale verso Barberia. Haver fatto sapere al Baglio de Sourè il risoluto intorno a' trattamenti da farsi dalla sua Armata alle Galere della Religione, accioche havendone da lui notitia, desse gli ordini opportuni, assicurandosi ch'egli, e tutto l'Ordine haverebbe occasione di restarne sodisfattissimo, ringratiandolo in fine del Piloto Reale, e della facilità, che se gli era data per haver gli Schiavi ricercati.

La Squadra della Religione sotto il nuovo Generale Galdiano haveva fatto in questo tempo un viaggio di 48. giorni in Ponente, navigando da Trapani al Cimbalo, e dato volta per la Lampedusa, havea incontrato sopra la Linosa un Vascello Inglese con merci di contrabando, passando da Livorno a Tripoli di Barberia senza patente, e con due Mori sopra; Onde come sospetto, fù dal Generale ritenuto, e rimorchiato con le Galere a Malta, ove giunto a' 9. di Giugno, e verificata per mezzo di Commissarii la fraude, & il contrabando di diverse robbe proibite, che portava a' Turchi, fù condannato a perder la roba, ch'applicata al Fisco del G. Maestro, ne fece egli dono al comun Tesoro. Con tutto ciò mossi a misericordia il G. M., e Conf. alle preghiere degl' Interessati di Livorno, ordinarono che'l tutto fosse a' Padroni restituito, a conditione che quelle robbe fossero vendute o in Malta, o in altro luogo di Christianità, con sicurezza di non esser di nuovo trasportate a gl'Infedeli. Il giorno seguente si mandarono sei Galere (restando la Capitana) in Augusta a provisionarsi di biscotti, passando la Padrona, e S. Maria sin'a Messina a pigliar danari della Religione, e di là ritornate in 6. giorni, si diedero poi tutte a spalmare, & allestirsi per la spedizione di Barberia, al qual effetto si ripartì la Caravana a 25. Cavalieri, e serventi d'arme per la Capitana, e 20. per ciascuna dell'altre, e si concesse a maggior rinforzo il foccorso, o viaggio volontario a tutti quelli, che l'addimandarono, che furono non pochi. Ordinò oltre ciò il Conf. ch'occorrendo di farsi sbarco di Genti, si ponesse in terra un Battaglione di 500. huomini, frà quali fossero 80. Cavalieri, eleggendo per Comandante il Com. Fr. Claudio du Blot Viviers, per suo Luogot. il Cav. Fr. Francesco de Morges Ventavon,

Vascello Inglese cò robbe di contrabando condotto dalle Gal. a Malta.

Spedizione di questa Squadra per l'impresa di Gigeri.

1664.

per Sargenti Maggiori i Cavalieri Fr. Carlo Giuseppe Mazzetti, e Fr. D. Leandro Salvador Padrone della Capitana, e per portar l'Insegna della Relig. il Cav. Fr. Alessandرو Talaru de Charmafel; & in fine che s'imbarcassero Zappe, Picconi, Coffe, & altri stromenti da guerra con Scale, e Petardi per gli attacchi, e sorprese.

*Sua unione
con l'Arma
ta di Fran-
cia in Porto
Maone.*

La sera de' 21. Giugno sciolse il Generale con tutta la Squadra. La Padrona navigava da Galera semplice senza il gagliardetto quadro, e senza Fanale per evitare in tutti i casi i pregiudicii del posto con le Galere semplici del Re. Fermossi la Squadra a causa del vento contrario per 11. giorni all'Isola di S. Pietro, & a' 7. di Luglio arrivò all'Isola di Majorca, ove trovandosi la Reale di Francia con altre 7. Galere di sua Conserva, uscì dal Porto ad incontrar le nostre, che postesi in parata di fiamme, bandiere, e paveseate, salutarono il Regio Stendardo con la moschetteria, e con sei tiri di cannone per cadauna, a cui rispose la Reale con 4. tiri, dopo di che entrarono ambedue le Squadre in Porto Maone, precedendo la Reale, & appresso questa Capitana con titolo di Patrona Reale, in terzo luogo la Padrona di Francia, ch'andava senza Fanale, e come Galera semplice, dietro a cui seguivano l'altre Galere di Francia, e dopo loro le sei di Malta. Entrati in Porto, il March. di Termes Comandante delle Galere, e Luogot. Generale dell'Armata, montò in Filucca per venir a visitare il nostro Generale: Ma questi per non esser prevenuto, scese nell'istesso tempo nella sua, & incontratolo a mezzo camino, volle esser il primo sù la Reale a complimentarlo, venendo di là a poco il detto March. nella Capitana di Malta a restituirgli la visita.

Arrivò l'istessa sera alla bocca di Porto Maone l'Armata grossa de' Vascelli, comandata dal Duca di Beaufort Ammiraglio di Francia. Per il che uscirono il giorno seguente amendue le Squadre delle Galere nel loro apparato di pompa, e fecero ciascuna separatamente il saluto reale al Regio Paviglione, & havendo il Vascello Ammiraglio resa la risposta con 4. tiri a cadauna, passando voga la Reale, e la Capitana di Malta, lo pigliarono in mezzo, restando quella alla destra, con le Galere di sua Squadra, e questa alla sinistra con le sue: Dopo di che ambedue i Generali co' loro Capitani si portarono alla visita del Duca Ammiraglio, che si trovava indisposto, havendo prima S. Altezza passato loro quest'ufficio per mezzo del Cav. d'Hauteville Capitano

pitano d'una delle Compagnie delle Guardie del Re. Furono appresso alla visita del nostro Generale diversi Personaggi principali, frà quali il Duca di Vivona Luogot. generale d'Armata, Monsieur de Guadagne Mastro di Campo Generale, e Monsieur la Giliottera Comandante maggiore, che pretendevano d'esser visitati i primi. Sodisfatto a gli atti di complimento, il Duca mandò gli ordini a Generali delle Galere del modo di governarsi così nel navigare, come in occasione di combattere, e resosi il tempo favorevole, si fece l'Armata alla vela il giorno de' 17., mettendo le prue per Barberia.

Consisteva in 8. Galere di Francia, 7. di Malta, 12. Vascelli grossi, & altri 14. minori, 48. Tartane con una di Malta, che portava biscotti per le Galere, e 4. Galeotte grosse, e quantità di barche minori per servizio dello sbarco. Dopo il contrasto di fierissimi tempi arrivò alli 21. di Luglio sotto Bugia, dove gettate l'ancore, il Duca Ammiraglio passò nella Galera Reale, e s'accostò a tiro di pistola a riconoscer quella Piazza. Sta Bugia posta trà Algeri, e Gigeri, distante da quello 30. miglia per la parte di Levante, e da questo 12. per quella di Ponente. E' composta di poche Case: ma guarnita d'alcuni Fortini al margine del Mare, con un Castello verso terra in sito più eminente. Le serve di Porto un gran seno, o sia Rada, che guarda a Grecale. Corre vicino alla Città una grossa Fiumara con rive verdeggianti di grossi arbori: ma la sua spiaggia, ch'è vasta, & arenosa riesce poco fertile di biade. Convocati dall'Ammiraglio i Capi di guerra su la Reale, si consultò se si dovesse fare sbarco per l'espugnatione di questo luogo; ma non giudicato proportionato all'intentione del Re, allontanossi la Reale dal tiro del cannone, e successivamente si prese il camino di Gigeri, dove si giunse a' 23.

E' Gigeri Città dipendente dal Regno d'Algeri nella Provincia chiamata dal suo nome assai ristretta, e con ispiaggia di corto tratto. Sta collocata sopra una Rocca, che si sporge in mare a guisa d'un braccio, fiancheggiata dalla parte verso Levante da un gran Porto, o più tosto Rada, e dall'altra verso Occidente da una Cala, ove internandosi il mare, la rende dalla fronte verso il continente assai più ristretta, che dove guarda il mare. E' circondata da vecchie, e rovinose muraglie, specialmente dal lato del Porto. E' ripiena di picciole Case coperte di tegole, fabricate senz'ordine, e frà una gran confusione di strade.

Sito di Bugia.

Descrizione di Gigeri.

Sopra della Porta della Città v'hà una picciola Piataforma, e davanti alla Porta alcuni Pozzi d'acqua con molti altri in più distanza. Il Porto vien conterminato dall'istesso braccio della Città, e da un'altro scoglio, che risalta in mare, e riuscendo molto ampia la sua bocca, vi supplì la natura, tirandovi davanti una catena di scogli, ove si frange la traversia de' venti. Al fondo dell'istesso Porto s'allarga una pianura ingombrata di macchie, & arbusi selvaggi. Stà fabricata sù lo Scoglio predetto una Moschea, chiamata da Mori Marabut, dirimpetto alla quale di là dalla pianura sorge una collina, e framezzandosi un Vallone, ne risorge un'altra maggiore, che si stende dalla parte di Bugia, e domina il Porto, e la Città.

Sbarco Generale dell' Armata a Gigeri.

Arrivata l'Armata a questo luogo, trovandosi i Valcelli alquanto discosti, & in bonaccia, si condussero a rimorchio dalle Galere all'imboccatura del Porto al dispetto d'un Fortino eminente della Città, che non cessava di sparare, e nell'istesso tempo spiegato dall'Ammiraglio il segno, fecesi con gran risoluzione lo sbarco generale contro l'opposizione de' Mori, ch'in gran moltitudine si mostravano apparecchiati a contrastarlo. Il Battaglione della Religione imbarcato sopra il barchereccio delle Galere, spintosi avanti a tutti, fu il primo a metter il piede a terra: Percioche havendo i nostri schiffi incontrato nella spiaggia verso la Città molti banchi d'arena, e da ciò impediti d'accostarfi in terra, piegarono dall'altra parte verso lo scoglio del Marabut, e contro di esso havendo la Capitana di Malta sparate alquante cannonate, e rovinato un pezzo di muro, uscirono più ch'in fretta un branco di Mori a piedi, & a cavallo, ch'ivi stavansi in aguato, con che facilitato l'acquisto del terreno, sbarcossi la nostra gente, e pigliando posto in quel sito, vi fù schierato il Battaglione in bella forma dal Cav. Blondel Ingegnero, sostituito Sargente Maggiore in luogo del Com. Mazzetti, restato ammalato in Majorca. Approdarono i Francesi con le schiere delle lor barche alla spiaggia del Porto, dove trovato l'impedimento dell'arena per arrivare all'asciutto, furono obligati a saltar nell'acqua, guadagnando in tal modo con la spada alla mano il lido contro la resistenza, e gagliarda opposizione de' Mori. Smontò in terra il Duca Ammiraglio, e diedesi subito con gli altri Comandanti a squadronare le Truppe, ch'arrivarono a poco meno di 6000. huomini.

Il Battaglione di Malta sostenuta nel suo primo posto una grandine di Moschettate da i Mori appiatti nelle fratte, e la furia d'alcune partite di Cavalli, ch'a briglia sciolta vennero ad urtarlo, entrò nella boscaglia, scaramucciando sempre, fin ch'ebbe del tutto scacciati i Nemici, il che costò qualche sangue, restando alquanti de' nostri morti, e feriti, e di là andò ad incorporarsi con le Truppe Francesi nella pianura sopra il Porto, ove si schierò tutto l'esercito. Nell'istesso tempo l'artiglieria delle Galere operò a meraviglia, scopando la spiaggia con grandissimo danno de' Barbari, ch'in fine verso la sera si videro posti in fuga da tutte le parti. L'istesse Galere voltata la prua verso la Città, non solo ne scacciarono alcuni Moschettieri, che molto le incomodavano, ma fecero apertura, e ruina nelle muraglie. Quindi prese l'Esercito la marchia verso l'istessa Città, dove i Barbari veduti i suoi sbaragliati in campagna, & atterriti dal fracasso delle batterie, abbandonarono vilmente le mura: Di che accortisi alcuni Marinari delle nostre Galere, corsero con una bandiera della Religione, e passando per l'apertura della breccia, la piantarono sopra un Fortino vicino alla porta della Città, onde ne forse un'acclamatione universale dell'Armata, e dell'Esercito, salutando con replicati Viva l'Insegna di S. Gio:, e rinovossi la memoria d'altri simili successi, quando unite le nostre Armi con l'Armata dell'Imperator Carlo V., avvenne loro nella presa di Corone in Morea, e in quelle d'Africa, di Monastero, e d'altre Piazze in Barberia di piantar le prime le proprie Insegne sopra l'oppugnate muraglie.

Il Duca di Beavfort entrò con tre Compagnie delle guardie nella Città senza contrasto alcuno, e vi s'acquartierò. Il resto delle Truppe s'avvanzarono ad occupar la collina, che da due eminenze domina la Città, e ciò si fece accampandosi i Battaglioni in diversi posti. Il Reggimento delle Guardie prese il più avanzato nella maggior eminenza, e poco dietro a lui collocosi il Battaglione di Malta, & alquanto più a basso gli altri Reggimenti di Piccardia, di Normandia, e de' Vascelli, e vi stettero tutta quella notte, trovandosi le genti estremamente affaticate dalle scaramucce, dalle marchie, e più di tutto dall'insopportabile calore di quel terreno. Seguì per tanto molto opportuno il riposo di quella notte senza molestia de' Nemici: Ma la mattina seguente verso le 9. hore attaccarono i Mori nell'erto della collina il Reggimento delle Guardie con tanto impeto, e stra-

Insegna della Religione inalzata la prima in Gigeri.

1664. e straboccatò furorè, che non sostenendoli i Francesi, si posero prima in piega, e poi in manifesta rotta, abbandonando il loro Posto, il qual disordine osservato dal Duca Ammiraglio, e dal Mastro di Campo Guadagni, accostaronsi al nostro Battaglione, e gridando il Guadagni: A me Signori di Malta; Il Battaglione, che trovavasi in arme, e con gran volontà di combattere, si distaccò dal suo Posto, & a tutta corsa con la testa bassa andò sopra i Nemici, i quali a pena sofferto l'incontro, si posero in fuga, lasciando a' nostri il posto guadagnato, dove si fermarono per due hore, facendo i nostri Cavalieri in quell'eminenza con l'armi, e sopravetti vaghissima comparfa. Succeduto poi a quel Posto il Reggimento de' Vascelli, si ritirarono essi nella pianura della Città, e quivi alloggiandosi attesero ad alzar terreno, e tirar trincee, e ripari per la sicurezza del campo, nel che travagliando gl'istessi Cavalieri in portare le Coffe di terra per dar esempio a Soldati, resero l'opera con loro lode molto più presta, e compita.

Valorosa azione del nostro Battaglione.

Il giorno de' 26. lasciòsi vedere una torma di più di mille Mori dalla parte del Vallone verso Levante: Ma scoperti dalle Galere, e da' Vascelli ridotti per tal effetto nella Cala dall'altra parte della Città, a forza di cannonate li fecero tosto dileguare. A' 30. un altro stuolo di Mori diede sopra quelli della Collina, e vi seguì una calda scaramuccia con danno però, e fuga de' Barbari, e perche quel Posto era il più soggetto a gli attacchi, perciò oltre le trinciere vi s'ereffe un Fortino per maggior sicurezza di conservarlo.

Il primo d'Agosto i Francesi della Collina furono similmente attaccati dalla parte del Vallone, da cui ne ricevertero i Barbari una nuova stretta, e portatesi in quell'istante 4. Galere a quella parte, ne fecero col cannone strage considerabile.

A' 4. il Generale di Malta smontò in terra per riconoscer le trincee del suo Battaglione, con la qual occasione visitò il Marchese di Vivona, che giacevasi nel suo Padiglione ammalato. A' 5. il Duca di Beaufort incaminò uno de' suoi Reggimenti insieme col Battaglione di Malta per tagliar il Bosco nella pianura predetta, dove stando appiattati i Mori con frequenti, & improvvisi attacchi tenevano incomodato il Campo, la qual opera coll'assistenza, e calore delle Galere s'eseguì prosperamente; ove uscendo di quando in quando i Barbari ad assalirli, mentre si stavano divisi, & intenti al taglio del bosco, i nostri

ad

ad un tocco di tamburro riunendosi insieme, si rivolgevano con l'armi contro di loro. A' 7. inviò il Duca un corpo d'800. Francesi con 200. Soldati, e 14. Cav. di Malta verso una Montagna dalla parte di Levante 4. in 5. miglia lontana dal Campo per riconoscere il paese, e scoprire s'a' piedi di essa vi fosse qualche fontana comoda per far acqua. Partissi questa gente a meza notte sotto la condotta del Mastro di Campo Guadagni, & allo spuntar dell'Alba pervenne frà due Montagne, ove credeasi trovarvi dell'acqua: Quando scoprendola i Mori, alzando i loro soliti gridi, si mise tosto insieme una moltitudine di essi. Però i nostri a quel romore s'affrettarono di salir sopra la montagna, & avvantaggiarsi di sito, e giuntivi, videro immantinente i Nemici parte a piedi, e parte a cavallo venire alla volta loro, & ad un tempo assalirgli furiosamente da varie bande. Nientedimeno tenendo fermo il piede, francamente per trè volte li respinsero, & ebbero in quest incontro le genti di Malta nuova occasione di segnalarsi, mentre spingendosi i Barbari dalla lor parte con maggior impeto, ch'altrove, e mostrando d'havere contro di loro peggior intentione, che contro gl'istessi Francesi, con franchezza sempre li ributtarono.

In questa, e nell'antecedenti fattioni mancarono del nostro Battaglione frà Cavalieri, e Soldati 17. huomini, e 36. ne rimasero feriti. I Cavalieri morti furono de' Rovisset, de' Gisi, de' Segret, e de' Champigny, il cui corpo fu trovato un giorno dopo tronco delle mani, e de' piedi, e con due tagli in croce nel petto, sfogo dell'innata rabbia, e crudeltà de' Barbari contro i nostri Religiosi. I feriti furono i Cav. Fr. D. Giuseppe Bracamonte, De' Fabrugue, De' S. Oven Padrone della Galera Magistrale, De' Poy, De' la Roche Foucaud, D'Asisini, De' Rousset, De' Plantè, & il Servente d'armi Marion.

L'istesso giorno de' 7. il Duca Ammiraglio co' principali Officiali del Campo portossi sù la Capitana di Malta alla visita del nostro Generale, ringratiandolo per parte di S. Maestà del pieno servizio reso con la Squadra, e Truppe della Religione, e perche cominciando i tempi a rompersi, conosceva il pericolo della Squadra nella dimora di quella Rada troppo soggetta alle traversie, rimesse in sua libertà il ritirarsene, trovandosi già le trincee perfettionate, e tutte l'altre cose in istato di buona difesa: Onde parso al Generale Galdiano già terminate l'operazioni per il compimento dell'impresa, il giorno de' 9. fece rimbarcare

1664. care il Battaglione, & il dì seguente smontò egli in terra a prender congedo da S. Altezza, e da gli altri Capi, e ritornato alla Capitana, vi comparve poco appresso l'istesso Duca, ringraziando di nuovo da parte di S. M. il Generale, e tutti i Cavalieri del buon servizio prestato, il qual compimento fece pure a ciascuna dell'altre Galere, parlando a' Capitani, & a' Cavalieri con termini di somma humanità, e cortesia.

La notte seguente fece vela questa Squadra verso Majorca, & approdò alli 12. a Porto Maone, dove spalmò, e rinfrescò la provisione de' viveri: Indi passò a Majorca a pigliare i biscotti, che vi s'erano ordinati; e toccato appresso Cagliari in Sardegna, e Trapani in Sicilia, il giorno de' 9. Settembre pervenne a Malta: Nè quì pigliando quasi respiro, fece per due volte il viaggio di Messina, la prima per bisogni del Tesoro, e la seconda per trasportare il V Re Duca di Sarmoneta da Messina a Palermo, compiendo in tal modo con perpetuo moto il corso di quest'anno.

Il Re Christianiss. certificato del buon servizio resogli da questa Squadra, non lasciò di testificarne il suo gradimento per due lettere, una diretta al G. M. che merita d'haver luogo in queste memorie, e tradotta dal Francese è a punto tale.

Lettera del Re Christ. al G. M. ringraziandolo delle sue assistenze nell'impresa di Gigeri.

Mio Cugino. Hò così compita sodisfattione della maniera, con la quale le vostre Galere, il Comandante, gli Officiali di esse, e tutti i Soldati del Battaglione di Malta si sono portati per la gloria delle mie Armi da quando si sono unite con la mia Flotta, e particolarmente nella presa del Posto di Gigeri, ove ogn'uno di loro hà segnalato il suo merito, che non posso tardar più lungamente a testificarvi il mio gradimento, e ringraziarvi sì delli buoni ordini, che gli havete dati, come del buon successo, col quale sono stati eseguiti. Hò sempre havuto un singular affetto, e stima per la vostra Religione: Ma posso dire che m'havete dato occasione d'accrescerlo notabilmente coll'importante servizio, che l'armi della stessa m'hanno reso di presente, e c'haverò a caro d'incontrare spesso l'occasioni di dare a voi, & a tutta la medesima Religione segni della mia gratitudine, e perciò prego Dio, che v'habbiamio Cugino, nella sua santa, e degna custodia. Scritta a Vicenna a' 18. Agosto 1664.

Il Gen. Galdiano ringraziato, e regalato dal Re Christ.

LOVIS.

DE LIONNE.

L'altra lettera era scritta al Generale Galdiano, accompagnata con un Ritratto di S. M. in oro cerchiato di Diamanti, che gl'invia-

inviava in testimonio , e ricordanza del suo merito , e la lettera 1664 conteneva gl'istessi concetti , e sentimenti dell'altra .

Venne anco in questo tempo altra lettera dell' Abasciator de Sourè , il quale mosso dal desiderio di lasciar memoria del suo affetto verso la Religione , e far cosa degna del suo animo , e delle sue facultà , considerando quanto male alloggiava il G. Priore di Francia nel suo antico Palazzo del Tempio di Parigi , & il poco decoro , che ne risultava a quella Dignità , s'offerì col consenso del moderno G. Priore di Boissy di fabricarne un' altro da fondamenti più sontuoso , e magnifico coll'impiegarvi fin' alla somma di 100. mila lire , purchè se gli concedesse di poter tagliar i Legnami necessarii ne' boschi del Priorato , e servirsi de' materiali del vecchio Palazzo ; la qual offerta gradita dal G. M. e Conf. , gli concessero quanto addimandava . Onde principiò poi la fabrica , e la proseguì molto elegante , e magnifica nella forma e hoggidì si vede .

Nuovo Palagio del Tempio di Parigi edificato dall' Ambasc. de Sourè.

Entrato quest' anno Vicerè in Napoli D. Pasquale Cardinal d' Aragona , fù al solito complimentato dal Ministro della Religione residente in quella Città . Al Priorato di Tolosa fu eretto Fr. Honorato de Blacas Aups . Alla Castellania d'Emposta il G. Conservatore Fr. D. Gio: Beluis , & al G. Conservatorato Fr. D. Giacomo Pertusa . Al Bagliaggio di Manosca il G. Com. Fr. Antonio de Glandeves Castellet , & al G. Comendatorato Fr. Gio: d' Arpaiou , il quale poco dopo fu promosso al Priorato di S. Gilio , succedendo al G. Comendatorato Fr. Paolo Antonio de Robins Graveson , & al G. Cancellierato per la depositione di Fr. D. Diego de Morales fu asfunto Fr. D. Francesco de Torres Pacheco . Morì il Prior di Dacia Fr. Christiano d' Osterhausen Cav. Sassone studiosissimo delle cose della Religione , il quale compose un trattato sopra gli statuti della medesima , che si legge manuscritto , & essendole molto divoto , lasciò un ricco spoglio al Tesoro . Succesè per la sua morte al Priorato di Dacia il Com. Fr. Gio: Giacomo Pallant , & in Capitani delle Galere Lascara , S. Gio: , e S. Martino furono eletti i Cav. Fr. Pietro de Vayure , Fr. Francesco de Brovillart , e Fr. Dionisio Passerini .

Il Cardinal d' Aragona VRe di Napoli. Dignità, e Cariche.

Il fine del Quinto Libro .

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO SESTO.



1665

Vanto d'utile, e di stima apportò a questa Sacra Religione l'acquisto, che fece, come dicemmo, nel 1652. dell' Isole di S. Christoforo, estendendo il suo nome, e la riputatione fin nell' America, d'altrettanto discapito, e pregiudicio glie ne riuscì l'alienatione per la diminutione d'un tanto Capitale, che dopo il godimento di 13. anni seguì in questo, che succede del 1665. Alienatione non volontaria, ma sforzata; mentre non minore dell'applicatione, c'ebbe il Convento per il loro acquisto, & incremento, fù la cura della loro conservatione: Ma prevalendo l'autorità di chi insisteva d'haverle alla renitenza di chi si sforzava di ritenerle, si cessero in fine con la forma del seguente trattato.

Istanze della Compagnia dell' America per la compra dell' Isole di S. Christoforo.

Appoggiate all' autorità del Re Christ.

Haveva notificato sin dall'anno decorso l'Ambasciator de Sourè le proposizioni, & istanze, che faceva la Compagnia novamente stabilita in Francia per il commercio dell' America di comprare dalla Religione le dette Isole per la somma di 400. mila lire, e come vi premeva molto S. M. Christianiss. anco l'espressione che tale era la sua volontà; E nell'istesso tempo havea significato le proposizioni, che gli erano fatte da Mercante Francese residente in Olanda di comprarle con l'offerta d'un milione, e 200. mila lire, ovvero di pigliarle in affitto per 9. anni a pagare 60. mila lire l'anno. Sù i quali aviti havendo il G.M.e Conf. deputati sei Sig. della Gr. Croce per considerarle quel-

quello che più espediva in tal materia, questi dopò varie conferenze riferirono non convenire in niuna maniera di venderle: ma per l'opposto doverfi fare tutte le diligenze possibili per ritenerle, e ciò per le seguenti considerazioni, e motivi.

1665

Rifutate
dalla Rel.

Prima non esser espediente a niuna Republica, e Comunità senza urgente bisogno il disfarsi di stabili, e rendite certe per ritrarne somme in contanti, mentre nelli stabili fondavasi la loro stabilità, e durevolezza, e benchè il contante dovesse impiegarsi in altri Capitali, l'haverne gl'incontri riusciva molto difficile, & oltre le contingenze delle liti, e sovente della perdita, non rendendo d'ordinario simili grossi capitali che uno, o uno, e mezzo per cento, l'utile sarebbe stato non solo pochissimo, ma molto evidente, e sensibile il discapito.

Per molte
considera-
zioni.

II. Haver fin'allhora la Religione stentato, e speso senza niun frutto in dette Isole per l'estintione de' debiti con la compagnia dell'Indie, per le liti insorte, per il miglioramento loro, & aumento delle rendite, & essendone hormai prossima al godimento, qual ragione poteva mai persuaderla alla loro vendita? Vederfi dalle lettere del Cav. de Sales Governatore delle medesime che nel corrente anno si sarebbe finito di pagare i debiti, o almeno pochi ne farebbono rimasti: Onde di là innanzi se ne goderebbe l'entrata di 400. mila libbre di zucchero, ch'effettivamente rendevano, che venduto a 18. lire Tornesi il centinajo, conforme il partito ultimamente fatto dal Baglio di Souré con Mercanti d'Amsterdam, importavano più di 70. mila lire Tornesi, somma eccedente, rispetto all'offerte fatte per la vendita, & al a rendita, che potrebbe stabilirsi col suo ritratto.

III. Vederfi chiaro che le rendite di quell'Isole crescevano di bene in meglio, dove quella di S. Cristoforo sola, riducendosi sempre a miglior coltura, era per rendere più di quanto faceva presentemente con tutte l'altre insieme: Ond'era debito, e cura speciale de' buoni Amministratori l'attender non solo allo stato presente, ma anco alla speranza de' futuri profitti.

Che quantunque il Consiglio due anni avanti havebbe determinato che si vendessero, poteva dirsi con verità che non fossero stati considerati questi motivi per la poca chiarezza, ch'allhora si teneva delle loro rendite, per i gran debiti, ch'havevansi con la Compagnia, e per le molte lite insorti in quel tempo.

S. f. 2.

Et.

Et ancorchè pareffe motivo molto rilevante per risolverfi alla vendita la lontananza del Paese, la difficoltà dell'amministrazione, le poche forze dell'Ordine per l'assistenza necessarie, & il pericolo in ch'egli poteva mettersi dalla vicinanza di tanti Principi potenti, stante nondimeno la sua neutralità verso tutti, e la particolar protezione, che godeva delle due Corone di Francia, e di Spagna, ne poteva sperare sicuro il godimento, e la conservazione: Tanto più che contenendosi la Religione trà i proprii limiti, senza avidità di dilatarli, con la buona corrispondenza osservata co' Principi vicini, e co' lontani, non dava ad alcuno gelosia di stato, nè occasione di rottura. In fine essendo la speranza assai grande, e poca, o niuna la necessità di far danari con la vendita de gli stabili, non pareva nè utile, nè conveniente di correre a questa risoluzione.

Perfuafo il Consiglio da simili motivi, decretò che la vendita non si facesse, ma si cercasse con tutti i mezzi di divertirne la Compagnia, & il G. Maestro secondo il sentimento del Consiglio fece presentare dall'Ambasciator de Sourè un Memoriale a S. M. Christianiss., supplicandola di non voler obligare la Religione a quello, che l'era di tanto pregiudicio, rappresentando quanto fin'allora s'era speso, e travagliato per godere il frutto della sua Real munificenza: Onde non era credibile che volesse privarla di quello, che glie n havea fatto così liberal concessione. Niente però valendo tali rimostranze, sollecitato il Re dalli Promotori, e Direttori della Compagnia, fece intender all'Ambasciatore, che voleva assolutamente l'Isola per lo stabilimento di quella, mostrando anzi risentimento che si fosse replicato, e non condiscese subito al suo desiderio. Di che ragguagliato il G. M. e Cons., deliberarono per ultimo sperimento di spedir in Francia un Ambasc. straordinario, non per opporsi alla Regia volontà, ma più tosto per farle offerta non solo dell'Isola, ma d'ogn'altra facoltà della Religione, tenendo per ben'impiegato tutto quello, che si contribuirebbe al suo Real servizio, come anteponevano la sua buona gratia ad ogn'utile, & interesse.

Il Prior d'Ingh. Lomellini Amb. in Fràcia sopra questo affare

Fù per tanto destinato a quest'Ambasciata il Prior d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellini, come perfettamente istrutto nella materia, a cui fu incaricato d'esporre a S. M. i sensi sudetti del G. M., e della Religione, con farli ampia offerta di tutto

il lor

il lor havere, e potere, & in particolare dell'Isole predette, ch' ancorche non fosse loro intentione di venderle, dopo haverle con tante spese, e stenti avanzate, e migliorite, intesa tuttavolta la sua volontà, l'havevano mandato espresamente ad offerirghele, accioche maggiormente apparisse la lor prontezza nell'eseguire i suoi voleri.

Gli consegnarono diverse scritte per manifestare lo stato presente dell'Isole, la qualità degli edificij, & istrumenti per far zuccheri, de' mobili, e de' gli Schiavi Negri, il valore de' Dritti signoriali, la somma de' debiti pagati dalla Religione; Dal che risultava quanto fosse sproportionata l'offerta della Compagnia di 400. mila lire, non solo a quella fatta da Mercanti particolari d'un milione, e 200. mila lire, ovvero di 60. mila lire d'affitto; ma alla stima de' Capitali, mentre gli schiavi, e mobili solamente potevano avanzare la somma esibita. In fine gli consegnarono una Procura ampissima, perche astretto di venire alla conclusione della vendita si potesse stipularne l'istrumento con quei patti, e conditioni, che fossero dalla sua prudenza giudicati più convenienti, promettendo d'havere il tutto rato, e fermo.

Trasferitosi l'Ambasciator in Francia, fece al primo di Giugno la sua solenne entrata in Parigi, e la mattina seguente portossi a San Germano, ove fù ammesso all'audienza del Re con l'honore di coprirsì, & espose l'affare della sua missione, rispondendo Sua Maestà in poche parole che si vedesse co' Ministri per la terminatione del negotio, e ritenuto quivi a pranzo dall'Introduttore che fù il Maresciale di Sciombergh con 25. Cavalieri di sua comitiva, il doppo pranzo fù a visitare la Regina, il Delfino, Monsieur, e Madama d'Orleans, dopo le quali funzioni intraprese il negotio co' Ministri. Dove però hebbe poco che fare, essendo già dalla risoluzione del Re stabilita la compra a favore della compagnia; Nè vi restò ch' accordare qualche conditione, & il modo de' pagamenti. Il che terminato, si venne alla stipulatione dell'Istrumento il giorno X. d'Agosto di quest'anno, il cui contenuto è tale.

In virtù di Procura del Gr. Maestro e Convento vendè, cessò, e rilasciò il Prior Lomellini a Signori Bachamel, Bicault, Hovel, Bertolot, e d'Alibert Direttori della Compagnia Francese dell'Indie Occidentali, accettanti a rischio, e periglio dell'istessa Compagnia, secondo la deliberatione della medesima

*Istrumento
di Vendita a
favore della
Compagnia
dell'Indie.*

1663

suma tutti i dritti spettanti all' Ordine Gierosolimitano in tutte l'Isole dell' America giusta l'acquisto da lui fatto cedendo tutte l' Habitationi, terreni, edificij, equipaggi, cannoni, Negri, bestiami di qualunque sorte, molini a zucchero, serventi nè detti servitij, e generalmente tutto ciò, che apparteneva all' Ordine, esistente di presente in natura, tanto per virtù di contratto di vendita fattagli dalla Compagnia dell' America, che per il peculio, e spoglio del fu Baglio di Poinfy, & altre ragioni, e questo mediante il prezzo di 500. mila lire Torinesi, sopra la qual somma i detti Direttori promettevano di pagare per quitanza dell' Ordine 78. mila 312. lire à Signori della Compagnia dell' America per resti di capitali, & interessi del prezzo della vendita fattagli, & il resto promettevano di pagare al Ricevitore dell' Ordine in Parigi, cioè 121. mila 688. lire alla ratifica del contratto, e 300. mila lire in due pagamenti eguali, il primo sei mesi dopo la ratifica, & il secondo dopo altri sei mesi.

Così stipulato l' istrumento, ne seguì anco la ratifica del G. M. e Conf. Ma instandosi da Ministri della Religione per l' esborso del primo pagamento, secondo il convenuto, trovarono ch' era stato sequestrato in mano della Compagnia ad istanza d' un tale de Martins, che pretendeva haver parte nell' Isole per contratto di società da lui passato col Baglio di Poinfy, il che sorprese fuor di modo l' Ordine, come pretesione non saputa, non che per l' avanti intentata: onde entrossi in una fastidiosa lite, che dopo gravi disturbi, e dispendij per molti anni sostenuti, fu forza in fine di comporre, & aggiustare per la somma di 100. mila lire, talche per questi, & altri pagamenti, e grossi donativi fatti a diversi Ministri, si calcola che la Religione nell' acquisto, e godimento di quest' Isole ne riportasse più discapiti ch' vantaggi.

Altro punto
dell' Amb.
sciata del
Lamellini.

Oltre il negotio dell' Isole era stato incaricato all' Amb. Lomellini un' altro affare molto importante, originato dall' haver il Cav. la Barra col suo Vascello di corso depredati certi Hebrei Levantini con robbe di Turchi sopra un Vascello Francese. Per il che havendo i Turchi interessati di Smirne, & Alessandria fatti sequestrare per loro refarcimento i Vascelli Francesi ancorati in quei Porti, e per ciò ricadendo tutto il danno di quella preda ne' Mercanti di Marsilia, tosto che questi ebbero notizia ch' ell' era giunta in Malta, ne ricorsero al Re, a cui premendo di conservar libero il commercio del Levante alla Natione France-

se.

te, fecè sì con replicate istanze appresso il G. Maestro, che gli Hebrei, e robbe sudette furono rilasciate, e con tal occasione, accioche in avvenire non succedessero simili disordini, significò esser sua mente, e volontà ch' i Vascelli Francesi non fossero da nostri Corsari visitati, e riconosciuti, cosa, che dovendosi osservare, riusciva pregiudicialiss. alla Religione. Però in congiuntura di quest' Ambasciata hebbe ordine il Prior Lomellini di rappresentare a S. M. le dilei ragioni. Conciosiacche praticandosi in Mare da qualisia Vascello più potente il riconoscere il men potente di qualunque bandiera, molto più dovevasi questa libertà a quelli della Religione, andando in seguito de' gl' Infedeli per far preda delle persone, e robbe loro, così per istituto dell' ordine di offenderli in qualunque maniera, come per la giusta ragione di ripresaglie, ch' esercitava contro i Turchi, in vendetta dell' usurpatione de' proprii beni, e stati. Oltre che essendo i Vascelli Corsari della Religione quasi tutti Francesi, il guadagno loro era l' arricchire i Sudditi di S. M., e con tale esercizio veniva ad havere la Corona Sudditi d' esperienza in Mare, come in fatti da questa Scuola eran sempre provenuti alla Francia Capitani, e Marinari di fama, e di valore. E per fine circa l' assicuramento delle mercantie poteva S. M. con un Salvocondotto renderle assicurate, senza comandare che sotto la semplice bandiera s' intendessero sicure, nel che da' Padroni de' Vascelli venivan commesse infinite fraudi anco col falseggiare la bandiera medesima.

Si fece dunque dall' Ambasciatore la rappresentanza di tutte l' accennate ragioni a S. M., che però indur non si potè giammai a permetter la visita pretesa, parendo disdicevole alla Corona ch' i suoi Vascelli fossero da altri visitati, aggiugnendo che da' Corsari venivano commessi molti abusi, sì come giornalmente ne sentiva indoglienze. Promise bensì (ch' era il terzo capo di commissione ingiunto all' Ambasciatore) la sua protezione, & assistenza, accioche la Religione giungesse una volta al conseguimento de' suoi Beni nelle Provincie de' Paesi bassi, di che un pezzo fa se ne trattava la compositione con gli Stati Generali per mezzo di danari, e se ne spuntò poi anco (come diremo) l' intento.

All' aprirsi della nuova stagione ripigliarono queste Galere l' esercizio del corso, già che nulla trattavasi della solita spedizione di Candia. Circondarono nel primo viaggio l' Isole di

Sar-

Sopra l'ordine del Re ch' i Vascelli Francesi non siano da' nostri Corsari assirati.

1665

4. Gal. del
Papa in
Malta.

Sardegna, e di Corsica senza incontro alcuno ne' due mesi che si trattennero fuori dalli 22. d'Aprile sino alli 22. di Giugno; E tenendosi avviso che da Tripoli dovevano uscire alcuni Vascelli Corsari, s'allestirono per il secondo viaggio, disegnato per Capo Buono, e le Saline. Il giorno de' 5. Luglio stando il Generale Galdiano con le 7. Galere alla posta del Salvatore per far partenza, approdaronò 4. Galere del Papa, comandate dal Com. Fr. Fortunato de Vecchi loro Proveditore, venendo di Barberia con la preda d'una Fusta, & il sacco d'una Polacca, e di 2. Londri Turcheschi, che perciò non furono ammesse alla pratica. Entrando in Porto salutarono prima la Città, dipoi il G. Maestro, e per terzo lo Stendardo delle Galere, alle quali havendo il Generale Galdiano reso il saluto, fece immantinentemente passar voga, e contiuò il suo cammino. Ricobbe prima Dernà, e poi Rassetin in Barberia poco lungi dalle Saline, e tirando avanti fin' alla Bomba, di là per la necessitá di far acqua traversò in Candia, & alli Gozi gli venne fatto di predare 2. Londri Turcheschi, che navigavano in Canea con 22. Turchi, e 2. Rinegati, essendo tutti gli altri Greci. Indi passò a Braccio di Maina, e poi alla Sapienza, ove stando approdata una Galeotta, & una Filucca di Turchi Corsari, avvedutisi delle Galere, abbandonarono i Legni, cercando d'asconderfi nell' Isola: Ma messe genti in terra dalle Galere, andarono per due giorni alla caccia di loro, e presero 78. Turchi col Rais della Galeotta, un Rinegato, e 4. Christiani. Dopo questo essendo scorsa la Stagione a gli 8. d'Agosto, non giudicò il Generale di passar più avanti in Levante, ma ritirossi a spalmare in Porto Viscardo, e poi piegò nell' acque di Paxò, ove ricuperò una Tartana Christiana con la schiavitù di 9. Infedeli, e per fine traversato in Puglia, e costeggiata la Calabria, senz'altro incontro si riduffè a' 2. di Settembre in Malta.

Attioni de'
nostri Vascel-
li Corsari.

Incontri maggiori ebbero quest'anno i Corsari di Malta, ne' quali mostrando la forza de' loro Vascelli, empirono il Levante d'un grido tremendo dell'armi di quest'Ordine. La prima attione fu de' Cavalieri d'Escrainville, e de' Temericourt. Montava l'Escraenville un Vascello grosso di 40. Cannoni chiamato il Giardino d'Olanda, il quale con una sua Fregata di 22. Pezzi era stato da lui guadagnato l'anno avanti a' Corsari d'Algeri con fierissimo confitto trà le Smirne, e Nissaro, & havendolo armato all'uso di Malta, l'havea scelto per se, concedendo

dendo la Fregata al Cav. de Temericourt, giovine d'ardentissimo spirito, e d'ardite intraprese. Si diedero dunque a navigare ambidue di conserva, e trovandosi nel mese di Maggio in compagnia d'altro Vascello del Capitan Santo Livornese nel Canale di Samo, s'abbatterono nella Caravana, che passava d'Alessandria in Costantinopoli, numerosa di 10. Vascelli, e 12. Saiche, al qual incontro entrando l'Escrainville arditamente nel mezzo de' Vascelli nemici, assistito opportunamente dal Temericourt, dopo il combattimento di più hore ne rimesse quattro, due de' più potenti, e due minori, sforzando gli altri maltrattati dal cannone a cercare con la fuga lo scampo.

Seguì appresso l'attione del Cav. d'Hoquincourt, memorabile non per l'acquisto di preda, ma per il danno de' Nemici ributtati, e per il nome da' nostri acquistato d'invincibili a i barbari attacchi. Era per se questo Cavaliero tutto ardore, e coraggioso; ma molto più animoso l'havea reso l'avvenimento dell'anno antecedente, ove incontrato da 6. Vascelli Corsari d'Algieri, ebbero per bene di lasciarlo andare, vista la franchezza di mostrar loro la fronte, e di difendersi. Ritrovavasi sopra un suo Vascello di 40. Cannoni, con cui havendo fatto una picciola presa d'un Londro nell'acque di Scio, erasi ritirato in Porto Delfino, Porto dishabitato dell'istess'Isola, 6. miglia discosto dalla Città, per riporre nel Vascello le robbe predate, e mentre era a ciò intento, ecco che 33. Galere dell'Armata Turchesca, vscite poco avanti da' Dardanelli sotto Mahemer Oglì Bafsà, capitate in Scio con Infanterie, e munizioni per il soccorso di Candia, & avvistate del suo arrivo in Porto Delfino, furono colà alla punta del giorno 27. di Novembre con vento placido, e Mare in bonaccia, & havendo il Bafsà sbarcati quantità di Gianizzari in terra per offenderlo dall'eminenza di quei colli con la moschetteria, si diede egli dalla parte del Mare a bersagliarlo col Cannone delle Galere, di forte che si trovò in poco tempo il Vascello gravemente offeso nell'arboratura, nelle Vele, e Sartiami con la poppa coperta d'una grandine di moschettate, e di frecce, & il corpo trapassato da più di 150. Cannonate; e succedendo a vicenda le Galere per la maggiore delle due imboccature del Porto all'attacco, facevano i Turchi sforzi terribili per farvi dentro. Però il Cavaliero, avvenga che gli fosse impedito dalla bonaccia di poter girare il fianco del Vascello per valersi della sua Artiglieria, resistè nondimeno con tanta intrepidezza

*Difesa del
Cav. d'Ho-
quincourt in
Porto Delfi-
no.*

con l'armi dà mano, che rinversò sempre gli Assalitori, & in fine la fortuna, che gli havea tolto l'uso delle sue armi migliori, lo soccorse con un'evento molto raro per mezzo de' gli stessi Nemici.

Percioche dispiacendo al Bassà il ritardo d'una vittoria per suo parere così vile, andò con la sua Reale impetuosamente ad investirlo per poppa, il qual impeto, & urto fù così favorevole al Vascello, che lo spinse fuori del Porto per la minore imboccatura, & allhora trovandosi nel largo, e come fuori di prigione, cominciò col maneggio delle vele a metter in òpra con tal successo la sua artiglieria, che fatto un guasto di forse 600. Turchi trà morti, e feriti, gli obligò a ritirarsi confusamente in Scio, col conquasso di molte Galere, e specialmente della Reale. Nè contento il Cavaliere di questo successo, per render più segnalata la sua vittoria, ancorche si trovasse egli ferito di due frecce, e d'alcune scarde di cannonate con 40. morti, e 30. feriti della sua gente, si trattenne nel Canale, e dinanzi a Scio qualche tempo, sfidando le Galere a nuova battaglia, che sbigottite non ardirono di muoversi. Ritirossi egli a Paris, dove stava l'Armata Veneta, & intesa dal Capitan Generale la sua prodezza, gli fece applauditissimo accoglimento. Però l'allegrezza di questa vittoria, e l'applauso che meritò da tutta l'Armata si convertì di là a pochi mesi in funesto fine; mentre il povero Cavaliere dato a traverso coll'istesso suo Vascello per fortuna di Marc ad uno Scoglio trà l'Isola di Scarpanto, e quella del Caso, s'annegò col Cav. di Grillies suo Camerata, e con circa 170. persone del suo armamento. Perdita deplorabile! indegna d'un' Huomo di tanto cuore, e d'un Legno invincibile all' Armata Ottomana!

Suo naufragio, e morte.

L'Ammiraglio Duca di Beaufort in Malta.

Anco il Duca di Beaufort Ammiraglio di Francia patì in questo tempo fiera burasca, navigando ne' Mari di Barberia con una Squadra di Vascelli in seguito de' Corsari Barbareschi, che dopo avere scacciati i Francesi con rotta famosa dal Posto di Gigeri, più infesti, & orgogliosi di prima interrompevano il commercio di quella Nazione. I Vascelli di detta Squadra combattuti da fierissimi temporali s'erano frà di loro divisi, e n'era prima capitato uno in Malta, e poi un'altro, ch'era l'istesso Ammiraglio con la persona del Duca: Onde fù solennemente salutato il Paviglione Reale con lo sparo di 60. Mascoli, e 50. Cannoni, rispondendo il Vascello con 15. Pezzi. Il G. Maestro per complimentare il Duca a proprio nome destinò il Siniscalco Galdiano, & il

Con-

Configlio per farè quest' officio a nome publico della Religione deputò altri 4. Signori della G. Croce: Ma nè quello, nè questi furono da lui ammessi, pretendendo il titolo d'Altezza, & il trattamento medesimo, che si fece già al Principe Filiberto Generalissimo di Spagna, quando nel 1619. approdò a questo Porto. Gli esibirono ben sì ogn'altro compimento di sodisfazione col titolo d'Eccellenza, parso che questo fosse proportionato al grado d'Ammiraglio di Francia. Che se quello d'Altezza si diede al Principe Filiberto, fù a riguardo d'esser egli Infante di Spagna, Nipote di Filippo II., e Figlio del Duca di Savoia. Però non sodisfatto di queste ragioni, sbarcò incognito per sodisfare alla curiosità di vedere la Piazza di Malta, accompagnato solamente da' G. Croci, e Cavalieri suoi Amici, e Dipendenti, & havendo pransato in Casa del Com. Spinola, la sera fù a restituire la visita alli G. Croci, che l'havevano visitato, e trattenu- tosi per altri 7. giorni parte in Vascello, e parte in Città, se ne parti risalutato con 60. Mascoli, e 54. Cannoni, rispondendo egli con 21.

Toccò anco quà di passaggiò con un Vascello dell'Armata Francese Monsieur de la Haye, ch'andava Ambasciator di S. M. in Costantinopoli, e fù complimentato per parte del G. Maestro, ma non ammesso alla pratica per il sospetto della peste di Tolone.

*E Mons.
de la Haye
Amb. in Co-
stantinopoli.*

Fù cominciata quest'anno la Fabrica della Polverista nel sito della Floriania verso Marsamuscetto con Casa, e Magazini per fare, e raffinar la polvere.

*Fabrica del-
la Polveri-
sta.*

Circa le Dignità, e Cariche fù dal G. Maestro in virtù di Breve Apostolico decorato della G. Croce ad honores il Com. Fr. Gilberto del Bene, il quale ritornando dalla sua Ambasciata di Roma, portò in dono al G. Maestro in nome del Pontefice un'Imagine della Beatifs. Vergine d'Argento adornata di Gemme, e privilegiata di moltissime Indulgenze. Fù eletto al Bagliaggio di Caspe il G. Conservatore Fr. Giacomo Pertusa, & al G. Conservatorato Fr. D. Michel Cortes. Al Bagliaggio del S. Sepolcro di Toro il Baglio di Noveville Fr. D. Ferdinando de Villalovos Porres. Al Bagliaggio di Noveville il G. Cancell. Fr. D. Francesco Torres Pacheco, & al G. Cancellierato Fr. D. Inigo de Velandia, Cav. di molto merito, & avanzato nella militia di Spagna. Il Baglio de Villalovos fù destinato Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica, e terminando il Baglio Galdiano

*Dignità, e
Cariche.*

1665.
Il Baglio del
Bene Gene-
rale delle
Galere.

la Carica di Generale delle Galere, gli fu dato per successore il sudeto Baglio del Bene, che nominò per suo Capitano il Comendator Fr. Nicolò de Cullan S. Oven, & in Capitani delle Galere Lascara, San Luigi, e San Gio: Battista furono eletti i Cavalieri Fr. Gio: Battista Sefmaisons, Fr. Renato Maisonseulle, e Fr. Ruggero de Crevant d'Humieres fratello del Signor d'Humieres Marefciale di Francia. Lasciò il Comendator Spinola l'ufficio di Segretario del Tesoro, e fu eletto con titolo di Vicesegretario il Comendator Fr. Don Cesare Lopes. Morì il Capellano Fr. Fabricio Cagliola Avvocato famoso di Malta, il quale scrisse dottamente sopra gli statuti della Religione, e provò la sorte dell'humana infelicità; mentre caduto in mano de' Barbari allhorche ritornava di Sicilia a Malta, e riscattatosi con grossa taglia dalla schiavitù di tre anni in Tunisi, morì nel suo ritorno nel Lazaretto purgando il sospetto di peste.

Morte di Fi-
lippo IV.

Seguì anco quest'anno la morte del Re Cattolico Filippo IV., e gli furono celebrati in San Gio: i Regij funerali per tre giorni secondo il consueto. Destinossi Ambasciator straordinario il Baglio di Lora Fr. Don Martin de Villalba per passare prima l'ufficio di condoglienza in nome del Gr. Maestro, e di tutto l'Ordine al Re Carlo II. suo Figliuolo, con la Reina Madre, e Ministri della Corona, e poi quello di congratulatione per la successione di Sua Maestà; per la quale trovandosi in obbligo la Religione di pigliar dal Vice Re di Sicilia l'investitura di quest' Isole, secondo la disposizione del Feudo, fu per tal effetto mandato il Generale Galdiano con procura speciale, che portatosi con 6. Galere in Palermo, ne prese l'investitura il giorno de' 22. di Febraio del nuov'Anno 1666., mediante il giuramento di fedeltà, che prestò in mano del Vice Re Duca di Sermoneta con le formalità per l'avanti praticate.

Sucess. del
Re Carlo II.

1666.

Nuova
investitura
di Malta
presa dalla
Religione.

Premendo in tanto alla Republica di Venetia d'havere alla sua Armata la solita assistenza della Squadra di Malta, essendone stata priva nelle due precedenti Campagne, per l'accennata differenza del posto di questa Capitana, ordinò al suo Ambasciatore in Roma che trattasse con l'Ambasciator della Religione, concertandone un'honesto temperamento. Ma non potendo i detti Ambasciatori convenir insieme, vi s'interpose il Pontefice, & incaricò all'Ambasciator Coumuns di scrivere al Gr. Maestro ch' a sua contemplatione mandasse la squadra in Levante: Ma che non ricevendo da' Veneti la pretesa sodisfattione, ordinasse al suo

fu

fuo Generale còme meglio parso gli farebbe. Si rispose a Sua Santità ch'in efecuzione de' fuoi pietosissimi sentimenti subito fatto Pasqua si manderebbe la squadra con ordine al Generale ch' avvicinandosi all' Armata avvifasse il Capitan Generale del fuo arrivo, & intentione d'incorporarsi all' Armata, mentre però venisse afsicurato del posto consueto, altrimenti andrebbe a procacciarsi l'occasioni, per render con le fue forze il debito servizio alla Christianità.

In tale conformità ricevute l'istruzioni, il General del Bene partì con la squadra a' 10. di Maggio, tirando a dirittura da Augusta al Cerigo, dove arrivò a' 29., e facendosi la scoperta dalla montagna dell'Isola apparirono 34. Galere veleggianti verso Capo spada, che giudicate nemiche, mentre delle Venete non ve n'erano che 20., e 4. Galeazze sotto il Proveditor d' Armata Francesco Barbaro, il Generale per prevenire ogni accidente dall'esser quivi scoperto, se n'uscì dal Porto, e si posè in fila con le Galere sotto il terreno dell'Isola, mandando avanti la filucca fin'alle Dragoniere in osservanza delle nemiche. Ma veduto che l'Armata tirava innanzi, se ne tornò nell'istesso Porto, ove sbarcò in fretta il più che potè delle provifioni, ad effetto d'alleggerir le fue Galere, e sciolte appresso in seguito delle Turchesche, dando loro alla coda alla larga sù la speranza d'approfittarsi sopra qualchuna più lenta, e separata dall'altre, come appunto gli era accaduto di una, a cui portossi in tale vicinanza, che senza dubbio l'averebbe fatta sua preda, se sopraggiunta la notte con insolita foscura, non glie l'haveffe rubata di vita.

Da questo inseguimento ritornò il Generale al Cerigo, ove capitò nuova che le 34. Galere Turchesche haveano sbarcato il foccorso in Canea. Però s'avvanzò egli alla Standia, & inteso che l'Capitan Generale con la Reale, & altre 7. Galere, & una Galeazza si ritrovava in Candia, spedì con la filucca il fuo Auditore per significar a Sua Eccellenza il fuo arrivo, e l'ordine, che teneva dal Gr. Maestro e Consiglio d'incorporarsi con l'Armata, & afsisterle in tutte l'occorrenze, mentre gli venisse continuato il posto goduto per l'avanti dalla Capitana della Religione. Ritornò l'Auditore; e poco appresso comparve con Galera il Segretario del Capitan Generale con lettera di risposta scritta di Candia a' 2. di Giugno, dove precisamente dicea. In quanto al posto, che preparo a cotesto Stendardo è il più degno

Spedit. di questa squadra all' Armata Veneta.

34 Galere nemiche in seguito dalla medesima.

1666.
Risposta del
Cap. Gene-
rale a quel
di Malta.

Per cui non
segue l'in-
corporar di
questa squa-
dra con l'
Armata.

Il Re Catt.
richiede la
Squadra per
l'accompa-
gnam. dell'
Imperatrice
sua Sorella.

Parto la
Squadra da
Spinalonga
per Malta.

E poi per
Spagna.

degno dopò, è sotto quello della Republica, il quale deve sem-
pre tenere la mano destra, e quello di Malta la sinistra, stando
in ordinanza; e navigando in fila, conviene pure che preceda
la Galera, sopra della quale io douro ritrovarmi. Nel rima-
nente può l'Eccellenza Vostra accertarsi che non farà da me pre-
terita norma alcuna, che potesse essermi insinuata da gli istituti
cortesi della Republica &c. Andrea Corner Capitan Gene-
rale.

Da ciò conosciuto il Generale del Bene non inclinare il Capi-
tan Generale alla pretesa sodisfattione, tenendo la Reale il me-
zo dell'Armata con la Capitana di Malta alla destra, e con la
Proveditora alla sinistra, sarpò con la squadra, e se n'andò a
spalmare a Spinalonga, nel qual mezo venne a trovarlo il Sar-
gente Maggiore del Marchese Villa Generale dell'Armi della
Republica, proponendo a nome suo, e del Capitan Generale
alcuni mezi termini per l'aggiustamento, ch'essendo contrarj alle
sue istruzioni non ammise. Quando sopraggiunse un Brigantino
spedito da Malta con ordine al Generale di ritornarsene con
ogni celerità, in caso però non si trovasse impegnato con l'Ar-
mata Veneta, con l'aspettatione di venirsi frà pochi giorni a bat-
taglia col Nemico. L'occasione di ciò era stata una lettera del
Re Cattolico, e della Reina sua Madre, per la quale notifican-
do al Gr. Maestro la prossima partenza dell'Imperatrice sua Fi-
gliuola per portarsi alla Corte, & al letto Nuttiale di Cesare,
lo richiedeva d'inviar le Galere della Religione in Ispagna, per-
che con l'accompagnamento loro seguisse più decoroso il suo
passaggio in Italia, per di là profeguir il suo viaggio in Ale-
magna.

Per tal causa il General del Bene, non essendovi occasione di
ritardamento, sciolse da Spinalonga a gli 11. di Giugno, e fu
in Malta a' 24. dove rimessa con sollecitudine in buon'assetto la
squadra, e ricevute nuove istruzioni, a' 27. s'istradò per la
volta di Spagna. Da Trapani tirò a Porto Longone, e d'indi
al Finale per intender novelle dell'Imperatrice, ove hebbe con-
ferenza con Don Luis de Ponce Governator di Milano, ch'ivi
stavasi all'aspettatione di Sua Maestà. Passò a Tolone, e di là va-
licato il Golfo di Lion, approdò a Palamos, dove si spalmò, e s'ab-
bellì con nuova tintura la squadra, e certificato che l'Imperatrice
dopo essere stata alquanto indisposta in Denia, s'era trasferita in
Barcellona, navigò a quella volta, e diede fondo a Mongiovi,
di dove

di dove spedì á Barcellona il Cavalier Fr. Don Giuseppe Mugos per concertare col Duca d'Albuquerque Maggior Domo maggiore di Sua Maestà il posto della sua Capitana, & il titolo d'Eccellenza, ch'ambiva anco dall'istesso Duca, già che da tutti i Comandanti maggiori era questo honore attribuito al Generale di Malta, e poco avanti egli l'havea ottenuto dal Governatore di Milano, & il Generale Galdiano dal Duca di Beaufort. Hebbe risposta il Mugos che desistesse il Generale dalla pretesione d'Eccellenza, o s'astenesse dal congiungerfi con l'Armata, dove per altro si farebbe assegnato alla Capitana di Malta il solito posto di Patrona Reale: Laonde posponendo egli ogni suo particolare rispetto per la gloria della sua Religione li 4. d'Agosto con superbissima comparsa entrò in Barcellona, salutando prima Sua Maestà Cesarea con triplicato sparo del moschetto, e del Cannone minuto, e grosso, di poi la Reale con simili spari, eccetto li Petrieri, & il cannone di corsia, e ne riportò la risposta di tre tiri, e per terzo salutò la Città con 4. cannoni, riportandone la risposta d'altrettanti, e riuscirono questi spari così strepitosi, & abbondanti di fuoco, che parve entrasse non una squadra di Gale-
re, ma una grossa Armata.

*Suo Ingresso
solenne in
Barcellona.*

Ritrovavansi quivi con la Reale di Spagna altre 22. Galere di Sua Maestà, e tre del Gr. Duca: onde finiti i saluti, andò la Capitana di Malta a porsi alla destra della Reale, posto tenuto fin'allhora dalla Capitana di Sicilia, ch'in rispetto al navigarvi la Figlia del Duca d'Albuquerque, precedeva alla Capitana di Napoli. La Capitana di Sicilia prese la sinistra della Reale, succedendo di mano in mano l'altre Capitane in ordine a' gradi loro, dopo le quali occupò il primo luogo la Patrona di Malta, esclusa la Padrona di Toscana, che fin'allhora l'avea tenuto. Hebbe il nostro Generale da S. Maestà e da tutti i Personaggi della Corte distintissimi honori. Fù prima visitato da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Catalogna, e poi da tutti i Generali dell'Armata, e visitato e hebbe il Duca d'Albuquerque, che gli diede la man dritta a sedere, & il Cardinal Colonna, furono amendue a rendergli la visita alla sua Capitana, e portatosi a visitare l'Imperatrice, fù accolto da Sua Maestà con singolar dimostrazione di gradimento, lodando la prontezza del Gr. Maestro, e della Religione in mandar la squadra, e la sua diligenza in passar dal Levante in Ponente in così breve tempo per servire Sua Maestà.

Posti occupati nell'Armata Cattolica dalle Galere Capitane.

A 10. d'Agosto imbarcossi l'Imperatrice, e spiegate le vele,
navi.

1666.
Passaggio
dell'Impera-
trice da Bar-
cellona al
Finale.

navigossi con l'ordine de'posti a cadauno assegnati. Le trè Gale-
re di Toscana precorrevano di Vanguardia, e la Capitana di Na-
poli con le sue Conserve restavasi di Retrovardia. Nel progresso
del viaggio ritrovossi la Reale assistita dalla sola Squadra di Malta
con altre tre diverse Galere, non resistendo l'altre al loro ca-
mino. Anzi era stupore il vederfi questa Capitana navigar del
continuo co' Carnali isati, tenendo il Generale un continuo ris-
petto di non avanzare un passo lo sprone della Reale. Appro-
dò a gli 11. l'Armata a Cataques, dove il tempo la trattenne
fino alli 16., & isfradatafi di nuovo, valicò il Golfo di Lione,
portandosi a' 18. a Villafranca, ove per causa d'un temporale
si fermò tutto il giorno de' 19. & alli 20. si trasferì al Finale,
sbarcandosi verso la sera Sua Maestà, nel qual atto, mentre il
nostro Generale la serviva, da lei si licentiò, così divisatosi col
Duca d'Albuquerque per abbreviare i complimenti.

Sbarcata l'Imperatrice la Reale abbattè due de' trè Fanali, che
portava, restando sempre Capitana di Spagna, e l'altre Capi-
tane di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, e del Duca di Turfi ar-
borarono i loro stendardi, senza però che la Capitana della Reli-
gione si movesse dal suo posto di mandritta dell'istessa Capitana
di Spagna. Non intervennero le Galere di Genova in questo ac-
compagnamento per ischivar l'incontro di quelle di Malta. Spe-
dì sì la Republica il Commissario Saoli con 4. grossi Vascelli da
guerra ad incontrar sua Maestà a' confini del suo Dominio, & es-
sendo corsa voce al Finale essersi espresso quel Comandante di
voler farsi salutare per forza da Maltesi, il giorno seguente il no-
stro Generale, mentre veniva trattenuto dalla spedizione della
lettera dell'Imperatrice, si disgunse dall'Armata, gettando l'
ancore in sito libero, dove il Commissario Saoli poteva co'suoi
Vascelli far la prova da lui publicata: Ma all'opposto in vece di
venir in contro alle Galere, mollando in poppa con tutte le vele,
tirò alla volta di Genova. Finalmente ricevuta dal Generale la
lettera di Sua Maestà per il Gran Maestro in ringraziamento di
quest'assistenza, salutolla al pari del primo saluto, e si pose la
notte in camino col fanale acceso, & in poche hore dall'2. furia
d'un temporale fù portato in Porto Longone. Di là fece una
scorsa per l'Isole di Sardegna in seguito de' Corsari Infedeli, ma
sempre contrastato da' tempi avversi, si ridusse a gli 8. di Settem-
bre a Trapani, & a 20. in Malta, dove presentò al Gr. Maestro
l'accennata lettera, che tradotta dallo Spagnuolo è tale.

Don

D. Margherita Maria per la gratia di Dio Infante di Spagna, Imperatrice d'Alemagna, Reina d'Ungheria, e di Boemia &c. Molto Rever. e di Gran Religione Maestro del Convento, & Ordine di S. Gio: di Gierusalemme, mio molto caro, e molto amato Amico.

Lettera dell'Imperatrice al Gran Maestro.

La vostra lettera de' 26. di Giugno, che portò in Barcellona il Baglio Fr. Gilberto del Bene Generale delle Galere di vostra Religione, mi fu di tutta estimatione, per veder quanto in essa esprimevate, e mi riferì in vostro nome il detto Baglio molto conforme all'amore, e zelo che professate all'Augustissima Casa: Onde essendo io felicemente sbarcata in questo Porto, prima di proseguir il mio viaggio, ritorna il Baglio con le Galere, & io mi resto con estremo gradimento per l'osservanza, e pontualità, ch'egli hà tenuta nel suo officio, e nel veder dalla vostra la diligenza usata nell'inviar l'istesse Galere così a tempo prima del mio passaggio, di che hò voluto darvene le gratie dovute, & assicurarvi che desideriamo s'offriscano occasioni, in che vostra Religione speramenti quanto propenso si trovi il mio Imperiale animo per quanto sia di sua maggior convenienza, e nel particolare di vostra persona, e sia molto Reverendo di Gran Religione Maestro del Convento, & Ordine di S. Gio: di Gierusalemme mio molto caro, e molto amato Amico N. Sign. in vostra continua custodia.

Finale 21. Agosto 1666.

Margherita Maria.

Fece nel mese di Novembre il Pontefice una promotione di tre G. Croci in forma solenne, dichiarando prima Prior di Roma il Nipote suo D. Sigismondo Chigi, a cui otto anni avanti n'havea conferito il titolo, e l'aspettativa, e lo fece pubblicamente sedere, com'è costume de' Nipoti del Papa, al Soglio Pontificio. Restando poi vacante la Dignità di Prior d'Ibernia per la morte di D. Prospero Colonna seguita nel 1657., S. Santità la conferì a Fr. Angelo della Ciaja suo Camerier Maggiore, e per ultimo decorò della G. Croce ad honores Fr. Clemente Accarigi suo Coppiere, facendoli tutti trè insignire dell'habito della G. Croce dal Cardinal Chigi altro suo Nipote.

Promotione solenne di tre G. Croci fatta dal Pontefice.

Dal Convento fu promosso al Bagliaggio di Brandeburg il Com. Fr. Girolamo VVolf de Metternich, Al Priorato di Barletta Fr. Francesco Muzzinghi, Al Priorato di Tolosa il G. Com. Fr. Paolo Antonio de Robius Graveson, & al G. Comendatario Fr. Gio: Giacomo de Verdellin. Alla Dignità d'Hospita-

Dignità, e Cariche.

liero fù eletto Fr. Gioachino Challemaisons, Al Bagliaggio di Langò, e Leza il Prior di Crato Fr. D. Lupo Pereira de Lima, & al Priorato di Crato F. D. Gio: de Soufa, con dichiarazione che fin'a tanto che non ricevesse il possesso di detto Priorato, ritenuto dal Re di Portogallo con pretesione d'esser Juspatronato Regio, potesse ricever Comende di miglioramento, e promoverli alla Dignità di Baglio d'Acri, ovvero di Lango, e Leza. Al Priorato di Boemia fù assunto il G. Baglio Fr. Francesco Co: d'VVratislau, & al G. Bagliaggio Fr. Francesco Co: di Kolluvrat. Al Bagliaggio di Lion il Marefcialle Fr. Giacomo de Cordon Evieux, & al Marefciallato Fr. Giacomo de S. Mour Lorduay. Fù mandato il Com. Fr. D. Piero Fortezza Ambasciator a Napoli a complimentare il nuovo VRe D. Pietro d'Aragona, succeduto in quel governo al Cardinal d'Aragona suo Fratello; E per fine furono eletti in Capitani delle Galere S. Gio:, Magistrale, e S. Martino i Cavalieri Fr. Dionisio Brulart, Fr. Nicolò Varadier S. Andiol, e Fr. Gio: Montmorin Saintherem.

*Il Conf. ri
solve di
mandar la
Squadra al
foccorso di
Candia.*

*Che parte
insieme con
la Squadra
Pontificia.*

Avvicinandosi la Campagna del 1667. sopraggiunsero anticipate l'istanze della Rep. di Venetia per la missione di queste Galere al foccorso di Candia, insieme con gli avvisi della risoluzione di Papa Alessandro di mandarvi anch'egli le sue, essendovene per l'istante Campagna straordinaria premura, mentre passato in Candia Fasil Acmet Primo Visir, con l'autorità di primo Ministro dell'Imperio, e con la peritia dell'armi, impiegava l'estremo della potenza Ottomana per terminare l'impresa. Fù perciò ordinata la lor andata; & allestita dal Generale del Bene la Squadra, se ne partì al primo di Maggio, e navigò dirittamente a Mefsina, dove non ritrovate le Galere del Papa, andò trattenendosi, scorrendo per quei Mari fin'a Capo Passaro, e frà tanto capitate le Pontificie in Augusta, andò seco a congiungerli. Era mancato di vita in questo tempo Papa Alessandro: Ma ciò non ostante spedite dal Sacro Collegio Patenti di Generale al Prior Bichi, veniva egli con lo Stendardo di S. Chiesa, & uscì ad incontrare il nostro due miglia fuori del Porto, ricevendo, e rendendo il saluto con treplicati spari. Provistesi ambedue le Squadre di vettovaglie in Augusta, sciolsero per Levante a' 4. di Giugno, andando da Corfù a spalniare a Porto Viscardo, e di là, pigliata al Zante a rimorchio una Galera nuova, che doveva servire in Armata di Reale, se ne passarono al Cerigo.

Sta-

Stavanò quivi sù l'ancore 7. Vascelli Veneti, e ne capitano in quel mentre altri 10. venuti da Venetia con soccorsi di Militie, e di Munitioni, e dovendo tutti di conserva tirar di lungo in Candia, il Cav. d'Arcourt, che s'era imbarcato in Malta sù la Capitana della Religione per dar i primi saggi del suo valore in quell'assedio, impatiente di più aspettare, vi prese l'imbarco in compagnia d'altri 10. Cavalieri di quest'Ordine, e d'altrettanti Volontarii di suo seguito.

*Il Cav. d'Arcourt
Venturiero
in Candia.*

Era entrato in questo tempo Capitan Bassà con 45. Galere in Canea, & altre 30. Galere nemiche, partite di Scio, s'erano incaminate verso Candia per imbarcarvi i soccorsi. Però saputa questa mossa dal Capitan Generale Francesco Morosini, eletto la seconda volta a quel carico, allorchè trattenevasi con l'Armata nell'acque del Cerigo, navigò a quell'ora, per opporsi a' loro disegni, e scrisse a' nostri Generali, che dovendo egli ritornare in Suda, o alle Carabuse, gli haverebbe avvisati del luogo, ove insieme congiunger si potessero: Ma havendolo il bisogno richiamato in Candia, il Prior Bichi aspettò per qualche giorno così l'avviso dell'istesso Cap. Generale, come l'arrivo delle Squadre di Napoli, e di Sicilia, ch'intendeva essersi anch'esse incaminate al soccorfo di Candia. In fine veduto che non compariva nè l'uno, nè l'altre, s'avanzò alla Suda, e di là alla Standia, trovandovi 10. Galere Venete con 6. Galeazze, & alquante Navi. La mattina de' 4. Luglio si presentarono amendue le Squadre Pontificia, e Maltese in faccia alla Città di Candia, ove stava il Cap. Generale con 17. Galere, smontato in terra per diriger la difesa della Piazza, che stretta da valido assedio, era incessantemente da Turchi battuta. Fù salutato lo Stendardo di S. Chiesa dall'Artiglieria, e Moscherteria della Piazza scaricata a palla contro i Nemici: Ma deferite dal Capitan Generale le visite al giorno seguente, il vento sforzò l'istesse Squadre a retrocedere alla Standia; ond'egli vi si trasferì per tal effetto con una Galera, e fece istanza a' nostri Generali di sbarcare in Candia 400. Fanti delle Pontificie, e qualche maggior numero delle Galere di Malta per fare con quel rinforzo qualche profittevole fattione. Se ne scusarono amendue i Generali, non parso loro di dover disarmare le proprie Galere. Perciò propose, che non potendo egli abbandonar la Piazza, s'unissero con la sua Armata, per andar incontro al Capitan Bassà, che con 65. Galere. disegnava d'introduci in Canea. I nostri Generali loda-

*Francesco
Morosini la
seconda vol-
ta Capitano
Gen.*

*Assiste alla
difesa di
Candia stret-
ta da Turchi*

*Le Squadre
Pontificia, e
di Malta in
Candia.*

rono la proposta, e s'offerirono pronti all'esecuzione. Ma ritornato il Capit. Generale in Candia, andò prolungando la spedizione instantemente da' nostri sollecitata, dove havendo prima offerto 20. Galere, e 2. Galeazze, conchiuse poi di non poterne allestire che 10., trovandosi le Ciurme, e parte dell' Artiglieria dell' Armata impiegate nel servizio della Piazza, & in fine la mossa andò tanto in lungo, che il Capitan Bassà hebbe comodo di spingerfi in Canea, e sbarcarvi i soccorsi.

Le 2. Squadre di Nap. e di Sic. alla Standia.

Il Gen. di Sicilia pretende la precedenza alla Capitana di Malta.

In tanto giunto l'avviso dell' arrivo al Cerigo di 4. Galere di Napoli, e di 4. di Sicilia, comandate le prime dal Principe Giannettino Doria, e l'altre dal March. di Villafranca, e che portando ambidue quei Generali Stendardo Reale, pretendeva quello di Sicilia di precedere alla Capitana di Malta, il Generale del Bene risoluto di non lasciarsi pregiudicare, essendo solito nell'unione delle Squadre di S. M. Cattolica di non riconoscersi da questa Capitana che'l solo Stendardo preminente, conferì l'affare col Prior Bichi, ilquale mostrando il zelo dovuto per l'honore della sua Religione, il giorno de' 20. al comparir di dette Squadre mandolle in contro la sua Felucca, pregando quei Generali di fermarsi alla Cala di S. Giorgio, ove egli si conferì, e seppe destreggiare in modo, che'l March. di Villafranca si dismesse dalla sua pretesione, e senza abatter il suo Stendardo, si contentò di ceder il luogo a quello di Malta.

Ordinanza dell' Armata Christiana.

Sua mossa.

Ultimata l'unione delle 20. Galere di Ponente, e feco congiuntesi altre 10. Venetiane, e 5. Navi sotto Luigi Pasqualigo, il Prior Bichi mandò a ciascun Generale l'ordinanza dell' Armata in occasione di Battaglia, nel cui mezzo era collocata la Reale di S. Chiesa spalleggiata dalla sua Patrona alla destra, e dalla Comandante Veneta alla sinistra. Occupava la punta del destro corno la Capitana di Napoli con quella di Sicilia, e Galea Militia, e la punta del corno sinistro la Capitana di Malta con la sua Squadra, empiendo il restante della linea l'altre Galere frà lor tramischiate con le 5. Navi collocate alla fronte. Alli 22. si mosse per la Canea, & alli 26. trovandosi all' Argentiera, intese come uscito il Capitan Bassà dalla Canea con 40. Galere s'era trasferito al Cerigo con disegno di dar il sacco a quell'Isola. Ma oppostasegli la Cavalleria, che vi si trovava di rinforzo insieme con gl'Isolani, era stato obbligato a rimbarcarsi, e ritirarsi con danno, e vergogna alla Canea. A' 29. si portò

portò l'Armata à Capo S. Angelo, e navigando le 2. Galere di Malta Padrona, e S. Martino di Vanguardia, predaiono vicino a Malvasia un Londra con 56. Turchi, e 24. Greci. I Turchi si distribuirono per le Galere di Ponente, & i Greci si consegnarono alle Venetiane. A' 7. d'Agosto presentossi in faccia alla Canea, sfidando a battaglia il Capitan Balsà, che non fece movimento alcuno. Ritirossi l'Armata in Suda, e la Squadra di Malta fece francamente la sua Aquata a Calami al dispetto di molte partite di Turchi, che pretesero d'impedirgliela: Ma l'altre Squadre non vollero arrischiarvi la loro gente. Indi partita l'Armata per dare una scorfa nell'Arcipelago, da' tempi contrarii venne ributtata alla Standia.

In tanto contro gli sforzi terribili del Visir sussisteva vigorosamente la Piazza di Candia, ove sotto Capi eccellenti eransi raccolto tutto il nervo delle Militie della Republica, dirigendo principalmente le cose Francesco Morosini Cap. Generale, Antonio Barbaro Generale di Candia, & il March. Villa Generale dell'Armi, ancorche non bene frà di loro concordi; Dal che argomentando i Generali di Ponente, che tirandosi in lungo l'assedio, di poco utile se gli renderebbe la loro permanenza, vista la stagione avanzata, e già consumate le Provisions, cominciarono a motteggiare della ritirata, alieni affatto dalle nuove istanze che lor faceva il Capitan Generale di sbarcare gente in Candia. Niente di meno lasciossi intender il Prior Bichi, per divertire la mala opinione di se stesso, che si resterebbe in Levante fin che vi per siltessero le Galere di Malta. Al che il General del Bene publicò che si trovava provisto, e disposto di restarsi per tutto il mese di Settembre, e per qualche giorno d'Ottobre, voce che colpì il Priore, e di più essendogli presentata da' Veneti una lettera del nuovo Pontefice, per cui gli si ordinava di fermarsi fino alli 20. di Settembre, gli convenne ubbidire. Intraprese allhora l'Armata un nuovo viaggio in Arcipelago, & a tal partenza rimbarcosi il Baglio Co: d'Arcourt sopra la Capitana di Malta per ritirarsi in Francia, trovandosi gravemente ferito d'una moschettata in faccia. L'Armata dopo avere scorso per diverse Isole, all'Idria fece presa di 4. Londri carichi di Vettovaglie per la Canea, ch'i Turchi col salvarsi in terra havevano abbandonati. In tanto impatiente il General Doria di più lunga dilatione, si protestò di voler partire in tutti i modi, e come tal protesta non era discara a gli altri

*Sussistenza
di Candia
contro gli
sforzi de'
Turchi.*

1667

altri Generali, benchè apertamente non lo mostrassero, perciò lasciate sole le 10. Galere Venetiane all'Idria, a' 17. d'Agosto le 20. Ponentesche resero la volta.

Le Galere di Ponente incontrano 9. Turchesche.

Arrivate queste in vicinanza del Capo S. Angelo scoprirono in un'istante 9. Galere Turchesche, ch'in contro a loro confidentemente venivano; mentre navigando le nostre co' soli remi, & accosto al terreno, non potevano da loro esser vedute, come all'opposto le Christiane scoprivano chiaramente le Nemiche, ch'in alto Mare navigavano a vela. A tale incontro tenendosi la Consulta de' Generali, furono al solito varie l'opinioni. I Generali del Papa, e di Napoli furono risolti d'allargarsi col supposto che potesse esser questa la Vanguardia dell'Armata Turchesca: Onde pigliato il largo del Mare, trovati si sarebbero pronti ad ogni risoluzione o di ritirarsi, se vi fosse stata l'Armata, o di seguitare questa Squadra, se si fosse conosciuta sola. Però essendo manifesto non esservi in quei Mari Armata Turchesca, restava chiaro a tutti che la risoluzione d'allargarsi non era ch'una ritirata dall'impegno del cimento. Perciò i Generali di Malta, e di Sicilia costantemente dissero che non si dovesse perdere così bell'occasione; ma accostandosi le nostre Galere, e coprendosi meglio sotto il terreno, attender che le Turchesche spuntassero il capo per investirle a salva mano, come indubitatamente sarebbe succeduto. Però eseguendo i primi Generali la lor propositione, tosto che si furono allargati da terra, avvedutisi i nemici di queste Squadre, si posero in velocissima fuga, tale, che fu poi vano il seguirli. Profeguirono le Galere di Ponente di conserva fin a Corfù, di dove le 4. Galere di Napoli tirando per Galipoli, l'altre giunsero a' 12. di Settembre in Messina, e quivi sciolta l'unione, pervenne questa Squadra a' 19. in Malta.

Morte di Papa Alessandro VII.

Era seguita in Roma a' 22. di Maggio la morte di Papa Alessandro VII., Pontefice d'affetto patrioissimo verso quest'Ordine, a cui compartite haverebbe grazie maggiori, se quei medesimi, che gli stavano all'orecchie, & esser gli dovevano per proprio debito d'impulso, non havessero più tosto servito di remora al suo genio benefico. Anco ne gli estremi periodi ne diede egli contrasegni, ordinando che fossero mandati a Malta alcuni ricchi Paramenti in dono alle due Chiese Conventuale di S. Gio.; e Catedrale di S. Paolo, ove se gli celebrarono i consueti funerali; E succeduta appresso l'assunzione del Cardinale

Assunzione di Clem. IX.

na!

nal Giulio Rospigliosi col nome di Clemente IX., se ne fecero qui le solite dimostrazioni d'allegrezza, che però tosto si cambiarono in dogliosi richiami.

Era morto in Milano sua Patria il Baglio di S. Eufemia Fr. Filippo Sfondrati, e giuntane la nuova in Malta, con qualche indizio che quel Bagliaggio fosse stato provisto da S. Santità in persona del Cav. Fr. Vincenzo Rospigliosi suo Nepote; i Cavalieri Italiani tocchi da acerbissimo colpo sopra le passate percosse, si sentirono empire di doglianze tutto il Convento, e con fraterno compatimento concorrendo ne' loro sentimenti anco l'altre Lingue, ne fecero unitamente ricorso al Gr. Maestro, supplicandolo di voler applicare il rimedio ad un male, che metteva in perdizione la Lingua d'Italia, una delle principali dell'Ordine. Il Gr. Maestro col parere del Consiglio ordinò, ch'essa lingua seguendo il suo corso, secondo la notizia della morte del Baglio Sfondrati, procedesse alla smutitione di quel Bagliaggio, e ch'in tanto l'altre Lingue si congregassero per pensare a gli ajuti, che dar se le poteano.

Procedè l'Italiana alla smutitione, e conferì il Bagliaggio a Fr. Gio: Battista Brancaccio Generale della Cavalleria del Regno di Napoli, a cui toccava per accordo fatto coll'Ammiraglio Capponi, & altri suoi Passaggi, c'havevano a tal fine contribuito per 7. anni alle spese dell'Albergo: Quando giunsero lettere del Ricevitore, e dell'Assemblea di Napoli, avvisando di non haver havuto notizia della provisione fatta da S. Santità del Bagliaggio di S. Eufemia prima d'esserli spedito il Regio exequatur: Mentre il Nuncio Apostolico con somma segretezza l'havea procurato; E dopo la notizia essendo ricorsi i Cavalieri più Antiani dal Vicerè a dolersi del pregiudicio fatto alla Religione col darli esecuzione alle Bolle non ispedite dal Convento in materia de' suoi Beni, contro gli amplissimi suoi Privilegi, mostrando S. Eccellenza d'essere stato sorpreso in detta esecuzione, significò di voler adherire all'istanze dell'Ordine, purchè S. Santità si degnasse di consolarlo. Dal che tolta ogni ambiguità della collatione del Papa, inconsolabili i Cavalieri Italiani in veder si privati d'un'altra Dignità, la migliore che loro restava, tratti da un'estrema desperatione, divennero alle seguenti risoluzioni col farne Decreto in Lingua: Che da Cavalieri della Nazione Italiana non s'entrasse più di Caravana, nè si servisse più in nessun'ufficio la Religione. Che si ferrasse l'Albergo

Che conferisce il Bagliaggio di S. Eufemia a Fr. Vincenzo Rospigliosi suo Nepote. Se ne commove la lingua d'Italia, e tutto il Convento.

Risoluzione della Lingua d'Italia.

1667 Albergo della Lingua in segno della sua disperazione; E quando in fine dalla paterna clemenza di S. Beatitudine non venisse recato il rimedio sperato a' loro mali, abbandonando ciascuno il Convento, e la Compagnia de gli altri Fratelli, si ritirasse alle proprie Case.

Dalle due Lingue di Provenza, e d'Aragona si progettò qualche più gagliarda intrapresa, e tutto tendeva alla rovina dell'Ordine; Al che opponendosi il G. M., e Conf., giudicarono non doverfi caminare per via precipitosa, ma per piana, e pacifica, e senza farsi strepito maggiore, nè eleggersi Ambasciatori straordinarii, determinarono che l'Ambasciator ordinario de Coumuns rappresentasse a N. Sign. la commotione generale del Convento, & il deplorabile stato de' Cavalieri Italiani, che caduti in cieca disperatione nel vederfi privare giornalmente de' loro Beni, eran capitati alle violenti risoluzioni accennate: Onde per divertire scandali di sì pernicioso conseguenza, supplicasse S. Santità degnarsi d'esaudire le loro humilissime preghiere, rivocando la collatione fatta. Esser degni i Cav. Italiani di compatimento, i quali entrati in questa Religione col supposto di godere un giorno un pezzo di pane, e di giunger a qualche honore promesso loro dalli Statuti dell'Ordine, s'eran non solo obligati con voti; ma rinunciato la maggior parte il proprio Patrimonio, havevano speso il poco residuo delle loro sostanze in servizio dell'Ordine, consumata la gioventù in viaggi, e caravane, sparso il sangue, & esposta a mille cimenti la vita; E pure trovandosi al fine della carriera, dopo acquistato il Jus delle Comende, e delle Dignità, vederfi in ultimo defraudati d'ogni cosa, nè restarsi con altro premio di tante fatiche, che con una povera, e stentata vecchiaia. Per questa cagione essersi sminuita la loro Lingua più della metà de' Cavalieri, che non era 20. anni prima, e deteriorate in modo le rendite, che dopo 30. e 40. anni d'antianità non arriva un povero Cavaliere a godere una Comenda di 200. Scudi di rendita.

Di 12. Dignità c'haveva la Lingua d'Italia, cioè 7. Priorati, e 5. Bagliaggi poterfi dire di non possedere altro di buono che'l Priorato di Messina, & il Bagliaggio di S. Stefano, trovandosi provisti contro lo stile dell'Ordine i Priorati di Roma, di Pisa, e di Capua, oltre il presente di S. Eufemia, essendo deteriorati per le calamità de' tempi tutti gli altri in maniera, che non bastavano a mantenere mezanamente il grado di G. Croce.

Oltre

*Il G. M. e
Conf. ricor
rono al Pa
pa per mezzo
dell' Ambasc.
de Coumuns.*

*Sue rappre-
sentazioni.*

Oltre ciò trovandosi proviste da' Pontefici altrè 15. Comende contro la forma del Convento, che per esser le migliori, facevano la parte più sostantiale di questa Lingua, non era meraviglia s'ella andava ogni giorno più desolandosi.

Esponesse l'Ambasciator dopo tali rimostranze gli efficaci motivi, c'haveva la Religione de' suoi giusti ricorsi, vedendo una sua Lingua principalissima addotta all'estremo della sua perdizione. Essersi fin'adesso esclamato, e supplicato per le provisioni di vacanze seguite in Curia, come contrarie al Privilegio d'Innocenzo VIII., confermato da molti altri Pontefici con dichiarazione ch' i Beneficii di quest' Ordine non si comprendevano fra li riservati, non potendo per giustizia nè anco cadere sotto tale riserva, per esser di Regolari, e di più tenendo i Privilegi di quest' Ordine natura di contratto per li servigi prestati alla Santa Sede, ragioni, c'havean mossi molti Pontefici a lasciare più volte gl'istessi Beni vacanti in Curia alla libera collatione del Convento; & essendo finalmente non altro che premii d'una sacra Militia, in qual tempo più ragionevolmente se ne potea pretendere il godimento, che nel presente, ove la Religione per tanti anni andava consumando il proprio Erario, & il sangue de' suoi Religiosi ne' continuati foccorsi di Candia?

In simili sensi formossi un Memoriale per l'Ambasciator de' Coumuns, e si scrisse a Sua Santità una lettera supplichevole sottoscritta dal Gr. Maestro, e da tutti i Configlieri, ordinando all'istesso Ambasciatore che nel presentarla a Nostro Signor l'accompagnasse con la viva voce conforme i sensi del Memoriale. Ma nell'istesso tempo che quì si maneggiavano questi affari, non lasciava l'Inquisitore Monsignor Angelo Ranucci Bolognese arrivato a Malta fin dal mese di Febrajo in luogo di Monsignor Marefcotti, d'andar osservando gli andamenti così del Gr. Maestro, e Consiglio, come delle Lingue per eseguire i proprii Ministeri, e capitando frequentemente dal Borgo alla Valletta, presuponeva con la sua presenza d'atterrir gli animi, e di calmar le turbulenze, quando passando un giorno per la piazza in Carrozza, & ofsevato un certo movimento d'alcuni Cavalieri, lo concepì per un' attentato contro la sua persona e rappresentandolo in Roma con faccia di tumulto, & aggravate le risoluzioni prese nelle Lingue d'Italia, e d'Aragona con dire ch'in esse si fosse perduto il rispetto al Papa, & alla

Monsignor
Ranucci In-
quisitor in
Malta.

Sue sinistre
infirmationi

1667.

*Sentimenti
del Pontef.
in questa
materia.*

Santa Sede, non solo non si diede orecchio a' ricorsi dell'Ambasciatore, ma all' hora che s'aspettava da lui la nuova dell'istanze esaudite, capitarono con sue lettere de' 27. di Settembre gli avvifi che S. Santità s'era mossa a grandissimo sdegno prima contro la lingua d'Italia per le risoluzioni da lei prese, di poi contro il Consiglio per haver confermata la collatione fatta dalla Lingua del Bagliaggio di S. Eufemia in persona del General Brancaccio dopo saputa la provisione Pontificia, e contro il G. Maestro, saputo ch'egli havea scritto sopra questa materia in Francia, & in Ispagna dopo la certezza della provisione di Roma. Oltre ciò faceva mentione del sentimento di S. Santità contro la Lingua d'Aragona, per l'eccedenti sue commotioni, concludendo che'l Papa voleva giustificationi del tutto, dubitando anco della privatione dell'habito d'alcuni Cavalieri dimostratisi più irriverenti, o almeno d'esser citati a Roma ad espurgar il sospetto de' loro eccessi. Però (come intendeva da i Confidenti di Palazzo) il miglior modo di placar l'animo di S. Santità, e di sperar buon esito in quello, che si dimandava, essere che'l Consiglio, e tutte le Lingue scrivessero con sommissione, giustificando la forma tenuta, & intercedendo per la Lingua d'Italia.

Apparì da queste male impressioni quanto finistramente era stato in Roma da Malevoli riferito, incolpando il G. M. e Consiglio, ove non insinuarono che atti di moderatione, e di rispetto verso S. Santità, che se'l Convento havea proceduto alla finutione del Bagliaggio, ciò era stato per non esservi pervenuta la certezza della provisione di Roma; Nè il G. M. havea reclamato nelle Corti di Francia, e di Spagna per lettere, nè con Ambascierie straordinarie, come s'era praticato in altri simili casi, havendo posta ogni fiducia nella bontà, & equità di S. Beatitudine. La commotione poi de' Cavalieri Italiani per il dolore di vederfi privati di ciò, ch'era destinato in premio alle loro fatiche, meritava più tosto compatimento, che minaccie di pene, non havendo in fine in tutto la loro escandescenza ecceduto mai dalla veneratione dovuta a S. Santità, & alla S. Sede; e per quello, che toccava alla Lingua d'Aragona non v'era pur ombra di mancamento. Non ostante la coscienza di queste cose, supposto il concetto di S. Santità che'l Convento fosse in colpa di qual si sia minima irriverenza, fù risoluto di giustificarsi l'operationi nel modo avvertito dall'Ambasciatore, essendo

essendo special vanto dell'Ordine d'essere quanto acerrimo nell'armi contro i Barbari, altrettanto humile ne gli ossequii verso la S. Sede. Si scrissero per tanto lettere con le forme più humili, & ossequiose, significando di non haver havuto le lingue altro intento nell'istanze fatte al G. Maestro, e Consiglio, che di chiedere la loro intercessione appresso S. Santità. Haver posta nella sua benignità tutte le loro speranze, nè haver havuto altro fine che di commovere le sue paterne viscere con la rappresentanza delle loro miserie, come di nuovo facevano col supplicarla della richiesta gratia.

*Humiliatio-
ni del Con-
vento.*

Per queste lettere compresi in Roma, gli animi totalmente rimessi del Convento, fu animato il Pontefice a stringer la sferza salutare: Onde fu spedito un Breve sotto li 15. di Novembre diretto al G. Maestro, che per mano dell'Inquisitore gli fu presentato nel seguente Dicembre, per il quale S. Santità gli comandava di dover far citare a Roma i Com. e Cav. Fr. Gasparo Gabuccini, Gio: Maria Innocenzio Caravita, Fabio Gori Pannellino, Agostino Morando, Andrea Majorana, Vecchietto de Vecchietti, e Bernardino Sardini, ad effetto di sentire i suoi ordini, e comandamenti, prescrivendo loro il termine di 10. giorni per partire di Malta, e di due mesi di ritrovarsi in Roma, in pena a' disobedienti della privazione de' Beni dell'Ordine. Il G. Maestro fece fare per il Maestro Scudiere l'intimazioni a' Cav. citati, e questi dispostissimi d'ubbidire a' comandamenti di N. Sig. senza verun rimorso, si posero tosto nel cuore dell'inverno in camino per Roma, e servì loro l'andata a merito più ch' a mortificazione, mentre Sua Santità, & i di lei Nipoti li trattò con continui regali, riputando la Corte l'atto di tanta ubbidienza preponderare alla pena dell'imputata colpa.

*Sette Cav.
Italiani ci-
rati a Ro-
ma dal Pa-
pa.*

Aggiustata la differenza della Pensione pretesa da' Ministri Cattolici sopra il Vescovado di Malta, come si disse verso il fine del 1663. capitarono nel mese di Febrajo di quest'anno i dispacci in favore dell' eletto Vescovo Fr. Luca Bueno, & havendo egli per la sua asontione al Vescovado lasciato il Priorato della Chiesa Conventuale, vi fu eletto Fr. Pietro Viani Capellano della Lingua di Provenza, che sostenne poi una lunga contesa, e litigio in Roma da Fr. Carlo Michalef Capellano Maltese, che in sua competenza v'era stato anch'egli abilitato dall'Assemb'ea de' Capellani. Essendo vacato il G. Priorato di

*Dignità, e
Cariche.*

1666.

Francia, vi fu elettò Fr. Giacomo de Sourè, lasciando il Bagliaggio della Morea all' Hospitaliero Fr. Gioachino de Challemefon, nel cui luogo successe all' Hospitalierato Fr. Alfonso de Merimont Berieux, & in consideratione della nuova Dignità del Sourè di G. Prior di Francia fu creato d' Ambasciador ordinario Ambasciador straordinario ad effetto di procurar da S. M. Christianissima il prezzo dell' Isole di S. Cristoforo, & il Regio consenso di poter predare al solito le robbe de' Turchi ancorche fosse sopra i Vascelli con bandiera di Francia. Accostandosi il Baglio del Bene al fine del suo Generalato, vi fu destinato il Baglio Fr. Clemente Accarigi, che nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Ottavio Tancredi. In Capitani delle trè Galere S. Nicola, S. Maria, e S. Pietro furono eletti i Cavalieri Fr. Giacomo de Fovilles Escrainville Francese, Fr. Gasparo Papacoda Napolitano, e Fr. Gio: Francesco Aioli Genovese, e per abilitare quest' ultimo al Capitanato, che per il Decreto del 1656. fatto contro i Genovesi, n' era incapace, il Conf. a compiacenza del Gran Maestro modificò l' istesso Decreto, dichiarando che gl' istessi Genovesi ricevuti avanti la sua promulgazione, fossero capaci d' esercitare qualunque carica, tanto sopra la squadra, come in qualunque altro servizio della Religione indifferentemente da gli altri di qualsivoglia nazione. Fu destinato il Cavalier Fr. D. Giuseppe Mugnos Ambasciador a complimentare il nuovo V. Re di Sicilia D. Fernandez de la Cueva Duca d' Alburquerque, & il Baglio di Venosa Fr. D. Girolamo Branciforte Ambasciador d' ubbidienza a Papa Clemente IX. che però non eseguì la legatione.

*Modificat
del Decreto
contro i Ge-
novesi.*

*Presà del
Caval. d' E.
Stampys.*

*14. Conche
d' arg. fatte
in Malta per
lavar i piedi
a' Poveri.*

1668.

Segnalòsi quest' anno il Cavalier d' Estampes sottomettendo col suo Vascello di corso una Nave Turchesca bravamente difesa da 200. Infedeli, e ciò dopo un lungo, & ostinato combattimento, dove rimasto egli ferito, se ne morì poco appresso. E anco degna di memoria la costruzione di 14. gran Conche d' argento, che si fecero a spese, & uso publico per lavar i piedi a' Poveri nella Cena del Signore, essendo parso conveniente al G. Maestro e Consiglio di rinovarle, trovandosi la Religione con qualche comodità, mentre nel 1570. per servire alla necessità del Tesoro, ne furono squagliate, e monetate altrettante.

L' Anno, che succede del 1668., celebre per molte spedizioni maritime di quest' Isola, entra col rimarco della vittoria, che riportarono cinque di queste Galere, mentre da Augusta, e Siracusa

cusa sottò il Comendator Papacoda Padrone della squadra se ne tornavano a Malta con diverse provvisioni di viveri. Pervenute il giorno de' 19. Gennaro a Capo Passaro furono dalla Guardia di quella Torre avvistate che 'l giorno avanti da una Caravella nemica era stato cannonato sotto la Torre del Pozzallo un Vascello Christiano, e quella mattina stessa erano state inseguite dalla medesima diverse Barche senza desister d' infestare quei mari: Onde fatta la penna, scoprirono non lungi dell' Isole delle correnti una vela quadra, che giudicossi il Vascello indiciato; E per ciò lasciato il rimurchio di due Tartane, che conducevano a Malta cariche di munizioni da guerra, dirizzarono le prue alla sua volta, procurando ogn' una a gara d' arrivarlo, con risoluzione d' abbordarlo, ancorche' l giorno inclinasse alla sera. Avvenne dunque alla Galera Padrona di giungerlo, & investirlo la prima. Seguì dopo di lei S. Pietro, e poco appresso S. Nicola, S. Gio., e la Magistrale, da ciascuna delle quali gli fù messa in corpo una scarica così piena d' artiglieria, e di moschetteria, ch' avenga che 'l Vascello si fosse disposto ad una risoluta difesa, ad ogni modo atterriti, e confusi i Barbari da così inaspettato affalto, non ebbero animo, nè tempo di adoperar la lor artiglieria, che con lo sparo di 8. o 10. cannonate, perche incominciando i nostri Cavalieri, e soldati a saltarvi dentro, furono affrettati a dar di piglio alle sciabole, & all' armi in hasta per impedire loro l' ingresso, & essendo stato de' primi a saltarvi i Cavalieri Fr. Gaston de Boiffon Beuteville Riveditore della squadra, e Fr. Tomaso Accarigi Nipote del Baglio (venivano ambidue a Malta, il Zio per assumer il Generalato delle Galere, & il Nipote per servirlo di Capitano) restarono da più colpi d' alabarda uccisi, come seguì d' altri 6. soldati, oltre 25. feriti frà lo spatio d' un' hora, e meza, che durò il combattimento; Ove sopraffatti i Barbari dal valore de' nostri, bisognò che cedessero per non andar tutti a filo di spada, essendone già un buon numero caduti a terra.

Era il Vascello uno de' Corsari d' Algieri montato di 30. Pezzi d' artiglieria sotto il comando d' un Rinegato Maiorchino, il quale poche hore avanti montato sopra una sua lancia, o sia caichio con 40. persone, erasi portato in terra per combatter una Fregata di Malta, che trovò vota di gente, & accortosi appresso della perdita del proprio Vascello, con la medesima si salvò fuggendo in Barberia. Si fecero nondimeno 152. schiavi, compresi

17. Ri.

*Vascello
corsaro d'
Algieri preso
da queste
Galere.*

17. Rinegati , e si liberarono dalla schiavitù 40. Christiani , frà quali si trovarono alcune persone di conto , & in particolare una Gentildonna Parlemitana , da lui cattivata . Frà le cose botinate ritrovaronsi alcune cassette di Reali , de' quali da 4000. furono salvati per il Tesoro della Religione .

Transazione con la Provincia d'Olanda sopra i Beni dell'Ordine .

Ricuperò in questo tempo il Tesoro un' altra somma di danaro , che tenevasi per perduta , e fù il ritratto per la compensazione de' suoi Beni d' Olanda . Sin dal tempo della pace d' Alemagna , come s' accennò sotto l' anno 1647. procuravasi con gli Stati delle Provincie unite la ricuperatione de' Beni dell' Ordine situati in dette Provincie , e se n' era spedita Bolla di ricuperatione in persona del Principe Cardinal Langravio per agevolarne con la sua autorità l' effetto , il quale non mancò di continuarne l' istanze , & adoperarvi i mezi più potenti trattandosi di negotio di tanta importanza non solo a tutta la Religione , ma a lui in particolare , & al suo Priorato d' Alemagna , di sorte che le Provincie nel 1663. diedero intentione di pagare per li Beni alienati , e dispersi frà diverse persone una somma equivalente di danaro , & abbracciata l' offerta dalla Religione , fù spedito mandato di procura in persona del detto Cardinale , del G. Prior di Francia Sourè , e del Com. di Villanova per eseguir la transazione . Andavano dunque le Provincie prestando orecchio al trattato , e quella d' Olanda sola offeriva per li beni compresi ne' suoi limiti la somma di 150. mila lire Tornefi , con conditione però ch' anco dall' altre Provincie si concorresse al pagamento per li Beni ne' loro confini contenuti . Nel mese di Marzo del 1666. riscaldossi il trattato , e tutte le Provincie offerivano , per tutti li Beni occupati 300. mila lire , eccettuata quella d' Utrecht , con cui bisognava trattare separatamente , stante che in essa sola v'era una Comenda di maggior importanza di tutte l' altre con 11. membri tutti Beneficii con cura d' Anime .

Pendente il trattato , insorsero le guerre di Francia , d' Inghilterra , e d' Olanda , che n' impedirono la conclusione . Però cessate le guerre , fù di nuovo ripigliato l' affare dal Principe Cardinale , e finalmente col favore del Re Christianissimo , mediante il Co: d' Estrades suo Ambasciatore straordinario appresso gli Stati si stabilì la transazione , e se ne stipulò l' istrumento sotto li 6. Dicembre 1667. trà Gio: de VVbit Consigliero Pensionario de gli stadi d' Olanda , e VVestfrise , e Renier Kempinch Procuratore del detto Cardinale , per la qual transazione la Religione

gine cedeva
ne poteva
e VVestfrise
mad 150.
ridotti di
Bolla di ric
per il capite
del Gr. M
Provincie
trovassero
tione per
ni da esse
ritrarne qu
dal G. Ma
di quest' anno
100. mila lire
che s' impes
in luoghi bu
con tutte le
Vastendon
zo di 26000
valieri del
Veneti
di Venezia , e pe
dizione di quell
rie di quella P
almeno nella
tutti gli stori
ticate inven
Maestro , e
parve tempo
gliosi Gene
l' istrutio
i 7. di Magg
volamente
amare , si fece
lenima navig
nezza non pr
dove col Rom
le Francie

gione cedevā, e rinunciava tutte le pretenfioni, che teneva, e 1668.
 che poteva tenere a tutti i Beni situati nelle Provincie d'Olanda,
 e VVestfrife dipendenti dalla Comenda d'Harlem, per la som-
 madi 150. mila Fiorini di 20. soldi l'uno, cioè 30. mila per li
 redditi di detti Beni dal dì 26. Maggio 1649. che fu spedita la
 Bolla di ricuperatione a favore del prefato Cardinale, e 100. mila
 per il capitale, dovendo prima dello sborso seguire la ratifica
 del Gr. Maestro, e Consiglio. Riserbavansi oltre ciò le dette due
 Provincie l'attioni dell'Ordine contro l'altre Provincie, ove si
 trovassero beni di tale dipendenza, e promisero la loro media-
 tione per indurle ad un simile aggiustamento per gli altri be-
 ni da esse occupati. Perciò essendo questa l'unica speranza di
 ritrarne qualche profitto di detta Comenda d'Harlem, ne fu fatta
 dal G. Maestro, e Consiglio la ratifica sotto il dì 17. di Febrajo
 di quest'anno, e la Religione ne venne in netto a poco più di
 100. mila lire, distribuite l'altre 50. mila in rimunerar le persone,
 che s'adoperarono nel negotio; E le dette 100. mila depositate
 in luoghi ficuri s'investirono poi nel 1681. nel Castello d'Aselt
 con tutte le sue dipendenze, comprato da Arnaldo Barone di
 Vactendonk, & Anna Baronesfa di VVendc sua Moglie per prez-
 zodi 26500. Tallari, che fu eretto in Comenda a favore de' Ca-
 valieri del Priorato d'Alemagna.

*Erettione
 della Comē-
 da d'Asselt
 del Priorato
 d'Alemag.*

Veniva intanto sollecitato il G. Maestro per lettere del Doge
 di Venetia, e per efficacissime esortationi del Pontefice alla spe-
 ditione di queste Galere in Candia, atteso l'urgenze straordina-
 rie di quella Piazza, ove il Gr. Visir non intermesse l'opere dell'
 asedio nella maggior rigidezza dell'inverno, la stringeva con
 tutti gli sforzi d'una vasta Potenza, con forme nuove, & impra-
 ticate inventioni. Riscaldato però per se stesso il zelo del Gran
 Maestro, e Consiglio per l'impiego delle loro forze, tosto che
 parve tempo, secondo i riscontri della mossa del Baglio Rospig-
 gliosi Generale di S. Chiesa, consegnarono al Generale Accarigi
 l'istruzioni del viaggio, & egli se ne partì con tutta la squadra
 a' 5. di Maggio, che passato a Melsina, gli convenne aspettare
 ottiosamente le Galere Pontificie fin' alli 5. di Giugno, le quali
 arrivate, si fece a gli 11. partenza. Costeggiata la Calabria con
 lentissima navigatione, e toccato Corfù, e l'altre Isole de' Ve-
 neziani, non prima ch' alli 7. di Luglio arrivarono a S. Teodoro,
 dove con l'Armata Veneta, trattenevasi il Capitan Genera-
 le Francesco Morosini, c'haveva segnalato il principio della

*Vnione delle
 Squadre Pō-
 tif. e Malt.
 con l'Arma-
 ta Veneta.*

Cam-

1668
Vittoria del
Capit. Gen.
Morosini so-
pra 12. Gal.
Turbesche.

Campagna con una fattione delle più memorabili di questa guerra, havendo in tempo di notte combattuta, presa, e distrutta la Squadra di Durlac Bei composta di 12. Galere, mentre andava in traccia per sorprendere il Proveditor d'Armata Lorenzo Cornaro, che con 7. Galere impediva il transito de' piccoli foccorsi in Regno.

Consisteva l'Armata Veneta in 15. Galere, 5. Galeazze, 12. Navi, e 6. Vascelli Corsari di Malta, e s'era quivi posta in guardia per impedire l'entrata in Canea al Capitan Bafsà, che con 48. Galere tendeva a quella mira. Di là a 5. giorni trovandosi in necessità le Galere Venete di spalmare, e le Pontine di far l'acquata, si trasferirono insieme con le Galeazze alla Suda. L'acqua si pagò a prezzo di sangue, venendo i Turchi risolutamente ad attaccare i nostri Battaglioni, che spalleggiavano gli Acquatori, e frà gli altri vi rimasero uccisi i Cavalieri Rabodanges Francese, e Compagnoni Italiano. Finito dalle Venete lo spalmo, ritornosi a S. Teodoro, e vi si fece l'acquisto del picciolo Forte di S. Maria abbandonato da' Turchi allor che vi si accostarono i nostri, e fu incontanente da' Veneti demolito.

Premure
della Piazz-
za di Can-
dia.

Ma da Candia dipendeva il momento dell'armi, sotto la qual Piazza rinforzandosi da gli oppugnatori gli attacchi, si moltiplicavano a i Difensori i travagli, e l'angustie. Partitosene ultimamente il March. Villa, era successo al governo dell'Armi il March. S. Andrea Mombrun, & estinto in fattione Bernardo Nani Generale di Candia, v'era subentrato Caterin Cornaro inviato dal Senato con titolo di Proveditor Generale del Mare. Tuttavia richiedendo l'esecuzione de' gli affari la presenza del Capitan Generale per l'autorità della carica, e valore di sua persona, vi fu chiamato dalla Consulta: Onde trasferissi Sua Eccellenza con tutta l'Armata alla Standia, e di là s'introdusse nella Piazza. Sbarcosi alla Standia il Padre Ottomano già schiavo della Religione, il quale partendo da Roma sotto la direzione del Com. Fr. Carlo de' Conti della Lengueglia, s'era portato con le Galere Pontificie in Armata per ordine del Pontefice, e impulso della Republica, con isperanza che mostrandosi nella Morea, e nella Grecia a quei Popoli desiderosi di novità, fosse come Figlio del G. Turco Ibrain acclamato Principe, al qual effetto si nutrivano da' Veneti diverse pratiche, & intelligenze: Ma l'urgenze presenti di Candia non diedero luogo d'at-

Il P. Otto-
mano sbarca
alla Stadia.

Con qual
fine.

d'attendervi; Onde fermossi il detto Padre alla Standia, & in altre Isole, attendendosi aperture migliori; ma dopo un'anno d'infruttuosa dimora, se ne tornò in fine in Ponente.

Le Squadre Pontificia, e Maltese havendo spalmato alla Standia s'intradarono di nuovo per Canea con la conserva delle solè Galeazze, mentre delle Galere Venete eran'impiegati i So'dati, e le Ciurme ne' bisogni della Piazza. Pervenuti in quell'acque, intesero dal Governatore delle Garabuse che l'Armata nemica vistosi impedito l'ingresso in Canea, era passata per la parte di Girapietra per sbarcarvi il foccorso di 3000. Fanti. Perciò il Baglio Rospigliosi, che già s'era licenziato in Candia dal Capitan Generale, col pretesto ch'in questa Campagna non gli rimaneva altro che fare, tirando seco la Squadra di Malta, spiegò le vele per Cerigo, Zante, e Corfù. Quì hebbe avviso, che le Galere di Napoli, e di Sicilia, destinate al foccorso della Republica, sotto il comando del Duca di Ferrandina, erano poco dianzi passate, con intentione, riscontrando le nostre, di seco ritornarsene addietro, parendo già trascorsa la Stagione d'inoltrarsi in Levante, il che l'obligò d'aspettarle per 16. giorni, in capo a' quali comparvero, e tutte insieme al numero di 21. Galera senza profitto alcuno di tanta mossa se ne tornarono in Melsina, dove divisefi le Squadre, quella della Religione a 15. d'Ottobre pervenne in Malta.

Eran'entrati due giorni avanti in questo Porto trè Vascelli dell'Armata Francese con un fiorito Battaglione della prima Nobiltà di Francia incaminato al foccorso di Candia. Verano il Co: di S. Paul Fratello del Duca di Longuavilla, il Duca di Chasteau Thierry Fratello del Duca di Bovillon, che fù poi ricevuto in quest'Ordine con l'honore della G. Croce, & il Duca di Ruvanes Co: della Fevillade con altri 500. Gentilhuomini, e 200. Officiali riformati, & altre genti al numero di 800. persone sotto la condotta del detto Duca di Ruvanes Guerriero di chiaro grido, il quale andato a visitare il G. Maestro, fu per il proprio merito, e per la qualità d'esser Pari di Francia ricevuto, e trattato con ogni distintione d'honore, e di stima, & havendo richiesto a S. Eminenza di poter inarborare ne' suoi Vascelli l'insegne della Religione, n' hebbe grata permissione, e segnò quella funtione con solennità di spari dell'artiglieria, e del molchetto; Et essendo egli divotissimo di quest'Ordine, trahendo discendenza dal Fratello del fù Cardinal G. M. d'Aubuffon, fece

Soccorso di Nobili Veneturi Francesi incaminato per Candia.

Approda a Malta, e alza Bandiera della Religione.

1668 nuova richiesta di poter alzare un'altro Stendardo della Religione per insegna di questo Battaglione nelle sue operationi di Candia, e ne fu non solo compiaciuto, ma fattone fare uno da S. Eminenza con l'Armi sue Cotonere ad uno de' lati, e con quelle del G. M. d'Aubuffon all'altro, gliel mandò a presentare al Vascello, e lo ricevè con gradimento, e con una strepitosa sparata di tutta l'Artiglieria: Ma premendo a questi Guerrieri di ritrovarsi quanto prima in Candia, dopo tre giorni di dimora tirarono per il loro camino.

Si mandi in Candia un soccorso di genti, e munizioni.

L'esempio di questo Battaglione servì di stimolo per sollecitare quello, che si meditava dal G. M., e Consiglio, risonando la fama della valorosa persistenza della Piazza di Candia contro la pertinace oppugnatione del G. Visir, e sentendosi i vari rinforzi di Militie assoldate, e volontarie, che da diversi Principi si mandavano in suo ajuto. Invitati per tanto da un tale concorso, & eccitati dall'emulazione della gloria per il servizio di Dio, e della Christianità, deliberarono di mandarvi un pronto, e scelto soccorso di genti, e di munizioni per quanto fosse permesso alle forze della Religione. Deputaronsi Commissarii sopra il modo dell'esecutione, e secondo il lor parere fu ordinato che con la maggior brevità si mandassero con Vascelli, e Tartane 500. Cantara di polvere, di cui in specie da Signori di Pregadi era stata fatta efficace istanza in Venetia a quel Ricevitore, 1000. Cantara di Biscotto, 100. Cantara di Miccia, & altrettante di Piombo. 400. Fanti, e 60. Cavalieri con danari, e vettovaglie, & altre provvisioni necessarie al loro sostentamento. A ciascuno di detti Fanti si desse dieci Piastre, ò sia Pezze da otto Reali per ajuto di costa, e 5. di Soldo al mese, da corrergli dal giorno del ruolo fin' al loro ritorno, e due libre di Biscotto al giorno tanto in mare, come in terra, obligandosi la Religione di ricondurli a Malta frà alcuni mesi con Vascelli, ò al più lungo con le Galere al fine della futura Campagna. Essendo gente di Galera, oltre il soldo, ajuto di costa, e biscotto, si dette loro anco il salario, che tenevano in sussidio delle loro Famiglie.

Conditioni per le genti del Battaglione.

A' Cavalieri, che vorrebbero andare, corresse residenza, soldea, e tavole. Per ogni semestre si passasse loro una Caravana, ovvero un viaggio volontario, ò un soccorso, & a riguardo di poter mettersi prontamente in ordine, e sussistere senza altro pensiero in Candia, si pagasse dal Tesoro cento Piastre per cadauno d'ajuto di costa, e meza piastra di Soldo al giorno, oltre

il Biscottò còme à gli altri, dovendo correr loro lá paga dal giorno dell'imbarco. Delli detti Cavalieri nominasse S. Eminenza un Comandante, a cui dovessero gli altri Cavalieri, e Soldati vbbidire, & un Riveditore, il quale havefse cura d'andar soccorrendo i Cavalieri, e Soldati del danaro publico, e per tener conto di questo, e del consumo delle provisioni havefse apprefso di se uno Scrivano, & un Sottoscrivano. Si provedefse d'un Cirugico, e di due Ajutanti con 4. Casse di Medicamenti fornite dall'Infermeria, e di due Capellani dell'habito, e d'un Prete Maltese per assistenza dell'Anime, e per maggior servitio de gl' Infermi; E finalmente S. Eminenza comandasse alli Capitani de' Vascelli, che corseggiavano in Levante con Bandiera della Religione di prestare in quest'urgenza un'esatto servitio alla Serenissima Republica in tutto quello che il Cav. it. Gen. vorrebbe servirsi di loro.

Fatto il Decreto, & arrolata in poco tempo la gente, ch'arrivò a 400. Fanti, e 62. Cavalieri co' Cirugici, e Capellani, nominò S. Eminenza per Comandante il Cav. Fr. Hettore de Fay la Tour Mauburg della Lingua d'Alvergnia giovine di 31. anno, ma di matura esperienza, e quanto più coraggioso, altrettanto di costumi esemplare. Nominò per Riveditore il Cav. Fr. Accurtio de Voifins della Lingua di Provenza di gran bontà, e valore, e per suo Compagno il Cav. Fr. Michele Mascarel. Elefse il Cav. Fr. Claudio de Bellagarde per Maggiore, e Luogotenente del Comandante, e per suo Ajutante il Cav. Fr. Filippo Cappeau Nizzardo Soldato di molta esperienza, e per Alfier Maggiore il Cav. de Larsevillere Alvergnasco. Dividendo poi il Reggimento in 5. Compagnie, vi deputò per Capitani i Cav. Fr. Claudio de Montiny, Fr. Gabriel du Bruc, ambidue Francesi, Fr. D. Salvador Obesa Spagnuolo, e Fr. Fabio Carducci Italiano, assegnando la quinta come Colonella al Comandante, al cui arbitrio lasciò anco l'elettione de' Luogotenenti, e la piena autorità di deporre, & elegger di nuovo tutti gli Officiali secondo i meriti, & i demeriti di cadauno; E perche potesse egli trattarsi col decoro conveniente al suo posto, oltre al soccorso assegnato a gli altri Cavalieri, gli fù costituito 150. Piastre di stipendio il mese, e gli si diede facolta d'aggregare al Battaglione quanti Cavalieri dell'habito in Candia n'havessero fatto istanza, con gli assegnamenti uguali a gli altri, ove poi non pochi ve ne concorsero. Per sovvenirli anco de gli alimenti

*Officiali del
Battaglione.*

1668

necessarii nella gran penuria, che si ritrovava nella Piazza, si mandarono poi oltre al primo Convoio altre Tartane con abbondanti provvisioni, e rinfrescamenti d'ogni sorte, pagando la roba al prezzo di Malta, di modo che questo Battaglione con invidia de gli altri v'ebbe le migliori assistenze.

Imbarco del Battaglione

Imbarcossi tutta la Gente sopra due Vascelli, & una Polacca, e col seguito di 3. Tartane cariche di munizioni a' 5. di Novembre sciolsero da questo Porto, navigando prosperamente fin al Cerigo; ma giratisi i venti, furono astretti a tornarsene in dietro al Zante, dove trovarono una Squadra di Navi Venete, che tendevano al medesimo camino; il di cui Comandante Giacomo Cornaro havendo esibito al Comandante la Tour, & a' suoi Cavalieri l'imbarco sopra due di quelle Navi, n'accettò l'offerta per la strettezza, che pativano ne' loro Vascelli. A' 26. approdarono alla Standia, e la notte seguente, spedito il Sargente Maggiore Bellagarde in Candia a darne l'avviso al Capit. Gen., s'introdussero col mezzo di tre Galere nella Piazza, passando per la Porta del Dramatà la notte del primo Dicembre.

Suo arrivo.

Furono accolti con contento, e distinzione fra gli altri dal Capitan Generale Morosini, dal Proveditor Generale Cornaro, dal March. di S. Andrea Generale dell'Armi, e da tutti gli altri Capi, honorando il Comandante del titolo d'Eccellenza, e del luogo in tutte le Consulte di guerra. Alli 5. fece egli la mostra della sua Gente nella Piazza d'arme, formando un Battaglione, alla cui fronte eran disposti i Cavalieri nelle lor armi, e sopravesti. Stava nel mezzo il suo Stendardo con la Croce di S. Gio., assistito da 8. Cavalieri; I Capitani, e Sottotenenti alla testa delle loro Compagnie, i Tenenti alla coda, & il Comandante avanzato alla fronte; dove comparì a vederlo il Capitan Generale, il Duca di S. Paul, il Duca di Ruvanes con molti altri Capi principali, meritò publico applauso di Militia fiorita, e di somma aspettazione: Onde posto di là a 2. giorni alle fazioni, non defraudò punto al proprio honore, & al concetto, che se n'era formato.

E Mostra in Candia.

Si segnalano quest'anno in Levante i due Fratelli de Temicourt, il Cav. di Verrua, & il Capitano Bremont, sostenendo co' 4. loro Vascelli di corso l'attacco di tutta l'Armata Turcheſca. Il Maggiore di Temicourt scolare, e Capo di sua Casa comandava una Fregata di 24. Cannoni. Il minore Cav. di quest'Ordine, ne comandava un'altra di 22., tenendo l'uno, e l'altro

Combattimento in Nio de' nostri Corsari con l'Armata Turcheſca.

l'altro un fioritissimo armamento. Il Veruva pur Cav. di quest'Ordine ne montava uno di 8. pezzi, & il Bremont Secolare Francese uno di 12.. I due Temericovrt, & il Bremont alzavano bandiera di Malta, & il Verrua la portava di Savoja. Trovandosi questi in necessità di spalmare, eran passati per tal effetto a Nio Isola dell'Arcipelago habitata da Greci con un comodissimo Porto senza Fortezza alcuna, & havendo alzate diverse baracche in terra, il Signor de Temericovrt havea già sbarcate dalla sua Fregata le bagaglie, e gli altri imbarazzi a riserva solo del cannone, e delle munitioni. In tal mezo giunto il Capitan Bassà a Paris con un Armata di 54. Galere carica d'Infanterie per il Campo di Candia, e ragguagliato di questi Vascelli, fece tosto disegno di sorprendarli, come cosa non difficile alle sue forze, e sciogliendo a prima sera da Paris, trovoffi la mattina delli 2. di Maggio allo spuntar dell'Alba sopra Nio. Erasi trasferita la Gente de Vascelli la maggior parte al Casale dell'Isola: Però scoperta l'Armata, senza punto intimorirsi, non vi fù pur uno che si fuggisse, ma tutti corsero a' loro Vascelli con risoluzione di difenderli. I Turchi scoperte le baracche de' Christiani, deliberarono di combatterli nell'istesso tempo per terra, e per mare, e per ciò fecero sbarco di quantità di Militie, venendo appresso le Galere a schierarsi davanti al Porto; Il che compreso da' nostri, si disposero con quest'ordine alla difesa. Forma il Porto di Nio al suo mezo un gomito o sia piegatura, ch'a guisa di braccio s'interna nell'Isola. Nel sito di questa piegatura collocaronsi i due Temericovrt co' loro Vascelli, come i più grossi, di dove guardando la bocca, & il fondo del Porto, potevano far contrasto da una parte alle Galere, che s'introducessero all'attacco, e dall'altra assister a i due Vascelli minori del Verrua, e del Bremont, che si restavano nel fondo del Porto, e difender anco le Baracche, e le bagaglie, venendo attaccate dalle Militie di terra.

Diede la mossa il Capitan Bassà alle Galere, che venendo con successive squadre di 6. & 8. per volta, scaricavano la lor artiglieria sopra i due primi Vascelli, i quali datosi capo l'uno con l'altro, e girando il fianco per uso della lor artiglieria, e moschetteria, resero la risposta con istrage, e rovina tale delle Galere, che ben tosto l'obligarono di retroceder dal Porto. Si scagliarono nel medesimo tempo le Truppe di terra all'attacco delle baracche, dove gl'istessi Vascelli scopando del continuo
quella

1668: quella spiaggia, procuravano di tenerle lontane, e protrato il combattimento sin'al tramontar del Sole, non potero in ultimo impedire l'incendio dell'istesse baracche, e bagaglie, che fù la maggior prova de' Turchi, per non ritirarsi senza haver fatto nulla: Ma le Galere dopo molta furia di spari, senza osare d'avvanzarfi all'abbordo non conseguirono ch'una gran mortalità delle loro genti, e rottura de' Legni. Osservato in fine che'l Vascello del Cav. Temericovrt s'andava tirando fuori del Porto con dimostrazione di voler far vela sopra di loro, il Capitan Bassà hebbe per lo meglio di rimbarcare le Truppe, e ritirarsi all'Argentiera. Così terminò questo conflitto glorioso per il Temericovrt. Il Cavaliere restò ferito d'una cannonata, che gli passò con meraviglia frà le coscie senz'altra offesa, che de' genitali. Perderono i nostri pochissima gente: ma de' Turchi fù detto che ne morissero sin à 500., & havendo tutti 4. i Vascelli sarpato l'ancore, per andar altrove a risarcir il danno patito, nel vederli il Bassà comparire dall'Argentiera, levossi incontanente con l'Armata, per timore che non venissero sopra di lui, con tanta fretta, e confusione, che trascurò di ripigliare molti huomini, e robbe, che vi teneva sbarcati.

*Caravina
d'Alessan-
dria com-
battuta da
nostri Cor-
sari.*

I due Temericourt all'opposto, cercando occasioni di cimenti, raffettati c'ebbero i loro Vascelli, unitisi con altri Corsari di Malta, e d'altre Nationi, andarono ad incontrare la Caravana d'Alessandria composta di molti Galeoni, Caramusali, e Saiche. Il Maggiore con la sua Fregata investì, e rimesse uno de' più grossi Galeoni. Il Minore non hebbe sì fortunato successo: Poiche passando per mezzo a' Galeoni Nemici per abbordarne uno, fù percosso da una tale procella di moschettate, e cannonate, che squarciate, e rotte le vele, & i fartiami, si restò immobile alla poppa di uno senza mai poterlo legare. Il Fr. Servente d'armi Marion col suo Vascello n'abbordò uno, e lo rimesse con l'ajuto del fuoco, che se gli attaccò, da cui restò anch'egli in parte abbrugiato. Oltre questi 2. Galeoni acquistossi da nostri un Caramusale, e 4. Saiche, e fù l'impresa molto riputata per l'ardire dell'attacco, e per il buon successo nel gran pericolo in che s'erano posti.

*Pace frà le
due Corone.*

Nel mese di Luglio si lesse nel Consiglio di Malta una lettera del Re Christianissimo diretta al G. Maestro, per la quale gli dava parte della pace conclusa trà S. Maestà, & il Re Cattolico in Aix la Capella a' 3. di Maggio di quest'anno, e per sì lieta

novella se ne fecero corrispondenti dimostrazioni di allegrezza. Arrivò verso il fine d'Agosto Monsig. Carlo Bichi per nuovo Inquisitore in luogo di Monsig. Ranucci, che dopo la Nunciatura di Francia fu poi creato Cardinale da Papa Innocentio XI. Vacata per morte del Vescovo di Padoa Cornaro la G. Comenda di Cipro, e la Comenda di S. Gio: di Treviso, amendue Juspatronato di quella Casa, vi fu presentato dal Senatore Federico Cornaro Giorgio suo Figliuolo, & effettuato in Venetia il pagamento di mille Ducati in luogo del Vacante, se gli spedirono al solito le Bolle di Cancellaria. Venuto a morte il Vescovo di Malta Fr. Luca Bueno, per l'affetto, che portò sempre alla sua Religione, dimandò, & ottenne d'esser seppellito, non in S. Paolo, ma in S. Gio:. Per tal vacanza il G. Maestro con l'approvazione del Consiglio nominò a quella Dignità i Capellani Fr. Lorenzo Astirria, e Fr. Michel Girolamo Molina ambidue della Castellania d'Emposta, e Fr. Baldassar d'Amico Maltese ricevuto nel Priorato di Boemia, il primo de' quali per nomina di S. M. Cattolica ne conseguì poi il Vescovado. Fù promosso al Priorato di Navarra F. D. Isidoro d'Argaiz, & in Capitani delle Galere S. Gio:, e Lascara furono eletti i Cav. Fr. Gio: Battista Brulart d'Arbot, e Fr. Raffaello de Tibaut la Carte.

*Mons. Bichi
Inquisit. in
Malta.*

*Dignità, e
Cariche.*

*Il Capellano
Astirria elet-
to Vescovo di
Malta.*

Per deliberatione della Lingua di Provenza sotto li 10. di Dicembre, & approvazione del Consiglio seguì lo smembramento dal Priorato di S. Gilio del luogo detto Le Grandi, e Piccole Capanne d'Argance nel territorio di Fouquet per il valore di 5000. lire di rendita, e delle terre chiamate les Auriasset, e le Clos con altri luoghi per altre 1000. lire di rendita, e ciò a sollievo de' suoi Cavalieri Tavolanti nell'Albergo, dove per il numero loro, e per gli scarsi assegnamenti vivevano meschinamente; onde vi fu supplito un cotidiano regalo per la mattina, e per la sera.

*Assegnamē-
ti a sollievo
de gli Alber-
ghisti di Pro-
venza.*

Giunse al principio di Febraro del nuov'anno 1669. il Co: di S. Paul di ritorno di Candia con gl'istessi Vascelli, co' quali partì di quà l'anno avanti, e volendo smontar in terra per trovarsi indisposto gli fù assegnato il Giardino del Dottor Ignatio Bonici alla Bormola per fare la quarantena, e di là a 17. giorni fu ammesso alla pratica, e riceuè da S. Eminenza, e da tutto il Convento ogni onorevole accogliamento. Tratteneſi in Malta per alquanto tempo con singolar sodisfazione, e volendo in fine partire, ordinò il Conf. che due Galere lo portassero fin'a Mefsina, havendo

*1669
Il Co: di S.
Pol in Mal-
ta.*

havendo egli mandato avanti i suoi Vascelli con la Famiglia, e seguito alla volta di Francia. Nel mese d'Aprile approdò anco a questo Porto il Co: di VVinkilsca, venendo di Costantinopoli, dove era stato Ambasciatore per S. M. Britanica, & havendo purgato la contumacia della quarantena nel Giardino di Sarrìa, fù condotto da questa Capitana fin ad Augusta, di dove prese il passaggio per Londra.

Giunti i soliti inviti del Doge Contarini per la spedizione di questa Squadra, & avifando il Com. Verospi Ambasciatore della Religione in Roma, che la Squadra Pontificia si farebbe trovata per la metà di Maggio in Messina, fù ordinato di riparti si per le Lingue un foccorso di Cavalieri voluntarii, accioche le Galere in questa Campagna, che si preparava con rinforzi straordinarii, intervenissero con un'armamento più del solito rinforzato. E dandosi l'istruzioni al Generale Accarigi, gli fù ordinato, ch'in calo il General Rospigliosi sbarcasse gente in Candia, facesse anch'egli sbarcare 40. Cavalieri, e 200. Soldati, i quali s'incorporassero col Battaglione della Religione, & obedissero al Comandante la Tour.

Partisì il Generale con tutta la Squadra a' 6. di Maggio: Ma giunto in Messina non ritrovò nuova alcuna delle Galere Pontificie; Onde convenne aspettarle con pena, & impatienza de' nostri per 22. giorni. A' 6. di Giugno finalmente comparvero, & a' 9. il Baglio Rospigliosi, come Generalissimo di S. Chiesa, inarborò lo Stendardo del Santissimo Crocifisso, che fù salutato con tutto il cannone. La mattina de' 16. si sciolse per Corfù, e per il Zante, dove sopraggiunsero 16. Galere di Francia sotto il loro Generale March. di Vivona, che portava lo Stendardo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & i Gagliardetti con l'Armi del Papa. Il Baglio Rospigliosi uscì fuori ad incontrar'lo per trè miglia, dove fù salutato dalle Francesi con trè salve Reali, & egli rispose loro ugualmente con amendue le Squadre. Appresso le Maltesi salutarono le Francesi con altre trè salve Reali, e queste corrisposero ugualmente, ma senza moschetteria.

La mattina de' 27. partirono insieme dal Zante, andando la Reale del Papa in mezzo, quella di Francia a man dritta con le sue Galere, alla sinistra la Capitana di Malta con le Galere Pontificie, e Maltesi, e per Retroguardia la Capitana di Golfo con altre trè Galere Venete, che si trovavano al Zante. Toccarono a Braccio di Maina, facendo in quei Porti alcune provvisioni

di

*Il Bagl. Ro
spigliosi Ge-
neraliss. di S.
Chiesa arbo-
ra lo Stend.
del Crocifis-
so.*

*16. Gal. di
Francia s'-
uniscono con
le Squadre
del Papa, e
di Malta.*

di viveri, & il giorno de' 3. Luglio entrarono nella Standia, dove stando 6. Galere, e 6. Galeazze Venete, fu da loro salutata l'Armata di Ponente con trè salve Reali, e prima nell'affacciarsi alla vista di Candia con trè altre simili fu salutata dalla Città, e da Vascelli Francesi, e Venetiani, ch'in grosso stuolo si trovavano forti alla Fofsa di Candia. Se ne contavano 37. di Francia tutti grossi, e poderosi, arrivati colà a' 17. di Giugno con l'insegne del Papa sotto il comando del Duca di Beaufort. Esso Duca però in questo tempo era perito nella famosa sortita, che fecero le Truppe del soccorso Francese, condotte con gl'istessi Vascelli al numero di 5500. Fanti sotto il Duca di Novailles, la qual sortita succeduta improsperamente, le cose della Piazza eran ridotte in maggior pericolo, e confusione di prima.

Passossi alla Standia qualche giorno in visite frà Generali, ch' invitati poi dal Capitan Generale a Consulta, vi si trasferirono il giorno de' 10., cioè il Baglio Rospigliosi, & il Duca di Vivona, restato l'Accarigi indisposto nella sua Capitana. Il comune parere fu di far una sortita per la Breccia di S. Andrea dal canto del mare, e di Santo Spirito, affine d'impadronirsi delle Batterie alzate da' Turchi sopra il Bastione, & avanzare per tal mezzo per tutto d'alloggiamenti, e disimpegnare la ritirata. Doveva eseguirsi la sortita per 6. corpi di 100. huomini l'uno, e per un settimo delle Truppe del Papa, e di Malta divisi in due Battaglioni, & in questo tempo per apportare fra' Nemici maggiore la confusione, doveva tutta l'Armata affacciarsi a bersagliare il Campo, e distrugger i Ridotti, e le Batterie loro. Dichiarò il Baglio Rospigliosi esser pronto a dar la mano all'opera del cannonare; ma si come erasi premunito d'un parere mandato dal Baglio Accarigi con ripugnanza d' esporre le Galere allo sbaraglio delle Batterie nemiche, si ridusse a dire che la consideratione di questo danno non permetteva nè anco a se di consentirvi. Allhora il Comandante la Tour, vedendo che tutto il biasimo di questa ripugnanza ricadeva sopra la Religione per colpa del suo Generale, prese a dire di non comprender il motivo del Baglio Accarigi per un parere così timido. Non esser certamente questo conforme al genio de' Generali di Malta, le cui risoluzioni s'erano sempre dimostrate generose, & ardite. Prometterfi di far concorrere anco quel Generale al sentimento di tanti altri; Et in effetto portossi egli l'istessa sera alla Standia, e fatto conoscer all'Accarigi il torto, che faceva a se, & alla sua Religione,

1668.

*L'Armata
grossa, e sottile
di Ponente in
Candia.*

*Consulta de
Generali in
Candia.*

*Maneggio
prudente del
Comandante
la Tour.*

gione, ne ritrasse per iscritto (approvato da lui, e da tutti i suoi Capitani) un parere tutto contrario al prodotto, chiedendo di più di comandare la punta dell'Armata, e d'avvanzarfi con le sue Galere il primo sotto le Turchesche Batterie. Stabilissi pertanto la Batteria per Mare, e la fortita per Terra, offerendo a tal effetto il Duca di Vivona 800. huomini delle sue Galere, il Baglio Rospigliosi 200., & altrettanti il Generale di Malta con 40. Cavalieri: Risoluzione, che fatta in tempo haverebbe appor- tato beneficio: ma per causa del cattivo tempo, che non per- mise all'Armata d'affacciarsi se non dopo molti giorni, riuscì più tosto dannosa, che utile.

Dopo lo sfogo di continuate burrasche il giorno de' 23. Luglio, essendosi placato il tempo, il Capitan Generale fece nuova istanza a' Generali delle Galere della gente esibita, e di portarsi a cannonare le Batterie nemiche: Ma fù risposto dal Baglio Rospigliosi che non intendendo la Consulta di far sortita generale, non v'era nè anco urgenza delle sue genti, onde glie le negò, concorrendo solo alla risoluzione del cannonare. Il giorno stesso movendosi con le Galere dal Porto di S. Nicola, si trasferì in quello di S. Giorgio, per rimorchiare le Galeazze, & i Vascel- li, e metterli in ordinanza per il bersaglio, il che eseguissi la notte seguente, formando una gran meza Luna di tutti i Legni, consistenti in 40. Vascelli trà Francesi, e Venetiani, montati per lo più di 60. fin'a 100. Pezzi, 6. Galeazze, e 35. Galere. I Vascelli, e Galeazze s'avvanzarono fin sotto le Batterie del Posto di S. Andrea, e le Galere si distesero dal detto Posto ad alcuni Ridotti, e Batterie fin'al Fiume Giofiro, ove stavano i Quartieri Nemici. Alla punta del giorno de' 24. si diede princi- pio allo sparo, ch'andò con tanta abbondanza di fuoco, con tanto strepito, e furia, che durante il suo flagello furono i Tur- chi astretti a restarsi coperti con la pancia in terra, senza servirsi punto della lor artiglieria; sentendosi con frequente, e spaven- tevole rimbombo il tuono di 500. tiri per volta: Ma tosto cessa- to il nostro sparo, comparirono i Nemici nelle lor Batterie, mettendo in opera il lor Cannone con grave danno de' nostri Va- scelli, c'havendo voltata la poppa per allargarsi, non si trova- rono più in istato di molestarli. Durò questo conflitto circa tre hore, & il fine fù che senza haverfi fatto danno di momento a' Nemici, si vide dalla nostra parte arder miseramente un Vascel- lo Francese, chiamato la Teresa, dal fuoco casuale, che s'ac- cese

Batteria ge-
nerale dell'
Armata
Christ. contro
i Ridotti de'
Turchi.

cese alla munitione con la perdita di 300. persone, di 60. Cannoni di Bronzo, di molto danaro Regio, e supellettili del Duca di Novaglie. Il Vascello Ammirante del Duca di Beaufort rilevò 14. cannonate con la morte di 30. huomini, & altrettanti feriti. La Galera Reale di Francia hebbe da 40. morti, e 17. feriti, danno causatole, oltre a 2. cannonate a fior d'acqua, dall'incendio della Teresa, a cui vicinissima si trovava. Tre Galeazze furono colpite da quantità di cannonate con grave danno della gente, e de' Legni, una delle quali se non fosse stata prontamente soccorsa dalle Galere della Religione, sarebbe senza dubbio perita.

Aumentossi il terrore, e la confusione di questo bersaglio da 8. Fornelli, che gli Assediati fecero volare al Bastione di S. Andrea, cagionando ciascuno una grand'elevatione di terra con pregiudizio, e danno notabile de' Turchi: Però mossi in quell'istante i nostri Battaglioni per fare la dissegnata sortita, si scoprì che i Nemici si stavano preparati ne' loro Ridotti per ricever francamente l'assalto, e mancate in questo tempo le sortite della Ritirata, che quando si disegnò la sortita erano in istato, nè potendosi che con difficoltà fare l'eruttione per altra parte, per ciò se ne sospese l'esecutione.

Dopo la fattione di Mare si condusse l'Armata sottile à la Standia, nè di là si mosse fin' alla partenza per Ponente: Ma le cose della Piazza peggioravano in maniera, ch'avanandosi sempre più i Nemici co' lavori, e mancando a' gli Assediati il terreno, trattossi in quell'estremità di due rimedii: Uno d'un gran taglio più interiore di quello, che s'era fatto avanti per opera de' Francesi, per una seconda ritirata, e l'altro d'una sortita generale per far disloggiar i Turchi di sotto le mura, e spianar ad un tratto i loro lavori. Ma il Duca di Novaglie havendo frà se concepito che contro i Nemici cotanto avanzati, e così ben fortificati tutti gli sforzi riuscirebbero vani, non solo non consentì a questa proposta; ma postergata ogn'altra cura, cominciò a far imbarcare le sue Truppe, a nient'altro intento, ch'alla partenza. Risoluzione, che dava il tracollo alla Piazza per se vacillante, e cadente, il che conosciuto da' Generali del Papa, e di Malta, si trasferirono dalla Standia in Candia per trattener per qualche tempo il Duca, offerendo di metter in terra un buon corpo delle loro Militie, quando eseguir si volesse una vigorosa sortita. Tenutasi la Consulta sopra questo affare,

*Due rimedii
proposti per
sostento del-
la Piazza.*

*Riusati dal
Duca di
Noailles.*

*Che si im-
barcare le
sue Truppe
per la par-
tenza.*

v'insorsero più tosto nuove differenze trà l'istesso Duca, & i Capitani Veneti, che conclusioni salutari: onde rotto ogni trattato, l'istessa sera de' 20. d'Agosto ritirò il Duca le sue Genti, da 500. Fanti impoi, che lasciò sotto il Co: di Choiseul per ritirarli al tempo della partenza.

A' 22. comparve il soccorso portato dal Duca della Mirandola, e 4. giorni dopo fù introdotto nella Piazza sotto il Colonnello Cav. Fr. Galeazzo Co: Fontana al numero d'800. Fanti molto stanchi, e diminuiti da' sofferti patimenti, all'entrar de' quali fortirono li 500. Francesi, imbarcandosi con gli altri ne' Vascelli, e restano già risolta la partenza dell'Armata così da' Generali Francesi, come da quello del Papa, il nostro di Malta, in esecuzione de' gli ordini, che teneva, mandò a significare al Comandante la Tour ch'anch'egli ritirar si dovesse coll'avvanzo delle sue Truppe. Per il che licentiossi dal Capitan Generale, e da gli altri Comandanti, e si ritirò con quei pochi Cavalieri, e Soldati, che dopo infinite fattioni erano rimasti in vita, & imbarcandosi furono per la Squadra distribuiti. In tal modo l'Armata delle Galere, e de' Vascelli, abbandonata la Piazza nell'estreme sue agonie, con iscandalo, e detrimento della Christianità, all'ultimo d'Agosto spiegò le vele per Ponente.

Ritiramento del Battaglione di Malta.

Partenza dell'Armata di Ponente.

Operazioni del Battaglione di Malta in Candia.

Fortificazione di Candia.

Ma non deve partire il Battaglione di Malta col silenzio delle sue operationi, le quali in una Piazza fatta teatro del più formidabile assedio, e nel concorso delle più bellicose Nationi d'Europa, si resero ben chiare, e memorabili. Le accenneremo qui in succinto per non uscire dal nostro scopo principale delle cose di Malta, mentre per altro la connessione, e dipendenza de' fatti, ci porterebbe al racconto di tutto l'Assedio: E richiedendo i fatti stessi qualche espresso lume della fortificatione, e stato della Piazza ne' nove mesi che vi stette il nostro Battaglione, basteranno a tal effetto le seguenti notizie.

Essendo il sito di Candia ineguale, hà reso anco irregolare la sua Fortificatione. Forma il suo Recinto dalla parte di terra come un semicircolo intersecato da molti, e varii Bastioni, e munito da quantità d'opere esteriori di differente figura, che tutte vanno a terminare al Mare, mediante due mezi gran Bastioni fatti all'antica con gli orecchioni, come parimente sono tutti gli altri. Il primo di questi situato a Ponente chiamasi di S. Andrea, e l'altro a Levante la Sabbionera, opposti sopra una linea in qualche distanza, e per esser membri principali, e di molta im-

por-

portanza, eran fortificati non solo d'opere esteriori, ma di Gallerie sotterranee, le quali correndo per il circuito della Piazza, se ne deducevano, secondo l'occasione, rami diversi, per riscontrare quelli de' Nemici, e ritardare i loro lavori col pronto, e violento effetto de' Fornelli.

A questi due Baluardi s'eran ridotti i Nemici col farvi due generali attacchi, e dopo il mese d'Agosto dell'Anno precedente vi si trovavano aperte due gran breccie, ch'andavano a finire al Mare nelle due estremità opposte della Piazza con rovina tale, che non v'era rimasta altra difesa, che quella delle Palizzate, nè v'era in questo tempo ch'un semplice parapetto, che separava gli Assediati da gli Assediati. Essendo a S. Andrea il più furioso de' gli attacchi, ove assisteva il G. Visir, s'era provisto questo Bastione d'una ritirata fatta poco avanti à guisa d'opera à corno, la quale abbracciava la gola del medesimo, e frà la ritirata, e la gola v'era aggiunto un picciolo Rivelino, che copriva l'istessa ritirata, il quale fu difeso da' nostri Cavalieri con la bravura, che si vedrà.

L'Attacco alla Sabbionera, dove comandava Catrez Oglì primo Agà de' Gianizzeri era alquanto più rimesso, ancorche questo Posto fosse più debole, & il più pericoloso. Ove avanzandosi i Nemici potevano rendersi Padroni del Porto, e della Darsena, per il qual mezzo tagliati fuori i soccorsi, ne sarebbe seguita in breve la caduta inevitabile della Piazza.

Il Proveditor Generale Caterin Cornaro, assistito dal Sargente generale di Battaglia Cavalier Grimaldi, comandava con somma vigilanza, e riputatione a S. Andrea, & il Proveditor Battaglia alla Sabbionera. Trattenevasi in questo tempo il Marchese di S. Andrea infermo d'una moschettata nel collo, e nella spalla, che stando sano, visitava ugualmente ambidue quei Posti con assiduità anco sopra le forze dell'età sua molto avanzata. Il Capitan Generale Morosini, come Comandante supremo, ordinava il tutto, & estendeva la sua cura a tutte le parti così dentro, come fuori della Piazza, havendo mente, & applicatione bastante per tutti i provvedimenti.

Le Soldatesche della Guarnigione si distinguevano in Italiani, Oltramontani, & Oltramarini, e frà essi v'era un nuovo Reggimento levato in Francia sotto nome del Cavalier d'Arcourt, il quale montava la guardia à S. Andrea. Un'altro ve n'era trattenuto dal Papa alloggiato al Forte di S. Dimitrio dalla parte della

Posti de' Comandanti.

1668. della Sabbionera. Il G. Duca di Toscana ne tratteneva anch'egli uno, che guardava il Posto della Scozzese, e vi restava qualche avanzo del Reggimento di Savoja, i quali conservavano tuttavia alla Sabbionera la riputatione, che ne' primi attachi acquistata s'havevano.

Capi, e disposizione del Campo Turchesco.

Nel Campo Turchesco il Primo Visir, come Promotore dell'impresa, la sosteneva col suo credito, e con le sue forze contro l'avversione, e repugnanza, c'havevano i Turchi di venire sotto Candia, dove ogni giorno periva il fiore della Turchia: Onde bisognava sforzarli da tutte le parti dell' Imperio. Egli provvedeva a tutto: ma non arrischiava la sua persona fuor che ne' casi più urgenti, supplendo in sua vece il Testardar, che comandava dopo di lui col visitare, con grand' autorità i posti avanzati, e col dare gli ordini più precisi per l'esecutioni.

V'era una linea di communicatione per li due Campi di S. Andrea, e della Sabbionera; & una quantità di Padiglioni piantati a mezzo di loro formavano come un mezzo campo; 500. huomini motavano ogni giorno la guardia all' Attacco di S. Andrea: ne' Posti avanzati, 500. li sostenevano, & altrettanti alloggiavano ne' vecchi lavori dell' Attacco al Panigrà, gli uni rilevando gli altri a vicenda; Et oltre ciò stava sempre in arme un corpo di soldati eletti per impiegarsi nelle fattioni di maggior rilievo. La medesima disposizione si teneva alla Sabbionera, salvo che non eccedevano quelle guardie tre mila huomini l'una; e v'era parimente un corpo di riserva collocato nelle rovine di Candia nuova. La quantità poi de' cannoni, de' mortari, e delle bombe, ranata nell' uno, e nell' altro Attacco, per numero, e grandezza era meravigliosa, e così il numero, e l'abbondanza de' Guastatori, delle munitioni, e di tutto ciò, che maggiormente poteva desiderarsi per venir a fine d'una tanta impresa, il che quasi totalmente mancava nella Piazza per il consumo, che se ne faceva, per la lontananza, onde venivano, e per la lunghezza dell'assedio, correndo la seconda State, che s'era furiosamente rinovato.

Posto assegnato al nostro Battaglione.

In tale stato ritrovandosi dentro, e fuori l'Assedio, il Comandante la Tour introdusse nella Piazza il Battaglione di Malta, nel modo che fu da noi a suo luogo esposto al primo di Dicembre del 1668., & havendo a 5. fatto la mostra della sua Gente, gli fu appresso secondo la sua richiesta assegnato il posto della guardia, che fu la punta della breccia a S. Andrea, Posto il più onorevole, ma altrettanto pericoloso. Di là a due giorni montò egli il pri-

il primo la guardia a' Bonetti verso l'angolo di quel Baluardo. Sono i Bonetti certi Ridotti di palizzate, i quali secondo i siti sospetti d' attacco, si formano di differenti figure, affine di difenderli, e coprivi i Difensori. Quivi menò seco un distacamento d' Officiali, di Cavalieri, e di Soldati tolti a proporzione da tutte le Compagnie; E dopo lui andarono successivamente tutti gli altri Capitani per ordine, e secondo il bisogno, co' distacamenti loro, standosi quivi in continuo esercizio con l' armi in mano, per impedir i lavori, e gl' avanzamenti de' Nemici.

*Cosa siano
li-Bonetti.*

Annoiato frà tanto il Duca della Favillade nel vedere consumarsi ogni giorno le sue Truppe, ne volendo ritirarsi di Candia senza fare qualche sperimento degno di se, e de' suoi Venturieri, insisteva appresso il Capitan Generale, per una sortita; nè potendo S. Eccellenza indursi a por a rischio la gente, per la scarsezza, che n' haveva, fu nondimeno obligato a tener la consulta di guerra a' 9. di Decembre, dove fu introdotto per la prima volta il nostro Comandante co' Generali della Piazza, e l' istesso Duca co' 4. Brigadieri de' suoi Volontarij. La risoluzione fu che si facessero due Bonetti fuori del Rivellino di Santo Spirito frà li due Bastioni Panigrà, e S. Andrea. Ma circa la sortita non parve tempo di tentarla, fin che non si fossero perfettionate le profonde mine, che si cavavano incessantemente sotto la viva rocca a Bastioni di S. Andrea, e di S. Spirito, le quali portarono poi il nome di Placa, e fu opera molto famosa in quest' Assedio, con isperanza che i Fornelli capacissimi, che vi si preparavano, aprissero qualche sicuro cammino per guadagnar terreno.

*Mine pro-
fonde dette
la Placa.*

Il giorno seguente fu funesto al Mare. Francesco Villa colpito di cannonata. Perirono pure alcuni de' nostri soldati Maltesi ne' Bonetti, che difendevano sù la breccia di S. Andrea, & il fuoco continuo, che vi fero, e la vigilanza de' nostri Cavalieri, con che cominciarono ad acquistarsi riputatione, distornò notabilmente i lavori de' Nemici.

A' 16. dell' istesso mese il Duca della Favillade dopo molte istanze, per non partir di Candia senza l' esperimento bramato, non havendo permesso il Capitan Generale l' impegno d' altre militie, fece con le sue Truppe una sortita impetuossissima per la porta della Sabbionera, battendo da 3000. Turchi ne proprij ridotti, ma non senza notabile mortalità della Nobiltà Francese. In questo instante ridotto il nostro Battaglione nell' esteriore del Forte S. Dimitrio, s' impiegò in fare un fuoco continuo di mofchet.

*Sortita del-
le Truppe
de la Favil-
lade.*

1669

moschetteria, caricando i Nemici per fianco, che s'avanzavano in foccorso de' loro Compagni. Ne essendo seguito in questo mese altre maggiori fattioni, che di grosse scaramucce con morti reciproche finì l'anno 1668.

Nel principio del seguente Gennajo trovandosi il Capitan Generale in grave urgenza di danaro per far le paghe alle soldatesche, ne fu accomodato di qualche somma del publico della Religione ad esempio di molti altri Comandanti che n'esibirono per tal bisogno, con che s'impedì la fuga di molti, i quali facilmente passavano al Campo nemico, trovandovi accoglienza, e buone conditioni. Di là a poco imbarcandosi il Duca de la Favillade con le sue Truppe molto diminuite, il nostro Comandante esibì ajuto, e ricetto a tutti i loro feriti nello Spedale della Religione, eretto in un gran Magazzino, e n'accettarono la maggior parte l'invito.

Spedale
della Religione.

A 7. di detto mese facendosi co' Nemici un gran fuoco di moschetteria il Cavalier di Montigny, Capitano di guardia, colpito di moschettata in testa vi perdè la vita. Essendosi altercato più giorni con Fornelli, Fogate, Mine, & abbattimenti sotterranei, la notte de' 14. i Turchi fecero volare un Fornelò alla breccia di S. Andrea sotto la Posta de' nostri, che fece breccia al Bonetto del nostro Sottotenente. Spaccò la terra, & abbattè le nostre palizzate, porgendo a' Nemici un facile accesso, e vi montarono da 50. Turchi con la sciabla alla mano, gettata prima una quantità di granate ne' nostri Bonetti. Il Cavalier di Colombiera che n'era l'Officiale, sostenne bravamente il lor impeto insieme col Cavalier de Burville, assistito dal Cavalier de l'Aumiere Capitano di guardia, succeduto all'estinto Montigny; egli gettosi dentro all'istesso Bonetto col Cavalier d'Estrangues per difenderne l'entrata, & il Comandante la Tour, che vi si trovò col Maggiore Bellagarde, restò tutto coperto di terra, nè lasciando di dar gli ordini opportuni per la difesa, fu leggermente ferito nella guancia di granata, come anco il Cavalier de Marevil in un ginocchio, & il Cavalier la Feure Mormans con altri, i quali non restarono di combattere fin che i Nemici non furono respinti, e ne fecero allegrezza, non costando questa fattione che la morte di qualche soldato.

Volando al solito li Fornelli per tutti gli attacchi, il nostro Posto fu danneggiato da uno, che scoppiò la notte de' 17., preceduto de un'infinità di granate, di bombe, e gragnuola di
mo-

moschettate cōn gridi horribili de' Barbari . Facendo apertura, scopri tutto il Posto , e diede incitamento a' Turchi , che stavano preparati sotto la breccia , di montare dentro a' nostri Bonetti . La breccia fu immantinente guernita di Cavalieri , e di Soldati d'ordine del nostro Comandante , che col Cav. de Bruc Capitano di giorno ne difendeva l'ingresso ; e venuti i Turchi con grand'impeto , vi fece ogni sforzo per sostenerli , fin ch'arrivasse il resto del Battaglione , ch'al tocco dell'Allarme si messe subito insieme . Vi fu ferito l'istesso Comandante d'una scarda di granata nella gamba , & il Cav. de Mormans sparando la pistola ad un Turco de' più avanzati , hebbe una moschettata , che lo mise in pochi giorni nel sepolcro . Ne' seguenti giorni continuandosi in reciprochi Fornelli , e scaramuccie , vi fu ferito di moschettata il Cavalier d'Enoville , ch'anch'egli ne morì di là a qualche giorno .

Passossi il Meie di Febrajo nell'esercitio cotidiano di Fornelli , e di Fogate (sono le Fogate piccioli Fornelli , che per esser poste in terra assai superficialmente , non richiedono nè tanta cura a prepararle , nè tanta munitione a caricarle) e vi seguirono alcune sortite alli due attacchi di S. Andrea , e della Sabbionera , senza effetti però di molta conseguenza . Gl'Infedeli sentendosi incomodati da i Bonetti della Breccia guardata da' Nostri , mentre ne venivano grandemente ritardati i loro lavori , a' 5. fecero saltare con un Fornello il Bonetto del Sottotenente , che fu pernicioso a molti de' nostri Soldati . Nientedimeno vi si rimediò al meglio che fu possibile . Il Caval. d'Oleza Spagnuolo Capitano della guardia di giorno , e feco i Cav. della Queva , e de Cailar vi fecero molto bene il lor dovere , e vi rimasero feriti di Granata i Cav. de Paule , e de Gennetines . Fecero i nostri nell'istesso tempo giuocare una Fogata nel di fuori del Panigrà , il che havendo fatto continuare la scaramuccia nel nostro posto , vi fu ferito il Servente d'Armi Desportes . In altra fattione fu ferito in testa il Cav. de Mervieres . La notte de gli 8. fecero i Turchi tre falve Reali con quantità di Bombe gettate ne' nostri ripari per allegrezza d'una Sciablia , che'l G. Sign. mandava di regalo al Primo Visir , stimolandolo con tal honore a travagliare più intentamente al successo della Vittoria . Ma il giorno de' 14. fu a gli Affediati molto più festivo per la comparza d'un gran soccorso dopo 4. mesi d'aspettatione , onde moltiplicati s'erano a i segni estremi gl'incomodi . Consisteva in 40. Vele con 4500. huomini

*Fogate che
cosa siano.*

*Regalo mē-
dato dal G.
Turco al Vi-
sir.*

*Arrivo d'
un gran soc-
corso in Cā-
dia.*

la maggior partè Alemani, frà quali 400. di Bransuich cón copia di danari, e munitioni d'ogni sorte. In segno d'allegrezza i fecero molte scariche di tutto il cannone sopra gl'Infedeli, & i nostri Cavalieri havendo fatto volare 2. Fornelli coll'interramento di molti Turchi, provocarono nel loro posto una grossa scaramuccia, dove il Cav. de Meruieres fù ferito.

Di Marzo regnando nella Piazza frequenti malatie di febri maligne per causa de' patimenti, e dell'aria cattiva, ne fù estremamente incomodato il nostro Battaglione, non andandone esente quasi Cavaliero, nè Soldato alcuno, & introducendosi la cancrena in ogni benche leggiera ferita, ciò fece più male, ch' i Turchi stessi. Morirono i Cav. de Viviers, e de Paule Guasconi, il Cav. de Ponteves Sillans di Provenza, il Cav. Cappeau Nizzardo, il Cav. de Bologne di Ciampagna con altri trè Serventi d'armi. Il Battaglione fù dispensato per più giorni dal montar la guardia, non lasciando però i sani d'andar di rinforzo in ogni occasione. Essendosi fatto un picciolo trincieramento sopra la Porta di S. Andrea con un Cannone molto infesto a' Turchi, al primo di questo mese vi fecero essi volare alcuni Fornelli; Onde seguitane una grand'elevatione di terra con rovina delle Galerie superficiali, vi restarono molti de' nostri suffocati, e dandosi all'armi per la Piazza, il nostro Comandante, ancorche si trovasse nella maggior accessione della febre, vi condusse il resto delle languenti sue Truppe, e vi rilevò una pietrata in testa, senza ritirarsi per fino che non si videro le cose in sicuro. Cessate in fine, o più tosto diminuite le malatie, ripigliò il Battaglione il suo posto, e gli fù forza per esser alla punta della breccia di soffrire i primi attacchi, e gli sforzi più terribili de' Barbari.

D' Aprile continuò il giuoco scambievole de' Fornelli. Per opera del Sargente Generale Grimaldi erasi perfettionato a Santo Spirito un gran Bonetto, il quale incomodava mirabilmente i Turchi col coglierli per fianco allorche s'avanzavano alla breccia di S. Andrea; per ciò risoluti d'abbatterlo, l'attaccarono a' 13. così furiosamente, che ne scacciarono non solo quelli, che lo guardavano, ma s'inoltrarono con camicie incatramate per abbruciare le palizzate de' Bonetti più interiori, e v'attaccarono grossi canapi per ispiantarle, e facilitarli l'ingresso nella Piazza. Avvedutisi del disordine i Cav. de Cany, d'Auribeau, de Montigny, e de l'Arfeville se scagliarono contro di loro

loro a traverso d'un nembo di granate, fermándoli non solo dall'attentato, ma sopraggiunti i Cav. d'Antragues, e qualche altro con Soldatesche, li ricacciarono dopo un'aspro conflitto dal guadagnato Bonetto. Cany vi fù ferito di moschettata nella sommità della testa: Auribeau hebbe diverse percoffe di granate nelle gambe, e ne' bracci; E seguite nell'istessa mischia alcune volate di Fornelli, non vi fù quasi alcuno, ch'andasse esente da varie ferite, e contusioni. In altre occasioni frà questi angustissimi posti vi restarono estinti molti altri Soldati, e maltrattati diversi Cavalieri. Quello di Bourseville assistendo la notte al travaglio d'una Capponiera, che si faceva verso Santo Spirito, fù ferito in faccia di moschettata.

A' 25. continuando i Nemici a trasportare la terra, che restava del Bastione di S. Andrea, & a distrugger i nostri lavori a forza di piccioli Fornelli, si fecero un'apertura tale verso l'orecchione, che vi salirono per due volte all'assalto. L'attacco fù molto caldo, ma corrispondente la difesa; Onde furono in fine gl'Infedeli respinti, mediante i buoni ordini de' Generali S. Andrea, e Cornaro, col quale il nostro Comandante s'accompagnava in quasi tutte l'occasioni insieme con molti suoi Cavalieri. Frà essi il Cav. de Gruel vi fù ammazzato di moschettata in testa, & a' 28. il Cav. l'Arsevillere, che portava lo Stendardo del Battaglione fù colpito di moschettata nell'occhio.

Il mese di Maggio riuscì notabile per diversi avvenimenti funesti, per l'estremità in che si vide ridotta la Piazza, e per lo straordinario vigore, che si mostrò nella difesa. Al levar del Sole de gli 11. havendo i Turchi continuato tutta la notte da i loro Ridotti un gran fuoco di moschetteria, fecero volare un Fornello sotto la Posta de' nostri nel punto stesso ch'avevano montata la guardia; Onde gli sbalzò quasi tutti, e gl'interrò frà le rovine. Il Cav. de Bruc Capitano di giorno fù gettato nel fosso del Rivellino, a cui il nostro Posto serviva di contraescarpa. Però non ricevendo dalla caduta che qualche contusione, e stordimento, rimontò in contanente alla breccia, che dal nostro Comandante col seguito d'altri Cavalieri era difesa contro un furioso tempestare di Bombe, & al bersaglio della moschetteria, & artiglieria, che scaricavano i Barbari, celebrando quel giorno la festa del loro Bairan, facendosi vedere a stuolo sotto la breccia con la Sciabla alla mano, ma senza avvanzarfi all'attacco, intimoriti dal veder i nostri allo scoperto, e tutti attenti per ripulsarli. Il Cav.

1669

de Bouquetrau Luogot. delle Guardie, caduto frà le ruine del Posto, vi restò tutto fracassato, & il Cav. de Fortescujer interrato sù'l margine della breccia, vis'ebbe a soffocare, ma l'uno, e l'altro vennero ajutati, e riposti in salvo. I Cavalieri de Boulan, de Gennes, e de Blaru vi rilevarono varie contusioni. Il Mastro Scudiere Auger vi fù ferito di granata. Quasi tutti gli altri restarono segnati di ferite, e di contusioni. Vi morirono 24. de' nostri Soldati, oltre una quantità di feriti. Il Posto fù più volte fornito di genti, mandandovi il General Cornaro la Compagnia delle sue Guardie sotto gli ordini del nostro Comandante, il quale in pieno giorno, & in faccia al Nemico fece risarcire le rovine, & assicurar il Posto così bene come era prima. Questa ù una delle maggiori prove, che far si potesse da genti più coraggiose; Onde fù ammirata, e lodata da tutti i Generali, e fù giudicata vantaggiosissima per la Piazza.

Morte del
Prov. Gen.
Caterin
Cornaro.

Il giorno de' 13. seguì l'accidente funesto del Proveditor Generale Caterin Cornaro. Dopo haver egli assistito a diverse funtioni di quel giorno, s'era ritirato a riposarsi in una Galeria del picciolo Rivelino a S. Andrea fabricato frà la gola del Bastione, e la ritirata. Quando un pezzo di Bomba infilato si per colà, havendo prima levato la testa ad un Soldato, e ferito il Proveditor del Regno Giacomo Cornaro, andò a colpirlo nel fianco, e lo distese a terra a' piedi del nostro Comandante. Colpo per Candia esitiale, che la privò in tempo del maggior bisogno d'un gran Capitano. Fù in lui pari la prudenza, & il valore: Sostenne il comando con gravità, e con dolcezza, e fece spiccare in tutte le sue attioni la magnanimità, e la munificenza, con le quali virtù havendosi conciliato il rispetto, e l'amore, fù pianto da tutte le Militie con vere lagrime: ma il nostro Battaglione ne mostrò maggior sentimento, venendo da lui sopra gli altri stimato, e favorito. Subentrò il General Battaglia nel comando di questo Posto, ove non si passava quasi giorno che non seguisse la perdita di 150. huomini, facendovi le Bombe, & ogn'altra sorte di fuochi un continuo conflitto. Il numero delle Bombe era di 109. il giorno, le quali piombando da alto, cadevano frà Christiani così aggiustate come vi fossero poste con le mani. In questo giorno, Il Cav. d'Anragues ch'era fra' nostri in buon concetto, sparando da' nostri Bonetti, hebbe una moschettata in fronte, per la quale fù trapanato, e ne guarì, che fù notata per una cura singolare in Candia. Li 15. si passò in Fornelli, & in scaramuc-

cie

cie ordinarie, in una delle quali il Cav. de Berville fù ferito di Granata. 1669

In questo tempo giunse il Co: di Valdech Generale di riputazione con 3000. Alemanni, a cui diedesi a guardare lo spatio contenuto trà il nostro Posto, & il Mare. Arrivò similmente una Compagnia di 150. huomini mandati dal G. Maestro de Cavalieri Teutonici, sotto il governo di 4. de' medesimi Cavalieri, che montarono la guardia verso la Sabbionera, ove da molte settimane l'attacco s'era in tutto rallentato. A' 19. una Fogata de' Nemici fece breccia al nostro Posto, che fù tosto ristabilito malgrado de' Turchi, che cercavano impedirlo. Il Cav. de Chalais, & il Sig. d Oyselet vi furono feriti, e questo secondo nemorì dipoi, havendo sempre servito con molta puntualità nel nostro Battaglione, come fecero quasi tutte le persone di qualità, che si trovavano senza carica: Onde vi si vide frà le nostre Truppe all'ubbidienza del nostro Comandante il Co: di Konismarch, che servì poi di Sargente Generale a' Venetiani, i Conti di Valstein, di Souches, di Vittemberg, di Bains, il Marchese di Fourilles, i Conti Borri, e Veterani, e molti altri Signori Volontarii.

Il Co: di Valdech arriva in Candia.

Nobili Volontarii, che servirono nel nostro Battaglione.

A' 20. trè delle nostre Fogate fecero saltare molti Turchi, & il Cav. de Marevil fù ferito nella scaramuccia, che vi seguì. A' 24. dopo che 2. de' nostri Fornelli ebbero fatto il lor effetto, l'uno verso l'orecchione, e l'altro verso la volta della Porta di S. Andrea i Turchi ad un tempo insultarono, & attaccarono il fuoco con molta prosperità alle Palizzate difese da gli Alemanni vicino ai Maltesi: Ma'l soccorso portatovi da' nostri Cavalieri fù molto efficace per fermare il successo, & animati oltre ciò gli Alemanni dal loro Generale Co: di Valdech, uno de' più bravi Guerrieri di Candia, si trovarono tosto in istato di respingere i Barbari. I Cav. de Bellagarde, di S. Bellin, de la Galiffoniere, e de Poix vi furono feriti, e si segnarono frà i primi il Cav. Carducci Capitano di giorno, & il Cav. Paredes ambidui Italiani.

A' 27. il Cav. de Laumieres Capitano di giorno restò morto d'una moschettata in testa, mentre stava osservando dal suo posto i movimenti de' Nemici. Poco appresso due Fornelli disposti dall'Ingegnere Laubatiere, che sempre felicemente era riuscito ne' suoi disegni, diedero in dietro, e cagionarono a' nostri maggior male, che non haverebbono potuto fare quelli de' Nemici. I nostri lavori restarono in più luoghi distrutti, i Posti aperti, le

Pa.

Palizzate spiantate, e la comunicazione dell'orecchione al luogo da' nostri difeso, la quale era stata più volte con gran pena ristabilita, si vide interamente rovinata, & ad un tempo da tutti i lati infilata; onde vi bisognò nuovo travaglio, e spargimento di sangue per rimetter le cose in istato di difesa; nè mancò la riuscita all'applicazione de' nostri, lavorandovisi giorno, e notte. Il Cav. de Barville vi fu ucciso, cadendo a piedi del Cav. de Cannys suo Fratello. Il Cav. de Mervieres, e de Chasteauneuf vi fecero quanto si poteva aspettare da persone di cuore.

A' 30. un Fornello de' Veneti incomodò forte i Nemici verso la Scozzese: Ma essi ne fecero saltar un'altro all'orecchione, con che finirono di rovinar affatto quel Posto, e poco appresso ne fecero saltar due altri, che messero similmente in disordine il Posto de' nostri, il quale, come s'è detto, serviva di contrascarpa, e di camino coperto al picciolo Rivelino, eretto alla gola del Bastione per difesa della ritirata. E come era questo Posto la sola Pezza, che restava a' Christiani a S. Andrea, quanto i Turchi si sforzavano di rovinarlo, altrettanto s'affaticavano i nostri di mantenerlo: Onde non si perdè tempo a risarcirlo travagliandovisi tutta la notte, e vi furono feriti i Cav. de Chalais, e de Chabrera con perdita di molti Soldati. Ma quasi al far del giorno fu riaperta la breccia da un nuovo Fornello de' Nemici, che rese il nostro travaglio inutile: Nondimeno non si lasciò di ristabilirlo con l'estrema diligenza del nostro Comandante, del Cav. de Beaulieu Capitano di giorno, del Cav. de Gennetines, e d'altri, che diedero chiari segni di fermezza, e di bravura, e resero anco il contracambio a' Turchi, facendo saltare con buon successo alcuni Fornelli verso l'orecchione, e verso la Scozzese.

Il primo di Giugno continuando gl'Infedeli a tormentare il nostro Posto per rendersi affatto padroni del Bastione di S. Andrea, e far si strada nel fosso del Rivelino, diedero fuoco ad un Fornello, & a 2. Fogate, che vi cagionarono gran rovina: Ma da' nostri fu incontanente riparato al danno, ancorche con perdita di qualche Soldato. Il dì seguente gettandovi una quantità di Granate, vi fu ferito il Cav. d'Olesa Capitano di giorno. All'incontro non cessarono i nostri di tenerli inquietati con picciole sortite, e con Cassoni, l'uso de' quali era molto frequente in quest'assedio. Percioche solendo i Turchi venir ad attaccarsi a' nostri Posti per mezzo di stretti, e profondi cavamenti, chiamati budelli, coprendosi con la terra, che di mano in mano cavavano,

Uso de
Cassoni.

e rubando ad un tempo quella, ch'a' nostri serviva di difesa, usavasi ogni sorte d'inventione per incomodarli, e per isturbare simili lavori, e frà l'altre, ove cominciavano essi a buttare la terra, ivi andavasi pian piano a collocar un Cassone pieno di polvere ben battuta, da cui uscendo una salciccia, vi si preparava il fuoco a tempo, e quando restava coperto della terra gettata, pigliando il fuoco, scoppiava, e rovinava tutto ciò che da loro erasi fatto, con uccisione di molti; e facendo apertura, dava campo a' nostri di fortire qualche passo sopra di loro, e distrugger i budelli, e quanto havevan machinato; inventione, che riusciva di molto profitto a gli Assediati per tener il Nemico lontano.

Il giorno de' 3. i Cav. de Crillon, e de Montigy, rimediando ad un disordine, che seguì al nostro Posto, restarono gravemente feriti. Altro disordine successe nell'istesso tempo da uno de' predetti Cassoni, il quale contro l'uso, & aspettatione diede in dietro, e fece il suo effetto a' nostri perniciosissimo, spiantò tutto un lato delle nostre Palizzate, & abbattendo i parapetti, si videro i nostri in un momento infilati. Però vi s'impiegarono tutta la notte con tal prontezza per ristabilirli, ch'avanti il far del giorno restarono coperti, e fortificati come prima. L'istesso giorno de' 3. aspettandosi un'attacco generale sù l'avviso de' Confidenti del Campo Nemico, tutta la Guarnigione della Piazza stette in arme. Oltre la guardia ordinaria de' nostri, havendo i Generali dimostrato al nostro Comandante esser di molta importanza ch'egli pigliasse la difesa del Picciolo Rivelino, che copriva la Ritirata, sopra il quale s'era collocato qualche pezzo d'artiglieria, cominciarono i Nostri ad armarlo del resto delle diminuite lor Truppe, alle quali s'aggiunsero le Compagnie de' Generali Cornaro, e Grimaldi sotto il comando dell'istesso nostro Comandante, e da quel giorno vi restarono i nostri assiduamente in guardia, incalzati ogn'ora dal Nemico, e richiamati a nuove fattioni, senza haver tempo di ritirarsi un momento a' loro quartieri, di forte che questo picciolo luogo, che per se non aveva forza alcuna, nè era coperto che d'un fosso molto ristretto, e d'un poco di terreno sopra il Bastione, era divenuto teatro d'una delle più vigorose resistenze, e di prove le più rare che si siano viste giammai in altri Assedii.

Seguirono per tutto il resto del giorno nel nostro Posto calde scaramucchie, che costarono a' nostri più di 20. Huomini. A' 5.

i Tur-

i Turchi fecero un Fornello nell'angolo del nostro Rivelinò, & i nostri all'incontro fecero alcune fortite sopra di loro, e ripiantarono alcune Palizzate per fortificare il Posto tutto conquisato, & aperto, portandovi anco quantità di terra, che da' Fornelli nemici vi era stata gettata nel fosso. Il Cav. de Bouquetra ut Alvergnasco vi perdè di moschettata un braccio, e dopo qualche giorno la vita, e vi perirono 2. Sargenti, e più Soldati, e la notte seguente il Cav. de Martel Gustimenil vi fù mortalmente ferito. Essendo in questo tempo pressante il pericolo, e scemate le forze, non si lasciava la guardia che da una Palizzata più avanzata all'altra un poco più ritirata. I Generali supremi dormivano nelle Galeric della ritirata, e gli Officiali minori ne' Posti, che guardavano, nè v'era persona, che si partisse dal luogo del pericolo.

A' 6. molti Fornelli nemici spiantarono affatto il nostro Posto avanzato, e fecero dentro le nostre traversè un'ampia entrata, ma con l'ordinaria diligenza si rimediò al tutto. Il Cav. Vecchietti Fiorentino vi fù ferito di granata nella coscia, per la quale ne morì. A gli 11. i nostri fecero volare diversi Fornelli, e più cassoni sostenuti da frequenti scariche, con picciole fortite dentro a i Budelli de' Turchi, con che ritardarono mirabilmente l'opere loro. La notte si trasportò la terra, ch'essi si gettavano avanti per calare coperti nel fosso, e s'impiegò per rinforzo delle nostre palizzate, e della Falsabraga. Vi fù ferito il Cav. Petrucci Senese di Granata, & il Cav. della Queva Spagnuolo di pietrata con alquanti Soldati. A' 13. i Capitani de Baruc, e Gennetines, e gli altri Cav. di guardia fortirono per tre volte dentro i Budelli de' gl'Infedeli, e li respinsero fin'al terzo loro Ridotto. N'ammazzarono molti, guastarono i loro sacchi di Lana, e riportarono alcuni Scudi, e Scimitarre, ritirandosi con buon ordine nelle trinciere. Il Cav. de Gennes vi fù mortalmente ferito. Il Cav. de Stall Alemanno combattè a corpo a corpo con un Turco, e l'uccise. Un'altro n'ammazzò il Cav. de Gennetines, che veniva sopra di lui con la Sciabla alzata. Il Cav. de Marevil, e tutti gli altri, che si trovavano in quest'occasione, vi fecero meraviglie, come anco il Co: di Vittemberg Volontario, che non lasciava i nostri in tutte le fattioni.

A' 16. fù acceso da' Veneti un Fornello alla Placa carico di 150. Barili di Polvere, che scoppiò con altissimo strepito, e rovina de' Turchi, mentre cercavano di piantare una batteria sopra

pra il bastione di S. Andrea già totalmente distrutto : ma non restandosi dal lor intento , alzarono un'altra batteria a fronte del Rivelino , ch'infilava tutte le nostre opere ; onde vi fu non poco fastidio à coprirsi , e fecero appresso con un Fornello saltare l'angolo del picciol Rivelino de' nostri , che li coprì tutti di pietre , e di terra . Il nostro Comandante guernì incontanente il Posto per far loro oppositione in caso si fossero avanzati all'assalto , come con le Sciabie alla mano vi s'erano presentati . Ma veduti i nostri ben apparecchiati à riceverli , non fecero altro tentativo , che gettare un diluvio di Bombe , e di Granate con moschettate , e frecce , da una delle quali restò ferito in fronte il Cav. Fr. Fabio Carducci , e vi perirono 12. de' nostri Soldati . Dopo di che i nostri Cavalieri trovarono ancora modo di ristabilire il lor Posto , mettendo i primi mano all'opera coll'alzar terra , e piantarvi le Palizzate . I Nemici non cessarono ne' seguenti giorni con quantità di Bombe , e di Granate d'inquietar il nostro Rivelino . Il Comandante la Tour , ch'indi mai non si discostava , fu ferito d'una di esse in una gamba , e dopo lui i Cavalieri de Mervieres , e di S. Mauris . I nostri all'opposto non lasciavano di distornare i loro approcci con Fornelli , e Fogate , e qualche sortita , in una delle quali vi fu ucciso di moschettata il Cav. de Boulan , giovine bravo , & ardente : ma quanto fu sentita con dolore de' nostri la di lui perdita , con altrettanta costanza tutti si confermarono di sacrificarvi la vita per la difesa d'una Piazza aperta da tutti i lati .

Il giorno de' 19. Giugno molto funesto per la mortalità de' Christiani , fu in parte felicitato dalla comparsa dell'Armata de' Vascelli condotta dal Duca di Beaufort col soccorso di Francia . La notte de' 21. l'istesso Duca entrò nella Piazza , e volendo vedere i Posti di S. Andrea , elesse il nostro Comandante , che lo condusse per tutto , passando fin dentro a i Posti più avanzati , ove fu ferito leggermente di Granata in una mano . Vide nel Posto de' nostri l'effetto d'una Fogata , nel qual punto il Cav. de S. Mauris fu ferito . La notte de' 22. il Duca di Navailles entrò parimente nella Piazza con le genti del soccorso . A' 24. giorno precedente alla gran sortita de' Francesi , i Turchi al calore d'un gran fuoco calarono per il longo del nostro Rivelino , per guadagnar uno de' nostri Cannoni , da cui eran battuti per fianco nel transito , che facevano dal canto de' gli Alemanni verso la ritirata : ma ne furono bruscamente ributtati , restandone sù'l luogo quan-

*Arrivo dell'
l'Armata
di Francia .*

tità di morti à costo però di molto sangue de' nostri. I Cavalieri de Montrosier, e de Nevvilers vi furono mortalmente feriti, come anco i Capitani de Bruc, de Cemetines, e de Beaulieu, & i Cav. d'Avize, e de Lery Fratelli, & i Cav. Chalais, e Sottomajor col Maggior Bellegarde, & il Riveditor Voifins, il quale tenendo cura delle provvisioni per il sostentamento del Battaglione, & in particolare dell'Infermeria, non si segnalò meno per l'opere di pietà, che per quelle di fortezza. I Turchi irritati per non poter godere libero quel transito, si gettarono con le Sciabole alla mano sù le Capponiere de gli Alemanni, e si resero padroni delle Palizzate, che formavano la falsa braga alla faccia della ritirata, essendosi resi gli Alemanni per la morte del loro Generale Valdech meno vigilantissimi, e fermi alla difesa del loro Posto, che da loro fù interamente perduto, e restarono i nostri anco da quella parte scoperti; ove avanzatisi i Barbari a destra, & a sinistra coll'occupare i Posti dianzi di essi, si vide allhora il nostro Rivelino isolato da tutti i lati.

*Sortita delle
Truppe Fran-
cesi sotto il
Duca di No-
vailles.*

A' 25. Seguì l'infesta sortita delle Truppe Francesi condotte dal Duca di Novailles, essendo uscite la sera avanti contro il parere di tutti i Comandanti della Piazza. Il loro impeto riuscì sù l'principio con prosperità meravigliosa: Ma per qualche disordine essendo entrata frà gli Squadroni la confusione, e nella confusione accaduto per un Fornello l'incendio di poca munitione, furono sorpresi in guisa da un terror panico, che prima rotti, ch'attaccati, si diedero ad una cieca, e precipitosa fuga, e sopra giunti i Nemici, che prima da loro erano stati fugati, ne fecero un'horribile strage. Più di mille rimasero tagliati a pezzi, e vi perì il Duca di Beaufort con moltissimi Colonelli, & Officiali minori. Da questo successo insuperbìti gl'Infedeli (crescendo loro l'ardire a misura che mancavano a' nostri le speranze) ne' giorni seguenti non davano a' Christiani un hora di respiro.

A' 26. il Cav. de Gattines fù amazzato nel nostro Rivelino sparando sopra de' Nemici, che venivano per attaccar l'opera a corno, e fù sepellito il Cav. de Pernac Alvergnaasco morto delle sue ferite. I giorni seguenti sin'alli 29., si passarono in sortite, e Fornelli, & havendo i nostri sin'a quell'hora per più di un mese guardato il Rivelino predetto con molta riputatione contro la pertinacia de' Barbari, che non lasciavano cader giorno senza insultarli o a viva forza, o con volate di Fornelli, & a colpi di Bombe, di Granate, e di pietre, furono obligati di rinunciarne

la guardia, ritrovandosi così estenuati, e scèmi di numero, che non si conobbero più atti a mantenerlo. In tal modo passò il mese di Giugno con grave discapito de gli Assediati, le di cui difese non consistevano più ch' in una debole, & estrema trinciera, e per ciò se n' incominciò una maggiore, che si chiamò la gran Ritirata.

Nel mese di Luglio arrivate le Galere di Ponente, notossi che trà dentro la Piazza, e sopra l' Armata si ritrovavano più di 400. Cav. di quest' Ordine al servizio della Republica. Il giorno de' 24. fece l' Armata la famosa fattione di bersagliar il Campo Turcheco nel modo avanti descritto, e venne quel foco secondato con la volata de 8. Fornelli, uno maggiore dell' altro con grande strage de' Barbari. Nè lasciando i nostri della Piazza di continuar ciascun giorno le solite fattioni, vi morì il Cav. de Genes, e fu ferito il Cav. de Blaru. E' anco notabile che l' Infermeria della Religione serviva in questo tempo a beneficio di tutta la Nobiltà Francese, e di moltissimi Officiali della Piazza, trovandovi ogni forte di medicamenti con diligente cura, e caritativa assistenza.

Crebbero d' Agosto co' progressi de' Turchi l' afflittioni della Piazza, e la declinatione delle nostre speranze. La gran ritirata fu a pena messa in difesa, ancorche si travagliasse con diligenza, e vi s' impiega ono più di tutti i Francesi con gran calore. La prima ritirata era già perduta, e ciascun giorno comparivano più da vicino i Nemici: Nè tutti i travagli, le sortite, e le resistenze de gli Assediati con laghi di sangue sparso per ogni parte impedivano che non penetrassero i Barbari più addentro, e non s' avvanzassero fra le due ritirate. Di sorte che più l' honore, e l' ostinatione di non voler cedere, faceva continuar la difesa, che la speranza di poterli discacciare. A gli 11. osservato da essi un grosso Cannone da 50., che fiancheggiava l' Arsenale, e difendeva la breccia alla Sabbionera, vi montarono arditamente in pieno giorno, e lo legarono con grossi canapi, e con una catena per tirarlo dentro a i loro budelli, e si farebbono nell' istesso tempo alloggiati ne' Bonetti del' a breccia, s' i Cav. Carducci, Lodi, Petrucci, e Co: Veterani, ch' accorsero allo strepito della scaramuccia, non havessero col loro esempio fatto ritornar i Soldati al loro Posto, & alla difesa di quel Cannone, dove tagliati i canapi, e la catena, il gran fuoco, che si fece sopra i Nemici, gli obligò di ritirarsi, rimastovi il Cav. Petrucci mor-

talmente ferito. La seguente notte avanzatifi i Turchi per un profondo budello sotto l'istesso Cannone, e cavatane la terra, non ostante qualunque opposizione de' nostri, ch'in fretta v'accorsero, lo fecero in fine cadere nell'istesso budello, & a forza di braccia lo tirarono ne' loro Ridotti.

*Il Duca di
Novailles
ritira dalla
Piazza le
sue Truppe.*

La sera de' 20. Agosto ritirò il Duca di Novailles le sue Truppe ne' Vascelli. Risoluzione, che mise le cose nell'ultima disperatione. La notte de' 22. penetrò avviso al Capitan Generale che'l Primo Visir, saputo l'imbarco dell'istesso Duca co' suoi Francesi, e sollecitato dalla comparsa d'un nuovo Convio col soccorso del Duca della Mirandola, aveva risoluto di prevenire la sua introduzione con un'assalto generale, disponendo 6000. huomini a S. Andrea, e 4000. alla Sabbionera: Ond'egli ne diede parte a tutti i Comandanti, e si disposero le Militie per respingere gli Aggressori. Frà gli altri adoperossi molto il Sargente Generale Grimaldi in proveder le cose a S. Andrea, e quantunque vedesse il Battaglione di Malta ridotto a pochissimo numero, per la riputatione nondimeno, che conservava frà tutte l'altre Truppe, lo lasciò per corpo di riserva, trattenendosi nella Piazza d'arme, per accorrere ove havebbe richiesto il bisogno. Sù l'hora del mezzo giorno s'udirono dalla parte della Sabbionera molti tiri di Cannone seguiti da più scariche di moschetteria. Per il che il Cap. Generale chiamato a se il Battaglione di Malta, v'accorse di gran passo. Nulladimeno sentendo più caldo l'Allarme a S. Andrea, si rivoltò subito a quel Posto. Al segno di 4. Bombe v'incominciarono i Turchi l'assalto, dopo le quali vi scaricarono tutto il lor Cannone, e vi gettarono una tempesta di Granate, e di Pietre col seguito d'una furiosa Moschetteria, al calore della quale vennero risolutamente all'assalto con la Pistola, e la Sciabla alla mano, e crescendo in loro la temerità per qualche prospero principio, & opponendosi da tutte le parti con valore, e consiglio i Difensori, si vide in quest'occasione tutto quello, che la guerra co' suoi stromenti hà di più terribile, e crudele. Operarono a meraviglia alcuni Cannoni caricati a cartocci, e la Moschetteria battendo da tutte le parti i Barbari, fece in gran maniera rallentare la lor prima furia. Il Capit. Generale visto che dal canto della Marina s'erano i Nemici pur anco avanzati, e col valore del Battaglione di Malta s'era fin'allhora difesa la prima traversa, fece dar fuoco ad un gran Fornello, che soppiando nel folto della lor moltitudine, ne fece atroce macello, e

supe-

*Assalto Generale dato
da' Turchi
alla Piazza.*

superando già in tutti i luoghi di S. Andrea, e della Sabbionera la virtù de' Christiani, ne furono gl' Infedeli con istrage, & obbrobrio ributtati.

Haveva mosso il Primo Visir alcuni grossi Battaglioni a soccorso de gl'impegnati; ma sentendosi questi nell'avvicinarsi oltre modo danneggiati dal Cannone, e dalla Moschetteria della Piazza, non vollero più fare un passo avanti, ancorche a colpi di Scimitarra ve li spingessero i loro Capi. Il nostro Maggiore Bellegarde vi fù pericolosamente ferito di moschettata nella coscia. E ne seguenti giorni seguendo il corso ordinario de' Fornelli, e delle fortite, il resto del nostro Battaglione, che stava del continuo sotto l'armi, accorreva a tutti i luoghi, dove il fuoco era più caldo, hora a S. Andrea, & hora alla Sabbionera, nel che sopportò intolerabili fatiche, e vi furono uccisi i Cav. la Garde Monluc, e de la Puepa.

Dopo queste fattioni, havendo prima i Francesi datò il mal esempio d'abbandonare la Piazza, fù in fine seguito anco dalle nostre Truppe, venendo richiamate dal Generale Accarigi sopra le Galere della Religione, dove presero a' 29. l'imbarco. Il nostro Comandante prima di partire consegnò molte provvisioni di Biscotti, e d'altri comestibili a disposizione d'un Padre Capuccino, accioche le distribuiffe a' poveri del Presidio, che v'erano in gran numero, e perche a questo tempo la difesa della Piazza era disperata, furono da' Capi Veneti consegnate alle nostre Galere molte Sante Reliquie, e devote Imagini, per trasportarle al Zante overo a Corfù. Uscendo i Nostri furono accompagnati con cordialissime espressioni da tutti i Comandanti della Piazza, e ne mostrò il Capitan Generale tanto dolore, che disse più volte di perdere più dalla partenza di quei pochi, ma brauissimi Guerrieri, che da quella di tutte l'altre Truppe. Vi morirono 27. Cavalieri, e 180. Soldati, ma niuno n'uscì senza chiari impronti d'honore riportati in più ferite. Il Comandante la Tour meritò sopra ogn'altro nella sua condotta lodi singolari, per l'esempio, che diede, come governar si debba in guerra un Capitano di quest'Ordine, essendosi dimostrato dolce, & affabile nelle conversazioni, modesto, e contenuto ne' costumi, e sommamente caritativo, e divoto. Fù del pari ardito, e risoluto ne' Consigli, e ne' cimenti, e dimostròsi sempre vigilante, & indefesso nelle continue agitations dell'armi.

Il nostro Battagl. 3^o imbarca sopra le Gal. della Relig.

Espressioni del Cap. Gē. verso questo Battaglione

Lodi del Comandante la Tour.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO SETTIMO.

1669



Res. di
Cap. 4. **P**Artita di Candia l'Armata di Ponente, il Capitano Generale Morosini, vedendosi da una parte destituito de' più validi ajuti, e dall'altra co' Turchi a' fianchi più che mai vigorosi, e feroci, in una Piazza tutta aperta, e smantellata, determinò con la Consulta de' suoi Capi di capitolarne la resa, ch'essendo l'oggetto d'un tanto impegno, e di tutti gli sforzi del Gran Visir, fu facilmente da' comuni Deputati a' 6. di Settembre accordata, e con la resa fu insieme accordata, e stabilita la Pace, mediante gli Articoli, ch'a riguardo dello stato tanto inclinato delle cose riuscirono anco per la Republica onorevoli, e vantaggiosi.

E Pace stabilita con la Republica.

Stato infelice delle Galere di Francia.

L'Armata delle Galere tirando per Milo, fu trasportata da i tempi contrarii all'Isola di Sant'Erini, standovi per 11. giorni sequestrata dalla Tramontana. Di là passò a Milo, a Capo S. Angelo, Porto Quaglio, Zante, e Corfù; E perche ritrovavansi le Galere di Francia in istato infelicissimo, con eccessiva quantità d'ammalati, senza Ciurma, e con mancamento d'Alberi, d'Antenne, di Comiti, e di Piloti, vennero dalla nostra Squadra per quanto fu possibile d'ogni cosa sovvenute, e si proseguì la navigazione, che per il vento riforto favorevole seguì anco assai prospera; Onde partendo a' 29. di Settembre da Corfù, si trovarono al primo d'Ottobre sotto Reggio di Calabria. Il giorno seguente entrando l'altre Galere in Messina, restò fuori la Reale

di Francia ancorata alle Case Pinte per evitare il punto de' saluti, restandovi in sua compagnia anco la Reale del Papa. La mattina de' 6. il nostro Generale, licentiatosi da gli altri due, incaminossi con la Squadra a questa volta, e vi giunse a gli 11. Hebbe in tutto il viaggio un numero grandissimo d'ammalati: Onde convenne fare uno Spedale prima in Messina nel Palazzo di quel Priorato, e di poi un altro alla Standia in un Fusto di Galera disinesa. Il simile fecero anco l'altre Squadre, e ne seguì gran mortalità d'ogni sorte di persone.

In Venetia in tanto havendo il Senato ratificate le Capitulationi della Pace, volle parteciparne l'avviso al G. M. per mezzo del Cav. Fr. Francesco Gherardi Ricevitore della Religione, a cui per uno de' suoi Segretarii fece presentare il foglio del contenuto, che segue:

Notitia della Pace ratificata dal Senato trasmessa al G. M.

Sig. Ricevitore. Per testimonio della confidenza, e della stima, che facciamo della Sacra Religione, e di lei suo degno Ministro, habbiamo a parteciparle le notizie, che teniamo dal nostro Capitan Generale in data delli 18. Settembre. Contengono l'istesse che mentre la Piazza di Candia si trovava angustiata da i maggiori tentativi in mancanza di forze, conosciuto dal Capitan Generale medemo inevitabile la sua caduta, accolte l'apertura da' Turchi, ha stabilito una capitulatione di pace nello stato di così gravi contingenze molto opportuna, e necessaria, ch'è stata anco confermata da noi: Mentre restano al dominio nostro le Fortezze del Regno co' Porti principali, che possedeva, Clissa, e tutte le conquiste in Dalmatia, oltre l'asporto delle cose Sacre della Piazza istessa con 328. Cannoni. Di questo successo ne portiamo a lei la communicatione, acciò si compiaccia parteciparlo al Sig. Gran Maestro con attestargli il grado nostro pienissimo per l'assistenze valorose delle sue Militie.

Le Fortezze sono Spinalonga, Suda, e Carabuse, co' loro Territoris.

In cotal modo terminò la guerra di Candia dopo un lungo travaglio di 25. anni, con immenso dispendio d'oro, e di sangue Christiano. Nel principio di Giugno trovandosi insieme 13. Vascelli Corsari trà di Malta, e di Livorno, ebbero l'incontro sopra Rodi della Caravana d'Alessandria, consistente in una quantità di Saiche, d'un Caramussale, e di 7. Sultane di 60. in 70. Pezzi, e mentre ch' i Christiani l'inseguivano, concertato insieme il modo d'attaccarle, il Sig. de Temericourt, & il Cav. suo Fratello, ch'eran per forze, e per ardire i più riputati, pigliarono l'assunto della Vanguardia, e di entrare i primi nel conflitto. Per ciò

Fattioni, e prese de' nostri Corsari.

do-

dovendo il Cavaliere con la sua Fregatina abbordare la Capitana delle Sultane, passò avanti, e venuto seco a tiro, le fece addosso la sua passata del Cannone, e del Moschetto: ma trasportato dal vento più del dovere, non gli riuscì di legarla; onde tirò avanti all'attacco d'un'altra più avanzata, ch'era la Contrammirante, nel che fare passando per mezzo a i Vascelli Nemici, asciugò la prima scarica di tutto il loro fuoco, e ne restò estremamente danneggiato. Il Sig. de Temericourt, veduto il trapasso del Fratello, successe con la sua Fregata all'attacco della Sultana Ammirante, & havendola bravamente investita, a forza anco la sottomise, il che non riuscì al Cav. suo Fratello; mentre arrivato alla Contrammirante indebolito, & offeso, fece seco un falso abbordo, mettendo il Poplello della sua Prua nella di lei Poppa: Onde i Turchi ebbero campo di legarlo, e restandosi per qualche tempo in questo stato, senza haver modo di spinger la sua gente sopra il Vascello nemico; ma solo adoperando vicendevolmente il Moschetto, & il Cannone, ne ricevè nuovo danno, con quantità di morti, e feriti.

In questo mezzo il Frà Servente Marion con la sua Nave di 24. pezzi fu all'abbordo della Viceammirante, in ajuto di cui accorsa tosto un'altra Sultana, venne sottovento a legarsi con esso lui, il che osservato dal Capitano Daniel Corsaro Maltese, venne tosto anch'egli col suo Vascello di 10. Pezzi a ligarsi alla poppa del Marion, e così legati insieme si posero a dar l'assalto alla Viceammirante, ove difendendosi i Turchi disperatamente, vi seguì un terribile conflitto: ma dopo lunga resistenza vedendo questi di non poter più sostenere la forza de' nostri, diedero il fuoco alla munitione, dalla cui violenza saltata in aria la coperta, venne il Vascello ad aprirsi per mezzo, & à rinverfarsi la metà in Mare, e la metà sopra il Vascello del Marion, comunicandogli nell'istesso tempo le fiamme, che per la mole del Legno nemico impossessatesene con voracità, si resero inestinguibili, & il Vascello vincitore del suo Nemico, restò preda del fuoco. Salvossi a pena il Vascello del Capitan Daniel, e con gran ventura scampò dal fuoco, e dalle mani de' nostri l'altra Sultana ivi impegnata. Fù questo abbattimento molto memorabile frà Corsari, tanto più ch'ì soli 4. Vascelli predetti del li due Temicourt, e de' Capitani Marion, e Daniel ne riportarono la gloria di tutta la fattione. Che se gli altri, ancorche Bastimenti piccioli, si fosser avanzati nel conflitto, niuno de' Nemici sarebbe scampato; ma contentandosi

dosi d'andar pescando alcune Saiche , si tennero lontani dal fuoco . 1669

Nè qui terminarono gli sperimenti de' nostri Corsari . Il Sig. *Fattione, e morte del Sig de Temericourt.* de Temericourt sopra Scarpanto prese un Vascello grosso di 40. pezzi del Corsaro Bubà Afsan Turco , nella qual occasione fece spiccar novamente i segni del suo valore . Armata poi , e montata da lui questa Presa , trovandosi in conserva col Vascello del Cav. la Barra , ebbero l'incontro ne' Mari d'Alessandria di due grosse Sultane , alle quali dando caccia il Temericourt, c'haveva il suo Legno più veloce della sua Conserva , prima di passare alla Sultana più avanzata , volle dare una ronzata di cannonate alla più deretana per porla in confusione , e ritardo ; Il che eseguì , ma con fortuna molto avversa al suo ardire : Poiche in bersagliare la detta Sultana , restò egli colpito d'una moschettata in testa , che lo costituì in breve all'ultimo passo : Ciò non ostante , tirando alla più avanzata , s'abbordò seco , e vi commise un fierissimo combattimento , al quale conoscendo i Barbari di non poter resistere , tratti dalla disperatione , diedero fuoco al loro Vascello , per fare col medesimo incendio le vendette de' suoi Nemici . Haveva in tanto il Cav. la Barra attaccata la Sultana deretana ; Ma visto il pericolo del Temericourt , lasciolla tosto per accorrere in suo ajuto . Così diede scampo a questa Sultana , e passato avanti ritolse il Vascello amico dal pericolo dell'incendio ; ma non l'Amico dalla necessitá della sua sorte , per cui lasciò il giorno appresso di vivere . Anziche ricevute egli stesso nel suo combattimento diverse ferite , fù vicinissimo a seguirlo . Fecero 70. Schiavi con l'istesso Capitano del Vascello abbrugiato , ma tutti non valsero a compensare la perdita del solo Temericourt .

Mandò quest'anno Papa Clemente in dono alla Religione un Corpo Santo col nome di S. Clemente Martire , e con l'istess'occasione il Baglio Rospigliosi mandò in dono a questa Conventual Chiesa una Lampada grande d'Argento d'artificiosa manifattura in sodisfattione della gioja da lui dovuta per il suo Bagliaggio di S. Eufemia . Scoprisi in Malta un gran furto , ch'andava facendo un tale Mastro Nicolò Greco soprintendente dell'Armeria , il quale havendo contraffatto le chiavi della Torre di Palazzo , dove conservavasi il danaro publico , n'asportava a suo bell'agio quella quantità , che gli piaceva , ma refosi sospetto dal suo profuso spendere , e poi convinto del furto avanti che passasse a molta somma , ne pagò sù le forche la pena .

1669

*Dignità
Caribe.**Stato d'Ar
genteria.**E Fiamme
fatto per uso
delle Gale-
re.**Regolatione
per i loro
Armamen-
ti.**Il Com. Fr.
D. Ant. Cor-
rea Amb.
straord. alla
Corte di
Portogallo.*

Fù eletto al Bagliaggio di Cremona il Com. Fr. Paolo Raffaelo Spinola. L'Ammiraglio Fr. Gio: Battista Caracciolo fù assunto al Priorato di Messina, & all'Ammiragliato Fr. Gio: Capece Zurlo. Alla Dignità di Tesoriero Fr. Arturo de Chesnel de Meuz, & al Priorato di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano, per la qual promotione vacando il Bagliaggio d'Armenia, fù conferito dal Papa a Fr. D. Carlo Gattola. Terminando il Baglio Accarigi il biennio del suo Generalato, gli fù dato per successore il Baglio Fr. D. Francesco Caraffa Fratello del Priore della Rocella, & a sua nomina fù eletto in Capitano della Capitana il Cav. Fr. Dominico Barone, & in Capitani delle Galere S. Nicola, S. Maria, e S. Pietro i Cav. Fr. Ermanno Barone di Vachtendonk, Fr. Massimiliano Dabos Benanville, e Fr. D. Carlo Caraffa de Duchi di Bruzzano. Per facilitare a' Cavalieri il carico di Capitano di Galera, e sollevarli d'eccessiva spesa, che nel lor ingresso eran tenuti fare, per deliberatione del G. M. e Conf. si costituì uno stato d'Argenteria per uso, e servizio loro, e de' Cavalieri Caravanisti al valore di 4000. Scudi d'Argento per la Capitana, e di 3000. per ciascuna dell'altre Galere, che consegnandosi a' Capitani per peso, e numero al loro ingresso, la riconsegnassero all'uscita nel modo medesimo. Si rifecero anco dinuovo tutte le Fiamme delle Galere a spese del Tesoro, e si consegnarono a gli Agozini per conservarle, incaricandosi a ciascuno de' Capitani la somma di 50. Scudi, e d'80. al Generale per causa del consumo nel tempo della loro carica. Oltre ciò si fece una regulatione generale de gli Armamenti delle Galere per mezzo di Commissarii a ciò deputati, e fù stabilito che l'Armamento della Capitana fosse di 220. huomini di capo, cioè 120. Soldati, 50. Marinari, e 50. trà Officiali, Maestranze, e Ministri minori, e l'Armamento dell'altre Galere fosse di 180. huomini, oltre i Cavalieri di Caravana, & i loro Servitori.

Superata la lunga oppositione della Spagna, era stato finalmente ammesso dal Pontefice l'Ambasciatore di Portogallo nella Corte di Roma; Onde la Religione, che nelle contingenze di quella Corona haveva sin'allhora seguito l'esempio de' Pontefici, deliberò di non ritardar punto i proprii officii, mandando per mezzo d'un'Ambasciatore straordinario a renderle gli atti dell'antica sua osservanza; E per ciò nel principio del seguente Anno 1670. fù spedito il Com. Fr. D. Antonio Correa di Sousa Cavalerizzo del G. Maestro per complir col Principe D. Pietro, il quale sposata

la Reina moglie del Re D. Alfonso suo Fratello, sosteneva l'assoluta direzione del Regno, rallegrandosi con S. Altezza del suo matrimonio, e della pace stabilita con S. M. Cattolica. E perche il Priorato di Crato dopo la morte di D. Ferdinando Cardinal Infante di Spagna era ritenuto da Regii Ministri, negando di concederne il possesso a i Priori legitimamente provisti dal Convento, sotto pretesto che fosse Juspadronato Regio, hebbe ordine l'Ambasciatore di far evidenti al Principe l'antiche ragioni della Religione, e dimandarne il rilascio, come Bene di sua ragione. Però havendo esequito il Com. Correa splendidamente l'Ambasciata, e con singolar gradimento di S. Altezza, nel particolare del Priorato non conseguì determinazione alcuna, essendosi il Principe lasciato intender di voler definire a tempo più maturo il merito di questa causa. Onde di là a qualche tempo si compiacque poi di concederlo liberamente al Priore Fr. D. Gio: de Sousa, che ne teneva con Bolle del Convento la provisione.

Il Priorato di Crato preteso di Inspr. Regio.

E poi ceduto al Priore eletto dalla Relig.

Ma da più importanti pensieri, e da cure più gravi erano premuti il G. M. e Consiglio. Le cose accadute in Candia, l'Armi vittoriose, e libere del Turco, assistito da un Ministro formidabile nella condotta dell'impresa, gli eccitavano a più intensa considerazione del proprio stato. Vedevano dopo tanti anni di travaglio, e consumo di danaro affai lontane queste fortificazioni della sua perfettione, e restarvi molti siti predominanti all'istesse Fortezze, & al Porto: Onde dall'anno decorso sotto li 27. di Marzo si prese decreto di far venire il Co: Maurizio Valperga, Ingegnero del Duca di Savoia il più rinomato in quella professione, accioche col suo parere si mettesse fine al Recinto delle Floriane, e si risolvesse circa l'altre Fortificationi quello, che stimerebbe più conferente. Seguita poi la resa di Candia, e la pace co' Venetiani, apprendola per un'intimazione di guerra, tanto più affrettavano la venuta del Valperga, & ottenutane benigna concessione da quell'Altezza, tosto che si seppe nel principio di quest'anno il suo arrivo in Augusta, vi spedirono 4. Galere sotto il Capitano Antiano Fr. Simone Rondinelli, che lo trasportò a Malta a' 9. di Febrajo.

Premure del G. M. e Conf. di ridurre a perfettione queste Fortificationi.

L'Ingegnero Valperga in Malta.

Suoi Disegni.

Arrivato ch'egli fù, si diede a considerar attentamente queste Fortificationi, & ad osservar i siti, ch'eran loro pregiudiciali, e conosciuta necessaria l'erettione di nuove opere per prevenirne l'occupazione al Nemico, ne formò i suoi disegni, i quali restarono approvati dal Consiglio a' due d'Aprile, e fù ordinato, che

1670 mentre s'allestirebbono le cose per porvi mano quanto prima, i Commissarii delle Fortificationi, e guerra, pensassero a' modi di ritrovar danari per supplire all'imminenti spese.

E prima della Cotonera.

Consisteva il principal disegno di quest'opera in una nuova pianta di Città, che dal nome del G. Maestro fu chiamata la Cotonera, la quale in figura di semicircolo girava tutti i colli di S. Margherita, predominanti al Borgo, alla Bormola, e Senglea, comprendendo otto Baluardi intieri, e due mezi, mediante i quali si terminava il recinto da un lato al fosso del Borgo verso il Salvatore, e dell'altro al fosso della Senglea in fondo al Porto di essa, con le sue Fortificationi esteriori di 8. Mezelune, fosso corrispondente, strada coperta, e spalto andante per ogn'intorno. Comprendendo questo Recinto uno spatio molto più ampio del già disegnato dal Padre Fiorenzuola; hebbe in ciò il Valperga tre fini principali. Il primo di levar tutte l'Eminenze al Nemico, onde potesse danneggiar le vecchie Fortezze del Borgo, Senglea, e Bormola. Il secondo d'assicurar il Porto dalle batterie nemiche per li soccorsi, ch'arrivassero di fuori. Terzo per dar ampio ricetto alle genti della Campagna ascendenti a 40. mila Anime, oltre le robbe, & i Bestiami, che per altro in evento d'assedio resterebbono in abbandono al Nemico.

Aggiunte alle Fortificationi Floriane.

Per compimento delle Floriane disegnò prima un'opera a corno coronata nell'eminenza, che poteva battere la parte de' Cappuccini, la quale poi fu chiamata la Galdiana. Di più un nuovo Recinto col nome di Falsabraga, che ricopriva tutta la fronte dell'istessa Floriana, con l'aggiunta di diverse ritirate, & altre conciatore, e di due Baluardi, uno verso Marsamuscetto, e l'altro verso il Porto grande. Finalmente per have si l'intiero dominio della bocca del Porto maggiore, disegnò sopra la punta dell'Orso un Forte Reale, che portò poi il nome di Riccasoli, con un Baluardo, e due mezi dalla parte di terra, coperti dalla sua Falsabraga, con due mezelune, fosso, strada coperta, e spalto, e con le sue muraglie ben fiancheggiate dalla parte del Mare.

Forte Riccasoli.

Parete circa le Fortificationi del Gozo.

Dopo questo desiderando il G. Maestro di proveder anco alla sicurezza dell'Isola del Gozo, opera tante volte proposta per la debolezza del suo Castello, vi si trasferì coll'istesso Valperga, accompagnato da molti Cavalieri, e G. Croci, & imbarcandosi sopra la Capitana della Religione, diede S. Eminenza al nuovo Generale Caraffa il possesso della sua carica. Indi se ne tornò la sera del giorno seguente, lasciandovi il Valperga, ch'andò dili-

gen-

gentemente considerando ciò, che più espedisse per questa Fortificatione . Esaminò sopra il luogo il parere de gli altri Ingegneri , che furono d'opinione d'abbandonar non solo il Rubbato, o sia Borgo, ma demolire affatto il Castello, a causa del dominio di due eminenze, in distanza l'una di 500. canne, e l'altra di 190., di cui però giudicò non doverfi temere, per esser la prima molto distante, e la seconda ancorche vicina incapace di far breccia, mentre i suoi tiri riuscì ebbero non orizentali, ma di ficco, e teneva il Castello da quel lato la rocca alta, & inaccessibile, per cui in ogni evento resterebbe sicuro d'affalto generale . Per le quali ragioni era di parere che'l Castello, e Rabbato potessero ricever all'intorno una buona fortificatione contro l'opinioni sudette, che proponevano a causa di quella superiorità di fare una nuova Fortezza a Marsalforno, sito veramente proprio, e capace di Reale Fortificatione con l'acqua assai vicina, ma che sarebbe riuscita dispendiosa in eccello: Oltre che per esser quel sito in un'angolo dell'Isola, sarebbe stata incomodissima a gli Habitanti in bisogno di subita ritirata, con pericolo anco d'esser tagliati fuori dal Nemico, il che non avveniva al Castello, e Rabbato, che si trovavano nel mezo . Per queste, & altre considerazioni dispose i suoi Disegni per la fortificatione del Castello, e Rabbato, cingendo questo di mura, & alzando alcune opere per render quello più atto alla difesa: Onde letti, e considerati poi dal Consiglio i suoi pareri, e disegni, furono lodati, & approvati, con deliberatione di metterli a tempo più comodo in esecuzione .

Intanto volendosi por mano alla fortificatione di S. Margherita, e della punta d'Orso, costituiti per tal effetto dal Tesoro 8. mila Scudi al mese, oltre altri 1000. già assegnati, che poi s'accrebbero a molto maggior numero, si fece la solenne funzione di gettar la prima Pietra fondamentale alla Città Cotonera il giorno de' 28. Agosto . Incaminossi la Processione generale di tutti gli Ordini dalla Chiesa Parochiale della Bormola col Priore della Chiesa, che portava la Reliquia del glorioso Protettore S. Gio:, seguito dal G. M., e da tutto il Convento, e infinità di Popolo al colle, ove era disegnato il Bastione di S. Nicola, e quivi fatte le solite benedizioni, gettò S. Eminenza, & i Sign. G. Croci ne' fondamenti delle mura diverse Monete col suo impronto, e della Città, & invocato il Celeste ajuto al buon successo della medesima, vi pose la prima pietra, seguendo a tal solennità lo sparo generale del Cannone di tutte le Fortezze .

*Solennità
della prima
pietra posta
alla Coto-
nera .*

In

1670

*Largità del
Com. Ricafoli in ajuto
delle Forti-
ficazioni.*

In quest'occasione il Com. Fr. Gio: Francesco Ricafoli Fiorentino coronando i molti atti del suo zelo altre volte dimostrati verso la sua Religione, le fece dono di 30. mila Scudi, e si spropriò di tutte le sue rendite ascendenti a 3000. Scudi, senza riserbarfi che'l puro necessario al suo sostentamento, applicandole al comun Tesoro, per supplire in qualche parte alle smisurate spese di tante fortificationi. Però il G. M. col parere de' Consiglieri, chiamato il detto Comendatore in Consiglio, gli rese gratie a nome suo, e di tutta la Religione per un'azione così pia, & esemplare, determinando che questo danaro s'applicasse alla fortificatione della punta d'Orso, la quale si chiamasse dal suo nome il Forte Ricafoli, & in luogo cospicuo vi si ponesse le sue Armi con un'Iscrizione a perpetua memoria della sua pietà, e munificenza.

*Diligenze
per proveder di danaro per le
Fortific.*

In tanto a relatione de' Commissarii delle Fortificationi, e Guerra per l'incombenza havuta di pensare al modo di proveder di danaro, fù ordinato di farsi ogni diligenza possibile per ricuperare i resti del prezzo dell'Isola di S. Cristoforo, al qual effetto s'implorasse il favore del Re Christianissimo, e si supplicasse anco S. M. della licenza per il taglio, e vendita de' Boschi della Religione per tutto il Regno di Francia, e vi fù destinato Ambasciatore straordinario il Baglio Fr. Stefano de Texier Hautefeville, già nominato Ambasciatore ordinario appresso S. M., che n'ottenne poi liberalissima licenza per fino a cavarne la somma di 300. mila lire di Francia. Fù ordinato in secondo luogo ch'i Procuratori del Tesoro facessero ogni più rigorosa perquisitione per esiger i suoi crediti, tanto da Religiosi, come da Secolari. In ultimo non essendo ragionevole che la Religione sola portasse il peso della comune difesa, spendendo nella Fabrica delle Fortificationi, nella compra dell'Armi, nelle Munitioni, & in ogn'altra esigenza Militare, si supplicasse S. Santità per la commutatione dell'imposta di 100. mila Scudi d'Oro concessa fin del 1645. da Papa Innocentio X. in sussidio dell'istesse Fortificationi, ma non esatta per haver la Guerra di Candia distornate le Fabriche; E ciò a fine di comprendervi anco gli Ecclesiastici, godendo questi una gran parte de' Beni di quest'Isola. Onde ottenutane da Roma la facoltà, fù fatta la commutatione delle cose comestibilin' beni stabili dell'Isola di Malta, come cosa più conveniente, affine che'l peso venisse a cedere proportionatamente sopra i Beneficanti, a sollievo de' Poveri. Nella qual tassa oltre i Beni rusticani,

sticani, eran comprese le Case della Valletta, del Borgo, e Senglea, & i Censi Bollari, obligandosi anco la Religione, & i suoi Religiosi a concorrervi per i Beni da loro posseduti; E s'esibì il G. Maestro di concorrervi non tanto per i Beni del Magistero, ma con la contributione di 150. Scudi il mese, e con l'opera de' suoi Schiavi.

Concesse Papa Clemente X. il Breve sotto li 5. Dicembre di quest'anno, diretto all'Inquisitore Mons. Tempi con facultà d'elequire le commutationi, come seguì, ancorche da alcuni spiriti torbidi di questo Clero si reclamasse con false rappresentanze a N. Sign., e con finta procura del Clero di questa Diocesi; Arroganza, che mosse a sdegno l'istesso Clero, e ne fece pubblici attestati in contrario, lodando anzi il provido zelo, e le necessarie provisioni di S. Eminenza, e del suo Sacro Consiglio, per Scrittura delli 18. Settembre di quest'anno con la sottoscrizione di 530. de' primarii Ecclesiastici.

Nientedimeno parendo che'l Censo generale de Beni fosse gravemente tolerato da questo Popolo, non assuefatto al peso delle Contributioni, la Religione, qual'è sempre stata clementissima Madre de' suoi Sudditi, cercò d'incontrare la comune sodisfattione, e stabilì in ultimo dopo diversi ripieghi d'imporre alcune Gabelle sopra le cose men necessarie all'uso humano, come sono Tabacco, Acquavite, Cafè, Carte da giuoco, Sapone, Corame, da cui ne v'è esigendo qualche sussidio alla spesa immensa di queste Fabriche.

Non hebbe quest'anno la Squadra della Religione sotto il Generale Caraffa fortuna d'incontro alcuno ne' tre viaggi di corso, che fece in Barberia, in Levante, e per le coste di Calabria nel Mare Infero, e Supero: Onde consumata inutilmente la Campagna, si ridusse in Malta, e frà tanto l'Ingegnero Valperga, havendo terminate le sue operationi co' disegni delineati in carta, e tracciati in terra a i proprii siti, erasi licenziato per ritornar in Piemonte. Per il che riconosciuto generosamente dalla Religione con un Regalo di mille Doppie, fù nel mese di Novembre mandato a sbarcare con due Galere fin'a Napoli.

D'Agosto comparvero in Malta tre Galere di Francia, comandate dal March. Centurione, che portando lo Stendardo Reale a mezza poppa, fù salutato dalla Città con 60. Mascoli, e 6. Pezzi d'artiglieria, e trattenutesi per 6. giorni, a' 20. se ne partirono.

*Tre Galere
di Francia
in Malta.*

1670 Vennero poi di Novembre 4. Vascelli dell' Armata di Francia Et il Marc. sotto il March. Martel, il quale portando Bandiera al Trinchetto, Martel con & asserendo d'haver titolo di Viceammiraglio, e Luogotenente 4 Vascelli, dell' Armata di S. M. nel Mare di Levante, pretese d'esser salutato, ch'esibì, e per esso s'ordinava che l'Ammiraglio, il Viceammiraglio, & il Contrammiraglio, e le Capitane, e le Patronne delle Galere di Francia salutassero le Città, e le Fortezze marittime di S. M., e de gli altri Re: ma si facessero salutare da quelle de' Principi Minori. Consultata però dal G. M., e Consiglio la materia, e considerato l'ordine predetto, deliberarono di sospendere il saluto fin'a restar meglio certificati della mente di S. M. Prima per non haver mostrato il March. Martel di portar il titolo di Viceammiraglio, e dipoi per esser quest'ordine contrario ad altri di S. M. in favore della Religione, e per le conseguenze, che seguissero di suo pregiudicio. Conciosia cosa che la Capitana della Religione sempre che si trovò incorporata con l'Armata di Francia, precedè dopo l'Ammiraglio alli Viceammiragli, e Contrammiragli, e le venne assegnato il posto di Patrona Reale, come per molti esempi si verificava, e frà gli altri nel passaggio, che fece da Livorno a Marsiglia la Reina Maria de Medici Sposa d' Enrico IV., ove venendo servita da questa Squadra, tenne sempre questa Capitana il primo luogo dopo la Reale. Così nell'impresa della Rocella, ove trovandosi un solo Vascello della Religione, hebbe per decreto del Rè Luigi XIII. luogo di Patrona Reale, e precedette a tutti i Vascelli dell' Armata dopo l'Ammiraglio. Così nell'impresa di Gigeri la Maestà del Re presentè comandò per l'istruzioni mandate a Malta, che la Capitana della Religione non riconoscesse che li due Paviglioni Reali, cioè quello dell' Ammiraglio, e quello del Generale delle Galere.

Circa le conseguenze di pregiudicio si considerava, c'havendo la Capitana della Religione tenuto sempre il Posto di Patrona Reale nell' Armate Cattoliche, ove non riconobbe mai che'l solo preminente Stendardo, precedendo in presenza dell' Imperator Carlo V. alle Capitane di Napoli, e di Sicilia, & altre, nel posto immediato dopo la Capitana Imperiale, il che s'era anco osservato 4. anni avanti nel passaggio dell' Imperatrice al Finale, questo posto le sarebbe conteso dalle Capitane dell' altre Squadre, ogni volta che si fosse ceduto alli Viceammiragli di Francia, e per conseguenza lo pretenderebbono anco gli altri Principi minori,

*che pretende
esser salu
tato.*

*Si sospende
il saluto per
molte ragioni.*

norì , i quali , non ostante l'antico possesso della Religione , mal sofferivano che'l di lei Stendardo fosse al loro anteposto.

Per tanto fecero dire al Mar. Martel che stante gli ordini , e decreti particolari , che teneva la Religione da S. M. , e l'antico possesso in ch'essi si trovavano di nõ salutare che'l Paviglione Reale arborato alla Maestra , non potevano per allhora salutare , se non in caso ch'egli pure l'inaborasse alla Maestra . Di che poco sodisfatto il Martel , se ne partì insalutato ; Et havendo rappresentato il seguito al Re con aggravio della Religione , nientedimeno intese poscia per bocca dell'Ambasciator Hautefeville le di lei ragioni , ne restò interamente appagato , e ciò seguì a maggior dispositione del suo Regio animo per le dichiarazioni amplissime , che ne fece nel 1673. , come si dirà , per altra simile occasione .

Si fecero nel principio di quest'anno i soliti funerali a Papa Clemente IX. , mancato di vita la notte de' 9. dell'antecedente Dicembre, & a' 15. di Maggio havendo l'Inquisitore Mons. Bichi partecipata al G. Maestro l'Assunzione del Cardinale Altieri col nome di Clemente X. seguita a' 20. d'Aprile , se ne fecero le solite dimostrazioni d'allegrezza ; E da Roma per successore all'Inquisitore Bichi fù mandato Mons. Gio: Tempi Fiorentino .

In Capitani delle Galere S. Antonio, Magistrale, e S. Nicola furono eletti i Cav. Fr. Gio: Guglielmo Barone di Sciambor Nipote carnale dell'Elettor di Magonza, Fr. Franco de Barbentane , e Fr. Claudio di Noxiere . Poche furono le provisioni delle Dignità per giustizia , non contandosi che quella del Prior di Ciampagna Vallaancay , ch'ascese al G. Priorato di Francia , vacato per morte del Prior de Sovrè ; Dell'Hospitaliere Berieux al Priorato di Ciampagna , e del Baglio del Bene all'Hospitalierato : Ma molte furono quelle per gratia Pontificia ; Onde registraronsi 4. Brevi di Papa Clemente IX. , tre per la G. Croce ad honores a favore de' Cavalieri Fr. D. Francesco Carafa , Fr. Teodoro Celesti , e Fr. D. Giuseppe Brancaccio , & uno per il Principe Girolamo Lubomisch Polacco , in virtù del quale fù ricevuto nell'Ordine senza la forma consueta della sua presentatione , e Prove , e fece in Roma con gran solennità la Professione , ricevendo l'habito per mano del Baglio Rospigliosi Nipote di S. Santità . Due altri se ne registrarono di Papa Clemente X. , per i quali fù pur conferita la G. Croce ad honores a i Cav. Fr. D. Gio: Battista Brancaccio , & a Fr. Gio: Francesco Ricasoli , a segno che com-

*Morte di
Papa Cle-
mente IX.*

*Assunt di
Clemente X.*

*Mons. Gio:
Tempi In-
quisitor in
Malta.
Dignità di
Cariche.*

*Eccesso di
G. Croci di
gratia Pon-
tificia.*

1670

Se ne farà ricorso a S. Santità.

mosso il Convento dell'ecceso di tante G. Croci di gratia, si risolvè di farne ricorso a S. Beatitudine, supplicandola per mezzo d'una lettera sottoscritta dal G. Maestro, e da tutti i Consiglieri d'andar ritenuta in simili concessioni, per le quali mille scorcetti, e pregiudicii risultavano alla Religione.

Celebravasi per la Christianità l'intrapresa delle nuove Fortificazioni di Malta, e risonavano gli applausi d'un'Ordine resosi per fortezza, e per magnificenza ammirabile. Ma scarse riuscivano al proseguimento delle fabbriche le provvisioni già fatte, essendo una voragine, ch'assorbiva quanto danaro da varie parti entrava nel publico Erario; Nè lasciavasi d'indagarne altri mezzi; E frà gli altri si fece ricorso alla pietà del nuovo Pontefice per qualche caritativo sussidio. Che se bene le speranze andarono fallaci, hebbe nondimeno la Religione il contento di sentirne da S. Santità con l'espressione di speciosissime lodi il testimonio della sua approvazione, e ciò per il seguente Breve diretto al G. Maestro, che giunse nel principio dell'entrante anno 1671.

1671

Breve di Papa Clem. X. sopra il negotio delle Fortificat.

C L E M E N S P. P. X.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

Firmissimum orthodoxæ Religionis propugnaculum, æneusque murus infensissimos Christianæ Reip. Barbarorum hostium conatus retundens, inclyta Melitensium Equicium fortitudo est. Catholicorum idcirco salutem unice consulitur, præstantissimæ vbi pro Militiæ securitate validiora in dies munimenta construuntur. Immortales autem tibi a fidelibus universis laudes debentur, vigiliæ cujus a consilio novum, simulque præcipuum communis erit incolumitas præsidium habitura. Molestissimis nos medios inter nominis tui plausus cruciatibus angimur, Apostolici quibus ob angustias ærarii nostro in præsentia reliquis exemplo præire Principibus ad opus adeo cunctis salutare juvandum profectò non datur. Ea nilominus ducimur eximium erga Ordinem istum, publicumque bonum sollicitudine, ut omnes penè nos in partes versaturi simus, ne paternæ si fieri poterit, charitati nostræ deficiamus. Quæ vero nobis insit sententia in expetita ab Orato. e tuo subsidiorum commutatione, ab Inquisitore istic nostro accipies, qui fusè tibi eandem explicabit. Illum interea, sine quo in vanum laborant qui ædificant, diù impensè, noctuque deprecamur, ut tam pia vota benignè respiciat, luæque fidei ad defensionem asersendam nullis unquam labefactandam incurfibus religiosi

giosis inceptis tribuat complementum. Pontificam quoque ad id benedictionem tibi dilecte Fili, totique præcarissimo Coetui ex omni cordis nostri sensu impartimur, &c.

22. Novembris 1670.

Abondanti effetti tuttavia ne provenivano da buoni Religiosi del Convento, contribuendo ciascuno quant'era in suo potere o coll'impiego delle persone, o con la largità del danaro, & oltre al donativo del Com. Ricasoli, & alla contributione mestruale del G. Maestro, s'offerì egli di costruire a sue spese la Porta Reale della Città, e l'esèqui nella forma magnifica, ch'oggi si vede con la Statua, & Iscrizione meritamente dovutagli. Et il Prior di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano esibitori di fabricar le muraglie dell'Opera Coronata, e sua Tanaglia, ne fu anch'egli pubblicamente lodato in Consiglio, & ordinato, che per memoria del suo nome si chiamasse quest'Opera la Galdiana, collocandosi in luogo cospicuo le sue Armi, & una decorosa iscrizione.

Porta Reale della Cotonera fabricata dal G. Maestro.

L'opera Coronata dal Prior Galdiano.

Anco il Com. Fr. Giacomo de Lufsan Carboneau vi contò 10. mila Scudi, ma havendo bramato più tosto il premio d'una Croce, che la celebrità del suo nome appresso la Posterità, gli fu perciò procurata appresso il Pontefice la Dignità di Baglio dell'Aquila vacato per morte del Baglio Bandinelli.

10. mila scudi donati dal Com. Carboneau.

Entrato il mese di Maggio, allestissi questa Squadra ad un viaggio di corso per le parti di Levante, e si diedero l'istruzioni al Generale Caraffa di far Canale di quà al Cerigotto per andar più spedito, & inosservato. La partenza però non seguì ch'a' 14. del detto mese con 6. Galere, restando in Malta S. Pietro per la sua inabilità. Approdate al Cerigotto, di là se ne passarono a i Gozi di Candia, e poi alli sette Capi, & entrate nel Porto del Cacamo, dopo essersi ivi fermate per alquanti giorni, ebbero sorte di predare tre Londri di 5. che venivano alla loro volta, con l'acquisto di 30. Schiavi, & alcune poche robbe di Turchi, essendo gli altri Greci, a' quali si concesse un Londra per andarsene a' luoghi loro. Messi in fondo gli altri due, se ne tornarono le Galere a i Gozi di Candia per ivi spalmare 4. Tavole, il che però non potero eseguire, mancandone il comodo in quelle picciole Isole. Solamente si fretarono, e fornito con prestezza quell'affare verso le 18. hore del giorno 6. di Giugno scoprisi dal calcese della Capitana due Vascelli, onde raccolta la gente di terra, farparono, & in allargarfi di 2. Vascelli se ne scoprirono 3., che navigavano di conserva in lontananza di 20.

Tre Vascelli Corsari d'Algeri incontrati da queste Galere.

D d d 2. miglia.

miglia. Si posero le Galere a dar loro una presata caccia, e verso il tramontar del Sole avvicinatefi a 2. miglia, e riconosciuti i Vascelli per nemici, incominciarono a salutarli col Cannone, di che essi poco conto ne facevano per la confidenza delle loro forze. Il Generale, ancorche l' hora fosse tarda, trovandosi il Mare in bonaccia, mandò la Filucca a pigliar parere dall' altre Galere se si doveva allhora investire: ma fù giudicato d' aspettare la nuova luce; Onde s'attese tutta la notte dalle Galere, e da' Vascelli a prepararsi alla battaglia, e continuando la bonaccia, di quando in quando si bersagliavano a vicenda col Cannone. Alla punta dell' Alba mandò il Generale l' ordine a' Capitani del modo di combattere i Vascelli, & era, ch' i due più comodi s'attaccassero ad un tempo, non parendo le Galere sufficienti d'attaccarli tutti tre insieme, e per ciò si divisero in due Squadre, formandola prima la Capitana assistita da S. Luigi, e S. Antonio, e l'altra la Padrona assistita da S. Nicola, e dalla Magistrale: ch' allo schiarirsi del giorno allhora ch' arborerebbe lo Stendardo di battaglia, l'una, e l'altra Squadra si spingesse all' attacco d' un Vascello, e frà tanto si stessero tutte le Galere pareggiate sopra una linea, attendendo all' esempio della Capitana a bersagliare i Nemici.

*Confitto
Sanguinoso
frà di loro.*

Fatto giorno, si trovarono li Vascelli tre miglia discosti, qualificando tutti tre uniti, tiravano avanti allo spirare d' un poco d' aura con la prua per mezzo giorno, e scirocco. Le Galere posero le prue all' istesso segno per guadagnare il sopravento, dopo di che poggiando il Generale sopra di loro, fece intender alla Squadra della Padrona ch' investisse il Vascello, che stava a sinistra, & alla sua Squadra che s'abbordasse la Capitana de' Vascelli, che stava nel mezzo di essi. Continuò per qualche spatio lo sparo dell' Artiglieria con grave fracasso d' ambe le parti alla portata del moschetto, fin che l' Generale arborato lo Stendardo di battaglia, s'avanzò con la Capitana all' abbordo della Capitana nemica, nel qual istante non mostrarono tutti i nostri Capitani l' istessa intrepidezza, e la resolutione, che conveniva, mentre in vece di proseguire all' abbordo, si stettero alcuni addietro, continuando solo a sparare il Cannone. Tenevano i Vascelli girata la poppa alle Galere, e tenendosi ristretti insieme in avvanzarsi la Capitana, le versarono sopra una così horribile pioggia di fuochi, che ne caddero estinti quasi tutti gli Officiali di corsia, & all' horrore di questo spettacolo avvilitasi la Ciurma, abbandonò i remi: Ma saltando il Generale in corsia, fece ripigliar la voga,

cadendogli nell'istesso tempo altri Officiali a' piedi; E perche il Vascello dalla parte destra gli riusciva più comodo, e vicino, essendo anco il più grosso, si cacciò sotto di lui, e l'investì per il lato diritto alla poppa. La prima volta l'arrizzone non tenne: ma subito se gli accostò di nuovo, & in questo stando il Padrone del Generale Cav. Antinori alla Rambatta, procurando che s'arrizzasse di nuovo, come seguì, cadde morto di più moschettate.

Allhora cominciarono i Cavalieri, i Soldati, e Marinari a scagliar sopra il Vascello, non ostante la gran resistenza, che vi s'incontrava, parendo minor male il morir alle mani co' Nemici, che restarsi in Galera al bersaglio d'un nembo di fuoco. Dopo un fiero, e sanguinoso conflitto guadagnato da nostri il bordo, e la coperta del Vascello, si ridussero i Turchi abbasso a far difesa: Onde cambiandosi armi, si cominciò a giuocare contro di loro con trombe di fuoco, e di Granate. In questo tempo per il lato sinistro della Capitana venne la Galera S. Nicola comandata dal Cav. de Noxiere, che fece in quest'occasione honoratamente il suo dovere, e si pose sotto al Vascello dalla parte sinistra, montandovi pure i suoi Cavalieri, e Soldati, e successivamente vi venne la Padrona col suo Capitano Benanville, che vi pose da 50. huomini, e poi s'allargò, e S. Luigi col Com. Rondinelli accostata alla Capitana, messe in lei quantità delle sue genti, perche indi montassero sopra il Vascello: Ma visto dal Generale esservi gente a bastanza, le fece ritirare, e comandò a questa, & all'altre Galere di portarsi sotto all'altro Vascello, ch'era la Capitana posta nel mezo de gli altri due. S. Antonio comandata dal Co: di Sciambor, che si dimostrò anch'egli molto risoluto, prevenne l'ordine, e l'investì per poppa: Ma alla gran difesa, che fecero inemici, fu ributtata la nostra gente dall'assalto, & il Capitano restato ferito, s'allargò: Onde questo, e l'altro Vascello, trovandosi liberi dall'attacco con l'ajuto d'un venticello bastante a maneggiar le vele, s'andarono allargando, nel qual tempo non lasciava il Generale di sollecitar le Galere al lor inseguimento, si come fecero la Padrona, & S. Luigi, e dopo loro la Magistrale col Com. Barbentane: ma bersagliandoli col Cannone, non ardirono d'andarvi all'abbordo.

Il Vascello espugnato sopra coperta, faceva resistenza di sotto, persistendo per due hore i Barbari sempre pugnaci, & indomiti. Onde bisognò che S. Antonio da un lato, e la Capitana
per

L'Ammirante de' medemi vinco dalla nostra Capitana.

per poppa v'adoperasse di nuovo l'artiglieria, fin'a tanto che dal conquaffo, e strage grande, che vi fece, atterriti in fine si refero. Però ridottisi il Rais con alcuni Turchi, e Rinegati in S. Barbara, fecero risoluzione d'abbruciarfi col Vascello, se non ottenevano la liberta, di modo che per indurli alla resa, bisognò che vi calassero il Capitano della Capitana, & il Riveditore, ove li trovarono con le miccie in mano pronti a dar fuoco ad alcuni barili di polvere, che tenevano davanti; nè volendo stare alle lor promesse, fu per ultimo accordato di condurre il Rais alla Capitana a pigliar la parola della liberta dal Generale, come seguì, volendo la Crocetta d'Oro, che portava al suo petto per mostrarla a gli altri in comprobatione della parola havuta, la quale però non s'osserva in casi di simile disperatione, salvo che col condono della vita.

Le tre sudette Galere seguendo a cannonate li due Vascelli, s'eran'allargate da 8. miglia; Ma visto dal Generale che niuna risoluzione mostravano d'attaccarli, trovandosi la Capitana con un Massacro di gente morta, e ferita, e S. Nicola similmente offesa e nella gente, e nell'arboratura, fece loro segnale di ritirarsi; onde lasciarono i Vascelli ben sì danneggiati, ma non abordati, il che s'havessero fatto, o se da principio si fossero eseguiti gli ordini dati, se ne sarebbe conseguita intiera vittoria, di che ne fu argomento, mentre l'istesso Vascello Comandante, incaminatosi a Susa di Barberia, vi pervenne così abbatuto d'animo, e di forze, che l suo Rais indi ne trasse il nome di Mezo morto.

Erano tutti tre questi Corsari d'Algieri de' più poderosi, i quali partiti di Rodi, rendevano la volta per Ponente. Il Vascello preso era montato di 40. pezzi d'artiglieria con un'armamento scelto di 320. huomini, de quali 156. rimasero Schiavi; 15. Christiani si liberarono di schiavitù, e tutti gli altri perirono. Il suo Ruis, chiamato Trich, era Figlio del Re, o sia Governatore d'Algieri, che restato 4. anni in Malta, col pagamento di 25. mila pezze da 8. recuperò poi la liberta. Morirono de' nostri 6. Cavalieri, che furono il Padrone della Capitana Fr. Olimpio Antinori Napolitano, Fr. Lodovico Marchenti Veronese de Formigeres, de Lauctur, de Reaux, de Refuge Francesi, & il Fr. Servente Rieux pur Francese. Molti altri vi rimasero feriti. Delle genti di Capo ne morirono 32., e di Circa 38., e feriti de gli uni, e de gli altri se ne contarono 150. Terminata la fattione,

ne, si racconciò il Vascello, e si marinò con 10. huomini per Galera, e co' Christiani liberati sotto il comando del Cav. Machault Re, o sia antiano della Capitana, e trovandosi anco le Galere in necessità d'acconciar, preso il Vascello a rimorchio, s'istradarono pe Malta, dove giunsero a 23. di Giugno, e sbarcati i feriti, e posta subito mano all'acconcia, si finì in 6. giorni, e rinforzate le Galere di nuova gente, si rimandarono al corso in Levante; ove costeggiata la Calabria fin a Capo S. Maria, di là passarono alle Stanfadie, & a' la Sapienza, e poscia ingolfandosi, traversarono in Barberia, e senza incontro a' cunò giunte vicino a Tripoli, indi dopo un mese di viaggio a Malta si restituirono. Ma avanzandovi ancor del tempo per termina e la Campagna, si rispedito per la terza volta, andando di quà a pigliar il Capo Buonandrea. Indi passate a i Gozi di Candia, & al Prodano, v'incontrarono due Londri di Greci con Turchi sopra, che venivano da Venetia con robbe fine, e li svaligiarono: Ma havutesi poi testimonianze per lettere, e calde raccomandazioni del Doge di Venetia, che quelle robbe non erano de Turchi, ma di Greci, a contemplatione di S. Serenità, l'istesse a' Padroni si restituirono.

Sin dall'anno 1669. il Cav. di Vandomo figlio del Duca di Mercurio, con la medesima pretesione c'hebbe 9. anni avanti il defunto di lui Fratello Cav. di Vandomo, procurava in Roma d'ottenere il Jus al G. Priorato di Francia: Alla notizia di che vi s'era opposto il Convento con l'opera de gli Ambasciatori residenti in Roma, & in Parigi, rappresentando a S. M. gl'inconvenienti, che ne seguivano nel commetterli a Giovinetti le Dignità Priorali, gl'interessi che ne sentiva il Tesoro, & il gran pregiudizio che si faceva agli Antiani, e specialmènte al moderno Hospitaliere del Bene, Cav. meritevole, c'haveva consumate le proprie facoltà in sostenere le principali Cariche della Religione. Nè s'era taciuto quel tanto, che l'esperienza haveva spesso dimostrato, che non solevano troppo in lungo godere i Beni della Religione quelli, che senza il grado dell'antianità v'arrivavano per via indiretta, con gl'esempi (senza parlarli de gli altri men chiari) dell'Arcid. Vincislau, del Principe Filiberto di Savoia, del Cav. di Vandomo figlio d' Enrico IV., e del Cav. di Vandomo fratello di questo Pretensore, con le quali pratiche portossi avanti l'affare fin a quest'anno; ma essendo finalmente sortito a questo Cavaliere d'ottenere un Breve Pontificio col jus, e futura successione al detto

Prio-

Il Cav. di Vandomo aspira al Priorato di Francia.

Oppositioni del Convento.

Priorato, comparve a Malta verso la metà d'Agosto un suo Gentilhommo con l'istesso Breve, e con una lettera del Re Christianissimo, per la quale S. M. richiedeva l'ammisione, e registro del Breve, con dichiarazione però, che non fosse pregiudicato all'Hospitaliere del Bene, intendendo ch'egli fosse sempre preferito in ogni occasione di vacanza al Cav. di Vandomo. A tale comparfa sollevatesi le tre Lingue Francesi, col favore, & assistenza di tutte l'altre, fecero istanza al G. M. e Conf. della sospensione del registro, sin che di nuovo si consultasse il negozi con S. B., e con S. M., sperando dalla loro clemenza, e giustizia che farebbono esaudite le loro preghiere. Così se ne sospese l'esecuzione, & incaricossi a' Ministri in Roma, & in Parigi d'insistere per la rivocatione del Breve, e per l'esclusione dell'istanza. Ciò non ostante replicò il Re per sua lettera al G. Maestro, dolendosi che non si fosse per anco registrato il Breve: che non poco riguardo haveasi havuto a fare che l'Hospitaliere del Bene fosse preferito al godimento del Priorato contro il tenor del Breve; E sopra il rappresentato dall'Amb. Hauteville ch'in cader i Beneficii dell'Ordine in tali Giovanetti veniva il Tesoro a privarsi de' frequenti Mortorii, e Vacanti, e che l'Hospitaliere del Bene trovavasi nelle spese dell'Albergo grandemente impegnato, soggiungeva d'haver consentito alla condizione, che'l Cav. di Vandomo fosse tenuto di contribuire sei mila lire ogn'anno al Tesoro, ovvero all'Albergo ad elezione del G. Maestro per tutto il tempo ch'egli goderebbe il G. Priorato, e che non potesse entrarne al possesso, se prima non havebbe professato co' voti solenni nella Religione. Con tali condizioni dunque fù ammesso, e registrato il Breve, aggiungendovi il Confeg'io espressa dichiarazione, che le 6000. lire antedette si destinavano al Tesoro, per indennizarlo dal pregiudizio de' Mortorii, e Vacanti.

*Condizioni
dell'ammis-
sione del Bre-
ve per il Ca.
di Vandomo.*

*Reliquia di
S. Francesco
di Sales do-
nata alla
Chiesa di S.
Gio:*

Presentò quest'anno il Baglio di Lion Fr. Giacomo de Cordon Evieux alla Chiesa Conventuale di S. Gio: una Reliquia del glorioso S. Francesco de Sales, accomodata in una Statua d'Argento di detto Santo, con fedeli attestazioni del Vescovo di Ginevra.

Toccò in questo Porto con tre Vascelli Monsieur la Hè, ritornando in Francia dalla sua Ambasciata di Costantinopoli, e partì frà otto giorni senza pratica. Capito vvi anco il Comandante Almerac con una Squadra di Vascelli di Francia, non per altro effetto, che di racconciar si.

Eseguì

Essequì quest'anno il Prior di Boemia Fr. Francesco Conte d' Vvratislau la Ambasciata d'Obediienza a Papa Clemente X. non havendo potuto farla al suo Antecessore, come v'era stato destinato. Si mandò Ambasciator in Palermo il Comendator Fr. Ottavio Castelli a complimentare il nuovo V.Re Don Claudio de Moral Principe di Ligny Fiamingo per il suo arrivo al governo di quel Regno. Patì quest'anno l'istesso Regno una crudelissima fame con morte d'un' infinità di Popolo, e per la carestia di Sicilia destituta l'Isola di Malta de' soliti alimenti, sofferì anch'essa grave penuria, ma assai più tollerabile, ch'altrove, mercè la provvidenza del Gr. Maestro, che procurò per via di Negozianti in Tunisi, & in altri luoghi di Barberia abbondanti soccorsi di grani, al qual effetto si spedirono Salvicondotti per qualunque Vascello anco di Turchi di poter liberamente navigar a Malta, salvo solo dall'entrar in Porto con bandiera Turchesca, al che aggiunte alcune prese, che fecero i nostri Corsari di Risi, & altra sorte di grani, restò non solo soccorsa l'Isola ma hebbe campo la Religione d'estender la sua carità ad alcune Città di Sicilia, soccorrendole di grani, & in particolare Trapani, Siracusa, & Augusta.

Il Prior di Boemia, Vvratislau Amb.d'obed. a Papa Cle. X.

Il Principe di Ligny V. Re di Sicilia Carestia in quel Regno. Provvidenza del Gran M. in provisionar Malta.

Si riceverono nell' Ordine i Principi Carlo di Lorena figlio del Duca del Boeuf, e Maurizio della Tour d'Avergne Duca di Ca- steau Thierry figlio del Duca di Bovillon ambidue nella Lingua di Francia. Considerato all'opposto dal Gr. Maestro, e Consiglio l' eccessivo numero de' Frà Serventi d'Arme ricevuti nelle tre Lin- gue Francesi, & i molti, che giornalmente vi si ricevevano, vi posero moderatione, decretando che non si spedissero più Com- missarij per far le pruove d'alcuno in detto grado fin' ad altro ordine.

Si sospende il ricevimen- to de Frà ser- venti.

Fù promosso al Bagliaggio di Noveville il Mastro di Campo Generale Fr. Don Innigo de Vellandia, succedendo alla Dignità di Gr. Cancelliere Fr. Don Lorenzo Mugnos de Figueroa. Al Bagliaggio di Santo Stefano l'Ammiraglio Fr. Gio: Capece Zurlo, & all'Ammiragliato Fr. Gio: Battista Brancaccio. L'Hospitaliero Fr. Gilberto del Bene passò al Bagliaggio della Morea, Fr. Fran- cesco de Brulart Courfan all'Hospitalierato, e Fr. Carlo du Val Coppeaville al Tesorierato. In virtù di Breve Apostolico fù de- corato della Gr. Croce ad honores il Cavalier Fr. Fortunato de Vecchi. Per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica fù eletto il Baglio di Lora Fr. Don Martin de Villalba, & in Ca-

Dignità, e Cariche.

1671. pitano della Galera Santa Maria il Cavalier Fr. Giacomo di Villeneuve Buramont.

1672 Entrato l'Anno del 1672. cresceva ogni giorno più la calamità de' Popoli nel Regno di Sicilia, vedendosi per le strade della Città e specialmente di Siracusa, d'Augusta, e di Messina cadere estinte di pura fame le schiere de' Poverelli, & altri a guisa di Bestie andar pascendo l'herbe per alimento all'infermità, più ch' alla vita. Provenivano sì fatte miserie non tanto dal mancamento de' viveri, mentre per le Piazze ritrovavasi pane, e risi per comprarne, quanto dalla povertà del Popolo, che privo di danaro, nè suffragato, non che di limosine, ma ne anco d'impiego per guadagnarne, languiva di necessità nell'istessa abbondanza.

Cresce la Fame di Sicilia.

La Città di Messina, che più copiosa di Popolo, più si trovava in bisogno di frumenti, fatta quella risoluzione, che le dettava la legge della fame, che non riconosce legge alcuna, messe in mare alquanti Vascelli armati, co' quali andando in traccia di bastimenti di frumento, ne predava dovunque n'incontrasse, senza rispetto alcuno d'Amici, o di Nemici: Ma nell'istesso tempo penuriando anco di grano la Città di Roma, e volendo il Pontefice per suo sussidio farne navigare una quantità dalle spiagge della Marca d'Ancona a Civitavecchia, dubbioso in tale contingenza della sicurezzza de' suoi Vascelli, ricercò dal G.M. per lettera del Cardinal Altieri de' 19. Marzo l'assistenza di queste Galere, & abbracciatafi con prontezza occasione così giusta di servire a Sua Beatitudine, fu ordinato al Baglio Fr. Alfonso di Lorena Co: d'Arcourt, eletto poco avanti Generale della Squadra con l'approvazione in suo Capitano del Com. Fr. Giacomo de Toville Esclairville, che si mettesse tosto alla vela con tutta la squadra per Otranto, dove si farebbono trovati i prefati Vascelli, e li conuojasse fin'a Capo Spartivento, guardandoli da' Corsari Infedeli, e da chiunque havesse ardito d'usar contro di loro la forza, astenendosi però dall'entrare nel Faro di Messina per ischivare ogni mal incontro co' Vascelli Messinesi, potendo la squadra delle Galere Pontificie supplir comodamente nella scorta loro dal detto capo per il resto del camino. Però pensato meglio di far più compitamente il servizio di S. Santità, gl'incaricarono appresso che giunto à Capo Spartivento, tirasse per Capo Passaro, e circuendo per di fuori la Sicilia, gli accompagnasse ben avanti, fin che fossero in luogo fuori di sospetto per proseguire con sicurezzza il loro camino. In questa conformità partendo il Generale a 26. d'Aprile,

Il Bag. Co. Arcourt Gen. delle Galere della Religione.

le, s'avanzò fin' Capo Santa Maria, ove incontrati i Vascelli Pontificij al numero di 4. ben grossi, e con un pieno carico, gli scortò con lenta navigatione fin ne' mari della Favigliana, e di là tirando essi per Civitavecchia, le Galere astiette dalla necessità del biscotto, non potendo haverne altrove, ch'ad Otranto, anco con iscarfezza, rimisurarono l'istesso camino, tornando a' 23. di Giugno a Malta.

Dopo un mese passarono a far il corso nelle parti di Ponente in seguito de' Corsari Barbereschi, & havuto avviso alla Favigliana che le Galere di Biserta la sera de' 22. Luglio eran partite da Porto Farina, con la speranza d'incontrarle tirarono verso Sardegna, & all' Isola. Tavolara: Ma quivi inteso che 4. giorni avanti erano sboccate dallo stretto di Bonifacio, stimando il Generale poco proficuo l'andarle seguitando, senza haverne sicura traccia, si risolvè col Consiglio de' Capitani di portarsi all' Isole di Ponza, e Palmarola, luoghi consueti alle loro insidie, & ivi attendere al varco, essendo all' hora il tempo della Fiera di Messina. Giunti a Palmarola la Filucca della Capitana, lasciata di guardia a Ponza, fece fumata, e poi avvisò che le sei Galere de' Nemici passavano da terraferma verso l' Isola di Ventitene; onde deliberossi di passare sopravento di Palmaruola, e di Ponza andando in tal modo coperti dal terreno, mentre non giovava il dar loro caccia, per haverli il vento per prua con molte miglia di suantaggio: Ma nel muoversi la nostra Squadra, ecco ch' un Brigantino Nemico si fece scoprire, e venne a dar fondo ad un' Isoletta trà Ponza, e Palmarola, onde sconcertò tutti i nostri disegni: Poiche il dargli caccia faceva scoprire le nostre alle Galere nemiche, e l'andar sopravento facevale scoprire all'istesso Brigantino. Però restatesi tutto quel dì quatte & ascose a Palmarola, passarono la seguente notte a Ventitene, & alla punta del dì 27. d' Agosto invece d'un Brigantino ne sorpresero due con la schiavitù di 36. Mori, e 2. Rinegati, da' quali intesero che le Bisertine eran passate il giorno avanti a Ventitene: Onde in diligenza tornarono a Ponza per non farsi scoprire, & il giorno seguente si fece forza col vento fresco per prua d'arrivarle all' Isoletta di Ventitene, consumandovi in quella poca distanza di 20. miglia tutto il dì, e la notte seguente, ove giunti al levar del Sole, le trovarono di poco partite, vedendosi le fosse ancor fresche della lor acquata, & il residuo de' fuochi accesi, e per così poco diavario si tolse alle nostre Galere l'occasione d'un segnalato cimento.

1672.

Vascelli
Pontificij
con carico di
rum. con-
viarsi da
quasi squa-
dra.

Due Brigantini prese da queste Gal. La nostra squadra insegue per varie parti le Galere di Biserta

1672

Il Generale crucciofo dell'avverfità della forte, tirò con impazienza ad Ischia, e poi a Lustrica, & alla Favigliana, cercando a tutto potere di raggiungerle, nè ciò succedutogli a quell'Isola, si risolvè di passar fin' a Biserta per prevenirle in propria Casa: ma per la violenza de' venti rottiffi i Trinchetti delle Galere San Pietro, e San Antonio, fù necessario dar volta a la Favigliana, nè acquietandosi senza il contento di vedere i Nemici, si portò di nuovo a Lustrica, ove intese da una Tartana Corsara di Sardegna non essersi le Bisertine per anco ritirate, ma ch'eran comparse ne' Mari di Civitavecchia. Tirò allora per capo Carbonara, giungendovi alla Diana del primo di Settembre, e fatta la penna, scoprironsi in poca distanza le ricercate Galere, ch'anch'esse facevano la penna, & accortesi delle nostre nell'istesso punto che queste si mossero alla loro caccia, si posero al perveggio per guadagnar il vento, che spirava da scirocco, tanto scarso per li nostri, che non potevano far vela senza perder il sopravento. Continuossi la caccia per tre hore con incertezza dell'esito, bilanciandosi egualmente i vantaggi, & i discapiti de' gli uni, e de' gli altri. La nostra Capitana entrava assai bene, & il poco camino di due Nemiche prese a rimorchio dalle più veloci, dava speranza di poterle arrivare. Elleno nondimeno verso il mezzogiorno si videro di sorte avanzate, che passarono a quattro miglia per prua alle nostre, mentre trovandosi le nostre Ciurme per anco digiune, perdevano fuor di modo la lena, & i Legni andavano men veloci del solito per esser da molto tempo senza spalmatura. Con tutto ciò si presò con altrettanto sforzo la caccia: ma in fine non si conseguì altro, che l'conoscere di non poter arrivarle al remo, restando la sola speranza nel vento, che, come ne' giorni precedenti era sorto fresco, e variabile, potesse in quell'hora porger il beneficio della vela: ma calmosi in una bonaccia tale, che non ne fù un'altra simile in tutta quella State. All'entrar della notte i Nemici, già 6. miglia discosti, fecero vela: & il simile fecero i Nostri avanzando a gran passi sopra di loro, il che conosciuto da essi, ammainarono, e si rimisero al pruoggio a filo del vento col timore d'esser raggiunti al lume della Luna, & al vento, che risorse freschissimo: ma gli assicurò l'oscurità, che sopravvenne col tempo burrascoso in guisa, che gli uni da gli altri dell'istessa Galera non si discernevano. La nostra Squadra si tenne all'orza il più che fù possibile con isperanza di rivederli la mattina seguente: ma fattasi sù l'Alba la scoperta, più non si rividero. Il pensiero

siero del Generale era di giunger fin'al Cimbalo, o a Biserta, di dove non eran che 40. miglia lontani; ma la scarsezza dell'acqua nelle Galere fece di nuovo render il bordo per la Favigliana, andando di là a spalmare a Cagliari, con che fatto un'altro giro per l'Isola della Sicilia, e toccato per alcuni affari a Messina, finalmente a' 24. di Settembre in Malta si ridussero.

In questo tempo il Cav. de Temericourt rinovò le prove del suo coraggio, che l'hà reso celebre sopra l'estimatione di Corsaro. Ritornandosene col suo Vascello alla volta di questo Porto, privo della Conserva d'un Vascello da lui depredato in Levante, che poco avanti per cattivi tempi s'era separato, incontrò una squadra di 5. Vascelli grossi di Tripoli, da' quali fù attaccato, & abbordato: ma benchè solo, si difese con tanta intrepidezza, e bravura, e cagionò tanto danno, e confusione a' Nemici, che disperati della vittoria, ebbero per bene di lasciarlo andare per il suo camino. Ma di là a pochi giorni, la Vigilia de' S. S. Simone, e Giuda, che per il solito turbamento del Mare si tiene da' Marinari per punto di Stella, riuscì a lui perniziosa, mentre sopraffatto da un terribile temporale, gli fù forza d'andar a traverso con deplorabile naufragio nella costa di Barberia, ove restò schiavo in mano de' Mori, e condotto in Tripoli, fù da quel Bassà mandato in dono a Mahomet G. Turco, ch'in quel tempo si tratteneva in Andrimopoli.

Vi sono indubitati testimonii di persone di quelle parti, ch'essendo questo Cavaliere presentato al Sultano l'interrogasse s'egli era quel desso, che tanti danni haveva fatti a' suoi Sudditi, & osato difendersi con un Vascello da 5. e 6. de' suoi, e dell'Armata istessa delle sue Galere? non temè punto affermarlo. Poi dimandato di qual Nazione egli era: E risposto d'esser Francese: Dunque (gli soggiunse il Turco) bisogna che tù sia un Traditore del tuo Rè, mentre essendo trà lui, e me buona amistà, offendi con l'armi la nostra corrispondenza. All'hor gli disse, ch'essendo Cavaliere di Malta, la sua Religione l'obligava a fare perpetua guerra a' Nemici del nome Christiano, e di morir anco bisognando per Giesù Christo.

Inasprirono queste parole l'animo del Sultano, ma lo sofferì per condur a fine il suo disegno, ch'era di guadagnarlo, e farlo suo: Onde lo depose in honesta Prigione, & allertandolo con buoni trattamenti, gli fece in fine offerire tutto ciò, che potesse contentare l'ambitione d'un Giovine di 22. anni, nobile, e guer-

niero,

*Valorosa
azione del
Cav Temericourt.*

*Suo Nau-
fragio, e
schiavitù.*

È martirio.

1672

niero, con promesse di grandi maritaggi, e comandi di Mare, purché rinnegasse la S. Fede. Ma combattuta in vano con tali lusinghe la di lui costanza, poiché si vide il Tiranno deluso dalle sue speranze, comandò che fusse rinchiuso in dura carcere, e si sperimentassero i rigori. Quindici giorni s'impiegarono nel penoso esercizio di torture, di bastonate, e tagliature di membri: Ma preparatosi già il buon Temericourt al Martirio, e disposto a soffrire per la gloria della Fede i più atroci tormenti, dimostrò che tutta l'inumanità de' Barbari non era bastante a fargli cambiare religione, nè dishonorar la chiarezza del suo Ordine, non mai denigrato con simili esempi. Terminò per tanto la Tragedia, ma per lui funestissima scena, col'esser gli troncato il capo, e gettato il suo corpo sopra d'un letamajo, dopo esservi stato per tre giorni senza corruzione, fu in fine precipitato nell'Hebio Fiume, che passa per Andrinopoli.

Nella Processione della Vittoria in Stendar, dove si appressò il Gr. Maestro.

Occorse nel Convento di Malta che trovandosi il G. Maestro impedito da una fluxione nel piede destro, che lo rese poi per molti anni impotente al moto, ne potendo per ciò il giorno della Natività della Beatiss. Vergine accompagnare la Processione, che si fa annua, e solenne in memoria della liberatione di Malta dal Turchesco assedio con lo Stendardo della Religione, e con lo Stocco del Re Filippo II. portati da due Cavalieri davanti al Gr. Maestro, se ne restò egli con lo stendardo, e con lo stocco in S. Gio: al suo Trono, dispensando in tanto le limosine consuete per la dote d'alquante Verginelle, fin che ritornata la Processione, ricevè il solito saluto dello stendardo, e comandò allhora al Cavalier, che lo portava di ritirarsi col suo seguito al suo albergo d'Alvergnà. Però essendosi trattato alcuni giorni avanti in Conf. sopra questo fatto, non fù la de' liberatione senza contrasto, parendo ad alcuni Configlieri che lo stendardo della Religione non dovesse restarsi in S. Gio: mà seguire la processione, che rappresentava il trionfo di quella vittoria.

Ordine del Re Cat. per il posto di Patrona Reale dovuto a questa Capitana.

Nella Corte di Spagna seguì quest' Anno nuova determinazione, & ordine espresso di Sua Maesta che trovandosi la Capitana della Religione con una Capitana solamente del Re, doveva havere la Regia il lato destro, e quella della Religione il sinistro: Ma trovandosi due, o più Regie insieme con la nostra, la Capitana preminente del Re doveva tenere il mezo, quella della Religione il lato destro, e l'altra Regia immediata il sinistro, in guisa che la Capitana di Mal-

ta venisse sempre a conseguire il solito posto di Patrona Reale.

Giunse per nuovò Inquisitor a Malta Monsignor Ranuccio Pallavicino Parmigiano in luogo di Monsignor Tempi. Arriuato al governo del Regno di Napoli il Mar. d'Astorga fu complimentato per parte del Gr. Maestro, e della Religione dal Com. Fr. Don Raimondo de Perillos. In virtù di Breve Apostolico, & ad istanza di Don Pietro d'Aragona V. Re di Napoli suo zio fu conferita la Gr. Croce ad honores a Fr. Don Francesco de Cordova Figlio del March. de Priego, Fù promosso al Bagliaggio di S. Stefano l'Ammiraglio Fr. D. Gio: Battista Brancaccio, & all'Ammiragliato Fr. Carlo Francesco Rovero, che di là a poco passò al Priorato di Barletta, succedendo al Ammiragliato il Baglio di Cremona Fr. Paolo Raffaello Spinola, abilitato per facoltà Apostolica a lasciar il Bagliaggio di Cremona per promoverfi per mezzo dell'Ammiragliato a qualunque altra dignità della Lingua d'Italia; Onde al Bagliaggio da lui lasciato fù affonto Fr. Alessandro Castiglione, a quel di Maiorca Fr. Don Raimondo de Soler, & al Gr. Conservatorato Fr. Don Pietro Davalos. In Capitani delle tre Galere San Nicola, San Antonio, e Magistrale furono eletti i Cau. Fr. Giuseppe Leideset de Califfane, Fr. Don Sancio Gravina, e Fr. Paolo Emilio Argile Bolognese.

Mons. Pallavicino Inquis. in Malta. Dignità, e Carichi.

Entrato il nuov' Anno del 1673. una Truppa di circa cento schiavi, essendosi accordati insieme di fuggirsene di Malta, vennero ad un'attentato di temeraria risoluzione. Poiche osservando che se ne stava in porto con poca custodia una Polacca Francese, un' hora dopo il mezo giorno, in tempo che'l Gr. Maestro con numeroso Corteggio di Cavalieri calava al Giardino, che stà sù l'istesso Porto, sorpresero alquante barche del passo, e con esse spintisi a bordo della Polacca, contro la resistenza de' suoi Marinari a viva forza se n'impadronirono; & allhora fatta vela, se n'uscirono del Porto, difendendosi con sassi, & arme in hasta dal Brigantino della Guardia, e da molte Barche, che gl'inseguivano, nulla curando l'artiglieria del Castello San Ermo, che replicatamente li bersagliava: Ma non potendo soffrire il Gr. Maestro che s'haveffero a vantare d'essersi fuggiti in tal modo sù gli occhi suoi, spedì incontanente alquanti Cavalieri ad imbarcarsi sopra un Vascello Francese, ch'ivi stava lesto alla partenza, & ordinò d'allestirsi in fretta una Galera per andar in se-

Tentativo di molti Schiavi di fuggirsi di Malta.

in seguito loro. Onde sortendo prima il Vascello, e poco appresso la Galera coll'inseguimento di molte miglia finalmente li raggiunsero, e li ridussero in Porto. La Giustizia con una ricordevole punitione fece mozzare a ciascuno il naso, e l'orecchie a terrore de gli altri, c'havesero ardito tali intraprese, & avvertiti il Gr: Maestro, e Conf. dal successo a starfi con maggior vigilanza nella custodia de gli Schiavi, considerate per mezzo di Commissarij l'ordinationi fatte in questa materia, diedero sotto li 19. Marzo altri più cauti, & esatti ordini.

Avanzatafi la stagione al principio di Maggio, si pose in affetto la squadra delle Galere per un viaggio di corso in Levante, dopo haverne fatto alcuni altri per provisionarsi in Sicilia, & a fin ch'andassero più rinforzate, ripartissi sopra cinque l'armamento dell'altre due, cioè di San Nicola, e di San Pietro, che per essere men abili a questo viaggio si restarono in Porto. Datè per tanto l'istruttioni al Generale Co: d'Arcourt, sciolse a 10. di Maggio, e con tempi forzatissimi fatto in pochi giorni il Canale da Augusta al Cerigo, e Cerigotto, entrò dentro dell'Arcipelago, ove trà la Falconiera, & Antimilo hebbe nuova da un Vascello Francese poco avanti partito dalle Smirne che 20. Galere Beilere eran passate nel mar Negro per la guerra che'l Turco havea mossa alla Polonia, e che'l Capitan Balsà attendeva in Costantinopoli le Squadre di Rodi, e di Scio per indi fortire col rimanente delle Beilere. Sopra tale avviso determinossi il viaggio verso Nicaria, e Samo, così per tagliar la strada a dette Squadre in caso non fossero per anco passate, come per incontrare la Caravana d'Alessandria, che sapevasi non esser per anco partita. Il giorno seguente de' 21. Maggio nel Canale di Sifanto, e Firmia fattasi la penna, si scoprirono dalla sommità dell'antenne due Galere, alle quali si diede immantinentemente caccia; ma una per esser sopravento, tirò verso Tirmia, e tolse subito la speranza di poterla raggiungere, L'altra, ch'era sottovento col rimorchio d'un Brigantino, fù seguita con ogni sforzo di vele, e di remi, massime della Capitana, che per il raggio di diverse Isole le tenne dietro per 150. miglia, e già verso S. Gio: di Patmos se l'era in guisa avvicinata, che cominciava a molestarla con l'artiglieria, e con la moschetteria, il che però non cagionò che'l ritardo dell'istessa Capitana, & il salvamento della Nemica. Poiche nel punto che speravano i nostri d'investirla, essendo già trè hore di notte, sopravvenne nel coricarsi della Luna tanta oscurità

Caccia data
da questa
Squadra a
2. Galere
Turchesche.

rità nell'aria , che la perdettero di vista , e fù sforzata la Capitana di fermar la caccia , trovandosi ivi sola , essendo restate le sue Conserve da 15. miglia addietro.

Riuniti insieme la Squadra , il Generale , & i Capitani per vederfi già scoperti si risolvero d'uscir dell'Arcipelago , e fatto vela per isboccare dalla parte di Rodi , e Scarpanto , incontrarono li 4. Vascelli Corsari de' Capitani Honorato , e Crevillier con Bandiera di Savoja , e d'Allegre , e Martin con Bandiera di Sardegna con due loro Galeotte , da quali intesero che le Squadre di Rodi , e di Scio eran già passate. Tirarono le Galere a Porto Caracollo , e di là verso Calamacchia , e Lindo , dove incontrarono 2. Vascelli di Corsari Livornesi , e furono avvistate che la Caravana d'Alessandria 2. giorni fà bordeggiava nel golfo della Magra , seguita da Vascelli de' Capitani Honorato , Crevillier , Allegre , e Possieu ; onde passò voga la Squadra verso la Città di Rodi , nè andò guari , che dalle guardie fù scoperta l'istessa Caravana consistente in 10. Saiche , e 9. Vascelli , seguita da' prefati 4. Vascelli , e fù tale lo sforzo di Vele , che si fece per esser il vento fresco , ch'in poche hore la nostra Capitana le fù addosso , e cominciò a scaricare contro l'Ammirante de' Nemici il Cannone di Corsia , al cui sparo tutta la Caravana si diede a poggiare , disperdendosi chi per una parte , e chi per l'altra . Ma mentre la Capitana si resta infospeso senza abbordare l'Ammirante per aspettare l'arrivo delle Conserve , vedendo che'l vento si rinfrescava , e ch'i Nemici s'andavano allontanando , per non trattenerfi inutilmente , fece vela di nuovo , & accostatafi ad un picciolo Vascello con lo sparo d'alquante cannonate l'obligò a far bandiera bianca , e rendersi , il che riuscì più tosto di pregiudicio , che d'utile , mentre imbarazzatafi con esso , la sua gente per l'avidità del sacco vi saltò dentro , e cagionò ritardo ; Onde volendo il Generale combatter l'Ammirante , lo vide molto allontanato per essersi rinforzato il vento , e tirando alla sua volta , trovò che già dalle tre Galere Padrona , S. Luigi , e S. Maria sotto i Capitani Gravina , Grimaldi , e Barmontet era stato rimesso , ch'essendo molto ben fornito di gente , e d'artiglieria , si difese vigorosamente , e sarebbe costato maggior sangue a' nostri , se l'Vascello del Co: di Verrua comandato dal Capitano Honorato , che ricevè la prima scarica , e quello del Capitano Crevillier , che l'investì per il Castello di prua , mentre la nostra gente erasi impadronita della poppa , e della prima coper-

La Caravana d'Alessandria combattuta da la nostra Squadra.

Con la presa di 4. Vascelli.

ta, non havessero in parte divertita la furia de' Barbari, de' quali di 260. non ne rimasero in vita trà sani, e feriti che la metà, e di questi buona parte si gettarono in Mare con isperanza di salvarsi nuotando in terra, e da 30. altri ritiratisi nella Camera di Santa Barbara, si protestarono di voler dar fuoco alla munitione, se non si concedeva loro la libertà: Ma i primi da i Caichj delle Galere furono raccolti dall'acque, & i secondi dopo il parlamento di 2. giorni, fatti uscire con buone parole, restarono anch'essi alla disposizione de' Vincitori.

La Galera Magistrale comandata dal Cav. Argile, havendo frà tanto seguitato un'altro Vascello, con lieve contrasto lo sottomessè: Ma il resto della Caravana seguendo il beneficio del vento fresco, s'avvantaggiò in guisa alla fuga, che sopraggiunta la notte, ricoverossi nel vicino Porto di Rodi, dalla Capitana impoi, che trovandosi scartata da gli altri, buttossi dentro ad un seno, ch'ivi forma la Terra ferma, con intentione di salvarsi sotto la Fortezza di Marmarà. Però il Generale, mandato ordine a gli altri Capitani di seguirarlo, tenne dietro alla sua traccia, & il giorno seguente, che fù l'ultimo di Maggio, si pose in punto con tutta la Squadra per combatterla; ma avvicinatosele, la trovò abbandonata; mentre ributtata dal Vento per ricoverarsi sotto Marmarà, e per l'arrivo delle Galere provato invano di sboccare da quel seno per fuggirsene a Rodi, abbandonato il Legno. se ne fuggirono i Turchi in terra, rimastivi soli alcuni pochi Christiani, che conseguirono la libertà. Riuscì in fatti questa Vittoria a' nostri più gloriosa per l'ardire d'investire un Convojo di tante Vele, che per la difficoltà del contrasto. Perche s'i Nemici unitisi insieme, come potevano col favor del vento fresco, havessero risoluto di combattere, con la sola artiglieria haverebbono buttato a fondo i nostri Legni, essendo i loro, ma in particolare la Capitana, e l'Ammirante Legni vasti, e rinforzati di gente, e di Cannone. Il bottino riuscì assai ricco, ascendente per la Religione a circa 200. mila Pezze da 8., consistendo il carico in Riso, Lino, Cafè, & altre Merci solite portarsi da tali Caravane. Patirono le Galere doppo questa presa alcune burrasche di Mare: ma molto più i quattro Vascelli presi, i quali dopo essere stati marinati, tardarono assai a ridursi a salvamento a Malta.

Le Galere costeggiate le parti della Morea, e dell'Albania, e d'indi passate in Calabria, e Sicilia, pervennero la sera de' 19. Luglio

1673

Luglio in questo Porto, dove il giorno avanti eran capitate 10. Galere di Francia comandate da Monsieur la Brosardiere, il quale montando la Galera Patrona col gagliardetto quadro al calcese, pretese d'esser salutato dalla Città. Però essendo questa la medesima pretesione del Comandante Martel, di che se ne discorse nel 1670., si mandarono quattro Signori della G. Croce per intender se portava egli qualche ordine più preciso; ma trovato esser l'ordine medesimo del Martel, e solo essergli ingiunto per un Capitolo d'istruzioni, che circa il saluto, che dovea esser reso, o ricevuto dalle Piazze Maritime de' Principi d'Italia, s'informasse di quanto s'era praticato dalle Capitane delle Squadre di Genova, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna, a fine d'osservare anch'egli lo stesso. Al che riflettendo il G. Maestro, e Consiglio, determinarono di non passar al saluto. Che se S. M. Christianissima haveva sentite benignamente le ragioni della Religione nell'incidente del Marchese Martel, non doverli hora muovere quel nuovo capo d'istruzioni, mentre sotto la generalità delle Piazze marittime de' Principi d'Italia non poteva comprendersi la Religione, a favore di cui concorrevano speciali prerogative, massime l'essere stata più volte questa Capitana Padrona Reale dell'Armata di Francia: onde non era da crederfi che S. M. intendesse hora di privare la Religione di quest'honore, senza farne un'espresa dichiarazione.

10 Galere con la Patrona di Francia in Malta. Il cui Comandante pretende il saluto.

Riflessioni del G. M. e Cons per non consentirvi.

E quando dovesse osservarsi con la Padrona di Francia quello, che fu praticato con le Capitane di Napoli, e di Sicilia, esserfi fatto vedere che l' March. di S. Croce, al cui Stendardo abbattevano il loro tutte le Capitane delle sudette Squadre, havea salutato questa Città ne gli anni specialmente del 1611., e del 1624., in virtù del qual esempio veniva dichiarata a favor della Religione l'intentione di S. M.. Di più esserfi fatto vedere che le medeme Capitane di Napoli, e di Sicilia, quando per la presenza della Reale abbattono lo Stendardo, restando col gagliardetto quadro, come lo portava la Padrona di Francia, non solo riconoscono col saluto questa Città, ma cedono il luogo a questa Capitana: Onde per l'istesso esempio anco la Padrona di Francia era tenuta a ceder il luogo all'istessa Capitana, non che salutare lo Stendardo di questa Città, che rappresenta tutta la Religione, si come lo stesso a punto praticava la Padrona del Papa.

Per queste considerationi, & altri riflessi di pregiudicio ritoccati nell'incidente del March. Martel sospesero il saluto fin'a re-

Si sospende il saluto.

*Il Cav Tancredi inuia-
to a S. M.*

star certificati della Regia mente, ordinando frà tanto all'Ambasciator Hautefeville di supplicar S. M. di non permetter novità in cosa, da cui pregiudicii gravissimi risulterebbero a quest'Ordine, e perche la sospensione del salute non potesse interpretarsi rifiuto, risolvero di mandare un Cavaliero in Francia per assister al detto Ambasciatore, e ricever a bocca la precisa dichiarazione di S. M., offerendo, e protestando ch'in caso così voglia, e comandi, manderiasi la Squadra fin a Tolone a salutare la detta Padrona, per far meglio spiccare la risegnazione della lor ubbidienza. Vi fù destinato Fr. Ottavio Tancredi Cav. destro, e di molta attività, ch'era allora Governatore al Gozo, e se gl'incaricò di trasferirsi in diligenza dove S. M. si ritroverebbe, per trattenerli in quella Corte sin'alla risoluzione dell'affare: Onde portatosi egli in Parigi, e di là in Nancy, dove all'ora ritrovavasi la Corte; divisò il negotio con l'Ambasc. Hautefeville, e resine informati i Ministri della Corona, fù introdotto all'audienza di S. M., a cui presentò le lettere del G. Maestro, e le ragioni, che con un memoriale se l'esponevano, supplicandola d'haver in protezione la Religione, massime nel presente interesse, che non risultava in vantaggio alcuno al suo glorioso nome, ma inferiva pregiudicii gravissimi all'Ordine Gerosolimitano. Rispose il Re: Ch'averebbe vedute le lettere, e le ragioni, che se gli presentavano, e ch'appresso gli renderebbe la risposta.

Trattò S. M. nel suo Cons. di questo incidente, e considerò le ragioni della Religione: Ma perche era assente dalla Corte Monsieur de Colbert soprintendente della Marina, le fece consegnare al March. de Saignelei suo Figlio, ch'ivi intendeva a gli affari dipendenti dalla Carica del Padre, affinche glie le trasmettesse, e replicasse a dette raggioni, per haverne consideratione prima di far risposta alle lettere del G. Maestro. Ma frà tanto l'Ambasciator Hautefeville Personaggio favorito del Re, & atto a ben condurre negotii più ardui, non perdè tempo in raccomandar l'affare a S. M., e supplicarla a volerne esser ella il giudice coll'addur ragioni, e motivi oltre gli espressi, che fermarono l'animo Regio a non lasciarsi persuadere il contrario.

Di repente fù all'ora risolta la partenza della Corte da Nancy; e Monsieur di Pomponne direttore de gli affari stranieri avvisò il Cav. Tancredi, già disposto a seguire la Corte, che non era necessario di sottoporsi a gl'incomodi d'un viaggio incerto, che fù poi per Fiandra, mentre sarebbe suo pensiero il fargli capitare

n Parigi la risposta. Onde ritornato in Parigi, frà pochi giorni fu avvistato dall'Ambasciatore d'haver ottenuto la risposta favorevole, e di là a qualche tempo gli pervenne la lettera di S. M. in risposta a quella del G. Maestro, e ritornata la Corte a S. Germano, fù anco distintamente sopra gli altri Inviati regalato del Regio Ritratto giojellato a tre ordini di Diamanti; Onde se ne partì da Parigi con ammiratione di tutti i Ministri de' Principi per così presta, e felice spedizione; E l'Ambasciator Hautefeville havuto ordine da S. M. di dichiarare al G. Maestro le sue favorevoli intentioni, lo fece per sua lettera del primo d'Ottobre in questi termini.

Vuole, & intende S. M. ch'i saluti per la Terra, & il Mare restino nel medesimo stato, che di presente sono, e sono sempre stati, tanto per la fede della Religione, che la Città di Malta rappresenta, e dove U. Eminenza risiede, che per lo Stendar- do, quand'egli è in Mare, e per non toglier alla Capitana della Religione il titolo glorioso di Padrona Reale in tutte l'Armate, e luoghi dov'ella s'è trovata, e dove si potrà trovare all'avvenire, & affin che niuno possa ignorare, e per mostrar a tutto il mondo l'avvantaggiosa distintione, che S. M. vuol fare della Religione, ella ordinerà d'ora innanzi che questa sua volontà sia chiaramente spiegata in tutti gli ordini, che porteranno i Viceammiranti, e Comandanti delle Galere Patrone, le quali saluteranno la Città di Malta entrando ne' Porti, e la Capitana ritrovandola in Mare.

Dichiarazione della mente del Re sopra questo affare.

La lettera poi del Re, che per le sue degne espressioni merita un particolar registro, era tale:

Mio Cugino. La risposta, ch'io hò resa al Baglio d'Hautefeville vostro Ambasciatore appresso di me sopra l'affare, che vi mosse ad inviarmi il Cav. Tancredi, vi farà bastantemente conoscere qual sia sempre la consideratione, ch'io conservo per il vostro Ordine. Ambidue vi renderanno conto ch'io hò ricevuto non solamente con piacere la lettera, che voi m'havete scritto, e ciò ch'eglino hanno suggerito di vostra parte; Ma ch'io ancora hò voluto fare una particolar riflessione sopra ciò, che riguarda gli avvantaggi, e privilegi di vostra Religione. La stima, ch'io fò d'essa, mi porterà sempre con piacere a porgerle nuove testimonianze della mia affettione, e mantenerla in tutte le prerogative c'hà ricevute dalli Re miei Predecessori, e ch'io farò sempre contento di conservarle. Sopra di che io rimetto al Cav. Tancredi

Lettera di S. M. Christ. a. G. Maestro

1673. di di spiegarvi più precisamente ciò, ch'egli hà conosciuto de' miei sentimenti, e dopo havervi assicurato ch'egli hà compiuto a mia intiera sodisfattione alla commissione, che voi gli havete data, io non vi farò la presente più lunga, che per pregar Dio che v'habbia mio Cugino, nella sua santa, e degna custodia.

A S. Michele li 2. Ottobre 1673.

LOVIS. ARNAULD.

*Tre Galere
del G. Duca
in Malta.*

Verfo la fine di Luglio arrivarono in questo Porto trè Galere del G. Duca di Toscana con la Padrona di quella Squadra, le quali havendo salutato la Città, fù loro risposto con 6. Mascoli, e 3. Cannoni. Offerissi il loro Comandante di seguire la Squadra della Religione nel viaggio di corso, ch'era in procinto di fare, ma dovendo riuscire più lungo di quello, ch'egli per le sue istruzioni potea star fuori, si gradi, ma non s'accettò l'offerta. Hebbe per istruttione il Generale d'Arcovrt di far il corso in Levante, per quelle parti, c'havesse giudicato più espediente, e perche in questo tempo per parte de' Greci di Braccio di Maina si ricercava al G. Maestro l'assistenza di queste Galere, e d'alcuni Vascelli Corsari, ad effetto di sollevarsi contro la Guarnigione di due Fortezze, ch'i Turchi trè anni avanti havean fabricate nel loro Paese, fù aggiunto un'ordine al Generale che nel ritorno del viaggio di corso s'avvicinasse alle Marine di quei Popoli per accalorarli nell'esecuzione del loro disegno, nel modo ch'alla sua prudenza parerebbe opportuno, con divieto però di sbarcare genti dalle Galere, e d'impegnarsi in veruna impresa di terra per le debite circospezzioni di non fidarsi delle promesse dei Mainotti.

Partirsi a' 4. d'Agosto la Squadra, & havendo costeggiata la Barberia fin'a Capo Buonandra, & alla Bomba, pensando di tirar avanti il corso ne' Mari d'Egitto, e della Soria, fù obligata dall'inclemenza de' tempi, che tutta questa State regnarono contrarii, e fortunevoli, a traversare per li Gozi di Candia, e radendo il Regno per la parte meridionale, trapassò all'Isola di Scarpanto. Quivi capitarono 4. de' nostri Vascelli de' Capitani Crevillier, Honorato, Possieu, e Verdellin; ne parso al Generale per la Stagione avanzata di passar più avanti a far il corso, risolverono di navigar insieme a Braccio di Maina, per dare a quei Popoli l'assistenza bramata. Onde pervenuti al Cerigotto, il Crevillier con la sua Galeotta in compagnia del Brigantino delle Galere precorse avanti per intendere la loro disposizione, nè tardò molto

to a ritornare il Brigantino con la sicurezza, che persistevano nelle prese risoluzioni. Per tanto si trasferirono le Galere, & i Vascelli a Braccio di Maina, visitando prima Porto Vitolo, e di poi superato Capo Matapan, verso la sera de' 15. di Settembre entrarono in un picciolo seno detto Cala Citri, dirimpetto alla Fortezza di Calamatta, tenuta da Turchi con mediocre presidio.

1673
Le Galere, e
4 Vascelli
di Malta
assistono alla
sollevazione de
Mainotti
contro Turchi.

Alla spiaggia di questo seno comparve il Capo principale de' Mainotti a cavallo in habito pomposo alla Turchesca, accompagnato da circa 20. huomini ben vestiti, & armati, sollecitando ivi lo spalmo d'un suo Brigantino, per fuggirsene con tutta la sua Famiglia prima che v'arrivasse la nostra Armata. Era questi un Giovine di circa 30. anni di nome Liberaki, figlio minore di Hiera Antonaki, vecchio principale, e molto accreditato frà quei Popoli, alto di corpo, e di bella presenza; spiritoso, ma altrettanto astuto, e sagace, con che s'era avanzato d'autorità sopra il Padre, e Fratelli suoi, e s'era reso l'arbitro di tutta la Maina. Nell'occasione della vittoria de' Turchi con la presa di Candia, havendo egli effagerato lo sdegno del primo Visir contro la sua Nazione, come quella, ch'in ogni tempo havea ostinatamente recusato di pagar tributo al G. Signore, persuase a' Vecchi, che governavano il Paese, esser meglio accomodarsi anticipatamente co' Turchi, e placare il Primo Visir con il pontalea sommissione, ch'aspettare l'inevitabile oppressione, e gl'insulti del Vincitore; Et inviato lui stesso al Primo Visir, andato, e ritornato più volte, dopo varii trattati operò così bene a suo profitto, ch'indusse i Mainotti a sottomettersi al Turco, e permettere che si fabricassero nel Paese due Fortezze; in premio di che ottenne dal Visir una totale autorità, e predominio sopra di loro, senza però che si fosse allora parlato di tributo: Ma impossessatisi i Turchi delle Fortezze, e Liberaki del dominio de' suoi Popoli, furono in fine costretti di pagar al Turco un tributo annuo di 5. pezze da 8. Reali per Casa, e Liberaki, che gli havea traditi, divenne l'Esattore, e Procuratore del Turco. Pagarono i Mainotti i due primi anni il tributo: ma nel terzo, mancando i Reali, e la pazienza, negarono il pagamento, e cominciarono a machinare il modo di sottrarsi dalla soggettione così del Tiranno, come del Traditore.

Liberaki
Capo de'
Mainotti.
Sua condizione, e maneggi.

Hieraki Fratello di Hiera Antonaki, e Zio di Liberaki, Vecchio anch'egli riputato fra' Mainoti, ma nemico mortale di questo

Hieraki
Zio e nemico di Liberaki.

sto

1673. *Tratta l'espulsione de' Turchi dalla Maina.* Ito Giovine non meno che de' Turchi, intraprese il primo con quelli della sua Fattione d' eccitar all'armi la Nazione, e poiche si fu assicurato della dispositione, e volontà della maggior parte di loro, ricorse al Capitan Crevillier, pregandolo per nome di tutto il suo Popolo di volerlo ajutare nella loro liberatione, non dimandando che qualche poco di munitioni, e l'assistenza del suo, e di qualche altro Vascello de' Corsari Christiani con le Galere di Malta, senza altro maggior impegno, assicurando per altro ch' i Mainotti haverebbono havuto da loro stessi forze bastanti per espugnare le due Fortezze, e scacciare i Turchi dalla Maina: Onde il Crevillier impegnatosi per un'impresa così pia, e plausibile, indusse non solo i Corsari di sua Conserva; ma fattane pratica in Malta col Generale Co: d' Arcovrt, operò che dal G. M., e Conf. si spicasse l'ordine antedetto per accalorire, e dar fomento a sollevati.

Liberaki avvertito della prossima venuta della nostra Armata, sollecitava, come si disse, l'allestimento del suo Brigantino per fuggirsene: ma prevenuto, nè sapendo qual altro partito pigliare, fece bandiera bianca, e mandò alcuni de' suoi alla nostra Capitana a dimandare che cosa si pretendeva? Altro non fu risposto se non che venisse Liberaki ad abboccarci col Generale. Venne egli il giorno appresso preparato de' suoi artificii, per dissuadere, o disturbare in qualunque modo l'impresa. Ma arrestato nella Capitana, e minacciato di morte se non mandava quelli della sua Fattione a congiungersi con gli altri Mainotti per espugnare le Fortezze, promise di farlo, ma con animo diverso dalle promesse: Onde sotto apparenza di concorrer sinceramente col desiderio degli altri, diede a suoi ordini tutto contrarii, facendo anco sottomano entrar soccorsi nell'assediate Fortezze.

Chielesà, e Passavà Fortezze fabricate da Turchi nella Maina. Chielesà attaccata da Mainotti. Eransi i Mainotti radunati insieme in quelle loro Montagne in numero di 4000. huomini, e volendo il Capitan Crevillier ajutare l'impresa anco con le sue forze, scese in terra con 200. de' suoi Soldati, con 2. pezzi d' Artiglieria, Munitioni, Scale, & altri instrumenti per l'assedio, e congiuntosi col Capo loro, s'avanzarono sotto la principale dell'antedette due Fortezze. Una di queste, chiamata Passavà, era posta in luoghi stretti per frontiera della Provincia dalla parte di terra: Ma l'altra, ch'era la principale col nome di Chielesà, giace sopra una Collina soprastante al Porto Vitolo, in distanza di 4. miglia dal Mare, fabricata

tata d'un semplice muro in quadro con otto torri rottonde, e merlate all'antica, di poca altezza, e senza fossi, nè fianchi; onde sarebbe stato facilissimo il pigliarla, se fosse stata attaccata da gente pratica della guerra, non trovandosi che da 100. Turchi di guernigione con pochissimi ricapiti di munizioni: Ma'l Crevillier, inesperto della guerra terrestre, non volendo arrischiare la sua gente ne gli assalti, & i Mainotti essendo gente senza disciplina, e volendo quello, e questi pigliar la Piazza più tosto per assedio, che con la forza, stettero otto giorni spendendo inutilmente il tempo, e la polvere, non facendo che sparare da lontano, col tenere i nostri a bada sù la speranza di volere di giorno in giorno dare la scalata, & in fatti la tentarono una, o due volte, ma con poco vigore, e con minor riuscita: Onde il Generale vedendo che non era di sua riputatione il trattenerli più quivi senza maggior effetto, già ch' a lui era vietato di sbarcare la sua gente, richiamò il Crevillier, che co' suoi tornò ad imbarcarsi.

Allhora LiberaKi, godendo internamente del mal esito di quel tentativo, finse di deplorare la disgratia, che soprastava al suo Popolo, & a se medesimo, come Ribelli del Turco, & offerì di far egli in tre giorni ciò, che non havea fatto il Crevillier in tanti altri: Onde fù sbarcato in terra; ma dopo qualche inutile operatione, fece in fine vedere non esser stata la sua intentione, che d'aver la libertà, e di starli in buona co' Turchi. Talche intendendosela seco, svanì tosto ogni speranza di quell'impresa. Perciò risoluta dal Generale la partenza disancorò con la squadra da Porto Citri la notte de' 26. Settembre, e lasciando i Vascelli in quell'acque, in 4. giorni di prospera navigatione giunse in Tarantò, e toccata Messina, Augusta, e Siracusa, a 20. d'Ottobre si restituì in Malta.

Il Gr. Maestro, e Cons. per conformarsi con la volontà di S. Maestà Christ. fecero quest'anno Decreto ch' i Corsari, che tenevano, o terrebbero Vascelli armati con la bandiera della Religione, incontrandosi con Vascelli Francesi, non potessero levar da essi persone, nè robbe d'Infedeli, nè tampoco visitarli, nè molarli per tal causa. Inteso anco come ultimamente S. Maestà per sua constitutione generale havea determinato che chiunque pretendesse esser ascritto al numero de' Nobili, e goderne le prerogative, e privilegi nel suo Regno, dovesse con atti positivi, e prova specifica giustificare la sua Nobiltà di 116. anni al meno;

*I Vascelli
Corsari di
Malta non
visti no i
Vascelli di
Francia -
I Recipiendi
nelle tre
Lingue
Francesi
provino la
lor Nobiltà
per 116. an-
ni.*

1673. e considerando esser necessario conformarsi con questa disposizione, per evitare gli assurdi, & inconvenienti, che dal contrario potrebbero avvenire, decretarono, che tutti quelli, che dall'ora innanzi pretendessero essere ricevuti nell'Ordine in grado di Cavalieri nelle tre Lingue di Provenza, d'Aluergna, e di Francia, dovessero provare, e giustificare la loro Nobiltà, oltre l'altre conditioni, e dichiarazioni espresse nell'Ordinationi Capitolari, e Decreti del Consiglio, non più per il centenario, come usavasi prima, ma per 116. anni almeno, altrimenti non fossero ammessi, ne ricevuti.

*Fidecom-
misso istitui-
to a favore
della Relig.
in Polonia.*

Venne pure quest'anno a notizia del Gr. Maestro per lettere scrittegli di Polonia dal Cav. Principe Lubomiski, come havendo il Duca Giannucio d'Ostrog nel 1618. instituito un grosso Fidecommisso di Beni esistenti ne' Ducati d'Ostrog, di Zaslavia, e Dubno sotto il Palatinato di Volinia, mediante una solenne ordinatione approvata da tutti gli stati della Republica di Polonia, il detto Fidecommisso allhora decadeva alla Religione per la morte ultimamente seguita del Duca Alessandro d'Ostrog, per cui ne seguiva l'estintione della Famiglia, e di tutta la Discendenza del sudetto Duca Giannucio, nel qual caso escludendo egli ogni Collaterale, e Consanguineo, nominava al Fidecommisso un Cavaliero di quest'Ordine nativo di Polonia, ovvero di Lituania, o di Russia, per dover succedere all'usufrutto de' Beni specificati nel Fidecommisso, con certi oblighi di dover ad ogni urgenza della Republica contro Turchi, o Tartari tener armati 300. Cavalli, & altrettanti Fanti. E perche avvisava il predetto Cavalier Lubomiski le diligenze, che bisognava usare per conseguire un' heredità di tanta conseguenza, stante principalmente la pretesione del Duca Dimitrio minor Generale del Regno, come Marito d'una Sorella del morto Duca Alessandro: Per ciò fù nel Conf. stabilito, che per i mezzi più congrui si procurasse dalla Religione quanto per giustizia se le apparteneva, e si spedì mandato di Procura in persona dell'istesso Cavalier Lubomiski, perche a nome di tutto l'Ordine potesse comparire in giudizio, e fuori dovunque convenisse, e dimandare l'esecuzione di detta Ordinatione.

*Il Cav. Finch
Amb.
Britanico in
Costant.
rocca in
Malta.*

Toccarono in questo Porto verso gli ultimi di Dicembre tre Navi Inglesi, con le quali navigava a Costantinopoli il Cavalier Gio: Finch destinato Ambasciator alla Porta per il Re Britanico, Havendo egli salutato la Città con 7. tiri gli fù risposto con 5. e porta-

portatofi alla visita del Gr. Maestro, fu accolto, e trattato con ogni honorevolezza. 1672

Terminando il Baglio d'Arcourt la sua carica di Generale, gli fu sostituito l'Ammiraglio Fr. Paolo Raffaello Spinola, che nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Roberto Strozzi Fiorentino. In Capitani delle Galere S. Luigi, S. Pietro, e Santa Maria furono eletti i Cavalier Fr. Silvestro Grimaldi Napolitano, Fr. D. Emanuel de Tordefillas Castigliano, e Fr. Alviano Spada Romano. In virtù di Brevi Apostolici furono decorati 4. Cavalieri della Dignità di Gr. Croce. Il primo fu Fr. D. Antonio Correa Montenegro, ch'esercitò in servizio del Principe D. Pietro di Portogallo la carica di Capitan Generale dell'Armata del comercio de' Regni del Brasil, e della Conquista. Il Secondo Fr. D. Diego Bragamonte Figlio del Marchese de Fontelsol, e Nipote del Co: di Pignoranda, con titolo di Baglio dell'Aquila. Il terzo Fr. Ruggiero de Crevant d'Humieres Fratello del Signor d'Humieres Maresciallo di Francia, & il quarto Fr. D. Raimondo Perillos, che fu poi dignifs. Gr. Maestro. Ascese alla Dignità di Gr. Com. il Bag. dell'Aquila Fr. Giacomo de Sparvier Carboneau, al Tesorierato Fr. Adriano di Vvignacourt, ch'anch'egli fu poi Gr. Maestro, al Priorato di Lombardia Fr. Gio: Minutillo, & al Bagliaggio di S. Eufemia Fr. Gio: Battista Ansidei, il che seguì dopo la rassegna, che ne fece il Cardinal Altieri, che per la morte del Baglio Rospigliosi n'era stato provisto quest'anno dal Pontefice; Incontrata però difficoltà dal V. Re di Napoli per conseguirne il possesso, che si dichiarò di voler mantenere i Privilegi della Religione, s'indusse il Cardinale a farne la rinuncia in mano del Gr. Maestro; ma con condizioni tali, ch'assorbivano l'interè rendite del Bagliaggio, riferbandosi con la Gr. Croce la Giurisdittione Spirituale, e temporale, & un'annua Pensione di 2000. Scudi Romani, il che non meno gli fu accordato dal Gr. Maestro e Conf. a fine di rimetterne in possesso la Lingua d'Italia.

Dignità e Cariche. L'Ammiraglio Spinola eletto Generale delle Galere.

Il Bagliaggio di S. Eufemia risegnato dal Card. Altieri.

Entrò in tanto l'anno 1674., dove intrapresa dall'Ammiraglio Spinola la carica di Capitan Generale, dopo un viaggio che fece con la squadra in Sicilia, fu spedito nel mese di Maggio al corso in Levante, ch'in 50. giorni che stette fuori, ne riportò anco qualche profitto, havendo preso nel Golfo del la Magra trè Londi carichi di robbe sottili per il valore di 40. mila Pezze da 8. oltre 22. Schiavi Turchi, e dopo questo

1674.

Preso di queste Galere.

1674 ne fece un' altro in Barberia, ma senza effetto di presa alcuna.

*Turbulenze
di Messina.*

In questi tempi le turbulenze di Messina proruppero in un' aperta ribellione, ch' assistite poi dall'armi di Francia, si convertirono in una lunga, ed aspra guerra, ne' cui successi, come tolta in mezzo questa sacra Religione da i flutti d'un mare vorticoso, e reciprocante, soffrì per le dipendenze di Malta dal Regno di Sicilia, l'agitazione d'incomodi, e disturbati, che fù in sommo pericolo d'incorrere nel disgusto dell' una, o dell'altra Corona: Nondimeno prevalendo la virtù del Governo col prudente compenso preso in tutti gli emergenti, senza alterare l'equilibrio della neutralità, meritò maggiormente l'affetto d'amendue l'istesse Corone. Onde per poter metter in chiaro gli avvenimenti, che s'aspettano al soggetto della nostra *Historia*, riferiremo con brevità l'origine, e le cagioni di questa Rivolta, per farci strada alle cose nostre, senza affettarne le straniere.

Loro cagioni

Fin dall'Anno 1672. furono i Messinesi sopramodo inaspriti, e disposti a pericolosissimi risentimenti, essendo Straticò, o sia Governatore di Messina D. Luis dell'Oyo. Concio siache conoscendo il Consiglio di Spagna la prontezza, e facilità di questa Città a sollevarsi col pretesto d'infrattione di Privilegi, prese risoluzione d'abbattere l'autorità del Senato, ch'era eccessiva nelle materie civili, e reprimere i cervelli del Popolo rivoltoso, e quello, che non potea la forza presente della Corona, eseguirlo per mezzo dell'istesso Popolo, mettendovi frà di loro la discordia. Onde l'Oyo con l'istruzioni della Corte, provisto di buone somme di contanti, cominciò sotto il manto di pietà a sparger monete frà poveri Cittadini, e favorire diversi sviati, e seditiosi, promettendo loro posti, & avanzamenti, e li preparò contro i Nobili, e Potenti, per far loro non solo opposizione nelle pubbliche deliberationi, ma spingerli anco contro d'essi a più gravi attentati. Era a punto succeduta la gran Carestia di quell'anno in tutta la Sicilia, e presane egli la congiuntura, esclamando contro il mal governo de' Giurati, e contro l'avidità de' Ricchi, imputando loro la cagione di quella Carestia per i Monopolij fatti de' grani, eccitò con gli stimoli della fame il Popolo irritato, e scarcerati a tal effetto i Prigionieri dalle pubbliche carceri, gli uni, e gli altri presero unitamente il ferro, & il fuoco, correndo ad abbrugiare le Case de' Giurati, e d'altri Principali

*Incendio delle
Case de
Giurati.*

*Sue direzio
ni.*

*D. Luis dell
Oyo Stratico.*

cipali della Città con le loro ricche supellettili fin'al numero di 22. Indi portatosi l'Oyo al Palazzo del Senato, fece alcune regolazioni a favore del Popolo circa il numero, e modo d'eleggere i Senatori detti i Giurati, costituendone tre dell'ordine Patrio, e tre del popolare, essendovene innanzi 4. de' primi, e 2. de' secondi, la qual riforma però cagionò effetti contrarij alla sua intentione: Mentre la Nobiltà soffrì per allhora la violenza, & il Popolo partecipando egualmente nel governo s'acquietò, e stette in concordia co' Nobili. Ma non acquietandosi lo Straticò, un giorno seguito da grossa schiera de' suoi seguaci, andò egli stesso a metter il fuoco ad altri 18. de' migliori Palagi della Città, vantandosi di punire in tal modo i seditiosi.

Da tali eccessi nacque la perniciosissima divisione della Città con odio mortale fra le parti de' Merli, e de' Malvezzi. I Merli furono detti i Partigiani dello Straticò, tolto il nome da' Merli, ch'egli portava nell'Arme, e quasi con nome opposto si dissero Malvezzi gli altri, che tenevano per la Patria, ch'era il migliore, e quasi intiero corpo della medesima. Altri scrissero che l'Oyo stesso desse a' suoi Partigiani il nome di Merli, come a' seguaci della pace, e quelli della contraria fazione nominasse Malvezzi, come sturbatori della medesima, riguardando alla natura de' Merli, e de' Malvezzi, mentre i primi tengono fermo nel becco il ramo dell'Olivo, & i Secondi beccandolo sembrano d'insultarlo. I Malvezzi provocati dal dolore d'infinite offese, haverebbono facilmente scacciati, e distrutti i Merli, se'l Vicerè Principe di Ligny Signore vigilantissimo ed animo risoluto in rimediar ai disordini, non si fosse opportunamente trasferito da Palermo in Messina, ove per dare qualche sodisfattione alla Nobiltà, richiamò molti, ch'erano stati sbanditi dall'Oyo, & a lui ordinò di ritirarsi con una Galera a Melazzo, a fine d'evitare la temuta sollevatione in tempo della Cavalcata de' Cavalieri della Stella, che precedendo alla fiera d'Agosto con molta Sollenità si suol fare in Messina nella festa di S. Giacomo Apostolo. Seguì la Cavalcata de' Giurati, ed'altri Nobili senza tumulto, ma con tanto seguito, e concorso di Popolo, che si videro avere più di 10. mila persone in arme; E da ciò conosciuto il poco frutto partorito dall'arti dell'Oyo, & avvistosi il V.Re dell'infermità di quella Città, vi stette alla sua cura la maggior parte del tempo che governò quel Regno: che se bene non fu possibile di ridurre a santità gli huomini troppo alterati, il male restò.

Divisione della Città di Merli, e de' Malvezzi.

Moderat. del V.Re Principe di Ligny.

1674 restò almeno sopito, se non estinto. Ma finalmente richiamato il Principe di Ligny l'anno seguente del 1673. per altre maggiori premure al governo dello Stato di Milano, il male di Messina maggiormente s'accese, e diede poi ne' precipitii.

*Il March. di
Baiona VRe
di Sicilia.*

*Il March. di
Crispano
Straticò, e
sue procedu-
re.*

Rimase in Sicilia VRe pro interim il March. di Baiona Generale delle Galere di quel Regno, e successe alla carica di Staticò di Messina D. Diego di Soria March. di Crispano, il quale camminando sù l'orme del suo Antecessore, fomentò il Partito de' Merli, e questi col di lui braccio havendo commesse diverse violenze, & homicidii senza alcuna punitione, fù creduto ch'andassero cercando occasioni d'incendiarlo, e dar il sacco alla Città con la speranza d'arricchire con le spoglie de' loro Cittadini; e l'altra fazione de' Malvezzi per opposti a' loro tentativi, furono più volte in procinto di dar all'arme, e fare una generale tagliata de' Traditori della Patria.

*Occasione
ultima, del-
la rivolta.*

Con questi mali preparativi entrato l'Anno del 1674., successe, che nella Festa della Madonna della Lettera, che con grandissima solennità si celebra in Messina a' 3. di Giugno, la Gioventù de' gli Artisti, alzando secondo il costume per il lungo della strada de' gli Argentieri, e Banchi, figure, e rappresentationi d'inventione, ne formarono alcune con gesti, e motti arguti, indicanti la prava intentione dello Straticò, e di ciò havendone egli scritto al VRe, hebbe ordine di carcerarne gli Autori, e rimmetterli in Palermo per farne senza strepito la giustizia: Onde arrestati due frà gli altri de' più manifesti, stava per eseguir l'ordine col mandarli al VRe in Palermo. Ma ciò presentito da' Giurati, essendo questa un'esecuzione contraria alla forma de' loro Privilegi, mentre le cause de' Messinesi devono conoscersi da' Giudici della stessa Città, e non da' Magistrati forestieri, ne fecero più volte ricorsi, e richiami, ma senza frutto, adducendo lo Straticò scuse, e pretesti. Finalmente si risolvè il Senato di portarsi in corpo a farne con esso lui l'ultima prova: ma per premunirsi in caso di ripulsa, o di violenza, la sera precedente palesarono al Popolo la loro resolutione, indotti dall'obbligo di conservar alla Patria i suoi Privilegi, e non permetter con la loro infrattione dalla pessima mente dello Straticò peggiori conseguenze. Che però la seguente mattina (ch'era il Sabato VI. di Luglio) alle 17. hore si trovarono preparati, per poter assister loro a tutte l'occorrenze.

Così portatosi il Senato al Regio Palazzo, habitatione de' gli
Stra-

Straticò in assenza del Vicerè, e rappresentatigli i Privilegi della Città, & il pregiudicio, che se le faceva, hebbero per risposta di tener ordine dal VRe di trasmettergli quei Prigioni, & a S. E. doverfi far ricorso per distornarne l'esecuzione: Onde seguitane quivi qualche altercatione, il Senato si licentiò. In tanto il Popolo, ch'alla larga stava osservando l'esito del negotio, vedendo ch'i Giurati più dell' hora prescritta tardavano, e dubitando di qualche accidente di loro pregiudicio, cominciò ad avvanzarfi al Palazzo, allhor ch'i Giurati calati al Cortile, s'eran riposti in Carrozza per uscirne; Ove le Guardie de gli Spagnuoli, assistiti da un grosso numero di Merli, veduto il Popolo affollarfi verso il Palazzo, parte si diedero ad assicurarle Porte, & altri co' moschetti si voltarono contro i Giurati, esprimendosi che sopra di loro dovevano pigliarsi le più risolte esecuzioni, essendo egliino gli autori de' tumulti, al qual atto finontati di Carozza i Giurati, s'avviarono per risalir le scale: Ma lo Straticò, che dalle fenestre havea osservato la turba de' tumultuanti, era già calato a basso: Onde gli protestarono, che se non li lasciava tosto sortire, poteva il Popolo capitare alle violenze,

Rimontati per tanto in Carrozza, sortirono di Palazzo: ma in vece d'acquietare il popolo, manifestata la ripulsa havvta, si toccò incontanente la Campana del Gran Consiglio, il quale convocato, intervenendovi i due membri, che lo compongono, cioè la Nobiltà, & i Consoli de gli Artisti; fu in esso decretata l'abolitione d'ogn'atto pregiudiciale a' loro Privilegi, fatto tanto dal Sorìa, quanto dall Oyo, e dal Principe di Ligny. Dopo di che furono subito scarcerati tutti i Prigioni per qual si sia causa, e prese da tutti l'armi, s'avviarono di nuovo verso il Regio Palazzo, alla qual comparsa gli Spagnuoli, & i Merli, ivi da tutte le parti adunati, e già nell'istesso Palazzo fortificatisi, appuntati due Pezzi di Cannone, cominciarono a scaricarli nel folto della turba, ch'essendo carichi a scartocci, ne fecero non picciola uccisione. Ma il Popolo rinvigorito dall arrivo di molti Nobili, ritornò a far impeto verso il Palazzo, dove attaccossi una fiera mischia; Et in questo mezzo si sentirono i Regii Castelli a percuotere da varie bande la Città con l'artiglierie: Nè restarono all'incontro i Mefsinesi di risponder col Cannone de' loro Bastioni, facendosi specialmente un gran fracasso contro il Castello del Salvatore.

*Decreto del
G. Conf. di
Mefsina.*

*Il Popolo se
mette in ar-
me.*

*Oppositione
de gli Spa-
gnoli,*

Ne'

*Manifesto
de' Messinesi.*

Ne' seguenti giorni, premendo a' Messinesi di scacciar i Nemici della Città, impiegarono ogni studio, e sforzo per espugnare il Palazzo, al qual effetto alzarono una batteria di due Cannoni per farvi breccia, ed atterrarlo. Però costrutte da gli Spagnuoli alcune barricate, e bravamente difendendolo da gli assalti popolari, lo mantennero con costanza. Publicarono nell'istesso tempo i Giurati un manifesto sotto gli 11. di Luglio, esprimendo d'esser buoni, e fedeli Vassalli di S. M. Catt., ma che l'ingiustitie, e crudeltà dello Straticò gli havean costretti a pigliar l'armi per difendersi dal ferro, e dal fuoco, con cui minacciava per mezzo de' suoi Satelliti di distrugger la Città, e spedirono un Religioso Frate di S. Francesco al VRe di Palermo, pregandolo di voler dar rimedio al disordine col ritirarne lo Straticò da Messina.

*Il Vicerè richiede la
Squadra
della Religione,*

Nel successo di queste cose, deliberato il VRe di portarsi il più tosto che fosse possibile in Messina, spedì in diligenza una Filucca a Malta, pregando il G. M. a volerlo accomodare delle Galere della Religione, havendo portato il caso in tanta congiuntura, che tutte le Squadre d'Italia si trovassero per gli affari della Guerra in Catalogna: Onde conosciuta dal G. M. e Conf. l'urgenza del Regio servizio, spedirono incontanente la Squadra con ordine al Generale Spinola di navigare a drittura a Palermo per passare S. Eccell. con la solita sua Guardia di Soldati, Ministri, e Personaggi di seguito in Melazzo, ovvero in Messina, o dove sarebbe stato suo volere, procurando di darle ogn'esatta sodisfazione dentro i limiti però del loro istituto di non intromettersi frà le discordie de' Christiani, e precisamente gl'ingiunsero d'astenersi da qualunque atto d'hostilità in quelle discordie, con pregare S. Eccell. di gradire in questi termini la prontezza della loro volontà.

*Che da lui
non è aspettata,*

Partissi la Squadra a' 21. di Luglio, e con tale occasione imbarcossi il Prior di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano, il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, il Priore Fr. D. Francesco suo Fratello, e diversi altri Cavalieri di stima, e d'esperienza, mossi dall'ossequio, che professavano alla Corona, per offerire le persone loro al Vicerè in sì fatto emergente. Ma indotto il Vicerè da la premura di subita partenza, senza aspettare l'arrivo di queste Galere, messe insieme 17. Filucche, & alcune Tartane, se ne passò con esse prima a Melazzo, e di là s'accostò a Messina, nella cui vicinanza mandarono i Giurati ad incontrarlo

*Ma con Filucche cammina in
Messina.*

trarlo con altrè Filucche, e per mezzo d'alcuni Religiofi lo pregarono, che stante la turbolenza delle cose, si degnasse di sospender la sua entrata nella Città con la comitiva di Soldati, o pure, se così gli piaceva, entrasse solo, o accompagnato da pochi, mentre altrimenti non potevano riceverlo, la qual proposizione parsa a lui anzi che giusta, arrogante, e temeraria, non volle darvi orecchio, e tirando avanti con le Filucche, era già pervenuto all'imboccatura del Porto per entrar dentro, quando cominciarono i Mefsinesi a salutarlo dal Bastione di Porta Reale con l'Artiglieria carica a palla da cui poco mancò, che non fosse colpito; Onde in fretta girate le prue, si ritirò a Melazzo, Fortezza da 25. miglia distante da Mefsina.

En'è respinto a Cannone da Mefsinesi.

Le Galere della Religione, non ritrovato il Vicerè in Palermo, tirarono di lungo a Melazzo, & havendo egli risoluto di far in quel luogo Piazza d'arme per sottometer con la forza i Ribelli, richiese al Generale Spinola d'impiegarfi con la Squadra nel trasporto delle Militie dal Regno di Napoli in Sicilia. Però riflettendo il Generale al contenuto delle sue istruzioni, ch'era di servire solamente la persona di S. Eccellenza, & astenendosi da qualunque atto d'hostilità, non trasgredire i limiti della neutralità osservata dalla Religione nelle discordie de' Christiani, tosto che gli significò così fatta limitatione, grandemente se n'alterò, e disse che s' in altro quelle Galere non havevan á servire, potevano tornarsene addietro. Saper egli gli oblihi della Religione in simili contingenze della Corona, e ch' in tanto haverebbe levato ogni commercio della Sicilia con Malta. Il Generale intimorito da questè minaccie, facilmente condescese ad impiegare due Galere per il trasporto d'alcune Compagnie di Spagnnoli, ch'erano arrivati a Reggio, & in tal mezzo spedì la Filucca della Capitana a dar parte al G. Maestro della mente del VRe, il quale non tanto per professare per se particolari disgusti con la Religione ancorche dianzi havefse vestito quest'habito, quanto per esser mal informato, e peggio impresso, si faceva intendere che la Religione era obligata d'impiegare tutte le sue forze per difesa del Regno di Sicilia, e massime a soggettare i Ribelli, si come era espresso ne gli articoli dell'infeudatione di Malta.

Richiede il servizio Militare delle Galere della Religione.

All'avviso di tali novità, & espressioni del VRe, ventilosfi sottilmente nel Consiglio di Malta la materia, e correndo frà i pareri qualche discordanza, ancorche apparisse erronea la pre-

1674
Deliberat. del G. M. e Conf sopra tale presenzione.

tensione dell'obbligo della Religione per il Feudo di quest'Isole, il zelo, e prudenza del G. M. persuase i Consiglieri d'allargar l'istruzioni del Generale fin'al trasporto di genti, e munizioni, senza però passar ad atto d'offesa immediata, e con ordine replicato di ritirarsi in caso ch'i Messinesi fossero assistiti da qualche Potenza Christiana; Di che se ne diede parte al Papa, & al Re di Francia, per giustificare in tutti gli eventi questa risoluzione, e si trasmise al Generale copia autentica della Bolla dell'Infeudatione, accioche per le Dichiarationi in essa contenute d'esser il Feudo di Malta franco, e libero, & espressamente immune dal servizio militare, e da qualunque altro solito prestarsi da Vassalli al Signore, potesse disingannare il VRe della sua vana credenza, e de' suoi Ministri rogati, da' quali erasi anco cominciato a sparger qualche Scrittura sopra questo proposito. Continuò dunque il Generale tanto più sicuramente sù la forza di questi ordini a trasportare le Militie dalla Calabria a Melazzo, e non havendo gli Spagnuoli di loro altre Galere che la Militia di Sicilia, sopra giunsero poco appresso due altre Galere di Napoli, male in affetto, le quali insieme con l'altre furono impiegate secondo gli occorrenti bisogni.

Il Feudo di Malta esente dal servizio Militare.

Ant. Caffaro inviato da' Messinesi a Roma, & in Francia.

Il Palazzo di Messina espugnato.

Lo Straticò si ritira nel Salvatore.

Mossa dell'Esercito Regio.

Haveano dall'altra parte i Messinesi inviato a Roma D. Antonio Caffaro, Figlio del Senatore D. Tomaso, per far capo col Duca d'Etrè Ambasciator di Francia; & intendere come la Città potesse far ricorso al Re Christianissimo; Però intrapreso con caldezza dall'Ambasciatore l'affare, ipedì ad un tempo Corriero a S. M., & indirizzò il Caffaro a Tolone per trattare col Duca di Vivona, che s'accingeva di passare in Catalogna con l'Armata Navale. E continuando i Messinesi con vigore, e senza intermissione a stringere il Palazzo, ove lo Straticò co' suoi Spagnuoli, e Merli s'era meglio fortificato, dopo diversi tentativi, finalmente fatta volare una mina, e rovinata una parte d'esso, obligarono lo Straticò a rendersi con facoltà di ritirarsi co' suoi nel Castello del Salvatore, dopo di che sforzarono anco ben tosto le Regie Fortezze, cioè la Torre della Lanterna, & i Castelli Gonzaga, e Matagrifone, che fece alquanto più di resistenza de gli altri, non restando in poter de' Regii che l' Salvatore.

Eranfi già radunati in Melazzo da 4. in 5. mila huomini trà Spagnuoli, Calabresi, e Siciliani, sotto il Mastro di Campo Generale M. Antonio Gennaro, e da 4. in 500. Cavalli sotto il Generale della Cavalleria Baglio Bragamonte, e pensando il VRe

Re co' Ministri
 intraprender
 due corpi pe
 della Città
 into S. Pa
 camino, ch
 la di Lombr
 Tauronina
 gran crudel
 Fortezza po
 Messina, ch
 qual success
 in certi pal
 confidat
 ceto una gran
 vole, prece
 ripigliarono.
 L'altro con
 cò Rametta
 lo Grisani
 marfi con
 gliò, Mal
 te Siciliani, e C
 culmine la C
 la pena ad ell
 Regia ven
 vicinanze u
 Monastero
 dettero di
 pretero i
 della puz
 d'alcuni inv
 rezze, che
 conclusione
 via, ch'arr
 ch'non fidar
 l'ultima V
 gli mandò
 natore di M
 Fanti, peric

VRe co' Ministri della Giunta d'haver un numero sofficiente per intraprender contro i Ribelli, fù risoluto di divider l'Esercito in due corpi per guadagnare due pasci importanti alla ristritzione della Città, difesi da essi Ribelli, l'uno dalla parte della Scaletta detto S. Placido, ch'è un Monastero di Benedittini, e l'altro su'l camino, che conduce da Melazzo a Messina, chiamato la Colla di Lombardello. Essendosi dunque mosso il primo corpo verso Tauromina, attaccò, e prese la Terra di Galidoro, dove usò gran crudeltà co' Difensori, e di là si spinse sotto la Scaletta, Fortezza posta su'l Mare in Collina in distanza di 12. miglia da Messina, ch'espugnò, ma con la perdita di molta gente. Dal qual successo animati gli Spagnuoli di passar avanti, si condussero in certi pasci, per ignoranza, o per malitia delle Guide mal riconosciuti, dove ordita loro da Messinesi un'imbofcata, ne fecero una gran tagliata, e seguendo i Vincitori l'evento favorevole, presentatili davanti alla Scaletta, con poco contrasto la ripigliarono.

Con improsperi successi.

L'altro corpo d'Esercito col Mastro di Campo Gennaro attaccò Rametta; Dove stando i Messinesi sotto il Cav. Fr. D. Tomaso Grisaffi intenti a quella custodia, diedero loro nell'approssimarsi con tant'impeto addosso, ch'in breve li misero in iscompiglio, & havendo fatto testa alcuni pochi Spagnuoli, l'altra gente Siciliana, e Calabrese prese disordinatamente la fuga, e specialmente la Cavalleria, la quale essendo marchiata avanti, fù la prima ad esser rotta. Dopo questi due mali incontri, risoluti i Regii di tentar di nuovol'acquisto di Ranetta, ebbero in quelle vicinanze un'altra stretta, e finalmente furono anco battuti al Monastero di S. Placido, per li quali accidenti, quanto essi perdettero di riputatione, altrettanto d'animo, e di confidenza ripresero i Ribelli, a segno che volendo il VRe provare la strada della piacevolezza per ridurli al dovere, coll'esibire per mezzo d'alcuni Inviati nella Città i più larghi partiti, e tutte quelle sicurtanze, che sapeifero dimandare, non si potero già mai ridurre a conclusione alcuna, nè per le sue esibitioni, nè per l'indulto generale, ch'arrivò appresso di Spagna, induriti nell'ostinatione di non più fidarsi de gli Spagnuoli.

Si tratta in una di ridurre i Ribelli con la piacevolezza.

Insisteva il VRe in diverse parti della Monarchia, perche se gli mandassero rinforzi di Militie, & il Principe di Ligny Governatore di Milano haveva incaminato al Finale una partita di 500. Fanti, perche imbarcati sopra le Galere di Genova, fossero portati

1674.
Arrivo del
le Galere di
Genova a
Melazzo.

Impegno del
Gener. Spi-
nola per il
trattamen-
to con le me-
deme.

A cui dis-
fente la Co-
sulta de' no-
stri Capita-
ni,

E de' Gran
Croci.

tati a Melazzo; Onde comparvero quivi a' 27. d'Agosto con le dette Galere in numero di cinque, in tempo che le Galere della Religione erano andate a Reggio per trasportar similmente gente a Melazzo. Avanti la partenza delle nostre, sapendo il VRe il prossimo arrivo delle Genovesi, che venivano senza Capitana, e col solo gagliardetto di Padrona, concertò col Generale Spinola il trattamento, che loro fatto haverebbe al suo ritorno, e fu di ricever la Padrona di Genova nel luogo della nostra Padrona, cioè alla sinistra della Capitana, tenendo la man destra la Militia di Sicilia, (Galera che porta Stendardo Regio) e ch'al suo saluto di 4. tiri haverebbe risposto con trè. Al che impegnossi il Generale senza consultarne co' suoi Capitani, immemore delle differenze, che pur vive continuavano trà questa, e quella Squadra, e de' Decreti del Consiglio fatti l'anno 1655. nell'occasione di quelle contingenze, giudicando il Mondo che la partialità della Patria da se rapito l'havesse, anzi acciecatò l'affetto del sangue, essendo il Comandante delle Genovesi Gio: Agostino Durazzo Marito d'una Figlia del proprio Fratello.

Arrivata dopo trè giorni la Squadra di Malta, per esser l'hora tarda, senza entrare nel Porto di Melazzo, diede fondo, e si restò fuori per quella notte, e la mattina seguente de' 30. il VRe mandò al nostro Generale un Viglietto, ricercando da lui l'osservanza dell'accordato con le Galere di Genova. Allhora convocata la consulta de' suoi Capitani, notificò loro questo negotio, e fece legger il Viglietto, al che tutti meravigliati del suo impegno, negarono assolutamente d'acconsentirvi. Sù questa discrepanza si trasferirono tutti in Melazzo, e tenuta nuova Consulta in Casa del Priore della Rocella coll'intervento di lui, e de' Priori Galdiano, e Caraffa, fù giudicato di non doverli incorporare la Squadra della Religione con quella di Genova, mentre fra loro non solo non passava corrispondenza, ma vertivano differenze manifeste, e dichiarati disgusti. Ch'ancorchè il concerto del saluto, e del Posto con la Padrona di Genova fosse ragionevole, nel caso però delle dichiarazioni fatte dalla Religione, non dovea in alcun modo praticarsi, tanto più che ritirandosi la Squadra in parte da per se, poteva attender al servizio di S. M. senz'altri impegni di posto, nè di saluto.

Ciò non ostante, tornato il Generale alla Capitana, fece farpare, & entrò con la Squadra in Porto, dove fatti gli ordinarii saluti alla Fortezza, al VRe, & alla Galera Militia, e risposto

secon-

secondo il concertato alla Padrona di Genova, si vide questa muoversi dal suo luogo, & indrizzarsi per venir a pigliar il posto della nostra Padrona: Ma si come il suo armamento stava con gelosia di questo fatto, e già il suo Capitano Fr. D. Sancio Gravina erasi dichiarato di non voler ceder il posto alla Genovese, si pose in arme, risoluto di ripulsare l'Avversaria, quando ardisse di venire, e fargli violenza: In effetto arrancando quella la voga veniva con molto impeto: ma si trattenne in fine, visto che la Padrona di Malta l'havea prevenuta, e con 4. capi s'era con la sua Capitana legata. In questo movimento facendosi d'ogni parte strepiti, e gridori, osservossi in alto l'Artiglieria della Fortezza appuntarsi contro la nostra Padrona, con ordine del Vicerè di metterla in fondo in caso facesse atti d'hostilità alla Genovese: Ma questa dopo essersi restata un pezzo palpando il Mare alle prue delle nostre Capitana, e Padrona, indi si levò, & andò a porsi per prua della Militia, senza dar fondo, nel qual mentre ricorò il Comandante Durazzo dal Vicerè, dolendosi dell'inganno sù la parola havuta, entrò il Vicerè in grandissima furia col nostro Generale, come da lui apertamente burlato, e negò d'ammetterlo alla sua presenza prima ch' in osservanza della parola data non s'ammettesse la Genovese nel posto di Padrona. Trovavasi egli fuori dell'imaginato dall'una, e dall'altra parte implicato; onde per uscirne da qualche parte, impiegò l'estremo della sua autorità, intimando al Capitano Gravina in virtù di S. obbedienza (parola di somma forza in quest'Ordine) di sarpare, e ceder il luogo alla Padrona di Genova. Rispose il Gravina, che non era per contravenire al precetto dell'obbedienza, salvo l'honore della Religione, e consultato l'affare con gli altri Capitani, 5. di essi si trasferirono sopra la Capitana, dove in voce, e per iscritto protestarono al Generale di non consentire alle di lui risoluzioni, e quando persistesse in voler eseguir l'ordine, lo tollererebbono per toglier l'occasione di scandali maggiori col metter seditione nella Squadra, non già perche lo stimassero conveniente all'honore della Religione. Ciò non ostante insistendo al Gravina, ch' egli si ritirasse con la sua Padrona, sarpò, e cesse il luogo à quella di Genova, che tosto venne ad occuparlo.

Tirossi addosso il Generale per questo fatto l'indignatione di tutta la Squadra, e per darne avviso a Malta speditasi la Filucca della Capitana con quantità di lettere informative, non si può credere quanto se ne commovesse il Convento con detestazioni

con-

1674
Nuova im-
prudenza
del nostro
Gen.

L' Padrona
di Genova
esclusa dal
posto preteso.

Che poi se le
cede per or-
dine del Gē.
Spinola.

Commotione
del Convento
per questo
fatto.

1674

*Deputat. di
Commissarij
e loro re-
lazione.*

contro l'istesso Generale, che per essere Genovese facendosegli maggiore, e più credibile la colpa, non v'era quasi alcuno, che fermamente non credesse che per dar honore alla sua Patria, havebbe pregiudicato a quello della Religione. Però congregatosi il Conf., il G. M. vi fece leggere le lettere, ch'in tal proposito gli scriveva il VRe, e l'altre del Generale, e de' Capitani, e si deputarono 4. Commissarii della G. Croce, perche riducessero in chiaro il seguito, e ne riferissero col lor parere. Esequirono questi la commissione con un'esatta narrativa del seguito, sopra di che fecero due ponderationi. La prima se dalla cessione del posto alla Patrona di Genova si fosse pregiudicato alla preminenza della Religione. L'altra se per quest'atto il Generale havebbe trascorso i limiti dell'istruzioni prescrittegli. Circa il primo punto considerarono esser tale lo stile praticato da tutte le Squadre per debito d'urbanità ch'una Galera Capo di Squadra sia corrisposta dalla Capitana d'altra Squadra al suo saluto di 4. tiri con la risposta di tre, e venendo ad incorporarsi seco, sia accolta con l'honore del primo posto dopo di se, maggiormente venendo con subordinatione, & abbattimento di tenda, come praticò in questo caso la Genovese. Nè potersi dire ch'essendo la Squadra di questa Capitana preminente, patisse la sua Padrona pregiudicio del posto, e venisse riputata per inferiore, mentre tal Padrona, presente la sua Capitana, non hà rappresentanza di superiorità, ma con l'honore, che farsi alla sua Capitana, vien a stimarsi anch'ella honorata.

Venendo però all'altro punto, dissero che questi atti, ancorche praticabili con altre Squadre, non dovevano usarsi con quelle di Genova per lo risentimento, che conservava la Religione dell'offesa del 1655. Nè bastare per iscusar del Generale di tener ordine d'astenersi ne' Porti habitati, e sotto Fortezze Reali, a cui deve il conveniente rispetto, da gli atti decretati contro i Genovesi, essendovi gran differenza dal non usar atti di violenza, e far atti d'urbanità, e cortesia, ch'anno sembianza di rappacificatione; Nel qual caso poteva il Generale restar in disparte, e senza dar disgusto alle Galere di Genova, attender al servizio di S. M., ch'era quanto potea comandargli il Vicerè: Onde trascorse egli nel concerto fatto con S. Eccellenza, e per tal concerto impegnatosi il Vicerè col Comandante Genovese, hebbe poi motivo di ricercarne con tutta insistenza l'esecutione.

Il lor parere però si di sospendere ogni risoluzione circa l'ope-
rato

1674.

rato dal Generale, e da' Capitani fin'al loro ritorno, per poter allhora, sentire formalmente le ragioni di cadauno, risolvere conforme l'esigenze di giustitia. In questo mentre si mandasse ordine al Generale di tosto disunirsi dalle Genovesi, stante la deformità, che ritrovavasi in tale incorporatione, e sopra tutto cercasse d'ottenere dal VRe buona licenza per tornarsene a Malta, non mancandovi ragioni, e motivi, che lo necessitavano a farlo. Così riferito da Commissarii, ordinò il Consiglio ch' i medesimi proseguissero nell'informatione della Causa, e disapprovando onninamente quell' incorporatione, con Filucca espressa mandarono ordine al Generale di tosto separarsi dalle Genovesi, e di procurare per tutti i mezzi, e con quelle ragioni, che gli suggerivano, di licenziarsi da S. Eccell. per tornarsene a Malta.

*Ordine al
Gen. Spinola
di scorporar-
si dalle Ge-
novesi.*

Fece il Generale all'arrivo di questi ordini premurose istanze al VRe per la licenza, e riunitosi insieme con tutte le sue Galere, pigliò altro posto da quello di prima, per non haver occasione d'incorporarsi di nuovo con quelle di Genova al loro ritorno, essendo allhora partite per portar Soldatesche dalla Calabria. Ma intendendo il VRe che le Galere di Genova dovessero nella presente congiuntura riputarsi, e trattarsi come della Corona, alla mosca, che fece il Generale, come fatta contro il decoro del Re, e di sua persona, diede in un'escandescenza così strana, ch'acciecatto dalla colera gl'inviò un Viglietto del seguente tenore.

*Risentimen-
ti del Vicerè
per tal cau-
sa.*

Non hò risposto alla sua lettera, che hieri ricevei, per cagione d'essere stato fin'hora occupato nell'Ordinario di Spagna. Però havendo ben considerato tutto quello contiene, hò risoluto che tosto sarpi da questo Porto. Poiche havendo per molte esperienze conosciuto che cotesta Squadra è venuta più a introdurre pretese, che per esser fruttuosa a S. M. in quello, ch'è già suo obbligo, non m'hà parso che più si trattenga quivi, notificando a U. S. c'hò dato ordine che non siano ammesse esse Galere in nelsun Porto di questo Regno fin'ad altro ordine di S. M., la quale informerò molto distintamente dell'attioni, che s'hàn praticate nelle presenti urgenze, e perche U. S. non riceva la molestia di venire a questo Castello, potrà andarsi senza che preceda questa cerimonia, poiche da quest'hora annuncio a U. S. molto buono, e felice viaggio. Guardi Dio U. S. come desidero.

*Suo Viglietto
al Gene-
rale.*

Melazzo 21. Settembre 1674. Il Mar. di Baiona.

Attonito il Generale da così impensata intimatione, senza sapere a qual partito appigliarsi, vedendo da una parte gli ordini risoluti
del

1674

del Conventò di separarsi dalle Galere di Genova, e dall'altra considerando le male conseguenze, che risultarebbono, partendo in tal modo col disgusto del Vicerè privo de' Porti della Sicilia, chiamò in consulta, oltre i suoi Capitani, i tre Priori Galdiano, della Rocella, e Caraffa, & i due Com. de Giovanni, e de Novar, che si trovavano in Maleazzo, e che per essere stati Capitani di Ga'era godevano la prerogativa d'entrar nelle Consulte: Onde da essi discussa, e ben esaminata la materia, il parere fù che si differisse la separatione, e che la Squadra si rimettesse nel porto di prima, lasciando il luogo vacante per la Patrona di Genova, sin a venir le deliberationi di Malta, per le quali spedissi una Filucca in diligenza.

*Il V. Canc.
Arrias mandò
dato al V. Re.*

Ma non minor turbatione si trovò ne gli animi del G. M., e de' Configlieri a tal novità, vedendosi angustiata la libertà della Religione dal poco affetto del V. Re, di cui sin dal principio n'havea dato apertissimi segni con la pretensione dell'obbligo del Feudo di Malta. Però fù preso spediente di mandare il Vicecancelliero Arrias, come il più informato in tutte l'occorrenti materie, prima per rappresentare a Sua Eccell. quanto conveniva circa la libertà, & esentione del Feudo, e la neutralità, e dipendenza eguale, che tiene la Relig. frà ambedue le Corone, & appresso per significarle come il G. M. e Conf. haveano riprovato l'impegno preso dal Generale con S. Eccell. circa l'incorporatione delle due Squadre da cui doveva astenersi, senza però mancare al servizio di S. M., ne al rispetto dovuto alla di lei persona. La supplicasse di rivocare gli ordini dati con la prohibitione del commercio frà la Sicilia, e Malta, non potendo persuadersi il G. M. e Conf., solo per haver a cuore le preminenze, e la riputatione del loro Ordine, di meritare effetti di sì rigoroso risentimento. In ultimo in compagnia del Generale procurasse d'ottenere licenza per il ritorno della Squadra, atteso i molti bisogni, c'havea nella sua lunga assenza, e molto più per l'imminenza delle burrasche nella Stagione già avanzata, e per la poca sicurezza del Porto di Melazzo di pessimi fondi, e tutto scoperto alle traversie. E perche intendevasi che da Tolone s'era partita una Squadra di Vascelli a' soccorso de' Messinesi, espresamente gl'imposero, ch'in comparire le Bandiere di Francia, etiamdio che dal V. Re gli fosse denegata la licenza, intimasse al Generale di tosto partirsi, per non metter in peggiori contingenze la Religione con la Corona di Francia.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO OTTAVO.



IN questo mezo l'Inviato de' Messinesi D. Antonio Caffaro s'era da Roma trasferito a Tolone; ma essendo già partito per Catalogna il Duca di Vivona, per non perder il frutto delle proprie diligenze, e delle speranze de' suoi Cittadini, imbarcofsi in Marfilia sopra una Squadra di Galere, che parimente passavano in Catalogna, dove pervenuto, esposè all'istesso Duca la cagione della sua venuta e lo pregò della sua mediazione per ottenere da S. M. Christianiss. soccorsi alla pericolante sua Patria. Il Duca riputando l'affare di singolar servizio alla Corona, per diversione così potente, anzi guerra molto interna, che facevasi nelle parti più sensitive alla Spagna, spedì in diligenza un Messo alla Corte, & hebbe ordine dal Re di mandar a Messina una Squadra di 6. Vascelli da guerra carichi di viveri, e di munizioni con trè Brulotti sotto la condotta del Cav. di Valbelle, Cav. di cuore, e d'intelligenza nelle cose del Mare; onde fatta da lui con sollecitudine la navigatione, si trovò giunto a' 28. di Settembre alla vista di Messina, & approdato alle Case pinte, vi sbarcò l'aspettato soccorso. Però alla nuova di tal arrivo troncando il nostro Generale tutti i trattati, si partì immantinentemente con la Squadra da Melazzo, e toccando in Siracusa, vi trovò il Vicecancelliero Arrias, che portava gli ordini antedetti del Convento.

Il Cav. di Valbelle introduce in Messina il soccorso di Francia.

1674

*Il Gen. &
i Capitani
processati
per il fatto
di Melazzo.*

*Il VRe in-
tercede per
al Generale.*

*E n' libe-
rato.*

Ma tosto che comparve la Squadra alla vista di questo Porto, convocato dal G. M. il Conf. fu ordinato a' Commissarii dianzi deputati di preseguire coll' intervento del Fiscale il Proceso contro l'istesso Generale, e contro tutti i Capitani conforme il tenore della loro commissione, e che frà tanto fosse loro intimato dal Mastro Scudiero l'arresto, e sequestro nelle proprie Case fin' alla definizione della Causa. Si stette dal Convento in molta aspettazione di questo Giudicio, che per l'azione del Generale stimando lesa la riputatione dell'Ordine, si trovava esacerbato, e mal impresso contro di lui. Però come i Commissarii non vi conobbero pregiudicata la preminenza di questo Stendardo con quello di Genova, ma che tutto il trascorso del Generale si riduceva ad una eccedente presunzione prima in trattare, e stabilire col VRe un punto di tanta importanza senza riferirsi al Consiglio de' suoi Capitani, e di poi in usar tratti di civiltà alla Padrona di Genova, dalla cui Republica era stata usata la nota inciviltà, anzi violenza alla Capitana della Religione, il Giudicio s'andò protrahendo, e frà tanto raffreddatosi il bollore della Gioventù, che più di tutti strepitava, sopravvenne lettera dal VRe March. di Bajona, ch'intercedeva appresso il G. Maestro per la di lui absoluteione, & a contemplatione di S. Eccell. inclinando il G. Maestro, e Conf. per li proprii riguardi a darle questa sodisfattione, si sospese il Proceso, e si levò di Giustitia il Generale, & i Capitani, & in fine (com'è ordinario delle Republiche con persone potenti) non havendo egli per efficacissimi mezzi mancato a se stesso, fu dopo qualche tempo del tutto liberato.

Mentre le Galere della Religione assistevano all'impresa del VRe, il Senato di Messina, conoscendo esser quella Squadra il nervo delle forze de gli Spagnuoli, e giudicando che per la neutralità della Religione nelle discordie de' Christiani sarebbe facilmente dal G. M. e Conf. richiamata, quando glie n'haveffe fatta istanza, e rappresentati i giusti motivi della sollevatione, inviò con Filucca a Malta il P. Fra Tomaso Lipari Domenicano, il quale ammeso nel Consiglio presentò una lettera del l'istesso Senato, & esposse la sua Ambasciata con la narrativa di quanto si è detto. Però non hebbe che risposte generali, e si rescrisse al Senato in termini di confidenza, esortandolo ad abbracciar la quiete, e rassegnarsi alla Regia Clemenza, concludendo che non si dovea imputare ad atti d'hostilità il trasporto di gente da luogo a luogo dentro gli Stati di S. M. Cattolica, a cui si gloriauano

in

in tutte l'occasioni di palesare una costantissima fede, & offer-
vanza.

Così fu licenziato l'Inviato. Ma il Senato, e Popolo di Messina dopo l'arrivo del soccorso di Francia fatto ardito, e baldanzoso nell'impresa di scacciar affatto dalla loro Città il dominio de' gli Spagnuoli, levando dalle fenestre del Palazzo publico il Ritratto del Re Cattolico, che sin'a quell'hora tennero esposto alla veneratione de' popoli, proclamarono per loro Sourano il Re Christianissimo, inalzando con gran festa per tutti i Bastioni, e Castelli le Bandiere di quella Corona. Indi convertito tutto il Cannone delle Fortezze contro il Castello del Salvatore, e con l'ajuto de' Francesi datisi a stringerlo più da vicino, obligarono il Governatore a pattuirne la resa, dandogli certo tempo per evacuarne il Presidio, e le robbe. Comparve frà questo tempo l'Armata di Spagna, venendo di Catalogna in numero di 23. Vascelli sotto D. Melchior della Queva: Nientedimeno pubblicando i Messinesi esser questa il grosso soccorso di Francia, fecero entrare da 300. de' loro Soldati dentro l'istesso Castello, che tutto aperto, e smantellato si trovava dalle batterie, allorche la Guarnigione numerosa di 500. huomini ad altro non attendeva, ch'a far faretto per andarsene; Però incolpati questi che l'Artiglieria del Castello fosse stata da loro otturata con palle di Lana per renderla inutile contro gli Vascelli di Spagna già avvicinati a quella costa, furono tutti insieme col Governatore contro la capitulatione fatti prigioni.

Il Re Christianiss. dall'altra parte fermo nella risoluzione d'assistere con le sue forze a quel Popolo, ordinò al Duca di Vivona, & al March. di Valavoire d'allestire un grosso Convojo di Vascelli con 2000. Fanti, buoni Officiali, e quantità di Viveri, e Munitioni, e mentre questo approntavasi, essendo ritornato in Francia il Cav. di Valbelle con la sua Squadra, hebbe nuovo ordine di tornare in di'igenza a rinfrescare quella Città: Ma prima ch'efeguir si potessero questi Ordini, s'interpote tal lunghezza di tempo, che si vide la Città circondata dall'Armi Spagnuole, e con faccia assai più spaventosa, e terribile combattuta dalla fame. Poiche arrivato il March. di Ferrandina nuovo VRe in Sicilia con 12. Galere, che poi s'accrebbero di altre sette, e giunti al Campo Spagnuolo nuovi rinforzi di gente, accostoffregli alle mura della Città, e s'impadronì del posto de' Capuccini, e del Borgo S. Deo; onde ferrati i paesi, infestava nel più vivo i Ri-

*Bandiere di
Francia inalzate in Messina.*

*Resa del
Salvatore.*

*Il March. di
Ferrandina
VRe di Sicilia.*

1674.
Fame eccessiva in Messina.

Nuovo soccorso introdotto dal Cav. Valbelle.

Battaglia fra l'Armata Francese, e Spagnuola nel Faro.

belli, frà quali crebbe a tal segno la fame, che mancato il pane, e qualunque altra provisione, non nutrivasi il Popolo che d'herbe, e di poca carne di Mule, e d'altri Animali domestici: Nè mancando in quelle pressure i trattati, e le segrete congiure, n'era di ciò posto il Governo in maggior apprensione, che dalla forza de gl'istessi nemici: Onde inclinando il Popolo, e parte del Senato a dar orecchio alle conditioni, che per parte del Vicerè venivan proposte, la deditione tenevasi poco men che conclusa; Quando il Senatore Caffaro, e seco qualche altro de' più accreditati della Nobiltà, insistè di modo per il contrario, che potè ottenere la dilatione d'altri 4. giorni per aspettare l'atteso soccorso. Ed ecco che'l terzo giorno, stando già il Popolo per aprir le porte alli Spagnuoli, comparve il soccorso condotto dal March. di Valayoir, e Com. di Valbelle con 7. Navi da guerra, e 3. Burlotti, il quale trattenuto dal vento contrario, stette per tre dì sù i bordi alla bocca del Faro: Ma in fine giratosi alquanto prospero il tempo, con animosa resolutione, senza temere il contrasto di tutta l'Armata di Spagna, che con 19. Galere, e 23. Vascelli custodiva il Canale, entrò dentro, e recò opportunissimo sollievo a gli Assediati.

L'Armata di Spagna mancante al proprio debito, senza far movimento, lasciò libero il passo a quel soccorso, e perdè ad un tempo l'occasione d'opprimere i Ribelli, e piena di confusione ritiròsi parte a Reggio, e parte a Melazzo. Sopravenne di là a qualche tempo il grosso Convojo del Duca di Vivona; ma non di tal forza (non tenendo oltre i Vascelli di Carico, che 9. Navi da guerra, e 3. Burlotti) che non potesse facilmente dall'Armata contraria esser impedito; Ma quanto succedevano prosperamente le cose a' Francesi, altrettanto pareva che la fortuna contrariasse quelle de gli Spagnuoli. Simosse per tanto l'Armata grossa di Spagna per far oppositione a quel Convojo, ed attaccossi frà l'una parte, e l'altra la battaglia: Nel qual punto partito da Messina il Cav. di Valbelle con sei Vascelli, e tre Burlotti pose in tal apprensione, e timore i Nemici, che vedutisi tolti in mezzo, abbandonarono la Battaglia, e con la perdita di tre Vascelli, due affondati, & uno in mano a' Francesi, a Napoli si ritirarono, entrando i Vincitori fastosi in Messina, ove il Duca di Vivona con allegrezza, e acclamations di tutti gli ordini de' Cittadini vi fù ricevuto.

Ma ritornando a gli affari di Malta, due cose ci occorrono quest'—

quest'anno degne di memoria: Una fù il provido zelo del G. Maestro, onde pensò di sollevare il comun Tesoro da una grossa spesa, che gli soprastava nel mantenimento del Presidio Ricafoli, Forte, che già ridotto in istato di difesa, faceva pensare a stabilirvi la sua Guarnigione. Però tenendo egli in pronto una rilevante somma di contante, da quell' hora se ne sproprìo per impiegarla in tante fabbriche, con la cui rendita si potesse il detto Presidio mantenere, e fattane la proposizione in Consiglio, fù da tutti i Consiglieri co' debiti ringraziamenti aggradita. Le fabbriche proposte da S. Eminenza furono prima un buon numero di Magazini alle Marine del Porto maggiore, del Porto di Marfamusetto, e di S. Teresa. Secondo un buon numero di Molini a vento nel sito di S. Margherita, della Floriana, & in diversi Casali dell'Isola; e per terzo una quantità di Case con Botteghe nel sito della vecchia Polverista con disegno di magnifica prospettiva, il che tutto con aggiunta anco d'altre fabbriche effettuò frà lo spatio di 4. anni. L'altra cosa notabile fù un testimonio dell'antica propensione, e singolare stima, che faceva il Duca di Savoia di questa Religione, in conservar illesi i di lei Privilegi, & haver in consideratione i di lei Cavalieri, dando loro honorevoli impieghi nella sua Militia.

Havea questo Principe qualche anno avanti istituito un Reggimento d'Infanteria con espresa legge, & osservanza ch' i Capitani, e gli Officiali maggiori fossero Cavalieri di quest' habito, chiamandolo il Reggimento della Croce bianca, e quantunque cessati i motivi, ch' obligarono S. A. R. d'accrever le sue Truppe, si potesse dubitare della sua riforma, non solo non lo riformò, ma s'accrebbe in lei l'affetto di perpetuarlo frà le sue ordinarie Militie. Frà tanto accaduto qualche trascorso d'alcuno de' suoi Officiali, & in particolare un' homicidio commesso dal Cav. Vernega Capitano in esso, ancorche secondo le regole della Militia potesse nel castigo loro procedere assolutamente, volle anco in questo preferire ad ogn'altra consideratione quella de' loro Privilegi: Onde fece istanza al G. Maestro di voler deputare un Cavaliere, ch' in compagnia del suo Auditor generale, o altro Officiale da lei deputato, procedesse nella cognitione delle cause Criminali de' Cav. Officiali nel Reggimento della Croce bianca. Per lo che gradito sommamente dal G. Maestro, e Consiglio l'honore, e la stima che faceva questo Principe anco in questo particolare della Religione; Deputarono il Cav. Fr. Guglielmo Bal-

Fondazione
del G. M. Cottoner per il
Presidio Ri-
cafoli.

Reggimento
della Croce
bianca isti-
tuito da' Du-
ca di Savoia

Et istanza
del medesi-
mo.

1674

Balbiano per Giudice delegato al detto fine, con dichiarazione che concluso il Processo delle cause, in caso i delitti apparissero tali, che convenisse rimetter i Rei alla Corte secolare, mandar dovesse l'istesso Processo in Convento, per procedersi prima alla privatione dell'Habito, giusta lo stile della Religione.

*Ordine di
Papa In. X.
circa l'estrat-
tione de Bo-
navogli. ri-
fugiti nelle
Chiese.*

Ad istanza del G. Maestro fu quest'anno da Papa Innocenzo X. rinnovato l'ordine sopra l'estrazione de' Buonavogli rifugiti per qualunque causa, o delitto nelle Chiese, & altri luoghi immuni di quest'Isola, impartendo S. Santità al Vescovo di Malta per lettera scrittagli dal Cardinal Carpegna sotto li 3. Dicembre la facoltà di poter eseguire la detta estrazione, e far rinconsegnar i detti Bonavogli a' loro Capitani per vogare conforme il loro obbligo sopra le Galere della Religione.

*Dignità, e
cariche.*

Circa le Dignità, e Cariche, fu assunto al Priorato di Ciampagna l'Hospit. Fr. Francesco de Brevillar Covrfan, & all'Hospitalierato Fr. Gabriel d'Auuet des Maretz. Al Bagliaggio di Manoasca fu promosso il G. Com. Fr. Giacomo de Sparvier Carboneav, alla G. Comenda Fr. Beltrando de Moretton Charbrillan, & al Priorato di Tolosa Fr. Paolo Francesco de Beon Casavs. Vacò il detto Priorato di Tolosa per morte del Prior Fr. Paolo Antonio de Robins Graveson, a cui si deve il merito d'un sontuoso Palazzo, che fabricò in Tolosa per residenza de' Priori, e d'un'ampia Casa per habitatione de' Frati Capellani dell'istesso Priorato. Fu promosso alla Castellania d'Emposta il G. Conservatore Fr. D. Pietro d'Avalos y Rocamora. Al G. Conservatorio Fr. D. Felice Innigues d'Ajerbe. Al Priorato d'Alvergnia il Maresciale Fr. Giacomo de S. Maur Lourdovè, & al Maresciallato Fr. Leonetto de Villanova Governatore di Gant in Fian-dra. Furono amessi, e registrati due Brevi di Papa Clem. X. spediti in forma gratiosa, il primo in favore di Fr. D. Gio: de Villavincenzio per la Dignità di G. Croce ad honores, e l'altro in favore di D. Nicolò Coroner Nipote del G. Maestro ricevuto Bambino nell'Ordine, abilitandolo a poter conseguire Pensioni in tutte le Lingue, e Priorati della Religione, & in fine furono eletti in Capitani delle Galere S. Nicola, S. Antonio, e Magistrale i Cav. Fr. Gregorio Spinola Nipote del Generale, Fr. D. Giuseppe Mugnos, e Fr. Scipione Marchesi.

1675

All'entrar del seguente anno 1675. si spedì a Melazzo il Capitano della Galera S. Pietro Fr. D. Emanuel de Tordefillas a far il solito complimento al nuovo V. Re di Sicilia Duca di Ferrandina, che

che partì in compagnia d'altre 4. Galere spedite a provisionarsi in Augusta, frà le quali fù la Galera Capitana, che navigò in questo viaggio come sensilia, restando il Generale con lo Stendardo sopra la Galera S. Nicola; E notasi che da questo viaggio cominciò ad eseguirsi l'ordine, che continuò per tutto il tempo della guerra di Messina, ch'andando le Galere a provisionarsi in Sicilia si restassero in Malta i Cavalieri, e Frati di Caravana per alcuni inconvenienti seguiti da' Cav. della Natione Francese ne gl'incidente di detta guerra.

Refasi poi la stagione comoda alle navigationi di corso, fece la Squadra due partenze, una per Barberia, tirando dalla Lampedusa, e Pantelaria per fino alla Galita, dove fece presa di due Brigantini con la schiavitù di 71. Mori; E l'altra per Levante, passando di primo lancio a Capo Buondrea, e di là proseguendo lungo quella Costa per Alessandria, e Damietta per fino al fondo del Mare di Levante, ma con così poca sorte, che non hebbe l'incontro che d'un picciolo Sambichino, che si prese con alcuni pochi Turchi, e Giudei Alessandrini.

Fù il Porto di Malta per tutto questo, & il seguente anno frequentato da Squadre di Vascelli Inglesi armati a distruzione de' Corsari di Tripoli, contro i quali il Re Britanico si risolvè di dichiarar la guerra, provocato dalla loro profontione, trascorsa a depredare sotto la sicurezza della pace i Vascelli Mercantili d'Inghilterra. Frà queste Squadre comparve l'Ammiraglio del Mare Mediterraneo Gio: Narbrough, portando il Paviglione alla Maestra di color turchino incrociato doppiamente della Croce rossa con divise bianche, & havendo preteso il saluto dalla Città, come si conveniva a Regio Stendardo, perche non mostrò chiara patente d'Ammiraglio, fù nel Consiglio controverso questo punto, & in fine sospeso il saluto fin a maggior chiarezza del suo carattere. Nientedimeno egli entrò in Porto con altri Vascelli di suo seguito per rimediarsi di molti bisogni: Ma essendo partito, e poi tornato, sopraggiunsero lettere da S. M. Britanica con la dichiarazione, che Gio: Narbrough era suo Ammiraglio nel Mare Mediterraneo, onde se gli rese il debito honore col saluto di 40. Mortari, e 6. pezzi di Cannoni, rispondendo il Vascello con 26. tiri, compensando a 2. Mortari un Cannoni, e pezzo per pezzo all'Artiglieria.

Approdò anco nel Mese di Giugno a questo Porto Federico de Megelin inviato di Gio: Re di Polonia con sue lettere al G. Maestro,

Non s'imbarcino Caravalli andando le Galere in Sicilia.

2. Brigantini presi da questa squadra.

Il Re Britanico dichiara la guerra a Tripolini.

L'Ammiraglio Narbrough con una Squadra di Vascelli in Malta.

Inviato del Re di Polonia a Malta pregando di farsi diversioni al Turco.

1675

stro, rappresentandogli il gran pericolo, che soprastava a quel Regno dalla potenza de' Turchi nella guerra, che gli faceva il Sultano Mehemet; Onde lo pregava con le forze della sua Religione, e secondo la generosità di questo fortissimo Ordine, a fare qualche potente diversivo. Silesse la lettera di S.M. in Conf., e fu risoluto, che dal G. Maestro si rispondesse, che la Religione secondo il proprio istituto faceva continua guerra al comune Nemico per quanto comportavano le di lei forze: Ma che oltre l'obbligo proprio le benigne esortazioni di S. M. farebbono stati incentivi più efficaci per far la guerra più vigorosa, riputandosi a honore d'ubbidirla, e servirla, come Potenza, ch'era il sostegno della Christianità in quelle parti.

*Morte' del
Duca di Sa-
voja.*

Altra lettera pervenne al G. Maestro della Duchessa di Savoia, per cui gli dava parte dell'acerbo colpo toccato a quella Casa con la morte del Duca Carlo Emanuel suo Marito, seguita a' 12. di Giugno in 8. giorni di maligna febre, riscando i suoi anni nel fior dell'età con haver lasciato un Principe ch'in quella di 9. anni porgeva fondate speranze di dover esser successore così delle qualità del Padre, come de' suoi Stati, con l'aggiunta d'espressioni di stima, e di partialissima volontà verso di lui, e della sua Religione. La nuova così improvvisa di questa morte toccò sensibilmente il G. M., e tutto il Convento, essendosi sperimentati da S. A. R. in tutte l'occasioni effetti d'un partialissimo Protettore. Per ciò se ne passarono con Madama Reale i convenienti officii per bocca del Com. Fr. Guglielmo Balbiano, ch'eseguì con molto decoro quest'Ambasciata.

*Rescritto
del Doge di
Venet. sopra
la manutentione de' Pri-
vilegi della
Relig.*

Hebbesi anco di Venetia il Rescritto del Doge Nicolò Sagredo trasmesso al Com. Fr. Stefano Co: Sanvitali Ricevitore in quella Città, sopra la manutentione de' Privilegi della Religione, ch'è tale:

Sig. Ricevitore. Sopra il memoriale da lei presentato a' passati giorni nel Collegio nostro, si sono ricevute le necessarie informazioni. In ordine però alle medesime, & alla dispositione pienissima che nutrimo d'incontrare tutte le sodisfattioni, che sono proprie del riconoscimento del merito della Sacra Religione, per l'esentione de' Beni della Religione goduti nel nostro stato, commettimo con nuove lettere alli Rettori di Treviso, Conegliano, Vicenza, e Verona di far puntualmente osservare l'esecutione de' Privilegi stessi, così che riceva anco in questo la Sacra Religione i soliti contraffegni del publico affetto in riguardo dell'.

dell'insigne merito suo, & all'istanze di lei molto amate, e stimate. E così in conformità di tal Rescritto furono dati da S. Serenità gli ordini opportuni a' Rettori de' prefati luoghi per sue lettere Ducali delli 4. Novembre di quest'anno.

Ad istanza di D. Pietro Principe, e Governatore di Portogallo col consenso de' Cavalieri di quel Priorato, fù concesso il Jusquesito, & aspettativa al Priorato di Crato alla Persona, che da esso Principe farebbe nominata, seguendo la vacanza per morte, o per rinuncia del moderno Priore Fr. D. Gio: de Sousa. Fù promosso al Bagliaggio di Lora il Bag. del S. Sepolero di Toro Fr. D. Ferdinando de Villalobos, che nell'istesso tempo fù anco destinato Ambasciadore residente nella Corte di Madrid. Al Bagliaggio di Toro il Bagl. di Noveville Fr. D. Inigo de Velandia, al Bagliaggio di Noveville il Gran Cancelliere Fr. D. Lorenzo de Figueroa & al Gran Cancellierato Fr. D. Diego de Baxaranoy, Orelana Al. Bagliaggio di Manoaasca fù eletto Fr. Andrea de Clemans, & al Bagliaggio di Napoli Fr. Agostino Morando Veronese. Successe al Generalato delle Galere in luogo dell'Ammiraglio Spinola il Gran Baglio Fr. Ferdinando Co: di Collovurat Boemo, che nominò per suo Capitano Fr. Carlo Filippo Freidac, e furono eletti in Capitani delle Galere S. Maria, e S. Pietro il Com. Fr. Renato de Mesonseulles, & il Cavalier Fr. Paolo Antonio de Villages la Chafagne.

*Dignità, e
Cariche.*

Fini con queste cose l'anno del 1675. ma fu un fine molto funesto a quest'Isola, havendo la Divina vendetta preparati a i nostri peccati i flagelli della peste: Onde il suo fine fù il principio del doloroso successo, che afflisse Malta nel seguente anno 1676. per il corso di quasi 7. mesi con più strage di Popolo, ch'in altre simili calamità haveffe per l'avanti sofferto. Il primo scoprimento fù alla Valletta in casa d'un tale Matteo Bonici trafficante di varie merci, ove infermatafi una Fanciulla di febre acuta, vi scoprirono i Medici tutti i segni pestilenziali: Ma venendo il castigo dal Cielo, e mancato per prima disgratia l'intelletto, & il consiglio a gli huomini, non se ne fece caso, e morta la Fanciulla nel settimo, fù pianta all'usanza del Paese da frequenza de' Parenti, e sepolta con numeroso accompagnamento. Mancate poi frà pochi giorni nell'istessa casa, & in altre contigue non poche altre persone, e sentendosi per la Città altri successi di morti repentine, vi si cominciò a fare maggior riflesso; Onde a' 24. de Gennaio riferirono i Medici al Gr. M. ciò ch'avveniva, e dal Cons.

*Peste di
Malta.*

*Deputat. di
Commis per
quest'ac-
cidente.*

si deputarono per Commissarij l'Hospitaliero Des Marez, il Prior d'Inghilterra Lomellino, il Prior di Navarra Galdiano, & il Prior di Boemia Collovurat, che quasi tutti poi repli caramente furono mutati per accidenti di peste occorsi nelle case loro. Hebbero in commissione d'invigilare alla publica Sanità in tutti imodi, che stimerebbono opportuni, ordinando specialmente che le persone, e robbe delle Case infette, e sospette si trasportassero al Lazaretto di Marsamuscetto co'recapiti necessarij per la loro cura, & assistenza; E per procedere co'debiti termini di buona vicinanza, si notificò al Vicerè di Sicilia quanto fin'allhora era passato, e quanto di tempo in tempo andava succedendo.

*Fabrica al
Lazaretto di
Marsamu-
scetto.*

Trasportate le sudette Famiglie al Lazaretto in breve quasi tutti vi morirono; E di Febrajo dilatandosi il contagio per altre case della Valletta, non solo si trasferirono al detto luogo gl'Infetti, e sospetti; Ma ordinossi al Commissario dell'Opere Tancredi di fabricare in sito opportuno dell'Isolotto, ove stà il Lazaretto, alquanti appartamenti di stanze comode per gl'Infermi, & in brevissimo tempo con la sollecitudine del detto Cavaliero s'alzò quel braccio di fabrica attissimo a tal bisogno, il quale tira dalla Capella del Lazaretto verso i Magazini del medesimo. Di più ordinò il Conf. che si facesse il Ruolo dell'Anime, e la visita generale per tutte le Case di questa Città. Per il che fatto il Ruolo, vi si trovarono 12144. persone in 2700. famiglie, & appresso ripartito tutto l'habitato della Città in 24. quartieri con la facile divisione che formano per il luogo, e per il largo le sue strade tutte dritte, e ben ordinate, vi si deputarono 24. Cavalieri con un Cittadino, & uno Scrivano per cadauno, perche riconoscessero ogni mattina di Casa in Casa lo stato de gli abitanti.

*Visita gene-
rale per le
case della
Città.*

*Discordia
de' Medici
divisi in 2.
opinioni.*

Incominciossi questa visita a gli 11. di Febraio, e si profegui per tutto il detto mese col farne i diversivi giudicati utili, & espedienti: Però passo alquanto rallentato il male, ancorche si fosse dilatato fuori per la Campagna, & al Casale Attard in particolare, dove fece strage notabile, si divisero i Medici in due Partite con opinioni discordanti sopra la natura, e qualità del male, tenendo l'una, di cui era Capo il Protomedico Gio: Domenico Scieberras che fosse peste effettiva, non tanto per la brevità in che uccideva i Patienti, quanto per gli sintomi delle febri tutti diversi dalle febri maligne ordinarie, ove non s'oservarono che petecchie, e parotidi con carbonchi, papole, e buboni, essendosi

dosi di più sperimentata la malignità ne'tre modi possibili di contagio, cioè per contatto in quelli, ch'assistero a gl'Infermi, per fomite in quelli, che trasportarono le robbe, e per distanza in quelli, che da lontano provvedevano a'bisogni. Onde insistevano a' Signori della Deputatione di non intermetterli le cominciate cautele, massime la separatione de gl'Infetti, e sospetti da' Sani col trasportarli al Lazareto, di che ne pareva rallentata la cura, continuandosi solamente a barrare le Case, che fossero tocche, o sospette di male.

L'altra Partita de' Medici, di cui era Capo Giuseppe del Costo asseriva l'infermità esser di febre maligne comunicabili bensì, ma non pestilenziali, ch'ancorchè venissero accompagnate da sintomi comuni alle febbri pestilenziali, non erano però così violenti, e mortiferi, nè il suo contagio era di quella somma attività, che sono i seminarii della Peste, per li quali ella si rende così formidabile, e funesta al Genere humano; Osservato che del gran numero di coloro, che da principio praticarono nelle due prime Case infette, pochissimi n'attrassero il male. Anzi che divagando le medesime infermità con gl'istessi sintomi in luoghi distantissimi, e di commercio alienissimi, opinavano che derivassero da influenze celesti, che secondo la dispositione de' corpi hor quà, hor là producevano quaggiù i loro effetti: Però nella maggior parte con poca sequela di communicatione del male, e questa per via di contatto ne' corpi, e non per via di fomite. Lodavano tuttavia le diligenze, che si facevano per impedire la communicatione: Ma non esser mente loro che si trasportassero gl'Infermi al Lazareto, bastando chiuderli nelle loro Case.

Questo parere sù, si può dire, l'aumento, e progresso di tutti i disordini: Poichè come l'Humano è più prono a dar fede a quello, che desidera, che pronto a credere quello, che non vorrebbe, massime portando il riparo de male incomodi, e sconcerti d'una Popolazione, i Deputati, e generalmente il Convento, & il Popolo adherirono a questa opinione: Onde si trascurò la separatione, o al meno si fece in maniera, che servì più a confusione, ch'a salutar provvedimento. Però dal progresso dell'infermità chiariti il G. Maestro, e Conf. esser uno de' principali fomenti la communicatione del popolo, ordinarono sotto li 21. di Marzo che gli Huomini caminassero senza mantello, e le Donne senza manto, & essendo il tempo di Quaresima si sospesero le Prediche, & il concorso de' gli Oratorii, come auco la

Pessimi effetti della seconda opinione.

Provisioni diverse.

radunanza de' Consigli ordinarii. I Mendicanti si rinchiusero in luogo appartato, somministrando loro la Relig. il vitto; E per soccorso dell'altra Povertà, che viveva di lavoro, distribuiffi a cadauno cotone, seta, filo, lana, & altra sorte di robbe secondo il mestiero di cadauno per procacciarsi il vitto. Si proibì l'habitatione delle Cantine, dove la Povertà viveva come sotterrata con pregiudicio della salute; E non dandosi più ad alcuno ricetto nella sacra Infermeria, si provide alla Povertà a spese della Religione d'ogni sorte di medicamenti, e dell'altre opportune assistenze.

Le Gal. preservate dall'infettione soccorrono l'Isola.

In questo tempo essendo ritornate le Galere della Religione da un viaggio di Sicilia con buona salute, si proibì loro la pratica con l'Isola a fine di preservarle dall'infettione. Solamente imbarcossi il nuovo Generale Collovurat per dar cambio al vecchio Spinola, che finiva il suo tempo. Indi mossero alla volta della Lampedosa per soggiornar in quell'Isola disabitata fin'a nuovo ordine. Partite le Galere sopraggiunse à 6. d'Aprile l'Ammiraglio d'Inghilterra Narbrough con una squadra de' suoi Vascelli, ritornando vittorioso da Tripoli di Barberia, ove incendiati nell'istesso Porto tre Vascelli di corso, e predatine alcuni altri dopo haver tenuta quella Città strettamente assediata per mare, pose in necessità quei Corsari di trattare accordo, e di ricomprare la pace a tutti i patti, che parve al detto Ammiraglio di proporre, fra quali fù che dovessero i Tripolini restituire tutti gli Schiavi della Nazione non solo Inglese, ma anco Maltese, e ciò per mostrare gratitudine alla Religione per il ricetto, e molte assistenze ricevute in questo Porto. Per ciò condusse seco da 70. Maltesi, e fra questi il Cav. de Poudion della Lingua di Francia, ch'erano schiavi in Tripoli, & havendoli l'Ammiraglio in nome del suo Re presentati al G. Maestro, furono ricevuti, & ammessi alla quarantena, e l'Ammiraglio fù riconosciuto d'un Regalo d'600. Doppie tolte dal Monte della Redentione, ch'in negotio di riscatto di Schiavi così parve esser suo debito.

Pace trà gl'Inglese, & i Tripolini.

Il Re Britanico significò al G. Maestro i sentimenti del suo animo obligato a maggiori dimostrazioni per la seguente lettera, che dall' Ammiraglio Narbrough gli fù presentata, degna di non perdersene la memoria.

Lettera del Re d'Inghilterra. al G. M.

Carolus 11. Dei gratia Magnae Britanniae, Franciae, & Iberniae Rex, Fidei defensor.
Emminentiss. Principi Domino Nicolao Cottoner Magnò Ordinis

dinis Melitensis Magistro, Consanguineo, & Amico nostro charifs. salutem.

Em. Princeps, Consanguineus, & Amice noster charissime.

Non solum per literas Ioannis Narbrough Equitis aureati, quem classibus nostris in Mari Mediterraneo Admiralij jure, ac potestate præfecimus, sed aliunde quoque intelleximus quam benignè Eminentia vestra, vestroque jussu, & exemplo totus sacer Ordo Melitensis illum, aliosque navium nostrarum bellicarum rectores tractaverit, ita ut domi, & in armamentariis nostris melius quàm in portu vestro Melitensi haberi non possent. Magnæ quidem hoc est amicitiae indicium, eoque majoris, quod regna, & maria nostra ab usitata sacri Ordinis Melitensis navigatione tam longè distent, ut Eminentiae vestrae humanitati in hac parte respondendi rarissimæ nobis occasiones expectandæ sint. Alius igitur modus exquirendus est, quo gratitudinem nostram, & affectum erga Eminentiam vestram, suæque sacrae Militiae socios pro merito notificemus. Quod ut faciamus, omnes opportunitates, quandocunque obvenerint, libentissimè amplectemur, studiosissimè prosequemur. Eminentiam interim vestram, totumque Ordinem Melitensem Dei Optimi Maximi tutelæ ex animo comendamus. Dabantur in Palatio nostro VVhitihall die 26. Januarii. 1676.

Eminentiae vestrae bonus Consanguineus, & Amicus Carolus Rex.

La liberatione nondimeno di questi Schiavi, e l'animo grato degl'Inglese hebbe nelle presenti incidenze poco applauso. Perche l'haversi a provvedere al sostentamento di questa nuova gente aggiungeva penuria all'Paese, e disturbo al publico; Ma molto più per la comune, e più accertata opinione che la peste fosse stata introdotta da questi Vascelli Inglese, i quali in tutto questo, e l'antecedente anno non fecero ch'un continuo tragetto da Malta a Tripoli, dove pure inaspriva la peste.

Navigando le Galere della Relig. ne' mari della Lampedosa con venti freschissimi, vennero a scoprire 4. Vascelli Corsari di Tripoli, & avanzandosi per riconoscerli, i Vascelli animati dalla propria forza, e dal favore del vento, voltarono la prua per venir sopra di loro; ond'esse in tanto svantaggio furono obligate d'orzare, e mettersi a vento: Ma restando la Galera S. Pietro molto addietro, per esser dell'altre men veloce, e spedita, i Vascelli erano già venuti a tiro di cannone sopra di lei, di modo che

corre-

Origine della peste di Malta attribuita a Vascelli Inglese.

Incontro di queste Galere con 4. Vascelli di Tripoli.

correva gran pericolo di restar fracassata, ed opresa. Quando per avviso del Piloto Reale Gio: Maria Schembri Maltese si prese ardito, e generoso partito; ove girando l'altre Galere la prua contro i Vascelli, andarono risolte per combatterli, e difender ad ogni rischio la pericolante conserva, alla qual risoluzione temendo essi di venir a più stretto cimento, rinversarono il bordo, e lasciata la Galera, tirarono per li fatti loro.

Dopo alquanti giorni di permanenza alla Lampedosa vennero richiamate a Malta, e furono impiegate in continui viaggi per soccorrere alle necessità dell'Isola, navigando hor in Sicilia, hor in Calabria col portar frequenti rinfreschi, co' quali si provide al sostentamento del Popolo, che, mancate le provvisioni, nè venendone di fuori, languiva doppiamente di peste, e di fame.

Pigliando il malore per tutte le parti dell'Isola incremento sempre maggiore, il G. Maestro, e Conf. per placare la Divina ira, ricorsero al rifugio, e protezione della Santiss. Vergine Madre coll'asumer specialmente in veneratione il misterio della sua Immacolata Concettione, ordinando ch'in futuro si celebrasse la sua festività con le solennità osservate nel giorno della natività del glorioso Padrone S. Gio: Battista, & in particolare si facesse da tutti i Religiosi la general communione. Di più con voto stabilirono di fabricare una sontuosa Capella sotto l'invocatione dell'Immacolata Concettione di Maria nel sito della vecchia Capella di Sarria, il che fù eseguito l'anno seguente. Ordinarono di farsi continue supplicationi nella Chiesa di S. Gio: con l'esposizione della mano del glorioso S. Gio: Battista, & alcune processioni, ma con semplici funzioni, e senza concorso di popolo.

Dopo questo si publicarono diversi bandi; Principalmente che niun'ammalato di contagio potesse restarsi in sua casa, ma tutti si trasportassero al Lazaretto di Marsamussetto, e parte ne' due gran Magazini a S. Ermo, e che tutti li sospetti s'imbarcassero in certi Vascelli, e Tartane divisi gli Huomini dalle Donne, governati a spese del Tesoro, restando nel Porto di Marsamussetto fin'al fine della Quarantena, tenendosi per fermo che l'aria salubre del mare impedisse, e dissipasse ogni principio d'infettione. Queste due provvisioni però ebbero successo infelice, mentre entrato il male frà gl'Imbarcati, quasi tutti perirono, & il Lazaretto de' due Magazini a S. Ermo, essendo dentro della Città & uscendone furtivamente le persone, non servì ch'a disseminare maggiormente il male.

*Voto della
Relig. all'
Immacolata
Concettione
di Maria.*

*Altre propo-
sizioni del G.
M. e Conf.*

Verfo

Verſo la fine d'Aprile levoffi affatto la communicatione di queſta Città con la Campagna, col Borgo, Senglea e Bormola, ponendofi raſtelli, e guardie alle Porte, ſenza ammetter introductione d'altre coſe che de comestibili; E perche pareva ch' i Medici del Paefe foſſero affatto ineſperti de' rimedii, e de' ricordi opportuni, ſi chiamò di Francia un certo Padre Capucino, che ſervì con molto utile nella peſte di Genova, e fimilmente alcuni Medici, e Cirugici d'esperienza, che ſi trovavano in Marſiglia, i quali condotti con groſſi ſtipendi, giunſero al principio di Giugno in tempo del maggior biſogno, il principale de' quali era Monsieur Spiril, venendo in compagnia loro alcuni altri, il cui officio era di profumare le perſone, le Caſe, e le robbe de gl' Inſetti.

Medici, e
Profumato-
ri venuti di
Francia.

1674

Arrivati coſtoro cominciarono toſto le coſe a cambiar faccia, riparandofi a' commeſſi diſordini con l'avvertenze, ch' andavano ſuggerendo. Il primo rimedio fù di levare della Città tutti gl' Inſetti, e ſoſpetti, ſgombrandofi in primo luogo i due Magazini a S. Eremo, e di mano in mano le Caſe de' particolari col trasportarli all' Iſolotto di Marſamufcetto, dove eranſi alzate per ricettarli numeroſe Baracche di tavole. In ſecondo luogo publicoſſi un bando in pena della vita ch' ogn' uno reſtaſſe ſequeſtrato nelle proprie Caſe, ſenza permetterſi d'andar in volta ch' ad alcuni neceſſarii miniſtri, & a i Venditori delle robbe cibarie, ad effetto d'una general quarantena, che cominciata a' 12. di Giugno durò per tutto li 9. d'Agosto; Da i quali provvedimenti provoffi un' evidente remiſſione, anzi total eſtintione della peſte, che dal meſe di Maggio fin' allhora havea fatto ſfoghi crudeli, ma in particolare al Borgo, & alla Senglea, a ſegno che del molto Popolo, che ſtrettamente v'habittava, pochiffimi ſcamparono dall' eccidio.

General
Quarantena
di queſta
Città.

Poſſato il detto termine, licentiaronſi dalla Quarantena in prima gli Huomini, e di là ad un meſe le Donne, & andoſſi aprendo il commercio col Borgo, Senglea, e Bormola, ſenza però laſciarſi di fare nell' iſteſſo tempo altre diligenze, profumandoſi ſpecialmente le Caſe infette con una ſorte di ſuffumigi portata da Profumieri Franceſi, penetrativa a meraviglia per i pori de' corpi per fin dentro alla ſolidità delle muraglie; e queſta componevaſi di 14. ingredienti, la più parte Droghe forti, e minerali combuſtivi, cioè ſolfo, orpimento, arſenico, cinabro, ſalarmoniaco, letargirio, aſaſetida, & altri, che fù giudicato

Effette meraviglioſi de' profumi contra la Peſte.

dicato il più valido rimedio, con che preservossi l'Isola da ogni recidiua, osservatosi ch'in una Casa profumata non rientrò la peste, di che l'Autore di questa historia che ritrovossi in quei frangenti, ne può render certa testimonianza.

S'abbrugiarono tutte le vesti usate da gli Ammorbatì, si rimbiancarono di calce le Case, e si scoparono le strade. Si fecero pubblici lavatoi alla marina per lavar le coltre, materassi, & altre robbe di sospetto. Si fece una general ventilatione di panni lini, e di lana sospetti, e non sospetti, e per fine si ribattè per tutto il terreno, che servì di cimiterio a gli Appestati, per evitar la traspiratione de' maligni vapori. Però terminando allhora, ch'era li 24. di Settembre li 40. giorni, dall'ultimo accidente di peste seguito in Casal Attard, e li 60. e più giorni da i casi occorsi altrove, aprissi il commercio libero per tutta l'Isola, e fù ammessa alla pratica l'Isola del Gozo, e la Città Vecchia, i quai luoghi si preservarono intatti, come anco la squadra delle Galere, le quali tornate ne gli ultimi di Settembre, si cantò in S. Gio: il Te Deum, precedute alcune processioni, ove si portarono in volta le più venerabili Reliquie della Religione e fra queste una di S. Rosalia, Santa tenuta in Palermo per liberatrice della Peste, ch'impetrata da quella Città dal Priore della Rocella, la mandò in dono alla Relig. accomodata in una meza statua d'argento, & il G. Maestro e Conf. in testimonio della lor divotione presero la detta Santa in protettrice loro, e della Religione, ordinando che 'l giorno della sua traslatione che fù a 22. Giugno, si solennizzasse ogn'anno con Vespri, e Messa in Pontificale. Il medesimo fecero per la festa del glorioso Arcangelo S. Michele e de S. S. Roco, e Sebastiano oltre il decretato per il giorno dell'Immacolata Concettione di Maria.

Ad imitatione della Relig. anco i Giurati della Valletta a nome dell'Universtità di Malta fecero voto d'ampliare la Chiesa di S. Roco, come eseguirono in bella forma, e prendendo per Protettori il detto Santo, e S. Angelo Carmelitano, ordinarono ch'ogn anno il dì della lor festa si facesse una processione coll'intervento del Clero della Parochiale di S. Paolo, e de Giurati, e Popolo dell'istessa Città.

Liberata l'Isola d'ogni sospetto di contagio, di che ne fu argomento l'esser ritornate nel lor corso ordinario le terzane, quartane, flussi & altre infermità medicabili, senza alcuna malignità, fù ordinato a' Deputati della Sanità di trasmetterne l'atte-

stato-

*S. Rosalia
presata Protettrice della Relig*

stationi al Vicerè di Sicilia, per ottenerne da S. Ecc. la prattica, e commercio con quel Regno, la quale però non si potè havere, che dopo lunghe, e replicate quarantene nel mese di Marzo dell'anno seguente. Provide il Vicerè per il tempo di questo interdetto ch' i Bastimenti di Malta potessero al primo terreno di Sicilia caricarsi del necessario, deputando in Scicli D. Francesco Platamone Principe di Rosolinda con titolo di Vicario generale per assistere alle provvisioni di Malta, ch' in segno di gradimento per l' assiduo impiego di sua persona fù poi con decente regalo riconosciuto dalla Relig.

Il numero de' morti essendo sempre incerto nella confusione della peste, ritrovafi variamente descritto, apparendo dalle note di Cancellaria che non mancassero che 8569. persone, mentre per altre memorie comprobate dalla comune credenza si trova ch' ascessero a 11300. con tale distintione. Nella Valletta 4000. Nel Borgo 1800. Nella Senglea 2000. Nella Bormola 1500., e per tutta la Campagna 2000. più della sesta parte di tutti gli Habitanti, ch' ascendevano a 60. mila. Frà li morti vi furono 10. Cavalieri, e 7. Capellani dell' habito, frà i primi fù il Prior di Capua Fr. Gio: Bichi, che per esser Personaggio di grido, il suo accidente fece ne gli altri straordinaria impressione. Dimostrossi la Relig. in tanta calamità pietosiss. Madre, come è sempre stata verso i suoi Popoli, senza risparmio di spesa alcuna, così in condurre Medici forestieri, come in provvedere di vettovaglie, in erger baracche, e lazaretti, in sostentar gli Appestati di quotidiani alimenti, e generalmente tutto il Popolo nella lunga quarantena, distribuendo ogni settimana tanta limosina, che bastasse a ciascuno per suo sostento: Onde oltre l' impiego assiduo de' suoi Cavalieri, e Religiosi spese assai più di 150. mila scudi.

Instituì quest' anno il Gr. Maestro un' opera molto conveniente alla professione della S. Hospitalità, che fù lo studio di chirurgia con la prattica dell' Anatomia, costituendo un salario sopra la sua foundatione per un Medico, che pubblicamente leggesse, & operasse in tal materia. Dichiarò anco nel Consiglio di voler a sue spese spianare il Molo del Porto grande dalla parte del Lavatojo, ove stando la roca aspra, & ineguale, incomodava assai l' imbarco, e lo sbarco delle persone, e delle robbe nella partenza, e venuta de' Vascelli, e delle Galere, e compì l' anno seguente amendue quest' opere, cioè la lettura di chirurgia, e la spianatura del Molo, lastricandolo di quadroni di pietra, e marginan-

Num. de' morti in questo contagio.

Carità usata dalla Relig.

Lettura di Chirurgia istituita dal G. M. Cottoner.

Spianatura del Molo del Porto grande.

dolo di scalinate per calar al mare, onde servè e di comodo a' Naviganti, e di diletto a' Cittadini per passeggiare, e sedere al fresco della marina.

Arrivata in Convento la nuova della morte di Papa Clemente X. se gli celebrarono in S. Gio: i soliti funerali, e saputasi l'assunzione del Cardinal Odescalchi col nome d'Innocentio XI. se ne fecero pubbliche allegrezze. Dimostrò il Re Catt. per due sue lettere scritte al Gr. Maestro la stima, che faceva di lui, e della Religione; ragguagliandolo con la prima d'esser uscito di minorità, & entrato al governo de' suoi Regni, e con l'altra del suo matrimonio stabilito con l'Arciduchessa D. Maria Antonia sua Nipote, e figlia dell'Imperatore Lepoldo, il qual matrimonio non hebbe poi effetto.

*Dignità, e
Cariche.*

*Statue d'
Argento do-
nate dal
Prior Des-
meretz alla
Chiesa di S.
Gio:*

Fù quest'anno promosso al Priorato d'Aquitania l'Hospitaliero Fr. Gabriel d'Avet Desmeretz, che trasferitosi in Francia, mandò un sontuoso dono a questa Chiesa Conventuale di due statue d'argento fabricate in Amsterdam maggiori del naturale, rappresentanti una il Patriarca Mosè con le Tavole della legge, e l'altra l'Evangelista S. Gio: col libro de gli Evangelij in mano. All'Hospitalierato successe in suo luogo Fr. Pietro de Cullan. Al Priorato della Morea fù asonto Fr. Cristoforo de Perot de la Malmaison. Al Bagliaggio di Manasca Fr. Giuseppe de Paniffes d'Oiselet, e rinunciato da Fr. Francesco Co: d'Vvratislau il Priorato di Boemia con riserva d'una Pensione di 1200. Tallari, vi fù eletto il Gr. Baglio Fr. Ferdinando Co: di Collovurat, & al Gr. Bagliaggio Fr. Giuseppe Co: d'Herbestein Generale della Croazia per Sua M. Cesarea. Fù asonto al Priorato di Venetia Fr. D. Tomaso di Gregorio, & a quello di Capua Fr. Gasparo Gabuccini, che vacò per morte del Prior Bichi; onde la lingua d'Italia venne a recuperare non solo il detto Priorato, ma anco la Comenda del Tempio di Milano, che da molto tempo per collazioni Apostoliche n'era priva: Anzi quest'anno istesso essendo vacata la Comenda di Genova per morte del Cardinal Orfino, seguita in tempo dell'ultimo Conclave, il nuovo Pontefice Innocentio XI. per la sua singular pietà non volle ch'è s'alterasse punto la provisione, che ne fece l'istessa Lingua in persona del Prior della Rocella Caraffa. Alla carica d'Ambasciador Residente in Roma fù eletto il Com. Fr. D. Antonio Correa de Sousa, & in Capitani delle Galere S. Nicola, S. Antonio, e Magistrale i Cav. Fr. Enrico Augusto de Beon de Luxembourg. Fr.

Vec-

Vecchietto Vecchietti, e Fr. Claudio de Moretton Chabril-
lan.

1674

Era ridotto in questi tempi il Convento a tanta scarsezza di Cavalieri, parte per esser impiegati nelle guerre, ch'ardevano frà le due Corone, e parte per la difficoltà de' passaggi a Malta, essendo, d'intorno infestati i mari da Corsari con bandiere di Francia, e di Spagna, senza rispetto alcuno d'Amici, o Nemici, che non ne bastava per l'armamento delle Galere, non che supplissero a i varij officij del Convento: Onde la Caravana, che soleva ripartirsi a 20., e 25. Cavalieri e Religiosi per Galera, fù nel principio del seguente anno 1677. ristretta a 11. per la Capitana, & a 9. per ciascun'altra Galera. Però la Squadra, come passò l'anno decorso senza far presa alcuna per il suo continuo impiego a procurar vettovaglie, così non hebbe nè anco in questo molta fortuna. Due viaggi di corso si fecero sotto il Generale Co: di Collovurat, il primo ne' due mesi di Maggio, e di Giugno per li mari di Sardegna, Isole di Ponza, e Monte Christo, che riuscì in tutto vano. Il secondo in Levante, partendo verso la fine di Luglio a pigliar Lingua sopra la voce corsa d'unione di Galere nemiche, destinate per Barberia, nè trovato di ciò riscontro alcuno, piegando ne' mari di Candia dalla parte di Ponente, ebbero l'incontro d'una Polacca Turchesca, ch'alle prime scariche havendo fatto qualche resistenza, costò la vita alli due Cavalieri Fr. Luigi de Boifourdan Padrone di S. Nicola, che fù la prima ch'abbordò, e Fr. Claudio Dugnè Caravanista sopra S. Luigi, che sopraggiunse seconda all'attacco, & ad altri 15. soldati, e Marinari, oltre 20. feriti, & essendosele acceso nella confusione del sacco il fuoco alla poppa, s'abbrugiò con tutte le robbe, ricuperandosi solo dall'incendio 41. Turchi, 2. Rinegati, 5. Greci, e 4. Donne. Imbarcossi volontario in questo viaggio il Co: Carlo di Konismarch Nipote del Generale, signor principale svezese, ch'anco che in picciola fattione, ammirò il modo impetuoso del combattere di queste Galere.

Polacca presa da queste Galere.

Dignità, e Cariche.

Essendo vacato nel principio di quest'anno il Vescovado di Malta per morte del Vescovo Astiria, il G. Maestro vi nominò trè soggetti, cioè i Dottori Fr. Girolamo Molina della Castellania d'Emposta, Fr. Publio Theuma, e Fr. Domenico Muscat ambidue Maltesi ricevuti nella Lingua d'Italia, i quali approvati dal Consiglio, furono presentati al Vice Re di Sicilia, e per suo mezzo a Sua Maestà Cattolica, da cui preferito il Molina nella.

1674.

*Il Capella-
no Molina
eletto Vesc.
di Malta.*

*Monf. Vis-
conti Inqui-
sitore di
Malta.*

*Il Bag. Cor-
rea Monte-
negro Gen-
dalle Galer.*

*Accordo no-
tabile fra i
due Com.
Gerande,
Maisonseu-
la.*

452

L I B R O

presentatione a Sua Santità, vi fu egli eletto, e consacrato Vescovo. Fu destinato il Com. Fr. Scipione Marchesi Ambasc. alli due Vicerè di Napoli, e di Sicilia, i Marchesi de los Velez, e di Castel Rodrigo per far seco il solito compimento della benvenuta al governo de' detti Regni, e ringratiarli delle loro benigne assistenze nel tempo del passato contagio.

Arrivò d'Aprile Monf. Hercole Visconti nuovo Inquisitor in Malta, essendo un pezzo fa partito il suo Antecessore Monsign. Pallavicini, imbarcatosi nel bollore della peste sopra un Vascello per Marsilia. Fu ornato della Gr. Croce ad honores il Cavalier Fr. Antonio Martino de Colbert per Breve graufoso di Papa Innocentio a contemplatione del Re Cristianissimo, stante il merito di Gio: Battista de Colbert suo Padre Primo Ministro, e segretario di Stato di Sua Maestà. Fu promosso al Priorato di Ciampagna l'Hospitaliero Fr. Pietro de Cullan, & all'Hospitalierato Fr. Guido de Boisnorand, e vacato il Priorato di Lombardia vi fu promosso l'Ammiraglio Spinola, & all'Ammiragliato il Com. Fr. Carlo de' Conti della Lengueglia. Terminando il Gr. Baglio Collovurat la carica di Generale delle Galere, vi fu sostituito il Baglio Fr. Antonio Correa Montenegro, che nominò per suo Capitano Fr. Melchior Alvato Pinto, & in Capitani delle Galere S. Pietro, e S. Maria furono eletti i Cavalieri Fr. D. Carlo Spinelli Napolitano, e Fr. Gabriello de Castiglio Portoghesi.

E rimarcabile l'accordo, & il successo de' Comendatori Fr. Lodovico de Fay Gerlande, e Fr. Renato de Maisonseule Antiani della Lingua d'Alvergnia, e Passaggi, cioè ricevuti nell'istesso tempo, e d'egual antianità, i quali un pezzo fa contendevano di merito per preceder l'uno all'altro alla Dignità del Marefciatlato. Però dopo vari impieghi, e servizii prestati alla Religione, entrati ambidue Capitani di Galera e finito il primo biennio, proseguivano il secondo, cercando l'uno di staccare l'altro nel dispendio, e nel travaglio. Finalmente dopo molti sperimenti d'Amici, e dell'istesso Gr. Maestro per accordarli, convennero che corresse fra loro l'alternativa d'un mese, e ciascuno nel suo mese godesse la preminenza alla Dignità. Che la sorte del dado dichiarasse chi dovesse esser il primo a cominciare il suo mese, e ch'ambidue contribuissero egualmente alla spesa dell'Albergo fin che fossero provisti di Dignità con rendita. Stabilito l'accordo, quanto prima si piccavano per l'emulatione, altrettanto si strin-

fero

fero d'Amicitia , di forte che di là a qualche tempo caduto mortalmente infermo il Maisonseule , non potea riposarsi senza la presenza del Gerlande , e dovendo render l'ultimo spirito , volle che se gli portasse il letto del suo Amico , in cui , e frà le di lui braccia , piangendo l'uno , e consolandosi l'altro placidamente spudò . Et di là a due anni morì poi anco il Gerlande senza la sorte di pervenire alla Dignità bramata : Anzi che restato senza Competitore , cominciò di là a sentire le sue maggiori afflizioni . Verso il primo di Dicembre hebbe ordine come Anciano della squadra di partirsi con cinque Galere per Siracusa , restando in Malta i Cavalieri di Caravana per li rispetti havuti nel corso della guerra di Sicilia , e dopo essersi fermato per alquanti giorni in quel Porto , su' l' principio dell'entrante Anno 1678. mossosi per questa volta , trovò sopra Capo Passaro all'inchinar della sera due Vascelli Corsari d'Algieri , che con tempi freschi volteggiavano in quell'acque . Però in vece di portarsi all'abbordo , come conveniva a risoluto Comandante , seguendo il parere de gli Capitani si trattenne solamente a bersagliarli col cannone . Onde giunto a Malta diede molto a mormorare di sua persona , senza udirsi le sue scuse del vento gagliardo , e della notte imminente . Parendo che mancatogli il Competitore avesse mancato a se stesso , essendo stato sempre in concetto di Cav. di spirito , e di valore ; E fu conosciuto in tal occasione quanto importi il ritrovarsi in queste Galere Cavalieri di Caravana , alla cui presenza o piglian'animo i Capitani , o si vergognano di dar legni di viltà , e di timore .

Il Capitano Pietro Flecches Majorchino , trovandosi nell'istess'acque di Capo Passaro con due suoi Vascelli di corso , incontrò un Vascello pur Corsaro d'Algieri , col quale attaccò un'aspro conflitto , e battutolo furiosamente col cannone , lo buttò a fondo , pescando dall'acque fin a 100. schiavi , ch'appressatosi a questo Porto , li vendè a'la Relig. a 100. Piastre l'uno . L'uno , e l'altro di questi successi furono una provocazione allo spirito fiero del Baglio Montenegro , il quale assunto il Generalato , dimostrò tutto fervido all'intraprese , e fin che'l tempo s'aprìsse a qualche fazione più strepitosa , propose d'attender alla traccia delle Galeotte di S. Maura , che gravemente infestavano le coste della Calabria , e della Puglia . Partito a gli 11. d'Aprile con tutta la squadra , tirò a Taranto , nel cui golfo sorpreso da una terribile burrasca di venti di fuori , hebbe a dar in terra , e f'accafarsi

1678

Due Vascelli Corsari d'Algieri incontrati da queste Galeere, e non abbordati.

Vascello d'Algieri battuto a fondo dal Capitano Flecches.

Attione risoluta del Generale Montenegro

1674. farsi in quella spiaggia, se con consiglio altrettanto risoluto; quanto poco praticato, non haveffe dato fondo con tutte le vele; onde si sostenne sopra il ferro, e per tal mezzo si salvò. Da Taranto traversò alla Cefalonia, & a Braccio di Maina pigliandovi una Tartana con pochi Turchi. Dato volta pigliò sopra la sapienza una Polacca carica di Frumento con altri pochi Turchi, e traversato l'Adriatico, dopo haver toccato il Capo delle Colonne tornò a Taranto, & uscendo di là si scoprirono trè Galeotte di S. Maura, ch'infegù per tutta la notte, e la mattina al far dell'Alba ravvisatane una sopra Capo di Lecce, fù raggiunta, e pigliata dalla Galera S. Maria con la schiavitù di 65. di quei Corsari, e proseguendo al Capo delle Colonne scoprì altre 2. Fuste di S. Maura, a cui data caccia, una ne scampò, e l'altra restò predata dalla Galera S. Luigi con la schiavitù di 32. de' medesimi Corsari.

Prese di queste Gal.

Restitutosi il Generale a Malta applicò l'animo alla sorpresa de' Vascelli di Tripoli coll'estrarli, o abbrugiarli nell'istesso Porto. Proposto il pensiero in Consiglio, se ne deliberò l'esecuzione, & ordinòsi all'istesso Generale di far allestire oltre le 7 Galere anco le 2. Galeotte da lui pigliate, & il Brigantino della Guardia: Di condur seco, in caso gl'incontrasse, altri tre Brigantini armati in questo Porto, che corseggiavano ne' mari di Barberia, e valerli delle 2. filucche, e de' 7. Caichi delle Galere, stimandosi molto proprij questi minuti Vascelli per ispingerli dentro al Porto a fare la scoperta, esplorar i bassi fondi, e legare, o incendiare i Vascelli nemici. Per ciascuna Galeotta, e Brigantino si deputarono due Cavalieri, & uno per ciascuna filucca, e Caichio, perche con intrepidezza li dirigessero.

S'accinge la squadra per abbrugiare i Vascelli nel Porto di Tripoli.

Il tutto era allestito, e spedite sotto li 28. di Luglio l'istruzioni del viaggio, stava il Generale in procinto di partire, quando giunse avviso che'l giorno avanti era stata predata una Tartana di Malta nella Costa di Sicilia da altra Tartana di corso, al qual avviso spiccossi subito la squadra dal porto & il Generale sù le relationi havute, e con la sua peritia aggiustò così bene la navigazione, che la sera dell'istesso giorno la scoprì nel Golfo di Terranova, e senza perder tempo investendola con la sola Capitana, la sottomise con qualche mortalità della nostra gente, difendendosi i Barbari disperatamente, de quali oltre 15. estinti 47. furono posti alla Catena. Erano questi Corsari di Tripoli, che da pochi giorni mancavano da quel Porto, e ragguagliarono che 7.

Tartana Corsara preda dalla med.

di quei

di quei Vascelli erano usciti al corso, e che solamente vi restava in Porto qualche Petacchio, o Vascello rilasciato. Però tornata il giorno seguente la squadra a Malta, per questa notizia rievocossi l'impresa già destinata con discontento di tutti quelli, che vi s'erano accinti.

A' 3. d'Agosto partì di nuovo la squadra per una scorribanda in Barberia, e sopra il Cimbalo hebbe l'incontro d'un Londro Moresco, che fù tosto abbordato, e rimesso con la schiavitù di 69. Mori, restandovi estinto di pietrerata nella gamba il Cav. Fr. Claudio le Cogneux della Lingua di Francia. Le due Galere S. Maria, e Magistrale si mischiarono sole in questa fattione, che per il sospetto di peste si sequestrarono dal commercio dell'altre: Onde ritornate a Malta, queste due furono rispedite in Barberia sotto il Capitano Cav. Castriglio, e l'altre 5. col Generale passarono alla Licata, e di là corseggiarono senza frutto sin'a Lustrica. Le due condussero un Londro di Greci incontrato sopra la Lampedusa per sospetto c'havessero robbe d'Infedeli, ma poi fù loro condonato il tutto, eccetto il cannone, che si ritenne a giusta cautela.

In tanto essendo giunto per nuòvò VRe in Sicilia il Principe D. Vincenzo Gonzaga, si mandò a complimentarlo il Capitano della Galera S. Pietro Fr. D. Carlo Spinelli; E prima d'esso suggerendo il Generale l'otio del Porto, se ne partì alla metà di settembre con l'altre 6. Galere a dar un'altra scorsa nelle coste di Calabria, sperando per gli avvisi havuti di sorprendere un Vascello Corsaro di Tripoli, che stava sorto nel Canale di S. Maura. Passò per tanto all'Isola di Paxò, e di là a Porto Viscardo, dove havuti gli opportuni riscontri, entrò di notte nel detto Canale, internandosi quanto fù possibile con la scorta de gli Caichi, che precedendo, scandagliavano quei bassi fondi. Però stando il Vascello assai più addentro scarico, e disarmato, non si potè penetrare ad esso; Onde riuscì vano il tentativo, come anco infruttuoso il resto del viaggio, che si fece corseggiando le marine della Calabria, e della Sicilia. Nondimeno le minute fattioni di quest'anno per il numero de gli schiavi cattivati, giovarono molto al rinforzo delle Galere, che in questo tempo trovavansi molto scarse, e fiacche di Ciurme.

Dimostrò quest'anno il Pontefice gran desiderio di sopire i disgusti, e conciliare la mala corrispondenza, che passava trà la Relig. e la Rep. di Genova, ripigliando i trattati già promossi da

Papa

*Il Principe
D. Vin. Gonzaga
VRe di
Sicilia.*

1074

Papa Alessandro VII. nel 1661. & a tale effetto il Cardinal Chigi d'ordine di S. Santità haveva formata una Scrittura di tale contenuto. Che l'una parte, e l'altra esortata da paterni officij di N. Sig. rimetteva al di lui arbitrio ogni loro differenza. Stante la qual rimessa dichiarava che per qualunque saluto seguito in qualsiasi modo, non s'intendesse risultato pregiudicio, o acquistato alcun Ius a veruna delle parti: Ma che quanto intorno a ciò era succeduto nel Porto di Genova il dì 19. di Novembre del 1655. s'havesse per non fatto, nè potesse mai allegarsi per esempio, rimanendo ambe le parti con le medesime ragioni, ch'a ciascuna di loro competessero avanti il predetto giorno: Che però cessando i passati disgusti si ripigliasse trà esse la buona corrispondenza di prima: La qual dichiarazione di S. Santità essendosi accettata in tutto, e per tutto dall'istesse parti per mezzo de'loro Ministri residenti appresso N. Sig. haveva comandato S. Santità al predetto Cardinale di testificarne con la presente scrittura quanto di sopra si è espresso.

*Papa
muove trat-
tato di ricō-
ciliat. trà la
Rel. e la Rep.
di Genova.*

Fù la medesima trasmessa a Malta dall'Ambasc. Correa, al cui riflesso stabilirono il Gran Maestro, e Consiglio questa risposta: Di non concorrere in questo negotio co'loro voleri in altro che con gli assoluti voleri di S. Santità, persistendo la Religione nella filial obbedienza più volte rassegnata in questo particolare. Anzi volendo che v'apparisse per parte loro non trattato libero, ma una total dipendenza da i cenni di N. Sig. ordinarono al suddetto Ambasciadore, che nella Scrittura in cambio di quelle parole: La qual dichiarazione essendosi accettata in tutto, e per tutto dall'istesse parti: S'inferisse: Alla qual dichiarazione della Santità sua essendosi conformata la Religione con una filial obbedienza, e rassegnatione. Per il qual punto o che non volesse il Papa asumerne così assoluto l'arbitrio, o che vi si opponesse per parte della Republica, anco questa volta restò il negotio arenato.

*Rivocatione
del Privilegio
di restituire
a' concla-
visti.*

Era da molto tempo introdotto in Roma un pregiudicio di molta conseguenza da Cavalieri di quest'Ordine, i quali in tempo di Sede vacante servendo ne' Conclavi a' Cardinali col nome di Conclavisti, e di Scalchi del Conclave, conseguivano frà gli altri Privilegi la facultà di testare, e l'esentione da gli Spogli con derogatione dell'antichissime ragioni del Tesoro. Però l'Ambasciadore Correa fin dalla creatione di Papa Innocenzio XI. haveva supplicato S. Santità perche fosse levato un tale pregiudicio, nè

desistè

desistè mai dall'istanza, fin che ne spuntò quest'anno l'intento col favore di Mons. di Lucca Auditor della Camera Apost. contro i vivi maneggi de' Cavalieri Conclavisti, che si contentarono in fine per non perdere gli altri Privilegi, di tralasciar ne' memoriali quelli della facoltà di testare, e dell'esentione de gli spogli.

Anco nella Corte di Spagna si superò un punto di molta importanza contro le pretese delle Corti d'Aragona, che contendevano il possesso delle Comende dell'Ordine a quei Cavalieri, che non fossero suoi Nationali: Onde ad istanza dell'Ambasciador della Religione fù determinato da S. Maestà che sopra di ciò non si facesse novità.

Due Decreti degni di memoria si fecero dal G. Maestro e Consiglio. Il primo per la controversia di precedenza nata nel Capitolo Provinciale del Priorato di Francia frà 'l Baglio d'Hautefeville Ambasciador della Religione, & il Tesoriero Fr. Adriano de VVignacourt, pretendendo il primo di precedere per la prerogativa dell'ufficio, & il secondo per quella della Dignità: Onde fù decretato che tutti gli Ambasciadori della Religione al Pontefice, & alle Corone, essendo insigniti della Gr. Croce, precedano ne' Capitoli, & Assemblee a tutti gli altri Baglii, ancorche per Dignità preminenti, eccetto però s'alcuno de' detti Baglii fosse Luogotenente del Priorato, ove tenevasi il Capitolo, e ne gli altri luoghi precedano a ciascun'altro di qualsivisa Dignità, conforme si determinò nel Capit. generale del 1631. per l'Ambasciador di Spagna.

L'altro Decreto fù una confirmatione di quello della Lingua di Provenza. Haveva deliberato questa Lingua ch'in avvenire non si deputassero Commissarii a far le Prove di Nobiltà ne' Capitoli Provinciali, o Assemblee a coloro, che fossero di Famiglie per il quarto Paterno non conosciute, & altre volte provate nella Religione, prima di trasmetterli all'istessa Lingua i titoli, e documenti di loro Nobiltà, il qual Decreto fù confermato dal Conf. a 9. Dicembre del 1670. Hora havendo giudicato la medesima Lingua di doverlo estender anco alle Famiglie per il quarto Materno, ne seguì l'assenso, e confirmatione dell'istesso Consiglio.

S'era espresso il Pontefice a contemplatione del Convento di voler lasciare alla sua libera provvisione le Dignità, e Comende, che vacherebbono di quest'Ordine, e delle sue sante intentioni n'havea date chiare prove nella vacanza della Comenda di Ge-

Le Corti d' Aragona non neghino i possessi della Com. d' Cav. non Nacionali.

Gli Amb. ad Pontef. & alle Corone precedano alle G. Croce

I titoli de' Pretendenti l' Habito nella Lingua di Prov. si rivedano prima nell' istessa Lingua.

Il Priorato di Roma, e la Com. di Montefiascone provisti dal Pontef.

1678. nova seguita in sede vacante, come di sopra s'è detto: Ma venuto a vacare il Priorato di Roma, e la Comenda di Monte Fiascone per morte del Cardinal Sigismondo Chigi, non ostante l'humili rappresentationi dell'Ambasciator Correa, conferì il Priorato all'Abbate Benedetto Panfilio, e la Comenda al Cardinal Felice Rospigliosi. Provide il Convento il Bagliaggio di Manoaſca in persona del G. Com. Fr. Francesco di Trefsemanes Brunet Chastuel, & il G. Comendatorato a Fr. Lazaro Marcello de Gallean Castelnovo, che pochi giorni sopravisse; Onde smutita di nuovo l'istessa dignità, vi fù promosso il Com. Fr. Francesco d'Agoult Seillon. Morto in Convento il G. Prior di Francia Vallancay Cavalier conspicuo per l'Ambasciere esercitate in Venetia, & in Roma per la Religione, e per il suo Re, fù conferito il G. Priorato al Cav. Fr. Filippo di Vandomo che per Breve Apostolico ne teneva l'aspettativa con le condizioni da noi espresse sotto l'Anno 1671. Al Bagliaggio della Morea fù promosso l'Hospitaliere Fr. Guido de Boismorand, & all'Hospitalierato il Com. Fr. Gio: de Fresnoy, e vacato il Priorato di Venetia per morte del Prior Fr. D. Tomaso di Gregorio, che fuggitosi di Messina alla ritirata de Francesi, si stava ricoverato con tutta la sua famiglia in Venetia, vi fù assunto il Com. Fr. Guglielmo Balbiano.

Dignità, e
Cariche.

Al Bagliaggio di Lora per via d'optione fù promosso il Bag. di Toro Fr. D. Inigo de Velandia. Al Bagliaggio di Toro il Bag. di Noveville Fr. D. Lorenzo Mugnos de Figuerta, & al Bagliaggio di Noveville il G. Cancelliero Fr. D. Diego Bexarano. Fatte queste optioni restava da smutirsi nella Lingua di Castiglia, e Portogallo il G. Cancellierato, Dignità comune a i due Priorati di Castiglia e di Portogallo, la quale porta seco il peso dell'Albergo, e per trè volte congregataſi la detta Lingua, non vi fù alcuno che l'addimandasse, mentre i Cavalieri Castigliani da una parte, & i Portoghesi dall'altra standosene ritirati, cercavano gli uni a gli altri di ceder l'honore del G. Cancellierato per addossar loro il peso dell'Albergo, & essi immuni di detto peso arrivar alle Dignità del proprio Priorato. In tale renitenza bisognò pensare di ripartir egualmente ne due Priorati la spesa dell'Albergo, e l'honore della Dignità, & essendosi sopra l'affare deputati Commissari, ne fù da loro distesa una scrittura con diversi Articoli.

Accordo fra
i due Priora-
ti di Castig.
e Portogallo
per il G. Càn-
cellierato,
spesa dell'
Albergo.

Il primo conteneva ch'essendo il Bagliaggio di Negroponte al-
terna-

ternativo frà le due Lingue d' Aragona, e di Castiglia, e Portogallo, ogni volta che verrebbe a toccar a questa Lingua, si smutisse a favore del G. Cancelliere, e non più come prima in persona de gli Antiani, con dichiarazione ch'essendo Castigliano il provveduto del detto Bagliaggio, habbia per esso la preminenza di salire all'altre Dignità del suo Priorato, & essendo Portoghese, resti pure preminente per conseguire il Priorato di Crato, & il Bagliaggio di Leza. Il secondo articolo era ch' i due Cavalieri Antiani della Lingua uno Castigliano, e l'altro Portoghese sostengano l'Albergo, come peso comune, con che il più Antiano di essi sia eletto G. Cancelliere, e paghi due terzi della spesa, e l'altro ne paghi uno. In caso che l' meno Antiano voglia egli far tutta la spesa sia eletto G. Cancelliere: Però ne sia sempre preferito l'Antiano volendolo con questa condizione. In caso che il più Antiano, a cui tocca la Dignità di G. Cancelliere, volesse lasciarla per concerto all'Antiano dell'altro Priorato, possa farlo conforme all'aggiustamento, che passerà frà essi: Ma in caso di morte, o di provisione di questo più Antiano, qualunque altro Antiano che succederà, somministri al G. Cancelliere la terza parte della spesa. Seguono altri Artico'i, per li quali si ripara a i vari casi, ch'occorrer potessero di sconcerti, e litigi: Onde restò questa scrittura dalla Lingua approvata, e dal Consiglio confermata, e di poi anco per Breve Apostolico corroborata, e secondo tal accordo fù eletto, e promosso al G. Cancellierato il Com. Fr. D. Antonio Pereira Brandao Portoghese.

Terminando l'Ambasciador di Roma Correa il triennio della sua Ambasciata, gli fù sostituito il Com. Fr. D. Gio: Caravita, che da molto tempo esercitava l'ufficio di Segretario del Tesoro, & al detto officio fù eletto il Com. Fr. D. Gaspar Carnero Portoghese. All'Ambasciata di Spagna fù destinato il Baglio dell'Aquila Fr. D. Diego Bracamonte, e per Capitani delle Galere S. Luigi, S. Nicola, Magistrale, e S. Antonio furono eletti i Cav. Fr. Mario Bichi, Com. Fr. Francesco de Rochefocault Bayers, Fr. Antonio de Fay la Tour Maubourg, e Fr. Gio: de Nochese.

Arrivò nel mese di Luglio per nuovo Inquisitore Mons. Giacomo Cantelmi Napolitano, essendo un mese avanti partito il suo Antecessore Visconti portato sin a Roma da tre Brigantini armati in questo Porto. Hebbe licenza il Prior d'Inghilterra Lomellini dal G. Maestro, e Consiglio d'adornar l'Oratorio di S.

Il Com. Caravita Amb. a Roma.

Mons. Cantelmi Inq. in Malta. L'Oratorio di S. Gio: adornato dal Prior Lomellini.

1679 Gio: Decollato, il che egli eseguì fontrosamente con un nuovo soffitto, con pitture del Cavalier Preti, e con diversi intagli, e dorature.

*I Francesi
abbandonano
Messina, e
gli altri luoghi
della sic.*

Seguì quest'anno a' 16. di Marzo la subita, & improvvisa partenza dell'Armata Francese dalla Sicilia, ritirandone le Truppe, & abbandonando le Città di Messina, e d'Augusta, e l'altre Piazze acquistate nel Regno con somma segretezza ordinata dal Re per le convenienze della sua Corona. Apportò questa partenza alla Religione il respiro de gl'incomodi d'una lunga, e vicina guerra, e maggiormente se ne gioì nel seguente anno del 1689. per il felicissimo successo della Pace stabilita fra le due Corone con altrettanto contento della Christianità, quanto s'era resa calamitosa la guerra dilatata per quasi tutte le Provincie d'Europa; onde qui se ne festeggiò con pubbliche dimostrazioni, e se ne resero al Signor Iddio le debite gratie.

1689
*Pace fra le
due Corone.*

*I Vascelli
Corsari di
questa bandiera.*

In questa calma dell'armi, anche in Malta, benchè contrario, s'abbracciò il consiglio del disarmo. Correano molti anni che diversi corsari di questa bandiera persistevano co' loro Vascelli ne' mari del Levante con incuria, anzi contumacia, senza pensiero di render il bordo, nè di riconoscer per qualunque preda gl'Interessati ne' loro Armamenti: Onde a richiami di questi, e per motivi di violenze usate a' Greci dell'Arcipelago divenuti il G. M. e Conf. ad una forzosa risoluzione, gli havean fin dall'anno passato richiamati con ordine al Cav. d'Arques d'andare col suo Vascello in traccia loro, intimando a cadauno di ritirarsi in termine di tre mesi in questo Porto in pena dell'habito ai Religiosi disobbedienti, & a' Secolari d'esser riputati, e trattati per Pirati, e Nemici. Però ubbidendo tutti gli altri, comparvero quà nel principio d'Aprile; Ma il fervente d'Armi Fr. M. Antonio Auger Capitano del Vascello la Madonna di Loreto, si rese contumace, e perciò fù punito con la privatione dell'habito. Cinque furono i Vascelli ritornati, cioè la Religione Gierosolimitana, Vascello ricaduto al Tesoro per ispoglio del Com. d'Avernes, morto ultimamente di peste in Malta, comandato dal predetto Cav. d'Arques. La Regina, comandato dal Com. Fuster; L'Oлива coronata sotto il fervente d'Armi Marcenay. La Madonna della Concoctione sotto il Capitan Fugazza, e la Madonna del Carmine sotto il Capitan Henrico Mancuso. Però commesse l'informazioni a' Signori de gli Armamenti per riconoscere lo stato, e disposizione loro, & intesosi esser la volontà de' soldati, e de' Marinari di non voler più navigare; ma che ritrovandosi in Porto, in-

*Si richiama
una Malta*

intende
e libri. Di
per le spese
ma, tal che
lo, dove
ore del
vi, e di
ho Paete
passo molti
di nuove le
retti gli abu
meriti.
Col dif
squadra del
to pacifico
tenegro nel
la Favignana
& in Sardegna
Capo S. M.
In quello
stata da
Armo / a
suo feto, Ne
dono delle R
volò il bion
roveroni
da Regi M
ne, che m
tempo me
gna, né la
di Napoli,
che moro
la sua crimi
vo accordo
viva certo
te, e canele
Ucciale
Pommi in se
mari penosi
trappo in li

to, intendevano secondo le leggi del corso di restar difobligati, e liberi. Di più conosciuta l'insufficienza de' particolari Armatori per le spese d'un nuovo allestimento, ordinarono di tutti il disarmo, tal che ad un punto restò quest'Isola senza Vascelli di corso, dove 10. anni avanti contandone fin'a 30. era divenuta il terrore del Levante, e con chiari cimenti havea riportati di schiavi, e di robbe rilevantissimi vantaggi. Ma come non è tale questo Paese, che possa sussistere senza l'industria del corso, non passò molto, che quasi tutti si riarimarono, con lo stabilimento di nuove leggi, e prammatiche; onde levati i disordini, e corretti gli abusi se ne facilitò via più il modo di rimetterli, e mantenerli.

Col disarmo de' Vascelli si rinforzò della gente più scelta la squadra delle Galere. Ma con tutto ciò riuscendo l'Anno del tutto pacifico, non v'occorse fattione alcuna. Fece il General Montenegro nel mese d'Aprile una breve scorribanda fin'all'Isola della Favignana, e nel mese di Maggio un'altra scorfa alla Galita, & in Sardegna, e di là per la costa di Sicilia, e di Calabria fin'al Capo S. Maria, ma per tutto senza profitto.

In questo tempo trovandosi la Religione grandemente angustiata da passati dispendii, occorse accidente, ch'accrebbe in estremo i disturbi, e le pressure. Andrea Brancati, e Domenico suo Figlio, Negotianti primarii di Napoli, tenendo il partito del danaro delle Ricette di Francia, e di Spagna, per rimetterlo secondo il bisogno in Palermo, in Livorno, o qui in Malta, furono ritenuti prigioni per delitti di Stato, e fermato il sequestro da' Regii Ministri sopra tutti i loro effetti, il credito della Religione, che montava a 150. mila pezze da otto, restò per molto tempo inesigibile, senza punto valere nè gli officii fatti in Ispagna, nè la missione del Cav. Spinelli con la sua Galera al Vicerè di Napoli, nè l'andata dell'istesso Generale Montenegro, fin che morto Andrea Brancati, & aggiustata da Domenico il figlio la sua criminalità co'Regii, dopo tre anni d'agitatione, con nuovo accordo convenne in fine con la Relig. di sodisfare il suo debito frà certo tempo, & in più pagamenti, assegnandone sicurezze, e cautele sufficienti.

Il Generale frà tanto fece con tutta la squadra un viaggio di Ponente in seguito de' Corsari d'Algeri, che rendevano quei mari pericolosi, & infetti. Costeggiò l'Italia, e la Provenza, e trapassò in Ispagna fin'all'Alfaxes di Tortosa, toccando nell'an-

E segue di tutti il disarmo.

Forza della Relig. nel numero de Vascelli di corso.

I Brancati di Nap partiaru della Relig falliti con suo grave interesse.

Viaggio di queste Gale- re in Ispag.

date,

1679.

dare, e nel tornare i Porti di Barcellona, e di Marsilia. Indi toccati Porto Ferrajo, e Civitavecchia, approdò a Napoli per sollecitare il negotio de' Brancati: Ma questo precedendo in lungo, lasciò per attendervi in quella città i Capitani Spinelli, e Maubourg con le Galere S. Pietro, e Magistrale, & egli si trasferì in Palermo per far istanza a quel V. Re della spedizione delle tratte ordinarie per quest'Isola, dove riuscì tale la penuria de' frumenti, che con ispesa immensa fù necessario farne venire un carico di 4. Vascelli sin dalla Rocella di Francia, & altri Vascelli da altre parti lontane. In fine sù'l cominciar del nuovo Anno, dopo 5. mesi d'assenza pervenne il Generale in Malta con 5. Galere, divenute spedali d'Infermi, e cimiterii di cadaveri, per li disagi del viaggio, e più per la mal aria sofferta ne'Porti di Ponente. Nè minor sorte ebbero l'altre 2 Galere. Poiche dopo haver il Capitano Spinelli ottenuto l'ordine della Giunta di liquidarsi il credito della Religione sù i libri de' Brancati, se ne tardò tanto l'esecutione, che consumandosi giornalmente le Galere dall'infermità, fù obbligato il G. Maestro di richiamarle, comparando in Malta dopo 6 mesi, e mezzo d'assenza in pessimo, e miserabile stato; Anzi il male loro divenendo attaccaticcio a gli altri, diede grande spavento che non si facesse pestilenziale.

*Il Principe
di Montefar-
chio con 4.
Gal. di Sic.
in Malta.*

*Et il Co: di
Guillera-
gue Amb. di
Francia in
Costantinop.*

Nel mese di Giugno di quest'anno approdò in Malta con 4. Galere di Sicilia D. Andrea d'Avalos Principe di Montefarcho loro Generale, non per altro affare che di visitar il G. Maestro, e per curiosità di veder il Convento, e l'Isola di Malta. E nel mese di settembre approdovvi con un Vascello dell'Armata di Francia il Co: de Guilleragues, che passava Ambasc. per S. Maestà Christianissima in Costantinopoli, conducendo seco la Moglie, & una sua Figlia nubile, che furono benignamente accolti, e generosamente trattati. Circa i saluti, entrando la squadra di Sicilia fù salutato il Regio stendardo dalla Città con 26. pezzi d'artiglieria, rispondendo il Generale con tutte le Galere, & entrando il Vascello, salutò la città con 13. tiri, a cui fù risposto con altrettanti cannoni, e 12. Mascoli, e nella loro partenza, che seguì di là pochi giorni, osservossi di quà, e di là l'istessa formalità de' saluti.

In questo tempo stando per rompersi la guerra trà la Polonia, & il Turco, faceva il Re Giovanni per le Corti d'Europa calde richieste d'ajuti per mezzo de' suoi espressi Ambasciadori, e per fare il medesimo in Malta destinò con titolo di suo Ablegato straordi-

dina-

dinario il Cavalier Fr. Casimiro Michele Co: Pazzi Nipote del 1679.
 Gr. Cancelliero di Lituania, che si tratteneva nel Convento.
 Pertanto nel mese d'Ottobre presentò il detto Cavaliere la lette-
 ra credentiale al G. Maestro, e di poi comparve egli con nobile
 comitiva in Consiglio, e vi fece la sua esposizione in lingua lati-
 na. Rappresentò la diffidenza del suo Rè di poter solo sostenta-
 re il peso dell'armi, e l'interesse del Christianesimo nella difesa
 della Polonia antemurale d'Europa, contro la potenza de gli
 Ottomani; Motivi per li quali sollecitava gli aiuti de' Principi
 Christiani, riponendo anco in quelli della Religione Gierosoli-
 mitana particolar confidenza per il suo istituto, per lo studio del-
 la sua pietà, e per lo stimolo della gloria contro il comune Ne-
 mico. Il G. Maestro ringraziò il Re della stima in che teneva la
 Religione, ch'essendo dispostissima a servire con le sue forze i
 Principi Christiani, tanto più se ne teneva obligata a S. Maestà
 per l'honore che le faceva. Esaltò il zelo, & il valore, virtù he-
 roiche, e proprie di S. Maestà per le quali la Christianità giusta-
 mente sperava i felici successi altre volte ottenuti dall'armi sue vi-
 toriose contro i Turchi. Uscito poi l'Ambasc. si decretò dal Conf.
 che stante la presente debolezza dell'Ordine, non potendosi fare
 risoluzioni maggiori, s'impiegassero le sue forze marittime ove più
 si giudicasse opportuno per fare diversioni al Turco, & eccitan-
 do i suoi Cavalieri a trasferirsi all'Armata Polacca, concedero-
 no loro prerogativa di residenza Conventuale, ed una caravana
 per ogni semestre di servizio, & a chi servirebbe S. Maestà per
 due anni con cento huomini a sue spese, il Privilegio di Capita-
 no di Galera, con che ciascuno portasse in autentica forma le
 necessarie attestazioni del tempo del loro servizio.

Gradì S. Maestà con benigne significazioni questo Decreto.
 Anzi che nell'anno seguente a sua precisa istanza fù ampliato an-
 co per quei Nobili Polacchi, i quali militassero nell'istessa guer-
 ra, si che venendo poi a farsi ricevere nella Religione con le for-
 me solite, fosse ascritto loro per residenza Conventuale tutto il
 tempo, che v'impiegherebbono con una Caravana per ciascun
 semestre, e col Privilegio di Capitano di Galera per chi vi ser-
 virebbe con cento huomini a proprie spese.

Di Novembre ricevè il G. Maestro lettera di S. Maestà Catto-
 lica con la notizia del suo Accasamento stabilito con la Principef-
 sa Maria Luisa sua Cugina Figlia maggiore del Principe d'Or-
 leans, e non molto dopo ne ricevè un'altra del Re Christianis-
 simo,

*Il Cav. Pazzi
 Allegato
 del Re di Po-
 lonia in
 Malta.
 Richiede a-
 iuti nella
 guerra con-
 tra il Turco.*

*Decreto e
 favore di S.
 M.*

*Matrimoni
 del Re Catt.
 e del Delfino
 di Francia.*

1679

fimo, per cui lo raggugliava del matrimonio conchiuso trà l' Delfino suo Figlio, e la Principessa Maria Anna Christiana di Baviera; Onde per congratularsi con l' una, e l' altra Corona di sì felici successi, si deputarono per Ambasciatori straordinari alla Corte di Spagna il Bag. Fr. D. Gio: de Villa Vincentio Maggior Domo della Reina, & a quella di Francia il Bag. d'Hauteville Ambasc. Residente nell' istessa Corte per la Religione, i quali poi compirono con splendidezza a quella funtione. Anco il Cavalier Spinelli fù spedito in Messina, e compì decorosamente al consueto officio di dar la benvenuta al nuovo Vicerè di Sicilia D. Francesco de Benavides Co: di Santo Stefano.

Il Co di S. Stefano V. R. di Sicilia.

Regolationi nella Sacra Infermeria.

E ne Forni della Relig.

Dignità, e Cariche.

Il Bag. Correa de Suofa Gen. delle Galere.

Morte di D. Gio: d' Austria, e vacanza del Prior di Castiglia.

Smembramento di detto Priorato.

Si fecero dal Consiglio diverse Ordinationi per una general riforma della Sacra Infermeria, così sopra gl' Infermi, come sopra i Capellani assistenti, e sopra i Guardiani per la custodia delle porte, & altre loro incombenze. Altra regulatione si fece de' Forni della Relig. circa il pane da dispensarsi nella sacra Infermeria, & alle genti delle Galere.

Ritornato in Convento il Baglio Correa dalla sua Ambasciata di Roma con l' honore della G. Croce ottenuta per Breve Apostolico; di là a pochi mesi fù eletto in Generale della Squadra in luogo del proprio Fratello, nominando per suo Capitano il Cau. Fr. D. Duarte d' Almeida, & in Capitani delle Galere S. Maria, S. Pietro, e S. Luigi furono eletti i Cau. Fr. Pietro Saint Belin Vaudremont, Fr. Ammerigo Capponi, e Fr. Carlo d' Ormeson.

Vacato quest' anno per morte del Principe D. Gio: d' Austria il G. Priorato di Castiglia, si fecero nel Priorato di Castiglia le seguenti optioni. Al detto G. Priorato fù promosso il Bag. di Lora Fr. D. Inigo de Velandia Governator dell' Armi nello stato di Milano, al Bagliaggio di Lora Fr. D. Lorenzo de Figueroa, al Bagliaggio di Lora Fr. D. Diego de Bexarano. Il Bagliaggio di Noveville più oltre non si smuò, ma restò incorporato all' istesso G. Priorato di Castiglia stante il caso d' essere ricaduto alla smatitione del Convento, giusta gli articoli della sua istitutione; E con tal occasione ad istanza de' Cav. dell' istesso Priorato, ordinò il G. Maestro e Conf. che si spedisse commissione per eseguire lo smembramento di ottomila Ducati di rendita dal Corpo d' esso Priorato conforme il Decrero del Capitolo Gen. del 1570. ad effetto d' applicarne tremila al Bagliaggio del S. Sepolcro di Toro, e de gli altri ergerfene due Comende, una di tre mila, e l' altra di duemila Ducati di rendita a favore de' mede-

medesimi Cavalieri, nella qual commissione fu ingiunto un'articolo per meglio distinguere, e regolare le rendite, & i limiti delle due Comende di Villa Harta, & Arenas già d'ordine del Capitolo Gen. del 1566. smembrate, a fine che tanto il Baglio del S. Sepolcro, quanto i Cavalieri provisti di esse potessero conseguirne il possesso, e goderne le loro giuste porzioni.

1679.

Fatte queste provisioni, non passò un mese che dall'Ambasc. della Religione in Madrid giunsero lettere con avviso che S. M. con sua cedola haveva espressamente proibito al Ricevitore dell'Ordine, & a qualsivoglia altro di pigliar possesso di detto Priorato, con che dubitandosi che s'havessero a risvegliare l'antiche pretese della Corona, e che S. M. volesse ella assolutamente vederlo, si deliberò nel Conf. di farsi tutte le deligenze possibili così nella Corte Cattolica, come in quella di Roma per l'indennità della Relig. in negotio così rilevante, e di tal modo si incaminò l'affare, che presto se ne concepì speranza di felice riuscita, specialmente per la protezione, che ne prese il Pontefice, che non havendo tralasciato alcuna sorte d'uffici appresso il Re Cattolico (come n'avvisò il G. Maestro per sua lettera de' 16. Marzo del nuov' Anno 1680.) se ne prometteva dalla Regia pietà il frutto desiderato, e sperava che dall'istesso Re non si sarebbe posto impedimento, si che la provisione del Priorato rettamente fatta dal Convento, non sortisse il suo effetto. E così appunto seguì come si spiegherà appresso.

Opposizioni del Re Catt.

1680.

Tanto ne gli esterni, e ne' domestici affari influiva con la sua applicatione il G. Maestro Fr. D. Nicolò Cotoner, vigoroso di spirito, ancorche da gl'incomodi del corpo così franto, & abbattuto, che da molto tempo prossima n'appariva la sua caduta. Sofferiva diverse indispositioni; ma specialmente di calcoli, e di podagra, oltre l'infermità d'una gamba, che da 8. anni come arida, era resa inabile al moto, e lo teneva inchiodato in una perpetua sedia, sovra della quale si faceva portare dovunque occorreva. Ultimamente se gli era internata una febre, da lui però da molti giorni occultata, e non curata, intento più ch'alle proprie necessità, alla cura delle pubbliche, e tutto avverso al mostrar fiacchezza, per non dar adito alle brighe, & alle commotioni del Convento, stando già i Pretensori del Magistero vigilantissimi ad ogni accidente.

Ultima infermità del G. Maestro Fr. D. Nicolò Cotoner.

La Domenica delle Palme havendo assistito in S. Gio: alle solennità di quel giorno. Si risolvè il dopo pranzo di portarsi fuori

N n n

in cam-

1680.

in campagna per mutar aria al Giardino di S. Antonio, folendo in quel luogo delitiofo paffarfela con fomma hilarità; ma anzi v' hebbe inquietudine, e triftitia. Ritornato alla Città fenza manifeftare il male, intervenne il mercoledì a gli officii delle tenebre, & il Giovedì alle lunghe funtioni del lavar i piedi a' Poveri, e della Meffa, dopo le quali andò girando per la Città alla vifita de' S. Sepolcri. Ma ridottosi a Palazzo, fù forza di cedere alla languidezza, e fi buttò a letto, e co' medicamenti fe gli accrebbe con accessi maggiori la febre. Il giovedì, che feguì alle fante Fefte di Pasqua, ricevè il Santiffimo Viatico, portatogli dal Prior della Chiesa con l'accompagnamento di tutto il Convento, ove fece a Circoftanti un paterno, & affettuofo ragionamento, e nominò per fuo Luogotenente il Prior di Catalogna Fr. D. Arnaldo Serralta. La notte del fabbato gli fù data l'eftrima unzione, & il lunedì 29. d'Aprile paffate le 4. ore della fera spirò con fine e femplariffimo di Chriftiana pietà, e d'heroica cofianza in età d'anni 75. dopo haver feduto nel Magiftero 16. anni, 6. mefi, e 6. giorni.

*Sua morte.**Et elogio.*

Principe da riporfi frà i più cospicui, fe gli fosse toccato Impero più affoluto, o forse corrispondenti alle fue grandi idee. Capaciffimo d'ogni maneggio, & esperto delle cofe dell'Ordine quanto altri fi fosse. Nato privato Cavaliere in Majorca con la forza del fuo ingegno fabricò a fe, e prima al Fratello la fortuna del Principato. Soffenne con gelofia la propria autorità, e pochiffimi ammife alla confidenza de' segreti. Portato dal fuo focoso temperamento fù subito alle commotioni, pugnace per le proprie intentioni, e fenfitivo all'altrui oppofitioni; onde refse con pochi, e difguftò molti. Ma dotato dalla natura d'arte, e facondia mirabile, seppe nell'iftefo tempo raddolcire i più inaspriti, e ridurre a gli ofsequii i più avverfi. In fine superati gli oftacoli, reftarono a fuo totale arbitrio le cofe del Configlio, e del Convento. Magnanimo nell'intraprefe, e profuso nello spendere. Ne refta argomento le Fortificationi da lui intraprefe con difegni fimifurati, ch'alla mancanza del danaro rimafero imperfette. Terminò la fabrica de' Palazzi nel fito della Polverifta, e quella del Molo con quantità di Magazini lungo la marina. Molte prefe de' Corfari gli accrebbero gli ordinarii provenuti, & entrato al governo con l'Erario della Religione florido, lo vide efaufte al fuo morire. Veramente l'opera delle fortificationi furono la voragine delle fpefe; ma quefte da molti incidenti s'accreb-

accrebbero. Il soccorso mandato in Candia, a lui, & alla Religione glorioso n'asportò la sua parte: Ma la peste di Malta, la guerra di Sicilia, le tratte negate da quel Regno, l'incette di frumenti procurate in tempi penuriosi da Paesi lontani; In ultimo il fallimento de' Brancasi furono le scosse peggiori, e che più afflissero. Non provenne al Tesoro del suo Spoglio contante alcuno: ma lasciò quantità di crediti, che rilevarono a 100. mila scudi, e farebbe stato opulente, se'l suo animo havebbe riguardato a risparmio, o conosciuto parsimonia, essendo stato nel suo tempo affluente il Magistero a più di 100. mila scudi di rendita. La sua Casa in Majorca ne ritrasse aumenti notabili, & i trattamenti di S. Antonio, i Conviti, e i Regali fatti con larghezza, & in fine le fabbriche fatte a prò della Relig. n'assorbirono ogni sostanza.

I suoi più confidenti frà Cavalieri furono il Prior di Navarra Galdiano, il Vicecancelliero Arrias, & il Sottomastro di Casa Mugnos. Per Auditori si valse in diversi tempi de' Dottori Gio: Andrea Cangialanza, e Massimiliano Balzan Maltesi, e de' Cappellani Fr. Paolino Biondo, e Fr. Baldassa: d'Amico.

La mattina seguente alla morte il Conf. Compito di stato elese in Luogotenente del Magistero il Luogotenente del Defunto G. M. Serralta. Deputò li tre soliti Commissarii per ricever i pagamenti da Debitori del Tesoro, & ordinò che da Procuratori delle Lingue si facessero le liste de' Cavalieri, e Religiosi capaci a votare nella futura elezione. L'istessa mattina fu esposto il Corpo nella Sala maggiore del Palazzo, e la mattina seguente fu portato con solennissima pompa funebre in S. Gio: dove fu lodato con ornata oratione da Fr. Gasparo Gori Capellano Senese, e finite l'esequie, fu depositato nella sotterranea Capella de G. Maestri, & indi poi trasferito in un magnifico Tumulo costruttogli da gli Esecutori del suo testamento nella Capella d'Aragona in forma di Piramide eretta dalla Fama di marmi finissimi con la sua statua di bronzo dorata in mezzo ad esse statue, e militari trofei, leggendosi nel piedestallo della Piramide il seguente Epitafio.

D. O. M.

FR. D. Nicolao Cotoner Magno Hierosolym. Ordinis Magistro, animi magnitudine, consilio, munificentia, majestate Principi. Erecto ad Mahometis dedecus e navigii rostris, ac Sul-

N n n 2

tanae

Epitafio sopra la sua sepoltura.

1680. tanæ præda trophæo. Melita magnificis extructionibus, templorum nitore, explicato, munitoque urbis pomærio splendide aucta: Cive e pestilentia faucibus poenè rapto: Hierosolymitano Ordine, cui primus post Fratrem præfuit, legibus, auctoritate, spoliis amplificato: Rep. difficillimis belli temporibus servata, verè Magno. Quod tanti nominis mensuram gestis impleverit, Pyramidem hanc excelsi testem animi, dat, dicat, dedicat fama superstes.

Negotiati
del Magistero.

Mentre l'infermità del G. M. avanzavasi a gli ultimi passi, si stringevano da diverse parti i negotiati del Magistero. Trè erano i Pretensori più considerati. Il Tesoriero Fr. Adriano de VVignacourt, Cav. d'un dolce temperamento, di genio placido, e d'innocenti costumi, a cui oltre la stima di sua persona la memoria del G. Maestro VVignacourt suo Zio conciliava amore, e veneratione. Il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, abbondante de proprii meriti nella Religione, riguardevole per la Famiglia, e per la porpora di Carlo suo Fratello, Cardinale d'alta portata nella Corte di Roma; ma per l'affabilità, e popolari maniere via più portato da un'aura favorevole. Il Prior di S. Gilio Fr. Beltrando de Moretton Chabrilan, huomo di cupi pensieri, e di ristretto trattamento, ma assistito da grosse rendite, & accumulate ricchezze.

I Cavalieri della Nazione Francese, trattando gl'interessi comuni, si collegarono ad esclusione principalmente de' soggetti Spagnuoli, c'havean dominato ne' trè passati Magisteri, & in secondo luogo ad esaltatione del VVignacourt: Ma in questo secondo punto non caminando d'accordo, sconcertarono i disegni, de' quali era per altro indubitata la riuscita. I Priori di Tolosa Casaus, e d'Alvergnia Lordovè fomentando anch'essi le proprie speranze in caso non haveessero potuto far colpo per se stessi, consentirono per il VVignacourt; ma i Priori di S. Gilio Chabrilan accortosi che per lui non inclinava il favore della Nazione, tant'è lontano che s'accordasse con gli altri, ch'anzi si portò a palazzo a buttarfi in braccio de' gli Spagnuoli, la qual Nazione erasi quasi tutta unita sotto la direzione de' gli Officiali del defunto G. Maestro, ch'erano il Simiscalco Prior Galdiano, il Vice Cancelliero Arrias, il Ricevitore, e Camerier Maggiore Fr. D. Arnao Moix, il Baglio Fr. D. Raimondo Perillas, & il Bag. e General de le Galere Correa de Sousa.

Il Prior della Rocella, dovendo anch'egli fortificarfi con l'appoggio

poggio di qualche Partito, si consegnò all'arbitrio de gl'istessi Spagnuoli, non tanto per la conformità del genio, e dipendenza dell'istessa Corona, quanto per conoscer che frà quella Nazione non v'era all'hora Soggetto di portata, e che stava frà loro in buon concetto, & opinione: ma & egli, & il Chabrilan a tal conditione furono ricevuti, che concorrer doveessero col Soggetto, che da essi fosse proposto per G. Maestro, astringendoli o'tre le promesse anco col giuramento. Così il negotio di più Capi di Fattione si restrinse in due Partiti, ove sostenendo ciascuno a parte i suoi adherenti, i Voti delli 21. in tal modo si dividevano.

Il VVignacourt due ne teneva soprabondanti nella propria Lingua di Francia, anzi supponeva d'haverli tutti tre, adherendo a lui frà gli altri il Bag. d'Humieres, & il grand'Hospitaliere Fresnoy. Uno ne teneva in Alvergna, e tre in Alemagna.

Li Voti delli 21. come ripartiti.

Il Prior di Tolosa con l'aggiunta di qualch'uno dipendente dal VVignacourt ne teneva uno in Provenza, & uno in Castiglia portatogli dal G. Cancelliero Brandao; & il Prior d'Alvergna ne contava uno in Alvergna. Onde il VVignacourt con l'appoggio di questi due Priori già si mostrava potente di 9. Voti, e formatose un'altro subitaneo in Italia sotto il nome del Prior d'Inghilterra Lomellini, anco questo s'era dichiarato per lui, tal che con 10. Voti, anzi col supposto d'haverne 11. entrò come G. Maestro proclamato in S. Giovanni.

Il Prior della Rocella due ne teneva con molto eccesso nella propria Lingua d'Italia. Un'altro ne teneva in Provenza con l'appoggio del Baglio de Coumuns, & un altro in Francia col maneggio del Com. de Bajers, ancorche questo non fosse interamente compito.

Il Prior di S. Gilio ne teneva uno in Provenza, e con l'aderenza del Luogotenente del Maresciale Gerlande un altro ne veniva in Alvergna; Voto però integrato con alcuni dipendenti dal Prior della Rocella.

L'unione degli Spagnuoli si ritrovava forte di trè voti in Aragona integrati da tre Cav. dipendenti dal Prior della Rocella, de' quali era Capo il Prior Galdiano, il Bag. Perillos, & il Com. Moix, e di due Voti in Castiglia con numero eccedente di Cavalieri dipendenti dal Generale Correa, e dal V. Cancelliero Arrias. Con che restavano in modo equilibrate le forze, che nè il VVignacourt con li suoi 10. Voti eccedenti poteva assicurarsi della sua electione, nè l'Unione de gli Spagnuoli poteva conseguire

*Equilibrio
alle potenze
in quest'
electione.*

guire l'arbitrio preteso di creare il G. Maestro, non trovandosi per anco integrato il Voto di Francia, ch'aderiva al Prior della Rocella, per compire gli 11. Voti necessari a superar la metà delli 21. e perche non vi mancavano che due Votanti, studiò l'industria per haverli i più sottili ritrovamenti.

Serviva in Corte di Segretario di Francia il Com. de Cany, che seco traheva un Fra Servente d'armi, & in questo cimento gli dava la forte la facoltà di tracollare la bilancia ovunque egli piegasse; nè ignoravasi che fosse intrinseco Amico del Baglio d'Humieres, svizzerato per il VVignacourt, anzi seco s'era espresso con concetti favorevoli, ma generali, i quali interpretati dalla Parte perdente in senso di parola data, produssero poi amare doglianze, e poco meno ch'aperte rotture. L'affidua dimora, che faceva questo Cavaliero in Palazzo nell'ultime agonie del G. Maestro diede comodità a gli Spagnuoli d'insinuarfi nel suo cuore, dimostrando esser l'intentione loro indifferente, e disappassionata per chi si fosse al solo scopo della gloria di Dio, e servizio della Religione, parlando sempre fra l'efame de' Soggetti della persona del VVignacourt con vantaggiosi rispetti, con che indussero il Cany a farsi capo del Voto difettivo di Francia, che con l'aggiunta di lui, e del Fra Servente suo Amico veniva ad integrarsi, contentandosi il Com. de Bajers di cederli quell'honore, anche con la conditione, ch'egli volle, di restarne assoluto, & indipendente, per fare meglio il servizio del Prior della Rocella suo Principale. Fatto questo passo, divennero ad un'accordo in Scrittura, che chiamarono dell'Unione di Palazzo, convenendo ch'i sei Elettori di detta Unione eseguir doveessero quanto dalla maggior parte di loro si deliberasse, giurando d'haver per mira principale la gloria di Dio, e per fine accessorio l'honore d'esser essi gli Arbitri del Magistero, protestando di non dar esclusione ad alcuno, ma scrutinati i meriti di cadauno, di concorrer unitamente all'electione di quello, in cui il maggior numero di loro fosse concorso. In tal modo fu legato il Cany, e col supposto di poter meglio in tal modo promuovere i vantaggi del VVignacourt, si vidde in ultimo del proprio arbitrio diminuito.

Stando le cose in tali termini, il giovedì secondo giorno di Maggio, congregossi la general' Assemblea in S. Gio: numerosa di 205. Cavalieri, e Religiosi capaci a votare, e cantata la Messa dello Spirito Santo, il Vicegerente Serralta convocò nel mezzo della Chiesa il Consiglio di Stato, dove conforme il solito esor-

General'
Assembla
in S. Gio:

tòi Fratelli, che rimossa da' loro cuori ogni humana passione, si disponessero ad una perfetta elezione, dopo di che ritiraronfi tutti nelle Capelle delle proprie Lingue, eccetto quelli d'Aragona, che si stettero intorno al Vicereggente, e quivi fatto il consueto giuramento, procedendo all'elezione delli 21. elesse ciascuna Lingua tre per se, & uno per Inghilterra nella seguente forma.

La Lingua di Castiglia, e Portogallo, composta di 31. Vo-
tanti, elesse per li 3. il G. Cancelliere Fr. Antonio Pereira Bran-
dao, il Bag. Fr. Antonio Correa de Sousa, & il V. Cancell. Fr.
D. Emanuel Arrias; e per Inghilterra il Com. Fr. D. Ferdinando
de Contreras. Li 21.

Alemagna composta di 8. Votanti, elesse il Prior Fr. Frances-
co Co: d' Uratislau, & i Com. Fr. Filippo Barone de Freidac
Luogot. del G. Baglio, e Fr. Guglielmo d'Herbelfelt, e per In-
ghilterra il Cav. Fr. Casimiro Co: Pazzi.

Alvergna composta di 28. Votanti, il Prior d'Alvergna Fr.
Giacomo de S. Maur Lourdovè, & i Com. Fr. Lodovico de Fay
Gerlande Luogot. del Marescialle, e Fr. Hettore de Charpin de
Genettines, e per Inghilterra il Baglio di Lion Fr. Giacomo de
Cordon Evieux.

Francia composta di 47. Votanti, il Tesoriero Fr. Adriano de
VVignacourt, il Bag. Fr. Ruggero de Crevant d'Humieres, &
il Com. Fr. Gio: Battista le Marinier de Cany, e per Inghilterra
il Com. Fr. Antonio de Rety Vitray.

Provenza composta di 90. Votanti il Prior di S. Gilio Fr. Bel-
trando de Moretton Chabrilan, il Prior di Tolosa Fr. Paolo
Francesco de Beon Dumafses Casaus, & il Baglio Fr. Francesco
de Ceitres Coumuns, e per Inghilterra il Com Fr. Tomaso de
Villages.

Italia composta di 73. Votanti, il Prior di Lombardia Fr. Pao-
lo Raffaello Spinola, il Prior d'Inghilterra Fr. Francesco Maria
Lomellino, & il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, e
per Inghilterra l'Ammiraglio Fr. Domenico del Carretto.

Aragona, Catalogna, e Navarra composta di 18. Votanti,
il Prior di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano, il Bag. Fr. D. Rai-
mondo Perillos, & il Com. Fr. D. Arnaldo Moix, e per Inghil-
terra il Com. Fr. Antonio Ximenes de la Fontaza.

Eletti in tal modo senza altercatione alcuna li 21. e fatto da lo-
ro, secondo che venivano publicati, in mano del Vicegerente il
solito

solito giuramento, montarono ad alto nel Conclave, dove ritirandosi ciascuno in disparte con quelli della sua Fattione, si diedero a trattare dell'affare. L'Unione di Palazzo ricercò di nuovo dalli Priori di S. Gilio, e della Rocella parola, e giuramento di rimettersi nel suo arbitrio, ricevendo per G. Maestro quello, ch'essi haverebbono pronunciato; al che ambidue assentirono. L'istesso ricercò da' Collegati del VVignacourt, mandando il Com. de Cany a chieder loro se volevano comprometter in lei le loro pretese, tenendo già in mano la pluralità de' Voti. Risposero questi di voler prima sapere il soggetto, ch'eran per nominare. Allhora per via d'un particolare scrutinio fecero determinatione di voler per G. Maestro il Prior della Rocella, e mandarono il Com. Moix agl'istessi Collegati con tale dichiarazione; nè ottenuta da essi risposta adeguata, conservando tuttavia nel Cany le loro speranze, non tardò il Priore di S. Gilio, ma preso per mano il Prior della Rocella, andiamo signore, gli disse, a ballottare per li tre d'Inghilterra, che già riconosco V. Eminenza per G. Maestro, & in questo modo fatta la ballottazione undici voti si trovarono dalla parte dell'Unione di Palazzo, e dieci da quella del VVignacourt. Gli eletti per Inghilterra furono:

L'Ammiraglio Fr. Dominico del Carretto Italiano, & il Com. Fr. Tomaso di Villages Provenzale, e Fr. D. Antonio Ximenes de la Fontaza Aragonese; i quali prestato il loro giuramento, salirono nel Conclave, e con li 21. compirono il numero delli 24. Elettori. Da questi venne prima eletto in Presidente dell'electione l'istesso Vicegerente Serralta, e di poi elessero li tre del Triumvirato, che furono:

*Li tre del
Triumvirato
10.*

Il Com. Fr. D. Agostino Sans de la Ilofa Aragonese Cav. dell'electione.

Fr. David Cocco Palmerii Italiano Capellano dell'electione.

Fr. Antonio Battaglia Francese Fraservente dell'electione.

Fatta l'electione del Triumvirato li 24. cessarono dal loro officio, e questi tre, fatto il lor giuramento, salirono nel Conclave, & andarono eleggendo altri di mano in mano fin che fu compito il numero di 16. cioè due per Lingua, e furono:

Li 16. Elettori.

Per la Lingua di Provenza il Com. Fr. Vincenzo Anna de Fourbins la Fare, & il Com. Fr. Alessandro de Ioannis la Brillane.

Per Alvergna il Com. Fr. Carlo Roberto di Lignarac, & il Cav. Fr. Mario de Garet de Dolomieu.

Per

Per Francia il
il Fra Serven
Per Italia il
electione Cocc
Per Arago
il Com. Fr. D
Per Inghil
Fr. Gregorio
Per Alvergna
Carlo Leopold
Per Castiglia
ato Carnero,
Questi 16. ing
solenne giuramen
salirono nel Con
e conchiuto, esse
no a comparire
il Cav. dell'elect
ipirazione dello S
di Gerusalemme,
minentissimo, e
gia Priore dell'Al
Alto, & ad un ter
issime acclamazioni
pato, e d'aspetto de
rammo, e seden
mano da uno il
Il giorno segue
figlio, dove ren
innalzato a tanto
mente il peso del
per la directione
verso gli altri Rel
quest' Isole con le
i Commissarii del
raori del comun T
tro, il quale letto
per applicano le rend
fure nella Valletta,
dianzi istituite, cio

Per Francia il Com. Fr. Francesco de la Rochefocault Bajers ,
& il Fra Servente dell'elettione Battaglia .

Per Italia il Com. Fr. Sancio Gravina , & il Capellano dell'
elettione Cocco Palmerii .

Per Aragona il Cav. dell'elettione Fr. D. Agostino Sans , &
il Com. Fr. D. Giuseppe Mugnoz .

Per Inghilterra il Com. Fr. Averardo de Medici , & il Com.
Fr. Gregorio Spinola ambidue Italiani .

Per Alemagna il Luogot. del G. Baglio Freidac , & il Cav. Fr.
Carlo Leopoldo d'Herbestein .

Per Castiglia , e Portogallo il Segretario del Tesoro Fr. Gas-
paro Carnero , & il Com. Fr. D. Pietro de Gongora .

Questi 16. inghinocchiatifi davanti al Presidente , e fatto il loro
solenne giuramento sopra il Santissimo Legno della vera Croce ,
salirono nel Conclave , dove entrati ad un negotio già digerito ,
e conchiuso , essendo circa le 4. hore della sera , poco tardaro-
no a comparire sopra la balaustrata della Chiesa , dal qual luogo
il Cav. dell'elettione promulgò d'haver col Divino ajuto , e coll'
ispirazione dello Spirito Santo eletto in G. Maestro dello Spedale
di Gerusalemme , e Capo di tutta la Religione , & Ordine l'E-
minentissimo , e Reverendissimo Signor Fr. D. Gregorio Caraffa
già Priore della Rocella , la qual voce intesa con giubilo da gli
Astanti , & ad un tempo trapassata al Popolo , se n'udirono lic-
tissime acclamations , e cantatosi il Te Deum al suono delle Cam-
pane , e strepito dell'artiglierie , si fece da S. Eminenza il suo giu-
ramento , e sedendo nel Trono Magistrale , le fu col baccio della
mano da tutto il Convento prestata la debita ubbidienza .

Il giorno seguente tenne il nuovo G. Maestro il suo primo Con-
figlio , dove rendendo a' Consiglieri le consuete gratie d'haverlo
innalzato a tanto grado , li pregò d' assistergli a sostener degna-
mente il peso del Magistero per l'amministrazione della Giustizia ,
per la direzione de gli affari della Relig. , e per il buon'esempio
verso gli altri Religiosi . Gli fu appresso concesso il Principato di
quest' Isole con le solite preminenze , e proventi , e si deputarono
8. Commissarii delle 8. Lingue per rivedere unitamente co' Procu-
ratori del comun Tesoro il Disproprietamento del defonto G. Mae-
stro , il quale lettofi , frà l'altre sue dispositioni dichiarava d'ha-
ver applicato le rendite de' Beni acquistati , e delle fabbriche da lui
fatte nella Valletta , e nell'Isola di Malta per le due Foundationi
dianzi instituite , cioè per il mantenimento del Presidio del Forte

*Il Prior del-
la Rocel. Ca-
raffa eletto
G. Maestro.*

1679

Ricafoli, e per la lettura dell'Anatomia, e della Chirurgia nella sacra Infermeria. Si destinò poi il Com. de Bajers Capitano della Galera Padrona per dar parte al Co:di Santo Stefano V. Re di Sicilia dell'elettione del nuovo G. Maestro, e nell'istesso tempo ordinò S. Eminenza a' Ministri della Relig. nelle Corti de' Principi di feco eseguire quest' officio. Ma nella Corte di Roma inviò di là a qualche tempo per suo Ambasc. espresso il Cav. Fr. M. Antonio Zonzodari Nipote per parte di Sorella del Cardinal Chigi per compire con S. Santità, e renderle in suo nome la debita ubbidienza.

Il Cav. Zonzodari Amb. d'ubbidienza per il G. M. al Pötesf.

In tanto partì la squadra delle Galere sotto il General Correa, andando a provisionarsi in Siracusa, e quivi ritrovandosi il Vicerè, a preghiere dell'istesso Generale si dimostrò liberale, concedendo alcuna quantità di tratte delle molte, ch'andava creditrice la Relig. de gli anni decorfi. Il Com. de Bajers servì il Vicerè, conducendolo con la sua Galera a Messina, dove eseguì seco la sua Ambasciata, & a sua richiesta servì anco la Vicereina sua Moglie, trasportandola da Messina in Palermo, e restituitosi nuovamente in Messina, gli fece il V. Re nuova concessione di tratte nel gran bisogno che se ne teneva in Malta. Haveva anco S. Eccell. prevenuto l'officio passatole, inviando un suo Gentilhuomo a Malta a congratularsi col G. Maestro della sua assuntione, nè lasciò dimostrazione alcuna per significargli l'ottima sua volontà nel di lui servizio, e di tutta la Religione.

Inviato del V. Redi Sic. al G. Maest.

Il Pontefice, e l'istesso V. Re in questo tempo havendo fatto intender al G. Maestro di tener avvisi che l'Armata Turchesca fosse per portarsi ne' mari di Ponente, fu spedito il Generale Correa con 6. Galere in Levante per certificarsi di detta Armata, e de' suoi disegni. Partì egli nel mese di Giugno, e giunto con tempi rinforzati alle Stanfane, se gli fece alla vista una squadra di 6. Vascelli d'Algieri, che riconosciuti per nemici, si viddero ad un tempo con tutte le vele venir sopra le Galere, nè trovandosi queste sufficienti d'opporli a tanta forza, si posero all'orza, e con l'ajuto delle vele cercarono di scansare l'incontro: Ma trapassando l'altre, S. Antonio restava addietro con pericolo d'esser sopra giunta, ed oppresa. Onde il Generale si risolvè di darle capo, e rimorchiandola con la Capitana, con molta lode di provido Comandante la trasse con l'altre fuori di pericolo. Profeguì egli con tempi rotti il camino, & allhor che stava per entrare nell'Arcipelago, sopraffatto da nuove, e più furiose burrasche

Incontro di questa squadra con 6. Vascelli d'Algieri.

CON

con frattura d'alberi, e consentimento d'antenne, fù sforzato a dar volta, senza indagare dell'Armata, se non che nel Porto di Scio si trovarono 60. Galere. Però venendo da Roma replicati gli avvifi, non vollero il G. Maestro, e Conf. che si mancasse alle necessarie diligenze, e per ciò rimisurò il Generale l'istesso camino, portandosi alla vista di Navarino, dove riconosciuto il Porto, e pigliata lingua da luoghi vicini, rese il bordo per Barberia, senza nè haver incontrato Vascelli nemici, nè trovato apparecchio alcuno d'Armata.

Con ciò restando il G. Maestro, e Conf. fuor di sospetto, per non perder l'avvanzo di quella Campagna, fecero allestire la squadra per il terzo viaggio di corso, che trovatafi in punto per gli 8. d'Agosto, si fece alla vela l'istessa sera, costeggiando prima la Calabria sin'a Taranto, e di là traversando per il Zante, e la Sapienza, e calando in fine ne'mari d'Alessandria. La sera de' 4. Settembre trovandosi a 80. miglia da Capo Bianco al tramontar del Sole si scoprirono 2. Vele quadre, e perche in quell'hora rendevafi inutile il seguirle, e pregiudiziale lo scoprirsi, si trattarono prima in secco, e poi sopra i bordi, essendo risorto con la notte il tempo fresco, e contrario al camino di quelle Vele. All'Alba si riconobbero per Vascelli, e tosto s'indirizzarono le Galere contro di loro, che trovandosi alquanto spartati, s'unirono in quell'istante, e mettendosi all'orza, rinversarono sopra l'istesse Galere il bordo con gli stendardi rossi a poppa, & ostentazione d'ardi mento, e di bravura. Per lo che essendo venuti a giusta distanza, si pose in opra d' ambe le parti il cannone. La Galera Magistrale, comandata dal Cav. de Maubourg, trovandosi vicina ad uno di essi, andò senz'indugio ad abbordarlo. Il Vascello all'incontro rinversò sopra d'essa il bordo, & investendosi l'una con l'altro, non potè legarlo, essendo il vento fresco, & il mare grosso; Ma succedute le Galere S. Antonio, e S. Paolo co' Capitani de Nochese, e Capponi, messagli in corpo l'artiglieria, e fatto un gran fuoco di moschetteria, l'arrizarono, & ad un tratto lo sottominifero.

L'altro Vascello inseguito dalle Galere Padrona, S. Maria, e S. Luigi sotto i Capitani Bajers, Vaudremont, e Dormeson, vedendosi da quest'ultima più da vicino incalzato, rinversò pure sopra d'essa il bordo, e si vennero ad urtar insieme, ma senza l'effetto dell'arrizzone, nel qual istante sopraggiunta la Capitana, e di poi la Padrona con una furiosa scarica l'investirono, e lega-

*Due Vascel.
corsari di
Tripoli bus-
tati in fon-
do da queste
Galere.*

rono, saltandovi dentro ad un tempo le Genti. Però così questo, come l'altro Vascello aperti, e fracassati dalle cannonate, s'andavano empando d'acqua, il che significato al Generale, per desiderio di conservarli, vi mandò tolto le maestranze delle Galere, e montato egli stesso in Filucca, procurò con ogni sollecitudine di rimediarli: ma riuscendo vana ogni cura per le vaste aperture, ordinò che si ritirassero nelle Galere i Turchi rimasti in vita, e tutte le sue Genti. Queste nondimeno, sparse al sacco, e sorde al comando, per non perder il bottino perdettero la vita, mentre sommergendosi di repente i Vascelli, al numero di 65. restarono assorbiti dal mare. Nel combattimento 19. ne morirono con 96. feriti, e fra questi 9. Cavalieri, oltre due morti, che furono Fr. Renato Estanduere Francese Padrone di S. Antonio, trucidato con molte ferite, mentre lanciò dentro al Vascello, e Fr. Gio: Maffei di Volterra Padrone di S. Paolo, che procurando di ritirare la sua Gente restò con gli altri affogato. De' Turchi se ne ricuperarono 114. restati gli altri o morti di ferite, o affogati in mare, & 11. Christiani si liberarono di schiavitù.

Erano ambidue questi Vascelli del Bassà di Tripoli armati a guerra, e mercantia montati il maggiore di 18. Cannoni, & il minore di 14. con più di 100. huomini per cadauno, navigando d'Alessandria a Tripoli con diverse provisioni per gli altri Vascelli Corsari di quella Nazione. Ritrovandosi le Galere dalle cannonate, e da gli urti sopra modo conquassate, s'avviarono verso la Caramania, & entrate in una Cala nominata l'Arcata, cinque miglia distante da Porto Cavaliero, vi trovarono Boschi, e materia da racconciarsi, il che prestamente eseguito girarono per Rodi, Candia, e Cerigo, e ripassate in Calabria, e Sicilia, pervennero la notte de' 19. Ottobre in Malta.

*Risoluz. del
Re Cast. sop
il Priorato
di Castiglia.*

Era capitata in questo tempo l'attesa risoluzione di Spagna circa il G. Priorato di Castiglia, e Leon con publico contento, essendo in tutto favorevole nella sostanza, ancorche nel modo, e formalità alla Relig. pregiudiciale, restando il Tesoro col godimento del Mortorio, e Vacante, & il Priore D. Inigo de Velandia con la conferma della provista, e manutenzione del possesso. Ma essendo questo fatto assai raro, & importante, vi si richiede perciò qualche maggior notizia.

Oltre l'a. cennata Protectione del Pontefice, e gli officii pressanti del defunto G. Maestro, non haveva mancato anco il nuovo
G. Mae-

G. Maestro Caràffa d'impiegarvi i mezi più efficaci; El'istesso Priore D. Inigo per memoriale presentato a S. M. rappresentò che vacati i Priorati di Castiglia, e Leon per morte del Sereniss. D. Gio: d'Austria, n'era egli stato dalla sua Relig. provisto, e ne teneva le Bolle: ma che volendo in virtù d'esse pigliarne il possesso, glie n'era stato per ordine Regio sospeso l'effetto atteso il costume d'haversi provisti per il passato questi Priorati a petitione delli Re. Nè v'esser dubbio che dimandandoli S. M. anche in questa vacanza la Relig. prontamente la servirebbe, come haveva fatto in tutte l'altre occasioni, e come faceva del continuo impiegando tutti i suoi haveri in compiere alle sue obligationi con la Corona, il che essendo così noto a S. M. come altresì i servitii di D. Inigo per il suo impiego di 50. anni continui in guerra, e presentemente nel posto di Governatore dell'armi dello Stato di Milano, oltre quelli del Mastro di Campo D. Antonio de Velandia suo Fratello, morto in servizio della Corona nella Battaglia di Rocroy con il punto, e valore molto ben noto, e d'altri suoi Antenati in cariche militari, e politiche, supplicava per ciò humilmente S. M. per la licenza di poter usare del diritto delle sue Bolle.

1680

Memoriale
a S. M. di D.
Inigo di
Velandia.

Sopra queste istanze nè formò S. M. il Rescritto, trasmettendolo al suo Consiglio di camera, & in virtù d'esso ne fu dall'istesso Conf. esteso il Decreto in questi termini.

Io il Re. Per quanto per antico costume di questa Corona hanno usato i Re miei Progenitori ch'i Priorati di S. Gio: non si provedessero se non nelle persone da loro nominate, e per chi n'havebbe supplicato, e dimandato, & essendo questi vacati per morte di D. Gio: d'Austria mio Fratello, che li godeva, comandai per mia Real cedola de 24. Settembre del 1679. al Baglio D. Gio: de Villavincenzio Luogotenente di G. Priore di non consentire che si facesse novità in essi, nè che'l Ricevitore della Relig. nè altra persona pigliasse possesso di niuna sorte de' Beni per il Vacante, e Mortorio, nè per altro rispetto, causa, o ragione, fin che da me non s'ordinasse altra cosa, conforme al costume, che s'è osservato per il passato, e perche per parte del Maestro di detta Relig. mi s'ha rappresentato il sommo scontento, c'hà recato quest'ordine per impedire al Ricevitore la percettione del Mortorio, e Vacante di detti Priorati, & il pigliarne il possesso, & intromettersi nel suo governo, per esser questo un'atto molto pregiudiziale a' suoi Privilegi, e leggi, e di molta conseguenza a tutto

Decreto di
S. M.

tutto il Corpo della militia: Dandomi conto nell'istesso tempo che per esser toccati al Baglio di Lora D. Inigo de Velandia detti Priorati di Castiglia, e Leon, gli s'hanno dalla Relig. conferiti, e spacciate le Bolle a suo favore, supplicandomi non s'impedisca al Ricevitore la percettione di detto Mortorio, e Vacante, per esser delle principali rendite, con che la Religione si mantiene, e che non s'alteri la forma del suo governo, nè s'impedisca a D. Inigo de Velandia il possesso della sua Dignità; Et havendomi in suo nome il detto Baglio de Villavincenzio, in virtù de' Poderi, che ne tiene, supplicato il medesimo, e presentate le Bolle spedite a suo favore, rappresentandomi istantemente i servitii, che detto D. Inigo m'hà fatto, e stà facendo nel mio stato di Milano, come appare del suo Memoriale. Tenendo per ciò consideratione al molto, che stimo la Religione di S. Gio: per li gran servigii, che m'hà fatto, e spero mi farà in avvenire, e per la sodisfattione, che tengo de' miei buoni, e fedeli Vassalli del Priorato di Castiglia, e Leon, ch' in tutte l'occasioni, che s'offriranno del mio Real servizio, manifesteranno la lor prontezza, e buon zelo; Et attendendo similmente alli molti, e grati servigi di D. Inigo di Velandia, continuati per lo spatio di tanti anni nella guerra, così per la sua persona, come per quella de' suoi Fratelli e Parenti, e che l'istessa sua persona è così grata, & accetta al mio servizio, & è stata al Re mio Signore, e Padre, che sia in Cielo, che farebbe bastante a scieglierlo frà tutti gli altri Cavalieri del Regno, e proporlo alla Religione, & a S. Santità, perche se gli desero i detti Priorati: Per tanto usando del detto diritto, e costume, tengo per bene, e consento che detto D. Inigo sia tal Priore, e pigli per se, o suo Procuratore il possesso delli detti Priorati, e delli beni, e diritti spirituali, e temporali, Città, Castelli, Fortezze, Vassalli, e giurisdittioni appartenenti ad essi, e godi di tutti i diritti, e gratie, c'hanno goduto i suoi Antecessori nell'istessa maniera che se questo consenso fosse stato, e proceduto per mia nomina, e supplicatione in favor del detto D. Inigo. Con conditione che non si dismembri, nè si possa sinembrare, nè disunire da una Dignità di tali prerogative Comende, nè s'aggravi con ottomila Ducati di pensioni, ch' eccedano l'une, e l'altre dodici a quatordecimila Ducati di rendita, che, secondo s'hà inteso, trattavasi di separar da essa, nè se le diminuisca altri suoi diritti; il che tutto è mia
volon-

volontà che così s'osservi, & esegua, non ostante la cedola riferita. 1680.

Io il Re. Per mandato del Re mio Sig. D. Ferdinando del Campo.

Così fu esteso il Decreto, non havendosi potuto per infinite diligenze, & istanze far rimuovere, & alterare alcuna delle parole pregiudiciali, per non allontanarsi i Ministri dallo stile tenuto già dall'istesso Consiglio di Camera nel possesso dato al fu Priore Fr. D. Gio: di Brochero, come da noi si riferì sotto l'anno 1624. Però prima d'accettarlo il Baglio Villavincenzio ne consultò col G. M., e Conf., se bastasse per conservar illese le ragioni della Religione di farne una protesta nella forma, che già fece l'istesso Priore Brochero; Et in Malta fu giudicato che s'accettasse con tale protesta, per metterfene in qualunque modo in possesso, mentre in altre congiunture s'haverebbe potuto fare qualche altro passo con più vantaggio, essendone la Religione in possesso, che standone fuori. Onde se ne fece la protesta in Madrid, che fu registrata in atti pubblici; Contenendo. Ch'accettava il Baglio Villavincenzio, come Procuratore del Priore Fr. D. Inigo de Velandia il Regio Decreto in nome del detto suo Principale, in quanto era a lui, & alla Religione favorevole, e non in altra maniera, senza che per esso potesse pregiudicarsi in cosa alcuna alla detta sua Religione nel dritto, che tiene di proveder per se sola i sudetti Priorati qualunque volta venghino a vacare, conforme a gli usi, privilegi, e stabilimenti suoi.

*Protesta di
D. Inigo.*

Ottenuto in tal forma da D. Iginio il possesso di questa Dignità, portossi egli nel principio dell'anno seguente alla visita di S. Maestà, e da lei fu ricevuto con tutti gli honori consueti al grado di Grande di Spagna di prima classe, il qual grado sosteneva per la dignità di Prior di Castiglia, facendogli Ala le Regie Guardie con l'armi in mano, e coprendosi avanti il Re con le formalità praticate in simili occasioni.

*Posse-
sso del
Priorato da
lui preso, e
visita fatta
al Re.*

Restando poi creditrice la Religione di grosse somme da D. Gio: d'Austria per li Carichi del Priorato, ne conseguì anco dalli Testamentarii di S. Alt., oltre il Mortorio, e Vacante, tutti i frutti, & effetti dell'istesso Priorato non esatti in vita di quel Principe; E perche il medesimo prima di morire aveva per sua lettera affettuosamente supplicato il G. M. e Conf., che non havendo egli modo di sodisfare al debito delle Resposioni non pagate, vo'essero per sollievo dell'Anima sua fargliene gratia, e rilascio,

1680 rilascio, s'acconsentì con molta prontezza a tal dimanda; e per Decreto de' 21. Dicembre del 1682. si contentò la Religione dell'assegnatione de' frutti non esatti, donando nel resto, e rilasciando tutte l'altre sue pretensioni: Onde il Re gradì talmente quest'atto generoso, che con espressa sua lettera scritta da Belritiro a' 3. di Novembre del 1683. ne ringraziò il G. Maestro, e di più per corrispondenza amorevole fece dono alla Religione d'una tratta libera di 20. mila salme di grano, da estraersì dal Regno di Sicilia in 10. anni a due mila salme l'anno.

*Dignità, e
Cariche.*

Accadè anco quest'anno la vacanza del Priorato di Crato per morte di F. D. Gio: de Soufa, Dignità primaria della Religione in Portogallo, di cui essendosene 5. anni avanti concesso il Jusquestito, & aspettatione alla Persona, che vi nominerebbe il Principe D. Pietro, per ciò non fù provvista dal Convento, ma in suo luogo fù smutito il Bagliaggio d'Acridi, giusta la forma della sua istitutione, e vi fù promosso il G. Cancell. Fr. D. Antonio Percira Brandao, & al G. Cancellierato Fr. D. Bernardo d'Almeida.

*Provisione
per il Bagl.
di S. Eufemia.*

Altra provisione degna di riflesso si fece per il Bagliaggio di S. Eufemia. Tracollava questo in manifesta rovina; ch'oltre la Pensione di 2000. Scudi Romani riservatasi dal Cardinal Altieri, intrusosi nel suo Affitto uno de' Principi del Regno confinante, e potente, s'era reso impossibile al moderno Baglio Fr. Gio. Battista Anfidei di sostenerne l'amministrazione. Per ciò assegnata all'Anfidei una Pensione di 20. Ducati di Regno al mese per suoi alimenti, il comun Tesoro lo prese sopra di se, e per torlo di mano al predetto Principe, vi mandò il Com. Fr. M. Antonio Meniconi; Mà di là a pochi giorni era questi mancato di vita, fosse ò per malignità dell'aria, ò per veleno, come ne fù sospettato; in luogo di cui fù rispedito il Cav. Fr. Giuseppe d'Aquino; Ma nè questo tardò molto a licentiarfene, non intieramente contento del sudetto Principe, che gl'impediva, e di poter ben'amministrare, e sicuramente affittare il Bagliaggio. Havendo dunque il G. Maestro, e Cons. deputati Commissarii per pensare a qualche ispediente, e riparo, e riferito da loro di non vederne alcun'altro, che col prevederlo in persona, che per zelo, facoltà, & autorità fosse sufficiente di sostentarlo al confronto de' Prepotenti confinanti; ne fù perciò indotto il Baglio Anfidei a rinunciarlo in mano del G. Maestro, con riserva d'una Pensione di 400. Ducati, stante la qual rinuncia vi fù assunto il Baglio

Baglio Fr. Virginio Valle Vicentino, Cav. di molte aderenze, e polso di danaro, che con carica di Luogotenente generale della Cavalleria risiedeva in Napoli, senza opposizione alcuna di molti suoi Antiani, i quali per beneficio comune della Religione, e sollievo della Lingua loro, gli cedettero il luogo.

Vacarono nella Lingua d'Aragona i due Priorati di Catalogna, e di Navarra, & il Bagliaggio di Majorca. Al primo fu promosso il Com. Fr. Arnado de Serralta; al secondo il Com. Fr. D. Martin de Novar, & al terzo il Com. Fr. D. Galceran de Villalonga. Nella Lingua d'Italia vacati il Bagliaggio di Napoli, & il Priorato di Messina, a quello fu promosso l'Ammiraglio Fr. Carlo de Conti della Lengueglia, & a questo Fr. Domenico del Carretto, ch'era successo al Lengueglia nell'Ammiragliato. A lui nell'Ammiragliato successe il Baglio d'Armenia Fr. Carlo Gattola, e per ciò restando vacante il Bagliaggio d'Armenia, fu provisto con Bolle Pontificie in persona del Com. Fr. D. Carlo Spinelli Camerier Maggiore del G. Maestro, che gliene procurò quella Dignità, come similmente in virtù d'altri Brevi Pontificii conferì la Dignità della G. Croce ad honores al Vicecancell. D. Emanuel Arias, al Com. Fr. Gregorio Spinola, & al Cav. Fr. Claudio de Moretton Chabrilan.

Insignito l'Arrias della G. Croce, pretese il G. Cancelliero Brandao in virtù della sua preminenza d'haver a nominare un'altro Soggetto all'Officio di V. Cancelliere, tenendolo per vacante, come incompatibile con la Gran Croce, non potendo l'istessa persona esser Consigliero, e Ministro del Consiglio. Oltre che questo era un fatto senza esempio nella Religione; Ma viceversa i V. Cancellieri passati rinunciarono quell'officio tosto che furono promossi alla G. Croce, come si fece ultimamente dalli V. Cancellieri Bosio, e Barriga. Nientedimeno stimato dal Bag. Arrias il Vicecancellierato al pari d'ogn'altra Dignità, allegati da lui nel Conf. ragioni, & esempi diversi, per cui mostrò nè indecenre, nè ripugnante l'esser insieme V. Cancelliero, e Consigliero G. Croce, fu dichiarato che detto Officio non era incompatibile con la Dignità della G. Croce, e per conseguenza che non vacava. Però per maggior decenza della Dignità fu ordinato che proseguendo egli il suo esercizio, in vece del solito Scabello, dove scriveva gl'atti del Consiglio, si fedesse ad un Tavolino sopra una Sedia pari a quelle de' Consiglieri. Che non più da lui, ma dal Secretario si proclamassero le Cause, e si

L'Officio di
V. Cancell.
non è incom-
patibile con
la G. Croce.

1680.

482

L I B R O

publicassero i Decreti. L'istesso Segretario assistesse alli giuramenti da farsi dalli Religiosi in mano del G. M., ma a quelli da farsi dalli G. Croci assistesse il Baglio V. Cancelliero. Così si decorò l'ufficio per non avviliti il G. Croce che l'esercitava, addattandosi l'ufficio alla Gran Croce, e non la Gran Croce all'ufficio.

I Cav. e Capell. d'obbed. Magistrale pagano doppio passaggio.

Furono eletti in Capitani delle Galere S. Gio: , detta la Magistrale, e S. Antonio i Cavalieri Fr. Carlo de Thesau Venasque, e Fr. Gio: Quarti. Fù decretato ch'in futuro i Recipienti in Cavalieri d'obbedienza Magistrale pagassero doppiamente il passaggio, cioè in vece di Scudi 100. di tari 14. di Sicilia, ne pagassero 200. simili, & all'istessa legge fossero tenuti anco li Capellani d'obbedienza Magistrale, che si ricevevano senza titolo di Chiesa determinata.

Funerali per il Cardinal Caraffa.

Accaduta in Roma la morte del Cardinal Carlo Caraffa Fratello del G. M., e Protettore della Religione, d'antico merito ne' carichi, e lungo maneggio de gli affari più gravi, oltre la particolar afflittione del G. M., anco in generale se ne mostrarono argomenti di dolore, vestendosi il Convento a lutto, e per publico Decreto se gli celebrarono in S. Gio: solenni Funerali.

Il G. Maestro però non rallentando le sue applicationi al governo, frà le varie cure che volgeva nell'animo, non era nell'ultimo luogo quella di veder in qualche perfezione la gran macchina delle Fortificationi, le quali incominciate dieci anni avanti, secondo i disegni, e con la presenza dell'Ingegnero Valperga, e poi partito lui, tirate avanti con gran fervore, e spesa immensa sotto la direttione del Cav. Blondel, Ingegnero ordinario della Religione, v'erano corsi diversi errori, e vi s'erano incontrate molte difficoltà. Per il che il G.M. con deliberatione del Conf. procurò dal Vicerè di Sicilia la venuta del Colonnello Carlo Grunemberg Ingegnero di molta esperienza, soprintendente delle Fortificationi del Regno, e ch'in quelle di Siracusa, fatte ultimamente di sua mano, s'haveva acquistato una rara estimatione. Onde con l'arrivo di queste Galere comparso egli in Malta su'l principio dell'Anno 1681., andò riconoscendo ogni parte di queste Fortificationi, e di mano in mano diede il suo parere adeguato al bisogno per le risoluzioni de dubbj, e per l'acconciature più importanti, specialmente nelle due estremità della Fortificatione Floriana, e nella Corona Galdiana, & anco nel Ricasoli, senza molto innovare, nè alterare l'opere già fatte

1681.

L'Ingegnero Carlo Grunemberg visita le Fortificationi di Malta.

fatte, per non entrar da capo nelle spese. Formato poi l'Alzato, o sia modelli in pietra dell'opere principali, e dell'aggiunte, e segnate le traccie sù i proprii siti, spiegò anche in Scrittura distesamente i suoi pareri per le cose da farsi, & il tutto presentò al G. Maestro, e Conf.; il che venendo da loro concordemente approvato, ordinarono che prima d'ogn'altra cosa si dovesse terminare la Floriana, con sospendersi l'altre Fortificationi, e deputarono il Cav. de Vovilliers per assistere, e far eseguire quanto dal Grunemberg era stato disegnato; di cui tenendosi eglino a pieno serviti, usarono seco i soliti effetti della loro liberalità, regalandolo d'una Catena, e Medaglia d'oro di valore di 400. Doppie.

*Regalofatto
togli dalla
Religione.*

Prima ch'egli partisse dimostrò la maniera di fabricare un'istrumento per votare, e seccare Laghi, e Seni di Mare, fatto di tavole in forma di colonna con concavità spirale, o sia a lumaca, ch'aggirandosi sopra due poli col ministero di due Ruote dentate, & un Rochetto tratto da due Cavalli, al suo velocissimo moto ne cavava dal fondo del Mare, come si vidde in prova, un Fiume d'Acqua. Con questo s'asciugò poi il Mandraggio, o sia Darsena della Bormola, per rimondarla dalla quantità del loto che l'havea riempita; e con tal occasione raggiustoffiella anco con muri attorno, e con ben intesi spartimenti per rinchiudervi in tempo di notte le Barchette, e per conservarvi i legami della Religione, che servono per la fabrica delle Galere. Parlossi anco d'asciugare con quest'istrumento il fondo della Marfa, ed altri Seni dove impaluda il Mare, per ridur a coltura diversi spatiosi terreni a beneficio dell'Isola, di nulla più bisognosa, che di raccolta di Grano: opera già meditata, e promossa dal G. Maestro Lascaris nella forma che s'accennò sotto l'Anno 1650. Ma di ciò non se ne fece poi altro.

*Istrumento
da lui mo-
strato per
seccare la-
ghi, e seni di
Mare.*

*Il mandr-
gio della
Bormola
rimondato.*

Avanzata la Stagione al mese di Maggio, e ritornate le due Galere dal ricondurre a Messina il March. di Solera, Figlio del Vicerè Co: di S. Stefano, ch'era venuto a visitare il G. Maestro; partì a' 25. di detto mese il Generale Correa con tutta la Squadra per fare una ricerca nelle parti di Barberia; dovendo appresso scorrere in Sardegna, e Corsica, e far il giro per la spiaggia Romana, & Isole vicine a Napoli, per liberare quei mari dall'infestazione de' Corsari Infedeli; Quando saputo che d'Alessandria capitavano dovevano in Tunisi 4. Vascelli Barbereschi, stimò il G. Maestro di mandare sollecitamente il Brigantino della

*Il March. di
Solera in
Malta.*

Guardia ad avvifarne il Generale, perche si stesse attento al passaggio di detti Vascelli; Et havendolo il Brigantino ritrovato alle fecche di Barberia, mandò egli per risposta, che non si partirebbe da quell'acque per fino che gli bastasse la panatica, nè lascierebbe di mira l'occasione di quell'incontro. Tuttavolta per altra Tartana venuta d'Alessandria intefosi che quei Vascelli 40. giorni fà erano partiti, e giudicandosi che fossero già precorsi in Tunisi, per l'istesso Brigantino si rispedì ordine al Generale di non restarsi più otiosamente in quell'acque, ma proseguire il suo viaggio per Sardegna, e Corsica, e per le Coste d'Italia, come puntualmente esegui, toccando di passaggio Civitavecchia, e Napoli, dove imbarcò danari, e robbe della Religione; e senza haver havuto altro incontro, che d'un picciolo Brigantino, che pigliò con 22. Schiavi a Capo Buono, a 14. d'Agosto si restituì in questo Porto.

Brigantino preso dalle nostre Galere.

Il Principe di Montefarchio con 4. Galere di Sicilia in Malta.

Il giorno antecedente erano quì arrivate 4. Galere di Sicilia col Principe di Montefarchio loro Generale, venendo a sol fine di visitare il G. Maestro suo antico amico: Onde da Sua Eminenza gli furono fatti honori molto distinti. Partito dopo 5. giorni con le sue Galere il detto Principe, partì similmente di là a poco il General Corea con la Squadra per il secondo viaggio di corso, andando prima a vettovagliarsi in Augusta, e di là facendo canale per il Capo Buon'Andrea fin'alli sette Capi, senza havere incontro alcuno. Onde recossi verso gl'ultimi d'Ottobre in Malta, e finì con questo viaggio le sue Navigazioni.

Gli Amministratori delle robbe del Tesoro non possano quelle vendere.

Furono prese quest'anno dal G. Maestro, e Consiglio due deliberationi: la prima per ovviare alle fraudi, che da mali Amministratori delle robbe del Tesoro si praticavano con suo grave detrimento. Perciò fu proibito sotto rigorose pene, che niuno ardisse in avvenire di comprare da' Commissarii dell'Arse- nale, dell'Artiglieria, e del Granaro; da' Commissarii de' Magazini, e delle Fabriche; dal Prodomo del Conservatore; da Partitarii de Forni, e da altri simili Amministratori, o persone da loro dipendenti, legname, ferro, stoppa, fartiame, frumento, calcina, salnitro, polvere, ò altra sorte di robbe at- tinenti al Tesoro, senza esserne prima spedita per iscritto la li- cenza da' Procuratori dell'istesso Tesoro, con altre più partico- lari dichiarazioni, che servirono allhora a porre qualche mode- ratione a gli introdotti abusi,

L'altra

L'altra provisione fù fatta ad istanza della Lingua d'Italia ; nella quale essendosi fatto Decreto, ch'in futuro non fossero ammessi per buoni, e validi quei Cabrei, che prima non fossero ne' Capitoli, o Assemblee Provinciali, con la deputatione di due Commissarii revisti, & approvati; il G. Maestro, e Consiglio confermarono l'istesso Decreto, come necessario alla perfectione, e validità di detti Cabrei; volendo di più che fosse in viva osservanza l'ordinatione 25. delle Comende, che obbliga tutti i Priori, e Baglii di rinovar anch'essi i Cabrei loro nel tempo stabilito di 25. anni, sotto pena di pagare doppie Resposizioni.

Fù fatta dal Prior d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellini una pia fondatione, assegnando diversi Capitali di Cafe, e Censibo lori, ascendenti a più di 7000. Scudi di fondo, e 270. di rendita, per l'esposizione del Venerabile nell' Oratorio di S. Gio: Decollato nella Domenica Quinquagesima, e ne' due seguenti giorni per suffragio dell'Anime de' Fratelli defunti. Volendo che la stessa esposizione si facesse in tutti i Venerdì di Quadragesima all' hora di Compieta, e si continuasse la mattina nelle prime Domeniche del Mese, secondo lo stile solito; e di più si provvedesse di Cere per illuminatione del Santo Sepolcro nel Giovedì Santo; & in fine dispose, che di questa Fondazione fossero esecutori due Cavalieri, uno della grande, e l'altro della picciola Croce, da deputarsi per il tempo a venire dalli Gran Maestri.

Erafi convenuto fra'l Contestabile D. Lorenzo Colonna, e Madama Manzini sua Moglie, l'una d'entrare Monaca nel Monastero dell'Incarnatione di Madrid, e l'altro di vestir l'habito di quest'Ordine; Onde perche potesse il Contestabile professare senza che vi precedessero le requisite formalità, havendo il Pontefice spedito un Breve diretto al Cardinal Portocarero Arcivescovo di Toledo con facoltà di dispensarlo da quanto occorreva: Per ciò il Cardinal Colonna scrisse al G. Maestro scusandosi di non essersi caminato per la via ordinaria per non perderli tempo nel mandar il Breve a Malta, mentre richiedeva l'affare subita esecutione. Ma come sono mutabili le volontà, specialmente delle Donne, havendo la Contestabileesa cambiato pensiero di monacarsi, nè anco il Marito potè eseguire la sua risoluzione.

Si destinarono per Ambasciatori residenti nella Corte Catto-
lica

1681

I Cabrei non s'ammettono nella Lingua d'Italia se non revisti nell'Assemblee Provinciali.

Fondatione del Prior Lomellini per l'esposizioni del Santissimo.

Disegno del Contestabile Colonna di professore in quest'Ordine.

Dignità, & Offici.

1681

*Il Cav. Fr.
Marcello
Sacchetti
Amb. ordi-
nario in Ro-
ma.*

lica il Baglio Fr. D. Gio: de Villavincenzo, & in quella di Roma il Cav. Fr. Marcello Sacchetti Romano. Fù promosso al Bagliaggio di Brandeburgo il Com. Fr. Federico Korff de Smifingh. Al Bagliaggio di Negroponte il Com. Fr. D. Antonio Ximenes de la Fontazza Maestro di Casa del G. Maestro. Al Bagliaggio di Lora Fr. D. Diego de Baxerano, che lasciò il Bagliaggio del S. Sepolcro a Fr. Ferdinando d'Escovedo. E poco dopo morto il Baxerano, l'Escovedo falì al Bagliaggio di Lora, & a quello del S. Sepolcro il Com. Fr. D. Antonio de Paraga. Fù affonto al Bagliaggio di Leza il Baglio d'Acri Fr. Antonio Pereira Brandao, al Bagliaggio d'Acri il G. Cancelliero Fr. D. Bernardo d'Almeida, & al G. Cancellierato il General delle Galere Fr. Antonio Correa de Sovsa. Nella Lingua d'Italia fù parimente assunto al Priorato di Capua l'Ammiraglio Fr. D. Carlo Gattola, & all'Ammiragliato il Baglio Fr. D. Gio: Battista Brancaccio.

*Il Bagl. Col-
bert elett
Gener. delle
Galere.*

In virtù di Breve Apostolico fù insignito della G. Croce ad honores il Com. Fr. D. Carlo Caraffa Fratello Cugino del G. Maestro, il quale arrivato nel Mese di Giugno in Convento, fece in Consiglio la professione della Fede, e fù nominato da S. Eminenza per esercitare la carica di Siniscalco. Giunto parimente in Convento il Baglio Fr. Antonio Martino de Colbert, fù eletto Generale delle Galere, nominando per suo Capitano il Cav. Fr. Giuseppe de Theslan Venasque, & in Capitani delle Galere Santa Maria, S. Luigi, e S. Paolo furono eletti i Cav. Fr. D. Domenico Ruffo, Fr. M. Antonio Zonzodari, e Fr. Augusto Piccolomini.

*Il Bagl. Ar-
rias rinon-
cia il Can-
cellierato.*

*Gli succede
il Com. Car-
nero.*

*Il Cav. Bo-
vio elett
Segretario
del Tesoro.*

*Il Vesc. di
Malta Mo-
lina elett
Vescovo di
Lerida.*

Il Baglio Fr. D. Emanuel Arrias risegnò in mano del G. Maestro liberamente co' suoi dritti, e prerogative l'Officio di Vicedancelliero, per riposarsi da quell'affidua applicatione da lui continuata per lo spatio di 20. anni: Onde a presentatione del G. Cancelliero fù eletto in suo luogo il Com. Fra Gasparo Carnero Cav. Portoghese, ch'esercitava l'officio di Segretario del Tesoro, a cui fù sostituito il Cav. Fr. Giulio Bovio Bolognese. Finalmente havutasi notizia della promotione fatta dal Re Cattolico in persona del Vescovo di Malta Fr. Michele Girolamo Molina al Vescovado di Lerida in Catalogna, per opera principalmente del G. Maestro per haver campo di beneficiare il Capellano Fr. David Cocco Palmerii da lui favorito: Per ciò vacando il Vescovado di Malta, vi furono al solito nominati da S. Emi-

nenza

nenza tre Soggetti, cioè esso Cocco Palmerii suo Limosiniere, Fr. Domenico Manso suo Segretario, e Fr. Gio: Battista Giannettasio, tutti tre Capellani della Lingua d'Italia, che furono dal Consiglio approvati, e se ne spedì la Bolla in forma solita diretta al Vicerè di Sicilia, perche da S. M. Cattolica ne fosse presentato uno al Pontefice, come seguì dell'istesso Cocco Palmerii, che restò dopo tre anni d'inutile renitenza con un peso eccessivo di Pensioni eletto, e consacrato Vescovo.

Il principio dell'Anno 1682. si rese lieto al G. Maestro per la comparsa del proprio Nipote D. Carlo Caraffa Principe della Rocella, e di Botera insieme con la Moglie D. Teresa d'Avalos Figlia del March. di Pescara, i quali trovandosi ne' loro vicini Stati di Botera in Sicilia, prima di ritornarsene a Napoli, vollero soddisfare alla convenienza della visita, & a gl'impulsi dell'affetto verso il Zio. Però ritornando il Generale Correa con sei Galere d'Augusta, con quel passaggio giunsero quà a' 25. di Febrajo, dove furono solennemente ricevuti, precorrendo quattro Sign. della G. Croce a complimentarli alle Galere per parte del G. Maestro, & altri quattro al loro sbarco per parte della Religione. Il G. Maestro con l'accompagnamento del Convento calò alla marina, e gli accolse al capo del Ponte; e mentre si sbarcarono furono salutati dalla Città con 30. cannoni, e dalle Galere ornate di fiamme, e bandiere con salva reale. Ebbero alloggio in Palazzo nel Quarto di State, e furono visitati da' Cavalieri della grande, e picciola Croce; Pransarono in publico col G. Maestro, e viste le cose principali della Città, visitarono la Santa Grotta, e pransarono al Giardino del Boschetto, e ritornati alla Città, vi godettero per tutto quel tempo che si fermarono quì trattenimenti di feste di tornei, e di comedie. Volendo in fine partirsi per Napoli, li congedò S. Eminenza con molta tenerezza, e nell'imbarcarsi, che fù a' 17. di Marzo furono da lei sin'al capo del Ponte riaccompagnati con l'istessa comitiva, e solennità de' saluti ch'ebbero al loro venire. Passarono con 3. Galere della Religione sin a Napoli, e stando imbarcati in quella del Capitano F. D. Dominico Ruffo, per tal rispetto il Cavalier de Thesau Capitano della Magistrale, ancorche antiano, gli cedette in questo viaggio il luogo, e comando.

Due giorni dopo la loro partenza entrò con due Vascelli dell'Armata Francese il Cav. de Tourville, venendo a ricongiungersi

1681

*Il Capell. Fr.
David Cocco
Palmerii
eletto Vesc.
di Malta.*

1682

*Il Principe
della Rocella
con la
Moglie in
Malta.*

*Il Cav. de
Tourville cō
3 Vasc. dell'
Armata di
Francia in
Malta.*

1682

gerfi cón altro Vascello dell'istessa Armata , che dianzi era qui capitato . Portando il Torrville Titolo di Luogotenente generale, non alzava però che Stendardo di Capo Squadra , cioè una cornetta all'albero della maestra : Onde salutò il primo con 9. tiri di cannone la Città , e gli fù risposto con altrettanti . Fù visitato per parte del G: Maestro dal suo Maestro di casa, e venuto egli alla visita di S. Eminenza con la comitiva d'altri suoi Capitani , & Officiali , hebbe una compitissima accoglienza .

Vascello fatto dar in terra a Capo Buono da questa Squadra .

7. Vascelli Barbareschi scoperti dalla medesima a Porto Farina .

Entrò frà tanto al comando delle Galere il nuovo Generale Baglio di Colbert , e fornitosi al solito delle necessarie provvisioni in Augusta , fù spedito a' 4. di Maggio con tutta la Squadra ad un viaggio di corso ne' mari di Barberia . Trovandosi al Cimbalo incalzò così alle strette un Vascello nemico , ch' i Barbari vedendosi perduti , presero spediente di dar in terra a Capo Buono , e prima d'abbandonar il Vascello , datovi fuoco , del tutto l'incendiarono . Di là scorse il Generale a Porto Farina ; dove stando ancorati 7. grossi Vascelli Barbareschi , alla comparsa delle Galere spiegarono tosto le bandiere , e chiamate da terra le genti loro , fecero mostra di voler porsi alla Vela per venir animosamente sopra de' nostri , sparando in tal mezo contro le Galere così i Vascelli , come la Fortezza quantità di cannonate , & uno de' Vascelli che più all'infuori era dato fondo , si pose sù i bordi per quella rada . A tali movimenti stando il Generale sù l'ancore davanti al Porto , andò a fermarsi dietro alla punta dell'istessa Rada per pigliare il sopravvento , & osservare qual fosse la loro risoluzione : ma levatosi verso la sera un furioso temporale , fù obligato d'allargarsi , e porsi in mare , tirando verso la Pantellaria , e scorsa per alcuni giorni la costa meridionale della Sicilia , per la frattura dell'albero maggiore di S. Antonio , & il bisogno di spalmare , se ne passò a Palermo : ove spedissi in pochi giorni da suoi affari , e fatto un'altro giro all'Isole di Ponsa , e di Lustrica , ma senza profitto alcuno , finalmente dopo due mesi d'assenza se ne tornò a Malta .

A' 6. d'Agosto ripartissi la nuova Caravana a 13. Cav. , e Religiosi per la Capitana , & 11. per l'altre ; e restando in porto la Galera S. Antonio a causa della malatia del suo Capitano Cav. Quarti , il Generale intraprese con 6. Galere il nuovo viaggio , senza determinate istruzioni ; mentre aspettando egli due Vascelli di Francia armati con bandiera di Portogallo , aveva intenzione di navigare seco di conserva ; e per ciò fu rimesso alla sua

alla sua prudenza la direzione del viaggio verso la Calabria, e per quelle parti, c'havesse giudicato espediente alla traccia de' Nemici. Tirò dunque dirittamente alla volta di Capo Spartivento, & alla Rocella, scorrendo per quella costa fin' a Capo di Luce. A Cotrone hebbe nuova che nel Golfo di Taranto s'eran viste due Galeotte di S. Maura: Ondedando volta gli venne fatto d'incapparle amendue con la schiavitù d'80. Infedeli. Frà tanto comparfi in mare due Vascelli, e dato loro caccia, si trovarono esser li due aspettati dal Generale, comandati da Capitani la Bertesse, e Posseu, co' quali ritiroffi a Capo Stilo, e sopraggiunta nell'istesso tempo la Filucca, lasciata ne' mari di Spartivento all'osservanza de gl'istessi Vascelli, portò avviso haver veduto alla bocca del Faro tre grossi Vascelli. Sù questa notizia concertò il Generale ch'i due Vascelli di sua conserva tirassero verso Spartivento, mentre egli haverebbe con le Galere accosto il terreno fatto il medesimo. Però quanto farebbe stato utile consiglio, pigliandoli a rimorchio, d'andare speditamente alla traccia de gl'indiciati Vascelli, altrettanto fu pregiudiziale la loro separatione. Poiche havendo essi la notte seguente scoperto un Vascello, andarono a riconoscerlo, quale trovarono Inglese, e furono da lui accertati che li 3. Vascelli che si videro a Capo Spartivento erano corsari di Tripoli, comandati dal Rais detto delle tre bandiere; cagionò questo deviamiento ch'i Vascelli non solo non pareggiarono il camino delle Gallere; ma l'istesse Galere per aspettarli non fecero tutta la forza possibile, con che si sarebbe reso fortunatissimo l'incontro.

All'Alba seguente havendo i Nemici scoperte in qualche distanza le Galere, stando prima spartati, ebbero tempo per mezzo de' caichi, e con la forza de' remi di riunirsi, e legarsi insieme; onde postisi in buona dispositione di combattere mostravano di temer poco di loro; essendo Vascelli poderosi, e rinforzati di gente, e d'artiglieria. Sopraggiunte le Galere incominciossi dall'una parte, e dall'altra una furiosa scarica di cannoni, che durò per alcune hore con danno de' Barbari: ma con disgratia d'interrompersi lo sparo dalla nostra parte; mentre nel caricarsi pigliando fuoco il Cannone di corsia della Galera Magistrale ammazzò tre Bombardieri, & altri ne guastò col fuoco; & il Cannone di corsia della Padrona dislogandosi dalla cassa, non si potè più rassettare. In questo mentre risorto dalla bonaccia il vento; nè comparfi per anco i Vascelli della nostra conserva, non fù pos-

Due Galeotte pigliate da queste Galere.

Tre Vascelli Barbareschi combattuti, e seguiti in vano da queste Galere.

fibile di far altro, che seguir i Nemici, e mantenersi seco a cammino con la speranza di successiva bonaccia, o dell'arrivo de' nostri Vascelli, uno de' quali, cioè la Bertesse comparve verso il mezzo giorno: ma non potendo per il vento contrario unirsi con le Galere, tre di queste furono obligate d'andar alla sua volta per pigliarlo a rimorchio, e l'altro di Posseu, essendo in maggior distanza andò il Generale con l'altre tre a rimorchiarlo. In tal modo divisi i nostri in due squadre, navigarono tutta la notte in seguito de' Nemici, pigliandoli (come si dice alla marinaresca) per agulia.

All'Alba del seguente mattino la più avanzata delle nostre squadre scoprì i Vascelli in distanza di 8. miglia, essendo rimasta l'altra squadra tanto addietro, che più non si vedeva: Onde con tiri di cannone si teneva avvisata, accioche ne seguisse la traccia: Ma l'vento rinfrescandosi maggiormente, non dava speranza alle Galere co'rimorchi loro di poter arrivare i Nemici. Bensì la notte seguente spedissi avanti la Galera Magistrale con ordine di mantenersi con essi, senza perder di vista i nostri con isperanza d'arrivarli al succeder della bonaccia: ma persistendo la furia del vento, e trovandosi il terzo giorno inoltrati ne' mari della Sapienza senza provisione d'acqua, in fine gli abbandonarono; e reso il bordo per Malta con tempo propitio, e con la conserva de' medesimi Vascelli vi pervennero verso il principio d'Agosto.

Restarono le Galere per alquanti giorni senza pratica nel Porto di Marsamuscetto; nel qual tempo sentissi per il Convento qualche mormoratione contro il Generale, tacciandolo alcuni di mal governo, e di poca risoluzione in quell'incontro. Agli 11. dell'istesso mese fu egli per la terza volta rispedito ne gl'istessi mari di Calabria con libertà di passare alla Sapienza, & inoltrarsi secondo le congiunture ne' mari di Levante. Onde partendo insieme co' predetti due Vascelli, corse la Costa di Calabria, passò a S. Maura, & arrivò fin' alla Sapienza: Ma non havuto nè quivi, nè altrove incontro, nè avviso di Vascelli nemici, nè parfogli doverli maggiormente inoltrare in Levante per la stagione già avanzata nell'Autunno, licentiò i due Vascelli, i quali tirarono a far il corso nell'Arcipelago, & egli con la squadra delle Galere se ne tornò a Malta.

*Allegrezza
in Malt. per
la nascita
del Duca d.
Borgogna*

Era giunto nel mese di Settembre l'avviso per lettere scritte al G. Maestro dal Re Christianissimo, e dal Delfino suo Figlio della nascita del Primogenito di S. Altezza, al quale il Re haveva
dato

dato il titolo di Duca di Borgogna: Onde per sì lieta novella, che riempiva il Convento di giubilo, & in particolare la Nazione Francese, se ne fecero straordinarie dimostrazioni, cantandosi il Te Deum con Processione generale, accompagnata da spari di moschetteria, & artiglieria, con machine di fuochi, & illuminazioni per tre sere. Il G. Maestro anch'egli per espressione del suo particolare contento, Domenica a' 18. d' Ottobre dando principio alla festa banchettò tutti i G. Croci di quella Natione; e concesse libertà per 3. giorni di farsi maschere. La sera del Lunedì venute le Galere alla Posta sotto il Salvatore, vi fecero tre salve reali, e si videro tutte in fuoco, con l'illuminazioni, ch'usano fare la notte di S. Gio; E le tre Lingue Francesi, esprimendo anch'esse le loro particolari gioje, fecero cantare alternatamente nelle proprie Capelle Te Deum con spari d'artiglierie, e fontane di vino, dispensando in abbondanza al Popolo pane, e carni, e banchettando lautamente i loro Cavalieri.

Essendo seguita due anni avanti la morte del Prior di Crato Fr. D. Antonio de Soufa, giunse di Novembre lettera del Principe di Portogallo, dando parte al G. Maestro, che stante la facoltà ottenuta dal Convento sin dal 1675. con la confirmatione Apostolica, havea nominato al detto Priorato D. Emanuel di Melo Consigliero di guerra, e Capitano della sua guardia, domandando che ne fosse instituito dalla Religione mentre la nomina fatta antecedentemente da S. Altezza in persona del Mar. di Fontera per la di lui morte non havea havuto effetto. Per il che dimostrandosi il G. Maestro, e Consiglio dispostissimi alla sodisfazione di quel Principe, gli fù risposto, che si farebbe fatta la collatione richiesta ogni volta che si fosse presentata la dispensa Apostolica per potere il detto D. Emanuel vestire quest'habito senza le formalità consuete, si come seguì di là a qualche tempo.

D Emanuel di Melo presentato al Priorato di Crato.

Anco il Re di Polonia, notificando per sua lettera al G. Maestro la vacanza della Comenda di Posnavia, seguita per morte del Com. Fr. Gio: Battista Osolinski, e la presentatione che vi faceva del Cav. Fr. Girolamo Lubomirski Principe del sacro Romano Imperio, e Velsifero del Regno, in virtù del Ius, che diceva competersi a S. Maestà, fece istanza che l'istesso Cavaliere ne fosse della Religione instituito Comendatore. Alla notizia però di tale presentatione essendo comparfi davanti al G. Maestro i Procuratori del Cav. Co: Pazzi Polacco, pretesero che

Istanze del Re di Polonia, per il Cav. Lubomirski.

quella Comenda a lui più giustamente aggiudicar si dovesse, come quello, che con la residenza in Convento, e con le Caravane aveva adempito a tutti i requisiti necessarii per esserne capace. Per ciò furono deputati Commissarij in causa, e concesso il termine oltramarino per sentire le ragioni delle parti. Et ancor che nell'anno seguente con nuove lettere si replicassero da S. Maestà le medesime istanze per l'institutione del Cav. Lumbomirski, avvifando di più d'haverlo già messo in possesso della Comenda; tuttavolta avendo il Pazzi tenute sempre vive le sue ragioni tanto in Malta, come in Polonia, gli fù in fine dall'istesso Lubomirski, ceduta con certo accordo la sua pretesione.

*Dignità, e
Cariche.*

Vacato il Priorato di S. Gilio per morte del Priore Chabrilan, vi fù promosso il G. Comendatore Fr. Francesco d'Agoult Seillon, succedendo al G. Comendator il Baglio Fr. Giacomo de Caderouffe. Fù promosso al Bagliaggio di Lion il Marefciale Fr. Lionetto de Villanova. & al Marefcialato Fr. Francesco de Bogxouel Montgontier, e morto poco dopo il Villanova, il Montgontier Sali al Bagliaggio di Lion, & al Marefcialato il Comendator Fr. Paolo de Felines la Renaudie. Vacato il Priorato d'Almagna per la morte del Cardinal Langravio dopo molti anni che lo possedeva, vi fù assunto il Prior d'Ungharia Fr. Francesco de Sonnenberg, succedendo al Priorato d'Ungharia il G. Baglio Fr. Giuseppe Co: d'Herbestein, & al G. Bagliaggio il Comendator Fr. Gotifredo Drost. E non molto dopo vacato l'istesso G. Priorato per la morte del Prior Sonnenberg, vi fù assunto il G. Baglio Drost, & al G. Bagliaggio il Comendator Fr. Ermanno Bar. di Vachtendonch.

Ritornato dall'Ambasciata di Roma il Comendator Fr. Gio: Caravita, fù quest'anno decorato della G. Croce ad honores, havendogliene S. Santità, in premio della detta Ambasciata prudentemente esercitata, concesso Breve facoltativo diretto al G. Maestro. Conferì il G. Maestro l'ufficio di suo Siniscalco al Baglio Fr. D. Carlo Caraffa suo Cugino, il qual ufficio era ultimamente vacato per morte del Baglio Fr. Gio: Paolo Lascaris; perche quella Dignità restasse mutabile, e perpetua nella persona d'esso Baglio Caraffa; n'impetrò il medemo da S. Santità un breve facoltativo nel modo a punto che 'l Baglio Lascaris l'haveva ottenuta. Havendo il Baglio di S. Stefano Fr. D. Gio: Battista Brancaccio risegnato quel Bagliaggio in mano del G. Maestro con la riserva de' frutti in luogo di pensione, fù promosso al medemo l'Ammi-
glio

glio Fr. D. Gio: Battista Brancaccio, osservata nella strettezza de' voti, e ne gli altri requisiti la costituzione di Papa Alessandro VII. Per il che vacando l'Ammiraglio, vi fu eletto il Prior della Baguera Fr. D. Fabritio Rufo, dispensandolo il G. Maestro in virtù di Breve Apostolico d'alcune sue incapacità; E poco appresso vacato il Bagliaggio di Napoli per morte del Baglio Lengueglia, vi fu promosso il Comendator Fr. Giulio Melzi Milanese,

Fù anco quest'anno concesso l'habito di devotione a D. Giuseppe Vintimiglia, come herede di D. Antonia di Bologna sua Madre, e possessore del Marchesato della Sambucca, e delle 4. Gabelle esistenti nella Città di Messina, secondo l'accordo, e transazione da noi riferita sotto l'anno 1602. Essendo morto il Capitano della Capitana Fr. Giuseppe de Tefan Venasque, a presentatione del General Colbert fu sostituito in suo luogo il Cavalier Fr. Luigi de Seavas, che serviva di Padrone all'istesso Generale, & in Capitano della Galera S. Nicola fu eletto il Cavalier Fr. Antonio Vaini Romano.

Nel mese di Luglio approdò in Malta una Galera di Sicilia conducendo per ordine di quel Vicerè, come relegato in quest' Isola, D. Federico del Bosco Fratello del Principe della Cattolica. La Galera salutò la Città con 8. tiri, e le fu risposto con 3. & appresso con altri 4. salutò il G. Maestro. Di Novembre vi approdaron 3. Vascelli di guerra del Re d'Inghilterra comandati dall'Ammiraglio Arter Herbert, il quale portando alla Maestra lo Stendardo Reale fu salutato dalla Città con 40. Mortari, e 24. cannoni, rispondendo egli con 26. pezzi, e fermatosi quà per 6. giorni, indi tacitamente se ne partì.

Fù risoluto d'adornarsi l'Altar Maggiore di S. Gio: giusta il disegno molto nobile venuto da Roma, con ordine che 'l Tesoro somministrasse il danaro necessario alla spesa, per rimborsarsene poi co' pagamenti delle gioje, che di mano in mano secondo le promotioni de' G. Croci gli entrerebbono. Onde lavorati maestrevolmente i marmi in Roma con fregi bellissimi di rame dorato, giunsero poi quà con Tartana nel 1686. insieme col tumulo del G. Maestro Fr. D. Nicolò Cotoner, e fu eretto sontuosamente l'Altare nel mese di Maggio di detto anno, venuto a posta un Maestro di Roma, la cui spesa importò vicino a 4500. scudi Romani. Fù in fine decretato che d'alcuna quantità d'ori vecchi, che si trovavano in Conservatoria se ne batteffe

L'Ammiraglio d'Inghilt. Herbert approda in Malta.

L'Altare di S. Gio: magnificamente adornato di marm., e bronzi indorati.

Si batta Zecchini d'oro.

monc-

1682 moneta di Zecchini , come s'efeguì alla somma di 4000. scudi.

*Provisioni
sopra la con-
servazione
de' grani.*

1683

Sentendosi nel Convento universali doglienze della mala qualità del pane , che da forni della Religione si distribuiva , coll'ascriverfi ciò a malitia , o negligenza de' Commissarii del Granaro , i quali ricevendo belli , e buoni li frumenti , che venivano di fuori , li riconsegnavano poi di pessima conditione alli Fornari ; nel principio dell'entrante anno 1683. sopra materia così importante si fecero con la deputatione di 4. Commissarii della G. Croce alcune provisioni per rimedio de' correnti disordini , & in particolare ch' i grani sbarcati si trasferissero dalli Magazini della Marina in quelli del fù G. Maestro de Redin ; ne quindi riporre si potessero nelle Fosse se non riconosciuti prima atti, e di qualità sufficiente per infossarsi . Che l'istesse fosse si rimbocassero con calce , e Pozzolana , per ripararle dall'humidità , cagione potissima ch' i grani si guastavano ; & a tal fine lastricossi poi anco di pietre quadrate tutta quell'aia , e spatio davanti il Castello S. Ermo , dove sono i Granai , e le fosse publiche , che fù opera molto giovevole , e d'ornamento alla Città .

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELL'



H
D
S. GIO
D
BARTO
immedi di guer
scosse rivolte
doveri per pub
gli empi difega
lere in Levante
combatere, e
quali fervillero
tal effetto foise
maggiori si pot
taz ampia faco
una bandiera d
pendere t
Attenno fare
compagna prin
stro del Re Chisti
corso, quanto per

DELL'
HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO NONO.



A dalle domestiche cure veniva richiamata l'applicatione del G. Maestro, e de' Consiglieri ad altri esterni, e più importanti provvedimenti. Sentivasi la prossima rottura del Turco contro l'Imperatore nell'Ungheria; & il trasporto continuo di Militie dalle parti dell'Asia con apparati immensi di guerra, era quel turbine fremente, che minacciava scosse rovinose alla Christianità. Però riflettendo essi a i proprii doveri per publico bene, deliberarono di disturbare al possibile gli empî disegni dell'Ottomano, mandando la squadra delle Galere in Levante con ordine al Generale Colbert d'impedire, di combattere, e distruggere i Vascelli di qualsivoglia Nazione, i quali servissero al Trasporto d'infedel militia, o si sospettasse ch'a tal effetto fossero noleggiati. E perche il Generale con forze maggiori si potesse anco cimentare a più risolute fattioni, gli fu data ampia facoltà di congiungersi co' Vascelli, ch'al numero di 6. sotto bandiera di Portogallo corseggiavano in Levante, e si faceva dipendere totalmente dal suo arbitrio; Essendo questo un' Armamento fatto da particolari Armatori co' Vascelli Regii a compiacenza principalmente del Signor de Colbert primo Ministro del Re Christianissimo, non tanto per gli sperati profitti del corso, quanto perche unitisi con la squadra di Malta comandata dal

1684.

Preparamenti del Turco per assalire l'Ungheria.

Armamento di 6. Vascelli Francesi sotto bandiera di Portogallo.

dal Baglio suo Figliuolo, gli servisse d'accrescimento di comando, e di forze ad imprese di maggior grido.

Dopo la spedizione della squadra (che fu a' 29. d'Aprile) facendosi sempre più strepitosi gli apparecchi Turcheschi; perche il Tesoro della Religione, oltre le forze marittime, non poteva supplire a dar a Cesare ajuti più rilevanti di terra, come il G. Maestro, e Consiglio n'erano a pieno inclinati, rinovarono il Decreto altre volte preso in simili occasioni: cioè che tutti i Cavalieri, e Religiosi dell Ordine, ch'andrebbero a servire S. M. Cesarea in questa guerra, godessero per il tempo del loro servizio prerogativa di residenza Conventuale, & ogni sei mesi il beneficio d'una Caravana, e di più quei Cavalieri, che con cento huomini a proprie spese servissero per un'anno nell'istessa guerra, conseguissero il privilegio, e benefizio di Capitano di Galera, il qual Decreto fu trasmesso a i Ricevitori delle Provincie con ordine di publicarlo in tutte le parti, perche tanto più s'incitassero i Religiosi d'impiegare le persone, e le facultà loro in così degna causa. E di tutto ciò havendone S. Eminenza per sua lettera certificato l'Imperatore, le fece poi S. Maestà questa risposta di ringraziamento.

Decreto per i Cav. che in questa guerra servissero l'Imperat.

Lettera di ringraziamento di S. M. Cesarea al G. Maestro.

Leopoldus Divina fovente clementia Romanorum Imperator semper Augustus.

Rever. & Illustris. Princeps devote, sincerè dilectè. Iamdudum redditæ nobis sunt tuæ Devotionis literæ, quibus nos edocet quæ mandata Navibus suis dederit de impedienda traductione militum Turcicorum ex partibus transmarinis, & quibus propositis privilegiis Equites suos hortata fuerit ad succurrendum nobis in presenti cum immanissimo hoste fervescente bello. Agnoscimus ex his laudabilem Devotionis tuæ, tuæque Religionis inclinationem rei Christianæ, & nobis singulatim opitulandi, & proinde meritas eidem gratias diligenter referimus, in omnes occasiones incubituri, quibus mutua benevolentia nostræ Cesareæ demonstratione Devotioni tuæ, & universæ eiusdem Religioni respondere possimus, quæ eadem Devotionem tuam benignè complectimur. Data in Arce nostra Lincii die 26. Augusti Anno 1683. Regnorum nostrorum Romani 26. Ungarici 29, Boemici vero 27. Leopoldus.

La squadra s'unisce con li 6. Vascelli di Portog.

La squadra delle sette Galere in tanto inoltratafi con celerità nell'Arcipelago, havea ritrovati ne' mari di Rodi, i prefati 6. Vascelli. Dividevansi questi in 2. squadre, l'una chiamata di Ponente sotto

fotto

sotto il Comandante Flacourt di quest'Ordine, e l'altra di Levante sotto il Capitano la Bertesse; e fatto dal Flacourt il saluto alla Capitana di Malta con 30. tiri, e da lei rispostogli con 8., era seguita l'incorporatione nel modo ch'in Malta s'era divisato per intraprender qualche cosa d'importanza, & in particolare combatter le Galere de' Bei, ò romper la Caravana d'Alessandria. Onde con tal fine proseguì la nostra Armata all'Isola di S. Giorgio, & a Porto Caracollo nella Caramania. In quest'acque datosi caccia ad un Vascello, accompagnato da altre Vele, si trovò esser del Capitano Entreschaut con 4. Saiche da lui predate. Di più, scontratafi una Tartana di Malta, che portava provvisione di Biscotti, si ritornò al Cacamo per iscaricarle, e qui pure soprugiunse il Vascello del Capitan Marin con una Saica da lui pigliata.

A' 27. di Maggio stando la nostra Armata sopra Castel Rosso, capitò una Galeotta con Bandiera di Portogallo, & avisò ch'in Arcipelago eran comparse 25. Beilere. Che Mazzamanna con altre 5. tirava per la Canea, e ch'in quel Porto si ritrovavano 4. Vascelli di Tripoli con 2. Galeotte; alla qual nuova facendo ogn' uno buon cuore, si rese il bordo per Rodi con risoluzione d'attaccar l'Armata nemica, se la fortuna l'haveffe portata all'incontro. Ma rinfrescando la Tramontana, restorono le nostre Galere per tre giorni ancorate a Rodi, e di là passando all'Isola del Calo, vi si scontrò il Vascello del Comandante la Bertesse, che da gl'altri s'era separato, e ragguagliò che due Saiche grosse de Nemici s'erano ricoverate per il mal tempo a Girapietra, aspettandovi che sette Galere de' Bei venissero a scortarle per sicurezza del ricco carico, che portavano. A tal nuova il Generale, mandando avanti i Vascelli, indirizzosi egli verso l'Isola Christiana, e di là si trasferì a i Calderoni, di dove scoprendosi chiaramente l'avviate due Saiche, si stette occultato con le Galere, bordeggiando fuori i Vascelli, fin che si fece risoluzione d'andar con aperta forza a levarle di sotto alla Fortezza.

La sera de 10. Giugno fece intender il Generale alle Galere, & a i Vascelli l'ordine da osservarsi nella fattione; & al render della prima guardia sarpando l'Armata da i Calderoni, ritrovossi alla punta del seguente giorno in faccia di Girapietra; dove con l'ordine già prescritto, entrò dentro al Porto prima la Capitana, e S. Paolo, & appreso l'altre Galere, rimorchiando ciascuna un Vascello. E' posta la Fortezza di Girapietra nel lato

*Fattione
delle nostre
Galere, e Vascelli
sotto
Girapietra.*

meridionale di Candia, e stà collocata sopra un'eminenza nella punta, che sporgendo assai in Mare, forma il Porto, ò più tosto Rada di quell'luogo. Alla sinistra in siti più vicini sorgono due Fortini per maggior custodia del Porto, e sparse a destra, & a sinistra si veggono le Case della Terra.

Quivi levossi volta a i Rimurchj, e le due Galere S. Pietro, e S. Paolo comandate da i Capitani Vaini, e Piccolomini, precedendo la schiera de' Caichj, s'avviarono verso le Saiche ancorate, e legate a terra sotto il Cannone della Fortezza, ch'ancorchè per la fuga della lor gente restassero abbandonate, con difficoltà nondimeno si legarono, e si trassero fuor dal bersaglio incessante de' Turchi, ch'essendovi in gran numero, grandinavano da terra le moschettate; onde alcuni de' nostri restarono morti, e moltissimi feriti, & in particolare li tre Cav. la Palletteria, Ferretti, e Balbiani, Padroni delle Galere Capitana, S. Maria, e S. Pietro. Con maggior furia però fulminavano le Fortezze, sotto delle quali fermatafi con le prue in terra l'Armata, s'incominciò dall'una, e dall'altra parte una terribile batteria, che durò più di tre hore, correndovi dalla nostra parte più di 1500. cannonate, e più di 800. da quella de' Turchi, dalle quali restarono le Galere, & i Vascelli quasi tutti offesi, & in particolare il Vascello di Flacovrt, che rilevò da 30. colpi. Mà le Fortezze, rovinate da' nostri tiri le difese, e scavalcato il Cannone, eran rimaste per la confusione, e spavento de' Turchi in totale abbandono; e state farebbono facile preda de' Aggressori, se'l Generale Colbert haveffe condesceso all'istanze de' Capitani de' Vascelli: Ma havuto riguardo, che quasi tutte l'habitationi erano de' Greci, non permise lo sbarco delle Militie, per non cagionar col sacco della Terra maggior male a quei poveri Christiani.

Finito il conflitto de' Cannoni, e tirate fuori le Saiche, ritirossi l'Armata a i Calderoni, dove ogn'uno si racconciò del danno patito, e si resero navigabili l'istesse Saiche, mancanti di Timone, e d'altri corredi. Profegui l'Armata qualche giorno il corso in quell'Acque, ma restando per tutto scoperta, si ridusse a spalmare alla Sapienza, dove licentiate due Vascelli della Conserva, che vollero seguire la fortuna del corso, gl'altri 4. unitamente con le Galere traversarono a Capo Colonne in Calabria.

*Vascello Cor
Saro d'Algie
ri preso dalle
nostre Galere*

A' 2. di Luglio, stando l'altre Galere attaccate al rimorchio delle Saiche, avanzossi la Capitana contro un Vascello, che si scoprì nel Golfo de' Cropani, e riconosciutolo per nemico, già s'allestiva

stiva

Riva per investirlo; quando si rese alla semplice chiamata della Filucca; ove si fecero 64. Schiavi, e si liberarono di schiavitùdine 8. Christiani; & incalzando il medemo una Tartana Christiana, la di lui presa fu anco la liberatione di essa. Era questo Vascello corsaro d'Algieri, picciolo di corpo, ma d'una mirabile velocità, per la quale giunto a Malta fu riarmato, e corseggiò per qualche tempo sotto la Bandiera Magistrale.

Approdò la nostra Armata a' 10. di Luglio in Malta: Ma rispalmando le Galere, senz'alcun intervallo s'accinsero tosto ad un nuovo viaggio per le parti di Barberia, e partì il Generale a' 29. dell'istesso Mese. Corseggiò prima la Sicilia per la parte meridionale, e toccata la Favignana, tirò all'Isole di S. Pietro, ove si trattenne per alquanti giorni all'aspettatione de' Corsari Infedeli. Rinovò la spalmatura all'Isole della Madalena; & a Capo Tavolara havvto l'incontro d'una Galeotta Barbaresca, l'incalzò in guisa, che perduta ogni speranza del Mare, diede in Terra; persuadendosi i Barbari, che v'erano al numero di 45., di poter ascondersi ne' luoghi alpestri, e deserti della Sardegna. Onde si raccolsero nella cima d'un'alto Scoglio, tutto cinto di precipitosi dirupi. Ma sbarcate le Soldatesche delle Galere sotto il comando de' Padroni, furono ivi scoperti, & assediati; E se bene il sito inaccessibile li rendeva sicuri dalla forza, tuttavolta, doppo vicendevoli sparate del Moschetto, la fame, e più la sete li costrinse il secondo giorno a rendersi, e con tale presa ritornata la Squadra a Malta, si finirono le fattioni di questa Campagna.

Ma non finivano già le sollecitudini del Convento, restando gl'animi quì, come in ogn'altra parte dove s'adora la Croce, in somma perplessità, pendente all'hora il pericolosissimo assedio di Vienna. Violato dal Turco il sacramento delle stabilite Tregue, deliberò Cesare nel Mele di Maggio di spedir il Duca Carlo di Lorena Generalissimo delle sue Armi con tutte le forze all'assedio di Neuhausel, per prevenir la guerra, & i disegni de' Nemici con l'occupatione di quella forte frontiera. Però intesa dal Duca la mossa di Mustafà Primo Visir col Campo da Buda, non havendo ivi per anco aperti gl'approcci, ne piantate le batterie, abbandonò l'assedio per ridur l'Esercito in siti avvantaggiosi da coprire gli Stati hereditarii di S. Maestà; Onde crescendo sempre più la fama del Nemico, si portò da Comorra per l'Isole di Schut a Giavarino, fortificandosi frà li due Fiumi Rab, e Rabniz per guardare quel transito. Quando comparso il Campo

Rrr 2 nemico,

*Galeotta
Barbarea pigliata da
questa Squadra.*

Primi movimenti dell'Armi Ces. e Turcb.

1683. nemico, ascendente a 200. milla Combattenti, fermossi in faccia a gl'Imperiali sù la strada che conduce da Alba Reale a Giavarino; e mentre quivi col Rab in mezzo si scaramuccia fra gli Eserciti, una Truppa di Tartari de' quali da 30. milla seguivano l'Esercito, trovata l'opportunità di passare alla parte di sopra, ove la riva opposta era guardata da gl'Ungheri, e per la fellonia del Conte Budiani i Ponti non erano stati per anco rotti; vi passarono immantinentemente; e dopo il Rab passato più a basso il Rabnitz, si sparsero rapidamente per tutto quel tratto fin'al Fiume Leite, ch'è il confine trà l'Austria, e l'Ungheria, sacheggiano, e mettendo a ferro, e fuoco ogni cosa.

Numero del Campo Turchese.

Il quale passa il Fiume Rab.

Il Campo Imperiale si ritira verso Vienna.

Il Duca di Lorena, che per i rinforzi lasciati ne' Presidii di Comorra, di Giavarino, e di Leopoldstat, non aveva seco più di 24. milla Combattenti, dubitando di non esser da tanta moltitudine tolto in mezzo, si risolvè di ritirarsi in sicuro. Onde mandò avanti l'Infanteria col treno dell'Artiglieria nell'Isola di Schult, a fin che passando il Danubio per la via di Possonia, potesse introdursi in Vienna, come seguì; & egli con la Cavalleria passato per un Ponte il Rabnitz, si ridusse ad Altemburg de Tedeschi, con fine, superate ch'avesse le strettezze de' passi, d'incaminarsi per di là speditamente a Vienna. Il Primo Visir all'incontro, argomentando dalla ritirata de' Christiani la loro debolezza, lasciò l'assedio di Giavarino, e si pose sull'orme dell'istesso Duca, il quale la mattina de' 6. Luglio, mentre muove da Altembovrg, precedendo all'Esercito i Carriaggi, occorse ch'una partita mescolata di Tartari, Turchi, & Ungheri al numero di 3000., all'uscir d'un picciolo Bosco trà le Ville di Petronella, & Elead, fecero impeto contro alcuni Reggimenti Christiani, e postili in confusione, s'avvanzarono al Sacco del Cariaggio, trucidando l'inermi turba, che lo conduceva. Trovossi nella prima mischia il Reggimento de' Dragoni del Principe Lodovico di Savoia Cav. di quest'Ordine, il quale per cancellare la vergogna de' suoi, ch'erano stati alquanto sbaragliati, entrato fra' Nemici, combattè con eccedente coraggio, finche cadutogli sotto il Cavallo, gli fù da un Turco con la Sciabla spacata la testa. La medema disgratia accadè al Duca d'Arescot giovani l'uno, e l'altro nel fior dell'età. Sopragiunto però il soccorso d'altri Reggimenti, i Tartari si diedero alla fuga, asportandone il bottino; mentre il Duca col seguirli non stimò di dover interromper la sua ritirata.

Disordine occorso in esso.

A si

A sì fatte novelle spaventato l'Imperatore, cercò di ripor in sicuro la sua persona, partendo da Vienna; E comparendo ad un tempo i Carriaggi del Bagaglio disordinatamente, e come fuggitivi sotto le mura, affermando che le cose dell'Esercito erano in affai peggiore stato, si riempì la Città di tanto terrore, che partendo Cesare, non pareva che fosse per restarvi persona alcuna. La sera de' 7. Luglio ritirossi S. Maestà per li Ponti di là dal Danubio, ricoverandosi a Linz, e feco abbandonarono quella Regia da 6. milla persone. Il dì seguente però comparso il Duca con la Cavalleria in ordinanza davanti a Vienna, rincorò in gran maniera gli sbigottiti Cittadini, & andò a fermarsi nell'Isola vicina di Leopoldstat.

L'Imperatore si ritira da Vienna.

Scorrevano all'intorno i Corridori dal Campo Ottomano, & essercitando per tutto il lor furore con rapine, & incendi, non perdonavano a cosa Sacra, nè profana. Dall'altra parte venivano opportunamente per il Danubio nella Città quantità di Monitioni, e lavoravasi sollecitamente a cavar terreno, e piantar Palizzate sù la Contrascarpa del Fosso, & in altre tumultuarie Forificazioni. Nè ritrovandosi in Vienna che l'ordinario Presidio di 1200. Soldati, a' 14. vi soprugiunse da una parte la Fanteria Imperiale, e vi s'appresentò dall'altra (che fu cosa mirabile) col Danubio in mezzo l'Esercito Nemico, venendo i Turchi per la parte di quà ad accamparsi sotto le mura della Città, e l'Infanteria, che per di là dal Fiume aveva marchiato, entrando per li Ponti, e per l'Isola di Leopoldstat al suo Presidio, che s'aumentò a 10. milla Fanti, oltre la Cittadinanza, che non ostante l'antecedente fuga, ritrovossi numerosa di circa 60. mille huomini atti al maneggio dell'armi. Alcuni giorni avanti v'era anco penetrato il Generale Conte di Staremberg, portando seco, come Governatore della Piazza, il supremo comando, e nell'assedio per il suo valore acquistossi poi grido di gran Capitano. Seco non poco cooperovvi ancora il Co: Leopoldo Kollonitsch Presidente della Camera d'Ungheria, Cav. di quest'Ordine, e Vescovo di Neustat, nella cura principalmente de feriti, e nel ritrovar Danari per supplire all'urgenze della Guerra, che fu riputato servizio molto rilevante; al che havvto specialmente riguardo il Sommo Pontefice, lo decorò poi neila famosa promozione del 1686. della Sacra Porpora.

L'Esercito Turchesco sotto Vienna

Il Duca di Lorena, che si all'hora s'era fermato nell'Isola di Leopoldstat, all'arrivo de' Nemici trapassò per li 4. Ponti, e si

ritirò

1683

*Affedio di
Vienna.*

ritirò con la Cavalleria nella Moravia. Onde s'accamparono i Turchi sotto Vienna senz'alcuna oppositione. e trahendo seco numero grandissimo di Guastadori, con copia immensa di Munitioni d'ogni sorte, diedero mano senza intermissione all'opere dell'Assedio, che riuscì così pericoloso per le sue pressure, come spaventevole à tutta la Christianità per le sue conseguenze. Onde facendosene per tutto continue preghiere a Dio, furono anco in Malta ferventissime le supplicationi con l'espositione del Venerabile, e col toccarsi le Campane della Città nell'ora del mezzo giorno per avviso de' Fedeli, che pregassero per la liberatione di Vienna. Continuò l'assedio per lo spatio di due mesi; ove stancata la ferocia de' Barbari, e sperimentato inutilmente per la virtù, e costanza de' Difensori quanto l'arte de gl'attacchi seppe inventare di più violento alla caduta d'una Piazza, cambiaronsi in fine le forti, e la Barbarie che preparava i trionfi alle proprie fierezze, andò a cadere nel baratro delle confusioni, somministrando Dio a sua maggior gloria forze, e coraggio a i più deboli, e togliendo il cuore, & il consiglio a i più forti.

*Unione del
Duca di Lorena con gl'
Elett. di Sassonia, e di
Baviera, e
col Re di Polonia.**Rotta del
Campo Tur-
chesco sotto
Vienna.*

Raccolte dal Duca le Truppe Imperiali, & unitesi con gli Elettori di Sassonia, e di Baviera, e con altri Principi dell'Imperio, accorsi con le loro forze in ajuto di Cesare, e sopraggiunto in fine il Re di Polonia con un fioritissimo Esercito di 25. milla Combatenti, cominciarono il dì 11. di Settembre a farsi vedere sopra il Monte Cesio, che sovrasta in poca distanza a Vienna: Onde compreso da' Barbari l'arrivo del soccorso, fortirono dalle Trinciere, e lasciate le Batterie, e gl'altri travagli dell'Assedio non mai interrotti per l'avanti, s'indrizzarono alle radici dell'istesso Monte per opporsi alla sua discesa. All'aprirsi del giorno seguente, calando in buona ordinanza l'Esercito Christiano, cominciò a fulminare con l'Artiglierie sopra il Campo nemico, che s'era schierato nella soggetta pianura, e venutosi alle mani, durò per poco spatio la Battaglia feroce, e sanguinosa da ambe le parti: Mà non sostenendo gl'Infedeli l'urto, e l'incalzò de' Christiani, entrò tosto frà loro la confusione, e lo spavento; e prima retrocedendo, e poi voltate senza ritegno le spalle, si diedero ad una vergognosissima fuga, fuggendo avanti a tutti il Primo Visir, che da principio s'era posto in luogo riservato dall'impegno, e dal pericolo; Onde ne seguì trà lo scompiglio, e la fuga una stragge memorabile, con perdita non solo de' loro Alloggiamenti, ma dell'istesso Stendardo Reale, e di tutto quel vasto militar

appa-

apparato. E come avviene ch'una Vittoria serve d'istromento all'altra; mentre il Re coraggioso con l'Esercito Vittorioso perseguita i fuggitivi, e li raggiunge sotto Barcan, Fortezza posta di là dal Danubio incontro a Strigonia, li pose in nuova rotta, e ne fece uccisione più della prima eccidiale, e funesta.

*Nuova rotta
ta de' Turchi
sotto Bar-
chan.*

Il successo di queste Vittorie così da noi leggermente ritoccate, fù dal medemo Re di Polonia al vivo con sue lettere rappresentate al G. Maestro, esortandolo ad entrare con l'armi della Religione nel campo aperto da Dio all'estermio del commune Nemico. Però tralasciate l'altre n' esporremo due all'occhio de' Curiosi per lo stile, e per le cose che contengono in questo proposito degne d'esser publicate. La prima, che contiene la rotta sotto Vienna, è tale:

Joannes III. Dei gratia Rex Poloniae, Magnus Dux Lituaniae, Ruffiae, &c. Illustriss. & Reverendiss. in Christo Patri D. Gregorio Caraffa Magno Magistro Equitum Melitensium Ordinis Hierosolymitani Amico nostro charissimo, & honorandissimo salutem, & continuum felicitatis incrementum. Illustriss. & Reverendiss. in Christo Pater Domine Amice noster charissime, & honorandissime.

*Lettera del
Re di Polo-
nia al Gran
Maestro, no-
tificantogli
la Vittoria
avuta sotto
Vienna.*

Vocati in subsidium periclitantis Viennae, lectis confestim militantibus copiis quam angusto temporis spatio, prius viarum incommoda, distantiam loci, & ripas Danubii, demum acumina montium, & saltus sylvarum ut superaverimus, famam detulisse non dubitamus. Nobis vel id Illustritati vestrae placet referre, quod sine injuria Christianorum communis solatii reticere non possumus. Deo auspice, comite Serenissimorum Principum, Ducum, & Electorum fortuna, Christiani exercitus, quorum nobis cuncti detulerunt imperium, die aeterna in Campis praesentibus insignem, & saeculis memorandam de Turcis, & Tartaris reportaverunt victoriam. Magnus quippe Turcarum Visirius, integris Orientis, & Kani Crimensium superbus viribus, jam non Viennae dumtaxat intra triduum (ni subventum fuisset) periturae, sed uni versa Christianitatis spem deglutiens, & praelio unius diei cessus, atque fugatus est. Peditatus vulgo Janitseri, utpote tardior militia, aequalique cum equestribus fugae insufficientis, in castris deserta, ac victorum relicta discretioni. Castra ipsa longitudinem, & latitudinem duorum ferme miliarium exaequantia, capta. Tormenta, atque integra res tormentaria cum optimis spoliis in praemium victricium cessere armorum. Vienna gravi

obli-

obsidione, & extremis liberata periculis, suoque sedes redditā
 Cæsari. Ulteriori victoriæ nox metam posuit; ac turpi fuga se
 se recipienti hosti, terrore pannico in Pannoniam monstrante
 viam, umbra fuit beneficium. Infidet nihilominus tergo illius
 levior nostra militia, deficientesque in via partim cedit, partim
 in captivitatem adducit. Porrò & ipsi in Dei nomine eidem infi-
 stimus victoriæ, non prius destituri, donec, si ita propitiis vi-
 sum fuerit superis, hostili in terra armis Christianis stativa pateant
 hyberna. Tali itaque rerum Ottomanicorum subsecuta confusio-
 ne, si quidpiam aliquando Europæ vires ubique promptis accin-
 ctæ armis dignum Christiano nomine audere contendant, nun-
 quam opportuniora rerum momenta præsentibus nancisci pote-
 runt. Sinamque ad clangorem memoratæ victoriæ vel levis ar-
 morum terra marique succedat ostentatio, procul dubio gemens
 sub tyrannide Græcia, ac ipsa Constantinopolis perfido recalitra-
 ret Domino, ad suasque respiceret origines. Idem de Epyro,
 Macedonia, Bosna, Bulgaria, Dalmatia, Valachia, Molda-
 via, aliisque Regnis, & Provinciis raptis credendum, prout
 non levia præmissorum habemus indicia. Fortè jam & illam
 continuam rerum humanarum Mahometano Imperio superesse vi-
 cissitudinem, ut postquam ab exiguis profectum initiis eò creve-
 rit, ut magnitudine sua laboret, rursus vertente fato, & volu-
 bilis fortunæ rota aliò inclinante, ad sua devolvatur principia, &
 ubi satis in altum surrexerit, lapsu graviore ruat. Sed his omni-
 bus supremo imperiorum, regnorumque Arbitro relictis, de Illu-
 stritate vestra omnino persuasi sumus habere illam tantum pietatis
 in res Christianas, & generosissimæ mentis, ut non solum feli-
 cibus hisce congaudeat successibus, sed eos communes aliquan-
 do sibi faciat, nullasque ad mutua Christianitatis commoda in-
 termittat occasiones, quod dum profundissimis ingeminamus de-
 sideriis, optimam Illustritati vestræ cum prospero rerum successu
 precamur valetudinem. Dabantur in Castris Turcicis in Tente-
 riis Visiriis ad Viennam die XIIII. Mensis Septembris Anno Do-
 mini MDCLXXXIII. Regni nostri Anno X. Joannes.

*Altra lette-
 ra di S. M. al
 Gr. Maestro,
 ragguaglian-
 do della
 rotta data a
 Turchi sotto
 Barchan.*

L'altra Lettera, che rappresenta la rotta data a' Turchi sotto
 Barchan, è la seguente.

Liberatam arotta obsidione Viennam, fugatum supremum Tur-
 carum Visirium, & capta ingentia ejus castra jam Illustritati ve-
 stræ nunciavimus, ad præsens haud eandem latere volumus, quam
 dextera Dei fecerit victoriam; dum insistendum victoriæ rati,
 præire

præire validissimo Imperatorio Exercitui placuit, & superato pro
 opportunitate pontibus, scaphis, vadisque Danubio, hostem ad
 Barchan iterum adhorti sumus. Afflixit nos nonnihil dies Jovis
 proxime præteritus stratagemate hostili infensus, solatum est Sab-
 bathon Deipari Virgini Immaculatæ sacrum, quo tumens hostis
 quatuor Passarum validis copiis, quas ad alios tres Passas Visirius
 pridie submiserat, ut selectissimorum numerum ferè ad viginti
 milia computarent, mutua cum Serenissimo Principe Lotharin-
 gio, exercitus Imperatoris Generalissimo, fortitudine non fu-
 gati tantum, sed ad internationem cæsi sunt. Commisso enim
 prælio paucissimi fuga elapsi in Barchan se recipere conabantur,
 vel ponte ad vicinum e regione Strigonium salvari. At turbam
 fugentium pons haud sustinere potuit; itaque plurimos ruptus
 merfit, reliqui ex octo tormentis grandine globorum disiecti,
 vel necati, quive aut sponte, aut metu in Danubium se præcipi-
 taverunt, eadem grandine tormentorum necati sunt; ut Danu-
 bius ad medium stadium in latum sanguine fluxerit, nulla sæcula
 ita rubentem visere. Alii a circumfuso per littora exercitu, etiam
 in Danubium irruente, aduncis vel ad littus retracti, vel cæsi,
 vel in aquis globis confixi, quive scaphis evasisse putaverant, ra-
 piditatem Danubii ad littus appulsi, vi fatorum ad ictum venie-
 bant; sicque innumerabiles horrendum mortis spectaculum fue-
 re. Visirius Budensis cum binis Passis Kicheris, Beis, Agisque
 plurimis occisus. Silistriæ, & Seitani Passæ in captivitatem du-
 cti, universiq; castris equis, & Fortilitio exuti, victori exercitui
 præda ingenti relicta. Monstrant Astra viam, docentque venire
 tempus, quo heluo Regnorum Europa exterminetur, modo
 Christianitas expergiscere velit, secum strictam Deo elapsæ com-
 moditatis reddituram rationem. Nos, licet tot exantlatis labo-
 ribus, ac fuso pro Dei gloria Senatorum, Procerumque sangui-
 ne, non piget cum eodem validissimo Imperatorio, & auxilia-
 rio exercitu iterum Danubium superare, ut supremum Visirium
 Budæ inveniamus, benignitate Divina confisi, cui in hostiam,
 & holocaustum sanguinem ferimus, non nobis, non nobis, sed
 nomini suo daturum gloriam; Christianitati vero mentem, & ani-
 mum, quin primo vere terra marique concurrat, ut fractum la-
 bentemque Orientem possidere velit. Gratum hunc nuncium
 fore illustritati vestræ non dubitamus, imò affuturam nobis pri-
 mo vere, & Christiano nomini opera laturam speramus, ac pie-
 tate innatæ Illustritatis vestræ confirmamur, quam in reliquum

bene valeat cupimus. Dabantur in Castris ad Danubium capto Barchano Strigonio oppositis die X. Mensis Octobris Anno Domini MDC LXXXIII. Illustritatis vestrae bonus Amicus Joannes.

*Allegrezze
in Malta per
tali vittorie*

In tanto a gl'avvisi precorsi a Malta di tali Vittorie, uscita la Città da gravissime apprensioni, si diede nel Mese d'Ottobre in profusissime allegrezze. Avanti di tutti celebrosi in S. Gio: dal Prior della Chiesa una Messa solenne di requie, e per tre mattine la maggior quantità di Messe, che fù possibile per tutte le Chiese dell'Isola in suffraggio de' Fedeli Defunti in questa Guerra. Dipoi intonato il Te Deum se n'uscì la Processione di S. Gio: portando il Prior della Chiesa la mano del glorioso Protettore S. Gio: Battista, e con l'accompagnamento del G. Maestro, e di tutto il Convento, se n'andò alla Capella della Vittoria a renderne a S. D. M. le debite gratie, risuonando l'aria di spari d'Artigliaria, e di Mortaretti. Illuminosi per tre sere tutta la Città, & uscendo le Galere fecero le lor illuminazioni, e sparate, e si fecero similmente in publico, & in privato altri fuochi di gioja con machine bellissime d'inventione, e d'artificio.

*Funerali in
S. Gio: per
la Reina di
Francia.*

Essendo seguita la morte della Reina di Francia, ne partecipò il Re Christianissimo con una sua lettera la nuova al G. Maestro; Onde nel mese di Settembre se le celebrarono in S. Gio: con regia pompa i consueti funerali. In memoria dell'insigne Vittoria ottenuta già nel 1656. dall'Armata Veneta a' Dardanelli con l'assistenza della squadra della Religione, concesse quest'anno la Sacra Congregazione de' Riti (a cui il Papa haveva rimessa la supplica del G. Maestro) ch'in futuro si celebrasse sotto il Rito duplice la festa de' Santi Gio:, e Paolo, che cade a' 26. di Giugno, nel qual giorno s'ottenne la detta Vittoria, mentre di questa Squadra S. Eminenza era Generale.

*Si celebra co
rito doppio
la Festa di
S. Gio: e Paolo
in memo-
ria della
Vittoria de
Dardanelli*

*Monf. Inni-
co Caraccio-
lo Inquis. in
Malta.*

*Nella con-
tributione de
Beni Eccles.
d'Alemagna
e d'Italia
per la Guer-
ra del Tur-
co si presenta-
no quelli di
quest'Ordine*

Arrivò quà per novo Inquisitore Monfig. Innico Caracciolo, in luogo di Monfig. Cantelmi, da cui s'intese l'ordine espresso, ch'il Papa havea dato al Cardinal Bonvisi Nuncio Apostolico in Vienna, perche nella contributione da farsi all'Imperatore sopra i Beni Ecclesiastici di Germania per sussidio della guerra d'Ungheria, non fossero compresi i Beni di quest'Ordine, così nell'impositione del centenario, come nella contributione de 500. milla Fiorini; Di che il Cardinal Cibo ne diede anco l'avviso al G. Maestro per sua lettera scritta di Roma a' 25. di Marzo del 1684. Et havendo di più S. Santità per suo Breve ordinata un' im-
impo-

impositione generale sopra tutti i Beni Ecclesiastici d'Italia, & Isole adiacenti per sussidio dell'istessa Guerra, dichiarò in esso esserne esenti i Beni della Religione di S. Gio: impiegando ella le sue rendite ne' continui Armamenti contro il comune Nemico, co' quali & all' hora contribuiva a bastanza alla Guerra, e molto più vi contribuì appresso co' straordinarij rinforzi, come da qui a poco vedrassi.

Nel principio di quest' Anno fù spedito il Cap. Fr. D. Domenico Rufo con la sua Galera S. Maria, e con quella di S. Pietro a Napoli, a complimentare a nome del G. Maestro, e della Religione il March. del Carpio arrivato ultimamente al governo di quel Regno. Fù promosso al Priorato d' Alemagna il G. Baglio Fr. Ermanno Barone de Vachtendonch, & al G. Bagliaggio il Comend. Fr. Filippo Barone di Fridach. Al Bagliaggio di Manoaſca fù affonto il Com. Fr. Gio: Francesco de Verdellin, & a presentatione del Principe della Rocella, e di Botera D. Carlo Caraffa fù istituito Priore della Rocella D. Fortunato Caraffa Fratello del G. Maestro, il qual Priorato per la dilui promotione al Magistero fin' all' hora era stato vacante. Al Generalato delle Galere fù eletto il Prior del Bagliaggio di S. Stefano Fr. D. Gio: Battista Brancaccio, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Cav. Fr. Roberto Solari; & in Capitani delle Galere Santa Maria, S. Paolo, & Annonciata i Cav. Fr. Filippo d' Aleman Castelnovo, Fr. Gio: Battista Galean Castelnovo, & il Com. Fr. Maria de Lomieu.

Il Marchi del Carpio Vicerè di Napoli.

Dignità, e Cariche.

Il P. Fr. Gio. Batt. Brancaccio eletto Gener. delle Galere.

Cesare Passalacqua, antico Scrivano del Comun Tesoro, fin dall' Anno 1660. aveva fatto donatione alla Religione di tutto il suo avere a titolo di gratitudine, e divotione, mentre da lei riconosceva ogni suo buon essere, e dipoi nel 1682. v'aggiunſe altri Beni da lui acquistati al valore in tutto di ventimila Scudi di fondo, e di seicento di rendita, disponendo ch' i detti Beni fossero inalienabili, e che la loro rendita s'impiegasse nella compra di Cere, & Incenso, che si consuma nella Chiesa di S. Giovanni, e per ciò supplicava, che venendo da S. Eminenza, e suo Saero Consiglio aggradita questa sua pia dispositione, ne fossero esecutori il Priore, & i Prodomi dell'istessa Chiesa: Onde seguita quest' anno la sua morte, fù la Fondazione nel Consiglio pienamente appiovata.

Sopraggiungevan in tanto per nuove lettere dell' Imperatore, e del Re di Polonia al G. Maestro gl'avvisi de' felicissimi progressi

Fondazione di Cesare Passalacqua

*Strigonia
presa da gl'
Imperiali.*

dell'Armi Christiane. Il Re, dopo la strage data a' Turchi sotto Barchan, havendoli costretti d'abbandonar la Campagna, e ritirarsi ne' luoghi forti, convertì l'impeto della guerra all'opugnazione di Strigonia. Però sbigottiti, e confusi i Nemici da tante avversità, havendo a pena sostenuto per tre giorni l'assedio, gli resero quell'illustre Città, Sede antichissima dell'Arcivescovo Primate dell'Ungheria. All'avvanzarfi poi dell'Autunno, vedendosi l'istesso Re obligato dal rigore de' tempi di provvedere l'Esercito di Quartieri d'Inverno, mentre egli si ritira ne' confini del suo Regno, hebbe nuova sorte di conquiste, espugnando Serin, & obligando a la resa le due Piazze di Kollaku, e di Boiak, di che ne ragguagliò similmente il G. Maestro, eccitando in lui, e ne gl'altri Principi Christiani l'ardore di prender l'Armi con l'opportunità di circostanze così rilevanti per l'esterminio de' Turchi, insistendo principalmente ch'all'entrar della Primavera si mettesse in punto una potente Armata per assalire dalle parti dell'Arcipelago le viscere dell'empio Nemico.

*Lega de'
Principi
Christiani
contro il
Turco.*

1684

*Deputazioni
di Com. Sfar.
sopra l'Ar-
mamento
da farsi da
la Religione*

*Lettera del
G. Maestro,
Consiglio a
Pontefice.*

Ma non meno ansioso, e sollecito si dimostrava il zelantissimo Pontefice nel trattare una forte Lega de' Principi Christiani per abbattere la già scossa potenza Ottomana, i quali ispirati da Dio, tutti accesi di santo fervore, cospirarono co' suoi giustissimi voti, e ne seguì nel mese d'Aprile del seguente Anno 1684. la bramata conclusione. Nell'istesso tempo de' trattati venendo il G. Maestro, e Consiglio ragguagliati di quanto occorreva per lettere dell'Ambasciator di Roma Sacchetti, e del Ricevitore di Venetia Ferretti, desiderosi anch'essi di concorrere nella sacra confederazione più che col nome coll'impiego delle loro forze, deputarono a' 24. di Febraro 4. Commissarij della G. Croce per considerate quali sforzi far potesse la Religione per contribuire tanto per Mare, come per Terra in guerra così giusta, e tanto concernente il suo istituto; e per accertare il Pontefice della loro volontà, e di quanto S. Santità prometter si potesse di loro, le scrissero la seguente lettera.

Beatissimo Padre. Questa obbedientissima Religione di V. Santità ha sempre desiderato di poter impiegare sotto il suo gloriosissimo Ponteficato le sostanze, e le vite de' suoi Figli a beneficio della Santa Sede, e di tutto il Christianesimo. E sì l'aspettatione de' negotiati per la futura Campagna non hà tralasciato di far esporre a piedi di V. Santità questi a' dentissimi desiderii per mezzo del Cardinal Cibo, e dell'Ambasciator Sacchetti. Hora
però

però che la Divina bontà continua le sue benedizioni sopra gl'alti disegni del suo gran zelo con la dichiarazione della Republica di Venetia, che con infinito giubilo habbiamo inteso, e con tant' altre ottime dispositioni, che cospirano per una potente lega, e spedizione marittima nella vicina Campagna contro il comune Nemico, siamo ad esporre di nuovo a' piedi della S. Vostra le riverenti, ma cordiali nostre oblationi per qualunque spedizione, che'l suo grand'animo risolverà. A quest'effetto si sono dati gl'ordini opportuni per disporre la forma de' nostri preparamenti, con disegno d'accrescerli sopra le nostre forze per secondare non solo i generosissimi pensieri di V. Santità, ma per corrisponder ancora a gl'animi ripieni di zelo di questi Cavalieri, i quali vorebbono tutti con santa emulatione profonder per sì giusta causa il sangue, non cedendo noi a verun'altro nella prontezza d'abbracciare sì degna occasione, quando l'utile lo richieda del publico bene. Si degni V. Santità d'accogliere col suo paterno amore questi nostri religiosissimi sentimenti, e di prescriverci per nostro governo la forma de' suoi ordini, mentre tutti prostrati attendiamo giuntamente la sua santa benedizione, con bacciarle humilmente i santissimi piedi. Malta li 25. Febraro 1684. Di V. Santità humilissimi, e devotissimi Servi Il G. Maestro dello Spedale, e del Santo Sepolcro di Gerusalemme Fr. D. Gregorio Caraffa. Il Prior della Chiesa Fr. Pietro Viani. Il G. Comendatore Villages, e seguiva la sottoscrizione di tutti gli altri Consiglieri. Alla qual lettera rispose poi il Pontefice col seguente Breve.

Dilectis Filiis Gregorio Caraffæ Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Magno Magistro, & ejus Consilio.

Innocentius P. P. XI. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi de strenuo ergo Christianam Rempublicam, cujus securitati continenter excubatis, studio vestro præclara nobis non deerant argumenta, pergratum tamen accidit novum, & insigne illud, quod accepimus in litteris vestris, quibus significaus deliberasse vos, nobis ipsis quodammodo majores adversus immanissimum ejusdem Reipublicæ hostem longè validiorem consuetò classem immittere. Qua de re sicut uberiores pietati, ac fortitudini vestræ laudes tribuimus, ita non omittemus enixas ad eum, cui venti, ac mare obediunt, preces dare, ut inelyctis conatibus vestris præsto esse dignetur, illosque faustis evenibus secundare. Coetera ad expeditionem, quam adornatis, spectantia, a dilecto filio Magistro Innico Caracciolo istic Inquisito-

Breve Apostolico in risposta della predetta lettera.

re, fusè cognoscetis, dilecti Filii, quibus ex omni paterni cordis affectu benedicimus. Datum Romæ, &c. Die 22. Aprilis 1684.

Le medeme significationi si fecero all Imperatore, alle quali rispondendo S. M. Cesarea con sua lettera de' 22. Aprile, dopo l'espressioni del suo gradimento, avvisò esserli già stabilita la S. Lega contro il Turco trà lui, il Re di Polonia, e la Republica di Venetia, e ch'a' 20. del detto Mese s'erano frà loro cambiate le Capitulationi, e perciò faceva istanza ch'ì soccorsi della Religione si congiungessero con l'Armata Christiana, per assalire più validamente sotto gli auspicii del Pontefice, con le forze, e consigli della Republica di Venetia i Barbari Nemici.

Preparamenti della Religione per il prossimo soccorso.

Era si in Malta stabilito col parere de' Comissarii già deputati di riempirsi primieramente l'armamento delle Galere, accrescendolo anco di più dell'ordinario. Secondo, di far una levata di 300. o più Moschettieri, si che con quelli che sbarcar si potevano dalle Galere, si formasse un Battaglione di 900. huomini, gente scelta, e capace d'impiegar si in qualunque fattione di mare, e di terra. Terzo, d'armare con celerità tre Vascelli noleggiati da qualunque parte si potessero havere. E per ultimo di ripartire per tutte le Lingue un soccorso di Cavalieri, e Religiosi, si che con una parte de' Caravanisti si formasse almeno una Squadra di cento Cavalieri da sbarco. In tal mezzo avvisando l'Ambasciator di Roma Sacchetti, che d'ogni parte si facevano da' Principi straordinarie diligenze per metter in piedi le forze di mare, fù ordinato a gl'istessi Commissarii, che senz'indugio, nè risparmio di spesa mettesero mano ad arrolar la gente secondo le condizioni da loro stessi proposte, ch'erano di dar si prontamente a ciascun Soldato 10. scudi di donativo, tre Carlini al giorno per lor vitto fin'al tempo dell'imbarco, e dopo l'imbarco il soldo di Moschettiero, & il vitto di Marinaio. Ai Soldati delle Galere per il tempo che militerebbono in terra uno scudo il mese di più della paga ordinaria, & a gli Officiali minori, che non fossero dell'habito (mentre a i maggiori, che tutti sono dell'habito, non si dà stipendio) il soldo conveniente alla qualità, all'habilità, & impiego di cadauno.

E perche l'angustia del tempo non permetteva di provedersi in altra parte di Vascelli grossi, come era l'intentione del Consiglio, fù risoluto di noleggiarne tre, ancorche minori di capacità, che si trovavano in questo Porto; supplendosi a questo, & a gli altri affari nel miglior modo che dal tempo, e dal luogo era loro

no permesso.
mento, ne bis
simolato ogni
con concordi
horari a qu
per ilchivare
getti, ordina
tre gli Offici
ò più, come
Scintiglia rest
ni di capo, e
Padroni dell
te, e con la
Ordinato
tazione degli
chel de Sam
nente il Com
ti maggiori
Giosamo Cir
di Proveditor
Cav. Fr. An
Seruente d'Ar
Capitan di a. C
to del Cros Duc
vo Luogoten
Fabrizio de Vic
Villanova Ara
Luogotenente
e Fr. Henric
Capitan di
Antonio Chel
Navarro suo Lu
cese, e Fr. G
Luogotenente
bello Italiano
pprov., e Fr
Colonne de Ga
Prov. in Luogot
e Fr. Giulio Lo
E finalmente per C

loro permesso. In quanto però a i Cavalieri non vi fu ritardamento, ne bisogno alcuno di ripartitione nelle Lingue; mentre stimolato ogn'uno dal zelo, e dall'honore, in gran numero n'eran concorsi a bacciar la mano a S. Eminenza, con offerirsi volontarii a questa spedizione. Onde il G. Maestro, e Consiglio per ischivare le gare, che soglion nascere nell'electione de' Soggetti, ordinarono ch'osservata la proportione delle Lingue, oltre gli Officiali, & i Caravanisti se ne cavassero a sorte fin'a 50., ò più, come fosse parso a S. Eminenza. Ch'in ciascuna Galera Senfiglia restassero per sua custodia 7. Cavalieri, e cento huomini di capo, e nella Capitana 8. Cav., e 130. huomini di capo. I Padroni delle Galere essendo professi comandassero la sua gente, e con la sorte del Dado si sbarcassero i loro Caravanisti.

Ordinato in questa forma il Battaglione, si divenne alla deputatione de' gli Officiali, e furono. Comandante il Com. Fr. Michel de Saint Julien Saint Marc Alvergnasco, e suo Luogotenente il Com. Fr. D. Ferdinando Contreras Castigliano. Sargenti maggiori i Cav. Fr. Cipriano la Barre Francese, e Fr. Filippo Girolamo Cinughi Italiano, al quale fu anco ingiunto il carico di Proveditore. Alfiere eletto a presentatione del Maresciale il Cav. Fr. Antonio de Fougères Dutrè Alvergnasco. Ajutante il Servente d'Armi Fr. Michele Audifredi Provenzale.

*Officiali del
Battaglione
della Relig.*

Capitani di 4. Compagnie delle genti di leva i Cav. Fr. Amato del Crots Duchon Francese, e Fr. Giuseppe Decos Francese suo Luogotenente. Fr. D. Giuseppe d'Aquino Italiano, e Fr. Fabritio de Vicariis Italiano suo Luogotenente. Fr. D. Michel de Villanova Aragonese, e Fr. D. Vincenzo Carroz Valentiano suo Luogotenente. Fr. Massimiliano Henrico de Vestrem Alemanno, e Fr. Henrico de Schamberg Alemanno suo Luogotenente.

Capitani di 7. Compagnie delle genti delle Galere i Cav. Fr. Antonio Chestuel Provenzale, e Fr. D. Francesco Magallon Navarro suo Luogotenente. Fr. Giacomo de la Verderie Francese, e Fr. Claudio Francesco Tebacle de Molin Francese suo Luogotenente. Fr. Caloiro Zabarella Italiano, e Fr. Paolo Zabarella Italiano suo Luogotenente. Fr. Spirito de la Spina Dupoy Prov., e Fr. Andrea Muget Prov. suo Luogotenente. Fr. Giuseppe de Gaillard Prov., e Fr. Giuseppe Lufsier de Puget Prov. suo Luogotenente. Fr. Henrico de la Porta Alvergnasco, e Fr. Giuseppe Lombard de Castellet Prov. suo Luogotenente. E finalmente per Capitano d'una Compagnia di Fucilieri fatta d'altra

altra gente delle Galere fu eletto il Com. Fr. Bonaventura Lomellino Italiano.

Decreto in favore de' Caval. che servirebbero nelle Galere Pontificie, e nelle Truppe Venete.

Oltre questo, per dar anco incitamento a gl'altri Cavalieri, che si trovavano fuori di Convento d'impiegarfi in guerra così applaudita, il G. Maestro, e Consiglio, rinovando i Decreti fatti nel 1645. per la guerra di Candia, ordinarono ch'a tutti i Cavalieri, e Religiosi che in questa guerra militerebbono ò nella Squadra Pontificia, ò nelle Truppe della Republica Veneta così di mare, come di terra, producendo l'attestationi necessarie del tempo del servizio loro, s'ascriveffe il detto tempo per residenza Conventuale, & ad ogni semestre il merito d'una Caravana.

Il Pr Brancaccio eletto Gener delle Galere.

Mentre in tal modo si dispongono le cose, havendo il Baglio Colbert finito il tempo del suo Generalato, subentrò al comando delle Galere della Religione il Prior Brancaccio, a cui nel mese d'Aprile S. Eminenza diede con molta solennità il possesso; & havendo egli fatto alcuni viaggi per provvedersi di vettovaglie in Augusta, e scorso in seguito di Vascelli infedeli, che s'erano scoperti in questi mari, arrivò il mese di Maggio senza che si sentisse movimento alcuno delle Galere Pontificie; onde non parve che dovessero quelle della Religione restarsi quì in otiosa aspettazione sin'al tempo della congiuntione, ma si spedirono verso le secche di Barberia, per dar a' Nemici qualche colpo improvviso. Partissi il Generale a' 5. dell'istesso mese con tutta la Squadra, e tosto che fu traversato in Barbaria, diede stretta caccia ad un Vascello Nemico sin'a bersagliarlo col Cannone, il quale però, non ostante che soffiasse venti rinforzati di fuori, entrò per salvarsi nel Golfo di Susa; e fu lasciato dalle Galere per non chiudersi in quel Golfo con temerario impegno, & evidente pericolo di perdersi, come avvenne all'istesso Vascello. Dopo di che combattute le Galere da Venti, e da fortune di mare, se ne tornarono in 7. giorni a Malta con roture d'Alberi, e d'Antenne.

Fà una scorsa con la Squadra in Barbaria.

Rasettata la Squadra, se n'uscì di nuovo il Generale, tirando il corso per la costa di Calabria fin'a Capo Santa Maria, ma senza incontro alcuno. Dato volta, fermossi a Reggio, e mandò le due Galere S. Antonio, e S. Paolo sotto i Capitani Valguarnera, e Gallean a Messina, perche imbarcati danari, e robbe del Tesoro, venissero a ricongiungersi seco per ritornarsene insieme speditamente a Malta. Però trovandosi il Vicerè in quella

nella Città con
venne dal Ge
della marina
le in Messina
fuggire se ne
lere di Fiore
all'Armaria
certa, heb
mino.
Eras qui
se, ne da g
nar le genti
ritornare le
tificie in Mes
dra con rum
farsi l'imbar
alla Posta d'
co, e dopo
d'Alvergne,
ligione, port
valieri, e Ma
sua cultura
Stendato con la
con le picche,
avanzati il M
Stendato, ch
e stando quiv
salutata con
te con lo Ste
Cavalieri, e
cati. I Fant
carono sopra
fotto la cura
i Cavalieri di
di Capitani a
Amatori, s'
Uell'istessa se
3. Valiti, e tr
dito dal Gene
cele col Dogan

quella Città con urgenza di trasferirsi con la Corte in Palermo, ottenne dal Generale d'essere con le medeme servito; E partendo la mattina il Vicerè per Palermo, se n'entrò la sera il Generale in Messina col resto della Squadra, astretto da' cattivi tempi a fuggirsene dalla Spiaggia di Reggio. In Messina ritrovò 4. Galere di Fiorenza, che con un grosso Vascello erano incaminate all'Armata: Ma delle Pontificie non essendovi per anco nuova certa, hebbe agio di ritornare a Malta per allestirsi all'istesso cammino.

Era si quì fatta ogni diligenza per metter in puntó tutte le cose, nè da gli Officiali di terra s'era perduto tempo in addisciplinar le genti di nuova leva con continui esercitii d'Armi. Onde ritornate le due Galere da Palermo, e saputo si l'arrivo delle Pontificie in Messina, la sera de' 19. Giugno trasferissi la nostra Squadra con tutto il suo parato di pompa alla posta del Salvatore per farsi l'imbarco solenne delle Militie. Al qual effetto squadronati alla Posta d'Italia nelle lor armi, e sopravesti i Cavalieri di sbarco, e dopo loro le genti di leva, marchiarono verso l'Albergo d'Alvergnia, ove stava il Marefciale con lo Stendardo della Religione, portato dall'Alfiere la Fougères, assistito da altri 4. Cavalieri, e Mastro Scudiere, armati di Cortellazzi in hasta per sua custodia. Il Comandante Saint Marc in passando salutò lo Stendardo con la spada alla mano, & il simile fecero i Capitani con le picche, & appresso tutta la Moschettaria. Dopo di che avanzatosi il Marefciale, consegnò all'istesso Comandante lo Stendardo, ch'incorporatosi col Battaglione, scese alla Marina; e stando quivi S. Eminenza per vedere l'imbarco, fù ella prima salutata con le forme militari, e dipoi imbarcatosi il Comandante con lo Stendardo sopra la Filucca della Capitana, sfilarono i Cavalieri, e ciascuno col caico della sua Galera andò ad imbarcarsi. I Fanti di leva co' loro Capitani, e Luogotenenti s'imbarcarono sopra i tre Vascelli, ove spesati furono a costo del Tesoro sotto la cura del Sargente Maggiore, e Proveditor Cirughi. Ma i Cavalieri di sbarco, distribuiti per le Galere, ebbero Tavola da' Capitani delle medesime, a i quali, oltre il rinforzo de gli Armamenti, s'accrebbe di più questo peso.

Uscì l'istessa sera de' 19. la Squadra dal Porto col rimorchio de' 3. Vascelli, e trovandosi la mattina de' 21. in Augusta, fù spedito dal Generale il Riveditore Fr. M. Antonio de Paulmy Francese col Brigantino della Guardia verso Messina per avvisare del-

Il Vicerè di Sicilia trasportato da Messina a Palermo da queste Gal.

Imbarco solenne delle nostre Militie.

1684.

Unione delle Squadre del Papa, e di Malta al Capo dell'Arme.

Le Galere, e Genti Pontificie subordinate al Generale di Malta.

Francesco Morosini in Capit. Gen. della Repubblica.

Unione delle nostre Sq. co l'Armata Veneta a Corfù.

la sua mossa il Comandante delle Pontificie; E pervenuto il giorno seguente a Capo dell'Armi, vi spedì nuovamente con la Filucca il Cav. Fr. Pietro Brunoro Sanvitale a significargli il suo arrivo in quell'acque. Trattenevansi allhora le Pontificie a Bendiemele vicino a Reggio, ritiratefi da Messina per occasione d'una rissa nata fra i suoi Soldati, e quelli del Presidio, con morte, e ferite d'alcuni di loro. Però a tal avviso, farpando il Comandante Cav. Fr. Paulo Emilio Malaspina, seguì la mattina de' 23. l'unione d'ambidue le Squadre al sudetto Capo, e dopo il saluto reciproco, pigliando la Padrona del Papa con l'altre sue Conserve il lato destro della nostra Capitana, e la Padrona di Malta con le sue Conserve il sinistro, indrizzossi verso Corfù la navigazione. Però un vento fresco di Scirocco obligò tosto l'Armata a dar fondo a Pentidatolo; ove il Comandante Pontificio portatosi co' suoi Capitani alla visita del Generale di Malta, gli mostrò l'ordine che teneva da N. Signore di starsi alla sua obediienza, & esser in tutto a lui subordinato, tanto in riguardo delle Galere, come della gente da sbarco, che portava al num. di 300. huomini sotto il Collonello Cleuter Liegese. La sera il Generale andò con la comitiva de' suoi Capitani a restituirgli la visita; e dopo questa funzione si solennizò la vigilia del glorioso Padrone S. Gio: Battista con salva reale d'ambidue le Squadre.

Quindi corseggiata la Calabria, e da Capo Colonna traversato all'Isola delle Merlere presso a Corfù, solennizossi ugualmente in questo luogo la Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e la sera pervenutosi alla Cala di Casopoli in Corfù, perche il Capitan Generale Francesco Morosini doveva quivi capitare col resto dell'Armata della Republica, s'attese a quella Cala la sua venuta. Era rara, e singolare in tutti l'aspettatione di S. Eccellenza per la fama del suo valore, e per l'esperienza acquistata nella guerra di Candia, ove per due volte esercitò con tanta riputatione quel comando. Però comparendo egli il dì seguente ultimo di Giugno, fù incontrato da nostri con festa, & allegrezza. Veniva accompagnato da 16. Galere, 4. Galeazze, & un buon numero di Navi, & altri Bastimenti da carico. In accostarsi, fù dalle nostre Galere salutato lo Stendardo di S. Marco con triplicata salva del moschetto, e del Cannone, alla quale fù resa da Veneti ugual risposta, & allhora il Capitan Generale pigliando alla destra della Reale la Capitana di Malta, & alla sinistra la Padrona del Papa, lasciòsi andare a seconda del vento, e della

cor-

corrente per quel Canale verso Corfù; e con l'assegnatione di quel posto alla Capitana di Malta terminò S. Eccellenza le controversie passate nella guerra di Candia. Dopo un' hora di cammino calmatosi un furioso vento, il nostro Generale con la comitiva di tutti i Capitani, & Officiali di guerra fù a complimentare l' Eccellenza, che lo ricevè con ogni distinzione d'honore, e di stima. L'espose la volontà del G. Maestro, e la prontezza di tutti loro d'impiegarfi sotto un Generale di tanto grido a' danni del commune nemico. Bramar hora non meno che nell'urgenze passate di servire la Sereniss. Republica. Anzi crescendo in tutti loro il zelo per la causa di Dio, n'apportavano anco al presente effetti maggiori, tenendo pronto a sbarcare dalle Galere, e Vascelli di Malta un Battaglione di 900. Fanti, e 100. Cavalieri, & altri 300. Fanti delle Galere Pontificie, che si mandavano dalla Santità di N. Sign. sotto la di lui direttione.

S'estese il Capitan Generale in lodi, e ringraziamenti. Offerì se, e tutta l'Armata a i bisogni dell'una, e dell'altra Squadra. Mostrò desiderio di vedere schierato in terra il Battaglione per accreditare con Militie così agguerrite le sue Truppe, che disse avere al numero di circa 10. m. huomini da sbarco. Effere state da lui incaminate 14. Navi alle Bocche de' Dardanelli per impedir l'uscita de' Legni Turcheschi. Per tutta l'Albania, e la Morea vedersi gran costernatione, ritirandosi i Turchi ne' luoghi forti di terra. Non havendo egli Cavalleria, nè treno d'artiglieria, non poter far disegno d'inoltrarsi dentro terra, nè tener il suo oggetto ch'a conquiste di luoghi maritimi, per poter con l'Armata assistere da presso all'Esercito: Ma in fine che non haverebbe intrapreso cosa alcuna, senza la precedente consulta di S. Eccellenza, e de' suoi Capi.

Passati tali complimenti, ritirossi il nostro Generale, venendo così all'entrare, come all'uscire della Reale salutato con salva reale di tutta l'Armata; & a pena era ritornato alla Capitana, che si vide sopraggiunto dall'istesso Capitan Generale, che venne a rendergli la visita. In tal modo approssimandosi l'Armata a Corfù, si mossero da quel Porto diverse Galere, e Bastimenti per venire all'incontro, e fra l'altre le 4. Galere di Fiorenza, che salutato al solito con treplicati spari lo Stendardo di S. Marco, fù loro ugualmente corrisposto da tutta l'Armata. Indi rivoltando le prue, si posero di Vanguardia, & andarono a dar fondo al loro posto di prima, ch'era dietro ad un'Isoletta vicina a

1684.

*Pretendono
la precedenza
sopra
quelle di
Malta.*

Corfù, senz'incorporarsi con l'Armata, il che fecero per evitare le differenze del Posto, che l'Ammiraglio Camillo Guidi loro Comandante, portando lo Stendardo di S. Stefano, pretendeva sopra la Capitana di Malta; pretensione, che come insolita, e contro il praticato in tutte l'altre unioni di queste due Squadre, levò fra di loro non solo ogni civiltà di saluti, ma il commercio fra le genti, e le conferenze fra i Generali.

In passando l'Armata videsi squadronato sù la punta della predetta Isoletta un Battaglione di 500. Fanti, che l'istesse Galere di Fiorenza con l'aggiunta d'un Vascello grosso portavano da sbarco. Arrivata l'Armata, fu solennemente salutata dalla Città, e da i Castelli di Corfù, e dato fondo, ritenne la Capitana di Malta il suo posto di mandritta della Reale, e la Padrona del Papa la sinistra, restando l'altre Galere alla rinfusa, fin che dal Capitan Generale fu data fuori la pianta dell'Ordinanza.

*L'Armata
spalma in
Corfù.*

Esequite in tal modo le funzioni del primo incontro, senza perderli tempo diede mano l'Armata allo spalmo, restando le Galere Venete nel Porto di Corfù; e le Maltesi, e Papaline ritirandosi alla Cala di Casopoli; & havendo queste finito di spalmare a lor bell'agio in 6. giorni, si restituirono a' 9. di Luglio a Corfù, dove l'Armata non trovavasi ch'alla metà di quell'opera. Però il Capitan Generale, per divertirle per qualche giorno dall'otio, prese partito di mandarle in traccia d'un Vascello, ch'alle Merlere dicevasi haver dato caccia ad una Marciliana Veneta. Onde se n'andarono scorrendo fin'alla bocca dell'Adriatico, & intorno a quell'Isole, protraendo il tempo, finche parve opportuno di ricongiungersi con l'Armata. Allhora il Capitan Generale conferì col nostro, e co' Comandanti di terra il disegno da lui meditato, ch'era di far prima d'ogn'altra operatione l'impresa di Santa Maura, e poi quella della Prevesa: perche acquistate quelle due Piazze, i Paesani si farebbono dichiarati a favore della Republica, e sarebbe stato facile correre con l'armi vittoriose fin'all' stretto di Corinto, & impadronirsi di quel gran tratto della Grecia. Onde spiegate le piante d'ambedue quelle Fortezze, riferì diversi pareri de gl'Ingegneri sopra il modo d'attaccarle. Notificò più precisamente il numero delle Militie della Republica, ch'erano da 6000. huomini effettivi da sbarco, oltre altri 2000. che s'aspettavano della Cefalonia, e del Zante, e 150. Cavalli, che conduceva per l'occorrenze di celere esecuzione.

*Forze terrestri
della
Republica.*

Fù

Fù dalla Consulta lodato il pensiero di S. Eccellenza, & essendosi destinato il giorno de' 16. per la rassegna delle nostre Truppe, scesero il dopo pranzo in un piano soggetto alla Città con lo Stendardo della Religione, che fù alla sua mossa salutato col cannone delle nostre Squadre, e Vascelli. E perche parve che li 300. Fanti Pontificii fossero picciolo corpo per operare da se, fù risoluto di dividere tutte le Truppe in 2. Reggimenti, il primo de' quali consisteva in 700. huomini delle 7. Galere di Malta, & il 2. in 600., la metà delle Galere Pontificie, e l'altra metà de' Vascelli di Malta. Quivi dunque ordinossi il primo Reggimento composto di 8. Compagnie co' Cavalieri nelle prime file, e con lo Stenderdo in mezzo, e marchiando alla testa il Luogotenente Contreras, per esser il Comandante Saint Marc indisposto di Podagra, pervenne alla Piazza d'arme di Corfù, ove fù schierato in battaglia, & occupando i Cavalieri in larga estesa la fronte del Battaglione, al maneggio de' moschetti, & alla divisa delle sopravesti, vi fecero quel giorno una bellissima mostra. Seguì dopo questo il secondo Reggimento comandato dal Colonello Cleuter, composto anch'esso di otto Compagnie, 4. del Papa, e 4. di Malta, occupando le nostre il posto d'honore, cioè le due Ale destra, e sinistra, il cui Stendardo essendo portato da un Cavaliere di quest'Ordine, appariva anch'esso che fosse della Religione, e dipendente dal primo.

Volle appresso il Capitan Generale per honorare questa functione ch'anco le Truppe della Republica facessero la lor mostra: Onde si viddero quasi tutte in arme, consistendo in 150. Cavalieri divisi in 3. Compagnie, 2000. Fanti Italiani sotto 4. Colonelli, 1000. Oltramontani, e 3000. Albanesi, e Schiavoni, detti Oltramarini, che fra tutta la gente de' Venetiani fù la migliore. Su'l declinar del Sole si fece vedere il Capitan Generale Morosini, insieme col Generale Brancaccio, seguiti ambedue da nobilissima comitiva di Cavalieri Veneti, e di Malta; & appresentatosi al nostro Battaglione, fù salutato con lo Stendardo, e con l'armi da tutti gl'Officiali; e quindi trasferitosi a visitare i proprii Reggimenti, licentiò quei di Malta.

Dopo 17. giorni di dimora, speditasi l'Armata d'ogni affare, si partì da Corfù la mattina de' 18. Luglio. Consisteva in 26. Galere Venete, e 6. Galeazze, 7. Galere di Malta, 5. del Papa, e 4. di Toscana; 22. Navi da guerra, 4. delle quali scorrevano l'acque dell'Arcipelago; 4. incendiarie; 14. trà Galeotte, e Bri-

Rassegna
delle milizie
in Corfù.

L'Armata
parte da
Corfù.
Numero di
essa.

1684

E sua Ordinanza.

e Brigantini, & altri 24. Bastimenti da carico tra Vascelli, e Marciliane, con abbondanti provvisioni da bocca, e da guerra, & in fine 3. Vascelli della Religione, & uno di molta forza del G. Duca. Avanti la partenza diede fuori il Morosini la pianta dell'Ordinanza, ch'era in figura di Mezaluna; ove stando la Reale nel mezzo, andava alla sua destra la Capitana di Malta, & alla sinistra la Galera Provveditora. Seguivano dopo la Capitana di Malta la Padrona del Papa, e dopo lei la Padrona di Malta, e di mano in mano si stendevano dal lato destro l'altre Galere del Papa, e di Malta; e dal sinistro quelle di Venetia, ciascuna secondo il lor grado; tenendo in qualche distanza le 4. di Toscana la Vanguardia; e tra queste, & il corpo dell'Armata andavano le 6. Galeazze.

Nel procinto di sarpare comparso sopra i Bastioni della Città l'Arcivescovo col Clero di Corfù in habito Pontificale, come Delegato Apostolico benedisse l'Armata, a cui il Pontefice con quella beneditione concedeva indulgenza plenaria, e per riceverla degnamente ne' tre precedenti giorni s'erano preparate le Militie con una general Communione. Uscita l'Armata da Corfù si providde nelle coste dell'istessa Isola, e della Terra ferma d'acqua, e di legna, & il giorno de' 20. s'appresentò alla Fortezza di S. Maura, ove riconosciuti la sera medema dal Conte Nicolò Strafolo Generale dello sbarco i posti all'intorno, fece la mattina seguente calar in terra le militie.

*Il Co. Nicolò Strafolo Gener. dello Sbarco.**Descrittione di S. Maura.*

Santa Maura, Isola non oscura del Mar Jonio, chiamata sin' hoggidi da' Greci del Paese con l'antico vocabolo Lescada, stà opposta alle rive dell'Acarnania. Hà circa 40. miglia di circuito, e si prolunga da Libeccio a Grecale. Dalla parte di Libeccio hà Capo Ducato, che fà canale con la Cefalonia non più largo d'otto miglia; e tiene dall'istesso Capo verso Scirocco il commodissimo Porto Fighera: Ma dalla parte di Grecale, onde guarda il continente della Grecia, si distende un braccio, o sia striscia d'arena da Ponente a Levante, col quale arriva quasi a congiungerfi con l'istesso Continente, e racchiude in se in guisa il mare, che lo riduce in un morto, e paludoso stagno. Sù questo braccio stà fondata la Fortezza di Santa Maura, isolata, e di figura quasi quadrata, mercè due fossi, che tagliano l'istesso braccio. Da ambi i lati di Levante, e di Ponente hà borghi di Case, ch'erano habitate da Turchi, e da' Greci; e dalla parte di Levante tiene un Ponte di Legno costruito sopra tre Isolette, ivi a tal'effetto quasi

quasi ordinate dalla Natura, ch'attraversando la bocca dello stagno, congiunge l'Isola con la Terra ferma. L'istessa Fortezza tiene all'intorno seccagne, e banchi d'arena; onde difficilmente l'Armata vi si possono accostare, & in particolare dalla parte di mezzo giorno. Nel resto la Fortezza è fatta all'antica, con muraglie non terrapienate, ma di grossezza tale, che supplisce al terrapieno, con bastioni rotondi, e mal disposti, e senza alcuna fortificatione esteriore.

Il Presidio della Piazza, oltre l'ordinario suo Popolo, usato alle piraterie con fuste infestissime a tutti quei contorni, dicevasi ascender a mille huomini, essendovisi raccolti quantità di Turchi con 300. Albanesi gente tutta agguerita sotto Dervis Agà Comandante, huomo accreditato, e risoluto, provisti in abbondanza di munitioni da bocca, ma scarsamente di quelle da guerra.

Era si risoluto di fare due attacchi, uno a Levante, e l'altro a Ponente ne' Borghi contigui alla Piazza, che per esser aperti, e senza difesa, già erano stati abbandonati da' Turchi. Perciò sbarcate le Militie, i Maltesi co' Papalini, Schiavoni, & altre genti Venetiane s'accamparono in Terraferma sopra una Collina, che domina la pianura, dove mettecapo il Ponte, il qual posto fu eletto da' nostri, come il più pericoloso, supponendosi che di là i Nemici fossero per far impeto, per introdurre i soccorsi in Santa Maura. L'altra parte delle Truppe Venete con le Toscane si sbarcarono nell'Isoletta stessa, & ad un tratto pigliarono posto nel Borgo di Ponente: E mentre dall'una, e dall'altra parte s'attende a trincerarsi, venne il giorno seguente ad accrescersi il nostro Campo di 2000. Greci del Zante, e della Cefalonia, che pigliarono alloggiamento ne gl'istessi nostri Quartieri di Terraferma.

La mattina de' 24. l'Armata di mare s'appressò alle mura della Città, e vi continuò per tre hore una furiosa batteria per far breccia, & intimorire quei di dentro, ch'alla prima chiamata s'eran mostrati pertinaci, e risoluti alla difesa. Ma trapassando in alto le palle, & colpendo per lo più al piede della muraglia, il Capitano Generale per il poco effetto, che vi faceva, ritirossi nel vicino Porto di Demata in Terraferma, eletto dianzi per stanza dell'Armata; e mettendo a terra l'istesso giorno i Cannoni per piantar le batterie, le Truppe di Malta co' Papalini, e gli Schiavoni guazzarono con l'acqua fin'al giaocchio l'imboccatura dello stagno;

Accampamento del nostro esercito sotto questa Piazza.

Batteria dell'Armata contro la Piazza.

1684

Batterie di
Cannoni, e
Bombe con-
tro la Città.

Difficoltà di
plantar le
nostre Batte-
rie.

gno; e guadagnata l'estremità del braccio di Santa Maura, di là incominciarono i loro approcci, havendo giudicato quel cammino più sicuro, che per il Ponte, il quale ancorche rifarcito, non servì che per il transito di notte, mentre di giorno era tutto esposto al cannone, & al moschetto de gli Assediati. In tal modo avanzatissi coperti fin'al Borgo, ma non senza contrasto della moschetteria della Città, quivi eressero la prima Batteria, e cominciarono co' Mortari a travagliar la Terra: ch'ancorche i cannoni per la durezza delle mura non vi facessero molta breccia, altrettanta rovina cagionavano le Bombe nelle case per esser quasi tutte di legno con danno, e spavento grandissimo de gl'Habitanti.

Nel Borgo di Ponente alzarono parimente le Truppe Fiorentine, e Venete una batteria di due Cannoni, con la quale non lasciavano di batter le mura. Nulladimeno continuando i Turchi l fuoco della lor artiglieria, e moschetteria, procedeva il nostro molto lento. Percioche oltre l'haver essi imboccato uno de' nostri cannoni, si difficoltava anco la continuatione delle Batterie dalla malagevolezza di condur le Machine, e di plantarle in quel terreno arenoso, e insufficiente; & ancorche si ralsodasse con steccate, e tavolati, nondimeno al conquasso del cannone dopo tre, ò quattro tiri cedendo di sotto l'arena, il tutto si scomponeva.

Teneva la soprintendenza dell'Artiglieria Lorenzo Venier Nobile Veneto assistito da alcuni Ingegneri del Campo, con la cui direzione, e con l'assistenza del Generale Strafaldo, e de' Sargenti maggiori di Battaglia Co: Salvatico, la Roche, e de Jovy si superò in fine quest'incommodo; & a misura che s'avanzavano gli approcci, trovandosi anco il terreno più stabile, piantossi dalla parte di Levante quasi sù la contraescarpa del fosso un'altra batteria di 2. cannoni, ch'aggiunti a gli altri più lontani, levarono i parapetti di tutta la cortina, che vada dalla Porta al Bastione dell'angolo orientale, e si viddero i Nemici ridotti a non poter valersi che molto lentamente della lor artiglieria. Fù anco aperta in più luoghi una riguardevole breccia, che si disegnava di perfettionare con la mina. Ma questa fù tosto tralasciata, vista l'impossibilità di passar il fosso senza Galeria per attaccarvi il Minatore, e perciò si proseguì la batteria, sospendendosi per qualche tempo lo sparo delle bombe, alcune delle quali trapassando al lato opposto della Città, venivano ad offender i nostri nell'attacco di Ponente.

Dalla

Dalla parte de' Maltesi, co' quali eranó uniti gl' Schiavoni, s'avanzarono in maniera gli approcci, ch'a' 30. di Luglio si sboccò nel fosso, al che conferì molto l'assistenza de' Comandanti, ma più l'ardita, & indefessa applicatione de' nostri Cavalieri, i quali con la zappa in mano, e con la fascina in collo avanzandosi contro le moschettate, stimolavano col lor esempio i Soldati a seguirli; e preparatafi già la fascinata, si diede principio a gettarla per riempire il fosso, e passare ad alloggiar sù la breccia. Però trovandosi profondità maggiore del creduto, restò quell'opera imperfetta, & i nostri sostenuta una calda scarica di moschettate, furono obligati a ritirarsi nelle trinciere.

In questo mezo dubitando il Morosini per avviso d'alcuni Turchi cattivati alla Prevesa, ch'ammassandosi a quel luogo un grosso di Fanti, e di Cavalli, non pensassero i Nemici di passar al foccorso di S. Maura, e disturbare la vicina vittoria, si risolvè di far un distaccamento dell' Armata, che portandosi in faccia alla Prevesa, ingelosisse il suo Presidio con la finzione dell'attacco; e ne pregò per mezo d'un suo Officiale il Generale di Malta, perche con la sua Squadra, e quella del Papa ne pigliasse l'assunto. Però comunicato l'ordine a' Capitani Pontificii, se ne mostrarono renitenti, allegando la scarsezza delle provvisioni, per la quale non potevano supplire ad un tempo alle Truppe di terra, & alle genti delle Galere; e l'infermità in esse moltiplicate a guisa, che si trovavano ridotte a pessimo stato. Il Capitan Generale tralasciate le Pontificie, mandò a congiungersi con le 7. di Malta 5. Galere Venete, con le quali movendo il General Brancaccio a' 3. d'Agosto, presentosi in faccia alla Prevesa; & osservatafi alla spiaggia una Compagnia di Cavalli, accorsa per impedire l'imaginato sbarco, fù messa in fuga dal Cannone dell' istesse Galere, contro le quali la Fortezza scaricò più tiri, ma senza effetto, restando pur anco illesa la Filucca, che per iscandagliate quei fondi se le aggirava attorno. Il giorno seguente si reitularono l'istesse diligenze con tenersi in sospetto quel Presidio: Ma premendo al Generale il presto ritorno all' Armata per provvedere le Truppe di Terra, al cui sostentamento non s'era lasciata che provvisione di pochi giorni, con la Pianta di quel luogo se ne tornò al Capitan Generale, che gradì molto la prontezza di tal esecuzione.

Al Campo continuavasi da ambi gli attacchi a far gran fuoco con le batterie, e con le bombe; E già piantatifi due pezzi di

V u u

can-

cannone sù la contrascarpa, attendevasi con essi a spianare la breccia; onde potessero i soldati con minor difficoltà spingerfi all'assalto. Attendevasi nell'istesso tempo a riempire di materia il fosso, e perche per la sua profondità riusciva quest'opera lunga, e difficile, si risolvè il Generale Strafoldo di tentare il passaggio col mezzo d'una Galeotta, e d'una Barca, ch'ivi a caso si trovavano, attraversando il fosso tra l'ripieno, e la breccia; e servendo di ponte potessero i soldati passare ad alloggiarsi nella breccia. Scelse per ciò 30. soldati di Malta, e 100. Schiavoni, i quali sostenuti da alquanti nostri Cavalieri si posero a tentar il transito. Ma i Nemici, essendosi già trincerati dietro la breccia, in iscoprirli, li ricevettero a colpi di moschettate, e di fassi; onde colpiti i più arditì, e fra gli altri i Cavalieri Fr. D. Francesco Magallon Navarro, e Fr. Francesco de Morienne, Francese, il primo di pietrata in testa, & il secondo di moschettata nel braccio, e nella coscia, di che poco dopo morirono; gli altri in fretta si ritirarono; e tornando al primo disegno di riempire di materia il fosso, ciò si eseguiva a gara da tutti i soldati, irritati dal danno della precedente notte, e desiderosi di venir quanto prima all'assalto.

Si risolvè di dar l'assalto generale alla Piazza.

Il giorno seguente 6. d'Agosto occorse all'attacco di Ponente ch'un'Officiale Fiorentino con l'assistenza di 4. compagni incamminatosi per attaccare una canicia di fuoco alla Porta, osservandolo i Turchi, lo lasciarono ben avvicinarsi; quando aperta in un tratto la Porta, se gli spinsero adosso; onde abbandonato da i compagni, lo fecero prigionie, e lo condussero nella Terra. Trovandosi le cose tanto avanzate, si tenne il consiglio di guerra per determinare di dar l'assalto generale; e per caminarsi di concerto fra gli due Attacchi, fu dal Generale Strafoldo mandato il Cav. Zabarella Padrone della Galera S. Antonio per riconoscer gli approcci di Ponente; e trovato ch'erano avanzati in guisa, che potevano quelle Truppe in quella notte medema sboccare nel fosso, fu risoluto l'assalto per la seguente mattina de' 7.; & andò l'ordine, che le Truppe Fiorentine, e Venete cominciassero l'assalto un'ora prima de' Maltesi, Papalini, e Schiavoni, per la facilità di passar il fosso, che da quella parte non era l'acqua così alta, accioche poi riscaldata ivi la zuffa, quelli di Levante con maggior impeto si spingessero alla breccia. Ma prima dell'esecuzione fu stimato bene di tentar l'animo de' gli Assediati, che trovandosi in tutto caduti dal primiero coraggio, per isfuggir l'immi-

minente eccidio, alla prima chiamata arborarono bandiera bianca, e n'uscirono cinque de' principali a parlamentare, a' quali intimò il Capitan Generale, che senz'indugio si rendessero, che per istinto di pietà Christiana, e non per i loro meriti haverebbe permesso che tutti uscissero liberi con l'armi, e con quella robba ch'avessero potuto portare sì le spalle, altrimenti non pensassero di trovar più luogo di misericordia.

*I Turchi
parlamentano, e si
rendono.*

Mentre costoro portano la proposta a quei di dentro, essendo giunto nuovo avviso, ch'alla Prevesa fosse pronto un soccorso di 2000. Fanti per marchiare a S. Maura, si fece per ordine del Morosini un nuovo distaccamento con le 7. Galere di Malta, & altre 8. trà Papaline, e Veneriane, con le quali il General Braccaccio portossi davanti a quella Piazza: ma non vi scoprì altro movimento, che la comparsa d'alquanti Turchi con bandiera bianca, i quali richiesero dello stato di Santa Maura; & inteso che s'era già resa il giorno avanti, senz'altro aspettare corsero a raggiugliarne il lor Comandante. Perciò l'istesso giorno de' 7. tornò questo corpo di Galere a ricongiungersi con l'Armata; e si videro ad un tempo calare da S. Maura alcuni Officiali Turchi, i quali entrati nella Reale supplicarono S. Ecc. a nome del Popolo per la vita, per la libertà, e per la robba di tutti, dicendo ch' accettavano l'offerte conditioni, e che se gli rendevano nel modo che più le aggradiva.

In tal guisa si stabilì la resa della Piazza, e n'uscirono immanente sopra 790. huomini abili all'armi, oltre una turba di circa 2000. trà Donne, e Fanciulli, & un numero di Greci, che vollero seguire la fortuna de' Turchi, portando in collo sacchi di robbe co' loro mobili migliori; e si liberarono da 200. Christiani, che vi soffrivano penosa schiavitù. Si ritrovarono nella Piazza 70. pezzi di Cannone di Bronzo, fra quali uno con l'arme del G. Maestro Lisleadam, portatovi già da Rodi, che dalla Republica fu poi restituito alla Religione. V'erano anco munitioni sufficienti per molto tempo da bocca, e da guerra, eccetto che di palle per i cannoni, & i moschetti. Non si seppe precisamente il numero de' morti de' gli Assediati: Mà de' Christiani ne morirono 120., fra' quali due Capitani di Schiavoni, un'Ingegnero, & alcuni altri Officiali minori, e de' nostri di Malta i due prenommati Cavalieri Magallon, e Morienne. I feriti però dell'una, e dell'altra parte furono in molto maggior numero.

Ottenuto il possesso di Santa Maura, la principal cura del Capitan Generale fù, ch'abolita l'impietà Maomettana, vi si restituì il culto di Giesù Christo. Convertita perciò in Sacro Tempio la maggior Moschea sotto il titolo del Salvatore, ne fù data la cura a' Sacerdoti Latini, che tosto cominciarono a celebrarvi i Divini Officii, & a' 12. purgate le strade dall'immonditie, e dalle rovine dell'assedio, vi si cantò solennemente il Te Deum; E trovandosi la Piazza quasi d'ogn'intorno smantellata, e con le case per terra, applicossi ad un tempo il Morosini a ripararla, e provederla per il suo Presidio, e difesa. Il Generale di Malta, non restando quivi alle sue Militie altro impiego, il giorno dopo la resa ritirole nelle Galere, e ne' Vascelli, per tenerle leste alle future fattioni. Prima di procedersi ad altro, essendo necessaria la Consulta de' Capi, venne alla Capitana di Malta il Cancelliere del Capitan Generale, significando al nostro, che per più brevità S. Eccellenza gli richiederebbe per mezzo d'un Biglietto il suo voto, e parere, pregandolo d'averlo a grado, e di rispondere per iscritto alle richieste: Ma risposto da lui che l'importanza della materia richiedeva la discussione in voce, e non per scrittura; e per ciò esser necessario di sentirsi nella Consulta l'opinioni de' Capi: L'istesso Cancelliere fece all'hora manifesto, che per la competenza del posto, ch'era trà S. Eccellenza, e l'Ammiraglio di Toscana, schivava il Capitan Generale di convocar la Consulta, a fine di non dar nè all'uno, nè all'altro occasione di disgusto.

*Il Cap Gen-
ner fugge di
convocare la
consulta per
la competi-
za tra i Gen-
di Malta, e
di Toscana.*

Erafi accorto molto avanti il Brancaccio delle finezze del Capitan Generale, che per ischivare la convocatione della Consulta, all'hor che l'Armata spalmava a Corfu, allontanollo con le due Squadre del Papa, e di Malta in seguito dell'imaginato Vascello, e di poi per l'impresa di S. Maura non si procedè con formata Consulta; ma per via di Biglietti, e di conferenze particolari. In ultimo, seguito l'acquisto della Piazza, dovendosi cantare il Te Deum, seguì la funtione coll'intervento de' soli Capi Veneti, lasciando il Capitan Generale d'intervenirvi, per non haver a chiamarvi i due Generali di Malta, e di Toscana. Che se bene era pubblica la precedenza della Capitana di Malta, occupando ella in tutti i luoghi, come Padrona Reale la mandritta della Reale, e quella di Toscana ne' Porti stava alla rinfusa con l'altre, e nella navigatione andava di Vanguardia: Tutta volta sfuggiva il Morosini di dar occasione a quei Generali di

tro-

trovarfi insieme, conoscendo ch'al Brancaccio non conveniva che'l primo luogo, e che'l Guidi non sofferiva il secondo: Onde s'esprimeva di non voler farsi Giudice di tal controversia: ma che ne lasciava la decisione al Pontefice.

Allor dunque che'l Cancellier predetto manifestò l'intentione di S. Eccellenza, esaggerò il Brancaccio il torto che gli era fatto, mentre precedendo pubblicamente la Capitana di Malta a quella di Toscana, era conveniente ch'anco il Generale di essa precedesse al Generale dell'altra, essendo correlativa la prerogativa dello Stendardo con quella del Generale. Infinite esser le ragioni di questa precedenza: Ma a lui bastar hora di mirare a gli esempi passati. Ch'essendo state non una, ma molte le conserve praticate trà queste due Squadre, l'Ammiraglio di Toscana non pretese mai col Generale di Malta se non il luogo che teneva il suo stendardo, e la sua Capitana, la quale senza alcuna controversia navigava sottovento a quella di Malta. Concludendo, che quando S. Eccellenza non s'inducesse a chiamarlo nelle Consulte, e nell'altre pubbliche funzioni, egli ne terrebbe una co' suoi Capitani, e del Papa per risolvere ciò che dalle sue istruzioni in caso di denegato honore gli veniva prescritto.

*Ragioni del
Generale di
Malta.*

Da tali dichiarazioni ne risultò un subito invito alla Consulta, che si tenne nella Reale il giorno de' 14. Agosto. Onde andato vi il General Brancaccio, ritrovò la Poppa tutta riccamente parata, e stando disposti al capo di quella tre gran cossini, occupò egli quel di mezzo, & il Capitan Generale quello alla sua sinistra, restando voto l'altro della destra, destinato all'Ammiraglio Guidi, che però non intervenne nè in questa, nè in altre Consulte. Ne' Bandini dell'istessa poppa stavano altrettanti cossini, quanti erano i Consiglieri, e vi s'assifero 12 Comandanti Veneti ciascuno secondo il proprio grado. Il Cancelliero stando in piedi, diede principio a legger alcuni costituti di Greci fuggiti in quei giorni dalla Prevesa, per cui si seppe trovarsi il Bafsà Cecilano con 2000. Fanti, e 500. Cavalli raccolti da i luoghi convicini per foccorrer S. Maura. Seguì poi a legger la relatione del Generale Strasoldo, stato il giorno avanti a riconoscer il sito della Prevesa; Et in fine si senti la propositione del Capitan Generale, ch'esprimendo da una parte l'importanza di quella Piazza per il dominio della Terra ferma, e per la conservazione di S. Maura, contraponeva dall'altra la scarsezza della gente, che trà le Venete, e l'Auxiliarie non consistevano ch'in 4000. Fanti e 120.

*Consulta
pubblica te-
nuta sopra
la Reale di
Venetia.*

Ca-

Cavalli. Sopra di che sentiti i pareri de' Configlieri, per i riflessi di queste, e d'altre difficoltà se ne sospese all' hora l'impresa, fin che s'havesse più esatta notizia delle forze de' Nemici, e si riconoscesse meglio il Paese, il luogo dello sbarco, & il modo di vettoagliar l'Esercito, quando fosse sbarcato.

*Descrittio-
ne della
Prevesa.*

La Prevesa, chiamata anticamente Nicopoli, risiede alle fauci del Seno Ambracio, hoggi detto il Golfo dell'Arta. Fabricolla Cesare Augusto in memoria della Vittoria Navale da lui ottenuta nell'istesso Golfo contro M. Antonio, e Cleopatra, fabricandola nel luogo a punto dove egli hebbe il suo Alloggiamento. Stà opposta alla punta già detta il Promontorio Attio, ove stringendosi il Golfo, forma una bocca, o canale non più largo di 500. passi. E' di figura quadrilunga, con tre baluardi per ogni lato, fuor che a quello del Canale, dove non ne hà che due alli due angoli, e vedesi da questa parte un' accrescimento di case, che resta fuori dell'antico recinto, circondato di nuova muraglia. Tiene all'intorno un fosso non molto largo, benchè profondo, ma con poc'acqua, ripieno di canne, e giunchi palustri. E' dominata notabilmente la Piazza da una Collina che le resta a Ponente lungi un tiro di Spingarda, & a Tramontana si stende un Borgo di Case assai spatiofo. Il terreno all'intorno è in gran parte piano, ma tutto ingombro d'Alberi. La sua distanza da Santa Maura per Mare non si conta più che di 10. miglia: ma per terra il camino riuscirebbe lunghissimo, dovendosi circuire tutto il Golfo, che gira da 80. miglia, in fondo al quale stà la Città dell'Arta, che dà il nome al Golfo, e fù l'antica Ambracia già Regia famosa di Pirro Re de gli Epirotti. Può servire il Golfo di Porto capacissimo, e sicuro a molte Armate: ma per entrarvi, essendo la bocca quasi riempita di fango, e d'arena, non vi resta ch'un tortuoso Canale per il transito d'una Galera per volta, il quale s'accosta sotto le mura della Prevesa.

*Difficoltà
per l'attac-
co di questa
Piazza.*

Osservato il tutto diligentemente, si considerò ch'in due modi si poteva fare lo sbarco per attaccarla. L'uno coll'internarsi l'Armata nel Golfo, passando per il Canale predetto, a fine d'assistere al campo sbarcato, batter la Piazza, e chiuder fuori i soccorsi, ch'i Turchi tentassero d'introdurvi dall'Arta, e da gli altri luoghi convicini; E parendo estremamente pericoloso il transito del canale, fu proposto di fabricarsi un Fortino nella punta opposta alla Prevesa, per indi bersagliarla, e levarne da quella parte

parte le difese. Però oltre che questo disegno portava seco lunghezza di tempo; essendo andato il Generale Strafoldo coll'Ingegnerò Verneda a riconoscer il sito, lo ritrovò tutto arenoso, e mal atto alla costruzione del Forte: Per il che fù tosto tralasciato questo partito. L'altro modo era di sbarcar le Truppe alla spiaggia esteriore in mare largo. Mà fù quasi del pari anco questo considerato malagevole, non solo perchè una grossa partita di Fanteria, e Cavalleria Turchesca si stava trincerata nella Collina dominante la Piazza per fare rigorosa oppositione allo sbarco: ma perchè non potendo l'Armata fermarsi in quella spiaggia aperta, e soggetta alle traversie de' venti, seguito che fosse lo sbarco, restava l'Esercito in abbandono, esposto da una parte a gli attacchi de' Nemici senza luogo di ritirata, e dall'altra incerto delle vettovaglie, quando per i tempi venisse impedita l'Armata d'accostarsi.

Per tali ragioni sospendendo il Capitan Generale l'impresa, propose di fare una scorsa nell'Arcipelago con l'Armata sottile, per profittare di quei vantaggi, ch'avesse offerto la sorte. Ma anco all'esecutione di questo molte difficoltà si frapposero. Primieramente premendo alle Galere di Toscana il presto ritorno in Ponente, non volevano impegnarsi in quel viaggio; E quelle del Papa battute fieramente dalle malattie, erano ridotte a diffidare di potersi ricondurre a Civitavecchia, non che si sentissero in forze d'inoltrarsi in Levante. Tal che dell'Auxiliarie non poteva prometterfi che della squadra di Malta, ch'era intera, e pronta per secondarlo. Nè delle Galere Venete gli restava gran seguito, havendone già disarmate qualcuna per la causa medema delle malattie, e delle morti, che giornalmente moltiplicavano, causate dalla mal'aria di quei stagni, e dal poco governo che praticavasi con gente nuova alla guerra, e non assuefat' a i patimenti. Per tanto variando parere, applicossi il Morosini ad altra impresa; E fù di fare con le Militie di Terra una scorreria in quelle parti d'Epiro dette Acarnania, & Etolia, a due fini principalmente. Il primo d'accreditare le sue Armi in Terraferma, e confermare i Greci di quelle Provincie nella lor sollevatione; & il secondo di richiamar i Turchi di Prevesa alla difesa del proprio Paese, per indi volger in un subito l'impeto della guerra sopra quella Piazza, che per la sua importanza non poteva egli lasciar di vista.

Il giorno de' 18. Agosto si mosse l'Armata sottile dal Porto di Demata;

Si propone una scorsa con l'Armata sottile in Arcipelago.

Il che non segue.

Si risolve di fare una scorreria nella Grecia.

Demata; ove precedendo al solito di Vanguardia le Galere di Toscana, seguivano appresso tutte l'altre nell'ordinanza stabilita; e quelle del Papa, che poco avanti s'erano licentiate per tornarsene in Ponente, si sforzarono d'accompagnar anch'esse quest'impresa, che si diceva di soli tre, ò quattro giorni, essendo all'hora sopraggiunti stretti ordini di S. Santità al Comandante Malaspina di restarsi con l'Armata il più che gli fosse stato possibile. Girata l'Isola di S. Maura, e preso Porto Scorpione, altrimenti detto di Gliminò, il Capitan Generale diede fuori una Pianta con l'ordinanza della marcia, e della battaglia per l'Esercito di terra, nella quale le Truppe di Malta, e del Papa occupando l'ala destra, e le Venete l'ala sinistra, si ponevano le Toscane nel luogo di mezzo: ma avanzate in guisa, che la coda loro corrispondeva alla fronte dell'altre. Disposizione, che quantunque contraria alle regole militari, era stata ritrovata per mezzo termine di dar loro una specie di Vanguardia in terra, conforme la tenevano in mare. Ma havendo protestato il General Braccaccio che non haverebbe sbarcate le Truppe della Religione se non si fosse assegnata loro la Vanguardia nell'andare, e la Retroguardia al tornare, per tener sempre il posto più vicino al Nemico, senza ammetter in ciò alcuna mezzo termine, il Morosini mandò subito un'altra Pianta nella conformità che si pretendeva. Di che piccate le Galere Toscane, mentre cambiavasi alle lor Truppe la Vanguardia in Retroguardia, rivoltarono le Prue, e se ne tornarono a Santa Maura.

Rinfrescato a Porto Scorpione l'Acquata, e trapassato il Canale della Cefalonia, costeggiossi l'Epiro fin'a Petalà, Porto dell'Acarnania, vicino alla foce del Fiume Acheloo: Ma non havuti quivi gli aspettati riscontri, si rivolsero le Prue a Dragomestre, Porto anch'esso dell'Acarnania più verso Ponente, e quel giorno medemo, che fù li 2. Settembre, comparvero al lito sopra mille Greci, ch'a sollecitatione de gli Officiali Veneti prese l'armi, s'erano sollevati contro i Turchi. Per ciò si sbarcarono la mattina seguente le Soldatesche, ch'ascesero a 3000. huomini. Scendendo tutte le compagnie di Malta destinate alli sbarchi, non calò in quest'occasione lo Stendardo della Religione, nè la schiera de' Cavalieri, non havendolo permesso il Capitan Generale, per non affatticarli senza necessità in una marcia lunga, e disastrosa; E restando anco in Galera il Comandante S. Marc per le sue indisposizioni, supplì in suo luogo il Tenente Generale Contreras,

treras . Teneva il comando sopra tutti il Generale Strafoldo , e scorrendo avanti alla sfillata i Greci del Paese, andavano le Truppe di Malta di Vanguardia , e seguiva appresso l'Esercito in buona ordinanza , portando seco provvisioni da bocca per 4. giorni , e da guerra in abbondanza .

Inoltratifi per due giornate dentro terra , sù l'inclinar della ferra osservarono ch'una partita di cinque in 600. Turchi a piedi , & a cavallo gli attendevano al passo , dove Acheloo , chiamato da Greci del Paese Stonaspro , cioè Fiume bianco , si divide in più rami , con disposizione di volersi lor opporre , & impedire il guado . Mà restò deluso il lor intento dal coraggio de' Comandanti di Malta , & in particolare dell'Ajutante generale Audifredi , il quale visto ch'i Greci , che scorrevano avanti , senza ne pur sostenere la presenza del Nemico , s'erano dileguati , e dispersi ; e ch'alcuni Schiavoni , ch'eran precorsi a riconoscer il Paese , venuti seco alle mani , stavano in pericolo d'esser tagliati a pezzi , s'avanzò di sì gran passo con la sua gente in battaglia , e marchìò con tal ordine dentro l'istesso Fiume , ch'i Turchi intimoriti , presero tosto la fuga , e lasciarono libero il passo , con morte , e prigionia d'alcuni di loro .

Guadato il Fiume , e guadagnata l'altra riva , convenne all'Esercito restarsi tutta quella notte sotto l'armi , per non saperfi nè le forze , nè l'intentione del Nemico . Ma visto la mattina che s'era allontanato , pigliando il vantaggio de' monti , s'incominciò da' nostri a dar il guasto al Paese , & in 8. giorni che vi si trattenero col beneficio de' foraggi , scorsero , e saccheggiarono le due Provincie dell'Acarmania , & Etolia , divise fra loro dal Fiume Acheloo , incendiandovi sopra 200. Castelli , e Villaggi , che trovarono tutti aperti , & abbandonati : Onde partendo lasciarono quei luoghi altrettanto horridi , e miseri , quanto all'entrarvi trovati gli havevano delitiosi , abbondanti , e pieni d'ogni bene . Non cattivarono più che 40. Infedeli , comprese alcune Donne , e Ragazzi : ma n'asportarono copia di bestiami , che servirono per molti giorni di carnaggi l'Armata . Nè riuscì a' Soldati nella copia delle robbe , che trovarono d'ogni sorte fruttuoso il bottino : Poiche affaticati nella marchia , che fecero di 150. miglia in paese nemico , non potendo sopportare il peso de' fardelli , erano astretti lor mal grado d'incendiarli , e lasciarli per camino ; & in fatti riuscì così aspro , e faticoso questo viaggio , fatto per qualche giorno in luoghi montuosi , aspri , e senz'acqua ,

X x x

che

Le due Provincie dell'Acarmania, & Etolia, scorse, e saccheggiate dal nostro Esercito.

che vi fu chi restò per strada abbandonato, e molti dopo il ritorno ne restarono estremamente indeboliti.

L'incurfione nondimeno fu animosa, e riuscì di riputatione all'Armi Venete, essendosi internate nelle viscere del Turco, senz'opposizione di tanta potenza, al che contribuì non poco l'esserfi portata in quel tempo l'Armata delle Galere nel Golfo di Lepanto, e l'haver dato fondo in faccia di quei Castelli: Ond'ingelositò il Presidio, per non allontanarsi dalla lor custodia, non hebbe campo d'accorrere alla difesa del Paese. A' 6. di Settembre ritornata l'Armata in Petalà (nel qual Porto eran rimaste per la lor debolezza le Galere Pontificie con altri Vascelli) vi giunsero a' 10. le Truppe di Terra, le quali rimbarcate, convocò tosto il Capitan Generale la Consulta de' Capi coll'intervento de' Generali Brancaccio, e Strafoldo; E quivi conosciuto haverfi a pieno conseguito da quella scorreria i due pretesi beneficii, cioè d'haverfi resi i Greci quanto più contumaci nella lor ribellione, altrettanto attaccati al partito de' Veneti, e che più di 2000. Turchi, in sentire l'incendio del loro Paese, & il pericolo delle loro Famiglie, s'erano dipartiti dalla difesa della Prevesa, si risolvè senz'alcuna hesitanza l'attacco di quella Piazza. Onde restituitasi a' 12. l'Armata nel Porto di Demata a S. Maura, trattossi quivi solamente del modo, e non dell'effecutione, quantunque il Campo si ritrovassè grandemente dalle malatie, e dalle morti afflitto, e diminuito; e le Galere di Toscana se ne partissero il giorno appresso, lasciando però il loro Vascello con 250. huomini da sbarco. I Capitani Pontificii havevano anch'essirifoluta la partenza, e s'erano per la terza volta licenziati dal Capitan Generale. Tuttavolta fu loro rappresentata così al vivo l'importanza di quest'impresa, che per non andarsene al punto d'eseguirla con disripuatione dell'Armi Pontificie, s'indussero a fermarsi, non ostante il vedere distruggerfi sempre più dalle malatie il lor Armamento. Considerato anco, che senza l'assistenza, e rimurchio delle Galere di Malta, era impossibile alle loro di mettersi in viaggio.

Non altro dunque aspettossi a dar principio all'impresa, che la venuta di quei Greci, ch'aveano dianzi accompagnato il nostro Campo, i quali giuntia' 19. al Golfo dell'Arta da 8. in 900. huomini (gente però più atta alla zappa, ch'alla spada, e che servi più di Guastadori che di Soldati) incominciossi l'istesso giorno lo sbarco delle Soldatesche, che si fece nel fondo dell'istesso Porto di Demata, & il giorno seguente de' 20. calò a terra il Comandante

Si risolve l'attacco della Prevesa.

... S. March
... l'Esercizio
... quali in 3. ore
... ato per al petto
... di là dal can
... mici, & occ
... to dal Presid
... que barche a
... ra havendo co
... taria tal rispo
... per questo m
... segno, non
... Imbarcandi
... carecce da mi
... passati spem
... mici in caso
... tre lchiere. A
... primi, di tom
... bottinare per
... nè seguì che c
... che dovendo a
... tutto il gior
... l'apozzo per
... e così liberati da
... Dio vna cast
... soldati nel cor
... felici.
... Giovedì fing
... l'Armaa, ch
... nente, restar
... una parte av
... mata in mare
... nonate più a
... fare un'altro s
... tate, con m
... gli Turchi
... velle accorrer
... ne. Il velleo
... Cav. Dupoy, c
... gli Schiaron, e

dante S. March co' Cavalieri, & il Stendardo di S. Gio: . Con-
 fisteva l'Esercito , oltre i predetti Greci in circa 3000. huomini ,
 i quali in 3. ore di marchia arrivati al Golfo dell'Arta , ivi fecero
 alto per aspettare il favor della notte, in cui s'havcan'a tragittare
 di là dal canale con Galeotte, e Brigantini , per sorprendere i Ne-
 mici , & occupare improvvisamente la sponda opposta . Ma senti-
 to dal Presidio di Prevesa questo movimento, mandarono cin-
 que barche armate per accertarsene , le quali nell'accostarsi a ter-
 ra havendo cominciato a sparare , ebbero dalla nostra Moschet-
 taria tal risposta, che le obligò tosto a retrocedere : Et avenga che
 per questo mezzo si manifestasse a i Turchi di Prevesa il nostro di-
 segno , non ebbero però animo , nè risoluzione di sturbarlo .
 Imbarcaronfi sopra diverse Galeotte, Brigantini, e Barche pes-
 careccie da mille huomini destinati a pigliare i primi posti , i quali
 passati speditamente si disposero in quella costa per sostenere i Ne-
 mici in caso d'attacco , fin che giungessero di mano in mano l'al-
 tre schiere . Però quel Barcareccio , ch'aveva ordine , sbarcati i
 primi, di tornar tosto a tragittar i secondi , tratto dall'avidità di
 bottinare per quella spiaggia , trascurò così importante affare ,
 nè seguì che con tardità il trasporto di tutto l'Esercito , di forte ,
 che dovendo eseguirsi in quella notte, non vi bastò nè anco
 tutto il giorno seguente, dando campo a' Nemici (s'havessero
 saputo prevalersi dell'occasione) di tagliar a pezzi i primi passati,
 e così liberarsi da ogn'altra molestia . Ma proteggendo il Signor
 Dio la sua causa, convertì non solo questo, ma molti altri di-
 sordini nel corso di questa Campagna in successi avvantaggiofi , e
 felici .

*Attacco
 del' a Pre-
 vesia .*

Giovò singolarmente alla conservatione de' nostri la mossa del-
 l'Armata , ch'approdata l'istessa mattina de' 21. alla costa di Po-
 nente , restarono i Turchi doppiamente sorpresi, vedendo da
 una parte avanzati in terra i nostri Battaglioni, e dall'altra l'Ar-
 mata in mare , ch'a quella costa faceva un continuo fuoco di can-
 nonate più a terrore , ch'a danno, fingendo in quel mentre di
 fare un'altro sbarco con una quantità di barche, di caichj , e fi-
 luche , con molte bandiere , ma poca gente . Onde ingannati
 gl'istessi Turchi da tal apparenza, dubitarono a qual parte do-
 vessero accorrere con tutte le forze, e dopo qualche sospensio-
 ne, si mossero con una parte per investire la Compagnia del
 Cav. Dupoys , che solo guardava un posto avanzato; mentre,
 gli Schiavoni, e l'altra gente prima passata, era rimasta alla cu-
 stodia

stodia della marina . Ma volle la sorte , che mettendo in que-
punto il piede in terra un numero de nostri Cavalieri , imbarcatifi
in compagnia del Generale Strasoldo , & osservato il pericolo di
quella Compagnia , celeremente si portarono al suo rinforzo :
Onde l'arrivo loro quanto incoraggi i nostri , altrettanto spaventò
i Nemici , i quali ributtati da una salva di moschettate , con mor-
te d'alcuni di essi , non cercarono gli altri di più attaccarli ; ma
voltate le spalle , si spinsero dall'altra parte del mare contro il
falso attacco delle Galere , ov'era concorso il grosso della lor
Cavalleria , credendo che da quella parte dovesse seguire lo
sforzo maggiore dello sbarco .

Ma mentre quivi si finge , e dall'altra parte si sbarca , s'accor-
fero finalmente i Nemici del fatto , e si rivoltarono colà con tutta
la Cavalleria , quando già si trovavano a terra altre otto Compag-
nie di Malta , che passarono dopo le prime ; cioè quelle de'
Cav. Des Crots , Chestuel , Villanova , Balbiani , D'Aquino ,
la Verderie , Zabarella , e la Porte , che divise in 4. piccioli bat-
taglioni , haveano occupati i posti più avvantaggiosi ; e seguivano
di mano in mano anco l'altre , parte delle quali si vedevano anco
schierate alla marina , e tutte erano rinforzate di buon numero
di Cavalieri , che posti nelle prime file col terror dell'armi , e con
la vaghezza delle sopravvesti ferivano gli occhi , & i cuori de' Bar-
bari . Onde quantunque venissero più volte per investirli , e cer-
cassero hor da una parte , hora da un'altra con furia , & urli
horribili di far in loro qualche impresione , furono intrepidamen-
te sostenuti , e bravamente ributtati non senza ferite , e morte di
alcuni di loro . In fine temendo di non esser tolti in mezzo dallo
sbarco delle Galere , caracollando , e spalleggiando la lor In-
fanteria , ordinatamente si ritirarono , non trovandosi i nostri in
istato per il poco numero loro , e per il mancamento di cavalleria
di seguirarli . Non ritrovaronsi in quest'incontro che le Truppe di
Malta , alle quali toccò la gloria di far ritirare il Nemico , con l'
acquisto anco d'un'Insegna . Onde rimaste padrone della Cam-
pagna , s'avanzarono l'istessa sera ad occupar la Collina , nella
quale i Nemici con ridotti , e traverse s'erano trincerati , pian-
tandovi lo Stendardo di S. Gio: .

Il guadagno di questo Posto importò in breve l'acquisto della
Piazza , il quale se fosse stato mediocrementemente difeso , haver-
ebbe costato a' nostri molto sangue , & impedito senza dubbio ogn'
altro avanzamento . Occupossi l'istesso giorno anco il Borgo ,
che

*Valore delle
Truppe di
Malta.*

*Il Campo de
Turchi si ri-
tira.*

che si trovò abbandonato, & arrivate tutte l'altre Truppe, restò chiusa la Prevesa di strettissimo assedio per terra, e per mare. Sbarcaronsi due grossi mortari a bombe, e due cannoni da batteria, & aprissi quasi ad un tempo la trinciera, mediante il sollecito travaglio de' nostri Cavalieri, i quali col favor del terreno facile a cavarli, e degli Alberi, che li coprivano, s'approssimarono in breve a mezzo tiro di moschetto alla Piazza, e cominciarono la notte de' 23. a farle provare il fuoco dell'attacco. Anzi animati dalla felicità del successo, e resisi certi che non v'erano dentro più di 200. persone atte all'armi, impatenti d'ogni tardanza, bramavano in ogni modo ò con la scalata tentar l'assalto, o col petardo sforzar le porte. Ma per gli ordini del Capitan Generale, che ne sperava in breve senza fangue la resa, restò inutile quest'ardore. Di più bramoso il Morosini di conservar le muraglie, per non haverle poi a rifarcire con ispesa, in cambio di due grossi cannoni di batteria, n'havea sbarcati due piccioli, inetti a far breccia, comandando anco che si sparasse solo alle case per intimorir i Nemici. Però non sentendo essi nè dall'artiglieria, che teneva alta la mira, nè dalle bombe che per lo più scavalcavano la Piazza, ò crepavano in aria, l'imaginato danno, ò rovina, non solo non si disposero alla resa; ma anzi ricevertero a moschettate i primi, che s'avanzarono con bandiera bianca a fargliene la chiamata.

Per tali evidenze fù obbligato il Morosini di rinforzare le batterie, sbarcando altri due cannoni, e poi altri due di maggior mole, e forza, con che facendosi maggior fuoco, e trovatosi anco da' Bombardieri meglio il punto, quando speravasi di fare spedatamente l'apertura, incontrossi durissima, e quasi impenetrabile dal cannone la muraglia. Onde riuscì la breccia tarda, e più difficile d'ogni credenza. Nè procedevano pur anco le trinciere di pari passo appresso tutte le Nationi, trovandosi sole quelle de' Maltesi a' 27. vicine a sboccare nel fosso per l'assiduità de' Cavalieri, & attenzione de' Comandanti, frà quali merita lode particolare il Cav. la Barre Sargente Maggiore del Battaglione, il quale eseguendo quivi, come haveva fatto in tutte l'altre più calde fattioni, le parti d'un'Officiale vigilante, e coraggioso, mentre passa da una trinciera all'altra, per visitare una linea di communicatione, fù colpito di moschettata nel braccio al fuoco continuo, che facevano gli Assediati, per la quale fù astretto di restarsi per qualche giorno ritirato.

Ten-

Tentarono anco gli Assediati una sortita da una picciola porta della marina, e dato sopra il quartiere de' Fiorentini, mentre a tutt'altro badavano, riuscì loro di sorprendere le guardie ne' posti avanzati, con ferirne alcuni, e farvi due teste, ch'esponevano sopra due haste nella sommità de' bastioni; il che non servì ch'ad accender maggiormente i Christiani per portar a fine l'operazione. Non si trovavano per anco gli approcci sboccati nel fosso; e desideroso il Sargente maggiore di Battaglia la Roche d'attaccare in ogni modo il minatore alla muraglia, pensò di divertire i Turchi con un finto allarme, che fece dare dall'istessa parte de' Fiorentini, ordinando che 30. di loro s'avanzassero alle mura dalla parte della marina. Ma perche di quest'ordine si scordò d'avvertire l'altre Compagnie, ch'erano di guardia, queste sù l'imbrunir della sera vedendo gente da quella parte, scaricarono i moschetti contro di loro; per il che non solo non passò il Minatore, ma rispondendo i primi alle sparate, quel finto allarme si convertì frà nostri in una vera scaramuccia, nella quale molti miseramente perirono; e maggiore seguito ne farebbe il danno in quell'oscurità, se l'istesso Sargente non fosse accorso in persona a scoprire l'inganno, e divertirne il disordine.

Perciò fu necessario, prima di tentar altro, d'avanzar le trinciere, che dalla parte de' Maltesi si viddero alli 28. sboccate nel fosso, avenga che nell'istesso tempo che s'avanzavano quelle d'offesa verso la Città, si perfettionassero ancora quelle di difesa dalla parte di fuori, havendo il Tenente Generale Contreras fatta ultimare una linea di circonvallatione all'avviso di soccorlo vicino, ch'obligò tutto il Campo a starsi in arme per una notte. Sboccati i nostri nel fosso, & entrato di Guardia il Colonello Cleuter, tentò di nuovo al favor della notte di far passare i mantelletti per il minatore. Ma questa volta ancora fu ritardato il disegno dalla vigilanza de' gli Assediati, che si mostravano Soldati assai più attenti, e risoluti di quelli di S. Maura, senza lasciar occasione, che potesse giovare alla loro difesa: Onde uccisi i primi, che si cimentarono al passaggio, obligarono gli altri a ritirarsi. Riusciva questo tentativo quanto necessario, altrettanto difficile, se succeduto nell'altra guardia il Proveditore, e Sargente Maggiore Cinughi, con accortezza non l'havesse almeno in parte superato, il quale imprese di far passare gl'istessi Mantelletti al più bel chiaro del giorno, e dispesè con tal'ordine le cose, che tutto gli riuscì felicemente, senza che vi perdesse nè pur un'huomo.

Onde

Onde il Tenente generale Contreras, che poi subintrò, fatti sostenere gli Operarii vigorosamente da i Cavalieri, potè con l'istessa facilità applicare alla muraglia il Minatore, che cominciò incessantemente a piccare, e rompere il muro: Con che dalla parte de' Maltesi restavano anco in questo avanzate l'operationi sopra quelle d'ogn'altro, non ostante l'emulazione del Generale Strafoldo, il quale assistendo al travaglio de' gli Schiavoni, bramava anco di vederli prima di tutti attaccati alla muraglia, e per ciò non mancava di fornirli abbondevolmente di tutti gli ordigni necessarii con scarseggiarne gli altri.

Non devesi però negare alla Militia Schiavona la debita lode; essendosi mostrati in tutte le fattioni di questa Campagna Soldati bravi, e risoluti; e quantunque perdesero il Colonnello Bacili Governatore della Nazione, huomo di gran corpo, ma di maggior animo, morto di moschettata in queste operationi, con tutto ciò sostennero sempre quasi soli l'honore delle Truppe Venete, e proseguirono con grand'insistenza i travagli, attaccando anch'essi il Minatore da un'altra parte. Ma quantunque i Minatori cavarono da due luoghi, e raddoppiate si fossero le Batterie per far breccia, pochissimo si profittava per la durezza insuperabile della pietra, dove percotendo le palle, senza farvi alcuna rottura, risaltavano in dietro, come s'havessero incontrato non in falso, mà nel più duro metallo. E veramente si conobbe quali fossero le muraglie di Cesare Augusto, e quali le strutture de' gli antichi Romani, inalzate alla perpetuità contro il contrasto de' secoli, e della guerra.

Ricerca dunque l'uno, e l'altro affare il travaglio di più giorni, quando la mattina de' 29., festa di S. Michele Arcangelo, portatosi il Capitan Generale al Campo per visitare i lavori, volle provare se potesse prevenirne l'ultimatione con la chiamata, come gli riuscì. Percioche sbigottiti i Turchi dalla rovina delle Case già per tutto atterrate, e persuasi che non solo fossero ridotte le mine a perfettione, ma che fosse anco stato disfatto in Campagna il Baisà di Silistria, dal quale aspettavano soccorso, per non provare l'ultima calamità, mandarono fuori tre de' principali a capitolare la resa, che fù tosto accordata con quelle condizioni, che si contentò S. Eccell. di concedere. E furono di poterne uscire tutti salvi, e liberi, ma senza portar seco ch' i semplici vestimenti. Si concedeva a 30. de' principali di portar il moschetto, ma senza miccia, e palla, dovendo tutti gli altri uscire

Lode della Militia Schiavona.

Durezza insuperabile delle muraglie di Prevesa.

La Piazza si rende a patti.

uscire senz'armi. Stabilita la Capitulatione, entrarono l'istessa sera nella Piazza due Compagnie Venete, alle quali ne fu rimessa la custodia.

Alli 30. n'uscirono gli Assediati al numero di circa 800. persone: ma non più di 200. atte all'armi, che furono trasportati in terra ferma 15. miglia dentro il golfo. Rimasero da 200. Schiavi Negri frà huomini, e Donne in potere de Veneti, & alcuni Rinegati, oltre a 18. Christiani schiavi, a' quali fu resa la libertà. Si trovarono dentro la Piazza 88. Cannoni tutti montati, e fra questi 23. di bronzo di portata di 60. in 70. libbre di palla; e fra l'altre provisioni, che v'erano in abbondanza, vi si trovarono 500. barili di polvere fina, che rifece l'Armata di tutto il consumo fatto in questa Campagna. Havevano oltre ciò i Turchi Casematte molto commode da ritirarvisi, per star sicuri dalle bombe, e dalle cannonate; e se pari alla commodità haveessero conservato il coraggio, e la persistenza, stancato haverebbono, e restavano ogni vigore, & ardenza de Christiani, tanto più che non era lungi l'inverno, & il nostro Campo sempre più scemava per l'accrescimento de gl'Infermi, e de' morti. Talche evidentissimo apparve il Divino favore, che 3000. Fanti in sette giorni d'assedio sforzassero una Piazza, alla cui difesa eran concorsi i Turchi da più Provincie: Piazza stimata importante non solo per tener soggetto un gran tratto di Paese ubertoso, e popolato; ma per il dominio del Golfo dell'Arta, dal quale oltre il profitto delle Pesche, e delle buttarghe, che vi si fanno in gran copia, se n'estrahe da i borghi vicini alberi, e legnami attissimi alla fabbrica di Vascelli, e di Galere: Onde soleva la Barberia provedersene abondevolmente.

Importanza della Piazza di Prevesa.

Gli Ausiliarii partono per Ponente.

Terminata con tale conquista la Campagna, e resa a' Veneti compita l'assistenza, premeva a gli Ausiliarii a misura delle loro urgenze il celere ritorno in Ponente. Però la sera del primo d'Ottobre il Generale Brancaccio insieme co' Capitani Pontificii, e suoi, andò a licentiarfi dal Capitan Generale, il quale accompagnandoli co' più vivi ringraziamenti, pregò di favorirlo ancora, in passando, d'entrare alle Gomenizze, porto dell'Epiro vicino a Corfù, dove erano le 6. Galeazze con altre 5. Galere Venete piene d'infermi, ad oggetto d'ingelosire quella Piazza, e divertire i tentativi di 3000. Turchi, che s'erano ivi adunati, e poco dianzi s'erano lasciati vedere nelle vicinanze di Prevesa. Partì dunque il nostro Generale alli 2., e prese a rimorchio le Galere

Galere Pontificie
ne i due minori
seguito giorno
mandati Veneti
vea fin all'ho
affatto s'incru
ne la commo
non havendol
gia, fece sba
e Tenenti del
perche spalles
Pontificii, e
legna.
Schiava le
rife l'acqua, s
fare. Non era
ove stando i Tu
havean'ardito
do i soldati del
taccarono da gl
da' Turchi, ne
no da 3000. Ca
ti d'un boio, si po
essavuti, com
il fuoco veneti
qualche consol
dove vennero
e nel petto l'A
giorni se ne mor
e valore; & esse
genere pregò con
quasi ad un tratto
de recuperata tot
coltifero a retro
venendo risoluti
viden tutti dati
nostro imagine
lieri, e di soldati,
mici havevano vol
per il dubbio di qual

Galere Pontificie, & il Vascello maggiore di sua conserva (mentre i due minori già s'erano rimandati a Malta) giunse all'alba del seguente giorno alle Gomenizze, ove fu complimentato da i Comandanti Veneti, e sentì che la Cavalleria di quel Presidio havea sin'allhora impedita l'acquata, per ritrovarsi la lor Armata affatto sfornita d'infanterie. Perciò pregato il Brancaccio di darne la commodità con lo sbarco di qualche numero di Soldati, non havendolo potuto fare quel giorno a causa d'una grossa pioggia, fece sbarcare il giorno seguente 250. Soldati co' Capitani, e Tenenti delle Compagnie, e l'Ajutante generale Audifredi, perche spalleggiassero gli Acquatori non solo de' Veneti, ma de' Pontificii, e Maltesi, havendo ogn'uno bisogno di far acqua, e legna.

Schierate le Militie sopra una Collina, a piè della quale scaturisce l'acqua, s'eseguì nello spatio di 2. hore con quiete quell'affare. Non era quindi la Fortezza più che due miglia distante; ove stando i Turchi all'osservanza d'ogni nostra operatione, non havean'ardito sin'a quell'ora di fare movimento alcuno. Quando i soldati del Papa, adocchiata una tenuta di Meloni, si distaccarono da gli altri, e s'avviarono verso quella; il che visto da' Turchi, nè credendo di trovar i Christiani in arme, uscirono da 300. trà Cavalli, e Fanti, e passando coperti per la densità d'un bosco, si portarono alla predetta Collina, di dove, senz'esser veduti, cominciarono a sparare sopra di loro, e crescendo il fuoco col tenerfi tuttavia dentro le macchie, si messe fra' nostri qualche confusione, mentre si sentivano colpiti, nè appariva donde venissero i colpi. Ferito in fine di moschettata nel braccio, e nel petto l'Ajutante Audifredi, delle quali ferite d'indi a pochi giorni se ne morì, con perdita d'un'Officiale di molta esperienza, e valore; & essendo egli costretto di ritirarsi, anco il resto della gente piegò con maggior disordine. Tuttavolta si rimesse ella quasi ad un tratto, richiamata, & animata da' Capitani. Onde ricuperata tosto l'istessa eminenza, caricarono i Turchi, e li costrinsero a retrocedere dalla parte del mare, al cui passaggio venendo risalutati con nuova scarica dalle prue delle Galere, si videro tutti dati ad una solutissima fuga. Alla prima piega del nostro Battaglione era subito calato in terra un rinforzo di Cavalieri, e di Soldati, che però non giunsero ch'al tempo ch'i Nemici havean già voltate le spalle. Onde per esser l'ora tarda, e per il dubbio di qualche nuova imboscata, non permise il Gene-

Yyy

rale

*Nuova
fazione de
Maltesi, e
Papalini alla
le Gomenizze
re.*

rale che s'insguisero più dentro a terra; ma toccata la raccolta; e rimbarchate le ciurme, anco le Truppe si ritirarono alle Galere. Dalla nostra parte non vi furono più che 12. feriti. Ma de' nemici dal sangue già sparso si giudicò che fosse il danno assai maggiore.

*Le Squadre
del Papa, e
di Malta
spalmano in
Corfù.*

Dopo molti ringraziamenti de' Comandanti Veneti sciolse il Generale la notte susseguente, e si ridusse la mattina de' 5. a Corfù. Le Galere Pontificie per ispalmare con maggior commodità, entrarono in quella Darsena, e quelle di Malta per evitare il lor commercio, e l'impegno de' saluti con la Fortezza, tirarono avanti per 8. miglia alla Cala di Govi, dove spalmarono, e si spedirono in 3. giorni. Mà la tardanza, ò più tosto languidezza delle Pontificie, rese inutili con infinito pregiudicio tutte le nostre diligenze, e con più danno senza comparatione di tutti i passati travagli. Poiche non essendo stato possibile con tutte le nostre sollecitationi del nostro Generale ch'elleno fossero leste prima ch'alli 12. d'Ottobre; guastossi in tal mezzo il tempo; per il quale anco le Maltesi furono obligate di ritirarsi in Corfù, entrando con salutar la Città con tutto il cannone, che rispose con 12. tiri. In questa dimora le malattie, ch'avean incominciato ad affligger anco questa squadra, s'aumentarono a segno, che cadendo ammalati fin a 30. huomini il giorno, prima che di là partir si potessero, morirono fin'a 100. Soldati, e 12. Cavalieri, essendo stati de' primi il Sargente Maggiore, e Proveditor Cinughi, i Capitani Dupoys, e Chestuel, & il Luogotenente Descos.

*La Squadra
della Relig.
afflitta da
gravissime
malattie.*

S'erano fatti i tempi dirottissimi, e raddoppiavasi l'horrore nel vedere da una parte imperversare l'aria con turbini di venti, e di piogge, e dall'altra moltiplicare per le Galere le morti, & in tre giorni di febre cader estinti i più forti, e robusti del Battaglione; Onde per render propitia l'ira Celeste, fù intimata da i Priori delle Galere una general Communione, e si fecero per tre fere devotissime supplicationi; e perche la cagione de' presenti mali da molti s'attribuiva alle rubberie de' Sacri arredi fatte nelle passate correrie, benchè in paese nemico, per le Chiese de' Greci, procurò il Generale con esortationi, e con minaccie di ricuperarli da' detentori; Onde raccolti dalle sole Galere di Malta, due sacchi trà di vasi, e d'altre Sacre supelletili, si mandarono insieme con una limosina in danari all'Arcivescovo di Corfù, perche ne provvedesse le più povere Chiese de' Greci, non potendosi fare la restitutione alle danneggiate.

Ciò

Ciò fatto (cosa veramente mirabile) dileguaronfi tosto le nuvole, e cominciò a spirare il vento assai prospero. Onde la sera delli 18., prese a rimorchio le Pontificie, inabili per se a dar un passo, si sciolse verso la Calabria, e si pervenne alli 21. a Capo Spartivento, dove si separarono le due squadre, e la Pontificia, tirando verso Messina, hebbe poi per la sua debolezza, e per le sopraggiunte burrasche di molti guai prima che potesse raccogliersi in Civitavecchia. Ma la nostra con la conserva del suo Vascello pigliata pratica in Augusta, e Siracusa, con haverfi in detti luoghi, e per tutto il tratto di quel viaggio seminato la terra, & il mare di Cadaveri, la mattina de' 2. Novembre giunse a Malta. Mancarono in pochissimi giorni di sole malattie 156. Soldati, e 21. Cavalieri, e riempitafi la sacra Infermeria d'Ammalati, non vi cessarono però le morti, e morirono in tutto trà di feriti, e di malattie 23. Cavalieri, e 300. Soldati.

Del merito della squadra in questa Campagna, oltre l'attestazioni ch'ampiamente ne fece il Capitan Generale Morosini per sua lettera al G. Maestro, ne rese anco piena testimonianza il Serenissimo Doge per altra sua lettera scritta a S. Eminenza, che come parte notevole delle memorie di quest'anno non deve da noi tralasciarsi; ed è tale:

*Lettera del
Doge di Ve-
netia al Gr.
Maestro.*

Illustrifs., & Reverendifs. in Christo Pater. Con li soliti naturali stimoli di Christiana pietà, e di vera gloria alle prime mosse della Republica contro il comune nemico, unitesi all'Armi di essa dalla generosa bontà di V. S. Illustrifs., e Reverendifs. quelle di cotesta Sacra Religione, si è degnato il Sig. Iddio di benedire l'intentioni, con le quali furono impugnate, e permettere che con l'acquisto dell'importanti Fortezze di S. Maura, e Prevesa abbattendosi l'Insegne barbare, vi si pianti il Vessillo glorioso di nostra Redentione con la cooperatione del valore de' Cav. Gierosolimitani, ch'è tanto celebre al mondo. Il nostro Capitan Generale, che ci hà portate pienissime asseveranze dell'abbondanti prove di coraggio, che (sprezzato qualunque pericolo) hanno contribuito in quelle considerabili imprese, ci hà insieme ragguagliato del felice incaminamento verso cotesta parte della squadra delle Galere con nuovo insigne merito d'haver tanto coadiuvato alla felicità de gl'incontri. Se bene però il dilettissimo Nob. nostro Gio: Lando, che s'attrova alla Corte di Roma, col Marchese Sacchetti Ambasciatore della nobilissima Religione, e con proprie lettere a lei, che n'è dignissimo Capo,

hà fatto in nostro nome le più abbondanti dichiarazioni della stima distinta ch'abbiamo sempre fatta dell'attioni benemerite della medema, & i sentimenti più sinceri di vera gratitudine, che conserviamo per i favori riportati anco ne' passati molteplici incontri, habbiamo voluto riconfermarli a V. S. Illustriss., e Reverendiss. anco con le presenti, in comprobatione sempre maggiore della consideratione, e della cordialità, con cui la riguarda il Senato, il quale si stabilisce nella confidenza d'haver a godere a proprio tempo la continuatione di così valide, e riputate assistenze, assicurandola ch'i nuovi testimonii, ch'ella ci darà della sua perfetta dispositione verso di noi, che pur trattiamo la causa di Dio, faranno riconosciuti in grado distintissimo, e corrisposti con intiera prontezza in qual'unque occasione, che si tratti delle sodisfattioni, e compiacimenti di V. S. Illustriss., i di cui anni bramiamo, che siano lunghi, e sempre felici. Datae in nostro Ducali Palatio die 25. Decembris 1684. Marcus Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum.

*Reliquia di
S. Toscana
conceduta
dalla Città
di Verona
alla Relig.*

S'accrebbe quest'anno il Santuario della Religione d'un'insigne Reliquia della gloriosa Santa Toscana Veronese, antica Religiosa di quest'Ordine, che secondo il Bosio fu coetanea di S. Ubaldesia, e volò al Cielo circa gli anni del Signore 1206. Conservandosi il suo Corpo nella Chiesa di Santa Toscana di Verona, dependente dalla Comenda di S. Vitale, il G. Maestro, per haverne una particella, ne fece per mezzo del Comendatore di essa Fr. Bernardino della Civia calde istanze a i Provveditori di quella Città. Però ottenutone per lettere Ducali il consenso della Repubblica, intervenendo co' medemi Provveditori il Podestà della Città, & il Vicario del Vescovo, fu aperta l'Arca del Santo Corpo, e ne fu estratto l'osso humerale del braccio destro, che chiuiò, e sigillato in una Cassetta con le debite attestazioni, pervenne qui a' 9. d'Ottobre, e riposta la Sacra Reliquia in un Braccio d'argento, la presentò S. Eminenza alla Chiesa Conventuale di S. Gio:, perche esposta alla veneratione de' suoi Religiosi, e de' suoi Popoli, n'implorassero per sua intercessione appresso S. D. Maestà la conservatione, e prosperità della Religione. Restava la Reliquia in deposito nella Capella di Palazzo, e volendosene fare solennemente la translatione in S. Gio:, il dì de 18. Luglio del seguente anno 1685. (perche il giorno di S. Toscana, che viene a' 14. di detto mese, si trovava impedito) partendo la Processione generale di tutti gli Ordini da S. Gio:, venne
il

il Prior della Chiesa in habito Pontificale a Palazzo per riceverla, accompagnato da S. Eminenza, e da tutto il Convento. In passando fù la Santa Reliquia salutata dalle militie schierate nelle Piazze di Palazzo, e di S. Gio: e da i Cavalieri della Città con 60. mortaretti, e 30. Cannoni; & arrivata in S. Gio: cantossi solennemente il Vespro, e la mattina seguente la Messa in Pontificale. Vi fondò appresso la devotone del G. Maestro una perpetua rendita, perche in futuro il detto giorno della traslatione a gloria di Dio, e di S. Toscana si celebrasse in Pontificale, come l'anno avanti era seguito per S. Ubaldeffa per fondatione del Priore di Capua Fr. D. Carlo Gattola.

E' degno di memoria un'Arresto, ò sia Rescritto che promulgò quest'anno il Re Christianissimo sotto li 30. Gennaro a favore della Religione. Poiche (come diceva) havendo preso in particolar protezione l'Ordine di S. Gio: Gierosolimitano, e desiderando di protegger tutti quelli dell'istesso Ordine, e dar loro segni del suo affetto, espresamente comandava, e proibiva sotto rigorose pene a tutti i Comandanti, Capi, & Officiali di guerra in tutto il suo Dominio di non alloggiare nelle Comendè, Case, Terre, e Beni dipendenti, e spettanti al detto Ordine, ne pigliare, ò levare cosa alcuna, e foraggiare: Ordinando a tutti i Prevosti de' Marchesati, & altri Officiali di robba corta primieramente sopra di ciò ricercati, d'assicurarsi de' Contraventori, e di farne una così severa punitione, che servisse d'esempio a gli altri.

Arresto di S. M. Christ in favore dei Beni della Religione.

Fù anco dal Vicerè di Sicilia per consulta di quella Gran Corte rimesso al Foro della Religione il Com. Fr. D. Silvio Sortino, il quale da molto tempo era ritenuto prigione nel Castello di Siracusa, imputato di complicità in un'omicidio seguito in Palermo, mentre egli amministrava in quella Città la Ricetta della Religione. Però dichiarato prima per sentenza del Giudice delegato dal G. Maestro, e del Ministro intervenuto per parte dell'Arcivescovato di Palermo conforme dispone la Bolla di Papa Clemente VIII. in materia d'assassinamento, ch'in quel delitto non vi concorrevva tal qualità, fù il detto Comendatore restituito al Foro della Religione, e conosciuta appresso la di lui innocenza, restò del tutto liberato, & assoluto.

Il Com Sortino rimesso dalla G. Corte di Sicilia al Foro della Relig.

Fecero per l'opposto il G. Maestro, e Consiglio rigorosa executione contro il Prior di Barletta Fr. Carlo Francesco Rovero, non tanto per andar egli debitore al comun Tesoro di molte

Il Prior Rovero privato del Priorato di Barletta.

annate

1684. annate di Responſioni; Ma per haver violato il ſequeſtro poſto per tal cagione ſopra i frutti del detto ſuo Priorato, appropriando a ſe con violenza, e mali modi gl'ifteſi frutti, e fra ponendo vi ogn'oſtacolo a fin che la Religione, & i ſuoi Miniſtri non veniſero a pagamento: Anzi per confequir più ſicuramente il ſuo intento, aſſittato la maggior parte dell'ifteſſo Priorato a perſone potenti, aveva anco in queſta parte contra venuto alla diſpoſitione de gli Statuti. Per le quali criminalità ad iſtanza del Procurator Fiſcale con ſentenza data ſotto li 17. Marzo, lo dichiararono incorſo nelle pene contro i mali Pagatori, e cattivi Amminiſtratori, & in confequenza lo privarono del Priorato nella forma che diſpongono gl'ifteſſi Statuti.

*Dignità, e
Cariche.*

Stante la privatione del Rovero fù promofſo al Priorato di Barletta il Com. Fr. D. Gio: de Giovanni, con obligo di pagar al Teſoro il debito del depoſto Priore, che fù trovato aſcendere a 11160. ſcudi d'argento, rinunciandogli viceverſa il Teſoro tutte le ragioni che contro il Rovero competer gli potevano. Nè corſero molti giorni dalla ſentenza, che comparſo l'ifteſſo Rovero a Malta, cercò che foſſe riaudita in Conſiglio la cauſa, & intefe le ſue ragioni, tanto più ch i termini delle citationi non apparivano a pieno ſpirati: ma trovate chiuſe l'orecchie all'iſtanze, & i cuori alla compaſſione, s'appellò come di gravame ſofferto a N. Signore, che per ſuo Breve dato a' 2. d'Ottobre del 1685. rimefe in integro l'iſteſſa cauſa al G. Maeſtro, e Conſiglio Compito, perche ivi, come da Giudici delegati foſſe reviſta, e deciſa. Per ciò deputati al ſolito Commiſſarii in cauſa, e facendo queſti a' 6. di Settembre del 1686. la loro relatione, intefi gli Avocati tanto per parte del Rovero, come del Fiſco, e del Teſoro della Religione, dopo lunga, & affannoſa diſputa, reſtò confermata la ſentenza di privatione.

*Prolunga-
zione del
Prior. della
Rocella.*

A preſentatione del Principe della Rocella D. Carlo Caraffa era ſtato eletto (come ſi diſſe nell'anno decorſo) al Priorato della Rocella D. Fortunato Caraffa Fratello del G. Maeſtro; e per eſſer queſta la terza nomina, mancando lui, veniva l'ifteſſo Priorato, ſecondo i patti della fondazione, ad eſtinguerſi, e reſtare ſemplice Comenda. Però il Pontefice, a riguardo de' meriti di queſta Caſa, con ſuo ſpecioſiſſimo Breve dato a' 23. d'Agosto di queſt'anno, determinò, e dichiarò che'l detto D. Fortunato coſì eletto non foſſe il terzo nominato, ma il ſecondo, nel modo ch era prima il G. Maeſtro a cui era ſucceſſo.

Di

Di più perche questo Priorato era prima perpetuo, e dipoi, a causa d'un lungo litigio trà la Religione, & il Fondatore, fu per accordo, e transazione ridotto a tre vite: Per ciò volendo S. Santità farlo più durevole in detta Famiglia, concesse a' Padroni di elso di far la nomina, e presentatione per altre tre vite, & altrettanti Priori, viventi i quali il Priorato, in quanto al nome, Dignità, e G. Croce, non s'intendesse estinto, ma perseverare nello stato che di presente si ritrova.

Fu promosso al Priorato di Capua l'Ammiraglio Fr. D. Fabritio Ruffo, Cav. danaroso, il quale poco avanti s'era composto sopra il suo spoglio, pagando al Tesoro per tal ragione 11000. Ducati Napolitani, a fine di poter liberamente disporre delle sue facultà così in vita, come in morte. All'Ammiragliato successe il Com. Fr. Giacomo Cavarretta. Al Priorato di S. Gilio il G. Com. Fr. Giacomo d'Anzefune Caderusse, & al G. Comendatorato Fr. Tomaso de Villages. Al Priorato di Ciampagna l'Hospit. Fr. Gio: de Fresnoy, & all'Hospitalierato Fr. Nicolò de Chevestre Cintray. Essendo seguita la morte del Prior di Castiglia, e Leon Fr. D. Inigo de Velandia, mentre era Vicerè di Navarra, fu promosso a quel Priorato il Baglio di Lora Fr. D. Ferdinando d'Escovedo, e fu da S. M. Cattolica senza difficoltà approvata quella nomina, con le dichiarazioni però praticate co' passati Priori. Al Bagliaggio di Lora successe il Baglio del Santo Sepolcro Fr. D. Antonio de Peraga, & al Bagliaggio del S. Sepolcro il Com. Fr. D. Alonzo de Guzman. Sali al Bagliaggio di Majorca il Com. Fr. Guglielmo Brondo, & in Capitani delle Galere Magistrale, S. Pietro, e S. Antonio furono eletti i Cav. Fr. D. Odoardo d'Almeida Portoghese, Fr. Giacomo de Paulmy Francese, e Fr. Camillo Albertini Italiano.

Dall'Avvocato Gaillar della Città d'Aix era stata presentata al G. Maestro, e Consiglio un'Opera divisa in due volumi, intitolata il Comento delli Statuti della Sacra Religione Gierosolimitana, opera di lungo studio, e fatica, scritta eruditamente nell'Idioma Francese, da cui ne sperava l'Autore grand'utile per la conservatione generale di tutti i beni dell'Ordine, e in specie per quelli del Regno di Francia. Però lodato il zelo, e riconosciuta la fatica dell'Autore con un Regalo di 500. Doppie, fu ordinato di conservarsi quei Volumi in Cancellaria per appagare la curiosità di chi volesse vederli, e non già per darli alle stampe, bisognandovi prima una diligente correctione in ordine alla pratica del Convento.

Una

D. Ferdinando d'Escovedo eletto Priore di Castiglia, e Leon.

Comento de gli Statuti della Relig. dell'Avvocato Gaillard.

1684

Valore d'una Galeotta di Malta.

Una Galeotta grossa armata in Malta dal Baglio Correa Montenegro, trovandosi in Barberia sopra l'Isola de' Cani, havea abbordata un'altra Galeotta Barberesca, e strettala in modo, che restava hormai sottomessa: Quando sopraggiunte altre due Galeotte Conserve di questa, cangiossi la sorte della battaglia, e la nostra di vincitrice si vidde ridotta a quasi disperato termine. Pure difendendosi i Christiani con estrema bravura, col beneficio della notte si liberarono, restandone però 8. morti, e 23. gravemente feriti. Fra li morti fuvvi il Luogotenente della Galeotta huomo valoroso di natione Francese, e fra gli feriti il Capitano di nome Giuseppe Brunelli Maltese, huomo ardente, e coraggioso, ch'in quest'occasione fece bravure indicibili.

Armamento di 4. Galeotte del Gr. Duca di Toscana.

Vidde quest'Isola un'altro Armamento di 4. Galeotte grosse del Gr. Duca di Toscana, venendo dai mari di Barberia, dove haveano predata una Tartana, & un Brigantino con 42. Schiavi. Portava ciascuna di loro più di 200. huomini d'armamento, & erano fatte in forma di Londri Barbareschi, a fine d'ingannare quei Barbari, e farne con tal confidenza più certi bottini; ma la speranza riuscì vana; e rimandandosi di quà a Livorno sopra una Tartana i detti Schiavi, allhor che si ritrovarono sopra la Favignana, si ribellarono da i loro Custodi, e voltato camino, in vece di Livorno approdaron a Tunisi.

Accidente di due Ragazzi portati da fortuna di Mare da Trapani a Malta.

Per chiuder i racconti di quest'anno ci resta un caso fra gli accidenti del Mare forse de' più rari, e stupendi. Nel passato inverno standosi nel Porto di Trapani due Ragazzi dormendo spensierati in una barchetta, destossi all'improvviso una furiosa burrasca, che ruppe la corda legata alla riva, e spinse fuori del Porto la Barchetta, sprovvista d'ogni governo, senza remi, nè vela, nè provisione alcuna d'acqua, e di biscotto. Onde correndo per sei giorni alla discrezione del vento, e dell'onde, si trovò al settimo portata sopra Malta dalla parte di Mezogiorno, approdando miracolosamente a Pietra Negra; mentre i due Garzoni per l'inedia, e per la debolezza erano fuori d'ogni sentimento. Però osservati dopo qualche tempo da alcuni Paesani, ne furono con humanità estratti, e refocillati; e raccontandosi per prodigio il successo, fù piamente ascritto alla divotione ch'ebbero alla miracolosa Imagine della Madonna di Trapani, ch'in più occasioni, e ne' casi disperati fù sperimentata propitia a' Naviganti.

Il fine del Nono Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO DECIMO.



Tavanfi l'Armata Christiane ritirate a riposi del Verno: Ma non riposavasi da suoi pensieri il Santo Pontefice Innocentio; ch'aspirando con la felicità de' successi a' maggiori avanzamenti, non intermetteva officio alcuno di Pastoral cura nell' eccitare i Principi della Lega a gli apparecchj anticipati per la futura Campagna. Et havendo significato all' Ambasciator Sacchetti il suo desiderio, che la Religione continuasse ne' suoi Armamenti, e nell' unione con l'Armata della Repubblica, ne giunsero in Malta a' 12. di Febraro del nuovo anno 1685. con lettere dell' istesso Ambasciatore i pietosissimi sentimenti di S. Santità, che furono tosto dal G. Maestro comunicati al Consiglio; E trovandosi in tutti i Consiglieri egual concorrenza di voleri, ne seguì la deputatione di Commissarii a fin che pensassero a i modi del nuovo Armamento, che s'intendeva di fare con straordinari rinforzi, & assistessero insieme a i suoi preparamenti. Furono questi il Gran Baglio d'Alemagna Treidach, il Prior di Navarra de Novar, il Baglio d'Armenia Spinelli, & il Baglio Chabrilan, i quali riferendo sopra l'affare dissero, che volendo S. Eminenza, e Venerando Consortio mandar all' Armata un Battaglione simile, ò maggiore dell' anno passato, il lor parere era, che non più si servissero di Vascelli: ma s'armasse l'ottava Galera, la quale farebbe stata e di più profitto all' Armata in

*Sollecitazioni del Pöi
tesice per i
preparamenti
della nuova
Campagna.*

1685

*Propositioni
d'armarsi in
Malta l'Ot-
tava Gale-
ra.*

Z z z

caso

caso s'havesse a contraporre alla Nemica, intendendosi già che'l Turco insisteva per metterla insieme molto potente; & alla Religione riuscirebbe di più honore, mentre trovandosi le forze più unite, e pronte, haverebbono havuto doppia occasione di segnalarsi con la squadra accresciuta in mare, e col Battaglione rinforzato in terra: oltre che trovandosi già finita nell'Arsenale una nuova Galera, il di lei armamento sarebbe stato di minor difficoltà di quello de' Vascelli, ancorche riuscisse la spesa alquanto maggiore. Per supplire alla Ciurma, ch'era il più difficile d'una Galera, doverfi far ricerca di tutti gli Schiavi del Tesoro, così de' ritenuti in altri servigi, come de' rilasciati; & in difetto di Schiavi, doverfi affoldare marinari da remo, come altre volte s'era praticato col soldo di dieci scudi a cadauno, cinque di donativo, e cinque da scontarsi uno il mese sopra la paga, che doveva correr loro a ragione di due scudi il mese, con la piantanza di marinaio.

Approvato il parere de' Commissarii, fu lor ordinato di far metter il tutto in esecuzione, sì che il nuovo Armamento, e tutta la Squadra si trovasse in punto per le prossime feste di Pasqua. Però battendosi tamburo per l'Isola, fu maraviglioso il concorso de' Soldati, e de' Marinari, così ordinarii, come da remo, & interzandosi li nuovi con li vecchj, in pochi giorni si compì l'armamento di tutte 8. le Galere in maggior numero, e forza di che era per l'avanti.

Concorso de' Caval. per questa campagna.

Nè mancava nell'istesso tempo la Gioventù del Convento di concorrer a gara a bacciar la mano a S. Eminenza per arrolarsi a questa spedizione: Tal che trovandosi già descritta tutta la gente necessaria al Battaglione disegnato, a' 23. di Febraro cominciò in Consiglio a far la deputatione de' suoi Officiali, e furono i seguenti.

Officiali del Battaglione della Religione.

Comandante generale del Battaglione il Com. Fr. Gio: Hettore de Fay la Tour Maubourg della Lingua d'Alvergna, Cav. di noto valore, & esperienza per la condotta del Battaglione della Religione in Candia.

Luogotenente generale il Cav. Fr. Cipriano la Barre della Lingua di Francia, anch'egli d'approvato valore nella passata campagna, & in altri impieghi militando per il suo Rè.

Sargenti maggiori i Cav. Fr. Claudio de Meschatein della Lingua d'Alvergna, e Fr. Antonio Sbarra Lucchese.

Alfiere del Battaglione il Cav. Fr. Baldassar de Pons de la

Gran-

Grange, eletto a presentatione del Marefciale.

Ajutanti de' Sargenti Maggiori i Serventi d'Arme Fr. Francesco de Michon, e Fr. Giuseppe de Lespinas, che per il suo merito fu poi fatto Cav. di gratia.

E perche s'era risoluto che'l Battaglione consistesse d'800. Soldati, con imbarcare 100. per Galera, questi furono divisi in 16. compagnie di 50. huomini l'una, 8. delle quali s'assegnarono a i Padroni dell'istesse Galere, e furono i Cavalieri,

Fr. Gio: Battista d'Arenes Prov. Padrone della Capitana, e Fr. Alessandro de Guiron la Brillane Prov. Luogotenente. Fr. Guglielmo Sannazaro Casalasco Padrone della Padrona, e Fr. Vincenzo Cittadella Lucchese Luogotenente. Fr. Henrico de la Porte Alvergnasco Padrone dell'Annunciata, e Fr. Giuseppe de Girard S. Paul Alvergnasco Luogotenente. Fr. Filippo Giuseppe de Letmerie de Choifsii Francese Padrone di S. Pietro, e Fr. Damas du Brevil Alvergnasco Luogotenente. Fr. Giuseppe de Gaillard Provenzale Padrone di Santa Maria, e Fr. Luigi Sant' Auban Provenzale Luogotenente. Fr. D. Gio: Manuel Portoghese Padrone della Magistrale, e Fr. D. Gio: Barras Portoghese Luogotenente. Fr. Pietro Doria Prov. Padrone di S. Nicolò, e Fr. Giacomo de Sude Prov. Luogotenente. Fr. Nicolò de Godchar Barchevilliers Padrone di S. Gregorio, e Fr. Nicolò de Cenicourt Francese Luogotenente.

Gli altri 8. Capitani furono deputati da S. Eminenza, e furono i Cav. Fr. Francesco de Ceires Capitano de' Granatieri, ch'ebbe tre Luogotenenti, cioè Savaillan, e Saillan Alvergnaschi, e Berniere Francese. Fr. Gio: Giorgio de Caulet, e Fr. Carlo Luigi de Troiffard Broiffia Prov. Luogotenente. Fr. Francesco Maria de Garzin S. Germain Alvergnasco, e Fr. Giuseppe de la Roche Aimon Barmont Alvergnasco Luogotenente. Fr. Teodoro de Refuge Francese, e Fr. Jacob de Rogres Champignellis Francese Luogotenente. Fr. Clemente Piozzasco Piemontese, e Fr. Pietro Brunoro Sanvitale Parmigiano Luogotenente. Fr. D. Emanuel de Cardona Aragonese, e Fr. D. Ignatio Orias Aragonese Luogotenente. Fr. D. Antonio Manuel Portoghese, e Fr. D. Gio: de Melos Portoghese Luogotenente. Fr. D. Francesco de Mier Castigliano, e Fr. D. Felix de Vereterra Castigliano Luogotenente.

Circa i Cav. di Caravana fu ordinato, che ne restassero 6. nella Capitana, e 5. nell'altre Galere per loro custodia, e gli altri

sbarcassero in terra, tirando il dado, perche decidesse la sorte chi dovesse sbarcare; E de' Volontarii offertisi a S. Eminenza se n'accettassero non più che 40., tanto che si formasse in tutto una schiera di 100. Cav. non computati gli Officiali maggiori.

*Incidio d
una Ga'e a
nell' Arsen.
sotto la Val-
letta.*

Sollecitandosi intanto nell' Arsenale sotto la Valletta la spedizione della nuova Galera, occorse la notte de' 26. Febraro, che spianatafi il giorno avanti a fuoco vivo la pece della calafattura, vi rimase qualche favilla non osservata da chi ne fece la visita, & all'hor che s'erano le Maestranze ritirate, & ogn'uno dormiva in sua casa, avvampò d'improvviso il fuoco, e con voracissimo incendio in poche hore ridusse in cenere tutto quel Fusto già finito, e pronto a vararsi, senza che salvar se ne potesse minima parte, avenga che osservato primieramente il fuoco da alcuni Vascelli, che stavano in Porto, e dalle Galere alla posta del Borgo, v'accorresse tosto per estinguerlo un infinità di Popolo, e dal mare vicino vi si versasse sopra fiumi d'acqua.

Crescendo l'incendio della Galera, s'accrebbe un nuovo spavento alla Città, per ritrovarsi nel Rivelino del fosso un Magazzino pieno di polvere, e correva pericolo, che soimontando la fiamma la volta dell' Arsenale, non v'attaccasse il fuoco col mandar in aria quel vicino quartiere di Case: onde gridandosi altamente ch'ogn'uno si guardasse, si commosse tutto il Popolo, e si viddero le schiere delle Famiglie uscite seminude di casa, girare spaventate le strade. Ma la Dio mercede, dall'incendio della Galera in poi, & il danno di 5. in seimila scudi per il Tesoro, null'altro seguì di male; il che servì anco a maggior merito della Religione, convertendosi il disordine in altrettanta sollecitudine d'allestire un'altra Galera, e trovandosene già cominciata una nell' Arsenale del Borgo, fu tale la diligenza, ch'in pochi giorni fu finita, e lesta, e servì pienamente in luogo dell'abbruciata.

Di questa nuova Galera fu fatto Capitano per la sola instante Campagna il Cav. Fr. Ugo de Voviller, e noleggiossi di più un Vascello grosso del Capitano Barrau per condurre biscotti, & altre munizioni da guerra. Onde ne' primi giorni di Maggio tutta la squadra con le Militie, & il Vascello ritrovossi pronta alla partenza, che poi per la tardanza delle Galere Pontificie, e per essersi fatti i tempi burrascosi, non seguì ch'alli 18. dell'istesso mese. Imbarcossi solennemente verso la sera lo Stendardo della Religione co' Cavalieri nelle lor armi, e sopravesti, e con l'altre

com-

compagnie de' Soldati in marchia; e passata la meza notte, sciolse il General Brancaccio, tirando a Siracusa, & Augusta per farvi le solite provisioni; E spedito avanti con la Filucca il Riveditore della Squadra Cav. Firrau a certificar in Messina il Comandante delle Pontificie della sua mossa, s'avanzò egli con la Squadra a Capo Spartivento per aspettarvi il loro arrivo.

Passarono in quel mentre le 4. Galere di Toscana con una Tartana di provisioni, incaminate anch'esse verso l'Armata; e dopo 8. giorni d'aspettatione all'ultimo di Maggio giunsero le 5. Pontificie anch'esse con una Tartana di provisioni. Onde fatta l'incorporatione co' consueti saluti, e venuto il Comandante Cav. Malaspina a rassegnarsi all'obbedienza del nostro Generale, si proseguì il viaggio per la costa di Calabria; e rinfrescate le provisioni a Gallipoli, s'ingolfarono per Corfù. Trapassati nel Canale di quell'Isola, venne presentata al nostro lettera del Capitan Generale Morosini, per la quale l'avvisava, che stimolato dalla stagione avanzata, s'era partito da Corfù con l'Armata a' 14. di Maggio per incomodar il nemico, e tenerlo in apprensione, con che l'accelleva all'unione: Ma non specificando il luogo del ritrovamento, s'andò in cerca dell'Armata fin'a Porto Scorpione dietro Santa Maura, & intesosi quivi da barca di Greci ch'ella si ritrovava in Dragomestre, vi si pervenne la mattina de' 13. Giugno.

*Unione delle
Galere Pon-
tificie con le
Maltesi.*

Alla comparsa di queste Squadre mostrossi il Capitan Generale renitente di farpare, e venir loro all'incontro, secondo il praticato, con tutta l'Armata, a riguardo ch'alle Galere di Toscana, poco fa arrivate, non s'era fatto tal honore. Però ne fece il Brancaccio le convenienti richieste, mandandogli sotto specie di visita il Riveditore Firrau. E vedendo S. Eccellenza ch'egli non era per avanzarsi senza l'honore dell'incontro, farpò con l'Armata sottile, e venutosi dall'una parte, e dall'altra alla debita distanza, si fecero i saluti reciprochi col moschetto, e col cannone, non triplicatamente come far si soleva; ma per una volta sola, essendosi così convenuto in Roma per risparmiare la polvere, & usarla con più profitto contro i Turchi.

*Unione loro
con l'Arma-
ta Veneta.*

Consisteva l'Armata Veneta in 23. Galere, oltre te 17. Ausiliarie, 6. Galeazze, comprese una, che s'aspettava di Dalmatia, 6. Navi, che s'havean'a congiunger con altre 18. mandate innanzi nell'Arcipelago, 16. Vascelli da carico, & una quantità di Fuste, di Brigantini, & altro barcaresco, che suol

*Num dell'
Armata.*

feguir l'Armata. Nelle prime visite de' Generali accennando il Morosini lo stato de gli affari, significò trovarsi ben provvedute le Fortezze di Lepanto, e di Patrasso, e molto più quelle di Castel nuovo, Dulcigno, e Durazzo dentro il Golfo, con numero considerabile di Cavalleria intorno al Paese. Perciò non tenendo egli che da 6500. huomini da sbarco, oltre gli Ausiliari, giudicava allhora doverli attendere a fattioni di mare, & inoltrarsi dentro l'Arcipelago per coglier a qualche passo l'Armata Turchesca, consistente in 45. Galere mal armate; ma forte per l'unione de' Vascelli Barbereschi.

*Rassegna
generale del-
le Truppe.*

Nondimeno non si fece altra mossa fino alli 21., parte per i tempi burrascosi, e parte per dar tempo di maturarsi altri disegni, e trattati, che fomentava il Morosini specialmente fra' Mainotti. Onde impiegossi il soggiorno nelle rassegne, & in dar le mostre alle Militie da sbarco. Cominciandosi da gli Alemanni, condotti dall'Ohor Brigadiere nelle Truppe di Bransuich. Erano questi al numero di 2500. Fanti divisi in tre Reggimenti, il primo de' quali era condotto dall'istesso Brigadiere; il secondo da Monsieur S. Andrè Francese Capitano vecchio, e consumato nelle guerre; & il terzo dal Principe Malsimiliano Guglielmo Terzogenito del Duca di Bransuich, giovane d'eccelsa indole, e di grand'aspettatione nell'armi. Seguirono le Truppe Venete composte d'oltramontani, d'oltramarini, & altri sudditi di Terraferma di circa 3000. persone sotto i due Sargenti Maggiori di Battaglia Monsieur de Jovy Francese, e Cav. Fr. Alessandro Alcenago Veronese. V'erano frà questi 200. Dragoni d'un Reggimento d'800. levati dal March. di Courbon Francese, gente pigliata da varie nationi, che tutti poi con diversi passaggi arrivarono in Armata, e per mancanza di Cavalli combatterono con molto profitto a piedi. Con gl'istessi Veneti s'erano incorporati 300. Fanti della squadra di Toscana, comandati dal Prior Vandomi Parmigiano. E sopra tutti teneva il comando il Co:di S. Paol Liegese, condotto ultimamente dalla Republica con titolo di Generale dello sbarco, Capitano d'età, e d'esperienza provetta, acquistata ne' lunghi impieghi per diversi Principi in Alemagna.

L'ultima mostra fu del Battaglione di Malta, e de' Papalini, consistendo i primi, come s'è detto, in 800. Soldati, e 100. Cavalieri divisi in 16. Compagnie, & i secondi in 300. Fanti, quasi tutti oltramontani sotto i tre Capitani Orselli, Montevecchi, & Alfani. Si divise la gente in due Battaglioni, il primo composto
di

di soli Cavalieri, e Soldati di Malta, & il secondo tramischiato di Maltesi, e Papalini, tenendo il comando generale di tutti il Com. la Tour con universale approvazione. Capitò anco in questi giorni con Vascello carico d'Infanterie il Principe Filippo di Savoia quartogenito del Co: di Soissons, venendo da Venetia con altri Venturieri nobili di suo seguito, fra quali il Cav. di S. Mauris.

A' 21., Solennità del Corpus Domini, sortì da Dragomestre l'Armata, navigando con l'ordinanza descritta nella precedente Campagna fin' alla Sapienza, scoglio un miglio, e mezzo discosto da Modone. E perche il Capitan Generale teneva a questa Piazza la mira principale, il giorno seguente approdò a Terraferma, & a' 23. con simulatione di rinfrescar l'acquata fece dal Generale dello sbarco, e da i Sargenti Maggiori diligentemente riconoscerla, e nell'istesso tempo comunicò al Generale di Malta per mezzo d'un Biglietto le sue intenzioni.

Rappresentò che fin dal Verno passato havean maneggiati concerti, e stabilite capitulationi co' Primati di Braccio di Maina per operare ne' principii della Campagna con l'unione di quella Nazione a depressione del comune Nemico. Essersi state le conventioni di farsi vedere l'Armata Veneta ne' Porti loro per spalleggiare i Popoli arditì, e bellicosi nelle loro intraprese: Dovendosi altresì per parte della Republica sovvenirli d'arme, di biscotto, e munizioni, e dar loro Capi militari per dirigerli con buona, e cauta disciplina. Haver esso Capitan Generale del continuo animata la lor buona dispositione. Però essi incauti nel custodir il silenzio, & imprudenti nella direzione de gli affari, haver dato campo a' Turchi di scoprirli, e prevenirli: Onde ne seguirono sanguinose fattioni con mortalità maggiore de' nemici; ma con la schiavitù d'un gran numero de' sollevati. Rinforzatisi poi l'Armata con l'unione delle squadre Ausiliarie, haver egli rivolto i primi passi a quella parte con farne precorrer le notizie a' Mainoti, affine di dar mano all'esecuzione del patuito. E mentre con Caico espresso gli accertava del suo incamminamento, essergli sopraggiunto un Messò, per cui l'avvisavano che da necessità invincibile erano stati costretti d'accordarsi, e ritornar all'obbedienza del lor Tiranno col dare Ostaggi di tutte le Ville. Conchiudendo che la comparsa colà dell'Armata Veneta sarebbe stata l'ultimo eccidio della Provincia per le minaccie severamente intonate loro da Turchi.

*Biglietto del
Cap. Gen. a
quel di Mal-
ta sopra i
trattati co'
Mainotti.*

In

*E sopra la
competenza
tra lui, e l'
Ammiraglio
Guidi.*

In tal emergenza (soggiungeva S. Eccellenza) esser necessario venirsi a nuove risoluzioni, facendosi maturo riflesso alla costituzione delle cose; e perche in occasione di tanto rilievo desiderava l'assistenza non meno delle forze, che del Consiglio del General Brancaccio, glie ne portava con quel biglietto la notizia, attendendo di sentire se trà lui, e l'Ammiraglio di Toscana si fosse accordato il punto controverso della precedenza per intervenire seco nelle Consulte. Perche altrimenti era astretto con la sola riduzione de' Capi di Mare, ò pure da per se, secondo l'autorità concessagli dal Senato, diriger i movimenti dell'armi, col parteciparne però sempre a S. Eccell. del deliberato per via di biglietti, ò d'ambasciate, si come, in caso le parti convenir non potessero, era mente precisa del Pontefice, alla quale intendeva il Senato, che dal canto del Capitan Generale si prestasse esatta obbedienza.

Tale era il contenuto di quel Biglietto, & in ordine a quello che si diceva del convenir delle parti, è da sapersi ch'in Roma per ordine del Papa era stato rimesso in mano dell'Inviato Veneto Gio: Lando un Biglietto di Mons. Tesoriero di questo tenore. Concorre N. Sign. che fattosi, e refosi il saluto solito per la prima volta dalle Squadre delle Galere, si resti poi da ogn'altro strepito di saluti: Ma bene ogni operatione martiale sia contro al commune Nemico. Quanto alle conferenze non potendo intervenire i chiamati, si potrà supplire per biglietti, ò per Ambasciate.

E perche in Dragomestre all'arrivo delle due Squadre del Papa, e di Malta, osservata dall'Ammiraglio di Toscana la disparità dell'accoglienze, ch'alle medeme, & alla sua s'erano fatte, se n'era doluto col Cap. Generale, e gli havea fatto istanza d'esser chiamato alle Consulte: Per tanto vedendosi hora il Morosini in necessità di pigliare nuove deliberationi, avvertì prima il General Brancaccio de' mezzi, ch'averebbe praticati, a fine di rimuovere gl'inconvenienti, che nascer potessero nella convocazione della Consulta, stante la competenza, che per parte dell'Ammiraglio Guidi tuttavia si fomentava.

Al Biglietto del Cap. Generale rispose il Brancaccio, che circa i saluti, essendo andate le cose del pari, si rallegrava della moderazione preferita da S. Santità, e della sua osservanza. Ma circa l'intervenire nelle Consulte, non nominandosi nel Biglietto di Monsig. Tesoriero il Generale di Malta, non v'era egli

com-

*Risposta del
Gen. Bran-
accio.*

compreso, nè poteva esservi, stante l'esser ben noto a S. Santità, come nelle Consulte della Campagna decorfa v'era egli più volte intervenuto presente, & assente dall'Armata l'Ammiraglio di Toscana per la giustizia resagli in ciò da S. Eccellenza: Nè poter un privato foglio di Mons. Tesoriero privarlo d'un posto tenuto sempre da suoi Antecessori, senza esser inteso prima l'Ambasciatore dell'Ordine in Roma, che d'ogn'altro negotio era stato avvertito.

Fatta la risposta, perche pareva al Brancaccio che la mira del Capitan Generale fosse d'abolire le Consulte col ripiego di ricevere per iscritto, o per Ambasciatori i pareri, chiamò a se i suoi Capitani, & i Pontificii, & informati dell'incidente, fù da tutti loro approvata una scrittura espressiva delle ragioni del Generale di Malta, con protesta di partirsi dall'Armata più tosto che perder il possesso d'intervenire nelle Consulte, e di tenervi il primo luogo. Ma prima di mandarla al Morosini fù stimato d'inviare a S. Eccell. il Generale la Tour col Cav. Fr. Camillo Ferretti Capitano Pontificio per metterle in consideratione il disconcio, che per colpa della già riprovata pretesione dell'Ammiraglio Guidi risulterebbe alla causa comune, separandosi dall'Armata le due Squadre con forze tanto considerabili. Udita per tanto dal Morosini la protesta di separatione, applicò a i mezzi d'ovviarla, e disse ch'averebbe consultate l'impresse co' Capitani di terra ad esclusione di quelli di Mare: Ma rispostogli che in niun conto escluder si poteva il Generale di Malta, che dopo la persona di S. Eccellenza rappresentava la prima in Armata; si piegò finalmente a farlo intervenire nella Consulta a conditione che si firmassero le deliberationi da loro due, e non da altri. Così seguì la sera stessa de' 23. la Consulta; ove chiamato il nostro Generale alla Reale, v'andò col Com. la Tour, sedendo nel luogo di mezo la Poppa col Cap. Generale alla sinistra, e sù i bandini dell'istesso lato i Generali dello Sbarco S. Paul, e la Tour con altri Officiali in piedi.

Quivi il Segretario del Morosini diede principio a legger le lettere de' Mainotti ricusanti d'impegnar l'armi contro i Turchi per non cadere in maggiori disgratie, e poi i costituiti d'alcuni Greci relatori dello Stato di Modone con la Pianta alla mano di quella Piazza, e col parere in iscritto del Generale San Paul. Al che fattosi dalla Consulta attenta riflessione, & in particolare alle difficoltà, che l'istesso S. Paul rappresentava per i bassi fondi, che

A a a

quasi

*Il General
di Malta si
però il pun-
to d'intervenire
alle
Consulte.*

quasi d'ogn'intornò circondano quella Spiaggia, e per il Mar di Maestro, che di continuo in quella stagione la batte; Onde difficilmente si farebbero potuti praticare gli sbarchi delle milizie, e del cannone, & i soccorsi continui delle provvisioni: Per ciò fù escluso quell'attacco. Mà quindi inviati Esploratori a Corone, tosto che questi sù la meza notte all'entrar de' 25. furono ritornati con le relationi molto più proprie, & opportune per quell'assedio, fù risoluto come si scorge dalla seguente deliberatione.

Deliberatione dell'attacco di Corone.

A dì 25. Giugno 1685. Nella Reale di S. Serenità nell'acque di Corone.

Non essendosi riputato proprio l'impegno d'attaccare la Fortezza di Modone per le cause già sotto il riflesso cadute, si sono ad ogni modo con ogni più vivo ardore fissate l'attentioni dell'Eccell. Sig. Francesco Morosini Cap. Gen. della Sereniss. Repubblica di Venetia all'oggetto di non lasciar correre più a lungo fuori di vantaggiosi profitti l'impiego di quest'Armi, & havendo col mezzo d'applicata diligenza nell'avanzamento dell'Armata verso Maina fatto rilevare costituti, relationi, e disegni ad intiero lume della vera, e più distinta costituzione della Fortezza di Corone, hà il tutto conferito alla somma prudenza dell'Eccell. Sig. Prior Brancaccio Cap. Generale delle Galere della Sacra Religione di Malta nella sessione tenuta seco; & essendosi dalla sua purgata cognitione esaminata ogni particolar circostanza, furono di parere che se ne dovesse per ogni ragione intraprendere il cimento, concorrendo però prontamente a prestarvi la sua valorsia condotta, l'assistenza de' suoi Cavalieri, e tutto il vigore delle forze, che sotto la sua direzione si trovano. Francesco Morosini, &c. Prior Brancaccio, &c.

Descrizione di Corone.

Risolto l'attacco, e dati gli ordini per la sua esecuzione, avanzossi l'Armata alla costa occidentale di Corone, & a due hore di Sole si fece senza alcun disturbo lo sbarco alla spiaggia, dove forge una Torretta. Stà posta la Città di Corone nel golfo chiamato anticamente Malsanico, hora detto di Corone, e di Calamata dalla Fortezza di tal nome, posta più interiormente dall'altra parte del Golfo. Giace ella sopra una punta di terra, che sporgendo in mare verso Ostro, n'è bagnata da i tre lati di Levante, d'Ostro, e Ponente. La sua figura è d'un triangolo irregolare, servendole di base il lato rivolto ad Ostro, da cui è tagliata fuori l'estremità della punta, che finisce in mare; e per angolo acuto la parte, che guarda il Continente per il vento Mae-

stro

stro Tramontana; Parte che per esser più rilevata servì anticamente di Cittadella, trovandosi pure quell'angolo fortificato d'un grosso Torrione a guisa di Castello con altra Torre minore, che poi dalla forza della mina saltò in aria. Tutta la Piazza stà fabricata in sito rilevato sopra rocca viva, scarpata all'intorno, e cinta di fortissime muraglie con torri a gli angoli per difesa delle cortine; che se bene di Fortificatione all'antica, era nondimeno per la natura del sito riputata forte. Tiene dalla parte di Tramontana sotto al calore dell'accennato Castello un grosso Borgo, qual'era habitato da Greci, & Hebrei, e domina un'ampia campagna tutta coltivata con folti Oliveti, donde per l'abondanza dell'Oglio n'attraheva un ricco traffico. Trovavasi la Piazza ben fornita d'artiglieria, con copia di munizioni da bocca, e da guerra, eccetto di palle di cannone; e fra'l suo Popolo, ch'ascendeva a circa 6000. Anime, teneva più di mille huomini atti e ben disposti all'armi.

Sbarcate le Truppe, si posero in quella spiaggia in ordinanza, e d'indi s'incamminarono verso la Città. Gli Schiavoni che con la schiera de' Brigantini erano stati i primi a metter il piede a terra, scorsero anco i primi a riconoscer i posti, & assicurarsi de' passì, i quali dopo haver fugati alcuni pochi Turchi sparsi all'intorno, s'impadronirono del Borgo, che trovarono abbandonato. Secondò il Battaglione di Malta, che co' Pontificii teneva l'ala destra della Vanguardia, e sù la mano destra s'avanzò per il folto de gli Oliveti a meno di 200. passì dalla Città. Proseguì dopo loro il resto della Vanguardia formato di varie Truppe, & appresso il corpo di battaglia composto pure di Fanterie mischiate di Venetiani, Fiorentini, & Oltramarini, con parte de gli Alemanni di Bransuich. E per ultimo marchiava la Retroguardia col resto di Bransuich, & altre Fanterie Italiane, e Schiavone. Circa i Quartieri, tennero gli Schiavoni con altre Truppe Venete il Borgo da loro occupato. I Maltesi, e Papalini s'accamparono dietro un rifalto di rocca, ove prima s'eran fermati, ch'era il luogo più esposto all'offese de gli Assediati. Le Truppe di Bransuich si fermarono alla distanza di mezzo miglio dalla Città per cominciarvi le linee di circonvallatione, facendo il simile l'altre Truppe Venete, ove tutte vi piantarono i loro Quartieri, restando il Quartier maggiore del Generale S. Paul dirimpetto al maggior Torrione, in poca distanza da Maltesi.

Il giorno seguente de' 26. fu impiegato al travaglio delle pre-

Accampamento del nostro Esercito sotto la Piazza.

dette linee per assicurarsi il campo dal soccorso, che già s'intendeva prepararsi assai numeroso, & al sopraggiunger della notte il Generale la Tour s'applicò con le sue Truppe ad aprir la trinciera de gli approcci, nella qual opera i Maltesi furono sempre assistiti da quei di Bransuich, succedendovi di guardia due Compagnie per volta. L'istesso giorno portossi l'Armata a stantiare alla parte di Levante dentro al Golfo, di dove più commodamente potevano trasmetterfi i viveri al Campo, e con più facilità calarsi l'Artiglierie. Onde il seguente giorno de' 27. sbarcaronsi con l'assistenza del Cap. Generale 4. mortari, e 4. cannoni grossi, co' quali alzossi una batteria sopra una rocca dominante la Città al capo de gli alloggiamenti de' Maltesi, cominciando i Mortaria' 28. ad operare, e l'artiglieria a' 30. per essersi alquanto ritardata la condotta loro per la strada lunga, e malagevole.

Trinciera d'approcci.

Piantate le Batterie, & assicurato il campo con ben intese linee, e ridotti, si sollecitavano le trinciere per gli approcci, che da due parti s'erano incominciate. Una, come si è detto, da i Maltesi al lato occidentale della Piazza, e l'altra da gli Schiavoni verso Tramontana, assistiti i primi dall'Ingegner Verneda, & i secondi dal Bafsignani. Però l'opera non progrediva di pari passo; mentre i Maltesi non potevano che con allungato, e difficile lavoro giunger al luogo disegnato, necessitati di moltiplicar le giravolte, e profundarle per coprirsi dall'offese della Piazza, & anco per l'incontro di striscie di rocca, e di qualche vena d'aqua. Onde travagliandosi, molti ne restavano sù l'istesso travaglio estinti, come avvenne fra i primi al Cav. Sanvitali colpito di moschettata in testa. Ma gli Schiavoni forate l'una dopo l'altra le Case del Borgo, & alzatonè per gli spatii scoperti il terreno facile a moverfi, e di corto tratto, la mattina de' 3. Luglio si trovarono a piè della Torre angolare, collocata nell'estremità della Piazza, avanzandosi anco arditamente per attaccarvi il minatore, e fermarvi l'alloggiamento, inanimati dal Principe Filippo di Savoia, e dal Proveditor del Campo Lorenzo Venier, ch'assistevano, e combattevano alla testa loro. Ma contrastati da' Nemici, che con resolutione uguale si difendevano, si videro in fine costretti a ritirarsi con perdita del minatore, e d'altre 8. persone, oltre molti feriti.

Attacco de gli Schiavoni.

Prima comparsa de' Turchi per soccorrere Corone.

L'istesso giorno de' 3. si videro scorrer per quelle Colline Truppe di Cavalli, che diedero sospetto del vicino soccorso. Per lo che si rivolsero le maggiori applicazioni del campo ad armare,

e cu-

e custodire le linee esteriori di difesa con tutti i Reggimenti, che vi succedevano giorno, e notte a vicenda. Et inviate alcune partite a farne la scoperta, vi fù riconosciuto un corpo volante di 1500. huomini, ch'alla comparsa de' nostri si dispersero per la campagna, sorprendendo dieci huomini delle Galere sparsi, e divaganti a i bottini. Dalla vicinanza di questo soccorso maggiormente si confermarono gli Assediati nella lor ostinatione, tanto più che le bombe, e le batterie in quel principio non andavano con l'ardore, che conveniva per far breccia, e rovina nelle mura, e nelle case.

I Maltesi proseguivano a tutto potere il travaglio de gli approcci; e perche provavano grave molestia da un fianco della Fortezza, trasferirono dalla prima batteria due cannoni, e li collocarono in sito idoneo per abbatte il detto fianco, e portate avanti le Gallerie, provarono il giorno de' 5. di spinger tre Minatori per cominciar a cavare nella rocca i Fornelli della mina. Era il luogo di quest'attacco un Torrione situato alla parte di Ponente, ove la ritirata antica della Piazza si congiunge all'esterior muraglia. Però non essendo per anco perfettionata la Galleria, v'incontrarono da Difensori un sì vigoroso contrasto, che dopo esser caduti diversi Officiali, fra' quali l'Alfani Capitano di guardia delle Truppe Pontificie, e 40. Soldati tra morti, e feriti, convenne receder dall'impresa, perduti di più due minatori, i quali per la durezza della rocca non s'erano potuti coprire.

A' 6. gli Schiavoni con l'altre Compagnie Venete erano giunti ad alloggiar al piede dell'antedetta Torre, ove diedero principio a cavare la mina, & il Cap. Generale mandò in quel giorno una Filucca con bandiera bianca a gli Assediati per indagare qual fosse la loro disposizione alla resa. Mà havendo Alì Agà Comandante della Piazza risposto con arroganza, e con impertinenti dimandede, si ripigliarono l'hostilità. A' 7. continuando gli Schiavoni a cavar nella muraglia, vi seguì a quella parte una calda scaramuccia, nella quale da Coronesi fù arso, e distrutto il Ponte insieme con la Galleria, che con pena, e fatica alzato v'haveano. E perche una delle Torri posta verso la Porta della Piazza grandemente incomodava i travagli,alzata al capo del Borgo una terza batteria di due cannoni, s'incominciò vigorosamente a batterla.

Fra tanto ingrossatifi i Turchi della Campagna a più di 2000. Fanti, e 500. Cavalli, si viddero la mattina de gli 8. costeggiare le linee, mandando urli altissimi, che con allegrezza venivano

*Attacco de
Maltesi.*

*Seconda cō-
parsa de
Turchi del
soccorso.*

vano da gli Assediati corrisposti. Onde accorsero i Christiani a difenderle; & alla prima scarica de' Fiorentini, ch'erano i più vicini, presero un caracollo alla larga, e voltarono le spalle. Si seppe esser questi condotti da Mustafà Bassà della Morea, venuto senza bagaglio, e poco provisto di munizioni da guerra, aspettando che giungesse Kalil, o Halil Bassà di Romania, il quale con una grossa banda di Gianizzeri era stato spedito dalla Porta in qualità di Sersachiero, e Comandante generale della Morea, e s'era trattenuto fin'allhora a Patrasso per coprir quelle Piazze di più sospetto, dovendo condurre da Modone qualche pezzo d'artiglieria, e da Calamata, e dal Paese convicino altra gente di rinforzo. Per tali notizie si fece il Cap. Generale fortificare maggiormente, e munire di cannoni, e di pitriere la circonvallatione del Campo, che traversando tutto quel braccio di terra da un mare all'altro, non era meno d'un miglio. E perche si distendeva assai più di quello, che comportava il numero delle Truppe, parte delle quali erano anco obligate al travaglio, e difesa de' gli approcci contro le fortite de' gli Assediati, su l'avviso de' Generali di terra ordinò il Morosini la costruzione d'un Bonetto, o sia Ridotto in parte eminente, & avanzata sopra la Collina, che fù fatto sotto la direzione dell'Ingegnero Bisimonte, e presidiato con 100. huomini di guardia, facendo anco succeder all'estremità d'ambi i lati delle linee squadre di Galere, accioche scortinandole col cannone al comparir de' Nemici, ne riuscisse più vigorosa la difesa.

Travagliando i Maltesi a i loro approcci, la notte de' 10. li portarono fin sotto l'angolo dell'attacco, e col favore d'una Galleria di circa 20. passi, diedero principio ad internarsi, penetrando per via sotterranea a piè della muraglia. Però piccando i Minatori per cavar i Fornelli della mina, incontrarono tosto l'intoppo della rocca, per la cui durezza, come gli Schiavoni dalla lor parte, non s'ebbe poco contrasto al progresso dell'opera. Si portarono ad un tempo dall'una, e dall'altra parte della Piazza diverse squadre di Galere per cannonarla, e le bombe, e le batterie de' cannoni s'incalorirono gagliardamente, facendo queste breccie alle mura de' gli attacchi, e quelle rovina grandissima nelle case: ma senza che punto si smovessero i Difensori dalla lor pertinace resistenza.

Eranfi i Turchi della Campagna trincerati in fronte alle nostre linee, & ingrossandosi ogni di più di gente, tenevano in conti-

nuo

Si muniscono le linee del Campo Cristiano.

Trinceramenti de' Turchi del soccorso.

nuò moto il Campo Christiano, cercando da più parti d'aprirsi l'adito al foccorso. Il giorno de' 12. Luglio verso le 19. hore cominciarono a muover terreno a' piè della collina, dove s'era eretto il Ridotto, impiegando molti Guastatori per ivi trincerarsi. Però per disloggiarli risolvè il Generale S. Paul di fare verso la sera una sortita di 500. Oltramarini, fra i quali marchiano i Granatieri di Malta, il nostro Battaglione s'avanzò a coprire le linee per sostenerli nella ritirata. Diedero i detti Granatieri in quest'occasione i primi saggi della lor bravura, dietro a i quali seguendo l'altra gente, caricarono i Turchi con tanto coraggio, che gli obligarono a darsi alla fuga, lasciando per la fretta l'armi e gl'istromenti da cavare. L'istesso giorno 50. Cavalli Nemici cercarono di sorprendere alla marina la gente, che faceva l'Acquata per l'Armata. Mà caduti in un'imboscata tesa loro dal Capit. Generale, ebbero adosso una calda scarica di moschettate.

Sono scacciati di sotto del Ridotto.

A' 13. gli Schiavoni, & Albanesi, ch'alloggiavano nel Borgo, per la fama che portavano di bravura, e come Nazione più pratica a combatter co' Turchi, furono trasferiti alla guardia delle Linee, succedendo nel luogo loro i Fiorentini, i quali ripigliorno il lavoro della mina, che gl'istessi Schiavoni disanimati dalla durezza della rocca havean'intermessa. Onde dopo il taglio della rocca, ritrovata la terra, si vidde in breve anco quel travaglio notabilmente avanzato, ad emulazione de' Maltesi, che per la peritia de' loro picconieri, superate tutte le difficoltà, havean' in pochi giorni scavati per due rami tre fornelli capaci ciascuno di 30. barili di polvere.

Giunse a' 14. nuovo rinforzo al campo Turchesco con la venuta di Kalil Bafsà Comandante supremo, il quale oltre un grosso di gente condusse seco 4. cannoni. Onde i Capi del Campo Christiano s'unirono a consulta nella tenda del Generale S. Paul, intervenendovi il General la Tour, il suo Luogotenente la Barre, il Brigadier Branfuich, i due Proveditori del Campo Giorgio Benzoni, e Lorenzo Venier co' due Sargenti Maggiori Iovy, & Alcenago; e fù concluso, per non dar tempo a' Nemici di stabilirsi nelle loro risoluzioni, di fortire la seguente mattina, per ando di tirarli fuori de' loro trinceramenti, e con qualche vantaggio successo metterli in fuga. Il Com. la Tour fortì fuori con parte delle Truppe di Malta, e del Papa divise in tre corpi. Il simile fecero gli altri Comandanti con parte delle loro in buona ordinanza. Ma per molto che li provocassero, si contennero i

Kalil Bafsà giunge con rinforzi al Campo.

Bar-

Barbari ne' loro Ridotti: & all' hora che viddero ritirarfi i Christiani, si diedero in fretta ad alzar una batteria, & a bersagliare le nostre linee: Onde convenne impiegarvi più studio, e travaglio per ripararle, e ridurle in miglior difesa.

Per l'aumento de' Nemici, e perche ogni dì più spingevano avanti le loro trinciere, a' 16. trattò la consulta di ristringer le linee con fine di poterle difendere con numero minore di Soldati, & impiegar il maggiore nell' aggressione della Piazza. Aggiungevasi la diminutione notabile del nostro campo per l'infermità, e per le morti continue, causate dall'estreme, & incessanti fatiche. Però quantunque dal Capitan Generale s'approvasse questa ristrittione, non poteva senza il pregiudicio di disarmar le Galee contribuir al lavoro la Ciurma bisognevole. Onde fece proporre due piastre il passo geometrico a' Soldati di qualunque nazione, che volessero travagliarvi, e coll'allettamento del guadagno fù tale il concorso, ch' in due giorni restarono perfettionate. Verso la sera di questo giorno i Turchi della Piazza fecero una sortita sopra i Maltesi, che lavoravano alla mina. Distrussero parte della Galleria, uccisero tre Soldati, e 20. ne ferirono con 2. Officiali di Branfuich, & un'Ingegnero. Ma rispinti subito i Nemici, fù rifarcito il danno, e ripigliato il travaglio.

A' 17. fù battuta la Piazza incessantemente con le Batterie, e con le Bombe. Passato il mezzo giorno, havendo una sentinella gridato imprudentemente all'arme, i Granatieri di Malta sotto il Cav. de Seire, uscirono da i ripari per reprimere la supposta sortita: quando tolti di mira dalla moschetteria della Città, ebbero un Sargente morto, e 5. Soldati feriti. Fulminava a vicenda il cannone dalle mura, e dal Campo Turchesco, & incrociandosi le palle, erano i Christiani tolti in mezzo d'ogni parte, divenuti d'Assediati Affediati: e l'urgenza delle cose ricercando continua vigilanza, non ritrovavano ne per ritirata sicurezza, nè per stanchezza riposo. A' 18. gettarono i Turchi molti fuochi artificati, da i quali restarono arse le blinde, ò sia tavolati, che coprivano le Gallerie de' Maltesi, il che diede non poco disturbo al proseguimento della mina, e vi restarono feriti i Cav. de Bernieres Francese, e Brosiac Alvergnasco. Per far sentire anco a' Nemici i suoi incomodi, piantossi nell'alto della collina una batteria di tre cannoni contro il Campo Turchesco, e ripartirono da più lati i mortari per gettar bombe, e pietre cieche da fracassare gli edifici della Città, e squarciare le tende del Campo.

A' 12.

*Angustia
del Campo
Ebristiano.*

A' 21. da una bomba gettata da i nostri, che venne a cadere sù l'istessa Galleria de' Maltesi, restarono molti feriti, e sconvolta tutta l'opera. La notte gli assediati vi buttarono così a questa, come all'altra de' Venetiani sacchetti di polvere misturata, accompagnati da grandine di moschettarie per abbruciarle nell'atto che si riparavano dall'iterate jature. Nondimeno fù tale l'industria, e sollecitudine di chi comandava, e di chi eseguiva, che si ristorarono in momenti, & il giorno seguente si potè introdurre ne' tre scavati fornelli 30. barili di polvere per cadauno.

A' 23. movendosi la Reale con le squadre Ausiliarie, con le Galeazze, & alcune Galere Venete, si trasferirono alla spiaggia della Torretta per fare una diversione del Campo Turchesco. E perche le Galere di Fiorenza haveano soggiornato d'ordinario in quella parte, se ne passarono dentro al Golfo, pigliando posto dove stantiava l'Armata. Comparve in questo giorno la Galeazza d'Alessandro Bon da molto tempo aspettata con 4. Galere, e 4. Brigantini con 360. Dragoni del Reggimento di Courbon, condotti dal Tenente Colonello la Conterie, e di più 150. Leventi, il qual soccorso benchè inferiore all'aspettatione, & al bisogno, accrebbe nondimeno il coraggio a' nostri, e l'apprensioni a' Turchi; Tanto più che si trovavano nel Campo in confusione per la morte repentina di Kalil Bafsà, mancato d'apoplezia poco dopo il suo arrivo. S'intese insieme con quest'avviso, che dimorando il Capitan Bafsà con l'Armata a Negroponte haveva risoluto di sbarcar parte delle sue Militie a Napoli di Romania, per incamminarle per terra al soccorso di Corone, havendo ordine espresso dalla Porta d'affistervi ad ogni rischio. Ma'l Capitan Generale determinò con la Consulta del Campo di non dar tempo all'aumento maggiore de' Nemici, ma di dar l'assalto alla punta del dì seguente, tosto che fosse volata la mina de' Maltesi.

*Kalil Bafsà
morto d'Apoplezia.*

Allo spuntar dell'Alba de' 24. l'Armata delle Galere con le Galeazze, spiegati gli Stendardi di battaglia, accostossi alla Città, e circondandola d'ogn'intorno, cominciò a batterla furiosamente: Ma la mina de' Maltesi, che doveva volare in quel punto, ritardata l'intestatura, e succeduti altri impedimenti, non fù in istato di far l'effetto prima del mezzogiorno. Onde congregata la Consulta di terra per deliberare sopra l'incidente, non parve alla maggior parte de' Capi quell'hora opportuna per

B b b b

l'assalto,

1685. l'assalto, sì perche il nemico stava preparato ad opporsi, come perche la scarsezza del giorno poteva causare molti disordini. Il Morosini però decidendo la differenza, volle in ogni modo che vi si desse fuoco; & il Generale la Tour che doveva regger l'assalto, sceso da gli alloggiamenti con 800. huomini, li dispose con buon ordine in fronte alla breccia. Passata un' hora sopra mezzo giorno volò la minà: ma con pochissimo effetto, non lasciando fra le sue rovine alcun adito capace per darvi l'assalto. Poiche havendo trasportato (come si credette) per una Cisterna contigua, non hebbe forza di far saltare la rocca, nè cagionò che qualche spaccatura nella muraglia; Onde non trovata accessibile la breccia, restorono i nostri sospesi ne' loro posti; & i Coronesi guarnirono subito le mura di gente, e di bandiere, manifestando la costante risoluzione d'opporli a tutti i nostri tentativi.

La Mina de' Maltesi volò senza effetto.

I Turchi attaccano il Ridotto della Collina.

Il Gener. la Tour co' suoi Cavalieri recuperò il Ridotto.

Questo successo però, ancorche portasse faccia d'infelice, fu l'espresa salvezza delle linee, e di tutto il Campo Christiano. Poiche i Turchi del Campo supponendo per i segnali della Città ch' i Christiani fossero impegnati nell'assalto, si spinsero tutti furiosamente contro l'istesse linee, & attaccarono il Bonetto, o sia Ridotto avanzato sopra la Collina; ove fugati con poco contrasto gli Schiavoni, ch'erano in guardia dell'opere esteriori, v'entrarono dentro, tagliando a pezzi da 60. Soldati Venetiani, che v'erano di Presidio. A questo strepito mossosi il Gener. la Tour dal posto dell'assalto, s'era incaminato verso le linee; e fatto segli incontro il Generale S. Paul: Ah! Monsieur gli disse, il Bonetto è perduto. Al che rispose la Tour senz'alcuna turbatione: che, s'era perduto bisognava andare a recuperarlo. Ma soggiuntogli, come faremo se non vi sono Granatieri? Mi ci proverò, gli rispose, co' miei Cavalieri. E gridando all' hora a me Signori, trascorse con somma velocità dalle linee al Ridotto, incontrando a mezzo camino gl'istessi Turchi, che con la prosperità del successo passavano avanti: ma in vederlo venire con tanta risoluzione, e scaricati i fucili, si ridussero tosto alla difesa dell'istesso Ridotto. Egli gettossi con la spada alla mano nel mezzo di loro, entrando il primo dentro. I Cav. animati dal suo esempio lo seguivano a tutta corsa, e non potendo entrar tutti per la bocca, o portello, v'entrarono saltando di sopra a i parapetti. Altri che di mano in mano succedevano, chi dentro il Ridotto, e chi per l'opere esteriori s'aumentavano contro i Turchi ivi sparsi d'ogni intorno,

intorno. Può dirsi con verità che non seguiffe altrove impresa di maggior ardire. Un picciolo Drappello di Cavalieri fu spettacolo a tutto il Campo in affrontate, e metter a fil di spada un gran numero di Turchi superiori di posto, di numero, e di fortuna. Fù nondimeno comprata la Vittoria a costo del più chiaro sangue, e toccò al Generale la Tour esser il prezzo maggiore, cadendo il primo estinto di ferro, e di fuoco. Dopo haver uccisi più nemici di sua mano, colpito di due moschettate in faccia, e nella coscia, e da più colpi di squarcina riversato a terra col cranio diviso in due parti, restò in fine tutto arso, e sfigurato dall'incendio d'un barile di polvere, a cui i Turchi per estrema disperatione posero il fuoco.

*Morte del
detto Gener.*

*E di più no-
stri Caval.*

Il Cav. del Tresmes figlio del Duca di Jeures giovane di 18. anni, havendo passata la spada per il fianco d'un Turco, ricevè un così gran fendente, che cadè morto appresso il suo nemico. Il Cav. de Grandmont ajutante di Campo, entrato dentro subito dopo il Generale s'affrontò con un Turco, che ferì con più stoccate. Mà rilevò anch'egli più squarciate in testa, e per la persona, dalle quali sopravvisse con maraviglia dopo una lunga cura. L'Ajutante Maggiore Michon pigliata la strada sù la dritta nell'esteriore del Ridotto, dove i Turchi fuggivano, dopo haver uccisi più Nemici, restò anch'egli atterrito con più ferite di Moschetto, e di Sciabla. I Cav. de Bourgon, e de Gaillard Padrone della Galera S. Maria, & il Servente d'Armi la Motta Guillers corsero l'istessa sorte. I Cav. Piozzasco, Desonoi, Tondu, e de Refuge furono gravemente feriti. I Cav. de Beauprè Choiseul fù de' primi a gettarsi nel Ridotto, e benche per due volte respinto, v'entrò per gli parapetti. Il Sargente Maggiore Meschatein facendo coraggio a gli altri, entrò dove vedeva più fiera mischia. Il Cav. de Pont, che portava lo Stendardo, essendo stato attaccato da due Turchi per impedirgli l'ingresso, n'ammazzò uno con la pistola, e passò l'altro con la spada senza esser che leggermente ferito. Il Luogotenente la Barre per essersi ritrovato in parte più distante, soprugiunse tutto anhelante nell'hora che lo Stendardo entrava, e volendo anch'egli cacciarsi dentro, fù riversato da una pietrata tiratagli nel salir il parapetto: Mà entrò tuttavia col Conte di Soissons, col Sargente Maggiore Sbarra, & altri Cavalieri, e Soldati Maltesi, che finirono di tagliar a pezzi gl'Infedeli. Vi guadagnarono 16. Bandiere, e v'inalzarono in lor luogo lo Stendardo di S. Gio:, alla vista di tutto il

Bbb b 2 Campo,

Campo, e dell'Armata, ch'esultò d'allegrezza, replicando viva Malta.

Gli Schiavoni, e gli altri Soldati Veneti, ripigliando animo rincalzarono i Turchi di fuori, la cui stragge arrivò a 300. morti, & altrettanti feriti. De' nostri ne mancarono da 80., con 30. feriti. 150. teste si piantarono in faccia della Città: ma non atterriti quei di dentro nè per il successo, nè per i rimproveri de' nostri, rispondevano superbamente che di quelle teste molte ve n'erano delle battezzate. Il Co: di S. Paul confessò di non haver veduta attione nè più ardita, nè di maggior conseguenza di questa, ch'importava la salvezza di tutto il campo; e senza dubbio in grandissima contingenza era posto, se'l Generale la Tour procedendo con maggior maturità, e cautela, avesse dato punto di tempo a' Nemici di fortificarsi nel Ridotto. Il che conosciuto dal Cap. Generale, mandò tosto con lettera a farne complimento al General Brancaccio, esaltando al Cielo il merito, e la bravura de' nostri Cavalieri, e deplorando la perdita di quel Generale, che fù pianta universalmente da' Capitani, e da' Soldati, non solo per l'eccesso del valore, ma per i tratti d'umanità, ch'usava con tutti, e per la carità verso i poveri feriti, & ammalati, de' quali un gran numero ne sostentava a sue spese. Onde il seguente giorno del suo funerale, che si fece all'uso militare con ogni solennità, si vidde tutto il Campo in lutto. Al comando del Battaglione subentrò il Luogotenente la Barre, ch'avendo caminato sù l'istesse orme di pietà, e di valore, non poco contribuirono le sue qualità a riparare così gran perdita.

Ricuperato che fù il Ridotto, ne restitui egli la custodia alle Truppe Venete, e ritirò le sue alla lor solita residenza. Ma perche il nemico ogni giorno più premeva con dar sospetto di nuovi attacchi, a' 26. le Truppe di Malta, lasciati i vecchj quartieri, passarono ad alloggiare alla fronte delle linee per esser più vicine ad opporsi a' suoi tentativi. A' 27. due Rinegati fuggiti dalla Piazza riferirono esser quei di dentro più che mai ostinati alla difesa; E benche le batterie, le bombe, e le malatie havessero distrutto più della metà de' Difensori, confortati nondimeno dalla presenza del soccorso, attendevano a riparare le rovine della mina, e delle batterie con traverse, e palizzate interiori per ributtar gli assalti, non mancando loro nè acqua, nè altra sorte di munitioni da bocca, e da guerra. Per relatione poi d'altro Rinegato fuggito dal Campo, si seppe ivi ritrovarsi i Nemici in gran

cofter-

cofternatione per la rotta havuta il dì de' 24. , nella quale effage-
ravano la perdita di 500. de' migliori foldati. Haver nondimeno
preso vigore il Campo dall'arrivo di 700. Turchi sbarcati dal
Capitan Bafsà a Malvasia , che per ciò si trovava numerofo di
più di 5000. trà fanti, e Cavalli, & oltre la morte di Kalil Bafsà
verificoffi anco quella del Comandante delli Spahi Capo di valo-
re fequita nella giornata de' 24.

Sopra tali emergenze fi fecero da' Comandanti di terra varie
Confulte, ove conofciuto impoffibile di poter affalire la Piazza
col campo nemico alle fpalle, ch'ad ogni impegno de' noftri non
haverebbe mancato di fare i fuoi sforzi per superar le linee, de-
terminarono d'attaccar l'ifteffo Campo con 4000. huomini nelle
proprie Trinciere, fperando con la fortuna di queff'Arme da Dio
protette, e da' Turchi temute, di poterli costringere a disloggia-
re. Ma portata queffa rifoluzione al Capitan Generale, aperta-
mente la contradiffe, dicendo di non voler arrifchiare in un fat-
to d'arme la fomma delle cofe, effendo pur troppo manifefto ef-
fer il noffro Campo in gran diminutione, come meglio apparì
per la raffegna, che fi fece il giorno de' 30. , che d'8000. hu-
omini non fe ne contavano che 5700. Antepofe per ciò il Morofini
il partito di ritirarfi alla custodia delle linee più interiori, e
riffrette, con ifpianare le più larghe. Ma queff'ordine, che di-
notava timidità, e faceva più arditi i Nemici non fù poi efegui-
to, ma fi confervarono fempre coraggiofamente le prime linee.
Si rifolvè anco per mezo d'altre due Gallerie coperte con facchi
di terra, e di lana d'andar avanzando pofto sù la breccia de' Mal-
tefi, alla qual opera fi pofe mano immantinente con l'indritto
dell'Ingegner Giacomo Verneda, che vi rilevò una mofchettata
nel ginocchio; & effendo queffe Gallerie le più avanzate, fer-
virono a fuo tempo per poftarvi i Granatieri, e Fucilieri deftina-
ti a cominciar l'affalto.

A' 29. quattro Galere del Papa, e tre di Malta s'accollarono
con la prua in terra a cannonare il Campo Turchefco, dove per
il denfo de gli Oliveri fi raffiguravano i lor Padiglioni, e fecero
alcuni tiri così accertati, che per il danno, e terrore fi viddero i
Barbari in gran confufione. Ma non defiftevano anco i Nemici
da i lor tentativi. A' 30. sù le 20. hore marchiando in grande
ftuolo con le feiabile in bocca, e le pietre alla mano, attaccaro-
no per la terza volta furiofamente il Ridotto della collina. I pri-
mi erano foftenuti da altri in numero confiderabile, e queffi da
altri

Terzo at.
ecco del
Ridotto.

altri, e tutti per ultimo dalla Cavalleria. Al primo urto cacciati in fuga gli Schiavoni, che guardavano i ripari esteriori, fecero ogni sforzo per impadronirsene. Ma havendo incontrata una palizzata fuori del fosso, travagliarono inutilmente per romperla. Gli Officiali, e Soldati del Ridotto, ch'erano due Compagnie Venetiane, facendo fuoco continuo, trattennero il lor impeto, e già movendosi il Battaglione di Malta col suo Stendardo, s'era avanzato all'orlo per fortire dalle linee, & urtar per fianco i Barbari: Ma temendo il Co: di S. Paul d'un'altro attacco, non consentì che fortisse, dicendo di voler riserbare questo corpo scelto per la sicurezza delle linee. Si contentò solo di servirsi d'una parte de' suoi Granatieri, ch'occuparono la diritta del posto avanzato, e distaccò i Papalini alla sinistra per coglier i Nemici in mezzo: Onde secondando questi il coraggio de' loro Capitani Orfelli, e Montevicchj, vi fecero tal impressione, che non solamente li costrinsero a voltar le spalle, ma seguendoli fin dentro i lor ripari, ne fecero stragge quasi uguale a quella della giornata de' 24., asportandone diverse arme, e bandiere.

Chiuse il mese di Luglio l'arrivo di 2. Vascelli con 300. Dragoni, ch'era il resto della leva del March. di Courbon, e venne egli all'ora insieme col Conte d'Orne Danese, e col Co: di Fernelon Francese, & altri 20. Gentilhuomini Volontarii. In conferenza di detti Vascelli venne una Palandra fabricata in Venetia all'uso di quelle di Francia per tirar bombe con due mortari a prua, e l'indimani che fu il primo d'Agosto fu collocata verso la punta della Città, che termina in mare, e cominciò a bersagliare quella parte dove i Nemici non erano stati per anco molestati.

Scorreva avanti il tempo, e s'accrescevano l'offese alla Piazza, ma non migliorava di condizione l'assedio. La persistenza del Campo Ottomano rendeva costanti gli Assediati; nè senza la scacciata di quelli poteva sperarsi la soggettione di questi. Anzi il tempo si faceva a' nostri più dannoso, logorando ogni dì più le forze, & abbattendo gli spiriti. Era per ciò necessario di pronta risoluzione per non veder andar in rovina le cose, o perder al meno coll'abbandono dell'impresa il frutto delle passate fatiche. Però fu novamente trattato da' Comandanti di terra d'attaccar il Nemico nelle proprie trinciere con una sortita di 4. in 5. mila huomini, sperando di porlo in rotta, e confusione senza molto rischio, & impegno del nostro Campo, usandosi precauzione, e riserva.

*Palandra
per gettar
bombe ve-
nuta da
Venetia.*

riferva. La proposta fù portata alla consulta del Capit. Generale tenuta a' 4. del mese, ch'in fine v'adherì, visto che non solo era il più conferente partito alla riuscita dell'assedio; ma come l'unico rimedio alle cose già estreme, e disperate.

Risolvè di più il Cap. Generale di sbarcare alla costa di Ponente il maggior numero di gente di marina, ch'avesse potuto raccogliere da tutta l'Armata, la quale principiando l'attacco da quella parte, facesse un'opportuno diversivo, e secondandola egli col cannone dell'Armata, si raddoppiasse ne' Barbari l'apprensione, & il terrore. E perche in questo tempo un grosso numero di Mainotti s'era offerto di venir a servire in Armata, per valersi anco di loro in quest'occasione, la mattina de' 6. mandò con 5. Galere Venete a levarli alle spiagge di Maina. Ma partite a pena queste Galere sopraggiunse lettera del Proveditor del Cerigo, che richiamò a nuovi pensieri i Generali. Avvisava che'l Cap. Bafsà adunati Legni, e genti per rinforzo della sua Armata, era comparso alla spiaggia di quell'Isola con disegno di farvi diversione, e per ciò richiedeva pronta assistenza. Onde tenenlofi nuova Consulta, disputossi se conveniva dopo tanto travaglio, e sangue sparso sciogliere l'assedio, non parendo da un canto ragionevole lasciar in pericolo l'Isola del Cerigo; nè essendo possibile dall'altro soccorrerla col proseguirsi l'assedio. Fù chi propose di fare un distaccamento delle 13. Galere Pontificie, e Maltesi con 12. Venete, e 4. Galeazze sotto il comando del General Brancaccio per opporsi a i tentativi del Cap. Bafsà: Ma dovendosi in tal caso rimbarcare il Battaglione di Malta, per non privare il Campo di tal rinforzo, se ne sospese la deliberatione sia'al vedersi l'evento del risoluto attacco, affidato il Morosini che dal Capit. delle Navi Alessandro Molino non si farebbe lasciata la traccia dell'Armata Turchesca per quanto glie n'havea dati espressi ordini per custodia dell'Isole della Signoria. Per ciò quantunque non fossero giunti per anco i Mainotti, smontato egli in terra, sollecitò a più potere l'esecutione dell'attacco, e ne concertò col Gen. S. Paul in tal modo l'ordine, e la direzione.

Alla destra del Ridotto della Collina uscisse primieramente il Brigadier di Bransuich con due Battaglioni delle sue Truppe, con cento Schiavoni alla testa di ciascuno.

Il Gener. la Barra sortisse alla sinistra del Ridotto con le Truppe di Malta, e del Papa divise in 3. Battaglioni, con ordine che due attaccassero, & il terzo restasse di riserva; a i quali succedef-

Il Cap. Bafsà cerca di far diversione al Cerigo

Ordinanza per attaccare il Campo Turchesco.

1685. cedessero 200. Dragoni, e 2. Compagnie di Fucilieri per sostenerli.

Sessanta Dragoni, e quaranta Granatieri avanzassero ad isforzar le linee contraposte al Ridotto.

Il Sargente Maggiore Alcenago fortiffè alla sinistra de' Maltesi con 4. Battaglioni tramischiati di Schiavoni, due de' quali attaccassero, e due sostenessero.

Monfieur di S. Andrè s'incaminasse per guadagnar il bosco verso le Trinciere de' Turchi, e di là si giuntasse co' Battaglioni del Cav. Alcenago.

I Fiorentini stesero di riserva trà'l Ridotto, e le Trinciere nemiche. Ciascun Battaglione tenesse gente, che portasse oltre l'armi, zappe, e picconi per ispianare le Trinciere, & avanzarsi 500. passi di là dalla batteria de' Turchi, e far alto con buona custodia, fin che si fossero ritirati nel nostro campo i cannoni nemici.

Il segno dell'attacco seguiffè alla punta dell'Alba con tre tiri di cannone sparati dalla Batteria maggiore contro la Breccia, nel qual tempo le genti di marina attaccassero il Nemico alle spalle, e nell'istesso tempo dato fuoco ad un mortaro dentro al Ridotto si spingessero i Battaglioni contro i Nemici.

La notte de' 6. si fece calar in terra al luogo della Torretta la gente dell'Armata, ch'anivava a circa 300. huomini la maggior parte da remo; e l'istessa notte le Truppe del campo postesi ne' loro Battaglioni uscirono fuori dalle linee per aspettar il segno dell'attacco, il quale dato secondo il concerto, infilossi prima la gente di marina per dentro gli Oliveri, & ancorche in molta distanza, fece co' fucili la sua sparata, & all' hora sparato il mortaro del Ridotto, tutti i Battaglioni numerosi di circa 4000. huomini si spinsero con l'ordine stabilito sopra i Nemici, i quali colti all'improvviso, inermi, e sonacchiosi ne' Padiglioni, si posero in grandissimo spavento, e senza sparar moschetto, nè impugnare sciabla, in camicia, e feminudi si diedero ad un'infame, e precipitosa fuga.

I nostri accortifi della fuga de' Turchi, trapassarono nelle lor Trinciere, e trovatele abbandonate, sciolsero ad un tempo l'ordinanza, dandosi tumultuariamente al sacco delle Tende. Ma il Battaglione di Malta, osservando l'ordine dato, s'avanzò verso la batteria, e passò oltre per qualche spatio fuori delle trinciere, ove fermatosi in battaglia, attese s'i Nemici voltasero faccia, il che

Rotta, e fuga
del Campo
Turchesco.

il che fù di molta lode al Generale la Barre, e di riputatione a queste militie, per l'obediienza, e buona disciplina, che vi mostrarono. L'istessa disciplina mostrarono le Truppe di Branfuich, e se n'attribuì l'honore alla peritia del Colonnello S. Andrè. Giovò a' Turchi la prestezza della fuga, che li sottrasse dalla stragge, e l'essere i nostri senza Cavalleria; onde non li potero seguire molto in lungo. Mahomet Basà, ch'era succeduto nel comando a Kalil, poco mancò che non vi restasse estinto di pistola, e di moschetto, che gli fù sparato mentre fuggiva fra gli ultimi a cavallo. Ne perirono da cento sopraggiunti la più parte nelle trinciere, e fra le tende, e pochissimi anco se ne cattivarono. Ma la batteria di sei cannoni, le munitioni, 150. Cavalli, e finalmente tutto il bagaglio con ricche spoglie restò in poter de' Christiani, & oltre un gran numero di bandiere acquistossi lo Stendardo maggiore con le due code di cavallo, ch'i Turchi usano di piantare avanti alla tenda Generalitia; & era detto Stendardo di color rosso con fregi d'oro all'intorno, con lune, e caratteri arabeschi, simile a punto a quello che'l Re di Polonia due anni avanti havea mandato in dono al Pontefice dopo la disfatta del Gran Visir sotto Vienna. Dalla nostra parte in fattione di tanto pericolo non mancarono che due soldati, il che fù riputato per uno de' stupendi prodigi della Divina mano: Onde se ne congratularono a vicenda i Generali, e se ne cantò il Te Deum allo sparo di tutto il cannone dell'Armata.

Fugati i Barbari, si diede subito mano a distrugger le loro trinciere. La sera furono esposte alla vista della Piazza sopra le lor haste le code di Cavallo, e l'altre Insegne del fugato Basà, accioche si disponesse alla resa, e fù fatta la chiamata a gli Assediati, i quali dopo haver preso due hore di tempo, risposero di conoscer infamissima la fuga del Campo Turchesco, e la mancanza del soccorso; tuttavolta non mancar loro nè l'armi, nè il coraggio per difenderli; haver viveri a sufficienza per molto tempo, e sussister pur anco le mura della Piazza per poter fare una lunga resistenza, essendo risoluti di non cederla fin ch'avessero sangue, e vita per difenderla. A tale risposta si ripigliarono l'hostilità, e moltiplicate l'offese fu la Piazza con più vehemenza di prima battuta incessantemente con l'artiglieria, e con le bombe.

La mattina de gli 8. ritornarono le 5. Galere Venetiane, ch'erano state a levar i Mainotti; non venendone però di molti che se n'aspettavano più che 170., per non essersi la Comunità ben

Cccc risfo-

1685

Consultate
nuta sù la
Reale

risoluta di dichiararsi pubblicamente contro i Turchi. L'istessa mattina congregossi sù la Reale la Consulta, dove si trattò di due punti. L'uno di stringer più vigorosamente l'assedio con far volare la mina, che fù già de' gli Schiavoni, e con aprir maggior breccia dalla parte de' Maltesi per dar da due parti l'assalto. L'altro nel mentre che s'efeguivano quest'operationi, di partire con 30. Galere per unirsi con le Navi Venete, ch'andavano in traccia del Cap. Bafsà, e presentargli la battaglia per liberar di sospetto l'Isole della Signoria da lui minacciate; sperandosi dopo colta la vittoria per mare, d'esser in pochi giorni di ritorno a coglier le palme di terra, ch'indubitate si tenevano sopra la perversità de' Coronesi. Però hebbe questa proposta gagliarde opposizioni, e standosene sù l'incertezza, successe accidente, ch'affatto ne divertì la risoluzione. Poiche al continuo scoppiar delle bombe appresosi a due luoghi della Piazza l'incendio, & in particolare alla Palizzata fatta alla breccia de' Maltesi, con l'ajuto d'un vento rapido la ridusse tosto in cenere. E se ben da' Turchi trà'l fuoco del moschetto, e del cannone si risarcì con nuove palizzate, e traverse, essendo nondimeno queste fatte tumultuariamente, non parve che potessero impedire la salita, quando scoppiata la mina dell'altro attacco, si desse ad un tempo da due parti l'assalto, & essendo il tentativo di tanta conseguenza, meritò l'assistenza del Cap. Gen., e la sospensione del viaggio. Ma non poté il Morosini per tutte le rimostranze, e preghiere trattener quei pochi momenti le Galere di Toscana, allegando l'Ammiraglio Guidi che le sue commissioni non gli permettevano maggior dilazione al ritorno. Onde rimbarcate le sue genti se ne partì la sera delli 9. per la volta di Livorno.

Partenza
delle Galere
di Toscana
dall'Arma-
ta.

Perfettionata in tanto la mina de' gli Schiavoni, e caricata di 200. barili di polvere, fù risoluto di darvi il fuoco allo spuntar dell'Alba de' gli 11., con concerto tale, che mentre le Truppe Venete si spingerebbono da questa parte all'assalto, i Maltesi dall'altra tentassero per la breccia l'ingresso. A i primi albori di detto giorno l'Armata di mare s'accostò da due bande alla Piazza per secondare col suo fuoco gli assalti di terra. Il Generale la Baire, che reggeva l'assalto de' Maltesi, pose mille huomini in battaglia, consistenti in 8. Compagnie di Malta, 2. del Papa, e 6. di Bransuich, e di tutte s'era fatto un distaccamento di 200. huomini la maggior parte Granatieri, e Fucilieri, che sotto il Sargente maggiore Sbarra doveano principiar l'assalto. Al rom-
per

per dell'Alba volò la mina, e con pienissimo effetto fece saltar da' fondamenti il Torrione, e fra le ruine lasciò un'adito spatiofo per la falita, ancorche per l'oscurità non fosse così tosto avvertito. Dopo un'ora i Dragoni col loro Colonello Courbon, e Tenente la Conterie vi si spinsero coraggiosamente all'assalto: Ma ributtati da Coronesi, non vi guadagnarono che morti, e ferite, cadendo fra i primi i Capitani Lille, e Dual, a causa di non esser sostenuti dal Sargente di Battaglia Jovy, che con le Truppe Venete comandava l'assalto.

*La mina de
gli Schiavo-
ni vola con
pieno succes-
so.
Assalto da-
to da due
parti alla
Piazza.*

Con maggior risoluzione all'altro attacco si scagliarono le Truppe su l'erto delle balze, e per i dirupi della breccia. Udito lo scoppio della mina i Granatieri, e Fucilieri co' Cav. de Savailan, e Sbarra furono i primi ad investire le palizzate. Subentrò il Generale la Barre co' Cav., e Soldati di Malta, sostenuti dalle Truppe di Bransuich, ch'in tutte l'occasioni di quest'assedio si fecero conoscer brave, & agguerite. Ove fatto ogni sforzo per guadagnare il piano superiore, fu reso inefficace dalla valida resistenza del nemico, che fortemente trincerato non tralasciò opera alcuna per la sua difesa. Oltre l'esser la breccia angusta, e difcoscese, era ad alto intestata con doppia steccata di travi piantati verticalmente, & orizzontalmente, di modo che montando i nostri alla sommità s'incontravano nelle punte de gl'istessi travi; e per non esser in tutto levati i fianchi, che difendevano quel sito, si sentirono percossi da una procella di moschetteria, & artiglieria con fuochi misturati, e pietre che rendevano l'accesso non solo impenetrabile, ma tremendo, e mortale.

*Bravura de'
Malesi.*

*Mortalità
de' medesi-
mi.*

Il Generale la Barre, e gli altri Comandanti vista l'impossibilità di formontare, furono obligati, dopo havervi perduta la più brava gente di comandare la ritirata. Il secondo Colonello di Bransuich S. Andrè, uno de' maggiori Comandanti, vi ricevè una ferita, dalla quale poco dopo se ne morì, e dell'istesse Truppe vi morirono due Capitani, & un Maggiore. Il Conte di Soissons fu colpito di fessata. Il Conte di Fenelon Volontario nelle Truppe di Malta fu ferito nella gamba. Il Comandante delle Truppe Pontificie Orselli hebbe una moschettata in testa, & il Capitano Montevicchj una nella gamba. I Cav. di Liray Francese, Cittadella Lucchese, de Vereterra Castigliano, & il Servente d'Armi la Minoy restaroao estinti su la breccia; & i Cav. Beccaria Pavese, e de Cardona Aragonese morirono di ferite dopo qualche tempo. Altri 28. Cavalieri vi furono feriti.

Di tutte le Truppe del Papa, e di Malta tra morti, e feriti sene contarono 130., e dell'altre 200.

Non restarono però per sì fatto contratempo disanimati i nostri Comandanti: Ma conosciuto che la mina volata all'altro attacco dava men difficile la salita, risolverono di ritentare tosto l'assalto per non dar tempo a gli Assediati di ripararla. L'impresa fù incaricata al Sargente Maggiore di Battaglia Alcenago, che con 1500. huomini doveva eseguirla. Le Truppe a ciò destinate furono prese da ciascun corpo dell'Esercito, e messe in battaglia due hore dopo mezo giorno: e già si stava per dar il segno dell'assalto. Quando i Turchi videro la resolutione de' Christiani, e conosciuta la propria fiacchezza, & impotenza a resistere, esposero a lato della breccia bandiera bianca, che trattenne la mosca de' nostri. Uscirono all'hora 4. Deputati del popolo per parlamentare, i quali condotti alla Reale proposero al Capitan Generale di rimettergli in mano la Città, purchè a tutti fosse conceduta la vita, e la libertà. Gli rispose che la loro contumacia non meritava misericordia, nè maggior gratia potevano sperare, che d'esser ricevuti a discrezione salva la vita. Ma che non haverebbe acconsentito a nulla, se prima non havessero rimesso in mano de' nostri il Torrione del Castello, il quale assicurava l'entrata della Città.

Ricevuta questa poco grata risposta, erano per farne il rapporto a quei di dentro, quando seguì disordine, che sconvolse la capitulatione, e pose in totale eccidio quell'infelice Popolo. Pendente il trattato andavano gli Squadroni pian piano avanzando terreno, e da cento Officiali già si trovavano alla sommità della breccia, nel qual tempo nata fra due Officiali de' più avanzati rissa casuale, l'uno sparò all'altro la pistola, o come altrimenti fù detto, appiccossi il fuoco alla bandoliera d'un soldato, il qual fuoco visto da Turchi ingelositi, & appreso per sparo appostato, e principio di tregua rotta, cominciarono a scaricare moschettate sopra de' nostri, e diedero fuoco ad un cannone appuntato alla bocca della breccia, ch'essendo caricato a cartocci cagionò non picciola uccisione. Al quale strepito formontando gli Officiali avanzati, e dando a dosso a i Turchi, che subito sparato s'erano posti in fuga, n'ammazzarono alquanti nell'istesso luogo prima che salvar si potessero.

Alla breccia de' Maltesi (non essendovi chi n'impedisce l'ingresso) entrarono pure le due Compagnie de' Cav. del Refuge, e Brof-

Gli Assediati parlano.

I Coronesi rompono la sospensione d'armi.

I Christiani entrano per la breccia, e mettono a fil di spada i Nemici.

e Brosiard insieme con altre due di Bransuich, che v'erano di guardia. Onde preso il Nemico in mezzo, ne fecero stragge horribile, senza perdonare nè a sesso nè ad età. Ne furono tagliati a pezzi più di 500. d'ogni genere di persone, eccedendo sopra tutti la crudeltà de gli Schiavoni, e parve maggiore la strage, mentre nell'assalto della mattina havevano perduti i Turchi più di cento de' migliori combattenti insieme con Ali Agà feroce Comandante della Piazza. In fine stancata la ferocia, e satiata l'avidità del sangue, si diedero le Truppe al sacco della Piazza, e scendendo ad un tempo le genti dell'Armata, vennero a partecipare del bottino guadagnato all'altrui costo, qual però riuscì per tutti dovizioso, havendo i Turchi salvate le robbe migliori dalla rovina delle bombe dentro le cisterne asciutte, che tosto dall'indagine de' soldati furono ritrovate. Durò il Sacco tutto il giorno, e per farlo cessare fece dare il Cap. Generale un falso all'arme alle linee, che ritirò gran parte delle soldatesche a' suoi posti sù l' dubbio della comparìa di qualche corpo di Turchi. Il Battaglione di Malta accorse il primo a guarnire le linee, dove dimorò quella notte, finche la mattina seguente richiamato dal Gen. Brancaccio, si rimbarcò nelle Galere.

In tal modo l'undecimo giorno d'Agosto finì l'assedio di Corone dopo 47. giorni di trinciera aperta, durante il quale havendo havuto il Campo Christiano a combattere co' Nemici potenti a fronte, & alle spalle, fù stretto, & angustiato a segno, ch'i Vincitori parvero i più vicini alla perdita: Ma superatili in ambi i luoghi, riuscì la vittoria altrettanto più chiara. Il giorno seguente se ne cantò il Te Deum alla prima Messa, che si celebrò sotto la breccia con lo sparo del cannone dell'Armata. Ritrovossi nella Piazza fin'a 100. pezzi d'artiglieria di bronzo, con quantità di munizioni da bocca, e da guerra. Delle Truppe di Malta morirono in tutto l'assedio 13. Cavalieri di ferite, & 8. di malatia, e 150. Soldati tra di ferite, e di malatie, oltre altri 70. che morirono dopo l'arrivo in Malta, e sopra 60. della ciurma delle Galere.

Il numero de gli Schiavi rivelati ascese a 1336., de' quali secondo la conventione fatta in Roma tra'l Pontefice, e l'Inviato della Republica Lando, ne fù fatto un giusto ripartimento tra la Republica, e gli Ausiliarii, e ne toccò alla Religione la quarta parte, cioè 334., del qual numero il terzo se ne contribuì a i Pontificii. Però a Malta ne pervennero poi con le Galere, e con altri

Morti nell' assedio del nostro Battaglione.

altri Bastimenti di più di 500., & il Tesoro per sentenza della Camera de' Conti li confiscò a tutti quelli, che non potero giustificare d'haverli comprati dopo fatto il publico ripartimento. Toccò di più alla Religione un Cannone delli sei acquistati nel campo Turchesco: ma quelli della Piazza insieme con le munitioni restarono per dote della medema.

Trovandosi la Piazza tutta aperta, e piena di cadaveri, e di rovine, v'impiegò il Cap. Gen. le ciurme delle Galere per nettare le strade, e le piazze, e distribuì le maestranze per ristorare le mura; e spedì il Proveditor d'Armata Girolamo Garzoni con la sua squadra a portar ogni sorte d'armi, e di munitioni da guerra a i popoli di Maina, per dar mano alle loro dichiarazioni ch'al cader di Corone si farebbono sollevati apertamente contro i Turchi per discacciarli dalle loro Fortezze. Intendeva dall'altra parte che'l Capitan Balsà udita la rotta del Campo Turchesco sotto Corone, s'era incaminato per terra da Napoli di Romania con 2500. soldati dell'Armata per ritentare l'istesso soccorso. Per il che applicossi il Morosini tanto più studiosamente alla restauratione, e difesa della Piazza. In questo stato di cose il Comandante delle Galere Pontificie rappresentò al Generale Brancaccio ch'era giunto il termine prefissogli da S. Santità per il ritorno a Civitavecchia. Onde pregavalo di risolverli anch'esso alla partenza unitamente con ambe le squadre, ovvero dargli il suo consenso di poterla fare da per se.

*I Pontificii
risolvono di
partire dall'
Armata.*

*Al che s'op-
pone il Gen.
Brancaccio.*

Non correva all' hora che li 17. d'Agosto, stagione veramente impropria del ritorno: Però gli rispose il Brancaccio che la Campagna non era per anco finita, nè poteva vedere apparente pretesto di così intempestivo recesso. Tener egli commissione di fermarsi in Armata con la sua Squadra fin'alli 15. di Settembre, & haver anco osservato nelle di lui istruzioni essergli ingiunta la permanenza per tutto Agosto. Continuar nelle Squadre l'abbondanza de viveri, nè l'infermità esser tali, ch'obligassero d'abbandonar in questo tempo l'Armata su'l meglio dell'operationi militari. Ma riflettendo in ultimo che la di lui partenza tirava seco inescusabilmente la sua per l'ordine che teneva di non lasciar partire sola la Squadra Pontificia. Era ciascuno di questi motivi per se bastante a ritenere i Capitani Pontificii. Ad ogni modo havendo essi apprese in molto più fiero aspetto le burrasche, & i pericoli corsi l'anno passato nel ritorno da S. Maura, e dalla Prevesa per la stagione troppo avanzata, e per la copia de gl'infermi, che

por-

portavano, non si lasciarono piegare, per il timore ch'al sopraggiunger dell'Autunno non ricadessero ne' disastri dell'infermità, e delle burrasche sofferte.

Rappresentata tal risoluzione al Cap. Generale, la sentì con infinito dispiacere per esser così immatura, & inopportuna, e più perche la partenza delle Pontificie tirava seco quella delle Maltesi, tenendo già la mira a dilatar gli acquisti nel Paese di Maina. Passarono per tanto, e ripassarono fra Generali lettere, e biglietti, facendo il Morosini tutte l'esperienze possibili per ritener seco uniti gli Ausiliarii a riguardo del credito, e del vigore, che donano all'Armata. Ma havendo anco il Brancaccio stabilito nella consulta de' suoi Capitani di partire, per non discompagnarsi da' Pontificii, e per trovarsi nella propria squadra fin'a 700. tra ammalati, e feriti, con tutta l'altra gente stanca dalle fatiche, e patimenti, se ne licentiò in fine, e seguì la notte de' 22. Agosto la partenza delle due Squadre.

In passando fermatesi al Zante, fù salutato da quella Fortezza lo Stendardo di Malta con 24. tiri, a cui rispose la nostra Capitana con 6., e con altrettanti la Padrona del Papa. Che se bene quel Proveditore si mostrò da principio ambiguo se dovesse salutare prima; informato nondimeno ch'alla Capitana di Malta non s'era mai da quella Fortezza negato quell'honore, volle anco soprabondare ne gli spari. Di là passarono a Porto Climino detto altrimenti Scorpione, porto formato da un gruppo d'Isollette a lato a quella di S. Maura: ove spalmarono; e mentre le Pontificie si sbrigano da quell'affare, le Maltesi essendosi già spedite, si trasferirono a S. Maura, e vi pigliarono il grosso cannone, trovato l'anno avanti in quella Piazza con l'arme del G. Maestro Lisleadan, che dal Senato era stato concesso alla Religione. Indi partendo ambedue le Squadre, toccarono Corfù, e presero la prattica a Gallipoli, e giunte a' 15. di Settembre a Capo Spartivento, si separarono tirando le Pontificie per Messina, e Civitavecchia; e le nostre caricati biscotti in Augusta, a' 21. giorno di S. Matteo Apostolo, comparvero alla vista di Malta.

Alla loro comparsa ordinarono il G. Maestro, e Consiglio che la Squadra come vittoriosa, e carica di spoglie nemiche entrasse con festa, e solennità. Però schierata alla bocca del Porto in figura di mezaluna, e spiegato ogni suo apparato di pompa, stando S. Eminenza a mirarla nel Giardino della marina, assistito da i Signori Gran Croci, e Cav. del Convento, fece la sua entrata.

A mezo

Le 2. Squadre del Papa, e di Malta partono dall'Armata.

Entrata solenne di questa squadra in Malta.

A mezzo il Porto sbarcandosi lo Stendardo della Religione, fecero all' hora le Galere la salva dell' artiglieria, che fù corrisposta dalla Città con 12. tiri, e calati ad un tempo gli Officiali co' Cavalieri, e Soldati del Battaglione, si schierarono al molo grande, e salutato nuovamente lo stendardo con la moschetteria, fù in bella marchia condotto alla solita sua residenza nell' Albergo d'Alvergnà; e le Galere havendo prima sbarcato gli Schiavi di Corone in Marsamufetto, se ne passarono anch'esse all'ordinaria stanza del Borgo, e dell'Isola.

Partendo il General Brancaccio dall' Armata, l'accompagnò il Cap. Generale con una lettera per il G. Maestro, ch' a gloria maggiore del nostro Battaglione, e per sì degna testimonianza delle sue operationi inseriremo qui sola, tralasciate l'altre scritte dal Cardinal Cibo d'ordine di S. Santità, e dal Sereniss. Doge; ed è tale.

*Lettera del
Cap Gen al
G Maestro.*

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio, Sig. Colendiss, Si restituisce a V. Eminenza il Venerando Generale Prior Brancaccio con la Squadra, e Truppe sue valorose, dopo haver contribuito nel fastidioso asedio di questa forte debellata Piazza di Coron effetti della più savia condotta, e del genio martiale, che singolarmente l'adornano.

L'animosa costanza, e le prove di coraggio, ch'anno dato ne' maggiori azzardi particolarmente i Cavalieri, rendono al mondo chiaro testimonio della militar disciplina, e del fine glorioso, ch' esemplarmente illustra la Sacra Religione.

Nella premura, c'ha dimostrato di scortare la Squadra delle Galere di S. Santità, ed assistere a molti Cavalieri, & Officiali infermi, e feriti, affretta egli il suo recesso. Nè io doppo haver portato al suo riflesso varie considerazioni importanti, hò dovuto oppormi alle sue risolute insistenze, tutto che hora la Stagione sia più propria alle maggiori operationi della Campagna, e che mi veda con scontento staccare sì valido, e stimato rinforzo in tempo, che si vada meditando seguire la prosperità dell'armi contro la tirannia Ottomana, e stabilir con nuovi acquisti il bene che la mano del Sig. Iddio dona al Christianesimo.

Non posso pienamente riferire a U. Eminenza l'estremo rammarico con che hò convenuto veder la morte del Sig. Com. la Tour Generale da Terra, mentre, se bene il suo sangue humilio il fasto Ottomano, e produsse le prime palme all'armi Christiane, troppo grave colpo è stato quello, che levò un Capo, in cui
som-

fommamente risplendeva la più prudente isperienza, & un generoso valore.

Faccio che nel passaggio della Squadra stessa resti consegnato il Cannone trovato a S. Maura del G. Maestro Lisleadam: ond'unito ad uno di sei hora tolti al campo nemico, che mi diedi l'honore d'esibire allo stesso Generale Brancaccio, presenterà a V. Eminenza un pieno attestato della Serenifs. Republica, e del mio particolar rispetto.

Col riparto del bottino de' Schiavi, si da remo, come d'altra conditione, hò puntualmente eseguito le rette dispositioni di S. Santità, perche in tutto spicchi la parte dovuta, che mi prendo in comprobare il fregio d'essere Dalla Reale di S. Serenità 22. Agosto 1685. Di V. Eminenza Devotifs. Riverentifs. & Obligatifs. Serv. Francesco Morosini Cap. Generale.

Partite dall'Armata le squadre Ausiliarie, e dopo loro ritirati si anco il Generale S. Paul al Zante, il Cap. Generale ancorche privo dell'assistenze straniere, diminuito delle proprie forze, e senza capi di terra, sù la speranza nondimeno di nuovi rinforzi, ch'attendeva da Venetia, & in particolare d'un grosso convojo con Truppe di Salfonia, stese la mira ad altre imprese nella Provincia di Maina per assicurare maggiormente con esse gli acquisti di Morea. Perciò subito caduta Corone ne spedì l'avviso a i Mainotti, i quali incoraggiati da tanto successo, si portarono in buon numero all'assedio di Zarnata, una delle tre Fortezze fabricate da Turchi per tenerli soggetti; e mostrando ad un tempo quanto era pronto d'assister loro con le forze della Republica spedì il Capitan di Golfo Sanudo con 6. Galere nel Porto d'Armirò per impedir il passaggio de' Turchi, che voleffero portarsi a soccorrere l'assediata Piazza.

Era scorsò con la sua Armata il Cap. Bafsà (come di sopra s'è avvisato) fin a vista del Cerigo per dar gelosia a' Veneti, e divertirli dall'impresa di Corone: ma intesa poi la sua caduta, s'era ritirato a Napoli di Romania, dove assicurata la bocca del Porto con forti catene, si pose egli a terra col nervo delle militie maritime, e del Campo fuggitivo da Corone per confermare i Popoli di quella Provincia abbattuti, e disanimati dal timore dell'armi vincitrici della Republica, e per ovviare sopra tutto ch'i Mainotti non facessero mutatione, come da molto tempo ne dubitava. Onde avvicinatosi a Calamata, usò ogn'arte per mantenerli in fede, promettendo loro esentione del tributo per tre anni, & il

*Il Cap. Gen.
s'accinge all'
l'Impresa
della Pro-
vincia de
Maina.*

*I Mainottà
assediano
Zarnata.*

rilascio di ciò che dovevano per il tempo decorso. Il Morosini che di tutto ciò era certificato, stinò di non doverfi più trattener a Corone, importando la pronta mossa, e la sua presenza la somma de' meditati disegni, & avengache non fossero giunti per anco gli aspettati Convoj, lasciate alcune Galere a Corone, perche con le loro ciurme si finisse di risarcire le rovine di quella Piazza, se ne partì a' 2. di Settembre col resto dell' Armata, & a' 4. approdò a Porto Citri poche miglia distante da Zarnata: ove conosciuta la persistenza de' Mainotti nell'intrapreso assedio, si diede a far ammasso del maggior numero che potè di quei Popoli, arrolandone fin'a 3000. sotto l'insegne. Ma prima di venir all'assalto, fece far la chiamata a gli Assediati, i quali risposero di non poter deliberare da per loro senza participatione del Cap. Bafsà, che s'attrovava a Calamata. Fù loro permesso di poterli mandare una lettera per un Messo a posta, alla quale rispondendo il Cap. Bafsà, gli confortò a persistere in fede, essendo pronto di soccorrerli con 10. mila huomini c'havea seco, e con altre forze maggiori ch'egli aspettava. Ma venuta in suo potere questa risposta, non permise il Morosini ch'entrasse nella Piazza: ma in sua vece fece intender a gli Assediati che'l Capitan Bafsà havea affatto deposto il pensiero di loro, veduto che nel Porto d' Ariminò stavano le Galere Venete a batter l'angustie di quel passo, ch'era l'unica via di poterli soccorrere.

Arrivò fra tanto il Convojo de' soccorsi consistente in 22. vele con 2400. Soldati Sassoni sotto esperti Officiali, e con abbondanti provisioni d'ogni sorte. Onde diedesi principio nell'istesso tempo allo sbarco delle militie, dalle quali intimoriti da una parte gli Assediati, e disperati dall'altra d'esser soccorsi per gli avvisti ricevuti, si risolsero di rendersi a patti, salva la vita, e la robba, il che fù loro pontualmente osservato, e n'uscirono a gli 11. di Settembre in numero di 600., passando con ogni sicurezza nel Paese amico, eccetto l'Agà Comandante, che per timore di perder la testa volle restarsi co' Veneti.

Ma con tal acquisto non restava libera la Provincia di Maina, s'anco non si cacciavano i Turchi da Calamata, ch'era appo loro la Piazza più considerata per tener in briglia i Mainotti. Il che però non si poteva sperare, se non si batteva in campagna il Cap. Bafsà, che con settemila Fanti, e tre mila Cavalli stava accampato avanti di essa. Il Capitan Generale convocata la Consulta de' Capi, rappresentò quanto era propria la presente congiun-

tura

tura per coglier gli vantaggi dell'armi cimentandosi col Capitan Bassà, il quale s'era mostrato tanto confuso, & avvilito, che senza muoversi un passo, era rimasto attonito spettatore della caduta di Zarnata: Onde dichiarò esser il suo sentimento di convocarlo alla battaglia; e nel medesimo concorrendo tutta la Consulta, si finì con sollecitudine di metter a terra le milizie nel sito d' Agiasfò, che chiudendo l'ingresso della Provincia, dava grand' opportunità per il divisato cimento.

Era accampato il Cap. Bassà tre miglia lontano da questo luogo in sito molto forte, tenendo Calamata alle spalle, alla destra i Monti, alla sinistra boschi, e fossi, & alla fronte molte collinette, e torrenti. Alle spiagge di Calamata, ove sbarcarono i Veneti, vi sono all'intorno montagne, e colline, che lasciano una pianura di mezzo miglio, pendente però, & ineguale, & anco intersecata da fossi, e torrenti. Sbarcarono le milizie sotto la direzione del Sargente Maggiore di Battaglia Cav. Alcenago, ch'era all'ora il primo de gli Officiali, stante l'assenza del Gen. S. Paul; e Jovy, che di Sargente maggiore era stato fatto Sargente Generale, si trovava aggravato d'infermità tale, che l'estinse non molto dopo. Però dispose l'Alcenago il Campo Cristiano nell'eminenza della collina, che discende dal più alto monte, havendo per fronte un gran torrente, al cui margine fin da principio s'era riscaldata una scaramuccia con una partita di Turchi scesi alla riva opposta.

In questo stato di cose capitò all'Armata il Bar. Annibale di Deghenfelt, Generale di consumata esperienza, il quale ricercando imbarco per il suo ritorno a Venetia, fu persuaso dal Cap. Generale di restarsi alla condotta dell'esercito. Onde sceso egli in terra, il giorno de' 12. Settembre avanzò il Campo fin' alle sponde del detto Torrente, e lo pose con buon'ordine in battaglia; disponendo anco il Cap. Generale l'Armata grossa, e fortile per il lungo di quella spiaggia a fine di spalleggiare la sua marcia; facendo passare di là dal bosco di Calamata il Cap. del Golfo con la sua squadra, e con tutti i barconi, e caichj delle Navi con armi, e bandiere, perche in tempo della battaglia con la finta d'un nuovo sbarco ponesse i Nemici in maggior apprensione, e timore. Qualche partita di Turchi s'avanzò per occupare le colline opposte all'ala destra de' Veneti, e vi seguirono in quel giorno, e nel seguente alcune scaramucce. Ma la mattina de' 14. passando il nostro Esercito nella sua ordinanza il torrente,

*Il Cap. Gen.
risolve d'at-
taccar il
Cap. Bassà
sotto Cala-
mata.*

*Accampa-
mento del
Cap. Bassà.*

1685. s'incaminò per attaccar i Nemici, che non erano più che mezzo miglio distanti. E perche l'ala dritta per l'incontro d'alcune collinette con difficoltà poteva seguire il camino dell'ala sinistra, il Deghenfelt andò moderando in guisa la marcia di questa, che superati gli ostacoli, tutti i Battaglioni si trovarono in fine pareggiati sopra linea.

*Gli Eserciti
s'affrontano
insieme.*

Osservava il Cap. Bafsà la mossa del Campo Christiano, e perche molto si confidava nel numero de' suoi, & in particolare della Cavalleria, accresciutasi il giorno avanti d'altri 600. Cavalli, venuti da Napoli di Romania, si mostrò pronto d'accettare la battaglia, e fece marchiare la maggior parte della sua Fanteria sotto Mustafà Bafsà dell'Arta, ad occupare le colline opposte al camino dell'Ala destra de' Veneti, e contro l'Ala sinistra spinse 2500. Cavalli. In breve spatio gli Eserciti si trovarono a fronte, & investendo i Cavalli furiosamente l'ala sinistra de' Veneti, il Brigadier di Sassonia Schenfelt, che n'aveva il governo, sempre avanzando, & incalzandoli con fuoco continuo, resistè, e li ributtò di là da un vallone, donde eran venuti. Nell'istesso tempo l'Infanteria Turchesca era arrivata a fronte de' nostri Battaglioni, che per ordine del Generale sempre procedevano avanti. Ma il Colonello Maron lentamente movendosi aveva lasciato un gran vacuo tra un Battaglione, e l'altro; il che osservato da Turchi fecero contramarchiare un grosso di 500. Cavalli per penetrarvi. Oppostisi nondimeno valorosamente gli Oltramarini, n'impedirono l'effetto, e li posero in fuga. Il medesimo seguì della Fanteria, che si gettò sopra l'Ala destra, dove il Principe di Branfuich comandava, e venne con ugual prosperità ributtata.

Sopra una Collina alla destra de' Veneti forgevano due basse muraglie, fatte per recinto d'un Cimiterio de' Turchi. A quella parte si mossero i Nemici per occuparle; quando si trovarono prevenuti da gli Oltramarini, i quali fattisi forti dietro di esse, ferivano per fronte gl'istessi Turchi, ch'andavano alla lor volta, e per fianco quelli, ch'erano a fronte de' nostri Battaglioni; Et un Corpo di mille Mainotti, che la notte avanti era stato incaminato a guadagnare l'erto della Montagna, facendosi sempre più superiore al Nemico, l'infestava con continue scariche. Provò la Cavalleria riordinata dal Cap. Bafsà di far nuovo impeto, venendo ad investire l'ala sinistra. Ma ributtata nell'istesso modo di prima da i Sassoni, e da i Dragoni, prese senza ritegno la fuga per il piano, e per

*Rotta, e fuga
de' Turchi.*

e per il bosco. Ad esempio di cui l'Infanteria, che vidde occupati i posti, a i quali ella aspirava, e si sentiva battuta da tutte le parti, si diede anch'essa alla fuga, e si disperse per il ripido de' monti. All' hora la Guarnigione di Calamata, che vidde disperso l'Esercito Ottomano, pose il fuoco alle munizioni, & asportandone le robbe migliori, abbandonò la Piazza. I Mainotti si diedero a seguir i fuggitivi, de' quali molti n'ammazzarono, e molti ne condussero al Campo, che servirono d'opportuno rinforzo per la Ciurma delle Galere. Nel fatto d'arme, da 80 feriti impoi, pochi Christiani mancarono: ma de' Turchi ne restarono 200. sul Campo, e 400. feriti. In Calamata, e nel Forte di Zarnata si trovarono da 70. pezzi di cannone di vario genere. Ma trovandosi l'istessa Piazza di Calamata meza distrutta dall'incendio de' Turchi, oltre l'esser fuori della Provincia di Maina, e di non molta conseguenza per gl'interessi della Republica, la fece il Capitan Generale col parere della Consulta del tutto demolire.

Restavano nell'istessa Provincia altre due Fortezze da superarsi, una detta Passavà, e l'altra Chielesà. Per far cadere questa, ch'era la più importante per chiuder l'ingresso della Provincia dalla parte del Mare, i Mainotti subito intesa la rotta de' Turchi, si portarono a Porto Vitolo a piantarvi l'assedio, e per porgervi la necessaria assistenza il Capitan Generale prima vi mandò con due Navi Carlo Pisani, e dopo la demolitione di Calamata vi passò egli in persona con 6. Galere, dove ultimò tosto il trattato della resa già promosso dal Pisani, accordando a gli Assediati la salvezza delle vite, e delle robbe, e l'uscita del Presidio con l'armi. Il giorno de' 24. Settembre n'uscirono i Turchi in numero di mille persone, fra quali 350. Soldati, che furono trasportati secondo la lor richiesta all'Isola de' Cervi. Il Comandante però della Piazza Assar Bassà non volle all' hora andarsene con gli altri: ma dopo la sospensione d'alcuni giorni pensando se doveva restarsi co' Veneti per fuggir il pericolo della testa, o ritornarsi a' suoi, antepose il secondo partito per non esser la rovina de' suoi Fratelli, che sostenevano carichi riguardevoli, e godevano opulenza di Beni: Onde se ne partì anch'egli appresso.

Maggior facilità trovò il Morosini nel ridur in suo potere la Fortezza di Passavà, che sola restava per compimento dell'impresa. Nel punto ch'uscirono i Turchi da Chielesà haveva egli spinto
con-

Le due Fortezze di Chielesà, e di Passavà si rendono a' Veneti.

1685 contro di essa un grosso corpo di Mainotti; & inteso che quel Prefidio stava per sortire, & asportarne il cannone, fece subito marchiare a quella volta il Sargente Maggiore della Nazione Oltramarina Gregorevich con 500. Fanti per rinforzo de' medemi, & impedire il detto trasporto. Però i Turchi scoperte da lungi l'Insegne, ripieni di confusione, e di terrore, si diedero alla fuga, abbandonando la Fortezza, ch'anch'essa per risoluzione della Consulta fù poi demolita, riconosciuto ch'era difettosa in ogni parte, e ch'era fuori di passo per impedir l'invasione de' Turchi, potendo fare l'effetto medemo un'altro passo stretto, che v'era in poca distanza.

In tal modo finì la Campagna di Levante dell'anno 1685. felicissima anco sopra le speranze. Ma quella d'Ungheria per la grandezza, e molteplicità de' successi riuscì via più considerabile, & importante alla Christianità; e seguita fra l'altre cose la rotta dell'Esercito Turchesco nelle vicinanze di Strigonia, e recuperata la forte Piazza di Nehausel, se ne cantò quì in Malta solennemente il Te Deum con Processione generale da S. Gio: alla Chiesa della Vittoria in rendimento di gratie a S. D. Maestà.

Rotta dell'Esercito Turchesco sotto Strigonia, e ricuperazione di Nehausel.

Complimenti al Duca di Savoja,

Et al Re d'Inghilterra.

Cav. divoti riedificano, e ribabitano la Casa della Camerata.

Nel mese di Febraro di quest'anno il Cav. Fr. Carlo Simeone Ricevitore in Torino complimentò a nome del G. Maestro, e della Religione il Duca di Savoja, rallegrandosi con S. A. Reale del suo felice matrimonio seguito con la Principessa Anna Maria figlia del Duca d'Orliens, e Nipote di S. M. Christ.. E dal Cav. Fr. Francesco di Thun Inviato dell'Imperatore, e nella Corte d'Inghilterra si passò altro complimento a nome similmente del G. Maestro, e della Religione, condolendosi con S. M. Britanica della morte del Re suo fratello, e rallegrandosi della felice sua successione a quella Corona. Onde dall'uno, e dall'altro di quei Principi gradito a pieno l'ufficio, ne fecero anco per loro lettere al G. Maestro benignissime espressioni.

Alcuni divoti Cavalieri, fra i quali erano principalmente il Cav. Fr. Hettore de Fay la Tour (che poi morì, come s'è visto, nella fattione del Ridotto) il Fratello suo Fr. Antonio la Tour Maubourg, il Com. Fr. Gio: Battista le Marinier de Cany Segretario del G. Maestro per lettere di Francia, & i Cav. Fr. Carlo d'Ormeson, Fr. Cipriano la Barre, e Fr. Trojano Gerondi, desiderosi di viver ritiratamente nella casa della Camerata, e ravvivarvi gli esercitii di spirito già da molto tempo dismessi, come si disse sotto l'anno 1603.; Supplicarono nel mese d'Aprile il G.

il G. Maestro, è Consiglio, che fosse concessa l'istessa Casa per loro habitatione, offerendosi di ridurla a proprie spese a quella maggior perfezione di fabrica, che farebbe loro permesso: E che frà tanto fossero dal Tesoro assistiti, e provveduti di quanto bisognarebbe con qualche dilatione per il rimborso delle spese. Però approvata, e lodata questa buona intentione, e proposta loro, fu data la necessaria facoltà a i Procuratori del Tesoro, accioche ordinassero al Commissario delle fabriche d'assistere, e provvedere alla fabrica con tener giusto conto delle spese che si farebbono a conto del Tesoro per esserne da loro rimborsato il danaro a ragione di 500. Scudi l'anno fin'all'intero pagamento. Dato l'ordine, si pose mano immantinente alla fabrica: Onde si riedificò in bellissima forma tutta la Casa della Camerata, che per essere da molto tempo mal tenuta, era quasi andata in rovina, e terminata nel fine di quest'anno medemo, vi si trasferirono quei Cavalieri al numero di 8., & un Capellano dell'habito, vivendo quivi applicati all'opere di pietà con edificazione, e buon' esempio di tutto il Convento.

A' 20. di Novembre approdò a questo Porto Monsieur de Girardin, che con due Vascelli da guerra, & uno da carico passava Ambasciatore di S. M. Christianiss. in Costantinopoli, conducendo seco la Moglie, un Fratello, & un suo Nipote, con una numerosa, e splendida Famiglia. All'entrare il Vascello Comandante salutò la Città con 11. pezzi, e gli fu risposto con altrettanti, e 14. mascoli. Fù complimentato l'Ambasciatore al Vascello per parte del G. Maestro dal Siniscalco del Prior Caraffa. Allo scendere fù lo stesso salutato con 11. tiri dalla Città, e con le Carrozze di Palazzo fù condotto alla Casa del Maestro di Casa Com. de Bajers, ove fù lautamente trattato dal G. Maestro, non havendo voluto accettare l'alloggio in Palazzo. Il dopo pranzo del giorno seguente si condusse egli con bellissima comitiva alla visita di S. Eminenza, che l'incontrò, e riaccompagnò fin fuori della porta della Sala. Nel discorso disse egli haver toccato Malta d'ordine espresso del suo Re (di cui gli presentò anco una lettera) prima per significargli le benigne intentioni, che S. M. teneva verso di lui, e di tutta la Religione. Secondo per rallegrarsi seco della gloria acquistata da' suoi Cavalieri nell'assedio di Corone, ch'ammirava, e stimava molto, ancorche queste fossero solite attioni del zelo, e del valore della Religione. Terzo, per fargli noto che dopo haver S. Maestà stabilita

*Monsieur de
Girardin
Ambasc. del
Re Cbrist.iss
Costantino-
poli.*

*Sentimenti
di S. M. Cbr.
notificasi
per mezzo di
u al G. M.*

la pace fra tutti i Principi Christiani, s'era applicata a distrugger l'heresia nel suo Regno: onde per la sua cura, e pietà essendosi indotti una parte de' Calvinisti a riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, ella per compire a questa sì importante opera, haveva proibito l'esercitio di quella Religione, fatto demolire tutti i Tempj de' gli Ugonotti, & ordinato ch' i fanciulli di quelli che non s' havean voluto convertire fossero battezzati da i Curati, & allevati nella Santa Fede. Et in fine gli notificò come egli stesso portava ordine dal suo Re d' adoperarsi con tutto il potere perche da' Turchi fosse restituita la custodia de' Santi Luoghi di Terra Santa a' Religiosi Latini, e rimessi ne' loro antichi privilegj, che derogati da qualche anno erano a sollecitatione del Patriarca Greco di Gierusalemme.

Il giorno appresso si portò il G. Maestro alla visita dell' Ambasciatrice, & essa l'indimani fù a Palazzo a restituirla, incontrata, & accolta da S. Eminenza con intera compitezza. Ne' seguenti giorni furono a divertirsi fuori al Giardino del Boschetto, & a visitare la Grotta di S. Paolo, e licentiatisi in fine, se ne partirono sodisfatti la mattina de' 27. dello stesso mese.

Instanza del Re Cbr. ch' i Figli de' gli Ugonotti convertiti siano ricevuti nella Religione.

Di Dicembre per lettere del Bagl. d'Hauteseville Ambasciator nella Corte di Francia s'intese il desiderio di S. M. Christianiss. che non si facesse difficoltà alla ricettione de' Figli de' gli Heretici Nobili del suo Regno convertiti alla Cattolica Religione, essendovene molti ch' intendevano dedicarsi a quest'Ordine. Però abbracciando il G. Maestro, e Consiglio con ogni prontezza l'occasione di corrispondere a i pii sentimenti di S. Maestà; perche gli Statuti della Religione escludono fra gli altri dal suo ingresso i Discendenti da gli Heretici, deliberarono di supplicarne S. Santità per la dispensa generale a favore di tutti i detti Nobili convertiti, per poter si ricevere in qualunque grado nelle tre Lingue di Francia: Et havendo poi l'istesso Re in proprio nome fatto porger l'istanza a S. Beatitudine, fù spedito il Breve nella forma desiderata, diretta al moderno G. Maestro, & a' suoi successori in data de' 25. Giugno del 1686.

Preensione del Pr. d' Alemagna Vachtendoch in materia di precedenti.

L'istesso mese di Dicembre ad istanza del Pr. d'Alemagna Fr. Ermanno Barone de Vachtendonch, arrivato poco avanti in Convento, furono dal G. Maestro, e Conf. deputati due Commissarii, davanti a i quali intendeva dimostrare, che per preminenza della sua Dignità gli toccava di sedere avanti al Prior d'Aquitania; luogo tenuto da i Priori d'Alemagna suoi Predecessori,

fori, come appariva dal Registro del Capitolo Generale del 1454. e dal libro de' Consigli del 1506., quantunque altri più moderni suoi Predecessori si fossero contentati di luogo assai più inferiore. Però per parte delle Lingue di Provenza, di Francia, e d'Italia, e de' Priori d'Aquitania, di Ciampagna, e di Tolosa gli fu fatta gagliarda oppositione, instando che non si facesse novità, e se pretendeva il Prior d'Alemagna d'havere stallo, e sede in Consiglio, non se gli desse che dopo di loro. Onde nel tempo che si trattene in Malta, intervenendo ne' Consigli, e nell'altre pubbliche sessioni per non pregiudicarsi fin' alla decisione della causa, non ricevè altro luogo, che l'ultimo dopo tutti i Signori della G. Croce, & in fine se ne partì senz'alcuna risoluzione dell'istanza.

In materia di precedenza tenne pur anco in grand'attenzione tutta quest'Isola, e fù molto famosa in Roma la lite che si fece quest'anno davanti la Sacra Congregatione de' Riti fra D. Antonio Manso Vicario del Vescovo Palmerii, & il Capito'lo di questa Cattedrale, pretendendo il Vicario la precedenza sopra il Capitolo, e negandogliela totalmente i Canonici, fondati nell'antica, & immemorabile consuetudine della Chiesa di Malta: Onde ne seguì sentenza sotto li 28. Luglio: Che recedendosi dalli tre precedenti Decreti dati contro il Capitolo, suo Arcidiacono, Dignità, e Canonici, si dovesse a' medesimi nel Choro, e nelle Processioni la precedenza, con espresso ordine al Vescovo sotto li 24. Novembre di non permetter che per il Vicario s'innovasse cosa alcuna senza parteciparne alla Sacra Congregatione, & in quanto alla precedenza si stesse alla Decisione, imponendosi alle parti perpetuo silenzio.

Fù promosso quest'anno al Bagliaggio di Manoaasca il G. Com. Fr. Tomaso de Villages. Al G. Comendatorato Fr. Vincenzo Anna de Fourbins la Fare, & al Priorato di Venetia vacato per morte del Prior Albiano, il Pr. d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellino. Havendo il Card. Carlo Barberino rassegnato in mano del G. Maestro il Bagliaggio di S. Sebastiano di Roma, Juspatronato di sua Casa, sotto la riserva di tutti i frutti, giurisdictione, & amministrazione, eccetto Scudicento in favore del Nipote suo D. Tadeo Barberino ricevuto di minorità nella Lingua d'Italia, a presentatione del Principe di Palestrina D. Maffeo Barberino ne fù istituito dal G. Maestro il prefato D. Tadeo. Fù approvata dal G. Maestro, e Consiglio la Fondazione d'una

Lite di precedenza tra'l Vic. del Vescovo D. Antonio Manso, & il Capit. di questa Cattedr.

Dignità, e Cariche.

D. Tadeo Barberino istituito Bag. di S. Sebastiano di Roma.

1685
*Fondazione
 della Com.
 Juspatron.
 del Pr. di To.
 losa Casaus.*

grossa Comenda di Juspatronato nel Priorato di Tolosa, fatta dal Prior di Tolosa Fr. Paolo Francesco de Beon Casaus a favore della sua Casa con alcune sostituzioni: Consistendo detta Comenda nella Terra, e Signoria di Plaignes nella Provincia di Lingua Doca, e nelle Maserie di Capitany, e Pleignes, poste in detta giurisdizione, le quali furono vendute al detto Priore da Pietro Hippolito de Beon March. di Casaus suo Nipote per il prezzo di 64. milla lire Tornesi, e questa Fondazione fu poi anco confermata per Breve Apostolico dato a' 15. di Maggio del 1686.

*Il Pr. d'Ungheria
 Co: d'Herbestein
 in Gen. delle
 Galere della
 Religione.*

Accostandosi il Prior Brancaccio al fine del suo Generalato, gli fu dato per successore il Pr. d'Ungheria Fr. Gio: Francesco Co: d'Herbestein Gov. per S. M. Imperiale di Carlstat, e Generale de' confini in Croatia. A sua nomina fu eletto per Capitano della Capitana il Cav. Fr. Gio: Ferdinando Co: d'Herbestein suo Nipote, & in Capitani delle Galere S. Maria, Annunciata, e S. Paolo i Cav. Fr. Ricardo de Rubins Barbentane Provenzale, Fr. Francesco Xaverio Co: d'Haisestein Boemo, e Fr. Antonio Teodorico Godet de Saude Francese. E per fine fu concesso il Benservito con privilegio di Capitano di Galera al Cav. Fr. Maurizio Amadeo Operti, havendo militato per un'anno in Ungheria con cento Soldati condotti a sue spese, come apparì per attestato del Duca Massimiliano Emanuel Elettore di Baviera, al cui servizio il detto Operti militava. E perche egli era Novitio, ne sospese il Consiglio la spedizione del Benservito fin'all'atto della sua professione: Mâ ferito l'anno seguente nell'assedio di Buda, vi perdè la vita, nè potè godere l'effetto della gratia.

*Homaggio di
 fedeltà al Re
 Cbr. dal Pr.
 di Francia
 Vendosme.*

Si nota anco in quest'anno l'homaggio, e giuramento di fedeltà reso dal Principe Filippo di Vendosme Gran Prior di Francia nelle mani del Re Christianiss., così per il Priorato di Francia, come per tutti gli altri Priorati, e Comende di quel Regno, come per l'editto Regio era tenuto fare; e ne conseguì lettere patenti sottoscritte da S. Maestà, per le quali gli fu fatta manlevata, ò sia liberatione di tutti i frutti, e rendite de' medemi, che potessero essere stati, ò sarebbero sequestrati ad istanza de' Procuratori generali delle Camere de' Conti, loro sostituti, ò altri Officiali per cagione di giuramento non teso, in data de' 20. Dicembre di quest'anno medemo.

1686

Entrò dopo queste cose con fausto principio l'Anno del 1686., giubilando la Christianità per i prosperi successi contro il comune nemico

nemico così nella Morea, come nell'Ungheria; mentre i Veneti (come s'è riferito) espugnata Corone, & occupate le Piazze di Calamata, di Passavà, e di Chielefà, s'erano resi padroni di tutta la Provincia di Maina, ch'era di gran conseguenza per le future conquiste; e gl'Imperiali, rotto l'Esercito Turchesco nelle vicinanze di Strigonia havean'espugnata Nehausel, e conquistate appresso, Eperies, Cassovia, S. Job, & altre Piazze considerabili in Ungheria. Così apparendo visibilmente la Divina assistenza a prò de' Christiani, concepivasi anco maggiori le prosperità dell'armi, e con le speranze s'anticipavano i preparamenti per la futura Campagna con rinforzi straordinarii per tutte le parti. Il G. Maestro, e Consiglio costanti nella resolutione di continuare alla Sereniss. Republica il sussidio delle loro forze, havendo deputati Commissarii per l'Armamento da farsi, ordinarono secondo il lor parere il rinforzo delle otto Galere, e la leva delle Militie necessarie per il Battaglione di terra, che non ostante le passate jatture, in brevissimo tempo si vidde in piedi in numero di 900. Fanti, ripartiti in 17. Compagnie sotto i loro Comandanti, & Officiali, ch'eletti di mano in mano da S. Eccell., & approvati dal Consiglio, furono i seguenti:

*S'allestisce
dalla Relig.
l'Armamento
per la futura
Campagna.*

Fr. Claudio de Mechatein Cav. della Lingua d'Alvergnia Generale del Battaglione. Fr. Cipriano de Febure la Barre Cav. della Lingua di Francia Luogotenente Generale. Fr. Teodoro de Refuge Francese, e Fr. Antonio Sbarra Italiano Sargenti Maggiori.

Fr. Henrico de Mallet Fargues Alvergnasco Portastendardo. Il Nob. Carlo de la Marche Pernac Alvergnasco. Il Nob. Carlo d'Arcy la Varene Alvergnasco. Il Nob. Nicolò de Saisseval Francese, & il Nob. Giacomo Francesco Bouzet Roquespine Francese, tutti quattro Ajutanti di Campo. Fr. Giuseppe Arnaldo de Lespinasse Alvergnasco Ajutante de' Sargenti Maggiori. Fr. Gabriel du Bois delle Fertè Francese Proveditor di Terra.

*Comandanti,
& Officiali
del Battaglione.*

Fr. Francesco de Bernon de Ceires Prov. Cap. de Granatieri. Fr. Francesco de Savailan Prov. Luogotenente. Li Nob. Pietro Francesco d'Estaing de Saillans Alvergnasco, e Gioachino de Beauverger de Mongon Corein Alvergnasco Sottoluogotenenti.

Fr. Gabriel Sigismondo Co: Galler Boemo Capitano d'Infanteria. Il Nob. Massimiliano de Galespach Boemo suo Luogot.

Fr. Francesco Maria Garzin Saint Germain Alvergnasco Capitano. Il Nob. Ferdinando Schemising Alemanno Luogotenente.

1686 Fr. Guglielmo Sannazaro Italiano Cap. . Il Nob. Giacomo Claricini Italiano Luogotenente .

Fr. D. Arnaldo de Tugores Majorchino Capitano . Il Nob. D. Michel Escortin Aragonese Luogotenente .

Fr. Giuseppe du Guasc Prov. Capitano . Il Nob. Claudio de la Tuche Prov. Luogotenente .

Fr. Giuseppe de Castellet Prov. Capitano . Il Nob. Luigi de S. Auban Prov. Luogotenente .

Fr. Alessandro d'O' Francese Capitano . Il Nob. Claudio Francesco de Grammont Chastillon Alverg. Luogotenente .

Fr. Antonio Pietro de Saint Mauris Alv. Capitano . Il Nob. Claudio Aymar de Dortan Alver. Luogotenente .

Fr. Filippo Giuseppe de Lesmerie de Choisy Francese Capit. . Il Nob. Giuseppe de la Roche Aimon Barmont Alv. Luogot.

Fr. D. Gio: Manuel Portoghese Capitano . Il Nob. D. Lope Almeida Portoghese Luogot.

Fr. D. Bernardin de Neira Castigliano Capitano . Fr. D. Andrea Padilla Castigliano Luogot.

Fr. Francesco Signoret de la Borde Francese Capitano . Il Nob. Francesco la Maire de Paris Fontaine Francese Luogot.

Fr. Alberto Bouquemare Francese Capitano . Il Nob. Ottaviano de Gallean Prov. Luogot.

Fr. Gio: Battista d'Arenes Prov. Capitano . Il Nob. Melchior de Douffet Prov. Luogot.

Fr. D. Agostino de Vertis Aragonese Capitano . Fr. D. Tomaso Esclava Aragonese Luogot.

Fr. Marc'Antonio le Voyer de Palmy Francese Capitano de Fucilieri . Il Nob. Francesco de Choiseul Beauprè Francese Luogotenente , & i Nob. Bernardo de Vichy de Chamron Alv. , e Giuseppe de Gramont Alverg. Sottoluogotenenti .

Oltre questi Officiali, s'erano già offerti al G. Maestro molti altri Cavalieri per servire volontarii nel Battaglione, e di questi, e del numero de Caravinisti n'eleffe S. Eminenza 59. , ch'in tutto compirono il numero di 112.

Numero di
tutti i Cav.
del Battaglione .

Fra tanto imbarcatosi a Segna nell'Adriatico con Vascello Francese il Prior d'Ungheria Herbestein, giunse quà a' 13. di Marzo con numerosa Famiglia, & a' 2. del seguente mese, cedendogli il Generale Brancaccio il comando delle Galere, l'interprese egli con splendido apparato d'habiti, di livree, e di concerti di trombe, e di timballi, e con molta aspettazione del suo

suo valore sperimentato nelle guerre d'Ungheria . Nè intermettevano gli Officiali del Battaglione con cotidiani esercitii d'addestrare i loro Soldati, & i Commissarii, e gli altri Ministri di preparare, & allestire le cose necessarie a questa spedizione . Il tutto per la metà d'Aprile era in pronto, ned'altro attendeasi da questa squadra, che la mossa delle Galere Pontificie per incamminarsi unitamente all'Armata . Quando giunse avviso che mentre elleno in fretta s'allestivano, se n'era trovata una fracida, & affatto irremediabile: Onde s'era spedito in diligenza per ordine di S. Santità a ricercarne una dalla Republica di Genova, per il qual ritardo quella squadra non si sarebbe così tosto partita da Civitavecchia .

Non vollero però il G. Maestro, e Consiglio che la loro perdesse il tempo, & il profitto della fresca spalmatura: ma la spedirono a far una breve scorsa in Barberia, sperando nel comparir improvvisamente in quei mari, che potessero haver fortuna di sorprendere qualche Vascello nemico . Partendo dunque a' 28. d'Aprile, traversò in Barberia, e trovandosi all'Isola delle Cugnighiere vicino a Sufa, hebbe avviso il Generale da Barca Francese che corseggiavano 3. Vascelli d'Algieri davanti alla Goletta per impedire il commercio di quella Piazza, ch'ultimamente s'era ribellata dall'ubbidienza de'li due Fratelli Lapsi dominanti in Tunisi . Al che tirato dal desiderio d'incontrarli, indirizzò a quella volta le prue . Ma impedito da i venti freschi, e contrarii, e premuto dall'altra parte dall'ordine del suo presto ritorno a Malta, rese il bordo per questa volta, e vi giunse a' 7. di Maggio, quando a punto s'intese che la Squadra Pontificia fornita d'una Galera ben armata dalla Rep. di Genova già si ritrovava lesta alla partenza: Onde rispalmossi con sollecitudine, e la Domenica de' 12. di Maggio fecesi l'imbarco solenne dello Stendardo col Battaglione in ordinanza; ma per causa del tempo contrario non seguì se non la sera de'li 14. la partenza .

Sciolsero le 8. Galere in conserva d'un grosso Vascello noleggiato per condurre le munizioni da bocca, e da guerra . E rinfrescate in Augusta le provvisioni de' Biscotti, e d'altri Comestibili, tirarono di lungo in Calabria, dando fondo alla Spiaggia di Pentidatolo . Et essendo arrivate allhora in Messina le 4. Pontificie con la quinta Genovese comandata da Napoleone Lomellino, & avviate dell'incaminamento delle nostre per mezzo del Rived. Cav. Firrau, che con Filucca era colà precorso, si videro

La squadra della Relig. parte per Levante.

1686
*Unione delle
 2. Squadre
 della Relig.
 parte per
 Levante.*

*Gl'Officiali
 Pontificii
 subordinati
 al Gen. di
 Malta.*

la mattina de' 19. uscire dalla bocca del Faro col rimorchio anch'esse d'un Vascello di provisioni. Onde incontrate nell'avvicinarsi da questa Squadra, vi seguirono da ambe le parti i debiti saluti, e le visite de' Comandanti. Era comandata la Pontificia dal Cav. Fr. Camillo Feretti come Cap. Antiano, & alle truppe di sbarco, che portavano in num. di 400. huomini, comandava Antonio Orfelli, venendo però essi, e tutti gli altri Officiali subordinati al Generale di Malta, tenendone da N. Sign. ampia facoltà di comando, fin a proveder le cariche vacanti, e sospenderne i Delinquenti. L'istessa sera delli 19. sciolsero dal Capo dell'Armi, e costeggiata con varii tempi la Calabria, traversarono da Capo Colonna l'imboccatura dell'Adriatico, tirando all'Isola di Paxò, dove presentito dal Gen. Herbestein che l'Armata Veneta si trovava nel Porto di Climinò dietro l'Isola di Santa Maura, spedì avanti l'Ajutante Rossi con lettera al Cap. Gen. Morosini, incaminandosi egli fra tanto a Porto Fighera nell'istessa Isola per rinnovarvi l'acquata.

*Unione del'e
 dette Squa-
 dre cõ l'Ar-
 mata Venet.*

*Num. dell
 Armata Vc.*

Ritornato il Rossi la mattina de' 25. con risposta del Morosini, che l'accelerava all'unione per dar principio all'operationi dell'armi, s'avanzarono le due squadre in faccia di Climinò, e l'Armata Veneta al lor comparire sarpò dalla spiaggia, ove stava forte. Precorsero nell'istesso punto d'ordine del nostro Generale alla Reale il Riveditore Firrau, & il Com. Fr. Romualdo Spreti per fare col Cap. Generale i primi complimenti, e da lui gli fù rimandato in maggior significazione di stima Pietro Morosini suo Nipote, e Luogotenente generale. Giunta l'Armata sottile a competente distanza, si fecero dall'una parte, e dall'altra per una volta i saluti solenni del moschetto, e del cannone, il che seguito con molta allegrezza, e presa dalla nostra Capitana con l'altre Galere di sua conserva la destra della Reale, ritornossi a dar fondo, dove prima stantiava l'Armata. In passando fù similmente salutata la nostra Capitana dall'Armata grossa, e risposto le vicendevolmente, seguirono appresso le visite con compita soddisfazione fra i Generali, e fra tutti gli altri Comandanti di terra, e di Mare.

Consisteva l'Armata Veneta in 26. Galere, 6. Galeazze, 6. Navi grosse da guerra, & altre 24. da trasporto; 50. fra Marciliane, e Tartane da Provisioni, 6. Palandre per Bombe, e 12. tra Galeotte, e Brigantini. Le Truppe di Terra, che si trovavano accampate alla spiaggia, ascendevano a 11. milla Combat-
 tenti;

tenti; dove si contava un Terzo di 3500. huomini di Bransuich divisi in 4. Reggimenti sotto il General Maggiore Hermanno Filippo Ohor, essendo primo Colonello il Rograve Carlo Lodovico figlio del defonto Elettore Palatino; e fra essi distinguevasi in particolare il Principe Guglielmo di Bransuich, che teneva posto di Luogotenente generale dell'Armata. V'era un corpo di 2000. Sassoni diviso in 3. Reggimenti sotto il Brigadier Gio: Ridolfo Schenfelt. Un'altro corpo di 2000. Fanti levati dallo Stato di Milano, divisi in 3. Reggimenti, uno d'Aleman, comandato dal Mastro di Campo D. Annibale Moles, e due d'Italiani, l'uno sotto il Mastro di Campo Co: Pietro Visconti, e l'altro sotto il March. Antonio Visconti Cav. di quest'Ordine, co' Capitani la maggior parte Cav. dell'istess'Ordine; 500. de' quali però si trovavano imbarcati nelle Navi, ch'al num. di 15. sotto il Capit. Straordinario delle Navi Lorenzo Venier scorrevano l'Arcipelago: Un Corpo di 1500. levati nello Stato di Terraferma della Republica, & un'altro in fine d'Oltramariani composto di Schiavoni, & Albanesi di circa 1200. huomini, con un'altro buon numero di Leventi, e gente di fortuna.

La Cavalleria consisteva in 2. Reggimenti di Dragoni di 500. huomini l'uno, comandati l'uno dal Conte Bernabò Visconte, ch'era cavalleria di Milano, e l'altro di diverse Nationi fatto dal March. di Courbon, con 2. altre Compagnie di Capelletti comandate da' Capitani Lascari, e N... Tre erano i Sargenti maggiori di Battaglia: Il Cav. Fr. Alessandro Alcenago Veronese, Conte Enea Repetta Vicentino, e Lauro d'Andrea Schiavone. E sopra tutti teneva il comando con titolo di Generale di Sbarco il Conte Gio: Ottone di Konismarch Marescialo di Pomerania, Sign. Svezese di rara esperienza, e riputatione nell'armi. Nè havendo altro sin'ora trattenuto il Capit. Generale per la sua mossa, e per l'apertura della campagna, che l'arrivo di questo foccorso, per il quale s'accresceva l'Armata di 13. Galere, e l'Esercito di 1400. huomini, fece immantinentemente rimbarcar le Truppe, e seguì la mattina de' 28. Maggio la partenza.

Haveva egli in una Consulta de' suoi Capi risoluto per prima impresa l'attacco di Navarino, non solo con l'approvazione, ma con ordine espresso del Senato. Però incaminata a quella volta l'Armata grossa delle Galeazze, e de' Vascelli, fermossi il giorno seguente la sottile sotto il Castello di Lepanto, per metter in gelosia quelle Fortezze, e divertir i Nemici da Navarino, sapendosi

*Il Co. di Konismarch
Gener. di
Sbarco.*

*Mossa dell'
Armata
Christiana.*

doſi ch' Iſmael Baſſà Seraſchiero della Morea, ſi trovava in campagna con forze conſiderabili. Comparvero alla ſpiaggia di detto Caſtello da 300. Turchi a piedi, & a cavallo, che datiſi a falutar le Galere con la moſchettaria, reſtò ucciſo un' huomo nell' iſteſſa Reale. Però dando ella fuoco alla ſua artiglieria gli obligò toſto a ritirarſi alla collina. La dimane calò in terra il General Konifmarc con 1500. huomini, e ſi rinfreſcò l'acquata in preſenza de gl' iſteſſi Turchi, che fermatiſi ſopra un' eminenza, e diſtaccandoli a picciole ſchiere, preſero a ſcaramucciare alla larga. Indi navigando l' Armata lungo la coſta d' Arcadia, biſognò fermarſi per il tempo contrario altri due giorni ſotto Caſtel Torneſe, & ad una punta del Zante, finche reſoſi il vento favorevole, ſ' avanzò alli 2. di Giugno alla ſpiaggia del Jongo, hoggi detto il vecchio Navarino, ove ſi riunì con l' Armata groſſa, che l' aſpettava al Prodano, & havendo la Reale nell' iſteſſo tempo ſpiegata bandiera di sbarco, ſi poſero commodamente in quel giorno, e nel ſeguente le militie in terra, e ſi ſquadronarono in quelle pianure ſenz' alcuna oppoſitione de' Nemici.

Sbarco dell' Eſercito ſotto Navarino.

Deſcrizione del Vecchio Navarino, e del ſuo Porto.

Tra' l' Vecchio, & il nuovo Navarino internandoli il Mare in terra a guiſa di Golfo con l' oppoſitione d' uno ſcoglio, che riſiede alle ſue fauci, vien a formare un Porto capaciſſimo, ſicuro dall' impeto dell' onde, e da ogni traversia de venti; E queſto non ſolo è il migliore di tutta la Morea, ma il più comodo ch' aveſſe il Turco per radunar Armate a' danni della Chriſtianità. Apre l' accennato ſcoglio per due bocche l' ingreſſo al mare, la maggiore delle quali rieſce verſo il nuovo Giavarino, e la minore verſo il Vecchio. Ma queſta era ſtata da Turchi riturata con ſaſſi, e forti ſteccate, di forte che non ſi poteva tranſitare che con picciole barche. Alla ſiniſtra di queſta medema ſ' inalza una montagna di vivo ſaſſo, che ſi proſtende in mare, tenendo da quel lato un precipitio di dirupi, e dalla parte di terra una ſtrada erta, e malagevole, che conduce alla ſua ſommità, dov' è ſituata l' antiſſima Città di Pilo già Patria famosa di Neſtore, hoggi detta Navarino vecchio, che per l' avvantaggio del ſito haverebbe potuto ſoſtenere un lungo aſſedio, come lo provò D. Gio: d' Auſtria nel 1572., che l' aſſediò inutilmente con l' Armata della Lega: ma ſ' avvili in guiſa il ſuo Preſidio, che ſenza ſparar una cannonata, alla prima chiamata fece bandiera bianca, nè ſi poſta che la notte di mezzo, ſceſe la mattina de' 3. il ſuo Comandante con altri due Turchi a ſtipularne la reſa. Conceſſe a tutti il Cap. Generale

Navarino Vecchio ſi rende ſenza contraſto.

di poter uscire con armi, e bagaglio, e di più l'imbarco per Barberia, come instantemente richiesero per non restarsi allo sdegno de gli altri Turchi in Morea. Uscirono alli 4. del mese in numero di 400. persone, fra' quali ve n'erano da 200. atti all'armi. All'uscir loro fù prefidiata la Piazza di 150. Fanti, e provvista di Comandante. Vi si trovarono 30. pezzi di Cannone di Bronzo, 12. Petriere, e qualche Cannone di ferro, diverse Spingarde, & altra sorte d'armi con sufficienti munizioni.

L'istesso giorno de' 4. comparvero le 4. Galere di Toscana insieme con 4. Galeotte grosse, mandate di rinforzo dal G. Duca, le quali bramando l'honoranza dell'incontro, che s'era fatto allo Stendardo di Malta, si fermarono al Prodano per dar tempo al negoziato, & alla mosca dell'Armata. Ma conosciuto che la Reale con la Capitana di Malta, e la Padrona del Papa stavano occupate nel canale del Vecchio Navarino per la resa di quella Piazza, e che non era allhora tempo di quella funzione, fù deferita ad altro più comodo, e s'incorporarono tacitamente il giorno seguente con l'Armata, sbarcando un scelto Battaglione d' 800. Soldati, e 50. Cavalieri di S. Stefano sotto il Maestro di Campo San Sebastiani Veronese, e di più due mortari per gettar bombe, e carcasse, che furono di rilevante servizio nel progresso dell'impresa. Pretesero queste Truppe nell'Esercito la Retroguardia, & il corno sinistro: ma non lo conseguirono per l'opposizione delle Truppe di Milano, il cui Comandante Mar. Visconte si fece intendere, ch'egli alzava Stendardo di Spagna, e che non haverebbe mai consentito di restarsi in posto inferiore a' Fiorentini. Che se cedeva la Vanguardia, & il corno diritto al Battaglione di Malta, lo faceva per il possesso che ne teneva ne gli eserciti Reali, e per altre considerazioni favorevoli alla Religione di S. Gio., le quali non militavano per quella di S. Stefano. Però non ricevendo queste Truppe posto alcuno, se ne stettero in luogo appartato, & eseguirono dopo tutte le loro funzioni.

Col possesso di Navarino Vecchio s'introdussero la notte medema delli 4. alcune Galere Venete per la bocca maggiore nel Porto, e susseguentemente alcune altre per guardar quella pianura, & assister alle genti di terra, ch'ancorché fossero furiosamente bersagliate dalla Fortezza del nuovo Navarino fermandosi nel fondo del Porto fuori della portata del cannone, non riceverettero nè all'entrare, nè allo stare danno alcuno. Le Truppe

F f f f

di

Arrivo delle Galere di Toscana in Armata.

Le cui Truppe pretendono la Vanguardia, & il corno sinistro dell'Esercito.

1686

*Navarino
nuovo inve-
stito da' no-
stri.*

*Sua descrit-
tione.*

di terra circondando anch'esse il Porto, si presentarono la mattina de' 3. doppo la marchia d'ottomiglia sotto l'istessa Fortezza, che non cessò di salutarle con l'artiglieria, dando apparenza di volersi animosamente difendere.

Stà situata questa Piazza sopra una pendenza di terreno, che stendendosi in Mare ne vien da tre lati bagnata, & hà buone batterie a fior d'acqua, che difendono l'entrata del Porto. Dalla parte di terra non può esser investita ch'al discoperto per causa delle nude rocche, che la circondano. Il sito, che da questa parte pareva più esposto, è guardato da una Cittadella di 6. piccoli Baluardi regolari di buona fabrica, tre de' quali restano dentro il Recinto, e tre fuori. La sua figura è assai irregolare. Non hà ella nè fosso, nè altre fortificationi esteriori, e le muraglie, che la cingono sono fabricate con torrioni all'antica senza terrapieno. Dentro non v'è d'apparente che la Moschea, ch'è assai vaga, e tutta coperta di piombo, essendo il restante delle case, ch'averà da 500., più tosto capanne, ch'abitationi civili, all'usanza de' Turchi, che quasi per tutto l'hanno della medema maniera. Fù fabricata questa Piazza (cosa quasi singolare) dagl'istessi Turchi dopo l'assedio posto da D. Gio: d'Austria al Vecchio Navarino, conosciutane l'importanza per difendere l'entrata maggiore del Porto, il che far non poteva la Vecchia Fortezza per la sua distanza; Per il che l'Armata della Lega in quel tempo hebbe libertà d'entrarvi, e vi godette sicuro ricetto.

Presentatosi l'Esercito Christiano davanti a questa Piazza, poichè non si trovò modo di poter coprirsi sotto di essa per mancanza di terra fra l'aspre, e nude rocche, che per tutto circondano la sua fronte, il Battaglione di Malta, che teneva la Vanguardia, e l'altre Truppe avanzate furono obligate la sera dell'istesso giorno di ritirarsi per tre miglia al basso della campagna, restandovi solo una partita di Schiavoni al coperto del Borgo, che trovarono abbandonato, mentre Zafer, ò Seffer Balsà Comandante della Piazza, che vi stava in guardia con 250. Cavalli, e con qualche Infanteria, alla comparsa de' nostri s'era tosto ritirato.

Si fece il dì seguente de' 5. l'accampamento sù l'alto della montagna, & alli 6. il Battaglione di Malta portò avanti un miglio, e mezzo il suo alloggiamento sopra certe colline avanzate per ovviare che per di là i Turchi non introducessero soccorsi nella Città, e per maggior sicurezza vi formarono un Ridotto munito di 4. pezzi di cannone, di dove mandavasi ogni sera un distacamento

mento di 300. huomini nel Borgo, per impedire le sortite di quei di dentro, e difender l'istesso Borgo, che porgeva a nostri mirabile commodità d'avanzarsi coperti quasi sotto le mura della Piazza.

Alli 7. per lettere intercette nel campo s'ebbe avviso ch'un grosso di 3000. Turchi s'era fermato in un luogo poche miglia distante, di dove Ismael Bassà Seraschiero con altri 6000. Turchi intendeva di portare il soccorso in Navarino. E giudicando il Generale Konismarch con la consulta di terra che sarebbe stato facile di sorprendarli all'improvviso, lasciato con sufficiente custodia il Sargente Maggiore Alcenago per tener serrata la Piazza, si partì egli l'istessa sera col resto dell'Esercito. Però havendo marchiato a gran passi tutta la notte, non si trovò la mattina vestigio alcuno del Campo nemico; nè si scoprirono che da 40. corridori Turchi verso le montagne d'Arcadia. Perciò le nostre genti senza pigliar nè cibo, nè riposo, con estrema pena si ricondussero al campo, havendo fatto inutilmente una marcia di più di 30. miglia. Ebbero quivi però commodità di ricrearsi copiosamente per l'abbondanza che vi regnava specialmente d'Animali grossi condotti da i Greci del Paese: Onde per questi, e per il concorso di Bastimenti da diverse parti, era vilissimo il prezzo non solo delle Carni, ma d'ogn'altra sorte di comestibili, e de' Vini d'ogni Paese.

Non s'era sin'a questo tempo intrapresa alcuna vigorosa operatione contro la Piazza, non consistendo l'oppugnatione ch'in una batteria di due pezzi, alzata sopra lo scoglio dirimpetto alla Città, & in pochi mortari a bombe. Però questi si moltiplicarono tolto sin a 16., piantati parte sopra lo stesso scoglio, e parte alla fronte di terra, che cominciarono a gli 11. a tirare con molto calore, ancorche le bombe in quel principio non riuscissero senza danno de' nostri medemi, tenendo i Bombisti la mira corta: Onde ne cadettero alcune nel Borgo, e ne gli altri posti avanzati, & il giorno de' 13. essendone cadute 3. in mezzo di 4. Compagnie di Malta, ne restarono 12. huomini feriti, e morto un Capitano d'un'altra Compagnia Venetiana. Però il Mutoni

Co: di S. Felice Veronese, che n'havea la direttione, librò così agguistatamente i tiri, come pur anco fecero i Fiorentini co' loro mortari, che si vidde in breve la Piazza in gran fuoco, e rovina.

Andavasi nell'istesso tempo allestendo una grossa batteria di cannoni, e già ne stavano dirizzati 6. da 50., quando il Morosini

Il nostro Esercito va in cerca del campo nemico.

Abbò danza nel nostro Campo.

Le Bombe fanno gran fracasso in Navarino.

1686
Chiamata
inutile fat-
ta a gli as-
sedati.

Avvicina-
mento del
Serafchiero
al Campo.

I nostri com-
battono con
la Cavalla-
ria nemica.

prima di passare a maggior distruzione della Piazza fece per il Dragomano Fortis invitare gli Assediati alla resa, proponendo loro ragionevoli condizioni, e l'esempio da una parte di quelli di Navarino Vecchio, e dall'altra l'infelicità sofferte di quelli di Corone: Mà rispose il Bassà Comandante che non era tempo allora di parlamentare, mentre non s'era dato principio alla breccia, & era vicino il Serafchiero con poderose forze, da cui sperava la liberatione.

Nè in fatti la sua speranza era mal fondata. Poiche risoluto Ismael Serafchiero di soccorrere Navarino, s'era avvicinato a 5. miglia al nostro Campo con un corpo di 5000. Fanti, e 600. Cavallo, aspettando quivi il Bassà di Negroponte, che ne conduceva altri 3000. E scorrendo all'intorno la sua Cavalleria, fece verso la marina alquanti Schiavi di quelli, che s'erano sbandati dalle Galere. Però tenutasi da' nostri Generali la consulta, e considerate l'angustie, che si provarono l'anno avanti sotto Corone, fu deliberato di non dar tempo all'ingrossamento del Nemico: ma d'andarlo risolutamente a combattere. Per il che il General Konismarch, lasciate le Truppe di Bransuich, & una parte di quelle di Sassonia in guardia de' mortari, e delle venute della Città dalla parte di Modone, il giorno de' 14. ordinò la marcia dell'Esercito verso i Nemici. Nè s'era egli mosso per anco, che si vidde calare alla marina la Cavalleria Turchesca: Onde fece egli subito avanzare gli Schiavoni, e di mano in mano i Dragoni per sostenerli. I nemici vedendo ch' i nostri venivano risolutamente per attaccarli, finfero di pigliar la fuga, ma girata briglia furono ad un tratto sopra i Dragoni di Milano, comandati allhora per l'assenza del Colonelio Visconti dal suo Luogotenente Cav. Fr. Fabio Carducci, i quali colti ad un passo stretto, furono obligati di far la loro sparata per fianco, che con tutto ciò ripresse non poco la furia de' Barbari. Ma sopraggiunti i Cavallo del March. di Courbon, & incalzando i Nemici, ebbero tempo i Milanesi di ripigliar il lor vantaggio, e furono i Turchi da ambedue i Reggimenti con gran vigore respinti al lor Campo. Il March. di Courbon, che s'impegnò assai in quest' incontro, e vi mostrò assai coraggio, ebbe un cavallo ammazzato sotto di se, & il Principe Luigi di Turena Venturiere nel Campo diede pur saggio di sommo valore.

Seguendo l'Infanteria la sua marcia per l'orme della Cavalleria, venne in breve a scoprire i Turchi, ch'usciti de' loro alloggia-

gia-

giamenti stavano ordinati in battaglia in un sito forte per l'interposizione d'un torrente con rive alte, e dirupate, ond' il passaggio riusciva difficile, non essendovi ch' un angusto passo per dove si poteva sfilare a 4. huomini di fronte, a capo di cui v' avevano i nemici rinforzate le guardie. Però fece alto il nostro Esercito alla parte opposta, e si cominciò a sparare 4. pezzi di campagna per obligar i Nemici di lasciar il posto, e dar commodo a' nostri di passare. Ma questo non giovò punto; anzi tentatosi il passaggio da una Compagnia di Schiavoni, fu respinta con molto danno. Allhora il Konismarch trasferì l'artiglieria al corno destro, dove stava la nostra Cavalleria, che cominciò a colpire più vivamente gl' Infedeli; e bersagliandoli anco più da presso gli Schiavoni con la moschetteria, quegli in particolare, che stavano in sito basso, e coperti dall'artiglieria, li posero in breve in confusione. Con questo successo trapassando da 200. Schiavoni per quel defilato, assititi dalla Cavalleria, maggiormente li caricarono, e con la morte, e ferite d'alquanti, posero in disordine gli altri: Onde avanzando la Cavalleria, furono i Turchi posti in fuga, e caldamente perseguitati.

Il resto, scaramucciando a moschettate con la nostra Infanteria, veduta la Cavalleria passata, & i loro compagni in fuga, li seguitarono con uguale precipitio, gettando a terra l'armi per andar più leggieri. La Cavalleria li perseguitò assai di là dal loro Campo, dove si ritrovarono più di 300. Padiglioni piantati, con quantità di provigioni da bocca, e da guerra, che volevano introdurre in Navarino. De' Turchi ne restarono da 15. Schiavi, e 150. morti, oltre molti altri feriti. De' Christiani non ne morirono che da otto, ò dieci, e pochi più ne restarono feriti. Trovaronsi in questa fattione il Principe di Turena, e molti altri Volontarii di qualità incorporati nel Battaglione di Malta, ch' avendo sfilato per l'angustia di quel passo, si fermò in battaglia per spalleggiare la Cavalleria; Il simile fecero gli Schiavoni, ch' inseguivano i nemici, mantenendo sempre la sua ordinanza con lode di buona disciplina; mentre quasi tutte l'altre Truppe s'erano disciolte a saccheggiare il Campo Turchesco.

L'istesso giorno de' 14. ritornando i nostri vittoriosi al Campo, furono ricevuti con festive acclamazioni allo sparo dell'artiglieria di Navarino Vecchio, della Reale, della Capitana di Malta, e della Padrona del Papa. Il giorno seguente fu fatta nuova chiamata a quei di dentro, & esposte a gli occhi loro le teste de' Turchi uccisi

*Turchi sono
votti.*

*Et il loro
Campo sac-
cheggiato.*

1686

uccisi nella passata fattione, furono avvertiti a non rendersi contumaci, se non volevano all'esempio de' Coronesi esporfi al furore de' Vincitori. Il Popolo vista la rotta del Campo amico, temendo fra la rovina delle Bombe di non cadere nell'ultime calamità del sacco, e della schiavitù, era risoluto in tutti i modi di renderfi al dispetto di Giafer Bassà Comandante, che non lasciava con tutti i mezzi d'esorarli a persistere nella difesa. Giafer, come confidente del Serafchiero era stato fatto Governatore di Navarino con sicurezza ch'egli haverebbe difesa quanto bisognava così importante Piazza. Ma poiche vidde per la risoluzione del Popolo di non poter ottenere il suo intento, l'obligò di procurar almeno nella capitolatione di conservargli 230. Cavalli rimasti vivi per riconsegnarli al Serafchiero. Fatta bandiera bianca, andarono tre di loro a contrattar la resa, che fù tosto accordata con l'istesse condizioni che si concessero a quelli di Navarino Vecchio. Nè havendo voluto il Morosini che n'uscisse la Cavalleria, solo concesse 4. giorni di tempo a quei di dentro per poter allestirsi alla partenza, e portar seco le robbe loro; & essi all'incontro per sicurezza della capitolatione mandarono al Campo 5. Turchi principali per ostaggi.

Il Popolo di Navarino si rende.

Stabilito l'accordo il giorno de' 16. l'Armata navale entrò nel Porto: Ma la notte seguente accadè accidente, che si può notare per esempio di barbara ferocità, e d'un'estrema desperatione. Poiche inteso dal Bassà l'accordo seguito senza la conditione di poterne uscire co' suoi Cavalli, ne concepì tanto sdegno contro gli abitanti, che convocati sott'altro pretesto in sua Casa i principali, fece metter il fuoco ad una mina vicina, che stava preparata nella Cittadella, dalla cui violenza saltata la Casa con rovina grande dell'istessa Cittadella, si perdette egli insieme con 150. di loro. Il fracasso dell'incendio fece dar l'allarme al Campo, & in fretta s'allargarono le Galere di sotto alla Città, portandosi all'altra parte per tema di qualche machinato tradimento.

Il Bassà di Navarino dà fuoco ad una mina, e s'abbruccia con quaranta de' Turchi.

Il giorno seguente il Cap. Generale, imputando a fraude de' Turchi quella rovina, per la quale non se gli restituiva la Città nello stato che s'era capitolato, li fece tutti uscire, e di là a poco imbarcare con le robbe loro, dando commodità di tre Vascelli, che li trasportarono secondo il lor desiderio a Dema Terra di Barbaria vicino a Capo Buonandrea. Erano sopra 3000. persone d'ogni sesso, ed età, e fra questi 800. atti all'armi. Si ritro-

I Turchi di Navarino sono trasportati a Dema.

varono

varono nella Piazza li 230. Cavalli, e 138. Negri Schiavi de gl' istessi Turchi, i quali furono ripartiti à proportione delle forze tra la Republica, e le Truppe ausiliarie. All'uscire de' Turchi fu introdotta la Guarnigione Veneta nella Città, e vi fu deputato al suo governo Pietro Basadonna Nob. Veneto con titolo di Proveditore Straordinario. Era fornita di 40. pezzi di bronzo, & altrettanti di ferro, con quantità di munizioni da bocca, e da guerra. Fù ella nel resto ritrovata un monte di rovine per l'incendio, e per il fracasso, che fatto v'havèano le bombe, e tutta sparfa di cadaveri, e di Cavalli morti con una puzza insofferibile. Onde si posè mano a purgarla in qualche maniera, e convertita in Chiesa la Moschea col nome de' Santi Vito, e Modesto, nella cui festività fu patuita la resa; alla prima Messa che vi si celebrò il dì de' 19. si cantò il Te Deum con lo sparo generale dell'Armata, e delle Fortezze. Finita la qual funzione si mosse la Reale dal suo posto, e portossi con alquante Galere Venete all'altra parte del Porto, dove stava la Squadra di Toscana, con la quale si compì alla cerimonia dell'incontro, e de' saluti, nella forma che s'era fatto con quella di Malta.

Provisto in tanto a sufficienza alla conservazione di questa Piazza, non s'aspettò punto per proseguire all'acquisto di Modone, come già nella Consulta tenuta dal Cap. Gener. s'era divisato, che se bene il Generale di Malta gli facesse istanza di nuova Consulta per risolvervi diverse occorrenze, nondimeno paruto quel tempo più proprio d'operare, che di consultare, il General Konismarch con le Truppe di Terra decampò da Navarino, & avanti l'Alba de' 22. Giugno prese la marcia per Modone. I Cavalieri Volontarii del nostro Battaglione s'imbarcarono con lo Stendardo nelle Galere per fare più commodamente il camino per Mare. Magli Officiali con le loro compagnie accompagnarono la marcia dell'Esercito, che fù non più di 8. miglia; e movendo il giorno istesso il Cap. Generale con l'Armata, vi trovò la sera già investita, e ferrata la Piazza.

Non è Modone Città men considerabile di qualsisia altra della Morea, per la sua antichità, e per il suo sito. Giace sopra una picciola lingua di terra, che sporgendosi in mare, le bagna da tutti i lati le muraglie, fuori che dalla parte di Tramontana, ch'essendo questa la fronte di terra, viene da molte Fortificationi assicurata. Tiene prima al di fuori una contraescarpa senza strada coperta, e dopo un fosso assai largo, e profondo, dal fondo del quale s'inal-

*L'Esercito
marchia sotto
Modone.*

*Descrizione
di Modone.*

s'inalza una muraglia, che lo divide in due. Seguono poi la Falabruga, & altre muraglie interiori con grosse Torri, donde i Turchi facevano gran fuoco di moschetteria. E' tutto il fosso fiancheggiato da due opere in forma di Baluardi, uno de' quali resta distaccato dalla muraglia della Piazza. Tiene la Città all'intorno una gran pianura circondata da Colline, che le fanno un vago, & ameno teatro, e la fertilità del terreno, con boschetti d'olivi, e d'aranci, & altri alberi fruttiferi le forma quante sono le case di campagna altrettanti amenissimi giardini d'utile, e di piacere. Fra tante prerogative però fù dalla natura mal fornita d'acqua, essendo quasi tutta la sua di pozzi palustri, e malsani, dalla quale si crede procedessero poi le tante infermità del nostro Campo. Nè pure è dotata di Porto, se non che stando a fronte in distanza d'un miglio, e mezzo l'Isoletta della Sapienza con altri Scogli all'intorno, da essi ricevono i Vascelli, che v'approdano, ridosso, e coperto, in difesa de' quali s'inalza il Castello detto della Lanterna, posto sù l'estrema punta, dalla quale uscendo una striscia di terreno in forma di gomito, vi fa un Molo, hora tutto ripieno, ch'altrevolte dava stanza sicura a Galere, & ad ogn'altra sorte di Vascelli.

Giunto il nostro Esercito la sera de' 22. Giugno alla portata del cannone sotto la Piazza, fece il giorno seguente il suo accampamento, pigliando ciascun Battaglione il suo quartiere a parte sopra certe Colline tutte coperte d'Olivi in distanza d'un miglio dalla Città, la quale mostrò da principio molta baldanza, scaricando alternatamente il cannone contro il Campo, e contro l'Armata. S'impiegarono i due giorni delli 24. e 25. in imbarcare i mortari, & i cannoni, e per li 26. si vidde eretta una batteria di 8. mortari. Ma prima di dar principio all'offese il Cap. Generale espose bandiera bianca a gli Assediati, esortandoli con una sua lettera a rendersi, se non volevano provare il rigore dell'Armi Venete, mentre andandosene il Serafchiero rotto, e disperso, non havevan'essi ne forza da difendersi, ne speranza d'esser soccorsi. Ma risposero con arroganza che non mancava loro cosa alcuna. Che se non fosse comparso il soccorso del Serafchiero, l'haverebbono cercato dal proprio ardimento; E quando fossero mancati tutti gli ajuti, esser risoluti per ultima prova di far volare la Città, e cader estinti, e sepolti sotto l'istesse rovine della cadente lor Patria.

All' hora si pose in opera la violenza delle bombe, & essendo

*Risposta ar-
rogante de
gl' Assedia-
ti.*

fi il giornò appresso delli 27. perfettionata una bätteria di 7. cannoni , si cominciò a batter la muraglia , e riuscì il doppio bersaglio così furioso , ch'in breve si viddero da un canto conquassate le mura, e scavalcati i cannoni, e dall'altro andar per terra le case: Nè lasciando nell'istesso tempo i Fiorentini di sperimentare le lor carcasse , fecero in vero effetti prodigiosi per il fuoco grande, che nel punto di scoppiare gettavano da per tutto con danno inesplabile de gli Assediati.

La sera de' 28. il Battaglione Verde (così chiamavasi il nostro di Malta per i vestiti di livrea verde, che la Religione ad esempio de gli altri Principi haveva quest'anno cominciato a fare a' suoi Soldati) tenendo la Vanguardia, & il possesso d'honore, marchiò verso la Città per aprir la trinciera , e cominciar gli approcci, il che fu eseguito per mezzo di due budelli a 150. passi lungi dalla contrascarpa , stando alla testa delle Truppe il Generale Mechattein con l'assistenza del Generale Konismarch, del Co: Carlo Konismarch suo Nipote, e del Principe di Turena; e come la notte era assai oscura , e i Turchi erano avezzi a tirare nel Borgo, tennero sempre la mira alta : Onde non vi si perdette pur un'huomo, ne vi furono di feriti che tre soli Soldati del Papa ; E corrispondendo anco la qualità del terreno al lavoro, trà quella notte, & il giorno seguente de' 29. s'avanzarono più di 60. passi, con che si coprirono molto bene.

A' 30. fù fatta di nuovo la chiamata ; Ove procedendo i Turchi malitiosamente , dimandarono a risolversi fin'all'indimani , e che pendente questo fosse sospensione d'armi , il che fù loro concesso . Ma come non pensavano di servirsi dell'Armistitio che per il loro bisogno, in vece di consultare sopra la resa , travagliarono tutta la notte a trasportare altrove la polvere , che per la caduta d'una Bomba nel magazzino dove si conservava, era stata in pericolo d'accendersi , e si diedero in fretta a rimontare il lor cannone scavalcato dalla nostra artiglieria , e disposero anco una gran fila di sacchi di terra sopra la muraglia per tirar meglio al coperto . Onde il seguente mattino primo di Luglio essendosi il Morosini trasferito al Campo per sentire la risposta , s'espressero che volevano altri 15. giorni di tempo per poter consultar col Serafchiero . Però da questo procedere accertatafi S. Eccellenza della loro contumacia , e venendole riferito da un Greco fuggitivo quanto havean quella notte operato nella Città, fece dir loro, ch'intendeva rotta la triegua, se tosto non si rendevano.

G g g g

Al

1686

*Batterie di
Bombe, e di
Cannoni.**Si comincia
ad aprir la
trinciera.**Malitia;
contumacia
de Modonesi*

Al che divenuti più orgogliosi, risposero tumultuariamente a quei Messi, che tosto si ritirassero; e senza altro attendere, fatta una scarica di moschettate, ne ferirono, & uccisero alcuni.

Per ciò cominciarono da una parte, e l'altra a scagliarsi il fuoco con maggior vehemenza; & havendo il Konismarch anch'egli profittato nella passata sospensione in riconoscer le Fortificazioni della Piazza, & in coprirli meglio nelle trinciere, avanzossi con molta prosperità gli approcci, e gli altri lavori. Alla guardia, e travaglio della trinciera dopo il Battaglione di Malta entrarono la sera de' 30. i Milanesi. Dopo loro seguirono i Sassoni; In 4. luogo i Bransuichi; in 5. i Marcolini, così dette le genti Venetiane per esser per lo più dello Stato di S. Marco; E dopo tutti i Fiorentini; entrando ciascun Reggimento con quasi egual numero di Soldati, ch'era intorno a 1200., e durando ciascuna guardia dall'una sera all'altra susseguente.

Alli 2. di Luglio, stando i Sassoni nelle trinciere, fecero i Turchi sopra di loro così calde scariche di moschetteria, che perdettero 12. huomini, e fra essi il Tenente Colonello Affemburg, un Capitano, & un Luogot., oltre 20. feriti. L'istesso giorno tornarono all'Armata alcune Galeotte, ch'erano state a tentare la sorpresa d'Arcadia, Fortezza posta dirimpetto al Prodano; ma per esser si lasciate scoprire di giorno, ebbero tempo i Turchi di ritirarsi nella Fortezza; nè riuscì loro che di saccheggiare il Borgo con fare 24. Schiavi.

La notte de' 5. montando il Battagl. di Malta la seconda volta la trinciera, s'alloggiò nella contraescarpa. Il Cav. de Savillans vi ricevè una contusione. Un Volontario Marsiliese nominato Giles fu mortalmente ferito di moschettata con altri 12. Soldati. L'istessa sera a maggior terrore de gli Assediati si fece accostare una Palandra con due mortari a bombe al castello della Lanterna, dove dicevasi ch'i Turchi haveano fatto ritirare le loro Donne, e Fanciulli. E sopra una Collina, che stà a Cavalliero della Città, s'eresse una Batteria con altri 4. cannoni, che riuscì molto efficace all'intento. Poiche ferendo nel più interno della Città, restarono quei di dentro d'animo, e di forze fuor di modo abbattuti, desistendo dallo sparare con tanta frequenza, come fin'all'hora fatto havevano; & havendo il Capit. Generale introdotto parlamento col motivo di chiederne la consegna d'alcuni fuggitivi, benchè si mostrassero avversi dal voler sentire di resa, si conobbe però molto ammollita la loro durezza, e superbia.

Per

Per ciò il dì seguente de' 7. vedendo già sboccati i Milanefi nel fosso, e che si preparavano per far la Galleria, alzarono bandiera bianca, & uscirono due di loro a parlamentare col Cap. Generale. Pretefero da principio 15. giorni di tempo per isgombrare dalla Piazza, e che se gli desero 15. Vascelli senza Marinari Christiani per trasportarli dove fosse loro piaciuto, cō libertà di portar seco tutta la robba, & alcuni pezzi di cannone. Nientedimeno sul tardi conchiusero la resa sotto questi patti. Che per tutto il seguente giorno de gli 8. consegnassero il Castello della Lanterna. Che altra robba non potessero condur seco, che quella ch'avessero potuto in un viaggio portar sopra le spalle. Tutti gli Schiavi Christiani, ch'erano in lor potere osfero liberi, e li Negri restassero Schiavi de' nostri. Le Munitioni della Piazza non potessero esser toccate, e finalmente s'accommodassero di Vascelli per esser trasportati in Barberia, e per l'oservanza dell'accordo consegnarono l'istessa notte sette Ostaggi.

*La Piazza
capitolata
resa.*

A gli 8. s'introdusse il Presidio Christiano nella Fortezza della Lanterna, & alli 10. essendosi portata la Reale con la Capitana di Malta, e Padrona Pontificia sotto la Piazza, cominciò indi a sgombrare quella gente, che si trovò ascendere a 4000. e più persone, frà le quali da mille atti all'armi, contandosi più di 200. Giannizzeri, che'l Seraschiero pochi giorni avanti la sua rotta v'haveva introdotti. Nella Piazza si trovarono da 100. Cannoni di bronzo, fra quali molti di finisurata grandezza, essendovene alcuni con l'armi di S. Marco, uno con quella dell'Imp. Carlo V., & un'altro con quella del G. Maestro del Corretto. Ribenedetta poi la Moschea col Nome di S. Antonio di Padova, e con l'impiego delle ciurme dell'Armata ripurgata in parte la Città da i Cadaveri, e dalle rovine, il giorno de' 12. vi si cantò il Te Deum con ogni solennità, che fù accompagnato con lo sparo generale dell'Armata, e della Piazza.

A questa funtione quanto i Christiani ne gioirono, altrettanto afflitti, e sconfolati si viddero i Turchi, i quali imbarcati sopra i medemi Vascelli, c'haveva trasportate a Derna le genti del Vecchio, e Nuovo Navarino, convenne loro lasciar la Patria, e paszar il Mare sin'a Tripoli di Barbaria, dove elessero d'esser condotti. Restarono secondo le capitulationi in mano de' Venetigli Schiavi Negri, ch'ascesero a 181. di varia età, e sesso, e ne toccarono 16. alla Squadra di Malta, che cō altri 12. di quelli di Navarino n'ebbe in tutto 28.

Il fine del Decimo Libro.

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO UNDECIMO.



Al favore dell'aspirante fortuna meditando il Cap. Generale nuove, e più alte imprese, per pigliar a misura delle forze le regole dell'operationi, fece di tutto l'Esercito diligente rassegna, e trovò in sostanza haver delle forze Venete 7600. Fanti, e 6. in 700. Cavalli sani, e pronti alle fattioni. 1200. frà Maltesi, e Papalini, e 700. Fiorentini, essendo gli altri chi morti, e chi ammalati, e parte distribuiti ne' Presidii. Il dì de' 18. Luglio chiamato il General di Malta a particolar consulta, hebbe seco lunga conferenza per istabilire l'impresa, che tentar si dovesse. Cadettero i primi riflessi sopra Patrasso, ch'ancorche importante per continuar le conquiste per il tratto dell'Epiro, e della Morea, ad ogni modo per esser Piazza debole, non parve di tal merito, e conseguenza da spendervi il prezzo della restante Campagna. Il principal oggetto del Morosini si rivolgeva a Napoli di Romania, capitale di tutta la Morea, e dominante una gran parte dell'Arcipelago, avenga che le considerationi fattegli dal Co: di Konisnarc, lo tenessero perplesso, come per la loro gravità lo meritavano. Erano queste: Ritrovarsi le Militie stanche dalle fatiche, mentre per difetto de Paesani erano state obligate a far doppia funzione di Soldati, e di Guastadori; & entrate in esse le malattie, appariva il numero molto diminuito, massimamente della Cavalleria, essendo i Ca-

*Considera-
zioni del Co.
di Konis-
narc sopra
l'impresa di
Napoli di
Romania*

valli

valli per difetto d'acqua, e di foraggi morti, ò resi inutili alle fattioni, di modo che non arrivava il lor numero alla metà di prima. La Piazza di Napoli esser di situatione vantaggiosa con grosso Presidio, e ben provista di tutte le cose necessarie alla difesa. Scorrer il Serafchiero la Campagna con Cavalleria fresca, e con rinforzi d'Infanterie, co' quali poteva crederfi, ch'aurebbe cercato di recuperare la riputatione perduta, & emendare le fiacchezze mostrate sotto Navarino. Onde apparendo per tutte le parti grandissime difficoltà, giudicava il Conte, e con esso quasi tutti gli altri Comandanti di terra l'impresa di Napoli di Romania troppo ardua, & eccedente le nostre forze. Nondimeno confidato il Morosini nel capitale, che suol esser il più pretioso, e sicuro degli Eserciti; cioè nella fortuna delle sue Armi, e costernatione de Nemici, e sopra tutto nella manifesta protezione del Cielo, niun'altra impresa giudicò più conferente alla sua gloria, & al servizio della sua Republica, di Napoli. Onde concorrendo col suo parere anco l'Herbestein Generale di Malta, e prima di lui havendolo al medemo eccitato con molte ragioni il Luogotenente Generale Cav. la Barre, ch'in tutte queste imprese della Morea aveva mostrato gran giudizio, e coraggio, e s'havea acquistato fra Capitani una rara estimatione, fu risoluto concordemente fra loro quell'attacco. Però circa il modo di condurvi il Campo per la sua distanza per terra, e molto più per mare, vi fu qualche discrepanza.

Inclinava il Cap. Generale che si facesse la marchia per terra, stimandola di maggior riputatione all'armi, e di più sollievo alle Truppe, che nel camino si farebbono potute approfittare del sacco di molti Villaggi. Oltre che si farebbe non poco accresciuto il Campo Christiano con l'unione de' Greci del Paese, ch'inanimati nel veder internate nella Morea l'Insegne vittoriose della Republica, haverebbono probabilmente prese l'armi a' danni del commune Nemico.

Metteva però dall'altro canto il Generale Herbestein in consideratione molte difficoltà, trattandosi d'una marchia lunga di 150. miglia in Paese nemico, e non ben conosciuto, dove scorreva il Serafchiero ingrossato di genti, ed attento ad ogni nostro movimento. Oltre che mancando il nostro Campo di carriaggi per condurre le Vettovaglie, e le munizioni, ed altri apprestamenti necessari alla marchia d'un'Esercito, non appariva come supplir si potesse al suo sostentamento, & al governo in particolare

si risolve l'attacco di Napoli di Romania.

Discrepanza circa il modo di condurvi il Campo.

1686

lare degl'Infermi, ch'ogni dì ne cadevano de nuovi. Per ciò non potendo egli all' hora darvi il suo assenso, ritornato che fù alle Galere, convocò il Consiglio de' suoi Capitani, e di quelli del Papa, e proposè loro l'intentioni del Morosini, prima sopra l'attacco di Napoli, che fù uniformemente applaudito, e poi sopra la marchia di terra, che non riportò alcuna approvatione, così per la mancanza de' mezzi necessarii, come a riguardo dell'istruzioni date dal Gr. Maestro, e Consiglio all'istesso Generale, per le quali gli era espressamente ingiunto di non perder di vista le proprie Truppe, nè permetter ch'elleno s'inoltrassero molte miglia in terra.

*Il Cap. Gen.
risolve di
condurvelo
per Mare.*

Così stabilito, significò l'Herbestein al Cap. Generale per mezzo d'una lettera il parere del suo Consiglio, e la necessitá di tale oppositione, di che restando appagato, mutò anch'egli parere, e si risolvè di trasportar l'Esercito per Mare con tutta l'Armata. Ma come nella precedente Consulta s'era espresso che non acconsentendo gli Ausiliarii alla marchia di terra, si contentassero almeno di dar l'imbarco sopra le loro squadre a 60. Soldati, e 20. Cavalli per Galera, oltre il proprio Armamento, inculcando che l'esito felice dell'impresa dipendeva dalla celerità; il che effettuare non si poteva se non col trasporto delle Militie tutte ad un tempo, e de gli altri apprestamenti: Per tanto l'Herbestein gli soggiunse in detta lettera, che quantunque si trovassero le due Squadre del Papa, e di Malta per causa de gl'Infermi di soverchio imbarazzate, haverebbe imbarcato il proposto numero, a fine d'agevolare al possibile l'impresa.

*L'Armata
spalma.*

Sù queste risoluzioni se n'andarono le due Squadre a spalmare alla Sapienza, che spedite si in tre giorni, si restituirono all'Armata alli 23. di Luglio, e volendo anch'ella spalmare quattro tavole, si portò l'istesso giorno a Navarino, dove eseguì speditamente quella faccenda, e se ne ritornò alli 25. in Modone. All' hora il Campo da gli alloggiamenti delle linee calò alla marina, e fù distribuito per l'Armata. Le Squadre Ausiliarie levarono delle Truppe Venete 60. huomini per Galera, e 12. Cavalli. Le Venete, che non havean proprio armamento, 200. Fanti, e 20. Cavalli; e sopra le Galeazze, e le Navi furono imbarcati gl'imbarazzi, gli Ammalati, e qualche parte di Cavalleria, e d'Infanteria, che non potè capire le Galere.

*La medema
naviga ver-
so Napoli di
Romania.*

La mattina de' 27. sarpò l'Armata grossa, e la sera la sottile, precedèdo di Vanguardia le Galere di Toscana, & occupando la Capitana

pitana di Malta con l'altre Galere di sua conserva la man dritta della Reale. La notte traversarono insieme il golfo di Calamata, e superarono il Capo di Matapan: Ma avanzatasi l'Armata sottile verso la sera delli 28. al Capo S. Angelo, restò a dietro la Grossa per causa delle bonaccie, non havendo voluto il Cap. Generale trattenerfi sotto i rimurchj per giunger più presto al luogo destinato. Quivi fu egli ragguagliato dell'incontro ch'ebbe a gli 11. di Luglio il Capitano Straordinario delle Navi Lorenzo Veniero con la Caravana d'Alessandria nell'acque di Nicaria; incontro ch'averebbe reso via più celebre la presente Campagna con aggiunger a gli acquisti di terra anco quelli del mare, se'l coraggio dell'istesso Veniero fosse stato secondato dall'altre Navi di sua Conserva. Ma entrato solo nel mezo di 9. Sultane, e di 8. Vascelli d'Algieri, che convojavano un gran numero di Saiche, restarono l'altre indietro, toltone quella del Capit. Ordinario Marco Pisani, e due altre, che s'avanzarono a tempo alla battaglia. Per ciò sopraggiunta la notte si sbandò la Caravana, e riuscì a' Turchi, ancorche maltrattati di salvarsi in Rodi con la perdita d'un solo Vascello, e d'una Saica.

*Incontro
dell'Arma-
ta Ven. con
la Carava-
na d'Ales-
sandria.*

Veleggiando prosperamente l'Armata dal Capo S. Angelo, inforsero appresso i tempi contrarii, contro i quali s'andò tuttavia avanzando a forza di remi fin sotto Malvasia, ove diede fondo in poca distanza di quella Fortezza per dar respiro alle Ciurme, e rinfrescar l'acquata. Inditirando avanti, si presentò alli 30. in villa di Napoli di Romania, dalla qual Fortezza udissi tosto un gran tiro di Cannone, che fu il segno d'avviso, perche le genti della Campagna si salvassero nella Città. Accostossi l'Armata alla spiaggia Australe di Napoli, & entrata in una Cala, dove faridoso l'Isoletta del Caloiro 7. in 8. miglia distante dalla Città, espose in quella Spiaggia l'Esercito senza disturbo alcuno, e si squadronarono le Truppe nella prossima pianura per esser pronte alla marchia; Mà sopraggiunta la sera, si diferi alla luce seguente, e disposte le guardie nelle vicine colline, ivi si fermarono per quella notte.

*Sbarco dell'
Esercito sot-
to Napoli.*

L'Armata fatto lo sbarco, si ridusse in un'altra Cala più vicina alla Città, & in essa, & intorno a quella Spiaggia si stette poi fin che durò l'assedio. Capitò in quel mentre un Christiano Francese, a cui tra la confusione del Popolo riuscì di fuggirsi da quella Città, conseguendo dopo 34. anni di schiavitù la libertà. Condotto costui sù la Reale, riferì ch' i Turchi sorpresi, e confusi

per

1686

per l'inaspettata venuta de' nostri, ad altro non pensavano ch'a ben rinchiudersi. Esser la Piazza sufficientemente provista di viveri, e di munitioni. Ritrovarsi dentro più di 1500. huomini atti alla guerra, e da 6000. d'altra conditione: Ch'era partito alquanti giorni prima il Cap. Bafsà con 11 Galere verso Negropon- te, lasciando in Napoli 200. Soldati, e 2. Galere con le sue Ciurme, con le quali si contavano da 400. Christiani, & erano com- mandate da due Beì di riputatione, ch'insieme col Bafsà Coman- dante havean la direzzione di tutte le cose; E ch'in fine il Seraf- chiero con 2500. Cavalli erasi incaminato verso Patrasso, non po- tendo credere che l'Armata Christiana potesse imprendere l'attac- co di questa Piazza.

Per tali avvifi stimando importante il Generale Konismarch di chiuder la Piazza prima che'l Serafchiero dando volta non v'in- trodusse il soccorso, due hore avanti giorno con le genti in battaglia s'incaminò ad occupar quei paesi, ch'erano opportuni per il transito de' Nemici; e superate le sommità d'alcuni monti vicini, giunse a far alto in una bella pianura, due sole miglia da Napoli lontana. Quivi fermossi il Campo per quel giorno, e la seguente notte, & havendo in quel mentre i Comandanti rico- nosciuti i posti, avanzossi al primo d'Agosto all'assedio della Piazz- za, e pose mano alla costruzione delle linee.

*Descrizione
di Napoli di
Romania.*

Risiede Napoli di Romania in fondo al Golfo denominato dal suo nome, ch'anticamente si diceva seno Argolico dall'antica, e famosa Città d'Argo, che le stà a destra mano sopra una Colli- na sei miglia distante. Ella è situata sù l'erto d'una Rocca, ch'a guisa d'una lingua si sporge in mare a dritta linea per Ponente; e trovandosi da tre lati dall'onde bagnata, resta anco da tre parti sicura da gli attacchi. Ma per il lato di terra, ancorche molto an- gusto, e ristretto, si rimane esposta, e per via de' gli approcci penetrabile all'armi Nemiche. Tiene di più al fianco sinistro co- me nemico capitale l'erto monte Palamida, che tutta la domina, & a tiro di moschetto per il lungo delle sue strade l'infilà. L'arte però ha supplito in qualche maniera alla debolezza di questa parte con due torrioni rotondi a gli angoli, & uno quadrato nel mezo, congiunti insieme per mezo di due cortine, e con un gran fosso, che dal piede del monte si stende sin'alla marina del Porto. La Città è divisa in alta, e bafsà. La bafsà risiede al piede della roc- ca, dove l'alta si solleva, ch'anch'essa è divisa in tre Fortezze, una superiore all'altra, e servono di tante ritirate a gli Assediati.

Onde

Onde toltone il predominio del Monte Palamida, potrebbe dirsi con verità inespugnabile. Hà oltre ciò alla portata del moschetto un Castello fabricato sopra uno scoglio in mare, da cui si forma il suo Porto con bocca assai ristretta, il qual Castello fiancheggia anco il luogo della fronte, ch'è più soggetto a gli attacchi, nel sito appunto dove si drizzarono i nostri approcci.

Cominciava il nostro accampamento dietro certe Colline, che lo coprivano dal cannone della Città, e si distendeva quasi un miglio da Tramontana ad Ostro. Per fronte dove s'allarga la pianura l'assicurava la fortificatione dell'istesse linee, & alle spalle alcune montagne, ch'andavano a finir in Mare, dove stantiava l'Armata. Al capo, o sia lato destro dell'accampamento s'interponeva un Vallone, che da una parte era guardato da una batteria di cannoni piantati sopra un'eminenza, dove alloggiavano gli Schiavoni, e dall'altra da una gran montagna, che parsa inaccessibile per la sua ripidezza, non vi fecero i nostri altra maggiore fortificatione. Ma i Turchi vi trovarono poi la discesa molto facile, quando vi vennero all'attacco. I quartieri delle Nationi erano disposti secondo l'ordine de' posti, che le medeme tenevano in battaglia. Onde la Cavalleria di Milano con una parte di Schiavoni occupava il destro lato, e quella di Courbon con un'altra parte di Schiavoni il sinistro. Seguivano al destro lato le Truppe di Malta, & al sinistro quelle di Milano. Dopo i Maltesi succedevano i Sassoni, e dopo i Milanesi quelli di Bransuich, e per fine erano tolti in mezzo al lato destro i Marcolini, & al sinistro i Fiorentini.

Accampamento del nostro Esercito.

Stando intenti i Christiani a i lavori della circonvallatione, non lasciavano gli Assediati per quanto potevano d'incomodarli con frequenti scariche di moschetto, e del cannone. La mattina delli 2. Agosto essendosi spinti alquanti Schiavoni in vicinanza della Città per tagliar l'Aquedotto, che conducea l'acqua nella medema, vi fecero adosso quei di dentro una sì vigorosa sortita con 200. huomini a piedi, & a cavallo, ch'in un momento n'uccisero alcuni, & altri ne ferirono, & in particolare il Sargente Maggiore di Battaglia Lauro d'Andria, ch'ebbe due ferite alla gamba, e sarebbe riuscito maggiore il danno, se non si fosse avanzato un Reggimento di Milano sotto il Mastro di Campo D. Annibale Moles, dal quale furono i Turchi respinti nella Città.

Sortita de gli Assediati.

L'istesso giorno comparve in quelle vicinanze il Seraschiero Immael Bafsà con circa 5000. Soldati, la maggior parte a cavallo,

Il Seraschiero s'accampa sotto Argo.

*Avvisi del
Cap. Bassà.*

il quale piantati i Padiglioni a piedi della collina d'Argo, si faceva artificiosamente vedere per ingelosire i nostri, e confortar gli Assediati con la vicinanza del soccorso, aspettando anch'egli d'ingrossar il suo campo con altre Truppe, che gli prometteva il Cap. Bassà di sbarcar in Morea. Questa voce venne verificata il giorno de' tre con l'arrivo d'una Filucca di Greci, che si resero al Cap. Generale, & erano mandati a spiare della nostra Armata da Mehemet Bei Comandante d'una squadra di 7. Galere. Avvisavano che'l Cap. Bassà era rimasto in Scio con 33. Galere, e 2000. huomini, che pensava di sbarcare a Corinto, 30. miglia discosto da Napoli, e che fra tanto Mehemet Bei con le dette 7. Galere s'era inoltrato fin'a Capo Schillo per indagar le nuove dell'Armata Christiana, con ordine, se gli venisse fatto, di metter in Napoli un soccorso di 600. Fanti.

*Il Cap. Gen.
risolve d'an-
dar in trac-
cia del Cap.
Bassà.*

Il Cap. Generale sollecitava di metter a terra i cannoni, & i mortari, con le munizioni, & ogn'altro apprestamento per l'assedio, & arrivata il giorno de' 3. l'Armata grossa, si finì il dì seguente di sbarcare le genti. Considerando ad un tempo S. Eccellenza i pregiudicii che risulterebbero al suo intento, se riuscisse al Cap. Bassà di fare il premeditato sbarco, & accrescer con le sue militie quelle del Serafchiero, si risolvè il giorno de' 4. d'andar alla sua traccia con un corpo di Galere le più spedite dell'Armata, sperando di prevenir i di lui disegni, incontrando, o lui stesso, o almeno l'avvisata squadra delle 7. Galere. E di tal deliberatione havendone partecipato al Generale di Malta, questi dopo haver sentito il parere de' suoi Capitani, e de' Pontificii, s'offerse pronto di concorrervi con ambedue le Squadre. Per lo che applicossi il Morosini tanto maggiormente a dar gli ordini di quanto bisognava, facendo il simile l'Herbestein con tal prontezza, che in quella sera s'imbarcarono 40. Soldati per Galera sulla Squadra Pontificia, e gli 8. Padroni con le loro compagnie, e tutti i Cav. di Caravana sulla quella di Malta, restando il resto del Battaglione sotto la Piazza; & il tutto era già lesto; quando giunse nuova che le predette 7. Galere havean sopra Capo Schillo attaccato un Vascello Corsaro Livornese in bonaccia, ma per il vento risorto abbandonando le medeme il combattimento, havean preso la volta di Corinto, dove congiuntesi con le 33. del Cap. Bassà, e fattovi lo sbarco delle loro militie, indi tutte 40. s'erano ritirate a Negroponte. Per la qual nuova si rivoce l'intrapreso disegno, e la mattina seguente le Truppe imbarcate tornarono a travagli dell'assedio.

Erafi

Erafi avanzata la linea di circonvallazione a segno di poter fare buona difesa contro i Nemici, così di dentro, come di fuori, non lasciando questi con grosse partite di Cavalli d'insultarla ogni giorno; Et i medemi scorrendo all'intorno, andavano cogliendo i Foraggieri, & i Saccomani, che senza la spalla di grosse scorte uscivano per avidità di predare gli Armenti, & i frutti, che per tutto abbondano in quella fertile, e deliziosa campagna, di sorte che in diversi giorni più centinaja se ne perdettero. Nè potendo il General Konismarch soffrire più in lungo l'insolenza del Campo del Serafchiero, e per non dar tempo al soccorso del Cap. Bassà di seco congiungersi, stabilì con la Consulta de gli altri Capi d'andar ad attaccarlo ne' proprii alloggiamenti, sperando co l'esempio di Navarino, che dalla rotta, o fuga del medemo ne seguirebbe ben tosto la resa della Piazza. Per ciò visitate diligentemente le strade, che conducevano al detto Campo, pose l'istesso giorno de' 5. l'Esercito in battaglia, con disegno di marchiar la sera al comparir della Luna, per esser all'Alba improvvisamente a dargli adosso. Ma succeduta all' hora la fuga d'un' Ajutante di Campo chiamato Galoppo, (che riuscì poi famoso Rinegato in Negroponte) per essere stato per qualche suo delitto minacciato di castigo dal Proveditor del Campo Daniele Dolfin; sospettò il Konismarch che costui non si fosse portato ad avvisar il Serafchiero della marchia de' Christiani; Onde non volle arrischiar la sua gente in tempo di notte, e per luoghi non ben da lui conosciuti; mà differì la mossa alla Diana del giorno seguente, marchiando con 6. in 7. mila fanti, e 350. Cavalli, ch'era l'avanzo di tutta la nostra Cavalleria, essendo gli altri o morti, o resi inutili. E perche non erano per anco perfettionate le linee, restò ne' Quartieri del Borgo alla custodia del Bagaglio, e per guardar le venute di fuori, & impedir le sortite di quei di dentro il detto Proved. Delfino, & il Sargente maggiore di Battaglia Co: Enea Repetta con 1500. huomini delle Truppe Venete. Per divertir anco gli Assediati da ogn'altro pensiero, comincioffi a travagliar incessantemente la Piazza con una batteria di tre cannoni piantata su'l Monte Palamida, e con altre di mortari a bombe, che tiravano dall'istesso monte, e da due Palandre in Mare.

Nell'istesso tempo farpando il Cap. Generale con l'Armata sottila, si trasferì in fondo del Golfo alla riviera d'Argo, per poter col calor del cannone, o con isbarco di genti sovvenir ad ogni occorrenza le Truppe di terra. Marchiava l'Esercito sopra una

H h h h 2 linea

I Turchi insultano le nostre linee:

Il Gen. Konismarch risolve d'attaccar il campo nemico.

Batterie contro la Piazza.

linea con fronte larga, e ben ordinata. La Cavalleria di Milano, e Capelletta con 300. Schiavoni ferravano il destro corno; e la Cavalleria del March. di Courbon con altro corpo di Schiavoni chiudeva il sinistro. In mezzo a questi andava l'Infanteria secondo la precedenza delle Truppe. Teneva il Battag. di Malta la dritta congiunto alla Cavalleria di Milano, e quello di Milano la sinistra congiunto alla Cavalleria di Courbon. Dopo i Maltesi secondavano i Sassoni, e dopo i Milanesi i Bransuichi, restando i Fiorentini tolti in mezzo da tutti. Seguiva poi dietro al destro corno un corpo di Sassoni, e dopo il sinistro un'altro corpo di Bransuichi per coprir loro le spalle, in caso che la Cavalleria nemica, come haveva libertà di stendersi in quella pianura, haveffe anco voluto circondarli; e per sua sicurezza traheva seco il nostro Campo sei piccioli pezzi di Campagna.

*Incontro d'
amb' gli E-
serciti.*

Dopo sei hore di marchia s'era avvicinato a due miglia al campo nemico, quando accortisi i Turchi della sua venuta, si mossero anch'essi all'incontro in num. di 3000. Cavalli, e 2000. Fanti. L'Infanteria marchiava in mezzo della Cavalleria, che formava due grand'ale; e procedevano tutti con tal baldanza, come se venissero non a dubbio cimento, ma a certa vittoria, havendo il Serafchiero esclamato, che non altrove ch'in quel luogo attendeva i Christiani. Nè potevasi negare che quel sito, come digombro, e piano, era vantaggiosissimo per la loro numerosa Cavalleria. Giunti che furono gli Eserciti alla portata del cannone, il Serafchiero distaccò da una parte, e dall'altra la sua Cavalleria per circondar il nostro Esercito, e batterlo alle spalle, avanzando egli a dirittura con l'Infanteria per attaccare la nostra fronte; E già con tre pezzi di cannone cominciava ad infestarla, benchè con tiri interrotti, e poco accertati.

Il General Konismarch all'incontro rinferò meglio i Battaglioni, senza lasciarvi trà loro alcuna intervallo, di cui i Turchi sogliono approfittarsi a meraviglia, e fece far alto alle Truppe per attenderli di piè fermo con le picche imbrandite, e le bajonette ai moschetti; facendo anco metter il ginocchio a terra alle prime file per dar luogo alle seconde di far ad un tempo la loro sparata; E frà tanto scaricandosi con molta aggiustatezza la nostra artiglieria, proibì alle Truppe di sparare, fin che non havefsero il nemico a tiro di pistola per non fallir i colpi. L'Infanteria Turchesca veduto in tal positura il nostro Esercito, si ristette alquanto, e poi si piegò sù la sinistra mano, al qual movimento presentando

il

il fianco alla nostra moschetteria, il Konismarch ordinò che'l Battaglione di Malta si distaccasse per caricarla, il quale però fece qualche passo avanti; ma come quella era già stata maltrattata dalla nostra artiglieria, e dal fuoco dell'Ala dritta, si ritirò, e si coprì dietro ad alcune case non molto lontano.

La Cavalleria, havendo prima attaccati i corni, e poi le spalle del nostro Esercito, l'obligò a far faccia da tutte le parti, e per tutto fu ricevuta a buone moschettate, con danno di non poco momento, particolarmente in passando da i Battaglioni di Sassonia, e di Bransuich, che custodivano i fianchi. Onde rottasi in pezzi, cercando di portar a' nostri da più parti il disordine, e farvi apertura, sciolse ella la sua ordinanza, e confusamente tornò a congiungersi con la sua Infanteria, quando si credeva che del suo vantaggio molto più s'approfitasse. E fu tenuto per fermo, che s'allhora si fosse spinta sotto Napoli, non v'haverrebbe trovato ostacolo alcuno, sì che sforzate le venute del Borgo, non havebbe introdotto nella Piazza il soccorso.

Haveva in questo mezo il Cap. Generale messi in terra da 2500. huomini trà Marinari, e Galeotti, con una quantità d'haste, e di bandiere, facendoli avanzare verso la Fortezza d'Argo, il che osservato da Turchi, e sospettando che questo nuovo sbarco non fosse spinto a saccheggiar il lor Campo, ò per pigliarli in mezo, tanto più gli affrettò a riunirsi con la lor infanteria, & a ritornarsene a i loro alloggiamenti; ove spiantate in fretta le tende, e tolte seco le bagaglie più minute, lasciarono il resto in abbandono, e presero la fuga verso Corinto. L'eccessivo caldo di quel giorno, e la stanchezza della nostra gente, che dalla prima guardia della notte era stata sù la mossa, nè s'era fin'all' hora cibata, e più di tutto la sete in quell'orrida campagna, impedì di non poterli seguire i Nemici, e conseguirne un'intiera vittoria: Nè fu per ciò di poco pregiudicio il difetto de' nostri cavalli, che pochi in numero, e tutti indeboliti, non ardirono di staccarsi un passo dall'Infanteria.

Hebbero per tanto i Turchi commodità di ritirarsi, e di portar seco oltre le robbe anco i loro morti, e feriti, ch'arrivarono intorno a 200. i primi, ed altrettanti i secondi. De' nostri non vi furono che da 30. morti, e 60. feriti; ma niuna persona di conto, fuori che un Sargente Maggiore riformato delle Truppe di Milano. Segnalossi fra gli altri in quest'occasione il Principe di Turena, & il Co: Carlo di Konismarch Nipote del Generale, che

*Sbarco del
Cap. Gener.
sotto Argo.*

che scesi da Cavallo, & incorporati col Battaglione di Malta, come fecero tutti gli altri qualificati Venturieri, posero anch'essi nelle prime file il ginocchio a terra, attendendo intrepidamente l'urto della Cavalleria Turchesca. Le nostre Truppe condotte al luogo de gli Alloggiamenti Nemici, vi trovarono quantità di frumento, con copia di polvere, di palle, e di granate; moltissimi istrumenti da guastatore, & un carico di 200. sacchi di biscotto, che fù dato per limosina a' poveri Greci del Paese. L'istesse Truppe su'l tardi si rivolsero verso la Fortezza d'Argo, che trovarono d'ogni presidio abbandonata. Però il Generale Konismarch vi pose dentro da 300. Greci con le loro armi, perche la difendessero, & havendo quivi il Campo pernottato, la dimani si pose in marcia, e verso il tardi si restituì all'assedio sotto Napoli.

Quivi studiando l'istesso Generale tutti i modi di chiuder i paesi a i soccorsi, seppe da un Greco fuggitivo che'l Serafchiero v'haveva introdotti per mezzo di barchette fin'a 300. Gianizzeri, con un'Agà di molta stima, e che per tal via gli Assediati tutte le notti havean'aperto il commercio con esso lui. Però scrisse al Capitan Generale, che se S. Eccellenza non trovava modo di chiuder le vie del Mare, era impossibile di riuscire nell'impresa; e ritardandosi il rimedio coll'allegarsi diverse difficoltà, si risolvè il Luogotenente generale la Barre, insieme col Cav. de Marevil di portarsi alla Reale, proponendo al Cap. Generale ch'aurebbe esso Marevil impedita quella communicatione quando S. Eccellenza l'havebbe provisto d'alcune Filucche, e Galeotte armate per scorrere quei bassi fondi. Fù la proposta molto accetta, e la mattina seguente de' 9. si trovarono in pronto 4. Filucche, e 2. Galeotte, e furono montate da esso Marevil, e l'altre da i Cav. la Guiche, e Champinelli, da 2. Venturieri Marsiliesi incorporati nel nostro Battaglione, e dal Fra Servente Fontblin, con le quali, e con l'assistenza di tre Galere sotto il Governator de' Condannati Bragadino, dandosi a scorrere di giorno le Marine d'Argo, e la notte accostandosi a Napoli, impedirono ogn'acceso a' Legni nemici, restando per quel modo interrotta ogni communicatione trà'l Campo, e la Città. Il Marevil però incaminata bene quella guardia, dopo cinque, o sei giorni se ne tornò con gli altri Cavalieri al Campo, & il comando di quei Legni restò al Fontblin fin'al fine dell'Assedio.

*Il nostro Cav.
con Filucche,
e Galeotte
impediscono
la communicatione del
Campo Tur-
chesco, e del-
la Città.*

Fra

Fra tanto le Bombe, che da tre parti tormentavano la Piazza, facevano effetti spaventevoli, rovinando col loro scoppio gli edifici, e per certa mistura spargendo per tutto le fiamme, le quali attaccate ad alcuni Magazini pieni di Catrame, e d'altra materia combustibile, & alle Case medeme, che per lo più sono di legno dipinte a oglio, riuscivano inestinguibili. Onde durò per più giorni l'incendio, e ne restò quasi tutta la Città bassa arsa, e distrutta. In tale congiuntura la sera de gli 8. il Cap. Generale fece far la chiamata a quei di dentro con offerta di buone condizioni, mentre render si volessero, intimando loro per altro ogni più aspro trattamento: Mà Mustafà Bafsà Comandante della Piazza costantemente rispose di volersi difendere fin'all'ultimo spirito. Per il che ordinò il Morosini che si raddoppiassero l'offese; e nell'istessa costa di Palamida si piantarono altre due batterie, una di 12. Mortari, e l'altra di 8. Cannoni da 50., e nella cima, donde si scortinava ogni più interna parte della Città, si disposero 4. Falconetti con quantità di Moschettoni, alla grandine de' quali ancorche fossero obligati i difensori di starsi il giorno nascosti, non cessavano però coperti ne' Torrioni di sparar con frequenza, & aggiustatezza la lor artiglieria, da cui ne ricevevano gli Assediati danno notabile; e perche farebbe stato impossibile in fronte a questi d'aprir trinciera, rivoltosi la batteria de gli antedetti 8. Cannoni contro gl'istessi Torrioni per toglier le difese alla muraglia, e scavalcar il lor cannone. Ma non facendo ella per la lontananza del tiro l'effetto sperato, se ne drizzò un'altra molto più da vicino di 4. pezzi della medema grossezza, che con vehemenza, e profitto continuò a battere.

A' 10. si pose mano alle fassinate, & a fare gli altri preparamenti per l'apertura delle linee, & in questo giorno il Cap. Ordinario delle Navi Marco Pisani, chiamato dal Cap. Generale per assister con le sue Militie all'assedio, comparve con 8. Navi in Armata, havendo lasciato in Milo con altra Squadra di 7. Navi il Cap. Straordinario Veniero a causa di qualche sua indisposizione. Ne' seguenti due giorni si ricavarono notizie da' fuggitivi della Città, che dentro v'erano sconcerti, e divisioni tra'l Popolo, volendo alcuni continuar nella difesa: ma la maggior parte inclinando alla resa per il terrore delle Bombe, e de gl'incendii, che vi cagionavano, & in fatti esequito haverebbe questo lor desiderio, se trattenuti non gli haveffe la speranza del vicino soccorso, con la quale il Bafsà, e gli altri Capi li confortavano alla

per-

*Batterie di
Cannoni. e
di Bombe
incendiano,
e distruggono
la Città.*

1686 perseveranza. L'istesso giorno de' 12. il Sargente Maggiore Sbarra fu comandato con un distaccamento di Granatieri, e di Fucilieri di Malta, e la compagnia del Cav. la Borde di preparar il luogo, dove aprir si dovea la Trinciera, nella qual occasione l'istesso la Borde fu ferito alla gamba, e nel fianco di scarda di cannonata, e vi restarono un Soldato morto, & un'altro ferito. Anco l'Ohor General Maggiore di Bransuich, stando su'l Monte Palamida fu ferito di Moschettata in faccia.

*La Piazza
di Termis si
rende a' Ve-
neti.*

*S'incomin-
cia ad aprir
Trinciera
sotto Napo-
li.*

In questo medemo tempo la Guarnigione di Termis, Piazza situata non lungi da Capo Schillo, distante 40. miglia di Napoli forzata da i Greci habitanti, che contro di essa presero l'armi con l'intelligenza, & occulti maneggi del Cap. Generale, si rese a conditione d'esser trasportata a Negroponte, al qual effetto vi fu subito spedito l'Amirante Duodo con 4. Navi, ch'insieme vi condusse 4. Compagnie per riceverne la custodia. Havendo riconosciuto il General Konismarch che dalle nostre batterie s'erano tolte in qualche maniera al basso della Città le difese, fece la notte dal Battaglione di Malta aprir la Trinciera a tiro di Spingarda dalle mura, e fu profeguito successivamente il lavoro dell'altre Truppe, cambiandosi ogni sera con l'ordine tenuto nell'assedio di Modone. Il che riuscì con facilità, mentre non ardivano i Difensori di comparir sù la muraglia a far fuoco, per non esporfi al cannone, e moschetteria del monte dominante: Ma solo da i Torrioni del secondo recinto offendevano nelle batterie, e nello scoperto del campo i nostri. Per ciò i Maltesi avanzarono in quella notte più d'80. pasci di trinciera.

La notte de' 15. il Campo Christiano stette sempre in arme per causa della Cavalleria nemica, che l'infestò del continuo, caracollando in fronte alle linee: Onde le guardie avanzate non fecero che scaramucciare seco. Il giorno seguente con nuova batteria s'accrebbe il tormento alla Piazza, di forte che tutta quella fronte si vedeva circondata di cannoni, e di mortari, tenendone i Veneti in batteria più di 40. de' primi, e 18. de' secondi, oltre molti altri disposti in altre parti; E con tutto che l'infermità s'aumentassero notabilmente, a segno che già si trovava il Campo scemato per la metà, pure premendo gli avvifi che'l Cap. Bassà haveffe in effetto sbarcati in Corinto 1500. Soldati per unirli al Campo del Serafchiero, si travagliava con maggior fervore a gli approcci, nè osando i Turchi scoprirsi al fuoco incessante, che cadeva dall'altezza del monte, non si difendeva la Città che

col cannone; e con le bombe: ma come quello faceva danno considerabile, così queste poco riuscivano, aprendosi per lo più nel mezzo senza andar in ischeggie, ch'è l'effetto loro più nocivo. In questa sera i Sassoni furono rilevati da quelli di Bransuich, e la trinciera si sarebbe molto avanzata al lavoro, se incontrata non haveffero l'acqua alla dritta, e la rocca alla sinistra, con perdita anco di qualche Officiale, e di più Soldati.

Li 17. comparvero da 500. Greci a chieder l'armi al Cap. Generale per far la guerra nel lor Paese a' Turchi. Assistendo alcuni nostri Cav. ad una nuova batteria, che si piantò di 4. cannoni, restò estinto d'una cannonata della Città il Cav. de le Guiche, che lo colpì nel petto, e del medemo colpo restò ferito a la mano il Cav. de la Verane, e 2. Soldati. Il Cav. de Charron hebbe una contusione alla coscia. Un Colonello di Bransuich restò ucciso travagliando alla Trinciera, dove questa Nazione poco avanzò il lavoro per le difficoltà incontrate. La sera delli 18. succeduti alla Trinciera i Fiorentini, v'ebbero 8. huomini morti, e 9. feriti. A' 19. arrivò all'Armata un Caichio, con cui eran fuggiti alcuni Schiavoni dalle Beilere Turchesche, recando avviso che il Cap. Bafsà rinforzato col disarmo di 7. Galere il resto dell'Armata, s'era con essa ritirato nell'Arcipelago; & il Serafchiero, di cui dopo la giornata d'Argo non s'era sentita novella, si fece vedere accresciuto di Cavalli, e Fanti sbarcati dal Cap. Bafsà, e venne ad alloggiarsi prima a 4. miglia dal nostro Campo, e dopo alcuni giorni a due portate del cannone.

Apportò certamente questa comparfa non occulta apprensione a tutti, riflettendosi allo stato del nostro Campo, al sommo incomodato, e diminuito dalle dissenterie, e feбри acute, che viregnavano, a segno che poca speranza rimaneva di buon successo; E quantunque niuno de' principali Comandanti ne facesse motto, non v'era però alcuno, che non giudicasse necessario di levarsi l'assedio prima di venirsi a gli estremi. Con tutto ciò la costanza del Morosini teneva ciascuno in officio, e con lettere, e con messi, che mandava di confidenza, e di felici ragguagli, incoraggiava i Capi, e sollevava le Militie.

*Apprensioni
del nostro
Campo.*

L'istessa sera de' 19. entrarono i Maltesi nella trinciera; al comparir de' quali il Bafsà Comandante per animar il Presidio della Piazza additando i nostri Cavalieri ben distinti a i colori delle so-
pravesti rosse con la Croce bianca, che portavano in tutte le fazioni, diceva loro, che da quei Cav. pigliassero esempio a com-

*Il Bafsà della
Piazza
in anima
suo coll'e-
sempio de
nostri Cava-
lari.*

1686

batter per la fede, i quali così intrepidi s'esponevano a i pericoli, non per altro fine, che per la gloria del loro Dio, e per difesa della sua Fede. In questa notte s'alloggiarono i nostri sù la Contrascarpa, e mentre la mattina si proseguiva il travaglio della Trinciera, s'avanzarono alcuni squadroni di cavalleria nemica in fronte alle linee, e di là passarono verso la marina in vista della Città. Dalche pigliando animo gli Assediati, ò che volessero celebrare secondo il lor costume la festa della nuova Luna, uscirono sù l' hora del mezzogiorno da 60. huomini con le squarcine in bocca, e con la pistola, e pietre alle mani; e fù la sortita così repentina, che prima furono dentro le Trinciere, ch' i nostri s'accorgessero della lor venuta. In luogo però di dar sopra i Travagliatori, urtarono per buona forte in una Compagnia de Fucilieri del Cav. de Voyers, i quali avvisati da i gridi de gli Schiavoni, che li scoprirono dal monte Palamida, si messero in posto di difesa, e bravamente li respinsero, restando di loro 10. morti, & alquanti feriti. Frà questi vi fù in particolare vn' Agà, huomo fiero, & ostinato, che col soccorso di 300. Gianizzeri poco avanti era entrato per via del mare nella Piazza, la cui ferita, e morte fù poi di gran conseguenza alla resa della medema. Il Cap. di Paulmy in quest' occasione si portò da valoroso. Il Cav. de Charon sottoluogotenente rilevò una pietrata nel braccio. Il Cav. di Sillan, havendo voluto montare sopra il reverso della Trinciera per iscoprir meglio i nemici, fù colpito da una cannonata, che gli levò la testa. Un Sargente di Fucilieri con altri 4. Soldati restarono feriti. Sopragiunse a questo romore il Co: di Konismarch, e visto ciò che s'era passato, disse secondo il suo solito con faccia ridente, ch' i Nemici perdevano il tempo à sortire quando i Cav. di Malta stavano di guardia.

Costò a nostri questa guardia da 20. huomini trà morti, e feriti. La sera de' 20. successero i Milanefi alla guardia, e si diede in quella notte per 4. volte l'allarme alle linee, a causa di grosse partite di Cavalli, che di tanto in tanto s'avanzavano in bosco d'Olivii dirimpetto all' istesse linee, e da quell' hora continuò ogni giorno quest' inquietudine; & i Turchi della Piazza, che prima non osavano d'affacciarsi, facevano un continuo fuoco d'artiglieria, di moschetteria, e di bombe.

La sera de' 21. dopo i Milanefi subentrarono nella Trinciera i Sassoni, e cominciarono a profundarsi, e tagliar la contrascarpa per isboccare nel fosso. Li 22. seguirono li Bransuichi, i quali vi

sboc-

Sortita de
gli Assedia
ti.

sboccarono a costo di 30. morti. Li 23. entrarono li Marcolini, di cui fu poco l'avanzamento, ma molta la perdita per la morte del Sargente Maggiore di Battaglia Cav. Alenago, colpito di moschettata in testa, mentre per tutta la notte haveva in gilato al lavoro. Fu sospirato non meno dal Cap. Generale, che dal Co: di Konismarch, e compianto da tutte le Militie per esser Soldato coraggioso, intendente del mestier della guerra, follecito, & indefeso nelle fatiche, e molto utile nel servizio del suo Principe.

*Morte del
Sarg. Magg.
Alenago di Bat-
taglia Al-
cenago.*

La sera delli 24. entrando di guardia i Fiorentini compirono la seconda volta il giro delle Nationi. Incominciarono a metter qualche trave nel fosso per intesser la Galeria, e v'ebbero 15. rà morti, e feriti. Li 25. ripigliarono i Maltesi il lavoro, e cominciata la Galeria l'anzarono quella notte parecchi passi per la vigilanza del Luogotenente la Barre, e per l'assistenza del Sargente Maggiore Sbarra, il quale poco avanti giorno fu percosso da una balla di Sagro, ch'avendo buttato nella contrascarpa dov'egli stava appoggiato, gli piombò sopra lo stomaco, e ne rimase incontente esanimato con cordoglio del Battaglione, essendo uno de' più attivi, e vigilantissimi Officiali ch'avesse, il quale anco nella passata Campagna sotto Coron havea dato contrasegni molto chiari della sua habilità, e zelo.

*E del Sar-
gente Magg.
Sbarra.*

Succesero alli 26. i Milanesi, che proseguirono il travaglio con perdita d'alcuni huomini, e fra essi d'un Maggiore, e di 4. Sentinelle, le quali da gli Assediati fortiti in picciol numero, restarono sorprese. Seguirono alli 27. li Sassoni, che portarono i manteletti fin quasi al piede della muraglia, impedendo il travaglio con che pretendevano gli Assediati di piantar un cannone per rovinar la Galeria.

La sera de' 28. toccò la guardia a' Bransuichi, ch'è fu l'ultimo della Galleria. In questo giorno essendo fuggito a' nostri uno Schiavo Polacco, diede avviso che'l giorno seguente il Serafchiere farebbe venuto ad attaccarli nelle linee. Distinse le di lui forze, e manifestò la sua intentione, dicendo che l'Infanteria accresciuta ultimamente di 2000. huomini, che facevano in tutto 4000., verrebbe dalla parte della montagna, che copriva il capo del Campo; e che la Cavalleria ascendente ad altrettanto numero si spingerebbe per la pianura a sforsar le linee, e per esser quella fronte fortemente munita, condurrebbe seco da 1400. Guastatori per ispiararvi l'ingresso. Per tanto il General Konismarch

*Schiavo Po-
lacco mani-
festa il dise-
gno del Se-
rafchiere.*

1686 ordinò che quella notte tutte quelle Truppe dormissero alle Linee. Fece collocare alcuni Cannoni a i posti più deboli, & avvisò il Cap. Generale, perche mettesse in terra le genti della Marina in rinforzo del Campo, ch'esausto dalle malattie arrivava a pena a 4000. Soldati con cento Officiali.

*I Turchi
attaccano le
nostre linee.*

Provisto in tal modo alle cose, la mattina de' 29., festa della Decollatione del glorioso S. Gio: Battista, si vidde la Montagna al dextro lato delle linee ricoperta d'Infanteria, & erano da 3000. huomini, che con quantità di bandiere discendevano alla nostra volta, essendo restato il grosso del Campo nemico nella pianura per secondare l'attacco quando fosse tempo alla fronte dell'istesse linee; dove alzandosi una montagnuola, l'occupò col piantarvi due Cannoni. La detta Infanteria, calando a salti, con gridi horribili per il ripido della montagna, urtò di primo lancio in una guardia avanzata di Schiavoni, ch'impotenti a far testa, si ritirarono più a basso per rientrar nelle linee, che si trovavano da quella parte senza difesa. Però a questo romore il General Konismarc, accompagnato dal Cav. de Mechatein (ritrovandosi le Truppe di Malta quivi più vicine) ne lasciò la metà alla guardia del posto, e marchiò con l'altra metà contro di loro, seguendo appresso qualche distaccamento d'altre Truppe in numero di 7. in 800. huomini, ch'era tutto il sopravanzo della guarnigione delle linee. Onde venne ad incontrar i Nemici, che già erano quasi arrivati alla muraglia d'un Giardino, dove l'istesso Konismarch teneva il suo quartiere; e fu cosa stupenda ch'inoltratifi cò tanto i Barbari a quest'incontro non fecero punto di resistenza, ma, cominciarono a voltar le spalle, & a risalir la montagna con maggior fretta della loro discesa. I nostri animosamente gl'incalzaron fin'alla sommità del monte, che tutto fù inaffiato di sangue infedele. Poiche nel calar a basso assorbirono tutto il fuoco de gli Schiavoni, e d'un Battaglione di Veneria, e di due di Saffonia, che s'erano posti in un'eminenza alle radici dell'istesso monte: onde vi perdettero gran gente. De' nostri all'incontro pochissimi ne perirono, e nescun Officiale dal Cav. Dertan impoi Luogotenente di Capitano, giovane applicato, e coraggioso, il quale ferito di moschettata, morì la sera seguente. Il General Konismarch hebbe in quest'occasione un Cavallo ammazzato sotto di se.

*Ne sono
respinti.*

Scacciati da questa parte i nemici, si riunirono ad un tratto con la loro Cavalleria, che stava alla pianura, & occupata la montagnuola

gnuola predetta, già da essa cominciavano col cannone, e con la moschettaria a danneggiar le nostre linee. Ma gli bersagliava all'incontro con tiri più accertati l'artiglieria Christiana; E risoluto il General Konismarch di scacciarli anco da quella parte, diede la mossa alli Schiavoni, che si trovavano più avanzati a quella parte. Onde attaccando essi con gran coraggio la scaramuccia, fecero tosto piegare la lor Vanguardia, che si ritirò al grosso del loro Campo. I Turchi ritornando allhora con maggior forza per ricuperar il posto, fecero rinculare gl'istessi Schiavoni: Ma fortendo il Battaglione di Malta con parte de' Sassoni per caricarli, non osarono d'aspettarli; ma da loro stessi si posero in fuga. In ambedue queste fattioni restarono più di 200. Turchi morti, e 300. feriti, con qualche prigione, e de' nostri ne mancarono circa sessanta.

Il Cap. Generale col solito suo coraggio, e sollecitudine di proveder all'occorrenze, nell'istesso momento dell'attacco sbarcò un grosso corpo di genti delle Galere, e guidandole egli in persona, entrò nelle linee per recar al campo assalito quel più di soccorso, che dar se gli poteva. Con tutto ciò l'attacco fu così repentino, e così viva, & insistente l'opposizione de' nostri, che non hebbe il soccorso dove impiegarsi, e giunto il Morosini quando da tutte le parti vedevasi ributtato il Nemico, non gli restò che di visitare i posti, e dar al valore de' Vincitori le meritate lodi.

Con tutti questi vantaggi però, eccedenti in vero le forze de' Christiani, e non ottenuti che con evidente assistenza del Cielo, non s'era molto avanzato per l'assedio. I nemici di fuori erano battuti, ma non disfatti. La Piazza non haveva mancamento di cosa, che molto importasse per la sua difesa. Dalla nostra parte il minatore non era per anco attaccato alla muraglia. Anzi per difetto di Minatori, ch'erano ò morti, ò infermi, ne anco era possibile d'incasarvi la mina; e gli Ammalati ogni dì più s'aumentavano: Quando per un'inaudita sorte de' Christiani esposero gli Assediati bandiera di resa, abbattuti d'animo per il soccorso ributtato, e molto più per la morte del loro più ostinato Difensore, ch'era Amurat Agà, entrato co' 300. Gianizzeri per la via del Mare, che ferito, come si disse, era spirato quell'istessa mattina; caso non meno stupendo di tant'altri di quest'assedio: essendo assai evidente (senza giudicar de' gli accidenti ch'arrivar potevano) che se la Piazza teneva forte per altri 10. giorni; non vi resta-

*Soccorso
sbarcato dal
Cap: sen.*

*La Città al-
za bandiera
bianca per
rendersi.*

L I B R O

restavano sotto 2000. huomini sani . Potendosi dal Battaglione di Malta far congettura de gli altri: ove di 900. Soldati, e 112. Cavalieri, non v'erano rimasti in piedi che 350. de' primi, e 38. de' secondi .

Condizioni della resa .

Alzata da gli Afsediati bandiera bianca, mandarono all'istesso tempo sù la Reale tre de' principali della Città con una lettera diretta al Cap. Generale scritta nell'Idioma Turchesco, per la quale esponendo d'esser disposti, e pronti alla resa, supplicavano S. Eccellenza di volerla accettare con queste condizioni: Che fosse loro concesso termine di 20. giorni per isgombrare dalla Città, con facultà di trasportar seco non solo le robbe, ma anco gli Hebrei, e Negri, e gli altri Schiavi Christiani ch'avevano dentro, e di più le 2. Galere, e gli altri piccioli Legni, ch'erano in Porto. Non acconsentì il Morosini a tali dimande. Ma da lui furono tosto rispediti gl'Inviati con risposta di non volerli ricevere con altra gratia, che della libertà, e del trasporto delle robbe, senza più lungo termine che di 8. giorni per esser condotti al Tenedo conforme richiedevano. La qual risposta significata a quei Cittadini, come si trovavano affatto d'animo prostrati, l'acchetarono senz'altra replica, & in segno ch'acconsentivano alla Capitulatione, e per sicurezza della sua osservanza, mandarono l'istessa sera in poter de' Veneti otto Ostaggi .

La notte il Serafchiero fece nell'alto della montagna gli usati segnali de' fuochi alla Città per animarla alla costanza: mà non essendogli corrisposto, come prima si soleva, comprese ch'ella già s'era indotta alla resa. Onde si ritirò col Campo verso Argo, e di là pochi giorni sgombrò totalmente da quei contorni. Il dì seguente de' 30. fù messo in mano de' Veneti il Castello di Mare, ove tosto s'inalberò lo Stendardo vittorioso di S. Marco, in presenza della Reale, della Capitana di Malta, e della Padrona del Papa, ch'ivi s'erano accostate, e vi si trovarono 20. pezzi di Cannone di smisurata grandezza, con abbondanti provvisioni da Guerra .

I Turchi di Napoli sono trasportati al Tenedo .

La Piazza anch'essa ritrovossi abundantemente provvista, e munita di più di 100. pezzi di buona Artiglieria, con 3. Mortari a bombe. I Turchi dopo alcuni giorni se n'uscirono per una picciola porta, che risponde al Mare, con le lor famiglie, e con copioso bagaglio in numero di 1500. huomini atti all'armi, e più di 4500. del popolo imbelles d'ogni sesso, e conditione, che tutti s'imbarcarono in 12. Vascelli da guerra per esser trasportati se-
condo

condo il concordato al Tenedo, ò a Troja . Ma a i due fratelli Mustafà Bafsà Comandante di Napoli di Romania , & Aflan già Bafsà di Celefà , & allhora Governatore della Morea , fù affegnato un Vascello particolare , nel quale s'imbarcarono con 60. persone di lor famiglia per esser condotti a Venetia , risoluti di passarfene colà in ficuro , senza più tornarfene in Turchia per non sottomettersi all'imperio violento, e tirannico del Sultano , che nella deditioe delle Piazze non ammette scusa, ne ragione alcuna . Conseguì la libertà la Ciurma Christiana delle due Gale- re , ch'erano in Porto , ancorche molto diminuita per essere stata la più esposta al fuoco dell'assedio . Gli Schiavi Negri restaro- no schiavi de' nostri . I Greci , e gli Hebrei habitanti nella Piaz- za hebbero libertà di restarvi , effendosi permesso a gli Hebrei, ch' erano da 50. Famiglie , di sottrarsi dalla schiavitudine con un'an- nuo tributo d'alcune centinaia di Reali .

Intal modo finì l'Assedio di Napoli di Romania ; Assedio da paragonarsi a quello a punto dell'anno avanti di Corone , per gli accidenti , ch'in ambedue v'occorsero del pari estremi , e stupen- di per l'angustie de' Vincitori assai maggiori di quelle de' Vinti , e per l'incertezza dell'esito , che riuscì felice quando manco vi restava di speranza , operando nell'uno , e nell'altro più la virtù Celeste, che le forze indebolite de' Christiani . E per verità essen- do Napoli Piazza molto più forte, & importante di Navarino, e di Modone , non haverebbe la nostra Armata potuto sperare un tal esito , se vi si fosse portata su'l principio , quando era più fres- ca , e vigorosa , e che contava 13000. Fanti , e 1200. Cavalli , con milizie agguerite , bravi Officiali , e fiorita Nobiltà di Vo- lontarii : Ma vinse quando era nella sua maggior fiacchezza , & in particolare di Cavalleria , che nelle pianure d'Argo sarebbe stata molto più utile , che nell'alpestri montagne di Navarino , e di Modone , abondandone per lo contrario in copia , & in quali- tà i Turchi : Onde mostrò la Divina Onnipotenza , che sà con- fonder l'orgoglio , & abatter le forze de' Barbari , adoperando per istrumento della lor punitione anco la debolezza de' suoi Fe- deli . Ancorche non riuscisse quest'Assedio dalla nostra parte per il ferro , e per il fuoco molto sanguinoso , costò la vita a più di 3000. huomini , e fra essi a più di 600. Officiali , morti quasi tutti di malatie , i principali de' quali furono il Colonello della Ca- vallaria di Milano Barnabò Visconte . Il Comandante Pontificio Antonio Orfelli , a cui il General di Malta Herbestein , per la fa- coltà

*Riflessioni
sopra quest'
assedio.*

*Numero
de' morti in
quest'asse-
dio.*

coltà che n'haveva , sostitui il Co: Montevecchj . Il Brigadier de' Sassoni Schenfelt , & il Colonnello nell'istesse Truppe Toport . Il Co: di Konismarch Nipote del Generale , & il Co: d'Asfeld figlio del G. Cancelliere di Danimarca ambidue Volontarii .

Del Battaglione di Malta mancarono sopra 200. huomini , e fra essi 19. Cavalieri , & un Capellano , i cui nomi sono :

*Nomi de'
Cav morti
nel Battag.
di Malta.*

Della Lingua di Provenza Il Nob. Francesco de Sillans morto di Cannonata . Il Nob. Francesco de Savaillans morto di Malatia .

Il Nob. Giuseppe Gaspari di Malatia . Il Nob. Gio: Battista Fesin di Malatia . Il Cav. Fr. Carlo de la Motta di Malatia . Il Cav. Fr. Claudio de Varadier di Malatia .

D'Alvergnia Il Nob. Maria la Guishe di Cannonata . Il Nob. Gio: Ernando Sainte Fortunate di Malatia . Il Nob. Claudio d'Ortan di Moschettata . Fr. Antonio Derieu Priore della Galera S. Paulo di Malatia .

Di Francia Il Cav. Fr. Francesco Signoret la Borde di Cannonata . Il Nob. Francesco Antonio Torret di Malatia .

D'Italia Il Com. Fr. Antonio Sbarra Sargente Maggiore di Battaglione di Cannonata . Il Cav. Fr. Alessandro Alcenago Sargente Maggiore di Battaglia nelle Truppe di Venetia di Moschettata in testa . Il Nob. Giuseppe Maria Gambarana Capitano nelle Truppe di Milano di Ferita . Il Nob. Giacomo Claricini di Malatia dopo il ritorno in Malta . Il Cav. Fr. Carlo Antonio Visconte Comandante delle Truppe di Milano di Malatia dopo l'assedio . Il Cav. Fr. Fabio Corducci Luogotenente Colonnello della Cavalleria di Milano di Malatia dopo l'assedio .

Di Castiglia il Cav. Fr. D. Tomaso Aguilera Capitano nelle Truppe di Milano di Malatia .

Et oltre questi il Nob. Antonio de Bricart Gentilhuomo Marsiliese Volontario nel Battaglione di Malatia .

Alli 4. di Settembre entrò in Napoli la Guarnigione Veneta , e le Truppe Ausiliarie si ritirarono al riposo delle Galere , dove però non facendo punto tregua l'infermità , anzi moltiplicandosi ogni giorno più , parve al Generale Herbestein , per essersi anco la Stagione avanzata , dopo il corso di tante fatiche maturo il tempo della ritirata : E tenuto il Consiglio de' suoi Capitani , e de' Pontificii , fu in esso risoluto senza più indugio di far partenza . Per tanto ottenuto benigno congedo dal Cap. Generale , ch' esaltando l'operationi de' nostri , e ripetendo i lor meriti , ne protestò in nome della Sereniss. Republica le dovute riconoscenze ;

seguì-

seguirono ad un tempo le visite reciproche con gli altri Capi, e la sera delli 6. si separarono le due Squadre del Papa, e di Malta dall' Armata, ritirandosi ad un' Isoletta 10. miglia distante.

All' Alba seguente, udita la Santa Messa, si diede principio alla navigatione, che con venti poco prosperi, ma bonaccievoli, si proseguì in tre giorni fin' a Corone. Ma l'incontro, che quivi s'ebbe d'un Vascello di provvisioni per le Galere Pontificie, & il bisogno di scaricarle trattenne ambe le Squadre fin alla sera de' 12. Dopo di che si fece vela verso il Zante, e giuntivi la notte de' 13. fu la mattina seguente da quella Fortezza salutato il nostro Stendardo con salva reale di 25. tiri, corrispondendole la nostra Capitana, e la Padrona del Papa con sei tiri per cadauna.

*Le Squadre
Ausiliari e
partono per
Ponente.*

Rinfrescata quivi l'acquata, si rimessero le Squadre in camino, e fra tanto ingagliarditosi il vento, mentre tirano per la Cefalonia, nel voler far forza per attaccarsi al terreno, una delle Galere Pontificie ruppe l'antenna del trinchetto. Onde per rimetterla fu necessario dar fondo a quell'Isola. La sera de' 15. si tornò a sarpare, e ricevuto in passando dalla Fortezza della Cefalonia il saluto, si proseguì il viaggio a golfo lanciato, e si traversò con felicissima navigatione di due giorni, e due notti in Calabria. Quivi anco s'internarono nel Golfo di Cropani in seguito di due Vascelli, che riconosciuti Inglesi, non diedero occasione di maggior ritardamento: Ma tirando avanti pervennero la mattina de' 18. nell'acque di Spartivento. Dove visitati i Comandanti, seguì la separatione d'ambèdue le Squadre, e la nostra di Malta con l'istessa prosperità ch'avea goduto in tutto il viaggio, che quanto più era necessaria, altrettanto apparve mirabile, approdò la mattina de' 19. nel Porto d'Augusta, sfuggendo una fiera burrasca, che l'havea minacciata per tutta la notte, e scoppiò allhora con dirottissime piogge; Ne si fu sì tosto rischiarato l'aere, che fatta l'acquata, si pose di nuovo alla vela, e traversato senz'altro deviamiento il Canale, giunse a' 20. di Settembre verso la sera in Malta, dopo 4. mesi, e 6. giorni che ne mancava.

Il Generale Herbestein notificò con sua lettera al G. Maestro lo stato della Squadra, che per la copia de' morti, e de' gli ammalati si trovava molto indebolita: Lo ragguagliò con particolar Relatione di quanto s'era operato nella scorsa Campagna, e gli rimesse la lettera ch'al suo partire gli fu consegnata dal Cap. Gen. con attestationi degne del merito d'esso Gen. e del valore di queste Truppe; onde haverà anch'essa trà queste memorie il suo registro.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Sig. Col.

1686

Lettera del
Cap. Gen. a
S. Eminenza.

Con esito uniforme all'aspettatione mia, & al concetto riguardevole, in che con tanti saggi di valore si sono avanzate le forze della Religione, & il nome di V. Eminenza, s'è chiusa anco la presente Campagna, aggiunti profitti singolari alla Sereniss. Repubblica, e gloriosi trionfi alla benemerita poderosa Squadra delle Galere spedite, e di tanti degni Cavalieri, ch'anno con generose prove di valore tanto contribuito ne gli attacchi intrapresi, e nelle fattioni sanguinose, che sono occorse. In tutto si deve particolar lode all'esperienza matura, e saggia, e valorosa condotta del Sig. Generale Gran Prior Conte d'Herbestein, che con la prudenza de' consigli, e con l'opera generosa dell'animo hà saputo render chiare notizie della sua grande habilità, e versata esperienza, e sparger ne' cuori de' subordinati i veri semi della gloria, da che ne sono derivati tanti, e così segnalati vantaggi al bene comune della Christianità. Io però ammiratore delle condizioni sue riguardevoli, esercito verso l'Eminenza Vostra gli atti del mio sommo rispetto con l'attestationi presenti, e le porto i tributi della mia immutabile osservanza con la confessione de gli oblighi, che vedo aumentati alla Patria da gli effetti generosi del di lei grand'animo, e de gli essenziali vantaggi, che si sono dalle sue Truppe distintamente riportati, bacciandole per fine divotamente le mani. Dalla Reale di S. Serenità Porto di Napoli di Romania 6. Settembre 1686. Di V. Emin. Humiliss. Devotiss. & affettuosiss. Serv. Francesco Morosini Cap. Generale.

Aggravata la Squadra di tanti Ammalati, e per ciò esclusa dalla pratica, ancorche libera da ogni sospetto d'infezione, fù obligata di fare in Marsamuscetto qualche giorno di contumacia. Il Generale per non perder il tempo in quella noiosa dimora, dimandò libertà di scorrer in traccia de' Corsari Infedeli, ch' in questa state per la sua assenza havea pur troppo infestati i mari vicini, e rimessogli di fare a suo beneplacito; sbarcò immantinente gl'Infermi dalle Galere, ch'eccedettero il numero di 1200., e furono accomodati nelle Stanze, e Magazini del Lazeretto con ogni assistenza necessaria alla lor cura, fin che doppo la pratica si trasferirono nella sacra Infermeria. Per causa di tanti Infermi si disarmarono due Galere, e rinforzate l'altre sei, partissi il Generale a' 22. di Settembre, scorrendo dal Capo Passaro per la costa meridionale della Sicilia fin' alla Favignana. Ma non havuto incontro alcuno, dopo 6. giorni si restituì in Marsamuscetto, ove

La Squadra
fa una scor-
sa in seguito
de' Corsari
Infedeli.

fu

fù subito ammesso alla pratica, & entrato con tutta la Squadra nel Porto maggiore, si sbarcò solennemente lo Stendardo della Religione allo sparo del Moschetto, e del Cannone delle Galeere, il quale con l'accompagnamento de' Cavalieri, e Soldati del Battaglione, fù ricondotto alla sua residenza dell'Albergo d'Alvergnà.

Ne' successi dell'ott enute vittorie quattro lettere arrivarono al G. Maestro del Sereniss. Doge in attestazione del valore, e del merito che ne riportarono i Cavalieri, e le Militie della Religione, & espresive del sentimento che restava ben vivo d'affetto, e di gratitudine ne gli animi della Republica: Però tralasciate l'altre, l'ultima, ch'è un'epilogo dell'antecedenti, haverà anch'essa quì sotto il suo registro.

Illustriss. & Reverendiss. in Christo Pater.

Nelli felici successi della scorsa Campagna a prò della causa commune della Christianità s'è in distinta maniera segnalata la virtù, & il valore di tanti degni Cavalieri, che con la poderosa squadra della Sacra Religione sono stati spediti dal zelo di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. a versare trà quei gravi pericoli, incontrati, e sostenuti da loro con benemerita, & esemplar costanza. Il nostro Capitan Generale ce ne hà fatte piene relationi, esaltando a sommo grado il loro merito, e particolarmente quello del Sig. Generale Co: d'Herbestein prescelto dalla di lei singolar prudenza alla direttione della Squadra medema. Noi dobbiamo con la sincerità de' presenti attestati assicurarla della più grata memoria, che ne conserveremo sempre per corrisponderle a tutte l'occasioni con li maggiori argomenti d'affettuosa stima. Trà tanto vogliamo confidare che non ponendo mai termine V. Sign. Illustriss. e Reverendiss. alle sue generose resolutioni, ove si tratta dell'honore del Sig. Dio, e di propagare la nostra Santissima Fede, vorrà ch'a primo tempo passino novamente ad unirsi alle pubbliche forze le sue riputate Inlegne a danno, e confusione de' Barbari, & a vantaggio, e conforto de' Popoli Fedeli. Così instantemente la ricerchiamo, accertandola che s'impiegherà da noi tutto lo studio, perche con gli sforzi possibili resti depresso il comune Nemico. Il che non potrà essere che con aumento di decoro, e di merito ben distinto a' nobilissimi Cavalieri della Sacra Religione Gierosolimitana, che tanto ci haveranno contribuito, e ne rifulgerà principalmente la gloria in V. S. Illustriss. e Reverendiss. suo zelantissimo Capo, al quale con sviscerato cuore auguriamo in

*Lettera del
Doge di Ve-
nezia al Gr.
Maestro.*

1686 lunghi anni ogni più desiderato contento. Data in nostro Ducali Palatio die 1x. Novembris Indictione x. MDCLXXXVI.

Marc. Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

*Allegrezze
in Malta
per le Vitto-
rie di Morea*

*Per la pre-
sa di Buda
in Ungaria*

A i felicissimi successi dell'Armi, che nel corso di quest'anno diedero sì giusti motivi d'allegrezza in tutte le parti della Christianità, corrispose anco quest'Isola con atti di pietà, e con copiose dimostrazioni di giubilo. E se le Vittorie di Morea furono preventive, quelle d'Ungheria con l'espugnatione di Buda non ne porsero minor argomento, considerandosi quella Piazza di tanta importanza, che senza di essa pareano poco durevoli gli altri acquisti di quel Regno: Onde concorrendovi i voti, e gli ajuti di tutti i Fedeli, profittevolmente s'impiegarono in quell'ostinatissimo assedio le forze dell'Imperio, e n'ebbe l'usura del molto fangue, che vi si sparse. Le dimostrazioni che ne fece questa Sacra Religione furono di tal modo: Uscendo la Processione dalla Chiesa di S. Gio:, s'incaminò con l'accompagnamento del Convento, e Popolo alla Chiesa di S. Anna nel Castello di S. Ermo, portando in mano il Prior della Chiesa la Sacra Reliquia di S. Anna Madre della Beatiss. Vergine, strepitando l'aria d'infinità di spari d'Artiglieria, e per tre sere se ne fecero per tutta la Città, e dalle Galere illuminationi, e fuochi di gioja. Si fece appresso un solenne Anniversario con quantità di Messe in suffragio de' Defonti in questa Campagna, e si distribuirono diverse limosine a i Poveri con assegnamenti alle povere Vedove, e Pupilli, i cui Padri, e Mariti perdettero la vita in servizio della Religione.

*Promotione
del Pontefice
di 27.
Cardinali.*

Nello stesso tempo festeggiossi in questa Città la solenne promotione che fece il Pontefice a' 2. di Settembre di 27. Cardinali, fra quali essendovene tre di quest'habito, cioè il Principe Francesco di Toscana Prior di Pisa Fratello del G. Duca, D. Fortunato Caraffa Prior della Rocella Fratello del G. Maestro, & il Conte Leopoldo Kollonitsch Vescovo di Neustat, fu moltiplicato, & a S. Eminenza più particolare il motivo dell'allegrezza.

*6. Galere di
Napoli in
Malta.*

Mentre le Galere si trattenevano con l'Annata in Levante, comparvero in questo Canale diversi Corsari Barbareschi, da quali fù sensibilmente infestato il commercio di queste Piazze, havendo predato fin'a 6. Tartane, & una Fregata di Malta, con la schiavitù di 50. Christiani. Però il Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, ad istanza del G. Maestro mandò a questa voltra 6. Galere di quel Regno senza Stendardo di Capitana, nè di

Pa-

Padrona a totale sua disposizione per impiegarle contro i Barbareschi. Entrando in Porto la mattina delli 29. d'Agosto con fiamme, e bandiere, salutarono prima la Città con tutta l'Artiglieria, e poi la persona di S. Eminenza con ugual saluto, e dalla Posta d'Italia fù loro risposto con 12. tiri, & essendo stati i Capitani generosamente regalati, se ne partirono la sera del giorno seguente per correre la costa della Sicilia, & indi passar in Messina, e Napoli.

Prima di queste Galere approdò nel principio di Giugno a quest'Isola con Vascello Inglese l'Ambasciator del Re Britanico, che passava in Costantinopoli di nome Guglielmo Som Baronetto, ch'essendo gravemente infermo, & havendo prima praticato in Tripoli, se gli diede quarantena nel Giardino di Sarria, e fù tale la sua infermità, che dopo qualche giorno se ne morì, lasciando quivi la Moglie, & un Fratello di essa con molti altri di sua Famiglia in somma afflittione. Però furono dalla benignità di S. Eminenza del continuo consolati, e spesati fin che purgata la contumacia ebbero pratica, e cambiarono il lor alloggio di Sarria nella Casa de' Guadagni, nel qual tempo ritornato il lor Vascello, che s'era trasferito a Tripoli, se ne partirono tutti soddisfattissimi per la volta di Londra.

A supplicatione del G. Maestro fece quest'anno il Pontefice gratia speciale, concedendo per suo Breve dato a' 9. di Maggio Indulgenza plenaria, e perpetua a tutti quelli, che confessati, e comunicati visiteranno la Conventual Chiesa di S. Gio: nelle sei festività dell'anno da esser disegnate dall'istesso G. Maestro, che col parere del Consiglio disegnò poi le Festività del Santo Natale del Signore, della Pasqua di resurrettione, e di Pentecoste, quella della Concettione della B. Vergine, e le due della Natività, e Decollatione del Glorioso Padrone S. Gio: Battista.

Essendosi partito il vecchio Inquisitore Mons. Caraccioli, arrivò quà a' 27. di Giugno il nuovo Successore Mons. Tomaso Vidoni Cremonese di Casa Sorefini, Nipote, & herede del fù Cardinal Vidoni. Vacato il Bagliaggio di Venosa per morte del Baglio Fr. D. Girolamo Branciforte, che l'havea goduto per lo spatio di 24. anni, vi fù eletto il Com. Fr. Zenobio Ricci Fiorentino. Al Bagliaggio di Lora fù promosso il Baglio del S. Sepolcro di Toro Fr. D. Alfonso de Guzman, & al Bagliaggio del S. Sepolcro Fr. D. Pietro de Mirabal; E furono registrate le lettere Apostoliche in data de' 28. Settembre, per le quali S. Santità

con-

*Ambascia-
tor Britan-
nico in Mal-
ta.*

*Indulgenza
plenaria per
6 giorni del-
l'anno con-
cessa dal
Pontefice a
questa Chie-
sa di S. Gio:*

*Mons. Tomaso Vidoni
Inquisit. in
Malt.*

*Dignità,
Cariche.*

concesse al Com. Fr. Francesco Sigismondo Co: di Thun la G. Croce ad honores in remunerazione della lietissima nuova, che le recò della presa di Buda, spedito a ciò espressamente da S. M. Cesarea.

Furono eletti in Capitani delle tre Galere Magistrale, S. Antonio, e S. Pietro il Com. Fr. D. Hettore Pinto de Miranda Portoghese, & i Cav. Fr. Leopoldo Co: d'Herbstein Boemo, e Fr. D. Scipione Caraccioli Napolitano; e risolutosi già d'armare l'8. Galera S. Gregorio, perche potesse tempestivamente allestirsi per la futura Campagna, vi fu destinato per Capitano il Cav. Fr. D. Giorgio Puidorfil Majorchino.

Fabricossi quest'anno nel Forte Ricafoli la Casa, che dovea servire per il suo Governatore, facendosi già pensiero d'armarlo, e presidiarlo. Altra Casa si fabricò sopra la Sagrestia di S. Gio: per habitatione de' Sottopriori, che prima quà, e là in Case particolari habitavano. Fu anco dal G. Maestro e Consiglio approvata l'erectione della Comenda Tressina di Juspatronato della Famiglia Tressina di Vicenza, la quale sin dall'anno 1620. era stata fondata dal Com. Fr. Gio: Tressino con l'applicazione d'alcune Case, e Botteghe situate alla Valletta.

*Erectione
de la Com.
Tressina.*

*Quantità di
Turchi ar-
rivano a
Malta.*

*Col Bafsà
di Tripoli.*

Quantità di Turchi ò cattivati, ò di passaggio frequentarono quest'anno il Porto di Malta. Primieramente v'approdò un grosso Vascello Mercantile di Tunisi, preso sopra le secche di Barberia da Paolo Bezina Maltese col suo Vascello di corso con 40. Infedeli, essendone periti 10. nel combattimento. Di Novembre poi v'approdò il March. di Florì Savojardo col suo Vascello armato sotto la bandiera del Re di Polonia, conducendo 2. Vascelli Inglesi, ch'incontrò nell'acque del Zante, uno de' quali portava d'Alessandria in Tripoli il nuovo Bafsà di quel luogo di nome Ismael Cara Oglì di Bofsina, huomo accreditato, che prima per 20. anni era stato Bafsà d'Algieri, e con esso lui altri 86. Turchi tra Passeggieri, e di sua Famiglia. Al qual incontro essendosi i Turchi posti in difesa (mentre il Capitano Inglese non volle combattere) obligarono il Marchese ad usare la forza, & andato all'abbordo, con l'uccisione d'alcuni ridusse gli altri all'ubbidienza. L'altro Vascello era d'un Capitano Inglese sbandito con grossa taglia dal Regno d'Inghilterra, che nondimeno fu tosto insieme col primo lasciato in libertà. Il Bafsà essendosi accordato col March. in 30. m. piastre per il suo riscatto, e de gli altri Turchi di sua Famiglia, e lasciata per ostaggio l'istessa sua Moglie con altre Donne, e Ser-

è Servitori al num. di 20. persone, se ne partì con Vascello noleggiato a posta per Tripoli. Ma fra tanto pervenute al Re d'Inghilterra le querele della violenza usata dal March. di Florì a' Vascelli de' suoi Sudditi, prima per mezzo del suo Ambasciatore il Conte di Castelmaine, spedito in questo tempo a Roma a render l'obediienza al Pontefice, e ne palesò i suoi risentimenti al G. Maestro, il che fece l'Ambasciatore per un suo espresso inviato a Malta: E dipoi mandò tre poderosi Vascelli di guerra, ch'arrivarono quà a' 23. di Marzo del seguente anno, il cui Comandante fece istanza che fosser restituite al Bassà di Tripoli le persone, e le robbe predate dal March. Florì, che si conservavano quì in deposito, essendosi il March. trasferito a Roma per mostrare ch'era legittima, e buona la sua presa. Ma non essendo stato in niun luogo ascoltato, fù necessitato per fuggir lo sdegno de gl'Inglese di disarmare in Villafranca. Per ciò trovandosi il negotio in tali termini, ordinò il G. Maestro a i Procuratori del Marchese che restituissero le persone, e le robbe predate, come puntualmente fù esequito, & imbarcata la Moglie del Bassà con le Donne, e l'altre persone di sua Famiglia sopra li detti tre Vascelli, furono trasportati in Tripoli.

Entrato l'Anno 1687. verso la metà di Gennaro arrivò quì pure un Vascello Francese, che conduceva di Levante a Tunisi il Bassà di quella Piazza col seguito di 150. Turchi, noleggiato per 6. m. pialtre. Il mal tempo, che l'obligò a pigliar questo Porto, ve lo trattenne anco per otto giorni, e ricevette dall'Isola ogni buon trattamento per la riverenza verso lo Stendardo di Francia: Anzi per ajutarlo ad uscir dal Porto, non potendo da per se metterfi alla vela, fù rimorchiato fuori da 2. di queste Galere, che fù cosa insolita, e forse non più veduta in Malta.

All'entrar di quest'Anno si portò il Generale Herbestein con tutta la Squadra in Siracusa per dare a quella Città maggior argomento d'animi riconciliati, e della rivocatione del Decreto fatto avanti dal G. Maestro, e Consiglio, che queste Galere non dovessero più capitare in quel Porto. L'occasione fù, che ritornando la Squadra vittoriosa dall'impresa di Corone, & havendo ottenuta la pratica in diversi luoghi di Calabria, l'ebbe anco dalla Città d'Augusta: Ma piccati i Giurati di Siracusa, che non si fosse prima ricorso da loro, ebbero ardire di sbandire dal commercio della Sicilia l'Isola di Malta insieme con l'istessa Città d'Augusta. Però dal risentimento del G. Maestro, e Consiglio av-

1687

E coi Bassà di Tunisi.

Decreto che le Gal. della Relig. non capitino più in Siracusa.

Per havere i Giurati di quella Città sbandita Malta, & Augusta dal commercio di Sicilia.

vistifi

1687

vistisi i Siracusani del loro errore, mentre levato il commercio di queste Galere mancava loro il considerabil provento, che solevano ricevere l'esito de' suoi Vini, e d'ogn'altra sorte di Comestibili di che abonda il suo Territorio, ricorsero al Vicerè, perche intercedesse con S. Eminenza la restitutione del commercio, & il Vicerè efficacemente glie ne scrisse; ma il Consiglio stette duro. Però replicate dal medemo l'istanze per mezzo del Ricevitore di Palermo Com. Valguarnera, finalmente nel mese d'Ottobre del susseguente anno si mandò la Squadra con la Padrona in quel Porto; E nel principio di questo con maggior apparenza di riconciliatione vi si mandò anco la Capitana con tutta la sua Squadra dove si fece l'ingresso solenne a gli 8. di Gennaro con l'istesse formalità usate avanti in Augusta; nè tantosto fù restituito dalla Fortezza il saluto, che fù il Generale non solo complimentato dal Governatore, ma da tutto il Senato della Città, comparendo i Giurati alla Capitana nelle lor toghe all'antica forma Romana, il che per il passato non s'era più praticato.

L'agegne
ro Grunem-
berg a Mal-
ta.

Suoi pareri
intorno a
queste For-
tificazioni.

Col ritorno della Squadra venne a Malta il Colonello D. Carlo Grunemberg Regio Ingegnero, richiesto al Vicerè di Sicilia, perche rivedendo le fabbriche di queste Fortificationi, tirate avanti con le sue prescrizioni, dopo sei anni d'assenza, si potessero con la sua presenza, e pareri, più sicuramente proseguire, & emendare. Però havendo egli maturamente riconosciuto il tutto, riferì in Consiglio sotto il primo di Marzo quanto sentiva, prima per raggiustare le Floriane con le nuove aggiunte, e dipoi la Città Cotonera, concludendo, che quante opere vi sono nella Floriana, e nella Valletta, era necessario che quanto prima si finissero, anteponevole a tutte l'altre, mentre queste erano le principali, e l'altre accessorie; e dovendosi specialmente perfezionare quella che resta occupata dal Convento de Padri Cappuccini, col trasferirsi il detto Convento nel sito della Floriana trà'l Maglio, & il Molino a vento, ch'era a suo giudizio il più comodo, essendovi spatio a bastanza senza impedire la fortificatione da quella parte, nè la Piazza d'arme, che tuttavia vi restava molto spatiofa.

Dopo questo, discorse del modo di render più guardate le bocche d'ambidue i Porti, al qual fine proponeva di spiantarsi le Rocche al piede delle parti principali, che dominano l'entrata del Porto maggiore, che sono il Castello di S. Angelo, la punta di S. Michele, i Ricasoli, e S. Ermo, riducendole in forma
di

di Falsabraga, capace d'una batteria bassa, con che si verrebbe anco ad assicurare il Porto della Bormola assai più, che non fa la Catena solita tirarsi dall'una all'altra estremità di S. Angelo, e di S. Michele; mentre succedendo al Nemico di romperla, e penetrare in detto Porto, ne seguirebbe il maggior danno della Piazza; potendosi con ciò impadronire del Borgo, e dell'Ifola Senglea con tutta la Cotonera.

Considerò ch'al Castello S. Angelo v'era terreno per alzare tre Batterie una sopra l'altra, oltre gli Scogli al suo piede, dove si potrebbe formare la quarta; e così alla punta di S. Michele un'alta, & una bassa, potersi anco fortificare la rocca esteriore, che circonda il Castello S. Ermo, capace di tre baloardi, e cortine irregolari, molto oportuni per la difesa dell'entrare d'ambidue i Porti, la qual opera haverebbe la communicatione, dall'una parte, e dall'altra co' muri principali della Città, co' quali in pari altezza andrebbe a congiungersi; potendosi anco fare quinci, e quindi all'estremità del fosso di S. Ermo due sbarcatoi per ricever i piccioli Bastimenti, e tirarli dentro alla fortificatione, che riuscirebbe di sommo beneficio in tempo d'assedio. Finalmente notificò la forma, con che potrebbe fortificarsi l'Ifoletta di Marcamussetto per esser molto imminente alla Città, e facile da esser occupata dal Nemico, stante il basso fondo, che tiene dalla parte della Mesida; E così anco la punta di Drugut, a fine di tener lontano il nemico, sì che non potesse alzar batteria in offesa della Città.

Sopra tale relatione risolvè il G. Maestro, e Consulto, che senza farsi spese maggiori di quelle, ch'alla giornata si facevano, si continuasse à perfectionar l'opere Floriane; & avanzando qualche danaro, destinato alle Fortificationi, si mettesse mano all'opera disegnata alla punta di S. Ermo. Però invaghitosi il Gr. Maestro di essa, parendo opera veramente degna da perpetuarvi il suo nome, e per la sua importanza, e per la sua apparenza, essendo la prima esposta alla vista di chi viene di fuori, vi convertì tutto lo sforzo del publico Erario, e le schiere de Operarrij: Onde il dì de' 28. Maggio gettatavi di sua mano la prima pietra, s'andò tirando avanti con grandissimo fervore, con fabrica assai più ferma, e durevole di tutte l'altre di questo Paese, essendosi scelta la pietra dal luogo detto Zoncol di durezza quasi pari al Marmo, & adoprandovisi per lo più calze, e pozzuolana, con grossezza tale di mura, che sovrastando ben da vicino

Decreto del Consiglio sopra i pareri del medesimo.

Si mette mano all'opera disegnata alla punta di S. Ermo.

al Mare vagliano à resistere all'impeto dell'onde, e rintuzzare la sua violenza.

Hebbe l'Ingegnero Grunemberg per il suo fruttuoso impiego non minor riconoscimento dell'altra volta quando fù à Malta; e corrispondendosi al suo desiderio di portare l'habito di quest'Ordine, in riguardo al suo merito con la Religione, & al posto di molta stima, che godeva nel servizio di S. M. Cattolica glie ne fù spedita patente con ampia facoltà, & appresso il Gr. Maestro gli pose al collo una Catena con la Croce d'Oro di valore di 250. Doppie.

*Si sollecitò
la spedizione
della Reli-
gione per la
prossima
Campagna.*

Sollecitavasi in questo mezo in Roma la tempestiva mossa delle squadre Ausiliarie sù la speranza, che dava l'imminente Campagna d'amplissimi profitti. Per ciò il Gr. Maestro, e Consiglio, oltre i proprij stimoli, eccitati anco da quelli di non esser prevenuti nelle diligenze, fecero per mezo de' soliti Commissarij allestire così in tempo il Battaglione, e tutta la squadra, ch' alli 24. d' Aprile si trovò in punto alla partenza. Era composto il Battaglione di 900. Huomini, compresi 100. Cavalieri trà Officiali, e Volontarij, divisi in 17. Compagnie, tutta gente agguerrita, e sotto Capi, & Officiali d' Isperienza, i cui nomi descriveremo qui brevemente come habbiamo osservato nell' antecedente Campagna. Nè in tal occasione tralascieremo di far degna ricordanza del Cavalier Fr. Cipriano la Barre, il quale per l'habilità sua mostrata nel continuato impiego di questa guerra, era stato ultimamente invitato con efficaci stimoli d' Honore, e di lucro dal Capitan Generale Morosini, e dal Generale Konismarch à pigliar il servizio della Republica; & havendolo egli costantemente recusato per non lasciar quello della sua Religione, gli haveva scritto l'istesso General Konismarch dal Zante sotto li 3. di Genaro con questi precisi concetti. Hò inteso dalle vostre Lettere con molto dispiacere le difficoltà, che s'oppongono a i desiderij, ch' io havea formato di vedervi al servizio della Republica, e ne farei inconsolabile, se non mi restasse la speranza di rivederci la prossima Campagna col vostro invincibile Battaglione. Il bene della Christianità, & il mio interesse particolare me lo fanno ardentemente desiderare; e mi trovo obbligato à procurarlo, conoscendo molto bene quanta forza apporta alle nostre Armi il soccorso d' una sì gran conseguenza, &c.

*Lettera del
Gener. Ko-
nismarch al
Cavalier la
Barre.*

Era per ciò il Cav. la Barre stato eletto dal Gr. Maestro, e Consiglio al suo solito posto di Luogotenente, e Generale: Ma

elsen-

essendo piacciuto al Sig. Iddio di chiamarlo in Cielo a goder i premii della sua Christiana pietà, e militari fatiche, mancò questo soggetto con universal cordoglio del Convento dopo pochi giorni d'infermità, contratta dalle male influenze, e lunghi patimenti della passata Campagna. In suo luogo gli fu sostituito l'Amico, e Camerata suo Cavalier de Marevil, che prima era stato fatto Sargente Maggiore, come di mano in mano erano stati creati gli altri Capi, & Officiali con l'ordine, che segue.

- Il Com. F. Claudio de Meschatein Gen. del Batt. della Ling. d'Alv.
- Il Cav. F. Franc. Maria de Marevil Luog. Ge. della Ling. di Franc.
- Il Cav. F. Matteo de Lofignan Sarg. Magg. della Ling. di Franc.
- Il Cav. F. D. Bernard. de Neira Sarg. Magg. della Ling. di Castig.
- Il Cav. F. Antonio de la Tour Maubourg Portastéd. della L. d'Alv.
- Il Cav. F. Gabriele de la Ferre Provedit. della Ling. di Francia.
- Il Cav. F. Giuseppe dell'Espinasse Ajutante Mag. della L. d'Alv.
- Fr. Francesco Baron Ajutante Maggiore della L. di Provenza.
- Il Nob. Carlo de la Varene Ajutante di Campo della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Giac. de Roquespine Ajutante di Campo della L. di Franc.
- Il Nob. D. Carlo Caraffa Ajutante di Campo della L. d'Italia.
- Il Cav. F. Fràcesco de Seires Capit. de Granatieri della L. di Prov.
- Il Nob. Nicolas Sefseval Luogotenente della Ling. di Francia.
- Il Nob. Giuseppe Boufsolx Sottotenente della Ling. di Provenza.
- Il Nob. Gio: du Terrail Sottotenente della Ling. d'Alvergnia.
- Il Cav. F. Marc'Ant. de Voyers Capit. de Fucilieri della L. di Fran.
- Il Nob. Caudio de Lumieres Luogotenente della Ling. di Prov.
- Il Nob. Francesco de Gramont Sottotenente della Ling. d'Alverg.
- Il Nob. Andrea Doquiacourt Sottotenente della Ling. di Francia.
- Il Cav. F. Mario Fondodari Capit. di Moschettieri della L. d'Italia.
- Il Nob. Vicenzo Medici Luogotenente della Ling. d'Italia.
- Il Cav. Fr. Gio: Paolo de la Rivoire Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Claudio Chastillon Luogotenente della Ling. di Provenza.
- Il Cav. Fr. Ventura Saracini Capitano della Ling. d'Italia.
- Il Nob. Gio: Battista Faella Luogotenente della Ling. d'Italia.
- Il Cav. Fr. Pier Francesco de Saillan Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Luigi Gabriac Luogotenente della Ling. di Provenza.
- Il Cavalier F. D. Alvaro Pinto Capitano di Portogallo.
- Il Nob. D. Tiburtio Dolz Luogotenente della Ling. d'Aragona.
- Il Cav. F. Carlo Lodovico de Brosia Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Francesco Duche Luogotenente della Ling. d'Alv.
- Il Cav. Fr. Paolo Peruzzi Capitano della Ling. d'Italia.

*Nomi de
gli Officiali
del Battaglione.*

1687

Il Nob. Andrea Ducaner Luogotenente della Ling. di Provenza.
 Il Cav. Fr. Gio: Battista d'Arenes Cap. della L. di Prov.
 Il Nob. Melchior de Rouffet Luogot. della L. di Provenza.
 Il Cav. Fr. D. Giuseppe Ferran Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Antonio Guiral Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. D. Emanuel Bru Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Gio: Detbalz Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. Sigismondo Co: Galler Cap. della L. d'Alemagna.
 Il Nob. Ermanno Barone de Beuren Luogot. della L. d'Alem.
 Il Cav. Fr. D. Giacomo Togores Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Carlo Escriba Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. Guglielmo Sanazaro Cap. della L. d'Italia.
 Il Nob. Claudio Lescharaines Luogot. della L. d'Alv.
 Il Cav. Fr. Francesco Ventura Cap. della L. d'Italia.
 Il Nob. D. Pietro Paterno Luogot. della L. d'Italia.
 Il Cav. Fr. Cristoforo de Ghenau Cap. della L. d'Alemagna.
 Il Nob. Massimiliano de Bourcheid Luogotenente della Lingua d'Alemagna.

*Partenza
della Squa-
dra per Le-
vante.*

Il predetto giorno de' 24. Aprile imbarcatosi solennemente lo Stendardo della Religione co' Cavalieri, e Militie in ordinanza, sciolse la Squadra da questo Porto in num. di 8. Galere, e due Tartane di provisioni sotto il comando del Gen. Co: d'Herbestein Priore d'Ungheria, il quale fatte le solite provisioni da bocca ne' Porti di Siracusa, e d'Augusta, e spedito avanti il Rived. Cav. Fr. Vincenzo del Pozzo per avvisar in Messina della sua mossa i Capitani delle Galere Pontificie, indirizzò speditamente le prue verso Capo Spartivento, sperando che colà vi dovesse tosto seguire l'unione d'ambidue le Squadre: Ma sforzato dal vento contrario a dar fondo alla Spiaggia di Bendimele, e continuando tuttavia i tempi turbati, fu obligato doppo 3. giorni a levarsi da quella traversia, e ritirarsi in Messina.

Fece il Generale la sera de' 7. Maggio il suo ingresso solenne in quella Città, & hebbe dal Governatore di essa ogni più honorifica accoglienza, di sorte che doppo i complimenti personali, & un regalo di varii rinfreschi, restitueudogli Herbestein la Visita, lo fece salutare dalla nuova Città con 7. tiri di Cannone, saluto, che da gli Spagnoli si reputa Reale, nè si fa ch'a Personaggi di più alta conditione. Inquietavasi però il Generale per non veder comparire le Galere Pontificie, nè intenderne pur novella: Onde schivo dell'otio de' Porti, si pose alla vela, trattenendosi

alla

alla loro aspettatione hora al Capo dell'Armi, & hora a quello di Spartivento. Quando la mattina de' 17. approdaron in Messina in num. di 7., cioè 5. Pontificie, e 2. Genovesi, che all'istanze di S. Santità mandava la Republica di Genova a questa spedizione. Non ostante però le replicate istanze del Generale, e le continue sollecitationi del Riveditore Cav. dal Pozzo, non fu possibile al lor Comandante Cav. Fr. Camillo Ferretti di spedirsi di là prima che la notte de' 20.; Onde seguì la mattina appresso la congiunzione d'ambe le Squadre co' saluti, e complimenti consueti, e sarpati i ferri, si proseguì la navigatione sin'a Gallipoli, entrandovi alli 24., per dar commodità a' Pontificii di far le provisioni ivi da loro ordinate.

Unione delle Squadre Pontificie, e di Milia nell'Acque di Pentidacolo.

Inducevasi mal volentieri l'Herbestein ad interrompere il suo camino col trattenerfi ne' Porti, per il desiderio d'accelerare al possibile la sua unione coll' Armata. Nondimeno l'entrata in Gallipoli fu utilissima alla conservazione d'ambe le Squadre, & alle risoluzioni ch'indi providamente si prefero. Percioche inteso che tanto nell'Armata Veneta, quanto in diversi luoghi di Morea s'era attaccato il Contaggio, hebbe giusta occasione di procedere all'incorporatione con maggior circospezzione. Passò per tanto all'Isola delle Merlere, e spedì a Corfù il Padrone della Capitana Cav. Galler, ricercando per mezzo d'una sua lettera dal Proveditore di quella Piazza notizie più accertate, così del luogo, come della salute dell'Armata, e se la voce era veridica, che non solo nell'Armata si fosse disseminato il Contagio, ma anco per le Piazze di Navarino, di Modone, e di Napoli di Romania, con non picciola strage delle Militie, e de gli Habitantia.

L'Armata Veneta infetta di contagio.

Avanzatesi le due Squadre a Casopoli 18. miglia da Corfù, incontrarono la Filucca di ritorno con lettere così del detto Proveditore, come del Capitan Generale, per le quali si notificava, che le due Piazze di Navarino, e di Modone erano affatto illese dal male: Ma che questo introdottosi da occulta parte in Napoli di Romania, e nell'Armata, pareva da principio che machinasse lagrimevoli successi: Ma partendo incontanente esso Cap. Generale da Napoli, e ridottosi alla Sapienza, con la separatione d'un corpo dell'altro, e coll'aver posto in esecuzione le regole più caute per la suppressione di esso, glie n'havea tagliato il progresso, a segno che rimasti intatti molti Legni, verrebbero verso il fine dell'istante Mese terminate l'intiere contumacie de gli altri, alcuni de' quali conterebbero 50. e 60. giorni senza alcun

Lettera del Capit. Gen. notificando al nostro l'introduzione della Peste nell'Armata.

1687

alcun sospetto di male, e se ne vedeva patente il miracolo, rimanendo il pestifero influsso ne' suoi principii quasi estinto. Perciò calcolava di ritrovarsi con tutta l'Armata ne' primi giorni di Giugno alle rive di Climinò sù l'Isola di S. Maura, dove anco quest'anno havea conosciuto conferente d'ammassarvi le forze per la continuatione dell'impresa, e ne dava di tutto ciò anticipata notizia a S. Eccellenza, perche le servisse di lume opportuno alle sue direzioni.

Sopra tali avvisi deliberò l'Herbestein nella Consulta de' suoi Capitani, e de' Pontificii, di sospendere in ogni modo l'incorporatione coll'Armata Veneta, e frà tanto informarne la Santità di N. Signore, & il G. Maestro, per pigliarne co' loro ordini gli opportuni espedienti. In esecuzione di che si spedirono il giorno de' 30. due Filucche, una ad Otranto con dispacci per Roma, e l'altra a Malta; & alli 2. di Giugno lasciato Casopoli, se ne passarono le due Squadre a Porto Palermo, luogo de' Cimeriotti in Albania, dove fatta legna, & acqua, giunsero la mattina de' 4. al Safino, Scoglio alcune miglia discosto dalla Vallona.

Si pretende dal nostro Gen. di far l'impresa della Vallona,

che non riesce.

Hauea presentito il Generale che facilissimo riuscir potesse l'acquisto della Vallona, Fortezza stimata debole, e mal provvista di Presidio. Onde la dimane presentossi in faccia di essa, ordinando col parere de' Capitani che si mettessero in arme i Battaglioni del Papa, e di Malta per farvi tosto lo sbarco in caso di qualche favorevole apertura. Ma fattosi più vicino alla Piazza, la riconobbe affai diversa da quello, che gli era stata rappresentata, trovandola in stato di valida difesa, tanto per la qualità sua, quanto per il numero della gente armata, ch'accorrendo arditamente per quelle Marine, mostrava di volersi opporre ad ogni nostro tentativo. Perciò non giudicò conveniente d'impegnarsi per non logorarfi le forze destinate in servizio dell'Armi Venete, non havendo nè anco sù le Galere gli apprestamenti necessarj all'attacco, ripossi nelle Tartane di suo seguito, ch'eran rimaste in Casopoli. Spedì con tutto ciò una Filucca per farvi la chiamata. Ma risposto da quei di dentro che non eran per rendersi a quel vano terrore, risolvè per ingelosirli maggiormente d'avvicinarsi fin sotto le mura, d'onde uscirono alquante cannonate, ma senza alcun danno, fuor che d'un Soldato colpito sopra una delle Galere Genovesi; & havendo dato fondo ambedue le Squadre dirimpetto alla Fortezza, dopo l'inutile dimora di più hore, senza ne sbarcar Militie, nè sparar Cannone, sciolsero la notte verso Capo Santa

— María

Maria per fare qualche più utile scorreria in quell'Acque.

La mattina de' 7. inseguirono due Vascelli, che da gli andamenti si sospettavano nemici: Ma ritrovati Inglefi, che da Messina navigavano a Venetia, ragguagliarono che colà eran'arrivate le 4. Galere di Toscana, accompagnate da due Vascelli carichi d'Infanterie, e da una Tartana con Bombe, e Carcasse, proseguendo il camino per l'Armata: Queste però arrivate sin'a Gallipoli non passarono più oltre; mentre per le notizie dell'accennato Contagio richiamate dal Gran Duca, se ne tornarono a Livorno. Le nostre Squadre si restituirono di bel nuovo a Capo Santa Maria, e sarpando il giorno seguente, si conferirono a Casopoli per attendervi il ritorno della Filucca di Malta, & esser più da vicino per intender lo stato dell'Armata. Nè molto andò, che sopraggiunse lettera del Cap. Generale in risposta d'altra del nostro, per cui l'assicurava dello stabilimento sempre più certo della pubblica salute con potenti miracoli della Divina Provvidenza. Che nel morbo non eran concorsi i soliti mortiferi effetti, nè per la quantità de' morti, nè per la sua propagatione. Onde nell'Armata si restringevano a 100. in circa li tocchi dal male, la maggior parte anco risanati con l'incisione de' buboni; restando per ciò anco segregate dal corpo dell'Armata 6. Galere, & una Galeazza; Giudicavano però che si differisse per qualche tempo ancora l'unione per quiete maggiore del suo animo, e perche non s'era per anco raccolto l'intero delle forze, & un grosso convojo, che staccatosi da Venetia, era per sopraggiunger con le Truppe di Branfuich acquarterate al Zante unitamente con la persona del Generale Konismarch. Potersi in tanto S. Eccellenza avanzare più da vicino, essendovi i commodi Porti di Val d'Alessandria nella Cefalonia, e di Dragomestre, e Candele nella Grecia, per trattenervisi fin'al totale congiungimento di tutte le forze.

A questa lettera rispose il Generale di Malta, che si farebbe volentieri trasferito nelle parti disegnategli da S. Eccell., quando havebbe conosciuto che ciò fosse per contribuire in qualche parte al publico servizio: Mà considerato che poco, ò nulla conferiva al servizio della Republica il suo avvicinarsi, deliberava di fermarsi tuttavia nell'acque di Casopoli, per non ingelosire d'avantaggio la Sicilia, da cui specialmente dipendeva il suo sostentamento: Potendo anco da quei luoghi più commodamente osservare il passaggio del grosso Convojo atteso da Venetia, nel qual caso, pervenutigli gli ordini di Malta, si regolerebbe nel

mi-

*Le Galere di
Toscana ar-
rivare sino
a Gallipoli
tornano in
dietro.*

*Lettera del
Cap. Gen. a
quello di
Malta.*

1687

⁶⁴⁰ miglior modo, che potesse incontrare le sodisfazioni di S. Eccellenza.

*Ordini di
Malta al
nostro Gen.*

Alli 15. arrivata la Filucca di Malta, ricevette l'Herbestein gli ordini del suo regolamento, e furono: Che dovesse avanzarsi in vista dell'Armata, e trattenervisi per 40. giorni senza praticare: Ma nel sospetto d'infettione non solo non s'incorporasse seco, ma non se l'avvicinasse in alcuna maniera. Sopra tutto però esattamente osservasse quanto gli sarebbe prescritto da S. Santità.

In tanto notificando il Comandante Pontificio ch'alle sue Galere mancava la provisione di Carni, fù stabilito di ripassare a Capo S. Maria per provvedersene, e per rintracciar la Filucca, che s'aspettava co' dispacci di Roma. Sopraggiunsero in quell'istante segrete informazioni, che da circa 15. giorni nella Galeazza Navagera, e nella Galera Pasqualiga, che stavano in contumacia segregate dal corpo dell'Armata, eran succeduti nuovi casi di Peste con morte di due huomini. Però fatto levata da Casopoli, la sera de' 16. si trasferirono a Capo d'Otranto, di dove spedì il Generale un'altra volta la Filucca a Malta con l'avviso di tali inforgenze; Et avanzatosi ad Otranto, attestando a quel Magistrato che le Squadre schivato havevano ogni commercio de' luoghi sospetti, hebbe prontamente in quella Città la pratica.

Non passarono molte hore, ch'avvisato l'Herbestein che da una Galeotta nemica erano stati predati quella stessa mattina alcuni Paesani, e scopertasi dalla Guardia delle Galere in distanza di 8. miglia, vi mandò subito dietro le Galere S. Paolo, e S. Gregorio, rinforzare ciascuna di 30. Vogavanti dell'altre Galere. Ma la Galeotta havendole scoperte, si diede tosto a così straboccata fuga, che sostenuta la caccia d'un giorno intero, le riuscì in fine di salvarsi sotto la Vallona. Nel qual mezzo sollecitatosi l'imbarco delle Carni, si fece partenza la sera delli 19. da Otranto, e pigliossi il camino di Casopoli, dove si sentiva arrivata l'altra Filucca con le risposte di Roma. Quivi ricevè il Generale lettera dal Cardinal Cibo, per la quale spiegava la mente di S. Santità, dicendogli che quando conoscesse con le debite diligenze che'l morbo fosse cessato, si lasciava in arbitrio di risolvere ciò che gli fosse parso espediente per servizio della causa commune. Ma in caso che continuasse il male, o che fosse tornato a ripullulare, dovesse all'hora fermarsi in quel Porto, che giudicherebbe più opportuno, e sicuro in sì fatte contingenze, e spedire in tanto

*Lettera del
Card. Cibo
al nostro
Genetale.*

tanto nuova Filucca per Otranto per sentire i sensi di S. Santità, havendo ella somamente a cuore che non restassero infruttuose le Galere Ausiliarie in questa Campagna.

1687

Per tali ordini avvanzossi il Generale a Porto Fighera nell'Isola di S. Maura in vicinanza di dodici miglia dall'Armata, che soggiornava a Gliminò, e per sua lettera ne fece consapevole il Morosini. Però presa da lui l'occasione della risposta, per dileguare le gelosie, per cui si sospendeva l'incorporatione, l'assicurò con ingenua asseveranza che per le diligenze, & estremi rigori da lui usati, s'era al tutto troncato il corso al male, e solo per più cauto riguardo diferitafi sin'al plenilunio la pratica della maggior parte de' Legni, che restavano appartati ad uno Scoglio, il giorno appresso si farebbono uniti all'Armata sana, potendosi anco poco più ritardare la pratica alle 4. Galere, e 2. Navi, che sole restavano in contumacia. In Napoli di Romania per gli avvisti ricevuti esser al tutto svanite l'apprensioni del Contagio, ch'essendo proceduto senza notabili eccessi, dal mese di Marzo, ch'apparvero i primi segni, non più che 92. Soldati eran caduti infermi. Sperare che conosciuta da S. Eccellenza questa sincerissima verità, rimoverebbe ogni oppositione per cui potessero rimaner arenate l'operationi importantissime della Campagna, essendo ormai 23. giorni ch'ivi si trovava formato il Campo con le forze tutte raccolte, eccettuati quelli, che restavano appartati allo Scoglio.

*Lettera de
Capit. Gen.
al nostro.*

Tutte queste asserzioni non bastarono però all'effetto dell'incorporatione, mentre visto dall'Herbestein che non s'erano per anco ammessi alla pratica tutti i Legni dell'Armata, e che l'Isola della Signoria negavano il commercio a i Bastimenti, che giungevano dalla medema, risolvè co'l consiglio de' Capitani di starsene appartato, e di scrivere un'altra volta a Roma, & a Malta, perche resi capaci i Superiori di quanto occorreva, potessero applicarsi a quei consigli che fossero più conferenti alla preservatione delle loro Squadre, & all'utile della Christianità. Portaronsi per tanto la sera de' 25. in Porto Viscardo, luogo giudicato più comodo a spalmare, e di là speditasi ad Otranto una Filucca con dispacci per Roma, e per Malta, si diede mano allo spalmo d'ambe le Squadre, il quale finito in 4. giorni si restituirono di bel nuovo al primo posto di Porto Fighera.

Le due squadre Ausiliarie spalmano in Porto Viscardo.

Passarono quivi pur anco replicate lettere trà i due Generali, aggiungendo il Veneto nuovi impulsi per il congiungimento, e

M m m m

fcher-

1687

schermendosi quel di Malta con le ragioni di due ostacoli non per anco rimossi, cioè di non esser terminate l'interè contumacie de' Legni infetti, nè aperta la communicatione dell'Isole della Signoria co' Bastimenti dell'Armata. Frà l'altre lettere ne capitò una all'Herbestein per Filucca espressa, dove scusandosi il Cap. Generale di non essersi potuto aspettare più in lungo l'intervento di S. Eccellenza, gli dava notizia della Consulta tenuta alli due di Luglio per la necessità di dar principio all'operationi, e glie ne mandava la deliberatione, ch'è la seguente.

Deliberatione presa nella Consulta del Cap. Ge. per l'impresa di Patrasso, e di Lepanto.

Ventilata, e discussa con pesati riflessi la gravità dell'affare, e prestata da ogn'uno la più studiosa attenzione a tutto ciò si doveva nel dibattere con efficacia di ragioni decreto di sì alto rimarco, fu con pienezza di voti con concorde volontà stabilito, che come e per la stagione avanzata, e per l'attual costituzione delle nostre forze, e per altri gagliardi contrasti portar non si potevano in remote parti l'invasioni dell'armi, nè applicar per hora all'impresa di Negroponte, necessariamente preferir si dovesse quella di Patrasso, Lepanto, e suoi Castelli, con cui venendosi a compire l'acquisto dell'intera circonferenza del Regno di Morea, col possesso d'un Golfo di somma consideratione, restavano assieme adempite le venerabili attentioni dell'Eccellentiss. Senato, rivolte ad assicurar, convalidare, e dilatare i riportati trionfi per il perfetto dominio del Regno medesimo.

Quanto poi alla resolutione di dar di mano prima all'attacco dell'uno, che dell'altro de' sudetti 4. Recinti, ne fu rimessa la decisione sopra il luogo, come anco la forma di praticar lo sbarco, dove se ne rendesse il modo più agevole, e di profitto migliore, e secondo su'l fatto si riputasse conferente dalla matura esperienza dell'Eccell. Sig. Generale Konismarc, dovendosi in tutto prender norma, e consiglio da gli andamenti del Nemico, per coglier sopra di esso i più desiderabili vantaggi, come anco nel disponer qualche squadra di Galere a passar dentro de' Castelli, a fine di frastornare, & impedire a Turchi di traghettarsi con Galeotte, e Barche, e foccorrer vicendevolmente l'una, e l'altra parte, sendosi tutto provveduto, e medicato nell'ispezione di superar coll'industria, e coll'arte l'Ottomane insidie, e sostener nella più vigorosa stima la temuta riputatione di quest'armi.

In resto per il tempo di levarsi di quà si conobbe necessario espediente l'attendere la prossima comparsa del Convojo di Branfuich, già staccato dalla Dominante, e che per conseguenza si sup-
pone

per poco di quà discosto, consideratosi ch'in questo breve intervallo riducendosi al fine della contumacia il residuo de' Legni, e delle genti ritirate allo Scoglio, non solo viene a conseguirsi l'uno, e l'altro de' rinforzi predetti, ma l'aggregato pure delle Squadre Ausiliarie, come ogni ragione persuade, rimosso che sia anco tal ostacolo, per cui a punto s'osserva nel Comandante la renitenza d'aggiuntarsi all'Armata; sendosi ponderato in fine doverfi con ogni studio accudire alla costituzione del più forte ammassamento per battere a primo incontro il Nemico, mentre da questa buona sorte stà per dipender ogn'altro fortunato successo della Campagna.

Francesco Morosini Cav. Proc. Cap. Generale.

Conte Konismarch.

Girolamo Garzoni Proveditor d'Armata.

Pietro Quirini Cap. Extraordinario delle Galeazze.

Agostino Sagredo Cap. delle Galeazze.

Benetto Sanudo Cap. di Golfo.

Zorzi Emo Commissario d'Armata.

Masimiliano Guglielmo Principe di Branfuich.

Standosi in questi dibattimenti di lettere, ne giunse una da Roma di Mons. Imperiali Tesoriero generale, diretta al Comandante Pontificio Ferretti in data de' 28. Giugno, con tali ordini: E' mente precisa di N. Sign. che la Squadra non sbarchi in alcun luogo sospetto, nè s'unisca con l'Armata Veneta, etiandio precedesse la Quarantena, secondo i sentimenti del Sig. Gr. Maestro; E ciò perche considera S. Santità, chel'unirsi, e gli sbarchi ammettono per necessità il commercio, e farebbe per conseguenza impossibile prohibire l'introduzione di robbe infette, per assicurarsi dalle quali non basta la sola quarantena, come basta rispetto alle persone, perche ritenendo facilmente la malignità, potrebbero senza dubbio far correre pericolo. Posto questo, è di senso di S. Beatitudine, che le Galere continuino ad andar corseggiando per cotesta marina, anco col'avvicinarsi quanto conviene all'Armata, per tener in timore l'Inimico. Anzi con le direzioni del Sig. Cap. Generale Morosini si contenta che la Squadra passi anche in Dalmazia per tentar colà qualche impresa, con avvertenza che non si prattichi con quei Legni, che dalla Morea vi si potessero mandare da Sign. Venetiani. Si contenti di comunicar il tutto al Sig. Generale di Malta, al quale non scrivo per minorargli le brighe: Onde favorisca di fare con S. Eccellenza le mie scuse, &c.

*Lettera di
Mons. Imperiali
al Comandante
Pontificio
Ferretti.*

M m m m 2 Dopo

Dopo essersi scritto, questo Sig. Inviato di Venetia hà risoluto di spedir a Venetia per partecipare questa risoluzione di N. Sign., e per sentire da quel Publico di far passare le Galere a qualche nuova impresa in Dalmatia, ò altro luogo, ove non sia il pericolo della Peste; & havendo ricercato che fin'a tanto che vengono le risposte, le Galere di S. Santità, e quelle di Malta non si muovano dal luogo, ove si trovano; stimo che si possa sospendere per alcuni giorni, stimando che non sarà infruttuosa la dimora, perche operandosi col consenso di quel Publico, potrà il medesimo dare gli ordini necessarj, accioche l'impresa, che si haverà a fare, riesca più facilmente, &c.

Letta questa lettera nel Consiglio de' Capitani, come non vi fù esitanza nell'ubbidire a i comandi di S. Santità, così fù stabilito di parteciparla immediatamente al Cap. Generale, affinche scorgesse più al chiaro i giusti motivi delle loro risoluzioni: ma non acquietandosi il Morosini nel desiderio di questo congiungimento, che sempre più si difficoltava, promosse nuovi partiti per venirne almeno in qualche parte all'intento. Tenendo nuova consulta, si confermò in essa quanto nella precedente s'era deliberato; concludse d'accingersi immediatamente all'esecuzione di Patrasso, e di Lepanto; E già che s'era stabilito a facilità maggiore dall'attentato di far entrare nel Golfo di Lepanto una Squadra di Galere, a fine di divertir il passaggio de' Nemici, che dalle rive di Romelia venissero di quà ad ingrossare il Serafchiero, s'esibiva al Generale di Malta, che volesse egli con le sue Squadre pigliarne l'assunto, potendo in tal modo, senza punto recedere dalle sue prescritzioni, contribuire questo gran bene, e star tuttavia lontano co' suoi Legni dal commercio di Morea, e dell'Armata.

Nella Consulta delle due Squadre correva uniforme la sentenza de' Capi, che l'entrare nel Golfo di Lepanto non fosse ch'un'entrare alla communicatione co' Veneti del Campo, ò dell'Armata, oltre l'addursi la difficoltà di far l'acquate co' Turchi a fronte, ingrossati nelle due rive del Golfo, e la mancanza de' Biscotti, e dell'altre Vettovaglie. Però in vece dell'offerto impiego, abbraccioffi il partito di ricondursi ad Otranto per rinfrescar le provisioni, & attender l'ultime deliberationi di S. Santità circa il progetto di Dalmatia. Al che tanto più volentieri inclinava l'Herbestein, quanto che sperava d'incontrare la seconda Filucca da molto tempo spedita al G. Maestro, e da lui ansiosamente attesa con le risposte, e direzioni del suo governo. Onde significò-

*La Consulta
del Cap. G.
ricerca al
nostro d'en-
trare nel
Golfo di Le-
panto.*

*... al Cap.
... del Golfo
... Calopoli, fi
... con lettere
... intenzione
... lucamente a
... crebbe il del
... di S. Santità
... Giunto a
... essergli neg
... avanti senz
... arrivati i di
... movimento
... Vicerè di no
... no di Levan
... ri rinfreschi
... premura qu
... tro negoziare
... fide di Leco
... Viceregno non
... Ausiliarie non
... luogo alme
... Molinella C
... Venetia la p
... non comparva
... re in qu
... e soddisfare al
... gli richiedeva
... ma eran
... cigno, e di
... ta alla vita
... applicò il G
... Davazzo, in
... face fare a cia
... l'inventione
... perche il di
... cune squadre d
... correndo la qu
... obbligarono a m
... fa.*

gnificato al Cap. Generale i motivi, che lo proibivano dall'ingresso del Golfo di Lepanto, sarpò ad un tempo, e pervenuto a Casopoli, si vidde a punto venir in contro la deflata Filucca, con lettere di Malta, da cui però null'altro rilevò, se non che l'intentione del G. Maestro, e del Consiglio era di rimettersi assolutamente a i voleri del Pontefice; E per ciò tanto più gli s'accrebbe il desiderio d'esser in Otranto a ricever l'ultime risoluzioni di S. Santità.

Giunto ad Otranto se gli affacciarono nuove difficoltà, così per essergli negata dal Magistrato della Sanità la pratica, ottenuta avanti senz'alcuna contraditione, come per non trovarvi per anco arrivati i dispacci della Corte di Roma, donde dipendeva il suo movimento. Allegava quel Magistrato un'ordine espresso del Vicerè di non concedersi la pratica a queste Squadre nel lor ritorno di Levante: ma solo fornirle con le debite cautele de' necessarii rinfreschi. Però datosi il Generale a procurarla con altrettanta premura quanto era il bisogno delle provisioni, mediante il destro negoziare del Com. Castromediano, che fece conoscer al Preside di Lecce, & a i Deputati di quel Magistrato come l'ordine Viceregio non haveva luogo in questo caso, nel quale le Squadre Auxiliarie non haveano praticato con l'Armata Veneta, nè con luogo alcuno di Levante; l'ottenne in fine, dopo una visita di Medici della Città per le Galere, che furono trovate con salute.

Ottenuta la pratica, e fornitosi de' necessarj rinfreschi, poiche non comparivano le lettere di Roma, si risolvè il Generale di fare in questo mezzo una scorsa nell'Adriatico per tenerli in esercizio, e sodisfare al desiderio dell'istesso Preside, che ciò instantemente gli richiedeva per sollievo de' Paesani, i quali alcuni giorni prima eran stati notabilmente danneggiati dalle Galeotte di Dulcigno, e di Castelnovo. Alli 21. di Luglio portossi un'altra volta alla vista della Vallona, nè havutosi l'incontro d'un Legno applicò il Generale ad una proposta, che gli fù fatta di sorprendere Durazzo, luogo debole, e di poca difesa. Per il qual effetto fece fare a ciascuna Galera una Scala, senza palesare più oltre la sua intentione, e levatosi l'istessa sera dal posto della Vallona, pervenne il dì seguente a Capo di Lacci, dove messe in terra alcune Squadre di gente, si fece non senza disturbo l'acquata, concorrendo da quei vicini Casali un buon numero de' Turchi, ch'obbligarono di rinforzarsi le guardie, e di starli in buona difesa.

Il Magistrato d'Otranto negò la pratica a queste Squadre.

Si risolvè l'impresa di Durazzo,

Finita

1687

*che non r. e.
f. ce.*

Finia l'acquata si parti per la proposta impresa di Durazzo lontano 15. miglia da quel Capo, ove arrivati avanti il giorno de' 23., si pose la gente in arme sopra le Barche, e Caichj per esser pronta a sbarcare subito che dal Canone delle Galere si fosse aperta la breccia. Ma andando i tiri quasi tutti fallaci, e conosciuta l'impossibilità della scalata, rispondendo gagliardamente il Canone della Fortezza, e mostrandosi i Turchi ben disposti alla difesa, convenne di far ritirata, andandosi a riconoscer un Vascello scoperto dalle guardie, che fù trovato Ragulèo, e riferì correr da per tutto la voce che'l Generale di Dalinacia Cornaro stava aspettando queste Squadre con disegno, mediante il loro rinforzo d'attaccar Castelnovo.

Questa nuova fece mutar risoluzione al Generale, ch'era di portarsi fin'a Dulcigno in traccia di quelle Galeotte, e di là traversando il Golfo passar per Capo S. Angelo, e costeggiar tutta la Puglia. Laonde traversò a Brindisi in quella larghezza di 140. miglia; e venendo quivi confermate l'istesse nuove, tanto più sollecitò il camino per Otranto, dove giunse alli 26. Ma non trovate le ricercate lettere di Roma, si ristette molto dubbio, e sospeso.

La dimane affrette le Squadre dal tempo cattivo, si portarono a Capo Santa Maria, nè havean'a pena gettate l'Ancore, che sopraggiunse Filucca spedita dal Cap. Generale con sua lettera de' 20. Luglio, e con un piego accluso, ch'erano l'aspettate lettere del Cardinal Cibo, e l'altra di Mons. Imperiali. Diceva quella del Cap. Generale, che pervenutogli il dispaccio che S. Eccell. attendeva da Roma, non havea tardato momento ad inviarglielo, a finche in ordine all'istruzioni (come supponeva) favorevo i di S. Santità, potesse ridursi con le sue Squadre all'Armata, dove verso i Castelli di Lepanto lo starebbe ansiosamente aspettando. Gli partecipava che terminatafi il giorno avanti l'intera quarantena de' pochi Legni, e genti appartate allo Scoglio, s'era loro concessa quella stessa mattina la prattica; Et a Napoli di Romania, conforme le lettere di quel Proveditore, si trovava estinta totalmente la Peste, nè d'altre parti di Morea traspirava avviso alcuno di successi funesti.

*Lettere del
Card. Cibo, e
di Mons. Impe-
riali al
Gen. Herbe-
stein.*

Le due Lettere del Card. Cibo, e di Mons. Tesoriero, ambedue dirette al Gen. Herbestein in data de' 9. Luglio contenevano: Ch'approvando N. Sign. la di lui savia condotta per render sicure da ogn'infezione le due Squadre, persisteva S. Santità nella

riso-

rifoluzione che non s'unissero coll'Armata Veneta, nè tampoco faceffero sbarco ne' luoghi sospetti, bastando in quella pericolosa congiuntura d'andar corfeggiando per quei Mari, anche in vista dell'Armata, ad oggetto di tener il nemico in sospensione, e timore. Poder anco coll'intelligenza del Cap. Generale tentar qualche impresa in luogo non sospetto, nel qual caso non si dissentiva chè s'unisce co' Convoj, e Corpi di Militie, che capitassero da Venetia, mentre non haveffero prima comunicato con l'Armata, e luoghi sospetti. Et in evento che l'Armata Veneta venisse a cimento con la Turchesca, consentiva pure S. Beatitudine che le Squadre Auxiliarie entrassero in battaglia, ma con la riserva, e cautele di non praticare, e far atto di commercio con la Veneta. In fine vedendo il Generale da vicino il stato delle cose, si rimetteva al suo arbitrio il risolvere quello, che stimerebbe di maggior gloria, e vantaggio al Christianesimo con la direzione del Cap. Generale, pur che in ogni risoluzione prevalesse l'oggetto più importante di preservare le Squadre.

Considerati dall'Herbestein i replicati ordini di S. Santità d'astenersi dall'incorporatione coll'Armata, e di schivare a tutto potere i pericoli dell'infezione, li notificò anco apertamente al Morosini perche in fine s'acquietasse nella necessità, che lo teneva allontanato, condolendosi seco della sua mala sorte di non haverlo potuto servire in questa Campagna della sua assistenza. Turbavano oltre ciò l'animo del Generale l'istesse nuove istruzioni quasi impossibili d'eseguirsi nell'evento di farsi giornata trà l'Armate. Mà sopra tutto l'affligeva il vedere la Stagione avanzata in maniera, che poca speranza gli restava di poter operare cosa profittevole; & il trovarsi all'estremità del Biscotto gli toglieva il modo non solo di pensare ad imprese di molta aspettatione, ma anco d'allontanarsi da quelle parti. Dove presentito che da Malta s'era mandato un Vascello di Biscotto per soccorso delle Galere, spedì tosto la Filucca fin'a Corfù per indagare se di là fosse passato. Ma essendo quello trapassato alla larga fin'al'Armata, non ne riportò novella alcuna. Onde se n'andò a Gallipoli a levar alcune Provisionsi per servizio delle Galere Pontificie, e corso il tempo al primo d'Agosto senza vedere risolutione alcuna de' suoi affari, stava hormai su'l punto di render il bordo per Malta; quando giunfero, come piacque a Dio, quell'istesso giorno altre due lettere del Card. Cibo, e di Monf. Imperiali de' 26. Luglio con tali ordini:

Che

1687

Che stante la disgratia di non poter le Squadre Ausiliarie operare in Levante unitamente coll'Armata Veneta, nè essendo la stagione tanto inoltrata, che non si potessero tentare, e sperare vantaggi, e conquiste, se ne passasse il Generale con la celerità possibile in Dalmazia, cioè a Spalatro, e Sebenico, prendendo però lingua nel passaggio se per ventura il General Cornaro si fosse trasferito in Albania, o a Cattaro, per seco congiungersi, & operare in quelle parti con la di lui direzione nel modo a punto che fu osservato in quelle di Levante coll'intelligenza del Generale Morosini, essendo questi i precisi sensi di S. Beatitudine. Onde racconsolato l'Herbestein, quantunque si trovasse all'estremità de' Biscotti, non hebbe bisogno per accelerare la sua partenza verso la Dalmazia di maggiori stimoli, che del proprio desiderio, e degli avvenimenti felicissimi all'hora intesi del Cap. Generale Morosini.

*Il Cap Gen.
rompe il Se-
raschiero, e
prende la
Città, e Cas-
telli di Pa-
trasso.*

Partito egli con l'Armata da Gliminò, e sbarcato l'Esercito alle rive di Patrasso, se gli mosse incontro Mehemet Serafchiero di Morea con un'Esercito di 10. milla Fanti, e 4. milla Cavalli: Onde venuti in breve uno a fronte dell'altro, e portandosi i Turchi con risoluzione, e furia ad investire i Veneti, furono da questi così vigorosamente sostenuti, che dopo un sanguinoso contrasto cedendo gl'Infedeli, si posero in rotta, e si diedero ad un'infame, e precipitosa fuga, lasciando morti sul terreno più di 500. huomini, oltre maggior numero di feriti, & altri caduti prigionieri abbandonando insieme i Padiglioni, il Bagaglio, il Cannone, & il Regio Stendardo con tre code di Cavallo, insegna della sovranità del Comandante. Ottenuta da' nostri con poco danno così segnalata vittoria, e divulgatafi la fama dell'Esercito sbandato, e fuggitivo, s'avvilirono in modo i Presidii di Patrasso, e del suo Dardanello, o sia Castello, che cercando scampo prima ch'arrivassero i Vincitori, l'abbandonarono, e cacciati dallo spavento, si diedero senz'alcuna direzione a seguir l'orme del Serafchiero, che con le reliquie de' suoi si ritirava verso Corinto; Il medesimo fece Mustafà Bafsà, ch'accampato all'altra parte d'Acaja guardava con 6. milla huomini il Dardanello di Lepanto, dando fuoco nel suo fuggire alle mine, con danno notabile di quel Castello dalla parte del Mare; Al terrore del qual successo anco la Guarnigione di Lepanto, senza ne pur aspettare le minaccie del Nemico, datafi vilmente alla fuga, abbandonò similmente quella Città. Il che tutto seguì nel breve giro di 24. hore. Stava in tanto il Cap.

Ge-

Generale disponendo le cose alla meditatione d'altre imprese, che poscia con indicibile prosperità gli avvennero in questa Campagna con la presa di Corinto, e di tutte l'altre Piazze di Morea: Talche scacciati i Turchi fuori dello Stretto, restò tutto quel nobilissimo Regno interamente al possesso della Republica.

Il Generale Herbestein sarpò l'istessa sera del primo d'Agosto da Gallipoli, e ritoccate di passaggio le Città d'Otranto, e di Brindisi per compirvi alcune provisioni per servizio d'ambe le Squadre, penetrò la mattina de' 7. a Castelnovo, trattenendosi in faccia di quella Fortezza, senza ricever dal suo Cannone alcuna molestia. Ma inteso che'l Proveditor Generale di Dalmazia Girolamo Cornaro, fatta Piazza d'Arme a Spalatro, v'ammassava d'ogni parte le Militie, mosse la sera per quella volta; Et uscito a pena da quel Seno, incontrò una Filucca spedita dall'istesso Gen. Cornaro a ricercar notizie di queste Squadre. Però lasciata a dietro Ragusa, che secondo l'avvertimento del medemo s'era resa sospetta, per l'intelligenza che nudriva co' Turchi, s'avanzò all'Isola di Curzola, e di là gli rimandò la sua Filucca coll'avviso del suo arrivo, e d'esser pronto sotto la direzione di S. Eccell. d'impiegarsi nell'operationi più vantaggiose per la causa comune, sbarcando in terra da ambe le Squadre 1400. Soldati, e 100. Cavalieri dell'habito; ma che ridotto all'estremo di biscotti, di cui non gliene restava che per soli 8. giorni, la pregava di volergliene somministrare 1500. Cantara al meno, afincbe non restasse ritardato il corso dell'imprese. Tenerne provisione di 2000. Cantara all'Armata, mà nè colà, nè in altro luogo essergli stato permesso d'andar a levarli per gli ordini pressanti del Pontefice d'avanzarsi in quell'acque.

A tal avviso sollecitò maggiormente il General Cornaro ogni suo apprestamento, così di Militie, come di provisioni, e mandò in tal mezzo il Sargente Maggiore di Battaglia March. del Borro con una Galera a complimentare il nostro Generale con vive significazioni dell'affetto parziale che nutrive verso la Religione, e della stima grande in che teneva S. Eccellenza, & i suoi Cavalieri, nel valor, e coraggio de' quali riponeva la principale speranza de' futuri acquisti; Aggiungendo che non haverebbe lasciato di fornirlo de' necessarj Biscotti, e d'ogn'altra cosa ch'occorrer gli potesse. Da così buona dispositione colta dall'Herbestein l'opportunità di spianare gl'intoppi, che nel congiungimento dell'Armata avvenir potevano sopra i trattamenti, spedì a Spalatro con

N n n n

l'istessa

*Complimen
to passato al
nostro Gen
dal Proved.
Cornaro.*

1687

*Il Cav. Busi
si spedito al
Prov. Gen.
per stabilir
le forme de'
trattamenti.*

l'istessa Galera il Cav. Fr. Antonio Busi Capitano d'una Galera Pontificia, ch'insinuatosi col Cornaro col pretesto di restituirgli la visita gli rappresentò esser necessario prima dell'unione stabilirsi le forme de' trattamenti per evitare sopra il fatto i disconci, che nascer potessero. Portarsi dalla Religione debita venerazione allo Stendardo di S. Marco: ma sapendosi che quello era in Levante appresso la persona del Cap. Generale, non intendeva ceder il posto ad altro Stendardo che al supremo della Republica. Meravigliosi egli di tale proposizione, e disse, che le sue commissioni tanto di Roma, che di Venetia gl'ingiungevano, che nell'unione delle Squadre Ausiliarie con la sua Armata dovesse il tutto restare sotto la sua direzione come si praticava col Cap. Generale. Replicò il Busi, ch'a S. Eccell. non si negava la direzione delle cose, e che parimente il General di Malta le cederebbe il comando, quando S. Eccellenza inarborasse il supremo Stendardo della Republica, e che nella sua persona concorressero le qualità di Proveditor Generale Straordinario con le facultà di Cap. Generale.

Replicò il Cornaro che nella sua persona concorrevano a pieno tutte queste qualità, e ch'averebbe arborato nella sua Galera lo Stendardo a meza poppa, & un'altro al calcese. Ch'essendo egli in Dalmazia il supremo Rappresentante della Republica, doveva anche tale stimarsi il suo Stendardo; Et haverebbe di più alzati alla poppa li tre Fanali: Ma bisognando farli venire da Venetia, e farne consapevole il Senato per esser cosa insolita, l'imminenza dell'impresa, e la stagione avanzata non ne dava tempo. Per conclusione del negotio ordinò all'Inviato d'assicurare il General di Malta, che per gli obblighi antichi, e nuovi, che professava la Republica alla Religione, e per una distintissima stima ch'egli, e tutta la sua Casa faceva della medema, non solo non haverebbe ricevuto alcun pregiudizio, ma più tosto ne resterebbe avvantaggiato in ogni sorte d'honori.

Il Generale Herbestein volendo in ogni modo stabilire prima questo punto, per toglier l'occasione di rotture, che troppo dispiacevoli riuscite farebbono al Pontefice, rispedì a Spalatro l'istesso Cav. Busi, dove abboccatosi di nuovo col General Cornaro, e gli fece da sua parte l'invito d'imbarcarsi sopra la Capitana della Religione, con che si farebbero troncate tutte le difficoltà, o veramente quando S. E. non si fosse compiaciuta di questa forma, o d'altra non pregiudiziale alla Religione, ch'esso

Her-

Herbestein haverebbe navigato solo con le due Squadre, portandosi o prima, o dopo di lei al luogo dello sbarco per l'impresa da farsi. Però ricusato dal Cornaro l'imbarco sopra la Capitana di Malta, dopo diversi dibattimenti, dispiacendogli altamente di non esser riconosciuto per supremo Comandante nell'Armata, come era in terra, convenne in fine per mezzo di lettere nel secondo partito, cioè che le due Squadre navigassero separatamente senza incorporarsi con l'Armata. Stabilissi anco per via di lettere l'impresa da farsi: che se bene le determinazioni fossero già per Castelnovo, ad ogni modo non lasciò il General Cornaro di proporre alla Consulta del nostro anco quella di Dulcigno, luoghi ambidue del pari infesti alla Christianità: ma in particolare alle marine dell'Adriatico per le continue scorrerie delle lor Fuste. Ma come Dulcigno per esser in Spiaggia aperta si credeva incomodo per gli sbarchi, e per la sicurezza de' Legni, così parve che Castelnovo, ancorche Piazza più forte per il sito, e di più grosso Presidio, riuscir dovesse più commoda all'attacco, e di maggior conseguenza a gl'interessi della Republica.

Ciò stabilito, s'avanzarono le Squadre Ausiliarie per il comodo dell'acquata fin'a Lissa Ifoletta 12. miglia distante da Lesina; Et il General Cornaro raccolte le Militie, e terminate le Rassegne, si condusse alli 27. d'Agosto da Spalatro a Lesina, & indi a Curzola, dove havendo l'Armata fatto l'acquata, sciolse la mattina de' 30.; e le due Squadre, farpando l'istesso giorno da Lissa, vennero a pigliar a rimorchio i Legni più tardi, navigando poche miglia avanti il General Cornaro con le sue 4. Galere, senza alzar nella propria insegna alcuna di comando, nè di Fanale, nè di Stendardo.

Consisteva l'Armata in circa 130. Vele, cioè 4. Galere di Venetia, e 15. delle Squadre Ausiliarie. Da 25. tra Fuste, e Galeotte. Due grosse Navi dette le Guardacoste. Due Palandre per gettar Bombe; & il resto Grippi, Marciliane, & altri Legni da carico.

Nell'Esercito, oltre li 1500. Ausiliarii, si contavano da 6000. huomini di Milltia regolata; e la colletitia, trà quelli del Contado di Zara, Sebenico, Trau, Spalatro, e Macarsca, quelli del Canale di Cattaro, e li Montenegrini, ascendeva ad altre 2000. persone, il cui numero come pareva sufficiente all'impresa, così l'esser quasi tutta gente mal in ordine, poco agguerrita, e meno fornita di Capi, e d'Ingegneri, faceva assai dubitare dell'evento. Riuscì

*Si risolve
che le due
Squadre na-
vigano se-
paratamēte
al luogo del-
lo sbarco,
senza incor-
porarsi con
l'Armata.
Risoluzione
d'attaccar
Castel nuo-
vo.*

*Num. dell'
Armata.*

*Num. de'
Esercito.*

*L'Armata
entra nelle
Bocche di
Cattaro.*

*Descrittio-
ne di Castel
Nuovo.*

sù'l principio faticosa la navigatione, impedita hora dal Vento contrario, & hora dalla bonaccia: Onde convenne avanzarsi lentamente, & a forza de' remi, e trovandosi l'Armata la mattina de' 2. Settembre in vista di Ragusa con le Ciurme di soverchio affaticate per causa de' Rimurchj, volle nondimeno il Gen. Cornaro profeguire il viaggio, poco inclinato a' Ragusei. Ma non lasciò quel Publico d'invviare due de' suoi principali Senatori all'istesso Gen. Cornaro, & altri due al Generale di Malta con un regalo di varii rinfreschi, per sincerarsi de' concepiti sospetti; e voltatosi in tanto il tempo favorevole, entrò l'Armata quella sera medesima nelle Bocche di Cattaro con vista pomposa, mà altrettanto dispiacevole a gli Habitanti di Castelnovo.

Stà posta questa Piazza a tiro di Cannone dalle dette Bocche sù la pendice d'un Monte, che v'è a terminar al Mare. Distinguesi in Città alta, e bassa per una muraglia, che la divide per mezzo. La Bassa affaccia alla Marina, tenendo alla parte sinistra un grosso Torrione, ò sia Castello, detto di Solimano, e l'Alta nella parte più eminente è munita d'una Fortezza di figura quadrilunga con 4. Baluardi rotondi a gli angoli, dominando con essi i siti di dove è ella dominata; e le mura ond'è cinta, ancorche appaiano semplici, e senza fosso, e terrapieno, si trovano però fiancheggiate di Torri quadre assai vicine l'une all'altre, e di qualche grosso Torrione a i luoghi opportuni per la sua difesa. Nè havendo alcuna fortificatione esteriore, il sito all'intorno è di tal natura per le Rocche, & alcune Colline divise da torrenti, e profondi Valloni, che forma sicuri i Ridotti, e posti avvantaggiati per impedire, e render difficili gli approcci. Sopra altra eminenza spiccata da tutta la Piazza giace un'altro forte Castello, detto degli Spagnuoli, perche dalli medemi fù edificato, quando Castelnovo fù dall'Armata della Lega espugnato nel 1538.; alla di cui custodia v'erano da 500. Turchi, e mille nella Città, parte Turchi, e parte Seimeni, che sono Albanesi; così chiamati per venire da razza Christiana, tutta gente ardita, & esercitata nelle scorrerie, e frequenti fattioni frà i Popoli convicini. E' distante Castelnovo 35. miglia da Ragusa, e 18. da Cattaro, che resta nel fondo del Golfo, come anco Perasto, e Risano, Terre della Republica: Ma essendo Cattaro Piazza la più famosa, dà anco il nome al Golfo; & a questa unendo la Republica il Dominio di Castelnovo, univa insieme (toltone il Territorio di Ragusa, e qualche altro picciolo luogo) gli altri suoi Stati di Dalmazia, e

veniva a farfi Padrona delle frontiere d'Albania, e di tutto il commercio di quei luoghi.

La mattina de' 3. Settembre inviati dal Cornaro i due Generali di sbarco Veneto, e di Malta, Conte di S. Paul, e Cav. de Meschatein con altri Capi, & Ingegneri a riconoscer i posti, & i siti più commodi per isbarcare la gente, e spiegata nella sua Galera la fiammetta di sbarco, fece metter il piede a terra alle Militie, delle Galeotte, e delle sue Galere, dove alzato un gran Padiglione, vi scese egli, e vi convocò la Consulta de' Capi, intervenendovi principalmente il Generale Herbestein con l'honore della precedenza; ove riferendo i predetti S. Paul, e Meschatein i siti giudicati da loro più opportuni, fù risoluto di far tosto calare le Militie, cioè le Venete in quella Spiaggia medesima ch'era tre in 4. miglia distante dalla Città, e le Ausiliarie alquanto più vicino, in una commodissima cala (dove poi durante l'assedio se ne stette tutta l'Armata) a fin che nella marchia si trovassero alla testa dell'Esercito.

Cominciatosi circa il mezzogiorno lo sbarco, i Perastini, come gente la più pratica del Paese, prefero la marchia alla sfilata sopra la dritta dell'alto della Montagna, & i Morlacchi con parte de' Dragoni sopra la sinistra alquanto più basso, dove tosto attaccarono la scaramuccia co' Turchi. Il General Meschatein per sostenerli, e scacciare i Nemici da i posti occupati, divise all'hora le Truppe, formando due Battaglioni sotto i Cav. de Marevil Luogotenente Generale, e de Lusignan Sargente Maggiore, restando egli all'osservationi di ciò che seguiva, per far somministrar a tempo i soccorsi delle Truppe Venete, che si stettero per ciò tutto il giorno alla pianura col Co: di S. Paul in battaglia.

Il Cav. de Marevil postosi alla testa del primo Battaglione col corpo de' Cav., e Stendardo della Religione, precedendo la Compagnia de Granatieri sotto il Cav. de Seyre, salì sopra la dritta all'alto della Montagna, dove continuando i Perastini la scaramuccia, giunto ch'egli vi fù, strinse più da vicino l'offese, & urtando arditamente i Nemici, gli sforzò d'abbandonare le prime Rocche, e di ritirarsi dietro ad altre. Restarono feriti in questo primo incontro i Cav. de Rechebourg, la Brillane, e Belacuivil, il primo nella mascella, il secondo nel ventre, di che ne morirono pochi giorni dopo; & il terzo alle spalle. Il Cav. de Marevil continuò la sua marchia fin'all'entrata di certe Fratte, ove fece alto per timore di qualche imboscata: Ma avanzatissi i

Gra-

*Sbarco delle
Militie sotto
Castelnuovo.*

*Operazioni
de' Battaglioni
di Malta, e del
Papa in
questa prima
giornata.*

Granatieri, respinsero sin'ad un Torrente i Nemici, e ripresero dal Marevil la marchia a traverso della Boscaglia, vedendo che da' Turchi, ch'occupavano una Chiesa, veniva molto incomodato, si risolvè d'attaccarli co' suoi Cavalieri; il che fù eseguito con tal vigore, ch'abbandonato da quelli il Posto, vi subentrò egli, e l'eleffe per Piazza d'Arme per passarvi la notte, nella qual occasione fù ferito pericolosamente alla gamba il Cav. Fr. D. Carlo Caraffa; & il Gen. Meschatein dubitando che non vi fossero forze sufficienti per mantenersi un posto così avanzato, vi mandò un rinforzo di 300. Schiavoni. Il Cav. de Seyre anch'egli che s'era via più inoltrato alla sinistra co' suoi Granatieri, havuto il Cav. de Barin ferito a morte, e 18. Granatieri trà morti, e feriti, passò quella notte in guardia d'una venuta, e si riunì la dimane col corpo del Marevil, dove succedute alla guardia le Truppe Venete, n'ebbero appresso l'honore de' progressi che si fecero a quella parte.

Il Sargente Maggiore Lusignan, che col secondo Battaglione di Malta, unitamente con quello del Papa, comandato dal Conte Montevicchj, havea pigliato la marchia sopra la sinistra, visto che la scaramuccia cominciata dalli Dragoni, e Morlacchi forte si riscaldava alla sinistra, vi fece avanzare il Cav. de Voyers con la sua Compagnia di Fucilieri, e due del Papa, sotto li Capitani Cav. Crispoldi, e Ravas, e v'arrivarono molto a tempo per confermare i Morlacchi, alcuni de' quali, postisi in disordine, s'erano rinversati sopra di loro, e spalleggiandoli anco il Battaglione Pontificio, incalzarono sì bravamente i Nemici, che li discacciarono dal Monte, e dalla Chiesa di S. Veneranda, restandovi ferito al braccio il Cav. de Lumieres Luogotenente de' Fucilieri, e morto il Capitano de Dragoni de Lahe Vallone, ch'avea dato gran prova di se in questa fattione.

Passava avanti il Lusignan col suo Battaglione verso la Piazza, senza far tirare ne pur un colpo, ancorche molti ne scaricassero i Nemici sopra di lui, riconosciuto ch'a misura ch'egli s'avanzava, essi si ritiravano, per paura d'esser tagliati fuori da' loro Compagni. Onde in tal guisa continuò la sua marchia fin'alla notte, trovandosi padrone del Monte, e della detta Chiesa di S. Veneranda, e d'un Torrione della guardia, abbandonata da Turchi, mettendosi in battaglia a un grosso tiro di Spingarda dalla Città, dove passò la notte delli 3., e tutto il giorno, e la notte seguente. Il Marchese Borri Sargente Maggiore di Battaglia s'espose arditamente

mente in questo giorno, e dando i suoi ordini molto a proposito, fece conoscere il suo valore, e la sua militar esperienza. Tiroffi la prima notte una Trinciera paralella alla Città in forma d'alloggiamento, dove si fece avanzare i Dragoni, e Morlacchi, sostenuti dalli Fucilieri del Voyers, e la medema notte le Palandre, fattesi più da vicino, cominciarono a bersagliare con le Bombe la Città.

Haveva in tanto il General Cornaro stabilito anch'egli il suo alloggiamento, e quello di tutto il Campo quasi sotto le prue delle Galere Ausiliarie, ove viste con sommo gradimento le prime prove de' nostri, e volendo darne espressi segni, con l'occasione di visita, si trasferì la mattina seguente de' 4. sù la Capitana della Religione, e ne fece al nostro Generale particolar commendatione, attribuendo il guadagno de' Posti più vantaggiosi, e la fuga de' Nemici al coraggio de' Cavalieri, & alla costanza delle Truppe di Malta. Così all'entrare, come all'uscire di Galera fu salutato con salva reale d'ambe le Squadre, e gli fu reso dall'Herbestein ogn'atto d'honore, e di rispetto.

All'Alba di questo giorno gli sbanditi Abbruzzesi, sotto il lor famoso Capo Santucci, s'impadronirono d'una Casa più avanzata sopra la sinistra, che terminava ad un precipitio; nè essendo sito da poter piantarvi Batteria, nè cominciarvi gli approcci, non fu d'altra conseguenza, che d'haver di là scacciati i Nemici. Fatto il giorno chiaro, si riconobbe ch'i Turchi si fortificavano ad un'altra Casa sopra una Collina, divisa dal luogo, mediante un profondo Vallone, & un Torrente, dove s'era aperta la trinciera, di cui era necessario impadronirsi, per farvi le trinciere d'approcci: Onde il Co: di Moustier figlio del Co: di S. Paul, & il Cav. de Lusignan risolvendo d'andarli ad attaccare, il disegno fu approvato da i Generali S. Paul, e Meschatein: Ma non v'acconsentì il General Cornaro sù la speranza che la batteria, che s'era per fare la notte appresso, li potrebbe scacciare senza spargimento di sangue. Il resto del giorno si spese a condurre l'Artiglierie, & i Gabbioni, con sacchi di terra, e fascine per alzar la batteria, persistendo le Truppe del Lusignan in battaglia assai esposte al Cannone della Piazza; ove il Cav. Ventura Capitano restò ferito d'una scaglia di cannone al tallone, il Cap. Lubelli, e l'Aju-tante Maggiore delle Truppe Pontificie di moschettata, il primo d'una contusione, e l'altro alla coscia; & il Capitano de' Dragoni Lahe, Fratello di quello, ch'era stato ammazzato il giorno
avan-

avanti, essendo succeduto alla sua carica, hebbe anco l'istessa sorte di cadere di Moschettata alla Trinciera.

La notte de' 4., non ostante il disturbo d'una lunga pioggia, s'alzò una Batteria di 2. Cannoni, che cominciarono a tirare alla punta del giorno, senza però che l'effetto corrispondesse alla speranza. Li 5. il Cav. de Lufignan fù rilevato dal March. Borri. La notte seguente s'accrebbe la Batteria d'altri due Pezzi, e di 2. Mortari, e si riconobbe dal poco effetto, che resero li 2. giorni seguenti, ch'era impossibile di sloggiare i Nemici, senza andarli ad attaccare. Onde si prese risoluzione di farlo con le Truppe di Malta, e del Papa, dalle quali il giorno de' 7. fù rilevato il March. Borri; Et il Proved. Generale per facilitarne il successo ordinò che s'accostassero alle mura due Palandre da Bombe, e ch'insieme col Cannone delle Galere si tormentasse la Città, facendo egli ad un tempo uno sbarco di Truppe sotto il Co: di Moustier dalla parte sinistra della medema, per stringerla maggiormente anco da quel lato, & occuparvi le venute, per dove probabilmente passar doveva il soccorso atteso da gli Assediati, di cui già se ne sentivano replicati avvisi. Verso la sera di questo giorno alcuni Christiani Sudditi del Turco al num. di 20., indotti da Perastini, mentre guardavano un Posto della Città, n'uscirono con le lor armi, e vennero a rassegnarsi all'obbedienza del Cornaro. Riferirono esservi nella Piazza più di 100. altri Christiani, ch'aspettavano l'occasione di far il medemo passaggio. Che dentro si trovavano più di mille huomini atti all'armi, compresi gli Albanesi, e li Seimeni. Che il giorno dello sbarco eran rimasti trà morti, e feriti più di 120. Turchi, e trà essi un'Agà de Giannizzeri. Che trà gli Assediati cominciavano le confusioni, massimamente per causa delle Bombe, dalle quali ne risentivano grandanno; e che l'unica loro speranza era riposta nel soccorso, che prometteva di portar loro il Bafsà d'Arcigovina.

*Sbarco di
Militie dall'
la parte si-
nistra della
Città.*

L'istessa sera de' 7. il General Meschatein diede gli ordini, & i segni necessarj per far l'attacco la dimanè alla punta del giorno; ma la pioggia continua della notte lo fece diferire fino il mezo giorno. La mattina messo il General Cornaro con le sue 4. Galere, e 20. Galeotte, fece l'accennato sbarco dall'altra parte della Città di 1500. huomini trà Morlachi, e Schiavoni; e le Squadre Auxiliarie che l'andavano spalleggiando, si schierarono ben da presso alla Città, ove calati gli Alberi per evitare il danno del suo Cannone, si diedero per due hore incessantemente a can-

à cannonarla; nel qual mezzo le Truppe sbarcate sotto il Co: di Moustier s'anzarono fin sotto le Mura con pochissimo ostacolo de' Nemici, e pigliato posto in alcune Case, formarono appreso il loro campo, tirando le linee verso il Castello superiore de gli Spagnuoli.

Alla parte destra della Città il Luogotenente Marevil con li Granatieri, e Fucilieri, e 200. huomini del Battaglione di Malta, e del Papa havea preso il carico del dissegnato attacco, restano il Meschatein alla testa del resto delle Truppe per sostenerlo; Riempitasi la Trinciera, si sortì in battaglia per recar più terrore a' Nemici, onde marchiossi fin'al torrente: Ma non essendo stato quello ben riconosciuto, la difficoltà che trovarono i primi a passarlo, fece avanzare, e confonder con essi gli altri, che dovevano sostenerli. Il Cav. de Voyers vi rilevò una contusione nell'anca, & il Cav. Falconieri fu ferito pericolosamente di moschettata nel ginocchio. Tuttavolta non essendosi i Turchi approfittati di questo vantaggio, si passò il Torrente in lor vista, e tosto che si videro attaccati, lasciarono il posto in potere de' nostri, che fu importantissimo per l'acquisto della Piazza. Il Meschatein fatto alto, vi s'alloggiò con buone Trinciere, levando a' Nemici la speranza di poterlo più recuperare. E se i suoi ordini, & il suo esempio di restarsi colà fosse stato da tutti seguito, succedeva la giornata con più profitto, e meno di sangue, non essendo rimasti feriti in questo luogo che li Cav. di Chè, Vicarijs, e Camarata: Ma l'ardore d'alcuni, che s'anzarono con più coraggio, che governo fin'ad un'altra Casa, dove termina l'alto della Città, la quale restava soggetta al fuoco del Castello, e veniva battuta da una Collina, occupata da Turchi, costò la morte, e le ferite di molti.

L'ardore de' nostri è cagione della morte, e ferite di molti.

Sù la sinistra di questa Casa restarono morti i Cav. de Neira Sargente Maggiore, e D. Giuseppe Dolz; il Cav. de Seseval Luogotenente de' Granatieri ferito a morte, e D. Tiburtio Dolz Luogotenente alla coscia. Sopra la dritta, e dentro il Cortile della medema i Cavalieri de Castellane, e Borghesi morti, i Cavalieri Saracini Capitano, e de Javon feriti in faccia, i Cav. de Rochepine Ajutante di Campo, e de Gramont Sottoluogotenente de Fucilieri feriti in testa, il Cav. de Marselange al braccio, il Cav. Medici Luogotenente alla man sinistra, il Cav. de Barbancois d'una contusione allo stomaco, & il Cav. de Tiercenville Ajutante di Campo, andando a dar parte al Meschatein

1687

di ciò, che passava d'un'altra confusione al costato. Però accorrevi Merevil, e visto che non v'era da cavar alcun profitto da un posto così difficile da conservarsi, ne fece tosto ritirar la gente, che per tal contratempo si trovava in confusione, essendovi rimasti trà morti, e feriti, oltre i prefati Cavalieri, da 150. Soldati. In questo istante il Sargente Maggiore Lusignan, cercando di riunire, & assicurare i suoi, e con esso il Capitano de' Granatieri de Seyre, rilevarono ciascuno una Moschettata con grave pericolo della vita, il primo nel petto, che lo passò da parte a parte, e l'altro in testa. Seguì tuttavia assai quietamente la ritirata al luogo acquistato, e vi si passò il resto del giorno, e la notte seguente senza cessarsi dal travaglio, per trincerarsi, e coprirsi. Passato il mezzogiorno de' 9. il General Cornaro portossi con buon'accompagnamento a riconoscer i posti de' gli Schiavoni, che stavano alloggiati dall'altra parte in un Vallone dietro il Castello superiore, arrivandovi in tempo ch' i Turchi dell'istesso Castello fecero sopra di loro tre vigorose sortite l'una immediatamente doppo l'altra. Ma inanimati gli Schiavoni dalla presenza del Generale, li sostennero con tanto valore, che gli obbligarono a ritirarsi confusamente al proprio Recinto, con la perdita di 22. huomini, oltre li feriti.

Si raffreddano l'operationi de' Christiani.

Ne' due giorni de' 9. e 10. si piantarono due Battarie vna di 4. e l'altra di 5. grossi Cannoni ne' siti eminenti dell'attacco principale, co' quali, e con una quantità di Bombe tirate da i Mortari di terra, e di mare si moltiplicavano le rovine nelle Case della Piazza, e s'apriva sempre maggiormente la breccia nella muraglia. I nostri dopo essersi ben trincerati ne' posti occupati, impiegavansi nell'avanzare, benché lentamente gli approcci, dove non cessando i Barbari dalle sortite, apportavano di quando in quando non lievi danni, e disordini. Onde per raffrenarli si desideravano comunemente più vigorose l'operationi. Ma non trovandosi nell'Esercito quella copia d'Officiali che si richiedeva, e nel General S. Paul per l'età sua cadente essendosi hormai raffreddato quel vigore del corpo, e dell'animo ch'altrove con sua lode aveva dimostrato, cominciava ciascuno a censurare le forme dell'attacco. Nondimeno il Prov. Generale con la sua virtù, e vivacità accorrendo in tutti i luoghi, & adempiendo perfettamente le parti del proprio, e dell'altrui ministero, accelerava le lentezze, e suppliva a i difetti de' più neghitosi. Mostrò desiderio che'l Battaglione di Malta, in cui grandemente confidava, fosse diviso fra

l'al-

l'altre Truppe dell'Armata, servendosi de' suoi Cavalieri per supplire alla scarsezza de gli Officiali: Ma scusossi l'Herbestein di non poter permettere la divisione delle sue Truppe.

Capitarono la mattina de gli 11. nuovi avvifi al Campo, c'Hufsein Bafsà di Boffina, con Solimano Bafsà d'Arcegovina già s'erano incaminati con un foccorso di 4000. huomini alla volta di Castelnuovo; E consideratosi di quanta importanza fosse il tener ben custodita la parte finiftra della Città, per dove si tenea per certo che quel foccorso haverebbe tentato l'ingresso, fù stabilito che'l Battaglione di Malta trasferir si dovesse a quella parte per opporsi al suo passaggio. E nello stesso tempo si fece un distaccamento di mille trà Perastini, e Montenegrini per rinforzo delle Militie di quella parte, e perche occupando i passi, lo prevenissero con tutte le cauzioni. Ma mentre che le Squadre Ausiliarie s'allestiscono per farne il trasporto, nuovo avviso che'l foccorso non fosse per giunger così presto, ne fece sospender l'esecuzione. Il giorno seguente da 80. Montenegrini sudditi del Turco vennero a rimettersi sotto al General Cornaro, con asseveranza che tutto il lor Paese haverebbe fatto il medemo, quando dall'Armi Venete fosse preso in protezione. Laonde spedì S. Eccell. persona accreditata con buoni contanti per animarli a questo, e condurli al Campo per testimonianza della lor divotione.

Battendosi in tanto la Cortina contigua al Castello della Città, erasi fatta competente breccia; e per avanzarla maggiormente si condussero alli 13. altri 2. pezzi grossi in posto più vicino, che da nostri s'era preso la notte avanti; Perciò crescendo visibilmente l'apertura, e cominciando i Turchi a temere del vicino assalto, vollero rinferrare nella Piazza alcuni Christiani abitanti nel Borgo superiore: Mà questi al num. di 72. presa l'occasione, se ne passarono con le lor armi al Campo; & il Cornaro regalò ciascuno di un Zecchino per allettargli altri, che vi restavano, di seguire il lor esempio. Riferirono esser già periti nella Piazza più di 200. Turchi, tra i quali l'istesso Bafsà Comandante, il suo Luogotenente, e 3. Agà principali, oltre un gran numero de feriti. Che la maggior parte delle loro Famiglie s'erano ricoverate nel Castello, e l'altre si mantenevano nella Città sotto alcune volte per ripararsi dalla rovina delle Bombe. La mattina di questo giorno per implorare dal Cielo la serenità dell'aria, stante le continue pioggie, ch'incomodavano grandemente i Soldati, e ritardavano l'operationi, si fece per ordine del Generale Meseh-

tein l'esposizione del Venerabile in una Capella contigua al nostro alloggiamento, coll'assistenza del Vescovo d'Antivari, che celebrò la Santa Messa con molta edificazione di tutti.

*Il soccorso
de' Turchi
sotto Castel
nuovo rotto,
e messo in
fuga da
Christiani.*

Li 14. Festa dell'Esaltatione della S. Croce, si fecero allegrezze nel Campo, e per l'Armata, con solenni spari, per la vittoria ottenuta dall'Armi Imperiali contro i Turchi in Ungheria, con la fuga del Primo Visir, e rotta del suo Esercito. La mattina seguente avvisato il Proveditor Generale che'l soccorso de' Turchi era hormai vicino, dove il Bassà d'Arcigovina, che lo conduceva, insieme col Bassà di Bosina, intendeva d'investire risolutamente le linee, pregò il General di Malta, che volesse con 8. Galere assistere dalla parte sinistra, dove erano per passar i Nemici; Et egli fatte avanzare colà alcune Compagnie di Morlacchi per sostenere in caso d'attacco le linee, montò a Cavallo, e s'incaminò per la parte del Monte a quella volta per animare con la sua presenza i Soldati. Il Generale di Malta eseguì l'ordine con la sua Squadra; ma trattenutosi nel luogo prefisso sino al mezzo giorno; poiche non appariva faccia di Turchi, ne s'intendeva che ambigualmente della lor marchia; (e pure erano giunti molto da vicino per istrade non osservate, standosi nascosti nel basso d'un Vallone) per questa incertezza ne fu egli richiamato al suo posto; quando i Turchi, viste partite le Galere, formontando dalla Montagna in num. di 4000. Combattenti, precorrendo a gli altri Capi Turchi il Pastrovich, Uomo fiero, e Rinegato, urtarono furiosamente con la Sciabla alla mano le nostre linee, dove sforzato il primo Ridotto, proseguivano con l'istessa furia per impadronirsi del secondo, guardato da i Soldati di Cattaro, e da i Dragoni, e Militie del Co: di Moustier. Però fecero questi sì bene il lor dovere, e sostennero con tanta bravura i Nemici, che gli obligarono a retrocedere, la qual cosa veduta da i Morlacchi, invocato al lor uso il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria, s'aventarono lor adosso, tagliando a pezzi gl'istessi Turchi, che sorpresi dallo spavento, & impediti dal sito alpestre, dove eran necessitati sfilare, si riversarono a dosso gli uni a gli altri: Onde ben presto ne rimasero da 600. estinti, e frà questi 40. principali Comandanti. De' Christiani non vi furono più che 24. trà morti, e feriti. Li Morlacchi, e Schiavoni portarono a presentare da 400. teste, con buon numero di Schiavi, e 7. Bandiere al General Cornaro, che le pagò un Zecchino l'una, e 10. Zecchini per ogni Schiavo;

Per

Per sì prospero successo volendo il Cornaro stringer più vivamente l'assedio, intimò la mattina seguente la resa a quei di dentro, se non volevano col lor eccidio rinovar l'esempio di Singh in Dalmazia, e di Coron in Morea, e per maggiormente atterrirli fece piantare sopra tante haste le teste de' Turchi uccisi nella passata giornata, perchè conoscessero che rotto, e ributtato il soccorso, cadevano per conseguenza tutte le loro speranze. Ma gli Assediati non piegandosi punto nè all'intimazione, nè all'atroce spettacolo, risposero ferocemente, ch'anco senza il soccorso havean forze da difendersi. Per ciò fece piantare più da vicino le batterie, ch'in numero di tre con 12. pezzi da 50. colpivano i fianchi del Castello, e la Cortina della Città ch'ad esso andava a congiungersi. Ma essendo questa fiancheggiata da un grosso Torrione ottangolare con alcuni pezzi d'Artiglieria, senza abatter il quale era impraticabile l'assalto, si rivolse parimente contro di esso lo sparo, ch'a i colpi frequenti si vidde in pochi giorni abbattuto, & aperta nella Cortina una larga breccia. S'andavano all'opposto i Nemici sempre più fortificando di dietro, tirando una forte steccata per il lungo della detta Cortina; e con tutto che le batterie delle Bombe a gara di quelle de' Cannoni, in terra, ed in mare cagionassero nella Città, e nelle Fortezze rovine spaventevoli, nulla però si rimoveano dall'ostinata difesa.

In questo stato di cose si risolvè di far una mina al Castello della Città, per dar in due luoghi l'assalto, e si diede principio il giorno de' 16. a gli approcci; dove toccata la guardia di quella sera al Battaglione di Malta, da lui vi si pose mano, e gli riuscì di portarli avanti da 120. passi. Subentrò la sera seguente il Marchese Borri con le Truppe Marcoline: ma nelli due giorni, e due notti, che vi continuò, secondo il ripartimento di questa guardia, che toccava un giorno a gli Ausiliarii, e due a' Veneti, impedito dalle continue piogge, non potè molto avanzare il travaglio. Gli riuscì nondimeno d'impadronirsi d'una Torre situata trà li due Castelli, l'acquisto della quale fù stimato importantissimo, restando in tal modo impedita la communicatione della Piazza col Castello superiore.

Subentrato la sera de' 19. alla guardia il Battaglione di Malta co' Pontificii, sollecitò tanto i lavori, che giunse a profundarsi, e formarne il pozzo per condur la Galeria al piede della muraglia. Per il gran fuoco però che si fece da gli Assediati, ne rilevò il danno di 10. feriti, che fu tanto più sensibile, quanto cadde sopra il
primo

1687

Arrivo d'un
soccorso al
Campo.

primo Capitano Cav. Zondodari Nipote del Card. Chigi, il quale colpito da due moschettate, terminò in Galera i suoi giorni nel fior dell'età, mentre dava buon saggio del suo coraggio. In questo tempo sopraggiunse spezzatamente a causa de Venti contrarii un Convojo di 20. Vele con 300. Soldati Fiorentini, & alcuni periti Bombisti, che'l Gran Duca mandava di rinforzo al Campo; 400. Marcolini levati nello Stato di Terraferma, & un Reggimento del Colonello Spoor di circa 800. Fanti, levati ne gli Stati del March. di Barait della Casa di Brandeburgo. Stante il qual soccorso per mostrare a gli Assediati che soprabondava il vigore nel Campo, si spedirono verso Dulcigno le due grosse Navi con due Palandre dell'Armata per bombardare nell'istesso tempo anco quella Piazza, e metter in gelosia i Popoli di quel Paese, atteso la fama, che vi si raccoglievano Militie per tentar di nuovo di portare a Castelnuovo soccorso.

Le mine non
riescono.

Perfettionatosi il passo della Mina con la Galleria condotta al piede del Castello, vi s'era attaccato il Minatore: Ma cominciando questi a cavare, trovò la muraglia di fabrica così dura, e forte, che dopo il piccare di molti giorni non si potè entrar dentro che da tre palmi; e cercandosi ad un tempo d'attaccare il Minatore al Castello superiore per farvi la seconda mina, allo scoperto, senza approcci, nè Galleria; mentre vi s'avanzano i Mantelletti, furono tosto da i Nemici con Sassi, Granate, & altri istrumenti atterrati, e da' nostri abbandonati con perdita anco di qualche Soldato. Disperandosi dunque da ogn'uno la riuscita di tali tentativi, restava la sola speranza nella breccia; & essendo per anco ardua, & inaccessibile, si reiterarono perciò le Batterie, sollecitandole il Proved. Generale con altrettanta premura, quanto vedeva, che la Stagione avanzata, i tempi burrascosi, e le continue pioggie facevano desiderare, a gli Ausiliarii in parte la ritirata.

La mattina de' 27. usciti dalla Città due Turchi di quelli forestieri, detti Seimeni, comparvero al Campo, & introdotti dal Proved. Generale, esposero esser rifuggiti a S. Eccell. non per altro fine che per scampare dall'imminenti rovine della Piazza, sperando dalla sua clemenza il dono della vita, e della libertà. Dissero regnar trà gli Assediati gran discordie, volendo molti rendersi a buoni patti: mà che li più s'opponevano ostinatamente, risoluti di difender si fin'all'ultimo spirito. In fine s'esibirono di far uscire buona parte de' loro Compagni, quando fossero assicurati.

curati della vita, e della libertà. Fece il Generale ogni buon trattamento a i Disertori, e non solo diede parola di non offender Turco alcuno che fosse venuto a rendersegli: ma ch'oltre ciò gli haverebbe riconosciuti con gli effetti della sua munificenza. Per tanto rimasto uno delli due per ostaggio, se ne tornò l'altro la notte seguente nella Città, insieme con un Soldato Perastino, che teneva dentro amicitie, e parentele; dove seppero questi maneggiare così ben il negotio, che nel silenzio della notte, mediante alcune Scale apprestate loro da' nostri, condussero seco al Campo altri 240. Compagni, con tutte l'armi, e gli arnesi loro.

220. Turchi della Piazza si rendono al Prou. Generale.

Dal felice esito di questo trattato si confermò il General Cornaro nella risoluzione di dar il dì seguente de' 28. l'assalto generale; e proseguendosi il tormento delle Batterie tanto de' Cannoni, come de' Mortari, portò il caso, ch'allo spuntare dell'istesso dì de' 28. andò a cadere una Bomba nel Castello della Marina, dove si conservava quantità di Polvere, & i Turchi, come in luogo meno esposto v'havean ritirato una parte delle lor Donne, e Fanciulli: Onde appresosi il fuoco alla Munitione, fece saltare una gran parte di esso, e ne seguì, trà'l fuoco, e le rovine una miserabile strage di quell'infelice turba.

In tanto concertatosi fra' Generali il modo dell'assalto, sarpò prima l'Herbestein con le Squadre Ausiliarie dal suo posto, e portatosi in fronte della Città, si diede a bersagliarla per 2. hore col Cannone, dando insieme apparenza co' Caichj pieni di gente armata, con Bandiere, e Scale di volerla attaccare dalla parte del Mare. Alla Breccia due erano i luoghi per assalirvi ad un tempo: Uno alla destra vicino ad una Torre rovinata dalle Batterie, che divideva per mezzo l'abbattuta Cortina; e l'altro alla sinistra vicino al Torrione ottangolare ancor esso in parte diroccato; 30. Granatieri, e 150. Moschettieri delle Truppe di Barait dovevano muoversi alla destra, che poi non fecero cosa alcuna di buono. Dietro a i quali venivano le due Compagnie de Granatieri, e Fucilieri di Malta, comandati dal Cav. de Voyers, e tre altre Compagnie di Malta de' Capitani Galler, D. Emanuel Brun, e Sce nau, & una del Papa comandata dal Cav. Fr. Francesco Maria Crispoldi; restando in disparte le tre Compagnie de gli sbanditi Abbruzzesi ridotte a circa 80. huomini, per coglier di mira quelli che s'affacciavano al Castello per offender gli Aggressori. Alla sinistra erano destinati 30. Granatieri, e 150. Dragoni delle Mili-

Disposizione dell'assalto Generale.

tie

tie Venete, à i quali succedevano li 300. Fiorentini; & in ultimo luogo restava un Corpo di 400. Fanti sotto il March. Borri, per accorrer dove havefse più richiesto il bisogno. E dalla parte sinistra della Città s'eran pur anco disposte l'operationi per farvi vigorosa diversione.

Assalto dato alla Piazza.

Prima di venirsi all'assalto della Breccia, fece ricercare il Prov. Generale a gli Assediati, se conosciuta hormai la necessit  della lor forte, render si volefsero senza aspettare scempj maggiori: ma questi convertita l'ostinatione in una cieca rabbia, risposero di volersi difendere sin'all'ultimo, ancorche dovessero tutti andar per aria. Per  cessando all'hora le batterie da tutte le parti, e datosi il segno con una Bandiera spiegata nella Batteria superiore, e con 3. tiri di grossa Artiglieria, s'incominci  l'assalto con molta bravura da ambe le parti, onde piovento a nembi le Moschettate del Castello, e della Citt , ne restarono in breve spatio molti degl'Aggressori atterrati. Erano le genti della destra parte le pi  esposte al fuoco della Fortezza, & essendo la Breccia da questa parte anco pi  ardua, e quasi inaccessibile, per haver le Batterie tenuta la mira alta, e non cominciato dal piede della Muraglia, le Truppe di Barait, che dovean'avanzarfi le prime,   soprafatte dal pericolo,   per le differenze ch'avean col loro Comandante, non si mossero un passo dal lor posto. Per il che spiccatosi il Cav. de Voyers con gli altri Capitani, e gente di Malta, e superati gli ostacoli, salirono alla sommit  della breccia. M  incontrata alta pi  d'una picca la discesa, per haver i Difensori atterrate le Case contigue, e nettate per di dentro le rovine, e di pi  fortificatisi all'intorno con palizzate, e traverse, non era possibile se non per un precipitio, e contro un diluvio di fuoco entrar dentro: Onde si ristettero ivi immobili per mez'hora in vista di tutta l'Armata; e conosciuta in fine l'impossibilit  di passar avanti, e di piantar in quel sito un'alloggiamento, dopo esservi perito il Cap. Fr. D. Emanuel Brun, Cav. di grand'attivit , e coraggio, con altri 12. Soldati, e 54. feriti, si ritirarono dietro al grosso Torrione, che ricopriva gli Aggressori del lato sinistro dall'offese della Fortezza. Tr  i feriti di Malta vi furono i Cav. Destain, du Ferrail, de Cleispach, de Scenau, de Glandeves, e la Varenne, che v'essercitava in quest'occasione l'ufficio di Sargente Maggiore, havendo tutti operato quanto si dovea da persone d'honore. N  devesi in questo riscontro tralasciare un'atto memorabile per il zelo d'un Padre Carmelitano Scalzo Alemanno, chiamato Fr. Gio: Casimi-

Zelo d'un P. Carmelitano Scalzo.

ro, il quale venuto d'Italia per passar a Malta con le Galere della Religione, volle assistere a quest'assalto, e veduto il Cav. Brun vicino a spirare sù la Breccia, vi montò arditamente per dargli gli estremi ajuti Spirituali: mà vi fu egli stesso colpito di Moschettata, della quale poi ne morì sopra le Galere.

L'attacco della parte sinistra, dov'era meno d'apparenza, aveva in tanto miglior riuscita, mentre le rovine dell'antedetto Torrione davano commodità alle genti di salirvi, e d'alloggiarvisi, restando coperte sotto i di lui fianchi dal fuoco del Castello, e degli altri luochi vicini; Et avenga che da' 25. in 30. trà Fiorentini, e delle Truppe di Venetia, che s'arrischiarono i primi di saltar dentro, vi restassero tutti tagliati a pezzi, fù nondimeno conosciuto che questo solo era il luogo dove bisognava attaccare. Perciò le Truppe di Malta, che scorrendo per il lungo della muraglia, v'havevano preso posto, cominciarono a stabilirsi in migliore speranza: quando seguì accidente, ch'ebbe di nuovo a sconvolger le cose. Un Marinaro Maltese, chiamato Gio: Ciproto, essendo penetrato nella Città con altri 12. Dragoni, piantò nel vicino Bastione un Gagliardetto della sua Galera; di che avvedutisi i Turchi, s'avventarono in buon numero contro di lui, nè potendo egli resistere, si diede alla fuga, portando seco il Gagliardetto per non lasciarlo in poter de' Nemici. L'istesso fecero li Dragoni, e dando questi in dietro, fecero rinversare, e cadere l'uno sopra l'altro i Soldati, che salivano per il Torrione; Il qual disordine, e la Bandiera che fuggiva, supposta per lo Stendardo di Malta, pose in commotione tutta la gente, pigliando molti la fuga alla volta della Marina. Il March. Borri però, il Cav. de Voyers, e gli altri Officiali, che stavano al coperto del Torrione, tenendo fermo il piede, e gridando che non v'era niente, fecero tornar le genti al primo posto, e stabilito sù le rovine della Breccia un'Alloggiamento con Fascine, e Terra, piantarono la notte nell'istesso Torrione due Mortari per indifferaggiare con le Bombe la Città, & il Castello.

La dimane replicato lo sparo delle Batterie, pensava il General Cornaro di dar un nuovo assalto, ancorche fatto tentare da 200. Morlachi per l'istessa Breccia, ne furono vivaméte respinti. Mà poi riuscito agli Sbanditi Abbruzzesi d'introdursi per via del Torrione, e penetrare alla sfilata per un'angusta via della ronda nella Città, si fecero forti in due Case, mantenendole al contrasto de' nemici per tutta la notte seguente, sin che succeduti altri Soldati al

P p p p

numero

1687
I Turchi
abbandona-
no la Città,
ritirandosi
nella For-
tezza.

Capitolano
la resa.

numero di 200.; s'incalzarono con maggior animo gl'Infedeli; che lasciata all'ora in abbandono la Città, si ritirarono parte nella Fortezza, e parte ne' vicini Torrioni: mà inondando da più parti i Christiani, si rese anco il Torrione posto alla Marina, salva la vita, e la libertà de' Difensori.

Finalmente la mattina de' 30. vista da quelli della Fortezza perduta la Città, e mancati i migliori de' loro Compagni, alzarono Bandiera bianca, e domandarono di capitolare. Onde il Gen. Cornaro per istabilir la resa portossi fin sotto al Torrione diroccato, e se ne conchiuse la seguente Capitulatione: Che rendevano gli Assediati la Piazza in mano di S. Eccell., con che fossero lasciati uscire con le lor armi, e con quanta robba portar potevano sopra le spalle, dovendo esser trasportati con Bastimenti de' Perastini, come di persone confidenti in Albania nel luogo sarebbe loro disegnato.

L'istesso giorno ad imitatione di questi trattò la resa anco il Castello Superiore, e se ne stipulò la mattina seguente del primo Ottobre l'accordo co' medemi patti de' gli altri. Si trovarono ascender in tutto a 2200. persone, fra' quali v'erano da 700. huomini atti all'armi, e gli altri Donne, e Fanciulli, dicendosi che n'havessero fatto uscire una gran parte prima dell'Assedio per isgravarsi dalle bocche inutili; e'l giorno stesso primo d'Ottobre imbarcati sopra alcune Marciliane furono indi trasportati a Durazzo. Alli 2. purgate, e benedette le due Moschee della Piazza, l'una sotto l'invocatione della Madonna del Carmine, e l'altra di S. Girolamo, nella cui festa n'era seguita la resa, celebrosi la Messa, cantata dall'Arcivescovo d'Antivari, coll'intervento de' Generali, e de' gli Officiali dell'Armata, e del Campo, e s'intonò solennemente il Te Deum con lo sparo della Moschetteria, e del Cannone delle Fortezze, e dell'Armata.

Si ritrovarono nella Piazza 57. Pezzi di Cannone quasi tutti di Bronzo, 4. Fuste tirate in terra, & abbondanza di Munitioni da bocca, e da guerra. E' indicibile la puzza, che n'usciva da tutte le parti, giacendo a centinaja i Cadaveri inssepolti, & in particolare nel Castello della Marina, dove era seguito l'incendio della Polvere, e fuori della Fortezza Superiore, dove facendo le Bombe grande strage, gettavano gl'istessi Turchi i Morti dalle Mura, perche non fossero d'impedimento a i vivi; e la Città in fine ne rimase così distrutta per la rovina delle Batterie, e delle Bombe, che non vi restò quasi Casa in piedi, con le Torri, e

le

le Muraglie d'ogni parte aperte, e diroccate.

In tal modo cadde Castelnovo, Piazza importantissima alla Christianità, e d'altrettanta conseguenza a gl'interessi della Repubblica, tenendo con essa libero dominio di tutto il Golfo non solo di Cattaro, ma dell'Adriatico; non restando in esso a' Turchi che la Vallona, Dulcigno, e Durazzo, luoghi deboli, e non da far resistenza ad uno sforzo anco minore di quest'anno. Cadde questa Piazza non per difetto del sito, ò di Fortificazioni, essendo dall'arte, e dalla natura a bastanza munita; nè per mancanza de' Difensori, che per numero, e coraggio si mostrarono ben sufficienti alla difesa: ma per Divino giudizio, che dall'istesso Contagio di Levante porgendo occasione a' Fedeli di moltiplicate vittorie, volle anco con poche, e colletite forze mortificato il Barbaro orgoglio. E se qualche cosa, secondo l'humana congettura, mancò a gli Assediati, per cui s'affrettò la lor caduta, fu la poca direzione de' Capi, e l'inesperienza nel saper pigliar gli vantaggi della difesa: Permettendo Dio che con l'eccidio loro si rendesse giusta retributione alla Barbarie Ottomana, che ripigliata questa Piazza dalle mani de' Christiani nel 1539., il secondo anno che con le forze della Lega era stata acquistata, e dall'Imperator Carlo V. presidata con 3000. Spagnoli, dopo la deditione li menò tutti a filo di Spada.

Terminate queste cose, nè restando alle Squadre Ausiliarie più speranza di profittevole impiego; mentre l'impegnarsi sotto Dulcigno, come n'era l'Herbestein dal General Cornaro istantemente pregato, non era permesso in modo alcuno, nè dall'avanzata Stagione, nè da quella Spiaggia senza Porti, nè meno dalla quantità de' Feriti, che l'una, e l'altra Squadra portava; sciolsero ambedue il dì 4. d'Ottobre, & havendole secondate il Vento a meraviglia favorevole, si trovarono verso la sera de' 7. a Capo Spartivento, dove seguì la loro separatione; E la nostra toccata di passaggio Siracusa, a' 9. giunse felicemente in Malta con universal allegrezza di tutta l'Isola, dopo 5. Mesi, e mezzo che ne mancava.

I Cavalieri morti, e feriti in quest'Assedio, per farne memoria in ricognitione del loro merito, sono i seguenti:

Della Lingua di Provenza.

Il Nob. Augusto de Castellane, morto.

Il Nob. Alessandro de Guiran la Brillane, morto.

Il Cav. Fr. Francesco de Seyre, ferito gravemente alla testa.

Pppp 2

Il

Le 2. Squadre Ponticie di Malta partono da Castelnovo.

Cav. Morti, e Feriti in detto Assedio.

687

Il Nob. Claudio de Laumieres, al braccio.

Il Nob. Paolo de Javon, leggermente.

Il Nob. Antonio de Glandeves, gravemente alla spalla.

Il Nob. Luigi de Canet, leggermente.

Della Lingua d'Alverna.

Il Nob. Massimiliano Destain du Terruil, ferito gravemēte alle reni.

Il Nob. Biagio de S. Julien, gravemente al braccio.

Il Nob. Francesco de Gramont, ferito.

Il Nob. Carlo de Pernac, leggermente.

Il Nob. Marcellino de Morfellange, gravemente al braccio.

Il Nob. Carlo d'Arcy de la Varenne, leggermente alla testa.

Il Nob. Francesco de Bellacuevil, gravemente.

Di Francia.

Il Nob. Giorgio de Richebovrg, morto.

Il Nob. Nicolò de Sasseval, morto.

Il Nob. Giles Berrin, morto.

Il Cav. Fr. Matteo de Liozignan Lezay, ferito gravemēte al petto.

Il Nob. Giacomo de Bouzet de Roquepine, leggermente.

Il Nob. Andrea Doquicovrt, leggermente.

D'Italia.

Il Cav. Fr. Mario Sondodari Senese, morto.

Il Nob. Aldello Borghesi Senese, morto.

Il Cav. Fr. Ventura Saracini, ferito gravemente in faccia.

Il Cav. Fr. Francesco Ventura, di scheggia di Cannone al tallone.

Il Nob. D. Vincenzo Medici, di 2. Moschettate alla mano.

Il Nob. D. Carlo Caraffa di Moschettata, alla gamba.

Il Nob. D. Vitale Camarata, di moschettata in testa.

Il Nob. Clarissimo Falconieri, gravemente al ginocchio.

D'Aragona.

Il Cav. Fr. D. Emanuel Brun Catalano, morto.

Il Nob. D. Giuseppe Dolz Aragonese, morto.

Il Nob. D. Tiburtio Dolz, fratello del detto D. Giuseppé, ferito gravemente nell'anca.

D'Alemagna.

Il Cav. Fr. Christoforo Chenau, ferito gravemente al braccio.

Il Nob. Massimiliano Ernesto de Cleispach, di 2. Moschettate, al petto, & alla mano.

Di Castiglia.

Il Cav. Fr. D. Bernardino de Neira, morto.

Giuntò il Generale Herbestein in Malta, presentò a S. Eminenza

nèzza la letterá scrittagli dal Proved. Generale Cornaro, con le chiare attestazioni del merito dell'istesso Generale, de' Cavalieri, e Militie della Religione, ch'in comprobatione di quanto s'è raccontato s'aggiunge qui sotto:

Eminentifs. Sign. mio Sig. Colendifs. Hà tanta parte di merito cotefta Religione nella conquista di questa Piazza tanto importante per tutta la Christianità, che nel ritorno che fanno le sue Galee, e con la rassegnatione che porto con tal opportunità a V. Eminenza de' miei humilissimi rispetti, non posso trascurar il debito di significarle con quanta propensione, e bontà n'habbiano onorato della propria benignissima assistenza nell'impresa l'Ecc. Sig. Generale delle medeme, tanti nobilissimi Cavalieri, con gl'Officiali, e Militia tutta, con impiego il più fervoroso, e maggior faggi d'un coraggio, e valor singolare. Com'hò potuto rilevar nell'operationi il merito distinto, l'hò anche con ugual efficacia rappresentato all'Eccellentifs. Senato, con certezza che farà ricevuto col maggior incremento d'obligatione, e che non haverà che la premura di contrasegnare l'aggradimento con le più vive rimostranze d'una pienissima gratitudine, e stima. Nel mio particolare in tanto conserverò pur la memoria de' miei precisi immensi doveri, per retribuir sempre all'Em. V., e verso l'istessa benemerita Religione quegli atti della maggior divotione, che vagliano a comprobarmi di V. Eminenza. Castelnuovo li 3. Ottobre 1687. Devotifs. & obligatifs. Serv. Girolamo Corner &c.

*Lettera del
Gen. Corna-
ro al Gran
Maestro.*

Anco il Serenifs. Doge n'aggiunse chiarissime espressioni per sua lettera Ducale, che subito ricevuto l'avviso della vittoria, trasmise al G. Maestro di questo tenore:

Illustrifs. & Reverendifs. in Christo Pater. Sono stat i sanguinosi gl'incontri, costante, e risoluta la difesa di Castelnuovo, oppugnato dalle pubbliche armi, unite alle loro Squadre Ausiliarie, dirette queste dalla nota isperienza del Sig. Generale Herbestein. Finalmente dopo il duro contrasto di 30. giorni, hà convenuto piegarfi il barbaro orgoglio de gl'Infedeli alla giusta causa delli Difensori del vero Culto col renderfi al nostro Proveditor Generale, che già s'era alloggiato ne i Recinti, a conditione della salvezza delle vite, e di poca robba: Essendo poi rimasti costretti seguirne l'esempio il Forte, & il Castello, che restano felicemente aggiunti al nostro Dominio. Ne teniamo in questo punto distinto ragguaglio dello stesso Proveditor Generale, che celebra con pieni encomii di giuste laudi il valore, e la prudenza
del

*Lettera del
Doge Vene-
ro al Gran
Maestro.*

del Sig. Generale Herbestein, che col seguito de' suoi nobilissimi Cavalieri con l'impiego delle sue Truppe benemerite hà molto contribuito ad un'opera tanto gloriosa, e proficua al comune interesse della Christianità. Non traponiamo momenti ad avvanzare la felice notizia a V. S. Illustriss. e Reverendiss., che ben si assicuriamo sarà per sommamente goderne, tanto più ch'ella nel prospero importante successo ne tiene riguardevole parte per l'assenso generoso prestato all'unione delle nostre armi dal Sig. Gen. Herbestein, che n'hà agevolato l'effetto col suo particolar merito, e con gloria insigne della Sacra Relig. Gierosolimitana. Può accertarsi V. S. Ill. e Rev. che ne conserveremo perpetua indelebile memoria, e che non vi farà incontro che non s'abbracci da noi volentieri di darle prove di vera gratitudine, e della più affettuosa stima, come s'accompagna al sentimento più vivo de' nostri animi il sangue, e la morte di quei generosi Cavalieri, che si sono sacrificati in sì grand'occasione con eterna gloria del loro nome. In tanto preghiamo il Sig. Dio, che doni a V. S. Illustriss. e Rev. in lunghi anni le bramate prosperità. Dat. in nostro Ducali Palatio die 9. Octobris Inditione XI. MDCLXXXVII.

M. Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum &c.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

Nè in fine s'ommetterà il Breve di S. Santità, che per il testimonio di tanta autorità altrettanto di fregio aggiunge al merito della Sacra Religione.

I N N O C E N T I V S P. P. X I.

Breve di S.
Santità al
G. M. sopra
l'istessa ma-
teria.

Dilecto Filio Gregorio Carafa Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Magno Magistro.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad inclyti istius Ordinis gloriam præcipuè spectat strenua Castrinovi expugnatio, quam literis omnis officii plenis gratulatus nobis fuisti; Equites enim, qui ardua in expeditione militaverunt, adeo præclara consuetæ fortitudinis testimonia edidere, ut non sibi tantum, sed universis etiam idem institutum proficientibus, uberis laudes comparaverint. Cum autem hujusmodi decora in te præsertim redundant, de jis magnopere gaudemus, non omissuri, ubi se occasiones offerent, ad eadem decora in dies magis augendam, Ordinem ipsum benevolentia nostræ documentis vehementer excitare. Tibi vero interim dilecte Fili Apostolicam benedictionem peramanter impartimur. Dat. Romæ &c. Die VI. Decēbris 1687.

Marius Spinula.

Il fine dell'Undecimo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO DUODECIMO.



L giunger a Malta la Squadra vittoriosa dell'im-
presa di Castelnuovo, l'accolse la Città tutta
festante al suono delle Campane, e di là a due
giorni, ammesse le Genti delle Galere alla prat-
tica, e sbarcatosi al solito de gli anni precedenti
solennemente lo Stendardo della Religione, se-
ne cantò in S. Gio: il Te Deum, e se n'andò processionalmente
alla Capella della Vittoria a renderne a Dio, & alla Santissima
Vergine le debite gratie, portando il Priore della Chiesa la ma-
no del Glorioso Padrone S. Gio: Battista allo strepito di numerosi
spari d'Artiglieria. Hebbero ordine i Commissarii de' Poveri di
sovvenire con limosine le povere Vedove, e Pupilli, i cui Padri,
e Mariti eran morti in quell'Assedio, e si celebrarono per tutte le
Chiese dell'Isola tutte le Messe, che si poterono, in suffragio de'
Defonti nel medesimo, ed in tutta la presente Campagna.

Nell'assenza delle Galere cominciarono i Corsari di Barberia ad
infestare con piccioli Bastimenti questo Canale, come fecero l'
anno passato. Però per reprimerli, e liberarne il Mare, armosi
a spese della Religione, e dell'Università di Malta una grossa
Galeotta di 18. Banchi, e due Brigantini di 10., che riuscirono
molto giovevoli all'intento. Giovò ancora all'istesso fine la com-
parsa di 6. Galere di Napoli, ch'all'istanze del G. Maestro furono
spedite da quel Vicerè, giungendo quà alli 25. di Luglio con la
Ca-

*A'legrezze
in Malta
per la presa
di Castel-
nuovo.*

*Armamen-
to fatto dal-
la Relig., e
da questa
Università.*

*Sei Gal di
Napoli in
Malta.*

Capitana, e Regio Stendardo, che fù salutato dalla Città con 25. pezzi di Cannone. Le Galere risposero con 4. tiri per cadauna, e salutarono appresso nell'istessa forma la persona del G. M., & essendo stati tutti i loro Capitani splendidamente regalati da S. Eminenza, ne partirono di là a 2. giorni.

*L'Ambasc
d'Inghilter-
ra per Co
stantinopoli
approda in
Malta.*

L'istesso Mese di Luglio approdò in questo Porto con un Vascello Guglielmo Tromball, che passava Ambasciator Britanico in Costantinopoli, e portando il Paviglione Reale alla Maestra, fù salutato dalla Città con 25. Cannoni. Fù l'Ambasciatore complimentato al Vascello per parte di S. Eminenza dal suo Maestro di Casa: Mà come non se gli potea dar pratica, nè alloggio, per haver toccato in Tunisi, non se gli fece altro trattamento, che d'un Regalo con copiosi rinfreschi.

*L'Ambasc.
Britanico
in Roma
promove il
ristabilime
to della Lin
gua d'In-
ghilterra.*

Ravvivò quest'Anno l'Ambasciator dell'istesso Re Britanico in Roma con le dichiarazioni che fece al nostro Ambasciatore Cavalier Sacchetti; le speranze di vedersi in tempo d'un Re così Cattolico, e pio ristabilita nella Religione la Lingua d'Inghilterra. Percioche nel congedarsi ch'egli faceva dalla Corte, essendo stato a rendergli la visita publica, oltre l'espressioni, che gli fece per parte di Sua Maestà dell'affetto, e stima, che nutriva verso questa Religione, gl'incaricò di scrivere al G. Maestro, perche gli mandasse un'istruzione del modo, e forma, che si potrebbe tenere per ristabilire la detta Lingua, con asseveranza ch'egli stesso al suo arrivo in Londra ne sarebbe stato il principal Procuratore. A tal notizia si disposero il G. Maestro, e Consiglio di deputare quattro Comissarii, perche fatta diligente ricerca nelle memorie di Cancellaria de' trattati altre volte passati sopra questo affare, e di quel più, che potesse venir in acconcio per la sua buona condotta, ne formassero la bramata istruzione. Onde eseguita da loro con maturità la commissione, ne fecero a' 6. di Giugno la relatione, e fù la sostanza, che S. Maestà Britanica facesse restituire i Beni, che prima godeva questa Lingua in Inghilterra, dove si fondavano le sue Dignità, ò Comende, ò pure ne costituisse altri, co' quali si potesse mantenere la Lingua, & i suoi Cavalieri. Nel resto sarebbe la Religione dispositissima ad assegnare a quei Cavalieri, ch'in conformità delle sue leggi si ricaverebbono della prima Nobiltà del Regno, i gradi, officii, e Dignità corrispondenti all'antiche preminenze. E stabilito il punto fondamentale delle rendite, s'andrebbe aggiustando facilmente tutte l'altre insorgenze; inclinando successivamente la
Reli-

Religione d'abbracciare in compagnia dell'altre una sì florida, e potente Nazione, e di render intiero servitio ad un Re tanto pio, e benemerito di tutta la Cattolica Religione.

Di tal affetto, & inclinatione procurarono ancora il G. Maestro, e Consiglio di darne più chiari segni nell'occasione ch'approdò in Malta quest'anno medesimo un Figlio Naturale dell'istesso Re, chiamato Henrico Fitz James, cioè Figlio del Re Giacomo, giovanetto di 14. anni, ch'insieme con Henrico Duca di Grafton figliolo naturale del defunto Re, che teneva posto d'Ammiraglio d'Inghilterra, andavano visitando i porti del Mediterraneo. Seguì il suo arrivo la sera de' 29. di Novembre, venendo da Tripoli con una Squadra di 7. grossi Vascelli da guerra, ch'a causa però de' tempi approdaron quà interrottamente. Entrando la mattina seguente in Porto fù salutato lo Stendardo Reale della Città con 80. pezzi di Cannone, e 20. d'essi a palla, rispondendo l'Ammiraglio prima solo con 11. tiri, e poi seguito da gli altri Vascelli con lunga, e strepitosa sparata di più di 100. tiri. La Squadra delle Galere pure lo salutò, e le fù risposto dall'Ammiraglio con 20. tiri. Il G. Maestro mandò prima a complimentare per il suo Siniscalco l'Ammiraglio, & il picciolo Principe, che navigava in Vascello a parte; e di poi v'andarono 4. Signori della G. Croce, che fecero il complimento a nome della Religione. Venendo da Tripoli di Barberia, per il luogo sempre sospetto, se gli ritardò la prattica fin' alli 4. Decembre. Perche poi pretesero il titolo d'Altezza, avvenga che in Inghilterra non si dia l'Altezza se non a i Figli legittimi successori della Corona, e da i loro Officiali non fossero trattati che all'uso della Nazione con quello di Vostra gratia, non essendone in ciò compiaciuti, non furono a visitare in publico il G. Maestro: Ma havendo l'Ammiraglio mandati due Milors a complimentarlo, il picciolo Principe fù a riverirlo privatamente, dove S. E. lo regalò d'una ricca Croce di Diamanti del valore di mille Doppie, che come Principe Cattolico, in segno di stima la portò sempre publicamente al petto, ricevendo per tutto egli, e l'Ammiraglio da questi Cavalieri ogni forte d'honori. In fine viste le cose più notabili dell'Isola, e regalati splendidamente da S. Eminenza d'ogni forte di rinfreschi, fecero vela la sera de' 7., salutati dalla Città, come fù fatto al lor ingresso, partendo sodisfattissimi per la volta di Messina, di Napoli, e di Livorno.

Per altra occasione esercitò quest'anno la Religione gli atti del-

*Arrivo in
Malta d'una
Squadra
di Vascelli
coll' Ammi-
raglio d'In-
ghilterra, e
col Figliolo
Naturale
del Re Gia-
como.*

1687
La Religio-
ne consegui-
sce il resto
del prezzo
dell'isole di
S. Cristof.

la sua munificenza in persona di Guglielmo Menager Direttore de commercio d'Occidente per il Re Christianissimo, il quale per me- ro impulso d'affetto havendo impiegato ogni suo studio, e fatica perche si concludesse una grossa partita di credito, pretesa dalla Religione alla somma di 117. mille lire per resto del prezzo dell' Isole di S. Cristoforo, fù per suo mezzo condotta al bramato fine, e se ne conseguì il pagamento, che fin'all'hora da molti altri s'era inutilmente procurato. Però dimostrando il G. Maestro, e Con- siglio anco verso di lui la loro gratitudine, ordinarono di darlegli un regalo di 300. Doppie.

Il Duca d'
Uceda Vice-
rè di Sicilia.

Succeduto quest'Anno al governò di Sicilia il nuovo Vicerè Duca d'Uceda, gli fù spedito a far il solito complimento della benvenuta il Cav. Fr. D. Alberto Fardella, che risedeva Pro- curatore della Religione in Augusta. Fù eletto in Baglio d'Acri il Com. Fr. D. Emanuel Pinto de Fonseca, senza pregiudicio della preminenza del G. Cancell. Fr. D. Antonio Correa de Sou- sa; Vacato dipoi il Bagliaggio di Caspe, vi fù promosso Fr. D. Felix Iniguez d'Ajerbe, che da 13. anni con la Dignità di G. Con- servatore sosteneva il peso dell'Albergo d'Aragona. Al G. Con- servatorato il Baglio di Negroponte Fr. D. Antonio Ximenes de la Fontazza; Al Bagliaggio di Negroponte il predetto G. Cancell. Correa; & al G. Cancellierato il Com. Fr. D. Filippo d'Escove- do. Al Bagliaggio di Venosa fù assunto il Com. Fr. Fabio Gori Panellino; Al Bagliaggio di S. Eufemia il Com. Fr. Lodovico Ferretti, ch'esercitava la Ricetta di Venetia; al Bagliaggio di S. Stefano l'Ammiraglio Fr. Giacomo Cavaretta; & all'Ammira- gliato il Com. Fr. Averardo de Medici. Et il G. Maestro ammes- se un Breve Apostolico di G. Croce ad honores a favore di D. Arnau Moix suo Ricevitore. Fù destinato al Generalato del Galere in luogo del Prior d'Ungheria Herbestein il Bag. d'Arme- nia Fr. D. Carlo Spinelli, che nominò per suo Cap. il Cav. Fr. D. Giuseppe d'Aquino; & in Cap. delle Galere S. Maria, S. Paolo, & Annunciata il Com. Fr. Roberto Solari, & i Cav. Fr. Gio: Evangelista de la Vieville, e Fr. D. Carlo Riggio.

Il Bag. F. D.
Carlo Spi-
nelli eletto
Gener. delle
Galere.

Libreria do-
nata alla
Relig. dal
Capellano
Zamit.

Il Capellano d'obbedienza Fr. Giuseppe Zamit Dott. Fifico ordinario, e Lettore di Cirugia, e Medicina nella sacra Infer- meria, donò alla Religione a titolo di gratitudine, per i beneficii che ne riceveva, una scelta, e copiosa Libreria da lui raccolta, perche servisse dopo la sua morte a i Lettori, e studenti di tal arte; Al qual effetto s'edificò quest'anno sopra il Giardino dell'Infer-

meria una Sala affai capace per maggior commodità de' medemi.

Si nota anco quest'anno l'investitura concessa dal G. Maestro, e Consiglio a Stanislao Xiarra, come Procuratore di Domenica Casia sua Moglie, del Feudo, e Baronìa di Gariexen, e Tabia, alla quale succedeva detta Domenica come Primogenita del Bar. Pietro Casia, morto ultimamente senza discendenza masculina; non ostante una gagliarda lite fattale da Celidonia sua Sorella minore, che pretese come Vergine in Capillis, in virtù de' Capitoli del Regno di Sicilia esserne preferita. Però caduto il giudizio a favore della Maggiore, le fù anco concessa l'investitura in conformità della transazione, & accordo seguito nel 1638. tra i Procuratori del comun Tesoro, & il fù Bar. Giacinto Casia Avo di detta Domenica, dovendo pagare ogn'anno a favore della Gal. fondata dal G. Maestro de Paula Onze 50. di moneta, e tumula sei di vettovaglie.

*Investitura
del Feudo di
Gariexē con-
cessa a Sta-
nislao Xiarr-
ra.*

Altra rimarco si deve alla paterna affezione del Sommo Pontefice, che venuto a morte in Roma il Com. Fr. Silvio de Vecchi, alle suppliche, che glie ne porse l'Ambasciator Sacchetti, si degnò di lasciar all'ordinaria collazione del Convento la Comenda da lui posseduta di Sasso Ferato; e fù stimabile la gratia per l'esempio più che per l'importanza della Comenda, essendo ella vacata in Curia, ritrovandosi il morto Com. all'attual servizio di S. Santità nell'ufficio di Cornetta de' Cavaileggeri della Guardia.

In tanta propensione del Pontefice, & in tempo ch'erano così cospicui i meriti della Religione nel servizio della Christianità, havendo stimato opportuno il G. Maestro di ricercare da S. Santità qualche gratia rilevante allo stato, & aumento dell'Ordine, ne fece la proposizione in Consiglio; e deputati furono quattro Commissarii per rivedere le materie più importanti, ove apparisce il bisogno di nuova gratia, o confirmatione. Però fatta da questi matura consulta, riferirono sotto gli 11. Dicembre, che per tre gratie specialmente si dovea supplicare S. Beatitudine. Primo, per la confirmatione de' Privilegi Apostolici conforme s'ottenne già per la Bolla di Pio IV.. Secondo, per la dichiarazione, che quest'Isole di Malta, e del Gozo, come adiacenti, Feudatarie, e dipendenti dal Regno di Sicilia, habbiano a godere il beneficio della Bolla della S. Crociata, sì come lo godevano prima della venuta della Religione. Terzo, che permettesse S. Santità di smutirsi da quest'hora il Jus del Priorato di Roma, e delle Comende ch'in Curia godevano alcuni Cardinali, e Cavalieri; per

*Tre gratie
dalla Relig.
ricercate
a S. Santità.*

1687

assicurarle in caso di vacanza alla Lingua d'Italia. Fù il parere concordemente abbracciato dal Consiglio, e formatafi la lettera con le forme convenienti alla qualità della dimanda, sottoscritta dal G. Maestro, e da tutti i Consiglieri, fù trasmessa all'Ambasciatore Sacchetti, perche presentandola a N. Sign., glie ne porgeffe le preghiere, le quali s'incalorirono appresso coll'andata a Roma del Priore Herbestein, tosto ch'ebbe finita quì la Carica di Generale. Ma dalla paterna affettione del Pontefice uscìtane risposta d'esquisite espressioni; posto poi l'affare in Consulta, incontrò difficoltà tali, che l'arenarono in una quasi aperta esclusione.

1688

Il Cav. Caracciolo Ambasc. a complimentare il Vice Re di Napoli Co: di s. Stefano. Lettera del Doge Veneto al Grà Maestro.

Nel principio di Febraro del seguente Anno 1688. furono spedite a Napoli due Galere di questa Squadra sotto il Cav. Fr. D. Scipione Caracciolo, destinato Ambasciatore a complimentare il nuovo Vicerè Conte di Santo Stefano, all'ora arrivato al governo di quel Regno; e nel medemo tempo lettasi in Consiglio la lettera del Doge di Venetia, con cui istantemente richiedeva al G. Maestro l'assistenza della Squadra, e del Battaglione della Religione per la futura Campagna, si diede mano con maggior applicatione a i preparamenti di guerra, per non mancarsi a i bisogni della Republica, & alla publica aspettatione di questi soccorsi. E perche nelle passate speditioni, tanto le Ciurme delle Galere ritrovandosi grandemente diminuite, come la gente in quest'Isola per far nuove levate di Soldati, si prese espediente per conto della Ciurma di supplicarsi S. M. Cesarea di qualche quantità di Schiavi delli molti presi dalle sue Armi vittoriose; E per conto de' Soldati di procurarne da diverse parti d'Italia, e di Francia. Ma come per la Ciurma, eccettuati alcuni pochi Schiavi comperati in Croatia, non vi fù mezzo d'haverne in Alemagna, così impedita per tutto le levate de' Soldati, da una Compagnia in poi di 50. fatti in Livorno, non se ne potè havere altrove. Onde si fece sforzo di supplire a gli uni, & a gli altri con la gente arrolata in quest'Isola, armandosi anco l'ottava Galera al solito de gli anni passati, di cui fù eletto Capitano il Com. Fr. Gio: Battista de Sefmaison. Considerando pure il G. Maestro, e Consiglio gl'interessi patiti dalla Religione per i noli esorbitanti di diverse Tartane, che seguirono le Galere nelle scorse Campagne, risolverono di fabricarne una grossa, e di molta capacità per il bisogno delle provisioni, che riuscì poi anche di tutta perfettione.

Tartana grossa fabricata dalla Religione.

Avanzatafi in tanto la Stagione al Mese di Marzo, e trovandosi

dosi la gente del Battaglione hormai tutta anolata, fu ripartita in 18. Compagnie; e per esercitarla con gli ordini, e regole necessarie nelle Militari funzioni, si deputarono al solito de gli altri anni i Capitani, e gli altri Capi maggiori, i cui nomi sono i seguenti.

Il Com. Fr. Claudio de Meschatein della Lingua d'Alvergnia Generale del Battaglione.

Il Cav. Fr. Francesco Maria de Marevil della Lingua di Francia Luogotenente Generale.

Il Cav. Fr. Matteo de Lusignan della Lingua di Francia Comandante del primo distaccamento.

Il Cav. Fr. Francesco Heifestein Boemo Comandante del secondo Distaccamento.

Il Cav. Fr. Michele Bordille Majorchino Sargente Maggiore del primo distaccamento.

Il Cav. Fr. Francesco de Ceires di Provenza Sargente Maggiore del secondo distaccamento.

Il Nob. Carlo de la Varene Alvergnasco Portastendardo.

Il Cav. Fr. Gabriele la Fertè di Francia Proved. del Campo.

Il Nob. Carlo de Bonoise di Francia) Ajutanti Maggiori del

Il Cav. Fr. Francesco Baron di Prov.) primo Distaccamento.

Il Nob. Filippo Daiguille di Provenza) Ajutanti Maggiori del

Il Cav. Fr. Lazaro Coulomb di Prov.) secondo distaccamento.

Il Nob. Giacomo de Roquespine di Francia Ajutante di Capo.

Il Nob. Carlo de Tirsanville di Francia Ajutante di Campo.

Il Nob. Claudio de Lescheraine d'Alvergnia Ajutante di Capo.

Il Nob. Francesco de Tury di Francia Ajutante di Campo.

Il Cav. Fr. M. Antonio de Vojer di Francia Cap. de Granatieri.

Il Nob. Claudio de Laumieres di Provenza Luogotenente.

Il Nob. Gio de Toral d'Alvergnia Sottoluogotenente.

Il Nob. Giuseppe de Busol di Provenza Sottoluogotenente.

Il Cav. Fr. Giuseppe de Lespinas d'Alvergnia Cap. de Fucilieri.

Il Nob. Fr. Francesco Duche di Provenza Luogot.

Il Nob. Arnaldo de Launay di Provenza Sottoluogot.

Il Cav. Fr. Raimondo de Montoneau di Francia primo Capita-

no di Moschettieri.

Il Nob. Gabriele de Bissy di Francia Luogot.

Il Cav. Fr. D. Antonio Paredes d'Italia Capitano.

Il Nob. Galeazzo Alfieri d'Italia Luogot.

Il Cav. Fr. Gio: Battista Ponte d'Italia Capitano.

*Nomi de
Comandan-
ti del Bat-
taglione del-
la Religione*

Il Nob. Gio: Battista Lascaris di Provenza Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Mario di Vicenzo d'Italia Capitano.
 Il Nob. D. Pietro Sieri Pepoli d'Italia Luogot.
 Il Cav. Fr. Ludolfo Falch d'Alemagna Cap.
 Il Nob. Ferdinando Semefingh d'Alemagna Luogot.
 Il Cav. Fr. Carlo de la Penna di Provenza Cap.
 Il Nob. Francesco Desprets d'Alvergnia Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Diego Davila di Castiglia Cap.
 Il Nob. D. Francesco Garrai di Castiglia Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Alvaro Pinto di Portogallo Cap.
 Il Nob. D. Antonio Guiral d'Aragona Luogot.
 Il Cav. Fr. Armano de Barloz di Francia Cap.
 Il Nob. Francesco de Froullay di Francia Luogot.
 Il Cav. Fr. Michele de Sante Croix di Provenza Cap.
 Il Nob. Francesco de Boiry d'Alvergnia Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Blasco Balaster d'Aragona Cap.
 Il Nob. D. Giuseppe Blanes d'Aragona Luogot.
 Il Cav. Fr. Carlo de Brostia d'Alvergnia Cap.
 Il Nob. Francesco de Barbanfois d'Alvergnia Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Francesco Ventura d'Italia Cap.
 Il Nob. Francesco Modesto Silos d'Italia Luogot.
 Il Cav. Fr. D. Vincenzo Medici d'Italia Capit.
 Il Nob. D. Ventura SanBiafi d'Italia Luogot.
 Il Cav. Fr. Gio: Battista Faella d'Italia Capitano.
 Il Nob. Alemanno Gherardini d'Italia Luogot.

Oltre questi v'erano sei Cavalieri Novicci destinati alla guardia del Stendardo, & i Volontarii del Battaglione, che s'andarono aumentando in guisa, che si trovarono al Campo fin'a 120. Caval. Allestite in tal modo le cose, attendevasi da Roma gli avvisi delle Gal. Pontificie: Quando fu accertato il G. Maestro per lettere dell' Ambasciator Sacchetti, e del Cardinal Cibo, che non erano, ne farebbono così tosto spedite da Civitavecchia per quei rispetti, che poi non permisero loro in tutta la State d'allontanarsene. Risolvè per tanto di far avanzar quelle della Religione in Levante, per non ritardarsi l'impresè di quest'anno, che per gli sforzi straordinarii della Republica, e sotto i segnalati auspicj del nuovo Doge, e Cap. Generale Francesco Morosini, assunto ultimamente con sommo applauso a quella suprema dignità, si speravano felicissime. Aggiungevansi all'universale costernatione de' Turchi le sollevationi di Costantinopoli contro il Regnante Sultano Ac-

Le Gal. Pontificie impedite quest'anno dal portarsi all'Armata.

Il Cap. Gen. Morosini assunto a la Dignità Ducale.

met, ch'arrivate a deporlo dal Trono, inalzandovi il di lui Fratello Solimano, che fu il terzo di questo nome, apparivano circostanze maravigliose da promover le Christiane speranze a maggiori acquisti.

Il giorno dunque de' 10. Maggio calato il G. Maestro con numerosa comitiva alla Marina, diède solennemente al Bag. Fr. D. Carlo Spinelli il possesso del suo Generalato; e postosi tutto il Battaglione in ordinanza, andò speditamente con lo Stendardo della Religione ad imbarcarsi. Sciolse verso la sera la Squadra in numero d'otto Galere, con la Tartana nuovamente fabricata, & altre due noleggiate per condur le provisioni; e toccati i Porti di Siracusa, e d'Augusta, tirò senza perder tempo a Capo Spartivento, e di là a Galipoli per rinfrescarvi le provisioni. Da questo luogo trapellarono i primi sentori dell'infettione della Città d'Atene, e dell'istessa Armata, ch'ivi svernato haveva; & a misura che s'avanzava di camino, s'aumentavano sempre più i sospetti di peste. A Casopoli ricercando il nostro Generale dal Proveditor di Corfù notizie dello stato, e del luogo dell'Armata, fu rimesso al Zante al Proveditor delle tre Isole Andrea Navagero, ove indirizzavasi ogn'uno per gli affari dell'Armata. Mà giunto colà non hebbe dal Navagero altra informatione che quanto conteneva un Capitolo di lettera del Doge, scritta dall'Isola del Porro sotto li 10. Maggio: dicendo che mediante il Divino ajuto sperava di veder ristabilita la salute dell'Armata, mentre da molti giorni non s'erano scoperti segni di mal Contagioso. Sù queste notizie, e per altre, che la diligenza del Generale potè indagare, determinò con la Consulta de' Capitani di spedir una Filucca a Malta, per haverne in tal incidente gli ordini precisi dal Gran Maestro, e Consiglio.

Costeggiando in tanto la Squadra con pròspero vento la Morea, s'intese come niuna di quelle Piazze di conquista era restata esente dal pestifero malore, quantunque all'hora se ne trouassero alcune libere; El'Armata Veneta, che per l'addietro haveva goduto una perfetta salute, fatto l'acquisto di Mistra, che fu l'antica Sparta, capo della Laconia, hoggi Provincia di Maina, s'era anch'essa infettata, per havervi il Cap. Generale imbarcato da 3000. di quel Popolo d'ogn'età, e d'ogni sesso, ch'in pena della sua contumacia, dalla libertà era caduto in schiavitùdine.

Al Cerigo, ove si giunse alli 30. Maggio, hebbe nuova il Generale di due Galeotte di Malvasia, ch'al Capo S. Angelo havea-

*Deposizione
del Sultano
Acmet, &
inalzamento
del Fratello
Solimano 3.*

*La Squadra
della Relig.
in num. di 8.
Galere parte
per l'Arma-
ta.*

*L'Armata
Veneta in-
fetta di Pe-
ste.*

*La Morea
infetta di
peste.*

*Mistra, che
fu l'antica
Sparta, pre-
sa da Vene-
tiani.*

no predati alquanti Christiani; e d'altre 5. Galere, che gl'istessi Turchi di Malvasia aspettavano col soccorso di Militie dalla Canea: Onde fu obligato di scorrer per alquanti giorni ne' Mari di quel Capo, con forte anco di sorprender una Barca Francese ch'usciva di Malvasia, i di cui Marinari, ribelli a Dio, & al suo Re, ad altro non attendevano, che a condur Vettovaglie a i Turchi, & a cattivar i Christiani, de' quali se ne liberarono sette, che conducevano a vender alla Canea. In questo mezo havendo il Generale inviato con Filucca all'Armata, l'Ajutante Rossi ragguagliando il Doge del suo arrivo in quell'acque, egli senza risponder alla sua lettera, prese spediante di mandargli in contro con due Galere il Segretario Felice Gallo, sotto specie di maggior honore: ma in fatti per non venir seco all'alteratione de titoli, che stante la sua asuntione al Principato, era necessario praticare dal solito suo stile.

Il Segretario Felice Gallo mandato dal Doge con due Galere al nostro Gen.

Comparvero alli 6. Giugno queste due Galere ne' Mari di Malvasia, e fatto il saluto al nostro Stendardo, venne il Segretario ad abboccarsi col Generale, a cui significò il piacere di S. Serenità per la sua prudente resolutione di trattenersi con la Squadra in quell'acque, e che miglior luogo non potea ritrovare per andar temporeggiando fin'all'intero ammassamento dell'Armata. Onde lodata la sua diligenza, con la quale teneva in sospetto quelli di Malvasia, disse, che per metterli maggiormente in apprensione dell'assedio coll'arrivo di tutta l'Armata, haverebbe spedito due Vascelli sotto la sua obediencia. Trattò anco de' Cerimoniali, co' quali si farebbe incontrata la Squadra dall'Armata, e ricevuta la sua persona alla visita di S. Serenità, dovendo per la sua Dignità necessariamente seguire nuove formalità, e differenti trattamenti da gli anni passari.

Rivoluzioni di Costantinopoli.

Finito l'abboccamento ritornossene il Segretario Gallo con le sue Galere all'Armata, e continuando la nostra Squadra alla corsa di quei Mari, hebbesi aviso da Tartana Francese delle rivoluzioni sempre maggiori di Costantinopoli contro il nuovo Sultano Solimano, cercando la fazione del deposto Acmet di ristabilirlo nel Trono. Onde fra questa, e la contraria Fazione seguivano ogni giorno uccisioni senza numero; e che frà le Militie di Candia per il mancamento delle paghe v'erano insorti grandissimi tumulti, con la morte del Bassà, e d'altri Comandanti principali. Intesi dal Doge questi tumulti di Candia, accertandolo alcuni Greci suoi corrispondenti, ch'alla sua comparsa con l'Armata

fottile, facilmente haverebbe potuto impadronirsi di quella Piazza, ò almeno sorprender alcune delle Galere, ch'andavano riscuotendo il Caraggio nell'Arcipelago; per così importante motivo risolvè subito la mossa con 22. Galere, lasciando le Galeazze, & i Vascelli in Porro, e portatosi a Malvasia, spedì con due Galere, & una Galeotta duplicati messi al Generale di Malta, invitandolo al suo accompagnamento. Accettò lo Spinelli l'invito, tanto più volentieri, quanto che la dimanda si restringeva al solo accompagnamento, senza obligarlo all'incorporatione, da cui intendeva astenersi fin'al ritorno della Filucca con gli ordini del Gran Maestro.

Il Doge con l' Armata sottile naviga in Candia per i tumulti di quel Presidio.

La mattina delli 12. trovandosi le Galere di Malta al Capo S. Angelo, sarparono per andar a riscontrar l'Armata, che la sera precedente era pervenuta a Malvasia vecchia: Ma il vento, che rinfacciava li Maltesi, fù tanto più favorevole alle Venete; Et il Doge passando alla larga dal detto Campo, non aspettò ne meno di ricever quivi il loro saluto: Ma lasciata a dietro una Filucca, fece intender al Generale Spinelli la necessità ch'aveva di continuar il viaggio al Cerigo, dove l'attenderebbe alla Cala di S. Nicola. Spedì il Generale il suo Capitano Com. d'Aquino, il Riveditore Cav. dal Pozzo, & i Cav. Sarze, e Tiersenville per complimentare S. Serenità, & eseguita da essi la publica funzione, si mosse la Squadra di Malta dall'Isola delle Dragoniere, e giunta con pomposa ordinanza in giusta distanza, diede principio a i triplicati spari del Moschetto, e dell'Artigliera, salutando lo Stendardo di S. Marco, senza attenersi alle prescrizioni de gli anni passati a riguardo della persona del Doge. L'Armata, che stava schierata in forma di battaglia, rese vualmente la risposta, dopo la quale replicò la Squadra di Malta gl'istessi saluti per la persona di S. Serenità, che si contentò renderli anco pari al nostro Generale; nè tralasciò di restituirgli il complimento di visita, portato dal Luogotenente Generale Andrea Pisani con altri Gentiluomini Veneti.

Unione della Squadra di Malta co l' Armata al Cerigo.

Esibì questo nell'istesso tempo l'ordinanza dell'Armata con un Quaderno, ove eran descritti i Segnali da osservarsi, e diversi costumi di persone, che venivano da Negroponte. Mà in particolare un' informatione de' tumulti di Candia. A prima sera si pose l'Armata alla vela, dando l'honore della Vanguardia per la prima volta a due Galere di Malta, restando l'altre alla destra della Reale; nè mai si lasciò il remo, nè si piegarono le Vele, fin che non si giunse a

1688

*L'Armata
trova in Ca
dia acquie
tati i tu
multi de'
Turchi.*

Capo Santa Pelaja in Candia, detto volgarmente la Fraschia; ove si fecero trovare due Greci, e da essi fù accertato il Doge, che seguita la morte del Bassà Comandante, e d'altri 4. Capi principali, restavano nella Città acquietati i tumulti, e si confermò l'avviso dall'uscita d'un grosso di gente a piedi, & a cavallo nella Spiaggia del Giofiro con ostentatione di voler disputar a nostri lo sbarco. Però conosciuto da S. Serenità ch'era passata l'occasione di profittar de' tumulti Turcheschi, e ch'era un perder il tempo il far alcun tentativo senza le forze corrispondenti all'impresa, voltando le prue, s'incaminò alla Standia, e di là all'Isola di Paris, dove si fece l'acquata.

*L'Armata
si restituisce
a Porro, e la
nostra Squa
dra spalma
al Cerigo.*

Considerando in tanto il Generale di Málta, che'l seguitar l'Armata era un'allontanarsi senza profitto dalle sue Tartane lasciate al Cerigo, e dalla Filucca che s'aspettava da Malta con gli ordini concernenti l'incorporatione, oltre il bisogno che teneva la Squadra di spalmare, e diracconciarsi; fece tutto ciò penetrare al Doge, chiedendogli insieme per mezzo del Riveditore delle Galere la necessaria licenza, che gli fù concessa ad oggetto d'averlo tanto più spedito alle meditate imprese. Così tirando l'Armata al Porro, restituisi la Squadra di Malta al Cerigo, ove subito dato mano allo spalmo, e scaricata l'ultima Tartana del Biscotto, d'indi a due giorni sopruginse l'aspettata Filucca con gli ordini del G. Maestro circa l'emergenze della peste. Solennizzosi quivi la festa del Glorioso Protettore S. Gio:; nè rimanendo più ch'aspettare, si fece vela verso il Capo di Malvasia; d'indi all'Idria, & a Termis per far acqua, e legna; dal qual luogo rispedì il Generale con Filucca l'Ajurante Rossi all'Armata con lettera diretta al Segretario Gallo, già che s'asteneva il Doge dal commercio delle lettere, con particolari espressioni del suo desiderio d'esser a servire S. Serenità con la Squadra: Ma che vietandogli il Decreto del G. Maestro, e Consiglio dal praticare, lo pregava di far penetrare i suoi sentimenti a S. Serenità, e quando volesse favorirlo, haverebbe seco trattato più precisamente di tal affare a bocca.

*Nuovo ab
boccamento
tra il nostr.
Gener. & il
Segretario
Gallo.*

A tal avviso comparve il Segretario a Termis il giorno seguente de' 27. con due Galere, e venuti ciascheduno nella propria Filucca all'abboccamento, s'espressè il Generale di non haver altra mira, nè altro desiderio che di servire S. Serenità in tutte l'imprese, come gli anni a dietro fatto havevano i suoi Predecessori. Tali esser l'intentioni del G. Maestro, e di tutta la Reigione, al qual

qual fine non havean risparmiata spesa alcuna per gli rinforzi della Squadra , e dal Battaglione . Ma essendo stata percossa l'Armata di Mare, e di Terra, come le Piazze della Morea, e quasi tutto il Levante dal flagello della Peste, era necessaria la circospezione al meno fin'al compimento di due quarantene, come a punto il Decreto del G. Maestro, e Consiglio gli prescriveva . Considerasse S. Serenità s'in questo mentre valer si volesse delle sue forze separate, ò congiunte ad altre Militie capitate di fresco da Venetia, purchè non fossero i tentativi in luoghi sospetti, e pregiudiciali alla salute, ch'ubbidita l'haverebbe con tutta l'attenzione possibile .

Contavasi 58. giorni da che successe in Armata l'ultimo caso di Peste: Onde teneva il Segretario per così certa, e stabile la salute, che stimava vana ogni esitanza. Però parso gli troppo lungo il termine delle due Quarantene per l'unione, s'estese prima in esaltar i meriti della Sacra Religione nella presente Guerra, ritoccando l'impresè più segnalate, in cui tanta parte s'attribuiva al valore de' suoi Cavalieri, & alla costanza delle sue Truppe, il che tanto più confermava S. Serenità nel gran capitale, che di loro faceva . Svellando appresso l'intentioni del Doge, e le deliberationi della Consulta, disse, che riflettendo ogn'uno di quanta importanza, e giovamento risulterebbe al Dominio Veneto, s'all'altre conquiste s'aggiungesse la fertile, & abondante Isola di Negroponte, eran concorsi nel sentimento d'attaccar questa Piazza . Ma troppo contrario riuscirebbe al successo dell'impresè il dover si aspettar tauto tempo; sapendo S. Eccellenza quanto importava alla prosperità de' gli eventi la prontezza dell'esecutioni . Esser dispiacciuto al Doge ch'ella non si fosse trovata presente alla Consulta, dove con l'honore del posto dovuto haverebbe sentite le riflessioni de' Consiglieri, e riportate si farebbono al di lei esame l'inforte difficoltà . E spiegando all' hora la Pianta dell' Isola, e della Fortezza di Negroponte, andò rappresentando le circostanze di maggior consideratione: Dove si pensava di far lo sbarco, e dove attaccar la Piazza . Manifestò di trovarsi il Serafchiero accampato a Tebe con 5. in 6. mila Fanti, ma gente col-

*Il Serafch'e-
ro accampato
a Tebe .*

letitia, e di poca esperienza . Mostrò il sito della nuova Fortezza eretta in Terraferma per il possesso del Ponte, e per tener i paesi aperti al soccorso . Espose, che il Cap. Straordinario delle Navi Venier, in compagnia d'una Squadra di 7. Galere del Capit. de Condannati, e di 15. Galeotte del Manetta era partito per unire

1688

due milla Fanti imbarcati della Republica a 5. milla Soldati, e tre milla Cavalli de Bulgari sollevati, i quali dovevano calar al Zeicum ad attaccar unitamente i Magazini, dove il Serafchiero teneva le provisioni da bocca, e da guerra per sostentamento del suo Esercito. E finalmente disse, che l'Ammirante Zaguri con 22. Navi, compresi 12. Vascelli de' Corsari di Portogallo, di Malta, e di Livorno, era destinato per le Bocche di Costantinopoli ad impedir l'ingresso a cento Bastimenti carichi di provisioni, usciti d'Alessandria con la scorta di 9. Vascelli da guerra. La conclusione di questo abboccamento fu, che per li 4. del seguente Mese di Luglio sarebbe comparso il Generale con la Squadra al Porro, e ch'alli 20., & anche prima, quando non fosse seguita recidiva di Contagio, si sarebbe incorporato con l'Armata.

La Squadra di Malta si ricongiunge con l'Armata al Porro.

L'Armata sciolse per Negroponte. Suo numero d'uomini, e di Legni.

Incontra i tempi avversi.

Trattenendosi il Generale in quei contorni hebbe la visita del Principe di Turena, che vi sopravvenne con due Galere con un fiorito seguito d'Officiali, e di Volontarii. Alli 30. diede una scorsa a Napoli di Romania, facendo l'acquata alla Fiumera d'Argo, e fatto lentamente il viaggio, restituissi in due giorni al luogo di prima. Dove saputo che per li 6. di Luglio si sarebbe imbarcata la Cavalleria, e per li 7. l'Infanteria, comparve anch'egli il giorno de' 6. al Porro, e salutata per una volta con l'Artiglieria l'Armata, si rassegnò all'obbedienza del Doge, che gli restituì nell'istessa forma il saluto, e lo ricevè con ogni dimostrazione d'honore. Finito l'imbarco delle Militie, e d'ogn'altro apprestamento di guerra, sciolse l'Armata alli 7., provvista di 14. m. 15. milla Fanti, e mille Cavalli, ascendendo il numero de Legni a 160., cioè 23. Galere, 6. Galeazze, 22. Galeotte, 25. Navi da guerra, 2. Palandre da Bombe, & il resto Vascelli da carico con altri Bastimenti minori.

Non andò a lungo l'Armata nella sua ordinanza, che disunita dalla contrarietà de' Venti, fù obligata la maggior parte di trattenersi sù i bordi, & i Legni da remo a dar fondo per più giorni al Capo delle Colonne. Anzi non fù così tosto uscita dal Porto, ch'una Nave Fiaminga carica di Biscotto, & attrecci Militari con 8. pezzi da batteria, si ruppe ad uno Scoglio con perdita della robba, salvandosi a pena con l'ajuto delle Galere la gente. Quanto pertinace si dimostrava il Vento, altrettanta impatienza sofferriva il Doge per tale ritardamento. Però succeduto un poco di calma, presè tosto a rimorchio le 6. Galeazze, stimando che la gente loro, e quella delle Galere, e delle Galeotte sarebbe

suf-

sufficiente per impadronirsi de' posti vantaggiosi, fin tanto che giungessero le Navi con l'altre Militie.

All'opposto i Turchi di Negropontè certificati da molto tempo della risoluzione de' Veneti, non haveano lasciato di provvedere a' propri bisogni, radunando Soldati, e Munizioni, e forrificandosi nel miglior modo che potero, con la direttione principalmente d'un Rinegato Cristiano di nome Gal'oppo, che militando due anni avanti in qualità d'Ajurante sotto Napoli di Romania, per lievi disgusti fuggito s'era a' Nemici. Negroponte, anticamente detta Calcide, stà posta nell'Isola del proprio nome, che da gli Antichi dicevasi Euboea, Isola, che per la sua grandezza di 365. miglia di circuito, e per la sua gran fertilità tiene dopo Candia il primo luogo frà quelle dell'Arcipelago. La Città situata nel più stretto del Canale, risguarda la Beotia, nè altro la disgiunge dal Continente che l'detto Canale, famoso per il flusso, e riflusso di sette volte il giorno. Un Ponte di Pietra, nel cui mezzo risiede alla custodia una grossa Torre, porge communicatione ai popoli dell'una, e dell'altra Provincia. Nella Beotia a mezzo miglio distante dal Ponte s'inalza dalla pianura un Monte nudo, & alpestre, chiamato Carababà, molto opportuno per il dominio dell'istesso Ponte. La Città verso terra guarda il Vento Ponente libeccio, & hà benche molto irregolare la forma d'un'occhio, ò pure d'un'arco, servendo quasi di freccia il Ponte; E' cinta di deboli Muraglie, fiancheggiate con Torrioni all'antica; tenendo alla destra verso il Golfo del Volo un'ampio Borgo, & alla sinistra uno Scoglio, che prolungandosi in Mare, vien a ristringer la bocca del Porto interiore.

*Descrizione
di Negro-
ponte.*

I Turchi con la direttione di Gal'oppo prefero a fortificare il Monte Carababà, ergendovi una mediocre Fortezza ben fornita d'Artiglieria, e d'ogni forte di Munizioni. Aggiunsero alla fronte di terra della Città una strada coperta, che cominciando dalla Marina del Porto, si stendeva all'altra del Golfo del Volo con forti, e spesse Palizzate. Aila sinistra della Città a tiro di Moschetto sorgono alcune Colline col nome di Monte sassoso, sopra delle quali cominciarono a formar Trinciere di terra, tirandole fin'all'altra parte del Mare, che guarda l'istesso Golfo del Volo, assicurandole con Palizzate, specialmente al Marabutto, ch'è l'estrema punta del Borgo, nella cui vicinanza vi sono quattro Molini a Vento. Erano fiancheggiate tali Trinciere da cinque batterie guernite di grossi pezzi d'Artiglieria, & altri minori, ponendo

*Carababà
nuova For-
tezza eretta
da Turchi.*

di più alla punta del Borgo, dove più temevano l'affalto, due grossi Mortari da Pietre. Stimavano con tutto ciò infruttuosa ogn' opera, nella necessità di doverfi rinchiudere frà angustie d'un breve recinto con 12. mille Anime d'ogni sesso, ed età, trà le quali se ne contavano più di 5. mille da fattione; quando non venissero prontamente soccorsi dal Serafchiero. Nè erano in tutto perfettionate le prefate Trinciere all'horche vi sopraggiunse l'Armata: Ond'affrettati i lavori, le ridussero poi al compimento nel tempo che corse in aspettarfi l'Armata grossa.

Arrivata la mattina de' 13. Luglio l'Armata sottile al luogo di Basilicò, ch'è una larga pianura terminata da un Boschetto, e da alcune Colline, fecero quivi lo sbarco della gente, essendo i primi a metter il piede a terra gli Schiavoni, seguitati dal Battaglione di Malta, e di mano in mano da gli Alemanni, e da gl'Italiani, senza che riceversero ostacolo alcuno, non essendo comparso ch'alcuni pochi Cavalli, a fine di spiare gli andamenti de' Christiani, più che scaramucciare; Indi esposti nell'istessa pianura da 400. Cavalli, fermossi tutto il Campo ordinatamente ne' suoi Battaglioni, che poteva ascendere a circa 6. milla huomini; e nell'istesso tempo ch'i Capi s'inoltrarono a riconoscer i siti, & i luoghi più commodi per la marchia, sbarcossi anco il Doge, portandosi insieme al riconoscimento de' medemi, e delle nuove Trinciere, che si trovarono totalmente diverse dalle relationi, e da i disegni havuti.

Stavasi con ansietà aspettando l'arrivo de' Vascelli, e de gli altri Bastimenti, ne' quali consisteva il nervo dell'Esercito: Ma venendo essi pertinacemente ributtati dalle Tramontane, si fermarono i primi sbarcati in quel primo accampamento i due giorni 13. e 14. senza che vi seguisse alcun incontro, da qualche picciola scaramuccia impoi della Cavalleria. La notte de' 14. spedì il Doge 10. Galere per provare di remorchiar quelli, ch'erano restati in dietro senza haver potuto imboccar il Canale; e la seguente mattina diede la mossa al Campo con ogni precautione, e buona ordinanza, dubitando che'l Nemico, che non havea impedito lo sbarco, volesse almeno disturbar la marchia in alcuni paesi difficili, per dove era necessario passare. Andava nel corno destro il Battaglione di Malta, avanzato da qualche picciolo numero di Cavalli, e da alcune Compagnie di Schiavoni, e lo seguivano appresso altri Reggimenti. Dall'altra parte marchiava il Corno sinistro, avanzato anch'esso da qualche picciol numero di Ca-

*Marchia
dell'Eserci-
to sotto la
Piazza di
Negroponte*

valleria, & indi succedeva l'Esercito seguito da 300. Greci, che s'erano salvati dalla rabbia de' Turchi. Precorse una parte del Campo ad occupare una Montagna, alla cui discesa s'estende una gran pianura, ond'haffi poi libero il passaggio alla Città, & all'altra Montagna fortificata da Turchi detta la Saffosa, restandosi tutto il grosso alle radici del Monte, dove terminava un Boschetto. Le Galere anch'esse levandosi dal primo luogo dello sbarco, s'avvanzarono in una Cala vicino alla Saffosa per dar calore al Campo in caso di qualche oppositione; e di là le furono sparate da Turchi alcune Cannonate, mà senza danno.

Non s'era per anco il Generale Spinelli conferito alla visita del Doge, mentre non praticando le nostre Galere con l'Armata, s'era diferita tal funtione al tempo che si fosse sbarcato l'Esercito. Onde l'eseguì la mattina de' 16. Stava la Reale con Bandiere, e Fiamme spiegate, ornata la poppa con fontuose tapezzarie trinate d'oro; Le Guardie eran vestite di Livree, e la Ciurma armata d'Archibusi, e Spontoni con Celata, e Corfaletto, come se all'hora si dovesse dar battaglia; quando spiccatosi il Generale dalla Capitana, accompagnato dalli 8. Capitani di Galera, e seguito in altra Filucca da altri Cavalieri, si condusse dove l'attendeva a piedi della Scala il Luogotenente Generale Pisani, restando di sopra altri Nobili, che facevano spalliera. Salito in Galera, e salutato con 4. tiri, all'entrar nella poppa levossi in piedi S. Serenità vestito con Manto, e Beretta Generalitia in mezo a 4. Capi di Mare, che gli assistevano. Passato poscia qualche complimento si messe a sedere alla sua destra in una Sedia preparata per lui, e dopo haver fatto un ben ordinato discorso, e presentata la lettera del G. Maestro, si coprì per attender la risposta. Dimostrò il Doge qualche rispetto in ricever la lettera, e consegnatala al Segretario, la fece pubblicamente leggere; E ripigliati i complimenti, e discorsosi di qualche materia spettante alla guerra, si licentiò il Generale sodisfattissimo del trattamento. Hebbero pure luogo i Capitani di Malta a sedere dopo i predetti Capi di Mare, stando tutti ugualmente scoperti, e nell'uscire s'inclinarono ad uno ad uno a S. Serenità.

Mentre si facevano le visite in Mare, si consultava in terra del modo d'assalir le Trinciere nemiche, e la Città. Convenivano tutti i Capi, & in particolare il Generale Konisnarch, che s'indirizzasse il primo sforzo contro il Forte Carababà, non essendo regola di militar prudenza lasciar tal luogo a' Nemici, che dava

loro

*Visita del
Generale di
Malta al
Doge.*

*Consulta
per attaccar
la Piazza.*

loro aperto l'adito a i soccorsi, nè sarebbe riuscita difficile l'espugnatione, ancorche pareffe ardua per la salita del Monte, e per la mancanza di terra, e di legna per coprirsì, & il peggio di tutto senz'Acqua necessaria alla sua conservazione, la quale per terra stava da tre miglia lontano, nè così facilmente poteva condurvisi per Mare. Nondimeno inclinando il Doge d'affalire speditamente la Città, abbraccioffi il partito di far avanzar il Campo, e farvi l'accampamento più da vicino che fosse possibile. Ma come tal risoluzione fù sempre contraria al parere de' più intendenti, così dimostrolla l'evento la peggiore, che pigliar si potesse.

*Grossa scda
247734 CC14.*

Verso la sera dell'istesso giorno de' 16. attaccando alcuni Schiavoni un grosso de' Turchi, che stavano fuor delle linee in un posto avanzato, e respingendo i Turchi col soccorso d'altri gli Schiavoni, e questi col soccorso de' Compagni facendo di nuovo testa a i Turchi, si diede principio ad una grossa scaramuccia. Poiche arrivatone il rumore al Campo, che stava dietro la Montagna, il Principe di Turena si messe a Cavallo con molti de' suoi Gentiluomini, & accostatosi alla mischia, andava radunando gli Schiavoni, ch'erano sparsi quà, e là per la Campagna; & il Battaglione di Malta mesosi anch'egli in arme, e marchiando in ordinanza sopra la Montagna, arrivò in tempo, benche il giorno cominciasse già ad oscurarsi, di dar calore a i Christiani, & intimorir i Turchi, ch'in fine si ritirarono con 20. morti, e 50. feriti, restando de' Christiani 7. morti, e 25. feriti, trà quali tre de' nostri Cavalieri, cioè il Brigadier Lusignan, Dueron, e Lunè, oltre tre Soldati, & un Volontario Francese, che militava co' nostri, a cui da una Cannonata fù portata via una gamba.

Erafi in questo mezzo il Cap. delle Navi Veniero incaminato con 10. Navi da guerra, 7. Galere, e 15. Galeotte all'altra parte dell'Isola, dove far si doveva lo sbarco di 2000. Soldati condotti dal Maggior Magnanini, e spaleggiar con essi i sollevati Bulgari, & Albanesi, che venivano per contraporfi al Sersachiero, e chiuder gli l'adito da poter introdur il soccorso in Negroponte. Però i venti contrarii impedirono che non si cogliesse il frutto di tale spedizione. Perche nè le Galere fermate in Andro poterono seguir i Vascelli, nè i Bulgari si trovarono arrivati col numero della gente promessa, sotto pretesto che prima di muoversi veder volevano con maggior vigore attaccata la Piazza; mentre in fatti in quel principio andavano le cose molto lente. Comparvero
bensì

bensì in diverse schiere da mille Albanesi, & Atheniesi, i quali trasportati in Negroponte parte servirono nelle fattioni men pericolose del Campo, & il resto inviati furono con altra gente a Castellosso ad impedir le scorrerie di quel Presidio: Ma poco esperti, e trascurati nelle guardie, si lasciarono sorprendere e tagliar a pezzi dalla sortita di quei di dentro, e da' Turchi ivi sbarcati con due Galere, e due Galeotte. Altri Albanesi ebbero due incontri con la gente del Serafchiero con sorte diversa, restando essi nel primo vincitori con l'acquisto di Schiavi, e Bandiere; e nell'altro superati, e sconfitti dalla Cavalleria con la morte del loro Capo.

Cessate in fine le Tramontane, dopo 12. giorni d'aspettatione, entrò l'Armata grossa con prospero vento nel Canale, e dato fondo dove stava la sottile, messe a terra quanta gente, e Cavalli seco portava. Ascendeva tutto l'Esercito a 14. in 15. milla combattenti di nationi diverse, Italiani, Alemanni, Schiavoni, e Svizzeri, stando ciascun corpo diviso da per se, sotto Capi d'nevchiata sperienza. Il Konismarch Generale della Republica comandava a tutti dopo la suprema autorità del Doge. Li Principi d'Arcourt, e di Turena militavano in qualità di Volontarii con molti Gentilhuomini di lor seguito. Aggiungevanfi gli Ausiliarii di Malta, e di Toscana; quelli di mille Soldati, e 120. Cavalieri sotto il Generale Cav. de Meschatein, e questi di 700. Soldati, e 40. Cavalieri sotto il Colonello Cancellieri. Il Cav. Guidi Ammiraglio di Toscana arrivato alli 26. di Luglio con 4. Galere, 2. Vascelli, & una Tartana con mille Bombe, e 4. Mortari fu ammesso da S. Serenità alla visita con disposizione di fargli i trattamenti medemi fatti al Generale di Malta, ma non ben informato, portatosi alla Reale senza la comitiva de' Capitani, rimase in tutta la visita scoperto, e volendo poi emendar l'errore con nuova audienza, questa gli venne concessa, a conditione però che fosse privata, e senza l'intervento d'alcuno.

Non si mancava in tanto con ogni applicatione al travaglio delle Batterie, che si trovarono in istato alli 28. Una ne fu piantata sopra d'uno Scoglio con 2. pezzi da 50., e 4. Mortari da Bombe, e due altre sopra d'un Monte con 6. altri simili pezzi, e 2. Mortari. Ma non cominciarono allhora a battere, volendosi che fossero insieme perfettionate le nostre Trinciere per dar l'assalto generale a quelle del Nemico. Il Doge per non permettergli tempo da incoraggiarsi maggiormente era risoluto di dar subito l'assalto a petto scoperto per Terra, e per Mare; Il che certamente stato sarebbe

Numero
del nostro
Esercito.

Batterie del
nostro Eser-
cito.

Trinciere
del nostro
Campo.

di sommo profitto all'impresa, ritrovandosi il Campo nel suo maggior vigore; nè forse caduto si sarebbe nell'estremità, che poscia si trovarono. Ma giudicato dal Konismarch, e da gli altri Capi di terra pericoloso il cimento, e contro le regole di buona disciplina, per non azzardar la gente fù risoluto d'andar con Trinciere ad incontrar quelle de' Turchi. E per ciò preparossi un gran Ridotto capace di 6. pezzi di Cannone, e di 200. huomini per ivi cominciar la Trinciera. Il Battaglione di Malta fù il primo ad aprirla, a cui in quel giorno ultimo di Luglio toccò di montar la guardia. Usciti all' hora i Turchi in numero di circa 500., pareva ch'imprender volessero qualche gran tentativo. Ma veduto opponerli loro arditamente il Battaglione, si ripressero non poco; e sortendo non altri che li nostri Granatieri, & i Fucilieri, attaccossi calda la scaramuccia, dove restò ucciso un Fuciliere, e 24. feriti, tra' quali li Cav. Montenau, che morì appresso, Perifontaine, e D. Felix de Guzman. De' Turchi non si seppe il numero de' morti, ne de' feriti; ma come si suppose fù assai maggiore de' nostri. Con quel di Malta travagliarono quella notte altri 4. Battaglioni delle genti del Brigadier Spaar, sotto il comando del Generale Meschatein con tanto successo, che portarono avanti la Trinciera vicino alli Molini, magnificando l'istesso Doge l'opera, e la diligenza loro.

Il primo d'Agosto furono i nostri rilevati da' Fiorentini con l'aggiunta d'altre Militie Venete, ch'anch'essi furono indefessi nel travaglio, avanzando la Trinciera sin' alla Marina, mà non si finì che la seguente notte, succedendo alla guardia gli Schiavoni. Le predette due Batterie de' Cannoni, e Mortari cominciaro il bersaglio la mattina de' 30. Luglio, battendo le Trinciere, e le Colline, dove alloggiavano i Turchi, ma con differente effetto; cadendo le Bombe dello Scoglio con la ditione del Conte San Felice con mirabile effetto sopra il Monte sassoso. Però i Cannoni, che tirar dovevano con elevatione, andavano per lo più a voto. Al contrario la Batteria del Monte, come posta in miglior sito, faceva buonissimo effetto; S'avanzò il primo d'Agosto una Palandra: ma per la troppa distanza, non arrivavano le Bombe al segno. I Turchi all'opposto intrepidamente resistevano, tirando d'ogni parte co' loro Cannoni contro le nostre Trinciere, e Batterie, e sortendo giornalmente con la Cavalleria, e con l'Infanteria, si dimostravano non che intrepidi, ma temerari ad ogni prova.

Intrepidez-
za de' Tur-
chi.

La

La mattina delli 2. seguendo d'ambe le parti l'incominciate hostilità, udissi ad un tratto spari d'Artiglieria da tutti i posti nemici per l'allegrezza d'un foccorso di 300. huomini arrivati nel Forte Carababà, ch'ivi condotti a forza dal Figlio del Serafchiero, se ne fuggirono poi di là a pochi giorni, havendo ricusato d'entrare nella Città per il terrore delle nostre Bombe, che vi facevano un'horribile strage, e fin'all'hora n'eran periti più di 300., oltre un grandissimo numero di feriti. Da alcuni fuggitivi s'intese anco la scarsezza d'acqua, che tenevano gli Assediati, e qualche disparere de' lor Comandanti. Mustafà Bafsà di Negroponte consigliava d'abbandonarsi l'esteriori Trinciere, riducendo la gente alla difesa della Città: Mà Ibrain Comandante delle Militie, mandato dalla Porta per assister a questa difesa, insisteva che si sostenessero per tirar a lungo l'assedio, e stancar l'ardore de' Christiani. Comparvero ancora dalla parte di Terraferma da 400. Greci d'Athene sotto il Colonello Gaspari a militare per la Republica, e furono trasportati nell'Isola: ma come poco atti alla Guerra, non servirono che di Guastadori.

In tale disposizione si trovava l'assedio, quando per la mal'aria del Paese, e l'accampamento fatto in luogo basso, e coperto da folti Oliveri, oltre l'acqua di pessima qualità, che si beveva d'alcune Cisterne vicine, entrarono nel Campo con tanta furia le Malatie, che cadevano d'ogni conditione infermi i Soldati, & all'infermità seguivano in pochi giorni le morti. Gli Svizzeri di 3. milla ch'erano, con perdita del loro Colonello 400. a pena si sostenevano in piedi. Del Battaglione di Malta morti in pochi giorni i Cavalieri Saint Ilaire, Silos, Montgon, Castellet, le Maistre, d'Aiguille, Falck, Hefestein, Medici, e Coulonce, & il Prior del Battaglione Michalef, con un gran numero di Soldati si ridussero a tal diminutione, che non ne rimanevano che 10. de' primi, e 60. de' secondi sani, & atti alle fattioni. Furono colpiti dall'istessa maligna influenza il Generale Konismarch, i Principi d'Arcourt, di Turena, e di Bransuich, con li Generali Rograve d'Afsia figlio del fu Principe Palatino, & Ohorn, eli 3. Ingegneri maggiori Gracombe, Verneda, e Romagnac; oltre moltissimi altri Officiali d'Infanteria, e di Cavalleria, con la morte del'istesso Rograve, e di quella in fine del Konismarch. Per lo che era ridotto l'Esercito a così poco numero, e con sì poca assistenza de' Capi, ch'ogn'uno temeva d'infelicissimi suc-

*Malatie nel
Cāpo Cbris-
tiano.*

Non perdendosi con tutto ciò d'animo il Doge, suppliva alla mancanza de' Soldati con le Ciurme delle Galere per le Fascinate, e per l'avanzamento dell'Artiglierie alle nuove Batterie; E se bene si travagliava lentamente, non si desisteva però dal lavoro, nè di dar la muta alle guardie, quantunque fosse necessario ad ogni Battaglione star sempre in arme, e tal volta marchiar tutto il Campo per le continue molestie che davano quei di dentro.

Trovandosi la notte de' gli 11. di guardia il Battaglione di Malta, uscirono i Nemici in grosso numero, e respinti prima da un Reggimento di Branfuich, vennero ad urtare nel Cav. di Voyer, che con un Reggimento di Schiavoni, e pochi Granatieri, e Fucilieri di Malta rimasti in piedi, gli accolse con mirabile intrepidezza, e bravura, facendo loro ben tosto perder la speranza di passar oltre; nella qual occasione restò colpito di Moschettata il Cav. di Bojers; & ebbero i nostri campo di formar in quella notte una lunga linea sin'ad una Torre posta nel fine dell'Acquedotto. Erano per tanto ridotte le linee quasi al termine disegnato per dar l'assalto. Ma a misura dell'avanzamento cresceva la temerità ne' Barbari, i quali vedendo che le frequenti sortite, le calde scaramucchie, & il loro Cannone facevano poco profitto, nè punto impedivano i lavori de' Christiani, risolsero di far una più ardita prova, impiegando in una sortita tutta la gente loro, senza riserva che d'alcuni pochi alla custodia de' posti.

Sortita furiosa de' Nemici.

All'Alba dunque de' 17. uscirono dalla parte del Borgo con 3000. Fanti, e 400. Cavalli, & appiattatisi trà le bassure di quelle Collinette, s'inoltrarono poi alla volta de' nostri, che stanchi dalla fatica di tutta la notte, si stavano dormendo, con le Sentinelle anco poco vigilanti. Assalirono allora furiosamente il posto avanzato alla sinistra, guardato dal Reggimento del Cati; ove ferito da principio il Colonello, piegarono i Soldati alla destra verso le Truppe di Toscana, che scomposte dall'urto de' Christiani, e soprafatte dall'impeto de' gl'Infedeli, dopo la morte d'alcuni Cavalieri, e Soldati, lasciarono in abbandono ogni cosa a discrezione de' Nemici; onde baldanzosi scorsero sin'alla batteria de' loro Mortari, e vi piantarono alcune Bandiere; dando subito mano a fortificar il posto con Cavalli di Frisia, e Sacchi di terra.

Erano già le Fortificationi a segno di buona difesa, quando
per-

pervenutone il rumore all'accampamento de' Maltesi, il Luogotenente Marevil, per esser il General Meschatein infermo, raccolse subito le poche reliquie del Battaglione, e s'incaminò di buon passo alla volta della mischia, che dal Principe d'Arcourt veniva pur continuata con grand'ardore. Veduto da lui ch'i Nemici non s'erano totalmente stabiliti, ma che si ritiravano dietro a certi pilastri dell'Acquedotto, accostatosi al Marevil gli dimostrò la bell'occasione di segnalarfi in negotio di tanta conseguenza. Perciò ristretti i suoi Cavalieri, e Soldati co' Volontarii del Principe, sortirono al rinverso delle Trinciere co' Fucilieri, e Granatieri alla fronte. Fecero testa i Turchi, spingendosi avanti un Capo de' più arditì. Ma colpito questo, e rincalzati gli altri con le Moschettate, e con le Spade alla mano, intimoriti si diedero ad una scomposta ritirata, accompagnandoli i nostri più di 50. passi verso le loro Trinciere, e vi farebbero entrati mescolatamente con loro, s'havessero havuto maggior numero di gente, ò fosse stato il Battaglione in piedi. Meritò singolar lode il coraggio del Marevil, e de' gli altri Cavalieri, ma specialmente quello del Vojer Capitano de' Granatieri, ch'avventatosi contro un Turco, che teneva in mano una Bandiera, l'uccise, e gli guagliò una bellissima Scimitarra, e n'havrebbe anco riportata la Bandiera, s'un altro Turco prevenuto non l'havesse, salvandola con la fuga. All'esempio de' Maltesi presero coraggio i Fiorentini, ed altre Truppe Oltramontane, con l'ajuto delle quali ricuperossi l'altro posto, e tutto il perduto. Fù in questa fattione l'Arcourt gravemente ferito di Moschettata nella mano sinistra, e leggiermente il Co: di Valdech, restando estinti sù'l Campo 5. Cavalieri di S. Stefano, con 70. de' loro Soldati, e 230. Marcolini, senza contarli il numero grande de' feriti. Certificato il Doge di tale successo, mandò a congratularsene col Generale di Malta, esaltando in così bella attione la bravura non meno dell'Arcourt, che quella de' nostri Cavalieri, che così animosamente lo seguirono.

Frenato in tal modo l'orgoglio de' Barbari, s'attese in quello, e nel seguente giorno a ristabilire in miglior forma i posti disputati. Nè si trascurava in tanto nella Reale di consultar il modo d'assalir le Trinciere nemiche, le quali comprendendo un'ampio circuito, v'era necessario ancora l'impiego di molta gente, di cui tanta parte era mancata trà le fattioni, e le malatie. Onde per aumentar il Campo, fù richiamato dall'Arcipelago l'Ammirante Zaguri con le Navi, & il Cap. Manetta con le Galeotte. Fatta la rassegna così

in Mare come in terra di tutto l'Esercito, si trovarono sotto l'Insegne 10. milla abili alle fattioni, oltre 1200. Alemanni arrivati pur all' hora da Venetia col Principe di Witemberg, tutta buona gente, e fornita di buoni Capi. Non consisteva il Battaglione di Malta che nel solo nome: Onde cresciuto anch'egli col rinforzo di 200. Soldati, e di 8. Cavalieri estratti dalle Galere, potè formare un buon corpo di 300. Soldati, e 20. Cavalieri sotto il comando del Cav. di Vojer, essendo col Generale anco il Luogotenente caduto infermo.

Assalto dato alle Trinciere de Turchi.

Era destinato l'assalto per li 19.: ma per lasciar prender posto, e riposo al Reggimento di Witemberg arrivato il giorno avanti, si deferì per la mattina de' 20., giorno di Venerdì, che'l Doge solleva pigliar di buon'augurio. In cinque parti eran disposti gli attacchi sotto la direzione del General Maggiore Ohorn surrogato al Konismarch ammalato. Nel primo, & alla destra di tutti stavano le Truppe del Brigadier Spaar, e di Volfembutel con li Maltesi, e Milanesi per impedir la punta del Borgo al Marabutto, luogo il più eminente, & il più fornito d'Artiglieria, guardato da Ibrain Bafsà con 3. milla Soldati. Seguitavano alla sinistra di questi i Fiorentini, & un Reggimento d'Italiani. Venivano appresso gli Schiavoni con altre Militie in numero di 1500., composti di Perastini, Marinari calati da i Vascelli, e Marciliane con alquanti Galeotti delle Galere, armati di Spuntoni, Pistole, Sacchi per portar terra, indirizzati contro il Monte sassoso, ch'era in custodia di Mustafà Bafsà di Negroponte con 2000. huomini. Altri mille ne furono sbarcati dalle Navi del Cap. Straordinario Venier, e dell'Ammirante Zaguri, capitati a punto in quel giorno, per urtar a quella lingua di terra, che sporge in fuori alla parte del Volo. V'erano in fine altri Reggimenti di riserva, lasciati parte in guardia delle linee, e parte per sostener gli Aggresori con la Cavalleria sotto il March. di Courbon, & i Dragoni pronti a muoversi, dove richiamasse il bisogno. Sarparono le Galere divise in tre Squadre. Quattro di Malta, & altrettante di Venetia si posero dirimpetto alla Montagna sassosa. Alla lor destra verso la gran pianura il Cap. di Golfo con la sua Squadra; & il Governator de Condannati con la terza Squadra verso la bocca del Canale, al quale s'aggiunsero due Galere di Toscana; restando la Reale con le due Capitane di Malta, e di Toscana, e la Proveditora su'l ferro pronte ad ogni occorrenza.

Disposte in tal modo le cose, non così tosto comparì l'Aurora,
che

che con tre tiri di Cannone si diede il segno della Battaglia. Onde si mossero rapidamente le Schiere tutte ad un passo, afsalendo, e percotendo i Nemici. Si difendevano questi con un continuo fuoco d'Artiglieria, di Moschetteria, di Granate, Sassi, e fuochi d'artificio; ma nulla per ciò impedivano l'avanzarsi a gli aggressori. I Fiorentini, e gli Schiavoni s'aprirono i primi con la spada alla mano l'ingresso nelle Trinciere, spiantando i Pali, e formontando ogni ostacolo. Nientedimeno rinforzati i Turchi di nuovo soccorso, haverebbero respinti i Christiani, se dalla Cavalleria del Courbon non fossero stati ben assistiti, e sostenuti. Con ugual fortuna montarono la Montagna sassosa i Perastini, & i Marinari; e perche in questo posto poco era il numero de' difensori, riuscì anco debole la resistenza. Più duro, e più ostinato contrasto provarono i Maltesi, e gli Alemanni alla punta del Borgo, a' quali toccò di sostener il maggior fuoco de' Barbari, & essendo stati rigettati per due volte, finalmente spuntarono gli Alemanni ogni resistenza, facendo de' Infedeli un atroce macello. Alli Maltesi s'era unito il Principe di Turena, che con eccedenti prove, quantunque debole, e convalescente, salì trà i primi insieme co' Cavalieri, e Venturieri, nè potendo salire per l'altezza delle Trinciere, entrò per le Cannoniere, facendosi scala de' Cannoni de' Nemici, dove ne rilevò anco una grande ferita in un braccio. La Cavalleria trovato un'adito, s'introdusse anch'essa nella mischia, tagliando la strada a quelli, che correvano all'a Città per salvarsi; Onde per non perir di ferro, furono necessitati gettarsi in Mare; ma asorbiti dall'acqua, ò pescati dalli Caichj, tutti provarono l'infelice evento di morte, ò di schiavitù.

Sarebbero entrati i nostri nella Città mischiati co' Turchi, se questi non curando la perdita de' loro Compagni non haveessero ferrate le porte. Si fermarono nondimeno alcuni dietro le Case del Borgo, scaramucciando arditamente co' nostri, alli quali convenne poi cedere, e ritirarsi trà le Palizzate, & il fosso della Città. Con l'acquisto delle Trinciere vennero in poter de' Christiani 26. pezzi grossi di Bronzo, 9. di Ferro, e 4. Mortari da 200. Vi perirono da 1200. Turchi, e fra essi l'istesso Mustafà Bassà, il Figlio del Serafchiero, l'Agà de' Gianizzeri, & altri principali Officiali. Nè fù poco il numero de' Christiani morti, fra quali Girolamo Garzoni stato nelle passate Campagne Proveditor d'Armata, colpito di Cannone, mentre in qualità di Venturierè

s'era

s'era consecrato a quella giornata, Soggetto di gran valore, e di maggior aspettatione per gl'impieghi della sua Republica. Molti furono i Soldati, & Officiali feriti, contandosi trà essi alcuni Cavalieri di S. Stefano, & otto di Malta, cioè il Comandante Voyer di Moschettata alla mano destra con la perdita di tre dita; Il Portastendardo la Varene, che faceva l'officio di Sargente Maggiore, essendosi lasciato lo Stendardo per il poco numero de' Cavalieri, e Soldati, & il medemo terminò poi non molto dopo la vita. Terfanville, Crevecour, Doria Brasseur, ch'anch'esso morì colpito pochi giorni dopo di Cannonata. Cotton, Danville, Sciartier, & il Volontario Lepinas. Il Principe di Branfuich, che comandava in qualità di Generale, se ben giovane d'età, mostrò maturo il senno, & intrepido il cuore in eseguir con prudenza, e con risoluzione gli ordini ricevuti dalla Reale; nè puossi in somma bastevolmente dire con quant'animo, e vigore s'attaccassero le Trinciere, e quanta lode ne riportassero tutte le Nationi in questa vittoria concessali da Dio nel breve spatio d'un' hora.

Superate le Trinciere, stimavasi per conseguenza vicina la caduta della Piazza, e che difficile non ne farebbe l'espugnatione. Mà dal commune supposto assai diversa riuscì l'esperienza. Poiche animati sempre più i Nemici, e dalla propria audacia, e da i pronti soccorsi, che giornalmente somministrava loro la Terraferma con la communicatione del Forte Carababà, non lasciavano di difendersi con l'istessa costanza di prima. Anzi invigoriti maggiormente dalle notizie, che ricavavano dello stato miserabile del Campo Christiano, e dall'ocular lentezza dell'operationi, facevano quotidiane sortite. Onde fù necessario di dar principio a gli approcci per proceder regolatamente all'assalto, e di piantar nuove batterie per tormentar, come si conveniva la Piazza.

Scritta de' Turchi.

Continuossi a batterla per tutto il giorno de' 20. e 21. non solo co' proprii Cannoni, ma co' guadagnati de' Nemici, e con un gran numero di Bombe; Quando disposta da quei di dentro una grossa sortita, l'essequirono la mattina delli 22. da due parti. La prima fù finta alla destra del Borgo di 500. huomini, per richiamar a quella volta il concorso delle Guardie: ma la seconda vera, e ben vigorosa dall'altra parte del Borgo, ch'in quel giorno custodivano le Truppe di Fiorenza, & in compagnia d'altro Reggimento Italiano facevano fronte al Nemico. Abbandonato da questi al primo assalto il posto, furono seguiti con qualche

mor.

mortalità fin'all'uscire del Borgo. Ma accorsi al rumore i Dragoni, & il Reggimento del Wirtemberg, risospinero ben presto i Turchi da dove erano entrati, il qual fatto costò all'istesso Principe di Wirtemberg una mortal ferita per il suo troppo ardore.

Scorreva il tempo nel travaglio de' già detti Approcci, e delle nuove batterie, e frà tanto andavasi consumando l'esercito frà le malattie, e le fattioni; con tutto che fosse nuovamente arrivato da Venetia un'altro Convojo di 1400. soldati sotto il Principe d'Armstadt; e mancato in questo tempo di malattia il General Konismarch, restava ogn'uno al sommo disanimato. Nel Battaglione di Malta, per non riferir i miseri successi de gl'altri, morirono successivamente d'infermità li Cavalieri di Scire, Bustamant, Roquespine, Faella, Terraille, Pinto, Ramschiffel, e l'altro Priore del Battaglione Rampal, oltre un grandissimo numero di soldati. Con tutto ciò somministrando il Doge col proprio spirito corraggio, e vigore all'istessa fiacchezza, non si rallentavano gli approcci, e condotte le batterie più da vicino, anche coll'accreffimento d'altre fin al numero di 7. in breve con 25. pezzi di grossa artiglieria, e 12. Mortari si messero in rovina, & in cenere le case, e le mura della Città, seguendone non minore la strage de' Difensori.

Un gran Torrione piantato in riva al mare, venne totalmente diroccato, e l'altre Torri, che fiancheggiavano le muraglie, furono pur abbattute; Si che levate le difese, poterono gli Assediati avanzar gli approcci fin'al labro del fosso, senza incontrar quasi pericolo, benche l'Ingegner Verneda, che troppo s'era fidato nel disegnar di notte i lavori, colpito di moschettata, restò privo di vita con 5. Officiali, che stavano in sua compagnia. Riusciva di mirabile effetto una batteria posta all'ultima punta del Borgo contra il Forte Carababà, quale circondato di deboli, e non terrapienate muraglie, ne cadeva ad ogni colpo una gran parte, talmente ch'in breve si farebbe ridotta la breccia capace per l'assalto, se contro di lui rivolto si fosse lo sforzo della guetra.

Seppefi in questo tempo da due Fuggitivi lo stato miserabile della Piazza, & il danno, che fatto v'havean le bombe, & il cannone; mentre di sei mila, ch'erano da principio i Difensori, oltre quelli entrativi di soccorso, non se ne contavano all'hora tremila atti all'armi. Dissero ancora che v'era entrato un Comandante mandato dal Gran Signore, regalato di veste, al di cui va-

T t t t

lore

*Il General
Konismarch
morto di
malattia.*

1688

*Sortita de'
Turchi.*

*Affalto da-
to da' nostri
al Torrione
diroccato.*

lore confidava la difesa di Negroponte, e che d'800. leventi sbarcati da 13. Galere in soccorso della Città, non ve n'eran'entrati che la metà. Scoperfero in ultimo il disegno, che machinavano gli Assediati di provare un'altra maggiore sortita, con fiducia di ricuperar i posti perduti, e d'impadronirsi delle nostre batterie. Obligò per tanto quest'avviso di raddoppiar le guardie a i posti, e starfi con maggior vigilanza: Sebene l'esecuzione non seguì ch' alli 6. di Settembre nel tempo a punto che cadeva dal Cielo un'abbondante pioggia. Uscirono da 3000. di loro ascosamente nel fosso, e piegando a sinistra, dove terminavano le trinciere al mare, posto guardato da gli Schiavoni, diedero sopra di essi, che stavano con poca custodia, stanchi, & in poco numero. Onde tagliati a pezzi i primi, & entrati senza contrasto nel Borgo, fecero pur quivi qualche testa, e ferirono altri: Ma soccorsi dai Quartieri vicini, si ritirarono subito i Nemici nella Città contenti di quel picciolo vantaggio.

All'incontro nel Campo Christiano erasi determinato di dar un particolar affalto al già detto diroccato Torrione il giorno della Natività della Beata Vergine, con speranza sotto i di lei auspici di certa vittoria. Onde scelto a tal effetto da tutti i Reggimenti un distaccamento di 150. de' più coraggiosi Soldati, e disposti altri 200. per sostenerli, allettati dal premio, e spinti dalla gloria, si portarono al tentativo. Il primo, che salisse la breccia fu il Condottiere, che non trovò ostacolo se non d'una sentinella, e questa sbigottita hebbe a pena luogo allo scampo. Salirono gli altri con pari ardore nel Torrione, piantandovi 2. Insegne, e vi si farebbero fermati, e stabiliti, se l'angustia del sito avesse comportato di poterlo fortificare con sacchi di lana, e falsine. Accorsi i Turchi al rumore s'avventarono disperatamente contro di loro; & affollandosi dalla nostra parte la gente per ributtarli, nella strettezza del luogo si confusero in maniera, che non ebbero più modo di fermarvi il piede: Et accesi il fuoco in quell'istante alla munitione d'un soldato, diede sospetto di fornello. Però dopo un gran menar di mani furono costretti di ritirarsi con gran sentimento de' Comandanti, e perdita di più di cento Christiani, e specialmente delli due Colonnelli Conte di Valdech, e Vix, a' quali era toccata quel giorno la guardia delle trinciere, e di sostener gli Aggressori, con diversi feriti del Battaglione di Malta, frà quali il Cavalier Lascaris colpito di moschettata in bocca, che pochi giorni dopo ne morì. Morirono in questo giorno più

più di 300. Turchi per la gran quantità delle bombe, e cannonate, che lor tempestarono addosso, restandovi trucidati trè Beì, per quanto riferì un Rinegato Difertore.

Condotti, come si è detto, gli approcci fin'al labro del fosso, e cavato il Pozzo per la Galeria, s'applicarono i nostri alla di lei costruzione, per indi venir all'attacco del Minatore. S'incontrarono però in questo travaglio tante difficoltà per le spesse fortite de' Nemici, e per l'acqua, che si trovò in quella parte del fosso, che dopo la perdita di più centinaia di Soldati, di molti Officiali, e dell'Ingegnero Armignac Francese, huomo audacissimo ad ogni rischio, s'ebbe per bene di tralasciarlo, e pigliar altro ripiego, cercandosi di far la breccia per via d'una batteria interrata di 8. cannoni di 60. & il simile si fece dalla parte del Borgo, per aprir anco di là la Breccia. Ma tutto ciò riuscì di poco, o di niun profitto. Poiche consumati più giorni nella costruzione delle dette batterie, havendo queste per più altri giorni battuto incessantemente; ad ogni modo non arrivando a colpir il piede della muraglia, non si conseguiva l'effetto della breccia. Anzi al contrario si risentivano sempre più i danni, ch'inferivano i Turchi con la frequenza delle fortite; giunti una volta frà l'altre ad inchiodar quattro de' gl'istessi cannoni interrati con perdita di molti de' nostri, e frà gli altri del Cavalier Barlot morto di moschetata; tal che non v'era per all'ora alcuna apparenza di poterfi dare il desiderato assalto.

La Galeria de' nostri non riesce.

Inutile ripiego di batterie interrate.

Erafi in tanto inoltrata la stagione alli 28. di Settembre, e con l'altre provisioni cominciava a mancare il biscotto nelle Galere di Malta, non essendosene potuto havere da Veneri più di 350. migliaia per la scarsezza, che pur se ne provava in Armata. Onde ne mormoravano i Capitani, & i Piloti insistevano per il ritorno, con proteste per l'imminenti burrasche; tanto più che si trovava in una Galera un albero di maestra rotto, & alcune antenne consentite nell'altre, senza speranza di poterne esser accommodati dall' Armata. Dalle quali urgenze indotto il Generale Spinelli, rappresentò al Doge la necessità, che l'astringeva alla partenza; havendo mostrato per sistenza frà gli estremi disagi fin'a quell'ora per servizio della publica causa, dove le Galere di Toscana sin dalli 20. con licenza di S. Serenità se n'eran partite. Risentì e la rammarico di tal proposizione, e replicando che per altri sei giorni si farebbe trovata la breccia in istato di dar l'assalto, lo pregò di deferire al meno per quel breve spatio

Partenza
della Squa-
dra di Mal-
ta dall' Ar-
mata.

in negotio di tanta rilevanza; mentre oltre il privarsi il Campo d' un tanto nervo, la sola fama della partenza de' Maltesi haverebbe radoppiati gli animi, e le forze a i Nemici. Consentì per tanto il Generale a quella dilatione con due altri giorni di più, dichiarandosi c'haverebbe anco per più tempo sacrificato se stesso, e la squadra in suo servizio, quando vi fosse certezza di potersi venir in breve al bramato assalto. Ma vedendo in fatti ch' i giorni trascorrevano inutilmente, senza che vi fosse speranza, non che prossima per l' assalto, ma ne anco apparente per la riuscita, e con tutto ciò procrastinando il Doge la licenza, deliberò in fine col parere de' suoi Capitani di non più differir la partenza per non metter in contingenza la salute di tutti, in riguardo massimamente della copia de gli ammalati, che si trovavano in terra sotto le baracche, e dentro delle Galere. Onde ritirata la sua gente, se ne partì tacitamente la notte delli 6. Ottobre.

Nè diversa dal concepito timore provò la squadra pericolosa la navigatione. Poiche condottasi con ogni sollecitudine a Porto Ciri nel Zante per rinfrescarvi l'acquata, non così tosto ripigliò il cammino, che fù assalita da fiero temporale, il quale poi nel traversar il Golfo di Cropani in Calabria, si convertì in furiosa tempesta, e diede molto da dubitare ad ogn'uno; in maniera che non senza special Providenza del Signor Iddio le riuscì di ricoverarsi a Capo Spartivento, & indi nel Porto di Siracusa per risarcire i danni pariti da tutte le Galere, havendo chi rotto l'albero della maestra, chi gettata in mare la Filucca, chi franto lo sprone, diversi bacalari, e la posticcia. Dopo di che fatta da Siracusa per due volte la partenza, pervenne in fine a' 19. d'Ottobre a salvamento in Malta, ritirandosi senza pratica a Marsamuscetto per il sospetto che dava la copia de gli ammalati, di qualche infettione.

Incontrò il Generale pochissimo applauso nel Convento all' hora che s'intese d'haver lasciati i Veneti soli nell'impegno dell'assedio, ancorche fosse matura la ritirata, e si vedessero piene le Gallere d'ammalati, ch'arrivavano a 600.; giudicando ogn'uno quella partenza senza il congedo del Doge poco decorosa, e niente corrispondente all'intentioni della Religione, così per il publico servizio della Christianità, come per il particolare della Serenissima Republica, e della persona del Principe. Ma in fine dimostrò l'evento che non furono vane le congetture del Generale, e de' suoi Cap. e che molto aggiustate furono le misure della ritirata.

Erafi

Era il Doge risoluto di venir all'ultimo sperimento dell'assedio. Però il giorno de gli 11. d'Ottobre fatta la chiamata alla Piazza per mezzo del Dragomano Fortis, e visto ch' i Turchi sempre più contumaci havean risposte con cannonate, e moschettate, stabilì la mattina del dì seguente di dar da due parti l'assalto. Il primo dalla parte del Borgo al posto de' gli Schiavoni sotto la direzione del Sargente Maggiore Magnanini; Dove il Medina Governator della Nazione Schiavona salì arditamente con 50. de' suoi fin'all'alto della breccia, piantando l'insegna sù le mura. Ma facendo testa i Nemici, e concorrendovi tutto il nervo della guarnigione, si trovò egli sopraffatto, aspettando in vano il soccorso del Magnanini per sostenerlo: Talche abbandonato d'ajuti fu costretto a ritirarsi, e potè a pena scampar la vita, rimasti ivi la maggior parte de' suoi oppressi, e trucidati.

*Due assalti
dati alla
Piazza dopo
la parte-
za delle Gal.
di Malta.*

Il secondo assalto fù dato alla breccia del Torrione della marina, e v'havea destinati S. Serenità 500. Forzati delle Galere, tutti ben armati sotto il comando del Colonello Gianfelt, e con essi l'altre Truppe, che meglio fossero parute al Principe di Bransuich, e General Ohorn. Ma gli Alemanni veduto che si fatta feccia di gente concorreva all'honore dell'assalto, li ricusarono per compagni, e n'occuparono essi il luogo. Però salita la breccia, non valsero già mai a spuntare l'opposizione de' gli Infedeli, anzi lanciato da questi qualche sacco di polvere misturata, n'ebbero tanto spavento, per l'apprensione di mina, o Fornello, che dando confusamente in dietro, ne seguì di loro una grand'uccisione, rimasto gravemente ferito l'istesso lor Comandante, Spaar, a segno che tra questo, e l'altro assalto arrivò la strage a sei in settecento morti, & altrettanti feriti.

Il Principe di Bransuich col General Ohorn, e gli altri Officiali di terra tenendo frà di loro consulta, determinarono l'abbandono dell'assedio, vedendo mancata la gente, e più i Capi, frà quali il Marchese di Courbon, principale in bravura, e coraggio, colpito i giorni avanti di cannonata, che lo partì per mezzo. Ma il Doge convocata anch' egli la seguente mattina de' 13. la consulta de' Capi di mare, giudicò di non doverli in niun modo partire: Ma fatto un gran taglio alla fronte della Piazza con un trincerone, e buoni Ridotti, era risoluto di svernarvi sotto le tende. Era certamente la resolutione degna dell'animo del Doge Morosini, tuttavia significatala a gli Officiali di terra, non vollero ad alcun patto adherirvi, dicendo che le lor ca-
pito-

*Morte del
Marchese di
Courbon.*

1688

Numero de' Veneti morti sotto Negroponte.

pitolazioni col Senato erano di suernar al Zante, e non nell'Arcipelago. Onde costretto più dall'Amico, che dal Nemico, ne levò l'assedio, rimbarcando alli 18. d'Ottobre la gente, che come fù detto, non arrivò a 3000. huomini, avanzo miserabile d'un fiorito esercito di più di 16. mila Combattenti, e con essi ritiroffi l'Armata a Napoli di Romania.

Numero de' Maltesi.

Costò quest'assedio la vita a più di 400. soldati del Battaglione di Malta, mancati la maggior parte di malatia sotto Negroponte, e dopo il ritorno loro in Malta; a 24. Cavalieri, & a due Priori di Galera. I nomi de' quali descritti secondo l'ordine delle Lingue sono i seguenti:

Di Provenza

Nomi de' nostri Cavalieri morti in quest'assedio.

Fr. Francesco di Ceires Sargente maggiore, morto di malatia.

Il Nobile le Berton d'Aiguille, di malatia.

Il Nobile Augusto de Castellet, di malatia.

Il Nobile Gio: Battista Lascaris de Castellar di moschettata.

Fr. Gio: Battista Rampal Priore di Galera, di malatia.

D'Alvergnia

Fr. Massimiliano de Bauverger Montgon, di malatia.

Il Nobile Massimiliano d'Estein du Terrail, di malatia.

Fr. Luigi de Saint Hilaire, di malatia.

Il Nobile Carlo d'Arcy de la Varenne Portastendardo, di malatia.

Il Nobile Pasquale Desprez, di malatia in Malta.

Di Francia

Fr. Raimondo Jay de Montoneau Padrone di Gal. di Moschettata.

Il Nobile Francesco le Maistre, di malatia.

Il Nobile Uberto des Fricches Doria Brasseuse, di cannonata.

Il Nob. Giacomo Francesco da Bouzet de Roquespine, di malatia.

Il Nobile Gabriel Giacomo de la Haie Caulonce, di malatia.

Il Nobile Armando Barlot da Chastelier, di moschettata.

D'Italia

Fr. Vincenzo dal Pozzo, Veronese Riveditore delle Gallere, di malatia al Lazaretto in Malta.

Fr. Gio: Battista Faella Veronese Capitano, di malatia.

Fr. Vincenzo Medici di Trapani Padrone della Capit. di malatia.

Il Nobile D. Francesco Modesto Silos di Bitonto, di malatia.

D'Alemagna

Fr. Francesco Co:d'Heifestein Comandante nel Battagl. di malatia.

Fr. Ridolfo Falik Capitano, di malatia.

Il Nobile Giorgio Leopoldo de Bamschiffel, di malatia.

Di

Di Castiglia, e Portogallo

Fr. D. Alvaro Pinto Portoghese Padrone di Galera, di malatia.

Fr. D. Gioachin Bustamant Castigliano, di malatia.

Fr. Gio: Michalef Maltese Priore di Galera, di malitia.

Si fecero quest' Anno dal G. Maestro, e Consiglio due provi-
sioni degne di memoria; La prima circa le dispute de gli Avocati
nelle cause, che trattavano in Consiglio, i quali diffondendosi
in superfluità di parole, defaticavano senza necessità i Consiglie-
ri, che sogliono prima esser istrutti, & informati nelle Case. Per-
ciò fu decretato ch' in avvenire non potessero parlare più di mez'
hora per cadauno nella prima attione, & un quarto d' hora nella
replica; al qual effetto il Vicecancelliero tenesse pronto per misu-
rar il tempo l' horologio da polvere.

La seconda provisione fu per li Pretendenti l' habito, minori
delli 20. anni, i quali portandosi giovanetti in Convento a farsi ri-
cevere, nè venendo poi, fin al compir delli 20. anni, ammessi
al servizio delle Caravane, per l' ordinatione prima delle Gale-
re, confermata dal Consiglio sotto li 4. Gennaro del 1652. erano
astretti o di ritornarsi alle Patrie loro con grave spesa, e non mino-
ri pericoli, o trattenerli otiosamente in Convento senza la direttio-
ne, e custodia necessaria a quell' età, con ispesa pure delle loro Case,
& aggravio del Tesoro. Per rimediar dunque a questi, & altri incon-
venienti, fu ordinato sotto li 28. Luglio nella seguente maniera.

Prima. Che tutti li Pretendenti siano tenuti di presentarsi per-
sonalmente nelli Capitoli, o Assemblee Provinciali, come dispo-
ne l' ordinatione 33. del Ricevimento de' Fratelli, dove si giu-
dichi, e veda se i Pretendenti sono sani di mente, e di corpo, &
atti all' esercizio dell' armi in conformità dello statuto 16. del detto
titolo, & havendo adempito alli detti ordini, e statuto, & a i
Decreti del Venerando Config'io circa il ricevimento de' Fratelli;
Indi si spediscano le commissioni per far le loro Prove nella for-
ma solita, le quali fatte, e reviste secondo il praticato fin' al pre-
sente, si consegnino alle Parti per mandarle alle Venerande
Lingue, o Priorati, dove venendo accettate per buone, e va-
lide, e pagati i loro passaggi, cominceranno i Pretendenti ben-
che assenti a contar l' antianità dal giorno della presentatione in
Lingua di esse Prove, il che s' intenda con quelli, che non have-
ranno compiti li 20. anni d' età, perche havendoli, faranno tenuti
a presentarsi in Convento come dispongono gli Statuti, e Or-
dinationi Capitolari, non intendendo derogarvi, se non per li detti
mino-

*Gli Avoca-
ti in Consig-
non possano
parlare piu
di mez' hora,
ed un quar-
to nella re-
plica.*

*I minori di
20. anni, e
maggiori
delli 16. fat-
te le loro
Prove, siano
ricevuti sen-
za obligatio-
ne di por-
tarsi in Con-
vento, e non
compiti li
20. anni per
far le Cara-
vane.
La detta Or-
dinatione
33. dispone
anco che l'
Pretendente
mostri d' ha-
ver l' età di
16. anni cō-
piti; il che si
dovrà offer-
vare.*

minori, li quali fin c'habbiano compiti li 20. anni, haveranno tēpo di portarsi in Convento per far il Novitiato, e Caravane, altrimenti perdano l'antianità acquistata in virtù delle presenti ordinationi.

Secondo. Caso che nelli Venerandi Capitoli, o Assemblee Provinciali si ritrovi alcun Pretendente che non sia sano di mente, e di corpo, & atto all'esercitio dell'armi, come dispone il preaccennato statuto, sentendosi il Pretendente aggravato, dovrà portarsi in Convento, a fin che'l Venerando Cōsiglio decida come farà di giustizia.

Terzo. Finalmente si supplicherà S. Santità che voglia confermare il presente decreto, acciochè habbia inviolabil vigore, & osservanza, derogando a gli Statuti, & ordinationi in quello riguarda solamente a questo particolare. E così venuto il Breve d'approvazione, e confirmatione in data delli 2. Ottobre di quest'anno, se ne trasmisero a i Priorati le Copie del Decreto per metterlo in esecuzione.

*Memoriale
del Prior di
Boemia Co-
jourat.*

*Sopra la
Comenda d'
Uratistavia
impegnata
al Magistr.
di quella
Città.*

*Di questa
Comenda si
parla nel li-
bro 7. di que-
sta Historia
pag. 428.*

Il Prior di Boemia Fr. Ferdinando Co: di Colourat, trattendosì all' hora sopra il suo Priorato, espose per memoriale al G. Maestro, e Consiglio, qualmente la Commenda d'Uratistavia, Città capitale della Slesia, essendo Camera magistrale del Priorato di Boemia si ritrovava da 200., e più anni in mano d' Heretici, & allora era posseduta dal Magistrato di quella Città sotto pretesto d'impegno fattogli da antico tempo; E se bene era stato più volte conceduta sotto titolo di ricuperatione a diversi Cavalieri facoltosi con amplissimi Privilegi etiam di goderla per tre vite, conforme fù conceduta all' istesso Esponente, non n'era però seguita mai la ricuperatione, a riguardo della grossa somma di 43. mila Fiorini, ch'al detto Magistrato si doveano pagare per disimpegnarla, e per altrettanti, o poco meno, ch'erano necessari per rimetterla nel pristino stato. Essendo necessario prima di rifabricarvi la Chiesa, ch'era quasi distrutta, e di provvederla d'ornamenti per gli Altari, e d'ogni altra sorte di sacre supellettili, e stabilirvi le provisioni de Ministri per il Divino culto. La Casa poi della Commenda con l'habitationi de' Mafsari, e la cultura de' terreni esser tutta trasandata, stante il non essersi mai curato il Magistrato di farvi alcuna sorte di riparationi, per il dubbio possesso, che ne teneva col sospetto di doverla restituire alla Religione; Et in ultimo haver si a pensare a molte liti per le alienationi de' Beni seguite in tanti anni, senza ritrovarsi nè in Convento, nè fuori ne gli Archivi le notizie, e scritture opportune, e necessarie.

Queste, e molte altre difficoltà haver distolto sin' hora li Cavalieri più ricchi dall'impresa della ricuperatione; e per ciò potersi te-

ner

ner la Comenda poco men che perduta . Nientedimeno mosso l' esponente dal zelo di buon Religioso, non potendo soffrir di vedere una Comenda del suo Ordine così maltrattata in mano d'Eretici, haver risoluto d'applicar seriamente alla sua ricuperatione, quando il G. Maestro , e Consiglio si compiaceffero di concederla a lui & alla sua Casa in perpetuo Juspadronato con tali patti, e conditioni, che ne sia a punto la Relig. padrona, come de gli altri suoi Beni .

Udita dal Consiglio così importante propositione , ogn'uno fu di parere d'abbracciarla. Onde si deputarono tre Commissari della G. Croce per meglio considerarla, e stabilir co' Procurat. del Priore l'accordo, & i Capitoli del Juspadr. che furono in ristretto i seguēti.

Primo . Il Prior di Colourat esponente goderà la Comenda sua vita durante senza pagar annata , nè altro peso , se non di tanto , quanto al presente ne tira la Religione .

2. Dopo la sua morte il nuovo Com. pagherà al G. Maestro mille Ongheri, ragionati a 3. Fiorini l'uno per le due annate che gli appartengono; e nõ contentandosi di questo, possa far riconoscer il vero valore delle rendite, e secondo la loro stima esigerne le due annate.

3. Passate le due annate si pagheranno al G. Maest. 100. Ongheri l'anno per la Pensione magistrale, ovvero il 5. della vera rendita .

4. Al comun Tesoro si pagheranno similmente per le Respon- sioni Ungheri cento a ragione di 20. per 100. della rendita, ovvero il 5. dell'effettivo valore .

5. Li Com. saranno sottoposti all'obbligo de' miglioramenti, Cabbrei, e qualsivoglia altro peso, secondo la dispositione de gli Statuti, & ordinationi .

6. Si concederà la Comenda in perpetuo Juspadr. all'esponente, & alla sua Casa, col cui ajuto, e danaro (non essendone il Priore in tutto sufficiente, per le molte spese da lui fatte in servizio de lla Religione) si doverà fare la sudetta ricuperatione , e rimetter in istato la Comenda. E perche la Casa de' Co:di Colourat si ritrova presentemēte divisa in tre linee col nome di Liebstein Kiana, Cracous Kiana, & Houstraz Kiana, la prima dovrà sempre havere la precedenza nell'esser provvista della Comenda, fin che in essa vi farà discendenza masculina, specialmēte de' Nipoti del Prior esponente, e discendenti loro, tenendo già due Fratelli maritati, ambidue con Figli Maschj.

7. In caso che fossero ricevuti più d'uno de' detti Nipoti, ò Discendenti, l'Antiano, e Professo doverà sempre esser preferito; e non essendovi Professi, dovrà conferirsi all'Antiano Novitio, anco ricevuto di minorità, purché all'età di 20. anni faccia la professione, al-

S'esibisce di ricuperarla con che gli si conceda in Juspatronato perpetuo della sua Casa.

Gli vien accordata con queste conditioni.

trimenti ricada la Comenda in mano del G. Maestro. Non trovandosi poi alcuno della prima linea, si trasferisca alli ricevuti dell'altre due linee, preferito sempre l'Antiano, e professo come sopra. Succedendo la vacanza in tempo che non vi sia alcuno ricevuto delle tre linee, il G. Maestro la provvederà a suo piacere ad alcun Caval. del Priorato di Boemia, che la riterrà sua vita durante; e così ad altri, fin che si riceva alcuno delle predette tre linee; le quali finalmente estinte, ritorni liberamente la Com. come prima alla Religione.

Tali furono le condizioni accordate, e stabilite per decreto del Consiglio sotto li 4. Ottobre. Riserbandosi però l'Esponente di poter aggiunger alcun'altra dichiarazione a maggior dilucidazione della sua volotà per ovviar alle litise di poter nominare un Cav. del detto Priorato per suo successore, ancorche nõ fosse della sua Casa.

Il Prior d'Ungb. Herbestein si compone con la Religione sopra il suo spoglio.

Dignità, e Cariche.

Terminando il Prior d'Ungheria Herbestein il tempo del suo Generalato, e stando già di partenza per Alemagna, desiderò di comporsi con la Relig. sopra il suo spoglio, per poter liberamente disporre de gli altri suoi Beni. Per lo che offerì di pagar prontamente per ragione di suo spoglio 12. mila scudi di moneta di Sicilia, conforme s'era prima accordato il Bag. Co: di Valestein. Laonde considerate dal G. Maestro, e Consiglio le molte spese da lui fatte in servizio della Religione, sì nel mantenimento dell'Albergo quando fu G. Baglio d'Alemagna, come nel Generalato delle Galere, fu accettata la sua offerta, con dichiarazione però che tal concessione non haveffe effetto se non seguito il detto pagamento.

Fu reso quest'Anno solennemente dal Pr. di Ciampagna Fresnoy per il suo Prior. l'homaggio di fedeltà a S.M. Christ. nella Regia Capella di Versailles nell'istessa forma che tre anni avanti (come da noi si disse) era stato reso dal Prior di Francia de Vandosme. Vacato il Prior. di Tolosa per morte del vecchio Priore Casaus, fu promosso a quella Dignità il G. Cò. F. Vincenzo Anna de Fovrbina Fare, & alla G. Cò: Fr. Federico de Berre Colongue, il quale morto di là a pochi mesi il Priore la Fare, salì all'istesso Prior. di Tolosa, & il Bag. Fr. Francesco Ceitres de Coumuns alla Gran Comenda.

Facoltà a questi Religiosi di recitar l'Officio di S. Gio: Battista in ciascuna Aferia non impedita.

A preghiere del G. Maestro concesse la Sacra Congreg. de Riti per suo Decreto sotto li 21. Agosto di quest'anno, ch'i Fratelli, e le Monache di quest'Ordine, & i Capellani, e Ministri destinati al servizio delle sue Chiese, i quali sono tenuti recitar l'hore Canoniche, in ciascuna quarta feria non impedita dalla festa di nove lettioni, eccetto il tempo dell'Advento, della Quaresima, e Quattrottempora, possano recitar l'Ofncio di S. Gio: Battista sotto il rito semplice

I N D I C E

DELLA SECONDA PARTE DELL'HISTORIA Della Sacra Religione Gierosolimitana.

- A*
- A** Bela (Fr. Francesco) V. Cancelliero muore fol. 233.
- Accarigi (Fr. Giulio) Prior d' Venetia 30.
- Accarigi. Fr. Clemente. G. Cr. ad honores 337.
- Generale delle Galere 348.
- Accordo frà li due Priorati di Cast. e Portog. sopra il G. Cancellierato 458.
- Agentia, & officio d' Agente della Rel. in Roma soppresso, & abolito 13.
- Ager. Fr. D. Paolo. Bag. di Majorca 245.
- Agozini Reali creati per sospetto d' assedio 97. Officio loro 102.
- Ajerbe D. Felix Inignes Baglio di Caspe 674.
- Alliere Fr. Dioniso de Pollastron Prior di Tolosa 233.
- Airol Fr. Francesco Capit. di Galera 348.
- Albertini Fr. Camillo Capit. di Gal. 543.
- Aldana Fr. D. Ferdinando Amb. in Spagna. Bag. di Negroponte 31. G. Cancell. 42. Bag. di Novesville 77.
- Allegrezze in Malta per la nascita del Delfino di Francia, e del Principe delle Spagne 297. Del Duca di Borgogna 490. Per la liberat. di Viena 506. Per gli acquisti d' alcune Piazze in Morea, e di Buda in Ungheria 623.
- Alderete Fr. Gasparo G. Cancell. 194.
- Aless. VII. assunto al Pontificato 225. Spedisce Vascelli di soccorso in Candia 266. Conferisce beni della Relig. 273. Sua constitut. per la smutit. de' titoli 272. Per la ricett. de' Frati Capellani 270. Sua morte 342.
- Alessandri Fr. Vincenzo Cattivato col suo Vascello di corso 264.
- Alliata Fr. Adriano Prior d' Inghilt. 42.
- Almeida Fr. Odoarte Cap. di Gal. 464. 543.
- Almeida Fr. Bernardo G. Cancell. 480.
- Altar magg. di S. Gio: di Malta adornato 493.
- Alveri Fr. Girol. Amb. in Roma 126. Prior d' Inghilt. 162.
- Aquino Fr. D. Giuseppe Cap. della Cap. 674.
- Amati Fr. Giulio Bag. di Venetia 245.
- Amb. mandati al Papa sopra le D. unita di Marese. ed' Hospit. 156. A D. Gio: d' Austria, & al Card. Tr. Vulcio 183. 184.
- Amb. del Re di Polonia chiede soccorsi à Malta 463.
- Amb. del G. Duca in Madrid pretende in vano la precedenza da quel di Malta 211.
- Amb. della Rel. in Spagna precedano à qualunque altro di questi Relig. 272.
- Amb. al Pontef. , & alle Corone precedano ne' Capitoli Provinciali 457.
- Amministratori delle robbe del Tes. non possano venderle 484.
- Ammirante di Castiglia V. Rè di Sic. 61. Manda à visitare il G. Ma. 70. V. Rè di Nap. 77.
- Ammiraglio d' Inghilt. col figlio del Rè Giacomo arriva con 7. Vascelli in Malta 673.
- Amours Fr. Agost. Bag. della Morea 194.
- Ammortamento diritti Reali di Francia pagati dalla Rel. 79.
- Ampont Fr. Massimiliano Tesoriero 95.
- Amurat G. Turco muore 48.
- Angustie della Rel. per le calamità de' tempi, e provisioni prese 53.

Anselmi Fr. Pietro Bag. di S. Eufemia 95.
Ansidei Fr. Gio: Battista Baglio di S. Eufemia 419.
Aragona D. Pasquale Card. V. Rè di Napoli 321.
Aragona D. Pietro V. Rè di Napoli 338.
Arcourt Fr. Alfonso Volontario in Candia 339. Generale delle Gal. 402.
Archivio de' Notari istituito in Malta 52.
Arfeulliere Marescialle 290.
Argaix Fr. Diego Pr. di Navarra 303.
Argaix Fr. Isidoro Pr. di Navarra 359.
Argenterie, e fiamme per uso del Generale, e de' Cap. fatte dalla Rel. 386.
Argile Fr. Paolo Emilio Cap. di Gal. 407.
Armamenti di Fuste, e Bergantini proibiti dalla Religione 30.
Armamenti delle Gal. riordinati 386.
Armata Veneta naufragata all' Isola Psarù 168. Rompe la Turchesca à Focchie 177. A Milo 293.
Armata di Francia non ammesa nel porto di Malta 217. Disturbi della Relig. per tal causa 218. Attacca Gigeri unita alla squadra di Malta 314.
Armata Christiana bersaglia il campo Turco sotto Candia 362.
Armatori Francesi di quest' habito infestano il Canale di Malta, & editto contro di loro 20. 188.
Arnal Fr. Giacinto Perex G. Conservatore 69. Bag. di Caspe 95.
Arpaion Lodovico Visconte Cap. Generale in Malta 107. Privilegi concessigli 117.
Arpaion Fr. Gio: G. Comm., e poi Prior di S. Gilio 321.
Arresto del Re Christianiss. à sollevò dei Beni della Rel. 541.
Arrias Fr. D. Emanuel V. Cancellier 297. G. Croce ad honores 481.
Asinari Fr. Gabriello Bag. di Nap. 208.
Astiria Fr. Lorenzo Vesc. di Malta 359.
Avalos y Rocamora Fr. D. Pietro Gr. Conservat., e poi Castellano d' Emposta 438.
Avernes Frà Eustachio Bernart Capitan

di Galere 298.
Augusta Città di Sic. apre il suo porto à queste Galere per il commercio, e provvisioni loro 166.
Aups Fr. Honorato de Blacas Prov. di Tolosa 321.
Austria Fr. D. Gio: Prov. di Castig. 144. Generalissimo del Mare in Italia 164. V. Rè di Sic. conferma i Privilegi della Rel. 176. Interdice il commercio trà la Sic., e Malta 188. sua morte 464.
Avvocati di Malta limitati à mezz' hora nelle loro dispute, & ad un quarto nelle repliche 703.

B

B *Abilonia espugnata dal Sultano Amurat. 47.*
Bagliaggio di S. Euf. conferito da Papa Clemente IX. con alteratione della Lingua d' Italia 343.
Baiers de Rochefocault Fr. Francesco Cap. di Gal. 459.
Baiona Mar. V. Rè di Sic. 422. Poco affectionato alla Rel. 425.
Baglij conventuali facciano le spese de' loro Alberghi senza aggravio de' Luogot. 272.
Balaguer Vescovo di Malta ordina Chierici con eccesso, e n' è corretto 24. Pretende precedenza al Luogotenente del Gran M. 231.
Balbiano Fr. Flaminio Generale delle Gal. 174. sua attione in Candia 174. Ammiraglio, e poi Proveditor di Messina 194. Copre la posta d' Italia con fontuosa loggia 291.
Balbiano Fr. Guglielmo Pr. di Venetia 454.
Baldinelli Fr. Ottavio Secre. del Tesoro 14. Bag. dell' Aquila 245.
Barberino Card. Carlo Bag. di S. Sebastiano di Roma 264.
Barberino Fr. D. Tadeo Bag. di S. Sebast. di Roma 585.

Barbentane Fr. Francesco Cap. di Gal. 393.
 Barbentane Fr. Ricardo de Rubius Cap. di Gal. 586.
 Baldassar Diego Schiaro della Rel. battezzato in Malta 244.
 Barre Fr. Cipriano Luogot. Generale del Battaglione della Rel. in Morea 587. st. ma fatta d' lui dal General Konismarch 634.
 Barone Fr. D. Domenico Cap. di Gal. 386.
 Barriga Fr. Pietro V. Cancell. 233. G. Croce ad honores 297.
 Bartoli P. Daniello Gesuita si ritrova nel naufragio della Gal. Vittoria 129.
 Battaglia fra l' Armate Veneta, e Turca à Paris 190. Alle bocche de' Dardanelli 130. 138. 249. 554.
 Battaglione della Rel. alla Canea 289. A Gigeri 318. Spedito in Candia 354. sue operationi in quell' assedio 364. In Morea 548. 589. 762.
 Baxerano Fr. D. Diego Bag. di Lora 486.
 Beau de Quinquernan Fr. Honorato Pr. di S. Gilio 14.
 Beauchamps de Merles Pr. di Tolosa, e General delle Gal. 146.
 Beaufort Ammirag. di Francia arriva in Malta 330.
 Beluis y Caban 2da Fr. D. Gio: G. Conseruatore 265. Castell. d' Emposta 321.
 Beluis Fr. Gio: Castell. d' Emposta 346.
 Benanville du Bos Fr. Francesco Cap. di Gal. 386.
 Del Bene Fr. Gilberto Amb. in Roma 285. G. Croce ad hon. 331. General delle Gal. 332. Hospit. 393. Bag. della Morea 401.
 Beni della Rel. non compre fra gli riservati alla Pontificia collat. 345. Esenti da contribut. & imposit. eccles. 506.
 Benques Fr. Aless. G. Comm. 245.
 Berieux de Merimont Fr. Alf. G. Hospit. 348. Pr. di Sciampagna 393.
 Bertone Fr. Gio: Batt. Ammir. e poi Bag. di Nap. 216.
 Besaure Fr. Lod. Cap. di Gal. 174.
 Bexaraneo Fr. D. Diego Bag. di Toro 464.

Bichi Fr. Gio: Cap. di Gal. 145. Amb. d' obbed. al Papa, e Pr. di Capua 234. General di S. Chiesa 247. conduce à Malta il G. M. Redin 262.
 Bichi Mons. Carlo Inquisitor in Malta 359.
 Bichi Fr. Mario Cap. di Gal. 459.
 Biscotti, e loro estratt. per Malta negati da Patrimoniali di Sicilia 182.
 Blondel Fr. Mederico Ingegnero della Religione 275.
 Boisbaudrant de Chambres Fr. Gabriele Schiaro in Tunisi, e sua azione 48. Hospit. e poi Bag. della Morea 95. General delle Gal. e sua condotta 81. Comb. itte il Galeone della Sultana, e muore 84.
 Bodoin Lancellotto Plessis Fr. Pietro Bag. della Morea 60.
 Bologna Fr. Marcello Cap. di Gal. 298.
 Bollo Fr. Gio: Franc. privilegiato dal G. M. 117.
 Boismorand Fr. Guido Bag. della Morea 458.
 Bonamici Franc. Architetto della Rel. 43.
 Bonavoglie di queste Gal. non godono l'immunità della Chiesa 91. 438.
 Borso Fr. Fiorino Ammir. e poi Pr. di Venetia 182.
 Bossolo del sì, e no, e neutro introdotto nel Consiglio 245.
 Borzio Fr. G. ul' o Segret. del Tesoro 486.
 Bonebast le Forest Fr. Ant. Cap. di Gal. 61.
 Borromei Mons. Fed. Inquis. in Malta 212.
 Boullanviller de Villanova Fr. Ces. Cap. di Gal. 112.
 Bracamonte Fr. D. Diego Amb. in Spagna, e G. Croce ad hon. 419.
 Brancati di Nap. falliscono col danaro della Rel. 461.
 Brancaccio Fr. Gio: Batt. prov. sto inutilmente del Bagliag. di S. Euf. 343. Bag. di S. Stef. 407.
 Brancaccio Fr. Gio: Batt. Bag. di S. Stef. 493. Generale delle Gal. 507.
 Brancaccio Fr. G. useppe G. Cr. ad hon. 393.
 Brancforte Fr. D. Gio: Bag. di Cremon. 303.
 Bran-

- Brandao Fr. Biagio G. Cr. ad hon. e poi Pr. di Portogallo 144.
 Britto de Melo Fr. D. Girol. Bag. di Langò, e Lexa 144.
 Brondo Fr. Guglielmo Bag. di Majorca 543.
 Brovillart Fr. Dionisio Cap. di Gal. 321.
 Bralart d' Arbot Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 359.
 Brussardiere Comand. di 10. Gal. di Francia pretende in Malta il saluto 411.
 Budes Fr. Franc. Amb. in Roma 245.
 Bugia Città di Barberia sua descrizione 115.
 Bueno Fr. Luca Pr. della Chiesa 187. Amb. à D. Gio: d' Austria V. Re di Sic. 189. suo zelo in tempo di peste 231. Vesc. di Malta 311. Sepellito in S. Gio: 359.
 Buramont de Villalume Fr. Giac. Cap. di Gal. 402.

C

- C** Abalitto Mons. Carlo Inquis. in Malta 182. vi muore 212.
 Cabrei non s' ammettono nella L'n. d' Italia senon revisti ne' Capit. Provinc. 485.
 Cacherano Fr. Danielo Pr. di Barletta 273.
 Caderusse d' Anzesune Fr. Giac. G. Comm. e poi Pr. di S. Gèlio 543.
 Cagliola Fr. Fabricio 332.
 Calamata Fortezza nella Maina abbandonata da Turchi a' Veneti insieme con Chielesà, e Passavà 580.
 Calissane Fr. Giuseppe Cap. di Gal. 407.
 Candia assediata dal Turco 114. sue fortificat. 364. Resa 382.
 Canonici, e Vic. episcopale di Malta litigano per la precedenza 585.
 Cannonate tirate dal Cap. d' Arme di Siracusa à queste Gal. 14. Dalla città di Messina 269.
 Cantelmi Mons. Giac. Inquis. in Malta 459.
 Capellani di quest' Ord. possano recitar l' officio di S. Gio: in ciasc. quarta feria non impedita 706.
 Capece Latro Fr. Franc. Cap. di Gal. 298.
 Capitana della Rel. naufraga à capo Passaro 64. saluta forzatamente lo stendardo di Genova 229. Risentimenti che per ciò ne fa la Rel. 234. Hà il posto di Padrona Reale per decreto del Re Catt. 176. 335. 406. Sia salutata dalla Padrona, e V. Ammirante di Francia 413.
 Capitana di Toscana in Malta 211. Pretende il posto sopra quella della Rel. 516. 518. 552.
 Capponi Fr. Cappone Ammir. 297.
 Capponi Fr. Ammerigo Cap. di Gal. 464.
 Caracciolo Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 14. Pr. di Messina 386.
 Caracciolo Mons. Innigo Inquis. in Mal. 506.
 Caracciolo Fr. Scipione Cap. di Gal. 630.
 Carafa Fr. D. Ant. Bag. di Napoli 194.
 Carafa Fr. D. Gregorio Pr. della Rocella, Generale delle Gal. 236. Hà il primo il titolo d' Eccell. 237. Sur vitt. a' Dardanelli 238. eletto G. Maestro 473.
 Carafa D. Carlo. Prenc. della Rocella con la Mogl. e in Malta 487.
 Carafa Fr. D. Franc. Amb. d' obed. al Papa 285. General delle Gal. 386. Gr. Cr. ad hon. 393. Prende il Vasc. di Trich 397.
 Carafa Fr. D. Carlo Cap. di Gal. 386. G. Cr. ad hon. 486. Siniscalco 492.
 Carafa Fr. D. Fortunato Pr. della Rocella 507.
 Caravana d' Alessandria combattuta da queste Gal. con presa di 4. Vascelli 409.
 Caravita Fr. Gio: Amb. in Roma 459. G. Cr. ad honores 492.
 Carboneau de Sparvier Fr. Giac. Bag. dell' Aquila 395. G. Comm. e poi Bag. di Minosca 438.
 Carestia in Malta 8. 163. 167. 216. in Messina 165. Per tutta la Sicilia 401.
 Carlo II. nuovo Re di Spagna 332.
 Carnero Fr. Gasparo Segret. del Tesoro 459. V. Cancell. 486.
 Carroz Fr. D. Vincenzo Amb. in Spagna 99. Castell. d' Emposta 212.

- Casa della Camerata in Malta 582.
 Carretto Fr. Domen. Pr. di Mess. 481.
 Carte de Tibaut Fr. Raffaello Cap. di Gal. 359.
 Casanate Mons. Girol. Inquis. in Malta 273.
 Casaus de Beon Fr. Paolo Cap. di Gal. 187.
 265. Pr. di Tolosa 438. Fonda una Comen. di inspadr. 586.
 Cassa per compra di farine 143.
 Castriglio Conte D. Garzia d'Harò V. Re di Nap. 212.
 Castellet de Glandeves Fr. Ant. G. Com. 310. Bag. di Manoasca 321.
 Castelli Fr. Ottavio Cap. di Gal. 310.
 Castel novo de Galean Fr. Marcello G. Comm. 458.
 Castelnuovo d'Aleman Fr. Filip. Cap. di Gal. 507.
 Castelnuovo de Galean Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 507.
 Castelnuovo Piazza sù l'Adriatico sua descritt. attacco, e presa dall'Ar. Veneta, e di Malta 652.
 Castelnù Fr. Policarpo G. Conserv. 42. Bag. di Caspe 60.
 Castriglio Fr. Gabriello Cap. di Gal. 452.
 Castiglione Fr. Aless. Bag. di Cremona 407.
 Castro preso, e demolito da Papà Inn. X. 176.
 Cavalieri Francesi cattivati in Sicilia 21.
 Cav. Boemi, e Polachi litigano sopra le loro comende 58.
 Cav. Fiamnghi cercano d'instituire un particolare Priorato 232.
 Cav. Teutonici trattano d'armare in Malta una loro Gal. 18.
 Cav. Francesi provino la loro nobiltà per anni 116. all'effetto della lor ricett. 417.
 Cav., e Capellani Magistrali paghino doppio passaggio 432.
 Cav. Castigliani abilitati à pagar le Risponsioni in veglion 207.
 Cav. 7. Italiani citati à Roma per occas. del Bagliag. di S. Euf. 347.
 Cavaretta Fr. Nicolò Pr. di Venetia fonda l'entrata per un fusto di Gal. 12. Redime il Palaxzo Priorale 13.
 Cavaretta Fr. Giac. Ammir. e poi Bag. di S. Stefano 674.
 Cavazza Girol. assolda gente in Malta à nome della Rep. per soccorso di Candia 116.
 Cefà Fr. Dionisio Cap. di Gal. 71. Segret. del Tesoro 208. Ammirag. 290.
 Cebrian Fr. D. Michele Cap. di Gal. 273. Amb. al V. Rè di Sic. 280.
 Celesti Fr. Teodoro G. Cr. ad hon. 303.
 Chabrilan de Moreton Fr. Beltrando Cap. di Gal. 186. 265. G. Comm. e poi Pr. di S. G'ilio 468.
 Chabrilan Fr. Claudio Cap. di Gal. 451. G. Cr. ad honores 481.
 Challemaisons Fr. Gioachino G. Hospit. e poi Bag. della Morea 348.
 Chanforest de Villegagnon Fr. Natale Cap. di Gal. 77.
 Carault du Liege Fr. Giac. Bag. della Morea, e General delle Gal. 19. sua presa 22. sua morte 37.
 Chastagne de Villages Fr. Paolo Ant. Cap. di Gal. 441.
 Chastuel Tressemanes Fr. Franc. Bag. di Manoasca 458.
 Chese de Chancelot Pr. d'Alver. 42.
 Chesnel Fr. Arturo Tesor. 386.
 Chierici congiugati aligati alle guardie di Malta 25. 92. loro ristrittione 271.
 Chiesa dell'Anime del Purgat. fabricata alla Valletta 107.
 Chigi Mons. Fabio Inquis. in Malta 35.
 Chigi Fr. D. Sigismondo Pr. di Roma 337. e poi Card.
 Ciuia Fr. Angelo Pr. d'Ibernia 337.
 Cirugia, e sua lettura instituita nell'infermeria di Malta 449.
 Città di Sic. soccorse dalla Relig. nella lor carestia 401.
 Cittazioni generali per il sospetto del Turco 96.
 Clemans Fr. And. Bag. di Manoasca 441. Cle.

- Clemente IX. eletto Pontef. 343. conferisce il Bagliag. di S. Eug. 343. Manda à Malta il corpo di S. Clemente mar.
- Clemente X. eletto Pontef. 393. Crea G. Croci in eccesso, e ne reclama il Convento 394. suo Breve in lode della Rel. ivi. Sua morte 450.
- Cocco Palmieri Fr. David Vesc. di Malta 487.
- Colbert Fr. Ant. Martino G. Cr. ad hon. 452. Generale delle Gal. 486.
- Colloredo Fr. R. dolfo Pr. di Boemia 19.
- Colloredo Fr. Girol. Cap. di Gal. 245.
- Collongue de Barré Fr. Federico Pr. di Tolsa 706.
- Collurat Fr. Ferd. G. Bag. 338. General delle Gal. 441. Prior di Boemia 450. Ottiene la Com. d'Uratistavia in tit. di Ins-padronato 704.
- Comenda d'Arlem venduta alli Stati d'Olanda 161. 350.
- Com. di Reggio conferita dal Papa al Card. d'Este 174.
- Com. di Fano di visa in tre Com., e conferita dal Papa à tre nostri Cavalieri 273.
- Com. di Genova vacata in tempo di sede vacante per morte del Card. Orsino confer. dal Conv. 450.
- Com. d'Uratistavia in tit. di ricuperat. al Pr. di Boemia Collurat, e sua Casa 704.
- Comm. di scapitate dalla Rel. nella pace di Munster 161.
- Com. di Sassiferrato vacata in curia, e conferita dal Convento 675.
- Combattimento notturno di queste Gal. 36.
- Commercio interrotto trà queste Gal. e la Città d'Augusta 166. Trà Malta, e Sirac. 631.
- Conche 14. d'Argento fatte dalla Rel. 348.
- Conslans Fr. Ant. Ospital. 310.
- Conclavisti di quest'Ordine non godono facoltà di testare, nè esent. dallo spoglio 456
- Contribut. de' nostri Cav. à bisogni della Rel. 181.
- Confermat. de' Priv. della Rel. di Papa Innocenzo X. 174.
- Conservatori della Nobiltà, e purità instituiti nella Rel. 93.
- Consiglio d. stato in vacanza del Magistero riforma alc. cose 2. Non deroghi alle rag. de' G. Maestr. 52.
- Caravanisti non s'imbarcano per Sicilia in tempo della guerra di Messina 439.
- Cordon Ev. ux Fr. Giac. Marefc. 52.
- Cordova Fr. D. Franc. G. Cr. ad hon. 407.
- Cornaro Fr. Giorgio nominato alla G. Com. di Cipro iuspadr. di sua Casa 359.
- Corone sua descritt., assedio, e presa 554.
- Corsari di Malta fanno prese 328. 356. 383. Richiamati in Malta, e loro disarmo 460.
- Crea de Sousa Fr. Ant. Cap. di Gal. 163. Amb. in Portogallo 386. Amb. in Roma 450. General delle Gal. 464. G. Cancell. 486. Bag. di Negrop. 674.
- Correa Montenegro Fr. Antonio Cap. di Gal. 275. G. Cr. ad hon. 414. General delle Gal. 452.
- Corsa de' Palli instituita in Malta 30.
- Le Corti d'Aragona non neghino i possessi delle Comm. d' Cav. non nazionali 457.
- Coupeville de Val Fr. Carlo Cap. di Gal. 216. Tesor. ero 401.
- Coussan de Brevilar Fr. Franc. Pr. di Ciampagna 438.
- Crescimano Fr. Vincenzo, Ammir., è poi Bag. di S. Stefano 290.
- Costitut. di Papa Aless. VII. sopra la smuit. de' titoli delle Dignità 272.
- Corte Fr. Giac. Ant. Bag. di S. Stef. 187.
- Cortes Fr. Michele G. Conserv. 331.
- Cotoner Fr. D. Raffaello Cap. di Gal. 61. Cap. della Capitana 95. Baglio di Majorca, e poi eletto G. Maestro 285. sua morte 306.
- Cotoner Fr. D. Nicolò Cap. di Gal. 77. Di Bag. di Majorca eletto G. Maestro 309. Sua fendat. per il presidio Ricasoli 437. sua morte 466.
- Cotonera Città eretta in Malta 389.

Coumuns Fr. Christof. Bag. di Manoasca 14.
Coumuns de Ceitres Fr. Franc. Cap. di Gal.
 275. *Amb. in Roma* 310. *G. Comm.* 706.
Crissei de Turpin Fr. Guidone Bag. della
Morea 42.
Cuges de Glandeves Fr. Giac. Amb. in Ro-
ma 61.
Cuges de Glandeves Fr. Carlo Cap. di Gal.
 275.
Cullan S. Oven Fr. Nicolò Cap. della Ca-
pitana 332.
Culan Fr. Pietro Pr. di Ciampagna 452.

D

D *Anari presi ad interesse dalla Rel. per*
le fortificat. di Malta 30. 44. 52. 102.
 390.
Decreto del Conf. contro Genovesi 234. *Sua*
modificat. 348. *In favore de' Cav. mili-*
tanti per la Rep. di Ven. 116. 512. *Per l'*
Imp. 496.
Demandolx Fr. Baldassar Cap. di Gal. 71.
G. Cr. ad hon. 126. *Generale delle Gal.*
 186. 265.
Demandolx Fr. Franc. Cap. di Gal. 212.
Cap. della Capit. 186. 265.
Denti Fr. Ignatio Cap. di Gal. 61.
Desdato Fr. Gio: Ammir. 216. *Amb. al*
Card. Trivultio V. R. di Sic. 168.
Desmeretz Fr. Gabriello Hospit. e poi Pr. d'
Aquitania, e suo dono alla Chiesa con-
ventuale di S. Gio: 450.
Differenze di giuriditt. fra' l'G. M. & il Pr.
della Chiesa 173. *Frà le due Lingue d' Al-*
ver., e di Provenza 113. *Frà la Rel. e la*
Rep. di Ven. 286. 304. *Suo aggiustam.*
 298. 301. *Frà la Rel. e la Rep. di Geno-*
vanon aggiustate per lo trattato del Pa-
pa 456.
Dignità di G. Cr. ad honores non si diano,
 nè s'intercedano dal Papa 161.
Dispense di testare contrastate dalla Rel. in
Roma 26.
Donne di Malta tumultuano contro i Mini-

stri del G. Maestro 101.
Drost Fr. Godifredo G. Bag., e poi Pr. di
Alemagna 492.
Duca d' Arcos V. Re di Nap. 145.
Duca dell' Infantado V. Re di Sic. dichiara
che li Vascelli di Malta sono nazionali di
Sic. 206.
Duca d'Ossona V. Re di Sic. vi muore 244.
Dueira Torre al Gozo fabricata dalla Rer.
 207.

E

E *Ntraigues de Lattis Fr. Enrico Bag. di*
Manoasca 95.
Escovedo Fr. Ferd. Bag. di Lora 486. *Pr. di*
Castiglia 543.
Escovedo Fr. F. Lippo G. Cancell. 674.
Esent. della Rel. in Alemagna, & in Ita-
lia dal contribuire per la guerra contro il
Turco 506.
Eserenuille de Fovilles Fr. Giac. Corsaro, e
sue prese 328. *Cap. della Capit.* 402. *e*
poi Cap. d'altre Gal. 348.
Estampes Cavalier Corsaro, sue prese
 348.
Evioux de Cordon Fr. Giac. Cavalier di S.
uta Maresc. 52. *Rinuncia quella Digni-*
tà, e muore con odore di santit. 61.
Evioux de Cordon Fr. Giac. Maresc., e poi
Bag. d' Lion 338.
Evioux de Cordon Fr. Giac. Maresc. 310.

F

F *ama D. Pietro Mastro Rationale di*
Sic. provvede a' bisogni di Malta infetta
di contagio 231.
Fanciulli due trasportati dalla burrasca da
Trapani à Malta 544.
Fasil Armet Primo V. sir stringe l'assedio di
Candia 338.
Ferd. III. Imp. conferma i Priv. della Reli-
gione 19.
Ferretti Fr. Lod. Bag. di S. Euf. 674.

Fide commissio fatto in Polonia a favore della Rel. 418.
 Figli degli Ugonotti di Francia convertiti alla S. Fede si ricevano nella Rel. 584.
 Figueroa Fr. D. Lorenzo Bag. di Toro 458. Bag. di Lira 464.
 Filippo IV. Re di Spagna muore 332.
 Filippo Figlio del Re di Tunisi pretende in vano la G. Croce 144.
 Fiorenzuola P. Vincenzo Maculano Ingegnero in Malta 29.
 Flori Armatore Sarvajardò conduce in Malta Turchi predati sopra Vascelli Inglesi 630.
 Floriano Ingegnero di queste Fortificat. ottiene quest'habito di divotione 11.
 Fondazione Vintimiglia per un Buco di Gal. 12.
 Fondat. Carvareta per un Buco di Gal. 12.
 Fondat. della Com. Veillasuro st 13.
 Fondat. di cere per la Chiesa di S. Gio: 19.
 Fondat. della Com. Saracina 20.
 Fondat. della Com. di Nardò 42.
 Fondat. della Com. Borea 60.
 Fondat. della Com. Turbulo 60.
 Fondat. dello Spebale delle Donne incurabili 76.
 Fondat. del Priorato della Bagnara 77.
 Fondat. della Com. Mensolina 94.
 Fondat. della Com. Albigiana 94.
 Fondat. Marula per l'Albergo d'Italia 94.
 Fondat. della Com. Mons 127.
 Fondat. della Com. Tancreda 127.
 Fondat. Lascara per munit. di queste Piazze 142. Per la settima Gal. 193. Aggiunta fatta alla medesima 233.
 Fondat. della Com. Collemodio 212.
 Fondat. della Com. Fiteni 246.
 Fondat. della Com. Filomarini 272.
 Fondat. della Com. Castromediani 311.
 Fondat. della Com. d'Asselt. 351.
 Fondat. Cotonera per il Presidio Ricusoli 437. Per la lettura di Chirurgia 449.
 Fondat. Lomellina per l'esposit. del Venerabile 485.

Fondat. Passalacqua per cere, & incen. 507.
 Fondat. della Com. Casaus 586.
 Fondat. della Com. Tressina 630.
 Forte di S. Agata 181.
 Fortezza al Gozo deliberata, e non eseguita 76.
 Forte scudo Nicolò propone lo ristabilimento della Lingua d'Inghil. 37.
 Fortific. in Malta con la dirett. del P. Fiorenzuola 29. Di D. Gio: de Medici 44. sollecitate per il temuto assedio 98. sotto la dirett. del Co: Valperga 387. Corrette dall'Ingegnero Grunemberg 482. 632.
 Francesi abbandonano Messina 460.
 Forzadura Fr. Agostino Cap. di Gal. 208. Ammirag. e poi Pr. di Lombard. 290.
 Fouqueran la Nove E. Pietro Pr. d'Aquitania 162.
 Fourbin de Boneval Fr. Alberto Amb. in Francia 26. Pr. di S. Giulio 95.
 Fourbin la Fare Fr. Vincenzo Anna Pr. di Tolosa 706.
 Forzat Fr. Gio: Pr. d'Alvergnia 310.
 Forzati 250. condotti da Roma a Malta 192.
 Freidac Fr. Carlo Filippo Cap. di Gal. 444.
 Fresnoy Fr. Gio: Hospital. e poi Pr. di Ciampagna 543. Rende l'homaggo di fedeltà a S. M. Chr. st. 706.
 Fuste, e Brigantini non s'armino in Malta 30.
 Fuga di schiavi dal porto di Malta, & ordini per la loro custodia 407.

G

Gabbucini Fr. Gasparo Cap. di Gal. 208. Pr. di Capua 450.
 Gaillard Avvocato d'Alix comenta gli statuti della Rel. 543.
 Gaillarbois Fr. N. ... Pr. d'Aquitania donna al Tesoro 32. mila lire tornesi 20.
 Galdiano Fr. D. Gio: Amb. al V. Re di Sic. 164. 217. Amb. d'obed. al Pap. 270. Big. d'Arma

- d' *Armenia* 275. *Generale delle Gal.* 309.
 Prende l'investitura di Malta per la success. del Re Catt. Carlo II. 332. Pr. di Navarra 386.
Gallean de Castelnovo Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 507.
Galeone della Sultana preso da queste Gal. 82. Robbe bottinate sopra di esso 89.
Gal. della Rel. appaltate al Bag. Valdina 17. 61. Tentano d'abbruciar i Vascelli nemici nel porto di Tripoli 35. 66. Combattono di notte un Vascello Turco 36. Mandate a Civitavec. in soccorso del Papa 68. 73. Pigliano una Gal. dell' Armata Tur. 205. Altre 4. a M lo 293. Pigliano Vascelli Corsari d'Algeri 373. 397. Unite all' Armata di Francia per l'impresa di Gigeri 314. Accompagna l'Imperatrice da Barcel. al Finale 335. Scortano 4. Vascelli di form. per Roma 402. Danno caccia alle Bisertine 444. Unite a 6. Vascelli di Francia scendono per l'Arcipel. 596. Loro fattione sotto Girapetra 497.
Gal. settima aggiunta a questa squadra per la fondat. Lascara 193.
Gal. ottava aggiunta alla stessa 545.
Gal. 2. di Genova in Malta 41.
Gal. Capit. della Rel. naufraga a Capo Passaro 64. Altro naufragio della Gal. Vittoria 128.
Gal. della Rel. in pericolo con 4. Vasc. Tripolini 445. 2. Inseguite dalla Squadra di Rodi 81. Una ritenuta da Messinesi 164.
Gal. fabricata nell' Arsenal sotto la Valletta casualmente incendiata 548.
Gal. 4. di Sic. col loro Generale in Malta 484.
Gal. di Toscana con la loro Capit. in Malta 211. Altre 3. di detta squadra in Malta 414.
Gal. 4. del Papa in Malta 214. 225. 297.
Gal. 3. con lo stend. di Francia in Malta 391. Altre 10. con la Padrona di Fran-

- cia in Malta, che pretende in vano il saluto 411.
Galere 2. restituite da Veneti alla Rel. 301.
Galere di Biserta prese da Veneti alla Valletta 27.
Galeotte grosse 4. armate dal G. Duca 544.
Galilei Fr. Bartol. Capi. di Gal. 14.
Gattinara Fr. Signorino Bag. di S. Euf. Potente nel concorso del Magistero 3.
Gattola Fr. Carlo Cap. di Gal. 236. Bag. d' *Armenia* 386. Pr. di Capua 486.
Generale di Malta non riconosca nell' *Ar. Veneta* altro super. che'l Cap. Generale, e si tratti coi tit. d' *Eccellenza* 236.
Genovesi insistono nella Corte Catt. per la precedenza allo stend. della Rel. 176. sforzano nel loro porto la Cap. di Malta al saluto 230. Risentim. della Rel. 234.
Gherardi Fr. Franc. Cap. di Gal. 310.
Gerlande de Fay Fr. Claudio Maresc. e poi Bag. di Lion 290.
Gerlande Fr. Lod. Cap. di Gal. 298. 310. Ambasc. al V. Re di Sic. 310. sua composis. col Com. Mainsonfule 452.
Gesuiti P.P. per tumulto scacciati di Malta 39.
Gessun de Clermont Fr. Annet Maresc. 161. G. M. 279. sua morte 280.
Giardin Amb. di Francia per *Costantinop.* approda a Malta per ord. Regio 583.
Giachia Sultano Vedi *Jachia*.
Giardino alla marina del porto magg. fabricato dal G. M. Lascari 70.
Gigeri presa dall' Armata Francese assistita da questa squadra 315.
Giovanni Fr. D. Gio: Cap. di Gal. 275. Pr. di Barletta 542.
Giustificat. della Rel. per haver negato il porto all' *Ar.* di Francia 122.
Gonzaga Fr. Gio: figlio del Duca *Vicenzo* in Malta 76.
Gioco del Maglio fabricato dal G. M. Lascari alla *Floriana* 246.
Gori Mons. G. Battista Inquis. in Malta 35.

- Gori Fr. Fabio Cap. di Gal. 291. Baglio di Venosa 674.
 Gotto Fr. D. Ant. Cap. di Gal. 212.
 Gout Cav. inviato dal Rè Christ. a Malta 312.
 Gouttes Fr. Filippo Pr. d'Alvergnà 95.
 Graveson de Rubins Fr. Paolo Ant. G. Com. e poi Pr. di Tolosa 337. Fabrica il Palazzo del Priorato in Tolosa 438.
 Graviè Corsaro piglia un grosso Vasc. Turco 291.
 Guardie per l'Is. di Malta provvedute dal G. M. Redin 165.
 Guarane de Lupe Fr. Beltrando G. Com. 245.
 Guerche de Petit Fr. Franc. Cap. di Gal. 245.
 Guidotti Fr. Obizzo Bag. di S. Stef. 19.
 Gillarague Amb. di Francia al G. Turco in Malta 462.
 Guisa Cav. G. Croce 112. Pretende il Priorato di Francia, e poi quello di S. Gilio 155. sua morte 157.
 Guzman Fr. Alfonso Bag. del S. Sepolcro, e poi di Lora 629.

H

- Haissestein Fr. Franc. Cap. di Gal. 586.
 Hays Amb. di Francia in Costantinop. approda a Malta 331.
 Henrico Fitz James. Cioè Enrico figlio del Rè Giac. d'Inghil. arriva a Malta 673.
 Herbestein Fr. Giuseppe Pr. d'Ungheria Generale delle Gal. 586. Si compone sopra il suo spoglio 706.
 Herbestein Fr. Ferd. Cap. della Capit. 586.
 Hebestein Fr. Leopoldo Cap. di Gal. 630.
 Hilliere de Pollastron Fr. Dionisio G. Com. e Luogot. del G. M. 126. Suo zelo per il servizio della Rel. 302.
 Hilliere Fr. Gio: Dionisio Cap. di Gal. 265.
 Hoquincourt Cavalier Corsaro. Suo combattim. con l'Ar. Turchesca 329.
 Homaggio di fedeltà reso al Rè Christ. per li

beni della Rel. 586.

- Hospitale de gl'Incurabili in Malta 76.
 Hozes Fr. Tomaso Bag. di Toro 42. Amb. al V. Re di Sic. 78. suo ricco spoglio 297.
 Humieres de Crevant Fr. Renato Cap. di Gal. 332. G. Cr. ad hon. 419.

I

- Iachias Sultan Ottomano chiede l'assistenza della Rel. contro Turchi 150.
 Ialenses Fr. Giac. Cap. di Gal. 245.
 Ibero Fr. D. Franc. Pr. di Navarra 265.
 Ibrain succede all'Impero Ottomano 48. suoi risentim. contro la Rel. 96. Deposto, e strangolato 169.
 Imbrol Fr. Salvatore Pr. della Chiesa chiamato a Roma per informare il Pontef. sopra l'approvat. de gli Statuti 46. sua morte 187.
 Impellicieri Fr. D. Franc. Cap. di Gal. 265.
 Imposit. del 5. per cento sopra i beni della Rel. 54. Di doppie Responsioni 97. Di scudi 36. mila 207. Altra per la Fortificat. del Gozo 271. Per le Fortificat. di Malta 390.
 Impresa della Vallona tentata in vano 16.
 Incendio di polvere in Malta 302. D'una Gal. nell'Arsenale sotto la Città 548. Di Vascelli nel porto di Candia 311.
 Indulgenze per li Militanti in servizio di questa Rel. 105. Altre per la Chiesa convent. di Malta 629.
 Infantado Duca V. Re di Sic. dichiara esser Malta membro di Sic. 206.
 Infermeria di Malta ampliata 322.
 Innocenzo X. assunto al Pontif. 92. Conferma i priv. della Rel. 105. 174. Ricerca il parere della Rel. per il soccorso di Candia 127. Conferisse la Com. di Parma al Cav. Maillardachini 155. Quella di Reggio al Card. d'Este 174. Dona alla Rel. 250. Forzati 192.
 Innocenzo XI. assunto al Pontif. 450. Rivoca i Priv. di Conclavisti pregiudiziali alla Rel. 456.

In-

Investitura di Malta presa dalla Rel. per la success. di Carlo II. alla cor. di Sp. 332.

Isabella Reina di Sp. muore 92.

Ifoletta di Salomone infeudata dalla Rel. 181.

Ifoletta di Marsamuschetto comprata dalla Rel. per edificarvi il Lazaretto 76.

Isole di S. Christof. acquistate dalla Rel. 194. *Confermate dal Rè Christ.* 196. *Descritt. loro* 202. *Alienat.* 322. *Resto del loro prezzo esatto dalla Rel.* 674.

L

L *Achem Fr. Schilider G. Bag. d' Alem.* 30.

Lanfreducci Fr. Franc. muore Amirag. 245.

Langravio d' Assia Fr. Fed. G. Cr., e coadiutore del Pr. d' Alemagna eletto Generale delle Gal. 31. *Prende sei Vascelli nel porto della Goletta* 50.

Lascari Castellar. Fr. Gio: Paolo Bag. di Manoasca eletto G.M. 7. *Assume il mantenim. delle Gal.* 94. *Sua morte, & elogio* 254.

Lascari Castellar Fr. Gio: Paolo Cap. di Gal. 95. *G. Cr. ad hon.* 144. *Siniscalco del G.M.* 194. *Generale delle Gal.* 208.

Schiava l'abbordo di tre Vasc. Tripolini 210.

Lazaretto fabricato a Marsamuschetto 76.

Lega trà l' Imp., Rè di Polonia, e Venet. contro il Turco, e sforzi della Relig. 508.

Lengueglia Fr. Carlo Ammirag., e poi Bag. di Nap. 481.

Lepanto, e Patrasso preso da Venet. 648.

Lettera del Re Christ. approvando le giustific. della Rel. per le cannonate contro la sua Armata 223.

Lettera del Doge di Ven. in comend. dell' armi della Rel. 627.

Lettera del Rè di Pol. per la fondat. d'un Priorato per la natione Polacca 59. *altre con l'arviso della sua Witt. sotto Viena, e sotto Carchan* 503.

Lettura di Matematica istituita dal G. M. Lascari 246. *Di Chirurgia istituita dal G. M. Cotoner* 449.

Libera Ki capo de' Mainotti ritenuto dal Generale di Malta 415.

Libreria di S. Gio: istituita in Malta 187. *Nella sacra Infermeria* 674.

Libro de' pareri del Generale, e Cap. delle Gal. 174.

Licenze di testare concesse in Roma con pregiud. della Rel. 26.

Ligny Principe V. Re di Sic. 301.

Lingua d' It. si commove per la provis. del Priorato di Capua fatta dal Papa 125. *Per la collat. del Bagliag. di S. Euf.* 343.

Lingua d' Alemagna pregiudicata nella pace di Muster 158.

Lingua d' Ingh. si tratta di ristabilirsi nella Relig. 37. 186. 672.

Lomellini Fr. Stef. Maria Pr. d' Ingh. o Luogot. della squadra Pontificia in Malta 214. *Amb. al Rè Christ.* 324. *Pr. di Ven.* 585. *Adorna l'Oratorio di S. Gio:* 459. *Sua fondat.* 485.

Lomieu Fr. Maria Cap. di Gal. 507.

Lopes Fr. D. Cesare V. Segret. del Tesoro 332.

Lourdovè de Maur Fr. Giac. Pr. d' Alv. 438.

Lubomischki Fr. Girol. ricevuto in Roma 393.

Luigi XIV. Concede alla Relig. il taglio de' boschi della Com. d. Francia 76. *Conferma l'acquisto dell' Isole di S. Christof.* 196. *Ammette la giustificat. della Rel. per le cannonate alla sua Armata* 223.

Luzau Fr. Paolo Enrico Bag. d. Brandeb. 273.

Luxemburgo de Bean Fr. Enrico Cap. di Gal. 450.

M

M Acedonio Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 31.
 Macaut Fr. Carlo Cap. di Gal. 266.
 Mainotti assistiti dalle Gal. e Vasc. di Malta 415.
 Maina Prov. della Morea ridotta al Dominio Veneto 577.
 Maisonselle Fr. Renato Cap. di Gal. 332. 441. sua morte 453.
 Malmaison de Cullan Fr. Pietro Bag. della Morea 450.
 Malvasia attaccata da Veneti 227.
 Manso Fr. Ant. Vic. Episcopale pretende la precedenza da Canonici di Malta 595.
 March Fr. Enrico Cantell. d'Emposta 31.
 Marcello Lorenzo Cap. Generale Veneto muore nella battag. a' Dardanelli 240.
 Marchesi Fr. Scipione Cap. di Gal. 438.
 Marescotti Mons. Galeazzo Inq. in Malta 311.
 Marescialle pretende la custodia della Porta reale della Valletta 113.
 Maretz Davet Fr. Gabriello Cap. di Gal. 216.
 Margarita d' Austria Imperatr. passa di Spag. in It. accompagnata da queste Gal. 335.
 Marny de Fresneau Fr. Giac. Cap. di Gal. 19.
 Marsalforno nel Gozo, luogo destinato per una Fortezza 76.
 Marsa in fondo al porto magg. di Malta si tratta d'abbonirsi 186.
 Marradas Fr. D. Baldassar Amb. all' Imper. dona alla Rel. 15. mila scudi 19.
 Martel V. Ammirag. di Francia in Malta con tre Vascelli pretende il saluto 392.
 Martelli Fr. Vincenzo Ammirag. e poi Pr. di Barletta 273.
 Martello Fr. D. Ettore. Sua fondat. per un Regalo a gli Albergisti d' Italia, e G. Cr. ad hon. 94. Bag. di S. Stef. 126.

Matrimonj del Rè Catt., e del Delfino di Francia 463.
 Mauleon della Bastide Fr. Gio: Bag. di Manofca 223.
 Maxzinghi Fr. Franc. Pr. di Barletta 337.
 Madavid de Roxel Fr. Giac. Bag. della Morea Amb. resid. in Francia 71.
 Mechatein Fr. Claudio. Generale del Battaglione della Rel. in Morea 587. 635.
 Medina las Torres V. Rè di Nap. manda a Malta a render la visita al G. M.
 Medina Fr. D. Girol. Castellano d'Emposta 52.
 Medici D. Gio: Direttore dalle Fortificat. di Malta 44.
 Medici Fr. Averoardo Ammirag. 674.
 Medici Fr. Pietro G. Cr. ad hon. 126.
 Megelin Fed. Inviato del Rè di Polonia a Malta 439.
 Mehemet IV. figlio del Sultano Ibrain acclamato Imper. di Turchi 170.
 Mehemet Thesi fig. del Rè di Fez schiavo in Malta si battezza 244.
 Melo Fr. D. Diego Cap. di Gal. 145.
 Melo D. Franc. V. Rè di Sic. 35.
 Melo Fr. D. Alvaro assiste al V. Rè suo fratello in Sic. 35. Priore di Portog. 245.
 Melo Pereira Fr. D. Diego Cap. di Gal. 145. Bag. di Negrop., e Luogot. del G. M. 216.
 Melo Fr. D. Emanuel Pr. di Crato per nomina del Principe di Portogallo 491.
 Melzi Fr. Lod. Pr. di Lombardia 30.
 Melzi Fr. Giulio Bag. di Nap. 493.
 Messinesi ritengono una Gal. della Rel. 164. Sparano cannonate a questa Squadra 269. Si ribellano al Rè di Spag. e successo di quella guerra 420.
 Mercanti Fiamminghi propongono traffico in Malta con la loro Nazione 24.
 Melazzo Piazza d'arme de gli Spagnuolli contro li Messinesi, dove nasce contrasto tra queste Gal. e quelle di Genova 428.
 Merode Fr. Corrado Pr. d' Ungaria 187.
 Messa fondata dalla Rel. all' altare del. S. Sepolcro di Gerus. 193.

Metter-

Mtternich Fr. Hermano G. Bag. 144.
Metternich wolff. Fr. Girol. Bag. di Brandeburgo 337.
M. loptamo in Candia tentato da queste Gal. 171.
M. norità per cento Nobili da riceverfi in quest' Ordine 30.
Ministri di Sic. si risentono contro la Relig. per gli Armatori Francesi 188.
M. nucci Fr. Pompeo Arciv. di Ragusi, e poi primo Vesc. d' Aquapendente 177.
Minutillo Fr. Gio: Pr. di Lombardia 419.
Mirabal Fr. Pietro Bag. di Toro 629.
Modone sua descritt., assedio, e presa 599.
Moi x Fr. D. Arnau G. Croce ad hon. 674.
Mozzenigo Lixaro Cap. Generale Veneto. Sue vittorie, e morte 247.
Moiancourt de Castellet Fr. Enrico Bag. della Morea Generale delle Gal. 210. sua morte 236.
Moles Fr. Franc. Pr. di Barletta 42.
Molina Fr. Girol. Vesc. di Malta 451. e poi Vesc. di Lerida 486.
Molo del Porto magg. di Malta lastricato 449.
Momberault de Tersac Fr. Lod. Pr. di Tolosa 310.
Monarchia di Sic. abbraccia l'appellat. di questi Cav. e la Rel. vi s'oppone 78.
Monforte Fr. Scipione Cap. di Gal. 187.
Moneta di ramo battuta in Malta 12. 20. 30. 54. Suo taglio 79. 180. 255. Suo bollo 302.
Moneta di Veglion introdotta ne' Regni di Castig., e Leon con discapito della Rel. 207.
Morales Fr. D. Diego degradato dalla Dignità di G. Conservatore 310.
Morando Fr. Agostino Bag. di Napoli 441.
Montgontier de Baxoffel Fr. Fran. Bag. di Lion 492.
Montesarchio Generale delle Gal. di Sic. in Malta 462.
Montleurier de Fai Egidio, e Gio: Fratelli privilegiati dal G. M. 117.

Montmeian de Castellane Fr. Gasparo G. Comm. 275. Preferisce a se stesso il Bag. Cotoner nell'elett. del G. Maestro 284.
Mirosini Franc. Cap. Generale eletto Doge di Venetia 678.
Motoproprio di Papa Urb. VIII. per la ristrittione de' Chierici di Malta 25.
Mugnos Fr. D. Giuseppe Cap. di Gal. 439. Amb. al V. Re di Sic. 348.

N

Napoli di Romania sua descritt. assedio, e presa 608.
Narbrough Gio: Ammirag. d' Ingh. con una squadra di Vascelli in Malta 439.
Nari Fr. Gio: Batt. Pr. d' Ingh. Generale delle Gal. sue prese 8. Amb. al V. Re di Nap. 9. Ammirag., e poi Pr. di Capua 42.
Nascita di Luigi XIV. Re di Francia 26.
Navarino vecchio sua descritt. e presa 592.
Navarino nuovo sua descritt. è presa 594.
Naufragio della Gal. Vittoria della Rel. 128. Dell' Armata Venet. a Pasarà 168.
Negotiati della Rel. per conservat. delle sue Com. nella pace di Munster 158.
Negroponte assediato da Veneti. Sua descritt. & assedio 685.
Nobiltà, e Purità si conservi, e sostenti dalla Rel. 92.
Nochese Fr. Franc. Cap. della Capit. 71.
Nochese Fr. Gio: Capit. di Gal. 459.
Noilan de Toges Fr. Dionisio Cap. di Gal. 275.
Norogna Fr. D. Bernardo Amb. al V. Rè di Sic. 35.
Novaglie Duca Comandante del soccorso di Francia ritira la sua gente dalla piazza di Candia 380.
Novar Fr. D. Martino Cap. della Cap. 309. Pr. di Navarra 481.
Noxiere Fr. Claudio Cap. di Gal. 393.
Nue de Fouqueran Fr. Pietro Bag. della Morea

Morea, e poi Pr. d' Aquitania 162. Dona alla Rel. 20. mila Franchi 216. Numerat. dell' Anime della Valletta 442.

O

D'O Fr. Gio: Pr. di Ciampagna 273.
 Oddi Mons. Giulio Inquis. in Malta 225.
 Oisolet Panisses Fr. Giuseppe Bag. di Manoasca 450.
 Ufficio di S. Gio: sotto il rito semplice possono recitare questi Religiosi 706.
 Officiali di guerra creati in Malta per sospetto del Turco 97.
 Ordinanza delle poste di guerra nella Valletta 13.
 Ordini di Spagna al V. Re di Sic. per le provisioni delle Piazze di Malta 16. 168.
 Ordine del Re Crist. di non visitarsi i suoi Vascelli da i Corsari di Malta, & opposizioni della Rel. 327.
 Ormeson Fr. Carlo Cap. di Gal. 464.
 Osson Duca V. Rè di Sic. muore 244.
 Osterhausen Fr. Christof. Pr. di Dacia, e sua morte 321.
 Ottomano Osman schiavo della Rel. sua condit. 90. Si battezza, e veste l'habito di S. Domenico 244. Si trasferisce in Candia 352.

P

Pace frà le due Corone con allegrezza della Rel. 275. 358. 460.
 Pace frà gl' Inglesi, & i Tripolini con la restitut. degli Schiavi Maltesi 444.
 Padrona, e V. Ammirante di Francia salutinò lo stend. della Rel. 413.
 Palagio del Tempio di Parigi fabricato dal Priore de Sourè 321.
 Pallant Fr. Giac. Bag. di Brandeb. 310. e poi Pr. di Dacia 321.
 Pallavicino Mons. Ranuccio Inquis. in Malta 407.

Pallii instituiti in Malta per la corsa 30.
 Paraga Fr. D. Ant. Bag. del S. Sepolcro, e poi di Lorà 543.
 Papacoda Fr. Gasparo Cap. di Gal. 348.
 Pareri del Generale, e de' Cap. si registrino in un libro 174.
 Paris Boissi Fr. Nicolò Bag. della Morea, e poi Pr. di Francia 233.
 Passerini Fr. Dionisio Cap. di Gal. 321.
 Paternò Prencipe Presid. di Sic. nega le tratte alla Rel. 8. Sue asprezze 14.
 Paula Fr. Ant. G. M. suo spoglio 7.
 Paulmi Fr. Giac. Cap. di Gal. 543.
 Pazzi Fr. Casimiro Abligato di Polonia in Malta 463.
 Perdicomati Fr. Ant. dona al Tesoro una nuova Gal. 12.
 Pereira di Lima Fr. Lupo Bag. di Langò 338.
 Perillos Fr. D. Raimondo Amb. al V. Re di Napoli 407. G. Cr. ad hon. 419.
 Peste in Malta 230. 441. Nell' Armata Veneta, & in Morea 637.
 Piancourt Fr. N... Cap. di Gal. 82.
 Piccolomini Fr. Ottavio Generale dell' Imper. si scusa col G. M. di non poter continuare i servigi della Rel. 53.
 Piccolomini Fr. Franc. Antmirag. 126.
 Piccolomini Fr. Augusto Cap. di Gal. 436.
 Pignatelli Mons. Ant. Inquis. in Malta 140. Card. e poi Pontef. 182.
 Pignoranda Mar. V. Rè di Napoli 275.
 P. lieri degli Arberghi assesti faccian l'intera spesa de' medemi 272.
 Pinto Fr. Melchioro Cap. di Gal. 452.
 Pinto de Miranda Fr. Ettore Cap. di Gal. 630.
 Pinto de Fonseca Fr. D. Emanuel Bag. d' Acri 674.
 Pitture in S. Gio: fatte dal Cav. Preti 302.
 Poincy de Rivillier Fr. Filippo Governator dell' Isole di S. Christof. ne promove il loro acquisto alla Rel. 194.
 Polversta fabricata alla Floriania 331.
 Possesso delle Gal. forzatum. preso dal General

neral S. Ige di mano dell' Ammirag, 140.
Pol Fr. Paolo de Semeur combatte un Corsaro d' Algieri 20. Luogot. generale dell' Armi di Francia arriva a Malta con 3. Vasc. 291. Conduce in Candia con 9. Vasc. un soccorso di Militie Francesi 286.
Portogallo D. Pietro Prenc. di Portog. ottiene l' aspettativa a quel Priorato 441.
Porte Fr. Amador Pr. di Francia 42.
Potrencourt de Viancourt Fr. Michele Cap. di Gal. 95.
Pozzo Fr. Bart. Scrittore di quest. Ist. in pericolo nel conflitto navale 240.
Precedenza della Cap. di Malta dichiarata dal Re Catt. rispetto all' altre Capitane di S. M. 406.
Precedenza pretesa dall' Ammirag. di Toscana sopra il Generale di Malta 516. 552. sostenuta in Madrid dal nostro Ambasciat. 211.
Premienze del Magistero non si alterino dal conf. di Stato 52.
Presa delle nostre Gal. di 3. Vasc. Tripolini 22. di 6. nel porto della Goletta 50. d' un Corsaro d' Algieri 340. Del Vasc. di Trich 425. d' altri simili 221. 239. 440.
Presa de' Cav. Soillon, e Gerenti 41. Del Fra Servente Gravie 296.
Prat Fr. Ugon Cap. di Gal. 310.
Preventioni in Malta per sospetto dell' Ar. Turchesca 48. 72. 80. 96.
Prevesa, sua descritt. e presa 526. 531.
Prendenti quest' habito minori d' anni 20., e magg. di 16. fatte le prove, si ricevano senza obligo di portarsi in Conv. 703.
Priorato di S. Giglio smembrato con l' erett. di Comende 127.
Priorato di Capua conferito dal Papa al Card. Pansilio 125.
Priorato d' Ingh. conferito dal Papa al Cav. Altieri, impugnato dalla Rel. 162.
Priorato di Crato rilasciato alla Rel. dal Principe D. Pietro 386.
Priorato di Castig. provisto dalla Rel. 464.

476. Smembrato per Decreto del G. M. e Conf. 464.
Priorato della Rocella prorogato ad altre tre vite 542.
Priorato di Roma, e la Com. di Montefiascone provisti dal Papa 457.
Prior della Chiesa litiga col G. M. per materie di giurisditt. 173.
Pr. d' Alemagna Vachtendonch pretende il luogo sopra il Pr. d' Aquitania 584.
Principi d' Italia collegati contro la Casa Barberina sequestrano i beni della Rel. 75.
Principe della Rocella con la moglie in Malta 487.
Privilegi della Rel. confermati dall' Imp. 21. Dal Princ. di Ven. 302. 439. Dal Pontef. 105.
Provisioni sopra la conservat. de' granzi 494.
Puidorfila Fr. Giorgio Cap. di Gal. 630.

Q

Quarti Fr. Gio: Cap. di Gal. 482.

R

Rabustin la Voux Fr. Ugo Tesoriero 52.
Ragazzi due appredati mirabilmente a Malta 544.
Ranucci Mons. Angelo Inquis. in Malta 345.
Rassegnationi di Priorati, e Bagliag. con le riserve de' frutti non s' ammettono in Conf. se non con la quarta parte de' voti.
Re Catt. concede all' Universita di Malta tratta perpetua di 2000. salme del Regno di Sicilia 11. Suoi ordini per le tratte di Malta 16.
Re di Polonia chiede alla Rel. il consenso per l' erettione d' un Priorato 59.
Re Christ. richiede questa squadra per l' impresa di Gigeri 112.
 Yyyy Redin

- Redin Fr. D. Martin Pr. di Navarra Amb. in Spagna 10. Amb. a D. Gio: d' Austria VRe di Sic. 176. Eletto VRe di Sic. 244. Assunto al Magisterio 260. Fabrica 12. Torri per guardia dell'Isola di Malta 266. Accresce le Militie del Paese 266. Sua morte 275.
- Reede Fr. Alfonso Cap. di Gal. 298.
- Reggimento della Croce bianca istituito dal Duca di Savoia 437.
- Regolazioni per la sacra Infermeria, e per li Forni della Rel. 464.
- Reliquia di S. Anna donata alla Regina di Francia 26. Di S. Placido donata dal Senato di Messina al G.M. 63. Di S. Carlo Borromeo presentata alla Rel. 212. Di S. Franc. di Sales alla Chiesa di S. Gio: 400. Di S. Toscana dalla Città di Verona 540.
- Renaudie de Felines Fr. Paolo Marefc. 492.
- Rep. di Ven. sequestra i beni della Rel. 57.
- Responsioni doppie imposte 97.
- Ricasoli Forte alla bocca del Porto di Malta presidiato per fondat. del G.M. Cotoner 437.
- Ricasoli Fr. Franc. Cap. della Cap. salva la gente nel di lei naufragio 64. Capit. di Gal. animoso 293. Contribuisce alle fortificat. di Malta 390. G. Cr. ad hon. 393.
- Ricettione de' Frà Serventi proibita dalla Relig. 401.
- Ricorso a S. M. Catt. contro il Vesc. Balaguer 24.
- Ricci Fr. Zenobio Bag. di Venosa 629.
- Riconciliat. trà Malta, e la Città di Siracusa 631.
- Riforme sopra le spese Magistrali rinvocate 256.
- Riggio Fr. D. Carlo Cap. di Gal. 674.
- Revoluzioni di Costantinopoli, con la deposit. del Sultano Acmet, & assont. di Solimano 678. De Messinesi 420.
- Rosbac Fr. Corrado Pr. di Dacia 14.
- Rocaful Fr. Enrico Bag. di Caspe 265.
- Rocay Solis Fr. Michele privato del G. Can-

cellierato 31.

- Rospigliosi Fr. Pompeo Ammiraglio, e poi Bag. di Cremona 216.
- Rospigliosi Fr. Vincenzo Baglio di S. Euf. 343. Generale delle Gal. Pontificie 360.
- Rota Romana pregiudica alla Rel. 62.
- Rovero Fr. Amadeo Bag. di S. Euf. 245.
- Rovero Fr. Carlo Franc. Pr. di Barletta 407. N'è privato come nell'amministratore. 541.
- Ruso Fr. D. Fabricio Pr. della Bagnara Generale delle Gal. 275. Sua preda nella rotta dell'Ar. Turchesca 297. Ammiraglio, e poi Pr. di Capua 543.
- Ruso Fr. D. Domenico Cap. di Gal. 486.
- Ruiter Luogot. generale de gli Stati d'Olanda con 13. Vascelli in Malta 298.

S

- Savedra Fr. Gondisalvo G. Cancell. 31.
- Sacchetti Fr. Marcello Amb. in Roma 486.
- S. Andiol Varadier Fr. Nicolò Cap. di Gal. 338.
- Scheffart Fr. Corrado Bag. di Brandeb. 14.
- S. Jey de Faission Amb. al Pontef. 96. Marefc. e General delle Gal. 140. Ricusa di pigliar il possesso dell'Ammirag. ivi. Ucciso in un combattimento 145.
- Sales Fr. Carlo sua bravura in Candia 174. Mandato al governo dell'Isola di S. Cristoforo 102.
- S. Marc de Puget Fr. Ant. G. Comm. 265.
- S. Marc de S. Julien Fr. Michele comandante del Battaglione di Malta 511.
- Sans Fr. D. Agostino Amb. al VRe di Sic. 270.
- S. Herem Montmorin Fr. Gio: Cap. di Gal. 338.
- S. Ofange Fr. Renato Tesoriero, e poi Bag. della Morea 52.
- Sanvitale Fr. Stef. Cap. di Gal. 216.
- Saluto concertato trà questa Squadra, e la Città di Messina 24.
- Saluto preteso dal Marc. Martel 392. e dalla

la

la Brusardiera dalla Piazza di Malta 411. Dichiarat. di S. M. 413.
 Salvago Fr. Girol. Ammirag. e poi Bag. di Venosa 77. Fabrica l'Arсенale sotto la Valletta 245.
 S. Veneranda Forte alla Suda espugnato da nostri 287.
 S. Maura attaccata dalle Squadre del Papa, di Ven., e di Malta 268. Sua descritt. e presa dall'Arme Venete, e di Malta 523.
 S. Teodoro, e Tur-lulu Piazze presso la Canea recuperate da Veneti 185.
 S. Stefano Co: VRe di Sic. 464.
 Sarau Fr. Giulio Ernesto Cap. di Gal. 194.
 Saude de Godet Cap. di Gal. 586.
 Sarvoja D. Felice G. Cr. ad hon. 71.
 Savolhan de Vincent Fr. Guglielmo G. Com-mend. 19. Lugot. del G. M. 42.
 Scalamonte Fr. Ant. Ammirag. 19.
 Scalanova Fortezza tentata da' nostri 17.
 Sciambor Fr. Guglielmo Cap. di Gal. 393.
 Sciortino Fr. Silvio rimesso dalla G. Corte di Sic. al foro della Rel. 541.
 Scorreria del Campo Christiano per l'Etolia, e l'Acarnania 529.
 Seevas Fr. Luigi Cap. della Capit. 493.
 Segretario dell'Ambasciata istituito in Roma 13.
 Seillon d'Agult Fr. Franc. Pr. di S. Gilio 492.
 Serralta Fr. D. Arnaldo Pr. di Catal. 481.
 Sesmairons Fr. Gio: Batt. Cap. di Gal. 339.
 Sesse Fr. D. Martino Castell. d'Emposta 187.
 Sfondrato Fr. Filippo Ammir., e poi Bag. di S. Euf. 290.
 Silos Fr. D. Franc. Cap. di Gal. 174.
 Siracusani soccorsi di Formenti dalla Rel. 60.
 Smembram. del Prior di S. Gilio 127. 359.
 Soccorsi di Vascelli, e Gal. Francesi, & altri per Candia 286. 353. 360. 361. 365.
 Soccorso della Rel. mandato in Candia, & operat. di questo Battaglione 364.
 Solari Fr. Ottavio Cap. della Capit. 174.

Ammirag. e poi Bag. di S. Stef. 233.
 Solari Fr. Roberto Cap. della Cap. 507.
 Solari Fr. Roberto Cap. di Gal. 674.
 Soler Fr. Raimondo Bag. di Majorca 407.
 Sospetti in Malta dell'Ar. Turch. 48. 71. 80.
 Sowè Fr. Giac. Amb. all'Aja per la Rel. 160. Fabrica il Palazzo del Tempio in Parigi 321. Pr. di Francia 347.
 Sousa Fr. D. Gio: Pr. di Crato 338. 387.
 Spada Fr. Alviano Cap. di Gal. 419.
 Spinelli Fr. D. Carlo Cap. di Gal. 452. Amb. al VRe di Sic. 499. Bag. d'Armenia 481. General delle Gal. 674.
 Sm Singh Fr. Fed. Bag. di Brandeb. 486.
 Spinola Fr. Paolo Raffaello Segretario del Tesoro 265. Ammirag. e General delle Gal. 419. Sue confusioni nell'emergenze di Melazzo 425. 428.
 Spinola Fr. Gregorio Cap. di Gal. 438. Gr. Croce ad hon. 481.
 Strada della Mirina sotto alla Valletta aperta dal G. M. Liscari 70.
 Struzzi Fr. Roberto Cap. della Capit. 419.

T

T Aglio della Moneta di Rame ordinato in Malta 97. 180.
 Talbuet Fr. Franc. Cap. di Gal. 14. Tesoriero 290.
 Tancredi Fr. Ant. Ammirag. e poi Bag. di Venosa 290.
 Tancredi Fr. Ottavio Cap. della Cap. 348. Inviato alla Corte di Francia 411.
 Tarte de Texel Fr. Renato Hospital. 310.
 Tattempach Fr. Guglielmo Leopoldo Amb. all'Imp. 216. Pr. di Boemia 264.
 Temericourt li due Fratelli Corsari, e loro attioni 328. 358. 383. Combattim. del Cav. 405. Suo naufragio, schiavitù, e morte. ivi.
 Tempi Mons. Gio: Inquis. in Malta 343.
 Terremoti in Malta 273.
 Tessancourt de V. on Fr. Franc. Pr. di Ciampagna 42.

- Titoli di Dignità non si smutiscano in Conf.**
che con la quarta parte de' voti 162.
- Titoli de' Pretendenti l'habito nella Ling. di**
Prov. si rivedano prima nella stessa Ling.
457.
- Thun Fr. Franc. Sigism. Cap. di Gal. 303.**
G. Croce ad hon. 630.
- Tordesillas Fr. D. Gio: Bag. di Noveville, &**
Amb. resid. in Spag. 174. Bag. di Lora
297.
- Tordesillas Fr. D. Emanuel Cap. di Gal.**
419.
- Torres Pacheco Fr. D. Franc. Bag. di Noven.**
331.
- Torre della Dueira fabricata al Gozo 207.**
- Torri 12. fabricate dal G. M. Redin per guar-**
dia dell' Isola di Malta 265.
- Torrellas Fr. D. Michel Pr. di Catalog. 174.**
Ottiene dalla Rel. l' Isoletta di Salamone
181.
- Tourville Cav. approda in Malta con tre**
Vascelli di Francia 487.
- Tour Mauburg Fr. Gio: de Fay Bag. di Lion**
95.
- Tour Mauburg Fr. Gio: Ettore Comand. del**
Battaglione di Malta in Candia 355., e
sotto Coron, e sua morte 563.
- Trattato di riconciliar. trà la Rel. e la Rep.**
di Genova 296. 456.
- Trivultio Card. VRe di Sic. si trasferisce in**
Malta 175.
- Tumulto in Malta contro i P. P. Gesuiti 39.**
Contro i Ministri del G. M. delle Donne di
Malta 101. Tumulti popolari de' Regni
di Nap. e di Sic. 164. De Messinesi 420.
- V
- U Ceda Duca VRe di Sic. 674.**
- Vachtendonk Fr. Ermano Cap. di Gal.**
386. Pr. d' Alemag. 507. Sua pretens.
di precedenza 584.
- Vaini Fr. Ant. Cap. di Gal. 493.**
- Vainre Fr. Pietro Cap. di Gal. 321.**
- Vallancey d'Estampes Fr. Enrico Amb.**
resid. in Roma, e straordinario in Venetia
28. G. Cr. ad hon. 126. Pr. di Ciamp., e
poi di Francia 393.
- Valle Fr. Virginio Bag. di S. Euf. 480.**
- Valdina Fr. Carlo Amb. al Presid. di Sic. 9.**
Appaltatore delle Gal. della Rel. 17. 61.
Bag. di S. Stef. 30.
- Valperga Ingegnero, e sue Fortificat. 387.**
- Vallona Fortezza tentata da' nostri 16.**
- Vandomo Duca approda in Malta con Va-**
scelli dell' Armata di Francia 331.
- Vandomo Cav. Pr. di Francia con certe con-**
ditioni 399. 458.
- Vascelli 6. presi da queste Gal. nel porto del-**
la Galeotta 50. Vascello della Sultana
preso dalle stesse 82. Suo naufragio 87.
Altri presi 145. 291. 293. 397. 476.
- Vascelli due s'armino dalla Rel. contro i**
Corsari Barbereschi 275.
- Vascelli 4. di Malta combattono contro**
13. Turcheschi 212.
- Vascelli 6. Francesi navigano in conserva**
con queste Gal. 496.
- Vascelli Corsari di Malta si disarmano 461.**
- Vascello Francese col Bassà di Tunisi, e**
150. Turchi in Malta 631.
- Vaudremont de Sambellin Fr. Pietro Cap.**
di Gal. 464.
- Vecchi Fr. Lorenzo arma una Gal. in corso**
264. Capit. della Capit. 275.
- Vecchi Fr. Fortunato G. Cr. ad hon. 401.**
- Vecchiotti Fr. Bernardo Amb. al Papa 7.**
Bag. di Cremona 30. General delle Gal.
53: Piglia 3. Galeotte 55. Fa naufragio
à Capo Passaro 64. Luogot. del G. M. 161.
- Vecchiotti Fr. Vecchieto Cap. di Gal. 450.**
- Velandia Fr. D. Inigo G. Cancell. e poi Pr. di**
Castiglia 464. 477.
- Velez Mar. VRe di Sic. 78.**
- Venasque de Tessian Fr. Carlo Cap. di Gal.**
482.
- Venasque de Tessian Fr. Giuseppe, e Cap.**
della Capit. 486.
- Verdellin Fr. Gio: Franc. Bag. di Minoasf.**
507.

Verdellin Fr. Gio: Giac. G. Comm. 337.
 Vertua Fr. Gio: Batt. inviato a diversi Principi a consultare sopra queste Fortificazioni 43.
 Viani Fr. Pietro Pr. della Chiesa 347.
 Vicecancellierato compatibile con la Gr. Cr. 481.
 Vielburg Fr. Gilberto Cap. di Gal. 163, Pr. d' Aquitania 310.
 Vidoni Mons. Tomaso Inquis. in Malta 629.
 Viena assediata da Turchi, e liberata 502.
 Vieville Fr. Evangelista Cap. di Gal. 674.
 Villages Fr. Tomaso Bag. di Manofca 585.
 Villalba Fr. D. Martin Bag. di Lora 310. Amb. alla Corte Catt. 401.
 Villalobos Porres Fr. D. Ferd. Bag. di Lora, Amb. in Madrid 331. 341.
 Villalonga Fr. D. Calceran Bag. di Majorca 481.
 Villalta Fr. D. Christof. Amb. al VRe di Sic. 183.
 Villanova de Bernoi Fr. Gio: Amb. in Francia 75.
 Villanova Fr. Lionetto Bag. di Lion 492.
 Villaroel Fr. Gio: Siniscalco del G. M. Amb. al VRe di Sic. 21. 164. General delle Gal. 95. Bag. di Noverville 144.
 Villavincenzio Fr. Diego Amb. in Spag. 245. Bag. di Toro 310.
 Villavincenzio Fr. D. Gio: G. Cr. ad hon. 438. Amb. in Spagna 486.
 Vintimiglia Fr. D. Tomaso Pr. di Capua sua fondat. per un buco di Gal. 12.
 Vintimiglia D. Giuseppe Cav. di divot. 493.
 Visconte Mons. Ercole Inquis. in Malta 452.
 Vittorie de' Veneti nella guerra di Candia 177. 190. 226. 238. 293. 352.
 Ulloa Fr. Gasparo privato della G. Croce 194.
 Unione di queste Gal. con l' Ar. Veneta 118.

130. 148. 189. 190. 226. 239. 247. 267
 285. 292. 301. 325. 363. 381. 392. 514
 549. 590.
 Unione di queste Gal. con l' Ar. di Francia 314.
 Voviller Fr. Ugo Cap. di Gal. 548.
 Urb. VIII. richiede l'ajuto di queste Gal. 68
 73. Suoi Brevi in materia de Bonavoglie, e de' Chierici 91.
 Vuratislau Fr. Adamo G. Bag. 264. Generale delle Gal. 248. Pr. di Boemia 303.
 Vuratislau Fr. Franc. G. Bag. e poi Pr. di Boemia 338. Amb. d'obbedienza al Pontef. 401.
 Vuignacourt Fr. Adriano G. Tesoriero 419.

X

Xarra Stanislao investito dalla Rel. del Feudo di Gariexen 675.
 Ximenes de la Fontazza Fr. D. Ant. Bag. di Negroponte 486. G. Conser. 674.

Z

Z Amit Fr. Giuseppe dona alla Rel. la sua libreria 674.
 Zarnata fortexza di Maina resa da Turchi a' Mainotti 577.
 Zappater Fr. D. Filippo Pr. di Catalogna 70.
 Zecchini battuti in Malta 493.
 Zonzodari Fr. M. Ant. Amb. d'obed. al Papa 474. Cap. di Gal. 486.
 Zumbo Fr. Nicolò, e Fr. Jaime Fratelli Cav. di santa vita 71.
 Zurlo Fr. Silvio Cap. di Gal. 212.
 Zurlo Capece Fr. Gio: Ammirag. e poi Bag. di S. Stefano 401.
 Zuniga Fr. Gio: Amb. resid. nella Corte Catt. 145.

Il fine della Tavola.

Errori più notabili corsi nella Stampa, e loro Correttioni, tralasciati gli altri più leggieri, che si rimettono al giudizio, e correzione de' benigni Lettori.

		<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
Pagina	Linea		
20	16	infettando	infettando
	23	vennero	venne
	27	conferente	confacente
21	12	alla Patria	alle Patrie
23	16	porta	portarsi
24	6	le richieste loro	le richieste
25	6	dovea	dovean
	11	conferirgli	conferir gli
29	36	la somità	le sommità
30	15	teri	rari
31	15	Thun	Than
36	11	giache	Giache
37	10	Moriaui	Moriui
41	30	Marconoville	Marconville
67	1	vedersi	vedersegli
69	4	Ma più il	Ma il più
	28	provisioni	provisionarsi
71	2	Villarol	Villaroel
72	1	passaggi	paraggi
105		al margine	
		di Papa Gregorio XIII.	di Papa Innoc. X.
136	14	Alzando	alzarono
	39	nelle mani de quali hò messo la mia cara figlia, raccomandata dal Padre in Torino a Madama Fabroni fu da lei condotta a Firenze, e poi maritata in Casa Biagi.	nelle mani de' quali hò messo la mia cara figlia Elema (che raccomandata dal Padre in Torino a Madama Fabroni, fu da lei condotta a Firenze, e poi maritata in Casa Biagi)
180.	10	con navigatione.	con la navigatione.
191	21	per	pur
229	18	nu'ò	inviò
231	29	in G. Maestro il suo Luogot. generale Baglio.	il G. Maestro in suo Luogot. generale il Baglio
256	30	di 600.	di 6000.
336	17	sempre	semplice
338	9	Fr. Francesco	Fr. Ferd nando
344	1	di peratione	di perione
376	26	Baruc	Bruc
387	29	aprendola	apprendendola
392	16	seguiſſero	seguirchbono
395	12	esibitori	esibitosi
427	26	Ranetta	Ranetta
431	2	lentire	sentite
443	10	Coffo	Coffo
445	3	confanguineus	confanguinee
450	12	Lepoldo	Leopoldo

Errori.

464	30	Loro
479	1	efeguiva
481	8	Arnado
489	5	Luce
492	35	mutabile
493	3	Ammiraglio
	4	Baguera
496	21	fovente
505	28	secum
	39	opera . innatg
521	24	a guisa
538	15	noftre del noftro Generale
539	14	di feriti
545	17	Tre dach
554	33	Maffanico
558	12	fi fece
	13	pitriere
562	9	trasportato
580	6	fopra linea
583	26	del Prior Caraffa
587	19	Eccellenza
601	12	pofto
613	2	però
618	33	in bosco
620	1	tutte quelle truppe
632	3	l'efito
	37	di fpianarfi
633	13	dall'entrare
	24	Drugut
	39	calze
635	11	Iofignan
	27	Doquincourt
	28	Fondodari
636	36	Città
637	33	machinaffe
639	21	giudicavano
650	4	efitare
	37	e gli fece
656	35	moffofi
670	37	augenda
675	16	Altra rimarco

Correttioni.

Toro
efeguifca
Arnaldo
Lecce
immutabile
Ammiragliato
Bagnara
favente
secus
operam . innata
in guifa
del noftro Generale
di ferite
Freidach
Meffanico
fece
petriere
traspurato
fopra una linea
Prior Caraffa
Eminenza
pofto
perciò
in un bosco
tutte le truppe
dall'efito
di fpianarfi
dall'entrata
Dragut
calce
Lufignan
Doquincourt
Zonzodari
Cittadella
minacciaffe
giudicava
evitare
gli fece
moffofi
augenda
Altra memoria di rimarco

Errori corfi nell'Indice.

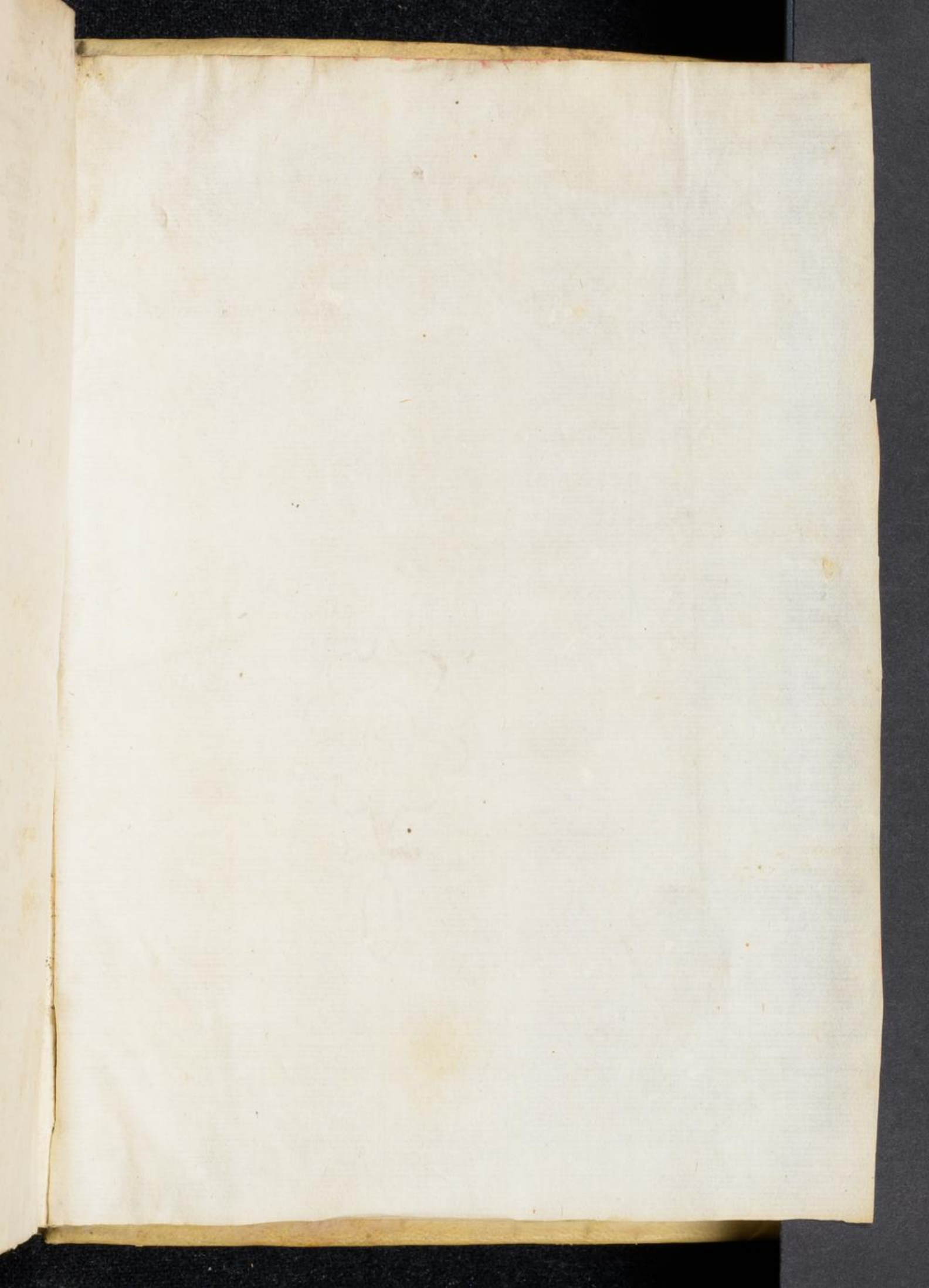
Errori		Correttioni.	
Pagina.	Colonna.	Linea.	
708.	2.	5.	Prior
Prov.			
Ivi		33.	Proveditor
			Prior
715.	2.	27.	Geffun
			Geffan
716.	2.	9.	Falenfes
			Falesnes
717.	2.	34.	della
			delle
718.	1.	40.	Martello
			Marcello
Ivi.	2.	6.	Madauid.
			Medavid

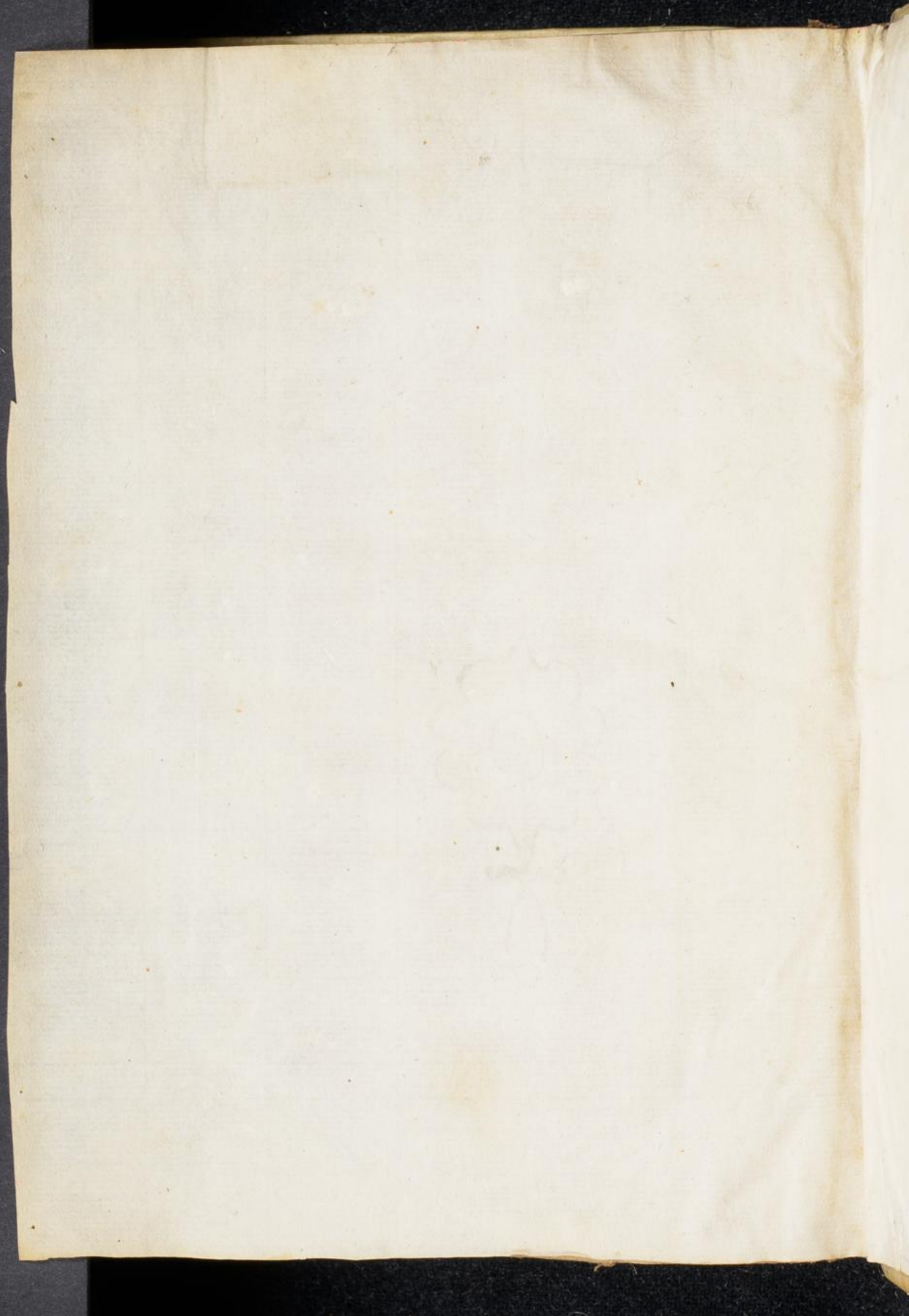
TABLE

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

TABLE

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100





© The Tiffen Company, 2007

TIFFEN® Gray Scale

- A 1 Red
- G 2 Green
- B 3 Blue
- M 4 Magenta
- W 5 White
- G 6 Gray
- K 7 Black
- C 8 Cyan
- Y 9 Yellow
- M 10 Magenta
- B 11 Blue
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19



Centimetres

TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	3/Color	Black
1	2	3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25	26	27

Inches

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

